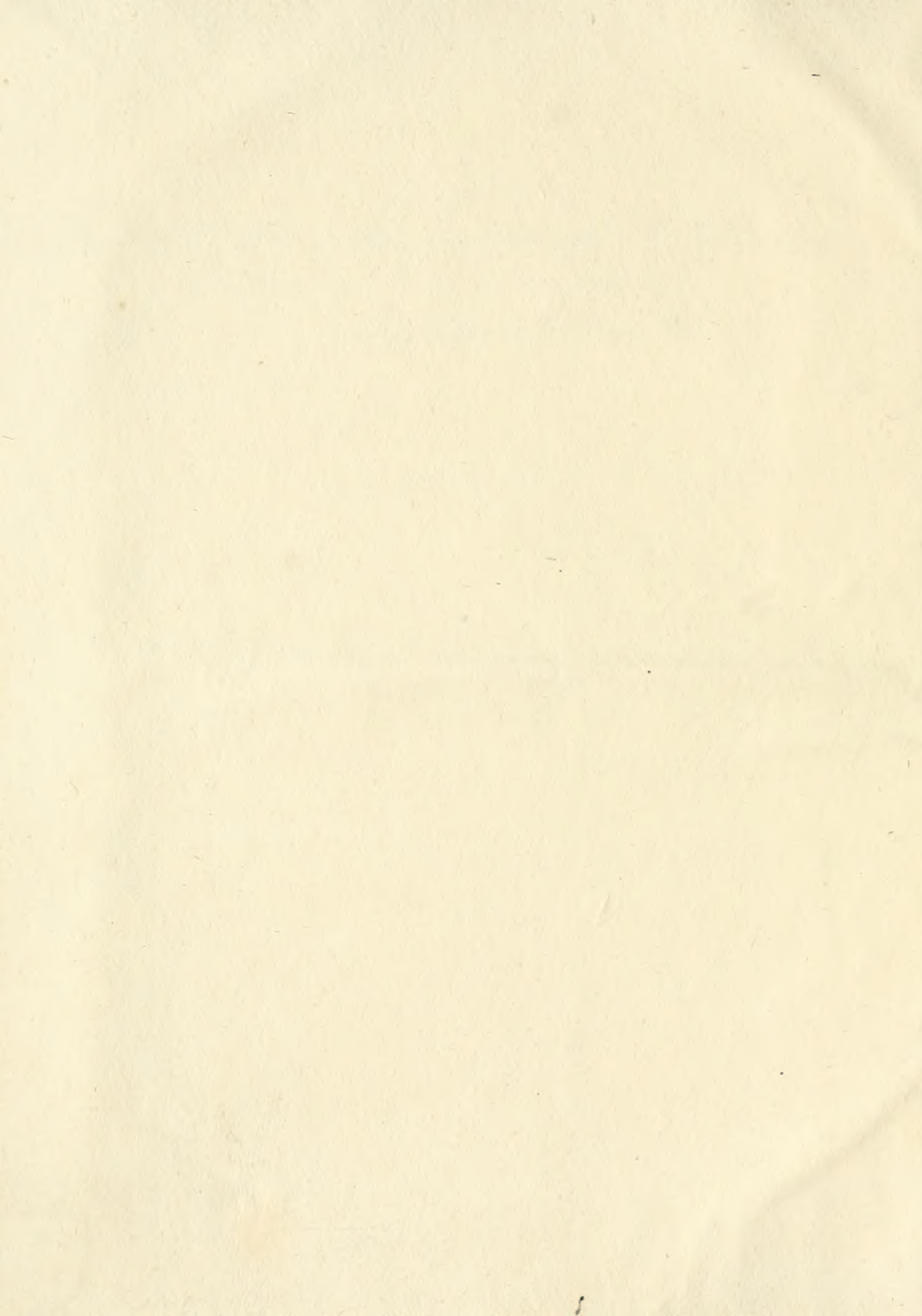
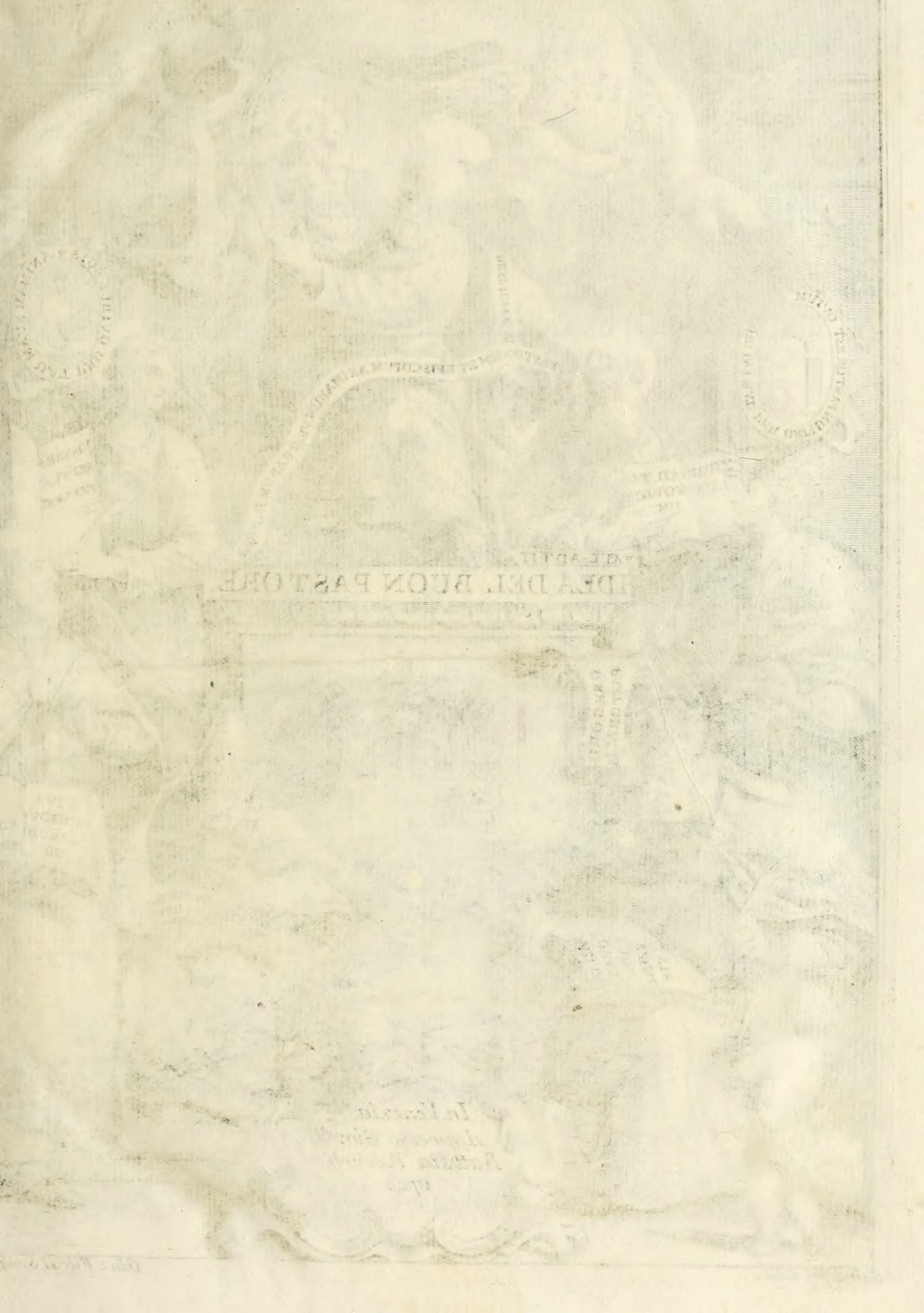
Adì 6. Giugno 1811.

Il Sig. Abte Ubaldo Bellini mi comperò qsto libro dal P. Camillo Sambarini, pagai £: 80: pel rapporto £: 4:

Giusep. Prior Calcanti md.o pp.

Leonardo Trissino

1820.

RESPICITE AD
PASTOREM ET EPISCOPUM ANIMARUM VESTRARUM. Petr. Ep. 1
QUI INTRAT PER OSTIUM PASTOR EST OVIUM
ANIMAM SUAM DAT PRO OVIBUS SUIS
PAU LUS AD TIMOTHE UM
PAUL AD TIT
JOANNES SEPTEM ECCLESIIS.
IDEA DEL BUON PASTORE.
GREGORII PASTORALIS
NAZIAN ORAT DE EPISCO PIS
CHRISOSTOMUS DE SACERDOT
DE SACERDOT DIGNIT
In Venezia
Appresso Gio:
Battista Recurti
1741
G. Gradizi delin.
Giu: Filosi Scu.

IDEA
DEL
BUON PASTORE
Ricopiata dalle Opere de' Santi Padri
RAPPRESENTATA
IN IMPRESE SACRE
Contenenti avvisi spirituali, morali, politici ed economici pe 'l governo
D'UN PRINCIPE ECCLESIASTICO
Composta in Lingua Spagnuola

DAL P. FRANCESCO NUÑEZ DE CEPEDA
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Tradotta nella Italiana,
E
DEDICATA
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PAPA BENEDETTO XIV.
DA FRANCESCO DE CASTRO
DELLA STESSA COMPAGNIA.

IN VENEZIA, M.DCC.XLI.
PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

BEATISSIMO PADRE

NELL' Umiliare a' ſacri Piedi di VOSTRA SANTITA' il preſente Volume, ben mi avveggo, BEATISSIMO PADRE, di farvi una offerta, che, qualora non foſſe apprezzabile

per

per la materia che contiene , e altrettanto per ciò conforme , e adattata al genio del Voſtro Zelo, non meriterebbe l'onore d'uno de' Voſtri ſguardi, non che la benignità d'un Voſtro degnevole gradimento. Non ho difficoltà (circoſtanza affatto nuova: e, più che dilicata, arriſchievole a chi preſenta la Dedicazione d'un Libro) non ho, diſſi, difficoltà di lodarvelo; mercecchè nulla in eſſo v'ha, che poſſa con verità dirſi mio, ſe non ſe forſe l'averne ſcolorita la leggiadria, e ſnervato il vigor nativo colla mia penna. Qualunque non per tanto egli ſiaſi, a chi mai doveva io conſecrarlo, ſe non a VOI, da cui ſperar mi ſi fa tutta la Clemenza in accoglierlo, quando avete tutto il diritto a pretenderlo? Quindi è, che del ſolo ſuo titolo mi fo un come ſcudo , onde difendere la mia animoſità in dedicarvelo. Concioſſiachè, ſe fregiato dell' eccelſo Voſtro Nome alla luce lo eſpongo , parmi di potermi giuſtificar preſſo al Mondo , mettendo a fronte una dell'altra , due IDEE perfettiſſime di BUON PASTORE: una, che leggeſi ſu queſti fogli : altra , che in VOI ſi vede. Quella, che co' muti precetti dalle Opere altrui raccolti favella alla mente: queſta, che co' viſibili eſempli d'un ſolo s'impadroniſce della ragione. La prima eſpone le virtuoſe qualità, che adornar deggiono un Superiore Eccleſiaſtico : la ſeconda uno

ne

ne accenna già adorno . Per la qual coſa , mentre nell'idioma Italiano ne faceva la Interpretazione, ſoſpeſa tratto tratto la penna, andava dicendo a me tra me ſteſſo: Che occorre proſeguire un lavoro, che piuttoſto che intreccio d'inſtruzioni a' Prelati, ſembrar può Storia delle ammirabili prerogative del REGNANTE GRAN PASTOR DELLA CHIESA? Tutte così al vivo eſpreſſe quì le ravviſo, qual ſe all'Autore della IDEA preſente detto Egli aveſſe, come già l' Angiolo del Signore allo eſtatico Evangeliſta : *Di quanto tu vedi, fanne la narrazione in un Libro.* (1)

E di fatto, ſe quegli in queſta Opera ſcriſſe, doverſi uſare ogni più accurata attenzione, ſiccome in non promovere alle cariche Eccleſiaſtiche, che i ſoli meritevoli , così in eccitarne i forniti di talenti a meritarleſi: ſe ſcriſſe, volerſi , oltre alla bontà de' coſtumi ne' Candidati, dottrina eziandio, eſperienza, e buon odore di fama: ſe ſcriſſe, *quella ambizione doverſi eſcludere dal governo dell' Ovile di Criſto , che non per la Porta , ma per vie obblique ſi fa largo ad intruderviſi:* (2) ſe ſcriſſe , richiederſi nobile diſintereſſe , generoſo diſtaccamento da' beni di terra , fuga continua dall' ozio , nemiſtà implacabile con gli

agj,

(1) Quod vides, ſcribe in libro. *Apocal.* 1. c. 11.

(2) Qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ſed aſcendit aliundè , ille fur eſt, & latro. Qui autem intrat per oſtium, Paſtor eſt ovium. *Joann.* 10. *a* 1.

agj, applicazione non mai interrotta alle materie più ſacre, carità amoroſa co' ſudditi, tenera commiſerazione co' biſognoſi, veglie, ſtudj, ſudori, fatiche in ſervigio di Dio, e della Chieſa; ah! che poſſo inferire, ſe non che baſtato ſarebbe a chi così ſcriſſe rimirar VOI, per deſcrivere la VERA IDEA d' UN BUON PASTORE? Quando vi ſia in grado, BEATISSIMO PADRE, di non più che diſpenſare, anche alla sfuggita, uno ſguardo a qualunque eſſa ſiaſi di queſte pagine, ſo di certo, che vi avverrete in alcun lineamento, che non potrete negar per Voſtro: vi avverrete in alcuna di quelle sì ragguardevoli doti, che dai ſacri Canoni, dai Concilj, dai Padri della Chieſa, dagli Appoſtoli, e dal Redentore medeſimo in coloro richieggonſi, i quali deſtinò Cuſtodi della cara ſua Greggia. Secolo però felice, in cui la Tiara va in cerca del Capo, che ha a coronare: e che ſu quello ſi poſa, che a giudizio de' più intereſſati nella ſicurezza dell'Ovile di Criſto, ſi reputa tra tutti, e tutti degni, il più degno, perchè il più abile a ſoſtenerne il decoro! A ſoſtenerlo, diſſi, e debbo di bel nuovo ripeterlo: sì, a ſoſtenerlo colla rettitudine de' dettami, colla ſantità de' coſtumi, colla ſcienza de' Canoni, colla perizia delle Scritture, colla penna, colla dottrina, coll'eſempio, colla attività di operoſo, e

tut-

tutto insieme infaticabile zelo. Secolo felice, in cui non meno che i nomi sì rispettabili degli Ambrogj, degli Atanagj, de' Grisostomi, de' Gregorj, e de' Leoni, può, con riputazione del Vaticano, citarsi e in oggi, e in avvenire il nome del Sommo Pontefice BENEDETTO XIV.! Se tanto seguitano tutt' ora quegli ad instruire co' sapientissimi loro scritti: se tanto tutt' ora promovono la pietà colla santa loro dottrina: se, in una parola, tanto colla sola rimembranza delle virtuose lor gesta tutt' ora edificano; qual mai gran vantaggio non recherà al mondo Cattolico, chi tenendosi sulle gloriose lor' orme, lo instruisce, lo promove, lo edifica colla presenza? Secolo dunque felice! Avventurato secolo, che alle così espressive antiche IDEE di vigilantissimi PASTORI una a' giorni nostri ne accoppia, che non ha uopo di acquistar lustro dal tempo; da che, per farsi ammirare, nulla le pregiudica la qualità di moderna. (3)

Se fin quà, BEATISSIMO PADRE, in altro campo non è scorsa la mia penna, che nell' accennatomi da' Vostri meriti: se altro non ha preteso, che di rozzamente adombrare i tratti di quella IDEA, che alto mi va gridando: *Scrivi quello, che vedi*; ora mi avanzo a umilissimamente esporvi un mio desiderio, a cui non è, che almeno per interesse del

Vo-

(3) Vir in primis magnus, cujus admirationi ne hoc quidem obstat, quod nostro sæculo natus sit. *Senec. de tranquil. vitæ. Canius Julius de quodam Regulo.*

Vostro Zelo, neghiate il contento, a che aspiro, di vederlo esaudito. Ma che dissi mio? L' universale desiderio della Italia, a cui beneficio le presenti SACRE IMPRESE nella Italiana favella ho tradotto, mi fa instanza, e mi spinge a *spargere per gli Ovili ancor più rimoti* la notizia della IDEA da me interpretata; mercecchè insieme con essa si promette ognuno di aver sotto gli occhi la così viva, che da' Vostri esempj si espone al mondo. (4) Se non che, come poss'io, che nulla sono, concorrere a voti così comuni, così ardenti, così giusti, quando VOI, ADORABILE SUCCESSORE DI CRISTO, non mi animiate a promoverli? Accogliete per tanto il piccolo Volume, che ardisco offerirvi: e accoglietelo in riguardo, non già delle mie suppliche, che non aspirano a tanto, ma del sommo inesplicabile vantaggio, onde dalle massime, che in esso contengonsi, ne possono profittare i Pastori delle anime. Ah! Quando con in fronte l'Augusto Vostro Nome lo veggano: quando sappiano, avergli VOI accordato l'onor di proteggerlo: quando si persuadano, che loro in esso parlate: quando sopra tutto non dubitino di aver a scoprire in esso quella illustre IDEA, che da VOI loro si porge d'un BUON PASTORE; chi mai avrà di loro, che presso a

se,

(4) Quod vides, scribe in libro: & mitte septem Ecclesiis. *Apoc.* 1. *c.* 11.

ſe, qual' eccitamento efficaciſſimo a compiere colle obbligazioni del Paſtorale ſuo Miniſtero, no 'l voglia? Se non v' ha Sala nelle abitazioni de' Prelati, eziandio nelle regioni più rimote da Roma, ove non rimiriſi appeſa la Immagine venerabile del Voſtro ſembiante, da cui altro alla per fine non rappreſentaſi, che l'eſteriore di Voſtra Perſona, abbigliato delle diviſe di VICE-DIO; quanto più faraſſi gloria ognuno di aggiugnere agli altri Volumi ſacri, onde di arme da confutare gli errori, da debellare i vizj, da promovere le virtù, ſi forniſce la mente, ancor queſto, ove le fattezze, non già di Voſtra Effigie, ma del Voſtro animo sì luminoſe riſplendono? Che ſe da quella riſpetto, e venerazione in ogni riguardante s' inſinua; quali da queſto non imprimeranſi in ogni Leggitore penſieri, ed affetti, che ad imitarvi lo invitino, lo provochino, gli faccian' inſino violenza? Sembrerà, che odaſi ognuno di eſſi tacitamente ripetere da VOI in queſti fogli (ed è lo ſteſſo, che dalle Voſtre azioni) il comando, che dal Signore fu intimato a Ezechiello: *Su, fa, che del Volume, che ti do in mano, ti s' imbandiſca la menſa:* guſtalo, nodriſci della ſantità de' ſuoi documenti il tuo ſpirito, ſicchè da celeſte vigorìa rincorato regga con nuova lena alle funzioni del sì importante ſuo Miniſtero. E te felice, ſe te l' appreſſi ſovente alle labbra: ſe

lo

lo fai l'ordinario tuo cibo: se ottieni, che delle salutevoli sue qualità sen'imbeano le tue potenze! Tu pure non potrai non provarne *quella cara sovrumana soavità, onde protestossi inondato il Profeta.* (5)

Tali sono, o BEATISSIMO PADRE, i motivi, che mi anno consigliato, e indotto a desiderare a queste SACRE IMPRESE Patrocinio così autorevole. Giacchè, per eccesso di Clemenza, si degna VOSTRA SANTITA' di accordarmelo, mi fo animo, siccome a promettermi effetto, non che uguale, superiore assai a' miei desiderj; così ancora a implorare prostrato a' suoi piedi la Santa Paterna sua Benedizione: e a professarmi col più umile profondo rispetto

DI VOSTRA SANTITA'

Reggio di Modena. 28. Maggio 1741.

Umilis. Ossequios. Ubbidientis. Servo, e Figliuolo
Francesco de Castro della Comp. di Gesù.

IN-

(5) Comede Volumen istud: & vadens loquere ad filios Israel.... Et comedi illud: Et factum est in ore meo, sicut mel, dulce. *Ezech.* 3. *a* 1.

INTRODUZIONE
A CHI LEGGE.

L dare alle ſtampe avviſi diretti a' Prelati, ed a' Principi della Chieſa, paſsò ſempre preſſo a me per cimento, non meno che malagevole, pericoloſo. Richiede vaſtità di erudizione, (1) maturità di giudizio, ſeria e continua rifleſſione, ſtile terſo, puro, e limato: non umile, ſicchè incorra diſprezzo: nè la gravità de' leggitori lo ſdegni, perchè affettato. Baſti dire, che dee per lo più venire in mano di perſone dotte: e dee avere per giudici dell' arte i più periti, eccellenti artefici. Se non che chi veramente ſi prefigge di voler ſervire al pubblico, (2) de' cominciar a meritare, dal calpeſtare i propj intereſſi. Imperciocchè gli

a offe-

(1) Quod libris dedicatur, & in exemplum editur, terſum, ac limatum, & ad legem, regulamque compoſitum eſſe oportere; quia venit in manus doctorum, & judices artis habeat artifices. *Quintilian. lib. 2. Orator. cap. 10.*

(2) Equidem ità ſentio, peculiarem in ſtudiis cauſam eorum eſſe, qui difficultatibus victi, utilitatem juvandi prætulerunt gratiæ placendi. *Plin. in Prolog. Hiſtor.*

offequj non tanto fi pregiano per quello, che operano fervendo, quanto per quello, che coftano a chi ferve. Nè può già perdere tanto di credito per le fue inavvertenze la penna preffo agli uomini faggi, ficchè più non acquifti di compatimento la intenzione preffo a' difcreti. Nè vi fu mai alcuno, che, comunque riportaffe pe'l fuo ingegno l' altrui applaufo, (3) non aveffe neceffità di perdono per alcun fuo difetto. Anche ne' più rinomati foggetti rinvenne taccie da diffimulare il fecolo, in cui viffero. Potrei nominare parecchi, che non incorfero in alcuna nota pe' loro errori: ed alcuni, che ne riportarono eziandio approvazione, mercecchè quello, che in effi meritava cenfura loro trafficò applaufo. Io, quanto a me, nè prefumo d' incontrare il gradimento di tutti, nè in tutto: fe pretendeffi di riufcire in tutto bene, afpirerei ad effere alcun poco più, che uomo: fe di dar gufto a tutti, commetterei la maggior temerità del mondo; perchè intenterei in tal cafo di cangiare il coftume della natura, la quale componefi di varietà: ed in cui, quanto fono differenti i fembianti, altrettanto i gufti. Non tutti i cibi d' una fontuofa imbadigione fi accomodano a tutti i palati.

Tres mihi convivæ propè diffentire videntur,
Pafcentes vario nimium diverfa palato. (4)
Quid dem? Quid non dem? Renuis tu, *quod jubet alter*.

Mi parve però, che, dividendo quefti avvifi in Imprefe, riufcirebbe più proficua la loro lettura, perchè più varia, e vaga. Seguitai il bel genio, con cui ne favorifce la Provvidenza, (5) che bizzarramente dipinfe ne' fiori i rimedj delle noftre infermità. Fece d' ogni fiore un' Imprefa: gli diè il nome, che, quale infcrizione, ne dichiaraffe la virtù, defcrivendo con varie tinte nelle foglie di effo un fincero volume delle fue propietà. Non fi contentò che folamente foffe falutifera la fua medicina, ma la volle ancora gradevole; e che tra l' utilità entraffe eziandio di mezzo il diletto. (6) Qualora l' Elefante (Corpo di quefta Imprefa) non appetifce il cibo, fe vede coperta di fiori la mangiatoja, fi rincora, e ricupera le voglie del nodrimento. All' età logora dagli ftudj, e oppreffa dalla carica delle occupazioni fuole cagionare noja, ed una come naufea la lezione; ond' è, che ha d' uopo d' alcun' intingolo, che le tolga affatto l' abborrimento di cibo così

(3) Nullum fine venia placuit ingenium. Da mihi quemcumque vis magni nominis virum; dicam quid illi ætas fua ignoverit: quid in illo fciens diffimulaverit. Multos dabo, quibus vitia non nocuerint, quofdam, quibus profuerint. *Senec. Epift.* 115.

(4) *Horat. lib.* 2. *Epift. ad Jul. Flor.*

(5) Pinxit remedia in floribus, vifuque ipfo animos invitavit, etiam deliciis auxilia permifecns. *Plin. lib.* 22. *biftor. cap.* 6.

(6) Nec priùs cibum fumunt, quàm eis flores quifpiam, quos collegerit, attulerit, eos allatos de quafillo tollentes, fui præfepis labra ornant, hanc nimirùm cibo fuavitatem ex his benè olentibus comparantes ftabulum, ubi diverfantur, floribus permultis fternunt. *Ælian. de biftor. lib.* 13. *cap.* 8.

così salubre. L' alimento, di cui l' appetito non pruova fame, si suole alterare dall' arte: lo stagionano gli aromi: e la varietà lo rende gustoso. La salsa non è cibo, ma è il condimento del cibo: eccita, e risveglia la gola de i già satolli: e provoca l' inappetenza de' più svogliati. (7) Riusciva maravigliosa per muovere la Rettorica di Tullio, perchè sapeva dilettare. (8) I precetti, che con soavità, e dolcezza s' introducon nell' animo, (9) in esso con maggior fermezza si posano. Per questo motivo (10) Solone legò i suoi precetti col numero armonioso de' versi, e per lo stesso io non ricusai d' inserirne parecchi in quest' opera, affinchè e l' uno, e l' altro abbellimento rendessero più gradite, più utili, e più durevoli le verità, che in essa contengonsi. (11) Chi si protesta di diffidare del proprio ingegno, si prevale della varietà di diversi manicaretti, desiderando di togliere in tal modo a' leggitori la nausea. Quindi non lo mette verun timore in soggezione, mentre sa, che ad alcuni vanno a genio le spine, quando piacciono ad altri le rose:

.... Non omnibus idem est,
Quod placet. Hic spinas colligit, ille rosas. (12)

Non debbo poi temere, che possa sembrare meno grave l' invenzione delle Imprese a chiunque consideri, che persino l' increata eterna sapienza si prevalse di esse ne' suoi (13) discorsi. Nella Ficaja significò la vicinanza del Giudizio: nella velocità del fulmine la venuta del Divin Giudice. (14) Nel sale, nella fiaccola sopra 'l candelliere, nella Città sopra il monte, intimò a gli Appostoli l' obbligazione, che avevano di sovrastare, come Maestri del mondo. (15) Dipinse gli augelli dell' aria: (16) e nella cura, che aveva di provvederli, dichiarò la sua provvidenza. Vestì di candidezza il giglio, ed animò in esso la nostra fiducia. Spiegò finalmente nella perla un bel simbolo della felicità della gloria. (17) Quindi io non posso sbagliare, seguendo i passi di chi è infallibile ne' suoi esempj.

(7) Hæc enim non cibi, sed oblectamenta sunt, ad edendum saturos cogentia, quod gratissimum est edacibus. *Senec. Epist.* 109.

(8) Marcus Tullius hoc ipso proderat, quòd placebat. *Quintil. supra.*

(9) Doctrina, quæ cum delectatione, & lenitate irrepit, firmius quodammodò animis nostris insidet. Quapropter & carminum concinna suavitas doctrinæ præceptis admiscere consuevit, ut suavi quodam auditionis lepore illecti manantem à sermonibus utilitatem, quasi nescientes suscipiamns. *Basil. tom.* 3. *Conc.* 2.

(10) *Adam Contzen. lib.* 4. *Polit. cap.* 19. §. 5.

(11) Liber fuit, & opusculis varius, & metris; ita solemus, qui ingenio parum fidimus, satietatis periculum fugere. *Plin. junior. lib.* 8. *Epist. Ariano.* 21.

(12) *Petron. in Satiric.*

(13) *Lucæ.* 21. *num.* 29.

(14) *Matth.* 24. *num.* 27.

(15) *Matth.* 5. *num.* 15.

[16] *Matth.* 6. *num.* 26. & 28.

[17] *Matth.* 13. *num.* 45.

Diedi a queſte Impreſe il nome di ſacre, atteſo il loro fine, che non è altro, che di ſervire alla coltura d' un Principe Eccleſiaſtico, e ſacro; e in oltre perchè i loro principali avvertimenti ſono cavati dalla Scrittura divina, da i Santi Padri, e da' Dottori della Chieſa. Non però mi aſtengo dall' addurre a quando a quando il ſentimento di Autori profani; imperciocchè, eſſendo la noſtra Cattolica Religione Maeſtra univerſale della verità (18) ha diritto ſulle verità tutte, che che poi ſia dell' autore, da cui ſi ſcriſſero. Dovunque ella le ritrovi, può di eſſe prevalerſene, e adoperarle, come ſue propie: (19) e liberarle dalle mani de' Filoſofi, che imprigionate le tengono tra le ſpine de' loro errori.

Roſas, ut ajunt, colligent ex ſentibus;
Bona nempe diſcens quæpiam, vel ab Ethnicis. (20)

Sopra la materia, o ſia campo, ſu cui ſcorre la mia penna, innalzarono il loro volo le Aquile più generoſe della Chieſa. (21) Io non pretendo già di uguagliare i loro voli; ma di non più che ſeguirli. Non mai mi oppongo a'loro penſieri; ſiccome non mi ſpaccio per inventore di eſſi. Se tal fiata li ripeto, come miei, la mia intenzione non è, che di ſempre più inſinuare le verità che contengono, affine di cavarne io profitto, ſicchè riſcaldando al loro fuoco lo ſtile, rechi maggiore utilità a' leggitori.

Conoſco, che troppo ſarebbe temerario il cimento della mia cortezza, ſe mi avanzaſſi a dare avvertimenti a Principi di tal rango. Per la qual coſa feci raccolta di varie maſſime, (22) e di parecchie ſentenze de' Dottori più claſſici. Deſiderai lavorare una bella prezioſa Mitra, come appunto chi di differenti vaghi fiori intreccia una ghirlanda. In eſſa, (23) ſe ſi conſideri la materia, nulla v' ha, che poſſa dirſi nuovo: e nulla, che non lo ſia, ſe conſideriſi l'artifizio. Raro ſi è quel ſentimento, che quì troviſi eſpreſſo, che non ſi ritrovi eziandio incanutito negli archivi dell' antichità, e, ſe coſa v' ha di mio, altro non è, ſe non ſe l' arte di diſporlo a' ſuoi luoghi.

Proccurai imitare l' artifizioſo lavoro delle Api: e che diggeriſ-
ſe

[18] Quæ præclarè ab omnibus dicta ſunt, noſtra ſunt Chriſtianorum. *Juſtin. Mart. in Dialog. cum Tryphon.*

[19] Et Platonis argumentum adferam; quid enim prohibet alienis uti, ex parte, qua noſtra ſunt? *Senec. de ira. cap. 6.*

(20) *Nazianz. in Jambic. carm.* 18.

[21] Hæc antè me alii expoſuerunt; & quia non improbo interpretationem eorum, conſentiens eandem profero; non quaſi ipſe repererim, ſed reperta jam repetens, ut mihi pariter, vobiſque conducat, ſi tamen, quæ dicenda ſunt, intentus animus excipiat. *Origin. homil. ſuper Hierem. cap.* 12.

[22] Colligens, quaſi in unam coronam, germen floridum, quod per librorum campos paſſim fuerat ante diſperſum. *Caſſiod. Var. 9. Epiſt.* 25.

(23) Etiamſi omnia à veteribus inventa ſunt, hoc ſemper novum erit uſus, & inventorum ab aliis ſcientia, & diſpoſitio. *Senec. Epiſt. 65.*

se, (24) lo stile quanto erasi radunato dallo studio: che l' applicazione componesse un come cibo dilicato e gustoso di varj sughi estratti dalla lettura di differenti Autori; e ciò con sì fatta simetria, che, comunque al sapore si sospetti non so che di furto; dall' unione però si tolga al palato l' inganno.

Conservai fedelmente il deposito, che dall' Appostolo Paolo fu raccomandato al Discepolo suo Timoteo. (25) Quali esse sieno le cose, che scrivo, tutte furono da me imparate; e niuna mi può accagionar d' inventore. Espongo tal volta la dottrina con alcuna novità; ma non porgo dottrine nuove. Tutto il pregio (se pure cosa v' ha, che meriti questo nome) consiste, più che nella sostanza, nel modo. Perchè dunque avrò io a temere, che passi nell' altrui opinione, qual debolezza della mia penna, quello stesso, che 'l sì rinomato Zeusi giudicò bravura del suo pennello? Trasferì egli nella sua Elena (26) le perfezioni di differenti bellezze, affine di delineare una tela, nella quale spiccasse animata la dote, in cui ognuna di esse fu distinta, e segnalata dalla natura. Ed io dubiterò di dar vita a questi miei fogli, quando ne vengo incoraggiato da i più sublimi spiriti della Chiesa, che furono specchi della Divinità, e strumenti della grazia? Poca efficacia avrebbono le verità, e i disinganni, se uscissero vibrati da un animo così agghiacciato, come si è il mio. (27) Dimostro, che ebbero la loro origine da più ragguardevoli Prelati, a cui troppo bene sta il nome di Atlanti di Santa Chiesa. Gran forza ha da se stessa la ragione: sì, lo confesso; ma molto le aggiugne di peso l' autorità di chi la adopera. Avvegnachè molto importino nella spada e la finezza del taglio, e la tempera dell' acciajo; tutta volta il penetrare della ferita dipende per la maggior parte dall' impulso della destra, che la maneggia. E nelle vittorie della ragione, sebbene ne ha un gran merito il suo valore; opera assai più ajutata dallo sforzo di chi la espone: dal nome, dal credito, dalla santità, e dal merito di chi dice.

[24] Quidquid lectione collectum est, stylus digerat in corpus. Nos quoque apes debemus imitari, & in unum saporem varia libamenta confundere, ut, etiam si apparuerit undè sit sumptum, aliud tamen esse, quàm unde sumptum est, appareat. *Senec. Epist.* 85.

[25] Depositum custodi. *Ad Timoth.* 2. *cap.* 1. *n.* 4. Id est quod creditum tibi, non quod à te inventum: non ducens, sed sequens; eadem tantùm, quæ didicisti, doce, ut cum dicas novè, non dicas nova. *Vincent. Lirinens. hic.*

[26] Præbete mihi ex istis virginibus formosissimis, dum pingo id, quod pollicitus sum vobis, ut mutum in simulacrum ex animali exemplo veritas transferatur. *Cicer.* 2. *Rhetor. cap.* 1.

[27] Quid utilius potuit, quàm tot sententias in unum conducere pulchras, acres, & ad salutem natas generis humani? Nam quod ego eadem dicerem; & quando eadem mihi vis, aut fides? ut in uno aliquo telo, aut gladio, multum interest à qua manu veniat; sic in sententia, ut penetret, valdè facit alicujus robustæ, & receptæ auctoritatis pondus. *Lipsius in Prolog. Politicæ.*

ce. (28) Per questo motivo cito gli Autori: e traduco le loro parole; riputando ingenuità di modestia il riconoscermi obbligato a que' che sono i miei Maestri, (29) col confessare gli Autori benemeriti delle mie instruzioni, poichè giudico spirito infelice, e pericoloso quello, che anzi vuol essere colto col furto in mano, che restituire ciò, ch' ebbe in prestito, ancorchè sia divenuto dovizioso per via di usure. Non si sazia S. Gregorio di encomiare il nobile genio di Nepoziano, (30) che potendosi dire nell' età sua più fiorita un mare di scienze, e di erudite notizie, ritornava le sue acque all' origine delle loro sorgenti. Ad ogni Autore dava quanto appartenevagli; e in tal guisa si faceva padrone de i discorsi, e de' pensieri di tutti. Schivava la stima di saggio; e con superiori applausi ne lo seguiva l' opinione di erudito.

Sarebbe poi un disfavore, che io farei alla lingua volgare, se questo così breve corpo si componesse di sole autorità latine; siccome un pregiudicarlo nella autorità, ommettendole tutte. Le ritirai dapparte ne' margini, dove servissero di ricovero, e non recassero imbarazzo. All' ombra di queste potrà scorrere sicura la penna; e quando sembrasse al lettore, che dia in noja, può prendere porto, e divertirsi alcun poco nel margine; da che, appunto per questa varietà, la più dolce gradita navigazione si è quella, che si fa terra terra a vista del lido: e'l più dilettevole ameno passeggio quello, che fassi sulle rive baciate dalle onde. (31)

Secondo il parere di Platone, ella è questione, che poco dee importare, il cercare, che sia o molto disteso, o assai ristretto lo stile. (32) Quello sarà il migliore, che ottiene il fine, che si pretende. Gli Ateniesi affettavano profusione, (33) ed eloquenza. I Lacedemoni brevità. I Cretensi pregiavansi assai più della fecondità de' sentimenti, o sieno concetti, che della copia, o vaghezza delle parole. Io ho desiderato di tener dietro a questi, persuaso della sicurezza del consiglio di

(28) Mira illis dulcedo, mira suavitas, cujus gratiam cumulat sanctitas scribentis. *Plinius junior. lib. 3. Epist. 1. Clavisio.*

(29) Plenum ingenui pudoris est, fateri per quos profeceris; obnoxii, & infelicis ingenii, deprehendi in furto malle, quàm mutuum reddere, cùm præsertim sors fiat ex usura. *Plin. in Prolog. Histor. natural.*

(30) Ingenuo pudore, qui ornabat ætatem, quid cujus esset simpliciter confiteri. Atque in hunc modum eruditionis gloriam declinando, eruditissimus habebatur. *Hieronym. in Epitaph. Nepotiani ad Heliodor.*

[31] Ex multis accipio navigationem propè littus, ambulationem propè mare jucundissimam. *Plutarc. quæst. Convival. lib. 1. quæst.* 4.

(32) De prolixitate quidem, vel brevitate scribendi curare, nimis ineptum est; non enim, ut arbitror, brevissima, aut longissima, sed optima sunt eligenda. *Plat. de legib. Dialog.* 4.

(33) Urbem nostram omnes Græci existimant elegantiæ, & copiæ sermonis studiosam esse; Lacedemonem verò brevitati: & Cretam sensuum fœcunditati, potius quàm verborum multitudini studere. *Plat. apud Stobæum. Serm.* 33.

di Pitagora, che ne insegna, essere meglio (34) dire molto in poco, che poco in molto. Tal volta non avrò ottenuto l' intento, per timore o di non ispiegarmi abbastanza, o di passar per oscuro. Personaggi dotati di gran capacità, (35) perchè in ogni cosa meritano non ordinario rispetto, non che attenzione, non debbono essere trattenuti, e imbarazzati da troppo prolissi discorsi.

Naturalmente il linguaggio più breve, è ancora il più grato; (36) perchè non eccede i termini precisi della pura necessità; laddove il soverchiamente diffuso, perchè troppo carico di parole, e d' inutili riflessioni, si rende nojoso dalla sua medesima vanità.

Non equidem hoc studeo, bullatis ut mihi nugis
Pagina turgescat, dare pondus idonea fumo. (37)

Le verità alquanto ristrette; ma non già incolte, e senza alcun'abbigliamento, sono (dirò così) gli estratti della ragione; e per ciò appunto più efficaci di quelle, che si stendono in numerosi periodi, e in istudiate cadenze. Molto perdono della loro vivacità, (38) quando vengono sfigurate da smoderati ornamenti; e allor' è, che tutto il peso della ragione va a finire in un suono, armonioso bensì; ma però vano. Questo sarebbe il motivo, che dovrebbe indurmi a disprezzare i colori rettorici, quando ben' anche gli avessi molto famigliari, affine di non isnervare la forza delle ragioni. La persuasiva degli Stoici faceva tutta la sua guerra con pugnali, (39) e ne avveniva, che fossero le loro ferite meno strepitose, ma più sicure, e più penetranti. Chi pretende lasciare ben convinti gli animi, non dee adoperare sottigliezze, che superficialmente pungano; ma verità, che in essi fissino il chiodo: (40) la forza de' riporsi nelle ragioni, non nelle voci. Proibì con legge espressa a' suoi Avvocati Atene, il terminare con epiloghi le loro Orazioni. (41) E n' era la ragione, perchè l' arte di radunare gran copia di argomenti, e di sentenze in poche parole, per tal modo rapiva gli animi degli uditori, che il Popolo diveniva arbitro, e giudice delle cause, senza permettere nè libertà, nè tempo da

(34) Ne multis verbis pauca comprehendas; sed paucis multa. *Pithag. ibid.*

(35) Parcissimè obloquare, quibus canum caput. *Aristid. Orat.* 11. *Pro quatuor viris.*

(36) Naturaliter compendium sermonis & gratum, & necessarium est; quoniam sermo laciniosus, & onerosus, & vanus est. *Tertull. de velandis Virginibus fol.* 2.

(37) *Pers. Satyr.* 5.

[38] Cùm sententiarum vivacitatem sermo ex industria cultus enervet, & totam vim dictorum splendor elaboratus evacuet; quis non judicet, me affectationem compositionis debuisse contemnere, etiam si eam potuissem, velut dicendi peritus, implere. *D. Prosp. Aquit. de vita contemplat. lib.* 3. *cap.* 34.

[39] Stoicorum hoc proprium fuit, non gladiis, sed pugiunculis rem agere; & brevi, & accinto sermone esse. *Lipsius in vita Senec.*

[40] Relinquere aculeum in audientium animis, is demum potest, qui non pungit, sed infigit. *Plin. lib.* 1. *Epist. ad Cornel. Tacit.* 20.

[41] Lege Civitatis, qua Orator vetabatur epilogo uti, ne affectus moveret. *Quintilian. lib.* 2. *cap.* 10. *Oratorian. in margine.*

decidere nella loro Areopago a que' per altro prudentissimi Senatori. Desiderava la perversità di Caligola, che tutte le teste, e tutte le gole de' Romani si riducessero ad una sola gola, e ad (42) una testa sola, per potere più agevolmente con solo un taglio recidere in sola una vita le vite tutte. Crudeltà, che colla solita sua acutezza convinse di sciocca il Satirico:

Unica sit populo cervix: foret unicus ictus.
Caligulas, Cæsar. Fortior illa foret.

E' la gola l' organo delle voci: e in molte voci svanisce, e si dilegua la vita della ragione, (43) che in poche si conserva più vigorosa, e robusta. Scrivo a pro di soggetti assai versati, e che per lo più spesero la parte maggiore della lor vita negli studj. (44) Non presumo di dire cosa, che non sappiano; e però questo, che loro esibisco, sarà, piuttosto che libro, compendio. L' ammaestramento esige stile diffuso: l' avviso lo chiede breve, e, avendosi a trattare co' dotti, non è necessario discorrere: basta accennare. Propongo per tanto d' ordinario nude le verità, le parole, e le sentenze de i Dottori; lasciando a chi legge il pensiero di cavare da tali premesse la conseguenza. M' accorgo poi finalmente, come di cosa da non recarsi in dubbio, che la sola brevità (45) può essere il refugio di mia ignoranza. Nacquero di solo un parto il parlar molto, e 'l sapere poco; onde l' ignorante, che ristrigne il suo sentimento a poche voci, dovrebbe non solamente riportare perdono, ma meritarsi eziandio alcuna poca lode.

Proccuro bensì, che sia breve lo stile, ma in guisa tale, che non gli si appigli o l' inciviltà di plebeo: o la disattenzione di mal' in ordine. Non è lo stesso pensar bene, (46) e spiegarsi felicemente. L' essere impaziente di mettere i suoi pensieri alla luce, senza saperli nè disporre con arte, nè abbellirli con alcun liscio, onde trattengasi con diletto l' attenzione di chi si fa a leggerli, ella è qualità di chi non sa moderare la sua intemperanza nell' uso dell' ozio, e delle lettere; e pretende anzi acquistare ammirazione, perchè dice molto, che stima, perchè dice bene. Grande abbaglio! Mercecchè

Non,

[42] Utinam Populus Romanus unam cervicem haberet! *Sveton. in Vita Caligulæ.*

[43] Sæpè dictorum virtus perditur, cùm apud corda audientium loquacitatis incauta importunitate levigatur. *Greg. in Pastoral. p. 2. cap. 4.*

[44] Commentarios, quos desideras diligenter ornatos, & in angustum coactos, ego vero componam; sed vide, ne plus profectura sit oratio ordinaria, quàm hæc, quæ vulgò breviarium dicitur. Illa res discenti magis necessaria est; hæc scienti; illa enim docet, hæc admonet. *Senec. Epist. 39.*

[45] Nullus remaneret imperitis locus veniæ, si plura loquerentur. Sola brevitas commendat indoctos. *Exod. lib. 7. Epist. 12.*

[46] Fieri autem potest, ut rectè quis sentiat, & id, quod sentit, politè eloqui non possit. Mandare quemquam litteris cogitationes suas, qui eas, nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere lectorem, hominis est intemperanter abutentis & otio, & litteris. *Cic. 1. Tuscul. quæst.*

Non, si quis multa dixerit, admiratione dignus erit,
Sed potius qui pauca pronunciavit, si fuerint utilia. (47)

Non voglio già dire, e nemmeno vuò crederlo, (48) che i detti, e concetti di questo volume, dopo d'aver consultato la brevità, sieno stati lavorati sul torno: nè che ognuno di essi vada così impastato di vivezze, sicchè non contenga parole senza il piccante di qualche sale. Confesso, che molti di essi sembreranno non già vibrati, ma caduti dalla penna senza veruna forza. Tal volta lo stile, qual fonte, a cui è venuta meno l'acqua, scorrerà ozioso, umentando erbe, ma affatto sterili; se non che scopriransi in questo tutto certi come colpi di luce; siccome frequenti le pianure, ove possa camminare il lettore, anzi correre senza rischio d'inciampo.

E non è già, ch'io mi sia adoperato a limare così minutamente lo stile, sicchè offenda coll'affettata soverchia sua pulitezza. (49) Ho desiderato di farmi conoscere più amante della ragione, che dell'eleganza: e pretesi anzi l'altrui utilità, che il mio applauso. (50) Non ho mai pensato di scrivere adulazioni; ma rimedj. Più mi adopero in curare gli acciacchi dell'animo, che in solleticare la vana curiosità dell'udito. Mi sono prefisso di tenere in conto di parte dell'eloquenza (51) il nascondere l'eloquenza; persuadendomi, che di parole comuni può formarsi uno stile niente comune. Proccurai unicamente di (52) mettere in aria gradevole la severità di avvisi cotanto serj: e di rendere affabile le gravità, schivando la troppo ricercata coltura; siccome di temperare tal volta l'ardore, con cui le penne de' Santi sogliono scagliar fulmini contro gl'inconvenienti. M'industrio di raccogliere tra l'orrore degli spinaj la soave fragranza delle viole.

Velut Echinopo das in aspera via,
Melles ubi violæ nascuntur lacteæ. (53)

Confesso gl'innumerabili esimj pregi, in cui mi eccedono, tutta volta non tutto ciò, che non giugne al grado di supremo, dee disprez-

(47) *Philonides apud Stobæum. Serm.* 33.

(48) Non erunt sine dubio singula circumspecta, nec in se collecta: nec omne verbum excitabit; ac punget. Fateor: exibunt multa, nec ferient, & interdum otiosa præterlabetur oratio. Sed multum erit in omnibus lucis; sed ingens sine tædio spatium. *Senec. Epist.* 101.

(49) Fabianum disertum, & eloquentem, orationis etiam ad nostrum fastidium nitidæ. *Senec. Epist.* 59.

(50) Nos, qui rerum magis, quàm verborum amatores, utilia potius, quàm plausibilia sectamur in scriptiunculis nostris, non lenocinia esse voluimus, sed remedia; quæ scilicet, non tam otiosorum auribus placeant, quàm ægrotorum mentibus prosint. *Salvian. in Proem. ad lib. de Provid.*

[51) Pars eloquentiæ est, eloquentiam abscondere. *Senec. Præf. in lib.* 10. *Controvers.*

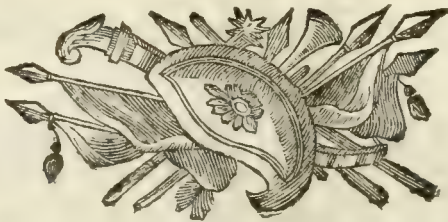
(52] Severitatem istam pari jucunditate condire, summæque gravitati tantum comitatis adjungere, non minus difficile, quàm magnum est. *Plin. lib.* 4. *Epist.* 3.

[53] *Plutarc. quæst. convival. lib.* 1. *cap.* 4.

prezzarsi, come infimo. (54) Il destriero non può dirsi pigro, perchè non pareggi nell' agilità il volo de' più rapidi augelli. Alcuni, (55) che nel loro scrivere si pregiarono di sodezza, dubitarono, che potesse passare nell' opinione altrui per libertà. Io, quanto á me, bramerei d' essere piuttosto tacciato d' innavveduto, perchè troppo riserbato; che di animoso, perchè franco più del dovere. Aggiunsi a' disegni degli Autori alcuna miniatura di colori, se non che, comunque non potessi ommetterli; ammorzai però a luogo a luogo alcuni lumi, o (per adoperare il termine pittoresco) temperai certi chiari, affinchè nel mio pennello non fosse durezza quello stesso, che fu in così eccellenti Maestri valore. E' ben vero, che descrivendo il Prelato, tutti ebbero la mira di servire la Chiesa, non già di offendere i suoi Ministri. Quei, che formarono le idee o d' un Oratore, o d' un Filosofo perfetto, non per questo fecero ingiuria o a Platone, o a Demostene. Adornarono di precetti l' arte, senza oltraggiarne i professori. Chi descrive il Vescovo, e le qualità, di cui la dignità dee vestire, o ritrovare già vestito, loda la virtù, condanna le imperfezioni, a cui nell' impiego più santo vive esposta l'umana fragilità. Questo non è mica un incolpare o il tempo o le persone; ma un presentare a gli occhi uno specchio, che con candore accenni le macchie, e le deformità; non già tessere una satira, che le censuri, e le punga. Se a questo cristallo si affaccieranno i Prelati, ognuno di essi potrà rappresentarsi, come più gli è in grado, rimanendo dal giudicio di sua coscienza o assoluto, o ripreso.

[54] Cedam; sed non statim pusillum est, quidquid maximo minus est. *Senec. Epist.* 101.

[55] Obsecro, ne quis me in suggillationem istius temporis Sacerdotum scripsisse, quæ scripsi, existimet; sed in Ecclesiæ utilitatem. Ut enim Oratores, & Philosophi describentes qualem velint esse perfectum Oratorem, & Philosopum, non faciunt injuriam Demostheni, & Platoni; sed res ipsas absque personis definiunt; sic & in descriptione Episcopi, & in eorum expositione, quæ scripta sunt, quasi speculum Sacerdotii proponitur. Jam in potestate, & conscientia singulorum est, quales se ibi aspiciant, ut vel dolere ad deformitatem, vel gaudere ad pulchritudinem possint. *Hieron. Epist. ad Oceanum.* 83.

O R-

ORDINE
DELLE
IMPRESE.

Elezione del Prelato, e quanto dee questi essere lontano dal pretendere la Dignità.

Explorare labor.

IMPRESA PRIMA.

E' per tal modo importante l' elezione d' un buon Vescovo, in cui concorrino le doti necessarie a qualificarla per prudente, che nell' esame del Soggetto convien procedere colla maggiore cautela.

Nescia necis.

IMPRESA II.

Il solo ignorante può scusare la sua ambizione in pretendere; ma l' ignoranza non lo libererà dalla rovina, a che si espone.

Feriunt summos fulmina montes.

IMPRESA III.

Il posto più sublime è il più esposto alle collere del Cielo.

Pro munere tanto exiguæ vires.

IMPRESA IV.

E' tratto di prudenza esaminare le forze, prima di addossare loro un grave peso, che potrebbe opprimerle.

Dum fugit, tenaciùs hæret.

IMPRESA V.

La Prelatura segue colui, che più la fugge, come Soggetto, che più la merita.

Stabili connubio.

IMPRESA VI.

Sposato che sia il Soggetto con una Chiesa, la offende, se proccura passare ad altra.

Qua-

Qualità, con cui darà principio felice al suo Governo il Prelato.

Colligit umbram.

IMPRESA VII.

Avrà la retta intenzione, qual regola sicura da dirigere tutte le sue azioni.

Evertas, si avertas.

IMPRESA VIII.

Sarà regola, per non errare, il seguire le lodevoli costumanze de' Predecessori.

Nubila, si obducant cœlum, tamen excubat ignis.

IMPRESA IX.

Veglierà di giorno, e di notte sopra le necessità spirituali, e temporali de' suoi sudditi.

Mitescunt diademate fluctus.

IMPRESA X.

Nel sembiante, nel tratto, e nelle parole mostrerà piacevole mansuetudine, che guadagni gli affetti.

Odore gratior.

IMPRESA XI.

Consideri quanto importi al bene comune, che per tutta la Diocesi si sparga l' odore della sua buona fama.

Come dovrà formare la sua Famiglia: e come governarla con vigilanza, ed esempio.

Plures oneri, quàm honori.

IMPRESA XII.

Non isfoggierà in numerosa famiglia, ma scelta; poichè i molti servidori più portano d' imbarazzo, e di peso, che di lustro.

Ipsa

Ipsa plures.

IMPRESA XIII.

Sarà attentissimo in eleggere Ministri, che alla luce del di lui esempio sieno una viva rappresentazione de' suoi costumi.

Sudore, quam melle.

IMPRESA XIV.

Tanto egli, quanti i suoi Ministri, rifiutino i donativi, e i presenti; eleggendo di vivere piuttosto de' proprj sudori, che degli altrui.

Regit, & corrigit.

IMPRESA XV.

Affine di mettere in sicuro la buona riuscita delle sue azioni, dovrà prevalersi di persona di giudicio maturo, che gli faccia conoscere i suoi sbagli.

Sternit, ut sternat.

IMPRESA XVI.

Abbomini ogni sorta di adulazione, che quanto più accarezza, tanto più nuoce.

Casta pudicitiam servat domus.

IMPRESA XVII.

Non solamente dee risplendere nel Prelato una onestà Angelica; ma eziandio ne' suoi Ministri, e ne' suoi domestici.

Perfezione, a cui è tenuto il Prelato: e mezzi, di cui può prevalersi, per conseguirla.

Undecumque.

IMPRESA XVIII.

Dovrà essere il Prelato così fino amante di Dio, e de' suoi sudditi, sicchè offra la vita, per risparmiare al Signore le offese, e a' sudditi le colpe.

Fuge

Fuge vel umbram.

IMPRESA XIX.

Non solamente schiverà i mancamenti gravi; ma userà riflessione, per non cadere avvertentemente negli assai leggeri.

Capitur oblitu sui.

IMPRESA XX.

In qualche tempo si ritirerà a pensare solo a Dio, ed a tutto impiegarsi in esercizj proprj di spirito.

Si sequar, assequar,

IMPRESA XXI.

Si studj d' imitare quelle virtù, in cui i primi Luminari de'la Chiesa risplendettero, se vuole entrare a parte de' loro trionfi.

Proficit injuria.

IMPRESA XXII.

Giudicherà le mormorazioni, e le Satire, quali specchi, in cui rimirandosi, potrà correggere i suoi difetti.

Dubiis ne defice rebus.

IMPRESA XXIII.

Sarà molto applicato in trattare con Dio nell' orazione; e sulla cognizione de' pericoli, in che vive: e dell' incertezza degli avvenimenti, gli chiederà ogni giorno ajuto, per ben regolare la sua condotta

Principali impegni, in cui lo mette la Carità.

Morire, o cantare.

IMPRESA XXIV.

Stimerà tanto la predicazione, che la preferisca alla propria vita.

Donec

Donec formetur.

IMPRESA XXV.

Aspiri a formare collo scalpello dell' ammaestramento in ogni suo suddito un simolacro ben lavorato, secondo i precetti del Salvatore.

Fulmen ab ore venit.

IMPRESA XXVI.

Non si scordi giammai, che gli raccomandò il Signore la sua divina parola, affinchè per mezzo di essa gli acquisti i cuori.

Ibis parare viam.

IMPRESA XXVII.

Affine di spargere la divina parola, si prevalga di persone sperimentate, dotte, ed esemplari, che coll' esercizio santo delle Missioni sgombrino il suo Vescovado delle boscaglie de' vizj: ed aprano a Dio, e alla verità il cammino.

Fructus, aut excidium.

IMPRESA XXVIII.

Dietro alla misericordia spirituale, viene, come sua sorella, la temporale. O dee soccorrere i poveri, o incorrere infelicissimo fine.

Succurrere disce.

IMPRESA XXIX.

I poveri lo mantengono; è però conveniente, che a' suoi benefattori faccia del bene.

Ne detur vacuum.

IMPRESA XXX.

Ristringasi nelle spese, per non lasciar di sovvenire i bisognosi.

Prius

Prius pascit, quàm Deo luceat.

IMPRESA XXXI.

Rifletta, essere più gradita la limosina, che si fa al povero, che l' offerta, che si fa al Signore sopra i suoi altari.

Esercizj, in cui, per riguardo della Dignità, dovrà impiegarsi.

Irrequieta quies.

IMPRESA XXXII.

Non esca dalla circonferenza della sua Diocesi: ed in essa non istia mai ozioso.

Bella gerant alii.

IMPRESA XXXIII.

Si sottragga da qualunque altro impiego o politico, o militare, quando puramente non ne lo obblighi ad accettarli la Carità, e'l pubblico bene.

Nidi circumvolat orbem.

IMPRESA XXXIV.

Non avrà poco che fare, se visiterà il suo Vescovado: e si darà di proposito a riparare i disordini, che nelle visite verranno a sua notizia.

Maritet populos.

IMPRESA XXXV.

La prima diligenza, e attenzione si collochi in tagliare il corso alle fazioni, e alle inimicizie in ogni popolo a indurre a pace Cristiana gli abitatori.

Latentes erue gemmas.

IMPRESA XXXVI.

Occuperassi nella lezione della Scrittura, de' Sacri Canoni, e de' Dottori, donde ricaverà le pietre preziose, che serviranno per suo decoro, per ammaestramento, e per suo governo.

Ocior, ab otio.

IMPRESA XXXVII.

E' indispensabile alcuna onesta ricreazione, affine di rimmettere, e riparare le forze, onde con maggior vigoria ripigli di nuovo maggiori fatiche.

Abbia

Abbia somma cura delle abitazioni del Signore, e delle persone consecrate al suo culto.

Dilexi decorem domus tuæ.

IMPRESA XXXVIII.

Sono i sacri Tempj le Regie della Religione. Proccurerà il Vescovo, che sieno riparati, e risarciti: e che in essi si coltivi la maggiore decenza.

Copia vilescunt.

IMPRESA XXXIX.

Essendo i Ministri i Tempj principali del Signore, non è necessario, che sieno molti, ma buoni. Per tanto nel conferire gli Ordini si procederà con somma attenzione; considerando, che la abbondanza delle cose, comunque assai nobili, le rende disprezzevoli.

Quanto si mostra men, tanto è più bella.

IMPRESA XL.

I Monisterj delle Vergini sono i Giardini, ove delizia il Divino Sposo. Accorrerà alle loro urgenze, affine d'invigilare alla loro ritiratezza; perocchè dalla clausura ben custodita dipende la vaghezza de' loro fiori.

Faveat, ut habeat.

IMPRESA XLI.

Mostrerassi insigne Protettore delle Religioni, quando in esse voglia rinvenire fedeli Ministri, che con fervore lo ajutino a disimpegnare le sue obbligazioni.

Nell' uso della giurisdizione Vescovile si mostrerà zelante, e riserbato.

Servat immunem.

IMPRESA XLII.

Si opporrà, qual muro della Casa del Signore; non consentendo, che sia aggravata, nè che le si tolgano i suoi privilegj.

Nimio ne crede colori.

IMPRESA XLIII.

Non darà facilmente credito a i rapporti, e alle accuse. Udiralle, come chi pruova dispiacere della colpa, non come chi fa plauso al delatore. Esaminerà con tutto agio il fatto; e prenderà con riflessione assai posata, e matura la determinazione.

Dulcedine, & vi.

IMPRESA XLIV.

Mischierà la soavità coll' efficacia, considerando la qualità delle materie, e 'l genio delle persone.

Spicula differt.

IMPRESA XLV.

Non sia facile a sfoderare la spada della Scomunica per leggere cagioni.

Scogli, in cui incontrerà maggiore il pericolo: e che dee scansare, per giugnere felicemente al porto dell' eterno riposo.

Poma pro floribus.

IMPRESA XLVI.

Risparmierà spese esteriori, e sfarzo superfluo, se brama accumulare nell' interno ricchezze di virtù. La Ficaja, perchè non produce fiori, rende due volte frutti.

Mens vigilet mensæ.

IMPRESA XLVII.

Sempre mai la ragione stia vegliante in atto di raffrenare l' appetito. Particolarmente nella mensa si accomodi alle leggi della temperanza.

Attollens humero famamque, & fata Nepotum.

IMPRESA XLVIII.

Non fonderà Majoraschi nella sua Famiglia, se non vuole vederla distrutta: e patir egli per cagione di essa più luttuosa rovina.

Pandit in extremis lumina.

IMPRESA XLIX.

Aprirà nell' età matura gli occhi, affine di coronare con una buona morte la vita.

Ut flos, egreditur, & conteritur.

IMPRESA L.

A tutto il detto fin quà sarà ajutato dal considerare, che la vita è un fiore: e che è manchevole ogni grandezza, che sopra di esso si posa.

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE.

L Padre Francesco Nuñez de Cepeda pressato dalle instanze di parecchi esemplarissimi Prelati di Spagna, s' indusse a dare alla luce l' Opera presente, che da più anni addietro aveva composta. Chi però gli diè l' ultimo più gagliardo impulso fu, come egli stesso accenna, (1) Monsignor Don Giovanni Coello de Sandoval, e Rivera, Vescovo di Placenzia. Per ciò, che concerne alla sostanza del contenuto in essa, non occorre, che io quì ne voglia discorrere; da che esso l' Autore nella seguente Impresa Apologetica indirizzata a questo fine a' Leggitori, ne dà diffusamente ragione. (2)

Riportò tale applauso da' dotti in tutta la Monarchia di Spagna, che, comunque nella prima Impressione di Valenza si tirassero in gran numero copie, si ristampò di bel nuovo, senza saputa, anzi con sommo dispiacere dell' Autore, in Barcellona. Animato però egli dall' universale gradimento, che incontrato avevano le sue fatiche, compose dieci altre Imprese, oltre alle sole quaranta stampate nelle due prime edizioni. Avutane la notizia gli Stampatori della celebre Società di Lione, ottennero dall' Autore, che loro concedesse l' Opera accresciuta di questa aggiunta, con insieme la facoltà di farla uscire da' loro torchj. Pareva dovesse essere bastante a soddisfare il pubblico desiderio la terza edizione; se non che tale si fu l' esito degli innumerabili esemplari, che convenne farne la quarta. (3)

Venuta accaso una Copia in mano ad uno de' più rinomati Letterati d' Italia, (che essendo tutt' ora vivente, non ardisco di nominare, perchè ne rispetto la gran modestia) dopo d' averla letta con indicibile suo piacere, giudicò di raccomandarmene la Traduzione, assicurandomi, che, per quanto a Lui ne pareva, niun' altro libro più di questo la meritava. E per verità io trovo in esso una dovizia tale di erudizione così sacra, come profana, che posso a gran ragione chiamarlo un ammirabile Emporio. Intrapresi per tanto il lavoro; se non

b 2 che

(1) *Impresa XXIX.*
(2) *Nella Impresa al Leggitore, premessa dall' Autore all' Opera Pag. I.*
(3) *En Leon. A costa de Anisson, Posuel, y Rigaud.* 1688.

che nel decorso m'incontrai in difficoltà assai più ardue di quelle, che da principio avrei potuto temere. L'Autore, ad oggetto di ben'esprimere i suoi concetti, e di spruzzarli tratto tratto di qualche sale, mette in opera quantità di formole Castigliane, ma proverbiali, e allusive a' motti acutissimi del gusto di sua Nazione, e che non trovano corrispondenti i termini nella Toscana favella. Ciò però, che non è il tutto, non mi avrebbe di verità recato gran pena, quando non avessi urtato in altro scoglio incomparabilmente più fastidioso. Nell' Esemplare, di cui mi sono servito, e che è dell' ultima edizione di Lione, lo Stampatore (forse per mancanza di Correttore Spagnuolo) tanti ha commessi, e così massiccj gli errori sì nell' Ortografia, sì nelle parole, sì eziandio nelle storpiature de' sensi, che potrei dire, senza pericolo di adularmi, che forse non è stata gran disgrazia dell'Opera, l'essere caduta nelle mie mani. Il certo si è, che alcuni anni addietro si cominciò in Venezia la Traduzione; ma chi erasi impegnato in essa: e con più di spirito, che di forze, si lusingava di poterla condurre felicemente a buon termine, disperando di riuscirne, giudicò di abbandonare il cimento.

Per mio scarico però, debbo, o Leggitore cortese, avvertirti, che non solamente varj consiglj, che in questa *Idea del Buon Pastore* si suggeriscono, sono inutili a' Prelati di Italia; ma che per fino qualche Impresa intera può e cagionare alcuna sorta di ammirazione, e fors' anche parere affatto superflua. Conviene nondimeno riflettere, che l'Autore parla in generale a tutti i Prelati del Cristianesimo, tra' quali, se di presente non v'è alcuno di que' disordini, che nelle dette Imprese si accennano, vi fu però pur troppo una volta. Le Storie di taluno de' passati secoli troppo fatale alla Chiesa, ne insegnano, non doversi riputare impossibile in avvenire qualche libertà, a cui, se il Sacro Concilio di Trento, col tagliarle provvidamente il corso, tolse ancora il pericolo di passare in esempio; non è però, che il tempo le abbia tolto tutt'ora il rimanere impressa nella memoria de' Posteri.

Oltracciò, quando ben' anche io non avessi difficoltà di accordarti, essere superflue a' nostri tempi alcune poche di queste Imprese; non per tanto considero, che se sono superflue al bisogno, no'l sono però alla perfetta integrità del lavoro. In un giardino signorile che anno a fare tra'l vario numeroso popolo de' fiori, que' non meno rigogliosi, che plebei, Papaveri, che ad altro non servono, se non se ad ingombrare le ajuole? Che direbbono, se avesser lingua da sfogare il giusto lor risentimento, o le pallide giunchiglie, o i candidi Gelsomini, o le vermiglie Rose? Direbbono, a mio credere, che tra i più gentili parti della Primavera non dovrebbono avere la troppo libera presunzione di tramischiarsi virgulti ignobili, a cui appena converrebbe aver luogo tra gl' ispidi cardoni della campagna. Non potersi questi inol-

inoltrare, ſenza taccia d'ineſcuſabile inciviltà, ad occupar il terreno, che ſembra deſtinato, più che a ricreare colla pompa, a dilettare colla fragranza. Non doverſi permettere, che ivi alzino il capo, ſe non que' così ſcelti, che invitano o perſonaggi di buon guſto a ſpiccarne ora l'uno, ora l'altro, per reſpirarne gli odori: o Ninfe vaghe di metterſi in comparſa, ad intrecciarſi ghirlande. E pure, quando così parlaſſero, io ſono di parere, che avrebbono torto. Poichè sì il Papavero, come tanti altri di tal fatta dozzinali fiori, avvegnachè non ſi facciano ſentire dall'odorato; non laſciano di fare un grande ſtrepito all'occhio. Quando non meno che i nobili, ottengano i volgari di concorrere per loro parte a formare un perfetto Giardino; perchè avranſi da eſigere dagli uni quelle doti, che, tuttochè più pregevoli, ſono però particolari degli altri? No, non tutte le coſe, che non ſi giudicano neceſſarie in un'Opera, anno a condannarſi, come ſuperflue. E baſta, perchè non lo ſieno, il dipendere da eſſe, ſe non la ſoſtanza dell'Opera, per lo meno il contorno, che ne la fregia.

Nella deſcrizione (diam'un eſempio) della Spagna non v' ha Geografo, che non le metta attorno i Paeſi con cui da ogni lato confina. Ad Oriente di qua da' Pirenei, una parte della Francia: ad Occidente il Regno tutto di Portogallo: a Settentrione, in lontananza di più gradi di là dal mare di Biſcaia, una punta d'Irlanda. Volete di più? A mezzo giorno ſi avanza la deſcrizione perfino fuori de' termini dell' Europa: e accenna colà, oltre il famoſo ſtretto di Ercole, le prime montuoſe ſpiagge dell'Affrica. Somiglianti paeſi adiacenti, e ſoggetti ad altre potenze non aggiungono ſulla carta paeſi alla Monarchia; è vero; tutta volta molto ſervono alla intelligenza degli Studioſi; mercecchè in eſſi, comunque nulla appartenenti al dominio, molto però s'intende in ordine a' rifleſſi eruditi, e alle oſſervazioni politiche. S'intende l'altezza de' gradi: s' intende l' aſpetto della ſituazione, s'intende la qualità del Clima: S' intendono i Regni, con cui quinci, e quindi confina: le terre, con cui può intavolare vantaggioſo il commercio: i popoli, contro cui dee ben fornire le ſue frontiere. Coſe tutte, che non compongono in modo veruno la Spagna; ma che, ſe mancaſſero alla materiale geografica deſcrizione della Monarchia, molto ancora toglierebbono alla notizia intellettuale della medeſima. Io non vuò già, per puro impegno di difendere l' Autore, aſſeverare, che taluna delle ſue Impreſe non ſia a' noſtri tempi, la Dio mercè, affatto inutile; e che non poteſſe, e fors' anche non doveſſe del tutto ommetterſi. Dico bensì, non parermi fuori di propoſito, che trattando egli d'una perfettiſſima *Idea del Buon Paſtore*, tra' tanti avvertimenti, che a tal fine ſuggeriſce al Prelato, alcuni ancora gli accenni, che rimirati come in lontananza, e fuori del diſtretto dell'ordinario biſogno, lo avviſino, che già una volta con eſ-

ſi con-

si confinava la Prelatura; benchè di presente, cessato il pericolo, non abbia a prendersene soggezione.

Che che però a qualcuno paja di tali mezzo inutili Imprese, egli è fuori di dubbio, che la medesima loro, qual' ella si sia inutilità, viene quì trattata colle sentenze delle Scritture sacre, de' Canoni, de' Concilj, e de' Padri, come può chiarirsene il Leggitore, divertendo di tanto in tanto l'occhio nelle citazioni de' Margini.

Ma, se fin' ora ho parlato dell' Opera, ragion vuole, che parli ancora brevemente della Traduzione. Oltre al desiderio d'intraprenderla a beneficio dell' Italia, protesto di averne avuto forte l' impulso da parecchi conspicui Mitrati, e più particolarmente da due Esemplarissimi Porporati del Sacro Collegio, a' cui cenni presto quell' ubbidienza, che fatto avrei a' loro espressi comandi.

Affine di slontanarmi, quanto mi è stato possibile dal dialetto Spagnuolo, ho schivate a bella posta le formole, in cui potesse scorgersi, anche alla lontana, lo Spagnolismo. Più mi preme di esporre i concetti dell' Autore, che le parole; perocchè, se mi fossi prefisso di tradurre scrupolosamente queste, troppo avrebbono perduto quelli della loro espressione. In somma avviene lo stesso nel tradurre, che nel comporre. *Eos, qui hærent dictionibus, res ipsæ effugient*. (4) Oltre a che le stesse materiali parole non sempre corrispondono nell' Idioma Italiano alla significazione dello Spagnuolo. E questa mal fondata persuasione ha fatto commettere a parecchi Traduttori poco informati in gran numero errori. Cert' uno, traducendo queste parole: *El Cavallero era hombre, que tenia muy largas las manos*, disse: *Il Cavaliero era uomo assai largo di mano, e liberale*. Sbaglio grossissimo; da che alla voce *largo* corrisponder dee nella traduzione Italiana la voce *lungo*: e però doveva dire, *che il Cavaliere era uomo, che stante la sua autorità, aveva le mani lunghe, e poteva raggiugnere i suoi offensori, ancorchè fossero assai lontani*, giusta il detto del Poeta:

An nescis, longas Regibus esse manus? (5)

Cert' altro, leggendo sull' Originale Spagnuolo: *Se apagò con mis lagrimas el incendio de sus deseos*, tradusse: *si appagò colle mie lagrime l' incendio de' suoi desiderj*; cioè tutto all' opposto; da che dovea dire: *si estinse, si ammorzò colle mie lagrime l' incendio de' suoi desiderj*. Ma troppo avrei che fare, se quì volessi esporre di tal fatta sbagli, che nelle traduzioni de' libri Spagnuoli ad ogni tratto s' incontrano.

Debbo bensì confessare, che siccome la traduzione di qualunque buon libro, per quanto in amendue le lingue sia versato il Traduttore, non riuscirà mai compiutamente conforme al testo del suo Originale; così ancora in questa mia troverassi, per tal ragione, mol-

to

(4) *Clemens Alexand.*
(5) *Ovid. Epist. 16. Heroid.*

to che correggere, o che compatire; essendo presso che impossibile, che serbi lo spirito dell'Autore. Mi discolpa però in gran parte il sentimento di S. Girolamo, che in impegno non punto differente dal mio lasciò scritto, essere cosa assai ardua il condurre per tal modo felicemente la penna sopra i tratti delineati dalla altrui mano, sicchè tal volta non esca fuori del segno: e che nella maniera medesima non era da sperarsi, che nella traduzione d'un libro il Traduttore esprimesse insieme co' sentimenti la eleganza eziandio di chi il compose. *Difficile est, alienas sequentem lineas non alicubi excedere, & arduum, ut quæ in alia lingua benè dicta sunt, eundem decorem in translatione conservent*. (6)

Quindi è, che a luogo, a luogo ho giudicato di prendermi alcuna piccola discreta libertà; onde nel tempo medesimo, senza mancare alla attenzione di fedele in tradurre, dia nel parlare alcun contorno allo stile. Il citato S. Girolamo nella traduzione, che dal Greco in Latino fece delle Omelie di Origene, talmente volle scuotere la soggezione di puro Traduttore, che [come da penna erudita si scrisse] parve aspirasse alla gloria di Autore. *Sed ille, ut video, in stylo proprio placens, rem majoris gloriæ sequitur; ut pater verbi sit potiùs, quàm Interpres*. [7] Io però, come lontanissimo, che mi protesto da somigliante pretensione, altro non ho proccurato, che di tradurre; e vale a dire di rendere comune a gli Italiani un'Opera, che non sapeva tollerare, che, per difetto di Traduttore, si rimanesse ne' soli confini di Spagna. Ho posto dunque più di studio nella chiarezza della spiegazione, che nella eleganza del dire. Il che così essendo, come è in fatti; gradisci, o Leggitore, se non quel pochissimo, che v'ho contribuito per mia parte, il molto, che da me a nome dell' Autore ti si presenta.

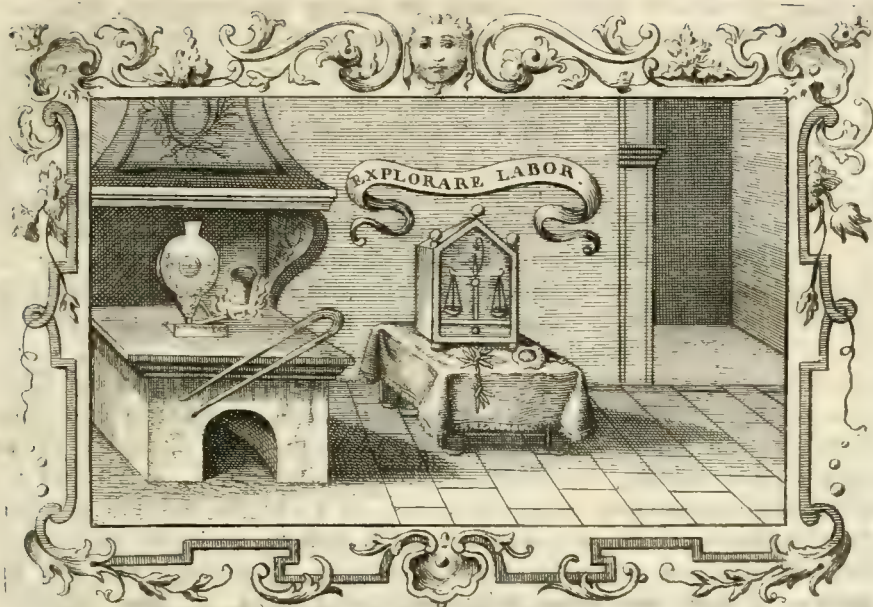
Nec mea dona tibi studio dispofta fideli,
Intellecta priùs, quàm sint, contempta relinquas. [8]

(6) *D. Hieron. Tom. 2. Epist. ad Pamach.*
(7) *Ruffin. in Præfat. ad lib. Periarchon. apud Hieron. tom. 2.*
(8) *Apud Lipsium.*

PRO.

PROTESTA
DELL' AUTORE.
A gli Eminentissimi, Illustrissimi, e Reverendissimi Prelati.

NOn sunt hæc præcepta Prælatis, sed de Prælatis exempla. Vestræ dignitatis effigiem nostra depinxit oratio. (1) Vestræ gravitatis imaginem, quasi in speculo quodam sermonis istius cernitis refulgere. Vos, si quam gratiam inhalastis ingenio, vestrum est quidquid iste redolet liber. Et quoniam, quot homines, tot sententiæ, si quid defæcatum est in sermone nostro, omnes legant: si quid decoctum, maturiores probent: si quid modestum, pectoribus inhæreat, genas pingat: si quid florulentum (cùm maturitas, non nisi floribus accidat) ætas florulenta non improbet. (2) Nec cuipiam meus sermo præsumptuosus appareat, si quales non esse, vel esse debeant omnes Sacerdotes, ostendat. Nec incognita vobis, sed usitata debeo comprehendere; quibus breviter declaratis, non puto, quod relationem potiùs, quàm disputationem meam quisquam justè posset alicujus temeritatis arguere, quasi Patres meos audeam docere, à quibus normam vivendi accipere sum paratus, & discere. (3) Reprehensionis tamen meæ necessitate compulsus, dùm monstrare, qualis debeat esse Pastor, invigilo, pulchrum depinxi hominem pictor fædus: aliosque ad perfectionis littus dirigo, qui adhuc in delictorum fluctibus versor. Sed in hujus quæso vitæ naufragio, orationis vestræ me tabula sustinete.

(1) *Ambros. de Virgin. lib. 2.*
(2) *Prosp. de vita contemplat. lib. 1. cap. 14.*
(3) *Greg. in fine Pastoral.*

E' per

E' per tal modo importante l'elezione d'un buon Vescovo, in cui concorrano le doti necessarie a qualificarla per prudente, che nell' esame del Soggetto conviene procedere colla maggiore cautela.

IMPRESA I.

ON perdona a veruna diligenza l' Aquila, allora che s' impiega nell' esame de' suoi reali pulcini. Affine di certificarsi, (1) se sieno figliuoli legittimi, ò pure supposti, li presenta in faccia al Sole, obbligandogli a fissare la vista in quel globo di fiamme, senza punto muovere le palpebre. Quello, che opera in tal guisa, lo riconosce per suo: e verso di lui si porta qual' affettuoso carezzevole padre; precipitando giù dall' alto del nido quell' altro, che alla condizione de' suoi sublimi natali non corrisponde. Allora che toccava al Clero, e alla Plebe la creazione de' nuovi Vescovi, diceva già il Nazianzeno, (2) che somigliante premurosa attenzione d' un augel-

A lo,

(1) Proditum est litteris, Aquilam singulari quadam industria pullorum suorum oculos ad Solis radios sic explorare, ut per eos fœtum genuinum, ac spurium mox agnoscat. *Nazianz. Orat. de Episcop.*

(2) Nos verò cunctos facili motu adducti collocamus in Antistitum solio, modò ipsi velint, nequaquam recentium, aut priscorum vel actiones considerantes, vel doctrinam, vel conversationem; immò ne sonum quidem numismatis exploramus. *Nazianz. ibidem.*

lo, qual di severo fiscale, accusa la nostra sbadataggine. Possibile, che inconsideratamente innalziamo chicchessiasi al solio della Chiesa, senza esaminar altro che la di lui soddisfazione? Possibile che non riflettiamo nè all'età, nè alle azioni, nè agli studj, nè a' costumi, nè a' talenti, nè a' meriti di chi debbe eleggersi? Accetterem dunque la moneta, senza prima chiarirci, se sia di buon metallo, o di falsa lega? Grandi ricerche esige il pensiero di elezione così importante, come nell'esame dell' oro da questa prima Impresa si rappresenta. Ma aimè! (diceva S. Girolamo) troppo chiaramente preveggo, che atteso il sentimento, che sono quì per esprimervi, incontrerò l' indignazione di molti. Tutta volta mi consola il considerare, che non saranno i più giusti. Voglio dire, (3) che tal volta per colpa, e trascuratezza, si sbaglia nella elezione de' Vescovi; scegliendo dal Clero a tale dignità coloro, che più si fanno innanzi, e operano con disinvoltura, e franchezza da Cortigiani; riputando come incapaci di occupare i posti coloro, che menano una vita semplice, e ritirata: e conferendogli o ai loro maggiori amici, o a chi ha con essi più strette le attenenze del sangue; qual se questi fossero impieghi politici, o cariche militari; e ciò, che ancora è peggio, a coloro, che con finti ossequj si sono introdotti nella loro confidenza, e sono giunti a guadagnarne la grazia.

Per riparare tali disordini, esorta il Tridentino (4) i Capi coronati, e i Ministri, che anno alcuna parte nella presentazione de' Prelati, che si diano ad imitare l' Aquila reale nell' esame de' Soggetti; persuadendosi, che non mai tanto concorreranno a promovere la gloria di Dio, il vantaggio, e la salute de' Popoli, come proccurando, che Soggetti scelti, e meritevoli sieno destinati al Governo Pastorale delle Chiese. E considerino, che si renderanno rei di grave colpa, e complici negli altrui peccati, qualora non mettano tutta l' immaginabile premura in promovere quelli, che giudicheranno più idonei, e capaci di aumentare il bene universale de' Fedeli: e, senza porgere orecchio ad intercessioni, ad adulazioni, a preghiere, o ad altri riguardi temporali e terreni, non s' impegnano unicamente in collocare

sul

(3) Dicam aliquid, quod forsitan cum multorum offensa dicturus sum; sed boni non mihi irascentur: interdùm hoc & Pontificum vitio accidit, qui non meliores, sed arguriores in Clerum eligunt, & simpliciores quosque, atque innocentes inhabiles putant; vel affinibus & cognatis, quasi terrenæ militiæ officia largiuntur; quodque his pejus est, quorum sunt obsequiis deliniti. *Hieron. lib. 1. advers. Jovin. cap. 9.*

(4) Omnes verò, & singulos, qui ad promotionem præficiendorum quodcumque jus, quacumque ratione a Sede Apostolica habent, aut alioquin operam suam præstant, hortatur, & monet Sancta Synodus, ut in primis meminerint, nihil se ad Dei gloriam, & Populorum salutem utilius posse facere, quam si bonos Pastores, & Ecclesiæ gubernandæ idoneos promoveri studeant; eosque alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesiæ magis utiles ipsi judicaverint; non quidem precibus, & humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis, præfici diligenter curaverint. *Trident. Sess. 24. Cap. 1. de Reform.*

ſul Solio i più degni. Si addoſſano ſulle ſpalle enorme peſo gli Elettori, e coloro, che, per cagione del loro ufficio, trattano le nomine de' Veſcovadi, ſe da ſordido intereſſe, ſe da riſpetto alla parentela, ſe da ſperanza di gratitudine, o da qualunque altra ſtorta propenſione ſi laſciano indurre a metter ſul Candelliere l'indegno. Poſciacchè chiunque indottovi da alcun umano rifleſſo porta ſulle cime di Dignità cotanto ſublime colui, che veramente non la merita, (5) e gli affida lo ſpirituale governo d'una Metropoli, ſi fa reo di que' delitti, in cui quegli manca: imbratta la ſua coſcienza colle colpe o di commiſſione, o di ommiſſione, in cui cade l'eletto: e ſi rende debitore alla Divina Giuſtizia d'innumerabili pene; poſciacchè, non ſolamente dee render conto delle anime, che quegli perde; ma eziandio di tutte le negligenze, traſcuraggini, e male opere, che commette.

Ad impreſa di sì grave importanza non dee veruno accingerſi, come ſogliam dire, alla cieca. Non dee farſi di lancio, all'impenſata, o puramente per complimento. Si elegge il Prelato, (6) affinchè ſia Campione, che difenda la cauſa della verità, e protegga la giuſtizia della Religione Cattolica; e però la elezione richiede la maggior diligenza, e 'l più maturo eſame. Chi mai giunſe a formare nel breve ſpazio di ſolo un giorno un Capitano Generale di Eſerciti, qual ſe foſſe il lavoro d'una ſtatua di creta? Quanto più converrà penſare ſeriamente, qualor ſi tratta di eleggere un uomo, che poſſa degnamente aſſiſtere dinanzi alla Divina Auguſta Maeſtà, e converſare con gli Angeli? Un uomo, che renda gloria, e dia tributo di lodi a Dio, come gli Arcangeli? Che ſpediſca Sagrifizj degni dell' Are ſupreme della Divinità? Che meriti di entrare per compagno di Criſto nel Sacerdozio? Che riformi la ſomiglianza di Dio, cioè quell' immagine sfigurata, e renduta ſconcia dalla colpa? Che la rimetta nell' eſſere di ritratto primitivo della Giuſtizia? Che eſerciti l'ufficio di Artefice ſupremo nel Mondo intellettuale, e miſtico dello ſpirito, e ciò che più importa, che ſia un Vice-Dio con facoltà di far nuovi Dei? Affine d'inſegnarci con quanta ſollecitudine debbanſi cercare Soggetti degni di Miniſterj così ſublimi, dice il ſacro Teſto, (7) che il Signore, il

A 2 qua-

(5) Si quando contingat, ut quempiam, ſive amicus, ſive alterius cujuslibet occaſionis gratia indignum ad Epiſcopatus promoveat apicem, & magnum illi permittat regimen Civitatis, quantis ſe ignibus facit obnoxium! Neque enim animarum pereuntium ſolùm, quas perdit a Religione, & timore Dei alienus; verùm & omnium, quæ ab illo geruntur, ipſe pœnas exſolvet. *Chryſ. in Epiſt. ad Tit. Cap.* 1. *Hom.* 1.

(6) Quis eſt, qui veritatis propugnatorem unius dieculæ ſpatio, velut è luto ſtatuam fingit? Illum inquam, qui cum Angelis ſtabit, cum Archangelis glorificabit, ad ſupernum Altare ſacrificia tranſmittet, cum Chriſto Sacerdotio fungetur, figmentum inſtaurabit, imaginem exhibebit, ſuperno mundo Opificem aget; &, ut, quod majus eſt, dicam, Deus erit, aliosque Deos efficiet? *Nazianz. ubi ſupra.*

(7) Quæſivit Dominus ſibi virum, & præcepit, ut eſſet Dux ſuper populum ſuum. 1. *Reg.* 13. 14. Quæſiſſe virum Deus dicitur, ut eligendorum Antiſtitum forma hominibus præbeatur, &c. Ut omnis, qui ad S. Eccleſiæ culmen eligitur, diſcutiendus ab hominibus eſſe doceatur. *Gregor. hìc.*

quale, per essere la regola stessa della Giustizia, non è capace di veruna passione: e perchè ha sempre a se presenti le azioni tutte de' mortali, non è soggetto ad inganno; andò sollecito in cerca di quello, che dovesse nominare per Condottiere del suo Popolo. Che se quegli, che non può sbagliare nelle elezioni, cerca con tutto agio, e fa diligente esame delle prerogative, che debbon essere preferite; come dovrà poi procedere in somigliante impegno l' umano giudicio; mentre non può negare d' essere esposto a mille errori?

Se tutto ciò ben si consideri, converrà inferire, (8) che niuno troverassi meno capace delle Prelature, che quegli, che con maggiore ansietà le proccuri. Nella medesima brama di possederle fonda egli un merito, per esserne escluso; perocchè, siccome si rende degno d' essere sublimato ad esse chi le fugge, e le ricusa; così merita di essere rifiutato quegli, che ambiziosamente le cerca, e le pretende. Chiunque prega per se stesso, e in propio favore (9), già da se stesso si confessa immeritevole. Chi interpone potenti mediazioni, rende sospetta la giustizia della sua causa. Chi però aspira a fare una plausibile elezione, è in obbligo di non badare o a interesse, o a dipendenza: e dee farsi sordo alle suppliche. Non conviene, che nelle cause abbia voto la raccomandazione; da che debbesi unicamente (10) consultare dal giudizio la rettitudine. Chi prega, dà a conoscere (11) di pretendere, che sia solo lecito quello, che chiede: e che non lascia all' Elettore la libertà di appigliarsi all' opposto. E' ladro delle dignità quegli, che ad esse non entra per la porta principale de' meriti, e si sforza d' introdurvisi per via d' intercessioni. Due porte aveva (12) il Cenacolo del Tempio. Ad una si ascendeva per una scala spaziosa, e signorile: all' altra per una scala a chiocciola, obliqua, intrigata, ed occulta. Eccovi appunto i due modi per salire a i posti Ecclesiastici. Altri s' incamminano ad essi per la scala reale e patente delle virtù, e de' conosciu-

(8) Si recti libraminis examinatione pensetur, dum improbè ad inanem gloriam locum festinat utilitatis arripere, eò ipso magis, quòd honorem quærit, indignus est. Sicut autem is, qui invitatus renuit, quæsitus refugit, sacris est altaribus admovendus; sic qui ultro ambit, vel importunè se ingerit, est procul dubio repellendus. *Idem in Regist. in dict. n. 2. c. 10.*

(9) Pro quo rogaris, sit suspectus. Qui ipse rogat pro se, jam judicatus est. Neque interest, per se, an per alium quis roget. *Bern. lib. 4. de Considerat. c. 5.*

(10) Oportet ergo, ut neque per commodum, neque per gratiam, aut quorumlibet supplicationem, aliquos ad sacros Ordines consentiatis, vel permittatis adduci. *Gregor. lib. 4. epist. 55.*

(11) Ubi autem non licet, quod volo facere, quis locus roganti? Nisi forte qui me rogat, hoc rogat, ut quod vult, hoc liceat mihi, ut non magis aliud velim. *Bernard. lib. 4. de Consid. cap. 4.*

(12) Et per cochleam ascendebant in medium cœnaculum. *3. Reg. 6. 8.* Cochlea scala est non recta; per cochleam ergo illi ascendunt in Ecclesiæ cœnacula, qui per ambitionem, & cupiditatem effrænatam ad honores Ecclesiasticos irrepunt: per scalam rectam illi ascenderunt, qui per virtutes, & merita vocati in Templum veniunt. *Angelomus hic.*

noſciuti talenti: altri per la chiocciola delle braccia; e vale a dire delle interceſſioni, e delle ſuppliche: batterie ordinarie, onde fanno breccia nel petto più coſtante le importunità di coloro, che a guiſa di lupi pretendono sfamarſi nella Greggia del Salvatore. Imparino da queſto Divino Maeſtro gli Elettori a premiare il merito, e non le raccomandazioni. Dimandavagli Maria Salome le due primarie ſedie del Regno a favore de' due ſuoi figliuoli. Erano eſſi Cugini, e rifletteva, che ne' Palazzi del Mondo d'ordinario il ſangue occupa i poſti più luminoſi. Dimandava chi era Madre; e già ſi ſa, che le suppliche d'una Donna, comunque fornite di minore rettorica, ſogliono eſſere le più eloquenti. Riſpoſe nondimeno il Signore, (13) che a lui non toccava conferire loro i bramati poſti; non già perchè gli mancaſſe l'autorità; ma perchè ad eſſi mancavano i requiſiti. Al Trono della Chieſa dee aſcenderſi per mezzo d'impreſe glorioſe, e non già per mezzo d'intereſſate iſtanze. Allegate meriti; (volle egli dire) e queſti apriranno le ſorgenti della mia munificenza, per colmarvi di beneficj.

Dee metterſi da ognuno nel numero obbrobrioſo de' pretendenti quell' Eccleſiaſtico, che, ſenza particolare motivo d'alcuna ſua obbligazione, ſi porta a vivere ſotto gli occhi del Principe nella Corte. (14) Quegli, che ſovente viſita, e corteggia i Miniſtri, e i Signori potenti, avvegnachè non porga memoriale, nè parli in ſuo favore, non può negare, che con affettata diſſimulazione pretenda.

Comandò il prudente Monarca Filippo II. al ſuo Segretario, che in tutta diligenza ſpediſſe a certo Eccleſiaſtico la collazione d'un Veſcovado, che in quel momento aveva terminato di firmare colla reale ſua ſoſcrizione. Preſto giugnerà (riſpoſe quegli) queſta buona nuova all' Eletto, che già ſi trova in Madrid. Diè toſto di piglio il Re alla ſcrittura, e la fè in pezzi, dicendo: Non ſarà mai vero, ch' io nomini veruno di quelli, che vengono a dimorare, dov' è la Corte. E per verità le virtù (15) anche da lungi fanno udire le loro voci. Più aſſai rilieva l'eſſere conoſciuto per la pubblica teſtimonianza della buona opinione, che per le fattezze del volto. E gli Elettori debbono diſtendere la viſta ſino a' meriti più lontani, perſuadendoſi, che le Cor-

(13) Non eſt meum dare vobis. *Matth.* 30. 23. quia remuneratio accipientis meritum conſequitur, non ſolum facultatem donantis. Thronus laborum prœmium eſt, non ambitionis donum gratuitum. Ex recte geſtis thronus comparatur, nudam poſtulationem datio non conſequitur: monſtra meritum tuum, & meam intuere poteſtatem. *Baſil. Seleuc. orat.* 24.

(14) Clericum Curiam frequentantem, qui non ſit de Curia, ad idem noveris pertinere ambientium genus: adulantem, & ad placitum cujuſque loquentem; unum de rogantibus puta, etiamſi nihil rogaverit. *Bernard. ſupra cap.* 5.

(15) Benè noti ſunt, qui meritis aſſeruntur; & abundè cognoſcitur, quiſquis fama teſte laudatur. Quapropter te longiſſimè conſtitutum mentis noſtræ oculus ſerenus inſpexit; & vidit meritum, quod non habebatur occultum. *Caſſiod. lib.* 9. *variar.* 22. *ad Paulin.*

ti non sono scuole competenti per l' esame de' Prelati. (16) Quelli, che nel loro ufficio corrispondono meglio alle obbligazioni, che professano, nè sanno che cosa sia il pretendere, e 'l frequentare visite de' Potenti, colla stessa loro ritiratezza, e coll' indefessa applicazione a' doveri del loro stato, subornano, per così dire, la Giustizia, e meritano più d'ogn'altro la Dignità. La Providenza universale de' Principi dee prendersi pensiero di quelli, che vivono scordati di se medesimi: e nel conferire i posti (17) dee mettere la mano sopra coloro, che agl'interessi temporali antepongono la coltura dello spirito: e che, a riguardo della loro modestia, e umiltà, vivono ignorati, e nascosti. Se la rarità (18) fa crescere il pregio delle cose, non v' ha veruna così desiderabile, e preziosa nella Chiesa, come un santo Pastore, atto a giovare alle anime alla sua cura commesse; perocchè questi (dice Bernardo) è nel Mondo assai più raro tra' Prelati, che tra' volatili la Fenice. Ma in ciò egli è il nostro secolo più felice. Che però debbesi ricercare con diligenza; e ritrovato che sia, dee assicurarsi con tale, e così forte impegno, che nè le ragioni, che possa addurre la di lui ritrosia: nè i tentativi stranieri dell'altrui malizia sieno bastanti a frastornarne la promozione.

I Ministri secolari della Giustizia (19) poco versati nelle scuole dell' umiltà, e della Cristiana mansuetudine, non sono appropposito per risplendere quali luminose fiaccole della Chiesa. Talora la vicinanza della grazia del Sovrano è un infocato Austro, che gli accende, se non che la mancanza di spirito, e la soverchia vanità sono una fredda Tramontana, che ben tosto gli estingue. Ebbe ben ragione il Divino Oracolo di non approvare l'esaltazione di Aminadabbo, (20) allorchè da suo padre fu presentato a Samuello, affinchè lo ungesse. Aminadabbo s' interpreta uomo Urbano, uomo di Palazzo; e Iddio non elegge l' urbanità politica, e cortigiana; ma bensì il tratto spirituale, ed edificativo, per dare a chi di esso è fornito, tra' suoi eletti il primato. Più importa alla Chiesa uno spirito, che s' mpieghi in ridurre a Dio anime travia-

(16) Et hoc tibi persuade: qui admittendi sunt, difficilè in Curia posse probari; & ideo viros probatos oportere deligi, non probandos. *Bern. supra*.

(17) Non sunt relinquendi, qui ipsi se reliquerunt. Pusilli Domini sunt in ipsum credentes: non deferet eos fidelis servus, & prudens, is præsertim, cui credita universitas est. *Idem Epist.* 272.

(18) Si rebus raritas pretium facit, nihil in Ecclesia pretiosius, nil optabilius bono, utilique Pastore. Nempè rara avis est ista. Proindè, si talis interdum reperiatur, confestim injiciendæ sunt manus, & totis nisibus satagendum, ne qua vi, ne qua arte malitiæ, fructuosa promotio valeat præpediri. *Bern. Epist.* 248.

(19) Non Neophytum. 1. *ad Timoth.* 3. 6. Ignorat momentaneus Sacerdos humilitatem, & mansuetudinem rusticorum: ignorat blanditias Christianas, nescit se ipsum contemnere, non jejunavit, non flevit. *Hier. Epist.* 83. *Oceano*.

(20) Nec hunc elegit Dominus. 1. *Reg.* 16. 8. Aminadab interpretatur urbanus. Merito igitur consulto repellitur; quia sancta Ecclesia ad regimen animarum non eligit negotiis sæcularibus strenuum, sed spirituali conversatione decorum. *Greg. hic*.

traviate, che molti di ſomma capacità in trattare negozj, e in condurre a buon termine i più ardui ſcabroſi maneggi. Per queſta ragione più aſſai, che la Giuriſprudenza, è generalmente la Teologia profeſſione acconcia, e migliore ufficina, per formare Prelati. Imperocchè non ſi addeſtra agevolmente un Soggetto all' impiego di Paſtore nella Giudicatura: campo, che dal ſangue, e dalle ſpine delle liti civili ſi rende orribile. Nè o il meſtiere di Cauſidico, o 'l Magiſtrato civile ſono ſpecchio (21) atto a rappreſentare le perfezioni Criſtiane; mercecchè non di rado ſcorgeſi turbata la di lui limpidezza dalla malizia, appannata dalla paſſione la traſparenza, sfregiato il liſcio dall' intenzione, ed infranta in mille pezzi l' integrità da' donativi: interpreti poſſentiſſimi delle Leggi. Aſſai animoſamente dichiarò ſomigliante oppoſizione il Nazianzeno a certo Avvocato de' ſuoi tempi, che tutto d' un colpo era ſalito alla Prelatura. Troppo (dice egli) mi ſono ſoſpetti i contraſſegni, che delle tue virtù mi ſi porgono da' tuoi coſtumi. (22) Jeri nell' impiego di Avvocato avevi eſpoſto i diritti della Giuſtizia all' incanto. Torcevi le Leggi, affine di condannare l' innocenza, cui favorivan le Leggi. Tenevi in bilico le bilance di Aſtrea, per mettere, e caricare il peſo della ragione ſu quella parte, che faceſſe maggiore alla tua ingordigia l'offerta. E adeſſo, in un momento ſei divenuto Giudice retto, e ſanto, come un Daniello. Jeri Simone Mago, ed oggi Simone Pietro. O ammirabile ſtravagantiſſima agilità, cangiarſi in così poco tempo di volpe aſtuta in generoſo leone! Amendue queſte facoltà rendettero più illuſtre la ſantità di S. Franceſco di Sales. In occaſione però di dover premettere alla dignità di Veſcovo l' eſame, dimandò di eſſere eſaminato nella Teologia, e diſſe, eſſere la ragione, perchè queſta era facoltà più confaccente al ſuo ſtato. Che ſe alcuno mi opponeſſe, che Ambrogio, e Griſoſtomo furono portati da'Tribunali alle (23) Mitre, non giudico di molto peſo l' oppoſizione. Eraſi alimentato lo ſpirito di Ambrogio alle poppe della purità ſino dalle primiere ſue faſce: ed eraſi nodrito di quel favo, al di cui lavoro concorſero, quai fiori, colla loro dolcezza le morali virtù. E pure ricusò non per tanto, quanto mai po-

(21) Mundani Magiſtratus nequaquam poſſunt Chriſtianorum demonſtrare virtutes; quin potius frequenter habent accuſationem malitiæ. Quam ob cauſam? Quoniam & ſolicitudines amicorum, & circumcurſationes, & adulationes, aliaque permulta his fœdiora tales Magiſtratus ſolent conciliare. *Chryſoſt. tom. 3. orat. de S. Philogonio.*

(22) Quàm tua virtus ex moribus ſuſpecta eſt! Heri Oratoris munere fungens, jus, faſque venale habebas, leges, juſque devolvens, quibus eos perdebas, quos juſtitia ſalvos eſſe volebat; æqua lance eorum in cauſis utens, qui plus langiebatur. Nunc autem ſubito Judex, & Danielus alter factus es. Heri Simon Magus eras, hodie Simon Petrus. Heu nimiam celeritatem! Proque vulpecula leo prodiiſti. *Nazianz. Orat. de Epiſc. in fine oper.*

(23) Si occurrat de Ambroſio, quod de tribunalibus ad Sacerdotium raptus ſit, non me valde confortat, cum a puero mundam in mundo duxerit vitam: & ſic etiam fuga, & latebris, multiſque diſſimulationum modis declinare conatus ſit. *Bernard. Epiſt. 8.*

tè, la dignità. E Grisostomo, dopo d'essere stato rettissimo Avvocato, fu (24) condotto dal disinganno alle scuole dell'umiltà, dove piantò le basi della perfezione più eroica: e, ad onta dell' indicibile sua ripugnanza (come ricavasi da i suoi sei libri *de Sacerdotio*) fu trasferito al Magistero di Antiochia, e di là all' ufficio di Pastore in Bisanzio.

Non è quì mia intenzione decidere, se per sostenere il peso delle Ecclesiastiche dignità, sieno più appropostito i Sacerdoti secolari, o i religiosi. Il certo si è, che le Religioni sono scuole, dove con maggiore esattezza, e con mezzi più proporzionati, che colà nel secolo, s' imparano, e si praticano le più sode virtù. Confesso nondimeno di me medesimo (disse il Grisostomo) che la vita religiosa (25) e gli esercizj di pietà, parti per altro così indispensabili in un Prelato, non sarebbono sufficienti per indurmi ad eleggere quel Religioso, in cui non vedessi risplendere una rara eminente prudenza. E non è già, ch' io pretenda (26) riprendere l' età, che siasi stagionata al calore della divozione, e dello spirito: nè promulgare una Legge, in vigore della quale coloro, che si sono esercitati nella palestra della Religione, sieno esclusi dal salire a difendere i Santuarj della Chiesa; quando sappiamo che questa ha goduto di tanti, e così bravi Capitani, formati nelle scuole delle sue milizie. Oltracciò i governi inferiori sono un addestramento, ed una pruova, in cui i soggetti si abilitano per i più sublimi. Mosè, (27) e Davidde (28) furono prima esercitati nell' umile governo de' loro Ovili: e poscia esaltati, quegli ad essere Capitano, questi ad essere Principe del suo Popolo. I Religiosi, che con universale approvazione governarono le private loro famiglie, accoppiando prudenti al zelo della regolare osservanza l' esempio dell' umiltà, e della mansuetudine, quando si conoscano alieni dall' ambire, è di giustizia, che sieno preferiti agli altri nelle elezioni.

D' ordinario la nobiltà suol essere calamita de' posti onorevoli; poichè

(24) Chrysostomus, Magnus Ecclesiæ Doctor, prius in foro versatus est magna cum laude; deinde monasticam vitam exercuit, atque ab Eremo ad Clerum vocatus, Presbyter Antiochenus ordinatus est, deinde Episcopus Constantinopolitanus factus. *Bellarm. de Scriptorib. Ecclesiast.*

(25) Si quis etiam magnam perpetua vita Religionem, Pietatemque præstiterit, quæ ipsa tamen ad id non parvum adfert præsidium, ne hunc quidem hujus nomine eligere statim audeam, nisi magnam animi prudentiam religione hujusmodi conjunctam habeat. *Chrys. lib. 3. de Sacerdotio.*

(26) Non hoc a me dictum est, quasi velim canitiem vituperare: vel statuere lata per me hic lege, eos, qui è Monachorum sodalitiis prodiere, ab hujusmodi præfectura arcendos prorsus esse; contigit enim aliquoties, ut ex eo grege complures ad id muneris pertracti, vitæ candore in primis eluxerint. *Idem ibidem.*

(27) Veni, mittam te ad Pharaonem. *Exod. 3. 10.* Ut post artem pastoritiam in modicis exercitam, tribulium suorum principatum ei crederet. *Seleucus Orat. 9.*

(28) Elegit David servum suum, & sustulit de gregibus ovium: de postfætantes accepit eum pascere Jacob &c. *Psalm. 77. 76.*

chè ne'nobili (29) ſpicca, e riſplende l'attrattiva della memoria, e della virtù de'loro antenati. Quali altri meriti portarono il figliuolo di Marco Tullio al Conſolato di Roma, ſe non la gloria, e lo ſplendore del padre? (30) Ma di Piſone diſſe l'eloquente Oratore: che l'altrui sbaglio, e non il proprio merito l'aveva elevato alle dignità; poichè le ſtatue de'progenitori avevanlo ſublimato, e portato di peſo ſopra le ſpalle delle loro nobili azioni, e impreſe eroiche; non ritrovandoſi in lui altro ſangue delle loro virtù, che una ſparuta, morta ſomiglianza di ſoli colori. Non v'ha dubbio, che in tutte le Repubbliche ben regolate (31) viene giuſtamente preferita la nobiltà, per avere queſta in ſuo favore la preſunzione, onde ognuno ſi promette, che i rami corriſponderanno al lor tronco, e alle radici i frutti. Se non che, eſſendo la virtù privilegio della nobiltà, degenera dalla condizione di nobile, chi non mantiene il carattere di virtuoſo, e preſume di indorare i ſuoi errori colla chiara luce de' ſuoi antenati. Quando più orgoglioſi i Fariſei millantavano di diſcendere dalla generoſa ſtirpe di Abramo, (32) a riguardo de' loro maligni portamenti, gli appellò il Redentore figliuoli del Demonio; poſciacchè la diſcendenza meglio ſi autentica da' coſtumi, che dall'origine: e ſi rendono più paleſi, e più celebri i mancamenti in colui, che, atteſa la qualità diſtinta de' ſuoi natali, profeſſa alla virtù più preciſe le obbligazioni. Quegli veramente è nobile (33), che conſerva lo ſplendore delle virtù, da cui i ſuoi genitori ſi rendettero famoſi: e quegli (34) traligna dalla ſua origine, la cui virtù ſcaduta col tempo, e ſmontata dal ſuo luſtro primiero, ritorna all'antica ſua ſalvatichezza ne' frutti acerbi de' ſuoi coſtumi. Quando mai concorrono uguali le doti della letteratura, della virtù, e della prudenza, è di dovere, che negli Eccleſiaſtici onori ottengano il più eminente Seggio quelli, che ſortirono coſpicui i natali; eſſendo eglino di tale autorità, che coll'eſempio ſi tirano dietro la moltitudine; perchè a' nobili, e potenti è in debito la Chieſa della groſſa principale delle ſue fondazioni, e delle ſue rendite: perchè, qualora ſono

(29) In petendis honoribus quoſdam turpiſſimos, nobilitas induſtriis prætulit, non ſine ratione. Sacra eſt magnarum virtutum memoria: Ciceronis filium quæ res Conſulem fecit, niſi Pater? *Senec. lib. 4. de Beneficiis.* cap. 30.

(30) Obrepſiſti ad honores errore hominum, commendatione fumoſarum imaginum, quarum ſimile habes nihil, præter colorem. *Cicer. in Piſon.*

(31) Nobilitas apud ſingulas Nationes domi eſt honorata; propterea quòd veriſimile eſt, eos, qui ex melioribus nati ſunt, eſſe meliores; nobilitas enim generis virtus eſt. *Ariſt. 3. Politic. cap.* 8.

(32) Vos ex patre diabolo eſtis. *Joan.* 8. 44. Ad reprimendum Judæorum tumorem, qui nimium inſolenter de Abrahæ ſtirpe gloriabantur, virtutem parentum defenſionem ſuorum rati eſſe vitiorum. *Chryſoſt. homil. 3. in Matth.*

(33) Nobiles ii demum videntur eſſe, in quibus majorum virtus ineſt. *Ariſt. 5. Polit. cap.* 1.

(34) Semen generis morum fructibus reddidiſti. Nihil vobis ætas longæva ſubduxit. Antiquos in te Decios Roma cognovit. *Caſſiod. var. 9. cap.* 22.

ſono in poſſeſſo della dignità, la fanno riſpettare, ed ubbidire dal Popolo, quale ſi laſcia guidare dalle apparenze dello ſplendore: perchè con più di efficacia ſtabiliſcono le Leggi ſacre, difendono l'immunità del Tempio, e de'ſuoi Miniſtri, promovono il bene ſpirituale delle anime, e ſervono di freno a chiunque ſi arrogaſſe ſoverchia licenza. Per tali ragioni, e così giuſte, diſpoſe con particolare provvidenza il Cielo, che nelle prime età del Criſtianeſimo (35) i Cedri frondoſi, e ſuperbi della Gentilità, ſignificati in quelli, che a Salomone mandò il Re di Tiro per la fabbrica del Tempio, produceſſero fiori alla ſua Corona: e che del ſangue più puro degli Imperadori, e de' Magiſtrati ſpuntaſſero le Roſe dei Clementi, de'Leoni, degli Ambrogj, de' Gregorj, de' Leandri, degl' Iſidori, e d' innumerabili altri di tal fatta nobiliſſimi perſonaggi, per ornamento immortale della Cattolica Chieſa, e per ferme colonne della ſua coſtanza.

Ma troppo gli è neceſſario ſupporre, (36) che nella ſtima Divina la nobiltà più pregevole conſiſte nell' eſſere l'uomo libero, e non già ſchiavo di ſue paſſioni, da che la più eccelſa, e ſtimabile prerogativa è riposta nel luſtro, con cui adornano, e impreziosiſcono l' animo le virtù. Chi più di S. Pietro fu ſtimato dal Salvatore? E pure era egli un peſcatore umile, e diſprezzevole. Qual Regina più nobile tra le donne di Maria Santiſſima? E pure, come dice il Sacro Teſto, era ſpoſa d' un povero artigianello. Sicchè, diſpenſando il Signore le due principali dignità del Cielo, e della Terra, all'abbietto Peſcatore conſegna la Tiara, e le chiavi della Gloria: ed a Maria l' inveſtitura di Madre ſua, e di Regina dell' Empireo? Quegli, che ſi vede coronato dell' oro delle virtù, (37) non può dirſi privo di merito: nè riporta diſdoro veruno dalla baſſezza, ed umiltà de' ſuoi genitori. A certo ſoggetto (38) d' integrità, e degno per le molte ſue doti del ſommo Pontificato, opponevaſi nel Conciſtoro de' Cardinali, che atteſa la condizione de' natali, era immeritevole di tale onore. Riſpoſe con ſomma prudenza all' eccezione, che gli ſi dava, uno degli Elettori: Noi non andiamo quì in cerca d' un uomo, che abbia a ſuccedere all' Imperadore Auguſto, ma ad un Peſcatore di Galilea, e ad uno, ch' era ſtimato

(35) Converſa Gentilitas miſit ad Dominum viros in ſæculo claros, ſed ſecuri dominicæ increpationis de monte ſuperbiæ dejectos, qui ad normam Evangelicæ veritatis, pro modo ſuo quandoque ponerentur in templo Dei. *Aug.* 17. *de Civit. Dei cap.* 8.

(36) Sola apud Deum virtus eſt, non ſervire peccatis. Summa apud Deum eſt nobilitas, clarum eſſe virtutibus. Quid apud Deum nobilius Petro? Quid in fœminis B. Maria illuſtrius, quæ ſponſa fabri deſcribitur? Sed illi piſcatori, & pauperi Cœleſtis Regni a Chriſto creduntur claves: hæc ſponſa fabri meruit eſſe mater illius, a quo ipſæ claves datæ ſunt. *Hieron. Epiſt.* 14. *cap.* 5. *ad Celantiam*.

(37) Si quis propria virtute decoretur, parentum ſuorum non decoloratur opprobriis. *Chryſoſt. hom.* 3. *in Matth.*

(38) Piſcatori Petro, & fabri filio ſucceſſorem quærimus, non Auguſto. *Gloſſ. in cap. Quoniam.* 24. *q.* 1.

mato figliuolo d'un falegname. E diè ad intendere, (39) che alle dignità della Legge di Grazia, non tanto debbono sceglierſi quelli, che diſcendono da Genitori illuſtri, come quelli, che illuſtri ſi rendono pe' loro meriti. Per la qual coſa, diceva già Gregorio IX., che ſe ſi conſideri bene il genio di Dio (40), di cui ſta ſcritto, che non è accettatore di perſone, non rieſce così gradevole a' ſuoi rettiſſimi ſguardi la nobiltà degli antenati, come quella, che proviene dalle virtù, perocchè queſte conſtituiſcono, e formano atti a' loro impieghi i Miniſtri, come ſi ricava dal non avere ſcelto la di lui altiſſima Provvidenza ſoggetti nobili, e potenti, ma di baſſa condizione, e poveri, per lavorare di eſſi le pietre fondamentali da ſoſtenere il peſo della ſua Chieſa. Ma in oggi ſi può temere (eſclamava a' ſuoi tempi S. Gregorio il Nazianzeno, (41) che l' ordine più venerabile, e ſacroſanto divenga oggetto di diſprezzo, e di deriſione, qualora per mezzi indecenti ſi favoriſce, e ſi ſublima il rango e 'l potere delle perſone, laſciando dimenticati in un angolo i meriti. Per queſta ragione (42) il noſtro invitto Protettore S. Giacomo dà per conſiglio, che niuno ſi faccia accettatore di Perſone: maſſima nella proviſione delle Cariche onorevoli della Chieſa troppo neceſſaria; imperocchè ella è coſa fuori di modo indecente, e diſſonanza intollerabile, che in eſſe s' introduca appunto il rango, e 'l potere, come per diritto di ſucceſſione: e che intanto la virtù, e la dottrina trovino ſerrate le porte. Non è però di dovere, (43) che coloro, a cui s' appartiene la nomina de' Prelati, gittino lo ſguardo ſopra l' alterigia del nobile, e facoltoſo: nè prendano di mira colui, che riſplende per lo sfarzo; ma quell' altro, che colla luce delle ſue buone opere indirizza i ſuoi paſſi al conſeguimento de' beni eterni: e fa conoſcere ne' ſuoi portamenti, che poſſiede un'anima ornata dalla bellezza incomparabile delle virtù. Avendo dimandato gli abitanti di Sidonia al Grande Aleſſandro un Principe, che li governaſſe in pace, fè che un bifolco chiamato Addolomino abban-

(39) Quare Sacerdotes novi Teſtamenti non pro parentum nobilitate, ſed pro vitæ ſuæ merito ſunt eligendi: nec attendendum, quos parentes habuerint, ſed cujus meriti ſint. *Anſelm. in Epiſt. ad Hebr. cap. 7.*

(40) Nos igitur attendentes, quòd non generis, ſed virtutum nobilitas, vitæque honeſtas gratum Deo faciunt, & idoneum ſervitorem, ad cujus regimen, non multos ſecundum carnem nobiles, & potentes elegit; ſed ignobiles, ac pauperes, eo quod non eſt perſonarum acceptio apud ipſum. *Cap. Venerabilis. 37. de Præbendis.*

(41) Nunc autem periculum eſt, ne Ordo omnium ſanctiſſimus, omnium maxime ſit ridiculus. Non enim virtute magis, quam maleficio, & ſcelere ſacerdotium paratur: nec digniorum, ſed potentiorum throni ſunt. *Naz. Orat. 20.*

(42) Nolite in perſonarum acceptione &c. *Jacob. 2. 1.* Quis ferat, eligi divitem ad ſedem honoris Eccleſiæ, contempto paupere inſtructiore, & ſanctiore? *Auguſt. Epiſt. 44. ad Hieron.*

(43) Non ego divitiis elatos, nec terreſtri gloria, quaſi floſculos rutilantes, ſed eos, quos ſplendore operum ad inextinguibilem gloriam currere cognoſcimus, in quibus interior pulchritudo omnis virtutis numero lucet, honorare debemus. *Cyrill. Alexand. ad cap. 2. Jacobi. ſupra ap. Gloſſam.*

abbandonaſſe l'aratro, e collocollo ſul Trono (44), affinchè niuno credeſſe, che egli ſcordatoſi della virtù, e del valore, preferiva le ricchezze, e 'l ſangue: ed affinchè chi ſi vedeſſe ſublimato da lui a poſto decoroſo, gli ſi profeſſaſſe eternamente obbligato. Il primo di queſti due motivi fu tutto proprio dell' integrità d' un cuore Criſtiano: il ſecondo d' uno ſpirito pagano, e puramente politico. Chiunque influiſce nella elezione de' Prelati, unicamente dee pretendere che ſieno grati a Dio, e non agli ſtrumenti, di cui ſi prevale Iddio nel loro ingrandimento.

Per lo più rieſce pericoloſa la elezione, che ſi fa agl' impieghi luminoſi del Santuario, quando venga a cadere in perſone congiunte pe'l ſangue; poichè in tali caſi debbeſi anteporre l' inſpirazione Divina a qualunque affetto umano. Era Giuſeppe le delizie del ſuo padre Giacobbe (45), il quale l'amava con tenerezza particolare più aſſai, che gli altri figliuoli; e non pertanto conferì non a Giuſeppe, ma a Giuda il primato di ſua Famiglia. Inteſe il Santo Patriarca, eſſere queſta la volontà di Dio; e fè che alla volontà di Dio cedeſſe la ſua. Mancò al proprio genio, per adempiere quello, che conoſceva per più gradevole agli occhi Divini. Due ragioni ebbe il Signore, a detta di S. Girolamo, (46) per dare a S. Pietro, e non a S. Giovanni il primato della ſua Chieſa, comunque queſti da lui sì teneramente amato. La prima fu, perchè Giovanni era giovine, e mancava a' ſuoi pochi anni la ſperienza: e non era di dovere anteporre nel governo la gioventù all' età già matura. La ſeconda fu, perchè non foſſe invidiato quegli, cui pretendeva foſſe favorito. E per non dare altrui occaſione di credere, che più che i meriti del Diſcepolo, l' aveſſe portato a quel poſto l'amore del Maeſtro. Il Sacerdozio di Criſto non fu ſecondo l'ordine di Aronne; ma di Melchiſedecco; (47) poichè quello di Aronne, i cui impieghi erano temporali, e caduchi, perpetuavaſi nella ſua diſcendenza; laddove quello di Melchiſedecco, uomo

(44) Ne quis forte exiſtimet, me non virtuti, ſed generi, potentiæque regnum tribuiſſe; atque is, qui ad regnum accedit, intelligat, ſe id a me, non a majoribus accepiſſe: hocque beneficium grata memoria proſequatur. *Curtius lib. 4. Hiſtor.*

(45) Diligebat Joſeph ſuper omnes filios. *Geneſ. 37. 3.* Non auferetur ſceptrum de Juda. *Geneſ. 49. 10.* Quia in dandis benedictionibus, non ſuam, ſed Dei voluntatem debuit facere, non carnis affectum, ſed ſpiritus inſtinctum ſequi dignum fuit. *Rupert. lib. 4. de operib. Spiritus Sancti cap. 10.*

(46) Ne adhuc adoleſcens, & penè puer progreſſæ ætatis hominibus præferretur. Ne magiſter bonus, qui occaſionem jurgii debuerat auferre diſcipulis, in adoleſcente, quem dilexerat, cauſam præbere videretur invidiæ. *Hieron. lib. 1. adverſ. Jovinianum.*

(47) Secundum ordinem Melchiſedech; non ſecundum ordinem Aaron, cujus Sacerdotium per propaginem ſui ſeminis currens, temporalis miniſterii fuit; ſed ſecundum ordinem Melchiſedech, in quo æterni Pontificis forma præceſſit. Denique eos Rectores Eccleſia accipit, quos Spiritus Sanctus præparavit in populo adoptionis Dei, cujus univerſitas Sacerdotalis, & Regalis eſt, non prærogativa terrenæ originis obtineat unctionem, ſed dignatio cœleſtis gratiæ gignat Antiſtitem. *S. Leo ſerm. 2. in Anniverſario ſuæ aſſumptionis.*

uomo ſenza padre, ſenza madre, e ſenza origine, era ſimbolo profetico del Sacerdozio eterno di Criſto, nel quale non debbono ſuccedere, ſe non gli deſtinati dal Celeſte Spirito a reggere la ſua Chieſa; imperocchè, eſſendo eſſa il Popolo eletto, e adottato da Dio pe'l ſuo ſervigio, non è bene, che nella dignità Pontificia, e Regia del Sacerdozio venga unto il ſangue illuſtre per la naſcita, o per la parentela; ma quello, che, come Fenice, rinaſce dall' incendio della ſua carità, ſia eletto Prelato per infuſione di grazie dallo Spirito Divino. Ben poteva Mosè (48) ſcegliere tra' ſuoi figliuoli chi gli ſuccedeſſe nel Principato, e laſciar vincolata a' ſuoi diſcendenti la Dignità; e pure ſcelſe Gioſuè di differente Famiglia, e Tribù; affine d' inſegnare alle Podeſtà di queſto Mondo, che non debbono conferire a' congiunti di ſangue le Prelature, ma alla vita eſemplare, ed a' coſtumi ſingolarmente Criſtiani. Aprano per tanto gli occhi gli Elettori, e riflettano, che i loro parenti, purchè ottengano, non penſano al pericolo, in cui ſi mettono di dannarſi; e che, a coſto di eterni tormenti, ſi procacciano caduchi onori. *Non pretenda tu dal Principe la Prelatura: nè dal Re il ſeggio dell' onore*. Parole ſono queſte, con cui riprende lo Spirito Santo gli ambizioſi, (49) che per mezzo delle convenienze del ſangue proccurano, che i parenti, i quali poſſono avere parte nella loro promozione, chiudano gli occhi a Dio, e alla Giuſtizia, affine di eſaltare i loro congiunti. Impari da un Gentile chiunque deſidera ſchivare ſomiglianti indecentiſſimi errori. Altri Principi, (50) come Auguſto (diceva Galba a Piſone) cavarono dalla loro caſa ſucceſſori all' Imperio; io però, avvegnachè abbia nella mia tanti, e così valoroſi Capitani, perchè non aſceſi al Solio per mezzo di pretenſioni, nè trovai ereditario nella mia proſapia il governo, vuò adottare te fuori di eſſa; poichè pretendo, che queſta elezione, in cui a tutti i miei congiunti ti preferiſco, ſerva ad autenticare la ragionevolezza del mio giudicio, e ſia preſſo a' poſteri argomento irrefragabile della mia integrità.

Se non che, comunque ſi ſpogli il cuore d'ogni terreno affetto, ſarà ſempre malagevole impreſa lo ſcerre ſoggetti atti alle Prelature; concioſſiacoſachè troppo è difficile il conoſcere l'interno dell' uomo, ſicco-

(48) Moyſes amicus Dei, cui facie ad faciem Deus locutus eſt, potuit utique ſucceſſores Principatus filios ſuos facere, & poſteris propriam relinquere dignitatem; ſed extraneus de alia Tribu eligitur Jeſus, ut ſciremus, Principatum in populos, non ſanguini deferendum, ſed vitæ. *Hieron. in cap. 1. Epiſt. ad Titum*.

(49) Noli quærere a Domino ducatum, neque a Rege cathedram honoris. *Eccleſiaſt. 7. 4.* Redarguit ambitioſos, quia carnaliter, & a carnalibus promoventur, non intuitu Dei, ſed ſanguinis. *Hugo Card. hìc.*

(50) Auguſtus in domo ſua ſucceſſorem quæſivit, ego in Republica; non quia propinquos, aut ſocios belli non habeam; ſed neque ipſe imperium ambitione accepi; & judicii mei documentum ſint non meæ tantum neceſſitudines, quas tibi poſtpoſui, ſed & tuæ ec. *Tacit. lib. 1. Hiſtor.*

ſiccome il prevederne l'inſtabilità. Si ſcerne il Prelato, affinchè ſia elettore di Soggetti, che degnamente ſoſtengano il Sacerdozio; onde debbono in eſſo concorrere quelle prerogative medeſime, che vorrebbono in lui le ſteſſe Leggi, ſe le ſteſſe Leggi doveſſero formarlo colle loro mani. (51) Debbe eſſere chiamato da Dio; (52) e non ſappiamo, che alcuno ſia ſtato conſigliere dell'Altiſſimo: e che poſſa o diſtinguere le vocazioni, o penetrare nel profondo de'ſuoi ſegreti, ſe non quegli, a cui egli ſi degnaſſe di rivelarli. Chi pretende adornare (53) il Capo della Chieſa, o dare alla Chieſa un Capo vagamente ornato, è in neceſſità di mettere alla luce i giojelli, e i teſori naſcoſti. Non può abbigliare di prezioſe gale la Spoſa di Criſto, ſe non iſvolge, e ſcopre la guardaroba, e le ricchezze dello Spoſo, ricercando colla poſſibile diligenza l'oro, i diamanti, e le perle, tanto più ſtimabili, quanto più occulte. Ma, perchè mai io eſorto con tanto calore ad andare in cerca di Paſtori degni, quand'è fuori di dubbio, che ſe il lume della Provvidenza Divina non li diſcopre, a nulla ſervono le umane induſtrie? Chi però brama ritrovare, è d'uopo, che cerchi: (54) e che con orazioni, con ſagrifizj, con ſuppliche ſi dia a dimandare direzione a quel Signore, che deſidera di eſſere udito, e d'incamminarci ad accertare nelle elezioni. Che ricorra con fervoroſe preghiere a Dio, e poi ſi faccia a indagare con indefeſſa ſollecitudine tra gli uomini. Quando il Salvadore del Mondo (55) determinò di eleggere dodici Appoſtoli, comunque non poteſſe sbagliare nella ſcelta, volle però, per noſtro ammaeſtramento, far prima orazione. Chi dee ardere, come fanale, che guidi le anime per la via dello ſpirito, conviene, che prima ſia ſcoperto, apparecchiato, e acceſo dal Padre de' Lumi. Sono aſſai differenti dai giudicj umani i Divini: l'uomo giudica ſecondo le apparenze; il Signore ſecondo i ſeni più occulti del cuore. (56) Eſſendo Giuſeppe così bene giuſto nella vita, come nel nome, chi non avrebbe mai detto, che gli ſteſſe bene il poſto vacato per

(51) Diù quippe trutinandus eſt, cui traduntur examina, taliſque debet a Principe eligi, qualis ab ipſa lege poteſt dictari. *Caſſiod. lib. 5. Epiſt. 40.*

(52) Utrum verò vocatio Dei ſit, an non ſit, quis ſcire poſſit, excepto ſpiritu, qui ſcrutatur alta Dei, vel ſi cui forte revelaverit ipſe. *Bern. Epiſt. 8. ad Brunonem.*

(53) Quærat ergo qui ordinare, immò ornare Eccleſiæ caput cupit, occultos theſauros. Chriſti ſponſam ornare geſtit, ſed non poteſt, niſi occultos theſauros ſponſi ad ejus ornatum producat, & non deſiſtat, donec latentes inveniat. Sed quid hortor Paſtores quærere, cùm, niſi Deus occultos proferat, nequeant inveniri? *Gregor. in Reg. cap. 16.*

(54) Quærite, & invenietis: pulſate, & aperietur vobis. *Matth. 7. 7.* Primùm petere debes, ut habeas: poſt quærere, ut invenias: inventa obſervare, ut introeas. *Gloſſa hic.*

(55) Elegit duodecim ex ipſis. *Luc. 6. 12.* Poſt orationem, Chriſtus elegit Diſcipulos, ut doceat etiam nos, quando quemquam in ſpirituale miniſterium ſumus ordinaturi, ut cum precibus id faciamus, ut revelet quis idoneus ſit. *Theophilact. hic.*

(56) Oſtende quem elegeris ex his duobus. *Act. 1. 24.* Quis non prætuliſſet ex his juſtum cognomento, & vita? Et tamen aliter judicavit Omnipotens, cujus judicia longè ab humanis diſſimilia ſunt? *S. Laur. Juſtin. ſerm. de S. Matth.*

per la morte del Discepolo traditore? Tutta volta non lo elegge il Signore, e in sua concorrenza innalza alla gran dignità San Mattia. Non possono scandagliarsi gli abissi dell' altissima sua Provvidenza; quindi è, che all' uomo tocca il cercare, a Dio l'eleggere. Comanda Iddio a Samuello, che cerchi un soggetto atto ad essere Principe, e che poi alla per fine gli mostrerà (57) quello, che dovrà ungere. Se il Signore doveva mostrarglielo, poca diligenza doveva usare per sua parte il Profeta. Tutto vero; se non che rara è quella volta, che il Signore mostri quello, che più conviene, quando prima l'uomo non adoperi sollecitudine in ricercarlo.

La prima dote di chi dee governare con felicità, è la Sapienza; e però Mosè dimandò al Popolo (58) uomini celebri per erudizione, per dottrina, e per isperienza, affine di dividere con essi il gran peso del governo. Fiorì l'Imperio di Roma (dice Agostino (59)) per tutto quel tempo, che lo Scettro, e'l Magistrato fu in mano de' Saggi. Ma tosto che la gioventù mal consigliata, e precipitosa occupò le cariche, distribuì, senza scelta de' meritevoli, gli onori: e le ingiustizie, a cui diè occasione l'ignoranza, tolsero a Roma il dominio del Mondo. Non conviene, che per gl'impieghi (60) politici, militari, o Ecclesiastici si scernano soggetti non per anche stagionati dall' età, e dal sapere; imperocchè privi di notizie degli avvenimenti passati, e inabili a prevedere i futuri, chiudendo l'orecchio alla ragione, e al consiglio, perdono se medesimi, e perdono in oltre quelli, che vivono sotto la loro direzione. Questa parte della Sapienza è assai più necessaria ne' Vescovi; perocchè l'unico distintivo della loro Dignità (61) è il Magistero: ed è indegno della Cattedra della dottrina quegli, che si ritrova sfornito delle doti necessarie a chi farla dee da Maestro. Alcune di esse così bene sono comuni a' sudditi, come a' Prelati; ma il sublime grado di Dottore, esige, qual forma, la Sapienza, affine di poter insegnare la verità, e confutare gli errori. Atten-

(57) Unges quem monstravero tibi. 1. *Reg.* 16. 3. Tamen quærendi sunt, quia, nisi quæsiti diù, minime monstrantur; nam & Dominum monstraturum promittit: & Propheta quærere nititur, ut invenire mereatur. *Gregor. hìc*.

(58) Date ex vobis viros sapientes, & gnaros, quorum conversatio sit probata in Tribubus vestris, ut ponam eos Principes. *Deuteron.* 1. 13.

(59) Regnum Romanorum tamdiù perseveravit, quandiù sapientes regere permiserunt; sed, dum juvenes inexpertes elegerunt, tanquam justitiam ignorantes, acceptores personarum facti sunt, & justitiam perdentes, dominium Orbis terrarum amiserunt. *August. ad Fratres in Erem. serm.* 14.

(60) Juvenes ergo imprudentes constituendi non sunt Duces, vel Ecclesiarum Pastores, ne ipsi simul cum Populo pereant; tales enim si præsunt, non solum præterita & futura non cogitant; sed aures etiam obturant, ne quod verum est, audiant. *Idem ibidem*.

(61) Qui, inquit, ignorat sanam, sanctamque doctrinam, ut oportuerit, tradere, longè a Sede Episcopali arceatur. Nam alia quidem & in subditis invenire facile est: cæterùm hoc est, quod maximè Doctorem exprimit, posse scilicet verbis instruere, & confutare adversarios; cujus rei nullam fermè nunc curam haberi videmus, & ingemiscimus. *Chrysost. hom.* 2. *ad cap.* 1. *Titi*.

tenzione così negletta a' tempi del Grisostomo, che se ne lagna il buon Santo più con singhiozzi, che con parole; ma attenzione così osservata nel corrente secolo da' nostri Monarchi, che non potè mai per l' addietro gloriarsi la Spagna di più eruditi, e saggi Mitrati.

Chi dee risplendere, a guisa di fiaccola, sul candelliere, non basta che arda, dee eziandio illuminare. Le virtù tutte, che possono concorrere in un uomo perfetto, non sono sufficienti a formare un degno Prelato, se tra le tante preziose pietre, e così stimabili non vi sia il Topazio della Sapienza. Sette figliuoli fè vedere Isai al Profeta; ma niuno giudicò egli degno del Principato. (62) Cerca quì S. Gregorio, come tra sette, numero che significa perfezione (ed a questa niuno giugne, se non per infusione di grazie dello Spirito Divino) non v' abbia almeno uno meritevole del Trono? E risponde il Santo: Egli è vero, che sette erano i figliuoli, e che dal numero di sette viene significata la perfezione consumata delle virtù; nondimeno in tutti sette non v' aveva neppur uno capace della Prelatura; perocchè, comunque fossero assai ben costumati, e perfetti in ischivare i proprj pericoli, non erano abbastanza avveduti, e saggi, per instruire, e difendere gli altri. Il più ubbidiente, ed osservante delle Divine Leggi (63) era Sama tra' suoi fratelli, e nemmen questi merita d' essere eletto; mercecchè non si colloca sulle eminenze della Chiesa la osservanza ignorante, ma la Sapienza umile, e ubbidiente. Questa, a mio credere, si è la ragione, per cui disse l' Angelico Dottore, (64) che i Consultori, e gli Elettori de' Vescovi non anno obbligazione di consultare, o eleggere il più santo, e più perfetto; ma quello, che giudicano alla Chiesa di Dio più profittevole; e non può esserlo quegli, che non si conosce abile a rendere coll' inaffiamento salutevole della dottrina fertili i campi della Chiesa. Gravissimi sono gli impieghi del Prelato; e se si fa a maneggiarli l' ignoranza, (65) si rimarra oppressa dal grave incarico. E' d' uopo venire in chiaro, e fare più esami sopra il sapere del soggetto, che dee promoversi. Per la qual cosa il Tri-

(62) Quid est, quòd hi, qui a prædicationis officio repelluntur, septenario numero designantur, cum idem numerus perfectionem designet, quam alius, nisi de Sancti Spiritus infusione non habet? Septem ergo sunt filii, & eorum aliquis ad animarum regimen non assumitur; quia, & si benè vivendo regere fortiter semetipsos sciunt; tueri alios fortiter per doctrinam nequaquam possunt. *Gregor. in* 1. *Reg.* 16.

(63) Etiam hunc non elegit Dominus. 1. *Reg.* 16. 9. Quid ergo Sama designat, nisi obedientes, & simplices? Quid est autem, quòd non eligi a Domino dicitur, nisi quia in Ecclesiæ culmine non ponuntur imperiti humiles, sed humiles sapientes, qui & facere jussa sciant, & quæ facienda sunt, sapienter jubeant? *Gregor. ibidem.*

(64) Qui quemquam in Episcopatum eligit, non simpliciter cæteris meliorem tenetur eligere, sed quem cæteris magis idoneum ad animarum regimen novit. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 185. *art.* 3.

(65) Altissima sunt Ecclesiæ negotia, quæ si infirmi, & imperiti suscipiunt, ipsa rerum magnitudine deprimuntur. Attentè in subtilissima investigatione perquiritur, qui tanto culmini præferatur. *Gregor. in* 1. *Reg.* 2. 15.

Tridentino (66) vuole, che s' innalzi a Dignità così eccelsa non ognuno, ma chi in una Università approvata abbia conseguito la Laurea di Dottore, o di Maestro in Teologia, o ne' Sacri Canoni. Ma l' infelicità compassionevole si è, dice il Nazianzeno, (67) che in solo un giorno fabbrichiamo a nostro talento Santi; e col solo volere infondiamo sapienza in colui, che toltone il desiderio, non porta seco alcun' altra buona qualità al Sacerdozio. Gli è nemico delle cose sacre, e autore della rovina della Chiesa, (68) chi potendo eleggere colonne, che la sostengano colla sodezza della dottrina, e che non solamente servano di fortezza, ma eziandio di decoro, sedotto dall'affetto, dall'adulazione, dalle preghiere, o da altri umani rispetti, che non meritano d'essere riferiti, innalza una canna, piena di vanità, affine di appoggiarle sì grave peso. Questi si porta da parziale accettatore di persone, da nemico della Giustizia, e da traditore della Religione. Si accordano Teologi, e Canonisti in dire, che comunque basti mettere Soggetti degni ne' posti, e nelle prebende Ecclesiastiche; ne' Vescovadi però, e ne' Beneficj, che anno al loro carico cura di anime, v' ha grave obbligazione di collocare i più meritevoli. Quindi mi persuado, che comunemente (69) si pecchi più nelle elezioni, per sublimare Soggetti indegni, che per non promovere i più al caso. E credo, che l' inciampo più pericoloso degli Elettori sia il giudicare degni coloro, che poscia dalla sperienza si scoprono per incapaci.

Parte della Sapienza è la Prudenza; e per tal modo si corrispondono tra di loro, che nè può chiamarsi prudente chi non è saggio, nè merita il nome di saggio chi si trova sfornito di Prudenza. (70) Questa virtù nel suo essere intrinseco è una pratica della Sapienza; e per dirlo ancor meglio, è la regola della pratica, e dell' esercizio delle virtù. Niuna massima, a detta del Grisostomo, (71) è così accreditata dalla

(66) Antea in universitate studiorum Magister, sive Doctor, aut Licentiatus in Sacra Theologia, vel Jure Canonico merito sit promotus. *Trid. sess. 2. cap. 2.*

(67) Nos uno die sanctos fingimus, eosque sapientes, & eruditos esse jubemus, qui nihil didicerunt, nec ad Sacerdotium quidquam prius tulerunt, præter quam velle. *Nazianz. orat.* 20.

(68) Quidam non quærunt eos in Ecclesiæ columnas erigere, quos plus cognoscunt Ecclesiæ prodesse; sed quos plus ipsi amant, vel quorum sunt obsequiis deliniti, vel dediti, vel pro quibus majorum quispiam rogaverit; &, ut deteriora taceam, qui, ut Clerici fierent, muneribus impetraverunt. Hoc autem pertinet ad acceptionem personarum, quæ in talibus est grave peccatum. *S. Thom.* [*ex Hieron.*] 2. 2. *quæst.* 185. *art.* 3. *in corpore.*

(69) Ego puto, frequentius peccari in hoc puncto, quòd eligantur indigni, quàm quòd non eligantur digniores. Nec credo, majus peccandi periculum esse in his, ad quos ejusmodi electiones pertinent, quàm ex eo quòd dignos reputent, quos experientia postea comprobat indignos. *Lugo* 2. *de Justitia*, *disp.* 35. *sect.* 2. *n.* 7.

(70) Ita sibi hæ duæ virtutes copulatæ sunt, & unitæ, ut una quælibet earum sine altera non possit esse, ut nec imprudens sapientia, nec insipiens possit dici prudentia. *D. Prosp. de vita contemplat. lib.* 3. *cap.* 29.

(71) Usuvenit, ut quibus Civitatum Principatus concreditus est, hi, nisi valdè prudentes, ac vigilantes fuerint, tùm Civitates ipsas evertant, tùm se ipsos perditum eant. *Chrysost. de Sacerdot. lib* 3.

ſperienza, come queſta; che ſe nel Soggetto, a cui eſſi affidato il Principato, e 'l pubblico Governo, non riſplende ſingolare Prudenza, gl'intereſſi della cauſa comune, e quelli del ſuo particolare ſtato minacciano evidente rovina. Il Concilio IV. Cartagineſe, a cui concorſe l'incomparabile lume della Chieſa S. Agoſtino, ſtabiliſce per la prima delle virtù la Prudenza: e come pietra di paragone, che ſvela i carati delle altre prerogative, che ſi deſiderano in colui, che vorrebbeſi promovere alla Prelatura. Dee in eſſa eſaminare, (72) ſe ſia arrendevole, e fleſſibile d'indole, temperato ne' coſtumi, moderato nelle paſſioni: ſe i ſuoi portamenti ſpirino purezza angelica: ſe abbia ordinariamente per ſua commenſale la temperanza: ſe moſtri capacità, e circoſpezione ne' maneggi: ſe ſia umile con diſcrezione, affabile con gravità, pietoſo ſenza alterigia, dotto ſenza arroganza: ſe poſſegga le Leggi, e' Precetti ſacri: ſe per tal guiſa abbia penetrato il ſentimento delle Scritture, ſicchè ſappia contrapporre rimedj al toſſico, che da' fiori di eſſe, quali ragnoli avvelenati, anno compoſto gli Eretici.

Non ſi ſono dimenticate le Leggi Imperiali di proccurare, che chi ſi avvanza alla Prelatura, ſia adornato di quelle virtù, che ſono come fonti di tutte le altre. (73) Quindi è, che gl' Imperadori Leone, e Antemio avvertirono, che foſſe caſto ed umile, affinchè gli occhi della ſua purità, viſitando, a guiſa di Soli, la terra, purificaſſero le altrui immondezze: e la piacevolezza della ſua umiltà ſoggettaſſe all' ubbidienza dell' Imperio di Criſto i cuori. Quegli, che ſi ſcerne per Miniſtro degli Altari di Dio, dice il Profeta, debbe eſſere augelletto, (74) che in eſſi pianti la ſua abitazione: e gemente Tortorella, che tra orazioni, e ſagrifizj ſi lavori il nido. Con ciò ſia che, ſe l' augello rappreſenta nella ſua piccolezza l' umiltà, la tortora ſignifica nell'allontanamento da ogn' altro conſorte la purezza; e 'l noſtro Divino Pontefice ci fu Maeſtro di entrambe queſte virtù. Lo ſplendore tutto delle virtù (75) ſi converte in tenebroſa notte, ſe l'aurora della caſtità non le ſmalta col candore delle ſue luci. Materia ſi è queſta di tal rilievo, che tratteraſſi apparte in una particolare Impreſa. Le azioni più glorioſe, e la più profonda ſapienza, non giugneranno a formare mai un gran Prelato, quando non vengano ajutate dall' umiltà. Sono vele gonfie,

(72) Qui Epiſcopus ordinandus eſt, antea examinetur, ſi natura ſit prudens, ſi docilis, ſi moribus temperatus, ſi vita caſtus, ſi ſobrius, ſi ſemper ſuis negotiis cavens, ſi humilis, ſi affabilis, ſi miſericors, ſi litteratus; ſi in lege Domini inſtructus, ſi Scripturarum ſenſibus cautus &c. *Concil.* 4. *Carthagin. cap.* 1.

(73) Caſtus & humilis noſtris temporibus eligatur Epiſcopus, ut quocumque locorum pervenerit, omnia vitæ propriæ integritate purificet. *Leg. ſi quemquam.* 31. *Cod. de Epiſcop. & Cleric.*

(74) Paſſer invenit ſibi domum, & turtur nidum ſibi: altaria tua, Domine. *Pſalm.* 83. 3. Paſſer parva avis eſt, & turtur pudiciſſima; & ideo Salvator noſter Paſſer dicitur, quia docuit primus humilitatem: Turtur dictus eſt, quia docuit primus caſtitatem. *Auguſt. in lib.* 50. *homil. homil.* 33.

(75) Nec opus bonum eſt aliquod ſine caſtitate. *Greg. hom.* 13. *in Evang.*

sie, capaci di rovesciare la nave della vita, se non le assicura l' umiltà, che n'è la savorra. Comandò il Signore al suo Profeta, (76) che non si lasciasse sedurre in rimirare il volto avvenente, e tutto insieme virile di Eliabbo: nè si lasciasse indurre ad ungerlo per Principe dalla gentilezza delle sue maniere, o dalla bizzarra proporzione della sua corporatura. Nelle qualità d' un Principe Ecclesiastico sono di poco valore le azioni gloriose, e la profonda Sapienza, e tutte le altre buone parti personali, qualora le accompagna l'arroganza. Riconoscendo S. Leone la gran necessità, che anno di umiltà que', che governano, (77) ordina, che non si affidi il timone della Chiesa a coloro, che senza notizia delle costumanze sacre, senza passare pe' posti umili, in cui si esercita la propia depressione, vogliono tutto d'un colpo poggiare sulla cima; perchè non è di dovere, che que', che sono uomini nuovi in così sublime professione, vengano preferiti a coloro, che, perchè più provetti, anno maggiore sperienza. Lodevoli sono le leggi della marineria, (dice l'eloquente Teologo di Nazianzo) dove chi dee promoversi al timone, (78) comincia dal remo: fa tutti i suoi sforzi da prora contro le tempeste, prima che ascenda a comandare dal castello di poppa. Suda, affatica, si affanna ora, per così dire, inchiodato su'l banco, ora abbracciato alle sarte, e dopo d'un continuo remare, si fa de' posti più travagliosi ed umili tanti scalini, per salire al supremo. Troppo al contrario succede (79) nella esaltazione de' Prelati, che troppo facilmente si formano, non lavorati a scarpello, ma fusi, a maniera di statue. E, siccome dal seminare, che fece Cadmo, i denti del Dragone, uscirono tosto Soldati armati; così dalla notte al mattino vediamo Prelati, che appena conceputi in idea, già sono nati.

Non passa sotto silenzio l' Appostolo nella lettera, che scrive a Timoteo Primate dell' Asia, (80) alcune delle buone qualità, che nel Pre-

 lato

(76) Ne respicias vultum ejus, nec altitudinem staturæ ejus. 1. *Reg.* 16. 7. Quid est, quòd ei Dominus, nec staturam Eliab, nec vultum aspicere præcipit, nisi quia in sancta Ecclesia, nec opus, nec scientia sine humilitate prædicatur? Quos ergo Eliab rectiùs, quàm bona agentes, & eruditos significat, sed arrogantes. *Gregor. hìc*.

(77) Ne Ecclesia Domini regenda credatur his, qui legitimarum institutionum nescii, & totius humilitatis ignari, non ab infimis sumere incrementum, sed a summis volunt habere principium; cùm valdè iniquum sit, & absurdum, ut imperiti magistris, novi antiquis, & rudes præferantur emeritis. *S. Leo Epist.* 87.

(78) Nauticam legem laudo, quæ gubernatori futuro primùm remos tradit, deinde ad proram eum collocat, sicque prioribus muneribus ipsi commissis, tandem eum, post diuturnam remigationem, ac ventorum observationem, ad gubernacula constituit. *Nazianz. orat.* 20.

(79) Antistes contra facilè invenitur, non elaboratus; sed recens quantùm ad dignitatem simul satus, & editus, quemadmodum Poetæ Gigantes finxerunt. *Idem ibidem*.

(80) Si quis autem domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit? 1. *ad Timoth.* 2. 5. Est ergo longè difficilius Ecclesiam, quàm domum regere; qui autem rem familiarem disponere nescit, in quo pacto Ecclesiæ ritè præesse putandus est? *Chrysost. hìc*.

lato desideransi, e che nella di lui promozione debbonsi avere presenti. Vuole, che il governo domestico di sua casa sia una pruova del zelo, e della vigilanza, con cui dovrà poi aver cura dell' Ovile del Salvatore; imperocchè dall' impiego più ristretto e limitato si ricava quello, che succederà nel più disteso, e più ampio. Chi non ha forze da portare un peso leggiero, come sosterrà uno più grave? E' la Chiesa Palazzo, è Regno del Monarca supremo; e come governerà un Palazzo Reale, come potrassi affidare un Regno a quello, che non è atto a dirigere una sola famiglia? La casa propia (81) dee essere l'abbozzo, su cui tiri linee, e addestri la sua provvidenza il Prelato, per poi cominciare già ammaestrato il governo della Casa di Dio. Quand' abbia messi ben in ordine, e ben assettati i suoi particolari interessi, troverassi libero, e disimbarazzato, per impiegarsi tutto in vantaggio universale della Chiesa. Quell' anima felice, (82) posta già dal Signore alla custodia delle sue vigne, potè meglio badare alla loro difesa; poichè avendo prima posto in sicuro la vigna propia, non era più in necessità di guardarla. Che però libera già da questa sollecitudine, attendeva unicamente al coltivamento delle eredità del Salvatore. Questo spirituale ornamento vuole S. Paolo (83) che spieghi nella sua casa quegli, che debb' essere promosso, e non già masserizie superbe, non opulenza o eccessiva o profana, non mense cariche di dispendiose e squisite delizie, non vasellamenti preziosi più per l' artifizio, che per la materia; e solamente esige, che instruisca i suoi domestici in que' costumi, che poscia dovrà da' suoi Diocesani pretendere.

L' ultima attenzione degli Elettori dovrà riporsi in considerare con tutt' agio l'età matura, la passata condotta di vita, il credito, e la pubblica approvazione di coloro, che anno a promoversi. Dovendo Galba adottare nell' Imperio Pisone (84) si dichiara di essere mosso dalla maturezza di sua canizie: riflettere, che i di lui anni scorsero felicemente, senza contaminarsi nelle licenze della gioventù, senza che la presente età debba condonare difetti alla passata. E il Concilio di Laodicea vuole la approvazione medesima (85) in coloro, che debbono

(81) Episcopos oportet constitui, qui ex domo propria, toti quoque Ecclesiæ præesse sint meditati. *Clem. Alexaudr. lib. 3. Strom.*

(82) Vineam meam non custodivi. *Cantic.* 1. 5. Idoneus planè, & dignus, qui ponatur custos in vineis, quem propriæ cura vineæ a commissarum diligentia non impedit, aut retardat. *Bern. serm. 29. in Cantic.*

(83) Vult Apostolus, Episcopum domum suam benè regere, non ut opes augeat: non ut regias paret epulas: non ut cælatas patinas struat: non ut phasidis aves lentis vaporibus coquat, qui ad ossa perveniant, & superficiem carnis non dissolvant artifici temperamento; sed, ut quod populo præcepturus est, prius a domesticis exigat. *Hieron. Ep. ad Oceanum.*

(84) Ea ætas tua, quæ cupiditates adolescentiæ jam effugerit: ea vita, in qua nihil præteritum excusandum habeas. *Tacit. lib. 1. Histor.*

(85) Non eligantur, nisi hi, quos multò antè nota, probabilisque vita commendat. *Concil. Laodic. cap. 12.*

no essere Vescovi. Non ommise somigliante diligenza nemmeno l'Appostolo, allorachè, dopo ch'ebbe esposto le qualità più indispensabili, (86) giudica per cosa assai conveniente, che parlino bene di loro per fino gli stranieri. E non già, perchè la sola riputazione renda degno il Soggetto; ma, perchè dopo d'avere agiatamente esaminato le buone parti di cui è fornito, dee concorrere ancor essa, per suo maggiore decoro, la buona fama. Succederà tal volta, che si ritrovi screditato dalla calunnia, e se l'infamia s'innoltra a (87) denigrare i costumi, non fa al caso per la Prelatura quegli, che la patisce; poichè comunque falsa, suol essere sorgente di gravi danni: e da una promozione (88) così incauta rimane sfregiata la Dignità, e ripieno d'indicibile confusione il corpo tutto de' più ben costumati, e zelanti. Il modo di schivare questi, ed altri di tal fatta inconvenienti, sarà esaminare con accurata premura e le virtù, e i difetti de' Soggetti proposti. Richiede l'Appostolo, (89) che conspirino nelle loro lodi non solamente i giusti, ma ancora quelli, che vivono o fuori della Religione, o alieni dalla pietà; imperocchè una condotta illustrata dal nobile splendore delle virtù, acquista rispetto, e venerazione, e chiude la bocca all'insolenza. Neppure i ciechi ardiscono parlar male de'raggi luminosi del Sole; da che sarebbe vituperevole temerità l'opporsi all'universale estimazione di tutti. Lo stesso avviene agli uomini ben composti, e perfetti, a'quali non v'ha alcuno così audace, che col suo particolare dettame osi imputare una mala azione, quando gli è noto, che godono la buona opinione d'ognuno. La vita (90) di chi dee eleggersi per Prelato dee rassomigliare i corpi di que' tre generosi Ebrei di Babilonia, che risplenda, senza lesione alcuna tra le fiamme, onde le più infocate lingue, lambendo con venerazione le di lui opere, le illustrino, senza avere ardire d'infamarle. Avvegnachè somigliante massima sia generalmente vera, non è cosa sì agevole il rinvenire Soggetti così consumati in virtù, contro de' quali non possa la

 mali-

(86) Oportet illum testimonium habere bonum. 1. *ad Timoth.* 3. 7. Multa prius cùm disseruisset, id posteà adjunxit; ostendere volens, non satis hoc esse ad ejusmodi electiones, creationesque faciendas, sed unà cum aliis hoc item præsidii a nobis assumendum esse. *Chrysost. lib.* 2. *de Sac.*

(87) Si casu aliquo, probro ille, & calumniæ pateat, non is Episcopus eligendus, qui ejusmodi fuerit; nocet enim plurimùm præcedens pessima, falsa licet opinio. *Idem ad locum Pauli.*

(88) Ne de incauta eorum ordinatione, qui ad Episcopatum eliguntur valeat provenire confusio, vigilanti de eorum personis solicitudine est inquirendum. *Gregor. in regist. lib.* 12. *Epist.* 6.

(89) Qui enim fuerit vitæ fulgore conspicuus, & illis verendus sit necesse est; quippè veritas ipsis quoque ora obstruit inimicis. Nemo obscurum diceret Solem, nisi cæcus quidem fuerit; erubescit quippè opinionibus omnium adversarii. Ita eum, qui nimio fuerit decore conspicuus, atque morum honestate illustris, nullus profectò culpare præsumit. *Chrys. supra ad locum Pauli.*

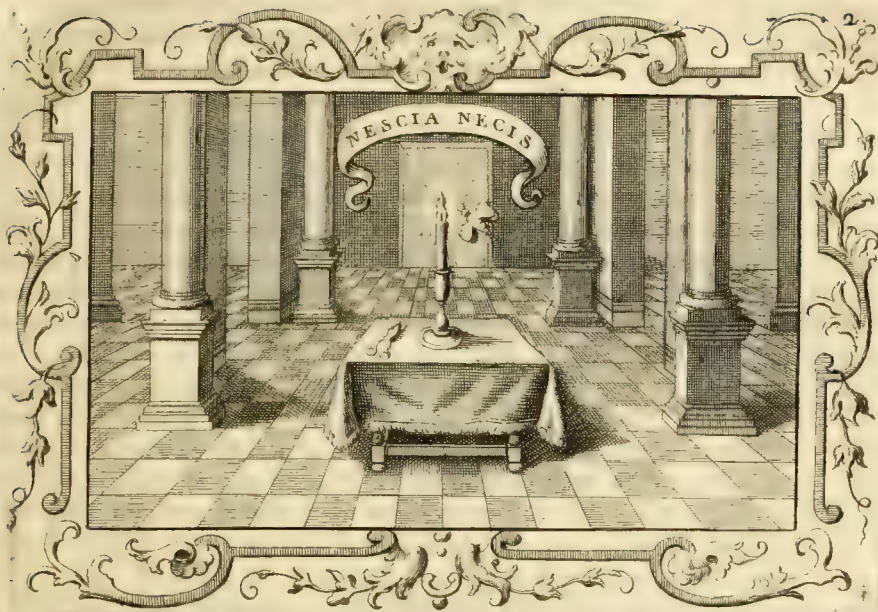
(90) Episcoporum ergò animi tales eligantur, qualia in Babyloniæ fornace Sanctorum illorum corpora divinæ gratiæ largitas exhibuit. *Idem lib.* 3. de *Sacerdotio.*

malizia avventarsi, criticandone le più minute, e leggere azioni. Può l'odio aumentarle, e dare loro il corpo, che non anno in se stesse. Può eziandio dare loro differente sembiante l'emulazione. Sì, è vero; ma in tal caso dovrà prendersi la regola dell'elezione da i più disappassionati, virtuosi, e prudenti.

Non è possibile, che lasci d'essere accertata, e buona l'elezione, a cui col loro voto concorrono i buoni. Io sono di opinione (diceva S. Bernardo) che così bene viene approvata l'elezione de' Vescovi dall'odio, e mal talento degli uomini perversi, come dal comune consentimento de' timorati di Dio. (91) Il suffragio di questi si terrà in conto di censura, e 'l voto di quelli servirà, se non per l'approvazione, certamente per l'esame. Osservò questa sì religiosa saggia politica il nostro prudentissimo Re (92) Filippo II. Aveva egli nelle Città principali della sua Monarchia Soggetti scelti, e ben noti a lui per lo zelo del bene comune. Da essi, come fedelissimi che erano, voleva essere sinceramente avvisato della vita, e portamenti degli Ecclesiastici, e più in particolare di quelli, che più spiccavano sopra gli altri nelle Cattedrali. Non affidava tali informazioni a' suoi Segretarj, egli stesso con inviolabile segreto le custodiva; ond'è, che vacando il posto di Pastore in una Chiesa, tosto a maraviglia la provvedeva, piegando sempre a favore di quello, che meno d'ogn'altro conosceva di vista. Con somigliante avveduta provvidenza riformò il religiosissimo Principe nella sua Monarchia la disciplina Ecclesiastica. Ottenne in tal modo, che a' suoi tempi fiorissero Vescovi niente inferiori a quelli, che già illustrarono la primitiva Chiesa, la cui memoria vive, e durerà a vivere per tutta l'eternità, coronata di benedizioni. Da quell'esemplare anno ricavato i nostri Re il zelo, che tutt'ora conservano di provvedere di buoni Soggetti le Chiese, come amendue i Mondi sperimentano. E di quelle felici piante si conservano fino al giorno d'oggi i bei frutti di rari esempj in tanti, e così vigilanti Prelati, eredi così bene delle virtù, come delle dignità de' loro santissimi Predecessori, e che ad imitazione di quelli, si segnalano in migliorare i costumi, in usare misericordia co' poveri, nel promovere la pietà, la religione, e la giustizia, e in tutte adempiere le obbligazioni, in cui gl'impegna la loro dignità.

Il

(91) Mirum, si bonus non fuerit ad opus, ad quod assumitur. Scire vultis, unde id sperem? Boni hoc volunt; nec potest bonus non esse, qui bonis placet. Nec minùs validum argumentum mihi videtur, si malis è regione displiceat. *Bern. Epist.* 248.

(92) Habebat prudentissimus Rex in singulis Regni urbibus viros, de quorum religione & zelo fidebat, qui eum secretò monerent de vita, & moribus Ecclesiasticorum, præsertim eorum, qui in Ecclesiis Cathedralibus præbendas habebant; quas informationes apud se solum maximo secreto custodiebat. Vacante autem Episcopatu aliquo, eligebat ex iis, quem nunquam viderat. Hoc pacto religiosus Princeps Ecclesiis providere curabat; effecitque, ut suo tempore Hispania Præsules haberet non paucos primitivis Ecclesiæ Episcopis non inferiores, quorum memoria in benedictione est. *Lugo 2. de Justit. disp.* 35. *sect.* 2. *n.* 8.

Il ſolo ignorante può ſcuſare la ſua ambizione in pretendere; ma l' ignoranza non lo libererà dalla rovina, a cui ſi eſpone.

IMPRESA II.

’Ambizione o ſia origine, (1) o ſia parto della ſuperbia, il certo ſi è, (2) che creſce tra le braccia della cecità, e ſi alimenta alle poppe dell' ignoranza. Lo ſplendore del poſto, che proccura, le abbaglia gli occhi, e le rende pigro, e anneghittito il diſcorſo, ſicchè nè vegga, nè s' immagini le ſue cadute. Quando l' uomo elevato al Soglio ſi figura l'altezza dell'onore, gli ſpariſce l' intendimento. (3) S. Ambrogio all'appetito delle dignità diè nome di tarlo, che rode e conſuma la ragione. (4) Per la qual coſa eſorta co-

(1) Cupiditas eminendi, quæ vel ſtirpi ſuæ eſt innexa, vel ſoboli, nunc prolem habet ſuperbiam, nunc parentem. *S. Leo ſerm.* 12. *de Quadrag.*

(2) Excæcat mentis intuitum præſertim gloriæ furor. *S. Chryſoſtom. homil.* 43. *ad Popul.*

(3) Homo, cùm in honore eſſet, non intellexit. *Pſalm.* 48. 21. Ac ſi diceretur: Honor abſorbuit intellectum. *S. Bern. Epiſt.* 237.

(4) Ærugo mentis eſt appetentia dignitatum; & ideò ad divina converſi, acuamus ingenium: exerceamus affectum. *S. Ambroſ. in Prologo ſuper Lucam.*

lui, che proccura avanzamenti, a fissare nelle cose Celesti i suoi desiderj. Abbagliata dal lume la Farfalla, e innamorata della fiamma di esso, scherza imprudentemente col suo pericolo, come nel corpo di questa Impresa si scorge. Trattò il Signore da inavveduti i suoi due Discepoli, gittando loro nel volto l' ignoranza, con cui procedevano, quando davansi a conoscere per pretendenti. (5) Ed eglino, purchè conseguissero li due primi posti, si esibirono (confermando la loro cecità) a sofferire i più penosi Martirj. La leggerezza, con cui si offrì Esaia a correggere, e a guidare il Popolo, (6) lo caricò d' inesplicabili tribolazioni, e gli acquistò concetto d' uomo scipito, e privo di giudicio. Chi accecato dall' ambizione, proccura d' essere esaltato, va in traccia della sua rovina. Se quelli, che desiderano di essere guide, e condottieri, e d' incamminare altri per l' angusto sentiero della perfezione Cristiana, (dice S. Nilo, (7)) avesser' occhi, per discoprire i passi affannosi, che debbono incontrare i pericoli, a cui debbono esporsi, non v' ha dubbio, che sfuggirebbono la Prelatura, come peso troppo grave, e intollerabile; ma l' ignoranza di patimento cotanto terribile, e l' appetito della gloria apparente, con cui rimirano gli splendori della dignità, gli obbliga a disprezzare l' ardore della fiamma, come appunto avviene alla Farfalla, e gli induce a mettersi volontariamente ne' rischi d' incorrere gli eterni incendj.

Eheu quàm miseros tramite devio
Abducit ignorantia! (8)

Nella Repubblica degli umani affetti niuno ve n' ha così vergognoso, e disprezzevole, come l' ansia di occupare i posti primieri (9). Posciacchè questo è un gravissimo male, (10), che, senza lasciarsi sentire, s' introduce nell' animo un veleno nascosto, una peste occulta, artefice di frodi, madre d' ipocrisie, autrice d' emulazioni, e di rancori, sorgente di vizj, incentivo di scelleraggini, verme roditore delle virtù, tarlo della perfezione, cecità de' cuori, che cava da' ri-

(5) Nescitis quid petatis. Potestis bibere calicem &c. Dicunt ei: Possumus. *Matth.* 20. 22. Non tantum confidentia cordis sui, quantum ignorantia tentationis, hoc responderunt. Nescientibus enim desiderabile est bellum. *Chrysost. hic in Opere imperfecto.*

(6) Ecce ego mitte me. *Isaiae* 6. 8. Quia ultrò se obtulit, indè multa mala perpessus, & ab omni populo pro insano habitus. *Hieron. Epist.* 142. *ad Damas.*

(7) Si sciret, quantus sit labor, aliis se ducem ad religionem capessendam præbere, & quantum indè periculum consequatur, onus illud, ut gravius, quàm ipsi sustinere possent, profectò detrectarent: Verùm, quoniam hæc ignorant, & aliis præesse præclarum existimant, idcircò facilè in baratrum se demergunt: & in caminum ardentem desilire, nullum esse negotium arbitrantur. *S. Nilus Abbas in ascetic.*

(8) *Boetius de Consolatione lib.* 3. *Metr.* 8.

(9) In liberis civitatibus regnandi cupiditate, nihil tetrius, nihil fœdius excogitari potest. *Cicer.* 3. *lib. Officior.*

(10) Ambitio subtile malum, secretum virus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis; livoris parens, vitiorum origo, criminum fomes, virtutum ærugo, excæcatrix cordium, ex remediis morbos creans, generans ex medicina languorem. *Bernard. in Ps.* 90. *serm.* 6.

rimedj infermità, e colle medicine ſteſſe aggrava la malignità a' morbi. Non ſarebbe l'ambizione aſpide così velenoſo, ſe nelle ſole dignità temporali fiſſaſſe il ſuo nido. Il male ſi è, che il ſuo contagio giugne a infettare le coſe ſacre. Si appiatta malizioſo ſotto gli Altari, (11) dorme nel ſeno del Sacerdozio, ripoſa all' ombra de' Tabernacoli, forma degli animi conſecrati a Dio un come letto aſſai ſoffice, cui contamina coll' abortivo del ſuo mortale toſſico. Per tal modo (12) ſi è impadronita dell' eredità del Signore queſta mala erba, che, come dice il Griſoſtomo, ſe una volta ſi sbarbicaſſe dalle radici, poca pena coſterebbe il liberarla dagli altri ceſpugli, che la ingombrano. Chi ſlontanerà dal Clero l' ambizione, diſtruggerà la ſementa di molti vizj. Nè può dubitarſi, ch' eſſendo queſta una sì deforme macchia (13) ne' ſecolari, debba chiamarſi obbrobrioſa infamia, che oſcura l' onore degli Eccleſiaſtici.

Qual vizio v' ha nella Chieſa più nauſeoſo dell' ambizione? (14) Si ſta immerſa, come dice Bernardo, nel fango; ma non toglie la viſta dalle vette più alte, ed eminenti. Vede ella ogni coſa; ma ſi vergogna d' eſſer veduta, e tiene in conto d' infamia, che ſi ſcopra la ſua ingordigia di dominare. Allorachè i due Appoſtoli (15) pretendevano occupare i primi ſeggi, chiamarono in diſparte, e parlarono in ſegreto al Divino Maeſtro; perocchè imbarazzati dal roſſore, vergognavanſi di manifeſtare in pubblico la loro ambizione. Non acquiſtò ſenza ſpeſa la dignità quegli, che ſi raccomandò per ottenerla. (16) Non v'ha mercatanzia cotanto cara, come quella, che ſi compra a prezzo di ſuppliche. Di azione così oneſta, qual'è il chiedere a Dio, e che altro alla per fine non è, ſe non chiedere, pare che ſi ritirino gli uomini; e ſe i voti doveſſer eſſere pubblici, non ſarebbono tanti di numero. Dice Vitruvio, (17) che alcuni Architetti pregano, e ſi prevalgono d' interceſſori, per conſeguire le fabbriche, ma io (ſoggiugne egli) imparai queſta maſſima da' miei Maeſtri. Che l' arteſice peri-

(11) Etiam in ſinu Sacerdotum ambitio dormit, ibi ſub umbra recubat, in ſecreto thalami ſe fraudulenter occultat. *S. Cyprian. ſerm. de jejun. & tentat.*

(12) Tolle hoc vitium de Clero, ne velint hominibus apparere, & ſine labore omnia vitia resecantur. *Chryſoſt. homil. 43. in Matth.*

(13) Cùm hic exceſſus in laica converſatione culpetur, quis dubitat, quin Religioſis, ac Deum timentibus incutiat opprobrium? *Symmac. in cap. Nullus itaque l. quæſt. 1.*

(14) Ambitio ſpurcum vitium in imo jacet; videt tamen omne ſublime; ſed videri ipſa refugit. Quid tàm inglorium, quàm gloriæ cupidum deprehendi? *Bern. Epiſt. 126.*

(15) Cùm erubeſcerent, & verecundia prohiberentur, ſeorsùm ab aliis diſcipulis Chriſtum accipientes interrogaverunt. Progreſſi ſunt enim, inquit, ne illis manifeſti fierent. *Chryſ. homil. 60. in Matth.*

(16) Non tulit gratis, qui, cùm rogaſſet, accepit. Nulla res cariùs conſtat, quàm quæ precibus empta eſt. Vota homines parciùs facerent, ſi palam facienda eſſent. *Senec. lib. 2. de benefic. cap. 1.*

(17) Cæteri Architecti rogant, & ambiunt, ut architectentur; mihi autem à præceptoribus eſt traditum, rogatum, non rogantem oportere ſuſcipere curam, quòd ingenuus color movetur pudore petendo rem ſuſpicioſam. *Vitruv. de archit. lib. 6. in Præfat.*

perito non dee pregare, ma essere pregato; mercechè ha motivo di alquanto arrossire l'ingenuità, considerando che in pregando si carica d' un impegno certo, e che è incerta la riuscita. Tanto è più pregiudiziale l' ambizione, (18) quanto più s' intromette ad essere mezzana per procacciare dignità. E a dir vero, sovente coloro, che trovaronsi forniti di valore per resistere a' forti incentivi de' vizj, senza rimanere punto pregiudicati nè dalle attrattive della bellezza, nè dagli inviti dell'avarizia, videro atterrata tutta la loro integrità dalla sola ambizione. Non sono tanti, e così diversi i colori, di cui si abbiglia il Camaleonte, quanti i varj sembianti, che spiega il pretendente. La stessa sua ansia (19) l'obbliga a fingersi umile, a mostrare non so qual modestia, perchè puramente affettata, superstiziosa, a sfoggiare una ridente affabilità, un tratto studiosamente gradevole. Quindi avviene, che segua, che accompagni, che tutti rimiri con rispetto servile, che, se alla lontana discopra chi egli si sogna capace di porgergli ajuto, pieghi con profondo inchino il corpo, che frequenti i Palazzi, che visiti i potenti, che corteggi, che accarezzi, che applauda, che aduli, e segua scrupolosamente la massima di quel profano:

Et si nullus erit pulvis, tamen excute nullum. (20)

Oh Dio! A quante, e quanto indegne bassezze si soggetta quegli, che aspira a risplendere con gli abbigliamenti del fasto! (21) Quali disprezzi non gli conviene sofferire dall' arroganza? Quante volte il trovarono le prime ore del giorno armato di sommessioni alle soglie della superbia? Quante altre si fè innanzi, affine di appianare il cammino a' passi ingiuriosi dell'alterigia? Ma qual mai gran frutto si promette egli da così stentati affanni? Il vero si è, che adesso si umilia, (22) per poscia insuperbire: accompagna a' piedi tra mischiato e confuso colla turba di chi corteggia, per poi, a guisa di trionfante, fare in nobili cocchi la sua comparsa corteggiato ancor esso: patisce incomodi, e disagi, per godere delizie: tollera i latrati della fame, per

(18) Hoc ipso perniciosior ambitio, quòd blanda quædam est conciliatricula dignitatum: & sæpè quos vitia nulla delectant, quos nulla potuit movere luxuria, nulla avaritia subruere, facit ambitio criminosos. *Ambros. lib. 4. in* Lucam. *in 3. tentat.*

(19) Ambitiosus humilitatem simulat, honestatem mentitur, affabilitatem exhibet, benignitatem ostendit: subsequitur, & obsequitur: cunctos honorat: visis inclinat: frequentat curias: visitat Optimates: assurgit, ac amplexatur: applaudit, & adulatur. Benè novit illud poeticum &c. *Innoc. III. lib. 2. de cont. sæc. cap. 26.*

(20) *Ovidius in Arte.*

(21) Qui ambitu clariore conspicuus fulgere sibi videtur in purpura, quibus hoc sordibus emit? Quos arrogantium fastus priùs pertulit? Quas superbas fores matutinus salutator obsedit? Quot tumentium contumeliosa vestigia ante præcessit, ut ipsum etiam salutatum comes postmodum pompa præcederet &c. *Cyprian. lib. 2. epist. 2.*

(22) Humiliantur, ut postmodùm impunè superbiant: se pedisequos exhibent, ut præcedant: laboribus atteruntur, ut gaudeant: affliguntur inopia, ut nuptialis edulii continua postmodum epulatione turgescant. *Damian. lib. 2. epist. 3.*

per giungere un giorno a vedere imbandita di cibi squisiti la sua mensa. Offeriva tutti i beni della terra al Salvatore il demonio, (23) se si piegava ad adorarlo. Cecità infame dell' ambizione, che per farsi avanti a dominare, si umilia a servire, con vituperevole schiavitudine si abbassa sino a terra, per innalzarsi coll' onore sino alle stelle. Pretende le alture, e prende per mezzo la depressione. Si mette sotto gli altrui piedi, quando aspira a volare sopra i capi altrui. Pretendenti di dignità, badate bene, pe 'l sentiero dell' ambizione si fa viaggio verso il Tempio dell' idolatria, (24) dove in altari profani promette a' suoi adoratori lo spirito di superbia che li ricolmerà di onori.

Non soddisfà il suo furore quest' orribile mostro col fare strapazzo del decoro del Sacerdozio, mentre attossica eziandio il sacrario delle coscienze. Al tempo degli Appostoli (25) pretese il Mago di comperare l'autorità di operar maraviglie; e parlando de' suoi tempi S. Cipriano dice, che al giorno d'oggi l'ambizione propaga una così pericolosa cancrena per tutti i gradi della Gerarchia più sacra. Poco rilieva, che pe' posti Ecclesiastici non si sborsi nè argento, nè oro, se alla maniera medesima è sacrilego chi li compra con adulazioni, ed ossequi. (26) Il Mago Simone fu anatematizzato da S. Pietro, allorachè gli disse: *Il tuo danaro sia in tua perdizione;* ed a' pretendenti de' posti della Chiesa dice il Signore: La vostra ambizione sia per vostro eterno tormento. Lo stesso è (27) dare per le cose sacre servigj temporali, e dare ricchezze. Come la mano obbliga co' suoi donativi, la lingua conia moneta, e dà valore alle sue voci, e la servitù suborna co' suoi ossequj. Infelice Ecclesiastico! [28] dice S. Pier Damiano, quan-

(23) Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me. *Matth.* 4. 9. Ambitio, ut dominetur aliis, priùs servit, curvatur obsequio, ut honore donetur, & dum vult esse sublimior, fit demissior. *Ambros. ubi supra.*

(24) Videsne, quòd ambitionis via adoratio diaboli est? Qua videlicet ad honores, & gloriam mundi perveniendum suis ille adoratoribus pollicetur. *Bernard. serm. 6. in Psal. 90. Qui habitat.*

(25) Simon Apostolorum temporibus credens venalem Spiritum Sanctum, Patrum donis aggreditur, & tentat emere potestatem, per quam plura lucretur. Hæc sacrilegii forma per omnia officia, gradusque discurrit. *Cyprian. ubi supra.*

(26) Quid enim refert, si non das pecuniam, sed pecuniæ loco adularis? Pecunia tua tecum sit in perditionem, ad illum dictum fuit, & his dicetur: ambitio tua tecum sit in perditionem: quoniam putasti humano ambitu possidere domum Dei. *Chrysost. hom. 3. in Acta.*

(27) Idem est, quòd aliquis det rem spiritualem pro aliquo obsequio temporali exhibito, vel exhibendo, ac si daret pro pecunia data, vel promissa; sicut enim contrahitur simonia accipiendo pecuniam, quod pertinet ad manus à manu, ita etiam contrahitur per munus à lingua, vel ab obsequio. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 100. *art.* 5.

(28) Infœlix Clericus quot servitia fucatæ humilitatis exhibuit, quasi tot pecuniarum summas appendit; qui nimirùm assentationibus suis, dum aucupatur nomen Episcopi, larvam induit parasiti: &, dum spirat ambitione Pontificem, scenicum exhibet histrionem; atque ideò hic non simplex, sed omnigena dicendus est simoniacus; quia quidquid est, per quod Ecclesia vendi potest, hic triplici venalitate commisit. *Damian. lib.* 2. *epist.* 3.

quante atteſtazioni di riſpetto, e quanti umili abbaſſamenti finſe la ſua ipocriſia, altrettante ſomme di contante egli ſpeſe. Per conſeguire col mezzo di adulazioni il nome di Veſcovo, prende per zimbello la maſchera d' uomo faceto: e mentre reſpira preſunzioni di Prelato, pretende farſi largo, ſpiegando coſtumi affettati, e da ſcena. Non commette una ſola, ma parecchie ſimonie; poichè non ſono i poſti Eccleſiaſtici capaci d'alcuna ſorta di vendita, ch'egli non eſerciti con tre diverſi generi di compre; ſe, come appunto ſarebbe in un banco di contratto, mentre mette i ſuoi ſervigj, e le ſue fatiche a guadagno, [29] compra l'autorità, e'l comando. Sborſino pure altri groſſe ſomme di danaro, che queſti, per comperare la dignità, vende d' un colpo ſe ſteſſo, e la ſua anima.

E quando ben anche giunga a conſeguire la dignità l'ambizione, e il Prelato (30) viva con tutta l'eſemplarità in eſſa; forza è, che duri ſempre mai l'odore del mal eſempio a ſcandalo perpetuo de' fedeli, e che provi attraverſato da ſpine il cuore, e ferito da' rimorſi della coſcienza. Nè ſarà coſa sì agevole, che giungano a felice termine impreſe, ch' ebbero vergognoſi principj, e ſtabilironſi per mezzi vietati. Chi fu portato al Trono dalle braccia del favore, non è poſſibile che operi con libertà. (31) Vendè egli il ſuo arbitrio, e vedendoſelo imprigionato tra catene di riſpetto, ſe pure ſi perſuade di averlo, non l' ha che per ubbidire con ſervile dipendenza a' ſuoi fautori. Quindi avviene, che perda la Chieſa la ſua autorità, che ſi diſſipino le ſue ſoſtanze, e che ſi atterrino i ripari, con cui la rendettero ineſpugnabile i ſacri Canoni, i Pontefici, e i Concilj.

Oltracciò, chi nell' umiltà della vita privata (32) operò con libertà indebita, è coſa troppo probabile, che dia poſcia nello sfrenato, quando, come Superiore, abbia in mano l'autorità. Sì, è probabile, che più acutamente ne lo ſtimoli la vanagloria, che ne lo ſtraſcini la cupidigia delle ricchezze, e che ne lo faccia inſuperbire il faſto, quale, perchè ſuole influire arroganza, permette ogni licenza all' ingiuria, e al diſprezzo. Quindi quegli, che da prima era poco compoſto, e mal rego-

(29) Velut propoſita venalitatis menſa, fœnerando ſervitium, mercantur imperium. Dent, inquam, alii nummos, iſti dant pretium ſe ipſos. *Idem Damian. lib. 2. epiſt. 3.*

(30) Principatus autem, quem aut ſeditio extorſit, aut ambitus occupavit, etiamſi moribus, aut actibus non offendit, ipſe tamen initio ſui eſt perniciosus exemplo; & difficile eſt, ut bono peragantur exitu, quæ malo ſunt inchoata principio. *S. Leo Pap. epiſt. 87.*

(31) Nam, ſi quorumdam patrocinio fuerit quiſquam electus, voluntatibus eorum, cùm fuerit ordinatus, obedire, reverentia exigente, compellitur; ſicque fit, ut res illius minuantur Eccleſiæ, & ordo Eccleſiaſticus non ſervetur. *Greg. lib. 2. epiſt. 22.*

(32) Qui in ordine privato parùm religioſus erat, multò profectò magis id patitur, cùm Eccleſiæ gubernacula regenda ſuſceperit. Quippè tunc inanis gloria vehementiùs imminet, & pecuniarum amor, & faſtus; cùm Principatus ipſe præſtet licentiam offenſionis, & contumeliæ &c. Si quis igitur parùm religioſus erat, multò erit irreligioſior, hujuſmodi adminiculis nixus. *Chryſ. in cap. 1. ad Tit. hom. 1.*

regolato, si farà leciti maggiori sfoghi, come invitato che sarà dalle occasioni, e dalle indipendenze del posto. Chi si conosce [33] ripreso dalla sua propia coscienza, e si vede colorito il volto di confusione per gli sconcerti della sua vita passata, come potrà fondatamente promettersi l'emendazione, ove a misura dello stato si fanno maggiori i pericoli? La altezza del posto è occasione di più frequenti, e più luttuose rovine. E qual cecità non sarà, che si lusinghi di ritrovare sicurezze ne' precipizj, chi ad ogni passo, non che inciampare, traboccava nelle pianure?

Affine di schivare scogli così manifesti, [34] comandava il Signore che dall' età di venticinque anni cominciassero i Leviti a servire all' Altare; ma che, prima di entrare ne' cinquanta, non prendessero la cura de' sacri Vasi. Ne volle significare, che quelli, che tutt'ora soffrono assalti dalle loro passioni, alle quali si danno tal volta per vinti, non abbiano la presunzione di addossarsi il Governo; e que' soli abbraccino tale incombenza, che nelle battaglie di corpo a corpo anno riportato vittoria de' vizj, e godono alla perfine il frutto de' loro trionfi in una pacifica tranquilla serenità. Si metta la mano al petto il pretendente, (35) e rifletta che l'ufficio di Prelato altro non è che essere mezzano tra Dio e l'Uomo, e riconoscerà, quando si ravvisi per reo, che non può essere buon intercessore un nemico, e che difficilmente sarà atto ad ottenere perdono per gli altri, chi per se stesso lo demeritò. Ah! non aduli con allegre fantasie il suo inganno, (36) figurandosi presuntuolo, che farà nella dignità cose grandi. Si persuada, che Prelato sarà lo stesso, che fu nella vita privata.

Chi nelle sue pretensioni non resta atterrito dalla deformità delle colpe, a che si espone, aprirà per sorte gli occhi alla gravezza de' gastighi, a cui va incontro. Che però, qualora lo spirito di superbia (37) gli suggerisse, che aspiri a comandare, o gliel'insinuassero i suoi amo-

(33) Quilibet culminis appetitor, dum de transacta vita, conscientia remordente, confunditur, emendationem sibimet in posterum pollicetur; sed cùm culmen celsitudinis occasio sit peccandi, quomodò per scopulosi montis prærupta non offendet, qui per plana gradiens impingebat? *Damian. lib.* 1. *epist.* 20.

(34) *Numerorum* 8. 25. Qui adhuc impugnantium vitiorum certamina per consensum delectationis tolerant, aliorum curas suscipere non præsumant. Cùm verò tentationum bella subegerint, cùm apud se de intima tranquillitate securi sunt, animarum curam sortiantur. *Isidor. Hispalens. in Num. cap.* 6.

(35) Solerter ergo se quisque metiatur, ne locum regiminis assumere audeat, si in se adhuc vitium damnabiliter regnat, ne is, quem crimen depravat proprium, intercessor fieri appetat pro culpis aliorum. *Gregor. in Pastoral.* 1. *p. c.* 11.

(36) Nemo se imaginibus cogitationum magna se facturum illudat; sed ex anteacta vita judicet, quid in prælatione sit facturus. *Gregor.* 3. *Pastoral. cap.* 9.

(37) Quoties immissiones præsidendi nobis fiunt per Angelos malos, vel suasiones fiunt per homines bonos, aut ex concupiscentia carnis, & vitæ hujus immoderata affectione cogitationes in nobis formantur, ad propriæ recurramus infirmitatis examen, ad pavendumque extremæ animadversionis judicium, & omninò desiderium fugabitur dominandi. *Laurent. Justin. de regim. Prælat. cap.* 1.

amorevoli, o gli si sollevasse, qual vapore della natura viziata, somigliante pensiero nell' anima, rivolga tosto gli occhi a rimirare la sua pochezza, consideri lo stretto conto, che al giorno dell' universale sindacato gli si dimanderà, e non v' ha dubbio, che gli si estingueranno i desiderj, che quali scintille escono dalla fucina del cuore. E' certo, [38] che se coloro, che ambiscono le Prelature, considerassero le sollecitudini, e le obbligazioni, che alle Prelature vanno indispensabilmente annesse, non le desidererebbono con sì ansiosa impazienza; ma rimirandole non altrimenti, che come i Governi, e Magistrati secolari, ne' quali si prefiggono di ricevere ossequj, di godere riposi, di riscuotere venerazioni, purchè riportino vantaggi caduchi, poco, o nulla lor cale la perdita de' beni eterni. E' manifestamente ingannato quegli, che pretende ingolfarsi in un mondo di cure, (39) e spera di dover vivere esente da ogn' imbarazzo in un luogo, dove non può a meno, che da infinità d' imbarazzi non venga oppresso. Perchè non ha sperimentato gli affanni del comando, e vede che altri non solamente non gemono sotto il peso, ma che lo bramano ancora più grave, disprezza que' rischi, che giustamente dovrebbongli cagionare spavento. Che forsennatezza è mai questa? esclama Bernardo. Dov' è il timore di Dio? Dove la memoria della morte? Dove l' orror dell' Inferno? Dove, dove la minaccia del tremendo formidabile giorno dell' universale Giudicio?

Quali voci (40) quali grida udirà contro di se il Prelato in quel Tribunale severissimo, ove non v' è appellazione, e dove ogni cosa è giustizia? Quanti troverà ivi accusatori della sua negligenza? Faranno sentire le loro amare doglianze i famelici: Noi non potemmo

(38) Si quis ad summum Sacerdotium accesserit, velut ad sollicitudinem, & curam, nullus illud facilè susceperit. Nunc autem, non aliter, quàm prophanos Magistratus, & hanc affectamus dignitatem. Nimirùm ut honoremur, & glorificemur apud homines, perdimur apud Deum. *Chrysost. in Acta homil.* 3.

(39) Curritur ad Ecclesiasticas curas, tanquam sine curis jam quisque victurus, cùm ad curas pervenerit: & qui nondum has curas experti sunt, videntes alios, qui humeros jam submiserunt huic sarcinæ non solùm non gemere, sed insuper appetere plus onerari, non deterrentur periculis, quæ cupiditate cæcati non vident. Quæ ista insania est? Ubi timor Dei? Ubi memoria mortis? Ubi gehennæ metus? Et terribilis expectatio illa judicii? *Bernard. epist.* 42.

(40) Episcopus illic apud incorruptum Judicem in tremendo illo tribunali clamoribus exagitabitur; nimirùm fame oppressis clamantibus: Nobis, ne necessario quidem alimento frui contigit; hic autem in luxu, ac congerendis pecuniis versatus, reliqua in ambitionibus suis consumpsit; nudis autem dicentibus: Hic nobis vi frigoris acerbior se præbuit. Ægrotis item: graviorem se nobis hic, quàm morbus, exhibuit; Pupillis: Nihil ab hoc præsidii consecuti sumus, Viduis: Hic consolatoriam orationem minimè nobis commodavit; in vincula conjectis: Hic nullas commiserationis lacrymas nobis fudit; calamitosis: Hic medicam manum nobis minimè porrexit; ac denique, ut summatim dicam, omnibus iis, quibus Episcopus creatus est, eum clamore insectantibus. Quid porrò illum incorruptum Judicem facturum putas? An non in eum acriùs animadversurum, qui nec ex ipso quidem honore melior effectus est? &c. *Pelusiota lib.* 3. *epist.* 216.

mo conſeguire il neceſſario al mantenimento della vita; e coſtui paſsò la ſua in godere di ſplendide delizie, e in accumulare abbondanti ricchezze, che poi diſſipò in fomentare le ſue vanità. Piagneranno i miſerabili ignudi: Maggior freddo ci fecero patire il cuore, e le parole di queſt' empio, che i rigori delle più crude implacabili tramontane. Mentre ricopriva di preziose tapezzerie le ſtanze, e le ſale del ſuo Palazzo, ne laſciava perire ſotto le inclemenze delle più gelate ſtagioni. Lamenteranſi gl' infermi: Più aſſai che dalle febbri, e dalle tante noſtre infermità, ne convenne tollerare dalla coſtui crudezza. Oh quale flebile ſtrepito ſaranno le voci più tenere, e perciò appunto più penetranti, degli orfanelli! Non ci fu poſſibile conſeguire da lui il menomo alleggiamento nelle noſtre ſciagure. Quanto compaſſionevoli le lagrime delle vedove! Neppure potemmo ottenere da lui quel sì poco, ch'era una ſillaba di conforto nelle tante noſtre miſerie. Udiranſi i gemiti de' carcerati, i ſinghiozzi de i derelitti, e per ultimo i ſoſpiri dolenti di que' tanti, per cui opera fu innalzato alla Prelatura, e confuſamente piangeranno per la niuna pietà, che riceverono dallo ſpietato. Che riſponderà allora a tante e così giuſtificate accuſe il Divino ſeveriſſimo Giudice? Si riſerbi queſto penſiero, per formare al Lettore un argomento di ſeria meditazione; giacchè non può degnamente ponderarſi dalla mia penna.

Se quel Padre, [41] che eſercita tutta la podeſtà ſopra i ſuoi figliuoli, che gli ha di continuo ſotto i ſuoi occhi, che li tiene alla ſteſſa menſa, che invigila ſopra ogni lor paſſo, difficilmente può badare, ſecondo ch' è obbligato, a tutti i loro portamenti, e dare conto di tutte le loro azioni; come di tanti, che vivono lontani, e ſeparati, e che operano con tutta la libertà del loro arbitrio, potrà renderlo un Prelato? Degno di morte fu giudicato da Davidde [42] nella Parabola di Natan quel prepotente, che, affine d'imbandire la ſua menſa, aveva fatto uccidere la pecorella del povero. Se tutto il Mondo non è prezzo, che degnamente corriſponda al valore d' un' anima; di qual mai orribile gaſtigo ſarà meritevole quegli, che o co' ſuoi difetti, o colle ſue traſcuraggini cagionò a innumerabili anime l' eterna morte? Per la vita d'un uomo, della cui conſervazione eraſi incaricato il Profeta, (43) parve giuſto, che il Profeta doveſſe perdere la ſua. E ſe chi

(41) Dic mihi: ſi qui decem habet filios ſubditos, aſſiduè cum ipſo viventes, cogitur ſine intermiſſione curam illorum agere; quid non patietur hic, qui tot habet, non domeſticos, ſed obedientiam habentes in ſua ipſorum poteſtate? *Chryſoſt. ubi ſupra.*

(42) Vivit Dominus, quoniam filius mortis eſt vir, qui fecit hoc. 2. *Reg.* 12. *6.* Si, ne univerſus quidem mundus, unius animæ pretium adæquat; cui tandem ſupplicio obnoxius eſt, qui multis fortaſſe animabus, ob culpam ſuam, & ſegnitiem, exitii cauſam præbuit? *Elias Cretenſ. in orat.* 1. *Nazianz.*

(43) Cuſtodi virum iſtum, qui, ſi lapſus fuerit, erit anima tua pro anima ejus. 3. *Reg.* 20. 39. Si ei, qui unum dumtaxat offenderit, expedit, ut mola aſinaria ſuſpendatur in collo ejus, & demergatur in profundum maris. *Matth.* 18. 6. quid tandem fiet illis Prælatis, qui tam multos populos perdiderint? *Chryſoſt. lib. 6. de Sacerdotio.*

chi è cagione della rovina d'un piccolo pargoletto, merita che appesogli un pesantissimo sasso al collo, lo gettino a sommergersi in fondo al Mare, che gran pena non si meriteranno i Prelati, che non mandarono a male un soggetto solo, nè due, ma interi Popoli? Se nella terribile presenza del Giudice (dice San Paolo) debbono tutti comparire (44) ad essere o assoluti, o condannati, giusta le azioni che ognuno esercitò nel propio corpo; qual rigoroso sindacato non farassi contro de' Vescovi per ciò, che operarono nel Corpo di Cristo, ch' è la Chiesa? Non sarà il Giudicio de' Vescovi come il Giudicio degli altri; [45] ma Giudicio terribile, Giudicio durissimo. Ognuno sarà astretto a rendere conto di se medesimo, ma il Vescovo di tutti; e se a gran pena v' avrà chi sia sufficiente a rispondere alle tante accuse, onde verranno censurate le sue azioni; qual voce, quale spirito, quali parole avrà in tal frangente il Vescovo, quando gli si intimi, che renda ragione del danno di tante anime?

E non è già necessario, che abbiale perdute per alcuno scandalo. Bastante colpa sarà l'essersi perdute le infelici a riguardo della niuna premura, ch' egli si prese della loro salvezza. Si presenta in persona Sant' Agostino al Tribunale di Cristo Giudice, e si fa a se medesimo questo rimprovero. (46) Dimmi, o servo infedele, se taluno pretendesse usurpare i beni, e le possessioni della Chiesa, e tu potessi difenderle, ancorchè ti convenisse valicare mari, non è certo, che lasceresti incolto il campo degli alberi vivi, da me innaffiati col mio propio sangue, affine d' impedire, che altri usurpasse le sostanze necessarie al mantenimento, non dico spirituale, ma solamente temporale de' poveri? Perchè dunque non impieghi queste premure in coltivare la mia redità? Oh, allora sì il tuo sudore sarebbe più grato a me, siccome alle piante ragionevoli di questo mistico campo più profittevole. Perchè apporti per iscusa la mancanza di tempo, per impiegarti senza dilazione nella fatica di questo coltivamento? Dimmi adesso, o Santissimo Valerio, qual risposta darò io ad un argomento così convincente del Giudice eterno?

Con

(44) Ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit. 2. *ad Corinth. cap.* 5. 10. Si reddenda est ratio de his, quæ quisque gessit in corpore suo; heu! quid fiet de his, quæ quisque gessit in corpore Christi, quod est Ecclesia? *Bernard. serm. ad Cle. in Concil. Remens.*

(45) Judicium durissimum his, qni præsunt, fiet. *Sapient. 6. 6.* Si enim pro se vix poterit unusquisque in die judicii rationem reddere; quid de Sacerdotibus futurum est, à quibus sunt omnium animæ requirendæ? *Agustinus lib.* 50. *hom.* 7.

(46) Quid responsurus sum Domino judici, si mihi dicat: Serve nequam, si villa Ecclesiæ calumniosum aliquem pateretur, neglecto agro, quem rigavi sanguine meo, si quid agere pro eo posses apud judicem terræ, nonne pergeres, & etiam trans mare proficiscereris, ne alius possideret terram, non animæ, sed corpori pauperum necessariam? Quorum tamen famem vivæ arbores meæ multò faciliùs, mihique gratiùs, si diligenter colerentur, explerent. Cur ergo ad discendam agriculturam meam, vacationem temporis tibi defuisse causaris? Dic mihi quid respondeam? Rogo te. *August. epist.* 148. *ad Valerium.*

Con un' altra fimilitudine viene efpreffa da S. Bernardo la difficoltà medefima, di cui trattiamo. Se io aveffi in mia mano, [47] dice il Santo, cuftodito entro a vafo di fragile criftallo il preziofo Sangue, verfato già dal Redentore nella fua Paffione, e mi trovaffi in neceffità di trafportarlo continuamente da un luogo in un altro, che vigilanza, che follecitudine, che attenzione dovrebbe coftarmi un sì grave, e continuo pericolo? E' fuori di dubbio, che il Prelato s' impegna a cuftodire un' teforo, pel cui acquifto il più faggio Mercatante diè non folamente alcun poco del fuo Sangue, ma tutto il capitale preziofiffimo delle fue vene, e non conferva quefto teforo in vafi di vetro, ma di fragiliffima terra, che appunto perciò fono efpofti a maggiore pericolo. Che farà dunque, (48) a qual parte rivolgeraffi il Prelato, fe lafcerà perire per fua negligenza un sì ricco depofito, un teforo d' infinito valore, che venne apprezzato dal Salvatore del Mondo più che 'l fuo Sangue? Dove non giugne col fuo volo la candida velociffima Colomba di Bernardo, dove raccoglie le fue ale l' Aquila reale, e fublime di Agoftino, prefumerà di volare un verme di quefta terra?

A quefta confiderazione del tremendo finale Giudicio inorridiva il Grande Gregorio, e fembravagli un nulla quanto aveva fofferto di fatiche, e di affanni in fervigio della Chiefa. Miferi di noi, dice egli, (49) che, per maggior noftro tormento, godiamo il titolo di Vefcovi! Portiamo in fronte il carattere dell' onore, mentre l' anima è priva del luftro della virtù! Mettiamci dinanzi a' noftri occhi quel rigorofo giorno, e formidabile del Giudicio, in cui accompagnato dalle Celefti Gerarchie, comparirà con volto fevero il Divino Giudice, e alla prefenza del Cielo, e della Terra efaminerà le cofcienze de' Giufti, e de' Reprobi. Verrà Pietro, conducendo convertiti i Monti

C della

(47) Si ftillantem in Cruce Domini fanguinem collegiffem, effetque repofitus penès me in vafe vitreo, quod & portari fæpius oporteret; quid animi habiturus effem in difcrimine tanto? Et certè id fervandum accepi, pro quo mercator non infipiens, fed ipfa utique fapientia fanguinem illum dedit. Sed habeo thefaurum iftum in fictilibus, & quibus multò plura, quàm vitreis imminere pericula videantur. *Bern. ferm. 3. de duplici adventu.*

(48) Quid ergo infelix, quò me vertam, fi tantum thefaurum, fi pretiofum depofitum iftud, quod fibi Chriftus fanguine proprio pretiofius judicavit, contigerit negligentius cuftodire? *Idem ibidem.*

(49) Ad pœnam noftram Epifcopi vocamur, qui honoris nomen, non virtutis tenemus. Ponamus ante oculos noftros illum tantæ diftrictionis diem, quo Judex veniet in majeftate terribili, inter Angelorum, atque Archangelorum choros videbitur. In illo tanto examine electorum omnium, atque reproborum multitudo deducetur. Ibi Petrus cum Judæa converfa, quam poft fe traxit, apparebit. Ibi Paulus converfum, ut ita dixerim, mundum ducens. Ibi Andreas poft fe Achajam, ibi Joannes Afiam, Thomas Indiam in confpectum fui Judicis converfam ducet. Ibi omnes Dominici gregis arietes cum animarum lucris apparebunt, qui fanctis fuis prædicationibus Deo poft fe fubditum gregem trahent. Cùm igitur tot Paftores cum gregibus fuis ante æterni Paftoris oculis venerint, nos miferi quid dicturi fumus, qui ad Dominum noftrum poft negotium vacui redimus, qui Paftorum nomen habuimus, & oves, quas ex nutrimento noftro debeamus oftendere, non habemus? *Greg. hom. 17. in Evangel.*

della Giudea. Condurrà Paolo un Mondo intero, per così dire, ridotto da' suoi ammaestramenti alla vera Fede. Verrà avanti Andrea, come Capitano, Guida, e Maestro degli abitatori di Acaja. Ivi presenterà Giovanni, dietro al trionfale Carro della Religione, soggettate al giogo dell' Evangelio le primizie dell' Asia. Ivi al suo Maestro offrirà Tommaso le dovizie dell' Oriente in tante anime Indiane illuminate colla sua predicazione. Ivi compariranno tanti valorosi Campioni coronati colle spoglie delle loro vittorie, e tanti Pastori corteggiati da' loro Ovili, cui godranno d' introdurre al possedimento de' pascoli deliziosi del Salvatore. Che direm noi miseri in tal frangente: noi, che ci farem vedere colle mani vuote, noi, a cui il Signore consegnò le sue Greggie, e che non possiam presentargli aumenti, ma perdite? Noi, noi, che non essendo più che formiche, sarem giudicati severissimamente, perchè paragonati con questi Giganti di perfezione? [50]

In somiglianti riflessioni, fondate nelle autorità de' Profeti, colle cui penne si protesta il Signore, che verrà a visitare i suoi Pastori, impiegava timido e notti, e giorni il Teologo Nazianzeno. [51] Questa spaventosa sollecitudine, diceva il Santo, mi distrugge le ossa, mi consuma le carni, mi toglie il fiato da respirare, e non mi permette di alzare il volto a rimirare il Cielo. In ricordandomi del conto, che dovrà chiedermisi, perde ogni lena, e va a terra il cuore, turbato si sconvolge l' intendimento, e come imprigionata da forti nodi, ammutolisce la lingua. Nè mi arrischio a trattare di Prelature, nè a pensare a governar anime, impiego di spirito, e di talenti superiori al mio. Cerco unicamente mezzi da placare, e fuggire il volto dell' adirato Giudice, di schivare il flagello delle sue collere, e di purgare la mia coscienza dalle tante macchie, che colle tante sue colpe contrasse.

Riflettete, o Pastori, [52] che siete ritratti del Salvatore [diceva già l' Appostolo S.Pietro] e che dovete con vivi colori ricoppiare ne' vostri costumi la sua perfezione. Poichè, essendo egli l' innocenza medesima, portò sopra i suoi omeri il legno della Croce, tanto più pesante, quanto più aggravato dalla carica de' nostri misfatti, affine di liberarne dalla morte, che con essi ci meritammo. Voi per tanto dove-

[50] Judicabo, Episcopum cum Episcopo comparans. *In Constitut. Apostol. lib. 2. cap. 19.*

(51) In his ergo cogitationibus noctes, diesque versor. Hæc medullas meas eliquant, & carnes conficiunt, nec me audacem esse sinunt, ac sublata facie incedere. Hæc animum meum dejiciunt, mentem contrahunt, & linguæ vinculum injiciunt, faciuntque ut non de Præfectura, nec de corrigendis, ac gubernandis aliis cogitem; id quod exuberantis cujusdam facultatis est; sed quomodo ipse venientem iram effugere, atque à vitii rubigine non nihil me ipsum abradere queam. *Nazianz. orat.* 1.

[52] Imitatores estis Christi Domini, ut, sicut ille nostra omnium peccata in ligno crucis tulit crucifixus, absque ulla macula, pro iis, qui supplicio digni erant; sic etiam vos populi delicta vobis attribuere, & vestra ducere debeatis. Neque enim existimetis, facile, & leve onus esse Episcopatum. *S. Petr. in Constit. Apost. lib. 2. cap. 25.*

dovete incaricarvi delle coscienze de' vostri sudditi, e soddisfare per esse, come se fosser vostre, alla Giustizia Divina. Non vi sia chi osi pretendere esser Vescovo, giudicando che sia peso leggere, e facile da portarsi il Vescovado. Oh Dio eterno, [53] quant'è mai grave il suo pericolo! Che diremo dunque agl' inavveduti, che volontariamente si precipitano in un orribile abisso d' interminabili pene? Di tutti, sì di tutti, sieno o uomini, o donne, o fanciulli, dee rendere conto il Prelato, che gli ha sotto la sua cura. E v'ha nel Mondo chi carichi sopra il suo capo un pelago così immenso di fiamme? Maraviglia sarà, dice S. Giovanni Grisostomo, se alcuno de' Prelati si salva. [54] Nè ciò dee sembrare temerità, o trasporto inconsiderato della lingua, dico quello, che passa dentro al mio cuore, e che ingenuamente sento. Io non giudico, che dell'ordine sagrosanto de' Vescovi sieno più di numero quelli, che giungono salvi al porto; ma molto più quei, che incontrano funesto il naufragio. *Così egli.*

E non è già, che sieno per patire pene uguali a quelle degli altri condannati. [55] Adempierassi in loro, dice l' incomparabile Patriarca di Venezia, l' esecrazione, che in differente proposito lasciò registrata il Profeta Geremia; Perocchè gli affliggera con due morti il Signore, con due giudizj, con due inferni; Essendo meritevole di doppia pena il Pastore, che oltre a perdere se stesso, perde tutto insieme il suo ovile; massimamente quando per la di lui trascuratezza incorre questo la sua rovina. Può troppo bene conoscersi l' eccesso della pena minacciata al Prelato, [56] se si consideri, che la libertà di qualunque donna gastigavasi nell' antica Legge non più che colla morte, laddove i mancamenti delle figliuole de' Sacerdoti purgavansi con vive fiamme; Dal che si ricava, che se il delitto di chi in alcun modo appartiene, avvegnachè assai alla lontana, al Sacerdozio, è meritevole di punizione tanto più grave, quanto dovrà essere più atroce quella, che pe' suoi errori merita il Prelato? Parte di essa sarà la maggior confusione, che ne' loro tormenti patiranno i Principi; Da che, se per la loro dignità furono i più venerati, è giusto, che si vedano, per la loro negligenza, i più vilipesi. Pecca il Popo-

 lo,

(53) Papæ! quantum periculum! Quid miseris illis dixeris, qui se conjiciunt in tantam abyssum suppliciorum? Omnium, quos regis, mulierum, & virorum, & puerorum, à te reddenda est ratio; tanto igni caput tuum subjicis. Miror, an fieri possit, ut aliquis ex Rectoribus sit salvus. *Chrysost. hom. 34. in cap. Hebræor.* 13.

(54) Non temerè dico, sed, ut affectus sum, ac sentio. Non arbitror, inter Episcopos plures esse, qui salvi fiant, sed multò plures, qui pereant. *Idem hom. 3. in Acta.*

(55) Duplici contritione contere eos. *Jerem.* 17. 18. Duplici contritione atteritur Pastor, duplicisque judicii efficitur reus, sui videlicet, & ovium perditione, præsertim earum, quæ ex ipsius cognoscuntur periisse incuria. *Justinian. de Regimin. Prælat. cap.* 5.

(56) Aliæ quidem fornicatrices necabantur; Sacerdotum verò filiæ igne cremabantur. Quia ex re, quàm magnus pœnarum cumulus Pontificem expectet peccantem, legis conditor voluit significare; nam, si filiam ejus atrociùs puniri jussit, quid erit de ipso? *Chrysost. homil. 46. in Matth. ad finem.*

lo, e comanda Iddio al suo Condottiere Mosè, [57] che innalzi varj patiboli, e che in essi faccia appendere tutti i Principi, e che, per maggiore ignominia, rimangano appesi dirimpetto al Sole. Che odo mai, o mio Dio? Pecca il Popolo, e sopra i Principi de' piombare sì vergognoso gastigo? Sì, sì, che i Principi anno obbligazione di rendere conto delle anime de' loro sudditi. Può essere, che non gli incamminassero pe 'l sentiere sicuro della vita, che non gli esortassero a praticar la giustizia, che con libertà di spirito non riprendessero quegli errori, ond'ebbe principio il male, affinchè non si distendesse, qual cancrena, a contaminare altri colla sua infezione; obbligazioni precise, e tutto propie de' Prelati; E però con tutta ragione s' impone loro la riferita vituperevole pena. O quanto è fuor di dubbio, che se coloro, che ambiscono le Prelature, [58] fissassero in tali pensieri l'immaginazione, estinguerebbono ogni sete di onori, e non ardirebbono di spiegare dietro ad essi le vele de' desiderj! Non basta a chicchessiasi, che gli si abbia a far rigoroso esame sopra la condotta della sua vita? Non gli basta, che abbia a giustificare se stesso, le sue azioni, e i suoi trascorsi? Che necessità ha egli di arrischiarsi ad essere esposto dove gli si tolga con maggiore ignominia la vita? Dove non v'avrà apice de' suoi difetti, che rimanga occulto? Dove in somma la luce, che servirà a scoprirlo solennemente schernito, sarà assai più viva di quella, che gli conciliò adorazioni su 'l Trono?

(57) Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra Solem in patibulis. *Numerorum* 25. 4. Populus peccat, & Principes suspenduntur; pro populo enim coguntur Principes rationem reddere. Ne fortè non docuerunt, non monuerunt, non sollicitè arguerunt eos, qui initium culpæ dederunt, ne contagium dispergeretur in plures; hæc enim omnia facere Principibus imminet. *Origen. homil.* 20. *hic*.

(58) Hæc si cogitarent homines, nunquam cuperent, nec ambirent populi Principatum; sufficit enim mihi pro meis argui delictis: sufficit mihi pro memetipso, & pro peccatis meis reddere rationem. Quid mihi necesse est, etiam pro populi peccatis ostentari, & ostentari contra solem, ante quem nihil potest abscondi, vel obscurari? *Idem ibidem*.

Il Po-

Il Posto più sublime è il più esposto alle collere del Cielo.

IMPRESA III.

N questa sanguinosa milizia di nostra vita tanto più si aumentano i pericoli, quanto più l'uomo s'innoltra ne' suoi avanzamenti, o più segnalato si rende per le preminenze. (1) Non è altra cosa il crescere, che un sempre più scoprirsi a i colpi. Nell'assedio d'una Piazza la prima batteria degli attacchi s' indirizza contro la torre più rigogliosa. Alla misura, che colla sua altezza disfida i risichi, questi sembrano congiurare alla di lei rovina. Gli elementi medesimi, avvegnachè tra di loro discordi, formano generale alleanza, e si uniscono a perseguitare colui, che s'innalza. Il fuoco [2] scatena le collere de' suoi fulmini contro le cime de' monti : l' aria, che scherza colle leggere piume, abbatte violenta gli edifizj superbi : gl'impetuosi torrenti, che perdonano a deboli virgulti, s'impegnano in atterrare le smisurate roveri: e la terra ammonta contro

(1) Nihil altum inter homines tutum est, ut quod everti soleat, vel tempore, vel invidia, postquam aliquis culmen prosperitatis attigit. *Apollodor. ap. Stob. serm.* 103.
(2) Vides, ut in ædificia maxima semper, & cœlestissimas arbores cœlestia tela ingruant; solet enim Deus eminentia quævis castigare. *Herodot. lib.* 1. *Histor.*

la nave, che più felicemente veleggia, o banchi di rena, ove incagli, o segreti scogli, ove s'infranga. Non v'ha grandezza, che non veggasi combattuta: da per tutto si cospira contro quelle cose, che sono in alto:

Sæpius ventis agitatur ingens
Pinus, & celsæ graviore casu
Decidunt turres, feriuntque summos
Fulmina montes. (3)

Ammirabile veramente dee dirsi la grandezza dell' albero veduto già in sogno dal Sovrano di Babilonia. [4] Era piantato nel centro della terra, ed a tutta la circonferenza stendeva la vaghezza delle verdi sue foglie. Nella grand'ombra, che gittava da tutti i lati, trovavano e pascolo, e ricetto gli animali: servivano i suoi rami di gradita stanza agli augelli: e sulle sue vette sembravano posarsi le stelle. O prodigio di rara bellezza! Se non che, aimè! Mentre più rimanevansi attoniti in ammirarlo gli occhi de'circostanti, penetrò loro per l'udito il terribile fracasso della rovina del misero. Spezzati i rami, scolorito il verde delle foglie, dispersi i frutti, e tutta distrutta la pompa di sua avvenenza, diè d'improvviso a terra. Non rinverremo altra cagione del suo esterminio, che l'essersi tanto innalzato. Cadde, per essere troppo cresciuto. La medesima sua grandezza chiamò verso di se il colpo della sua disgrazia; ond' è, che il monte, che gli serviva di trono, al cangiar quello in funesto pallore la primiera vivace vaghezza, divenne in uno stante suo ferale infelicissimo catafalco. Se pericolano nelle alture le cose insensibili, qual mai sicurezza potranno in esse promettersi le cose umane? Quale stabilità sperar può su'l Trono, chi inavveduto aspira alla dignità? Appena l'uomo si millanta, perchè innalzato, che si piange inaspettatamente abbattuto. Iddio elesse per Sommo Sacerdote [5] Aronne, e Saule [6] per Re d' Israello, ordinando al tempo medesimo, che si mettesse in opra l'olio, con cui dovevano essere unti. Lo stesso fu, dice Gregorio, elevarli al colmo degli onori, che amministrar loro il Sagramento dell' Unzione, affine di avvertirneli del loro pericolo. Sempre i Sacri Istorici danno a S. Pietro, come a Capo della Chiesa, il primato sopra gli

(3) *Horat. lib. 2. Carm. Ode 20.*

[4] Succidite arborem, & præcidite ramos ejus, excutite folia ejus. *Daniel.* 4. 11. Vide, quisquis hæc audis, vel legis, si fortè altitudo tua est magna: vide, & diligenter attende, ne fortè sit nimia. Hoc fortassis in hac descripta arbore reprehensibile fuit: hoc fortassis succisioris causa extitit, quòd altitudo ejus nimia fuit. Et altitudo ejus, inquit, nimia. *Ricard. Victor. lib. 2. de erud. inter hom. part. 1. cap. 1.*

(5) Non magnis ista intervallis divisa, sed horæ momentum interest inter solium, & aliena genua. *Senec. lib. 1. de tranquillit. cap. 11.*

[6] Aaron, & filios ejus unges &c. *Exod.* 30. 30. Tulit Samuel lenticulam olei, & effudit super caput ejus. 1. *Reg.* 10. 1. Hoc profectò hac unctione exprimitur, quod in sancta Ecclesia nunc etiam materialirer exhibetur; quia qui in culmine ponitur, Sacramentum sumit unctionis. *Greg. lib. 4. cap. 5. in 1. Reg. 10.*

gli altri Discepoli. [7] Io però non mai lo considero maggiore, che quando infuriatosi il mare, minacciava sopraffarlo colle sue onde. Manifesto argomento di sua grandezza si fu il sollevarsi contro di lui orribili le burrasche. La barca sperimentò non più che contrario il vento: Pietro, oltre a contrario, sperimentollo potente. Non v'ha dubbio, che dee riputarsi il maggiore di tutti, quando si vede così combattuto.

Temendo Bernardo per la esaltazione del suo Discepolo, Papa Eugenio, così gli parla. (8) Rifletto, che vi veggo sublimato, e al tempo medesimo temo la vostra caduta. Considero quindi la cima della dignità suprema; e quindi scorgo assai d' appresso il profondo precipizio dell' abisso, a cui vi avvicinate. Quando rimiro l' alto della grandezza, mi fa tremare la niuna distanza della rovina. Le mondane felicitá anno dolce il loro principio; ma finiscono in amarezze. Ben può apparecchiarsi alla caduta quegli, che da questa, cui noi mortali diam il nome di fortuna, viene sollevato da una cima ad altra più eminente, sino a farcelo perdere affatto di vista. [9] Così lo sperimentò tra gli altri quel Metioco tra gli Ateniesi, che dopo d'avere ottenuto tutti i posti più gelosi di sua Repubblica, videsi involto nelle più luttuose sciagure. (10) Da quelle premesse non potevano dedursi altre conseguenze. Gli stessi gradini della prosperità si cangiano in lance, che ricevono precipitato nelle loro punte colui, che già per essi salì ambizioso. Dagli stessi monti, (11) che avevano somministrato i metalli delle loro viscere per la formazione della sì rinomata Statua, spiccossi un vile sassolino, che ridussela in minutissima polvere. Si udì il colpo, e si sentì; ma non si vide la mano. Non accade ricercare l' autore della disgrazia. Ella medesima da se si lavora di getto nelle forme della grandezza. Fu Lucifero nella Casa di Dio il primo, e più formidabile ammaestramento degli ambiziosi. Si prefisse di piantare sopra gli astri il suo solio, e discese involto in globi di fumo ad ardere in eterne oscurissime ombre. Qual altro fine può promettersi chiunque nella Chiesa, ch'è la Regia dell' Altissimo, pretende i primi seggi? Aspiri, miserabile, a calpestare stelle, senza accorgersi, che dal luogo

(7) Videns ventum validum, timuit. *Matth.* 14. 24. Petrus turbatur à venti impulsu, indè sequitur: videns ventum validum, timuit. Ubique Petro primatum concedunt. *Chrysost. in catena hìc.*

(8) Considero gradum, & casum vereor. Considero fastigium dignitatis, & intueor faciem abyssi jacentis deorsùm. Attendo celsitudinem honoris, & è vicino periculum reformido. *Bernard. epist.* 237.

(9) Tulit te longè à conspectu vitæ salubris rapida fœlicitas. Provinciæ, & procuratio, & quidquid ab istis promittitur, majora deindè officia te excipient. Quis finis erit? *Senec. epist.* 19.

(10) Methiocus ducit copias, Methiocus vias curat, Methiocus exercet pænarium, Methiocus farinam tractat, Methiocus præest omnibus &c. Methiocus ergo lugebit. *Plutarc. in Polit.*

(11) Donec abscissus est lapis, sine manibus, & percussit statuam. *Daniel.* 2. 34. Fortuna invenit pericula sua: sine auctore, sine hoste, patimur hostilia. *Senec. epist.* 91.

più alto ſarà più mortale la tua caduta nel precipizio ! Non diſcenderai poco a poco, ma in un momento, e tutto d'un colpo; [12] perocchè cadrai colla velocità di lampo, come già il Cherubino, ſpintovi da violentiſſimo impulſo.

Minor male recherebbe ſomigliante, per altro, funeſto trabocco, ſe ſi rimiraſſe in ordine ſolamente a' beni temporali; ma oh quanto ſarà inſofferibile, ſe ſi rimiri in ordine a' beni eterni! Vedendoſi il grande Gregorio ſull' eminenza del Sommo Pontificato, oppreſſo dal peſo di tante obbligazioni, (13) diceva: Temo di entrare nel numero di coloro, di cui diſſe il Profeta: Voi, o mio Dio, gli atterraſte, mentre appunto erano da voi innalzati. Dov'è da notare, che non diſſe, che gli atterrò, quando già trovavanſi in alto; ma che nella medeſima loro elevazione preparò la loro rovina; perocchè, fondandoſi quella in una gloria apparente, ne avviene, che quanto più sfoggiano di ſplendore al di fuori, altrettanto ſi ritrovino vuoti della vera gloria delle virtù nell'interno. Che però ſiegue a dire, che dileguerebbonſi a guiſa del fumo, il quale a miſura che aſcende, ſpariſce, e dilatandoſi, va a finire in niente. Lo ſteſſo ſuole accadere a coloro, che in queſta vita aſcendono a poſare il piede ſulle vette degli onori: che per quella ſteſſa ſteſſiſſima linea, per cui veggonſi ſalire, vegganſi dileguare al tempo medeſimo. Meglio conſervanſi le virtù nella vita di privato, che in quella di Superiore Eccleſiaſtico. [14] Troppo bene ſi comprova queſta verità colla ſperienza di tanti, che nella vita privata eſercitarono con tutti l'umiltà, l'affabilità, e l'amorevolezza: proccurarono di avanzarſi nello ſpirito: fiorirono per eſempj di rare virtù: e col loro tratto, ed eſemplarità edificarono i proſſimi; ma collocati una volta ſu'l Trono, toſto ſcordaronſi de' primieri buoni coſtumi, e degli eſercizj ſanti, che per l'addietro con tanto loro ſpirituale profitto, e tanta altrui edificazione profeſſavano. Da due cagioni può avere il ſuo principio una mutazione sì ſtrana. La prima ſi è, che alla miſura, che ſi riconoſce ſuperiore agli altri il Prelato, ne lo riem-

(12) Aſpira ad Epiſcopatum, quoniam ſic itur ad aſtra. Quò progrederis, miſer? Ut ab altiori gradu ſit caſus gravior? Nec enim ſic paulatim decides; ſed, tanquam fulgur in impetu vehementi, quaſi alter ſatanas, ſubitò dejicieris. *Bernard. in Declam. mihi tom.* 1. *col.* 1306.

(13) Preſſus in hoc onere, tumultu ſæcularium negotiorum, ex eis me eſſe video, de quibus ſcriptum eſt. *Pſal.* 72. *Dejeciſti eos, dum allevarentur*; neque enim dixit: *Dejeciſti eos, poſtquam allevati ſunt*, ſed *dum allevarentur*; quia pravi, dum temporali honore ſuffulti foris videntur ſurgere, intùs cadunt. Allevatio ergò ipſa ruina eſt; quia, dùm gloria falſa ſubnixi ſunt, à gloria vera evagantur. Hinc iterùm dicit: *Sicut deficit fumus, deficient. Pſal.* 36. Fumus quippè aſcendendo deficit, & ſeſe dilatando evaneſcit. Sic videlicèt fit, cùm peccatoris vitam præſens fœlicitas comitatur; quia undè oſtenditur, ut altus ſit, inde oſtenditur, ut non ſit. *Gregor. in Regiſt. l.* 1. *epiſt.* 5.

(14) Nonnulli vero, antequam officii ſacerdotalis culmen attingant, mites ſe, & humiles in omnibus exhibent, & excreſcere in virtutibus ſtudent: bonis moribus pollent, & in omni ſe honeſtate ſanctæ converſationis exercent. Sed cùm paſtoralis cuſtodiæ jura ſuſcipiunt, omne, quod piè vixerant, obliviſcuntur. *Damian. ſerm.* 2. *de S. Severo.*

riempie di vanità la ſua [15] immaginazione: la prontezza, con cui ſi vede ubbidito, gl'infonde ſpirito di ſuperbia: le lodi ne lo ſpogliano del conoſcimento della verità, e l'abbigliano di menzognere preſunzioni. Si dimentica di quello, ch'egli è, e ſi figura in quell' aria, in cui vedeſi dipinto da' colori dell'adulazione. Diſconoſce gli interiori ſuoi mancamenti, e da fede alla bugia, che con pennelli di falſi encomj gli rappreſenta, e gli fa credere di eſſere quello, che non è, e che di giuſtizia dovrebb' eſſere; onde ne avviene, che accecato dallo ſteſſo ſuo inganno, ſenza avvederſene, ſi precipiti.

L'altra cagione ſi è, che non ſi ritrova ſulle alture de' monti la ſicurezza, che nell'umile piano delle valli ſi gode; (16) poſciachè il comune nemico ſi dà a perſeguitare con oſtinata perfidia colui, che più s'innalza; e perchè da' progreſſi di queſto paventa il ſuo maggior danno, contro di lui indirizza con tutto l'impegno le batterie del ſuo furore; ond'è, che venga meno il coraggio per reſiſtere, e abbandoni il miſero combattuto la perfezione, in che eraſi incamminato. Se la vita dell'uomo (7) è una continua battaglia; quali, e quanto pericoloſi minaccieranno la vita del Superiore Eccleſiaſtico gli aſſalti, quando in tutte le ſue membra, che ſono i ſuoi ſudditi, proverà perpetuo dalle infernali forze il combattimento? Se nel diſprezzo dell' umile mia ritiratezza, [diceva S. Bernardo] mentre vivo ſcordato dal Mondo ſotto al moggio, non poſſo ſottrarmi dall' impeto furioſo de' venti, e mi veggo agitato da differenti tentazioni, ſicchè mi rivolgo a tutte le parti, imitando l'inſtabilità d'una leggera canna; qual mai fermezza poſſo promettermi ſituato ſopra del monte? Qual ſicurezza ſopra del Candelliere? Grande di verità ſi è la Dignità di Veſcovo, (18) ma non è minore la ſua rovina, ſe viene, per ſua diſgrazia, a mancare a' ſuoi doveri. Tema pure di traboccare, quando più ſi conſola di vederſi ſublimato. Non può eſſere motivo di tanta allegrezza l'aver ottenuto il pri-

(15) Plerùmque Rector, eo ipſo, quo cæteris præeminet, elatione cogitationis intumeſcit, dum videt, juſſa ſua velocitèr impleri, & laudibus efferri, incipit intùs evagari veritate, repleri vanitate; & oblitus ſui, in voces ſe ſpargit alienas, talemque ſe credit, qualitèr ſe foris audit, non qualem intùs diſcernere debuit. *Gregor. 2. par. Paſt. cap. 16.*

(16) Quia, qui videbatur in plano, & humili, videbatur ſecuriùs ſtare, & ſtabiliùs ambulare, cùm ad arduum, & lubricum venerit, adverſario fortiùs impugnare non reſiſtit, nec perſiſtit in ea, qua cœperat ſanctitate. *Philipp. Abb. lib. de Dignit. Cleric. cap. 18.*

(17) Si tentatio eſt vita hominis ſuper terram, quantis putatis periculis patet vita Pontificis, cujus omnium neceſſe eſt ferre tentationes? Si ergo latens in caverna, & quaſi ſub modio fumigans, ventorum tamen impetus, nec ſic declinare ſufficio; ſed continuis tentationibus, variiſque fatigatus impulſibus, inſtar vento agitatæ arundinis, hàc, illàcque circumferor; Quid poſitus ſupra montem, poſitus ſupra candelabrum? *D. Bernard. epiſt. 42.*

(18) Grandis dignitas Sacerdotum, ſed grandis ruina ipſorum, ſi peccent. Lætamur ad aſcenſum, ſed timeamus ad lapſum. Non eſt tanti gaudii excelſa tenuiſſe, quanti mœroris de ſublimioribus corruiſſe. *Hieron. in cap. 44. Ezech. n. 30.*

primo posto, quanto dee esserlo d'afflizione il trovarsi poi precipitato da quell'altura.

Procede tal volta questo cangiamento dalla tiepidezza, che dalla medesima dignità s' infonde nell'animo. E' fuori di dubbio, (19) che soggetti di altissima perfezione, tosto che impugnarono il Pastorale, se non s'immersero in gravi eccessi, per lo meno s'intiepidirono nell' antico loro fervore, e abbandonarono la virtù soda, che da prima professavano. Quanti abbiam conosciuto (20) già una volta composti, ed esemplari, che destinati, come fiaccole, che co' loro splendori illuminassero i popoli, allorachè vidersi obbligati ad ammaestrarne l'ignoranza, ed a correggerne gli abusi, trovaronsi sforniti delle doti necessarie per così importante, e arduo impiego: e alla per fine vennero meno in mezzo alla carriera? Altri, che tenuti a perseverare, dimenticaronsi affatto de' divoti esercizj, e santi costumi, onde avanzavansi nel loro particolare profitto, e non furono agli altri di verun giovamento? Che altro viene significato (21) da quel Sole, che tramontò nello stesso suo spuntar dall' Oriente, veduto già dal Profeta Isaia, se non se l'Ecclesiastico, che, comunque da prima operasse con purità di vita, e con rettitudine d'intenzione, nell' Oriente però della sua esaltazione oscura i suoi raggi colle tenebre delle sue trascuratezze? Era di notte tempo colonna risplendentissima, che guidava, e faceva la strada al popolo, e poi nel bel mezzo giorno si cangia in densa nebbia, per occultargli il cammino, ed essere cagione, che il misero lo smarrisca. Vuole rimettersi (22) nelle antiche sue buone costumanze, e non lo ottiene; poichè i continui inciampi, che porta seco la dignità, ne lo mettono in mille brighe.

Ha d'uopo il Prelato d'uno spirito generoso, e robusto, (23) e circondato da ogni parte di occhi; e la ragione si è, perchè innumerabili gli si alzano contro le batterie, i di cui continui gagliardi tiri sono indirizzati ad atterrargli l'integrità, e a farlo smontare da' lodevoli suoi dettami. Quanto bene ne fu persuaso quell'insigne Prelato, e con-

(19) Ipsi summæ sanctitatis viri, suscepto curæ pastoralis officio, & si ad mala [quod absit] nullatenus proruunt, sæpè tamen ex ipsa boni perfectione, necessitate aliquantulum minuuntur. *Damian. serm. 2. de S. Severo.*

(20) Multos ipse novi, qui, posteaquam in hominum lucem venerunt, vulgique inscitiam emendare coacti, alii prorsùs muneri illi administrando impares fuere; alii in eo ipso munere perseverare dum cogerentur, pristinæ vitæ, cura, atque austeritate procul excussa, tùm sibi detrimento, tùm aliis nulli prorsùs usui fuere. *Chrysost. de Sacerdot. lib. 3.*

(21) Obtenebratus est Sol in ortu suo. *Isaiæ* 3. 10. Multi initio sacerdotii sui lucent, quorum scilicet, & vita integra est, & intentio recta, & electio sana, qui tamen posteà morum mutatione obtenebrescunt. *Ælred. serm.* 10.

(22) Quòd si fortè se ipsos vincere, meliusque se gerere velint, per ipsa solia impediuntur. Nam imperium, atque potestas ex homine stulto pejorem efficit. *Nazianz. orat. de Episc. in fine Operum.*

(23) Hæc res excelsum requirit animum; multas enim habet causas, quæ depellant illum à suis moribus, & innùmeris oculis opus est undique. *Chrysost. hom. 3. in Acta.*

contemplativo! Più e più fiate, dice egli, viene strascinato (24) il cuore per bronchi, e luoghi pericolosi, e confinanti col precipizio, dalla sollecitudine dell'impiego Pastorale; e quanto più si trova divisa l'anima nella confusione, e varietà di tanti, e così differenti negozj, tanto più si vede mancante di lena, per mettere la mano alla spedizione di alcuno di essi: tutti ne lo pressano, ne lo affliggono, ne lo accorano, ed a niuno sa risolversi di applicarvisi di proposito. Scordata di se medesima l'obbligazione, per altro sì precisa dell'ufficio, si rivolge a varj ripieghi: e quanto più si stanca in discorrere, altrettanto ignora se stessa. Si affaccenda soverchiamente in dar sesto alle cose esteriori; e confusa nel cammino, arresta il passo, senza badare al termine, a cui erasi incamminata; e si rimane alla per fine come sepolta tra mille cure terrene.

Difficiles etenim curæ, densque ruentes (25)
Agmine, rodentes animum, resolutaque membra,
Me totum in terram, de qua mortale creatum
Est genus, assidue volvunt, misereque fatigant.

Siccome è propio delle nuvole lo scaricare lo sdegno de' loro fulmini contro de' monti; così appunto avviene, che le burrasche eccitate dall'invidia infieriscano contro le persone, che sono in alto. (26) Con acutezza maggiore penetra, e s'insinua nel più vivo dell' anima il fuoco lanciato dalle male lingue, che quello, che vibrano i fulmini. Chi viene innalzato al Trono della Chiesa, non vi ascende, per essere adorato dal popolo; ma per essere perseguitato dalla malignità, e per tollerarne con modesta sofferenza le ingiurie. Aspirare alla Prelatura, (27) è lo stesso, che esporsi agli aguati, e soggettarsi a' pericoli senza numero. Chi appetisce la gloria caduca, e vana, strascinandosi, affine di raggiugnerla, per luoghi aspri, e scoscesi, altro alla per fine non guadagna, se non se la perdita della sua sicurezza. Pretende la comparsa luminosa, (28) e si mette da se stesso per iscopo, contro cui indirizzi i suoi dardi la dettrazione. Si fa obbietto de' giudizj, e delle lingue del popolo. Così bene i saggi, come gli ignoran-

(24) Sæpè, suscepta cura regiminis, cor per diversa intuendo, diverberat, & impar quisque invenitur ad singula, dùm confusa mente dividitur ad multa: & mens sui solummodò ignara scit cogitare multa, se nesciens. Nam, cùm plus, quàm necesse est, se exterioribus implicat, quasi occupata in itinere, obliviscitur, quò tendebat. *D. Greg. in Pastor. part.* 1. *cap.* 4.

(25) *Nazianz. carm.* 1. *de rebus suis.*

(26) Illud quidem moris est, ut in se Prælati linguas prurientes exerceant: & ad hoc Prælati constituti sunt, ut linguæ meretricantis injurias modestè, & patienter excipiant. *Petr. Blesens. Ep.* 100. *ad finem.*

(27) Potentiamne desideras? Subjectorum insidiis obnoxius & periculis subjacebis. Gloriam petis? Sed per aspera quæque distractus, securus esse desistis. *Boet. de Consol. lib.* 3. *Pros.* 8.

(28) Episcopi, quasi signum sunt, positi ad sagittam. *Cap. Qualitèr, & quandò.* 24. *de Accusat.*

ranti, (29) si fanno lecito di censurarlo. Passando e giorni, e notti in distruggersi per le tante sue afflizioni, questi l'odiano, quelli l'invidiano, tutti lo perseguitano, quando manchi alle sue obbligazioni; essendo che la sola eminenza del posto, in cui lo veggono situato, bastante motivo porge loro per suo discredito. Dove lusingavasi di essere venerato, si vede deriso. Dimanda il Santo Giobbe, (30) perchè mai pose il Signore in mano al miserabile la luce, o perchè gli porse la mano, innalzandolo ad essere luce? Avvi per sorte maggiore sciagura di quella di colui, che trovandosi privo di meriti, non per tanto è in obbligo di risplendere? Qual più vergognoso disdoro, che vedersi su'l Candelliere in impiego di dispensare lumi, chi ha tutto il suo capitale in tenebre, e in fumo? Unicamente gli serve la sua dignità [31] ad avvertire gli altri tutti, che lo reputino immeritevole. L'onore medesimo rende più manifesta, e vistosa la di lui infamia. Quando mancassero lingue, che di lui mormorassero, sarebbono più che troppi i cartelli, che spiega nel pubblico la medesima sua insufficienza. E non è mai da credere, che giunga a conseguire venerazione, in grazia del posto, chi viene comunemente giudicato, a riguardo della sua inettitudine, incapace di possederlo.

Non v'ha penna, che possa fare il computo de' colpi, a cui è sottoposta la vita d'un Prelato. [32] Non v'ha immaginativa, che possa figurarsi le violenze, gli aggravj, le accuse, le calunnie, con cui lo maltrattano, non solamente le persone, che diconsi di qualità, e che sono in opinione di prudenti; ma la rozzezza eziandio più meschina del volgo. E come somigliante schiatta di gente vile, e plebea non si regola con altro intendimento, che con quello della sua passione, non mai si stanca di uscire in lamenti, e in accuse, senza mai concedere orecchio alla discolpa. E per fino i più miserabili [33] mendici, che

(29) Hic omnium linguis expositus est, omnium judiciis objectus, & sapientium, & insipientium curis perpetuis obtunditur, tùm diurnis, tùm nocturnis; multos habet, quibus est invidus, multos habet invidentes. *Chrysost. hom. 3. in Acta.*

(30) Quarè misero data est lux? *Job. 3. 20.* Lux miseris datur, quando, qui se in hac peregrinatione miseros agnoscunt, claritatem transitoriæ potestatis accipiunt, ac tolerare insuper honoris onera compelluntur. *Gregor. hìc.*

(31) Videsne quantum dedecus malis adjiciant dignitates? Atqui minùs eorum patebit indignitas, si nullis honoribus inclarescant. Non enim possumus ob honores reverentia dignos judicare, quos ipsis honoribus judicamus indignos. *Boet. lib. 3. de Consol. Pros. 4.*

(32) Quis tandem reliqua enumeret incommoda, contumelias, violentias, incusationes, non solùm quas viri prudentes, sed etiam quas tenuiores, tùm imprudentes impendunt; quæ hominum pars, cùm recto animi sensu, ac judicio careat, conqueri, atque expostulare nunquam cessat: excusationes, quibus te defendes, haud facilè admittens. *Chrysost. de Sacerd. lib. 6.*

(33) Pauperes triobolares convitia jaculantur in illum in foro. Rursùm, nisi semetipsum omnibus præbeat, & his, qui vivunt in otio, & his, qui in negotio, mille undique criminationes. Nemo metuit accusare, ac traducere; nam in Principibus urget metus; in his verò nequaquam, quando timor Dei apud istos valet nihil. *Idem homil. 3. in Acta.*

che gli chieggono la limosina, ne intaccano pubblicamente con ingiuriosi motteggiamenti il nome. Chiunque patisce necessità, vorrebbelo tutto per se solo; e se avvenga, che tutto non si dia [come non è possibile] a ciascheduno, ecco, che incorre nell'avversione generale di tutti; onde in sì gran folla di malcontenti si sollevano tempeste, che di continuo ne lo agitano, e accorano. Non v' ha chi tema di essere delatore de' suoi costumi, e che si ritiri dal lacerarne le azioni. A' Magistrati temporali porta rispetto la plebe, perchè li paventa; ma, avendo poca forza presso la sfrenata il timore di Dio, troppo facilmente niega la dovuta venerazione a coloro, che dal Signore sono stati posti per suoi Vicarj, e Maestri di spirito sulla terra.

Siccome la elevazione del Sole fa, che sieno più osservati i suoi movimenti, e più notate, e criticate le Ecclissi, così appunto la altezza del Prelato (34) non permette, che agli umani sguardi si occultino i suoi mancamenti. Può egli recarsi a gran sorte, se, qual' ora le sue azioni risplendono, come i raggi del Sole, non gli appongano imperfezioni di ombre; tanto è vero, che non gli riuscirebbe il poter nascondere le sue Ecclissi. Qualunque naturale movimento di sdegno, o di allegrezza, anzi per fino il sonno, per fino il ristoro del corpo, e tutte le altre indispensabili pensioni dell' umana vita, sono esposte alla censura; e non mancano penne, che tosto s' impieghino in lacerarle colla lor critica. Troverà molti, che all' aria del volto si mostrino di lui offesi, molti, che vogliano imporgli leggi, molti, che gli rammentino, e innalzino fino alle stelle le gloriose gesta de' Predecessori; e non già ad oggetto di lodare questi, ma di mordere lui, e di oscurarne la memoria. Un tantino, che (35) si discosti dall' adempimento de' suoi doveri [come non è impossibile, che avvenga a chi vive in questa carne mortale, e naviga in questo mare del Mondo, cioè in un pelago agitato da errori] basta una leggera inavvertenza, perchè non più si faccia verun caso di tutte le virtù della sua vita passata, senza che neppur una possa servirgli di tavola a campare dalle tante onde d' imposture, e di calunnie, in cui vorrebbe sommergerlo la malizia; anzi il minore suo difetto è più che bastante a formare una macchia, che imbratti tutta la gran tela delle sue

(34) Episcopus non potest peccare clàm. Benè autem cum illo agitur, si non peccans, liber esse possit à criminationibus; tantùm abest, ut peccans id possit. Si vel irascatur, si vel rideat, si vel somnum relaxationis concupierit, multi sunt, qui scommatis incessant, multi qui offendantur, multi qui leges præscribant, multi qui priorum memoriam refricent, & præsentem dejiciant, idque faciunt, non ut illos laudent, sed ut hunc mordeant. *Idem ibidem.*

(35) Sacerdos, simul atque, vel tantillum officii recti prætermiserit (ut par est nonnunquam prætermittere eum, qui homo quidem ipse sit, quique humanæ vitæ plenum erroribus pelagus trajicit) jam illum nihil anteactæ vitæ honestas adjuvat ad incusantium voculas effugiendas; quin imò leve illud commissum reliquæ illius vitæ luminibus officit, ac certè sic sacerdotes omnes judices esse volunt, ut carne nequaquam composito, ut humanam naturam non sortito, verùm ut Angelo &c. *Idem lib. 3. de Sacerd.*

ſue lodevoli operazioni. Tutti lo conſiderano, qual ſe non foſſe composto di fragile creta, ma formato della materia del Sole; come ſe la Prelatura ne lo ſpogliaſſe della condizione d' uomo, e lo trasformaſſe in un Angiolo. Ma non v' ha Santità, comunque aſſai eminente, che poſta ſu'l ſolio poſſa chiudere alla maldicenza le labbra. Qual così acceſa carità come quella di S. Cornelio, il quale accettò la Tiara, non già per corona da fregiarſi le tempia, ma per pegno, che 'l metteſſe anticipatamente in poſſeſſo del martirio, a cui anelava; e pure non andò eſente da' colpi della calunnia? Ma che maravigliarne, [dice eloquentemente (36) S. Cipriano] ſe 'l nemico comune del noſtro legnaggio s' affanna in ogni momento, affine di ferire con falſità i Servi di Dio, sfregiare con finti inganni il loro nome, e oſcurare con apparenti tenebre le coſcienze, che nel loro interno riſplendono pe'l ſicuro apparato di mille luminoſe virtù?

Quale ſpirito dunque ſarà così ambizioſo, e amante di umana gloria, che, ſe attentamente rifletta alle tante, e sì fiere battaglie, che nel poſto eminente lo attendono, non ſi ſcelga di vivere piuttoſto ſconoſciuto e dimenticato dagli uomini ne' quartieri dell' umiltà, [37] e del diſinganno? Daraſſi alcuno così animoſo, che ardiſca di miſurare le arme, e di paragonarſi petto a petto con quel gran Gigante della Cattolica Chieſa, qual'è S. Agoſtino? Certo che no. Odano dunque coloro, che ſi conoſceſſero infetti da un' aura così peſtilente, odano quello, che il Santo ſcrive di ſe ſteſſo al ſuo Veſcovo Valerio. [38] Aveva io conceputo così ſtrano ſpavento delle Prelature, che vedendo la grande ſtima, che, per fama comune, ſi faceva de' miei ſtudj, fuggiva appoſtatamente da quelle Città, ch' erano prive di Paſtore, appigliandomi a condurre i miei giorni, anzi ſcordato nel diſprezzo del mio ritiramento, che di pericolare nella eſaltazione di mia perſona. Infelice di (39) voi [ſcrive S. Bernardo alla ſuprema Podeſtà della Chieſa] infelice di voi, che calpeſtate il Trono più eminente, ma il meno ſicuro! Egli è terribile, e che infonde orrore, il poſto da voi occupato, poſto ſanto, poſto che ſpira ſantità, poſto di Santi, poſto di Pie-

(36) Quòd autem quædam de illo inhoneſta, ac maligna jactantur, nolo mireris, cum ſcias, hoc eſſe opus ſemper diaboli, ut ſervos Dei mendacio laceret, & opinionibus falſis glorioſum nomen infamet, ut qui conſcientiæ ſuæ luce clareſcunt, alienis rumoribus ſordidentur. *D. Cyprian. lib. 4. epiſt. 2.*

(37) Cùm concupiſces ſacerdotium, ex adverſo pone criminationes, quas illi perpeti neceſſe eſt. *Chryſoſt. hom. 3. in Acta.*

(38) Adeò timebam Epiſcopatum, ut, quoniam cœperat alicujus momenti fama mea, in quo loco ſciebam non eſſe Epiſcopum, non illò accederem. Cavebam hoc, & agebam quantum poteram, ut in loco humili ſervarer, ne in alto periclitarer. *D. Auguſt. epiſt. 148.*

(39) Altiorem quippe locum ſortitus es, ſed non tutiorem: ſublimiorem, non ſecuriorem. Terribilis prorsùs, terribilis eſt locus iſte; locus, inquam, in quo ſtas, terra ſancta eſt: locus Petri eſt, locus Principis Apoſtolorum, ubi ſteterunt pedes ejus. *Bern. epiſt. 237. ad Eugen.*

Pietro, posto, che co' suoi piedi santificò il Principe, e Capo di tutti gli Appostoli! Chi mai sarà così perfetto, che presuma di corrispondere colle sue azioni a posto così sublime? Per l' amore, che l' uomo porta alla sua libertà, [40] reputa troppo pesante il giogo dell' ubbidienza; e pure non v' ha dubbio, che sia cosa più malagevole il comandare, che l' ubbidire: siccome più sicura cosa ubbidire, che comandare. Quanto più in un governo, che dipende tutto dall' esattissima osservanza delle Divine Leggi, e rimira Dio, come l' unico scopo delle sue operazioni? In una eminenza, che quanto più è sublime, tanto più dee far temere agli uomini dotati di giudicio, e di prudenza il colpo nella caduta?

(40) Homini cùm sit difficile parere, tùm multò difficiliùs esse videtur, scire hominibus imperare, ac præsertim in hoc nostro imperio, quod in lege Divina situm est, quodque ad Deum tendit, cujus quò majus est fastigium, majorque dignitas, eò etiam majus periculum est, prudenti utique homini, & cordato. *Nazianz. orat.* 1.

E' tratto

E' tratto di prudenza, esaminare le forze, prima di addossare loro un grave peso, che potrebbe opprimerle.

IMPRESA IV.

NON debbonsi investire ad occhi chiusi gl' impegni. (1) Prudenza vuole, che prima nelle bilance della ragione si pesino le difficoltà, e che si misurino le forze con i pericoli. Se la carica è più possente di quello, che la porta, ne lo abbatte, ed opprime: e dove si prometteva allori, ritrova esterminj. Il non confrontare l' impresa col vigore di chi ad essa si accinge, dee dirsi arrischievole precipitosa temerità, come sarebbe quella d' una debole miserabile formica, che presumesse di sostentare il globo celeste sulle sue spalle. Sempre mai la prudenza cauta, e avveduta fu pregio del valore, comunque dall' arrogante ignoranza venga infamata col nome di codardia. Tutti (2) gli augelli cedono all' Aquila nella lestezza, e nell' agilità; e ciò

(1) Æstimanda sunt ipsa, quæ aggredimur, & vires nostræ cum rebus, quas tentaturi sumus, comparandæ. Debet enim semper plus esse virium in actore, quàm in pondere. Necesse est ut opprimant onera, quæ ferente majora sunt. *Senec. de tranquillit. vitæ. lib. 1. cap. 5.*

(2) Rapta non protinùs ferunt, sed primò deponunt, expertæque pondus tunc demùm avehunt: sæpè aquilæ ipsæ non tolerantes pondus apprehensum, unà merguntur. *Plin. lib. 10. cap. 3. histor.*

ciò non ostante accoppia tale prudenza all' ardore del suo coraggio, che, prima di alzare il volo colla preda, che negli artigli afferrò, la libra in aria, e in corta distanza dalla terra si pruova, se può, o no slontanarsi in alto; poichè è avvenuto tal volta, che tiratavi giù dal peso, siasi sommersa nelle acque. Chi, prima di esaminare le sue forze, e 'l gravissimo incarico della Mitra, (3) abbassa il capo, e la si adatta alle tempia, quando veggasi in occasione di applicare alla fatica la mano, affine di uscir dall' impegno, non può a meno, che non s' accorga della scarsezza de' suoi talenti; onde avverrà, che tanto egli, come i popoli, che sono sotto alla sua cura, periscano, e si affondino in un mare di mille sventure. Per la qual cosa, chi sa di avere troppo misurate, e corte le abilità, non dee aspirare a dignità smisurate. La salute di chi è piccolo, (4) dipende dal portare piccola, e moderata la carica; mercecchè, se pretende sostenere un monte, moverà col suo pericolo più a riso, che a compassione. E questa si è la ragione (diceva di se stesso il gran Teologo) per cui giudicai di abbandonare colla fuga la Chiesa di Nazianzo:

. . . . *Nobis pro nomine tanto*
Exiguæ vires. (5)

Affine di formare accertato il giudicio delle proprie obbligazioni, e delle forze per adempierle, conviene, che chi ha da prendere sopra di se la cura delle anime, (6) entri per la porta reale della Chiesa, servendo, affaticando, orando, e se sia d' uopo, sacrificando la vita per le pecorelle del Salvatore, come egli ne insegnò, e ne diè l'esempio. Poco sicuramente può ammettere la Prelatura, chi sa di non essersi mai esercitato nelle virtù propie di Prelato. Quelli, che mentre sono sudditi, si segnalano [7] negli impieghi, che rendono lodevole il Superiore, essi portano alla dignità la più preziosa, e stimabile dote nelle loro sperienze. Osservino bene i Pretendenti, se si confanno le loro azioni colle leggi, che alli Vescovi diè l' Appostolo;

[3] Qui neque viribus suis priùs consultis, neque considerata rei magnitudine, obviis statis ulnis munus oblatum complectuntur: cùm eò ventum est, ut negotiorum functioni manus admoveant, inscitiæ nimirùm caligine occupati, calamitatibus infinitis populos fidei suæ concreditos replent. *Chrysost. de Sacerd. lib.* 3.

(4) Porrò autem salus in eo consistit, ut parvum onus subeat, nec his rebus, quæ vires ipsius excedunt, se ipsum subjiciens, simul & risum moveat, & periculum subeat. Habetis nostram de fuga purgationem. *Nazianz. orat.* 1.

(5) *Virg. Æneid. lib.* 8. *ver.* 473.

(6) Oportet illum, qui animarum, præsidendo, vult curam gerere, utique intrare per januam ministrando, laborando, orando, & si necessitas coegerit, etiam moriendo, animam suam dare pro ovibus, quemadmodum bonus Jesus, Dominus, & Magister docuit, & perfecit. *S. Laur. Justin. de Regim. Prælator. cap.* 2.

(7) Hunc ajo, qui in subditi gradu, atque ordine se se cum laude in his virtutibus, quæ Antistitem decent, exercuit, maximum ad muneris sui administrationem, bonum hoc est experimentum habentem venire. *Pelusiot. lib.* 2. *Epist.* 264.

ſtolo; (8) e allora potranno o avanzarſi a pretendere con alcuna quiete di animo, o deporre interamente ogni penſiero di pretendere. Eſaminino, ſe di tal fatta ſia la loro vita, ſicchè non appariſca in alcun conto riprenſibile. Se ſono così circoſpetti, e vigilanti, che ancora in mezzo a' loro ripoſi vegli il loro cuore, come quello della Spoſa de' Cantici: Se ſono ſtati così geloſi della purità, ſicchè non ſolamente conſervino l' animo eſente da' vapori, che ſuole ſollevare il fango della libidine, affine d' ingombrarlo, e ricoprirlo di tenebre: ſe la ſola loro preſenza faccia un muto rimprovero, e ſerva di freno a que' tanti, che, quaſi indomiti sboccati cavalli, ſi precipitano in ogni ſorta di laidezze: ſe ſianſi tanto eſercitati nella modeſtia, che co' loro paſſi, co' loro portamenti, colla voce, col tratto infondano timore riverenziale in chiunque gli oſſerva. Se così generale ſia la loro carità, [9] ſicchè facciano parte delle loro ſoſtanze a' poveri più ſconoſciuti. Se collo ſtudio, e meditazione anno acquiſtato sì copioſo il capitale della dottrina, ſicchè ſembri, che per l' ammaeſtramento, e predicazione abbia poſto il Cielo ſulle loro labbra i fonti della grazia. Se ſi ſieno portati ſempre con tale manſuetudine, e dolcezza, ſicchè non abbiano mai maltrattato alcuno, nè con fatti, nè con parole. Se per tal guiſa anno abbominato l' amore delle ricchezze, ſicchè ancora le acquiſtate per mezzi giuſti, ed oneſti ſi diſpenſino da loro a' biſognoſi. Se ſiaſi tanto fatta conoſcere ne' loro coſtumi la ſofferenza, ſicchè abbiano accolto con ſerenità di volto coloro, da cui ſono ſtati eſercitati con calunnie, ed ingiurie. E finalmente ſe rinvengono in ſe ſteſſi le altre illuſtri prerogative, che, qual neceſſario ornamento del Superiore Eccleſiaſtico, ſi eſigono dall' Appoſtolo.

Non è permeſſo a chiccheſſiaſi [10] deſiderare le dignità, quando non miſuri le ſue azioni col compaſſo, e regola del medeſimo S. Paolo.

(8) An ea ipſorum vita eſt, in qua nulla reprehenſio cadat? An ea vigilantia ſunt, ut animi oculum inſomnem habeant? An pudicitiæ laude ita floruerunt, ut non modo integram, atque incolumem mentem habeant; verùm etiam eos, qui in impuros concubitus, tanquam æſtro quodam, ac furore perciti feruntur, vel tacentes ad meliorem mentem revocent? An tanta ipſis modeſtia ineſt, ut ex ipſo inceſſu, & aſpectu, & ex ipſa voce ſpectatoribus terrorem injicere queant? *Idem lib. 3. epiſt. 216.*

(9) An uſque adeò hoſpitales ſunt, ut ignotos etiam pauperes domum ad epulas invitent? An doctrinæ ſermonem ità conſecuti ſunt meditatione, & ſtudio, ut etiam cœleſtis gratia arcanorum, ac ſpiritualium ſermonum fontes in ipſorum lingua collocarit? An à pecuniarum amore ità abhorrent, ut honeſtis etiam, ac juſtis rationibus partas facultates egentibus diſtribuerint? An etiam ea patientia præditi ſunt, ut vel eos, à quibus ſine ulla cauſa contumeliis afficiuntur, & accuſantur, perferant? An denique alia ipſis ornamenta præſto ſunt, quæ Paulus optimum Paſtorem pingens expoſuit? *Idem ibidem.*

(10) Non eſt quorumlibet, vir præclare, Epiſcopatum appetere; verùm eorum, quorum vita ex Pauli legibus dirigitur: quamobrem ſi illam in te ipſo ſinceritatem perſpicis, libenti, atque alacri animo ad tanti faſtigii aſcenſum perge; ſin autem ea tibi deeſt, quoad ipſam adeptus ſis, ea, quæ attingere nefas eſt, minimè attinge. *Idem lib. 1. epiſt. 104.*

lo. Chi ritrovasse nella sua condotta così rette, e aggiustate le linee della perfezione, sicchè punto non si discostino da' suoi precetti, può gioviale nel sembiante, col cuore colmo di allegrezza salire all' altura del Posto sacro. Ma se l'edifizio del suo spirito non corrisponde al modello, ch' egli il citato Santo propone, sarebbe temerità avanzare il piede, senza provarne orrore. Che se taluno giudicasse, che quelle, che richiede l' Appostolo, non sieno eccellenti perfezioni, ma puri contrassegni della virtù, rifletta bene, che appunto somiglianti contrassegni sono indizio della interiore armonia, che suppongono. Perocchè lo stato di Superiore Ecclesiastico nulla ammette di volgare, (11) nulla, che si accomuni collo stile libero, e co' costumi scomposti della Plebe. Esige in primo luogo una gravità sobria, appartata dal fracasso, un trattare serio, un procedere aggiustato sì nelle parole, come nelle opere, sulle linee rette della ragione. (12) Rifletta in oltre, che quando lo vuole incapace d' esser ripreso, ripone in questa, come in compendiosa cifera, tutte le perfezioni, di cui desidera vederlo adornato. Chi dee incaricarsi del governo di anime, è d'uopo, che si segnali nel glorioso splendore delle virtù; di modo che, siccome il Sole eccede tutti gli Astri, così egli superi ne' raggi della sua luce i più perfetti; onde appariscano questi, quali piccole scintille, che da lui, come dalla loro sorgente, ricevano i loro chiarori. Sia un bellissimo Sole, che sol tanto che si lasci vedere, scopra inganni, manifesti verità, (13) e infervori colla muta rettorica de' suoi lumi i cuori. Sia un simolacro, (14) che colla sua vita rappresenti nel pubbico i movimenti della virtù. Una spirituale idea, (15) in cui vegganfi con tutta accuratezza anatomizzati gli apici della più scrupolosa sacra Filosofia. Una sonora tromba, (16) che colle ben concertate sue azioni infonda brio, e infiammi gli animi ad accingersi alle imprese più coraggiose.

In una come breve tela espone S. Bernardo con poche parole al suo Discepolo Eugenio, e gli mette sotto gli occhi le sue obbligazioni. Considera,

(11) Nihil in Sacerdotibus plebejum requiritur, nihil populare, nihil commune cum studio, atque usu, & moribus inconditæ multitudinis. Sobriam à turbis gravitatem, seriam vitam, singulare pondus dignitas sibi vindicat sacerdotalis. *Ambr. epist. 19. lib. 3.*

(12) Oportet, Episcopum irreprehensibilem esse. 1. *Timoth.* 3. 2. Hoc unico verbo genus omne virtutis expressit. Eum quippè, qui regendos alios suscipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut, instar solis, cæteros, veluti stellarum igniculos suo fulgore obscuret. *Chrys. hic.*

(13) Solem, vel tacentes, imitamini, qui silens ipse omnes ubique terrarum instituit. *Epiph. in Aacor.*

(14) Spiritualem quandam statuam ad optimæ cujusque actionis pulchritudinem expolitam. *Nazianz. orat. 19.*

(15) Ii, qui Episcopatum nacti sunt, non secus, atque universæ Philosophiæ simulacrum, spectando sese præbere debent. *Pelusiot. lib. 3. ep. 216.*

(16) Non minùs, quàm tibia, & concentus boni Regis intuitus, animos subditorum afficere debet. *Diotogen. apud Stob. Serm. 46.*

ſidera, (dice il Santo, (17) e diſcretiſſimo Padre) che dee eſſere il Prelato modello della giuſtizia, ſpecchio di perfezione, idea di pietà, protezione degl' innocenti, difeſa della fede, maeſtro de' popoli, Capitano del Criſtianeſimo, amico dello Spoſo, paraninfo della Spoſa. Dee eſſere Elettore de' miniſtri, che, come Angioli, anno a ſervire il Signore, Paſtore de' ſuoi Ovili, guida d' ignoranti, rifugio di afflitti, avvocato de' poveri, ſperanza de' miſeri, tutore de' pupilli, aſilo di vedove: dee eſſere occhi del cieco, lingua del muto, baſtone del vecchio, vendicatore d'iniquità, terrore de' delinquenti, onore de' virtuoſi, flagello de' ſuperbi, martello de' tiranni, padre de' Principi, e Monarchi: dee eſſere arbitro delle Leggi, diſpenſatore de' Canoni, ſale della Terra, luce del Mondo, Sacerdote dell'Altiſſimo, Vicario di Criſto, Criſto del Signore, e per fine Dio colla ſpada ſguainata, per caſtigare l'oſtinata pervicacia de' Faraoni.

Stabilita la verità, e ſuppoſto il conoſcimento di tali obbligazioni, chi potrà dubitare, che ſia peſo cotanto grave la Prelatura, (18) che gemerebbono ſotto di eſſo i più nerboruti giganti, e tremerebbono gli Angelici Spiriti, (19) ſe lo prendeſſero ſopra i lor omeri? Se non che quali forze ſaranno baſtevoli a ſoſtenere un incarico, cui l' intelletto più illuminato non giugne a conoſcere? Avendo io piegato il collo al giogo di Criſto, (così di ſe ſteſſo ſcrive l'eloquente Prelato di Nola) conſidero, che tratto negozj ſuperiori alla mia capacità, e a' miei meriti. (20) Imperocchè vedermi introdotto ai penetrali, e fatto partecipe de' ſegreti del ſommo Dio, abilitato a trattare materie celeſti, in tanta vicinanza, e intrinſichezza colla Divinità, che dentro allo Spirito del Redentore, mentre pur vivo in queſta carne mortale, ſcorro per una sfera tutta ſplendori, convienmi conchiudere, eſſere queſta veramente un' altezza così feconda di Sacri Miſterj, che 'l diſcorſo, a riguardo della troppo limitata ſua picciolezza, non arriva a concepirla, non che a comprenderla. Che, ſe ſi doveſſe unicamente converſare, come Mosè, con Dio, riuſcirebbe la coſa più tolle-

(17) Oportere te eſſe, conſidera, formam juſtitiæ, ſanctimoniæ ſpeculum, pietatis exemplar, aſſertorem veritatis, fidei defenſorem, doctorem gentium, Chriſtianorum ducem, amicum ſponſi, Paranimphum ſponſæ, Cleri ordinatorem, Paſtorem plebium, magiſtrum inſipientium, refugium oppreſſorum, pauperum advocatum, miſerorum ſpem, tutorem pupillorum, judicem viduarum, oculum cæcorum, linguam mutorum, baculum ſenum, ultorem ſcelerum, malorum metum, bonorum gloriam, virgam potentium, malleum tyrannorum, Regum patrem, legum moderatorem, Canonum diſpenſatorem, ſal terræ, Orbis lumen, Sacerdotem Altiſſimi, Vicarium Chriſti, Chriſtum Domini, Deum Pharaonis. *Bern. de Conſiderat. lib. 4. ad finem.*

(18) Onus Gigantinis, ut ajunt, vel ipſis quoque Angelicis humeris formidabile. *Idem. epiſt. 236.*

(19) Onus Angelicis humeris formidandum. *Trident. ſeſſ. 6. de Reform. cap. 1.*

(20) Data igitur cervice in jugum Chriſti, video majora me meritis, & ſenſibus opera tractare; namque arcanis, & penetralibus Dei ſummi receptum, & inſertum, communicare cæleſtia, & Deo propius admotum in ſpiritu, ipſo Chriſti Corpore, & ſplendore verſari, vix adhuc intellectum, ſacræ molis capio mentis anguſtiis. *Paulin. epiſt. 6.*

tollerabile; ma dover ſtare al tempo medeſimo ſulla terra in qualità di Ajo, e Maeſtro degli uomini, come ſarà fattibile? Aveva accettato il Monaco Teodoro ſotto la ſua direzione un Diacono, e per quante iſtanze gli ſi faceſſero, non ardiva di mettere con lui in opera i ſuoi ammaeſtramenti. Si conſigliò con Dio nell'orazione, e moſtrandogli il Signore una colonna, (21) che piantata ſulla terra, toccava colla ſua cima il Cielo, gli riſpoſe: Se ti luſinghi di poter eſſere come queſta colonna, impiegati pure nel tuo miniſtero. Se troppo è difficile lo ſtare al medeſimo tempo in terra, e in Cielo, troppo altresì è difficile l' amminiſtrare con eſatta rettitudine il Veſcovado.

Aggiungono un ſopraccarico inſopportabile alla Prelatura i continui nojoſiſſimi faſtidj del ſuo impiego, che opprimono il vigore dello ſpirito, e ſnervano, e conſumano le forze del corpo. A guiſa della roſa, che non sì toſto ſpiega ſu'l verde trono la maeſtà di ſua porpora, che da ogni lato ſi vede minacciata da ſpine. [22] Così il Veſcovo nell'ingreſſo alla dignità ſi trova aſſalito dalle punte d'innumerabili cure, creſcono le ſollecitudini, ſi moltiplicano gli affannoſi penſieri, ſi ſtemperano gli umori, inferma lo ſpirito, la virtù infiacchiſce, il corpo lentamente ſi diſtrugge, manca il reſpiro; e a dirlo in breve, nel bel merigio incontra l'occaſo, terminando con miſerabile fine una vita niente men miſerabile della ſteſſa morte. Viene troppo (23) bene accreditato queſto ſentimento da chi ammaeſtrato dalla ſperienza ripeteva le parole del Profeta Reale: Mi ſono incurvato a foggia di arco, e cammino col capo baſſo, e umiliato ſino alla terra; poſciacchè il gran peſo di tante, e così differenti occupazioni per tal modo mi ſi rende grave, mi opprime, e mi abbatte, che non mi permette di prendere fiato, nè di reſpirare nelle alte celeſti coſe. Tante di numero ſono le onde de' negozj, che mi attorniano, e affliggono, che nell'inquietiſſima burraſcoſa vita, che meno, poſſo a gran ragione ripetere con Davidde: Mentre mi veggo ſalito ſu 'l più alto del mare, m' accorgo d'eſſere ſepolto nell' abiſſo de' ſuoi maroſſi. Chi vanamente ſi ſentiſſe ſolleticare dalla ſublimità

(21) Et oſtenſa eſt illi columna ignea à terra uſque ad Cœlum pertingens, & vox ad eum: Theodore, ſi potes fieri, ſicut columna iſta, vade, & miniſtra. *In vitis Patrum de fugiendo Cleric. honor. part.* 4.

(22) Eſto, quòd ſublimatur in altum, ſtatim curæ ſuccreſcunt, ſollicitudines cumulantur, vigiliæ producuntur, natura corrumpitur, ſpiritus infirmatur, debilitatur virtus, corpus attenuatur, & ſic in ſe ipſo deficiens non dimidiat dies ſuos, ſed miſerabilem vitam miſerabili fine concludit. *Innoc. III. lib.* 2. *de Contemt. ſæcul. cap.* 29.

(23) Per experimentum dicam. *Incurvatus ſum, & humiliatus ſum uſquequaque. Pſ.* 118. 107. Tanta quippè occupationum onera deprimunt, ut ad ſuperna animus nullatenùs erigatur; multis enim cauſarum fluctibus quatior, & tumultuoſæ vitæ tempeſtatibus affligor, ita ut rectè dicam: Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me. *Gregor. in Regiſt. lib.* 1. *epiſt.* 7.

ragguardevole del posto, (24) fissi la considerazione su queste angustie, misuri le sue forze colle fatiche, esamini disappassionatamente, come potrà portarsi in mezzo a tanti pericoli, allora che prendano contro di lui le arme le podestà dell' inferno, e non di rado eziandio quelle della terra. Rifletta bene alle morti, che lo minacciano. Non si lasci adescare dall' apparente ingannevole lustro dell' onore, e dalla falsa lusinga delle delizie, che dietro a se strascinano le catene del pentimento.

Blandum nomen honos, mala servitus, exitus æger.
Quem nunc velle juvat, mox voluisse piget. (25)

Due sembianti (26) ha la dignità: uno gioviale, e ridente, che diletta: altro formidabile, e orribile, che spaventa. Chi la rimira, come onore, la appetisce: chi la considera, come pesante carico, la ricusa. Pochi sono, che la conoscano, qual' è in fatti, onde avviene, che molti amino la fatica, che loro si vende sotto maschera di adulazione. Pochissimi terrebbero dietro con allegrezza, e fiducia di se medesimi allo splendore, se ne sperimentassero il grave peso. Giustamente temerebbooo di soccombere, e di cadere oppressi, e non mai proccurerebbono di vedersi, a costo di pericoli, e sciagure, sublimati. Gli è certo, che l' ufficio Pastorale alletta, e innamora gli occhi colla gloria del comando; ma questo visibile plauso rinchiude nel suo seno, qual' anima, un insoffribile carico. (27) Che giovano al Prelato gli onori, che da' suoi sudditi riceve, se rigorosamente è obbligato a portarli sulle sue spalle, e se la carica luminosa gli diviene pesantissima carica? Insuperbirà il destriere pe' fornimenti preziosi, e ricami di oro, quando provi così intollerabile il peso de' ricchi metalli, sicchè si senta sopra le sue forze aggravato, e inabile a dare un passo? Ceppi, e catene sembravano le dignità a S. Pier Damiano. Ebbe facoltà di rinunziare due Vescovadi, e dice: Oh! adesso sì, adesso mi è permesso (28) di dare salti per l' allegrezza, da che ho final-

(24) Si quis Episcopatum desiderat, labores intueatur, atque illud spectet, an ferendis illis par esse queat. Pericula conspiciat (adversùs eum enim armis instruuntur invisibiles, at plerumque etiam visibiles inimici) ac non honorem suum animo perpendat. Montes contempletur, non delicias. *Pelusiot. lib. 3. epist. 216.*

(25) *Paulin. ad Licentium. epist. 46.*

(26) Meditantibus quidem honores blandiuntur, sed onera pensantibus tædio sunt, ac formidini. Non autem omnes capiunt hoc verbum; multi enim non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, si esse sentirent onera, gravari profectò metuerent, nec cum tanto labore, ac periculo quarumlibet affectarent infulas dignitatum. *Bern. epist. 24.*

(27) Habet quippè spiritualis prælatio exteriorem gloriam dignitatis, habet & interioris magnitudinem oneris. Nam Rector, & honoratur, à subditis, & portat eos, à quibus honoratur; cum honoris ergo principio causa nascitur oneris; quia undè honor Rectore excipitur, inde accipit, quo gravetur. *Gregor. ad 1. Reg. 10. 22.*

(28) Libet, quasi diù stipitibus attritos, agitare pedes, durisque catenis edomitas sublevare cervices, illudque propheticum alacriter decantare. Dirupisti, Domine, vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis. Nostis planè, hæc in me projecta fuisse onera, non suscepta. *Damian. lib. 1. Epist. 10.*

finalmente liberato da' ceppi il collo, e i piedi dalle ritorte. Adesso posso ricolmo di gioja cantare col Profeta: Voi, o Signore, spezzaste i miei lacci, e in rendimento di grazie vi sagrificherò il cuore, e la vita: musica la più dolce, e sonora al vostro udito, ed in cui, più che in qualunque altra, spiccano le vostre lodi.

Fu sublimato Amos (29) dall' umiltà d'una povera cella alla sedia Patriarcale di Gerusalemme. Concorsero allegri gli Abati circonvicini a fare con esso lui le loro congratulazioni, ed a prestargli ubbidienza. Se non che egli con sembiante turbato, in cui leggevansi contrassegni dell' interno dolore, così loro rispose: Pregate, o Padri per me il Signore; perocchè provo essermisi addossato sugli omeri un peso insopportabile. Questa immensa mole della dignità fuori di modo mi sgomenta, e atterrisce. Perchè il prendere sopra di se il governo di tante anime, esige il valore d'un Pietro, e 'l coraggio d'un Paolo. Sarebbe temerità (dice S. Girolamo 30.) che chi non è più che un ragnatelo, ardisca di sottentrare nelle fatiche ad un Paolo, e nella dignità ad un Pietro; cioè a due così gloriosi Spiriti, che regnano lassù in Cielo con Cristo. E può con tutta ragione temersi, che discenda un Angiolo colla spada in mano a squarciare il velo del Tempio, e a muovere dal suo luogo il Candelliere; e vale lo stesso, che a torgli la vita, e a chiedergli conto delle sue azioni. Appena consegna il Redentore all'Appostolo il suo Ovile, che gli parla immediatamente della morte di Croce, (31) che ne lo attende; affinchè intenda Pietro, essere lo stesso cominciar a governare, che esporsi a patire, che le braccie della sedia sono braccia di Croce, e che nel Pontificale Solio de' vivere crocifisso. Avvegnachè non morisse martire S. Eleucadio Arcivescovo di Ravenna, (32) non per tanto nell' adempimento di sue obbligazioni fu la sua vita un replicato martirio. Godeva già a' suoi tempi di tranquilla pace la Chiesa; pur nondimeno in mezzo a sì bella pace videsi astretto a sofferire implacabili guerre. No, non fu nè squarciato, nè tormentato dagli infedeli; ma,

(29) Orate pro me, Patres; magnum enim onus, & intolerabile mihi injunctum est, saderdotiique dignitas me terret immodicè; Petri enim, & Pauli, & similium est regere animas rationales. *Moscos. in prat. spiritual. cap.* 149.

(30) Non est facile stare loco Pauli: tenere gradum Petri jam cum Christo regnantium, ne fortè veniat Angelus, qui scindat velum templi tui, & candelabrum tuum de loco moveat. *Hieron. ad Heliodor. epist.* 1.

(31) Pasce oves meas: cùm esses junior, cingebas te &c. *Joan.* 21. 17. & 18. Hìc demonstravit Dominus, sic diligendas oves suas ab his, quibus eas commendat, ut parati sint mori pro eis. *August. serm.* 149. *de temp.*

(32) Nec verò credendum, Beatum Eleuchadium, dum adhuc viveret, martyrii caruisse laboribus, & si non fuerit martyrio consummatus. Non contemnendum pertulit in ipsa Ecclesiæ pace martyrium; quandoquidem, & si non cum perfidè credentibus, tamen cum perversè viventibus infæderabilem probatur habuisse conflictum. *Damian. tom.* 2. *serm.* 6. *de S. Eleuchadio.*

perchè gli convenne combattere contro i vizj, furono altrettanto sanguinose, che continue, le sue battaglie.

Danno leggiadramente credito a questo sentimento le doglianze del Nazianzeno. (33) Voi, diceva il Santo a' suoi Diocesani, voi, quali disumanati carnefici, che ardessero d'implacabile sdegno, a viva forza mi conduceste, senza che valessero ad ammollirvi nè i miei gemiti, nè le mie lagrime, e mi collocaste in questa sedia, a cui non so, se debba dare il nome di maestoso trono, o di penoso tormento. A me sembra, anzicchè Cattedra Arcivescovile, che mi nobiliti, durissima catasta, che mi sloghi le ossa. Mosè, giusto stimatore del retto, (34) preferiva la morte al governo, scegliendo per maggior bene il terminare i suoi giorni libero di nojose cure, che 'l vivere oppresso da obbligazioni. Ed uscendo a sorte Elcana per Principe del suo Popolo, diceva: Io non posso (35) sofferire carico così pesante. Se a cagione de' miei delitti mi è toccata in sorte sì dura pena, minor male sarà, ch' io da me stesso mi uccida, e in tal modo soddisfaccia pe' miei peccati, che di nuovo arrischiarmi ad essere contaminato dal commerzio di vostre colpe. Riputerò più soave gastigo il morire contento, che vivere condannato, e in ferri nella schiavitudine del governo. Tale spavento cagionava la dignità a Sinesio, Prelato eloquentissimo, (36) che non ad una sola morte; ma a molte offeriva volentieri la vita, piuttosto che accettare il Pastorale di Cirene. Giudicava, che le infule della Mitra potessero coprirgli gli occhi, sicchè inciampando, corresse rischio di traboccare.

Chiediamo sopra questo punto il loro parere a' due Soli d'Oriente, e di Occidente, che con gli splendori della profonda loro dottrina illustrarono i due Emisferi Greco, e Latino. Faceva il Vescovo di Bona replicate istanze a S. Agostino, affinchè ricevesse gli Ordini Sacri, e gli risponde il Santo: (37) Molto desidero, che la vostra esemplare, e religiosa prudenza rifletta ai grandi affanni del Vescovado, e del Sacerdozio: e che non v'ha cosa in questo Mondo, e massima-

(33) Vos zelo iracundiæ ferventes, clamantem me, & lamentantem in hac sede collocastis, quam tyrannicam, an archiepiscopalem dicere debeam, incertum habeo. *Nazianz. orat.* 27. *n.* 5.

(34) Obsecro, Domine, ut interficias me, si inveni gratiam in oculis tuis, ne tantis afficiar malis. *Numer.* 11. 15.

(35) Ego non possum dux esse super populum istum; sed si peccata mea comprehenderunt me, ut supervolaret super me sors, ego me interficiam, ut non me contaminetis? justius est enim, me pro peccatis meis tantummodò mori, quàm sustinere pondus populi. *Phil. Hebr. in antiq. Biblic.*

(36) Equidem non unam tantùm mortem pro eo ministerio subiissem. Neque enim satis mihi accommodatam rei dignitatem arbitrabar. *Synes. epist.* 11.

(37) Omnia peto, ut cogitet religiosa prudentia tua. Nihil esse in hac vita, & maximè hoc tempore difficilius, laboriosius, periculosius Episcopi, aut Presbyteri officio: nihilque apud Deum miserius, & tristius, & damnabilius, si perfunctoriè, aut adulatoriè res agatur. *August. epist.* 148. *ad Valerium.*

ſimamente in tempi così corrotti, come i preſenti, più ardua, e malagevole, più circondata da anguſtie, e aſſediata da pericoli, e nella divina preſenza più miſerabile, luttuoſa, e degna di tutto l' abborrimento, che i poſti Eccleſiaſtici, ſe ſi eſercitano con negligenza. Da queſta ſua perſuaſione, come dalla vera loro ſorgente, ſcorrevano i torrenti di pianto, che, al vederſi ordinato Sacerdote, (38) gl' innondavano il volto; e non accadevagli ciò, a riguardo del grado, in cui già ſi trovava; ma per timore della Mitra, che prevedeva minacciargli il capo. Che ſe il ſolo timore del Veſcovado tanto ne lo accorava, che coſtrignevalo a verſare il cuore per gli occhi, quali torture di ſpirito avrà egli patito il buon Santo, quando ſi vide addoſſato il governo sì temuto della ſua Chieſa?

Non fu punto differente il ſentimento del Griſoſtomo. Diſcorre il Santo col ſuo amico, e confidente Baſilio ne' ſei libri intitolati del Sacerdozio, ſopra le ſollecitudini, i pericoli, e le obbligazioni del Veſcovado; e dopo d' avere verſato in mille argomenti un torrente di eloquenza, conchiude: (39) Se quanto ho detto fin ora non vi fa forza, voglio per ultimo ſvelarvi un ſegreto. Dovete dunque ſapere, che ſino da quel giorno, in cui con non ſo quale artificioſa diſſimulazione mi faceſte ſoſpettare, ch' io poteva eſſere eletto Veſcovo, porto queſta ſpina confitta nell' anima, la di cui violenta fierezza di continuo me la fa in brani, e come me la divide dal corpo; tale ſi è la paura, tale la malinconia, onde mi ſento diſtruggere. Non finiſco di maravigliarmi, (40) che vi ſia chi ſoſpiri per queſte cariche! O tu il più infelice, e miſerabile de' mortali, è poſſibile, che non ti avvegga del tuo danno, ſe rimiri nel ſuo vero profilo il termine ingannevole de' tuoi deſiderj? Per ultimo non mi saprò mai perſuadere, che poſſa giugnere (41) l' idropiſia di gloria a cagionare sì ardente ſete, ſicchè ſi dia uomo, che appetiſca il Veſcovado, toltone quando ſi accorgeſſe, che foſſe in eſtremo biſogno la Chieſa.

Se il giudicio di perſonaggi così conſumati nella perfezione è ſicuro, e prudente, come non può recarſi in dubbio, non vi ſarà alcuno, che non conchiuda, dover eſſere rariſſimo quello, a cui convenga,

(38) Ubertìm fleviſſe, quòd majori conſideratione intelligeret, & gemeret, quàm multa, & quàm magna ſuæ vitæ pericula de regimine Eccleſiæ impendere jam, ac provenire ſpectaret, atque ideò fleret. *Poſſidius in vita Auguſt.*

(39) Quodnam igitur arcanum hoc eſt? Ab eo ipſo die, quo tu mihi Epiſcopatus ſuſpicionem hanc injeciſti, factum eſt identidem, ut corpus hoc ab anima propemodum diſſolveretur: tam ingens pavor, tam ingens triſtitia meum animum occupavit. *Chryſoſt. lib. 6. de Sacerdot.*

(40) Magna me tenet admiratio eorum, qui ejuſmodi onera appetunt! Infeliciſſime hominum, atque miſerrime, non aſpicis cujùs rei deſiderio teneris. *Idem homil. 1. in cap. 1. epiſt. ad Titum.*

(41) Neque enim arbitror, quemquam, quamvis admodùm gloriæ ſcientem, niſi vocet neceſſitas, velle in Epiſcopum deſignari. *Idem hom. 3. in Acta.*

ga, e ſtia bene l'aſcendere al Magiſtrato Eccleſiaſtico, (42) e che a molti ſarà di manifeſto pericolo; mercecchè, ſebbene ſia in ſe ſteſſo di ſomma autorità, vediam nondimeno, che innumerabili l'anno rifiutato, conſiderandolo anzi come caſtigo ſeveriſſimo di colpe, che come premio di rilevanti ſervigj, e come un fatale contagio dell'ambizione, che mette i ſuoi ſeguaci nelle fauci della morte. Quando però tal uno, che ſi ſentiſſe ſcevro di vanità, e di pretenſioni, e animato da zelo di giovare alle anime, inclinaſſe a ſoggettarſi al gran peſo, (43) ſarà bene, che prima ſcandagli i ſuoi talenti, e le ſue doti, e le ponga a fronte di ufficio così faticoſo. Se ſi accorge, che ſono inferiori le forze, ſi ritiri: e quando le reputi ſufficienti, ſottoponga gli omeri, ma non già ſenza timore, al grave incarico. Accingerſi ad impreſa, che non ſi poſſa condurre a buon termine, è lo ſteſſo, che volere che vada a male. Io ſono di parere, dice un Saggio, (44) che, comunque ti eſortino innumerabili perſone, e proccurino violentemente obbligarti ad accettare il Veſcovado, tu non dia orecchio all' importunità delle loro iſtanze; ma che prima ti accerti delle buone qualità del tuo ſpirito, del valore delle tue forze: e che, qualora tu ti perſuada, che ſieno baſtevoli, allora ſolamente ti arrenda a' loro dettami; mercecchè quel ſolo,

Qui ſua metitur pondera, ferre poteſt. (45)

Eſſendo il Prelato Capo della Chieſa, dee operare in eſſa quello ſteſſo, che il capo dell' uomo nel corpo umano. E' d'uopo, che in queſto (46) il capo ſia robuſto, e ben compleſſionato, affinchè le eſalazioni, che ad eſſo dalle inferiori parti aſcendono, le riceva egli ſenza ſuo pregiudizio, ordinatamente, e a proporzione le diſpenſi, conſumi, e rigetti con provvidenza quelle, che poſſono nuocergli. Poſciacchè, quando è fiacco il capo, e non ha virtù da ſmaltire, e da diſtribuire i fumi, che con qualità maligne ne lo aſſaltano, ſempre

(42) Epiſcopatus paucis quibuſdam convenit. Et cùm conſpicuum ſit, ſcito pauci apud cordatos homines æſtimari. Siquidem illud pœnam potius pendentium, quàm honorem accipientium eſſe arbitrantur. Quocircà ne mirum tibi videatur, quod Hierax presbyter, vir mente præditus, hoc munus, tanquam gravem quendam, ac difficilem morbum diffugerit. *Peluſiot. lib. 2. epiſt.* 125.

(43) Qui ſacerdotium non ad elationis pompam, ſed ad utilitatem adipiſci deſiderat, priùs vires ſuas cum hoc, quod eſt ſubiturus, onere metiatur, ut, ſi impar eſt, abſtineat; & ad id cum metu etiam, cui ſufficere exiſtimat, accedat. *Gregor. in Regiſt. indict. 9. lib. 2. cap.* 68.

(44) Decere arbitror, vel ſi te eò ſexcenti vocent, atque adeò cogant, non illos ſpectare; verùm animi tui dotes priùs examinare, vireſque tuas omnes exactè perſcrutari, atque ità demùm cogentibus cedere. *Chryſoſt. lib. 4. de Sacerd.*

(45) *Martial. lib. 12. Epigr.* 75.

(46) Caput valentiſſimum quidem eſſe oportet, ut exhalationes ab inferiori reliqui corporis parte ſurſum aſcendentes diſpenſare, eaſdemque ritè, atque ordine componere poſſit. Cùm enim caput infirmum eſt, ac fumoſum, inſultus illos morbificos repellere minimè potens, tum fit, ut idem infirmius in dies reddatur, tùm autem totum corpus ſecum perdat. *Chryſoſt. lib. 3. de Sacerd.*

pre più aggraveraglisi di giorno in giorno la fievolezza, e comunicherà a tutto il restante del corpo gli effetti de' suoi acciacchi. Uguale vigoria per somiglianti operazioni richiedesi nel Vescovo, che de' essere Capo; e Capo, che, a guisa di Cielo, influisca felicità ne' suoi sudditi. Non occorre mettere in dubbio, (47) che il ricever l' uomo onori, onde si vede esaltato ad una sfera quasi di Divina, mentre adatta, e innesta le pietre preziose del Pontificale sopra l'oro di proporzionati meriti, sia un bellissimo fregio di gloria, da cui possono sperarsi le prosperità più desiderabili. Se non che, se il Soggetto riesce troppo inferiore alla dignità, amendue, tanto la dignità, come il Soggetto si espongono a incorrere perpetuo smacco, che può far temere fine assai luttuoso. Confesso la mia miseria, (sono parole di Sinesio) e dico, che dopo di avere compassate le mie limitate doti, le ritrovo ineguali, e sproporzionate, per degnamente corrispondere ad un impegno cotanto eccelso.

Chi desidera l'affanno della dignità, (48) non può negarsi, che nodrisca buoni desiderj; ma quegli solamente può bramarlo, che prova in se stesso vigore da sofferirlo; e chi v' ha mai, che l' abbia quale veramente richiedesi? Se dee il Vescovo conformarsi colle obbligazioni dell' impiego, e d' impiego così sublime, dee eziandio precedere gli altri tutti, e superarli nella contemplazione, e ne' portamenti esemplari; nè v' ha alcuno, che possa avere sì alta presunzione, e concetto tale di se medesimo, senza fomentare gran superbia nel cuore. Affine di diffidare de' suoi talenti, rifletta a que' tanti, che (49) molto più di lui ne sono forniti; e pur nondimeno conducono ritirati nella privata loro moderazione la vita, senza avanzarsi a spiegare le vele d' altri desiderj. Qual giudicio formate voi, vedendo quindi soggetti di superiore Gerarchia in virtù, in lettere, e in prudenza, soddisfatti, e contenti di poco: e quindi la presunzione di quelli, che, innalzando il capo, aspirano a intronizzare sopra il capo di tutti la loro insufficienza? Patisce debolezza di fantasmi, chiunque non trema al solo udire il nome del Pastorale, e del Trono, e non paventa di

(47) Etenim homines divinos propè honores capere, si quidem dignus est, qui assequitur, ad animi fructum accedit suavissimum; sin multum rei dignitate sit inferior, acerbam futuri spem proponit. Ego verò, cùm me ipsum considero, omninò inferiorem sentio, quàm ut Episcopali fastigio respondere possim. *Synes. epist.* 105. *ad fratr.*

(48) Ille ergo benè Episcopatum desiderare posset, cujus facultas Episcopatui esset proportionata. Ad hoc autem nullus est idoneus; quia Prælatus secundùm gradum, & convenientiam, debet omnes alios excedere in contemplatione, & conversatione; & hanc idoneitatem de se præsumere, est maximæ superbiæ. *S. Thomas in* 1. *Pauli ad Timoth. cap.* 3. *n.* 2. *lect.* 1.

(49) Quo autem pacto fit, ut tu conspiciens antistitem aliquem Dei manentem inferiore gradu, nihilominùs cervices attollas, & soliorum potestatem expetas? cur non trepidas, & ad ipsos thronos exhorrescis, metuens, ne boves agas te bubulco præstantiores? *Nazianz. orat. de Episc. in fine operum.*

ta di intrudersi nell' ufficio di Pastore, (50) essendo fors'egli la testa più debole, e acciaccosa di tutto l' Ovile. Senza dubbio si è impadronito del di lui spirito alcuna stravolta idea, che ne lo spigne, e ne proccura il precipizio. Dovrebbe vivere contento, e ringraziare il Signore, per avere lui, come sua vera eredità, e per essere egli parte dell'eredità del Signore; ma strascinato dalla violenza delle sue brame, anela ad essere padrone dell' eredità, e di tutto. Ne' desiderj del Vescovado fa le ale, e le nodrisce, ma ale, che, come suole avvenire alla formica, gli portino l' esterminio. Nè v' ha cosa, che tanto abbia bisogno di elleboro, come l' imbrandire in sua difesa le arme, che contro gli ambiziosi maneggia l' Appostolo. Non disse S. Paolo, che fosse azione sicura il desiderare la dignità, ma le fatiche della dignità. (51) Nè io mi prefiggo di condannare, come pestilente cancrena la sete insaziabile di fatiche; ma quella, che aspira all' autorità, e al comando. Quanto però sarà ingiurioso al pubblico quegli, che si avanza a proccurare la salute de' Popoli, occupando il Solio meritato assai più da altri, che coronerebbono di gloriose imprese, e d' illustri trofei la Chiesa? Ben merita d' udire l' amara giustissima doglianza del Signore il servo inutile: Perchè, non restituisci (52) alla mensa dell' Altare quella Mitra, a cui non possono corrispondere i tuoi corti talenti? Tu disadatto, e floscio mercatante, ti ritieni ozioso il danajo, senza che dia frutto, e impedisci, che altri in tua vece lo traffichi, e lo restituisca con raddoppiato guadagno.

Vedemmo di sopra quale fosse l'orrore, che del peso della dignità avevano un Agostino, e un Grisostomo; udiamo ora ciò, che ognuno di essi giudica delle sue forze. Io già aveva conceputo (53) un' idea assai viva de' travagli del Vescovado (scrive Sant' Agostino) ma molto maggiori sono quelli, che di presente mi fa provar la sperienza; e non mica per aver ritrovato in esso nuove agitazioni, o burrasche, che prima non avess' io preveduto, o udito, o letto, o immaginato; ma perchè

(50) Quidnam quæso est, quod eos in tantum furorem præcipites agit? Nam pro eo præclarè secum actum putare debebant, quod in subditorum classe censentur; ipsi verò contrà, ea appetunt, quæ consequi nequeunt, atque Episcopatus amorem in se ipsis alunt. Apostolum, qui exitialem eorum morbum profligare studuit, tanquam morbo suo patrocinantem testem citant. *Pelusiota Epist.* 216. *lib.* 3.

(51) Bonum opus desiderat. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 2. At ego non operis ipsius, sed dominationis, ac potentiæ desiderium pestilens esse dixit. *Chrys. lib.* 3. *de Sacerd.*

(52) Quarè non dedisti pecuniam meam ad mensam? *Lucæ* 19. *n.* 23. Quarè non deposuisti ad altare, quod ferre non poteras? Dum enim ignavus negotiator denarium tenes; alterius locum, qui pecuniam duplicare poterat, occupasti. *Hieronym. Epist. ad Heliodor.*

(53) Multò ampliùs expertus sum, quàm putabam; non quia novos aliquos fluctus, aut tempestates vidi, quas antè non noveram, vel non audieram, vel non legeram, vel non cogitaveram, sed ad eas vitandas, aut perferendas solertiam, & vires meas omninò non noveram, & alicujus momenti arbitrabar. *August. Epist.* 148. *ad Valer.*

perchè mi pareva, che per fuggirle, o per foftenerle coraggiofamente, erano baftanti le mie induftrie, e le mie forze; ma in oggi tócco con mano, che m' ingannava; poichè fono giunto a conofcere la mia poca capacità. Quindi inferifco, che chiunque fequeftrato nella fua ritiratezza (54) s' impiega nello ftudio della Sapienza, affaticando nello fcoprimento della verità, effo gode d'un ozio fanto meritevole d'ogni encomio. Ma il pofto eminente, neceffario per altro al governo del Popolo, avvegnacchè chi lo occupa fi porti affai bene; non pertanto non può efentarfi dalla taccia di troppo animofo, e di poco rifleffivo chi lo appetifce. L'amore della verità va in traccia dell'ozio fanto: e l'obbligazione della carità coftrigne ad abbracciare gli affari brigofi. Per la qual cofa, fe non v' ha chi poffa obbligare ad accettare tal carica, il miglior partito fara impiegarfi in ifvelare, e contemplare le eterne verità; ma chi ne foffe coftretto, dee fottoporre le fpalle al pefo, che dalla carità gli viene addoffato. Non nodriva fentimento men' umile di fe fteffo il Grifoftomo. Mi fono troppo ben note, dice egli, le mie forze: (55) conofco la loro fievolezza, e limitato vigore, non ignoro il grave pefo delle faccende del Vefcovado, e la malagevolezza del loro maneggio; pofciacchè i flutti, che infuriano, e fi avventano contro l'animo del Vefcovo, fono e più continui, e più pericolofi di quelli così orribili, che fuole follevare l'Oceano, alloracchè viene implacabilmente flagellato dalle bufere. Che però giudico, non efservi requifiti più incapaci, e meno proficui per la Prelatura, che la debolezza, e accidia del mio fpirito: requifiti, che da certuni fi chiamano ftudio ritirato, in cui mi vo efercitando. [56] E, fe ho a dire il vero, io lo prendo come pretefto da diffimulare la mia tiepidezza, ficchè non fi renda a tutti palefe la mia pufillanimità, e infufficienza. Altro per tanto non refta a quelli, che già fi veggono nello ftato, in cui io mi trovo, fe non fe temere a riguardo della pochezza del loro fpirito, e tremare a vifta delle importantiffime cure del Governo. Se v' ha chi con violenza ne li coftringa accettare il giogo;

(54) A ftudio cognofcendæ veritatis nemo prohibetur, quod ad laudabile pertinet otium. Locus verò fuperior, fine quo regi populus non poteft, & fi ità teneatur, & adminiftretur, ut decet; tamen indecenter appetitur: Quamobrem otium fanctum quærit charitas veritatis: negotium fufcipit neceffitas charitatis: Quam farcinam fi nullus imponit; ercipiendæ, atque intuendæ vacandum eft veritati; Si autem imponitur fufcipienda eft, propter charitatis neceffitatem. *Auguft. de Civit. Dei lib. 19. cap. 19.*

(55) Novi profectò animi hujus vires, quàm fint exiguæ, atque infirmæ; novi quanta functionis illius fit moles; novi quàm ingens negotii ipfius difficultas. Fluctus enim Epifcopi animum concutientes, ventis mare identidem conturbantibus, crebriores infeftiorefque effe folent. *Chryfoft. lib. 3. de Sacerdot.*

(56) Nihil minùs utile, minùfque aptum effe puto ad Ecclefiæ præfecturam adminiftrandam, quàm animi mei pigritiam, atque focordiam; quam tamen alii exercitationem exiftimant. At ego illam, quafi meæ imbecillitatis velamen prætendo, qua quidem ex iis, quæ in me defiderantur, plura obtego, neque fe fe prodere patior. *Idem ibidem lib. 6.*

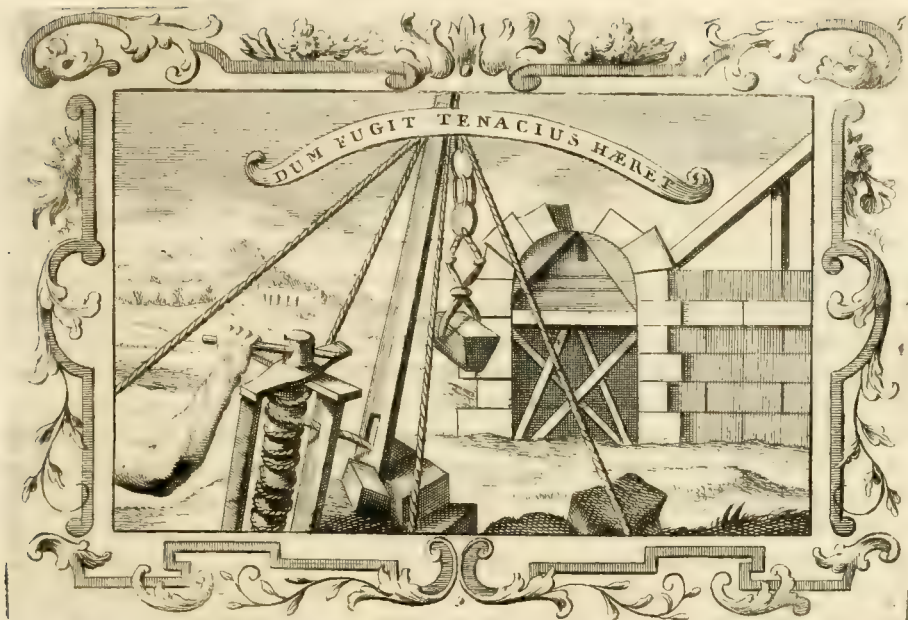
giogo; se rimangono sepolti nella dimenticanza, non pensare a pretendere; ma bensì, (57) attesa la cognizione della propia inabilità, fuggire il pericolo. Quegli, che prima della elezione avesse motivo di sospettare, che contro il suo capo congiura la tempesta, non può appigliarsi a risoluzione più saggia, che al ritirarsi, dicendo a se stesso che n'è immeritevole.

Che s'egli è così, com'è in fatti, io non finisco di fare le maraviglie, [58] riflettendo alla animosa inconsideratezza di quelli, che non raccogliendo dalla vigna della lor' anima altri frutti, che bronchi, e spine; pur nondimeno anno il coraggio di pretendere, e di addossarsi la fatica, e 'l coltivamento delle eredità del Salvatore! Ma perchè in alcun caso potrebbe succedere, che l' animo si trovasse perplesso, nè si arrischiasse a decidere, non posso ommettere qui il bel sentimento del Mitrato di Capua. Se taluno, dice egli, desidera per una parte mettere in sicuro la sua salvezza, e per l'altra giudica conveniente accettare il Vescovado; (59) quando certamente non conosca quello, che in tal frangente dee fare, e piuttosto l'animo sta dubbioso, e fluttuante in un mare di timori, senza scoprire la cinosura della verità, a i di cui splendori possa ben' incamminare le sue risoluzioni, sarà obbligato a rivolgersi verso la parte più sicura, e ad attenersi ad essa, e a non torcere il cammino verso la più pericolosa, comunque o ne lo vogliano violentare, o gli si mettano sotto gli occhi tutti i motivi immaginabili di temporale convenienza. E la ragione si è, perchè in questo caso si arrischia quanto mai può arrischiarsi; e vale a dire la vita dell' anima, e l' eterna salute: negozio il più importante di tutti i negozj: negozio, in cui cosa è assai facile, che si lasci un mortale sedurre dall' errore, seguendo i passi di sventuratissimi esemplari, e si precipiti, senza sentire il rimordimento della coscienza, ne' profondi oscuri seni dell' abisso, dove il verme carnefice morde senza dar posa, e l' implacabile incendio non mai si stanca di divorare.

La

(57) Timere autem oportet, & contremiscere, & propter conscientiam, & propter molem imperii, & neque si semel trahantur recusare, neque si non trahantur in ipsum irruere, imò verò etiam fugere prævidentes magnitudinem dignitatis. Si prius quàm factus sis, nullum modum non præsenseris, secede, tibi persuade, te ea re esse indignum. *Idem hom. 34. in cap. 5. ad Hebr.*

(58) Miror audaciam plurimorum, quos videmus ex suis vineis non colligere, nisi spinas, & tribulos; vineis tamen Dominicis etiam se ingerere non vereri. Fures sunt, & latrones, &c. *S. Bern. serm. 30. in Cant.*

(59) Si quis velit in tuto salutem suam collocare, & simul oporteat eum Episcopali officio fungi, is debet omninò, si rei certitudo non possit ad liquidum apparere, tutiorem partem sequi, & nulla ratione, nullius imperio, nulla temporali utilitate proposita ad minùs tutam partem declinare. Agitur enim de summa rei, cùm de salute æterna tractatur, & facillimum est, conscientiam erroneam exemplo aliorum induere, & eo modo, conscientia non remordente, ad eum locum descendere, ubi vermis non moritur, & ignis non extinguitur. *Bellarmin. admonit. ad Nepot. initio.*

La Prelatura ſegue colui, che più la fugge, come Soggetto, che più la merita.

IMPRESA V.

NON v'ha induſtria più acconcia, ed efficace à promovere i meriti, che rifiutare gli onori; (1) perocchè niuno più li merita, che chi più davvero li fugge. Alla miſura, che la modeſtia ſi naſconde nelle abbiezioni dell' umiltà, (2) è da tutti avidamente cercata, come atta al comando. Eſſa non mette le ſue mire (3) in ottenere, ma in meritare; e l'univerſale voto la innalza a conſeguire quello, che merita. Afferrata che ſia dalla tenaglia la pietra (ed è il corpo di queſta Impreſa) quanto più, a riguardo della naturale ſua propenſione, ſi porta al centro, tanto più ſtrigne i ceppi, che la imprigionano, e aſcende più ſicura in alto. Fuggire la ſublimità del Poſto, è il mezzo più ſicuro per occu-

(1) Magis enim dignus efficitur, qui, quod meretur, excuſat. *Pont. in vita Cypriani Martyris.*
(2) Meriti prærogativa eſt honoris repulſa. *Euſeb. Emiſſen. de laudib. Maxim.*
(3) Maximè ambiendus, quia minimè ambitioſus. Non ſtudet ſuſcipere Sacerdotium, ſed mereri. *Sydonius Apollinar. de Simplicio Epiſcopo deſignato Bituricenſi.*

occuparlo. Quanto con maggior impegno fuggiva Costantino le ansie del Popolo, che lo ricercava per la Corona, (4) tanto più ne avvivava le impazienze, e mettevagli sproni al fianco, mentre già per altro da se stesso correva. Maravigliosa si fu la moderazione di Teodosio, che operando in tal guisa, sicchè ogni sua azione (5) meritava un Imperio, alcuna non ne fece con animo di conseguirlo. Glielo offerivano; ed egli lo ricusava. Uditemi attenti, o ambiziosi. Per fino da un cuore gentile si vede rifiutata la Maestà, e la di lui pretensione non va in traccia dell' impiego, ma della dimenticanza. Erasi prefissa la Romana Repubblica di voler conferire al sì rinomato Affricano le due cariche di Consolo, e di Dittatore, e che le godesse perpetue per tutto il tempo, che sopravvivesse a' tanti suoi trionfi; ma non si adoperò meno in ricusarle, di quello avesse fatto per meritarsele. (6) Nepoziano, affine di giustificare la sua ritrosia, diceva, che la sua età giovanile non era proporzionata alla Mitra, (7) e scopriva più la sua virtù nella stessa sua ripugnanza. Quante ragioni allegava in favore della sua insufficienza, altrettante adduceva le pruove de' suoi meriti. Fuggendo la sua elezione, invogliava più gli affetti, e più infocava gli altrui desiderj. Le medesime sue scuse il rendevano meritevole dell' onore, a cui sottraevasi. Quanto egli si credeva nella propia opinione più incapace, altrettanto il comune concetto stimavalo degno. Perchè S. Felice non voleva crescere in grandezza, accettando la Cattedra di Nola, crescevano alla misura della sua umiltà le sue virtù, e trovavasi più vicino al Trono, quanto più slontanavasi dal pretenderlo.

. . . *Et crevit meritis, qui crescere sede*
Noluit. (8)

Siccome la moderazione (9) di chi rifiuta gli onori si cattiva gli affetti altrui, e per così dire, se gli strascina, e tira a se; così la alterigia di chi li proccura incontra la disapprovazione, e l'avversione comu-

(4) Diceris, Imperator, ardorem te deposcentis imperii fugere, conatus equum calcaribus excitasse. *Eum. Constantino.*

(5) Illud præterea mirum, quòd, cùm omnia faceres, ut imperare deberes; nihil tamen faciebas, ut imperares. Argumento est dies ille, quo cùm ad suscipiendum Imperium vocabaris, oblatum Imperium deprecatus es. Audite parricidæ. Repulsam patitur Principatus, & unus est ambitus Candidati, ne declaretur. *Paccat. Theodosio.*

(6) Cùm Respublica ei continuum per omnes vitæ annos consulatum, perpetuamque dictaturam tribuere vellet, neutrum sibi conferri passus est, atque ita penè tantùs in recusandis honoribus se gessit, quantùm egerat in promerendis. *Val. Max. lib. 4. cap. 1.*

(7) Juvenilem ætatem incongruam Sacerdotio causabatur; sed quantò magis repugnabat, tantò magis in se studia omnium concitabat; & merebatur negando, quod esse nolebat, eòque dignior erat, quò se clamabat indignum. *Hieron. Epist. 3. ad Heliodor. de mort. Nepotiani.*

(8) *F. Paulin. de S. Felice. Natal. 5.*

(9) Sancti viri, quo instantiùs suscipere ordinem prælationis refugiunt, à devotis plebibus devotiùs requiruntur. *Gregor. in 1. Reg. 10. n. 23.*

comune. Toſto che Giacomo, e Giovanni ſcoprirono la intenzione di occupare le prime ſedie, (10) furono mal veduti nel Collegio Appoſtolico, e in vece del Trono riportarono l' indignazione di tutti. In vederli pretendenti, formarono concetto che foſſero vani; e tanto ſolo baſtò per abborrirli. Non è la mia caſa, (11) come quella de' Principi temporali. (riſpoſe qui il Signore) In queſta domina chi ſi innalza, nella mia chi ſi umilia. Alla luce di ſomigliante verità fu per tal modo abbominata dall' Imperadore Teodoſio l' ambizione, (12) che ſtabilì con una ſua legge, che, ſe alcuno di qualſiſia ſtato, condizione, o preminenza, pretendeſſe nel ſuo Stato i primi Poſti, che per ſua ſola volontà ſolevano diſpenſarſi a' Soggetti più benemeriti, incorreſſe la perdita delle ſue facoltà, e ſi aggregaſſero al fiſco; e che il reo foſſe imprigionato, e poſcia mandato in eſilio. Se i pretendenti delle mondane dignità perdono la grazia de' Principi, quale accoglienza poſſono prometterſi nella Caſa di Dio que', che a forza di protezioni aſpirano a conſeguire la Prelatura? Così lontano, dicono, debba eſſere da qualunque ombra di ambizione quegli, che de' eſſere Veſcovo, ſicchè invitato fugga: (13) pregato, e preſſato ſi naſconda: e chi ne lo può sforzare, ſia in neceſſità di cercarlo. Il ſolo motivo del vantaggio comune ne lo obblighi a piegarſi: e non ſi reputi degno dell' ufficio Paſtorale, ſe in eſſo non v'entri violentato, e indiſpenſabilmente coſtretto. In conformità di queſta maſſima, ſuggeriva Bernardo al Sommo Paſtore, che non eleggeſſe alla preſidenza delle Chieſe (14) coloro, che ſi eſibiſcono, e ſi fanno innanzi, per introdurviſi; ma bensì quelli, che rifleſſivi, e rattenuti ſi ritirano, e fanno reſiſtenza. Queſti (dice il Santo) queſti dovete obbligare colla forza del comando a entrare nel Convito, comunque a tutto loro potere ſi oppongano.

Coſa veramente notabile! Qualora ſi tratti di prendere riſoluzione in materia appartenente all' arte militare, alla marineria, o all' agricoltura, o a qualunque altro impiego di quelli, che compongono la civile armonia della Repubblica, mai non ſuole avvenire, che l' agri-

(10) Indignati ſunt de duobus fratribus. *Matth.* 20. *n.* 24. Ideò indignati, quia excellentiam ſuper alios habere voluerunt. *Lyra hìc*. Primatum autem honoris concupiſcere vanitas eſt. *Imperfect. hìc*.

(11) Principes gentium dominantur eorum; non ita erit inter vos; ſed quicumque voluerit inter vos major fieri, ſit veſter miniſter. *Matth. ibidem*.

(12) Si quis palatii noſtri ambierit dignitatem, atque ad eos honores aſcendere ambitione tentaverit, qui non niſi probatis viris noſtro judicio deferuntur: cujuslibet ille ſit loci, ordinis, dignitatis, amiſſis bonis, & fiſco noſtro protinus vindicatis, deportationis mulctetur exilio. *Cod. Theod. ad l. Jul. l.* 1.

(13) Tantùm ab ambitu debet eſſe ſepoſitus, ut quæratur cogendus, rogatus recedat; invitatus effugiat. Sola illi ſuffragetur neceſſitas. Profectò enim indignus eſt Sacerdotio, niſi fuerit ordinatus invitus. *L. ſi quemquam* 31. *Cod. de Epiſcop. & Cleric.*

(14) Non volentes, neque currentes aſſumito; ſed cunctantes, ſed renuentes. etiam coge illos, & compelle intrare. *Bernard. lib.* 4. *cap.* 5. *de Conſiderat.*

coltore accetti l'esercizio di marinajo,(15) nè che il soldato s'addossi il coltivamento de' campi, nè che il piloto passi alla briga di squadronare soldati, avvegnachè gli si minaccino mille morti. La ragione si è, perchè ognuno di essi apprende, e teme i gravi pericoli, a cui va incontro, imprendendo una facoltà, di cui e non ha sperienza, e non è punto informato. Sarà dunque di dovere, che in tal maniera cautelino gli uomini i loro pericoli, cosicche niuna forza sia possente ad obbligarnegli ad accettare impieghi di minor conseguenza; e che poi animosamente, e senza veruna riflessione, abbraccino un impegno sì grave, qual' è la Prelatura, nella di cui o buona, o mala amministrazione si corre rischio di perdere la vita eterna? Coloriranno la troppo avanzata loro inconsideratezza col dire, che s'inducono, perchè ne vengono astretti da viva forza. Ma, se non operano, come debbono, non avverrà, che ammetta somigliante giustificazione quel rettissimo Giudice, nel cui severo tribunale assi a trattare la loro causa.

Io adesso dimando. Può essere azione prudentemente sicura il non accettare la dignità, quando è il Signore quegli, che per mezzo de' suoi Ministri chiama ad essa il Soggetto? Io non dirò già, che sbagli chiunque intervenendovi tali particolarità, la riceva. Soggiungo però, che meglio opererà quegli, che riconoscendo con umile sentimento di se stesso la sua insufficienza, si scusa. Chiama Mosè (16) settanta Anziani al tabernacolo, affine di dividere tra di essi il gran peso del governo. Mancarono d'intervenire Eliad, e Medad all'invito; e pur nondimeno dice l'Oracolo Sacro, che appunto sopra di questi due discese, e si riposò lo Spirito del Signore. Caso ammirabile! Dunque sopra due caparbj, sopra due ribelli, che mettono in non cale il comando di Dio, intimato loro per mezzo del Condottiere Mosè? Questi dovrà ricolmare de' suoi doni il Divino Spirito? Ma che accade farne le maraviglie? Non lasciarono di ubbidire indottivi da superbia, ma da bassa umile opinione di se medesimi. La loro non

(15) Quamobrem fit, ut de militia, de mercatura, de agricultura, cæterarumque ad humanum victum pertinentium rerum, ratione deliberatio ineunda cum sit, neque miles agriculturam, neque gubernator militiam, neque agricola navigationem suscipiat, etiam si millies illis mortem commineris: Propterea quòd illorum unusquisque prospicit fore, ut periculum sibi ab imperitia artis incognitæ immineat. Ita ne ergo, ubi modicis in rebus periclitamur, tanta ipsi utemur providentia; neque cogentium nos violentiæ parendum esse putabimus; Ubi verò æternum illos manet supplicium, qui Episcopatus administrationem justè præstare nescierint, temerè, atque, ut casus tulerit, in tantum nos conjiciemus periculum alienæ violentiæ causam opponentes? At qui rationem hujusmodi haudquaquam admissurus est, qui causæ istius judicem aget. *Chrysost. lib. 4. de Sacerdotio.*

(16) Permanserunt in castris duo viri, quorum unus vocabatur Eliad, & alter Medad, super quos requievit Spiritus; nam & ipsi descripti erant, & non exierunt ad tabernaculum. *Numer. 11. n. 16.* Quia remanserant non ex contemptu, sed ex humilitate, reputantes se indignos tanta promotione, & ideò receperunt donum Dei. *Lyra hic.*

non fu disubbidienza, ma scusa; nè si scusarono, disprezzando il comandamento, ma riconoscendosi indegni del posto. Chiara cosa è, che il Signore, che chiama i Soggetti alla dignità, dà le prerogative, e gli ajuti, che per ben amministrarla richieggonsi; ma sempre il cammino basso dell' umiltà è più sicuro, che l' alto del governo; avvegnachè concorrano nel soggetto tutte le doti necessarie, che ne lo rendano meritevole. Tutta la sapienza, (17) e tutte le lettere degli Egizj smaltavano, quali pietre preziose, l' animo di Mosè; e non per tanto, eleggendolo Dio per Condottiere del Popolo, per esentarsi dall' incarico, allega la sua incapacità. (18) Portasi da così umile, che disconosce le sue rare qualità, e favellando con quello, che essenzialmente è saggio, non lo supplica a fornirnelo di saggezza, ma ad ammettere per iscusa della sua ritrosia la sua ignoranza. Non proccura di avere una Lingua sciolta, ed eloquente; ma che, come pigro, e scilinguato, non lo costringa ad accettare il governo. Stima più sottrarsi dal comando, che entrare in esso adornato delle più ragguardevoli prerogative; perocchè nell' altura pericola, e si assicura nella abbiezione.

E non basta qualunque chiamata, per abbracciare senza rischio la Prelatura. Dice Giliberto, che quell' anima santa, (19) cui aveva scelta il Signore con disegno di affidarle la cura di pascere le sue pecorelle, è un severo rimprovero della troppo debole nostra facilità; perocchè chiamata una, due, e tre volte alla corona, diffidando de' suoi meriti, la ricusa, e noi con improvvida leggerezza, senza radunare capitale di virtù, nè scandagliare i nostri talenti, alla prima voce, che ci pare di udire, corriamo veloci a precipitarci in un golfo pieno di tempeste, com' è il Governo Ecclesiastico. Quella non si dà per intesa alle voci replicate dello Sposo, che mostrano il suo desiderio di sublimarla: e noi non solamente entriamo spontaneamente negli onori; ma ne anticipiamo eziandio la vocazione, e con industria la proccuriamo. Perfetta imitazione della Sposa (20) fu nella sua promozio-

(17) Eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum; & erat potens in verbis, & in operibus suis. *Actor.* 7. *n.* 22,

(18) Non sum eloquens; impeditioris, & tardioris linguæ sum. *Exod.* 4. *n.* 10. Moyses, quia apud se mente humilis erat, oblatam protinus tanti regiminis gloriam expavit. Ecce cum auctore linguæ loquitur, & ne tanti regiminis potestatem accipiat, elinguem se esse causatur. *Greg. lib.* 35. *Moral. cap.* 13.

(19) Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni. *Cant.* 4. *n.* 9. Forsitan sponsæ mora festinationem nostram sugillat, & arguit, qui nimis prompti, & parum providi, vires nostras minus pensantes, festinamus ingredi in labores prælationis, in solicitudinnm molestias, & materiam lapsus: nec expectamus vel semel vocati, ultrò nobis ipsis honorem sumimus, vocationem prævenientes, vel arte procurantes. *Gilibert. hìc serm.* 29.

(20) Adhuc suspicatur, deceptam errare columbam, nec posse in tanta hominum multitudine, certam eligendi notare personam. Tertiò igitur ad se volitantem agitatis manibus repulit, & sic in nomine Sanctissimæ Trinitatis benedictionem suæ consecrationis accepit. *Damian. serm.* 3. *de S. Severo.*

mozione quell'esimio Arcivescovo di Ravenna S. Severo, quale, mentre il Popolo faceva orazione nella Chiesa, supplicando il Signore a manifestare la sua volontà, e a dare alla Città un Prelato di sua mano, egli, per non essere veduto, si nascondeva dietro alla porta. Indi, discendendo lo Spirito Divino in forma di Colomba, si posò per ben tre volte sopra il di lui capo: e 'l santo, ed umile Uomo proccurò altrettante di allontanarla da se colle mani, affinchè volando attorno per l'aria, niuno de'circostanti si avvedesse essere lui l'eletto dal Cielo. O anima purissima, degna di essere sublimata dalla più abbietta sfera della plebe alla prima dignità della Chiesa!

Oh quanti sono stati chiamati da Dio alle dignità, che pe' suoi occulti giudicj ha poi permesso, che si perdano! Aronne, obbligato dal precetto Divino, accettò l'impiego di Profeta, (21) e col gran prodigio di fargli fiorire in mano la verga, (22) comprovò il Cielo, ch'era meritevole del Sacerdozio; e nondimeno nulla gli giovò, sicchè non perisse nel monte Hor, spogliato prima delle dignità, e poscia ancor della vita. (23) Mosè, dopo replicate scuse, e chiare proteste, (24) ammise, per ubbidire a Dio, l'importantissimo ufficio, e pure non ottiene di entrare nella terra di promissione; (25) ma in vista di essa Iddio, per certa sua imperfezione, il gastiga con pena di morte. Quanto adoperossi Saule per ritirarsi da accettare la corona? Quali insinuazioni, quali promesse risparmiò il Signore, per obbligarnelo a riceverla? (26) e alla per fine muore reprobo, e i suoi nipoti furono crocifissi. (27) Se dunque questi, che per volontà Divina cedettero, e accettarono il posto, vengono così rigorosamente puniti; qual fine possono promettersi quelli, che ansiosi, ed avidi, per mezzo di pretensioni lo proccurano? (28)

Non è mica lo stesso, essere scelto da Dio al comando, e rendere conto d'averlo amministrato, come debbesi. Se tutti coloro, che sono chiamati a' posti sublimi (scrive all'Arcivescovo Brunone S. Bernardo)

(21) Aaron frater tuus erit Propheta tuus. *Exod.* 7. *n.* 1.

(22) Invenit, germinasse virgam Aaron &c. *Num.* 17. *n.* 8.

(23) Cumque nudaveris patrem veste sua, morietur. *Ibi Num.* 20. *n.* 26.

(24) Mitte quem missurus es: Impeditioris, & tardioris linguæ sum. *Exod.* 4. *n.* 10. *&* 14.

(25) Non introducetis hos populos. *Num.* 20. *n.* 12. Vidisti terram oculis tuis, & non transibis ad illam. *Deut.* 34. 4.

(26) Ecce absconditus est domi. 1. *Reg. cap.* 10. *n.* 23.

(27) Arripuit Saul gladium, & irruit super eum. 1. *Reg.* 31. *n.* 4. Crucifixerunt eos in monte coram Domino. 2. *Reg.* 21. *n.* 9.

(28) Si hi, qui necessitate trahuntur, non habent quò fugiant, & quò se excusent, si rem malè administrent, & sint negligentes (nam & Aaron tractus est necessitate, & venit in periculum, & rursus Moyses venit in periculum, cum sæpe recusasset, & Saul, cui fuerat creditum aliud imperium, postquam recusavit, vocatus est in periculum, quoniam ipsum malè administrarat) quantò magis ii, qui in hoc suum studium ponunt, & in id irruunt? Qui est autem talis, longè magis omni se privabit venia. *Chrysost. hom.* 34. *in cap.* 13. *ad Hebræ. n.* 17.

do) ſono deſtinati alla gloria, (29) ben può vivere ſicuro il Prelato di Colonia. Ma, ſe ſappiamo, che Giuda fu innalzato al Sacerdozio, e Saule al Regno, non da altri, che dalla deſtra dell' eterna Sapienza; è ben di dovere, che l' Arciveſcovo di Colonia viva con gran timore. Imperocchè chi può mai pretendere di goder, ſenza ſollecitudine della ſua ſalvezza, la ſublimità del dominio, mentre vede perire coloro, che ad eſſa arrivarono, ſenza cercarla? (30) Chi mai, ſenza ſperimentare gravi agitazioni, e conſiderabili pericoli, perchè immerſo in un mare di cure, ſi prometterà di conſeguire agevolmente il Paradiſo, quando coloro, che furono elevati da Dio medeſimo, per le loro traſcuraggini ſi perdettero? (31) Oh quanti proceſſi forma contro di ſe, quanta legna raduna pe 'l fuoco dell' altra vita, quegli, che non ſi ſpecchia negli eſempj altrui, e non migliora di coſtumi, e non prende ſenno, a viſta di tanti, che perirono in quella Dignità, che non deſiderarono; ma anzi ſempre più avviva le brame di proccurarla? Niuno dubiterà, che, ſe uomini portati dalla eſpreſſa elezione del Signore alla Dignità vengono con tanto rigore puniti; molto più coloro, che, ſenza eſſere chiamati, dando ſolamente orecchio a' dolci inviti del loro appetito vi s' introducono da ſe ſteſſi, quando manchino a' loro doveri, ſaranno caſtigati ſeveramente, e proveranno tormenti più atroci di quanto poſſa eſprimere la voce, e concepire il diſcorſo. (32)

Non laſciamo però del tutto afflitti quelli, che pretendono; eſſendo che ſi dà ancora tal volta pretenſione, che merita la ſua lode. Per due ſentieri ſi può un Soggetto incamminare alle Dignità. Uno battuto, e reale, abbellito di gloria, laſtricato di oſſequj, circondato di autorità, e tutto ſeminato di ricchezze: ſentiero, a cui con ſembiante gioviale invitano l' abbondanza, il faſto, e gran copia, non che di agi, eziandio di delizie. Altro ſtretto, aſpro, e frequentato da pochi: ſentiero, in cui ſi ſcorgono dirupi di travagli, ſpine di ſollecitudini, ſterpi di diſguſti, inciampi di fatiche, paſſi lubrici di gravi perſecuzioni. Chiunque per mezzo della prima di queſte due

(29) Si cunctos, qui vocantur ad miniſterium, conſtat eligi ad regnum: profectò ſecurus eſt Colonienſis Archiepiſcopus. Quod ſi etiam Saul in Regno, & Judam in Sacerdotio legitur elegiſſe non alius, quàm ipse Deus; timeat neceſſe eſt Colonienſis Archiepiſcopus. *Bernard. Epiſt. 9.*

(30) Quis gloriam quærat innoxiè, ſi & illi ſteterunt noxia, qui hæc habuit non quæſita? Quis inter hæc ſine magno diſcriminis labore ſalvabitur, ſi ille in his, culpa interveniente, turpatus eſt, qui ad hæc fuerat, Deo eligente, præparatus? *Greg. in Paſtor. admon. 22.*

(31) O quantæ redargutiones; quantorumque ſuppliciorum eſſe cenſendi ſunt rei, qui, nullo eos quærente, nemineque vocante, Primatum Pontificalis officii adipiſci præoptant! *Juſtinian. de Regim. Prælat. cap. 2.*

(32) Si qui delatam ſibi gloriam acceperunt, ſic condemnati ſunt, qui ultrò non delatam ipſi inquirunt, graviſſimo, ſupra quàm dici poſſit, judicio plectentur. *Baſil. in Regul. brev. interrog. 36.*

vie corre in cerca della Dignità, si tenga pure per perduto; ma chi per mezzo del secondo la pretende, entri francamente in essa, e si creda sicuro.

Nuovo veramente, e non più praticato cammino (diceva certuno al suo Principe) v'ha condotto, o Signore, alle cime della Maestà. Colà v' ha guidato il bene comune, (33) e non già alcun riguardo di particolare vostra convenienza. Ascendeste agli stenti, e alle penose cure dell' Imperio: non entraste in esso, affine di godere le più scelte prosperità; ma per sofferire quanto v' ha di gravezza nel suo peso, e di affanno nelle sue sollecitudini; e in tal modo vi siete renduto meritevole di eterna lode. Santifichiamo questa adulazione con una verità evidente del nostro Redentore. Conosce egli nel Monte, che 'l vogliono far Re, (34) e fugge dal Regno. Nell' Orto si considera tra le agonie Re de' dolori, e s'alza, e va incontro alla penosa corona. Che diversità di operare si è mai questa? Scioglie il dubbio San Pier Damiano. Ciò ne fa intendere, dice il Santo, che su 'l Monte era ricercato il Redentore dalla Maestà con pompa, sfarzo, ed applausi; laddove, comunque nell' Orto gli si rappresentassero la Porpora, lo Scettro, e la Corona, sapeva ben' egli, che la Porpora dovevaglisi tingere nel proprio sangue, e poscia gli si doveva sterpare di dosso, per metterlo sulla Croce: Lo Scettro, per ischerno, doveva essere di canna, quale in appresso gli sarebbe stato cambiato in acuti penetrantissimi chiodi: La Corona doveva comporsi di spine, le quali sarebbonsi colorite, quali rubini, sulle sagrosante sue tempia. Quindi è, che quando il Salvatore del Mondo fugge pe 'l cammino della mondana gloria il Regno, va in cerca di esso pel sentiero de' patimenti.

Cert' uni, che o per eccesso di ambizione, o per difetto d' intelligenza sbagliarono in interpretare la proposizione dell' Appostolo Paolo, dissero, che per attestazione di lui era lodevole il desiderio del Vescovado. [35] Dovrebbono però considerare, dice San Gregorio, che quando l' Appostolo concedè questa licenza, correva un tempo, in cui, perchè la Chiesa ardeva in persecuzioni, il Pastorale, e la Mitra erano le Dimissorie pe'l Martirio: e l' Olio della consecrazione

(33) O novum, atque inauditum ad Principatum iter! nec te propria cupiditas, sed aliena utilitas Principem fecit: assumptus es in laborum, curarumque consortium, nec læta, & prospera stationis istius, sed aspera, & dura ad capessendam eam compulerunt. *Plin. in Panegyr.*

(34) Fugit in montem ipse solus. *Joan. 6. n. 15.* Quid est, quod mediator Dei, & hominum, ad regnum promovendus evasit, ad mortem verò se ultroneum quæsitus ingessit? Nisi ut nos admoneret mundi hujus gloriam devitare; tribulationes autem pro Deo, & laborum pressuras gratulanter expetere. *Damian. serm. 6. de S. Eleucadio.*

(35) Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 1. Notandum, quod illo tempore hoc dicitur, quo quisque plebejus præerat, ad martyrii tormenta ducebatur. Tunc ergo laudatum fuit Episcopatum quærere, quando per hoc dubium non erat, ad supplicia quemque graviora pervenire. *Gregor.* 1. *part. Pastor. c.* 8.

ne ungeva ne' Vescovi altrettanti Campioni per la lotta contro i Tiranni. Se i desiderj, e le diligenze s' indirizzano a tali, e così nobili fini, possono con ogni sicurezza aspirare a coronarsi di allori. Bizzarra risoluzione si fu quella del Santo Vescovo Malachia, e che fa mirabilmente al mio proposito. Vide, che la Metropoli d'Irlanda, combattuta da fiera tempesta, era in evidente pericolo di naufragare; poichè occupandosi la Sede Areivescovile per diritto di successione, la Religione ne pativa, poco a poco svaniva la Fede, e di continuo trovavasi esposta a mille oltraggi la santità della Legge. Ne prese egli il buon Malachia il governo; e dopo d'avere sofferto orribili burrasche, alle quali con coraggio invincibile si oppose, tosto che vide ritornata la calma alla Chiesa, sostituì (giusta la facoltà a tal fine concedutagli) il suo Successore, a cui cedè l'impiego, e ritirossi di nuovo alla quiete del suo Monistero. [36] Raro veramente, e glorioso cammino alle Dignità, entrarvi per la porta degli stenti, e partirsi, e darsi alla fuga, tosto che si scoprono vantaggi, ed onori.

Con somigliante spirito dovrebbono ammettersi le Dignità in particolare da' Religiosi. E', a dir vero, materia di grave dolore (come notò San Bernardo) che coloro, che calpestano, e disprezzano le vanità del secolo, imparino nella scuola dell' umiltà la superbia; e che dal fomento dell' amoroso umile Gesù prenda calore, e si provveda di ale la albagìa, affettando nel Chiostro le presunzioni, che non avrebbe nel secolo. E ciò, che merita compassione maggiore, si è, che non tolleri di vivere negletto nella Casa di Dio quegli, che per sorte in un angolo di sua abitazione era lo stesso disprezzo. E che, perchè nel Mondo, dove si cercano, si ambiscono, e si dispensano gli onori, non ebbe nè meriti, nè mezzi per ottenerli, aspiri a conseguirli nella Religione, dove non si curano, anzi piuttosto si fuggono. (37) Che però i Religiosi, (38) che obbligati da precetto loro imposto dal supremo Pastore, e astretti dalle necessità della Chiesa, si addossano,

(36) Inter pericula rexit Ecclesiam; post pericula continuò sibi successorem alterum canonicè ordinavit; eà siquidem conditione susceperat, ut postquam cessante persecutionis rabie, alter securè posset institui, ad sedem propriam remeare permitteretur. *Bern. orat. in transitu Malach.*

(37) Video (quod magis doleo) post spretam sæculi pompam, nonnullos in schola humilitatis superbiam magis addiscere, & sub alis mitis, humilisque Magistri graviùs insolescere, & impatientes ampliùs fieri in claustro, quàm fuerint in sæculo. Quodque magis perversum est, plerique in domo Dei patiuntur haberi contemptui, qui in sua non nisi contemptibiles esse potuerunt: ut quia videlicet, ubi à pluribus honores appetuntur, ipsi locum habere non meruerunt, saltem ibi honorabiles videantur, ubi ab omnibus honores contemnuntur. *Bern. homil. 4. super missus est.*

(38) Si coacti ab Ecclesia inevitabili necessitate suscipiant regimen animarum, non sunt reputandi ab ordine egressi, si quantùm in ipsis est, semper appetant in sinu ordinis confoveri. Quod si non vocati ad Episcopalem gradum, nec coacti ad eundem aspirant, ut fugiant ærumnas pauperum, & ordinis rigorem, credo, eos in illius partem cessuros, qui dixit: Sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis &c. *Bon. c. 2. super Regul.*

ad imitazione del ſopraddetto Malachia, la cura delle anime, non debbono riputarſi ambizioſi, nè averſi in concetto di deſertori dell'umiltà, o degeneranti da' coſtumi lodevoli, che ne' ſanti loro Ordini ſi profeſſano; maſſimamente, ſe, per quanto ſta a loro, conſervano in cuore ardentiſſimi deſiderj di reſtituirſi al religioſo nido dell' antica loro oſſervanza. Ma quelli, che aſpirano alle Dignità, ſenza eſſere nè chiamati, nè ſpinti, a ſolo oggetto di ſottrarſi dalle abbiezioni della povertà, da' rigori, e ſoggezioni della regolare diſciplina, io li giudico (dice S. Bonaventura) quali eredi di quello ſpirito vanaglorioſo, che diſſe: Pianterò il mio ſeggio ſulle cime del monte del Teſtamento a fianco del Settentrione; e per ſalire a sì ſublime Trono, mi ſerviranno di piedeſtallo le Stelle. Io però non dubito, che coſtoro gli ſuccedano, come eredi, nell' infeliciſſima primogenitura de' ſuoi ardori.

La generoſa reſiſtenza, che fecero Prelatì ſantiſſimi, affine di tenere lontani dalle Prelature i loro figliuoli, prova ad evidenza quanto convenga a' Religioſi la riſoluzione di non pretenderle, e di non accettarle, quando vengano loro offerte. Concorſero in Roma que'due luminoſi Aſtri della Chieſa, Domenico, e Franceſco, col Cardinale Ugolino Oſtienſe nel deſiderio di vedere riformato il Clero, ſulla cui norma o ſi aggiuſtano, o ſi ſcompongono i coſtumi del Popolo. Interrogò egli il Porporato i due Santi, ſe giudicavano conveniente il conferire ad alcuni Religioſi de'loro Ordini i Veſcovadi; giacchè egli ſperava, che colla dottrina, col diſintereſſe, e coll'eſempio delle loro virtù avrebbono operato il cangiamento, che pretendevaſi ne' fedeli? Riſpoſe S. Domenico: Se voi, o Signore, pretendete onorare i miei fratelli, ſappiate, che non è poco l'onore di eſſere, e di chiamarſi Predicatori, quando ſappiano corriſpondere co' fatti alle obbligazioni di tale impiego. Finchè toccherà a me, non permetterò giammai, che aſcendano a qualunque altra Dignità fuori del Chioſtro. (39) S. Franceſco, parlando ſopra la ſteſſa materia col Sommo Pontefice (non ſo bene, ſe in queſta, o in altra occaſione) diſſe: (40) I miei Religioſi, atteſa l'umiltà della loro profeſſione, ſi chiamano Frati Minori, affinchè non aſpirino alle Dignità, ed a' poſti di comando. Se voſtra Santità deſidera, che facciano gran frutto nella Chieſa di Dio, ſi com-

(39) Cur non facimus de fratribus veſtris Epiſcopos, & Prælatos, qui documento, & exemplo cæteris prævalent? &c. Dixit ergo Beatus Dominicus: Domine, gradu bono ſublimati ſunt fratres mei, ſi recognoſcunt; nec pro meo poſſe permittam, ut aliud aſſequantur ſpecimen dignitatis. *S. Antonin. 3. part. Hiſt. tit.* 24. *c.* 2. §. 2.

(40) Contentus eſto gloria tua, & ſede in domo tua. 4. *Reg.* 14. *n.* 10. Beatus Franciſcus interrogatus à Papa, ſi vellet quod fratres ſui promoverentur ad Eccleſiaſticas dignitates, reſpondit: Domine, fratres mei ideò vocati ſunt Minores, ut majores fieri non præſumant. Si vultis, quod faciant fructum in Eccleſia Dei, dimittite eos in ſtatu vocationis eorum, & ad dignitates Eccleſiaſticas aſcendere nullatenus permittatis. *Lyra hìc in Gloſ. morali.*

compiaccia di lasciarli nella vocazione, a cui furon chiamati, e non s' induca mai a dar loro altre preminenze, nè a permettere, che le accettino.

Da queste limpidissime sorgenti volle attingere il nostro Patriarca S. Ignazio lo spirito di umiltà, e proccurò di piantarlo con più profonde radici nella sua Religione. Non contento egli di darle il nome di minima, e d' introdurre in essa una soggettissima ubbidienza, stabilì con legge inviolabile, che quelli de' suoi figliuoli, che fanno la Professione solenne, (41) aggiungano alli quattro voti un altro particolare di non ambire, o pretendere dignità nè dentro, nè fuori della Compagnia, e di non ammetere quelle, che loro offerissero i Sommi Pontefici, quando non vengano da espresso precetto, e in virtù di Santa Ubbidienza obbligati. Anzi promettono sotto il medesimo voto, che denunzieranno al Preposito Generale il Soggetto, che sanno nodrire somigliante pretensione nel Chiostro. E quando avvenga, che si provi il delitto, comanda, che sia castigato con perpetua ignominia, e privato di voce attiva, e passiva. Pareva, che, stanti tali e così gelose cautele, la Compagnia potesse promettersi d' avere chiusa bastantemente la porta alle dignità: ma il zelo d' Ignazio impegnossi per tal modo in opporsi a qualunque rischio, che legò con umilissime suppliche la maggiore potenza de' Re, degli Imperadori, e de' Sommi Pontefici, affinchè, mentre egli viveva, nè questi comandassero, nè gli altri ambissero cosa alcuna opposta al suo desiderio. Potrei riferire le minute, ed esatte diligenze, ch' egli mise in opera a questo effetto; ma per non eccedere la brevità, che mi sono prefisso, unicamente addurrò qui alcuni sensi d' una sua lettera scritta a Ferdinando Re de' Romani, in cui dice così: Essendo che la vita delle Comunità Religiose (42) consista nella conservazione del loro primiero spirito; è fuori di dubbio, che conservato che sia questo, conserveremo eziandio la Compagnia, e che questa si perderà, quando quello si perda. Quindi s' inferisce, quanto sia grave il danno, che la

(41) Sanctissimis in Societate legibus, institutisque caveatur, ut ad excidendam stirpitùs ambitionem, in solemni se quisque professione votorum voto insuper alio Deo obliget, ne vel domesticos, vel externos honores, non modò rectis studiis planoque cursu, sed ne transversis quidem, & obliquis itineribus aucupetur. Quòd si quem fortè talem in Societate deprehenderit; & odore ullo suspicionis olfecerit, statim prodat, Præpositisque denunciet. Proditusque, si manifesto crimine teneatur, perpetua mulctetur ignominia, omnique suffragii jure penitùs spolietur. *Orlandin. Hist. Societ. lib. 6. n. 52.*

(42) Cùm in conservatione primi spiritus, quasi anima sita sit Religiosorum cœtuum, haud dubium est, quin eo retento, nos conservaturi, deserto perdituri Societatem nostram simus. Quanquam, & inde intelligere apertè licet, quanta nobis pestis Episcopatibus recipiendis impendeat. Nam, cùm hoc tempore Professi haud plures novem simus, atque eorum quatuor, aut quinque delati Antistitum honores sint, quos constantissimè pro se quisque repudiavit; si jam unus quispiam admitteret, alii etiam licere sibi putarent: neque jam solùm à pristino suo spiritu Societas hæc degeneraret, sed membris hinc inde dilapsis penitùs solveretur. *S. Ignat. Epist. ad Reg. Romanor. Ferdinand. apud Orland. ibidem n. 34.*

la minacci, ſe cominci ad ammettere Veſcovadi. Preſentemente ella è compoſta di ſoli nove Profeſſi. A quattro o cinque di eſſi ſono ſtate eſibite altrettante Mitre, le quali eglino anno generoſamente ricuſato. Se le aveſſero accettate, altri ſeguirebbono il loro eſempio, e ne avverrebbe, che la Compagnia degeneraſſe dal ſuo fervore primiero: e che ſeparate, e diviſe le membra, totalmente ſi diſtruggeſſe. Eh! mal poſſono eſſere (aggiungo io qui) buoni Padri Spirituali de' loro Figliuoli que' Religioſi, che ſi accomodano ad abbandonare, e a laſciar perire lo ſpirito delle loro madri. Che però noi figliuoli della Compagnia ſiamo in obbligo di rendere a Dio umliſſime grazie, perchè ſino al giorno d' oggi ſi mantiene in eſſa lo ſpirito del Santo ſuo Fondatore.

Potrebbe per ſorte opporre taluno, che i Santi Patriarchi ſi moſtrarono più intereſſati in conſervare il luſtro, e 'l decoro delle loro famiglie, che in proccurare il vantaggio univerſale della Chieſa: e che in tal guiſa operando, la privano di Soggetti ragguardevoli, che collocati nella eminenza delle dignità, le ſarebbono di ſommo vantaggio; perocchè anno ſolamente riguardo a non privare delle pupille de' loro occhi le Religioni, che ſi ſtanno laggiù nell'umile valle della loro abbiezione. Io però diſcorro così, e dimando: Sarebbono ſtati più utili alla Chieſa que' due luminoſiſſimi Soli della Teologia ſacra, miſtica, e ſcolaſtica, S. Tommaſo, e S. Bernardo, ſe aveſſero accettato le Prelature, di quello il foſſero, rifiutandole con sì generoſo ſpirito, e vivendo ritirati in un angolo delle loro celle? Trovarono ben eſſi il modo (43) di giovare più agli uomini nell' ozio, che altri nelle occupazioni. Pareva, che nulla operaſſero, mentre nella tranquillità della loro ritiratezza indefeſſamente operavano. Quanto più viveva umile il (44) Serafino di Ciſtello, tanto fu proficuo al Popolo Criſtiano. Ricusò il poſto; ma ſenza mai laſciar d'impiegarſi in inſegnare. Non curò la cattedra nel tempo medeſimo, che eſercitava il magiſtero delle virtù; onde formollo conſumato Maeſtro la ſua grande umiltà. Appeſe egli più trofei in onore della Chieſa, mantenendoſi nella condizione di povero Religioſo, che (per quanto ſi ſappia) niun altro Prelato della ſua età. Tutto ciò, che la più terſa eloquenza può celebrare in encomio dell' Angiolo delle ſcuole, ſarà

(43) Invenerunt modum, quo plus quies illorum hominibus prodeſſet, quàm aliorum diſcurſus, & ſudor. Ergo nihilominùs hi multum egiſſe viſi ſunt, quamvis nihil publicè agerent. *Senec. de vita beata cap. ultimo.*

(44) Quò humilior Bernardus, eò ſemper utilior fuit populo Dei in omni doctrina ſalutari; in quo tamen noluit locum tenere Doctoris. In virtutum Cathedra ſedere meruit, dum noluit præſidere in Cathedris dignitatum. Sicut juſtus, & fortis in prædicatione Evangelica laboravit; ſicut prudens, & temperans cavit ſibi ſemper ab Eccleſiaſtica prælatione. Neque enim contumacitèr unquam renuit, ſed frequentèr, & ad maximus electus honores prudentèr egit divina ſibi cooperante gratia, ne aliquando cogeretur. *Gulliel. Abb. in vita S. Bernard. lib. 3. cap. 3.*

rà sempre un nulla in confronto della stima, in cui il Mondo tiene le ammirabili sue quistioni, dove ogni articolo può passare per un portento. Fuvi fiaccola, che tanto in quel secolo risplendesse su 'l candelliere, come Tommaso di Aquino dal Chiostro? Qual Pastorale può paragonarsi colla sua penna, che sbandì mostri di eresie, e instruì nella religione e nella pietà così bene l' Ovile, che i Pastori? Può dunque fondatamente inferirsi, che servano meglio la Chiesa i Religiosi nella loro vita privata, che collocati in posti decorosi di Superiori Ecclesiastici. Quindi il ritirarsi, che eglino fanno, dall' accettare le dignità, non è mica un mancare al giovamento de' fedeli, e della Chiesa. Io, quanto a me, sono di opinione, che, se la Compagnia di Gesù non avesse chiuso l' ingresso nel suo Chiostro alle Prelature, non avrebbe nè scritto, nè affaticato per la metà in beneficio del Mondo Cattolico.

Se rivolgiamo gli occhi agli antichi esempj, non ritroverassi secolo, in cui Soggetti di esimia santità non mettessero in opera tutte le più accurate diligenze, affine di sottrarsi dalle dignità; nè potrassi accennare neppure uno solo, che le proccurasse. (45) Sperimentò assai felicemente nella sua primiera infanzia la Chiesa questi dettami di zelo, di umiltà, e di disinteresse ne' primi suoi Pontefici; poichè avendo lasciato S. Pietro la nomina del Successore della sua Cattedra nella persona di S. Clemente, questi fe replicate istanze prima a S. Lino, e poscia a S. Cleto, amendue (46) Vescovi coadjutori del Santo Appostolo, affinchè la accettassero; onde convenne loro l' arrendersi, sebbene con indicibile ripugnanza. La intenzione di que' sacri Lumi della primitiva Chiesa si era di proccurare, che niun vapore, benchè assai tenue, ardisse sollevarsi ad oscurare nella sua origine la illibatezza del Principato Ecclesiastico; e però gelosamente industriaronsi di non lasciare alle future età il menomo odore di cattivo esempio. Tale, e così riverente timore aveva conceputo delle dignità l' Evangelista S. Marco, che, affine di rendersi inabile al Vescovado, (47) si recise il dito pollice d' una mano. E' ben vero, come riferisce S. Antonino, (48) che gli fu miracolosamente restituito dal suo Mae-

(45) Ego veterum exempla considerans, invenio, plurimos sanctos viros omnibus ætatibus Episcoporum, vel recusasse, vel non nisi invitos, & coactos suscepisse Episcopatum; qui petierint, vel appetierint, nullos omninò sanctos viros reperire potui. *Bellarm. admonit. ad Nepot. controv. 1.*

(46) Post Petrum quartus Pontifex Clemens fuit, siquidem Linus secundus, Cletus tertius sunt habiti; tametsi Lationorum plerique post Petrum statim Clementem numerent: quem certè constat (tantæ modestiæ fuit) coegisse Linum, ac Cletum antè se munus Pontificatus obire, ne posteris hæc Principatus ambitio perniciosi exempli haberetur, licèt eidem Petrus, quasi ex testamento, successionis locum tradiderit. *Platina in vita Lini.*

(47) Marcus amputasse sibi pollicem dicitur, ut sacerdotio reprobus haberetur. *Hier. in Prol. ad Marc.*

(48) *Antonin. 1. part. tit. 6. cap. 16.*

Maestro S. Pietro, il quale non consentì, che rimanesse priva la Chiesa nascente di così illustre Prelato. Mosso da somigliante interna inspirazione di Dio (senza la quale sarebbono riprensibili cotali stravaganti risoluzioni) si tagliò Amonio un orecchio ; persuadendosi, che tale deformità l' avrebbe difeso dalle minacce , onde ne lo atterriva la Prelatura. Indi, vedendosi non per tanto sempre più in pericolo a cagione dell' importunità di chi ne lo violentava, dichiarossi , che sarebbesi tagliata la lingua . (49) E Nilamone , accorgendosi, che ora mai non poteva più resistere alle ragioni , e preghiere del Patriarca Teofilo , che lo pressava a lasciarsi consecrar Vescovo , lo supplicò a concedergli un solo giorno, affine di ben maturare la risoluzione, ed ottenne da Dio colla orazione di perdere la vita , affine di esimersi dall' accettare il grande incarico. (50) Non fu punto inferiore l' industria di Efren, nativo di Edessa , (51) che essendo esemplare di prudenza, sommamente modesto, e saggio oltre modo, si finse privo di senno; ond' è, che diessi a correre scompostamente, a guisa di pazzo, per le strade più frequentate della Città , e non ad altro fine , che di far svanire il desiderio comune del Popolo, che a tutti i patti volevalo innalzare al governo di quella Chiesa. Tali difetti, o affettati, o finti che fossero, non uscivano dall' ordine , e dalla classe di difetti del corpo, e di solamente naturali ; laddove Ambrogio passò più oltre ad infamare la mansuetudine, e soavità del suo genio : siccome ad intaccare il credito della sua purezza . (52) Postosi a sedere nel tribunale di Giustizia, comandò , che si conducessero alcuni rei alla sua presenza , e che loro si dessero varj tormenti, affine di essere tenuto in opinione di rigoroso , e crudele. Permise , che pubblicamente si lasciassero vedere alcune donnicciuole vane , e immodeste nel suo palazzo, sicchè il Popolo di Milano ne maravigliasse , e lo riputasse indegno della Sede Vescovile, a cui , senza che mancasse pure un voto , voleva innalzarlo. Qual mai ambizioso si prevarrebbe, per ascendere al Principato , de' mezzi, che adoperò Ambrogio , per isfuggirlo ?

Comunque non possa capire in un breve volume il numero dei tanti Prelati, che risolutamente si sottrassero dalle dignità; non è però che

(49) Amonius præscidit aurem, ut corporis ea deformitas impedimento esset, quominùs initiaretur. *Socrat. lib. 4. cap. 18.*

(50) Ita Nilammon mortem oppetiit, siquidem mors dicenda est , quàm sibi ipsi potiùs precibus , votisque exoptavit , quàm ut Episcopus fieret &c. *Nicephor. lib. 13. cap. 17.*

(51) Ephrem Edesenus, cùm esset prudentiæ flore ornatus , & divinè sapiens , finxit amentiam , ne ad augustæ sponsæ thalamum adigeretur ; nam cùm illum essent lecturi , ut vecors, & mente captus, per forum temerè volitabat. *Nicephor. lib. 9. cap. 9.*

(52) Egressus Ecclesiam, tribunal sibi parare fecit, tunc, contra consuetudinem suam, tormenta jussit personis adhiberi . Mox publicas mulieres publicè ad se ingredi fecit , ad hoc tantùm, ut visis his, populi intentio revocaretur. *In vita Ambros. à Paulino, ut fertur, scripta.*

che mi ritiri dal rinnovare qui la memoria di alcuni pochi più celebri nelle Storie. Parlando del Santiſſimo Pontefice Cornelio, fa queſto elogio l' illuſtre, ed altrettanto eloquente Martire S. Cipriano. (53) Non dimandò (dice egli) nè deſiderò la Mitra, nè, come ſogliono fare altri gonfi di vanità, preteſe conquiſtarla a forza di braccia; anzi con una ſerenità, e modeſtia ammirabile, e tutto propia di quelli, che vengono ſcelti dal Signore a tali impieghi: corriſpondendo colle azioni all' erubeſcenza verginale di ſua coſcienza, e alla natia umiltà del ſuo raccoglimento, moſtroſſi così alieno dal violentare nella ſua elezione gli animi, ch' egli piuttoſto patì la violenza, e forzato accettò la dignità. Tra le ſolitudini più rimote, e orride delle foreſte pretende il grande Gregorio di rinvenire l' aſilo, per ſottrarſi dall' onore ſupremo della Chieſa, che lo inſeguiva; e quando egli più ſi naſconde, allor' è, che con una colonna di ſplendori il Cielo lo manifeſta. (54) La dignità lo raggiunge, e l' obbliga con celeſte comando ad arrenderſi, e ad occupare il poſto di Pietro. Non poſſono fraſtornarſi da umane diligenze le diſpoſizioni divine. Quella fiaccola, che umile ſi eſtingue, ſi riaccende provvidamente dal Signore, affinchè ſparga il ſuo lume, e più che mai riſplenda ſu 'l candelliere. Di quali arti non ſi prevalſe Fedimone Veſcovo di Amaſea, per avere nelle mani il Taumaturgo? (55) Era queſti un Argo, tutto occhi per difenderſi dall' eſſere colto all' impenſata, ed obbligato a cedere alle iſtanze di chi colla Prelatura lo perſeguitava. Gareggiavano amendue i ſanti uomini, queſti in rifiutare la dignità, quegli in girare attorno a quello, che, quanto più rifiutavala, tanto ſi dava a conoſcere per meritevole; finchè, in occaſione che 'l Taumaturgo eraſi, per non ſo qual motivo, aſſentato, Fedimone lo dichiarò pubblicamente Veſcovo, e comandogli di governare la Chieſa di Neoceſarea. Previde Fulgenzio la ſua promozione, e deſiderando di cangiare i voti degli Elettori, ottenne di ſubornargli a favore della ſua ripugnanza colla ſua fuga. Non eranſi eglino per anche raunati a con-

(53) Epiſcopatum nec poſtulavit, nec voluit, nec ut cæteri, quos arrogantiæ ſuæ, & ſuperbiæ tumor inflat, invaſit; ſed quietus, & modeſtus; & quales eſſe conſueverunt, qui ad hunc locum divinitùs eliguntur. Pro pudore virginalis conſcientiæ ſuæ, & pro humilitate ingenitæ ſibi, & cuſtoditæ verecundiæ, non, ut quidam, vim fecit, ut Epiſcopus fieret, ſed vim paſſus eſt, ut Epiſcopatum coactus acciperet. *Cyprian. lib. 4. Ep. 2. ad Antonian.*

(54) Sylvarum ſaltus Gregorius expetiit, cavernarum latibula requiſivit. In quibus, dum ab omnibus ſumma ſolicitudine quæreretur, indicio columnæ fulgidæ ſuper ſe jugitèr è cœlo pendentis agnoſcitur, capitur, trahitur, & apud Beati Petri Apoſtolorum Principis templum Pontifex conſecratur. *Joan. Diacon. in vita Gregor.*

(55) Licèt nihil non tentaret magnus ille Phædimus, omnibuſque machinis, & artibus uteretur, non poterat tamen virum ad Sacerdotium adducere, infinitis oculis præcaventem, ne fortè manu Sacerdotis apprehenderetur. Erat utrique æquale ſtudium, illi quidem, ut caperet; huic autem, ut perſequentis manus effugeret &c. *Gregor. Niſſ. in vita Thaumaturg.*

consulta, (56) ed esso già si era occultato, dove non potesse rinvenirsi dalla più impaziente sollecita diligenza. Va in cerca di lui divisa in truppe tumultuosamente la Plebe; ed il Signore, che destinato l' aveva per custode del suo Ovile, lo discopre, quando tenevasi per più sicuro. Giunti al sito del suo nascondiglio que', che ad ogni patto il volevano Vescovo, lo assaltano, come fatto avrebbono un delinquente, si assicurano di lui, sicchè non fugga, e anzi che prevalersi d' istanze, e di suppliche a cedere alle loro brame, lo astringono colla violenza ad accettare, contro sua voglia, la Prelatura. Udì Anselmo le voci della sua elezione; e pensò a mettersi in difesa, non altramente, che se vedessesi assalito da forti armati nemici. (57) Uscì in campo francamente ad opporsi, ed era così gagliarda la sua resistenza, e così la sua ripugnanza animosa, che ebbe a perdere nel gran combattimento la vita. Non gli cagionavano punto di orrore gli sfinimenti, e le agonie della morte; perocchè rimirava, come nemico più orribile, e più da temersi, la dignità. Prevalse non per tanto il divoto desiderio de' Popoli, che innalzandolo su' loro omeri, e intuonando Inni di gioja, il condussero al più vicino Tempio, ed ivi, ad onta della sua modestia, gli convenne chinare il capo a' voleri del Cielo.

Ma, affinchè non paja, che i tanti, che ricusarono le Prelature, si portassero da soverchiamente timidi, e scrupolosi, e non da liberi, e giusti conoscitori del vero; udiamo il sentimento di quel celebre Canonico di Parigi, già troppo ben laureato nelle scuole del disinganno. Essendo comparso dopo morte ad un suo amico, ed interrogato, se gli era stato dimandato rigoroso il conto delle sue azioni nell' altra vita, per non aver voluto accettare un Vescovado, rispose: Anzi adesso chiaramente conosco, quanto fosse ben fondato il timore, che ebbi mentre io viveva: e che, se avessi ammesso il grande incarico, mi sarei posto a rischio di perdermi eternamente. (58) Insinuò certo Monaco ad un suo nipote, che ricusasse il Vescovado, che gli offerivano. Essendo morto felicemente d' indi a non molto, e ritornando tutto allegro, e giulivo dal Regno della verità, disse al vecchio suo zio: Io non giugnerò giammai a ringraziarti abbastanza

za

(56) Tunc Beatus Fulgentius eligentium vota velociori præveniens fuga, latebris incertis absconditur, nec quæsitus ullatenùs invenitur: Tunc aggregata violentæ multitudinis manu, repentè Beatus Fulgentius in propria cellula reperitur, invaditur, tenetur, ducitur, & Pontifex esse; non rogatur, sed cogitur. *In vita Fulgentii cap. 16.*

(57) Audit hoc Anselmus, videlicet electionem suam, & ferè usque ad exanimationem sui contradicit, reluctatur, obsistit. Prævalet tamen Ecclesiæ Dei conventus; rapitur ergo, & violenter in vicinam Ecclesiam cum hymnis, & laudibus portatur magis, quam ducitur. *Ediner. in ejus vita lib. 2.*

(58) Quòd in vita semper timui, nunc scio: scilicet, quod si Episcopatus Cathedram ascendissem, in damnationis periculum incidissem. *Thom. Cant. in prat. lib. 1. exempl. cap. 20.*

za pe 'l così ſingolare beneficio, che ricevei dal tuo amore, allora quando mi eſortaſti a non ammettere la dignità Prelatizia; poichè debbo farti ſapere, che s' io foſſi entrato nel novero de' Veſcovi, in oggi accreſcerei la turba infelice de' reprobi. (59)

Da i tanti eſempj da me riferiti dee ricavarſi evidentemente, quanto vadano fuori del retto cammino della verità, e quanto lontani debbano riputarſi dal conſeguire la loro eterna ſalvezza, e quella de' loro proſſimi, quelli, che a riguardo della ſcarſezza de' talenti, e di prerogative, non poſſono confrontarſi con quegli eſimj Eroi, che obbligati dalla violenza, accettarono la dignità, o per lo meno fecero, quanto mai poterono, per non accettarla; pur nondimeno (fiſſando in così ſublime elevazione le loro mire) aſpirano animoſi a incaricarſi della cura delle anime. E' però fuor di dubbio, che ignorano quello ſteſſo, che sì ardentemente pretendono: e che (come diſſe il dotto eſemplariſſimo Bellarmino) giungeranno una volta a conoſcere, quando il conoſcerlo ſervà loro di pena, e non di ammaeſtramento. Allora ſarà, che alzando la voce inſieme co' reprobi, udiranſi eſclamare: [60] *Sicchè ci ſiamo ingannati, uſcendo troppo da lungi dal cammino della verità? Venne meno, e oſcuroſſi a' noſtri occhi il lume della giuſtizia, ſenza che ſpuntaſſe ſopra di noi il Sole del perfetto conoſcimento. Quali beni ci acquiſtò la noſtra ſuperbia? E quali vantaggi ci recò la folle vana millanteria delle ricchezze? Tutti queſti beni immaginarj, e fantaſtici dileguaronſi, a guiſa di ombre, da' noſtri occhi.*

(59) Qui poſt modicum felici obitu ex ſæculo exiens hilaris, & jucundus apparuit patruo. Gratias (inquit) Pater, tibi refero ex diſſuaſione Epiſcopatus; Nam ſcito, quia nunc eſſem de numero damnatorum, ſi fuiſſem de numero Epiſcoporum. *Hier. tom. 9. in Reg. Monachar. cap.* 15.

(60) Ex his perſpicuum eſſe opinor, quàm longè aberrent à via veritatis, & ſalutis ſuæ, & aliorum, qui, cùm nulla ratione comparandi ſint cum ſanctis illis viris, qui Epiſcopatum inviti, & coacti ſuſceperunt, vel etiam ut eum ſuſciperent, nulla ratione adduci potuerunt; & tamen anhelant, & currunt ad regimen animarum, quaſi ad bravium; & verè neſciunt quid ſit, quod quærunt: ſed ſcient, quando ſcire non proderit, & quando cum reprobis dicant: Ergo erravimus à via veritatis, & juſtitiæ lumen non luxit nobis, & ſol intelligentiæ non eſt ortus nobis: Quid nobis profuit ſuperbia, aut divitiarum jactantia, quid contulit nobis? Tranſierunt omnia illa, tamquàm umbra. *Ex Sap. 5. n. 6. Bellarm. admon. ad Nepot. controv.* 1.

Spoſato

Sposato che sia il Soggetto con una Chiesa, la offende se proccura passare ad altra.

IMPRESA VI.

Tretto maritaggio si è quello, che forma la Vite allacciata all' Olmo. [1] Crescono a dismisura i suoi tralci, e annodandosi amorosi a i rami, sagliono leggieri, finchè giungono a coronare di pampani la cima, e ad abbigliare tutto d'intorno l' albero di belli grappoli. Così uniti sono sempre i due consorti, che nè l'industria, nè la forza può dividere uno, senza che rimangano amendue spezzati. Vincolo assai somigliante a quell' altro, che contraggono pe 'l Matrimonio gli Sposi, in cui i frutti di ognuno di essi divengono interessi di entrambi: e la cui unione può unicamente disciogliersi dalla falce implacabile della morte. Ma nè il matrimonio adombrato nella Vite: nè il vero Matrimonio, ch'è Sagramento, sono così indissolubili, e forti, come quello, che nella sua Con-

(1) Vites in campano agro populis nubunt, maritasque complexæ, atque per ramos earum procacibus brachiis geniculato cursu scandentes, cacumina æquant. Nullo fine crescunt, dividique, aut potiùs avelli nequeunt. *Plin. lib. 14. Hist. cap. 1.*

Consecrazione si contrae dal Vescovo, (2) allorachè si sposa colla sua Chiesa. Imperocchè quello è matrimonio de' corpi, questo dello spirito. La carne è lubrica, lo spirito incorruttibile; e per ciò questo è superiore a quello nella permanenza. E, perchè lo spirituale il solo Iddio può sciorlo, o con Divina autorità il Sommo Pontefice, per giuste cagioni; laddove il temporale (3) può da chiunque essere disciolto a sua voglia per la professione religiosa. L' anello, ch' è di figura orbicolare, figura, che non ha termine, rappresenta l' unione delle volontà, e la sua durevolezza negli sposi. Allo sposo carnale si pone nella mano sinistra, ch' è la più debole: al Vescovo nella diritta, ch' è più ferma, e robusta; ad oggetto di significare, essere perpetuo il suo Sacerdozio, e che 'l suo spirituale matrimonio contratto colla Chiesa de' essere più permanente, e stabile; senza che v' abbia forza, che possa dividerlo.

Connubio jungam stabili, propriamque dicabo. (5)

In questo vero, e spirituale matrimonio, che nella loro Consecrazione contraggono i Vescovi, e che molto rassomiglia il matrimonio di Cristo colla Chiesa universale, si fonda l' abborrimento, con cui i Concilj, i sacri Canoni, e i Sommi Pontefici rimirarono sempre mai lo scioglimento di unione sì sacrosanta, qualora il Vescovo ripudia la sua prima Chiesa, per vincolarsi ad altra di maggior lustro, o di più pingui rendite. Non è lecito, (6) dice il Canone degli Appostoli, al Vescovo passare ad altra Chiesa, e lasciare la propia, avvegnachè ne sia forzato dalle suppliche importune di molti. Il Concilio Alessandrino, (7) a cui presiedeva il grande Atanasio, in una lettera scritta a' Vescovi della Religione Cattolica, cita il celebre comando di S. Paolo: Tu sei, in virtù del matrimonio, legato alla tua sposa, e non dei proccurare di rompere questo laccio. Quindi la discorre così: Se ciò s' intende della donna, e del matrimonio corporale; con quanto più di ragione sarà giusto, che si osservi nella Chiesa, e nello spirituale matrimonio del Vescovo? Perocchè lo sposato già con

F una,

(2) Cùm ergo fortiùs sit spirituale vinculum, quàm carnale, dubitari non debet, quin omnipotens Deus spirituale conjugium, quod est inter Episcopum, & Ecclesiam, suo tantùm judicio reservaverit. *Innoc. III. cap. inter corp. de translat.*

(3) Ingressus in Religionem sufficit ad solutionem matrimonii carnalis, non autem ad solutionem spiritualis; & hæc causa quotidiè quidem adhiberi posset ad dissolvendum carnale, si homines vellent ea uti. *Vazquez. tit. 3. in 3. p. disp. 241. cap. 6.*

(4) At verò Sacerdotium novi Testamenti est æternum, proindè illud (*carnale scilicet*) sinistra, quæ infirmior est, istud dextra, quæ fortior, & solidior est, misticè adumbratur. *Andreas Susai in Panoplia Episcop. lib. 3. cap. 7. fol. 267.*

(5) *Virgil. Æneid. 1. vers. 76.*

(6) Episcopo non licere alienam Parochiam, propria relicta, pervadere; licèt cogatur à plurimis &c. *Canon. Apost. cap. 14.*

(7) Alligatus ex uxori, noli quærere solutionem. 1. *ad Cor. 7. n. 27.* Quod si hoc de uxore dictum est, quantò magis de Ecclesia, atque adeò de Episcopatu, cui, cùm quis alligatus est, alium quærere non debet, ne adulter in sacris litteris deprehendatur. *Consil. Alexandr. Epist. ad omnes Episc. pro Athanas.*

una, non dee penſare ad altra ; affinchè la Legge ſanta dell' Evangelio, ritrovandolo in iſtato così pericoloſo, non gli metta addoſſo le mani, e come adultero lo condanni. Il Concilio terzo Cartagineſe (8) chiama illecite per tal modo le traslazioni de' Veſcovi, che le paragona alla reiterazione ſacrilega del Sagramento del Batteſimo, e del Sacerdozio. Il Cartagineſe quarto, (9) ad oggetto di allontanarli da ſomigliante ambizione, unicamente le concede, quando ridondino in utilità della Chieſa. L'illuſtre Veſcovo di Cordova Oſio, nel Concilio Sardicenſe (10) chiama mal coſtume, e pernicioſo abuſo le traslazioni ; e per ſuo voto, ed univerſale conſentimento de' Padri, ſi decretò : Che in niuna maniera foſſe lecito a Veſcovo veruno il laſciare il ſuo Veſcovado, e trasferirſi ad un altro ; imperocchè, non eſſendoſi ritrovato fin ora chi aſpiri ad abbandonare il Veſcovado più illuſtre per uno inferiore ; ſembra coſa evidente, che chiunque cerca ſomigliante cangiamento, operi ad inſtigazione dell' avarizia, e a ſommoſſa dell' ambizione, per talento di dominare. La medeſima proibizione ſi legge ripetuta una e due volte nel Concilio Niſſeno. [11] Il Concilio Antiocheno vieta al Veſcovo [12] il paſſaggio da una ad altra Chieſa ; o ciò ſia perchè ne lo conſigli la ſua ambizione, o perchè lo acclami il Popolo, o perchè inſtantemente ne lo preghino i Veſcovi confinanti ; coſtumi praticati nelle promozioni di que' tempi, e vuole, che duri in quella Chieſa, in cui Iddio lo poſe, ſenza laſciarla, nè diſcoſtarſele mai dal fianco. Il Concilio Calcedoneſe, [13] per evitare i gravi diſordini, che cagionano i Veſcovi, che deſiderano di eſſere promoſſi, ſtabilì, che con tutto rigore ſi oſſervaſſero le determinazioni laſciate a queſto fine da' Santi Padri.

Difeſero con iſpeciale impegno il medeſimo ſentimento i ſupremi, e primitivi Pontefici della Chieſa. Interrogato S. Antero da' Veſcovi della Provincia di Andaluzia, e della Metropoli di Toledo, ſe foſſero lecite le traslazioni de' Veſcovi, riſpoſe : Che la traslazio-

(8) Non licet fieri rebaptizationes, reordinationes, vel translationes Epiſcoporum. *Concil. Carthag. can.* 38.

(9) Epiſcopus de loco ignobili ad nobilem per ambitionem non tranſeat &c. Sanè, niſi utilitas Eccleſiæ fiendum popoſcerit. *Carthaginenſ. IV. cap. 7. q.* 1.

(10) Non minus mala conſuetudo, quàm pernicioſa corruptela funditùs eradicanda eſt: Ne cui liceat Epiſcopo de ſua civitate ad aliam civitatem tranſire ; manifeſta eſt enim cauſa, qui hoc facere tentant : cùm nullus in hac re inventus ſit Epiſcopus, qui de majori civitate ad minorem tranſiret. Undè apparet, avaritiæ eos ardore inflammari, & ambitioni ſervire, ut dominationem exerceant. *Sardicenſ. tom.* 1. *Conc. cap.* 1. & 2.

(11) *Concil. Nic. c.* 13. & 15.

(12) Epiſcopus ab alia Parochia in aliam ne tranſeat, nec ſe ſua ſponte ingerens, nec à populis vi adactus, nec ab Epiſcopis coactus. Maneat autem in ea, quam à Deo ſortitus eſt Eccleſia, & ab ea non recedat &c. *Concil. Carthag. cap.* 21. & *Canon. Epiſcoporum* 7. *q.* 1.

(13) Propter eos Epiſcopos, qui de civitate ad civitatem tranſeunt, placuit, definitiones datas a Sanctis Patribus habere propriam firmitatem. *Concil. Calcedon.. cap. Propter.* 26. 7. *q.* 1.

lazione fatta per neceſſità, [14] e vantaggio della Chieſa, era giuſta; ma, ſenza tale motivo, era vietata. Alla medeſima interrogazione dell' Arciveſcovo Benigno, [15] riſpoſe, quaſi ne' termini ſteſſi, il Pontefice Pelagio. Siccome non è lecito, [dice l'inclito Martire, e Capo della Chieſa, Evariſto] che l' uomo, per adulterio, laſci la ſua conſorte, per unirſi ad altra; [16] così ancora non ſarà lecito, che con uguale delitto pretenda il Veſcovo ſpoſarſi con altra Chieſa, abbandonando quella per cui fu conſecrato; quando altra neceſſità non vi ſia, che di gonfiare di vento le vele ſpiegate della ſua ambizione, e della ſua avarizia. Non contento Innocenzo III. di preferire la fermezza del matrimonio ſpirituale [17] del Veſcovo alla ſtabilità del matrimonio temporale degli Spoſi, aggiugne: Che l' eſſere così indiſſolubile, non gli proviene da alcuna legge, o conſtituzione canonica; ma dall' autorità irrefragabile, e divina. Quindi con gran fondamento conchiuſero Autori dottiſſimi, (18) che per tal modo è inſeparabile il Veſcovo, per diritto divino, dalla primiera ſua ſpoſa, che la traslazione fatta ſenza giuſte cagioni, non ſolamente è peccaminoſa, ma invalida, e nulla. Scrive S. Leone Papa, [19] che ſe alcun Veſcovo, ſprezzando la limitata cortezza della ſua Dioceſi, s' ingegnaſſe di conſeguirne un'altra più illuſtre, e ſotto qualunque preteſto in eſſa s' introduceſſe, non ſolamente venga privato della nuova Chieſa, a cui paſsò, ma di quella eziandio, che prima reggeva; affinchè, pe 'l diſprezzo, con cui abbandonò la prima, ed avarizia, con cui cercò la ſeconda, porti la pena di vederſi privo di entrambe.

Non ſolamente ne' primi ſecoli, ma ancora in tutti i ſeguenti ſi è conſervata in vigore nella Chieſa l'oſſervanza di legge così replicata, e ſanta. Trovavaſi Papa Giovanni IX. in Ravenna, dove preſiedeva ad

(14) De mutatione ergo Epiſcoporum, unde Sanctam Sedem conſulere voluiſtis; ſcitote, eam communi utilitate, atque neceſſitate fieri licere, ſed non libito cujuſquam, aut dominatione. *S. Anter. Pont. Epiſt. decretal. ad Epiſcop. Bætic. & Tolet. titul. 1. Concil.*

(15) *Pelagius 2. Epiſt. decret.*

(16) Sicut vir non debet adulterare uxorem ſuam; ità nec Epiſcopus Eccleſiam ſuam, ideſt, ut illam dimittat, ad quam ſacratus eſt, abſque inevitabili neceſſitate, & alteri ſe ambitus cauſa conjungat. *Ev. Epiſt. 2.*

(17) Inter Epiſcopum, & Eccleſiam eſt ſpirituale vinculum matrimonii, quod eſt fortius, quàm vinculum matrimonii naturalis; & hoc conſtat, non tàm conſtitutione canonica, quàm auctoritate divina. *Innocent. III. cap. inter corp. de transl. per totum.*

(18) Si Pontifex ſine cauſa quemquam transferret, non tantùm peccaret, ſed etiam translatio irrita eſſet, & inanis. *Vazq. t. 3. in 3. part. diſp. 241. cap. 7. & Ludovic. de Torreſ. in Theolog. Moral. tract. de Sacrament. cap. 35. dub. 2.*

(19) Si quis Epiſcopus mediocritate plebis ſuæ deſpecta, adminiſtrationem loci celebrioris ambierit, & ad majorem plebem quacumque occaſione tranſtulerit, non ſolùm à Cathedra quidem pellatur aliena, ſed carebit & propria: ut nec illis præſideat, quos per avaritiam concupivit, nec illis, quos per ſuperbiam ſprevit. *S. Leo Epiſt. 84. decret. cap. 8.*

un Concilio di settantaquattro Vescovi; [20] e trattandosi di riparare la fama del Sommo Pontefice Formoso, dichiara: Che la di lui traslazione dal Vescovado Portuense alla suprema dignità della Tiara, erasi fatta per motivo di grave necessità: e che non era giusto autorizzare in avvenire con questo esemplo le promozioni de' Vescovi; mentre tanto erano proibite da' sacri Canoni, i quali per fino in punto di morte niegano la Comunione de' laici al traslato: E che ciò, che tal volta, per grave necessità, si permette, non v' ha ragione, per cui abbia ad addursi, come autorità, quando non concorra o la medesima ragione, o altra uguale. In tale, e sì seria guisa si cautela una promozione al Sommo Pontificato, che richiede un capitale immenso di virtù, di lettere, di sperienze, e di doti di sfera superiore nel Soggetto promosso.

E non è già, che il zelo, con cui si è sempre adoperata la Sede Appostolica in vietare le traslazioni, cui non assiste alcuna giusta cagione, sia a' nostri tempi men fervoroso. Scrivendo quel grand' uomo, eminentissimo non meno per la virtù, che per la Porpora, voglio dire il Cardinale Bellarmino, una lettera contenente varie riflessioni al Pontefice Clemente VIII. gli dice tra le altre: Che ciò, che ha bisogno di gran riforma, [21] si è la troppo facile traslazione de' Vescovi, che passano da una ad altra Chiesa; il che, giusta i sacri Canoni, e lo stile della Chiesa primitiva, esige necessità, imperocchè non s' instituirono le Chiese per comodo de' Vescovi; ma i Vescovi per vantaggio, e servigio delle Chiese. Ma in oggi si veggono passaggi, e cangiamenti di Vescovi, senza che v' intervenga altra cagione, che di conferire al promosso un nuovo onore, e più grosse le rendite. Apparendo nel Diritto Canonico, che il vincolo del matrimonio spirituale in alcun modo è più stretto, che il temporale, contratto dagli sposi; ond' è, che non possa sciogliersi, se non da Dio, e dal Sommo Pontefice, che con Divina autorità, come suo vero interprete ne dichia-

(20) Quia necessitatis causa de Portuensi Ecclesia Formosus, pro vitæ merito, ad Apostolicam Sedem provectus est, statuimus, & omninò decernimus, ut id in exemplum nullus assumat: præsertim cùm sacri Canones hoc penitùs interdicant, & præsumentes tanta feriant ultione, ut etiam in finem laicam illis prohibeant communionem; quippe quod necessitate aliquoties indultum est, necessitate cessante, in auctoritatem sumi non est permissum. *Joann. PP. IX. in Concil. Ravennat. apud Baron. tom.* 10. *ann.* 904.

(21) Quinta res est facilis translatio Episcoporum de una Ecclesia ad aliam. Translatio enim Episcoporum secundùm Canones, atque usum veteris Ecclesiæ necessitatem, vel majorem utilitatem requirit: nec enim institutæ sunt Ecclesiæ propter Episcopos, sed Episcopi propter Ecclesias. Nunc autem quotidiè translationes fieri videmus, ea solam de causa, ut Episcopi vel honore, vel opibus augeantur. Proptereà notum est, *ex cap. Inter corp. de translatione Episcop.* Vinculum matrimonii spiritualis esse quodammodo majus, quàm vinculum matrimonii corporalis, & ideò non posse solvi, nisi à Deo, sive à Vicario Dei declarante voluntatem Domini sui. Quis autem credat, velle Deum, ob solum temporale lucrum, vel honorem, quòd vinculum hujus sancti conjugii dissolvatur? præsertim cùm id, sinè detrimento animarum fieri nequeat. *Bellarmin. Epist. ad Clement. VIII. in vita Bellarm. lib.* 3. *cap.* 5.

chiara la volontà; chi potrà persuadersi, essere volontà Divina, che nodo cotanto sacro si disciolga, e si rompa in pregiudicio delle anime; e ciò solamente per riguardi temporali, e caduchi?

Rispose a questa lettera del Bellarmino il Pontefice: Che difficilmente si piegava a permettere somiglianti mutazioni: e che non lasciava di fare istanze e da se stesso, e per mezzo de' suoi Nunzj a' Principi, affinchè non gli presentassero Soggetti da promovere alle Chiese vacanti. (22) E ben può conoscersi, quanto fosse esatto in osservare questa sua risoluzione da un Breve pieno di paterna provvidenza, spedito al Re di Spagna Filippo III. alloracchè entrò al governo della Monarchia. Dice dunque così: Vi esortiamo ancora efficacemente nel Signore, (23) e vi preghiamo, che non chiediate continue promozioni di Vescovi dalle loro Chiese ad altre, quando non vi sia giusta cagione, e assai grave. Poichè, sebbene i Sacri Canoni non le proibiscono onninamente; esigono però almeno cagioni vere, e non di legger peso, affinchè non si serva all' ambizione, e all' avarizia; ma alla gloria maggiore di Dio, ed utilità de' Popoli. Noi non ignoriamo quanto sia ogni giorno frequente somigliante costume in Ispagna, senza che v' intervenga veruna cagione. Lo vediamo, e ne proviamo dolore, per essere questa la sorgente di molti disordini, e di notabili danni ec. Conchiudo il sentimento de' Sommi Pontefici col fatto accaduto nel Concistoro dell' anno scorso 1662. Proponendo la Santità di Alessandro VII. il Vescovo di Badajoz da passare a Salamanca: e 'l Vescovo di Cartagena da promoversi a Siguenza, incontrò il Rescritto per parte del Concistoro, e del Pontefice gravi difficoltà. Ne diè parte l' Ambasciadore di Spagna al Monarca suo Signore in questi termini: *Non debbo tacere a V. M. le grandi maraviglie, che qui si fanno sopra la frequenza, con cui i Vescovi di Spagna passano da una Chiesa ad un' altra, quando si dà la vacante.* (24)

Dalle ragioni, ed autorità riferite si ricava, che la proibizione di trasferire i Vescovi dalle loro Chiese ad altre, quando tali traslazioni non sieno giustificate da forti cagioni, è stata sempre osservata da' Sommi Pontefici, (25) siccome inculcata da' Sacri Canoni, e da' Concilj. Che non è legge abolita dal tempo; ma che si mantiene nel suo primitivo vigore; posciacchè la Sede Appostolica reclama contro gli abusi, che nella trasgressione di essa teme praticarsi da alcuni Princi-

F 3 pi.

(22) Nos cum difficultate transferimus, & defuimus monere Principes per nos, & per Nuncios nostros. *Clemens VIII. Epist. ad Bellarm.*

(23) *Clemens VIII. in Bulla, quæ incipit*: Charissime, *ad Philip. III. Hisp. Reg.*

(24) *D. Luis Ponce de Leon, Embajador en Roma, en carta de 13. de Marzo, de el mismo anno de 1662.*

(25) Quia Jura Pontificia sæpiùs renovata, ratione justa, id prohibuerunt: quibus apertè præcipitur, ut nec avaritia, nec præsumptione, nec voluntatis propriæ causa, hujusmodi fiant mutationes. *Navarro tract. de Reddit. Ecclesiast. q. 2. mon. 25.*

pi. Che se spedisce le Bolle favorevoli a di tal sorta passaggi, ciò avviene, perchè suppone, (26) che Principi così Cattolici, e così pii avranno esaminato bene i motivi, e le cagioni, da cui si muovano a presentare Vescovi per nuovi Vescovadi. E quando il Pontefice procede con questa buona fede, ma da altrui ingannato, la sua non può chiamarsi tolleranza, o dissimulazione; ma errore materiale, e inganno passivo. La medesima discolpa possono addurre i Principi; poichè rimettendo eglino le consulte ad uomini maturi, e provetti in lettere, e in sapere, suppongono, che questi, spogliandosi d' ogni umano rispetto, non vorranno operare in pregiudizio delle lor' anime. Affine di assicurare in questo particolare la sua, spedì il Re D. Filippo IV. di gloriosa memoria un decreto gravissimo, mostrando di ben comprendere l' importanza della materia a que' Consigli, dove si esaminano gli affari appartenenti alle provvisioni de' Vescovadi; e dopo d' aver addotto varj motivi, soggiugne: *Ordino, che d' ora in avvenire si metta particolare attenzione in non proporre somiglianti traslazioni, senza evidente, e giusta cagione.* (27) Sembra, che di più non possa fare un Principe; ma, a dir vero, sarà sempre più sicura assai la sua condotta, qualora non giudichi di proporre il già Vescovo per una Chiesa vacante, se prima non oda da' suoi Consiglieri le ragioni, e i motivi, onde se ne giustifichi la traslazione, e veda se con ciò si provvede alla necessità, e al maggior utile della Chiesa. E lo stesso s' intende del Sommo Pastore della Chiesa universale; chiedendo, qualora gli si fanno tali proposte da' Principi, le cagioni, e differendo la grazia, finchè resti ben' esaminata, e messa in chiaro l' equità della supplica.

I motivi, che giustificano queste traslazioni, come dice più fiate il Diritto, possono unicamente ridursi (28) o a necessità, o ad utilità della Chiesa; di sorte che, in riguardo al bene comune de' Fedeli, non già in riguardo al suo particolare, può il Vescovo lasciare la sua Chiesa, ed essere trasferito dal Pontefice a un' altra. E n' è la ragione, perchè questo matrimonio sacro fu instituito da Cristo per bene della Chiesa; e però, qualora si spera maggiore l' utile, intendesi ancora essere volontà divina, che il Pontefice, che esercita le sue veci, e la sua autorità, dispensi nel primo matrimonio, e sposi il Vescovo

(26) Regibus inquit imputandum, si eorum culpa Episcopi tales non sint, quales olim fuere, & quales ipsi desiderant; sedes enim Apostolica longè posita, illorum vitam, ac mores minùs perspectos habere potest, idque de informationibus ad eam transmissis, qui & sciens eos, quos illi nominant, ferè probare, ac confirmare solet, nisi aliquandò aliundè aliud illi constet, quod raro contingit. *Gambarel. de immunit. Ecclesiast. lib. 6. cap. 9. n. 7.*

(27) *Phelipe IV. en un decreto a sus consejos, que consultan Obispados, despachado en Mayo de 1656.*

(28) Ob necessitatem tamen propriam, vel communem utilitatem expedit, Episcopum transferri in ditiorem Diœcesim. *Henriquez t. 2. lib. 10. cap. 34.*

ſcovo colla Chieſa, che di lui ha biſogno, per vantaggio maggiore de' Fedeli; nè può già interpretarſi, che ſi dia la volontà medeſima, dove non concorre la medeſima cagione. Alcuni Dottori intendono la parola *Neceſſità* in riguardo al Veſcovo. Ma ſi dee riflettere, che non tutti i motivi, che 'l mettono in neceſſità di rinunziare, il laſciano abile a paſſare (29) ad altro Veſcovado, come può vederſi in quelli, che per la rinunzia propone il Diritto canonico.

Debilis, ignarus, malè conſcius, irregularis,
Quem mala plebs odit, dans ſcandala, cedere poſſit. (30)

Le neceſſità, [31] che poſſono movere prudentemente l' animo del Veſcovo a deſiderare la mutazione, ſono, ſe ſi vede afflitto da continue guerre, invaſioni, e oſtilità del nemico. Se per l' intemperie del clima ha perduto la ſanità, e paſſando ad altro, ſpera ricuperarla. Se, per malignità del popolo, ſi conoſce odiato, e che da eſſo riceve trattamenti ingiurioſi alla ſua perſona, e al ſuo carattere. Adeſſo per aſſai più leggere cagioni ſi trasferiſcono i Veſcovi; ſe poi ſieno, o non ſieno ſufficienti, ci penſino quelli, a cui corre l' obbligazione di eſaminarle. Un grave Autore diſſe così: Io non m'arriſchio a ſcuſare di colpa grave il Prelato, che trovandoſi in pace, ben veduto, con perfetta ſalute, e baſtanti rendite, per mantenerſi con tutta decenza, come richiede il ſuo ſtato, (32) pretende, ſenza che lo eſiga l' utilità pubblica, di repudiar la ſua Spoſa, non per altro, ſe non perchè è povera: e prendere un' altra, che gli porta un ricchiſſimo majoraſco.

Per ciò, che appartiene alla giuſtizia diſtributiva, e all' obbligazione di eleggere per una Sede vacante quello, che tra gli altri ſi giudica il più meritevole, dee rifletterſi, che non anno luogo in queſto ſcrutinio i Veſcovi, (33) che anno già la loro propria Dioceſi, in

 cui

(29) Poſterior cauſa eſt neceſſitas, quam ego intelligo ex parte ipſius Epiſcopi, ut propter illam magis conveniat renuntiare Epiſcopatui &c. *Vazquez t. 3. in 3. part. diſp. 241. cap. 7.*

(30) *Innocent. III. cap. niſi cum pridem, de Renunt.*

(31) Quæritur, quibus de cauſis Epiſcopi licitè transferantur? Reſpondeo his de cauſis. Primò, ſi continuis bellis, vel crebris hoſtium incurſibus divexentur. *Cap. Trib. de conſecrat. diſt.* 1. Secundò, ob intemperiem aeris. *Cap. Quorundam. diſt.* 74. Tertiò, ob malitiam populi ſuum Paſtorem odio proſequentis, & malè tractantis. *Cap. Ita vos.* 25. *q.* 2. *cap. Sicut.* 7. *q.* 5. Modò verò frequentiores ſolent eſſe Epiſcoporum translationes aliis de cauſis, quæ quales eæ ſint, & quàm juſtæ, viderint ipſi. *Azor. t. 2. lib. 6. de 4. præcept. cap. 3.*

(32) Moneo, neſcire me, Epiſcopos à peccato excuſare, qui honeſtum victum in terris ſalutiferis habentes, ſine alia neceſſitate, aut utilitate publica, ſtudent relinquere ſua beneficia, eo ſolo quòd minoris ſint redditus; & capiunt alia, eo ſolo quod ſint majoris, &c. *Navar. tract. de Reddit. Eccleſiaſt. q. 2. mon. 25.*

(33) Juſtè excluduntur ab electionibus illi, quibus jam incumbit cura aliarum Eccleſiarum; licèt alioquin eſſent digniores beneficio, quod nunc diſtribuitur. *Valent. to. 3. controv. 7. de accept. Sanchez tom. 1. Conſil. lib. 2. cap. 1. dub. 3. Aragon. 2. de Juſt, 63. art. 2. &c.*

cui esercitare il loro impiego; procedendo la loro inabilità dall'avere già contratto matrimonio con una Chiesa; onde alcuno, senza grave o necessità, o utilità, che dalla di lui persona si prometta altra Chiesa più ampia, non può dalla sua separarsi. E quando mai vi fosse maggiore necessità, o utilità, e si potesse supplire per mezzo di persona libera, fornita di rilevanti prerogative, non è di dovere mettere la mano (34) sopra d'uno, che già è Vescovo; imperocchè cessa ogni ragione di dispensarnelo nel primo matrimonio. Mandandosi dal Sommo Pontefice S. Gregorio per suo Delegato il Vescovo di Terracina alla presentazione, ed elezione d'un Vescovo, lo avvisa preventivamente (35) a non permettere, che si assegni per Prelato alla Chiesa vacante quel Soggetto, che fosse già provveduto di altra Chiesa, se non in caso, che non si trovasse [il che non pare credibile] Soggetto degno della Mitra in tutta quella Diocesi. Dal che si argomenta, che de'essere più copioso il frutto, che si spera, nel Vescovado, a cui passa, di quello, che raccoglie nella Chiesa, in cui risiede; perocchè, quando sia non più che uguale, non è neppure lecito il passaggio. S'inferisce eziandio, che tra' Soggetti di uguali speranze, e doti, il Celibe, che non è Vescovo, assi a preferire al già Vescovo nella Sedia vacante.

Nè giova dire, essere più degno di premio chi molto ha servito; mercecchè somiglianti dignità non furono instituite, affinchè servissero di premio; ma perchè in esse si affaticassero, e affannassero gli spiriti più robusti, indirizzando la mira al premio eterno. (36) E già sappiamo, che chi fu fedele nel poco, (37) verrà rimunerato dal Signore col molto di quegli inesplicabili godimenti, che gli ha apparecchiato nella celeste Patria. E chi opera bene colla sola speranza d'ottenere una Prelatura di maggior lustro, gitta nel profondo del mare tutti i suoi sudori, e si espone a riportare castigo dallo stesso suo operare, onde potevasi promettere guiderdone. Le dignità sacre sono assai differenti dalle temporali. In queste, (38) o sieno militari, o politiche, non v'ha memoriale così efficace, e potente, come l'età carica di sperienze, e l'opinione acquistata con fatti eroici, e con segnalati servigj. Allora un posto forma il gradino ad un

(34) Quoties lucrum spirituale, majorque utilitas majoris Ecclesiæ commodè suppleri potest, sine translatione alicujus Episcopi ad illam sola electione alicujus insignis viri, nequaquam fieri posse translationem, quia jam omninò cessat causa. *Vazquez tom.* 3. *in* 3. *p. disp.* 241. *cap.* 7. *n.* 53.

(35) Commonentes etiam fraternitatem tuam, ut nullum de altera eligi permittas Ecclesia, nisi fortè inter Clericos ipsius civitatis, in qua visitationis impendis officium, nullus ad Episcopatum dignus, quod evenire non credimus, potuerit inveniri. *S. Greg. Mag. lib.* 6. *Epist.* 16.

(36) Bonum opus desiderat. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 1.

(37) Quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui. *Matth.* 25. *n.* 21.

(38) Nihil magis prodesse candidato ad sequentes honores, quàm peractos optimè magistratus. Magistratus magistratu, honos honore petitur. *Plin. in Paneg.*

un altro. Non è però così ne' Vescovadi, (39) ne' quali non dee pretendersi la promozione pe' meriti, ne' i servigj sono gradini sicuri per l' avanzamento. Solamente la maggiore necessità, ed utilità della Chiesa, in cui con morale certezza si speri la maggiore gloria di Dio, può essere il fine delle promozioni.

E' ben vero, che essendo tanto negli Ecclesiastici, quanto ne' Secolari la stessa natura, difficilmente si accomodano a leggi così opposte, come sono quelle, che li due stati professano. Comunque la parte intellettiva dell' anima si lasci convincere dalla ragione, la appetitiva non di meno resiste, per iscuotere, o rompere il freno, che per sentiero più stretto ne la incammina. E' agitato di continuo il cuore dell' uomo da innumerabili desiderj. Non v' ha cosa, di che meno si chiami pago, che di ciò, che già possiede. (40) Quanto sono più scelte le felicità, che gode, tanto è più ardente l' ansia, con cui anela, per ottener altre. Siccome dall' incendio maggiore si solleva in aria più attiva, e vorace la fiamma; così dal colmo delle più alte prosperità spicca più in su i suoi voli la cupidigia. Il posto, che solamente preteso sembrò temerità, ottenuto che sia sembra all' ambizione obbietto di disprezzo. (41) Quello stesso, che più dovrebbe soddisfare le brame d' un incontentabile, più ne avviva le sollecitudini. Chi mai si ricorda di rendere grazie per la dignità conseguita? E chi non ha sempre mai presente sotto gli occhi quello di più, che non conseguì, affine di mettere fuori, quando gli venga l' incontro, le sue doglianze?

Quamvis vota libens excipiat Deus,
Multi prodigus auri,
Et claris avidos ornet honoribus,
Nil jam parta videntur,
Sed quæsita vorans sæva rapacitas,
Altos pandit hiatus. (42)

Questa peste così distesa, e propagata nel secolo, si avanza pur troppo ad appannare il Cielo: e troppo agevolmente comunica agli Ecclesiastici il suo contagio. O ambizione in qualche modo infinita, escla-

(39) At verò hac sola de causa, sine utilitate majori, aut necessitate alterius majoris Ecclesiæ priorem relinquere, contra bonam Ecclesiarum gubernationem esse, testimonia certè allegata convincunt. *Vazquez ubi supra num. 7.*

(40) Numquam improbæ spei, quod datur, satis est: & majora cupimus, quò majora venerunt. Multoque concitatior est avaritia, in magnarum opum congestu collocata, ut flammæ infinitò acrior vis est, quo ex majori incendio emicuit. *Sen. lib. 2. de Benef. cap. 27.*

(41) Ambitio non patitur, quemquam in ea mensura honorum conquiescere, qua quondam eju fuit impudens votum. Nemo agit de tribunatu gratias, sed queritur, quod non est ad Præturam usque perductus. Nec hæc grata est, si deest consulatus. Nec hic quidem satis est si unus est, &c. *Idem ibidem.*

(42) *Boetius de consolatione lib. 2. Metro. 2.*

eſclama Bernardo, (43) o avarizia inſaziabile! E' poſſibile? Non coſì toſto ſi cominciano a godere i primi onori della Chieſa o acquiſtati dal merito, o contrattati dall' oſſequio, o conferiti dalla carne, e dal ſangue, quando il cuore impaziente di ripoſo, ſi dà a volare colle ſue due ale di ambizione, e di avarizia! Ottenuto il Veſcovado, aſpira ad altro più decoroſo, poſcia all' Arciveſcovado, e nell' Arciveſcovado s' invoglia del Cappello; ed ottenuto queſto, ſcorre tra ſognati fantaſmi nuove, e più ſublimi alture, a cui ſalire: frequenta con diſaſtroſi viaggi, e diſpendioſe amicizie la Corte, e le abitazioni de' Palatini.

Affine di non laſciarſi ſtraſcinare da una paſſione così naturale, come pericoloſa, ſarà bene, che ſi faccia a conſiderare i gravi danni, a che ſi eſpone; perocchè (come diſſe Clemente VIII.) dalle continue mutazioni de' Veſcovi procedono, come da perenne ſorgente, diſordini irreparabili. (44) Se l' animo del Veſcovo, dice il Griſoſtomo, ſi trova preoccupato dall' ambizione, gli ſi avviva ſempre più nell' animo l' incendio, onde eſcono, a guiſa di fiamme inſaziabili, i deſiderj; e come rapito dal ſuo furioſo traſporto, non v' ha ecceſſo, a cui non ſi pieghi, e di cui non ſi renda vilmente ſchiavo, ſe ſi luſinga, che poſſa ſervirgli di gradino, per conſeguire quello, che brama: o di riparo, e difeſa, per aſſicurarſi quello, che già ha conſeguito. E ſempre la preſunzione (45) milita contro colui, che colle arti della ſua ambizione ſi è innalzato; mercecchè non eſſendoſi veduto, che alcuno dalla Chieſa più facoltoſa paſſaſſe alla più limitata di rendite, ſi può conchiudere fondatamente, che le ſue diligenze gli proccurarono il poſto. E quando ben anche non ſia ſempre vera queſta preſunzione; non può recarſi in dubbio, che dalle traslazioni frequenti ſi ſpicchino ſcintille, onde ſi accende fuoco di (46) ambizione negli animi de' Prelati, ſicchè, mentre poſſiedono una Chieſa, provino l' animo inquieto, ed a guiſa della materia prima, o aſpettino, o appe-

(43) O infinita ſemper ambitio, & inſatiabilis avaritia! Cùm primos honoris gradus meruerit in Eccleſia; meruerit autem, vel vitæ merito, vel pecuniæ, vel etiam carnis, & ſanguinis prærogativa: Non ideò corda quieſcunt duplici ſemper æſtuantia deſiderio. Et cum factus quis fuerit Epiſcopus, Archiepiſcopus eſſe deſiderat, quo fortè adepto, neſcio quid altius ſomnians, laborioſis itineribus, & ſumptuoſis familiaritatibus, Romanum ſtatuit frequentare palatium. *S. Bern. Epiſt.* 42.

(44) Sacerdotis animus, ſi ad eum principatum adipiſcendum vehementi animi affectu rapiatur, eo adepto, impotentiorem ſanè ambitionis ſuæ flammam incendet, ac vi tandem captus, ut ſibi adeptum honorem ſtabiliat, nullo non peccato ſerviet. *Chryſ. lib.3. de Sacerdot.*

(45) Hic tamen notandum, quòd eo ipſo, quòd quis ad majorem tranſit Eccleſiam, cauſa ambitioſa præſumitur. *in 7. quæſt.* 1. *cap. Si quis Epiſcopus*. Nullus enim de majori tranſire velle præſumitur ad minorem. *Hoſtienſ. tit. de transl. n. 6.*

(46) Mutationes iſtæ, & aſcenſus, quàm fieri poteſt, maximè cavendi ſunt, tùm quòd fundamentum ambitioni ſubminiſtrent. Sunt enim in cauſa, ut Epiſcopi ſemper ſint animi pendentes, & ſicut prima materia, nunquam ſua forma contenti. *Soto de Juſtit. lib. 3. q. 6. art. 2. §. verum ex hoc.*

appetiſcano la ulteriore più perfetta forma. Aveva conoſciuto troppo bene ſomigliante graviſſimo danno il Re di Spagna D. Filippo IV. alloracchè, per ripararlo, diſſe nel decreto riferito di ſopra: (47) *E' bene, che reſtino informati i Prelati, che non debbono avere aſcendimento, e che non debbono ottenere le traslazioni così facilmente, come fin ora ſi è praticato, e che per queſta parte ſi toglie loro ogni occaſione di aſpirare a ſalire più in alto, e di vivere inquieti, e mal contenti del poſto, che loro ha dato il Signore.* (48)

Queſta mancanza di tranquillità, e di pace, e queſto interno ſcontentamento ſono effetti tutto proprj dell'ambizione, che con perpetua inquietudine tengono divertito il corpo, e immerſo l' animo del Veſcovo in tutti quegli (49) intereſſi, che dalla ſua voglioſa fantaſia gli ſi rappreſentano, e ne lo obbligano a raziocinare in favore di ciò, che appetiſce. E perchè, eſſendogli ſtati bendati dall'amor proprio gli occhi, non ha viſta da ſcoprire il volto del vizio, ſi luſinga con dolce gradito inganno, e diſcolpa le ſue premure il poſto co' vantaggi, che da eſſo ne riporterà il ſuo ſpirito. Si promette gran pace, e tutta l' immaginabile ſerenità nella mutazione, ſi perſuade di dover impiegare tutte le ſue cure nel vantaggio del ſuo nuovo ovile, che diſporrà a maniera di (50) chioſtro religioſo il ſuo palagio, che, creſcendo le rendite, potrà aumentare i ſalarj, diſtribuire copioſe limoſine, e condurre al ſuo ſervigio Soggetti di merito. Ma non riflette egli, che il ſuo zelo, comunque, in riguardo al buon fine, meriti lode, la ſua alterigia però, e le ſue ſervili diligenze fanno vedere la di lui ambizioſa preſunzione meritevole di caſtigo. Non conſidera, perchè ne lo ſtraſcina il furore della vanagloria, che entra di poſta (51) in un inferno; e ciò non per altro, che per la ſola ſperanza d'una gloria contingente. (52) Perde quello, che potrebbe godere, e guadagna il ſolo vergognoſo tormento di pretendere. Ed è per verità un inſofferibile imbarazzo a chi di preſente vuole diſporre la ſua vita, come conviene, lo ſtarſi pendente dalla ſperanza di ciò, che ſarà per avvenire domane, ſcialacquare il ſuo, e diſporre di quello d' altri. Imperciocchè la felicità preteſa, ſe ha alcun bene, queſto non

[47] *Phelipe IV. en el decreto arriba citado.*

(48) Rapit nos cupiditas ac paſſim per omnia adquiſitionum genera cupidos adquirendi diſpergit. Non permittit animum liberum, non ſtabile corpus, vagante animo, &c. *S. Proſp. de vita contemp. lib. 2. cap. 15.*

(49) Sunt multa peccata, quæ committimus, ſed idcircò gravia nobis non videntur, quia, privato nos amore diligentes, clauſis nobis oculis in noſtra deceptione blandimur. *S. Greg. homil. 4. in Ezechiel.*

(50) Si lucri ſpiritualis gratia hoc faciunt, laudandus eſt zelus, ſed præſumptio corrigenda. *Bern. Epiſt. 42. ad Henricum Archiepiſc. Senonen.*

(51) Excæcat mentis intuitum, præſertim gloriæ furor. *Chryſoſt. hom. 43. ad popul.*

(52) Calamitoſus eſt animus futuri anxius. Nullo enim tempore conquieſcet, & expectatione futuri, præſentia, quibus frui poterat, amittet. *Senec. Epiſt. 99.*

non è altro, (53) che una consistenza ideale, ed una sognata stabilità; e quando ben anche succeda felicemente il tutto, e ne resti soddisfatto appieno il palato del desiderio, crescerà coll'opulenza l'appetito; e per conseguenza cresceranno ancor le inquietudini.

Quisquis secundis rebus exultat nimis,
Fluitque luxu, semper insolita appetens,
Tunc illum magnæ dira fortunæ comes,
Subit libido. (54)

Quale stanza avrà egli pe 'l suo riposo, chi proccurasi in più parti la residenza? (55) Come vivrà contento del tenore di vita, che professa, chi tiene i suoi desiderj in qualità di Architetti, che sulle basi della sua fantasia gli fabbricano altri elementi assai diversi da quelli, che gode? Il cibo, che nello stomaco non si posa, non può nodrire: e l'albero, che più fiate si trapianta, non rende frutto. Il cuore, che non mette le radici nell' impiego, in cui Iddio l'ha posto, sempre rimarrassi cagionevole, e infermiccio: o tardi, o non mai produrrà frutti di virtù: qualunque venticello sarà bastante ad atterrare la di lui fermezza. Come si raccoglierà a vivere ritirato in se stesso, chi va pellegrinando troppo fuori di se stesso, portatovi sulle ale de' suoi vani desiderj? Come abbellirà con decenza, e vaghezza il suo Palagio quegli, che lo tiene in conto di albergo, in cui non pensa a trattenervisi, che di passaggio? Chi non è soddisfatto della sua sorte, la sua apprensione lo finge già disperatamente precipitato, e tutto al basso. Le ansie di ciò, che avidamente cerca, non gli permettono, che goda pacificamente quello, che già possiede; (56) se non che, qual bene può possedere, chi manca a se stesso? Chi perduta ha la libertà, e 'l dominio (57) sopra di se, mal può conservarlo sopra i suoi beni. Egli, ed essi, per diritto di schiavitudine, sono dell' ambizione, di cui è cattivo; e non mai verun cattivo fu obbligato dal suo padrone a soggettarsi a così umili vili bassezze.

Sembrerà per sorte al Vescovo un come esilio, ed una sorta di schiavitudine lo starsi sempre legato ad un luogo miserabile; e non considera, che i Pontefici, e i Monarchi tutti servono, e che ha più padroni a cui servire, chi più ha sudditi, che sieno sotto la sua cura:

(53) Maximum vivendi impedimentum est expectatio, quæ pendet ex crastino. Perdis hodiernum; quod in manu fortunæ positum est, disponis; quod in tua, dimittis. *Idem de brevitat. vitæ cap. 9.*

(54) *Senec. Trag. 4.*

(55) Nusquam est, qui ubique est. In peregrinatione vitam agentibus hoc evenit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias. Non convalescit planta, quæ sæpiùs transfertur; nihil tàm utile est, quod in transitu prosit. *Senec. Epist. 2.*

(56) Ut semper præsentibus careant, dum futura prospectant. *Pacat. in Panegyr.*

(57) Non enim potest gloriæ servus homo, non omnium servus esse, & ipsis servilior mancipiis. Non enim talia præcipimus servis, qualia captivis suis ambitio turpia, & dedecore plena negotia loqui facit, & pati. *Chrys. hom. 43. ad populum.*

cura: (58) e che più ſtretto ſi dimanderà il conto a colui, che più copioſi ebbe in conſegna i teſori. Non v' ha condizione di vita, luogo, o impiego, in cui non poſſa l' animo ſpogliato di pretenſioni vivere felice, ſe ſi accomodi ad adempiere le obbligazioni dello ſtato, che profeſſa. Voleva Enrico VIII. Re d' Inghilterra, che Fiſchero Veſcovo Refenſe, per le cui inſigni doti aveva la più alta ſtima, paſſaſſe ad altro Veſcovado più decoroſo, in cui il ſuo ardente zelo aveſſe campo più ampio da ſtendere le ſue fiamme. Riſpoſe il degno Prelato: Io mi riputerò per più felice, (59) ſe da queſto piccolo gregge, e delle poche rendite, che da eſſo ricavo, potrò dare intero conto al Signore, quando mi chiamerà al ſuo tribunale; imperocchè è certiſſimo, che così bene della cura, che ſi ha delle anime, come del buon uſo del patrimonio di Criſto, ſi ha a fare la ricerca più minuta, e 'l più rigoroſo eſame, di quanto poſſano immaginarſi i mortali, alla preſenza del Divino tremendo Giudice. E l' Imperadore Coſtantino dà mille lodi alla ſingolare moderazione, e rara prudenza di Euſebio, che, eſſendo Prelato in (60) una anguſta Dioceſi, all' offerirgliſi la Chieſa ricchiſſima di Antiochia, chiuſe l' orecchio agl' inviti dell' ambizione, e agli impulſi della cupidigia, ed eleſſe piuttoſto di perſeverare, paſcendo con fatiche ineſplicabili il mediocre Ovile affidatogli dal Signore, che d' ingolfarſi in un mare burraſcoſo, e pieno di pericoli, contravvenendo alle ſacre diſpoſizioni de' Canoni.

Indotti dal medeſimo ſpirito ſi oppoſero alle loro traslazioni più altri dottiſſimi, e ſantiſſimi Prelati. A' noſtri tempi l' Eminentiſſimo Signor Cardinale Moſcoſo, contento del ſuo Veſcovado di Jaen, di cui, ſtante la ſua grande vigilanza, e fervente zelo, aveva già tutta la pratica, chiuſe l' orecchio alle iſtanze del Re di Spagna, e del Sommo Pontefice; nè volle accettare l' Arciveſcovado di Toledo, finchè non ſi vide coſtretto da precetto di ubbidienza. L' occupazione, in cui con tutto il ſuo piacere impiega animo, ſudori, e fatiche, onde ne ritrae abbondantiſſimo frutto, il tengon ſoddisfatto, così bene dell' ufficio umile, come del più ſplendido, ed eminente. (*)

Abban-

(58) Quoſdam exilia uno loco tenent, quoſdam Sacerdotia. Omnis vita ſervitium eſt. Aſſueſcendum itaque conditioni ſuæ, & quam minimum de illa quærendum, & quidquid habet circa ſe commodi apprehendendum. Nihil tàm acerbum eſt, in quo non æquus animus ſolatium inveniat. *Senec. de tranquil. vitæ lib.* 1. *cap.* 10.

(59) Se perbeatum futurum, ſi de hoc ſaltem minuto concredito ſibi grege, deque non adeò magnis inde acceptis emolumentis, in die Domini rectè reſpondere poſſit, cum & de benè curatis animis, & de rectè expenſis pecuniis, tunc reddenda ſit ratio exactior, quàm mortales ferè putent, vel curent. *Sander. lib.* 2. *de Schiſmat. Anglic.*

[60] Porrò abs te prudenter factum eſt, quòd & Domini mandatum, Apoſtolicumque Eccleſiæ canonem ſervare decreviſti, Epiſcopatum Eccleſiæ Antiochenæ prorſus repudiando, & in eo Epiſcopatu fungendo permanere laboraſti, quem ab initio Dei voluntate ſuſcepiſſes. *Conſtant. ad Euſeb. apud Baron. tom.* 3. *Annal. anno* 324.

[*] *F. Antonius de Jeſu, & Maria. In ejus vita lib.* 4. *cap.* 16.

Abbandonò Diocleziano (61) nelli quasi nove anni, che sopravvisse, il Trono Imperiale; e ritiratosi in una povera terricciuola, si diè a coltivare la terra. Trovavasi così allegro, e contento di questo impiego, che esortato con vive replicate istanze da Erculio, e da Galerio a impugnare di nuovo lo Scettro, mostrò loro di averlo in orrore, e rispose: Mi sarebbe di somma consolazione, che vedeste le belle ortaglie, che produce questo terreno innaffiato da' miei sudori, ed è certo, che non bramereste di vedermi gemere per la seconda volta sotto l' intollerabile incarico del governo. O Dio! E' possibile, che uno spirito indomito, un gentile disumanato (qualunque poi ne sia il motivo) preferisca, disprezzando la grandezza, e 'l comando, alla porpora l'aratro, e si chiami più pago del coltivamento d' un orto, che della padronanza d' un Mondo; e un animo pio, e religioso non si contenti della dignità medesima degli Appostoli, quando in essa non goda e il posto più elevato, e le entrate più pingui?

Se il Prelato, giusta l' obbligazione del suo carattere, desidera volare al conseguimento della perfezione; quando daddovero si prefigga di volerla raggiungere, tarpi al suo cuore le ale dell' ambizione, e delle folli brame; imperocchè questo nobile ragionevole volatile, si lascia anzi sedurre dal richiamo dolce della tranquillità, che adescare dalle inquietudini del fracasso. Il desiderare cose superiori alle terrene, è uno sgombrare l'alloggio, affinchè si riempia di beni celesti; perciocchè arnesi così opposti, o non capiscono uniti nel luogo medesimo, o si confondono. [62] Allorachè il Vello di Gedeone era secco, e pieno degli influssi terrestri, ottenne, perchè assetato, i celesti; essendo che ne lo colmò di favori a dovizia il Cielo; ma, quando (63) potè inumidirlo la terra, non ricevè dalle rugiade di lassù, nemmeno una stilla di refrigerio. Quegli, (64) che si prefigge per iscopo delle sue cure, e de' suoi desiderj lo starsi in pace colla sua sorte, contento seco medesimo, e soddisfatto del molto, che col favore della grazia può operare nel posto assegnatogli dalla Provvidenza, abbandonando nelle di lei mani sollecitudini, premure, e brame, può dirsi,

[61] Diocletianus Imperator regalis fastigii insigne deposuit, & non procul à Salonis per novem ferè annos, usque ad obitum privatus in amœna hortuli cultura permansit .. Qui, dum ab Herculio, & Galerio ad recipiendum obnixè rogaretur Imperium, tanquam pestem aliquam perhorrescens, dixit: Utinam Salonæ possetis olera visere nostris manibus consita, numquam profectò judicaretis, hanc sarcinam nostris iterum humeris imponendam. *S. Damian. lib.* 2. *Epist.* 22. *ad Cadiloum*.

[62] Omnium expertem affectuum animam illam esse oportet, quæ Dei receptaculum futura sit; nam ei, qui impurus sit, quod purum est, attingere nefas fuerit. *Synesius Epist.* 57. *adversùs Andronic.*

[63] *Judicium.* 6. *n.* 37.

[64] Hùc ergò cogitationes tuæ tendant, hoc cura, hoc opta, omnia alia vota Deo remissurus, ut contentus sis temetipso, & ex te nascentibus bonis. Quæ potest esse felicitas Deo proprior? *Sen. Epist.* 20.

dirsi, che meni una vita celeste, così gradito a Dio, e a gli uomini, quanto dimentico de' caduchi interessi.

. . . . . . *Quod, si*
Frigida curarum fomenta relinquere posses,
Quo te Cœlestis sapientia duceret, ires.
Hoc opus, hoc studium parvi properemus, & ampli,
Si Christo *volumus, si nobis vivere chari.* (65)

Consideri per ultimo il Prelato, che ne lo innalzò Cristo a dignità così ragguardevole, affinchè lo ami, (66) e si prenda cura delle sue pecorelle. Il suo ufficio tutto è d'amore, e non ama egli veramente Cristo, se con tutte le forze dell' anima sua non s'impiega in cercare i modi di sempre più operar in vantaggio dell' ovile di Cristo. Tre volte esaminò il Divino Maestro l' amore di Pietro, quando volle constituirlo Pastore, e incaricargli la custodia delle sue Greggie. Ed è certo, (67) che non gliele avrebbe affidate con sicurezza, quando non gli avesse dato una così sincera, e giustificata sicurtà della sua buona legge l' Appostolo. Lo stesso fu il raccomandargli le sue pecorelle, che dirgli (68): Se tu mi ami, prenditi amorosa cura de' tuoi fratelli. L'amore, che tu m' hai sempre mostrato, e di cui mi compiacio tanto, impiegalo in essi. La vita, che ti esibissi a sagrificare in mia difesa, esporla dei per salute delle lor'anime. Con somigliante regola d' amore cotanto fino può misurare il suo il Vescovo. Qual'amore, dimando io, può portare a' Fedeli, che compongono il Corpo mistico della Chiesa, quel Prelato, che nel tempo medesimo, che in pubblico dà la mano alla Chiesa sua Sposa, colà nel fondo del cuore tira linee, che tendono a voltarle le spalle, e a darle libello di ingiurioso ripudio?

Chi operasse in tal guisa, porterebbe amore a Cristo, (69) e alle pecorelle di Cristo? Come impiegherassi in medicare gli acciacchi del loro spirito, chi avendole appena conosciute nel sembiante, tratta di voltare loro le spalle, e di abbandonarle, e si passa la maggiore, e migliore parte della vita in cangiare queste con altre? Con qual'

[65] *Horat. lib.* 2. *Epist. ad Florum.*

(66) Petre amas me? Pasce oves meas. *Joan.* 21. *n.* 17. Sit amoris officium pascere Dominicum gregem. *Augustin. hic.*

(67) Nemo magis iram meretur, quàm amicum simulans inimicus &c. Undè tantus prælationis ardor? Undè ambitionis impudentia tanta? Unde vesania tantæ præsumptionis humanæ? &c. Pasce oves meas. Quando enim sic amatas oves committeret non amanti? *Bern. de convers. ad Cleric. cap.* 27.

(68) Si amas me, fratrum curam suscipias, & quam in omnibus dilectionem ostendisti, & qua delector, nunc ostende, & animam, quam pro me positurum dixisti, hanc pro ovibus meis trade. *Chrysost. in Joan.* 12. *hom.* 87.

(69) Sicut spado complectens virginem, suspirans. *Ecclesiast.* 30. *n.* 21. Hoc exponitur de malo Prælato, complectens virginem, idest prælationem, vel Ecclesiam duobus brachiis: ambitionis, & cupiditatis: aspirans ad majorem dignitatem, vel majores divitias. *Hugo Card. hic.*

qual'impegno d'amore, e di zelo cercherà il bene delle loro anime, se in altro non ispende i suoi giorni, che in contrattare beni caduchi? Come porgerà alle necessità de' poveri sovvenimento, (70) come doterà donzelle, come soccorrerà vedove, e orfanelli, come si prenderà a cuore il mantenimento degli Spedali, il ristoramento delle fabbriche, e de' sacri apparati, quegli, che giudica troppo scarse le rendite del suo Vescovado, per somministrare donativi, onde si risvegli la memoria di lui ne' Ministri, dalla cui mano o riconosce, o spera i suoi avanzamenti? Come, come potrà corrispondere alle sue obbligazioni, chi unicamente pensa a mettere da parte danari per le spese di nuove Bolle, a disporre il carriaggio per la partenza, a trasferire altrove e se, e la sua famiglia? (71)

I Pastori, che a questo fine si sposano colla Chiesa, (72) e si addossano le sollecitudini appartenenti alla custodia dell' ovile del Salvatore, per badare unicamente a' proprj vantaggi, non dicano di amare il Salvatore, ma se medesimi. Non siamo dunque così inavveduti amanti (conchiude il gran Dottore della Chiesa S. Agostino) (73) sicchè, per amare noi stessi, lasciamo di amare il supremo Pastore di nostre anime. Promoviamo i suoi interessi, non i nostri, mettendo tutta l'immaginabile più amorosa diligenza in custodire le dilette sue pecorelle; imperocchè chiunque rivolge l'amor suo verso di se, e non verso di questo amabilissimo Signore, è fuori d'ogni dubbio, che da se medesimo si abborrisce; da che, fuggendo dalla sorgente della vita, col mortale veleno dell' amor propio si recà da se stesso la morte.

(70) Ne de alia ad aliam Ecclesiam Episcopus transferatur, ne virginali paupercula societate contempta, ditioris adulteræ quærat amplexus. *Hieron. epist.* 89. *ad Oceanum.*

(71) Quare neque charam habere possunt sponsam, neque justam illius gerere curam. Tùm quòd non est pastori ætas, in cognoscendis, summutandisque novis, ac novis gregibus transigenda. *Sotus de Just. lib.* 3. *q.* 6. *art.* 2. §. *verùm ex hoc.*

(72) Adde, quòd, qui ad pinguiorem Episcopatum aspirant, muneribus ac donis aulicos, & magistratus solicitare non desinunt, ubi Reges jure patronatus Episcopos eligunt, & præsentant, quatenus & ipsi ad pinguiorem Episcopatum transferuntur. *Vazquez in* 3. *p. to.* 3. *disp.*241. *cap.* 3. *n.* 20.

(73) Qui autem hoc animo pascunt oves Christi, se convincuntur amare non Christum. Non ergo nos, sed ipsum amemus, & in pascendis ovibus ejus, ea, quæ sunt ejus, non quæ nostra sunt, quæramus. Quisquis se ipsum, non Deum amat, non amat se, qui enim non potest vivere de se, moritur utique amando. *S. August. in cap.* 21. *Joann.*

Avrà la retta intenzione, qual regola ſicura da dirigere tutte le ſue azioni.

IMPRESA VII.

Iſſare lo ſcopo, a cui s' indirizzino le azioni, è la prima regola, per condurle felicemente a buon termine. (1) Oziosa, e inutile può dirſi la vita, a cui manca motivo ſuperiore, che la governi. (2) Chiunque opera, ſenza determinare il fine, mal può indovinare la ſcelta de' mezzi; e sbagliati queſti, non troverà giammai termine, in cui riposi. Operare puramente per operare, (3) è condotta da bruti, che non ſoggetti all' imperio della ragione, governano le loro azioni col ſolo inſtinto. Aſcendono le formiche dalla radice ſino alla cima dell' albero, e colla medeſima diligenza diſcendono, ſenza raccogliere altro frutto, che la

 ſtan-

(1) Omnis itaque labor aliquò referatur, aliquò reſpiciat, nec unquam ſana careat intentione. *Senec. de tranq. vitæ lib.* 1. *cap.* 12.

(2) Vita ſine propoſito vaga eſt. *Senec. Epiſt.* 95. *vel* 96.

(3) Inconſultus illis, vanuſque curſus eſt, qualis formicis per arbuſta repentibus, quæ in ſummum cacumen, deindè in imum inanes aguntur. His plerique ſimilem vitam agunt, quorum non immeritò quis inquietam inertiam dixerit. *Senec. de tranquil. vitæ ubi ſupra.*

ſtanchezza. In tal modo procede chi impiega le ſue forze, e i ſuoi ſudori, ſenza propoſito. La di lui vita non è altro, che una inquieta oziosità, ed affannoſa. L'uomo dunque illuſtrato colla ragione, e nella cui anima riverberano i raggi della Sapienza Divina, (4) dee, come que' che navigano, indirizzare il corſo della ſua pellegrinazione ad un Aſtro immobile, dalla cui elevazione prenda la norma del ſuo movimento, e regoli il ſuo viaggio.

Dopo che il cacciatore (5) ſi è ideato il termine, in cui vuole colpire, innalza in giuſta proporzione la mira, e modera l'impulſo; per non errare. Sono gittate, ſono perdute le noſtre riſoluzioni, ſe non anno fine, a cui ſi rivolgano, e non ritroverà giammai vento favorevole il Piloto, che non ſi prefigge il lido, a cui vuole approdare. Chi deſidera un cammino reale, che ne lo guidi a penetrare, ſenza veruna perdita, e ſenza verun giro, nel laberinto di così varj accidenti, quali incontriamo tutto giorno nella noſtra vita, fiſſi nel polo della Divinità il filo d'oro della retta intenzione, e queſta il guiderà, quando egli non la abbandoni, e 'l metterà in ſicuro. Chiunque, (6) ſenza penſare all' elezione del termine, ſi laſcia inconſideratamente adeſcare dalle delizie, e ſi immerge nelle occupazioni eſteriori, o in vani divertimenti, non s' indirizza a rinvenire il ſommo bene, laddove chi lo tiene ſempre a viſta, e ad eſſo, come all' unico ſuo ſcopo, incammina tutte le ſue azioni, non avverrà, che abbia a vergognarſi, o a pentirſi di alcuna. Con tale ſicurezza diceva francamente S. Paolo, (7) che correva diritto al termine, e che i colpi de' ſuoi combattimenti così e continui e generoſi, non erano colpi dati al vento. Potrà bensì, ſenza queſta regola, (8) riuſcire alquanto felice alcuna azione; ma un operare di tal fatta non ſarà nè uguale, nè durevole; poichè non ha fine, che lo determini. L'accidente, o 'l coſtume daranno una non più che retta apparenza alle azioni; ma non ſono eſſeno ſicure, quando manca loro il piombo, che le metta nella giuſtezza del perpendicolo. Non può prudentemente prometterſi ſempre d' indovinare, chi ſeppe tal volta indovinare accaſo.

Non

(4) Veluti navigantibus, ad aliquod ſydus dirigendus eſt curſus. *Senec. Epiſt.* 35.

(5) Scire debet, quid petat ille, qui ſagittam vult mittere, & tunc dirigere, & moderari manu telum. Errant conſilia noſtra, quia non habent quo dirigantur. Ignoranti quem portum petat, nullus ſuus ventus eſt. *Idem Epiſt.* 71.

(6) Fruſtrà circà Deos prophani laborant, quod opportunè faciunt omnes Sancti. Atqui ſignum quidem hoc eſt, quo aciem debemus intendere; ſagittæ vero ad illud, & quaſi ipſorum impetus, quales nam dici poſſunt, quæ rectiſſimè illùc ferantur. *Plato de legibus dialog.* 4.

(7) Sic curro, non quaſi in incertum: ſic pugno, non quaſi aerem verberans. *ad Corinth. 9. n. 26.*

(8) Putemus, aliquem facere, quod oportet; non faciet aſſiduè, non faciet æqualiter: neſcit enim quarè faciat. Aliqua vel caſu, vel exercitatione exibunt recta; ſed non erit in manu regula, ad quam exigatur. Non promittet ſe talem in perpetuum, qui caſu bonus eſt. *Senec. Epiſt. 95. vel 96.*

Non è altra cosa la retta intenzione, (9) che un fino amore della Divinità: amore, che la rimira presente, che le consacra le sue opere, e che, spogliando di affetti terreni il cuore, in qualunque occupazione si impieghi, ad altro non pensa, altro non cerca, che d'incontrare le di lei soddisfazioni, e di sempre più esercitarsi in servirla. Tutte le virtù sono abiti, che qualificano, e nobilitano l'anima. Ognuno di questi hà il suo particolar fine, a cui dirige i suoi atti; (10) ma chi desidera sollevarli, e renderli meritevoli di maggior premio, dee coll'artificioso ingegno della intenzione retta governarli con superiori motivi. Che un uomo soccorra compassionevole il povero, affine di alleggiarne le necessità, ella è gran virtù di misericordia; ma soccorrerlo, per dar gusto a Dio, è virtù d'insigne carità verso Dio, e verso del povero. Il digiuno, la asprezza, la mortificazione, sono azioni dettate dalla virtù della penitenza; ma queste medesime, se si pratichino, per motivo di piacere a Dio, e di sempre più unirsi a lui, come guidate che già sono dalla carità, attraggono a se sì chiari i lumi dell'alto splendore del loro obbietto, che dal grado infimo di nobiltà passano al supremo, e da esso vengono coronate, e da esso prendono il nome. Le mani favolose di Mida convertivano, qualunque cosa che toccassero, in oro; e lo stesso fa la retta intenzione colle nostre opere. Persino quelle, che di loro natura sono indifferenti, (11) e di niun pregio, possono acquistarlo ben grande, se con tal fine si pratichino. Siccome non v'ha opera così perfetta, (12) cui non sia bastante a viziare la depravata intenzione, così la meno vistosa, se sia guidata dalla intenzion retta, brilla a guisa di un Astro. E' la retta intenzione una macchina, o sia ruota di così celeste artificio, che le opere più umili, che scorrono, a guisa d'acqua, e si strascinano sulla terra, le innalza, e colloca sulle nubi. E' una miracolosa Chimica, che dalle paglie, dalle pietre, dal loto cava oro raffinatissimo, e de' più alti carati. Voglio dire, che dal divertimento decente, dal sonno, dal cibo fa, che germoglino palme meritevoli di eterno premio. Non solamente raccoglie somigliante agricoltore copiosi frutti dalle piante già adulte, e dal terreno fecondo; ma come cantava colui:

G 2 *Quin*

(9) Virtus bonæ intentionis est charitas Dei, quia mentem occupat, & à terrenis affectibus alienat, ut intentionem ad sæculum non habeat, quàm ad appetenda sola cœlestia inflammat. *Greg. in 1. Reg. cap. 1.*

(10) Simplex intentio ea est, quæ nihil spectat, nisi Deum. Ipsa virtutum omnium finis, initium, decus, & ornamentum est &c. *Rutbroch. apud Blosium in farrag. instit.*

(11) Omnis res, quod non habuit decus, virtute addita, sumit. Cubiculum lucidum dicimus, hoc ipsum obscurissimum est nocte: dies illi lucem infundit, nox eripit. Sic istis, quæ à nobis indifferentia, ac media dicuntur &c. *Senec. Epist. 82. ad medium.*

(12) Nam, quemadmodum opus, quod ex se grande, ac magni momenti videtur, Deo prorsus displicet, si operantis intentio impura fuerit; ita opus, quod ex se frigidum, nulliusque momenti judicatur, Domino plurimum placet, si operantis intentio fuerit recta. *Basilius in Cant. vitæ spiritual. cap. 30.*

Quin etiam tenui de ſemine creſcit ariſta,
Eximiumque aurum vili profertur arena. (13)

E non c' inſegnò già così alta Filoſofia quell' Ermete nelle ſue chimeriche trasformazioni, in cui ſotto la corteccia di nomi ſuppoſti altro non ſi naſconde, che menzogne. Abbiamo per maeſtro di queſta verità l' Appoſtolo, che illuminato dal Divino Spirito, ſcrive a' ſuoi Corinti: Qualora appagate o la fame, o la ſete, (14) o vi occupate in qualunque altro eſercizio, operate il tutto a gloria di quella divina perfezione, di cui ſiete fatture. Da queſte sì limpide correnti di Paolo io mi perſuado, e non ſenza grande fondamento, che attigneſſe Seneca quel ſentimento veramente criſtiano, allorachè diſſe: Conviene proporre per fine (15) la ſomma bontà, anelare ad eſſa, e indirizzare al di lei oſſequio le noſtre azioni, e le noſtre parole. Queſto ſi è il mezzo, per cangiarle in altre da quelle, che ſono, e di farle creſcere in iſplendore, e in bellezza. Paragonò il Salvatore del Mondo (16) gli occhi alla luce, e poſcia ſignifica la retta intenzione negli occhi; affine di darci con queſto ſimbolo ad intendere, che il corpo delle noſtre opere, comunque ſieno e baſſe, e di niuna ſtima, ha però la ſua viſta, e vagamente riſplende, ſe gli occhi, che ſono come l' ago calamitato nella buſſola da navigare, e che le governa, fiſſi nella cinoſura della Divinità, le indirizzino, e conducano alla ſua maggior gloria. Perciò appunto diceva quel ſaggio Conſolo:

Fercula noſtra Deum ſapiant:
Chriſtus & influat in patinas.
Seria, ludicra verba, jocos,
Denique quod ſumus, atque agimus,
Trina ſuperna regat pietas. (17)

Alla miſura, che il Veſcovo, a riguardo della ſua dignità, ſi eſercita in più alti impieghi, dee applicarſi con più ſeria attenzione a cavarne il frutto. Molto rilieva, (18) che rimiri il fine nelle impreſe glorioſe; poſciacchè la loro eccellenza non tanto dipende dalla materia,

(13) *Nazianz. carm. 2. ad virg.*

(14) Sivè ergo manducatis, ſivè bibitis, ſivè aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. 1. *ad Corinth.* 10. *n.* 32. Accumbens menſæ ora, &c. In ſomno, & vigilia Deo gratias age, qui hæc omnia ad tuum commodum creavit, & ordinavit, ut Creatorem agnoſcas, ames, & laudes. *Baſil. homil. in Julittam Mart.*

(15) Proponamus oportet finem ſummi boni, ad quem nitamur, ad quem omne factum noſtrum, dictumque reſpiciat. *Senec. Epiſt.* 95. *vel* 96. *propè medium.*

(16) Lucerna corporis tui eſt oculus tuus &c. *Matth.* 6. *n.* 22. Quia per bonæ intentionis radium merita illuſtrantur actionis, & ſi rectè intendimus per ſimplicitatem cogitationis, bonum opus efficitur, etiam ſi minùs bonum eſſe videatur. *Gregor.* 28. *Moral. cap.* 13.

(17) *Prudent. in hymn. ante cibum.*

[18] Magni intereſt, cùm aliquid boni facimus, cujus rei contemplatione facimus. Officium quippè noſtrum non initio, ſed fine penſandum eſt; ut ſcilicet non tantùm ſi bonum eſt, ſed potiùs ſi bonum eſt, propter quod facimus, cogitemus. *Auguſt. in Pſal.* 118. *conc.* 12.

teria, che si tratta, quanto dal fine, a cui s' indirizzano. Che però studierassi di mettere maggior premura in esaminare la forma dell' intenzione, che 'l grandioso corpo dell' opera. Si persuada, che il posto, che occupa, (19) non è solamente un orrevole incarico; ma una carica ben pesante: non è porto di sicurezza, ma golfo popolato da' pericoli: e che non dee proccurare interessi di Mondo, ma vantaggi di Cielo. Negli impieghi propj della sua dignità, che sono altissimi, fuggirà con generoso eroico disprezzo tutto ciò, onde venga a concepire stima di se medesimo. Fuggirà, dissi, nella predicazione l' applauso, nella limosina il ringraziamento, lo sdegno nella correzione, la vendetta nel castigo, nelle provvisioni la parzialità, e accettazione delle persone: ove trattisi di giustizia, le raccomandazioni: ove abbia a far grazia, la gratitudine: e in tutto ciò, che avrà operato bene, la vana compiacenza di se medesimo; indirizzando le sue azioni, quali esse si sieno, a maggiore vantaggio dell' anime, e servigio del Redentore. Se in tal guisa egli si porterà, sarà (20) la sua vita una divota perpetua contemplazione; mercecchè non solamente orerà colle parole, ma eziandio colle opere, e conformando continuamente la sua condotta colla volontà Divina, dalle sue orazioni risulterà un bel lavoro tutto seguito di orazioni, non interrotto, o diviso da veruna commessura, che lo deformi. Goderà il suo spirito (21) d' una inesplicabile serenità, nata dalle opere virtuose, e da quella buona, e santa intenzione, con cui lo spirito non cerca in esse se medesimo, ma la somma bontà. In primo luogo soddisferà alla sua coscienza, e in appresso ancora provvederà alle convenienze del suo buon nome. Proccurerà di meritare presso a Dio, e meno si prenderà pena dell' opinione degli uomini.

. . . . *Procul absit gloria vulgi.*
Qui sapit, in tacito gaudeat ille sinu. (22)

Se l' intenzione cammina per vie oblique, le azioni più nobili contraggono macchia, ed escono indecenti alla luce. (23) Il diaman-

(19) Non enim Cathedra pastoralis officium est honoris, sed oneris: non securitatis, sed periculi: non quietis, sed laboris: non terreni commodi, sed spiritualis; non temporalis premii, sed æterni. Propterea quod humanæ laudis, quod vulgaris opinionis, quod transitoriæ gloriæ, quod momentaneæ est consolationis, ab iis, qui præsunt, forti contemnendum est animo, atque honoris Dei studio, viriliter insistendum. *S. Justin. de Regim. Prælat. cap.* 12.

(20) Sanè indivulsè, & continenter oraveris, non quidem, si verbis modo orationem expleveris tuam: veriùs ubi omnis prorsùs vitæ tuæ ratio, atque institutum divinæ te conformarit voluntati, sic, ut vita ipsa dici, & esse promereatur, continens quædam, & indivulsa oratio. *Basil. homil. de laud. Judithæ.*

(21) Pacem demus animo, quam dabunt actus boni, & intentemus ad unius honesti cupiditatem, conscientiæ satis fiat, & nihil in famam laboremus. Sequatur vel mala, dum benè merearis. *Senec. lib. 3. de ira cap.* 41.

[22] *Tibul. lib.* 4. *car.* 12.

[23] Cùm perversa intentione, quid vel rectum agitur, & si splendere coram hominibus cernitur, apud examen tamen interni judicis obscuratur. *Gregor. ubi supra.*

te di maggior pregio, se si impiastri di loto, perde tutto il suo sì brillante splendore, e in nulla si distingue dalla più vile pietruzzola. Diamanti sono le opere, in che s' impiega il Prelato; ma, se loro manchi la purità d' intenzione, tutte sono fango, da che convertono la loro trasparenza in bruttura. L' astro più raggiante, tosto che si ammanta di ombre, perde tutti i suoi primieri splendori.

Nubibus atris
Condita nullum
Fundere possunt
Sydera lumen. (24)

Inestimabili tesori scialacquerà, quando operi con fini politici. Potrà bensì negli occhi del mondo riportare applauso; ma ritroverassi poi reo nel tribunale supremo. Se dunque desidera la sicurezza, e 'l bene dell' anima sua, (25) indirizzi l' intenzione, acciocchè non riescano vane le sue fatiche, e prive di frutto. La materia più o meno nobile, non qualifica la perizia dell' artefice. Di vile creta può formarsi un modello, che superi in perfezione un altro di finissimo oro. Poco giova occuparsi in maneggi altrettanto importanti, che scabrosi, in rimediare pubblici disordini, in mantenere corrispondenze co' Principi, in prevalersi della grazia de' Monarchi, in acquistarsi stima di probità, di letteratura, di buon governo, in passare nell' altrui opinione per Prelato prudente, vigilante, ed attento, se l' intenzione, che qual' anima dà forma, e vita alle grandi opere, non corra così unita alla volontà Divina, sicchè non venga divertita, e piegata da alcun affetto disordinato. Le operazioni più nel concetto de' mortali splendide, e luminose, divengono fetenti cadaveri (26) ripieni di vermi, e di orrore, se l' anima della pura intenzione non le informi.

Molti sono gli inciampi, che nella navigazione dello spirito, quali alti pericolosi scogli, si oppongono, affinchè in essi rompano, e s' infrangano le buone opere. Per questo motivo la retta intenzione non dee solamente essere Piloto destro; ma di più perspicace lince, che superando imbarazzi, s' avvanzi fino al Sole della Divinità, senza punto piegare verso verun altro caduco rispetto. Tanto sarà più pura l' opera, quanto più sarà sincera, e limpida l' intenzione, con cui si pratica: (27) e tanto più sarà perfetta l' intenzione, quanto lo

[24] *Boetius de consol. Metro. 7.*

(25) Quicumque animæ salutem exoptat, intentionis suæ componat obtutum; & ad eum, quem divina lex mandat, dirigat finem, ut non casso labore desudet. Parum quippè prodest ardua tractare negotia, cum Principibus, & Regibus familiariter conversari, sanctitatis, ac scientiæ celebre nomen adquirere, & obliqua intentione hoc agere. *S. Laur. Justinian. de Regim. Prælat. cap. 22.*

(26) Quod est corpus sine vita, hoc est opus sine intentione bona. *Ric. Vict. de statu interior. homin.*

(27) Opera, & defæcata intentio voluntatis, eò certè defæcatior est, quò in ea de proprio nihil jam admixtum relinquitur, sic affici deificari est. *Bern. de dilig. Deo.*

lo ſcopo della volontà Divina troveraſſi eſente da ogni miſchianza di umana volontà. Si trasforma in divino l' uomo che così opera. Nulla dee fare chi è perfetto, (28) in riguardo a ſe ſteſſo; contentandoſi unicamente di ritenere per ſe la gloria, che gli proviene dal fare il tutto per gloria di Dio. Queſto fu il fine di Giuſeppe in Egitto; onde operò, qual ſe aveſſe in ſuo arbitrio il poter diſporre dell' onnipotenza. Conſervavano gli Alemani, qual' inviolabile legge della loro milizia, (29) il coſtume di attribuire a' loro Principi la felicità delle loro più glorioſe impreſe. Allora in que' tempi i grandi, e più bellicoſi ſpiriti (30) erano conſiderati, come ſoldati del Sole, quando diſprezzando le corone di alloro, e di quercia, aſpiravano ſolamente a fregiarſi le tempia de' luminoſi raggi del Principe de' Pianeti. In tal guiſa appunto quegli ſarà [31] vero indubitato condottiere della milizia di Criſto, che calpeſtando gli applauſi, e le corone del mondo, collocherà la mira, e le ſperanze del premio nel Sole di giuſtizia, che, come già all' Appoſtolo S. Paolo, gli conſerva, come in depoſito la ſua corona. Innamorato lo Spoſo degli occhi dell' anima ſanta, (32) dice, che da uno di eſſi ſi ſente ferito nel cuore. E non volle con ciò eſcludere l' altro; ma bensì ſignificare l' unione, con cui amendue rimirano, affine d' incontrare il di lui gradimento, ſenza mai divertirſi alcuno di eſſi, e rivolgerſi a veruna ſua convenienza. E per la ſteſſa ragione dice ancora, che ſono occhi di colomba attuffattaſi nel latte; poichè, ſiccome chi ha dinanzi a ſe il latte, non può in eſſo ſpecchiarſi; così per appunto in niuna coſa dee ſpecchiarſi, e rimirare ſe ſteſſa la retta intenzione ſignificata negli occhi.

Troppo bene conoſce il nemico comune di quanta importanza ſia nelle opere buone la rettitudine dell' intenzione; ond' è, che innalza contro di eſſa tutte le maliziose ſue macchine per atterrarla. Se all' improntarſi queſta ne' modelli del (33) cuore gli rieſce d' infettarla,

(28) Nec humanam venabatur gloriam; ſed ſufficiebat ei gloria ſuperna, & oculum illum, qui non dormitat, habere tantum volebat laudatorem. *Chryſoſtom. homil. 63. in Geneſ.*

(29) Sua fortia facta gloriæ Principis aſſignare præcipuum ſacramentum eſt. *Tacit. de morib. Germanor.*

(30) Statim creditur Mitræ miles, ſi dejecerit coronam, ſi eam in Deo ſuo eſſe dixerit. *Tert. de coron. milit. ad finem.*

(31) Juſtitia, quæ per ſe ſibi abundat ad gloriam, ſpectaculum populi, vulgi laudes, favores hominum, mundi gloriam non requirit. A Deo genita cœlum ſpectat, in oculis agit divinis, ſupernis virtutibus mixta, ſemper à Deo ſolo, ut glorificetur, expectat. *S. Chryſol. ſerm. 9.*

(32) Vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum. *Cant. 4. n. 9.* Oculi ejus, ſicut columbæ, quæ lacte ſunt lotæ. *Cant. 5. n. 12.* Quia in lacte nulla videtur imago, nulla apparet umbra. *Nyſſen. hic tom. 13.*

(33) Si autem ſemel cor in intentione corrumpitur, ſequentis actionis medietas, & terminus ab hoſte callido ſecurè poſſidetur: quoniam totam ſibi arborem fructus ferre conſpicit, quam veneni dente in radice vitiavit. *Gregor. 1. Moral cap. 20.*

come di fatto s'ingegna, si congratula seco stesso della gran vittoria, e nel mezzo, e nel fine dell' azione la decanta sicuramente per sua. Si promette di raccogliere il frutto di tutto l' albero, per averne viziata con dente attossicato sino dal principio la radice. Che se non ottiene di guastarla nel punto del nascere, [34] esce poi incontro all' azione, a foggia di malnadiere: e quando l' animo colla fermezza della sua risoluzione cammina spensierato, e persuaso di non aver a temere, gli scaglia di fianco, e all' improvviso un pretesto, che torcendo la rettitudine dell' intenzione, getti per terra l' opera. E, quando mai nè al principiare, nè al progredire (35) di questa abbiano effetto le furbesche sue insidie, stende le maligne sue reti su 'l termine; e quanto più si finge lontano dall' abitazione del cuore, e dal cammino dell'azione, per cui si avvia l' opera, con astuzia tanto più frodolenta lo assalta su'l fine, e tanto ne riporta più abbondante il furto. Per la qual cosa debbesi indirizzare l'intenzione, consecrando a Dio le opere, non solamente al principio del giorno, ma ancora quando si comincia, si continua, e si mette a qualunque di esse il fine. Posciachè, comunque la buona volontà, che persevera nel decorso, sia sufficiente a renderla meritoria; tutta volta troppo facilmente può torcersi, e seguitare per la via obbliqua, e tal volta colpevole, ciò, che si cominciò per motivo retto, superiore, e divino.

Qualunque disordinata passione è a guisa d' un' ombra, che rende oscuro il limpido cristallo della retta intenzione; ma la vanità si è quella, che più d' ordinario col suo fiato la appanna. Qual' impiego più abbietto, ed umile, [36] che nodrirsi, come il Camaleonte, di aria, e che un Soggetto consecrato a Dio si dia a conoscere per famelico di gloria vana? Sono assai pubbliche, e luminose le funzioni, in cui, a riguardo della sua dignità, si occupa il Prelato, rapisce con quelle l' amore, e risveglia le altrui lodi; e però dee ben fissare lassù in Cielo la sua intenzione, affinchè non lo atterri la vanità. Imperocchè, (37) come già disse il più eloquente Mitrato di Grecia, esagerandone i danni, è un tarlo, che riceve l' essere, si avviva,

(34) Aliquando intentionem boni operis vitiare non prævalet, sed in ipsa actione se quasi in itinere opponit, ut, cùm per propositum mentis securior quisque egreditur, subjuncto latenter vitio, quasi ex insidiis perimatur. *Idem ibidem.*

(35) Aliquando, nec intentionem vitiat, nec in itinere supplantat; sed opus bonum in fine actionis illaqueat: quantoque vel à domo cordis, vel ab itinere operis recessisse se simulat, tantò ad decipiendum bonæ actionis terminum astutiùs expectat. *Idem ibidem.*

(36) Quid enim tàm inglorium, quàm gloriæ cupidum apprehendi, præsertim inter Episcopos? *Bern. Epist. 126.*

(37) O novæ calamitatis genus! O furiosam hanc turbationem! Quæ tinea corrodere non potest, nec fur violare, ea inanis gloria omninò dispergit! Hæc est tinea cœlestis thesauri; hic est fur, qui æterna regna furatur, qui immarcescibiles à nobis divitias aufert, qui, tanquam contagiosus morbus, omnia corrumpit. *Chrys. in cap. 22. Matth. hom. 72. propè finem.*

va, e si alimenta nelle più sacre Porpore. E' ruggine, che consuma, e riduce in vilissima scoria l' oro di più perfetti carati. E' frodolente tiranno, che con ingannevole dissimulazione ne sterpa dalle tempia Corone immortali, e Regni eterni dalle mani. E, a dirlo tutto in una parola, è un universale contagio, che infetta ogni cosa, e la distrugge. S'insinua con falsa menzognera amicizia nel cuore, (38) e quando il trova, che carico di tesori di celesti virtù, indirizza la prora verso il porto del Regno eterno, lo piega ad ascoltare con piacere le soavi voci dell' adulazione, e a compiacersi negli encomj, ed applausi del mondo; ed ecco, che a guisa di furioso vento, all' impensata lo spoglia delle sue più preziose ricchezze, e atterrando impetuosamente le basi della retta intenzione, trabocca l'infelice, e dà pe'l suolo con tutto il sì eccelso edificio di virtù già radunate, onde figuravasi di aversi a coronare di stelle.

Si trova inviscerato per tal modo colla nostra viltà l' amore della propria stima, (39) che per fino gli uomini più saggi, e più perfetti finiscono di vincere e tardi, e con difficoltà questo possente nemico. Esamini ognuno, dice S. Girolamo, i nascondigli più occulti del cuore; (40) e scorrendo per tutte le azioni della sua vita, appena ritroverà alcuna, in cui non sia tramischiato alcun appetito di gloria, e di desiderio di esser lodato. Molte volte io pure, diceva ancor' esso S. Gregorio, mi metto di proposito a fare lo scrutinio del motivo de' miei studj, e del fine che mi prefiggo alle fatiche, e cure del Pastorale Governo, e sempre mi accorgo, che gl' intrapresi con pura intenzione di prestare alcun ossequio al mio Redentore; ma in questa intenzione s'insinua, senza avvedermene, non so quale compiacenza, o voglia dell' altrui approvazione; ond' è, che rientrando in me stesso, ritrovo di proseguire l' opera per fine differente da quello, per cui la cominciai; poichè quello stesso, ch' ebbe il principio da una carità perfetta, termina in amore disordinato di vanagloria. (41) Encomiava il Mondo con degni elogj il gran capitale di scienza, di che era arric-

(38) Illius enim, qui ad regnum superum navigationis suæ cursum instituerat, mente illa ad res humiles, gloriasque hominum contemplandas detorta, universas repentino spiritu ex animo divitias exulat: & subrutis virtutum fundamentis, proceritate sua ad cœlum usque pertingentes labores deturbat, & terræ allidit. *Basil. in Constit. Monastic. cap.* 11.

(39) Etiam sapientibus cupido gloriæ novissima exuitur. *Tacit. lib.* 4. *hist. non longè ab initio*.

(40) Conveniat unusquisque cor suum, & in omni vita inveniet, quàm rarum sit, fidelem animum inveniri, ut nihil ob gloriæ cupiditatem, nihil ob rumusculos hominum faciat. *Hieron. adversùs Luciferian. cap.* 6.

(41) Dum ipsam subtiliter radicem meæ intentionis inspicio, Deo quidem ex ea me summoperè voluisse placere cognosco; sed eidem intentioni, qua Deo placere studeo, furtim se, nescio quomodo, intentio humanæ laudis interserit. Quod cùm jam postmodum tradere discerno, invenio me alitèr agere; quod scio me alitèr inchoasse. *Gregor.* 35. *Moral. cap.* 16.

arricchito Agostino ; e timido tra la compiacenza, e la soggezione del propio applauso, parlò in tali termini al suo Uditorio l' illustre Dottore. [42] Se mai per sorte io dicessi, che non mi piacciono le lodi de' buoni, non dirci la verità. Se poi dico, che mi vanno a genio, temo di parere più amante dell' inutile vanità, che della soda virtù. Che dirò dunque, mentre mi veggo fluttuare tra questi scogli in un mare agitato da venti così contrarj? Il certo si è, che nè affatto desidero d' essere lodato, nè l' abbomino affatto. Non lo desidero; perchè non vuò che l' aura della vanagloria mi dia la spinta, e mi atterri : non lo abbomino neppure, perchè non ho cuore di mostrarmi ingrato a coloro, che cavano alcun frutto dalle mie prediche. Gli spiriti avvezzi a operare puramente per Dio, tosto si accorgono in che mancano, e proccurano, che gli affetti, che torcevano, e piegavano altrove l' intenzione, si appartino, e la lascino libera ; ed essa allora, convertendosi in natura il costume, di bel nuovo ritorna al primiero suo sito, s' innalza, s' indirizza a rimirare, come avviene alla verga, il Cielo.

Validis quondam viribus acta,
Pronum flectit virga cacumen.
Hanc si curvans dextra remisit,
Recto spectat vertice Cœlum. (43)

Agevolmente farà svanire le nebbie degli umani rispetti quegli, che avvezzerassi a operare puramente pe' divini. La terra, che rimira il Sole in quel punto verticale, che dicesi Zenit, non permette che i corpi frapposti faccian' ombra ; e chiunque marca le sue opere colla gloria di Dio, accresce loro il merito, e toglie loro le ombre d' imperfezioni, che sogliono tramischiarvisi. L' insigne Matematico Manlio, sulla cima della Guglia, ch' era piantata nel Campo Marzio,[44] collocò un gran globo d' oro, ma con sì studiato artifizio, che dilatando tutto d' intorno a se i raggi che spandeva, tutta raccoglieva in se stessa l' ombra della Piramide. Tale, e così ingegnoso ritrovamento diè materia alla presente Impresa. Quando l' intenzione ascende retta, come la Guglia, e tiene per suo finimento il globo della Divinità, dileguansi tutte affatto le ombre, e le buone opere da se stesse vibrano nuovi splendori.

Qualunque neo riesce troppo notabile nelle virtuose azioni; ma, se si

(42) Laudari autem à benè viventibus, si dicam nolo, mentior : si dicam volo, timeo, ne sim inanitatis appetentior, quàm soliditatis. Ergo quid dicam? Non plenè volo, nec plenè nolo : non plenè volo, ne in laude humana pericliter ; non plenè nolo, ne ingratus sim, quibus prædico. *August. hom.* 25. *in tract.* 50. *homil.*

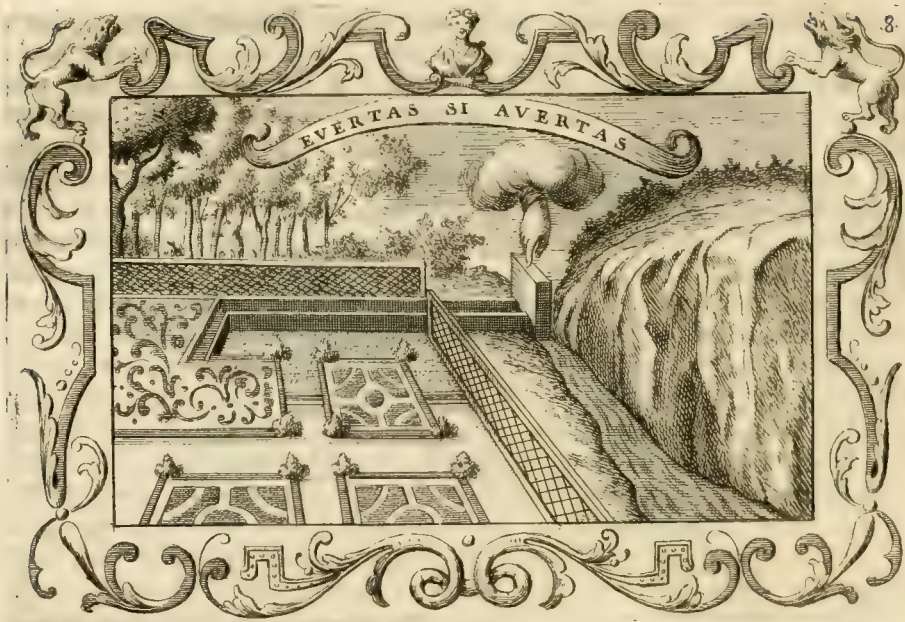
[43] *Boetius de consol. lib.* 3. *Metro.* 2.

(44) Manlius Mathematicus apici auratam pilam addidit, cujus vertice umbra colligeretur in semetipsam, alia, atque alia incrementa jaculantem apice. *Plin. lib.* 36. *cap.* 10. *Hist.*

ſe ſi appigli all' intenzione, rieſce macchia ſufficiente a tutta imbrattarne la più rara avvenenza. Comandò il Signore, (45) che que', che digiunavano, foſſero ſolleciti a lavarſi il volto. Non preteſe tanto egli la cerimonia, quanto il ſignificato, cioè la pura intenzione di chi digiuna. Perocchè, ſiccome la bellezza del corpo ſi diſcopre, più che in altra parte, nel volto; così per appunto la bellezza delle noſtre buone opere riſplende nella intenzione pura, che è il vero ſembiante dell' anima, in cui troppo è viſibile, e deforme qualunque leggere difetto. La intenzione, perchè ſia perfetta, tutta de' grondare di luce. Qualunque uomo, che metteva il piede in quell' area famoſa, che nel Liceo, monte di Arcadia, era dedicata a Giove, vedevaſi così da tutte le parti abbigliato di raggi, che da niuna gittava ombra. (46) Un ſomigliante luminoſo Circo dee ſcegliere per teatro delle ſue operazioni il Prelato, ed in eſſo troveraſſi alieno da imbrattarle co' motivi di compiacerſi in ciò, che avrà fatto di bene: dall' attribuire alla ſua induſtria la felicità de' ſucceſſi, di aſpirare all' inutile popolare applauſo, dal guadagnarſi la grazia de' Principi, e dall' andare in traccia di venerazioni profane. In que' ſacri Spiriti, (47) veduti già ſotto figure di animali dal Profeta Ezechiello, vengono ſignificati i Soggetti perfetti. Erano coperti tutto d' intorno di occhi, in cui ſi rappreſenta la purità d' intenzione. In ogni parte del loro corpo v' aveva viſta, e viſta aſſai perſpicace; poichè, eſſendo le membra organi delle operazioni dell' anima, non dee l' anima avere alcuna operazione, che non ſia miſurata colla regola della retta intenzione, ſenza che vi s' introduca miſchianza di verun umano riguardo, che con finto ingannevole ſembiante o le tolga la rettitudine, o le appanni il luſtro.

[45] Faciem tuam lava. *Matth. 6. n.* 18. Per hoc, quod jubet faciem lavare, præcipit nobis intentionem puram ſervare; quia, ſicut decor corporis in facie, ita decor totius operationis animæ conſiſtit in intentione. *Bern. in ſerm. parvis n.* 13.

[46] In Lycæo monte Arcadiæ eſt area Jovis Lycæi, quò hominibus non eſt acceſſus, quòd ſi fortè intrò ſe immiſerint, nullas è corporibus umbras reddunt. *Pauſan. in Arcadicis edit. Græc.*

[47] Et totum corpus oculis plenum in circuitu. *Ezechiel.* 1. *n.* 18. Quia ſancti viri ſolerter invigilant, ut ſe undique aſpiciant, & ubique cuſtodiant, ne, aut mala propter ea ipſa appetant, aut hæc eadem ſub ſpecie bonorum agant; ſcilicet, ne ſe eis vitia virtutes eſſe mentiantur: totum corpus plenum in circuitu oculis habent; quia omnis eorum actio providentia ſolicitudinis, & repletur, & circumdatur. *Greg. Mag. hìc.*

Sarà regola, per non errare, il ſeguire le lodevoli coſtumanze de' Predeceſſori.

IMPRESA VIII.

NON v' ha tra le umane leggi (1) alcuna così poſſente, come il coſtume; e per ciò niuna dee tanto eſſere riſpettata, e ubbidita. La legge è un atto della volontà del Principe: atto, che al più è paſſato per la conſulta di pochi Miniſtri; ma il coſtume è un imperio della ragione, che nell' univerſale conſentimento degli animi riſiede. Comunque il Principe ſia (2) ſuperiore alle ſue leggi; il coſtume però, ſtante l'univerſalità del ſuo principio, obbliga così bene il Principe, che il plebeo. La legge, (3) o ſia intagliata nel cedro, o fuſa nel bronzo, ha per così dire, caduca, e mortale la ſua durevolezza; poichè la ſua materia è priva di vita, e ſoggetta a' cangiamenti del tempo; ma il coſtume

(1) Conſuetudo vitæ humanæ lege omni valentior. *Senec. de benefic. lib.* 5. *cap.* 21.

(2) Plus eſt conſenſus totius multitudinis ad aliquid obſervandum, quod conſuetudo manifeſtat, quàm auctoritas Principis, qui non habet poteſtatem condendi legem, niſi in quantum gerit perſonam multitudinis. *S. Thom.* 1. 2. *q*- 97. *a.* 3. *ad* 3.

(3) Translatus eſt tabulis æreis, in quibus conſtitutiones publicæ inciduntur. *Plin. Hiſt. nat. lib.* 34. *cap.* 1.

ſtume ſi mantiene immortale nelle vive, ed eterne tavole della memoria, depoſito tanto più fedele, quanto più nobile. Poche righe ſono baſtanti a ſcancellare la legge ſcritta; laddove il coſtume non può diſtruggerſi ſenza la opera di molti anni. La legge comanda con ſeverità, e con aſprezza, il coſtume eſorta colla dolcezza, e ſoavità degli eſempj. Le leggi ſono oſſervate d' ordinario per timore della pena; ma il coſtume è un precetto piacevole della ragione, che a' ſuoi traſgreſſori non impone altro gaſtigo, che la vergogna, che dal contravvenire ad eſſo loro riſulta. (4) In ſomma il coſtume ha, come per proprio diritto, l' eſſere arbitro delle leggi; mentre di ſua autorità le interpreta, le modifica, tal volta le annulla, le forma, e le introduce. (5) Per fino alle Leggi Divine dà nuovo vigore, e le conferma. In virtù del coſtume praticavaſi con più eſatto rigore ciò, che il Signore aveva comandato con ſua legge, che ſi oſſervaſſe ne' Sagrificj. Ben ſi riconoſce l' autorità, [6] che alle leggi aggiugne il coſtume, ſe ſi conſideri, che i più leggeri mancamenti ſembrano in ſe ſteſſi più gravi, qualora allo ſtile introdotto, e già fatto comune ſi oppongano.

In tutte le ſue azioni oſſerverà il Veſcovo, qual cinoſura ſicura, il coſtume. Ad eſſo ſi appoggierà, come a timone che indirizza, e rende facile il governo. Lo ſeguirà, qual filo d' oro, affine di penetrare, ſenza pericolo di sbagliare il cammino, pe' laberinti degli più ardui incontri. Appena gli occorrerà alcuno, a cui non ſiaſi provveduto anticipatamente dalle Leggi Eccleſiaſtiche, e Sacre: (7) e quando mai mancaſſero queſte, dee governarſi, come per legge inviolabile, colla pratica dal coſtume introdotta. La ragione è l' anima della legge, non già le parole, e quando aſſiſtito ſia dalla ragione il coſtume, ſenza aver biſogno di parole, ha la forza medeſima. Nelle materie civili ſottentra, in difetto di legge, il coſtume, e perchè non eſerciterà l' autorità ſteſſa nelle Eccleſiaſtiche?

Da varie cagioni può naſcere, che s' induca un Principe ad abolire uſanze antiche, e a ſtabilire novità nel ſuo governo. Può naſcere da zelo di migliorare i coſtumi, di accreſcere il culto divino, da deſiderio di ampliare i diritti, e l' autorità della Mitra. Può naſcere da una

[4] Per actus maximè multiplicatos, qui conſuetudinem efficiunt, mutari poteſt lex, & exponi, & etiam aliquid cauſari, quod legis virtutem obtineat. *D. Thom. 1. 2. q. 97. art. 3. §. Reſpondeo.*

(5) Incendatur priùs, juxtà morem, hodie adeps. *1. Reg. 2. 26.* Adipem, & pinguedinem adolebit ſuper altare Sacerdos. *Levit. 3. 11.*

[6] Ad obſervantiam legum plurimùm valet conſuetudo, in quantum quod ea, quæ contra conſuetudinem communem fiunt, etiam ſi ſint leviora, graviora videntur. *S. Thom. ſup. art. 2.*

(7) Nec differt Scriptura, an ratione lex conſiſtat, quando & legem ratio commendet. Conſuetudo in civilibus rebus pro lege ſuſcipitur, cùm defuit lex. *Tertullian. de corona militis.*

una perſuaſione, con cui la ſuperiorità del comando gli fa credere, eſſergli e lecito, ed agevole il far oſſervare dal Popolo ciò, ch' egli penſa, e che per tal mezzo renderà glorioſa a' poſteri la ſua memoria. E' fuor di dubbio, (8) che le novità ſono più atte a ſconvolgere un Popolo, che a migliorarlo. Verità, che induſſe S. Agoſtino a dire, (9) che ſolamente o in riguardo alla Fede, o per mettere a' gravi mali riparo, dee correggerſi l' uſanza antica, o introdurne altra nuova; imperocchè la medeſima mutazione del coſtume, ſe come utile giova, ſcandalezza come nuova. Quindi quello, in cui non ſi ſcorge evidente l' utilità, rieſce non ſolamente infruttuoſo, e ſuperfluo; ma ſovente, porta nella ſteſſa ſua novità il principio, e la ſorgente di mille diſcordie, e della diſunione degli animi; (10) particolarmente quando il nuovo ſtabilimento pretende atterrare gli antichi, che per lungo tempo ſi tennero in iſtima di giuſti. Si pregiudica in tal caſo all' autorità di queſti: ed a' nuovi ſi concilia diſprezzo. Chi ſi prefigge d' impedire alle acque il ſolito ſcolo della loro corrente, non le incammina meglio, ma le ſcialacqua, come può vederſi nel corpo di queſta Impreſa. Lo ſteſſo avviene nel ſoggetto morale, come nel fiſico; da che, chi ſi fa a cangiare i coſtumi già ricevuti, gli ſconvolge colla novità, e li peggiora. Benchè ſia per (11) riuſcire la novità più gradita, e plauſibile: benchè ſi giudichi più utile, ed anche di ſua natura lo ſia; non per queſto dee preferirſi al coſtume prudente; imperocchè queſto compenſa colla maggiore ſua facilità quello, che la novità può recare di più giovevole; eſſendo che le nuove uſanze ſono eſpoſte a varj inconvenienti, che non ſi provano nella pratica da gran tempo introdotta: e che ſovente prima ſi ſperimentano, che poſſano prevenirſi.

Nelle coſe appartenenti alla divozione, e al culto Divino la preſunzione d' introdurre novità è troppo più pericoloſa; (12) imperocchè ſuole ed eſſere madre della temerità, ed accompagnarſi colla ſuperſtizione, e trarre la ſua origine da inconſideratiſſima leggerezza. Si

(8) Sæpenumerò mutatio in meliùs majorum malorum conſuevit eſſe principium. *Lucian. lib.* 1. *verar. hiſtor.*

(9) Aut proter fidem, aut propter mores vel emendari oportet, quod perperam fiebat, vel inſtitui, quod non fiebat. Ipſa quippe mutatio conſuetudinis, etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat; quapropter, quæ utilis non eſt, conſequenter noxia eſt. *Auguſt. Epiſt.* 118. *cap.* 5.

(10) Neque mirum, quia plerumque pariunt novitates diſcordiam, præſertim dum ab eo, quod diù æquum viſum eſt, per novam conſtitutionem receditur; nec quarè recedatur, utilitas evidens, vel alia cauſa ſubeſt. *Benedict. XI. in Extravag. de privileg. in princip.*

(11) Poſitas ſemel leges conſtanter ſervate, nec ullam earum immutate; nam quæ in ſuo ſtatu, eademque manent, etſi deteriora ſint, tamen utiliora ſunt Reipublicæ his, quæ per innovationem, vel meliora inducuntur. *Dion. lib.* 52. *in perſona Auguſti ad Senatores.*

(12) Nulla ratione placebit contra Eccleſiæ ritum præſumpta novitas, mater temeritatis, ſoror ſuperſtitionis, filia levitatis, *S. Bernard. Epiſt.* 174.

Si propongono le nuove costumanze sotto apparenza di maggiore virtù, in cui va più ben mascherato l' errore, sicchè più agevolmente venga accolto dall' ignoranza. La materia, come quella, che si tiene per la più importante, se avvenga che si voglia innovare, è cagione di più fastidiose turbolenze, avvegnachè propongasi col pretesto di nuovi vantaggi. (13) Ogni Provincia, ogni Diocesi, ogni Popolo ha, e pratica i suoi divoti lodevoli esercizj; e 'l volerli punto alterare, è niente meno, che ferire nelle pupille degli occhi, e offendere altamente tutti coloro, che ad essi eransi da gran tempo avvezzati. Nè quelli d' una Città sono appropositо per un' altra: nè quelli di quasi tutte possono tal volta addattarsi ad una. Ella è gran prudenza lasciarli correre, giusta le pie inclinazioni degli abitanti; stando però attento al tempo medesimo il Principe, per prevenire soavemente i disordini, che discoprisse. Può servire di nobile, e generale ammaestramento in ogni materia, quella risposta, che a S. Monica diè l' Arcivescovo S. Ambrogio. Ordinò al suo Figliuolo la pia Matrona, che interrogasse il suo Santo Maestro, se dovevasi ne' Sabbati osservare il digiuno in Milano, come costumavasi in Roma? Le rispose il Santo Dottore: (14) Quando dimoro in Roma, digiuno ogni Sabbato, quando dimoro in Milano, non digiuno. Così tu dei fare nella Chiesa, ove ti ritroverai, se non vuoi scandalezzarti, nè scandalezzare. Portò questa risposta alla Madre, che abbracciolla con tutta rassegnazione. E dice S. Agostino di se medesimo, che riandando poi colla mente questa sentenza, sempre la venerò, come proferita dal Divino oracolo.

Non consentirà giammai il Vescovo, che un errore introdottosi, un inganno comune, una pubblica irriverenza alle cose sacre fissi la sua corruttela negli animi, e pretenda formare prescrizione col nome di costume. O questo no! Adopererassi, per abolirla, usando da principio contro di essa i mezzi più piacevoli, e soavi. Lo spirito del nuovo Testamento non è di rigore, ma di dolcezza, nè la legge di grazia fu promulgata tra' folgori, e tuoni; ma colle voci, ed esempj del Salvatore. Non v' ha misfatto più indegno dell' idolatria; (15) e pure mosso

(13) Nihil adeò conturbat animum, etiamsi id fiat ob aliquid utile, ut innovare, & peregrinum, ac externum aliquid facere, & maximè quando hoc factum fuerit de Dei cultu. *Chrysost. in 1. Corinth. cap. 2. hom. 7.*

(14) Cùm Romam venio, jejuno Sabbatho; cùm hìc sum, non jejuno. Sic tu, ad quamcumque Ecclesiam veneris, ejus morem serva, si cuiquam non vis esse scandalo, nec quemquam tibi. Hoc cùm matri renuntiassem, libenter amplexa est. Ego verò de hac sententia etiam atque etiam cogitans, ità semper habui, tamquam cœlesti oraculo susceperim. *August. Epist.* 118. *cap.* 2.

(15) Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus, &c. *Matth.* 2. *n.* 2. Deus ob deceptorum salutem, per ea ipsa se coli passus est, per quæ illi dæmones ante coluerant, aliquantulùm in melius inflectens, ut eos paulatim à consuetudine sua reduceret, & ad philosophiam perduceret altiorem. *S. Chrysost. hom. 6. in cap. 2. Matt.*

mosso a compassione di tanti miseri delusi il nostro supremo Divino Pontefice, dispose, che coloro, che nelle stelle prestavano adorazioni a' demonj, si portassero ad adorare la di lui Divinità condottivi da una stella. Ordinò con amorosa provvidenza, che quella colla sua luce additasse il cammino della verità, mentre colla sua luce aveva accecato gli animi, e precipitati gli aveva in profondissimi abissi di tenebre. Non isdegnò di servirsi del medesimo depravato costume, per introdurre per mezzo del medesimo la verità.

Quando non bastino l' amore, e la soavità, opporrassi con ispirito, e coraggio a' mali gravi, e già invecchiati. Rifletta, che il Signore gli pose in mano la verga della giustizia, (16) affinchè faccia fronte, e si opponga alla licenza, senza lasciarsi atterrire dal ceffo delle difficoltà. Quel grande intelletto, che tra i saggi del Gentilesimo riportò il titolo di divino, conosceva molto bene, che la moltitudine de' Numi era stata introdotta dall' ignoranza del popolo; ma non si trovò con forza bastante, per opporsi alla piena di così impetuosa corrente. Gli convenne piegarsi a celebrarne i giorni festivi, e a prestare culto a un inganno; poichè giudicò, che non sarebbe stata assai possente la verità a prevalere contro un costume inveterato per tanti secoli. (17) Operò Platone, giusta i dettami della sua prudente politica, non già conformemente a quello, che esige la nostra Cattolica Religione, che come maestra (18) della verità, e armeria della vita, tollera presso di se bensì difetti; ma che non si oppongano alla sostanza. Soffre alcune paglie d' imperfezioni, che sogliono tal fiata mischiarsi colle cose sacre. Teme di perdere una copiosa messe di virtù, e dissimula la zizzania di certi genj, che sperimenta rivoltuosi, e caparbj. Non v' ha materia così santa, che non possa essere piegata a' fini pravi dalla umana malvagità. La Chiesa (19) allora, se non può impedire il disordine, per alcun tempo lo tollera, ma non altera punto i suoi antichi lodevoli costumi; consolandosi, che, se perde alcuni pochi da una parte, dall' altra ne acquista molti. Ma i punti, che si oppongono alla Fede, alla Religione, a' Precetti Divini, e alle Ecclesiastiche usanze, nè gli insegna colla pratica, nè gli autorizza colla dissimulazione, nè col silenzio gli approva.

(16) Noli quærere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates. *Ecclesiast. 7. n. 6.*

(17) Plato dicitur, etiam si rectè sciret, res Deorum esse errorem, ad celebrandos tamen eorum dies festos, & ad alia omnia se demisisse, ut qui non posset repugnare consuetudini. *S. Chrys. 1. Corinth. 2. homil. 7.*

(18) Ecclesia Dei inter multam paleam, multaque zizania constituta, multa tolerat; & tamen, quæ sunt contra fidem, vel bonam vitam, non approbat, nec tacet, nec facit. *August. Epist. 119. cap. 19.*

(19) Mater Ecclesia, si aliquorum perditione tam multos cæteros colligit, dolorem materni cordis lenit, & sanat tantorum liberatione populorum. *Idem August. epist. 50. ad Bonifacium.*

va . Molto dispiaceva a S. Giovanni Grisostomo, (20) che i giuochi profani, che celebravansi alla statua dell' Imperadrice in vicinanza del Tempio, disturbassero le sacre Ecclesiastiche funzioni. Trovavasi egli allora nella Chiesa, e infiammato di zelo da Elia, uscì animoso fulminando minacciosi rigori contro un abuso sì abbominevole , ed ottenne di slontanare dalla Casa di Dio il contagio di que' Gentileschi divertimenti , e ne sbandì per sempre il pernicioso costume.

Alcune divozioni, che in se stesse sono buone , vengono ammesse dal Popolo , (21) altre, portato da zelo indiscreto , vorrebbe introdurre, nelle quali soglionsi mischiare o errori , o inganni pericolosi ; e ciò avviene per l' ignoranza di quelli, che ben non le intendono , e ne vogliono osservare l' usanza così per minuto, qual se si trattasse d' un importantissimo Sagramento. Altri poi si persuadono (e non senza alcuna sorta di superstizione) che nella tale specie, o nel tale determinato numero di esercizj , che per altro in se stessi sono virtuosi, si rinchiuda una particolar naturale efficacia occulta, per liberare infallibilmente da' pericoli, o per aprire la via a grandi felicità. Non debbono perciò nè condannarsi tutti, nè tutti approvarsi, senza che vi preceda un serio e maturo esame, dovendosi avere riguardo quindi alla virtù di alcuni, e quindi all' animo torbido, e sedizioso d' altri , che li praticano. Veramente, (dice S. Agostino) qualora si può , senza grave inconveniente, (22) mettere la mano all' esecuzione, non dubito punto, che sia azione più sicura e prudente, lo sterpare ogni sorta di usanze, che non si conformano nè coll' autorità della Scrittura Sacra , nè co' Decreti de' Concilj, nè colla pratica della Chiesa universale. Quando mai però avvenisse , che somigliante risoluzione corresse rischio di parere molto aspra , disgustevole , e difficile , separerà il Prelato la zizzania dal frumento. Disporrà bel bello , che e ne' Pulpiti, e ne' Tribunali della penitenza si metta in chiaro la verità , e si disingannino que', che fossero involti nell' errore. Questa è la medicina più soave, la più alla mano, la più efficace, per distruggere così bene , che in questa, in qualunque altra materia , ogni più pernicioso abuso.

Che il Vescovo voglia innovare le cirimonie, che riguardano a conciliare maggiore venerazione alla sua dignità, o all' attenzione verso la sua persona, è un discoprire debolezza , ed un come accennare

 da

(20) *Metaphrast. in ejus vita.*

(21) Quod autem instituitur præter consuetudinem, ut quasi observatio Sacramenti sit, approbare non possum, etiam si multa hujusmodi propter nonnullarum , vel sanctarum , vel turbulentarum personarum scandala devitanda, liberiùs improbare non audeo. *S. August. Epist.* 119. *cap.* 19.

(22) Omnia itaque talia, quæ neque sanctarum Scripturarum auctoritatibus continentur , nec in Conciliis Episcoporum instituta inveniuntur , nec consuetudine universalis Ecclesiæ roborata sunt, ubi facultas tribuitur . sine ulla dubitatione , resecanda existimo. *S. August. ibidem.*

da qual parte potrebbe essere punto da' suoi emoli. Ella è cosa più sicura il darsi a correggere la propria ambizione, che 'l costume comune. Se passa per felice quegli, (23) a cui il tutto succede, come appunto desidera, quegli giugnerà a conseguire tale felicità, che non altro desidera fuori di quello, che succede. Quanti disturbi, quante inquietudini risparmieranno i Vescovi, se non pretenderanno nuovi ossequj, insoliti titoli, e diritti maggiori di quelli, che furono stabiliti da' loro Predecessori? Non sapranno rinvenire mezzo più possente a stabilire, e conservare la pace (24), che col togliere ogni sorta di competenze, e di quistioni, che hanno la loro origine nell'ambizione. A niuno debbono negare gli onori, e le distinzioni, che, atteso lo stato di ciascuno, furono per l'addietro introdotte dal costume, nè a se stessi si attribuiscano, nè si proccurino veruna preminenza su cui possa fondare i suoi principj, e le sue ragioni la discordia. Si persuadano, che dal rispetto, che mostreranno ed a' Capitoli delle loro Chiese, ed a' Soggetti delle Religioni, ricaveranno maggiore lustro, e venerazione alle loro Mitre. (25) Più stimava il Pontefice S. Gregorio il titolo di Servo de' Servi di Dio, titolo, che metteva in fronte a tutte le sue lettere, e che anche al dì d'oggi lodevolmente si adopera da' suoi Successori, che 'l nome venerabile di Pastore universale, adoperato nello scrivergli da Eulogio Alessandrino. Che però gli dice: (26) Non ripongo la mia felicità ne' termini di venerazione, con cui altri mi trattano, ma nella condotta di mie azioni, e non giudico mio onore lo scemare l'onore, che debbo a quelli, che da me si tengono in conto di miei fratelli. Il mio onore è unicamente quello della Chiesa universale. Allora io sono veramente rispettato, e venerato da tutti, quando a niuno de' miei fratelli si niega l'attenzione, che gli compete. O parole degne d'uno spirito così sublime, e che dovrebbono i Prelati incidere a caratteri di diamante ne' loro cuori!

E non s'inganna egli meno, se pensa di acquistarsi fama, e stima colla novità; mercecchè con essa traffica l'odio degli emoli, il disprezzo de' prudenti, e 'l dispiacere di Dio. Si lamenta il Signore di essere abbandonato dalla memoria del diletto suo Popolo, e che gli

(23) Ne velis, quæ fiunt, fieri, ut velis; sed velis, quæ fiunt, fieri, ut fiunt, & prosper eris. *Epictet. in Enchirid. cap.* 12.

(24) Optimum verò inimicitias omnes, & ambitiosa certamina prorsùs scindere; atque adeò nec nomine nova, aut aliud quid, ex quo oriri dissidia possint. *Mæcen. Augusto, apud Dion. Cassi. lib.* 52.

(25) Certum est, quia vestro honori additis quidquid reverentiæ, ac devotionis ordini sacerdotali exhibetis. *Gregor. in Regist. lib.* 7. *indict.* 1. *cap.* 32.

(26) Ego non verbis quæro prosperari, sed moribus. Nec honorem esse deputo, in quo fratres meos honorem suum perdere cognosco; meus namque honor est honor universalis Ecclesiæ. Meus honor est fratrum meorum solidus vigor. Tunc ego verè honoratus sum, cùm singulis quibusque honor debitus non negatur. *Idem ibid. cap.* 30.

gli offre ſagrificj inutili, (27) da che, laſciando l' antico cammino reale, battuto già da' ſuoi Padri, inciampa in nuove vie inventate dal ſuo folle vano capriccio. Sempre rieſce coſa aſſai violenta, [28] e contraria alle ſante coſtumanze del Sacerdozio, l' appagarſi il Prelato della ſua opinione, e del ſuo giudizio, di modo che, per qualunque motivo, reſcinda i lodevoli ſtatuti, che con maturo, e ben ponderato conſiglio laſciarono i ſuoi Maggiori, il che altro alla perfine non è, che appianare la via, e aprire l' ingreſſo, affinchè quanto egli ſtabiliſce, venga abolito fra poco dal ſuo Succeſſore. Troppo troppo preſume di ſe medeſimo [29] quegli, che, diſprezzando le antiche pratiche, unicamente ſi compiace in quella, ch' egli inventò. Fuori di ragione [30] preferiſce il ſuo ſapere, il ſuo zelo, e la ſua prudenza alla condotta ſaggia, zelante, e prudente de' ſuoi Antenati, che furono i primi lumi, che illuſtrarono, e ſtabilirono la Chieſa. Ella è veramente vanità aſſai pericoloſa, e indecente il ſupporre di eſſer egli un Argo in quelle particolarità, in cui gli altri tutti furono ciechi, e che eglino non rifletterono agli inconvenienti, ch' egli ſolo diſcopre meritevoli di eſſere corretti. Venne al Mondo quegli, ch' è la Sapienza eterna, (31) che col ſuo ſolo volere fabbricò e Cielo e Terra, ed in materie aſſai leggere non ricusò di oſſervare le tradizioni e i coſtumi de' mortali, e non dovrà dirſi, che ſia grande animoſità quella d' un Prelato, che voglia diſprezzare, e mettere in non cale le ordinazioni, che coll' indirizzo di luce ſuperiore furono introdotte dalla Santità degli antichi Padri; perchè ſi perſuade di potergli o correggere, o fors' anche vincere nella avvedutezza? Niuna coſa troverà egli meno arriſchievole, meno impropria, che 'l non islontanarſi dal coſtume comune.

Avvegnachè il Principe debba per lo più tenerſi dalla parte de' coſtumi già ricevuti, pur non di meno ſogliono tal volta veſtirſi di tali circoſtanze dalla differenza de' tempi, che non ſolamente dee conſiderarſi, come permeſſa la mutazione, ma come neceſſaria, e indiſpen-

(27) Oblitus eſt mei populus meus fruſtrà, libantes, & impingentes in viis ſuis, in ſemitis ſæculi. *Jerem. cap.* 18. *n.* 15. Hoc eſt antiquis, ſivè majorum ſuorum, ut, relicta via regia, iret per vias novas, & non tritas. *Vatab. hìc.*

(28) Nam minùs eſt aſperum, & præcipuè bonis Sacerdotum moribus inimicum, niti quempiam quacumque ratione, & quæ benè ſunt ordinata, reſcindere, & exemplo ſuo docere, cæteros ſua quandoque poſt ſe conſtituta diſſolvere. *Gregor. in Regiſt. lib.* 7. *cap.* 17.

(29) Ne mutari velis ſolitam ſeveritatis conſuetudinem, ne peregrinæ adinventionis præſumas ſuperinducere novitatem. *P. Damian. lib.* 6. *epiſt.* 18.

(30) Numquid Patribus doctiores, aut devotiores ſumus? Periculosè præſumitur quidquid ipſorum in talibus prudentia præterivit. *S. Bernard. Epiſt.* 174.

(31) Cùm ergo is, qui eſt ipſa ſapientia, perquem cuncta ſunt condita, in his etiam rebus, quæ nullius pene videntur eſſe momenti, traditionem hominum ſervare non reſpuit; quantæ præſumptionis eſt, ſi diſciplinæ regulam quis frangat, quam à ſanctis Patribus traditam non ignorat? *P. Damian. ubi ſupra.*

ſpenſabile. (32) Per la qual coſa diſſe quel ſanto, e prudente Monaco di Peluſio, (33) che non è delitto grave innovare alcuna delle uſanze antiche, quando l' utilità e la novità ſi danno tra di loro la mano; poſciachè o il danno, o 'l vantaggio non ſi miſurano colla antichità, o giovinezza de' coſtumi. Deeſi bensì eſaminare eſattamente, ſe gli antichi naſcondono alcun vizio ſotto la venerabile loro canizie, e ſe ne' moderni ſi ritrova raſſodata la virtù, affinè di far oſſervare quello, che più conviene. Non v' ha dubbio, che il tempo, (34) ſecondo le ſue alterazioni, e i ſuoi cangiamenti, dà facoltà d' inventare alcune coſe, e di correggerne altre. Nè tutte, nè ſempre poſſono regolarſi con eſempj. Alcuna non v' ha, che non aveſſe da qualche azione il ſuo principio. Perchè avraſſi a vietare al Prelato il cominciare tal volta quello, che giudicherà più importante? Le coſtumanze più antiche (35) ebbero gia la loro culla, e i loro natali. Inventi pur' egli ciò, che ſtimerà più confaccente al pubblico bene; e 'l tempo andrà dando antichità a quello, ch' egli inventò: e ciò, che di preſente ſi qualifica, ed accredita a gran pena con eſempj, ſervirà poſcia di eſempio a' ſecoli futuri. E non iſmarriſca, e non ſi ſgomenti già egli, perchè molti ſieno i contrarj, che ſi oppongono al ſuo dettame. E' bensì diſgrazia il proccurare il meglio, e non dare nel genio de i più; ſiccome è argomento da far temere, che ſi voglia ciò, che meno conviene, l' avere la moltitudine in ſuo favore. [36] Cercherà dunque ciò, che più ſia per giovare, non già ciò, che fu più in uſo; e adopereraſſi a introdurre, qual coſtumanza, ciò che ne guida al ripoſo eterno, non già quello, che il volgo, peſſimo interprete della verità, vorrebbe ſeguire a ſuo capriccio, e a ſuo talento ingrandire.

Quando il Prelato giudicaſſe di dovere neceſſariamente introdurre nel ſuo governo alcuna novità, dovrebbe in primo luogo avvertire, che

(32) Non debet reprehenſibile judicari ſecundùm varietatem temporum, ſi ſtatuta quandoque varientur humana, præſertim cùm urgens neceſſitas, vel evidens utilitas id expoſcit. *Cap. Non debet de conſang. & affin.*

(33) Non grave, ac ſceleratum eſt, aliquid innovare, cùm utilitas novitati adjuncta eſt; non enim noxia, & utilia vetuſtate perpenduntur; verùm id explorandum eſt, an in antiquioribus vitium inveniatur, an contrà in recentioribus virtus. *Iſid. Peluſ. lib. 2. epiſt. 46.*

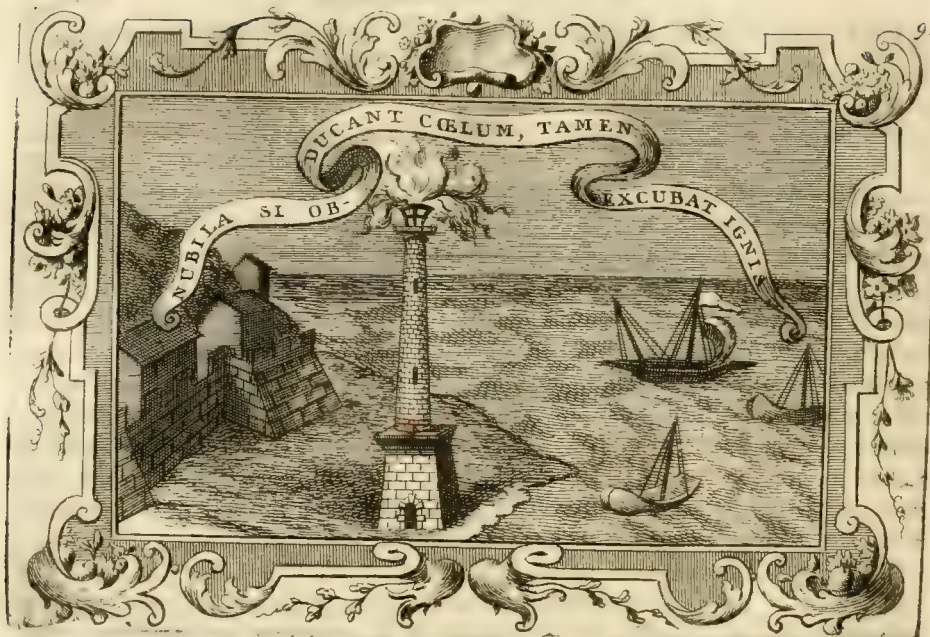
(34) Multa, quæ neceſſaria erant, invenit tempus, & emendavit; nam ad exemplum fieri omnia ſolent, & unumquodque eorum, quæ facta ſunt, initium habuit, & antequam fieret, nondum erat factum. Conſuetudini utilitatem præferre præſtabilius eſt. Demus & nos meliori conſuetudini initium. *Syneſ. Epiſc. Cyrenenſis epiſt. 37. ad fin.*

(35) Omnia Patres conſcripti, quæ nunc vetuſtiſſima creduntur, nova fuere. Plebeii Magiſtratus poſt Patricios, Latini poſt Plebejos, cæterarum Italiæ gentium poſt Latinos. Inveteraſcet hoc quoque; & quod hodiè exemplis tuemur, inter exempla erit. *Tacit. lib. 11. Annal.*

(36) Non tam benè cum rebus humanis agitur, ut meliora pluribus placeant. Argumentum peſſimi turba eſt. Quæramus quid optimè factum ſit, non quid uſitatiſſimum, & quid nos in poſſeſſionem fœlicitatis æternæ conſtituat, non quid vulgo, veritatis peſſimo interpreti, probatum ſit. *Senec. de vita beata cap. 11.*

che ciò succeda assai di rado; imperocchè le mutazioni frequenti non migliorano i costumi; ma confondono, e disgustano gli animi, riempiendoneli di amarezza, e di tedio. E chi una volta colse nel segno, molte altre lo sbaglierà, se voglia impegnarsi a seguire il suo dettame: e se innamorato dell' invenzione, si lasci adulare, e sedurre dal successo della prima, che felicemente gli riuscì. In secondo luogo esamini posatamente, e con tutt' agio la sua determinazione, nè ponga la mano ad eseguirla, se non dopo che sia preceduto il più esatto maturo esame, e 'l consiglio di chi può dargli lume in tale materia. Alcuni affari si danno, che esigono la risoluzione del Capo supremo della Chiesa, e delle sue sì rispettabili Congregazioni. (37) Altri, ne' quali è di dovere consultare il sentimento de' Vescovi più anziani, più dotti, e più ammaestrati dalla sperienza. Altri meno malagevoli da spedirsi; ma che non debbono risolversi, senza ascoltare il parere di persona dotata di virtù, di lettere, e di prudenza. In terzo luogo proccurerà, (38) che il modo del suo operare in occasione di fare alcuna novità, non sia violento, ma soave, non subitano, ma riflessivo, sicchè non paja, che vuole a tutti i patti rompere, e precipitarsi. Se da una usanza praticata già passi pian piano, e con dolcezza ad un' altra nuova, premetterà la migliore disposizione, per introdurre senza strepito, e per fare, che sia ben' accolta la novità.

(37) Si sic videbatur, consulenda erat prius Apostolicæ Sedis auctoritas, & non ità præcipitanter, atque inconsultè paucorum sequenda simplicitas. *Bern. Epist.* 174.

[38] Anceps, & operosa nimis est mutatio, quæ subitò, & cum quadam violentia suscipitur; facilior quæ sensim, paulatim declinando fit. *Arist. lib. 6. Politic.*

Veglierà di giorno, e dì notte ſopra le neceſſità ſpirituali, e temporali de' ſuoi Sudditi.

IMPRESA IX.

INventoſſi il lume del Faro, per additare il porto a' naviganti, onde ſerviſſe loro di cinoſura, (1) quando queſta ſi ricopriſſe di nuvole. La preſente Impreſa avverte il Prelato a ſtare ſempre vegliante, giuſta la ſua obbligazione, e gli fa ſapere, che non ha mai biſogno di maggiore vigilanza, che qualora, ſepolti i ſudditi nel ſonno de' vizj, ritira il Cielo gli influſſi delle ſue luci. Suole il Signore ſottrarre a' cuori indurati il ſuo lume, o almeno gli ajuti efficaci della ſua grazia, permettendo, che alla cieca ſi precipitino. Grande, ſommo favore ſarebbe il dar loro, in mezzo ad oſcurità così denſa, una fiaccola acceſa, che ſerviſſe loro di guida; ma queſta la ottengono i ſoli Eletti. L' oſtinata durezza di Faraone (2) riempiè di tenebre palpabili l' Egitto, e ſep-

(1) Magnificatur turris facta à Rege in inſula Pharo: uſus ejus nocturno navium curſui ignes oſtendere ad prænuntianda vada, portuſque introitum. *Plin. lib. 36. Hiſt. cap.* 12.

[2] *Exod. cap.* 10. & 13.

e seppellì in funesta sciagura le di lui armate genti; mentre nel tempo medesimo una colonna di fuoco discopriva agli Ebrei il cammino. Nel modo stesso favorisce il Signore quelli, che chiamò alla sua Chiesa; (3) provvedendoli di Vescovi, che quali ardenti fanali, collocati sulle cime della dignità, a guisa delle Stelle fisse nel Firmamento, gli illuminino, affinchè senza inciampo corrano verso il porto dell' eterna salvezza.

E' la vigilanza un' armeria, che sbandisce il timore, e genera fiducia: Verga, che mette in dovere i trasporti brutali delle passioni; (4) Incendio, che riduce in cenere il vile metallo de' vizj, e raffina l' oro della carità: Scuola, che allontana ogn' ignoranza, e detta precetti sicuri di prudenza. E' pietra, su cui l' intelletto arruota, e assottiglia i fili del discorso, e rintuzza i suoi errori l' inganno. E' baluardo, che difende la vita dello spirito: è spada, che al banderajo de' vizj il demonio, quando ci dà più furiosi gli assalti, recide il capo. Non basta, che il Prelato (5) raccolga per se solo i frutti così giovevoli delle sue veglie, se dorme, e non si prende pensiero di coloro, che vivono sotto la di lui cura. Da ogn' altro si esige, che vegli unicamente sopra se stesso; ma sono inutili le virtù del Vescovo, quando sia sterile il suo spirito. Non dee vegliare a' soli suoi vantaggi; ma dee in essi interessarsi a favore de' sudditi, e proccurare, che come figliuoli nello spirituale profitto lo rassomiglino. Di tali vampe ardeva quella Fenice di carità, volli dire l' Appostolo S. Paolo, allorachè bramava stampare per fino ne' suoi nemici la sua somiglianza. (6) Dee vegliare più in riguardo loro, che di se stesso, cercando daddovero le loro convenienze, più che le proprie. Poco per verità sarebbe trattare queste, come sue proprie; quando se un altro fosse nel di lui posto, potrebbe con più accurata diligenza, e con maggiore guadagno amministrarle più appropostito in favore de' sudditi, che in esse hanno interesse.

Per parecchi titoli è tenuto il Prelato ad usare la vigilanza. La

H 4 voce

[3] Vos estis lux mundi illustrati per Spiritum Sanctum, atque in excelso Ecclesiæ gradu constituti, tanquam spiritualia sidera in firmamento micantia, ad illuminandum eos, qui in ignorantiæ tenebris ambulant. *S. Laur. Just. de Regimine Prælat. c. 7.*

(4) Vigilando omnis timor excluditur, fiducia nascitur, caro maceratur, vitia tabescunt, charitas roboratur, recedit stultitia, accedit prudentia, mens acuitur, error obtunditur, criminum caput diabolus gladio spiritus vulneratur. *S. Hieronym. in Regim. Monach.*

(5) Quid est Pater, quòd tibi soli vigilas, & his pro quibus priorem exigendus es rationem, tàm inerti securitate dormitas? In aliis certè quibuscumque personis non exigitur fœcunditas castitatis, in Episcopo autem inutilis esse castitas jure decernitur, quæ se sic exhibet sterilem, ut aliam non pariat castitatem. *S. Damian. lib. 4. epist. 3.*

(6) Opto apud Deum, omnes, qui audiunt, fieri tales, qualis & ego sum. *Act. 26. n. 29.* Ad exactissimam diligentiam compellitur reddere rationem, nec sufficit talem diligentiam adhibere, qualem suis rebus adhibere solet, si modò alius diligentior commodius administraturus esset negotia. *Just. lib. 3. Inst. de Oblig.*

voce *Vescovo*, ch' è voce Greca, (7) significa *Guardia*, o *Sentinella*: Il Bastone Pastorale, che nella sua Consecrazione gli consegna la Chiesa, fu adombrato nella misteriosa Verga veduta già da Geremia. Dimandò il Signore al Profeta: *Che vedi tu, o Geremia?* (8) Rispose questi, *Io veggo una Verga, che sta vegliante*. Il bastone del governo dee sempre trovarsi fornito di vigilanza. Per questo appunto si spiega da un'altra versione, che la Verga veduta dal Profeta era di mandorlo, albero che è sollecito, e fiorisce prima d' ogn' altro albero. E fu lo stesso, che dire: Io veggo il baculo Pastorale del Sommo Sacerdote Aronne, che a guisa di ramo di mandorlo precede nella sollecitudine tutti gli altri alberi, e tra tutti quello, che meno dorme, e che prima di tutti si desta; perocchè spiegando assai per tempo le foglie de' suoi fiori, è il primo di tutti ad aprire gli occhi. E non manca tra gli Autori tal'uno, che al legno di questo albero, posto sotto il guanciale di chi è oppresso da sonnolenza, attribuisca virtù di sgravarnelo, e di renderlo vigilante. (9) Consideri il Vescovo, che 'l Pastorale della sua dignità è appunto di mandorlo, e da' fiori di esso impari ad essere il primo nelle veglie. Se di tal legno si formerà il suo guanciale, ancorchè dorma sopra le molte cure, a cui ne lo obbliga il suo ufficio, non gli permetterà dormire più del dovere.

Il Trono eminente, in cui la Chiesa onora, e distingue i Vescovi, (10) non è seggio di grandezza pe 'l riposo; ma nicchia, in cui sono posti a fare la sentinella. Il loro nome non significa imperio, ma fatica: non dice ozio, ma affanno. Non gli innalza il posto, per conferire loro maestà; ma perchè sieno osservati da tutti, ed essi osservino tutti. La natura preferì a tutti gli animali il Lione, constituendolo loro Re, e gli accorciò in tal maniera le palpebre degli occhi, che per fino quando dorme, non può coprirli. Quindi ebbe la sua origine (11) l' errore di alcuni, che scrissero, vivere il Lione

(7) Episcopatus ex eo dicitur, quòd omnes inspiciat, cunctaque speculetur. *Chrysost. homil.* 10. *in* 1. *ad Timoth.*

(8) Virgam vigilantem ego video. *Hiere.* 1. *n.* 11. Virgam amygdalinam. *Theodotion.* Quæ prima inter arbores evigilat, idest solicita est, ut suos flores emittat. Quasi diceret: Ramum amygdali antevertentem alias arbores, & antelucantem in proferendis floribus ego video. *Patr. Corn. hìc.*

(9) Nuceam virgam vires habere ad vigilantiam tribuendam, si ad caput cujuspiam posita fuerit, quod fortasse naturali quadam facultate, ex voluntate Dei, eam rem efficiat. *Cyril. Alexand. de Tabernac. l.* 10.

[10] Blanditur cathedra? specula est, inde denique superintendis sonans tibi Episcopi nomine; non dominium, sed officium. Quidni loceris in eminenti, unde prospectes omnia, qui speculator super omnia constitueris? Etenim prospectus iste procinctum parit, non otium. *Bern. lib.* 2. *de Considerat.*

(11) Leo magnos habet oculos, palpebrasque perexiguas, ut non oculum possit penitùs obtegere, quarè somni expers esse videatur: quapropter significanter admodùm fanorum valvis, ædiumque sacrarum vestibulis Leones, tamquam divinorum custodes, ut est passim cernere, statuebantur. *Pieri. Valerian. fol.* 2.

Lione senza bisogno di sonno, e che a riguardo di questa sua speciale qualità, si adducesse per simbolo della vigilanza; siccome, che per la ragione medesima si formassero Lioni di marmo, che stessero di guardia alle porte de' Sacri Tempj. I Sacrarj di Dio debbono darsi in custodia a coloro, che più vegliano. Il Vescovo viene chiamato nelle Pagine Sacre (12) Angiolo della Provincia, di cui ha la cura, ed Angiolo s' interpreta quegli, che sempre veglia. (13) Essendo la vita degli Angioli una continua vigilia, la vita eziandio de' Prelati dee essere tale.

Si rende immeritevole del nome venerabile, e del glorioso carattere di Vescovo, chiunque, incaricato dell' obbligazione di vegliare, si rende al sonno. Trovandosi vicino a morte il Redentore, riprese di sonnolento il suo Appostolo, [14] e no'l chiamò in tale occasione *Pietro*, ma *Simone*; imperocchè non meritava il nuovo titolo di Principe della Chiesa, chi, com' era obbligato, ad esso non corrispondeva. Accettare il posto per dormire, è un infamare il nome, e la dignità. Per ciò è, che nella sua Parabola disse l' eterna Sapienza, (15) che dormivano gli uomini, e non le guardie, allorachè il nemico spargeva nel campo la sua zizzania. Gli uomini sono in necessità di dormire, le guardie di vegliare. Dissimulò colla pensione dovuta alla natura le obbligazioni di adempiere il proprio impiego; ma diè ben' ad intendere, che se come uomini dormono quei, che come sentinelle debbon vegliare, non è poi maraviglia, che i seminati esposti alle insidie del nemico, ritrovinsi pieni di zizzania.

Sarebbe veramente grande felicità (16) se per tal modo vivessero vigilanti tutti i Prelati, sicchè non potesse adattarsi questa muta riprensione alla trascuratezza di alcuni. Quegli soddisfà alla sua obbligazione, che fa della notte fare giorno per la sollecitudine, non quegli, che del giorno fa notte per lo riposo. Trovavasi Giosuè stanchissimo per le fatiche d' una fiera lunga battaglia; e pure quando poteva ragionevolmente desiderare le tenebre per la quiete, comanda al Sole, che arresti il suo corso, per continuare gli stenti. (17) Oh quanto sono eglino invidiabili gli affanni del Principe, se com-

[12] Angelo Ephesi scribe &c. *Apocal. c.* 2. *n.* 1.

[13] Ecce vigil sanctus de cœlo descendit. *Dan. cap.* 4. *n.* 10. Nos crebris pernoctationibus Angelorum imitemur officia. Vita Angelorum vigilia est; vita mortalium vigilia sit, oportet. *Hieron. hìc.*

[14] Simon dormis? *Marc.* 14. *n.* 37. Nominat antiquo nomine Simonem, quia, qui in regimine constitutus, dormit, indignus est, qui vocetur Petrus, cùm veteris hominis opera, non novi, præstet, ut debet. *Salmeron. hìc.*

[15] Cùm autem dormirent homines, venit inimicus &c. *Matth.* 13. *n.* 18. Non dixit custodes, ne intelligeremus, negligentiam custodum accusare. *Cajetan. hìc.*

[16] Omnes veteres interpretes, homines dormientes Episcopos, & eos qui regendæ Ecclesiæ curam habent, interpretantur, quod & si multis non placere video, utinam verum non esset. *Maldonat. hìc.*

[17] Sol contra Gabaon ne movearis. *Jos. c.* 10. *n.* 12.

compra con essi a' suoi vassalli il riposo! Interrogato quel gran Generale de' Tebani, (18) perchè, mentre tutti i Cittadini erano sepolti nel sonno, o trattenevansi in festini, conviti, e in altri divertimenti, scorresse egli così sollecito, visitando le mura, e i baluardi di Tebe, rispose: Perchè non potrebbon' essi riposare, quando io non vegliassi. Comunque la verga del mandorlo (giusta il detto di sopra) abbia virtù di togliere il sonno, è però cosa certa, che i suoi frutti il conciliano. (19) Allora potranno dormire sicurissimi da ogni timore i sudditi, quando stia in veglia il Principe, che li governa. La tranquillità, e sicurezza del Popolo è frutto, che sta come pendente dalli suoi rami, dalla vigilanza del Principe; perocchè (20) essa assicura il nostro ozio, e la sua industria il nostro riposo, e a dirlo in brieve, viene difesa la nostra quiete dalla continua sollecitudine delle sue occupazioni. L' accettare la dignità di Principe, non è altro, che un rinunziare a se stesso, e tutto dedicarsi al gran pensiero di avere cura de' sudditi.

Il sonno del Principe rende animosa l' insolenza del Popolo, ed apre a' maggiori insulti il cammino. Qualora le sfere, cagioni universali di queste visibili cose, col velo delle nuvole ricoprono le luci de' lor occhi, si veste di gramaglia, e di confusione l' Emisfero, e diviene la mancanza del lume rea della franchigia, che gode allora, per le sue azioni perverse, il vizio. La verga di Aronne, (21) che innalzata in aria, dava legge agli elementi, giacente per terra convertissi in mostruoso serpente, e ad altro non servì, che all'esterminio. Quanto fu mai vituperovole il fallo di Can! Scoprì la nudità di Noè, mancando al rispetto, che doveva al Padre, e ad un Patriarca. (22) Ma qual mai grande maraviglia, che il figliuolo mancasse a' suoi doveri, se il Padre dormiva? Il sonno del Padre fu complice del delitto del Figlio, e un come banditore, che pubblicava il suo disonore. Se in una notte oscura, e di più tempestosa dormirà il Pastore, poco sarà sicuro il suo armento. Il Re di Siria, in cui viene significato il maggiore nostro nemico, infonderà, come disse il Profeta,

(18) Epaminondas, cùm dissolutè Thebani in ludos, per festum quondam, compotatione se projecissent, solus arma, & muros inspexit: integrum manere se, & stationem agere dicens, quò cæteris vino, & somno indulgere liceret. *Plutarch. lib. ad Princip. Indoct.*

(19) Oleum amygdalinum per se capiti illitum, somnum allicit. *Plin. lib.* 23. *hist. cap.* 4.

[20] Omnium somnos illius vigilantia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio. Ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicavit, sibi eripuit. *Senec. de consolat. ad Polyb. cap.* 26.

[21] Tolle virgam tuam, & projice coram Pharaone, &c. quæ versa est in colubrum: Devoravit virga Aaron &c. *Exod. 7. an. 9.*

(22) Dormivit Noe inebriatus in tabernaculo suo, & filius ejus Cham nuntiavit duobus fratribus &c. *Gen. 9. an.* 21. Nec repugnat, quòd posteà filius offendit; Dormiebat justus, cùm erraret filius. *S. Ambros. de Noe & Arca, cap.* 11.

seta, (23) sonno negli occhi de' Pastori, e costringendogli a dormire, farà poi a man salva preda de' miseri agnellini. E' indispensabile una continua vigilanza a chiunque vuole prevenire tali sconcerti. E non è già sufficiente discolpa la calma, (24) perchè il Piloto si renda al sonno. Poco ci vuole, perchè si susciti una burrasca, perchè le increspature del mare si cangino in marossi, perchè sopra le amene spiagge si scarichino montagne di flutti. In quello stesso scoglio, in quella secca medesima, che con poco di diligenza evitò l' attenzione, può incagliare, o rompere la trascuraggine. In certa occasione, in cui il Salvatore, navigando co' suoi Appostoli, concedè al sonno gli occhi, (25) alterossi immediatamente l' aria, si sconvolse il mare, pericolò la navicella, e contrastando colle onde, riempissi di confusione, di timore, e di grida, che chiedevano ajuto. Dichiarò con questo sonno a que', che ammaestrava per l' Appostolato, e incamminava al posto di Principi della Chiesa, che ordinariamente i mali comuni hanno la loro origine dal sonno, e dalla sbadataggine de' Prelati. Insegnò loro a patire, e a vegliare.

Non pretendo io già di spogliare il Vescovo delle pensioni di mortale; ma bensì d' insinuargli, che la necessità non passi in difetto. Pretendo di aggiugnergli (26) tanto di vita, quanto gli tolgo di sonno. Il moderato, e discreto ajuta le facoltà, e gli organi del corpo (27) a riparare, e risarcire i discapiti della loro virtù, sicchè sieno più spediti, e più pronti a servire all' anima nelle sue funzioni; ma, s' è continuo, degenera in letargo, e gli fiacca, e li rende pigri. Non v' è ritratto, che più rassomigli un cadavero d' uno, che sia addormentato; siccome gli occhi aperti sono il più espressivo simbolo della vita. Poca stima fa di essa, chi ne concede al sonno la maggior parte. Si soccorra con questa pensione l' indigenza della natura, ma il soccorso sembri pagamento, che di ordinario si fa tardi, con ripugnanza, e non nella migliore moneta. Niuno vuole pagar più di

(23) Dormitaverunt pastores tui. *Nahum* 3. *n.* 18. Rex Assyrius consopivit fortes tuos. *Septuagin.* Scit Rex Assyrius, non posse se oves decipere, nisi pastores ante consopierit. *Hieron. hic.*

(24) Nolite credere, nolite esse securi: Licet in modum stagni fusum æquor arrideat: Licèt vix summa jacentis elementi terga crispentur spiritu, magnus hic campus montes habet: intùs inclusum est periculum, intùs est hostis. Expedite rudentes, vela suspendite, crux antennæ figatur in frontibus, tranquillitas ista tempestas est. Tùm maximè oppugnaris, cùm te oppugnari nescis. *S. Hieron. epist. ad Heliod.*

(25) Ecce motus magnus factus est in mari; ita ut navicula operiretur fluctibus; ipse verò dormiebat. *Matth.* 8. *n.* 24. Ut palestræ Magister optimus ad utrumque eos exercebat. *Chrysost. hom. 29. hic.*

(26) Plùs vigilare, plùs vivere est. Quid tam mortis simile; quàm dormientis aspectus? Quid tam vita plenum, quàm forma vigilantis? *Chrysol. serm.* 24.

(27) Danda est remissio animi, vires accipient parùm resoluti, ac remissi; nam & somnus necessarius est; hunc tamen si per noctem, diemque continues, mors erit. *Sen. de Tranquill. animi cap.* 15.

di quello, che deve, (28) e se il corpo creditore molesto si avvezzerà alle veglie, si darà, senza gran pena, per pago. Per tale ragione Giuliano Imperadore divideva in tre parti la notte. Nella prima permetteva una discreta licenza al sonno, impiegava la seconda nello studio, e nella terza seriamente pensava agli ordini, che nel seguente giorno doveva dare intorno al governo. Ancor essa la vigilanza del Pastore, (29) per essere tre le principali necessità delle sue pecorelle, può avere tre impieghi. Consistono questi in incamminarle, in difenderle, e in fare per loro orazione. Le incamminerà, prevalendosi della correzione, e dell' ammaestramento, le difenderà, adoperando a tempo e luogo la severità, e la misericordia, farà per loro orazione, supplicando instantemente il Signore a riempierle de' celesti suoi doni, e a liberarle dalle insidie del nemico comune. In ordine alla correzione, cercherà d' informarsi accuratamente degli acciacchi, e di ripararli con convenienti rimedj. Nel più profondo silenzio, e nelle ore più tenebrose della notte impiegavasi Neemia in considerare le rovine, che nel giorno precedente aveva patito dagli attacchi ostili la sua Città, e in pensare a' mezzi, di cui poteva prevalersi, per ristorarle. (30) Egli è ufficio tutto proprio d' un Principe della Chiesa, il riflettere a' danni, ch' essa patisce, adoperarsi in rintracciarne le cagioni, e accorrere sollecito a tagliare loro il cammino.

L' ammaestramento è il secondo mezzo, e mezzo assai importante per la direzione di coloro, che alla di lui cura sono raccomandati. Affine di metterlo in opera è d' uopo, che il Vescovo impieghi alcuna parte delle sue vigilie nello studio. Imperocchè a grave stento potrà egli guidare il suo gregge, se non iscorre i campi della Scrittura Sacra, se non discopre i fonti, e se non riconosce (come diremo altrove) i pascoli più salubri. Gran confusione di verità, che vegli, senza provarne pena, la malizia, per istudiare le sue iniquità; e che quegli, che per obbligo del suo ufficio dovrebbe vegliare sopra i Libri sacri, affine di riuscire guida giovevole agli altri, si giaccia annighittito in placido sonno! Se tosto che si riscuote, e che si desta il Vescovo, non applica a questo, o a somigliante impiego l' animo, troverassi assalito da una truppa di pensieri inutili, che 'l metteranno in costernazione; e voglia Iddio, che non riporti da essi tali

(28) Quicumque vivere, & sapere cupit, maximè quàm longissimo tempore vigilet, sola sanitatis commoditate servata; ad hanc verò non multùm opus est somno, si benè assueveris. *Plato 3. de legib.*

[29] Pastorum est vigilantia super gregem propter tria necessaria; videlicet ad disciplinam, ad custodiam, ad preces &c. *S. Bernard. in sententiis.*

[30] Doctorum spiritualium est sæpiùs nocte surgere, ac solerti indagine statum sanctæ Ecclesiæ, quiescentibus cæteris, inspicere, ut vigilanter inquirant; qualiter ea, quæ vitiorum bellis sordidata, sivè dejecta sunt, castigando emendent, & erigant. *Beda lib. 3. c. 17. ad locum Esdræ 2. c. 2. an. 13.*

tali impressioni, sicchè si vegga strascinato fuori de' confini del suo dovere! Questo fu un avviso, e insieme una minaccia di certo Gentile a un suo amico.

Ut jugulent homines, surgunt de nocte latrones.
Ut te ipsum serves, non expergisceris? At, ni
Posces ante diem librum cum lumine: si non
Intendes animum studiis, & rebus honestis,
Invidia, vel amore vigil torquebere. (31)

Se, con indicibile loro piacere, si privano del riposo que' tanti, che per desiderio di scoprire qualche verità, affaticano in apprendere scienze men utili; con quanto maggiore ragione dovrebbono applicarvisi quelli, che desiderano conoscere, e mettere in esercizio le notizie della verità somma, ed essere cagione, che molti la conoschino, e la rispettino; preferendo a qualunque riposo uno studio così importante? (32) I sonnolenti, e neghittosi stenteranno ad acquistare nella scuola dello spirito la laurea, ch' è solo da sperarsi dalla sollecitudine de' vigilanti.

Non jacet in molli veneranda scientia lecto. (33)

La vigilanza, e lo studio delle sacre Lettere, e de' Santi Padri, (34) ricolmano la mente di notizie, somministrano sodo alimento allo spirito, porgono rimedj atti a riparare i disordini, e lavorano un Vescovo da tutti i profili perfetto. Sono i Vescovi (dirò così) sentinelle, e guardie a vista, poste dal Signore, affinchè di giorno, e di notte veglino alla custodia della sua greggia, (35) e mettano in fuga co' latrati della predicazione le feroci masnade de' vizj. Poco frutto riporterà la loro vigilanza, se non la impieghino in formarsi ministri abili a far osservare il Vangelo.

Affine di rendersi atto a difendere, ed a proteggere le sue pecorelle, è d' uopo, che, a guisa degli animali veduti già da Ezechiello, il Pastore sia tutto occhi, [36] che dia piena soddisfazione a' loro buoni desiderj, e mantengale sicure da' pericoli. Beato si dice dal Profeta quegli, che s' impiega in pensare alle necessità de' poveri, sicchè le inten-

[31] *Horat. lib.* 1. *epist.* 1. *ad Lollium.*

(32) Si studentes doctrinis sæcularibus per parum somno indulgent, quantò magis qui Deum cupiunt agnoscere, non debent somno corporis impediri, nisi quantùm naturæ satis est? *Ambros. serm.* 7. *in Psal.* 118.

(33) *Ovidius.*

(34) Ad Ecclesiæ gubernationem virum quæritis vigilantem, atque solicitum, & Divinæ Scripturæ scientia [quod maximè in Sacerdotibus eligendum est] institutum. *S. Greg. lib.* 11. *epist.* 14.

(35) Canes gregis, idest Ecclesiæ Doctores, Sancti vocantur, qui dum pro Domino suo diurnis, nocturnisque vigiliis intenti clamaverunt, magnos, ut ita dixerim, latratus prædicationis dederunt. *Idem in Job.* 30. *cap.*

(36) Corpora animalium idcircò plena oculis describuntur, quia Sanctorum actio ab omni parte circumspecta est, bona desiderabiliter providens, & mala solerter cavens. *Greg. lib.* 1. *in Ezechiel. hom.* 7.

intenda. (37) Non dice chi dà, ma chi pensa, e intende in dare. Se il Vescovo indirizzasse a questa bella intelligenza la sua vigilanza, se tenesse in conto del suo maggiore riposo il considerare le altrui miserie, se ricercasse efficacemente i modi di rimediarle segretamente, riflettendo alle circostanze del tempo, alla condizione delle persone, alla quantità delle sue rendite, e tutto ciò egli eseguisse per motivo di dare gusto a Dio, che così gli comanda; potrebbe dire, che in somigliante veglia è già entrato al possedimento dell' eterno giorno della beatitudine. O voi felice (diceva Sidonio Apollinare a Paziente Vescovo di Lione) felice voi, la cui vigilanza passa oltre a' termini della vostra Diocesi, mercecchè voi spedite alimento per fino alle labbra, che, stante la grande lontananza, non possono mandare al vostro udito le loro voci! [38] Dee persuadersi il Prelato, che niun bisognoso abiti fuori della sfera della sua provvidenza. Siccome la suprema potenza non riconosce alcuna creatura, come forestiera; così la universale carità del Vescovo dee rimirare qualunque necessità, come sua propria. Che se quegli, che veglia, e attende a satollare famelici, gode qualità di spirito glorioso, chi non dorme, ad oggetto di tenere lontani da essi i pericoli, quasi direi, che si colloca in una sfera divina, qualora li difende. E' bellissima su tal proposito la riflessione di S. Ambrogio. Alle Oche, che in una tenebrosissima notte vegliavano, e col loro gracchiare difesero il Campidoglio dall' assalto de' Franzesi, innalzò Roma altari, e, come a Dei, instituì l' onore di pubblici sagrifizj. Disprezzò ella i suoi Numi, che dormivano, e diè culto agli augelli, ch' eransi trovati svegliati nella sua difesa. [39]

Un' altra parte, e non già la minore di sue vigilie, dee impiegare il Prelato nella Orazione. Io non dico, che sia vegliare (sono parole del gran Grisostomo) il privarsi unicamente nella notte del sonno; ma il vivere con una continua attenzione, e in un perpetuo vegliamento eziandio di giorno. Può asseverarsi, che vegli colui, il quale a tutte l' ore si rivolge a Dio, e con umili preghiere innalza a lui il suo cuore. (40) Può dirsi benissimo, che in riguardo all' orazione

(37) Beatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem. *Psal.* 40. *n.* 1. Non dicit: Beatus, qui dat, sed qui intelligit, idest, qui prudentèr considerat pauperum necessitates, & dat cui, quando, quantum oportet, ex pura charitate. *Bellarm. hìc.*

(38) Transit in alienas provincias vigilantia tua, & in hoc curæ tuæ latitudo diffunditur, quòd longè positorum consoletur angustias. *Sidon. Apollin. lib. 6. epist.* 12.

(39) Meritò illis debes, Roma, quòd regnas. Dii tui dormiebant, & vigilabant anseres. Ideò illis diebus anseri sacrificas, non Jovi; cedunt enim Dii vestri anseribus, à quibus se sciunt esse defensos. *Ambros. in Hexamer. lib.* 5. *cap.* 133.

(40) Vigilare autem, non dico solùm noctu expergisci, sed etiam interdiù sobrium esse in precibus; is enim appellatur vigilans. Potest enim esse, ut & quis noctu orans dormiat, & interdiù orans vigilet, quando animus fuerit ad Deum intentus, quando cogitat cum quo differat, &c. *S. Chrys. hom.* 27. *in c.* 12. *epist. ad Hebr.*

zione dorma tutta la notte tal' uno, che per altro veglia tutta la notte, e può per l'opposto assai propriamente verificarsi, che un altro vegli di giorno, se si occupa continuamente in orare: se fissa nel Signore tutti i suoi pensieri, se riconosce la propria bassezza, e la suprema ineffabile Maestà, con cui tratta, e gittandosi tutto fiducia nelle braccia della Divina clemenza, ne implora l' ajuto, per rimediare le proprie, e le altrui miserie. Non ispendeva le notti in orare il nostro buon Redentore, perchè gli mancassero altri mezzi (41) da riconciliarne col Celeste suo Genitore; ma per insegnare al Vescovo, che essendo nell'ufficio di Avvocato de' peccatori, non dee impiegare solamente i giorni, ma le notti eziandio in pregare per quelli, che alla sua cura furongli da Dio affidati. Nemmeno gli affari spettanti al governo debbono spedirsi, e mettersi in esecuzione, senza prima averli considerati con tutto agio, ed esaminati nella Orazione, nella quale si supplichi il Signore a degnarsi d' incamminarli, e di promoverli a sua maggior gloria, e a vantaggio delle anime. Molto importerà, che il Prelato riceva, come dette a se, le parole dirette dal Martire S. Ignazio al Vescovo di Smirne S. Policarpo. (43) Veglia, gli dice, a guisa d' uno spirito vigilante, incapace di prendere sonno, e libero da commettere trascuraggini. Sostieni tutti sulle braccia della carità, e su gli omeri della pazienza. Supplica fervorosamente il Signore ad illustrarti l' intelletto, e a fornirti di eminente prudenza, sicchè tu non isbagli in ciò, che farai per operare. L' Orazione, e l'azione debbono (44) accoppiarsi, ed unirsi come fedeli compagne. E' l' Orazione un soave sonno, in cui acquista forze, e si ristora lo spirito; e non può sperarsi, che sia per operare con attività, quando non s' infuochi, e si temperi in questa fucina. Dee affaticare il Vescovo, e affaticare sempre, ma senza lasciar mai di orare. La mano al timone, e gli occhi dello spirito nella Divinità, come già di quel famoso Piloto cantò il profano Poeta:

. . . . *Clavumque affixus, & hærens*
Nusquam ammittebat, oculosque sub astra tenebat. [45]

Vana-

(41) Erat pernoctans in oratione Dei. *Luc. 6. n.* 12. Non ideò pernoctavit, quasi qui aliter patrem nobis reconciliare non posset; sed, ut qualis advocatus esse debeat, demonstraret, qualis sacerdos, ut non solùm diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere. *Ambros. serm.* 20. *in Psal.* 118.

(42) Certè nec ipsi actioni expedit consideratione non præveniri. *Bernard. de Considerat. lib.* 1.

[43] Vigila inobdormibilem spiritum possidens. Omnes bajula, quomodo & te Christus. Omnes suffer in dilectione, orationibus indesinenter vaca: ampliorem prudentiam, quàm habes, postula. *Ignat. Mart. epist.* 8.

(44) Inter se ista miscenda sunt; & quiescenti agendum & agenti quiescendum est. *Senec. epist.* 3.

(45) *Virgil. lib.* 5. *Æneid. v.* 852.

Vana però, e affatto inutile riuscirà la speculazione delle vigilie; se si rimanga, non più che nelle sole notizie, e non si riduca alla pratica. Che giova il sapere, se l' animo non si applichi a rimediare? Proccurare ad ogni patto, e senza badare a spesa, i rimedj, egli è un mostrare il Principe, che davvero, ed efficacemente vuole accorrere a riparare i mali. Lo spirito, che non è ripieno di attività, non meriterà giammai il nome di vigilante. Quando incaricò il Signore a Geremia, che vegliasse sopra le Genti, e i Regni, (46) non gli comandò puramente pensare, e discorrere. Gli comandò, che affaticasse, che atterrasse, che distruggesse, piantasse, e edificasse. Non v' ha qui nè voce, nè sillaba, che suoni o grandezza, o agio, o riposo. Tutti gl' impieghi, che gli addossa, sono di affanno, di sudore, di travaglio, e tutti proprj d' uno che lavora con gran fatica; affinchè non presuma, che per avere l' incombenza di proccurare la salute pubblica, abbia a farla da Principe, ma da schiavo. Spendere dovrebbe il Vescovo in continue vigilie le intere notti, abbracciando volontarie sollecitudini in grazia della salvezza de' sudditi, e per isbandire dalla Chiesa gli scandali. [47] Vegliava e i giorni, e le notti Giacobbe, (48) rimanevasi esposto ora a' rigori delle nevi, ora a' raggi cocenti del Sole, per badare alla custodia degli armenti del Suocero. E se chi ha in cura le mandre di Labano, tanto si mostra attento a costo d' inesplicabili suoi patimenti, che dovrà fare quegli, a cui fu affidata la custodia delle greggie marcate col Sangue del Redentore?

Quanto opera pe 'l bene comune la vigilanza del Pastore, tanto lo qualifica di celeste, e come di divino. Godono, e tripudiano nel perpetuo loro movimento le sfere, e si rinnuova l' eternità nell' esercizio de' sì continui lor giri. (49) Ciò, che da' mortali si reputa fatica, ne' corpi celesti è natura. Nel gran catalogo, che forma de' suoi travagli l' Appostolo, si gloria di dire, che furono molte le sue vigilie. (50) Una di queste era, perchè stava in veglia, e molte, perchè

[46] Constitui te super gentes, & super regna, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes. *Jerem. cap.* 1. *n.* 10. Quid horum fastum sonat? Rusticani magis sudoris schemate quodam labor spiritualis expressus est. Et nos igitur, ut multum sentiamus de nobis, impositum senserimus ministerium, non dominium datum. *Bernard. de Considerat. lib.* 2.

[47] Amplectimur voluntarios pro subditorum quiete labores, & noctes quandoque transimus insomnes, ut scandala removeamus ab ipsis. *Bonif. P. Præf.* 6. *Decret.*

[48] Fugiebatque somnus ab oculis meis, *Genes.* 31. *n.* 40. Si ergò sic laborat, & vigilat, qui pascit oves Laban: quanto labore, quantisque vigiliis debet intendere qui pascit oves Dei? *S. Damas. epist.* 4.

[49] Gaudent profectò divina perpetuo motu, & jugi agitatione se vegetat æternitas, & quidquid homines vocamus laborem, vestra natura est. *Paccatus in Panegyr.*

[50] In vigiliis multis. 2. *Corinth. cap.* 11. *n.* 27. Se vigilantis quoque exemplum ponens in catalogo virtutum suarum, functum se vigiliis multis apud Corinthios gloriatur. *S. Hieron. epist.* 36. *de observat. vigiliar.*

chè era molto quello, che operava vegliando; e per ciò è, che non capiſce in ſe ſteſſo pel godimento, che provava dal conſiderare, che la ſua vita era una continua indefeſſa premura, intenta a innumerabili eroiche azioni. Nè ſi dà per contento di ſcrivere al Veſcovo di Efeſo, che vegli, (51) ma gli aggiugne di più, che non perdoni a fatica veruna. E' neceſſità indiſpenſabile, che vegli chi non ſolamente ha obbligazione di avere cura di ſe ſteſſo, ma eziandio di più altri. La ſua vita dee avere qualità di ſpirito ardente, che gitti d'ogni lato fiamme operatrici di maraviglie, onde porga lume a que' che in un mare così burraſcoſo, quale ſi è il ſecolo, ſtanno in continui pericoli. Imiterà, anzi laſceraſſi addietro la vigilante attenzione d'un Generale di eſercito, che oſſerva gli andamenti del campo nemico, ſcorre per gli alloggiamenti delle ſue truppe, penſa alle impreſe, forma gli ſquadroni, ordina le marcie, ed a tutte le ore tiene in eſercizio e la mente, e la perſona, perchè così eſige l'adempimento de' ſuoi doveri. E non farà il Prelato lo ſteſſo, quando ſono incomparabilmente più importanti o le ſue perdite, o le ſue conquiſte? Non perda per ora di viſta la mia penna il citato S. Paolo, e vediamo, come metta in eſecuzione que' documenti, che tanto raccomandò al ſuo Diſcepolo. Conſideraſti mai per ſorte (dice il Signore al Santo Giobbe) le anſie, i tormini, i gemiti, che coſta il partorire alla cerva? Notaſti, come piegando violentemente il corpo, tutta ſi abbaſſa, e ſi rende ſulle ſue gambe? Come s' incurva affannoſa? Come anſante ſi va ſtraſcinando per terra? (52) Che non ſoffre di dolori? Che non patiſce di angoſce? Quali compaſſionevoli voci non manda? In tal guiſa appunto (dice qui S. Gregorio) mi fo a conſiderare l'Appoſtolo delle Genti, che, come fremendo con dolori di parto, pretende dare alla luce i Popoli di Galazia. Li generò prima in Criſto colla ſua ferventiſſima predicazione, e vedendoli poſcia eſtinti per la colpa, aſpira a reſtituirli, a forza di carezze, di ſoſpiri, di rigori, di minacce, di ſuppliche, di lagrime, alla vita della grazia. In tal modo vegliava S. Paolo, ed eſorta un Veſcovo ad intraprendere ſomiglianti affannoſe vigilie, indirizzando le eſortazioni di uno a tutti.

[51] Tu verò vigila, in omnibus labora. 2. *ad Timoth. cap.* 4. *n.* 5. Vigilantem eſſe neceſſe eſt illum, qui non ſolùm ſui curam habet, verùm etiam reliquorum. Decet, pervigilem eſſe eum, qui ejuſmodi eſt, ac ſpiritu vivere, & affectus ſui flammam operibus ipſis oſtendere, duceſque omnes ſolicitudine, atque induſtria ſuperare, ut die, noctuque exercitum, & caſtra perluſtret, laboret, & ſui officii munus diligentiſſimè impleat. *S. Chryſoſt. in* 1. *ad Timoth.* 3. *cap.* 5. *hom.* 10. *ad illud. Sobrium.*

[52] Nunquid parturientes cervas conſideraſti? Incurvantur ad fætum, & rugitum emittunt. *Job* 39. *n.* 1. *&* 3. Video Paulum, quaſi quandam cervam, quoſdam in partu ſuo magni doloris rugitus emittentem: conſideremus quid doloris habuerit, quid laboris: quæ & poſtquam potuit concepta edere, rurſus compulſa eſt, extincta ſuſcitare. *Gregor.* 30. *Moral. cap.* 10.

Ma un più sacro esempio di attività lasciò a' Prelati il Celeste nostro Maestro. Scorreva l' amoroso suo cuore, (53) a foggia di vivo ardentissimo fuoco, dispensando salute, e riempiendo il mondo di beneficj. Non soffriva dilazioni l' infocato suo spirito. Gridava colle parole, colle opere, colla morte, colla vita, discendendo sulla terra, ascendendo all' Empireo, penetrando gli abissi. In ogni parte si fa a medicare, e in tutte risana, per le vie, nelle abitazioni, e ne' deserti. Diansi a ricoppiare in se stessi questa fervorosa attività i Prelati, come già i Profeti, e gli Appostoli, avanzandosi coraggiosi alle battaglie, e non curandosi degli agi, e fuggendo tutto ciò, che può sembrare delizia. Chi professa d' essere vero figliuolo del Salvatore, de' Profeti, e degli Appostoli, coll' imitare l' esempio delle loro virtù, verrà come ad innestare se stesso nell'albero della loro nobiltà. La vita del Vescovo, che risolutamente vuole adempiere le sue obbligazioni, è come una perpetua non mai interrotta lotta colle sollecitudini, è un come continuo faticoso mestiere di artefice, che lavora all' incudine, e che ad ogni stante si ode destare dal grande continuo fracasso de' colpi. E non merita già di essere annoverato tra' Vescovi quegli, (55) che si distrae in vani e inutili impieghi, che va in traccia di riposo, e se pure assiste a' negozj di rilievo, lo fa con sì poca, e superficiale attenzione, e con tale trascuratezza, che sembra di volerne piuttosto il fine, che il buon esito.

Corrispondeva ben egli gloriosamente il grande Agostino all' impegno della sua dignità. Tante sono le fatiche (diceva il Santo) che in questa mia onorevole servitù mi aggravano, e mi combattono, (56) che a gran pena mi lasciano libero un momento di tempo, e se io voglio divertire quel solo momento ad altre applicazioni, mi pare di commettere un tradimento contro l' ufficio Pastorale, in cui ha voluto Iddio collocarmi. Sono tutto suo, e in beneficio delle mie pecorelle debbo affaticare fino a dare per esse la vita. Comunque mi feriscano gli spinai colle loro punture, comunque le intrigate boscaglie mi lacerino, penetrerò nel folto de' rischi, non lascerò tra gli scogli delle difficoltà verun seno così occulto, che non esamini: impiegherò le forze, e lo spirito, che mi somministra il Signore,

[53] Pertransiit benefaciendo, &c. *Act.* 10. *n.* 38. Non enim tardavit, sed concurrit clamans dictis, factis, morte, vita, descensu, ascensu. Ubique sanat, in itinere, in domo, in deserto, ut Deum se, & hominem demonstraret. *August.* 4. *Confess. cap.* 12.

[54] Sic Prophetæ, sic Apostoli factitabant, fortes fuere in bello, non molles in fericis. Si filius es Apostolorum, tu fac similiter. Vindica tibi nobile genus similibus moribus. *Bern. ubi supra*.

[55] Neque enim mihi loquaris de his qui nihil non faciunt ad gratiam, qui dormire cupiunt, velut ad quietem, accedunt ad negotium. *Chrys.* 3. *in Acta ad cap.* 2.

[56] Ob diversas curas, quas nostræ servitutis necessitas habet, vix mihi paucissimæ guttæ temporis stillantur, quas aliis rebus si impendero, contra officium meum mihi facere videor. *August. Epist.* 135.

re, il quale mi atterrisce colle sue minacce, quando io trascuri di scorrere da per tutto, di ricondurre sulla retta via il perduto, di cavare dalle fauci della morte colui, che già già non aveva speranza di vita. (57)

Con quale coscienza (grida qui S. Leone) gode gli (58) onori, e' proventi della dignità, e vanamente si adatta il nome di Vescovo, quegli, che nè travaglia, nè mette alcuno studio in custodire l'ovile consegnatogli dal Signore? Si persuada, che questo Pastore divino non lo ha innalzato, (59) affinchè cerchi i proprj suoi comodi, ammassi dovizie, ostenti fasto, e viva in agiatezze, e in delizie, ma affinchè attenda, lavori, e sparga sudori per la gloria di Dio, e per lo vantaggio delle anime. Qual impiego più indecente può figurarsi in un Vescovo, (60) che collocare i suoi pensieri nelle tappezzerie di buon gusto da addobbare le stanze, nel fornire nobilmente i letti, nel radunare preziosi vasellamenti, nel provvedersi di rare curiose scarabattole, e d' ogni altra sorta di suppellettili? E che altro egli è l' affaccendarsi in riempiere d' argento, e di oro gli scrigni, che accumulare colpi del furore divino pe 'l giorno tremendo, in cui avrà a rendere conto strettissimo delle sue azioni? Ella è di verità una strana maraviglia, che un cuore, tutto dedicatosi al Culto di Dio, e degli Altari, riponga le sue applicazioni in cercare, e in acquistare beni caduchi, che delle loro qualità sì ansiosamente s' informi, che della loro mancanza tanto s' inquieti, e che, per qualunque loro discapito, perda la pace, si alteri, e si consumi! Che metta le principali sue premure in provvedersi d' un mastro di casa fedele, a cui dia l' incombenza di maneggiar le sue rendite, e che le anime de' suoi sudditi, che costarono il grande inestimabile tesoro del Sangue di Cristo, non entrino a parte delle sue sollecitudini, sieno da lui dimenticate, si rimangano derelitte, mentre per altro non gli mancano soggetti, a cui affidarle!

Molti sono i pericoli, che da ogni parte circondano, e assediano il Prelato, quindi è, che, per prevenire molti pericoli, sono necessarj molti occhi. La vista della considerazione dee sempre mai stare sulle eminenze della torre a fare la sentinella, dee sempre essere ri-

[57] Etsi me lanient inquirentem vepres sylvarum, per omnia angusta me coarctabo, omnes sepes excutiam: quantùm mihi virium Dominus terrens donat, omnia peragrabo, revocabo errantem, requiram pereuntem. *August. lib. de Past. cap. 7.*

[58] Qua conscientia honorem sibi sacerdotii præstitum vindicant, qui pro animabus sibi creditis non laborant? *S. Leo Epist. 93. cap. 16.*

[59] Non ad propria commoda, non divitias, non luxum, sed ad labores, & solicitudines pro Dei gloria se vocatos esse intelligant. *Trident. sess. 25. cap. 1.*

[60] Quid Episcopo turpius, quàm incumbere supellectili, & substantiolæ suæ, scrutari omnia, sciscitari de singulis, morderi suspicionibus, moveri ad quæque perdita, vel neglecta? Mira res! Satis, superque Episcopi ad manum habent quibus animas credant, & cui suas committant facultatulas non inveniunt. *S. Bernard. de Consider. lib. 4.*

fvegliata, e fempre acuta; (61) perocchè la moltitudine de'defiderj, la truppa delle cure temporali, la folla de' negozj faranno, che badi a quello, che meno importa, e che fi fcordi di fe medefimo. Oh con quanto di ragione lagnavafi della compaffionevole fua fventura il Santo Prelato Piero Damiano! Al vederfi immerfo nella moltitudine di differenti temporali maneggi, efclamava: (62) Aimè! Come un altro imprigionato Sanfone piango per avere perduto, non già i fetti fiocchi della chioma; ma i fette doni dello Spirito Divino. In vece di togliermi gli occhi del corpo, m' hanno privato degli occhi dell'anima. Quindi è, che cieco, e mancante di lume, vo affannando in girare la grande pefantiffima macina di fecolari follecitudini. Miferabile cecità, perdere di vifta le eterne cofe, per talento di affaticare in un efercizio sì abbietto!

[61] Sobrium, ac vigilantem dixit, innumerofque habentem omni ex parte oculos, quibus acutiffimè cuncta profpiciat: funt quippè plura, quæ incidant, & mentis hebetent aciem: puta concupifcentiæ, quotidianæ curæ, rerum perturbatio &c. *Chryfoft. ubi fupra.*

[62] Ego ego (proh dolor!) tanquam alter Sanfon, feptiformis Spiritus Sancti dona, quafi feptem crines, amififfe me defleo, & effoffis oculis non frontis, fed cordis, curarum fæcularium molam volvo. *Damian. lib. 1. epift. 9.*

Nel

Nel ſembiante, nel tratto, e nelle parole moſtrerà piacevole manſuetudine, che guadagni gli affetti.

IMPRESA X.

ON ha biſogno l' Eufrate, affine di moſtrarſi adirato, nè d' inondazioni foreſtiere, che gli gonfino la corrente, nè di collere impetuoſe di venti, che 'l mettano in tempeſta. E' più che baſtante il gran furore, onde ſmaniano nel tempo di ſtate i ſuoi flutti, a formare quindi cale ſpazioſe, e quindi globi ſmiſurati di acque, quali, rompendo il freno delle ſue arene, innalzano monti penſili, e minacciano infauſto a' paſſeggeri il ſepolcro. Ma ſe avvenga, che in tale occaſione appariſca coronato di candide increſpate ſpume il ſuo orgoglio, queſto ſi tiene da ognuno per ſicuro pronoſtico della ſerenità, che al paſſato ſdegno ſuccede. [1] E' paſſione naturale nell' uomo l' ira, burraſca, che atterrando gli argini della ragione, alza da per tutto banchi di rena, e mette l' anima in mille pericoli. Quando mai il Prelato provaſſe

 com-

(1) Eufratem nulla imbrium vi ſponte, & immenſum attolli: ſimul albentibus ſpumis in modum diadematis, ſinuare orbes: auſpicium proſperi tranſgreſſus. *Cornel. Tac. 6. Annal.*

combattuto da somigliante fiera tempesta il suo spirito, consideri quella Mitra, che l'Autore della pace gli depositò su'l capo, e tosto ogni turbazione di collera cangierassi in piacevole mansuetudine. Accorra tosto a correggere i trasporti il freno della moderazione, e cominci a fare la penitenza di vedersi adirato, prima ancora di mettere in esecuzione i castighi. Questi costano troppo al Giudice, qualora l'obbligano a farsi reo, affinchè non rimanga senza pena il delinquente. (2) E non è atto a correggere mancamenti, quegli, che manca, ad oggetto di correggerli. (3) Mentre voleva Platone scaricare un gran colpo, affine di punire il trascorso di uno schiavo, fermossi alquanto pensoso, e col flagello sospeso in aria. Sopraggiunto un suo amico, ne maravigliò altamente, e interrogollo, che pretendesse in quella positura così impropria, e, come a lui ne pareva, disdicevole ad uomo di tanto credito per la prudenza? Rispose tosto quel saggio: Pretendo in tal modo di vendicarmi di me medesimo, cioè de' trasporti di un uomo adirato, ed in tal guisa fo penitenza dell' eccesso, a cui mi condusse la collera. (4)

Io giudico azione più accertata, e sicura, non lasciarsi sedurre da questa fiera, che il frastornare, e impedirle le azioni, quando già siasi impadronito dell' animo il suo furore. (5) Prevenne avvedutamente questo inconveniente il grande Socrate, quando offeso dal servo, gli disse: Io certamente ti castigherei, se non temessi di dovermi adirare. (6) Avrebbe potuto castigarlo in appresso, quando, passato il disgusto, non sentivasi più provocato a punirlo, ma ebbe timore, che al ripigliare il pensiero della punizione, desse motivo allo sdegno di turbargli la mente, e di alterargli la pace del cuore. Sempre si tenne per migliore la medicina, che preserva, che quella, che cura, ond' è, che la cautela è l' arme di tempra più fina, di cui si prevalgono d' ordinario i prudenti. Fu più volte sublimato Pericle dal Senato di Atene (7) a' primi onori del Magistrato, e qualunque volta si metteva in dosso la toga, divisa venerabile del suo carattere, avvisava se stesso, dicendosi: Bada bene, o Pericle, e sta attento sopra

(2) Qui sedet, crimina vindicaturus, admittit, & ut reus innocens pereat, fit nocens judex. *S. Cyprian. lib.* 2. *epist.* 2.

(3) Nihil minùs, quàm irasci, punientem decet. Nam, cùm ira delictum animi sit, non oportet peccato corrigere peccantem. *Senec.* 1. *de Ira cap.* 5.

(4) Postquam intellexit, irasci se, ficut sustulerat, manum suspensam detinebat, & stabat percussori similis. Interrogatus deindè ab amico, qui fortè intervenerat, quid ageret? Exigo, inquit, pœnas ab homine iracundo. *Idem lib.* 3. *de Ira*, *cap.* 12.

(5) Salubrius est, etiam iræ justæ pulsanti non aperire penetrale cordis, quàm admittere non facilè recessuram. *S. August. Epist.* 100.

(6) Indè est, quòd Socrates servo ait: Cæderem te, nisi irascerer. *Senec.* 1. *de Ira*, *cap.* 15.

(7) Pericles quidem, quoties Prætor creatus clamydem induebat, ante omnia se ipsum solitus erat affari, quasi commonens: Attende tibi, Pericle, liberis imperas, Græcis imperas Atheniensibus imperas. *Plutarc. quæst. convival. cap.* 4.

pra le tue azioni. Rifletti, che comandi a gente libera, che i tuoi sudditi sono Greci, che eserciti la tua autorità sopra Ateniesi. Con quanto più di ragione dovrà intuonarsi al Vescovo, allorachè si veste delle Pontificali insegne, che consideri, non essere il suo imperio, come già fu quello di Adamo, che esercitavasi sopra gli animali, e che dee esercitarlo esso sopra gli uomini? Che non comanda, come Pericle, a' Gentili, ma a' Cristiani, per cui versò il Signore il prezioso tesoro del suo Sangue, e che da lui sono stati destinati per eredi della sua Corona? Da somigliante giustissimo pensiero verrà mirabilmente ajutato a procedere con moderazione negli accidenti del suo governo.

Perchè il Re delle Api nasce privo di sdegno, (8) gli negò la natura le arme da metterlo in esecuzione. E, a dir vero, sarebbe stata inutile nella maestà una virtù affatto oziosa, e senza alcun esercizio. Gli pose per insegne d'imperio, e tutto insieme di mansuetudine, una piccola corona di color bianco su 'l capo, alla quale potè alludere l'antichità, coronando di candide bende a' suoi Principi le tempia.

. . . Regisque insigne vetusti
Gestat læva decus, cinguntur tempora vitta
Albenti. (9)

Che che però sia di questo costume, il certo si è, che si unge nella sua Consecrazione al Vescovo la fronte, e la si cinge con una benda, significandosi in tal maniera (10) la soavità, la dolcezza, e 'l candore, che debbono singolarmente spiccare ne' suoi costumi. Non v'ha autorità più possente sopra gli animi de' sudditi, di quella, che stabilisce il Principe nella piacevolezza del genio. Per questa ragione pretende la Chiesa moderare ne' suoi Prelati la collera, e infondere in essi coll' investitura della dignità la mansuetudine, qual divisa tutto propria del loro carattere. Ben meritò Mosè il Principato del suo Popolo, a cui lo portarono il suo gran valore, la sua sapienza rarissima, l'ardore del suo zelo, e i molti patimenti, onde illustrò la sua ubbidienza, e l'altissima contemplazione, e la familiarità di tratto con Dio. Ma il principale merito, per cui fu sublimato a posto così onorevole, e che in esso ve 'l mantenne pe 'l corso di ben quaranta anni, fu composto da i tanti tratti di mansuetudine, (11) che

I 4 lo

(8) Regibus apum forma semper egregia: in fronte macula quodam diademate candicans. Non constat, Rex nullum ne solus habeat acumen. Illud constat aculeo non uti. *Plin. lib. 11. hist. natur. cap. 16. & 17.*

(9) *Silio Italico lib. 16.*

(10) Optanda quidem est omnibus ista perfectio mansuetudinis; propriè autem optimorum forma est Prælatorum. *S. Bern. serm. 25. in Cantic.*

(11) Erat vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra. *Num. 12. n. 3.* Ideò per quadraginta annos obtinuit principatum, quia potestatis superbiam lenitate, & mansuetudine temperabat. *Hieron. Epist. ad Theophilum.*

lo rendettero esimio, e in alcuna guisa lo fecero superiore agli altri mortali. Con questa virtù ottenne l' Imperadore Augusto, che i Romani il collocassero nel numero de' loro Dei, e l' onorassero col glorioso titolo di Padre della Patria. (12) E colla medesima otterrà il Vescovo di essere riputato Vice-Dio in terra, e che tutti e lo venerino, e lo acclamino per loro Padre, essendo che questa virtù appunto forma quella vera riputazione, da cui più viene elevata, e fatta gloriosa la dignità di chiunque è destinato al comando. Se il Vescovo non comparirà tra tutti il più mortificato, e penitente, se il suo sembiante non si farà vedere pallido per le astinenze, se non camminerà a piedi scalzi, se non armerassi di aspri cilicj le carni, non perciò proverranno gravi danni alla Gerarchia Ecclesiastica. (13) Ma la ferocia d' un animo impetuoso, la prontezza allo sdegno, i tratti d' uomo, che si lascia precipitar da' trasporti, saranno e a lui, e ad ogn' altro origine d' inesplicabili calamità. Che sciagure non si sono introdotte nell' anima, e nella Repubblica per la porta dell' ira! Chiusa che questa sia, fioriscono nell' una, e nell' altra le più belle virtù, laddove, se resti aperta, non v' ha eccesso, a cui gli animi non dispongansi. (14)

Il fasto della dignità, e le venerazioni de' sudditi cagionano alterigia, e l' alterigia genera superbia, mantice, che sempre più avviva gli impeti dello sdegno, e che non si dà mai per pago, finchè non l' abbia indotto a mettere il tutto a fuoco. E' un grande errore il credere, che la porpora si tinga col sangue delle vendette, e de' rigori. No, non si tinge, bensì si macchia. E non è capace di rendersi più rispettabile, più autorevole, più illustre il potere, con quello stesso, con cui rendesi una fiera più inumana, più spaventevole, più terribile. I Principi, che affettando Divinià, (15) vollero metterla in comparsa con gli esterminj, e vollero essere o rappresentati in

(12) Deum esse, non tanquam jussi credimus. Bonum Principem Augustum, & benè illi convenisse parentis nomen fatemur, ob nullam aliam causam, quàm quòd contumelias quoque suas, quæ acerbiores Principibus solent esse, nulla crudelitate exequebatur, quòd probrosis in se dictis arrisit, quòd dare illum pœnas apparebat, cùm exigeret. *Senec. 1. de Clement. cap.* 10.

(13) Nam Episcopum minimè cruciari, extenuarive, tùm eundem nudis pedibus non egredi; id certè minimè incommodavit Ecclesiæ universitati; At verò agrestioris animi ferocitas, furorque, tùm domino possessorique suo, tùm etiam proximo ingentium calamitatum author sæpe fuit. *Chrys. t. 5. lib. 3. de Sacerdot.*

(14) Janua vitiorum omnium iracundia est, qua clausa, virtutibus interiùs dabitur quies: aperta verò, ad omne facinus armabitur animus. *S. Hieron. in Proverb. lib. 3. cap.* 20.

(15) Princeps est Dei imago omnia dirigentis: Non fulmen, non tridentem, quomodo nonnulli se pingi jubentes, stultitiam suam invidiæ exposuerunt, dum affectant ea, quæ consequi nequeunt. Succenset enim Deus tonitrua, & fulmina, radiorumque projectibus imitantibus. Qui verò humanitatem ipsius æmulantur, & honestate, mititate, que ipsum referre conantur, hoc studio eorum delectatus auget, suaque eos æquitate, justitia, veritate, ac mansuetudine donat. *Plutarch. lib. ad Princ. indoct.*

in ſimolacri di metallo, o improntati in medaglie di bronzo con in mano il tridente, o 'l fulmine, provocarono le collere di Dio, e 'l diſprezzo degli uomini. Non già così quelli, che eſaminando allo ſpecchio della Divina Sapienza le loro azioni, ne imitarono la piacevolezza, e la moderazione. Divennero eglino obbietto delle compiacenze di Dio, e meritevoli di eſſere da lui ricolmati della ſua equità, della ſua verità, e della ſua manſuetudine.

Tanto ella è degna di encomio la moderazione, quanto per altro è più giuſto dell' ira il motivo. (16) Chi giammai ebbe tale occaſione di moſtrarſi adirato, come il noſtro Redentore, e Monarca ſupremo, (17) allorachè vide, che gli uomini, in ſuo diſprezzo, veneravano demonj, che imbrattava l' idolatria gli altari, e che l' oſcenità aveva eretto i ſuoi infami templi ne' cuori? Poteva ben egli, al ſuo venire nel Mondo, purgare con diluvj di fuoco la terra, ſcancellarne le laide abbominazioni, verſare ſopra di eſſa tutte le acque del mare, ſicchè ne rimaneſſero inondate le Città con tutti i loro perfidi abitatori. Se non che non volle armare la violenza degli elementi alla vendetta de' ſuoi affronti, ma piuttoſto mettere mano a' miracoli, affine di ſtabilire la ſua fede, di obbligare colla beneficenza gli animi, e piegare con tratti amoroſi la ribellione delle paſſioni. Più è atta a fecondare i campi una pioggia piacevole, che le acque dirotte.

Lene fluit Nilus, ſed cunctis amnibus extat
Utilior, nullas confeſſus murmure vires. (18)

O quanto indegnamente adopera le arme della ſua (19) autorità, e del ſuo potere, quegli, che ne pruova la tempera, e i fili nelle ingiurie, e negli ſtrapazzi! Quanto male ſi acquiſta il riſpetto per via di minacce, di ſpaventi, e di fierezze! Torna meglio al Principe l' eſſere amato, che temuto, da che più ſono poſſenti le forze dell' amore, che del timore, a ſoggettare gli animi. Il timore preſto ſi dilegua, preſto ſvaniſce, ſe ſi slontani chi lo cagiona, l' amore dura coſtante, eziandio in lontananza di colui, a cui ſi profeſſa. Quello per

(16) Iraſceris, ſcio: & iraſceris meritò, id quoque ſcio: ſed tunc præcipua manſuetudinis laus, cum iræ cauſa juſtiſſima eſt. *Plin. lib. 9. epiſt. Sabiniano.* 21.

(17) Rex Dominus noſter Jeſus Chriſtus, qui totus ſapientia eſt, impietatis ægritudine terram laborantem conſpicatus, ac per humanas deceptiones ardentem idolomania; Non igneos imbres cœlo dejicit, non maris fluctus incontinentem impetum dare jubet, neque violentiam elementorum contra impietatem armat, ſed miraculis fidem facit, & beneficentia pellicit, verbiſque cœleſtibus intenſas animi paſſiones ſedat. *Baſil. Seleuc. orat.* 30.

(18) *Claudian. in Manlii Theodori conſulatu.*

(19) Malè vim ſuam poteſtas aliorum contumeliis experitur, malè terrore veneratio adquiritur, longè valentior amor ad obtinendum quod velis, quàm timor; nam timor abit, ſi recedas, manet amor; ac ſicut ille in odium, hic in reverentiam vertitur. *Plin. lib. 8. epiſt. ultima.*

per poco degenera in odio, ma queſto, ſenza laſciare d' eſſere amore, s' innoltra ad eſſere riſpetto, e adorazione. Niuna macchina atterra, ed abbatte con tale violenza i cuori, come la dolce, e amorevole manſuetudine. (20) Il volto ſereno, la voce moderata, le parole ſoavi ſono ſpruzzi gagliardi di acqua, che ammorzano il fuoco della collera, e le cangiano in umili ceneri le brage. A chi comanda con diſcrezione ſi ubbidiſce con allegrezza. (21) Il deſtriere generoſo, e già addeſtrato al maneggio, molto meglio ſi governa con un cordoncino di ſeta, che con un duro freno. L'innocenza de' ſudditi tiene dietro, qual neceſſaria conſeguenza, alla ſoavità di chi li dirigge, ma al furore ſi ubbidiſce tardi, e ſi ubbidiſce con ripugnanza.

. . . Peragit tranquilla poteſtas,
Quod violenta nequit, mandataque fortiùs urget
Imperioſa quies. (22)

La clemenza ha per ufficio il moderare i caſtighi, la manſuetudine il moderare lo ſdegno. Quella corregge gli effetti, queſta la cagione, e amendue ſono nobile qualità della bell' anima d' un Principe, che ſi pregi d' umano. In tal modo però vuole Ariſtotele, che la manſuetudine ſia freno, che moderi l' ira, che tiene per uno ſtolido degno di diſprezzo colui, che non ſa mai adirarſi. (23) Io non niego, che ciò ſia vero ove trattiſi di azioni naturali, ma, ſe diſcorriamo delle morali, dico, che queſto è un inganno. Per la qual coſa Socrate diè nome di ſomma ſapienza a quella bontà, che ſoffre di eſſere diſprezzata, come ignoranza, e, ſenza riſentirſene, paſſa ſopra le ingiurie, e i dileggiamenti. (24) Pare, che S. Paolo non approvi nel Prelato ſomigliante tolleranza; mercecchè, ſcrivendo a Tito, lo conſiglia a non permettere, che lo diſprezzino, (25) ed a Timoteo, che non ſi porti poco riſpetto all'età ſua giovanile. Quindi conviene inferire, che dall' Appoſtolo ſi voglia alcuna ſorta di collera, ſebbene moderata, nel Veſcovo, collera, che gli concilj timore

(20) Nihil manſuetudine violentiùs; nam, ſicut rogus, cùm valdè accenditur, aqua injecta reſtinguitur, ita, & animum, camino magis exardeſcentem, verbum cum manſuetudine prolatum, extinguit. *S. Chryſ. hom.* 58. *in Geneſ.*

(21) Remiſſiùs imperanti meliùs paretur. Et equi generoſi, atque nobiles meliùs facili frœno reguntur: Ita clementiam voluntaria innocentia, impetu ſuo ſequitur. *Senec. de Clement. lib.* 1. *cap.* 24.

[22] *Claudian. ubi ſupra.*

(23) Manſuetudo eſt mediocritas circa iram. Qui verò non iraſcuntur pro quibus oportet, & ut oportet, & cùm oportet, & quibus oportet, fatui eſſe videntur. *Ariſt.* 4. *Ethicor. cap.* 5.

(24) Socrates hanc ſummam dicit eſſe ſapientiam, ut ſis beatus, & te alicui ſtultum videri ſinas. Quiſquis volet tibi contumeliam facere, faciat & injuriam. *Senec. Epiſt.* 73.

[25] Nemo te contemnat. *Ad Titum cap.* 2. *n.* 15. Nemo adoleſcentiam tuam contemnat. *Ad Timoth.* 1. *cap.* 14. *n.* 12.

re riverenziale, e faccia le parti, come di guardia del ſuo decoro. S. Giovanni Griſoſtomo coll' ammirabile ſuo ingegno, e colla ſua rara eloquenza accordò tra di loro manſuetudine, ed ira. Sonovi offeſe (dice egli) che toccano la Perſona, e offeſe, che riguardano la dignità. (26) Altre, che diſcreditano la propria ſtima, altre, che gravemente offendono il pubblico. Quando il Prelato, come perſona privata, ſi ſente offeſo, generoſamente diſſimuli, e ſoffra, e predichi colla ſerenità dell' animo la pazienza. Non giudichi, che ſia poca ſapienza il ſopportare l' ingiuria, da cui prende occaſione di guadagnare il colpevole, e di moſtrarſi vero diſcepolo del Redentore. Ma nelle materie appartenenti alla Prelatura, e al comun bene, non permetta mai, che gli ſi perda il riſpetto con pregiudicio della ſua autorità; perocchè la Chieſa pretende da lui, che armato di coraggio badi agl' intereſſi del pubblico.

E' ben vero, che comunque ſia coſa aſſai facile ſpecolativamente il diſtinguere tra le offeſe fatte alla dignità, e le fatte alla perſona, non rieſce però così nella pratica. Merceccè trovandoſi la perſona veſtita della dignità, il colpo dee ſquarciare la dignità, prima di giugnere a ferir la perſona, e non è impreſa sì agevole, che queſta nell' aggravio che riceve, ſi ſpogli delle arme, che poſſono ſervire alla punizione del delinquente. Si conſideri dunque il Veſcovo, ſublimato per altrui vantaggio, e in tal guiſa quelle giudicherà offeſe commeſſe contro la dignità, che portano il pregiudicio della Chieſa, e 'l danno de' proſſimi. Non ſolamente moſtrerà ſpirito, e coſtanza nelle ingiurie, che in ſegreto gli ſi faceſſero, ma ſoffrirà con uguale valore le pubbliche. Le perdonerà ſempre ſenza molta difficoltà, quando però non corra riſchio il perdono di comparire colpevole, o per lo meno modererà la pena, quando non convenga riſparmiarla. (27) Nelle proprie offeſe ſi porterà con condiſcendenza, e dolcezza, nelle altrui con equità. Quegli merita di eſſere coronato di manſuetudine, e di clemenza, che ſi perſuade, eſſere virtù di animo grande, ſopportare, benchè collocato ſulle cime dell' autorità, ingiurie, e che non v' ha trionfo più glorioſo di quello, che riporta un Principe di ſe medeſimo, quando ſi dà a conoſcere non vendicato, tutto che offeſo. A tale altezza di perfezione giunſe il Veſcovo Turonenſe S. Mar-

(26) In his quidem, quæ ad ſe pertinent, ſi contemnatur Epiſcopus, conſtantiſſimè ferat; ita enim per patientiam virtus prædicationis oſtenditur. Verùm in his, quæ aliorum tangunt ſalutem, contemptui omninò non pateat; id quippè non manſuetudinis eſt, ſed ſtultitiæ: Neque enim hoc in loco manſuetudine opus eſt uti, ſed authoritate, ne Eccleſiæ utilitas pereat. *S. Chryſ. hom. 13. in Paul. ad Tit. c. 2. n. 15.*

[27] Principem hortamur, ut manifeſtè læſus, animum in poteſtate habeat, & pœnam, ſi tutò poterit, donet; ſin minùs, temperet, longoque ſit in ſuis, quàm in alienis exorabilior injuriis. Clementem vocabo, qui intelliget, magni animi eſſe injurias in ſumma patientia pati, nec cuiquam eſſe glorioſius Principe impunè læſo. *Senec. de Clem. lib. 1. cap. 20.*

S. Martino, che non vi fu alcuno, che poteſſe vantare di avergli veduto annuvolato il volto dall' ira, ma bensì placido ſempre, e ſereno, e inveſtito da non ſo quale allegrezza celeſte. Era uomo, ma veniva innalzato dalla ſua ammirabile manſuetudine ad eſſere alcuna coſa di più che uomo. Ben difeſo dallo ſcudo della pazienza, riceveva con tale giovialità d' ogni fatta ingiurie, che comunque riſpettabile per l' eccelſa ſua dignità, perfino gli infimi del Clero impunemente ne lo offendevano. (28)

Chi ſaprà ſtimare di quanto valore ſia la ſofferenza, non moſtreraſſi ſdegnato contro del ſuo offenſore, ma gli ſi farà vedere riconoſcente. Certo ribaldo, ſenza attenzione al riſpetto, che doveva a Socrate, gli ſcaricò una guanciata ſu 'l volto. Altra vendetta non preſe di quel temerario il Filoſofo, che ſcrivere ſulla propria fronte a caratteri aſſai viſibili il nome di chi gliela aveva marcata con quell' oltraggio. [29] Siccome nelle ſtatue di raro lavoro ſogliono gli artefici ſcrivere il loro nome, così preteſe Socrate, che ſi attribuiſſe l' eccellenza delle ſue opere a colui, che in lui aveva lavorato un coloſſo di virtù con ingiurie. I ſoli colpi di queſto ſcalpello, e i ſoli denti di queſta lima poterono formare un eroe da tutti i profili conſumato, e perfetto.

Grande ſi è la felicità di chi ha occaſione di eſercitare una virtù, onde tutte ſi perfezionano; mercecchè, [30] come diſſe l' Appoſtolo S. Giacomo, la Pazienza ſi è quella, che pone l' ultima mano, e corona le virtù tutte. Tutte nel giardino della perfezione ſi ſtanno, come immature, quando la pazienza non le ſtagioni. Venne il Signore ad inſinuarne queſta bella virtù col ſuo eſempio, [31] e dice S. Ambrogio, che, a guiſa del Sole, che più è ardente ſu i monti, venne a maturare, ed a ſtagionare i frutti. Venne ſopra i monti, poichè pretendeva ſpecialmente di ridurre a tutta la loro perfezione i coſtumi, e le virtù de' Prelati; affinchè le loro opere, le loro parole, e i loro penſieri, depoſto ogni cattivo ſapore di acerbezza, o di acrimonia, acquiſtaſſero ſoavità e dolcezza, e incontraſſero il guſto di tutti. E quel Santo Veſcovo di Verona, che accreditò la ſua gran

(28) Nemo unquam Martinum vidit iratum. Cæleſtem quodam modo lætitiam vultu præferens, extra naturam hominis videbatur. Tantam adversùs omnes injurias patientiam aſſumpſerat, ut, cùm eſſet ſummus Sacerdos, impunè etiam ab infimis clericis læderetur. *Sev. Sulpit. dialog.* 1.

(29) Quidam vehementi impetu Socratis faciem cæcidit: Socrates nihil commotus, aliud non fecit, quam quod propriæ fronti inſcripſerit: Talis fecit, uti ſtatuæ nomen auctoris inſcribitur. *S. Baſil. Magn. hom. de legendis libris Gentilium.*

(30) Patientia opus perfectum habet. *Jacob. in ſua Canon. cap.* 1. *n.* 4.

(31) Diſcite à me, quia mitis ſum &c. *Matth. cap.* 11. *n.* 29. Chriſtus nobis tanquam maturitas advenit. Nec ſolùm tanquam maturitas, ſed tanquam maturitas in montibus, ideſt, ut nihil acerbum, nihil immaturum in noſtris conſiliis ſit, nihil immite, nihil aſperum in operibus, ac moribus. *D. Ambroſ. ad Irenæum, epiſt.* 11.

gran prudenza colla tolleranza, e la sua tolleranza nel Martirio col sangue, diceva: (32) Ben vorrei io, o Pazienza Regina dell' Universo, lodarti, e celebrarti, anzi che colle mie voci, co' miei costumi. Imperocchè, stante la soavità del tuo genio, mi persuado, che più ti piaccia per trono di tuo riposo la mansuetudine, e i sentimenti di pace, che le nude, e vane lodi delle mie labbra, e che lo studio tuo particolare è collocato, non in moltiplicare le virtù, ma in perfezionarle.

O quanti trofei, e quanto gloriosi scialacqua quegli, che ignora l'arte di patire torti, e male azioni! Con quello stesso scudo, in cui avevano riparato i colpi de' nemici nelle battaglie, coronavansi ne' loro trionfi i Romani. (33) Nelle stampe, o sia forme della persecuzione s' improntavano le loro corone. Anche i Diademi de' Santi hanno la figura di scudi, per significare, che le aureole della loro gloria prendono la misura dalla loro pazienza. Quanto è maggiore il silenzio, quando vengono offesi, tanto è più illustre la fama, quando vengono coronati. Un animo, che facilmente si lascia predominare dalla collera, non è capace de' duri colpi, onde il Signore lavora a' suoi eletti la corona. Molto dee sofferire, e con molta uguaglianza di animo, chiunque aspira a coronarsi.

. . . . . *Qui ferre queat quoscumque labores,*
Nesciat irasci. (34)

Adopera S. Pietro il numero di sette, quando interroga, quante volte dovrà perdonare al suo oltraggiatore; (35) e del numero medesimo si prevale il Redentore, quando gli risponde, che non debbesi mettere tassa al perdono delle ingiurie. Scoprì S. Ambrogio in questo numero un gran mistero. Il settimo giorno, dice egli, fu quello, in cui Iddio si riposò dal lavoro di questa artifiziosa gran fabbrica del mondo; e però il giorno settimo significa un' eternità di gloria, e di riposo; ed inferisce, che volle dire nella sua risposta il Signore: Chi perdonerà affronti senza numero, riporterà il guiderdone d' una beatitudine senza misura. Alla quantità del perdono delle ingiurie si proporzioneranno gli allori della gloria. Dal numero delle ingiurie rimesse si prenderà regola di stabilire le corone acquistate. E se

(32) O quam vellem te, si possem, rerum omnium Regina Patientia, magis moribus concelebrare, scio enim, quia libentiùs in tuis moribus, tuis fundamentis, tuisque consiliis, quàm in alienis, nudisque sermonibus conquiescis; neque tantam in multiplicandis virtutibus laudem ponis, quantam in finiendis. *S. Zeno Veronens. serm. de Patient.*

(33) Consuetudo fuit Romanis uti scutis rotundis, & in illis habebant spem victoriæ; & quando triumphabant, utebantur scuto illo, ut corona. Et inde Sancti pinguntur scuto rotundo in capite, quia de hostibus adepti sunt triumphum. *S. Thom. ad illud Ps.* 5. *n.* 13. *scuto bonæ voluntatis tuæ*.

(34) *Juvenal. satyr.* 10.

(35) Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? Usque septies? Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies. *Matth.* 18. *c.* 22.

E se patire e perdonare è il mezzo per coronarsi; il corrispondere con beneficj alle offese, sarà un lavorarsi intrecciato di pietre preziose d'inestimabile valore il diadema. Fu vaticinio il nome di Stefano, degli splendori, con cui doveva coronarnelo il Cielo nel suo Martirio. (36) Fece orazione per quelli, che 'l lapidavano; (37) ond' è, che il suo sangue cangiava le selci in rubini, e la sua ammirabile pazienza, ch' è il miglior sangue dell' anima, lavorava in ogni sasso un diamante; ricrescendo col nobile apparato di materiali così preziosi la bellezza, e 'l valore della sua corona. Ma come mai non doveva pregare per coloro, che appunto in corrispondenza de' loro enormissimi oltraggi disponevangli immortali i trionfi? Investito da questo magnanimo sentimento l' eroico spirito di Agostino, (38) in tal guisa, nel giorno anniversario della sua Consecrazione favellava al suo Popolo. In oggi (dice egli) l'esordio della mia orazione è indirizzato a parlare con tutti coloro, che m'hanno offeso; e vale a dire con quelli, che essendo qui sulla terra censori, e fiscali delle mie azioni, fanno in mio favore presso a Dio l' ufficio di miei avvocati. Eglino, mal' accorti che sono, giudicano di pungermi, ed io sono sicuro, che mi coronano. Le loro ingiurie io le tengo in conto di beneficj; da che co'l caricarmi di obbrobrj, fanno, che crescano, ed acquistino maggior mole i miei meriti. Qualora mi oltraggiano, mi sublimano; poichè mi danno occasione di concedere loro il perdono: e che co 'l perdono delle loro offese ottenga io dal Signore il perdono delle mie. Sì, a voi io parlo, a voi o presenti, o lontani che siate: a voi, che perchè v' insegno la verità, mi considerate, come nemico: a voi, che perchè vi suggerisco ciò, che v' importa, mi chiamate insopportabile: a voi, che prendete in mala parte, quanto io affatico in vostro vantaggio. Voi abborrite il medico, che vi cura, ed io la malattia, che vi contamina. Voi non potete tollerare la mia sollecitudine, nè io il puzzo del vostro pestilentissimo odore.

Soggiogare l' animo, raffrenare la collera, moderare la possanza, sono azioni di valor superiore alle forze umane, che in certo modo innalza l' uomo alla sfera di divino. (39) E' così lontana da passare per

(36) Quod præcepturus erat in re, præsagio nominis præoccupabat. *Glossa ad c. 6. n. 5. Actorum.*

(37) Domine, ne statuas illis hoc peccatum. *Act. 7. n. 59.* Ecce video cœlos apertos. *n. 55.* Non mirum, si eis nescit irasci, per quos sibi videt aulam regni cœlestis aperiri. *Euseb. Emiss. hom. de S. Stephano.*

(38) Die ergò isto solemni Episcopatus mei prius paucis alloquar debitores meos, qui mihi nescientes apud Deum suffragantur, dum faciunt debita, quæ dimittam, ut & mea mihi debita dimitti promerear. Vobis dico sivè præsentibus, sivè absentibus, quibùs inimicus efficior verum prædicans, quibus consulendo videor onerosus, quorum requirens utilitatem, cogor offendere voluntatem: Tu inimicus es medico, ego morbo: tu diligentiæ meæ, ego pestilentiæ tuæ &c. *August. hom. 24. ex. 50. t. 10.*

(39) Verùm animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare &c. hæc qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed similem Deo judico. *Cicer. orat. pro Marcello.*

per codardia nel concetto de' ſaggi la manſuetudine, che niuno qualifica ſe ſteſſo per coraggioſo, come quegli, che ſa rimettere generoſamente le proprie offeſe. La Scrittura Sacra chiama Giacobbe forte e animoſo ancora contro di Dio, mentre per altro ſta verſando ſangue, e non può avanzare un paſſo, per muoverſi. (40) La ragione ſi è, perchè ſebbene ferito, ſi moſtra arrendevole alle preghiere del ſuo avverſario, e gli concede facoltà di ritirarſi in pace dalla tenzone. E Mosè chiede al Signore, (41) che dia la più evidente riprova della ſua fortezza a quell' ingrato Popolo, che per ben diece volte avevalo abbandonato, rivoltandogli indegnamente le ſpalle; e non dice, che lo diſtrugga, e lo annienti, ma che gli accordi il perdono; ſtimando, che ſia più chiara teſtimonianza di valore in Dio, il perdonare amoroſo, che il diſtruggere ſevero. Viene celebrata dallo Spirito Santo, come argomento innegabile di valore, la pazienza, dove preferiſce coloro, che vincono le loro paſſioni, a quelli, che ſoggettano le Città, e di eſſe ſi rendono padroni. (42) E chi negherà mai, che ſia contraſſegno di nodrire ſpiriti brioſi e nobili il diſprezzare le ingiurie piuttoſto, che il vendicarle? E non è anche vero, che all' offenſore rieſce vergognoſiſſima quella ſorta di vendetta, che lo puniſce collo ſteſſo perdono, e che lo conſidera, come indegno di che di lui ſi voglia prendere altra ſoddisfazione? Quando tu aſpiri a riportare una glorioſa vendetta, fa a mio ſenno, diſſimula, ſopporta, taci, e ciò baſta a laſciare il tuo nemico umiliato. Non ſi danno avverſarj così furioſi, che non ſi arrendano alla dolcezza di chi non fa conto delle loro ſmanie. (43)

. . . . *Expugnat noſtram clementia gentem.*
Mars gravior ſub pace latet. [44]

La manſuetudine, il ſilenzio, la magnanimità ſono le arme di più acuto taglio, per vendicare gli affronti. (45) Chi, conoſcendoſi ingiuriato, non ſe ne dà per inteſo, e tace, vibra contro del ſuo nemico una penetrante irrimediabile ferita, che gli paſſa il cuore. La ſteſſa differenza, che vi è tra corpo ed anima, paſſa tra le ferite che vengono dall' acciajo, e le punture, con cui feriſce la diſſimulazione.

(40) Quia ſi contra Deum fortis fuiſti, quantò magis contra homines prævalebis? *Geneſ.* 32. *n.* 28.

(41) Magnificetur ergò fortitudo Domini. *Numer.* 14. *n.* 17. Qui enim iram vincit, quique offenſam hoſti, quem punire poteſt, quemque in manu habet, ignoſcit, hic magni, & fortis eſt animi. *P. Cornel. ex Abulenſ. hìc.*

(42) Melior eſt patiens viro forti, & qui dominatur animo ſuo, expugnatore urbium. *Proverb.* 16. *n.* 32.

(43) Magni animi eſt injurias deſpicere; ultionis contumelioſiſſimum genus eſt, non eſſe viſum dignum, ex quo peteretur ultio. *Senec. de Ira* 2. *cap.* 32.

[44] *Claudian. in 6. Conſulat. Honorii.*

(45) Referiamus percutientes manſuetudine, ſilentio, longanimitate; difficiliora ſunt hæc vulnera, major plaga, & oneroſior, graviùs enim percutere animam, quàm corpus. *Chryſ. hom.* 39. *in Acta.*

ne. S. Paola non ſi prendeva altra ſoddisfazione de' ſuoi ſtrapazzi, che la pazienza. (46) Sempre mai turò la bocca della maldicenza il ſilenzio. Queſto, diſarmando il furore de' maldicenti, li coſtringe a digerire dentro di ſe ſteſſi il veleno, che loro rode le viſcere, e non otterrebbe il ſuo intento, ſe ſi verſaſſe contro chi tace. Chi perdona, e mentre può, non ſi vendica, riporta del ſuo offenſore la più ſanguinoſa vendetta. Davidde, dopo d' aver avuto nelle mani il Re Saule, e dopo d' averlo laſciato libero, quando poteva ucciderlo, ſi percuote a gran colpi il petto per pentimento del fatto. (47) Ma avvertaſi, non ſi duole di non eſſerſi preſa la ſoddisfazione della vendetta; ma d' aver dato altrui a conoſcere, che potè vendicarſi. Fa penitenza d' aver pubblicato, che gli perdonò la vita, allor quando gli tagliò il gherone del manto; perocchè doveva cagionare queſto perdono ſentimento maggiore, che la morte medeſima, e ſempre più avrebbe accreſciute le glorie dell' odiato Davidde.

Tal volta dà la mano, e porge ſoccorſo alla crudeltà la clemenza; e quegli ignora le arti più fiere di vendicarſi, che non imparò a compatire. Ottenne Davidde una vittoria ſenza ſangue. Tutta fu del valore, ſenza che in eſſa v' aveſſe alcuna parte la fortuna. O animoſità di ſpirito coraggioſo, e pieno di manſuetudine, conſervare la vita del nemico, e nel tempo medeſimo ſoddisfare le pretenſioni del ſuo onore! Qual più ſenſibile dolore può provare quegli, che fece l' ingiuria, (49) che riportare perdono da chi, mentre può agevolmente vendicarla, la ſoffre? Dice il Reale Profeta, che, appunto come le api nel favo, lo circondarono i ſuoi nemici, (50) e che nel nome del Signore ſi preſe di loro cruda vendetta. Eſſendo tutto dolcezza Davidde co' ſuoi oltraggiatori, porgeva loro nella medeſima ſoavità del ſuo tratto un mortale veleno. Quando eglino infuriati proccuravangli la morte, laſciavano ne' pungoli della perſecuzione la propria vita. Davidde in ſomma ſi vendica co' beneficj, e i ſuoi rivali, a viſta del torto, che commettono in ingiuriare Davidde, ſi muojono.

. . . *Ani-*

(46) Patiendo injurias, furorem rabidi pectoris mitigabat. Denique uſque ad diem mortis, & hujus patientia, & aliorum zelus omnibus patuit, qui ſuum rodit authorem, & dum æmulum lædere nititur, in ſemetipſum proprio furore bacchatur. *Hieronym. in Epitaph. Paulæ.*

(47) Percuſſit cor ſuum David, eò quòd abſcidiſſet oram clamydis. 1. *Reg.* 24. *n.* 6. In illa tanta continentia aliquid habuit, quod non probaret, & quo læſam arbitraretur regiam majeſtatem. *P. Gaſpar. Sanctius hìc.*

(48) Miſericordia crudelitati famulatur: Neſcit ſine dubio iraſci, qui dubitat miſereri: ultrà felicitatem conſtat eſſe victoriæ, inimicum ſalvum feciſſe, & injuriam vindicaſſe. *S. Valerian. hom.* 13. *de bono conſervandæ pacis.*

(49) Adversùs eos, qui injuriam intulerunt, ſatìs gravis pœna eſt referendæ injuriæ poteſtas. *Nazianz. orat.* 32.

(50) Circumdederunt me, ſicut apes. *Pſ.* 117. *n.* 12. *ubi* 70. Sicut apes favum. Non [illegible] ſed etiam ultus ſum. *Chryſoſt. hìc.*

. . *Animamque in vulnere ponunt*. (51)

Il motivo più forte, che dee indurci a perdonare, si è la necessità, in che siamo di ricevere noi perdono. Quegli, che co' suoi offensori usa clemenza, in certo modo si fa Maestro dello stesso Dio, e gli insegna ad usare misericordia con lui. (52) Come dovrà conseguire perdono delle sue colpe quegli, che non osserva la Divina Legge, in cui gli si comanda il riconciliarsi col prossimo, e rimettergli ogni ingiuria, che da lui ricevè? Quando più era sdegnato il Signore contro i mortali, disse, che avrebbe spiegato sopra le nuvole l' Arco di pace, a vista del quale sarebbesi mosso ad usare pietà. (53) Si compone l' Iride di due elementi contrarj, cioè d' acqua, e di fuoco; ond' è, che al vedere uniti in amichevole concordia due nemici, s' induce a perdonare, versando sopra la terra i tesori della sua pietà. Chi desidera di placare il Signore, e di fargli cambiare in beneficj la severità, ha in sua mano un mezzo assai efficace. E che dovrà egli fare? Faccia alcun beneficio a coloro, da cui ricevè alcun disgusto, e renda loro bene per male. Il Santo Giobbe ne porge un bell' esempio. In mezzo a quella così furiosa burrasca di sciagure, che ammirabilmente ne raffinarono la pazienza, allora solamente cominciò a sperimentare la generosità del Signore, che ne lo colmò di grazie, quando con fervente orazione pregò in favore de' suoi nemici. (54) E' ben vero, che amici vengono detti dalla Scrittura; ma il loro procedere era di nemici crudeli. Erano amici, ma amici doppj; e amici doppj sono raddoppiati nemici. Sicchè in tutto ciò, che Giobbe ha patito, non è giunto a meritare quello che merita pregando per coloro, che in apparenza spiegavano sembiante di amici; ma gli trapassavano co' mali loro consigli il cuore. Per questo appunto cangia qui Iddio le vicende, e adesso ricolma di beneficj quel misero, che prima aveva esercitato con una pruova di tante, e così penose afflizioni.

Non v' ha azione, che accrediti per saggio un uomo, come una prudente ignoranza delle proprie ingiurie. Certo plebeo, che per isbaglio aveva dato una pesante percossa a Catone, tosto che se ne avvide, pregollo umilmente a perdonargli; ma quegli rispose, non avere memoria di essere stato percosso. Riputò maggiore riputazione

K del

(51) *Virgil. Georg.*

(52) Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cœlestis peccata vestra. *Matth. 6. n.* 14.

(53) Ponam arcum meum in nubibus, & recordabor fœderis sempiterni. *Genes. 9. n.* 16. Arcus duos habet colores, cæruleum, & igneum, qui judicia exprimunt, aliud aquæ, aliud ignis. *Strabo Fuldens. in Glossa.*

(54) Dominus conversus est ad pœnitentiam Job, cùm oraret pro amicis. *Job. 42. n.* 20. Placet hìc appellare Jobi pœnitentiam orationem pro amicis; Imò duplici titulo pro inimicis, quia ipsum verbis exagitarant contumeliosis, & quòd amicitiæ prodidissent officium, & videri nihilominus vellent amici. *P. Gasp. Sanctius hìc.*

del ſuo decoro l' ignorare l' aggravio, che il vendicarlo. (55) Quando Saule fu unto Re del Popolo d' Iſraello, tra le tante acclamazioni, onde alla ſua coronazione applaudivaſi, non laſciarono di ferirgli l' orecchio alcune parole offenſive, e di ſuo grave diſprezzo; ſe non che diſſimulò ſaggiamente di averle udite. Se moſtrava di eſſerſene accorto, e non puniva la temerità de' colpevoli, incorreva la taccia di codardo, e d' uomo di poco ſpirito: ſe, come era giuſto, gaſtigava i deliquenti, acquiſtavaſi preſſo al popolo il concetto di vendicativo, e crudele. (56) Non conviene, che tutto veda, nè che oda tutto, quel Principe, che deſidera accoppiare alla manſuetudine il ſuo decoro. (57) Molte offeſe debbonſi non curare dalla criſtiana ſaggezza, le quali ſol tanto che ſi finga di non ſaperle, agevolmente dileguanſi. Chi fa il ſordo a un' ingiuria, riſparmia a ſe ſteſſo il dolore di ſofferirla, e non ſi riſente punto alle voci, con cui la propria riputazione lo ſtuzzica alla vendetta. Non è però, che tal volta non convenga unire alla diſſimulazione certi come ſegnali, onde l' offenſore intenda, che ſe ſi tacciono i ſuoi mali tratti, non s' ignorano. In tal guiſa ſi vergognerà di vederſi ſcoperto, e ſopportato da chi potrebbe metterlo in dovere col gaſtigo; e prenderà motivo di accuſarſi nel tribunale della ſua confuſione, di riprenderſi da ſe medeſimo, e di prenderſi di ſua mano la pena.

La virtù primaria del Prelato è la miſericordia; e mal può eſeguire le leggi di limoſiniere, chi conſerva le rimembranze di offeſo. Comunque riceveſſe il Popolo Romano ſingolari beneficj da Tiberio; (59) pur non di meno viene dalle Iſtorie tacciato di avaro, e di ſordido; e la ragione ſi è, perchè non ſe conoſcere, che perdonava ſinceramente le ingiurie. Non è coſa agevole il perſuadere altrui, che ſia capace di uſare liberalità in beneficare quegli, che prova ammareggiato dalle offeſe il cuore. Il Redentore, (60) che ne inſegna a impiegar

(55) Non memini percuſſum me. Melius putavit non agnoſcere, quàm vindicare. *Seneca* 2. *de Ira* 32.

(56) Ille verò diſſimulabat ſe audire. 1. *Reg.* 10. *n.* 27. Si oſtendiſſet, ſe verba illa audire, nec vindicaſſet, puſillanimis videretur; ſi verò ulciſceretur, ferocitati, & arrogantiæ tribueretur. *Carthuſian. hìc*.

[57] Non expedit omnia videre, omnia audire: multæ nos injuriæ tranſeant, ex quibus pleraque non accipit, qui neſcit. *Senec.* 3. *de Ira cap.* 11.

[58] Nonnulla prudenter diſſimulanda ſunt; ſed quia diſſimulantur, indicanda. ut cùm delinquens deprehendi ſe cognoſcit, & perpeti, quas in ſe tacitè tollerari conſiderat, augere culpas erubeſcat: ſeque, ſe judice, puniat, quem ſibi apud ſe rectoris patientia clementer excuſat. *Greg.* 2. *Paſtoral.* 10.

[59] Tiberius pecuniæ parcus, ac tenax. *Sveton. in ejus vita*. Sed in animo revolvente iras etiam ſi impetus offenſionis langueret memoria, valebat. *Tacit. lib.* 4. *Annal.*

[60] Cùm facis eleemoſynam &c. neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua. *Matth.* 6. *n.* 2. Novus Prælatus manus operit chirotecis, ut neſciat ſiniſtra ſua, quid faciat ejus dextera. *Durand. in Rational. lib.* 3. *cap.* 12. Tale eſt quod dicit. Quando bonum aliquod conatur facere dextera, non illud impediat ſiniſtra; ſed, tamquàm dormiente ſiniſtra, feſtinet dextera furtivo modo operari, quod bonum eſt. *S. Laur. Novar. ſerm. de eleemoſyna*.

piegar bene la limofina, ne avverte non doverfi fapere dalla mano finiftra i beneficj, che dalla diritta difpenfafi. Io non faprei ben dire, fe a quefto avvifo del Redentore fi alluda in quella cerimonia di mettere i guanti al Vefcovo nella fua Confecrazione. Che che fia di ciò, varie ragioni di tale, e sì premurofo avvertimento vengono addotte da' facri Interpreti. Io però non giudico fuori di propofito il dire, che ficcome la finiftra ferve di fcudo a difendere il corpo, e a riparare i colpi, che lo minacciano, così non dee fapere il bene, che fa la diritta; perocchè chi di vero cuore defidera fare del bene, non dee ricordarfi del male, che ricevè. In guifa tale debbono dalla diritta compartirfi i beneficj, che nella finiftra vi fia una oblivione de' difgufti, che fembri vera ignoranza. (61)

E non è meno neceffaria pel buon effetto della correzione, la manfuetudine nel Prelato. Chi adirato corregge, difficilmente ne' gaftighi conferveraffi in quello ftato di mezzo, che paffa tra la connivenza, e l' eccesso. (62) La foavità, e la dolcezza fono di fomma importanza, per ben correggere (63) coloro, che fi portano male. Non è cofa giufta, che alterato da fdegno riprenda in altri quel delitto, che forfe già una volta egli commife, e giudicò fcufabile in fe medefimo. Moftri magnanimità in fofferire offefe, e compaffione di coloro, che vede fcreditati dalle loro colpe; cofìcchè niuno fofpetti, che per isfogo di avverfione punifca il reo, e molto meno per ricattare la fua riputazione oltraggiata; ma unicamente per riguardo alla deformità della colpa, e all' orrore, che da quefta a' buoni cagionafi. Guardifi bene dal riprendere per un delitto, che non fia fondatamente provato; da che il Principe, che così operaffe, troppo arrifchierebbe la fua giuftizia, e troppo renderebbe il reo infolente. (64) Lo corregga colla forza delle ragioni, e con argomenti efpreffi in amorevoli termini, non già con voce alterata da collera, nè con parole ingiuriofe; da che ciò non fervirebbe a ridurlo a buon fenno; ma piuttofto ad irritarlo.

Per fino, qualora i delitti fono provati, e certi, converrà tal volta

K 2.

[61] Iræ nec relinquendum eft veftigium. Cùm autem ebullire ceffaverit, omnem effe delendam injuriæ memoriam. *Clemens Alexandr. lib. 5. Stromat.*

[62] Iratus ad pœnam qui accedit, numquam mediocritatem illam tenebit, quæ eft inter nimium, & parum. *Cicer. 2. de Offic.*

[63] Leviter, & manfuetè oportet erudire eos, qui à nobis diffentiunt, nec ob quæ etiam ipfi fuimus aliquando aliis defpectui, ob ea iis effe acerbiores. In quibus autem alium defpectum viderimus, noftram in eum, qui peccavit, longanimitatem oftendere: imò etiam ob malum dolore affici. Sic enim fit, ut nemo fufpicari poffit, nos plùs æquo noftri amantes effe, neque eum, qui peccarit, odio profequi, fed à peccato nos prorsùs abhorrere. *Bafil. Mag. to. 3. conc. 2.*

(64) Nam, fi abfque argumentis increpes, temerarius effe videberis, nullufque te perferet; ubi autem præceffit probatio, tunc & increpationem faciliùs fufcipit, alioqui impudens fiet. *Chryfoft. hom. 9. in 2. ad Timoth.*

ta mettere in opera la diſſimulazione, (65) differendo, finchè l'animo ſi trovi in calma, e 'l reo ſia più diſpoſto, affinchè ſi poſſa ſperare profittevole la correzione. Non può a meno, che non erri il Giudice nel proferire la ſentenza, quando ſi accompagni con un aſſeſſore così precipitoſo, qual' è lo ſdegno. Che ſe il reo anch'eſſo ſi adira, la correzione ſarà, anzi che emenda, battaglia; da che il gittar acqua ſopra la viva calce, ſolo ſerve a ſuſcitar fumo, (66) e a fare fracaſſo. Chi potè mai addimeſticare l' Iſtrice, quale al ſolo ſentirſi toccare, ſi raggruppa, e ſi cangia in un globo di ſtrali, in cui prima che il ſuo furore ſi ammanſi, ſi vede il ſangue di chi ſi avanzò a careggiarla? (67) Lo ſteſſo ſuole ſuccedere nella correzione del delinquente sdegnato. Egli non rimane corretto, e chi ſi diè a volernelo moderare, riporta le punture delle ſue ſpine. Incorre queſti l' odio di quello, e non ottiene l' emendazione, che pretendeva; anzi piuttoſto la perde colle induſtrie medeſime, che adopera, per rimetterlo nel ſuo dovere. Debbono entrambi eſſere liberi da ogni paſſione, affinchè depoſta l' amarezza del diſguſto (la quale, a detta del Filoſofo, non è altro, che una perſeveranza, e durazione della collera) (68) il ſuddito ſi ravveda, e 'l Prelato ottenga con ſicurezza il ſuo intento.

Si perſuada pure, che queſta virtù il renderà amabile a Dio, e formidabile all' Inferno. Poſciacchè tra i fiori delle virtù, (69) non così ſi diletta il Signore ne' candidi Gigli della Verginità, non così ſi compiace ne' pallidi liguſtri della mortificazione, nè tanto ſi ricrea in vedere tinta nella porpora del proprio ſangue la Roſa della penitenza, o in rimirare la giovialità, con cui il fonte verſa in limoſine il bel capitale delle ſue acque, quanto gode della compoſtezza, con cui la manſuetudine modera le paſſioni, e aſſetta nel vago giardino della perfezione, e abbelliſce le virtù. Quindi il Profeta, volendo celebrare un giorno ſolenne ad onore di Dio, invita alla gran feſtività i ſeguaci di queſta virtù. (70) Non chiama ad eſſa i Saggi

(65) Nonnulla autem vel apertè cognita maturè toleranda ſunt. Cùm videlicet rerum minimè opportunitas congruit, ut apertè corrigantur. *S. Greg. 2. Paſt. cap.* 10.

(66) Vivæ calci aquam infunde, fervebit. *Senec. 3. Nat. quæſt. cap.* 24.

(67) Heritius, ſi apprehendi ſe ſentiat, ita confertiſſima ſpinoſitate denſatus eſt, ut priùs videas ſanguinem tuum, quàm corpus ſuum. Sic ſpinam ſentis, & culpam perdis, odium incurris, nec corrigis; & quem totum tenere putabas, totum amittis. *Damian. ſerm. 61. in vigil. Nativitat.*

(68) Amari autem cum difficultate placantur, & longo tempore ſunt ſub ira. *Ariſt. lib. 4. Ethicor. cap.* 5.

(69) Neque Deus homines ità diligit propter virginitatem, jejunium, contemptum divitiarum, hilarem eleemoſynarum dationem, ut propter mites, benèque compoſitos mores. *Chryſoſt. t. 5. ſerm. de Manſuetudine.*

(70) Audiant manſueti, & lætentur. Magnificate &c. *Pſal.* 33. *n.* 2. Non dixit lege docti, non jejunantes, non pſallentes, ſed manſueti lætentur, qui charitate habere omnium rerum temperantiam conſueverunt. *Caſſiodor. hìc.*

Saggi della Legge, nè i mortificati, nè gli aſtinenti, nè coloro, che di propoſito attendono all' orazione; ma coloro, che ſono di piacevoli, e amoroſi coſtumi, affinchè entrino a parte del tripudio, e concorrendo a glorificare il Signore, gli conſacrino in ſua compagnia le loro lodi.

Siccome la manſuetudine è qualità della gloria; così l' ira è paſſione tutto propria degli ſpiriti dell'abiſſo. San Tommaſo inſieme con Ariſtotele divide in tre differenti ſpecie l' ira, alle quali corriſpondono ſenza dubbio i caratteri delle tre furie, che la miſtica Teologia del Gentileſimo collocò laggiù nel regno dello ſpavento. (71) Chi mai, al vedere un uomo invaſato dall' ira, come colla ſolita ſua eloquenza lo dipinge il Griſoſtomo, potrà dubitare, o che quel miſerabile ſia uſcito di ſenno, o che poſſeduto ſia dalla fierezza d' alcun demonio? (72) Perocchè, quando ben ſi conſideri, altra coſa non è la collera, che un volontario demonio, una ſpontanea pazzia, un' alienazione furioſa dalla ragione; e chiunque ſi laſcia inveſtire da queſto moſtro, ſi fa da ſe ſteſſo come traſtullo degli ſpiriti infernali, officina e ridotto de' loro inganni, miniſtro ed eſecutore delle loro malvagità. Somminiſtrò il corpo a queſta Impreſa l' Eufrate; eſortando alla manſuetudine, col far vedere, che qualora è coronato di ſpume, allora promette ſerenità. (73) E l' Evangeliſta S. Giovanni vide alle ſponde di queſto gran fiume quattro demonj incatenati; (74) o ſia perchè lo ſpirito dell' ira poſſa eſſere imprigionato dalla ſola manſuetudine, o perchè queſta è la fucina, in cui lavoranſi i loro maggiori tormenti.

Comunque nel Prelato (75) ſia così degna di encomio, come abbiamo veduto, la manſuetudine; avvertaſi, che degenera in traſcuratezza, e in rilaſſazione, quando ſia ſoverchia. Allora vanno a terra tutti i ripari del riſpetto, e tutti gli argini del timore, co' quali ſi difende l' oſſervanza delle leggi. Il laſciare impuniti i delinquenti, è un aprire la porta al vizio, ed un eſiliare l' innocenza. L'eccesſo della piacevolezza col reo diviene crudeltà contro della Repubblica; ond'è, che converrà sfoderare a quando a quando la ſpada dello ſdegno, maſſimamente, qualora trattiſi della gloria di Dio, della difeſa dell' inno-

K 3 cente

(71) S. *Thomas* 2. 2. *q.* 158. *art.* 5.

(72) Quis, videns virum ità furere, dubitaret, vel dæmonio agitari miſerum, vel voluntariè in tantam inſaniam proſilire? Ira voluntarius dæmon, optata inſania, mentis defectio eſt. Qui iraſcitur, diaboli fit ludibrium, dæmonum officina, & nequitiæ illius dignus miniſter, *Chryſoſt. ubi ſupra.*

[73] *Tacitus ſupra n.* 1.

[74] Solve quatuor Angelos, qui alligati ſunt in flumine magno Euphrate. *Apoc.* 9. *n.* 14.

[75] Cùm immoderatiùs cuſtoditur virtus manſuetudinis, ſolvuntur jura regiminis, & fiunt in ſubditos graviter impii, dùm circa impios ſunt ſine diſcretione pii, *S. Greg.* 3. *p. Paſt. admonit.* 17.

cente oppresso senza ragione, o della ricuperazione del colpevole, che rotto il freno, corre verso il suo precipizio. (76) Le piaghe incurabili, e incancherite (77) sogliono d'ordinario per ultimo rimedio aver bisogno del caustico del rigore; e però conviene, che il medico spirituale delle anime metta mano al ferro, quando si accorge, che i rimedj più soavi non giovino. Possederà dunque, come essenziale sua prerogativa, la mansuetudine; avvertendo, che qualora sia d'uopo, dovrà prevalersi ancor dello sdegno.

[76] Licet etiam utiliter irasci, cùm id, vel ob Dei gloriam fit, vel ob eos, quibus injuria infertur; vel ut proximi ad meliorem mentem revocentur. *Isidor. Pelusiot. lib.2. epist. 239.*

[77] Qui autem ita sunt flagitiosi, ut incurabiles sint, eis ira vehementiùs immittenda. Propterea diximus animosum, id est generosæ iracundiæ non expertem, ac simul mitem bonum virum semper esse debere. *Plato apud Stob. serm.4.*

Consi-

Consideri quanto importi al bene comune, che per tutta la Diocesi si sparga l'odore della sua buona fama.

IMPRESA XI.

IL tesoro più stimabile, di cui si pregia la (1) vita, è riposto in una come composizione fragrante delle virtù, onde risulta l'odore gratissimo della buona fama. La vita del Prelato, la sua conversazione, il suo tratto debbon' essere di tale condizione, che chi rimira i di lui movimenti, i passi, e tutte in somma le azioni, si accorga, (2) che spirano un non so che di celeste. Non dee bastargli l'essere virtuoso per se medesimo; ma è d'uopo, che imprima negli animi di tutti la opinione della sua virtù. Sarà crudele, e inumano col Popolo, qualora soddisfatto della retta intenzione di sua coscienza, non riflette, che posto su'l Candelliere può offendere col fumo gli occhi, che dovrebbe

 illu-

(1) Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri pretiosi, & magni. *Eccl.* 41. *ỹ.* 15. Bona existimatione præstantius nihil est. Nec Cresi thesauros cum ea quisque comparaverit. *Pelusiot. lib.* 3. *epist.* 143.

(2) Ea debet esse conversatio, & vita Pontificis, ut omnes motus, & gressus, atque universa ejus opera cœlestem redoleant gratiam. *Hieron. Epist.* 150.

illuminare collo ſplendore. (3) Sempre ſarà occaſione di gravi diſordini, [4] comunque non ſi trovi macchiata di colpa la coſcienza, quando non poſſa naſconderſi il buon nome macchiato dall' ignominia.

Non a caſo i tetti de' Palazzi di Dio, ne' quali, a riguardo della loro altezza, vengono ſignificati i Prelati, [5] dice il Signore medeſimo, che ſono fabbricati di Cipreſſo, legno odoroſo, e incorruttibile; mercecchè non dee contentarſi il Veſcovo dell' incorruttibilità, e ſolidezza delle opere buone; ma dee aggiugnervi eziandio il ſoave odore del buon concetto. Non ſolamente dee procurare nel ſuo interno le qualità, che perfezionano l' animo; ma che in oltre mandino queſte all' eſterno quella avvenenza, onde poſſano renderlo celebre, e rinomato in vantaggio della Chieſa. Quando Maria Maddalena ſi proſtrò a' piedi del ſuo Divino Maeſtro, legandoſi ad eſſi con ceppi d' oro, e obbligandoſi a imitarne la perfezione, e a ſeguirne i paſſi, [6] non ſi diè per pago il di lei ardente amore di rendergli tributo di adorazioni, di verſare lagrime, di sfogarſi in ſoſpiri; ma di più ſparſe balſami prezioſi, onde riempieſſi di fraganze la caſa, e rimaſe profumata la Chieſa, che a comune edificazione de' fedeli anche al dì d' oggi conſerva, ed encomia le belle rimembranze di così eſemplare pietà.

La virtù naſcoſta, e che non trapela al di fuori (diſſe già un profano) abita poco da lungi dalla accidia neghittoſa, e priva di ſpirito:

Parùm ſepultæ diſtat inertiæ
Celata virtus. (7)

Si chiama ne' Cantici lo Spoſo Divino Giglio delle valli; [8] forſe perchè uniſce, e lega inſieme il candore di ſua purezza col buon odore,

(3) Qui fidens conſcientiæ ſuæ, negligit famam ſuam, crudelis eſt, maximè in loco iſto poſitus, de quo dicit Apoſtolus ad diſcipulum ſuum: Circà omnes te ipſum bonorum operum præbe exemplum. *Bug. t.* 10. *ſerm.* 1. *de vita Clericorum.*

(4) Etſi conſcientia criminis vulnus non habet, habet tamen fama ignominiam. *Hieron. Epiſt.* 47. *de vitando ſuſpect. contuber.*

(5) Laquearia noſtra cypreſſina: 1. *Cant. n.* 16. per quod in operibus ſolidum, & in doctrinæ gratia fragrantem deſignat Epiſcopum. *Hieron. hìc.* Benè olet naturaliter cypreſſus, ea ipſa nullam admittit putredinem: Exiſtimo, nos hoc erudiri, quod non ſolùm, quæ ſunt in anima virtutes rectè ſe gerunt, ſed neque eam negligunt venuſtatem, quæ eſt in eo, quod apparet. *Nyſſen. hìç hom.* 4.

(6) Domus impleta eſt ex odore unguenti. *Joan. cap.* 12. *n.* 3. Odor bonus bona fama eſt, qua quiſquis bonæ vitæ operibus abundaverit; dùm veſtigia ſequitur Chriſti, quaſi pedes ejus pretioſiſſimo odore perfundit. *Aug. de doctri. Chriſt. lib.* 3. *cap.* 12.

(7) *Horat. lib.* 4. *Carm. Od.* 9.

(8) Lilium convallium. *Cant.* 2. *n.* 1. Habent & mores colores ſuos, habent & odores: Neque enim in ſpiritualibus id ipſum eſt color, & odor, non magis, quàm in corporibus: Ergo de colore conſcientia conſulatur, de odore fama: Quod ergo de corde puro, & conſcientia bona egreditur, candidum eſt, & virtus; ſi autem fama ſecuta fuerit, & lilium eſt: quippè cui nec candor lilii deſit, nec odor. *Bern. ſerm.* 71. *hìc.*

odore, che ſpirano le virtù. Godono le azioni dell'uomo il loro particolare color, ed odore, appunto come altri corpi. La bellezza delle tinte ſi dà a conoſcere nel teſtimonio della coſcienza, la ſoavità dell'odore nella rinomanza, che ſparge attorno la fama. Nell'animo puro ſta ſituato il depoſito delle virtù; e allora ſi trasforma in giglio, quando aggiugne al decoro di ſua bianchezza la fraganza della comune eſtimazione. Sono i Prelati doppieri acceſi dal Signore, perchè illuminino la ſua Chieſa. [9] Il loro ufficio è non ſolamente di ardere per ſe ſteſſi, ma di riſplendere eziandio per gli altri; e comandò egli, che i vaſi, in cui dovevano accenderſi i lumi del Tempio, foſſero lavorati a foggia di gigli, affinchè e il lume, e il vaſo foſſero una come muta inſtruzione de' Principi della Chieſa, quali, ſe debbono attendere alla propia perfezione, non debbono però ſcordarſi d'acquiſtare buon nome; mentre da eſſo in gran parte dipende la ſtima della virtù, e'l vantaggio de' ſudditi. Li direi ſimolacri di ammirabile perfezione, e di raro valore, le di cui grazie ricevono il pulimento, e l'ultima mano non ſolamente dalle leggi, onde compongonſi; ma ancora dalla eſtimazione, onde ſono riſpettati da tutti, ſenza che in eſſi ritrovi coſa, che criticare la cenſura, o in cui inciampare lo ſcrupolo.

Siccome le pitture, e le ſtatue partecipano il buon nome del loro artefice; così la fama del Prelato o comunica, o toglie riputazione a' miniſterj, in che ſi eſercita. Riferendo S. Paolo le virtù, che, quali pietre d'impareggiabile valore, debbono abbellire la Mitra, così ſi ſpiega: [10] Si porti in tal guiſa il Veſcovo, ſicchè la ſua vita non ſia a veruno di ſcandalo. E perchè mai ciò? Perchè non rimangano ſcreditati gli altiſſimi miniſterj del ſuo impiego. Se il concetto del Prelato non è tale, quale debbe eſſere preſſo a' popoli, egli ſi rende inutile, e le Leggi Divine, i Sagramenti, la ſublimità della predicazione vanno a terra. Chiunque è foreſtiere alla noſtra Religione, o, ſe tale non è, non vive ſecondo la ſantità de' di lei precetti, miſura le verità della Fede col compaſſo della vita del Veſcovo. Non fa gran caſo delle proprie iniquità, nè punto lo muovono a laſciare l'inganno; mentre nel tempo ſteſſo è 11) fiſcale rigoroſo

(9) Vos eſtis lux mundi. *Matth.* 5. *n.* 14. Fecitque Salomon, quaſi lilii flores, lucernas. 3. *Reg.* 7. *n.* 49. Aliorum de nobis opinionem omninò negligere, leges meæ vetant, quæ quaſi quoddam ſimulacrum ex omni parte Antiſtitem poliunt, ne quid ſit, quod populo detrimentum adferat. *Nazianz. orat. de Epiſcop. in fine oper.*

(10) Nemini dantes ullam offenſionem, ut non vituperetur miniſterium noſtrum. 2. *Corinth.* 6. *n.* 3. *S. Thom. hìc*. Quia, ſi per malam vitam aliquos offenderemus, vituperaretur miniſterium, & contemneretur prædicatio noſtra. *S. Thom. hìc*.

(11) Extraneus quiſpiam nequit bonitatem fidei noſtræ aliter definire, ac metiri, quàm honeſtate famæ: Ac ſua quidem facinora prorsùs non computat, tuorum verò acerbus eſt accuſator. Quo pacto perſuadebimus huic, quæſo, ut aliam de nobis opinionem admittat, præter illam, quam ex noſtri temporis ante acti vita concepit? *Nazianz. ubi ſupra.*

roso di quelle, che nota ne' Ministri del Signore, affine di farsi scudo di esse, e di discolparsi, se non osserva le Divine leggi. Qual mai forza avranno o col Gentile, o col Cattolico licenzioso il giudicio di Dio, l' immortalità dell' anima, l' eternità dell' Inferno, e della Gloria, se il Maestro di somiglianti verità vive in tal guisa, che pare, che non le creda? E se fonda nelle esperienze di quello, che vede, il suo concetto, come potrà giudicare differentemente? Il Capitano tacciato o di codardo, o di disubbidiente al suo Principe, viene privato delle arme; perocchè quando una volta abbia perduta la riputazione, i soldati ricusano di soggettarglisi, e disertano dall' esercito. Come ubbidiranno i sudditi a quel Prelato, che niega a Dio l' ubbidienza? Se si dà a conoscere codardo, lasciandosi vincere dalle sue passioni, come potrà indurre gli altri a combattere animosamente contro le proprie? Gran fatto, e assai notabile! Abbiamo nell' Evangelio, che il Padrone chiamò a se l' amministratore delle sue rendite a rendere conto, e che prima di aggiustare le partite, lo priva del posto. (12) Pare, che dovesse prima mettersi in chiaro il delitto, e poscia pronunziarsi contro di lui la sentenza. Ma no. Avendolo ritrovato infamato, la sola infamia è bastante a renderlo così bene incapace di amministrare le facoltà del Padrone; come fatto avrebbe la stessa colpa. Oh come male amministrerà il gran capitale de' misterj sacri quegli, che è in concetto di dissiparli, ed ha già voltate alla sua riputazione le spalle!

Può avere poca speranza di promovere, e di migliorare gl' interessi del suo Signore, quando col calore della sua buona fama non fomenti la semente della parola Divina. Comunque l'Appostolo Paolo, disprezzando la stima, e gli applausi, riponesse nel testimonio della sua coscienza il capitale della sua gloria, non per tanto al considerarsi Pastore dell' ovile di Cristo, non si contentava di avere per testimonj del suo operare gli occhi della Divinità; ma desiderava che il mondo tutto fosse teatro delle sue azioni. (13) Affine di condurre una vita conforme alle sue molte obbligazioni, di giovare a' fedeli, e di dare efficacia coll' odore della sua buona fama alla dottrina, che predicava, nel tempo stesso, che teneva fisso in Dio lo sguardo, rimirava ancora se stesso. Piangeva inconsolabile la sua sterilità la bella Rachele, ed affine di alleggiare in alcun modo la sua afflizone, diman-

(12) Diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius: Redde rationem villicationis tuæ, jam ampliùs non poteris villicare. *Lucæ 16. n. 1.* Cur ante à villicatione submovet, quàm rationem agnoscat? *Chrysolog. serm. 125.*

(13) Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ. 1. *Corinth. 1. n. 12.* Provideamus bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus. 2. *Corinth. 8. n. 21.* Illorum duorum, idest bonæ vitæ, & bonæ famæ, vel, quod breviùs dicitur, virtutis, & laudis; unum propter se ipsum sapientissimè retinebat, alterum propter alios misericordissimè providebat. *August. de bono Viduitat. cap. 22.*

dimandò alla forella Lia parte de' frutti, che il di lei primogenito Ruben aveva portato dalla campagna. (14) Difetto ordinario di quel fesso, stimare una ghiottoneria al pari d'un figliuolo; se non che questa, che pareva colpa, fu piuttosto mistero. Rachele era pastorella, e simbolo della Chiesa. Desiderava vedersi feconda di agnellini; e in niun' altra cosa ripone il conseguimento de' suoi desiderj, come nella fraganza de' frutti, che brama, e proccura, ne' quali riflette S. Agostino, che viene significata la buona fama. E questa si è, che acquista alla Casa di Dio fecondità spirituale, non meno, che numerosa. Quando determinò il Signore d'ingrandire, e nobilitare il suo servo Abramo, coronando con illustre, e copiosa discendenza le di lui fatiche, rendè glorioso il suo nome. (15) Mal poteva divenire Padre de' credenti, se non fossero state celebri presso al mondo le sue virtù. Per formarlo esemplare di perfezione a tutti i secoli venturi, lavorò, e adattò sopra il fondo di oro della di lui santità lo smalto della stima comune. Lo volle consumato, e compiuto in tutti i profili, e tutto insieme dispose, che oltre ad essere santo, il paresse eziandio.

La fama d'un uomo è una come soprascrizione, o epigrafe, che dichiara quanto in lui si contiene, e che si tira dietro gli occhi, e le attenzioni del popolo. (16) Si rende più credibile, ciò che dicono tutti, che quello, che da uno all' altro si narra; mercecchè un particolare può e ingannare, e ingannarsi; laddove non è cosa sì facile a succedere, che il sentimento universale possa o patire inganno, o aspirare a introdurlo negli altri. Per questo appunto la fama dee pregiarsi, qual tesoro, non meno inestimabile, che sicuro. (17) Egli è ben vero, (18) che qualora il volgo si dà o ad accrescere la stima al Principe, o a diminuirgliela, viene ad arrogarsi autorità, che non gli compete. Avvezzo ch' egli è ad udire senza prudenza, ed a parlare

(14) Da mihi partem de mandragoris filii tui. *Genes.* 30. *n.* 14. Rem comperi pulchram, & suaveolentem? Illo mandragorico pomo figurari intelligam famam bonam, non eam, quæ confertur, cùm laudant hominem pauci justi, atque sapientes; sed illam popularem, qua major, & clarior notitia comparatur, non ipsa per sese expetenda, sed intentioni, qua generi humano consulunt, pernecessaria; unde dicit: Oportet illum testimonium habere bonum ab his, qui foris sunt. *August. lib.* 22. *contra Faust. cap.* 22.

[15] Faciamque te in gentem magnam. Magnificabo nomen tuum. *Genes.* 12. *n.* 2. Cui Deus utrumque concessit, ut bonus, ac honestus, & sit, & videatur, hic verè beatus est, & verè vir magni nominis. Neque est negligenda bona fama, res in omni vita utilissima. *Phi. de migrat. Abrah.*

(16) Tales enim esse censemur, qualis fama cujusque est; huic aures, huic intenduntur oculi. Melius omnibus, quàm singulis creditur; Singuli enim decipere, & decipi possunt; nemo omnes; neminem universi fefellerunt. *Pelusiot. lib.* 3. *epist.* 142.

(17) Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ. *Prov.* 22. *n.* 1.

(18) Nulla enim res magis famam auget, vel bonam, vel malam, quàm vulgus incompositum: ut quod citra omnem delectum, ac judicium, & audire, & loqui cùm assuefecerit, id omne, quod occurrerit, proloquatur, nulla prorsùs veritatis ratione habita. *Chrysost. lib.* 5. *de Sacerdot.*

lare ſenza rifleſſione; non v' ha freno, che lo tenga a dovere, ſicchè non eſponga quanto gli ſi aggira per l' immaginazione, diſprezzando l' eſame delle coſe; e pure dovrebbe prevalerſene, come pietra di paragone, ove ſi dà a conoſcere la verità. Troppo è facile a ricevere le impreſſioni; nè baſta l' evidenza, che ſi tocca con mano, a fargli deporre l' opinione, in cui una volta ſi è fiſſato, nè a fargli cangiare linguaggio. Per la qual coſa è conſiglio prudente, (19) non diſprezzare affatto i romori ſparſi dal volgo; anzi ſarà bene rimirarſi nelle di lui voci, come in uno ſpecchio, e toſto dare un taglio a tutto ciò, che può e a lui ſervire d' inciampo, e a Dio di diſguſto. Trattare con amorevolezza, e ſoavità, e per fino, (ſe giudicheraſſi conveniente) dare a gli autori della calunnia alcuna ſorta di ſoddiſfazione, ſenza far caſo ſe ſieno di baſſa sfera, e di mali coſtumi. In ſomma non dee ommetterſi alcun mezzo prudente di quelli, che poſſono giovare all' intento, che ſi pretende, di togliere alla calunnia la forza, ſicchè toſto ſi dilegui, reintegrando nell' importantiſſimo poſſeſſo della ſua buona fama il Prelato. Ma di tale argomento tratteremo più di propoſito in altra Impreſa.

E' di verità in errore, ſe ſi perſuade di poter acquiſtare [20] concetto di virtuoſo, diſſimulando con diſinvoltura, e vana oſtentazione i ſuoi difetti. Le parole finte, e 'l ſembiante affettato, perchè ſono azioni, che non hanno ſtabilità, non ſono capaci nemmeno di comunicarla alla opinione. Quando queſta ſia vera, e indubitata, ſorge e s' innalza da profonde radici, onde ogni giorno più creſcono, e dilatanſi poſcia i ſuoi rami. Non v' ha finzione, che non ſi diſcopra dal tempo. La più durevole uguaglia l' età d' un fiore. Per queſta ragione la gloria dell' ipocrita non eccede i termini d' un momento. (21) La ſoda baſe, ſu cui ſi pianta eterna la eſtimazione, e la lode, è la giuſtizia. (22) Ella accorda alla fama le trombe, affinchè celebri degnamente i meriti. Ma che vo io dicendo? Le opere medeſime ſono gli ecchi, onde reſpira la fama. Elleno da ſe ſteſſe danno voci, e formano la buona, o mala fama de' mortali. Dalla prima ingiuſtizia del mondo nacque la ſua prima infamia. Si dice, che morto Abele, gridò il di lui ſangue, e che il Cielo, e la Terra fecero

(19) Non oportet, te vulgus ipſum contemnere, quin potius ſuſpiciones pravas, ſtatim atque exortæ fuerint, intercidere, ut illi etiam iniquiſſimi ſint, ac nihil prorſus omittere rerum, quæ pravam de te opinionem delere poſſint. *Idem ibidem*.

(20) Si qui ſimulatione, & inani oſtentatione, ficto non modò ſermone, ſed etiam vultu ſtabilem ſe gloriam conſequi poſſe rentur, vehementer errant. Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur: ficta omnia citò, tanquam floſculi, decidunt; nec ſimulatum poteſt quidquam eſſe diuturnum. *Cicer. lib.* 2. *Offic.*

(21) Gaudium hypocritæ, ad inſtar puncti. *Job* 20. *n.* 5.

(22) Fundamentum perpetuæ commendationis, & famæ eſt juſtitia, ſine qua nihil poteſt eſſe laudabile. *Cicer. ubi ſupra.*

ro udire contro del fratricida Caino le loro voci. (23) Perchè sebbene, come insensibili che erano non potevano lagnarsi; il solo omicidio divulgatosi tra i pochi viventi di quello scarso secolo, bastò a infamare l' uccisore spietato, e a chiedere al Cielo, a nome delle creature tutte, vendetta. Merita nome di forsennato quegli, che vivendo da libertino, aspira alla stima di virtuoso. Le azioni del Vescovo non possono occultarsi. (24) Può contentarsi, se, vivendo bene, non s' inventino calunnie contro di lui; tanto è fuor di dubbio, che non gli si perdonerà, quando viva male. Quegli ebbe la sorte di ritrovare il cammino più breve, e più piano per giugnere all' acquisto della stima, in cui il mondo ripone la vera gloria, che aggiusta, e adatta le sue azioni al concetto, che vorrebbe formassero di lui que', che lo trattano. Sarà sempre tratto più prudente, più sicuro e accertato l' abbracciarsi colla verità, che 'l seguirne l' ombra. [25]

E a vero dire, che altro è mai la fama, se non un' ombra, (26) che necessariamente siegue il corpo solido della virtù, comunque questa no'l voglia? E siccome l' ombra alcune volte va innanzi, ed altre ci tiene dietro, secondo che indirizziamo i passi; così anch' essa la fama tal volta ci si presenta dinanzi alla vista, e tal' altra alle spalle, secondo il fine delle nostre azioni. Chi fissa gli occhi nel suo operare, e s' incammina verso del Sole d' ogni rettitudine, e giustizia, costringe con forza insuperabile la fama a seguire i suoi passi; ma se alla stessa fama rivolga egli la vista, e al Sole le spalle, non avverrà, che giammai la raggiunga, avvegnachè velocemente, e senza mai posarsi, corra per afferrarla. Non dee il Prelato rimirare la fama come cinosura, che ne lo guidi; ma permetterle, che come ombra lo siegua; e ciò non ad altro fine, che di offerire a Dio le propie lodi. [27] Vuole il Signore, che nelle mani de' suoi risplendano, e brillino lumi, che sieno e vedute, ed encomiate le loro azioni; non però in modo tale, sicchè si prefiggano, come scopo di esse,

la

(23) Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. *Genes. 4. n.* 10. Clamabat terra, clamabat cœlum, dolebant Angeli, quando jam tota sæculi fama loquebatur. *Chrysol. serm.* 125.

(24) Episcopus autem non potest peccare clam. Benè enim cum illo agitur, si non peccans, liber esse possit à criminationibus; tantùm abest, ut peccans id possit. *Chrysost. in cap. 2. Actor. hom. 3.*

(25) Socrates expedita, & compendiaria via eos ad gloriam pervenire dicebat, qui id agerent, ut quales videri vellent, tales etiam essent. Qua quidem prædicatione apertè monebat, ut homines ipsam potiùs virtutem haurirent, quàm umbram ejus consectarentur. *Val. Max. lib. 7. sapienter dicta.*

(26) Gloria umbra virtutis est, etiam invitos comitabitur; sed quemadmodùm aliquando umbra antecedit, aliquandò sequitur, vel à tergo est; ità gloria ante nos est, videndamque se præbet, aliquando in averso est. *Senec. epist. 79. vel* 80.

(27) Opinionem quidem, & famam eo loco habeamus, tanquam quæ non ducere, sed sequi debeat. *Idem 6. de Benef. cap. 43.*

la vanità, (28) e la ambizione, onde eglino si perdano in godere della sola stima, e de' folli applausi del mondo; ma in tal maniera, che per mezzo loro sia e riconosciuta, e lodata la virtù, e all' Autore primario della perfezione si attribuisca tutta la gloria. L' anima santa ascende, [29] come verga di fumo, a gli altari, su cui vi siede la Maestà Divina; perocchè non solamente le consacra la dirittura de' suoi affetti, ma in oltre le offre e le gitta a' piedi in sagrifizio il soave odore della sua buona fama. Si consola in considerare, che essendo Cristo fiore, la di lei vita sia la fragranza, che esala in onore, e gradevole culto della Divinità, a di cui gloria indirizza gli onori, onde il mondo la encomia. [30]

Chi vedesi collocato sopra cima eminente, non può nascondere agli occhi del popolo le sue azioni; ed un prezioso broccato non può soffrire le pieghe. [31] Le mura de' palazzi de' Grandi sembrano fabbricate di pietre, e pure sono di cristallo, e tutte trasparenti. [32] Non v' ha in essi nè stanza, nè gabinetto, nè angolo alcuno, che non istia sempre aperto all' ingresso della fama. Vi entra ella, senza opposizione o di sentinelle, o di uscieri, ed indi si fornisce di materia, per formar le sue voci.

. . . . Latebrasque per omnes
Intrat, & obstrusos explorat fama recessus. (33)

Per la qual cosa disse già un gran politico, (34) che le dignità sublimi mettono, come sogliam dire, gli uomini alla berlina; ond' è che quanto è maggiore la fortuna, in cui si trovano, tanto è minore la loro licenza. Somigliante considerazione avrà forza di rendere più cauto il Prelato nelle sue azioni: inducendolo a portarsi in tutte, come quegli, che si vede osservato, e notato dagli occhi di molti, e componendole, e aggiustandole di tal modo, che possano cagionargli anzi vanità, che confusione. A Druso Tribuno della plebe si esibì un grande architetto a togliergli la soggezione, che il di lui pa-

[28] Ut videant opera vestra bona &c. *Lucæ* 12. Quæ quidem verba non eo tendunt, ut ad ambitionem vitam nostram, ac studia referamus, (absit) quod non dictum sit, ut vos glorificemini; sed ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum. *Pelusiot. lib. 3. epist.* 142.

(29) Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris. *Cant.* 4. *n.* 10. Benè ergo, sicut virgula fumi ascendere dicuntur, quia & odorem bonæ famæ, & subtilitatem mentis habere dicuntur. *Gregor. Mag. hìc.*

(30) Christi bonus odor sumus. 2. *ad Corinth. c.* 2. *n.* 15. Bonam Christi famam verbo, & exemplo spargimus in honorem Dei. *Cornel. hìc.*

(31) Non possunt Episcoporum vitia dissimulari, sed vel parva, atque exigua statim manifesta fiunt. *Chrysost. lib.* 3. *de Sacerdot.*

(32) Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil occultum, nihil tectum esse patitur; Principum verò non modò domos, sed & cubicula, intimosque recessus recludit, omniaque arcana noscenda famæ proponit, atque explicat. *Plin. in Panegyr.*

(33) *Claud. in* 4. *Honor. cons.*

(34) Qui magno imperio præditi, in excelso ætatem agunt, eorum facta cuncti mortales novere; ita in maxima fortuna minima licentia est. *Salust. in conjurat. Catil.*

palazzo riceveva da i vicini, quali osservavano quanto ivi facevasi, purchè in ricompensa gli sborsasse cinque talenti. Rispofegli il saggio Tribuno: (35) ed io diece te ne sborserò, se ti dà l' animo di disporre con sì artifiziosa simetria le stanze della mia casa, sicchè azione veruna io non faccia, che non possa essere da tutti i Cittadini veduta. Si prefigga il Vescovo di santificare la presunzione di questo profano; ed aspiri con cristiano piacere a mettere in vista, e alla censura d' ognuno i suoi portamenti. Operi così rettamente, che i segreti del suo cuore, comunque vengono spiati, e indovinati da chi sta su'l registrarli, gli aumentino sempre più il buon nome, e i suoi disegni si giudichino superiori alle più gloriose sue azioni. [36]

Che se operando quanto mai può il Vescovo con buone intenzioni, affine di promovere il suo credito, (37) non corrispondessero alle cagioni gli effetti, e le opere misurate colle regole della prudenza, e della pietà non gli acquistassero quella approvazione, e stima, che gli si dovrebbe, che dovrà far egli in tal caso? Compatisca la malignità e de' tempi, e degli animi, in cui o il mal' umore della doppiezza, o la credulità dell' ignoranza hanno l' ardire di avventarsi a denigrare con indegne calunnie il lustro della virtù. Rivolga lo sguardo al suo interno; e si dia per pago del buon testimonio di sua coscienza. Goda di patire, senza darne occasione; riflettendo, che le falsità inventate contro il suo onore sono frecce, con cui a punta di diamante il saggio supremo Artefice gli lavora una corona di eterna felicità. Non venga meno alle voci della mormorazione: nè, comunque veggasi perseguitato, abbandoni il partito della Giustizia. Che niuno mai ebbe in maggiore stima la virtù, niuno diè più evidenti riprove di averla ben radicata, e inviscerata nel cuore, di colui, che per non pregiudicare alla sua coscienza, passò con dimostrazioni di contento sopra la perdita del suo onore. [38]

Non

(35) Cùm ædes ejus multis locis paterent vicinorum oculis, & opifex quidam eas se quinque talentorum mercede ostenderet mutaturum, Decem inquit dabo, si totam domum meam conspicuam feceris, quò cives omnes, quemadmodum vitam instituam, contemplentur. *Plutarch. in Præcep. politic.*

(36) Tibi, Cæsar, nihil accommodatiùs fuerit ad gloriam, quàm penitùs inspici. Sunt quidem præclara, quæ in publicum profers, sed non minora ea, quæ limine tenes. *Plin. in Panegyr.*

(37) Ubi pro existimatione nostra quidquid rectè possumus, fecerimus; si aliqui de nobis, vel malè fingendo, vel malè credendo, famam nostram decolorare conantur; adsit conscientiæ solatium, planèque etiam gaudium, quòd merces nostra magna est in cœlis; etiam cùm dicunt homines mala multa de nobis; piè tamen, justèque viventibus. *August. de bono Viduit. cap.* 22.

(38) Nemo mihi videtur pluris æstimare virtutem, nemo illi magis esse devotus, quàm qui boni viri famam perdidit, ne conscientiam perderet. *Senec. epist.* 82.

Non affetti di mantenere numerosa famiglia, ma scelta; mercecchè i molti servidori servono più d' imbarazzo, e di peso, che di decoro.

IMPRESA XII.

IN tutto dee spiccare, e farsi conoscere la moderazione del Principe Ecclesiastico. Non risplenderà meno la di lui modestia nel numero, che ne' costumi, e nell' esemplare condotta di coloro, onde si compone la sua famiglia. Avere molti servidori, a cui comandare, (1) è lo stesso, che avere molti padroni, a cui servire: e forse altrettanti nemici da tollerare. (2) Risparmiarli, è un passare dalla schiavitudine alla libertà, un privarsi di sollecitudini, e godere d' una pace tranquilla, e serena. Per lo più i potenti si trovano meno serviti, che i medesimi poveri; (3) poi-

(1) Cur paupertatem times? Quòd non tibi adest famulorum multitudo? Id verò nihil aliud est, quàm à Dominis esse liberum, quàm perpetua quædam beatitudo, quàm curarum vacuitas, & libertas. *S. Chrysost. serm. 3. in 1. ad Philippens. cap. 1.*

(2) Totidem esse hostes, quot servos. *Senec. epist. 47.*

(3) Divites, quod ridiculosissimum est, interdùm carent ministris, magis quàm pauperes, & qui nullum prorsùs habent servum. Est illis negotium simile vermibus, qui dicuntur Juli: illi etenim quam plurimos pedes habentes, tardissimi sunt inter reptilia. *Dion. Chrys. orat. 10.*

poichè il numero grande de' servidori è cagione, che questi si sottraggano dal servizio, che quelli lo trascurino, e che gli uni riposino sull' attenzione degli altri. Niuno è meglio servito di colui, che affida le sue necessità alle sue propie premure. Il verme, che (come si rappresenta dal corpo di questa Impresa) impiega cento piedi, che lo servano, quanto sono in maggior numero i suoi servidori, altrettanto più tardo egli è, e lento nel suo movimento; laddove la biscia straſcinandosi senza l' altrui ajuto, da se stessa con rara prestezza si muove. Per la qual cosa disse il Grisostomo appunto quello stesso, che praticò intorno alla sua persona: Che non era necessario avere, se non uno, e tal volta al più due servidori: (4) e che l'averne uno sciame, serve più all' inquietudine, che al bisogno. Tre soli ne condusse a Spagna Marco Catone, allorachè, dopo di aver terminato il suo governo, fu incaricato dalla sua Repubblica del governo di quella Provincia; onde prese occasione di scrivere il Satirico:

. . . . *Unus*
Vernula tres Domini. (5)

Può parere, che diano lustro alla dignità, e che in alcun modo la autorizzino; e pure la estimazione di questa dipende, più che dalla numerosa famiglia, dalla vita esemplare del Padrone. Il Prelato, che nelle funzioni più solenni, e di maggiore concorso, benchè non conduca dietro a se un gran seguito, sappia però farsi largo da se medesimo, è più stimato per la sua moderazione, di quello sarebbe, se spiegasse un gran treno. (6) Quando non si cura della sua venerazione, viene collocato dalla modestia su'l cocchio dell' umiltà, e innalzato alle stelle. Erasi impuntato il Conte di Castanneda in volere, che, pe'l decoro della dignità di Nunzio Appostolico, conferita dal Sommo Pontefice al Saverio, allorachè s' incamminava alle Indie, accettasse (giacchè ricusava abiti più confaccenti al suo impiego) almeno un servidore speditogli dal Re, affinchè lo sollevasse da alcune occorrenze più basse, durante la navigazione. Rispose il Santo: Finchè posso adoperare i miei piedi, e le mie mani, non ho bisogno di chi mi serva. (7) Voi ben vedete, o Signore, a quale infelice stato si è ridotto il Popolo Cristiano a riguardo delle pretensioni, e de' puntigli in materia di autorità. Io, quanto a me, sono risoluto,

L qua-

(4) Non est necesse habere servum; si autem necesse est unum, aut plurimùm duos. Quid sibi volunt examina ministrorum? *S. Chrys. in 1. Cor. hom.* 40.

[5] *Juvenal. Sat.* 14.

(6) Majori jam eris in pretio. Nam si modestior factus, humi ingrediare, ipsa te humilitas vehiculo suo gestatum in cœlum subvehet pernicibus equis. *S. Chrys. in 1. ad Corinth. homil.* 40.

(7) Mihi verò, dum his manibus, pedibusque uti licebit, opus ministro non est. Atqui præcepta tuendæ personæ, quæ narras, quo loci rem christianam perduxerint, vides. Ego verò & ollas, ubi res postulaverit, in oculis multitudinis attrectare, & lavare mea manu pannos, in animum jam induxi. *Orland. lib.* 3. *n.* 42.

qualunque volta lo richiegga la neceſſità, di accorrere al pubblico focolare del Vaſcello, e a lavare la povera mia biancheria a viſta d' ognuno, ſenza temere di eſſere per ciò diſprezzato. Vinſe egli nella modeſtia il famoſo Scipione Emiliano. Viaggiando queſti per molto tempo in compagnia di parecchi ſuoi nazionali, e di ſtranieri, non riponeva la ſua autorità in camminare attorniato da molti ſervi, ma in ſapere, che ſi raccontavano i ſuoi trionfi, nè in volere grandioſo il ſuo treno, ma in mantenere quella maeſtà, onde rendevanlo venerabile quindi il ſuo tratto affabile, e quindi le molte vittorie che riportava contro del vizio. (8) Non ſi ſa che S. Giuliano Veſcovo di Cuenca aveſſe ſe non un domeſtico, cui trattava più come compagno, che come ſervo. Non era la ſua caſa numeroſa per la moltitudine de' famigliari; ma bensì coſpicua per lo ſplendore delle virtù. Più che per le dovizie, facevaſi riſpettare pe 'l loro diſprezzo. Pochi erano quelli, che lo accompagnavano; non per tanto non era nè ſcarſa, nè meno illuſtre la comitiva de' ſuoi meriti. Il non deſiderare coſa alcuna, rendevalo abbondante di tutto. Non conſiſteva la grandezza del ſuo palazzo in prezioſi mobili, in copioſe argenterie, in un popolo di livree, e in una turba di ufficiali; ma nel riſpetto, che acquiſtavagli l' abborrimento delle vanità, e l' amore alla moderazione da povero. Lode, che Fabbricio Lucino riportò dalla penna di Valerio Maſſimo. (9) Tanto è vero, che eziandio tra i fumi, onde la ſuperbia accecò al Gentileſimo gli occhi, conſideroſſi queſta moderazione come una parte della gloria d' un Grande.

Non poſſo negare, nè che molti e ſantiſſimi Prelati manteneſſero ſplendide e numeroſe famiglie, nè che foſſe conveniente ſomigliante pratica, atteſa la varietà delle circoſtanze, ed atteſo il fine retto, che ebbero di aumentarle. Fu tenuto per più moderato l' ultimo Catone, benchè ſtipendiaſſe molti ſervi, che il primo, che pochi ne manteneva. (10) La ragione ſi è, perchè nel ſecolo del primo fioriva per tal modo la moderazione, che pochi ſembravano molti; laddove quando l' ultimo viveva, eraſi diſteſo tanto il luſſo, che il maggior numero pareva troppo ſcarſo alla ſua dignità. L' intenzione eziandio di ajutare, e promovere Soggetti di merito, e di ſperanze, fa che l' accettargli il Veſcovo tra' ſuoi domeſtici, divenga una limoſina aſſai grade-

(8) Cùm per ſocios, & per exteras gentes iter faceret, non mancipia ejus, ſed victoriæ numerabantur; nec quantum auri, & argenti, ſed quantum amplitudinis pondus ſecum ferret, æſtimabatur. *Valer. Max. lib. 4 tit. de Abſtinent. & Cont.*

(9) Fabricius Lucinus, continentiæ ſuæ beneficio, ſine pecunia prædives, ſine uſu familiæ abundè comitatus, quia locupletem illum faciebat, non multa poſſidere, ſed modica deſiderare. Ergo domus ejus, quemadmodùm ære, & argento, & mancipiis, ita gloria ex his contemptis parta, referta fuit. *Idem ibidem.*

(10) Poſterior Cato duodecim ſervos habuit, numero plures quàm ſuperior, temporum diverſis moribus pauciores. *Idem ibidem.*

gradevole al Signore; (11) ciò però dee praticarsi, avendo egli per fine, non già di farsi servire da essi, ma di proccurare, ch' eglino si avanzino nello spirito, e nelle lettere, sicchè abilitandosi colla di lui caritatevole assistenza, poscia sieno impiegati, a misura de' loro talenti, in servigio della Chiesa. Il mantenere in gran copia servidori, altri, che a guisa degli Astrologi, che di continuo rimirano le stelle, stiano intenti ad osservargli il sembiante, e nel piacere di contemplarne i movimenti perdano la vista; altri, che scorrano quà e là affaccendati, a guisa di rondini, raccogliendo provvigioni abbondanti, e squisite delizie per imbandirgli la mensa; qual mai gran vantaggio recherà al Culto Divino, e al Popolo Cristiano? (12) Sarà, senza dubbio, la regola più sicura, che il Vescovo non ammetta più gente di quella, di cui avrà necessità indispensabile, e che tutto insieme possa concorrere al Divino servigio, e alla utilità della Chiesa. (13) Di ben cento Soggetti era composta la famiglia di S. Carlo Borromeo, ma così scelti, così ben incamminati, così esemplari, che non pareva la sua casa palazzo di gran Principe, ma Convento religioso, (14) e di rigorosa osservanza appunto, come leggiamo della Corte dell' Imperadore Teodosio. Nell' ufficio di Cameriere ne impiegava dodici; ma tutti addottorati o in Teologia, o ne' sacri Canoni; e questi successivamente assistevangli. Formavagli il buon Santo al calore del suo esempio, li voleva testimonj delle sue azioni, e di essi prevalevasi nella giudicatura, nella predicazione, nelle visite della Diocesi, e nell' amministrazione de' Sagramenti. Servidori di tal fatta non fanno mai gran numero, comunque molti.

In primo luogo proccurerà il Prelato di ammettere, ad imitazione di Davidde, gente scelta in sua casa. I miei occhi [diceva il saggio, e potente Monarca] sono fissi in rimirare con attenzione i più fedeli a Dio, e i più osservanti della santa sua Legge. (15) E fu lo stesso che dire: Con tale, e così accurata diligenza vo in cerca di soggetti di conosciuta virtù, che dovunque mi venga fatto di scoprirli, tosto metto sopra di essi le mani, e proccuro di averli presso di me, affinchè mi assistano. Sia accorto il Prelato in prendere

 infor-

(11) Si plures adhibes servos, eorum curam gerens, in tuo ministerio neminem occupes; sed cùm emeris, & artes docueris, ut sibi sufficiant ad victum parandum, eos manumitte. *S. Chrysost. ubi supra.*

(12) Clientum turba dividitur. Alii siquidem Domino suo reverenter assistunt, nutumque ejus (siquid fortè jubeat) curiosa nimis, velut rimatores syderum, observatione custodiunt. Alii Marthæ ministerio dediti, velut hirundines, inquieti per diversa discurrunt. *Damian. lib.* 2. *epist.* 2.

(13) Familiæ numerus is tantum modo sit, quo simul Ecclesiæ utilitati, & Episcopi necessitati consulatur. *Concil. Provinc. Mediol.* I.

(14) Ejus regia non dissimilis fuit monasterio. *Socrat. lib.* 7. *cap.* 22.

(15) Oculi mei ad fideles terræ. Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat. *Ps.* 100. *n.* 8. Quasi diceret, ita se viros integros inquirere solere, ut ubicumque terrarum essent, ad se advocaret. *Platt. de dignit. Cardin. cap.* 23.

informazioni ſegrete delle qualità, delle inclinazioni, e de' coſtumi di coloro, che aſpirano ad entrare nel numero de' ſuoi famigliari. Alcuni per eſſere introdotti, (16) ſi prevarranno d' importune ſuppliche: altri metteranno in opera l' interceſſione d' amici, e de' parenti di autorità; ma egli è certo, che ſe conſegna le chiavi del ſuo Palazzo alla protezione, e al favore, non farà di eſſo una ſcuola di virtuoſi, ma una come ſentina, dove i virtuoſi ſi perdano. Per altrui favore (17) entrò Pietro in caſa del Pontefice; ma ben preſto ne uſcì abbattuto, e confuſo dalla ſua debolezza. Avvegnachè d' ordinario ſi affaccino, e compariſcano ſu'l volto, e nel portamento le paſſioni dell' anima; con tutto ciò non ſi arriſchi ad eleggere i ſervidori in virtù delle raccomandazioni, che di loro gli faranno i ſoli contraſſegni del ſembiante; ma gli elegga in vigore degli atteſtati, che in favore di eſſi farà l' eſercizio delle loro virtù. (18) In ogni età, e in ogni ſeſſo l' aſtuzia ha l' arte di comporre con affettazione, e con violenza i movimenti del corpo, e fingere eſteriormente virtù. Conviene però fiſſare lo ſguardo unicamente negli animi, da che queſti ſono i ſoli, che ſi laſciano domare dal timore di Dio. Fu ammirabile la prudenza (19) del Santo Cardinale Borromeo in far prima pruova di coloro, che poſcia doveva ricevere a ſuo ſervigio. Per alcun tempo non dava loro alcuna occupazione, per così addeſtrarli nell' eſercizio della pazienza. Indi gli impiegava in coſe di poca importanza, e vale a dire o in copiare, o in tradurre, o in compendiar libri, e in tal guiſa ſperimentava la loro umiltà. Altri erano depoſitati da lui per alcun tempo ne' Collegj, e Seminarj di ſua giuridizione, affinchè ivi ſcopriſſero i loro talenti, attendeſſero ad eſercizj di ſpirito, e ſi fondaſſero bene in quelli, ch' erano i più proprj della loro vocazione Eccleſiaſtica. Se al tocco di queſta pietra di paragone non li ritrovava umili, applicati, tolleranti, ubbidienti, forniti di coſtumi lodevoli, e idonei pe'l ſervigio della Chieſa, con maniere aſſai dolci, e prudenti li licenziava, riſolutiſſimo di non dare ricetto nel ſuo Palazzo a verun ſoggetto, che poteſſe o contaminarlo, o alterarne il buon ordine col ſuo ſcoſtume, o che pretendeſſe di vivere in eſſo con fine più di paſcere la ſua ambizione, che d' incamminarſi degnamente al Sacerdozio.

Bade-

(16) Prima autem cura eſſe debet in admittendo. Multi enim ſe importunè ingerunt, multi aditum quærunt per amicos potentes, quibus negari vix poſſit. Quare, ſi ex aliorum arbitratu, aut precibus, & gratia omnes recipiantur, ſine dubio aula erit ſentina vitiorum. *Plati. ibidem.*

(17) Et introduxit Petrum. *Joan.* 18. *n.* 16. Egreſſus foras, &c. *Matth.* 26. *n.* 75.

(18) Servulorum tibi mores magis eligantur quam vultuum elegantia, quia in omni ſexu, & ætate, & truncatorum corporum violenta pudicitia, animi conſiderandi ſunt, qui amputari, niſi Chriſti timore, non poſſunt. *S. Hierony. Epiſt.* 8. *ad Demetriad.*

(19) *Luis Munnoz en ſu vida. lib.* 2. *cap.* 3.

Baderà in oltre alla buona educazione di coloro, che vivono ſotto la di lui ombra . Sempre mi è ſembrato dettame poco giuſto il contentarſi, che quelli , che ſervono , corriſpondano al loro dovere , ſol tanto eſercitandoſi in quell' unico ufficio, che loro è addoſſato . (20) Dall' artefice non dobbiamo eſigere , ſe non il compimento del lavoro; ma dal domeſtico eſigere dobbiamo eziandio la perfezione della vita. Non merita, che di lui ſi faccia gran caſo, quegli, che ſi moſtra puntuale in ubbidire al Padrone, quando per altro diſubbidiſce a Dio . Nè debbonſi ſolamente gaſtigare o riprendere i vizj del ſervo , perchè con eſſi manca al ſervigio del ſuo Signore, e gli ſi rende gravoſo , ma molto più pe'l diſprezzo , con cui tratta l' anima ſua , e che uſa colle Leggi Divine. Oh quanti ſi trovano in poſto ſublime di favore preſſo a' Principi , ed a' Monarchi , perchè ſi fanno conoſcere fedeli , e zelanti in ſervirli , benchè da altra parte vivano immerſi in mille ſcelleratezze, e benchè precipitino ſe ſteſſi colla sfrenata loro condotta , e ſieno occaſione di precipizio ad altri , da cui ſono veduti, co' loro ſcandali! [21] Dovrà però il Veſcovo oſſervare quello ſteſſo , che tanto era a cuore al Santo Re , e Profeta Davidde . Più gli premeva , che i ſuoi Miniſtri camminaſſero per le vie dell' integrità, e della purezza, che ricevere i tanti oſſequj, che preſtavano alla ſua Perſona .

Non dia giammai luogo , nè conſenta , che i ſuoi famigliari o ſi glorino , o preſumano di godere franchigia nell' operar male , che ſi perſuadano di dover eſſere non che tollerate , per fino approvate in eſſi quelle colpe , che in altri meritano di eſſere ripreſe : che giudichino autorizzarſi la perſona del Principe , quando eſſi vivano eſenti dalle obbligazioni della giuſtizia. Mercecchè ella è coſa evidente, che uomini di tal fatta divengono ingiurioſi alla di lui autorità , qualora pretendono di farſi ſcudo di eſſa , per difendere i proprj diſordini . Che mai preteſe il Salvatore , quando comandò a' ſuoi ſeguaci , che riſplendeſſero a guiſa di fiaccole luminoſe ? (23) Fu lo ſteſſo , che eſige-

(20) Solent enim famuli in his, quæ mores tangunt, à Dominis negligi. Nihil enim fermè aliud curant hi , in quorum poteſtate ſunt , quàm miniſterium ſuum . Quòd ſi mores eorum aliquando componere ſtudeant, & hoc ſui tantùm gratia faciunt , ne illis negotia præbeant , moleſtique ſint . *Chryſoſt. hom.* 4. *in cap.* 2. *Epiſt. ad Tit.*

(21) Sæpè à Principibus miniſtri retinentur , & chari habentur, qui fideles ſint ; quamvis alioqui impuri, & ſceleſti , & ſe ipſi perdant propria culpa , & alios malo exemplo. Sed Sanctus David non ſolùm ſibi fideles miniſtros quærebat , ſed etiam omni ex parte innocentes , & probos , juxta illud : Ambulans in via immaculata hic mihi miniſtrabat . *Bellarm. in Pſal.* 100. *n.* 8.

(22) Refugite tales familiares, qui ſunt injuriarum miniſtri , qui honori veſtro nitantur aſcribere , quod delinquunt : & cùm levitates ſuas aſſerere cupiunt , veſtram reverentiam implicare conantur . *Caſſiod. Varlar.* 1. *Epiſt.* 30.

(23) Sic luceat lux veſtra &c. Nolite putare quoniam veni &c. *Matth.* 5. *n.* 18. Ne exiſtimarent, licere ſibi, quòd Chriſti, ideſt, ipſius legislatoris diſcipuli eſſent , legem violare . Sicut ſolent, qui ex familia Principis ſunt, omnibus ferè legibus ſoluti eſſe . *Maldonat. hìc ex imperfect.*

esigere da loro, che colla luce delle opere buone trafficassero gloria, e lode pe'l loro Signore. E ne dà immantinente la ragione; poscia-chè, dice egli, io non venni nel mondo a trasgredire le leggi, ma ad osservarle. E volle significare con ciò: Non vi lusinghiate già, che per appartenere alla mia famiglia, ogni cosa vi debba essere lecita, e debbavisi dissimulare, e che (come ordinariamente succede ne' palazzi de' Principi temporali) siate fuori dell' obbligazione di osservare la legge. Perocchè una vita sregolata, anzi che dare onore alla Maestà del mio Genitore Divino, la offende. Colla osservanza de' suoi precetti, e col buon esempio delle vostre azioni potete unicamente dilatare la gloria del suo nome. Siccome dalla bravura de' Soldati s' inferisce il valore del Capitano, e siccome dal saggio, che del loro sapere danno gli Scolari, si ricava giusto il concetto della dottrina del loro Maestro; al modo medesimo ne' costumi de' Cortigiani si scuopre, e si mette in mostra l' animo del loro Principe. (24) E' in gran pericolo la stima di questo nelle azioni di quelli, quando si lascino strascinare da alcuna storta intenzione. Ciò, che non avviene a' sudditi, suole d' ordinario avvenire al Prelato, a cui l' altrui vizio toglie la stima, poco meno che se fosse suo proprio. Qualora questi nel suo operare non si acquisti la opinione di molto giusto, di verità mal può contenere quei, che lo servono, dentro a i limiti della giustizia. (25) Le propensioni de' domestici le direi un come sembiante, dalle cui fattezze s' inferisce l' integrità del Padrone. Che giova l' aver egli concetto di buono, quando mantenga una famiglia, se non dissoluta, per lo meno poco attenta alle obbligazioni, che debbe a Dio? Per la qual cosa ne fa sapere il Signore colla penna d' Isaia, che per le scelleraggini degli Ebrei si bestemmiava tra' Gentili il sagrosanto suo nome. Molto importa alla vostra riputazione, e al vostro decoro (diceva al suo discepolo Eugenio San Bernardo) che quelli, che a tutte le ore vivono sotto i vostri occhi, e alla vostra presenza, sieno composti, e modesti, e diano esempio di onestà al popolo, e servano come di specchio, in cui rimirandosi, correggano le loro azioni i Sacerdoti, che trovinsi atti, e capaci di qualunque impiego, che si giudichino abili ad amministrare da se stessi i Sagramenti, e zelanti dell' ammaestramento, e della conversione delle anime. Quando il Palazzo per la maggior parte si componga di tal fatta

(24) Per milites suos judex intelligitur; & sicut discipuli Magistri scientiam produnt, sic nos obsequentium mores aperiunt. Periclitamur fateor in actionibus vestris, si vos mala intentione tractetis; & quod nulli accidit vestrum, alienum vitium nostrum celebretur opprobrium. *Cassiod.* 12. *variar. Epist.*

(25) Nisi ipse esset justus, numquam populum suum circa justitiam sic teneret. Nam disciplina Domini ex moribus familiæ demonstratur. Nec potest Dominus bonam opinionem habere, qui malam familiam habet. Unde dictum est ad populum Dei: Nomen Dei propter vos blasphematur inter gentes. *Isai.* 52. *n.* 5. *Auct. oper. imperfect. homil.* 10. *in Matth.*

ſatta ſoggetti, il Veſcovo ha meſſa in ſicuro la ſua fama. (26) Non vi ſarà alcuno, che in vedendoli, non profeſſi loro riſpetto, e venerazione. Tutti caveranno motivi di ſtimare quello, ch' egli è, dalle opere, che quelli fanno. (27)

Affinchè efficacemente s' introduca qualunque riforma, dee cominciare queſtà dal Principe, (28) e dalla ſua Corte. Molti tennero per impreſa meno ardua il ridurre una Provincia all' eſatta oſſervanza delle leggi, che il riformare la propria caſa col loro eſempio. Ridonda in ſomma gloria del Prelato il ſaperſi, che mena una vita incolpabile, e lontana da qualunque diſſonanza d' imperfezione; ma non può metterſi in dubbio, che molto maggior onore gli apporti lo ſtabilire tra' ſuoi famigliari la ſteſſa ſua buona condotta. (29) Quanto rieſce più malagevole l' ottenere dalle altrui volontà, che dalla propria, ciò che ſi deſidera, altrettanto rieſce di maggiore decoro il fare buoni i domeſtici, che ſe ſteſſo. Non pubblicherà alcun editto così poſſente a ſnervare le forze ai vizj del popolo, come quando tutti ſi avveggano, ch' egli ha meſſa in regola la ſua famiglia. (30) Qualora non permetta ne' ſuoi ſervidori il menomo mancamento, metterà in ſoggezione, e in timore ogni altrui diſordine. Si eſige una particolare eſattiſſima perfezione nel modello, ſe dai lineamenti di eſſo dee prendere regola l' artefice, affine di perfezionare le ſtatue. Il Clero, che ſta più vicino, e immediato al fianco del Veſcovo, è come il modello, alla proporzione del quale ſi comporranno gli altri Eccleſiaſtici. Sia pure quegli virtuoſo, e 'l ſaranno eziandio queſti. (31) Coll' eſempio, e colla vigilanza manderà in eſilio dalla ſua Corte tutti i vizj. (32) Diſſi tutti; perocchè, (come ſoleva ripetere ſpeſſe fiate un Perſonaggio inſigne per l' ingegno, e per l' eloquenza, quale fu Pio II.) ſiccome il mare dà ricetto a tutti i fiumi, così

(26) Intereſt gloriæ ſanctitatis tuæ, ut quos præ oculis habes, ita ordinati, ita ſint informati, quatenùs totius honeſtatis, & ordinis ipſi ſpeculum, ipſi ſint forma. Inveniantur præ cæteris expediti ad officia, idonei ad ſacramenta, ad plebes erudiendas ſoliciti &c. *Bernard. de Conſid. lib. 4. cap. 2.*

(27) Mores enim, & ſtudia dominarum, plerumque ex ancillarum, & comitum moribus judicantur. *S. Hier. Epiſt.* 8.

(28) A ſe ſuiſque orſus primùm domum ſuam coercuit, quod pleriſque haud minus arduum eſt, quàm provinciam regere. *Tacit. in vita Agricolæ.*

(29) Eſt magnificum, quòd te ab omni contagione vitiorum reprimis, ac revocas; ſed magnificentiùs quòd tuos. Quantò enim magis arduum eſt alios præſtare, quàm ſe, tantò laudabilius, quòd cum ipſe ſis optimus, omnes circa te ſimiles tui effeciſti. *Plin. in Paneg.*

(30) A domeſticis volumus inchoare diſciplinam, ut reliquos pudeat errare, quando noſtris cognoſcimur excedendi licentiam non præbere. *Caſſiod. 10. Variar.* 5.

(31) Et primum quidem Clerum illum ordinatiſſimum eſſe decet, & quo præcipuè in omnem Eccleſiam Cleri forma proceſſit. *S. Bernard. de Conſid. lib. 4. cap. 2.*

(32) Omnia vitia domo ſua exturbent, nec committant, ut dùm Dei ſe ſervos eſſe profiteantur, Dei hoſtes domi ſuæ alant ex eo ipſo, quod à Deo accipiunt, & præſertim Eccleſiaſticis opibus, quæ ſunt Deo conſecratæ. *Plati. de dignitat. Card. cap. 23.*

tutti i vizj trovano la loro nicchia ne' maggiori palazzi, (33) e non dee tollerare, che, professandosi egli servo del Signore, quelli che sono suoi nemici, si mantengano co' beni ricevuti dalla divina liberalissima mano, e più specialmente de' beni Ecclesiastici, che acquistaronsi col sangue del Redentore, e sono il patrimonio della pietà.

Se il Vescovo non vuole vedere involta in disordini la sua famiglia, non le consenta lo starsene oziosa. (34) A tutti assegni occupazione, misurandosi col talento di ognuno. In tal modo, quando abbiano terminati i loro esercizj spettanti allo spirito, e indispensabili a' loro impieghi, abbiano ancora occupazioni, in che trattenersi con alcun loro vantaggio. Lamentavasi presso a Diogene certo Cavaliere, perchè gli era fuggito un servidore di casa, e diceva di non sapere d' avergli dato la minore occasione; mercecchè, oltre al buon salario, che gli faceva correre, lo trattava con tale piacevolezza, che 'l lasciava in piena libertà, senza impiegarlo in suo servigio, neppure per una sola ora del giorno. (35) E voi dite di non avergli dato la minore occasione (rispose il Filosofo) mentre gli avete permesso di vivere infingardamente in una vile oziosità? Ciò sol tanto bastava, perchè si caricasse di vizj, e divenisse il peggiore degli uomini. Sappiate, o Signore, non esservi arte da mettere nel precipizio un miserabile, come il lasciarlo abbandonato nella pigrizia, e nell' ozio. Solamente nel fuggirsi ebbe giudizio il vostro servo; poichè, conoscendo, che in casa vostra si perdeva, e andava a male, portossi a cercare altrove nella fatica il rimedio alla sua necessità, affinchè l' abbondanza, e l' oziosità no 'l rendessero ancora peggiore di quello, che prima fu. Non può il Prelato mettere in pratica un mezzo così importante a mantenere l' economia, come proccurando, che tutti coloro, da cui nel suo palazzo è servito, sieno competentemente occupati. L' insigne Arcivescovo Fra Bartolomeo de' Martiri aveva una mula di velocissimo passo, a cui era stato posto il nome di Aquilotta, per esprimerne l' agilità. Gliela aveva donata pe'l suo viaggio da Roma a Braga di Portogallo il Santissimo Pontefice Pio V., e vedendola un giorno con in dosso una buona soma di legna per servigio della sua famiglia, graziosamente le disse il buon servo di Dio: Tu credevi, o Aquilotta mia, che, per essere dono di così gran

(33) Ut in mare flumina omnia, sic omnia vitia in magnas aulas confluere. *Platin. in ejus vita.*

(34) Ne familia otiosa sit, ne inertiæ, aut desidiæ, dedita, sed aut in obsequio Episcopi, aut in honestis exercitationibus occupata. *Concil. IV. Mediolan.*

(35) Ergo ne (inquit) illi nihil mali fecisti, quum otiosum, & inertem nutrieris fecerisque pessimum? Segnities enim, atque otium præ omnibus maximè perdunt fatuos homines. Quarè rectè intellexit, se abs te corrumpi, & jure aufugit, ut operaretur, videlicet & non otium agens, dormiensque, & edens in dies semper fieret pejor. *Dionys. Chry. orat.* 10.

gran Principe, sarefti ftata rifpettata, ed esente dalla fatica, non è così? Di verità tu t' ingannafti; poichè in cafa dell' Arcivefcovo chi non lavora, non mangia, e quelli, che vogliono mangiare, debbono prima guadagnarfi il vitto co' loro travagli. (36) Per ciò, che fi afpetta a sbandire l' ozio, la occupazione più ordinaria potrà formarfi dallo ftudio, (37) quale dovrà effere o maggiore o minore, a mifura della capacità, e dell' avanzamento de' Soggetti. A quefto fine Don Martino Carrillo Arcivefcovo di Granata voleva, che ogni fera fi fpiegaffe nel fuo palazzo una lezione di Teologia morale, e che in un giorno della fettimana fi decideffe da uno de' fuoi domeftici un cafo. E 'l fantiffimo Pio V. ordinò che alla lezione del Maeftro del facro Palazzo fi trovaffe prefente la fua famiglia.

E' grave inconveniente, che il Prelato fia l' ultimo a fapere i difordini della fua cafa. (38) Per la qual cofa, avvegnachè affidi gl' intereffi temporali a' fuoi miniftri, egli però da fe fteffo dee invigilare fopra il retto procedere de' fuoi domeftici. Ella è difgrazia, che non di rado fuccede, l' effere il Padrone l' ultimo, a cui giunga la notizia de' mancamenti della famiglia. (39) Quante volte avviene, che ignori quello fteffo, che da tutto il vicinato fi va pubblicando a gran voci? Appena v' ha circolo, o converfazione, ove non fe ne parli male, ed egli, che potrebbe mettervi rimedio, fi trova affatto allo fcuro. Converrà per tanto, che fopra de' fuoi vegli per modo tale, ficchè tutti fi perfuadano, che veglia, e che chiunque fi porterà male, incontrerà la di lui indignazione. E meffi che fieno una volta in dovere da quefto timore avverrà, che, fenza violenza, fi avvezzino a fperimentare piacevole, e foave l' operar virtuofo. (40) Farà un efame degli andamenti della fua famiglia, per lo meno due volte all' anno; e potrà ciò effere prima dell' Avvento, e della Quarefima. [41] Ricercherà con amore paterno da ognuno la condotta, che tiene nel fuo vivere, e quale fia la fua applicazione alle cofe fpirituali. Si faccia rendere conto dell' efempio, che dà dentro, e fuori di cafa, come adempia le obbligazioni del fuo ufficio, e come offervi gli ordini impo-

(36) *Luis Munnoz en fu vida.*

(37) Otium fine litteris mors eft, & hominis vivi fepultura. *Senec. Epift.* 82., *vel* 83.

(38) Non oportet, ut vitia domus tuæ ultimus fcias; quod quàm plurimis novimus contigiffe; quapropter alius alia difpenfet, de difciplina tu provide. *S. Bernard.* 4. *de Confid. cap.* 3.

(39) Solemus mala domus noftræ fcire noviffimi, ac liberorum, & conjugum vitia, vicinis canentibus, ignorare. *S. Hieron. Epift.* 49. *ad Sabinianum.*

(40) Officium eft Cardinalis, ut non modò vigilet pro domo fua, fed etiam hoc ita faciat, ut fciatur, eum vigilare: & hæc fit opinio, eum inimicum effe vitiofis. Nam hic metus abfterrebit à peccando; & cum initio id metu fecerint, virtutis deinde capti dulcedine affuefcent fpontè facere. *Plati. de dignit. Cardin. cap.* 23.

(41) Super cuftodia familiæ Epifcopus perpetuò ftet, tùm etiam is quotannis vifitet femel, ineunte Quadragefima, iterùm initio Adventus, ejufque mores paternè inveftiget, &c. *Concil. IV. Mediolan.*

impoſtigli per ſuo buon governo. Quelli, che conoſcerà aver fatto profitto, verranno da lui animati con ſalutevoli conſigli a ſempre più avanzarſi nel cammino della virtù. (42) Avviſerà con amore di Padre, e riprenderà con ſeverità di Giudice coloro, che ſaprà vivere alquanto alla libera, e ſenza riflettere a' doveri del proprio ſtato. Che, ſe accorgeraſſi, che ſi moſtrino caparbj alla correzione, non tardi a ſcacciarli dal palazzo, affinchè non ne contaminino il decoro co' loro coſtumi.

Avvegnachè tocchi al Veſcovo l' invigilare immediatamente, e da ſe ſteſſo, [43] non dee però contentarſi della ſola ſua vigilanza; ma dee avere alcun Soggetto determinato, uomo zelante, di matura prudenza, e di ſperimentata virtù, che badi agli andamenti di tutta la famiglia, e che a' ſuoi tempi ne lo informi di quanto paſſa. Perocchè, ſe in una caſa (dice San Bernardo) è neceſſario qualcuno che attenda alla diſpoſizione del pranzo, e qualch' altro, a cui ſi appoggi la provvigione della ſcuderia; come potrà egli ſolo da ſe ſteſſo badare alla ſua Corte, e alla Caſa di Dio; mentre eſclama il Profeta: O Iſraello quanto ampj e vaſti ſono i palazzi del Signore! A due Soggetti aveva raccomandato nella ſua Corte queſto impiego il Santo Cardinale Borromeo; (44) e ſomigliante conſiglio dà in una lettera ad altro Cardinale, a cui ſcrive varj celeſti conſigli; inſinuandogli, che vegli con gli occhi di molti ſopra la vita e ſopra i portamenti de' ſuoi domeſtici. L' amore di Criſto Crocifiſſo, (45) e 'l deſiderio della eterna felicità ne lo infiammeranno di fuoco di carità, ſicchè ne partecipi a' ſuoi l' ardore, ammaeſtrandoli, perſuadendoli, e correggendoli, moſtrando loro di amarli con vero affetto di Padre, e indirizzando le loro azioni, affine di così adempiere le parti proprie di degno Prelato.

Diede il quarto Sinodo di Milano precetti ammirabili concernenti lo ſpirituale governo della Caſa del Veſcovo, coniati veramente nella idea del ſanto ſuo Paſtore, e meſſi con tutta la prontezza del ſuo zelo in eſecuzione, e che poſſono ſervire di guida a qualunque più atten-

(42) Si quos ad Chriſtianas virtutes progredi compererit, eorum ſtudia, progreſſioneſque ſpiritualis vitæ adjumentis excitet; qui verò à benè agendi ſtudio averſi ſunt, illos moneat, atque objurget; ac ſi contumaces invenerit, domo ejiciat. *Idem ibidem.*

(43) At illa per te agens; per te etiam oportet provideas, qui pro te de his provideant. Nam ſi unus è ſervis per ſe non ſufficit ſimul & cuſtodiæ jumentorum, & curæ menſarum, tu per te quomodo intendere valeas, & tuæ domui, & Domini pariter, de quà ſcriptum eſt: O Iſrael, quàm magna eſt domus Domini? *Bernard. ubi ſupra.*

(44) Habeas domi probatæ virtutis viros, qui in hanc rem vigilent, & qui te crebrò de domeſticorum vita commonefaciant. *S. Borrom. Epiſt. ad Batoreum Cardin.*

(45) Pro Chriſto, pro vita æterna ſuos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat benevolentiam, exerceat diſciplinam. Ita in domo ſua Eccleſiaſticum, & quodammodo Epiſcopale implebit officium. *S. Aug. tract. 51. in Joan.*

attento Prelato. Tutti quelli, (46) che compongono la famiglia (sono sue parole) si accosteranno una volta al mese a' Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia; ma ne' tempi di maggior divozione, e vale a dire nell' Avvento, e nella Quaresima, accorreranno a queste sorgenti della grazia tutte le Domeniche, come fu già ordinato dal Sommo Pontefice Silverio. Si disporrà una azione così sagrosanta con un Discorso spirituale, che due giorni prima farassi o dal Vescovo, o da qualch' altra Persona assegnata da lui; nel qual discorso vengano esortati ed animati a comunicarsi col dovuto fervore. (47) Alla Messa, che o celebra, o ascolta ogni giorno il Prelato, troveransi presenti tutti i domestici, che non sono Sacerdoti, o che non sono legittimamente impediti. (48) Non si permetterà ad alcuno il lasciar d' intervenire ogni giorno al Santo Sagrifizio. Affine di ammaestrare i più rozzi ne' Misterj di nostra santa Fede, vi sarà Soggetto particolare, che per due volte ogni settimana spieghi loro la Dottrina Cristiana. (49) Al tempo del pranzo della famiglia si leggerà alcun libro divoto, sicchè abbia ancor esso lo spirito il suo ristoro. (50) Assegneransi Sacerdoti di dottrina, e di pietà, pratici della vita spirituale, che possano udire le confessioni, e come maestri, guidare gli altri pe 'l cammino della virtù, come richiedesi dalla professione Ecclesiastica. (51) Non debbo quì ommettere sotto silenzio il zelo esemplare del celebre Signor Cardinale Moscoso, che obbligava la metà della sua famiglia a fare ogn' anno in sua compagnia dieci giorni di esercizj spirituali; terminati i quali voleva che sottentrasse ancor essa l' altra metà. Tale e sì alto era l' incendio dell' amor divino, onde ardeva il suo spirito, che ad imitazione del Profeta, aspirava a comunicarlo, e distenderlo negli animi di tutti i suoi famigliari; desiderando, che s' impiegassero in dare perpetue lodi al Signore. (52)

Affinchè le zelanti premure del profitto spirituale vengano meglio accolte da' suoi domestici, non trascurerà il Prelato le loro temporali necessità. Non v'ha cosa, che possa renderlo così amabile, come l'assister-

(46) Unusquisque de familia singulis mensibus confessus sacram Eucharistiam sumat, una cum reliquis, qui in familia sunt. In Adventu, & Quadragesima singulis diebus Dominicis, ut Sylverii Pontificis decretum est. *Conc. IV. Mediol.*

(47) Duobus antè diebus, quàm sacra Communio fiat, paterna cohortatione ab Episcopo ea de re familia præmoneatur. *Ibidem*.

(48) Episcopo Missam celebranti, vel audienti frequens familia adsit. Ne quispiam intermittat ullo unquam die rei divinæ interesse, nisi necessariò impeditus sit. *Ibidem*.

(49) Singulis hebdomadis bis minimum, qui de familia sunt rudiores, & Christianæ fidei doctrina, & litteris ab aliquo instituantur, cui id curæ Episcopus dederit. *Ibidem*.

(50) Dum familia cibum capit, lectio etiam adhibeatur. *Ibidem*.

(51) Episcopus familiæ suæ confessarios Sacerdotes, viros spiritualis vitæ, usu exercitatos constituat: quibus etiam tanquàm clericalis disciplinæ, & sanctæ institutionis Magistris, illa utatur. *Ibidem*.

(52) Magnificate Dominum mecum. *Psal. 33. n. 4.* Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui vobis junguntur, & qui sunt in domo vestra. *S. August. hic*.

ſiſterli con carità, qualora ſieno infermi. [53] Oltre a' ſovvenimenti dello ſpirito, proccurerà, che loro non vengano meno nè i medicamenti, nè i medici, nè gl' infermieri, nè le carezze, ſenza perdonare a qualſiſia diſpendio. (54) Dimodochè sì nella infermità, come nella convaleſcenza, non abbiano a deſiderare coſa alcuna, che conferiſca ad alleggiarneli, e ad ajutargli a ricuperare la loro perfetta ſalute. Li viſiterà alcune volte in perſona, avvegnachè ſieno del grado infimo di ſua famiglia, e facendo loro conoſcere con tratti, e con parole di amoroſa paterna benignità la compaſſione, che prova della loro indiſpoſizione, ſi moſtrerà intereſſato nel loro temporale, e ſpirituale avanzamento. (55) In tal guiſa corriſponderà a' doveri di vero caritativo Paſtore, ed imiterà gli eſempj di San Carlo Borromeo, e dell' inſigne Cardinale Giuliano Ceſarino, di cui ſtà ſcritto, che era così amoroſa co' ſuoi domeſtici la ſua carità, che ſe alcuno di eſſi cadeva infermo, voleva che foſſe aſſiſtito, e provveduto di tutto il neceſſario, lo viſitava, e proccurava confortarlo con ſalutevoli conſigli, e molti nel punto eſtremo della loro vita l' ebbero accanto al letto, e con ſingolare godimento delle loro anime, paſſarono dalle mani di lui alle mani del Signore. (56)

E' aſſai difficile l' ufficio di padre di famiglia. La ragione ſi è, perchè chi lo eſercita, dee comandare ad uomini, che non ſoffrono nè una ſervitù troppo ſtretta, nè una connivenza troppo dolce, e ſoverchia. (57) Il rigore cagiona in eſſi odio, ſiccome la benignità li rende baldanzoſi, ed arditi. Se il Padrone è ſevero, lo abbominano; ſe pietoſo, il diſprezzano. Come elegante, e diſcretamente il Nazianzeno!

Nam primum imperio famulos conſtringere qualis
Exitii laqueus? Dominos, qui ſemper acerbos
Oderunt, contraque pios calcare protervè
Audent: nec pravis placiti, nec juſſa bonorum
Explentes. (58)

Moſtre-

[53] Ex his, quæ te curare decet, hoc fortè videbitur gratiſſimum, ut ſervis omnibus, ſi quo ſint affecti morbo, curatio adhibeatur. *Iſchomacus apud Xemph. in œconomic. cap.* 13.

[54] Provideat, ut illorum ſalutis animarum ratio in primis habeatur; tùm valetudinis recuperationi per medicum conſulatur; neque verò impenſis parcatur, ita ut ægrotantibus omnia ad convaleſcendum ſuppeditentur. *Concil. IV. Mediolan.*

[55] Illos etiam aliquando inviſat, tùm ſalutaribus conſiliis, & benignitatis officiis conſoletur: quod Epiſcopalis charitatis officium etiam infimis familiæ ſuæ præſtet. *Idem ibidem.*

[56] Julianus Cardinalis Cæſarinus familiam ſuam præcipuo quodam amore complectebatur. In morbis ipſe quoque tùm neceſſaria præbebat omnia; tùm etiam ultrò inviſebat, & conſolabatur ægrotos: multiſque contigit, ut in ejus manibus, cum magno ſuo ſolatio, ſpiritum Deo redderent. *Platin. de Dignitat. Cardin.*

[57] Imperaturus es hominibus, qui nec totam ſervitutem pati poſſunt, nec totam libertatem. *Galba ad Piſonem. apud Tacit. lib.* 1. *Hiſt.*

[58] *Nazianz. de rebus ſuis. Car.* 1.

Mostrerassi il Vescovo co' suoi famigliari allegro, ma modesto: grave, ma affabile. Tempererà in tal modo la severità colla piacevolezza, sicchè l' amore, che riscuote, abbia la qualità di riverente. Non farà sua propria certa condizione di alcuni Padroni, che mettono la riputazione della loro autorità in trattare aspramente i lor servidori. (59) Quanto più torna a conto vedersi amato da essi, che temuto? Ammirabile si fu la cortese umanità, che Pio. II. praticava co' suoi domestici. Qualora scorgeva in essi colpe cagionate da ignoranza, o da irriflessione, investivasi d' aria di padre amoroso in correggerli. Parlava loro in maniere fuor di modo decenti; ond' era, che venisse corrisposto con inesplicabile venerazione. (60) Avvertano i Vescovi, che giusta il consiglio di San Girolamo, debbono portarsi a guisa più di Sacerdoti, che di Principi. (61) Il Sacerdozio dee prevalere in essi alla Padronanza. Onorino i Preti, come Preti, se pretendono di essere dal Clero rispettati, come Vescovi. E' celebre la risposta di un Censore; [nè so bene, se fosse o Lucio Crasso, o Domizio] Perchè vuoi tu, che io ti veneri come Principe, se tu non mi tratti come Senatore. Sarà cosa indegna, che il Prelato permetta, che i Sacerdoti, o quelli, che già hanno ricevuti ordini sacri, e servono ne' principali ministerj all'Altare, vengano impiegati in ufficj meno decenti del suo servigio. (62) Confesso il mio poco intendere, ma non posso negare, che in certa occasione restai altamente sorpreso, vedendo un Sacerdote de' principali, e più autorevoli del Capitolo della sua Chiesa, iginocchiato porgere acqua alle mani del Vescovo, quando questi andava a pranzo. Il peggio si fu, che avendogli io condannata somigliante indecenza, mi rispose di operare così, perchè così voleva il suo Padrone. Notabile cecità si è, il credere, che acquisti autorità la Mitra coll' abbassare, e umiliare il Sacerdozio, e fare, che chi in piedi riceve il Redentore, qualora discende sulle sue mani, pieghi le ginocchia, allorchè il Prelato lava le sue a tavola. Doveva questi riflettere, che la soverchia riverenza suole talora cangiarsi di venerazione in disprezzo, e che i soldati, che

[59] Non est, quòd fastidiosi te deterreant, quò minùs servis tuis hilarem te præstes, & non superbè superiorem. Colant potiùs te, quàm timeant. *Senec. Epist.* 47.

[60] Erga domesticos mira comitate, & facilitate utebatur. Nam quos vel inscitia, vel ignavia deliquisse deprehendisset, paterna charitate admonebat. *Platina in vita Pii II.*

(61) Episcopi, Sacerdotes se esse noverint, non Dominos; honorent Clericos, quasi Clericos; ut ipsis à Clericis, quasi Episcopis, honor deferatur. Scitum est illud Oratoris Domitii: Cur ego te habeam, ut Principem, cùm tu non me habeas ut Senatorem. *S. Hier. ad Nepotian. Epist.* 1.

[62] Qui Clerici sunt, vel sacris initiati, vel Sacerdotes, eorum opera ne Episcopi utantur, ad officii alicujus, quod sacerdotali, vel clericali minùs conveniat, actiones. *Concil. IV. Mediol.*

che s' inginocchiavano dinanzi al Redentore, anzi che adorarlo, pretendevano di ſchernirlo. (63)

Queſto amore, che avrà pe' ſuoi famigliari, trattandoli come figliuoli, dovrà moſtrarſi generale, e al modo ſteſſo con tutti. (64) Non vi ſia alcuno, comunque da lui tenuto in opinione di fedele, e di virtuoſo, cui favoriſca in tal modo, che l' abbia con troppo notabile frequenza al ſuo fianco. Ciò ſarebbe fondare in ſua caſa un ſeminario d' invidie, di livori, di calunnie, di riſſe, e di mormorazioni, non ſolamente contro il favorito, ma eziandio contro chi lo favoriſce. Benchè l' abbia ſperimentato in più incontri per aſſai pieghevole, ubbidiente, e zelante; non dee però tale ſperienza indurvelo a gittarſi in tal guiſa tra le di lui braccia, ſicchè lo conſtituiſca, qual primier mobile delle ſue determinazioni. Eh, che tal volta il ſervidore accorto fa da ubbidiente a' cenni del ſuo Signore, per renderſi ſignore della di lui volontà! [65] Coll' eſercizio della dipendenza aſpira a quello del dominio. Promette in tutto ciò, che opera, fedeltà; ma per operare da infedele in tutto ciò, che pretende. Non ſi contenta di godere in ſuo vantaggio la grazia del Principe; ma vuole di più divenir arbitro in tutte quelle, che dee diſpenſare ad altri. Sua intenzione ſi è di aſſediargli i favori, legandogli a ſuo talento le mani, affinchè paſſino unicamente per le ſue; diſcredito veramente grande, onde rimane oltraggiata la dignità, e notabilmente infamato chi con sì poco decoro la ſoſtiene. Diſſe cert' uno ad nn Principe, che ſi laſciaſſe legare, affine di cavargli la punta d' una freccia, che gli era reſtata in una ferita; atteſochè il menomo movimento, che faceſſe nell' atto di eſtrargliela, avrebbegli cagionata la morte. Non è coſa decente (riſpoſe) che, per verun immaginabile motivo, permetta un Principe di eſſer legato. La ſuprema podeſtà d' un Grande dee ſempre avere ſciolte, e libere da ogni imbarazzo le mani. (66) Non volle, come abbiamo nelle ſacre carte, ammettere Zara la padronanza offertagli dalla porpora, laſciandoſi legare

(63) Et genuflexo, illudebant ei. *Matth.* 29. *n.* 29. Luce clarius eſt, quia genuflexo à talibus illuditur, potiùs quàm ſervitur. *Drog. de Sacrnment. Domin. Paſſ.*

[64] Hoc etiam curandum Cardinali, ne ſe nimiùm dedat uni ex ſuis, ac nimis familiariter eum adhibeat, quantumvis probum, ac fidelem ſibi nactus videatur. Hoc enim multorum in aulis malorum ſeminarium eſſe ſolet invidiæ, æmulationis, delationum, jurgiorum, ſermonum, qui non in eos modò, qui ſic amantur, ſed in ipſum Principem erumpunt. *Plati. ubi ſupra.*

(65) Nunc potiſſimùm volunt dominari, cùm profeſſi fuerint ſervitutem. Fideles ſe ſpondent, ut opportuniùs fidentibus noceant. *S. Bern. l.* 4. *de Conſid. cap.* 2.

[66] Quidam Rex cùm percuſſus in manu ſagitta, peteretur, ut ſe ligare permitteret, donec excideretur, quia leviſſimo motu mortem poſſet incurrere: Non decet, inquit, vinciri Regem. Libera ſit Regis, & ſemper ſalva poteſtas. *Idem de Paſſion. Domini cap.* 4.

gare le mani. (67) Ritiroſſi dal godere il primo la luce, poſciachè gli parvero catene di ſchiavitù le diviſe di comando, che toglievangli la libertà. Attengaſi il Prelato in queſto particolare a ciò, che viene encomiato nel ſuo Imperatore dal più cortigiano tra gli Oratori Latini. Molti Principi (dice egli il gran Plinio) furono al tempo medeſimo ſignori de' loro vaſſalli, e vaſſalli de' loro ſervi. Col conſiglio, e parere di coſtoro ſi regolavano: eglino erano il loro orecchio, e la loro lingua: da eſſi diſtribuivanſi i governi, e i ſacerdozj, e ciò, che merita maggior vitupero, ad eſſi ſi ricorreva, e da eſſi, come da' primarj padroni, chiedevanſi le grazie, e i favori. (68) Ma voi, o grande Imperadore, conferite ſomma eſtimazione a' voſtri ſervi, ma come a ſervi. Vi figurate, che loro dee baſtare l' eſſere tenuti in opinione di prudenti, e di virtuoſi. E troppo bene ſiete perſuaſo, che i grandi ſervi ſono il maggiore indizio della picciolezza del Principe. (69)

Proccurerà, che a tutti ſi ſomminiſtri ſtipendio, ed anche ſoccorſo ſtraordinario, e decente. Non permetterà la ſua provvidenza, che veruno, a riguardo della ſua neceſſità, abbia di che dolerſi, e viva poco contento. (70) Se ciò non oſtante, dopo d' aver egli uſate queſte diligenze, vi foſſe qualcuno, che inſtigato dalla cupidigia, proccuraſſe, o ammetteſſe donativi dai litiganti, o da que' che concorrono a qualche beneficio, lo conſidererà, come infetto dal contagio di Gezi, e, come contaminato di lepra, lo slontanerà dalla ſua preſenza. Non baſta, che il Veſcovo ſchivi di macchiarſi con intereſſi terreni, ſe non proccura a tutto ſuo potere, che i ſuoi famigliari abbiano la medeſima nettezza nella intenzione, non che nelle mani. (71) Si perſuadano queſti, di qualunque grado, o condizione ſi ſieno, che i ſervigj più rilevanti, che preſtano al loro padrone, quando vengano macchiati o da ambizione, o da avarizia, debbono non già ſperare premio, ma temere caſtigo. Gran coſa! Il Signore ſi dichiara ben ſervito da Jehu, lo ricolma di encomj, (72) e ſi eſibiſce a premiarlo per la ſtrage, che di ordine ſuo eſeguì ſopra i capi

(67) Ligavit coccinum in manu dicens: Iſte egredietur prior. Illo verò retrahente manum, egreſſus eſt alter. *Geneſ.* 38. *n.* 30.

[68] Plerique Principes, cùm eſſent civium domini, libertorum erant ſervi; horum conſiliis, horum nutu regebantur: per hos audiebant, per hos loquebantur, per hos præfecturæ etiam, & ſacerdotia; imò & ab his petebatur. *Plin. in Panegyr. Trajan.*

(69) Tu libertis tuis ſummum quidem honorem, ſed tamquàm libertis habes, abundèque ſufficere his credis, ſi probi, & frugi exiſtimentur. Scis enim, præcipuum eſſe indicium non magni Principis, magnos libertos. *Idem ibidem.*

(70) His contenti ſint, quæ tu provideris; tu vide ne egeant. Super hoc quem fortè ab adventantibus petere deprehendens judica Giezitam. *S. Bern. de Conſid. cap.* 7.

(71) Non ſatis eſt, ſi lucrum ipſe non quæras; familiæ quoque tuæ cohibendæ ſunt manus. *S. Ambroſ. lib.* 4. *in Lucam cap.* 4.

(72) Studiosè egiſti, quod rectum erat, & placebat in oculis meis, & omnia, quæ erant in corde meo, feciſti contra domum Achab. 4. *Reg.* 10. *n.* 30.

i capi coronati di Acabbo, e di Gezabelle, e di tutti i loro figliuoli, e congiunti. Poscia per Osea minaccia al medesimo Jehu, a riguardo di queste morti, severa, e rigorosa la punizione. Come? se la prónta ubbidienza di Jehu in affare cotanto arduo è degna di lode; perchè in appresso riporta sì aspro il sindacato? (73) La ragione si è, perchè, comunque fosse buona l' opera, fu depravata l' intenzione. Mischiossi coll' ubbidienza l' avarizia; ond' è, che l' impresa degna in se stessa di guiderdone, perchè indegnamente macchiata dall' ambizione di regnare, meritò non guiderdone, ma pena. Egli è evidente, che chiunque serve, qualora non cammina in ispirito di verità, più che ubbidire con amore al Prelato, cerca le sue convenienze, e distrugge le sue buone opere coll' ingordigia. (74)

Se desidera purgare i suoi domestici da peste sì abbominevole, e chiudere l' accesso alle preghiere importune, e alle pretensioni di chi altro non cerca, che di avanzarsi, sarà attento in premiare il zelo di coloro, che lo servono con maggiore disinteresse: Il che otterrà, uguagliando i favori ai meriti, ed eziandio alle speranze, che eglino danno di divenire utili al servigio della Chiesa, come soleva fare quel grande, incomparabile esempio de' Prelati S. Carlo Borromeo. (75) Non è di dovere, che quei, che gli stanno più immediati, e tutto il dì al fianco, essendo forniti di doti uguali, giungano gli ultimi alla provvisione de' beneficj, e perdano, appunto per essere domestici, quel vantaggio, che co' loro studj, e buoni portamenti meriterebbero conseguire, quando fossero stranieri. (76) E' sufficiente a ciascuno il beneficio, onde con tutta decenza può sostentarsi. Ammucchiarne molti in solo un Soggetto, oltre ad opporsi al sentimento de' Canoni, (77) e de' Concilj, egli è uno sminuire il culto ecclesiastico, (78) un disanimare gli studiosi, un mettere in pericolo l' eterna salute del beneficiato, (79) ed un aggravarsi il Vescovo presso a Dio, a cui dovrà rendere strettissimo conto. Chi pretende in questo particolare di contentar tutti, e di rendergli dipendenti, e ben affetti

(73) Adhùc modicum visitabo sanguinem Jezrael, super domum Jehu. *Oseas* 1. *n.* 4. Quia non veraciter zelo Dei paruit, sed propriæ cupiditati, ut regnaret, per omnia servivit. *Rupert. Abb. hìc.*

[74] Familiares tui, si non sunt spirituales, non diligunt te, sed tua; imò nec te, nec tua, sed quæ sua sunt, quærunt. *S. Bern. ubi supra.*

[75] Carolus Borromæus, quanquam nollet ab ullo sibi serviri spe ullius beneficii Ecclesiastici; omnium tamen merita pro ratione personarum, atque pro meritis cumulate remunerabatur. *Platin. ubi supra.*

[76] Absit, ut negemus affini, quod solemus custodire subjectis. Quid enim tali viro negare possimus, qui etiam meliora suis obtinere possit obsequiis, vel si non probaretur affinis. *Cassiod.* 8. *variar.* 23.

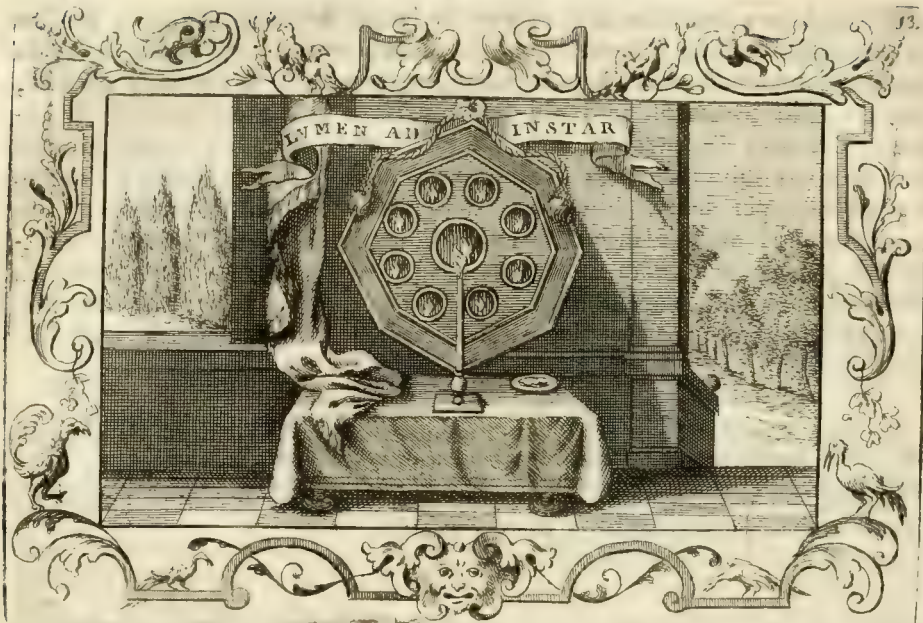
[77] *Distinct.* 86. *cap. Singula. Trident.* 24. *de Reformat. cap.* 17.

[78] Sequitur diminutio cultus divini, dum unus loco plurium instituitur. *S. Thom. quodlibet.* 9. *art.* 15.

[79] Qui non unus, sed plures est in beneficiis, non unus, sed plures erit in suppliciis. *S. Bern. apud S. Thom. supra.*

affetti, imprigionando con catene di favori le loro volontà, mostra di non sapere, che sempre mai i servidori composero nelle corti la classe de' malcontenti. (80) Il maggiore beneficio si riguarda da essi, come il più limitato, e 'l più scarso. Non riflettono qual sia il capitale del loro Signore, e perciò è, che condannano, come troppo stretta la di lui mano. D' ordinario eziandio i più favoriti si danno a conoscere per mal soddisfatti; ed è per tal modo insaziabile la loro sete, che, mentre molto ricevono, rimirano l' aver potuto ricevere più, come una sorta d' ingiuria. Quindi è, che non potendo in altra maniera sfogare il lor sentimento, si rivolgono alle mormorazioni, in cui, per essere assai esercitati, sono ancora assai destri. (81)

[80] Querulum servulorum genus est, & quantacumque dederis, semper eis minus est. Non enim considerant de quanto, sed quantum detur, doloremque suum solis, quod possunt, obtrectationibus consolantur. *S. Hier. Epist.* 47. *ad Rustic.*

[81] Tanta importunitas hominum est, ut, quamvis multum acceperint, injuriæ loco sit plus accipere potuisse. *Senec.* 3. *de Ira cap.* 31.

Sarà attentissimo in eleggere Ministri, che alla luce del suo esempio sieno una viva rappresentazione de' suoi costumi.

IMPRESA XIII.

NON vi manca taluno, che accusi di poco provvida la natura, per aver dato due occhi soli, due soli orecchi, uno spirito solo, e un solo corpo a quei, che destinò per lo governo di molti. (1) Tutto dee esser occhi, chi è in obbligo di custodire, qual sentinella, una Chiesa vergine. Persino trattando d' una falsa Deità, finse somigliante cautela il Gentilesimo.

Et custos Virginis Argus. (2)

Supplirà a questo comune difetto il Prelato, (3) provedendosi di persone di tutta sua soddisfazione, che te lo ajutino a portare carico così pesante. In tal guisa egli raddoppierà, e moltiplicherà le sue forze, veden-

(1) Cui multorum simul capessenda cura est, huic paucæ admodùm aures duæ fuerint, aut oculi duo, unumque corpus, & unus animus. *Themist. orat. 3.*

(2) *Virg. 7. Æneid. v. 791.*

[3] Hunc naturæ defectum supplet [*Princeps*] cùm amicos in ejusdem naturæ communionem adciscit, vim quodammodo suam multiplicans; ita enim fit, ut & omnium oculis videat, & omnium auribus audiat, omniumque animis in unum consentientibus, consilium capiat. *Synes. orat. de Regno.*

vedendo con gli occhi, e udendo con gli orecchi di tutti; gli giugneranno più chiare, sincere, e sicure le notizie, meglio esaminate le cause, ed usciranno più adattate, e conformi al giusto le risoluzioni; perocchè concorreranno ad un medesimo fine, che è di non isbagliare, i pareri di differenti persone. Non è gran lode d' uno spirito, tuttocchè forte, e robusto, il caricare sopra se solo tutto il peso de' pubblici affari, senza voler affidare all' altrui sollecitudine la menoma parte di sue premure. (4) Persino nella loro suprema Deità giudicarono, che fosse soverchia o ambizione, o invidia gli Stoici, il volersi ingerire in tutto, sovrastare a tutto, comandar tutto; e ciò affinchè nell' ammettere compagni nel governo, non si scemassero l' autorità, e l' onore, per essere molti, che e nell' onore, e nell' autorità avessero parte. Somigliante cecità può dirsi immagine di quella, in cui viveva un certo Ippias, la di cui vana follia venne messa in ridicolo da' medesimi suoi parziali. Non contento questi di abbellire di rare notizie nelle arti liberali il suo spirito, egli stesso si tesseva di sua mano i drappi da vestirsi, si lavorava gli anelli, e persino si rattoppava di sua mano i calzari; e ciò non per altro, che per riportare l' eccelsa gloria di non dover dipendere da verun altro. (5) Questa vana presunzione (sebbene in altra materia) fu ripresa da un barbaro Gentile nel più prudente, e saggio degli Ebrei. Egli condannò, come errore politico, il presumere di essere da se solo bastante al governo di numerosissima moltitudine: impresa, in cui era forza, che mancasse sotto la gravezza del peso. (6)

Non fu uomo di rarissima capacità, e di esimio talento S. Agostino? E pure scrive di se stesso il gran Santo: Chiamo per testimonio della mia coscienza il Signore, che sceglierei di lavorare, qual povero giornaliere ogni giorno colle mie mani; purchè io potessi avere alcune poche ore da impiegare nell' orazione, e nella lezione, piuttosto, che patire tanto tra' litiganti, e che vedermi in mezzo al tumulto delle lor voci, e nella confusione, e perplessità de' loro diritti, e delle loro pretensioni, (7) coll' obbligo di decidere le loro

M 2 cause,

[4] Ne florens quidem ætate, & valens viribus vir commendatur, qui negotia publica sibi imponit cuncta, neque unum relinquere vult alteri: Sicut Jovem Stoici dicunt, in omnia intrudens se, omnibusque ingerens ex immensa ambitione, vel invidia eorum, qui in consortium aliquanti honoris, & authoritatis veniunt. *Plutarch. lib. Anseni.*

[5] Ut Eleum Hippiam transeam, qui non modò liberalium disciplinarum, præ se scientiam tulit, sed & vestem, & annulum, crepidasque, quæ omnia manu sua fecerat, in usu habuit, atque ita se præparavit, ne cujus alterius ope egeret. *Quintil. Orator. lib.* 12. *cap.* 11.

[6] Stulto labore consumeris: ultrà vires tuas est negotium, solus illud non poteris sustinere. *Exod.* 18. *n.* 8.

[7] Testem invoco super animam meam, quoniam mallem per singulos dies certis horis manibus operari, & certas horas habere ad legendum, & orandum, quam tumultuosissimas perplexitates causarum alienarum pati, & negotiis sæcularibus, vel judicando dirimendis, vel interveniendo præcidendis. *S. Aug. lib. de opere Monachor.* 10.

cauſe, e comporre le loro differenze. Non può patire fatica così moleſta il Sacerdote di Criſto (ſono parole di S. Bernardo) come lo ſtarſi dal far del giorno ſino alla notte, udendo, e litigando con que' medeſimi, che litigano, e che non baſti al giorno la ſua malizia; mentre della notte medeſima ne reſta occupata gran parte. (8) Appena rimane alla indiſpenſabile neceſſità della natura alcun poco ritaglio di tempo, onde ſi riſtori la ſtanchezza delle membra, e non è peranche partito affatto dagli occhi il ſonno, che ſomiglianti nojoſe voci ritornano a infeſtare gli orecchi, eſſendo che il giorno d' oggi produce affari, e liti per quello di domane, e la notte preſente diſtende alla ſeguente la ſua malizia. Confeſſo, che può il Prelato aſſiſtere in perſona al ſuo tribunale, udire, e decidere le cauſe; ma, perchè la ſua prima obbligazione conſiſte nelle coſe concernenti allo ſpirito, non è bene, che s' imbarazzi nelle temporali, e che occupi in negozj di terra l' animo, e 'l tempo, che dovrebbe con maggior frutto impiegare in promovere il vantaggio delle anime. (9) Per la qual coſa, quando voglia operar da prudente, ſceglierà numero competente di miniſtri, che ne lo ſollevino dalle cure temporali, e tanto è da lungi, che perciò rimanga defraudata la ſua autorità, che anzi egli acquiſterà tanto più di ſtima, quanto meno ſi fiderà di ſe ſteſſo. (10) Scrivendo San Bernardo ad Enrico Arciveſcovo Senonenſe, gli parla così: Voi avete ben ragione in perſuadervi, che il carico Sacerdotale, la dignità Pontificia, e la cura delle anime non poſſano degnamente amminiſtrarſi, ſenza che altri entrino a parte della fatica. (11) Tenendo anch' eſſo per incontraſtabile ſomigliante verità S. Epifanio Veſcovo di Pavia, dice nel primo ragionamento, che fece al ſuo popolo. Vivete tutti in pace, conformi, e uniti in un ſolo volere, e ſentiregli animi, portate inſieme meco il peſo della mia dignità; perocchè, comunque mia, dovete eſſere quelli che più di me la ſoſteniate, ed io quegli che a ſoſtenerla vi ajuti; e tanto più agevolmente ſi porterà il giogo, quante più ſaranno di numero le cervici, che ad eſſo ſi ſottomettano. (12) Richiede la altezza del poſto, che il Veſcovo viva in una attuoſa, e continua azione; onde non è poſſibile, che

[8] Quale eſt illud de manè uſque ad veſperam litigare, aut litigantes audire? & utinam ſufficeret diei malitia ſua! non ſunt liberæ noctes. Vix relinquitur neceſſitati naturæ quod corpuſculi pauſationi ſufficiat, & rurſum ad jurgia ſurgitur. Dies diei eructat lites, & nox nocti indicat malitiam. *Bern. 1. de Conſid. cap.* 11.

[9] Qui ſpiritualibus donis ditati ſunt, profectò non debent terrenis negotiis implicari, ut, dum non coguntur inferiora bona diſponere, exercitati valeant bonis ſuperioribus deſervire. *S. Gregor.* 11. *Moral.* 21.

[10] Solatium curarum ſibi adhibent maturi Reges, & hinc meliores æſtimantur, ſi ſoli omnia non præſumunt. *Caſſiod. lib.* 8. *epiſt.* 9.

[11] Prudenter igitur cogitaſti, ſacerdotale onus, Epiſcopale opus, curamque paſtoralem dignè non poſſe adminiſtrari, ſine conſilio. *S. Bern. epiſt.* 42.

[12] Eſtote pacifici, eſtote unanimes, onus meum mecum dividite; fit enim ad portandum facilis ſarcina, quam multorum colla ſuſtentant. *S. Ennod. in vit. Epiphan.*

che da se solo eseguisca ciò, che facilmente sarebbe ajutato da altri. (13) Con maggiore esattezza, ed efficacia (dice S. Gregorio) adempiamo i comandamenti del Cielo, e le obbligazioni del nostro carico, quando chiamiamo compagni, che ne diano mano a metterle in opera, debbono però essere forniti di tali doti, che per verun umano rispetto, o di carattere, o di confidenza, o di sangue, non cediamo loro le nostre veci, quando eglino, a riguardo delle rare loro prerogative, e buone azioni, non si meritino questa spezial confidenza. si dee però aver attenzione, più che ai posti, alle persone, le quali, perchè avranno dato molti saggi della loro rettitudine, possono promettere quello, che opereranno, da quello, che per lo passato operarono. [14]

Debbono essere i Ministri una, come viva immagine del Principe, che li forma. Appunto, come la luce, corpo di questa Impresa, si rappresenta in differenti cristalli, e comunque sia una sola, si replica in molte; così l' animo del Prelato vedrassi in faccia ai loro costumi impresso: in tutte le loro azioni sembrerà, che gli hanno ricoppiato, e (per così dire) bevuto lo spirito, e che non sono differenti da lui, ma egli stesso. (15) In tal modo il Signore infuse lo spirito di Mosè in que' settanta Anziani, che gli diè per coadjutori nel governo, che proccuravano di rendersi gradevoli e a Dio, e al lor Condottiere. (16) Non hanno ad imitare solamente le esecuzioni del loro Prelato, ma perfino i di lui pensieri; prevenendo coll'opera quanto egli può dispor col discorso. (17) Conseguirono in gran parte somigliante felicità il Sommo Pontefice S. Pio V., S. Carlo Borromeo, e 'l nostro ammirabile Arcivescovo di Valenza; mercecchè nella condotta della santa loro conversazione, de' retti loro dettami, e delle loro risoluzioni prudenti lavoravasi ciascuno di essi diamanti di molti fondi; godendo di scoprire, per ornamento della Chiesa sua Sposa, così preziose miniere. (18) Sono i sudditi come di cera, che con facilità si piegano verso quella parte, a che vedono il Superiore

 propen-

[13] Non est facile per se ipsum semper operari; cum aliis verò, atque ad alios facilè. *Arist. lib. 9. Ethic. cap. 9.*

[14] Mandata cœlestia efficaciùs gerimus, si nostra cum fratribus onera partimur. Quas videlicet vices non loco, sed personæ tribuimus; quia ex transacta ante vita didicimus, quid etiam de subsequenti tua conversatione præsumamus. *S. Gregor. lib.* 2. *Epist.* 4.

(15) Judicantes eadem mente præditos esse oportet, qua legislatores ipsos. *Lysias apud Stob. ser.* 44.

(16) Quid de tuo denique spiritu, illorum instar septuaginta Moysi accepisse cernantur, per quem sive absentes, sive præsentes contendant, placere tibi, placere Deo. *S. Bern.* 5. *de Consider. cap.* 4.

(17) In tantum se similitudinem ejus cogitationis adjunxerat, ut causis recognitis, quod ille velle poterat, iste sua sponte peragebat. *Cassiod. lib.* 8. *epist.* 10.

(18) His morum thesauris gaudemus inventis, in quibus [velut figuratis honoribus] clementia nostræ serenitatis exprimitur. *Cassiod. lib.* 1. *epist.* 4.

propenſo. Seguono le orme de' ſuoi eſempj; perchè ſperano di ottenerne nella imitazione la grazia, che in vano preſumono di acquiſtare quelli, che no'l raſſomigliano. Se il Principe è avveduto, e accorto, ſempre dalla di lui ſcuola uſciranno Soggetti conſumati nella deſtrezza, che con tutta ſoddisfazione corriſpondano alle ſperanze. (19) Il Miniſtro, che non ricoppia perfettamente in ſe ſteſſo il ſuo Principe, viene rimirato, e ricevuto, qual pronoſtico fatale, da' popoli. La autorità, di che è fornito per trattare. e diſporre i vantaggi del pubblico, ſi conſidera da' ſudditi qual cometa, che minaccia la loro rovina. Quindi il Satirico colla ſolita ſua acutezza ringrazia Ceſare, perchè nel nuovo magiſtrato, al governo dell' Aragona aveſſe mandato un vero ritratto del ſuo animo, e de' ſuoi coſtumi. (20)

Ergo agimus læti, tanto pro munere, grates:
Miſiſti mores ad loca noſtra tuos. (21)

Non ricaveranno grande utilità i popoli, ſe il Prelato operi con tutta prudenza, diſintereſſe, e ſollecitudine, quando dalle di lui azioni non ottengano d' imprimere in ſe ſteſſi tali buone qualità i ſuoi miniſtri. (22) Scrive al Sommo Pontefice così S. Bernardo: Quelli, che di continuo vi ſtanno al fianco, e ſolleciti vi ajutano a governare, quando ſieno tali, come debbono eſſere, tutta la gloria, è voſtra: Se degenerano da' loro doveri, in voi tutta la ignominia ridonda. (23) Non dovete giudicarvi perfettamente ſano, qualora patite dolor di fianco, nè preſumere di eſſere buono, quando coloro, di cui vi fidate, non ſono tali. Debbono i Miniſtri eſſere monete di oro, in cui vedaſi improntato a rilievo il volto del Principe. Che ſe ſotto alla di lui immagine ſi naſconde adulterata la lega, o ſi guaſti la perfezione del principeſco ſembiante, qual mai ſicurezza poſſono le umane coſe prometterſi? (24) Quali vantaggi riceverà il corpo della Chieſa dalla integrità, e ſantità del Veſcovo, ſe ſono in opinione di poco retti ne' loro dettami coloro, che in di lui nome debbo-

[19] Flexibiles quamcumque in partem ducimur à Principe, atque, ut ita dicam, ſequaces ſumus, huic enim chari, huic probati eſſe cupimus, quod fruſtra ſperaverunt diſſimiles. *Plin. in Paneg.*

[20] Præfectus, niſi formam tuam referat, mali fati inſtar ſubditis efficitur, potentiamque, quam ad benefaciendum eſt conſecutus, in contrariam partem traducit. *Themiſt. Oration.* 17.

[21] *Martial. lib.* 12. *Epigr.* 9.

[22] Parvi enim refert, abs te ipſo jus dici æqualiter, & diligenter, niſi idem ab iis fiet, quibus tu ejus muneris aliquam partem conceſſeris. *Ciceron. Epiſt. ad Quintil. fratr.*

(23) Collaterales, & Coadjutores tui hi ſeduli tibi, hi intimi ſunt. Quamobrem ſi boni ſunt, tibi potiſſimùm ſunt; ſi mali æquè plus tibi. Ne te dixeris ſanum dolentem latera: hoc eſt ne te dixeris bonum, malis innitentem. *S. Bern.* 4. *de Conſid. cap.* 4.

[24] Omnino monetæ debet integritas quæri, ubi & vultus noſter imprimitur, & generalis utilitas invenitur. Quidnam erit tutum, ſi in noſtra peccetur effigie? *Caſſiod.* 5. *var.* 4.

debbono decidere le cause, proferir le sentenze, e terminare gli affari? (25) Quali fonderà egli le speranze nella sua propria virtù, qualora trovisi da' nemici assediato: Non altre per verità, che quelle, che può promettersi un uomo sano in vicinanza di animali velenosi, quali sono il Basilisco, e la Serpe. Molto scapiterà di splendori la luce, quando veggasi appannato da' densi vapori il cristallo, che dee rappresentarla. E' d'uopo, che il Prelato, affine di amministrare bene la giustizia, si provegga di differenti ministri; come sarebbe a dire di Vicario Generale, di Fiscali, di Letterati, e Teologi di Camera, Visitatori, Esaminatori Sinodali per la collazione de' Benefizj, a cui và annessa la cura di anime: Sovrastanti a' Conventi di Monache: Esaminatori degli Ordinandi, e de' Confessori, Vicarj Foranei, ed altri, secondo il bisogno. Quale debba essere il numero di tali ministri, ricaverassi dal costume di ciascuna Diocesi; ma molto meglio dalle necessità, e dalla ampiezza del paese. Presso a quattrocento ne occupava nel governo del suo Arcivescovado di Milano S. Carlo Borromeo. Onde avvenne, che col loro ajuto in poco di tempo quella, che aveva ricevuta incolta selva, si cangiasse in ameno delizioso giardino. (26) Sceglieva per l' impiego di Vicario Generale un Soggetto, che fosse grave, e serio ne' costumi, segnalato nella pietà, e religione, in lettere erudito, versato in amendue i Diritti, e zelante in promovere l'ecclesiastica disciplina. (27) Questo Vicario generele, siccome due altri, che gli assegnava per assessori, uno per la ricognizione delle cause criminali, e l' altro per la spedizione delle civili, proccurava, che sempre fossero forestieri; affinchè nè la parentela, nè l' amicizia, nè o 'l timore, o la speranza torcessero la loro integrità: e tale avvedutezza fu incaricata dal Santo negli atti de' suoi Sinodi ai Suffraganei. (28 29) Gli premeva assai, che il Vicario generale fosse Sacerdote; mercecchè ella è grave indecenza, che tocchi le piaghe interiori delle persone consegrate a Dio, che metta mano nel gastigo de' loro mancamenti, che conceda facoltà di predicare, e di assolvere un Soggetto, che da oggi a domane può cangiare abito, e rimanersi nella condizione di secolare. Per la quale cagione ordinarono i Sommi Pontefici, che ne' Re-

[25] Quid emolumenti affert Ecclesiis Dei tua unius hominis justitia, ubi sententia prævalet aliter affectorum? Sed nec tuta tibi tua bonitas obsessa malis, non magis quàm sanitas, vicino serpente. *S. Bern. ubi supra.*

[26] *Luis Munnoz en su vida lib. 2. cap. 3.*

[27] Vicarium Generalem in primis gravem pietate, religioneque præstantem, doctrina spectatum, Jurisconsultum, tùm præterea disciplinæ sacræ studio incensum sacerdotem eligebat. *Carol. à Basilic. S. Petri in ejus vita. lib. 7. cap. 37.*

[28] Hunc Vicarium Generalem, & duos alios, qui tùm ad civilia, tùm ad criminalia deputabantur, ne forte amicitia, propinquitate, gratia, aut vero metu adducti, jus aliquomodo quandoque violarent, minusvè liberè dicerent..

[29] *Part. 4. Actor. Concil. Mediolan.*

gni di Castiglia, e di Leone non possa ottenere somigliante dignità, chi per lo meno non avesse ricevuto il Suddiaconato. (30)

Eleggerà per primi suoi Ministri Soggetti forniti di letteratura, e che nella loro gioventù abbiano frequentato le scuole con credito di applicati allo studio, e di virtuosi. Quali riprove di abilità, quali darà le speranze di divenire operario proficuo, di quali maneggi sarà strumento, chi neghittoso, e ignorante spese il più bel fiore dell' età nelle licenze dell'ozio? (31) Dee servirsi di essi il Principe, consultandoli ne' dubbj concernenti la Giurisprudenza, e le costumanze Ecclesiastiche, e considerarli, quali miniere di sapienza, e quali archivj delle leggi, e che dee fargli arbitri delle sostanze, dell' onore, e delle vite, e che a loro tocca il riformare i costumi, e proccurare il vantaggio delle anime; ond' è, che mal potranno compiutamente soddisfare a questi impieghi, quando non li conosca per assai versati nel maneggio de' Sacri Canoni, nella intelligenza delle leggi civili, e negli affari appartenenti alla curia. (32)

. . . . *Hic erit optimus,*
Hic poterit cavere rectè, jura qui, & leges tenet. [33]

Replicatamente esclama il Divino Oracolo, che il Signore fondò il Trono della sua Maestà, e Giustizia sopra Cherubini, posciachè, come ne insegna S. Agostino, ne' Cherubini ci viene significato un colmo di scienza; quindi è, che, essendo così perfetto, e infallibile il giudizio di Dio, non può riposarsi sopra altra sede, che sopra quella, che nella scienza superi gli spiriti più sapienti. (34) L' uffizio di Giudice richiede talento assai elevato, e che sia fornito di scienza superiore alla umana. Quando determinò il Redentore del Mondo di conferire a' suoi discepoli ampia sopra i mortali la giurisdizione, prima col divino fiato, onde respirò sopra i loro volti, accese in essi lumi di sapienza, affine di significare, (35) come notò San Gregorio, che non è capace di salire su 'l trono della giudicatura

tura

[30] *Clemens VIII. in sua Constitutione, quæ incipit.* Ecclesiastici ordinis &c. *die* 1. *Februar.* 1601. *& Urbanus VIII. in sua Constit. incipit.* Decet Romanum Pontificem, *die* 16. *Decembr.* 1623.

(31) Quod specimen industriæ, quem fructum laboris edere potest, qui se torpori dederit, atque ignaviæ? *S. Ambros.* 2. *de officiis cap.* 17.

(32) Siquid dubitamus, à Quæstore requirimus, qui est thesaurus famæ publicæ, & armarium legum. *Cassiod. lib. 6. formul.* 5. *& Malach.* 2. *n.* 7. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt de ore ejus.

(33) *Plaut. Epidic.*

(34) Arca Dei sedentis super Cherubim. 1. *Paralip.* 13. *& Psal.* 98. *n.* 1. Qui sedet super Cherubim, &c. Augustinus exponit, Deum sedere super Cherubim, quia Cherubim interpretatur plenitudo scientiæ, & Deus supereminet omnem scientiæ plenitudinem. *Bellarm. in Psal. hìc.*

(35) Resurgens à mortuis Dominus, priùs in discipulorum faciem insufflavit, & posteà dimittendi, & retinendi peccata authoritatem tribuit, ut profectò monstraret, quia qui illam mentis speculationem non habet, judex animarum esse non debet. *S. Gregor.* 1. *Reg.* 7. *n.* 6.

tura la ignoranza, e che il giudice dee essere dotato d'ingegno acuto, e di soda dottrina. Debbono i ministri avere sempre mai pronte queste arme, sicchè possano a tutte le ore maneggiarle a vantaggio del popolo. E' cosa da maravigliare, che trovandosi gli Israeliti sprovveduti, e privi di arme, mentre pure erano in procinto di dare la battaglia a' Filistei, solamente Saule, e Gionata avessero spada, e lancia. Questo avvenimento (a detta d'un dotto Interprete) è un ammaestramento del Divino Oracolo, quale ne insegna, che, comunque i popoli si veggano privi delle arme della ragione, e vivano in continua guerra, perchè investiti dalle loro passioni; il Prelato però, e quei, che sostengono le di lui veci, sono in obbligo di avere sempre tra mani le arme della prudenza, e della sapienza, penna, e voce, per comporre gli altrui disordini; perocchè essi sono la legge viva, la misura, e la regola onde hanno a dirigere, e incamminare i sudditi. (36) Non così tosto ebbe preso possesso del pastorale S Ugone Vescovo Lincolniense, che rivolse le prime sue cure, e maggiori sollecitudini ad eleggere Soggetti segnalati in sapienza, e lettere, e che fossero in opinione di timorati di Dio. Volendoli sempre al suo fianco, e servendosi della lor opera nelle cause, e negozj, che alla giornata occorrevano, divenne esemplarissimo, e ammirabile Prelato. (37)

Non basta, che i ministri sieno esimj in lettere, quando a queste non aggiungano collo smalto delle loro virtù nuovo, e più brillante splendore. [38] Saranno lumi, ma funesti, se gli ottenebra il vizio, o maligni, se gli ecclissa l' errore. Come funesti cagioneranno tristo presagio, come maligni, cagioneranno spavento, e confusione. Qual mai vantaggio ricaverà da essi il popolo? Chi ricercherà cristalline le correnti in un lago immondo? Chi in vece di attignere pure le acque, le berà limacciose? Chi giudicherà utile, per rimediare le altrui miserie, colui, che senza rimedio patisce le proprie? La buona condotta, e l' onore del Giudice debbono fondarsi nella purezza di sua coscienza, nella integrità del suo animo, nelle azioni incolpabili,

[36] Non est inventus ensis & lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Jonatha filio ejus. 1. *Reg.* 13. *n.* 22. Prælati, & ejus Vicarii debent tantæ esse perfectionis, quòd quantumcumque subditi spiritualibus armis priventur, & passionum immoderantiis agitentur, ipsi tamen in rationis splendore, & luce sapientiæ perseverent firmissimè, suaque probitate aliorum defectus reprimant, ac reforment: quoniam ipsi sunt velut mensura, & regula subditorum. *Carthusian. hìc.*

(37) Suscepto Præsulatu, prima cura, & solicitudo ei fuit, ut viros sapientia, & scientia instructos, atque timore Dei probatissimos suo lateri adhiberet. Horum auxilio, & consilio fretus, pastorale munus perquam strenuè executus est. *Surius in ejus vita* 17. *Nov. cap.* 11.

(38) Advertimus, quod in acquirendis consiliis plurimum adjungat vitæ probitas, virtutum prærogativa. Quis enim in cœno fontem requirat? Quis turbida aqua potum petat? Quis utilem causæ alienæ judicet, quem videt inutilem vitæ suæ? *S. Ambros.* 2. *de Offic. cap.* 9.

li, e rette della ſua vita, nella ſperanza dell'eterno riposo; doti proprie della ſapienza, le quali coll' eſercizio, e colla vera cognizione della verità, naſcono, creſcono, e ſi coronano. (39) Per la qual coſa il ſopra citato Ugone profeſſava così ſpeziale ſtima agli Eccleſiaſtici oneſti, e virtuoſi, che ad eſſi ſoli affidava la amminiſtrazione della giuſtizia nel ſuo Veſcovado. (40) Non faceva conto, in occaſione di provvedere i poſti, nè della deſtrezza, nè delle lettere, quando tali prerogative foſſero ſcompagnate da' coſtumi eſemplari; perocchè riponeva in queſti la più importante ſapienza. Si perſuadano i Miniſtri, che comunque per l' addietro abbiano condotta vita aſſai aggiuſtata, l' aſcendere a i poſti ne gli obbliga a creſcere nella perfezione. (41) Nella loro dignità non v' ha o baſſezza, o cupidigia, che ſia tollerabile: da che que' Soggetti, che ſono in viſta di molti, quanto più ſi trovano in alto, tanto più rendono patenti, e viſibili i loro mancamenti. Dalla perfetta ſanità del capo dipende quella delle membra. Godono queſte vigore, o patiſcono debolezza, a miſura della fievolezza, o della vigorìa dell' animo. (42) La bontà de' Miniſtri agevolmente ſi introdurrà, e infonderaſſi negli inferiori, mercecchè, eſſendo eglino l'anima de' popoli, ne avverrà, che il loro retto procedere abbia forza di riformare i coſtumi. Sieno virtuoſi, talchè tutto inſieme ſi acquiſtino colla loro letteratura credito, e riputazione. La virtù priva di dottrina, non è degna di molta lode, come ſi è quella, in cui ſi accoppiano modeſtia, e ſapienza. (43)

Molto dee premere al Veſcovo, che i Soggetti, di che dee prevalerſi, ſieno di animo ſincero, e veridico: che non ſieno lupi coperti di pelli di agnelli, che non ſi ſervano del mantello della religione, per occultare i loro particolari fini, per diſſeminare particolari pareri, e per accalorare ſentimenti proprj, (44) ove forſe occultanſi inganni.

(39) Gloria judicantis, & Præſulis eſt conſcientiæ puritas, cordis munditia, rectitudo mentis, vitæ innocentia, ſpes beatitudinis ſempiternæ, quæ procul dubio ex ſapientiæ contubernio, veritatiſque cognitione inchoantur, nutriuntur, & creſcunt. *S. Laur. Juſtin. de Regim. Prælat. cap.* 15.

(40) Homines quieti, & pudici ſpiritus impenſiùs amabat; nec alios ſuo gregi ſciens, & prudens præficere voluit, quantalibet induſtriæ, aut litteraturæ prerogativa pollerent. *Surius ubi ſupra.*

(41) Tribunalia conſcendimus, ut morum gradibus evehemur, nil vile, nil cupidum judices decet; claras enim ſuas maculas reddunt, ſi illi ad quos multi reſpiciunt, aliqua reprehenſione ſordeſcunt. *Caſſiod.* 12. *variar.* 2.

(42) A capite bona valetudo: inde omnia vegeta ſunt, atque erecta, aut languore demiſſa, prout animus eorum viget, aut marceſcit. Et erunt cives, erunt ſocii digni hac bonitate, & in totum orbem recti mores revertentur. *Senec.* 2. *de Clement. cap.* 2.

(43) Non ergò indocta humilitas; ſed quæ habeat ſui modeſtiam, & ſcientiam, laudi datur. *S. Ambr.* 2. *Offic. cap.* 17.

(44) Talis igitur debet eſſe conſiliarius, qui nihil nebuloſum habeat, nihil fallax, nihil fabuloſum, nihil ſimulatum, quod vitam ejus, ac mores refellat. *Ambroſ. ubi ſupra cap.* 17.

ganni. Quante volte viderſi ricoperti di zizzania i campi fertiliſſimi della Chieſa. E donde mai sì grave male? Perchè talora, come dice il Griſoſtomo, dormono i ſuoi Prelati, e non eſaminano con diligenza la Religione, le opinioni, e i coſtumi de' Miniſtri, che innalzano al governo. S' introducono queſti, e ſi fanno innanzi occultando ſotto la maſchera di virtù, e di auſterità i loro errori, che poſcia con aſtuta furberia ſeminano negli animi incauti del popolo. Quindi acquiſta tali forze l' ereſia, che quando ſi diano di tal fatta miniſtri in una Dioceſi, ben può Lucifero licenziare, come ſuperflui, i ſuoi infernali Soldati. (45) Calamità ſi è queſta troppo ben conoſciuta nelle Chieſe di Oriente dal citato Griſoſtomo; e ſebbene, la Dio mercè, non la ſperimenta nelle ſue la Monarchia di Spagna; non pertanto [confeſſiam la diſgrazia] alcuno de' ſuoi dominj più lontano dal centro, ed eſpoſto a' geli del Settentrione tal volta provolla: e con amaro pianto ne proccurò il rimedio. Piacque però al Signore di eſtinguere sì peſtilente contagio, ſicchè non mai giunſe a contaminare le parti vitali.

Cercherà ſoggetti prudenti, maturi, e di ſenno. Qualora vogliano produrſi affine di ottenere alcun poſto certi giovanotti, che affettano copia di parole, che ſi pregiano di bravi parlatori, manieroſi, diſinvolti, ma privi di ſoda erudizione, e di virile prudenza, gli abbia in concetto di nemici dichiarati della giuſtizia, e li rimiri, quale peſte del governo. (46) Se Roboamo aveſſe dato orecchio a' conſiglj degli Anziani pratici, e ammaeſtrati dalla ſperienza, e non ſi foſſe laſciato portare dall' ardore giovanile de' ſuoi cortigiani, non avrebbe pianto la deplorabile perdita di dieci Tribù. (47) L' ufficio di Giudice, o di Conſigliere richiede uomini aſſai prudenti, affinchè ſieno e ubbiditi, e venerati da ognuno. (48) La ragione ſi è, perchè ognuno, ſenza grande difficoltà, anzi con ſoddisfazione, ſcopre piuttoſto ad eſſi, che a qualunque altro, il ſuo interno, e ne ſegue i dettami, eſſendo che acquiſta maggiore ſtima il parere, che naſce da un giudicio fedele, retto, e prudente, che il diſcorſo ſottile di un uomo aſſai ingegnoſo. Non ſi ſazia S. Agoſtino di ricolmare di lodi

[45] Cùm autem dormirent homines &c. *Matth.* 13. *n.* 25. Principium mali fuit, quia multi ex Præſulibus dormitantes, pravos, & hæreſim occultantes viros ad gubernacula Eccleſiarum promoverunt; qua ex re tanta facultas diabolo data eſt, ut, jam illis in medio prælatis, multò minùs laboret. *S. Chryſ. hìc.*

(46) Verboſulum adoleſcentem ſtudentem eloquentiæ, cum ſapientiæ ſit inanis, non aliud quàm juſtitiæ hoſtem reputes. *S. Bern.* 5. *de Conſid. cap.* 4.

(47) Si Roboam ſenum conſiliis acquieſcens, mitia reſpondiſſet, totum Iſraelem ſui juris imperio ſubdidiſſet; ſed quia coævorum ſuperbiæ credidit, diviſis à ſe decem tribubus, ſublimem Regni potentiam, humilem fecit. *S. Damian. Ep.* 16.

[48] Prudentiſſimo cuique cauſam noſtram committimus, & ab eo conſilium promptiùs quàm à cæteris poſcimus. Præſtat tamen fidele juſti conſilium viri, & ſapientiſſimi ingenio frequenter præponderat. *S. Ambroſ.* 2. *Offic. cap.* 9.

lodi la insigne sapienza di Pitagora, esagerando con termini di strana approvazione l' ordine della di lui dottrina; perocchè, dopo di avere praticato tutte le arti, affine di perfezionare i suoi discepoli, per ultimo loro insegnava la scienza da governare la Repubblica, da decidere le cause, e da trattare i più rilevanti negozj, nel che faceva intendere, che impiego cotanto malagevole, esige uomini già ben versati, dotti, consumati, e perfetti. (49) Scopriva in tale facoltà sì minacciose burrasche, che non ardiva di mettere in evidente pericolo, se non quel Soggetto, che con prudenza straordinaria, e quasi superiore alla umana sapesse accortamente bordeggiare, e schivare le secche, e quale scoglio immobile, far resistenza all' impeto de' flutti, onde le tante e sì gravi difficoltà minacciano di volerlo combattere; poichè del solo uomo prudente si avvera:

Ille, velut pelagi rupes immota, resistit.

E' la modestia virtù troppo necessaria in un ministro. Parlo non solamente di quella, che consiste nel raffrenare i sentimenti, nel moderare le azioni, nel comporre il sembiante, e i gesti, essendo che i portamenti del corpo formano un, come indice dello stato, e delle propensioni dell' animo; ma parlo principalmente di quella, che colla bilancia della equità esamina talmente le parole, sicchè il significato sia onesto, grave la spiegazione, e decenti, senza dar mostre di arroganza, le voci. (50 51) E di verità, come riuscirà buono per governare quegli, che ad ogni tratto millanta la vana ostentazione del suo potere, e (dirò così) assiso su 'l carro trionfale della sua superbia lo fa comparire in pubblico? Quegli dico, che giudica discapito della sua autorità, il non dar a conoscere agli altri, che può molto? Uomo di tal fatta è pieno di se stesso, e tanto di se stesso presume, che attribuisce alla sua industria, e al suo sapere la felicità degli eventi, siccome o alla ignoranza, o alla negligenza del Principe gli errori, che succedono alla giornata. (52) Non è azione meno gloriosa il non sapere conoscere in se stesso gran meriti, (53) che l' esse-

(49) Res multò necessaria mihi prorsùs exciderat, quam in illo viro [Pithagora] mirari, & penè quotidianis, ut scis, efferre laudibus soleo: Quod regendæ Reipublicæ disciplinam suis auditoribus ultimam traderet, jam doctis, jam perfectis, jam beatis. Tantos enim ibi fluctus videbat, ut eis nollet committere, nisi virum, qui in regendo penè divinè scopulos evitaret, & ipse illis fluctibus, quasi scopulus, fieret. *S. August. t. 1. lib. 2. de Ordin. cap.* 20.

[50] Est in ipso motu, incessu, gestu tenenda verecundia; Habitus enim mentis in corporis statu cognoscitur. Vox quædam est animi, & corporis motus. *S. Ambros.* 1. *Offic.* 18.

[51] Ad mensuram sermones proferat libra examinatos justitiæ, ut sit gravitas in sensu, in sermone pondus, atque in verbis modus. *Idem ibidem cap.* 13.

[52] Quales ministri sunt, quos delectat superbiæ suæ longum spectaculum, minusque se judicant posse, nisi diù, multùmque singulis quid possunt ostentent. *Senec. 2. de Benef. cap.* 5.

[53] Non minoris enim, quàm virtutes ipsæ, laudis est, cùm ex virtute aliquid geras, minimè tamen te gessisse arbitreris. *Pelusiot. 3. Epist.* 473.

l'essere giunto col valore, e colle industrie a conseguirli. Parlando S. Girolamo di Nepoziano, dice, che tra le tante altre eccellenti prerogative di gran ministro, aveva ancor questa, che della prosperità de' successi, che gli passavano per le mani, ne dava tutta la gloria al zelo, e alla prudenza del suo zio Eliodoro, e che dei meno felici ne attribuiva al suo poco sapere la colpa. (54) Il buon Ministro non dee compiacersi nel credito, che gli acquistano i maneggi condotti a buon termine, tutti dee incamminargli al maggior servigio, alla stima, e a' vantaggi del suo Signore. (55) Se non che, affine di schivare la nota di vano, e di arrogante, non dee poi mostrarsi di animo così basso, che urti nello scoglio di adulatore. (56) Proccurerà di stare lontano in qualunque occasione (e in ciò metta in opera una disinvolta, altrettanto che religiosa libertà) da amendue gli estremi di questi vizj; di modo che, nè, a cagione di troppa stima di se medesimo, degeneri in insolente, ed altero; nè, a cagione di importuna umiltà, incorra la taccia di servile, e di abbietto.

Una delle maggiori lodi del Principe è riposta nella facilità, e prontezza di dare udienza, senza addurre altre occupazioni in iscusa. (57) Così pure in udire volontieri i lamenti de' queruli, in volere, che a niun povero, o abbandonato s' impedisca l' accesso, che possa avvanzarsi fino al più rimoto gabinetto il misero, che tutti sieno uditi con benignità, ed ognuno ottenga presta la spedizione delle sue suppliche. (58 59) Lo stare a tutte le ore in atteggiamento di maestà sotto a' preziosi cortinaggi, e l' avere nel tempo stesso chiusi gli orecchi, non è un essere Principe, ma statua. Dimandò con replicate instanze a Filippo Re di Macedonia una povera donna, che volesse ascoltarla in certo interesse di che pretendeva giustizia. Si scusò quegli a riguardo delle molte, e gravi occupazioni, che non glielo permettevano. All' udire somigliante risposta, alzò dispettosamente la voce l' afflitta donna: *Se non ha tempo d' udirmi il Re, deponga la corona, che un Re, che non ode, può dirsi un tronco.* Colpito da questa voce, come da un penetrante dardo, il cuore del Monarca,

per

[54] Quidquid boni fecerat, ad avunculum referebat; siquid forte aliter evenerat, quàm putarat, illum nescire se, errasse, dicebat. *S. Hierony. Epist. 3. ad Heliod.*

(55) Ne ad famam tuam exultes, sed ad auctorem, ut minister, fortunam referas. *Tacit. in Agric.*

(56) Nec vanum, & arrogantem esse oportet, nec adulatorem, verùm utriusque vitii excessum fugientem, liberum esse; sic nempè, ut nec in fastidium, & insolentiam quispiam declinet, nec in servilem quandam animi affectionem prolabatur. *Pelusiot. lib. 3. epist. 379.*

(57) Laudabile, Imperatorem interpellantibus faciles præbere aditus, nec de occupatione causari. *Auson. in Panegyr.*

(58) Patere aures tuas querelis omnium; nullius inopiam, ac solitudinem, ne domo quidem, & cubiculo exclusam tuo. *Cicer. Epist. 1.*

(59) Nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora: audiuntur statim, dimittuntur statim. *Plin. in Paneg.*

per tal modo cangiossi, che tosto udì non solamente la donna, ma d'allora in poi ammise tutti quelli, che desideravano parlargli, alla sua audienza. (60)

Nocte dieque patet.
Et se se, vel non poscentibus offert. (61)

Il Vescovo, e tutti quelli, che da lui sono destinati ad amministrare la giustizia, debbono persuadersi, che il Solio Pontificale, e 'l Seggio della Giudicatura, possono dirsi con tutta proprietà ed una ancudine esposta tutto giorno a ricevere colpi, ed un (convien, che così mi esprima) ed un, come transtro di fusta, in cui hanno sempre a stare le mani in opera. Considereranno, qual' obbligazione indispensabile del Posto, che occupano, il dover ricevere, e accogliere con affabilità, e ascoltare con tolleranza tutti coloro, da cui sono ricercati per Giudici delle loro cause: che a loro ricorrono, come a Padri, per chiedere rimedio, parere come a Saggi, ed ajuto come a Potenti. Si faranno conoscere facili, trattabili, e piacevoli, spedendo tutti con la possibile prestezza, e rimandandoli, quanto mai si può, consolati. (62) Mal può proferire sentenza, o comporre felicemente le discordie, quegli, che non ha la pazienza di udirle. Chi desiderasse scoprire nel così intrigato laberinto delle liti la verità, la cerchi col filo d' oro della pazienza. (63) Ella è temerità condannare o di troppo prolissa, o di troppo nojosa l' informazione d' un fatto, che non si sa: conchiudere il negozio, e proferire il Giudice la sentenza, prima di avere le più minute notizie, per non errare, mentre ha per particolare obbligazione del suo ufficio la pazienza, in cui consiste una parte, e non la minore, della giustizia. (64) Si riferiscono tal volta da' litiganti alcune circostanze, che nulla hanno che fare colla sostanza del fatto. E' vero; ma che s' ha a fare? Ella è cosa più sicura l' udire ciò, ch'è superfluo, che sottrarsi dall' udire ciò, ch' è necessario, non potendosi sapere quali sieno le particolarità inutili dell' informazione, che non si al-

(60) Cùm paupercula anus postularet, ut Philippus de causa sua cognosceret, cùmque identidem interpellaret, negavit, vacare sibi. Ibi vociferans anus: Ergo noli, inquit, regnum agere. Quo ille dicto defixus, non istam modò, sed & alios confestim audivit. *Plutarch. in Apotegat.*

(61) *Claud. in Eutrop. lib. 2.*

(62) Officii prætereà sui esse putent, eos excipere, atque audire, qui ipsos, vel tanquam judices, vel tanquam parentes, vel consultores, adjutoresve adeunt: ita ut omnibus adeuntibus se faciles benignosque præbeant, expediantque statim, quæ rectè possunt. *Concil. III. Mediol. part. 1.*

(63) Amasti in audiendo patientiam, in suggestione veritatem. *Cassiod. 8. var. 9.*

(64) Temerarium existimo divinare, quàm spatiosa sit causa inaudita, tempusque negotio finire, cujus modum ignores; præsertim cùm primùm religioni suæ judex patientiam debeat, quæ pars magna justitiæ est. At quædam supervacua dicuntur: etiam; sed satius est hæc dici, quàm non dici necessaria. Prætereà, an sint supervacua, nisi cum audieris, scire non possis. *Plin. lib. 6. epist. 2.*

ſi aſcolta. Come eſporrà il ſuo parere ſopra i punti d' una cauſa, chi non ha la flemma di udirla tutta? [65] Il ſolo Giudice ſupremo, e divino riſervò ſomigliante eſenzione a ſe ſteſſo; egli ſolo non ha biſogno di udire, per ſapere: penetra aſſai più chiaramente i più occulti penſieri, che quegli, che li concepiſce nella ſua mente. Oh quanto ella è preſuntuoſa l' ignoranza di que' mortali, che vogliono dare ad intendere di ſaper tutto!

Qui omnia ſe ſimulant ſcire, nec quidquam ſciunt.
Quod quiſque in animo habet, aut habiturus eſt, ſciunt. [66]

Benchè debba tutti accogliere con benigno ſembiante, con dimoſtrazioni di affabilità, e con parole amorevoli, meritano queſto buon tratto più particolarmente la povera vedova, l'orfanello miſerabile, e l'infelice abbandonato. (67) Siccome dalla equità viene impegnato il Principe a ſoccorrere i più biſognoſi; così, per obbligazione del ſuo ufficio, a far fronte alla malizia, e a mettere in dovere, e reprimere l' inſolenza, onde gli uomini potenti abbattono ingiuſtamente, e opprimono i miſeri. Al qual' effetto è d' uopo aſcoltare con tutto agio, e colla maggiore attenzione le loro doglianze, ſenza che vengano eſcluſi nè dalla libertà, che ſogliono tal volta prenderſi o gli uſcieri, o gli ajutanti di camera, nè da qualunque altra difficoltà. (68) Permetta loro, ſenza mai interromperli, che ſfoghino il loro dolore, finchè abbiano parlato a tutta loro ſoddisfazione, o imbarazzati, dal non ſaperſi eſprimere a ſufficienza, mettano fine a' loro racconti. Potrà il Principe rimettere altre cauſe a' ſuoi Miniſtri, affinchè diano loro la ſpedizione; ma non già quelle del povero, quali dee voler udire, eſaminare, e decidere; proferendo la ſentenza, facendogli tutta la grazia, che può accordarſi coll' equità; avvertendo che dee autorevolmente ordinare, che la ſentenza venga, ſenza dilazione, eſeguita. (69) In niuna altra coſa farà tanto riſplendere il zelo della ſua integrità. In niuna occaſione riporterà maggior plauſo di forte, e generoſo, come allorchè ſi metterà, come muro, e ſcudo, in difeſa de' biſognoſi, e degli abbandonati da ogni umano favore. (70)

Sono

(65) Nec poteſt judicare de toto, qui totum non audit. Qui autem judicat me, Dominus eſt. Audit Deus in corde cogitantes, quod non audit vel ipſe qui cogitat. *S. Bern. epiſt.* 42.

[66] *Plaut. Trinum.*

(67) Cordi nobis eſt, cunctos in communi protegere; ſed eos maximè, quos ſibi novimus defuiſſe. Sic enim æquitatis libra ſervatur, ſi auxilium largiamur imparibus, & metum noſtri pro parvulis inſolentibus opponamus. *Theodoric. apud Caſſiodor.* 1. *variar.* 8.

(68) Nulla ſit in audiendo difficultas, nulla in reſpondendo mora, finemque ſermonis ſuus cuique pudor, non tua ſuperbia facit. *Plin. in Panegyr.*

(69) Cauſa viduæ intret ad te, cauſa pauperis, & ejus, qui non habet, quod det, alias aliis multas poteris committere terminandas. *S. Bern.* 1. *de Conſid.* 10.

(70) Quia maximè claruit, in eo zelus juſtitiæ: eminuit, & invaluit ſacerdotis vigor, in defenſionibus videlicet pauperum, quibus non erat adjutor. *Idem Epiſt.*

Sono tanti, e così singolari i fiori delle prerogative, che debbono abbellire, qual vago colto giardino, l'animo del Ministro, e che in termini succinti furono accennati da S. Bernardo, che darassi per soddisfatta la mia pochezza, se otterrò di rilevare in alcun modo i loro colori. Affinchè il vostro spirito si riposi, e stia sicuro (così scrive il Santo al Padre universale della Chiesa, stato già suo discepolo) eleggerete Soggetti, che vi ajutino, che non sieno arroganti, ma modesti, e umili, che unicamente temano il Signore, e dal Signore unicamente sperino: che non rimirino le mani del litigante, ma alla di lui povertà, alle di lui lagrime, e alla giustizia della sua causa, che con animo virile difendano gli afflitti, e che giudichino con rettitudine i miseri. Che sieno modesti ne' loro costumi, versati negli esercizj della pietà, pronti alla ubbidienza, apparecchiati alla tolleranza, dipendenti dalle constituzioni, e dalle leggi, severi nel giudizio, fermi nella Fede, e ne' Dogmi della Cattolica Religione, fedeli nella distribuzione de' beni temporali, amanti della pace, e della unione degli animi. Che procedano nel tribunale con integrità, che nel consiglio sieno provvidi, nelle ordinazioni discreti, avveduti nella disposizione, nell' operare ammirabili, attenti nelle parole, prudenti nel zelo, niente premurosi di accumulare sostanze, non ingordi delle altrui, siccome non iscialacquatori delle proprie, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza forniti di cautela, e di circospezione. Che sieno assai dediti alla orazione, e più si fidino di essa, che della loro industria, o delle loro lettere. Che si facciano amare da tutti, più in riguardo della loro condotta, che della loro condiscendenza, e più si acquistino l' altrui venerazione colle azioni della vita, che coll' alterigia del fasto. (71)

Comunque sieno assai scelti i Soggetti, veglierà sempremai sopra le loro azioni il Prelato; osservando attentamente, come si portino nell' esecuzione de' loro doveri i Ministri, e gli inferiori Ufficiali. Proccurerà che ne' suoi tempi non avvenga ciò, che con gemiti altrettanto che dolorosi, eloquenti, piangeva a' suoi giorni il Vescovo di Cartagine. Rivolgi lo sguardo (dice egli) a rimirare i tribunali, ed oh quanti, e quan-

(71) In talibus requiescet spiritus tuus; qui non sint attritæ frontis, sed verecundi, sed timorati; qui præter Dominum timeant nihil, nihil sperent, nisi à Deo. Qui adventantium non manus attendant, sed necessitates. Qui stent viriliter pro afflictis, & judicent in æquitate pro mansuetis terræ. Qui sint compositi ad mores, probati ad sanctimoniam, parati ad obedientiam, mansueti ad patientiam, subjecti ad disciplinam, rigidi ad censuram, catholici ad fidem, fideles ad dispensationem, concordes ad pacem, conformes ad unitatem. Qui sint in judicio recti, in consilio providi, in jubendo discreti, in disponendo industrii, in agendo strenui, in loquendo modesti, in adversitate securi, in zelo sobrii, in misericordia non remissi, in otio non otiosi, in cura rei familiaris non anxii, alienæ non cupidi, suæ non prodigi, ubique in omnibus circumspecti. Qui orandi studium gerant, & usum habeant, ac de omni re orationi plus fidant, quàm suæ industriæ, vel labori. Qui se amabiles præbeant, non verbo, sed opere: reverendos exhibeant, sed actu, non factu. *S. Bern. 4. de Consid. cap. 4.*

e quanto enormi ritroverai ivi i delitti! Perocchè, comunque ſieno intagliate nel cedro le leggi, e i diritti inciſi nel bronzo; il poſto nondimeno, in cui i diritti, e le leggi ſi trattano, è divenuto catafalco, in cui e leggi, e diritti ſi ſtrozzano: E ufficina infelice di abbominabili ſcelleratezze. Dove l'innocenza ſperar dovrebbe il ſuo ricovero, e la ſua difeſa, ivi appunto patiſce maggiori gli oltraggi. Chi ſiede con obbligazione di giudicare i misfatti nel tribunale medeſimo, e nell'atto medeſimo di giudicarli, li commette più gravi, e ſi fa reo di maggior pena, mentre non laſcia ſenza pena chi è innocente. Non v' ha luogo veruno avvegnachè rimoto, e appartato, in cui non regni la protervia, e propagandoſi il veleno della malizia negli animi de' miniſtri, e de' loro ufficiali, eſſi cangiato il tribunale in ſentina di vizj. Si diſprezza la ſantità delle leggi, ond' è, che nè il fiſcale più ſi fa temere, nè riſpettare il giudice. Senza veruna difficoltà ſi commette la colpa, che prevedeſi poterſi cancellar col danaro. L' eſſere tra mezzo ai facinoroſi incolpabile, ſi giudica per una ſpezie di delitto, e unicamente gode franchigia, e immunità il delinquente. (72) La cagione ſi è (come diceva il Bleſenſe) perchè i Giudici, gli Avvocati, i Fiſcali, i Proccuratori, e i Notaj hanno, come per ufficio, l' arte di confondere i diritti, di eccitare litigj, di reſcindere contratti, di proporre dilazioni, di appiattare la verità, di dar corpo apparente alle menzogne, di cercare il loro intereſſe, di vendere la giuſtizia, di ſeminare diſcordie, d' intavolare nuove pretenſioni, prevalendoſi a' tal fine di mille inganni, e mille falſità. (73)

Non perdonerà il Principe Eccleſiaſtico a veruna diligenza, che giudichi oneſta, nè tralaſcerà di prevalerſi di verun mezzo, comunque difficile, affine di prevenire sì gravi diſordini. Non v' ha pena così ſevera, di cui non ne meriti una maggiore, quegli, che avendo per ufficio l' obbligazione di difendere la giuſtizia, la oltraggia, ſervendoſi di eſſa, come di mezzo, per far guadagno. Si perſuada pure, non eſſervi nel mondo coſa, che più abbia biſogno di giuſtizia, che la ſteſſa amminiſtrazione della giuſtizia; e ciò principalmente nelle udienze eccleſiaſtiche, onde debbono prendere la loro norma le ſecolari. Per la qual coſa ſtarà ſommamente vigilante, affinchè nel corſo

N delle

[72] Illuc aciem tuam flecte. Plura ibi, quæ deteſteris, invenies; inciſæ ſint licet leges, & publico ære jura præſcripta, inter leges ipſas delinquitur, inter jura peccatur, innocentia, nec ibi, ubi defenditur, reſervatur. Qui ſedet crimina vindicaturus, admittit; &, ut reus innocens pereat, fit nocens judex. Flagrant ubique delicta, & paſſim multiformi genere peccandi per improbas mentes nocens virus operatur. Nullus de legibus metus eſt: de quæſitore, de judice pavor nullus. Quod poteſt redimi, non timetur: Eſſe jam inter nocentes innoxium, crimen eſt; cùm interim nocentes nec cum innocentibus pereunt, &c. *S. Cyprian. lib. 2. epiſt. 2.*

[73] Officium officialium eſſe hodie, jura confundere, lites ſuſcitare, tranſactiones reſcindere, dilationes innectere, ſupprimere veritatem, fovere mendacium, quæſtum ſequi, æquitatem vendere, inhiare actionibus, verſutias concinnare. *Petrus Bleſ. epiſt. 25.*

delle cauſe non s' intrometta o per avvocato la parzialità , o per fiſcale l' odio : che non entri tra votanti il timore , nè il premio , o la ſperanza del premio renda codarda l' integrità: che tutti i miniſtri abbiano ſempre mai ſomma attenzione per tenere in bilico la giuſtizia , ſenza che verun ſoffio d' aria o proſpera , o avverſa tolga alle di lei bilance l' agguaglio : che non diano paſſo nel corſo de' negozj , ſenza rivolgere i loro ſguardi a Dio , e al fine della di lui maggior gloria. Che ſieno veri imitatori di Mosè, il quale nelle differenze del popolo conſultava il Signore, e ſecondo il di lui conſiglio e la di lui direzione le componeva. (74)

Tra' Miniſtri il Segretario è la lingua del Principe, ſiccome la penna è il pennello , che più ſpecialmente forma il ritratto del di lui ſpirito . [75] Dipende in gran parte dallo ſtile puro , e ſincero del Segretario la ſtima del ſuo Padrone ; appunto , come dalla ampiezza dell' ingreſſo ſi ricava la ſontuoſità del palazzo , così l' interno del Veſcovo ſi diſcopre nella proprietà delle lettere , e de' diſpaccj . Chi v' è mai , che dovendo eſprimere i ſuoi concetti , non elegga Soggetto, che ſappia felicemente dare le riſpoſte , da cui dipende il ſuo onore , e la riputazione di ſua dignità? (76) Comandò il Signore a Mosè, che colle labra di Aronne parlaſſe al popolo, e che per mezzo di eſſe metteſſe alla luce la ſua grande ſapienza . Non è da ſperarſi , che ſia idoneo per tutte affatto le materie qualunque Segretatario . L' animo ſublime , e perfettiſſimo di Mosè aveva d' uopo d' una voce , e d' una penna così elevata , e pratica , come erano la voce , e la penna di Aronne . In occaſione ancora d' intimare al popolo cenſure , e pene , che egli poſcia il Signore doveva mettere in eſecuzione, ſi prevalſe della lingua de' Profeti ; Ma quando volle ſcoprire i teſori della ſua miſericordia , e far ſapere al mondo gli altiſſimi arcani di noſtra redenzione , gli affidò unicamente alla ſua Divina Parola ; prendendo , come per ſuo Segretario , quello , che era non ſolo vivo ritratto del ſuo eſſere, ma la medeſima ſua ſoſtanza , e natura . (77)

Im-

[74] Caveant Eccleſiaſtici judices, & prudenter attendant, ut in cauſarum proceſſibus, nil vindicet odium, vel favor uſurpet, timor exulet, præmium, aut expectatio præmii juſtitiam non evertat, ſed ſtateram geſtent in manibus, lances appendant æquo libramine, ut in omnibus, quæ in cauſis agenda fuerint, præ oculis habeant ſolum Deum : illius imitantes exemplum, qui querelas populi ad Dominum referebat, ut ſecundùm ejus imperium judicaret. *Innoc. IV. in cap. de ſentent. & re judic. lib. 6.*

(75) Actus enim tui Principis opinio eſt , & ſicut penetrale domus de foribus poteſt congruenter intelligi, ſic mens Præſulis de te probatur agnoſci. Quia talem ad reſponſa ſua quiſque videtur eligere, qualem ſe cuſtos decreverit æſtimari. *Caſſiod. lib.* 11. *var.* 6.

(76) Ipſe loquetur pro te ad populum, & erit os tuum. *Exod.* 4. *n.* 14. Nec omnis ſermo, & cogitatio occurrat omnibus, ſed Præfectus Aaron perfectiſſimi Moyſis cogitationibus. *Philo. Quod deterius poſteriori inſidietur.*

(77) Multifariam, multiſque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, noviſſimè diebus iſtis locutus eſt nobis in filio. 1. *ad Hebr. n.* 1. Adhibet operi bono optimum etiam miniſtrum, ſermonem ſuum. *Tert. adverſ. Marcion. lib.* 2. *cap.* 4.

Importerà assaissimo, che abbia il Segretario gran pratica dello stile, che ne' dispaccj si suol tenere nella curia: che abbia letto attentamente i formolarj delle lettere, delle consulte, e delle scritture, in cui ebbero mano Soggetti di credito: che abbia notizia delle istorie più celebri, degli Oratori, e de' Poeti di maggior nome. Tutti questi requisiti, a cui può eziandio aggiugnersi la bellezza del carattere, e la buona ortografia, possono passare come pregj assai materiali nel suo ufficio. La prerogativa, in che dee particolarmente segnalarsi, è il segreto: prerogativa, onde prende nome il suo impiego.

Comunque tutte le doti, di cui abbiam parlato fin' ora, e che compongono un perfetto ministro, si aggiustino nel Segretaro, appunto come le pietre preziose nell' oro; il segreto però è il diamante, che sopra tutte dee brillare, e risplendere. Sarà somigliante alle scritture, e monumenti, in cui si conservano le memorie antiche, che unicamente rispondono, e soddisfanno al loro padrone, quando in casi di bisogno sono interrogati, e che conservano in tale silenzio le loro notizie, qual se non le avessero. (78) In tal modo dee il Segretario custodire un segreto, sicchè paja, che affatto lo ignori. Ciò avverrà, se rifletta, che a lui si affida la chiave dell'animo del Principe, gli si dà l' ingresso nel gabinetto de' suoi pensieri, che il suo Signore divide con esso lui il peso delle sue cure, gli consegna gli archivj del cuore, e gli permette di maneggiarne i più intimi pensieri. Agli altri ministri rimette il Principe le consulte, e chiede i loro pareri: al Segretario svela, senza riserba, le risoluzioni, e alla di lui segretezza, e prudente condotta ne affida la riuscita felice. Quindi è, che da questa maggiore confidenza dee riputarsi obbligato a corrispondenza più leale, e più fina. (79) Per la qual cosa dovrà essere il Segretario, a guisa del libro veduto da S. Giovanni nella sua Apocalisse, che comunque sembrasse versare le notizie, che conteneva scritte di dentro, e al di fuori; non pertanto appariva ben chiuso da' sette sigilli. (80) Dissimulerà avvedutamente il Segretario di sapere le cose più pubbliche, senza darsi per inteso, neppure di quelle, che si sanno da tutti, e che da tutti si dicono.

(78) Imitari debent armaria, quæ continent monumenta chartarum: Ut quando ab ipsis aliqua instructio quæritur, tunc loquantur. Totum autem dissimulare debent, quasi nesciant scientes. *Cassiod. variar. 6. Form. 16.*

(79) Est nimirùm curarum nostrarum fœlix portio: januam nostræ cogitationis ingreditur: pectus, quo generales curæ volvuntur, agnoscit. Æstimate, quid de illo debeat judicari, qui tanti particeps est secreti. *Idem 5. var. 4.*

(80) Librum scriptum intus, & foris; & signatum sigillis septem. *Apocal. 5. n. 1.*

Tanto egli, quanto i suoi Ministri, rifiutino i donativi, e i presenti; eleggendo di vivere piuttosto de' proprj sudori, che degli altrui.

IMPRESA XIV.

Iccome il sudore cagionato dall' esercizio riesce più utile, e più decente; così il pane acquistato dalle proprie fatiche diviene, non che più onesto, eziandio più saporito. (1) Con minore pericolo si sostenta l' Orsa (corpo di questa Impresa) de' suoi sudori, che del mele, fatica, e tesoro delle Api. Non pretendo però dire, che il Prelato, affine di mantenersi, si debba impiegare in opere servili; (2) benchè per altro meriteranno eterna lode uno Spiridione Vescovo di Cipro, (3) ed un Zenone anch' esso Vescovo di Costanza in Palestina, (4) il primo de' quali, impiegavasi nel mestiere di pastore, il secondo nel lavoro della lana, e in

(1) Sudor provocatus exercitiis decentior est: sic etiam divitiæ propriis laboribus acquisitæ. *Socrat. apud Stob. serm. 92.*

(2) Ursi tempore dierum circiter quadraginta, quibus recessu aliquo delitescunt, priorum pedum suctu vivere, ac nihil edere perhibentur. *Pier. Valer. lib. 11.*

(3) *Sozomen. lib. 7. cap. 27.*

(4) *Nicepb. lib. 8. cap. 42. & lib. 12. cap. 47.*

e in tal modo provvedevano entrambi alle loro corporali necessità, senza ommettere la limosina a' bisognosi. Beato si chiama da Davidde il giusto, perchè si sostenta colle fatiche delle sue mani; nel che non solamente lo encomia per ciò, che opera; ma eziandio per quel, che risparmia. (5) E di verità, chi sa colla sua industria guadagnare, e meritarsi il vitto, sta lontano dal profittarsi della roba altrui: dalla ansia disordinata de' beni terreni, e da quella avarizia, che induce lo stesso che li possiede, a nasconderli: e dalla neghittosa accidia, che suole [dirò così] mettere in ceppi il talento d'ingegnarsi, e renderlo ozioso.

Col disinteresse de' Prelati s' innaffiava, e cresceva nella primitiva Chiesa la semente dell' Evangelio. Non trovavasi così adulta la pietà, sicchè potesse caricarsi di contribuzioni. Oggi però fuor d' ogni ragione appetisce donativi quegli, che dall' esercizio del suo ministero ricava quanto può bastargli al decente suo mantenimento. Qual motivo ha mai il Vescovo di aspirare a' regali, e a' donativi, quando nelle rendite, che come a Pastore del gregge di Cristo, gli contribuisce la Chiesa, è provveduto abbastanza? Comunque sia sempre colpevole l' avarizia; può nondimeno in un secolare difendersi con alcun apparente colore, che la discolpi. Teme egli di cadere in istato di necessità: riserba pe' bisogni della vecchiaja, si prefigge di ajutare i suoi eredi, per non lasciargli in vergognosa povertà. Ma quale scusa può addurre della sua cupidigia il Vescovo, se non teme, che siagli per mancare il necessario: se non ha figliuoli, che gli succedano nella dignità, e se tocca con mano i tanti beneficj, onde tutto il giorno ne lo provvede abbondantemente il Cielo di mantenimento? (6)

Non condanna lo Spirito Santo per Isaia, che i Principi d' Israello raccogliessero i dovuti soliti soccorsi da' loro Vassalli; ma bensì l' ansia, e ingordigia di ricevere nuovi doni. (7) Che il Principe riscuota con pietà ciò, che gli si debbe, non merita veruna censura; ma non può negarsi, che il lasciarsi sedurre dalla avarizia, debba tacciarsi come bassezza. Ben conosceva questa massima l' Appostolo

(5) Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es. *Psal.* 127. *n.* 2. Tacitè Propheta insinuat, per bona, quæ manuum laboribus acquiruntur, & manducantur, vitanda vitia, tùm injustitiæ, quæ rapit aliena, tùm immoderatæ habendi cupiditatis, tùm avaritiæ, quæ usum denegat possessori, tùm pigritiæ, quæ parcit industriæ. *Lorin. hìc*.

(6) Privatorum quidem avaritia, licèt mala, tamen aliqua defensio est: timetur inopia, & reponitur senectuti, & prospicitur hæredi; quam habet causam concupiscendi, qui quantum ubique est, habet? *Paccat. Paneg.*

(7) Principes tui omnes diligunt munera. *Isaiæ* 1. *n.* 23. Non dixit accipientes munera, sive dona. Sic enim calumniis traducerentur, quibus per hanc vitæ societatem, pro exhibito officio decenter conferuntur munera. Sed dictum est, diligentes munera: hoc est, qui immodica cupiditate accipiendi intabescunt. *S. Basil. hìc ad locum Isaiæ*.

lo delle genti, quando a' Primati di Efeso, e di Creta insinuò tra le altre obbligazioni della loro dignità ancor questa. E' di dovere, (dice egli) che non si conosca nel Vescovo il menomo contrassegno di avaro. (8) E non v' ha dubbio, che tanto più abbonderà di tutto, quanto meno desidererà. Quegli possiede tutto ciò, che desidera, il quale unicamente desidera soltanto ciò, che gli basta. [9]

Qual vizio può comparire più indecente in un Principe Ecclesiastico, che, essendo copioso il capitale di sue rendite, non darsi per soddisfatto di ciò che gode: mal contento per ciò, che vorrebbe di più, e sollecito per accumulare coserelle di poco, o pur anche di niun rilievo? [10] Che tosto, che vede mobili di qualche gusto, galanterie curiose, ed altre di tal fatta cose, che a lui sembrino atte a recargli alcun maggior comodo, quando non le lodi con esagerazione, almeno non le esalti con maraviglia, e non senza alcuna sorta di piacere le maneggi, mostrando nel dispiacere della loro mancanza il desiderio di possederle? [11] A dir tutto in una parola, sterpano somiglianti uncini a viva forza ciò, a che si aspira, come a dono grazioso. Può immaginarsi viltà simile a quella di Accabbo? [12] Non contentarsi de' tesori d' un regno, che possedeva, e anelare a quattro zolle, che erano tutto il capitale d' un povero giornaliere? Bassezza in cui ben si conosce un animo abbietto. L' umile si dà per soddisfatto di qualsisia comodità; ma quegli, che possedendo il più, proccura di ottenere ciò, che appena giugne ad essere alcuna cosa; non merita chiamarsi umile, ma avaro; posciachè non va in cerca del poco per affetto alla povertà; ma perchè rinchiude in cuore un incendio insaziabile di cupidigia.

Non è conveniente, nè che il Prelato riceva da chicchessiasi: nè che si abbassi a desiderare, o a chiedere; mercecchè qualunque facilità in somigliante materia, troppo disdice ad uno, che a riguardo del suo impiego, dee farla da generoso, ed ha obbligazione di soccorrere tutti. [13] Accetti bensì gli emolumenti, che a cagione delle

(8) Oportet Episcopum esse non cupidum. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 2. & 3. Non turpis lucri cupidum. 1. *ad Tit. n.* 7.

(9) Quod vult habet, qui velle quod satis est, potest. *Senec. Epist.* 109.

(10) Quid tàm indignum Principi, quàm ut totum tenens, non sit contentus toto, sed minutias quasdam, atque exiguas portiones satagat, quomodo adhuc facere suas. S. *Thom. lib.* 3. *de Regim. Princip. cap.* 3.

(11) Si pulvillum viderit, si mantile elegans, si aliquid domesticæ supellectilis laudat, miratur, attrectat, & se his indigere conquerens, non tàm impetrat, quàm extorquet. *S. Hieron. ad Eustoch. Epist.* 22.

(12) Da mihi vineam tuam &c. *Reg.* 21. *n.* 2. Achab regni opibus affluebat, & tamen cespitem pauperis flagitabat. Hæc quàm abjecta, quàm vilia! Non habent enim humilitatis affectum, sed cupiditatis incendium. *S. Ambros. de Naboth.*

(13) Neque capiet undè non oportet, neque etiam ad postulandum, propensus erit; Facilè namque accipere beneficia, non est hominis beneficia conferentis. Verùm, undè oportet, accipiet: ex propriis, inquam, rebus, non quia id ipsum honestum sit, sed quod necessarium, ut donare possit. *Arist.* 4. *Ethicor. cap.* 1.

le sue fatiche, gli assegnò il diritto divino, e gli distribuisce l' ecclesiastico, giusta lo stile della sua Diocesi; e ciò, non tanto affine di avere, quanto affine di avere, per poter dare. Ma come sarà egli possibile, che non viva abbattuto, se si sente il cuore per tal modo incatenato da' beni di questa terra, sicchè ne lo strascinino il desiderio, e la premura di conseguirli? Comandava il Signore a quei del suo popolo, che mettessero nell' altare le loro offerte, e che dall' altare prendessero i Sacerdoti il necessario al loro sostentamento; affinchè questi mortificati, per aver accettato dalle mani d' altr' uomo i doni, non si ricoprissero di confusione; e affinchè ricevessero, senza soggezione veruna, da quelle di Dio ciò, che loro appartenevasi; giacchè la munificenza di Dio non si stanca mai di versare beneficj sopra i mortali. [14] Investito di questo nobile sentimento il glorioso S. Girolamo, scrive così al suo Nepoziano. Non ci avviliamo giammai a chiedere, e rara sia quella volta, che comunque replicatamente pregati, ammettiamo il dono, che ci si esibisce; posciachè, a dire il vero, il medesimo, che ti fa molte instanze, per indurti a ricevere, ti giudica per uomo di animo abbietto, e servile, se tu ricevi; laddove ti rispetta, e ti venera, qual cosa più di là da uomo, quando tu costante sappia e disprezzare i donativi, e chiudere gli orecchi alle preghiere. [15]

Quando voglia il Prelato perfettamente pregiare il giusto, e acquistarsi nome glorioso per la sua invitta integrità, quale dee stimare sopra tutti i tesori del Mondo; dovrà prefiggersi di sempre raffrenare qualunque ingordigia; e di poter mostrare nette da qualunque regalo le mani. (16) Cosa indecente si è ne' Pastori, che presiedono nella casa del Signore, (diceva S. Gregorio) che, per non saper innalzare lo spirito alla contemplazione delle celesti immarcescibili dovizie, si diano a conoscere ansiosi delle caduche, e terrene, e che qualora vengono loro offerte, con eguale allegrezza le accettino. (17) Oh se sapessero impiegare nella divina amabilità l' amore, che collocano nelle vili temporali cose. Quanto intera, e compiuta troverebbono nella bontà suprema, in cui nulla loro mancherebbe, la

(14) *Levit.* 2. *an.* 2. Jubentur priùs in templum deferre munera, ut tùm inde Sacerdotes desumant. Nam quisquis non ab homine, sed à Deo, numquam non in omnes benefico, munus accipit, salvo pudore accipit. *Phil. Jud. de præmiis*, & *honoribus Sacerdot.*

(15) Nunquam petentes, raró accipiamus rogati. Nescio enim quomodo etiam ipse, qui deprecatur, ut tribuat, cùm acceperis viliorem te judicat, & mirum in modum, si eum rogantem contempseris, plùs te posteriùs veneratur. *S. Hieron. epist.* 2. *ad Nepot.*

(16) Ad integritatis laudem retinendam, quæ certè pluris est sola, quàm omnes thesauri, atque divitiæ, hoc faciendum est tibi, ut continentiæ studeas, manusque ab accipiendo intactas serves. *Plati. de offic. Card. cap.* 11.

(17) Cùm reprobi pastores præsunt: quia æternorum bonorum abundantiam respicere nesciunt, quo præsentia ardentiùs concupiscunt, eò avidiùs oblata recipiunt. *S. Greg.* 1. *Reg. lib.* 5. *cap.* 2.

contentezza! Quanto ſarebbe grande, e libera da' pericoli la loro tranquillità! Come ſicuro, e perfetto goderebbono quel caro ripoſo, che non avviene, che poſſa o impedirſi da veruno, o ſcemarſi! (18) Diceva già S. Pier Damiano, che il vero, e fedele ſervo del Signore dovrebbe ricoprirſi di gramaglia, qualora riceve beni temporali, e sfoggiare abiti da comparſa, qualora li perde; perocchè chiunque deſidera ſalire per la coſta di quel monte, in cui ci ſi figura la perfezione, affine di arrivare alla Celeſte Patria, ognun vede, che ſe avrà carica ſulle ſpalle, ſtenterà ad arrivarvi; laddove troveraſſi leggiero, e libero a correre, ſe gitterà da ſe ogni imbarazzo. (19) In tal guiſa ſi infervora, e s' infiamma l' animo nell' amore della virtù: ſi fa immagine, e ritratto della più ſublime filoſofia; e comunque aſtretto dalla neceſſità, giudica di abbaſſarſi, qualunque volta gli conviene contrattare convenienze col corpo, contentandoſi di ſolamente accettare quel tanto, che gli è indiſpenſabilmente neceſſario, e negando di udire gli allettativi ſtrepitoſi, e le voci moleſte della avarizia. Quindi la abbomina, qual fonte, e ſorgente di tutti i vizj, e con ciò ſi libera dalla ſchiavitudine di innumerabili mali. (20)

Diſpregiamo dunque, come ſcrive il Grande Agoſtino, diſpregiamo le cure di beni cotanto incerti, e cerchiamo ſolo gli ſtabili, e permanenti. (21) Spicchi alti il cuore i ſuoi voli, e aſpiri a innalzarſi ſopra i beni di quaggiù, i quali gli tendono ne' loro dolci allettativi altrettanti malizioſi lacci da imprigionarnelo. Impari a ſpeſe dell' Ape, a cui troppo caro coſta il macchiare inavvedutamente le ale nel nettare, che raccoglie; mercecchè impiaſtrata in eſſo, come in una pania, non può sbrigarſene; onde inabile a più volare, ſen muore ſepolta ne' teſori della medeſima ſua dolcezza. Pena tutto propria dell' uomo avaro.

Ut videatur Apis nectare clauſa ſuo (22)

Il mezzo migliore, per iſchivare il pericolo di deſiderare, è il non poſſedere. Chi molto poſſiede, come diſſe già un Saggio, ſempre

(18) Si qui ergo rerum temporalium, & mutabilium amore contempto, in illius dilectionem tranſeunt, in ipſo erunt pleni, in quo nihil indigetur: in eo ſecuri, in quo nihil metuitur: in eo ſemper, vereque glorioſi, cujus vera, & ſempiterna gloria nec aufertur, nec minuitur, &c. *S. Fulgent. ad Theod. de converſ. cap.* 4.

[19] Servus Dei tunc debet timere, cùm temporale quid percipit: tunc gaudere, cùm perdit: quia cui propoſitum eſt cœleſtia ſcandere, expeditiùs procul dubio vacuus, quàm graditur onuſtus. *Damian. lib. 2. epiſt.* 2.

(20) Qui animum ad virtutem acuunt, ut qui divinæ Philoſophiæ ſimulacra ſint, neceſſitate compulſi commercium cum corpore habent, rebuſque neceſſariis contenti, avaritiæ tumultum, ac moleſtiam, ut vitii omnis fontem, odio inſectantes, innumeris malis eximuntur. *Peluſiot. lib. 3. epiſt.* 217.

[21] Laxatis ergo curis mutabilium rerum, bona ſtabilia, & certa quæramus, ſupervolemus terrenis opibus noſtris. Nam in mellis copia non fruſtrà pennas habet apicula; nectit enim hærentem. *S. Auguſt. tom. 2. epiſt.* 113.

[22] *Martial. lib. 4. Epigr.* 32.

pre si crede bisognoso di molto più; onde avviene, che chi ha maggiore la necessità, provi eziandio maggiori, e più vive le brame. (23) Non è povero quegli, che ha ottenuto poco; ma bensì quegli, che desidera molto. (24) Che giova, che goda pieni di frumento i suoi granaj: colmi di argento, e d'oro i suoi scrigni; aggravati i suoi popoli da' tributi, che ricopra i monti co' suoi armenti, se da' tanti suoi beni altra soddisfazione non ricava, se non se nuove, e più ingorde le sollecitudini? Se il Prelato si contenterà d'una discreta moderazione, e dispenserà a' poveri gli avanzi superflui delle sue rendite, aprirà felicemente gli occhi, e senza veruna difficoltà troverassi privo di vani inutili desiderj. Chi patisce sete, per non aver bevuto, si promette di soddisfarla col bere; ma chi bevendo ad ogni momento, non ottiene di mai sedarla, dica pure, che il suo rimedio non consiste più in bere, ma in proccurar di rigettare quanto ha bevuto; perocchè la sua non è mancanza di umido, onde senta necessità di umettarsi; ma malignità di calore, che ne lo infiamma; e però dee in tal caso il medico estrarre la cagione di tale incendio. (25) Amendue queste seti si trovano e nel povero, e nel dovizioso. Il povero, ottenendo poco, si rimane contento: ma il dovizioso, che con tutta la grande abbondanza di sue ricchezze, più ancora ne appetisce, non sa rinvenire beni, che 'l rendano pago. Sarà dunque l'unico, e più efficace rimedio dell'insaziabile sua Idropisia il rinunziare a quelli, che gode.

S. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro, e difensore accerrimo della Chiesa, porse somigliante rimedio a Giovanni Vescovo di Gerusalemme, e gli riuscì di risanarlo. Più fiate ne lo aveva ripreso per la sua cupidigia, ma sempre indarno. (26) Il fatto avvenne così. Mandò a dire Epifanio a Giovanni, che dovendo fare un sontuoso convito, lo pregava a prestargli le sue argenterie. Appena le ebbe nelle sue mani il buon Santo, che tutte le ridusse in monete correnti, onde sovvenne alla necessità di orfanelli, vedove, e poveri bisognosi. Giovanni, che nulla sapeva di tal novità, parendogli, che ad onta delle replicate sue istanze, troppo si differisse la restituzione del prestito, impaziente di ricuperarlo, un giorno all'uscire

dal.

[23] Verum est, permultis indigere eos, qui permulta possident. *Boet. de Consol. lib. 2. pros. 5.*

[24] Non qui parum habet, sed qui plùs cupit, pauper est. Quid enim refert, quantùm illi in arca, quantùm in horreis jaceat, quantùm pascat, aut fœneret, si alieno imminet, si non acquisita, sed acquirenda computat? *Senec. epist. 2.*

[25] Sitientem, qui nondùm biberit, spes est potu sitim aboliturum; qui verò continenter bibens, sitire non desinat, non impletione, sed purgatione censetur opus habere, & vomere jubemus, quia non indigentia eum vexet, sed acrimonia, aut calor aliquis contra naturam inhærens. Eodem ergo modo pauperem, & indiguum, &c. *Anonym.*

[26] *Author vitæ S. Epiph. quæ est in fine suorum operum* §. 44. & 45.

dal vespro mise le mani sacrileghe nel Santo, pretendendo di costrignerlo colla forza al pagamento. Alzò allora verso del Cielo, in atto di chiedere soccorso, gli occhi Epifanio, e poscia sputando in quei di Giovanni, immantenente lo rendè cieco. Rientrato in se stesso al gran prodigio, confessò con dirotte lagrime la sua colpa, ratificò, come ben fatta, la distribuzione dell' argento a' poveri, e chiedendo ginocchioni perdono al Santo, alle di lui preghiere, e di altri Vescovi, che ivi trovavansi, gli restituì Epifanio la vista ad uno ad uno degli occhi del corpo; ed affinchè più non anelasse a' beni della terra, tutto insieme gli aprì gli occhi, fin' allora ciechi, dell' anima. Imparino però i Prelati a conoscere la cecità, che seco portano questi beni, e a disprezzarli tutti per trovarsi liberi a non bramarne veruno, (27) Tutti i beni (disse già alla sua figliuola quel Filosofo) di cui già mai non è stato capace il possedimento, capiscono assai bene, e senza verun imbarazzo nel disprezzo. Quindi il mezzo più acconcio, e sicuro di possederli, è riposto nel disprezzarli. (28)

Quis dives? Qui nil cupit. Et quis pauper? Avarus. (29)

Sono senza numero le cose di niun conto, e di rilievo niuno, a cui si distende l' insaziabilità del nostro appetito. (30) L' utilità trova unicamente il suo dovere nelle indispensabilmente necessarie, e però a che serve accumulare ciò, che a nulla giova? Vivono, come naufraghi tra le delizie, quelli, che essendosi una volta avvezzati ad esse, non sanno indursi a privarsi della lor morbidezza. Oh quanto è infelice tal sorta di gente, che si è soggettata a così pesante intollerabile tributo, qual' è il giudicare assolutamente necessario ciò, che senza dubbio è superfluo!

E' certissimo, che alcuni donativi provengono da sincera amistà, e da tratto di ossequio, e che il ricusarli sarebbe un mortificare l' amorevolezza di chi li presenta. Altri sono di così poco conto, che il non accettarli passerebbe per sostenutezza, e disprezzo; oltre a che, a riguardo dello scarso loro valore, (31) non possono sospettarsi

(27) Discant Pastores omnes, & Episcopi, quid sit argentum, & quanta in cæcitate versentur, qui illo accumulando, & jungendo toto vitæ tempore incumbunt. *Salmer. in 1. ad Timoth. 3. disp. 21.*

(28) Neque enim fieri potest, ut quisquam omnia, etiam si velit, colligat; verùm omnia aspernari licere. *Laertius in vita Aristippi.*

(29) *Auson. ex Blante.*

(30) Inania, & ex libidine orta, sine termino sunt. Necessaria metitur utilitas supervacua; quò redigis. Voluptatibus utique se immergunt, quibus in consuetudinem adductis carere non possint. Et ob hoc miserrimi sunt, quòd eò pervenerunt, ut illis quæ supervacua fuerant, facta sint necessaria. *Senec. epist. 99.*

(31) Multa ab amicis ex animi benevolentia dantur; alia dantur ita levia, ut nulla possit esse suspicio corruptelæ. Sed, cùm apparet eò dona tendere, ut animum deliniant, eòque inclinent, quò non decet, tùm constantissimè repudianda sunt. *Plati. de dignit. Card. cap. 10.*

tarsi capaci di torcere l' integrità. Qualunque volta però scoprisse il Principe ne' regali alcuna intenzione di attrarre dolcemente a ciò, che non è giusto, la volontà, dovrà rimirarli, quali maligni assalti, a cui dee generosamente opporsi con tutta la resistenza del suo valore. (32) Può parere soverchia severità, (dice il Giurisconsulto) che il Governatore si astenga dal prendere certi piccoli presenti, con cui suole manifestare il suo buon cuore la civiltà, e però in materia di non accettare dovrà tenersi in mezzo, schivando gli estremi, di modo che nè poco curante ricusi ogni cosa, nè avido appetisca quelle, che sono d'alcun valore. Direi, fosse mancamento di urbanità, lo stare su'l non ricevere da veruno, siccome bassezza d'animo il ricevere ad ogni tratto, e nel ricevere darsi a conoscere per uomo avido. Dovrà però sempre mai il Prelato avere sotto i suoi occhi il disinteresse così plausibile, come imitabile di Gofredo Vescovo Carnotense, che essendo Nunzio in Guiena, e volendonelo regalare di un bello rarissimo pesce certo Ecclesiastico, non si potè ottenere da lui, che lo ammettesse, finchè non ebbe ricevuto l' offerente, e non senza notabile sua mortificazione, tutto il danaro, che gli costava. E in occasione, che certa Signora, Padrona d' un villaggio gli presentò alcuni pochi piatti fatti su 'l torno, comunque a tutto suo agio li rimirasse, affine di lodarli, e di gradirli, non seppe però indursi a riceverli. Soggiugne qui S. Bernardo: Come gli avrebbe accettati di argento, chi non li volle accettare di legno? (33)

Un dono, avvegnachè picciolissimo, ebbe forza di piegare la santità di un Davidde alla sì massiccia ingiustizia di dare ad un servidore le sostanze altrui, togliendone il possesso a chi per giusto titolo n' era padrone. (34) Le persone, che si trovano collocate in alcun posto, non solamente debbono schivare ciò, in che si contiene colpa; ma eziandio ciò, in che non si scoprono per affatto oneste le apparenze. Staranno lontani dal prendere doni, comunque di poco prezzo; e ciò, quando, sebbene non li giudichino illeciti, li sospettino però meno decenti, in quanto possono ricevere da essi alcuna sorta di

(32) Non verò in totum geniis abstinere debebit Proconsul; sed modum adjicere, ut neque morosè in totum abstineat, neque avarè modum geniorum excedat: Nam valdè inhumanum est à nemine accipere, sed passim vilissimum, & omnia avarissimum. *Ulpian. Leg. solent. 6. §. Non verò. D. de offic. Proconf. & Legat.*

(33) Cùm à quodam presbytero præsentatus illi est piscis: Non accipio, inquit, nisi receperis pretium; & resignavit illi quinque solidos, invito, & verecundo. Item in quodam oppido donavit illi domina oppidi duas, aut tres paropsides pulchras, ligneas tamen: quas aliquandiù intuens homo scrupulosæ conscientiæ laudavit eas, sed non acquievit accipere. Quando argenteas recepisset, qui ligneas refutavit? *Bernard. 4. de Consider. cap. 5.*

(34) Tua sint omnia quæ fuerunt Miphiboseth. 2. *Reg. 16. n. 4.* David sanctus, ex dono licèt modico hujus adulatoris in tantum fuit deceptus, quod dedit ei hæreditatem domini. *Lyra hìc.*

di ſoggezione, onde ſi imbarazzi la libertà del loro operare. (35) Sarà la deciſione di queſto punto, che qualora ſi vegga il Superiore aſtretto dalle circoſtanze a ricevere, (qualunque poi ſiaſi il donativo) proccuri di sbrigarſi con alcuna ricompenſa dall' obbligo; riflettendo però, che non dee queſta eſſere poco propria di chi la fa, ſiccome non inutile a chi la riceve. (36) Il ſoddisfare il beneficio con un altro niente inferiore, direi, che aveſſe le apparenze di ricuſarlo; direi ancora, che foſſe un come bizzarro ſtratagemma il reſtituire la munizione ſpeſa da chi vi ſparò contro un colpo, e mentre pretende obbligare, laſciarlo obbligato.

Sia maſſima del Principe Eccleſiaſtico l' imprimere il diſintereſſe ne' ſuoi Miniſtri: Guai ſe ſi dà a conoſcere per avido! In darno pretenderà, che eglino ſieno diſintereſſati. (37) Il fuoco non riſcalderebbe colla ſua vicinanza, quando non conteneſſe in ſe ſteſſo, qual virtù ſua propria, e naturale, il calore. Nè la neve raffredderebbe, quando in ſe ſteſſa non aveſſe, come inſeparabile ſua qualità, il freddo. Se la condotta del Prelato ſarà tutta integrità, non v' ha dubbio, che potrà dare con tutta ſicurezza leggi a' ſuoi Miniſtri, e tutto inſieme obbligarnegli ad oſſervarle; poichè, qualora ſcorgano in lui vero diſprezzo de' beni temporali, non avranno punto di difficoltà in imitarlo. E per l' oppoſto, qualunque macchia, che contraeſſero queſti per colpa della di lui avarizia, agevolmente verrà attribuita a' coſtumi del Principe: o ne intaccherà per lo meno la fama. Scrivendo il Veſcovo di Nazianzo a Celeuſio, gli parla così: Sta ben attento alla purità del tuo tribunale, e non avvenga giammai, che corrompendoſi da' tuoi Miniſtri la giuſtizia, tu ne reſti o contaminato dal contagio, o per lo meno diffamato dal diſonore. (38) Non ſi contentò il Signore di avertire Mosè, che elegeſſe Miniſtri, quali non foſſero avidi; ma intimogli in oltre, che doveſſero avere odio implacabile contro il vizio dell' avarizia. (39) Da gli altri uomini ſi eſige ſolamente, che non ſieno avari; da miniſtri, che abbiano in orrore l'eſſerlo.

(35) Etiam Xeniis ſemper abſtinui. Oportet enim, quæ ſunt inhoneſta, non quaſi illicita, ſed quaſi pudenda vitare. *Plin. Jun. lib. 5. epiſt. Valerian. 2.*

(36) Quidam, cùm aliquod illis miſſum eſt munuſculum, aliud remittunt, & nihil ſe debere teſtantur. Rejiciendi genus eſt, protinùs aliud invicem mittere, & munus munere expugnare. *Senec. 4. de Benefic. cap. 40.*

[37] Abſurdum fuerit, eos in culpa hærere, quia jura præſcribunt aliis: quandoquidem ab iis potiſſimùm exemplum vitæ petendum eſt. Sicut etiam ignis, quæcumque admoventur, calefaciens, ipſe primùm innata ſibi vi calet: nix contra ſuapte natura frigida, infrigidat. Sic judex ipſe debet eſſe plenus juſtitia, ſi aliis jus adminiſtraturus eſt. *Philo. Jud. lib. de Judic.*

(38) Purga tribunal tuum, ne duorum tibi alterum contingat, ut aut malus fias, aut exiſtimeris. *Nazianz. epiſt. 71. Celeuſio.*

(39) Provide viros ſapientes, & qui oderint avaritiam. *Exod. 28. n. 21.* Quamvis ſufficiat homini, non eſſe avarum; non ſufficit tamen Principi, aut Judici; ſed oportet tàm alienum eſſe ab avaritia, ut oderit eam. *Cajetan. hìc.*

ſerlo. E neppure ſi diè per ſoddisfatto di avergli inſinuata ſomigliante importantiſſima prevenzione; ma volle di più, che entraſſero a parte dello ſpirito medeſimo di Mosè. (40) E la cagione ſenza dubbio ſi fu, perchè ſcorgendo, che gli Ebrei nell' uſcire da Egitto ne portavano ſeco le ricchezze, e che Mosè, in vece di vaſellamenti d' oro, e di argento, portava teſori di diſinganni nelle oſſa di Giuſeppe; parvegli, che foſſe molto appropoſito queſto ſpirito del gran Condottiere per tutti coloro, ch' erano deſtinati ad amminiſtrare giuſtizia ne' tribunali. (41)

Quando, dopo di eſatto diligente eſame, avrà il Prelato fatta l' elezione de' ſuoi Miniſtri imitando l' eſempio di Gioſafat Re di Giuda, in tal guiſa ſi farà ad eſortarli. Oſſervate bene, qual ſia il voſtro procedere: mercecchè il voſtro non è impiego di uomini, ma di Dio, di cui occupate il luogo, e trattate la cauſa. Abbiate ſempre al voſtro fianco, qual ſicuro conſigliere, il ſuo Divino timore. Qualunque ſarà il giudizio, che uſcirà dalle voſtre labbra, cadrà ſopra di voi. Dovete con tutta attenzione ſtudiare, e terminare colla poſſibile brevità i negozj. Fate conoſcere ne' voſtri portamenti rettitudine, e integrità; da che quel Signore, di cui ſoſtenete le veci, non è capace d' ingiuſtizia; nè può eſſere o parziale accettator di perſone, o avido di accettar doni. (42) Fu coſtume della vana ſuperſtizione de' Gentili, il volere, che prima di entrare ne' Tempj dedicati a Giove, ſi laſciaſſe fuori della porta l' oro, e il ferro; poichè, eſſendo i Tempj Palazzi, e Tribunali della giuſtizia, a cui Giove preſiede (dicevan eſſi) ſarebbe ſtata coſa indecente, che in eſſi entraſſe un cuore involto nell' amore delle ricchezze, o umilmente imprigionato nel ferro dell' avarizia. Quanto più chi ſiede ſu'l ſolio del vero Dio, e a nome di lui giudica le cauſe de' mortali, dee moſtrarſi netto da sì abbominevole macchia? (43) Altramente con quale ſpirito prenderà egli in mano la penna, e ſottoſcriverà la ſentenza contro quel reo da cui proccura, e ſpera rimunerazione? (44) Non v' ha affetto comunque aſſai moderato, che non incontri e diſprezzo, e rovina, qualora concorra con

(40) Dominus locutus eſt ad eum, auferens de ſpiritu, qui erat in Moyſe, & dans ſeptuaginta viris. Cumque requieviſſet in eis, &c. *Numer.* 11. *n.* 25.

(41) Tulit quoque Moyſes oſſa Joſeph ſecum. *Exod.* 13. *n.* 19.

(42) Videte quid faciatis; non enim hominis exercetis judicium, ſed Domini: & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit. Sit timor Domini vobiſcum, & cum diligentia cuncta facite; non eſt enim apud Dominum Deum noſtrum iniquitas, nec perſonarum acceptio, nec cupido munerum. 2. *Deuter.* 19. *n.* 7.

(43) Aurum, in certa templa qui penetrant, relinquunt foris, ferrum ſecum nullum inferunt: Quia verò commune eſt ſuggeſtus templum Jovis conſiliorum, & urbium præſidis, juriſque, & juſtitiæ in ipſo jam limine avaritiam, & pecuniæ cupiditatem, velut ferrum, & plenum rubiginis morbum excute ex animo. *Plutarch. in Præcept. polit.*

(44) Qua conſtantia tribunal illud aſcendimus, decertaturi adversùs eos, quorum munera appetimus? *Tert. de habit. Mulieb. cap.* 2.

con esso lui l'amore delle ricchezze. (45) No, non si scoprirà orma veruna di retto nel cuore di quell'uomo, di cui siasi impadronita la avarizia. Tra le misere qualità de' reprobi, una si è, a detto dell'Appostolo Paolo, l'avere la coscienza come da violento cauterio, impiagata. (46) La parte in cui s'imprime tal sorta di piaga, si rimane, come insensata, e defunta; e non v'ha metallo più atto a formarla, che l'oro: E fu lo stesso che dire: Chiunque riceve oro, dà a vedere, che già soffre somigliante particolare piaga; onde avverrà, che più non gli cagioneranno verun rimorso le ingiustizie; posciachè il cauterio tolse ogni senso alla coscienza, e la lasciò affatto morta.

Una volta che siasi accettato il beneficio, si rende più difficile all'animo il mantenere la necessaria equità; (47) mercecchè naturalmente si raffredda la rettitudine, e persino vengono meno alle parole l'energia, e la libertà; e comunque non si ottenebri affatto nel giudidizio la cognizione del vero, tutta volta si snerva la autorità di chi giudica; e nell'atto di decidere contro il suo benefattore, patiscono deliquio le voci, svìene la lingua, e non sa far correre i suoi inchiostri la penna. Oltracciò, chiunque, mentre litiga, regala; o egli ha una causa giusta, o l'ha ingiusta. Se giusta, ecco, che il Giudice si fa trafficante, e mette in vendita la giustizia; mentre per amministrarla riceve prezzo: se poi è ingiusta, ecco che la temerità sfrontatamente si arma di ragioni false benchè apparenti, per movere guerra contro la verità, cioè contro Cristo. (48) Io non ardirò [dice Bernardo Santo] di proferire, senza dolorosi gemiti, che coloro, da' quali spezialmente si esercita il governo delle materie di spirito, si fabbrichino le ignominie, e i tormenti del Salvatore; si formino i sputi, i flagelli, i chiodi, la croce, la lancia, e la di lui obbrobriosa morte nelle fiamme insaziabili della loro avarizia, e che non si vergognino di vendere un giojello più stimabile delle creature tutte, per un sordido vile interesse. [49]

Può parere, che, dopo la decisione, sia lecito alla parte favorita nella

(45) Amori pecuniæ vilis est omnis affectio, nullumque est in eo corde justitiæ vestigium, in quo avaritia fecit habitaculum. *S. Leo serm. 9. de Pass.*

[46] Cauteriatam habentes suam conscientiam. 1. *ad Timoth.* 4. *n.* 2. Locus cauterii morte affectus priorem sensum amittit. *Theodoret. hic.*

[47] Mens igitur percepti muneris conscia, debilitat judicialis censuræ vigorem, reprimit eloquentiæ libertatem; nam & si judicii rectitudo funditùs non adimitur, judicandi tamen auctoritas enervatur; & si contra datorem agere volumus, locutionis acumen obtunditur, lingua quadam pudoris erubescentia præpeditur. *Damian.* 2. *epist.* 2.

[48] Ille, cui patrocinium venale præbemus, aut justè contendit, aut injustè. Quòd si justè litigat, veritatem proculdubio vendimus; si verò injustè, contra veritatem, quæ Christus est, impudentis audaciæ temeritate pugnamus. *Idem ibidem.*

[49] De his dico, qui animas regendas susceperunt. Quod sine miserabili gemitu dicendum non est. Christi opprobria, sputa, flagella, clavos, lanceam, crucem, & mortem, hæc omnia in fornace avaritiæ conflant, & profligant in acquisitionem turpis quæstus pretium universitatis. *S. Bern. serm.* 10. *in Cant.*

nella ſentenza, cooneſtare col titolo di gratitudine il ſuo donativo: e che non incorra in alcun inconveniente il giudice, ſe lo riceve. Il Signore però non eccettua alcun tempo qualora eſalta con encomj chiunque non ſi laſcia ſubornare dal menomo donativo. (50) La diverſità de' tempi cangia lo ſtato delle coſe, e chi ſi figura di ricevere ſpontaneamente ſi conoſce obbligato a ricompenſare in altro negozio il beneficio, a cui dee corriſponder pe'l primo. Conſidera, che di già ſi laſcia dietro alle ſpalle guadato felicemente il pericolo: e vedeſi ſotto gli occhj un altro aſſai più arduo da ſormontare. (51) Non v' è coſa così ſicura, come lo ſcuotere dalle mani qualunque regalo, e conſervarſi nella intera libertà di diſtribuire o 'l premio, o 'l gaſtigo, giuſta il merito, o 'l demerito. Sarà moderatiſſimo in imporre pene pecuniarie. Troppo agevolmente traſgrediranſi le leggi, e moltiplicheranſi i delitti, ſe ſi promette il malfattore di poter ricoprire i ſuoi eceſſi coll' oro. (52) Oh quanto è miſerabile quel governo, in cui viene unicamente punita, qual delitto, la povertà! Qualora però eſigeſſe la qualità della colpa di eſſere gaſtigata, non nella perſona ma nelle facoltà; il Prelato in vece di aggregare la multa alla camera, può bene applicarla ad alcun' opera pia aſſai importante. Comandava il Signore nel Deuteronomio, che gli Idoli, comunque compoſti di prezioſi metalli, ſi conſumaſſero nelle fiamme, per modo che niente di eſſi ſi riſervaſſero a lor uſo i Miniſtri. (53) E con ciò volea manifeſtare, che non già da ingorda cupidigia di arricchirſi, ma da vero zelo della equità, e della religione, venivano indotti a ſomiglianti dimoſtrazioni, che portavano non ſo quale ſopraſcritto di ſeverità. Tanto eziandio conſigliava S. Agoſtino, e tanto sì i Prelati, come i Miniſtri, debbono geloſamente oſſervare. (54)

Affinchè però ſi mantenga la maggiore rettitudine, ed equità ne' tribunali, conviene, che il Prelato provvegga di competente ſtipendio i ſuoi miniſtri. È di dovere, che coloro, che impieganſi nella amminiſtrazione della giuſtizia, e de' vantaggi del pubblico, godano la mercede, che a riguardo delle lodevoli loro fatiche ſi meritano; ſicchè,

(50) Qui excutit manus ſuas ab omni munere, iſte in excelſis habitabit &c. *Iſaiæ* 33. *n.* 15.

(51) Emergentibus cauſis ſæpè contingit, ut quod ſe putaverant gratis accepiſſe, in aliis cogantur negotiis compenſare: fluviique periculum, quod ſe ſperaverant reliquiſſe poſt tergum, inſperatè coram ſe reperiunt enatandum. Hoc ergo tutum, & integrum, ut juxtà Prophetam excutiamus manus noſtras ab omni munere, & nocendi, ſive juvandi ſervemus nobis ingenuam libertatem. *Damian. ubi ſupra.*

(52) Citò violatur auro juſtitia, nullamque reus pertimeſcit culpam, quam redimere nummis exiſtimat. *S. Iſidor. Hiſpal. lib.* 3. *ſentent. cap.* 58.

[53] Sculptilia eorum igne combures, non concupiſces argentum, aut aurum, de quibus facta ſunt, neque aſſumes ex eis tibi quidquam, ne offendas. *Deuteron.* 7. *n.* 25.

[54] Cùm templa, idola, luci, & ſi quid ejuſmodi data poteſtate evertuntur; ideò in uſus noſtros privatos dumtaxat, & proprios non debemus inde aliquid uſurpare, ut appareat pietate nos iſta deſtruere, non avaritia. *S. Auguſt. epiſt.* 154.

chè, per somigliante motivo non si rendano particolarmente gravosi ai popoli. (55) Ella è una nuova sorta di gabella lo scegliere in suo ajuto ufficiali, che, per non avere alcun salario fisso, onde provvedere alle loro necessità, vegganfi obbligati ad esigere estraordinarj i diritti. (56) Qualora il Principe colloca nel posto di Giudice alcun Soggetto di riguardo, ma senza assegnargli salario, che altro pretende, se non se di dire ad alta voce, che nel titolo del suo ufficio gli conferisce ampla facoltà di cercarsi, o giustamente, o con ingiustizia, quanto gli è necessario per vivere? E' indispensabile, che il Vescovo, attesa la sua dignità, si prevalga di Ministri abili, e capaci, affine di spedire rettamente i negozj, che gli stanno a carico: è tenuto a soccorrerli colle rendite del suo Vescovado, come giornalieri, che travagliano nella vigna, e che gli tolgono le fatiche, a cui egli dovrebbe personalmente soccombere; e però come potrà, venendo il bisogno, riformarli, se prima non gli avrà provveduti di competenti stipendj? (57) Non avrebbe ottenuto S. Carlo Borromeo di moderare i diritti del tribunale: nè che gli affari spettanti o a cause spirituali, o alla osservanza della disciplina ecclesiastica, si spedissero gratis (comunque egli facesse imprimere a tal fine instruzioni alla Cancelleria, che vanno inserite ne' Sinodi di Milano) se prima non avesse dotato del congruo discreto provento gli uffizj. (58)

Nè posso agevolmente indurmi a sentire, che da' benefizj vacanti possa ricavarsi, onde rimunerare gli Esaminatori Sinodali con alcuna mercede, per l'assistenza, che prestano negli esercizj di lettere, e nelle censure de' casi, come intendo praticarsi in alcuni Vescovadi. Mercecchè, oltre alle riferite ragioni, somigliante stipendio si condanna, come Simoniaco, dal Tridentino, il quale sotto gravissime pene lo proibisce; dichiarando, che così bene chi lo dà, come chi lo riceve, le ha incorse. [59] Nè vogliono gli Eminentissimi Cardinali della Sacra

(55) Benè antiqua moderatione provisum est, ut laboris sui pretia recipiant, qui publicis utilitatibus obsecundant, ne quis haberetur præteritus, qui probabili fuerat actione laudatus. *Cassiod.* 11. *variar.* 37.

[56] Novum utique pensionis genus est, eos eligere mercenarios ad curandum ovile, qui, quoniam nulla est ipsis constituta merces, audeant, vel potiùs cogantur ex raptu vivere. Quid aliud, obsecro, clamitat Episcopus, cùm functioni virum præficit alicujus nominis, sine justo salario, quàm, ut sibi quærat jure quocumque necessaria? *Maldonat. epist. Pastor bonus ad Episcop. Burgens.*

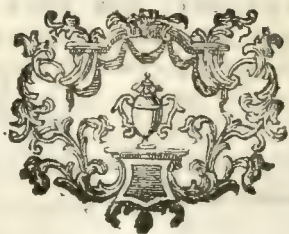
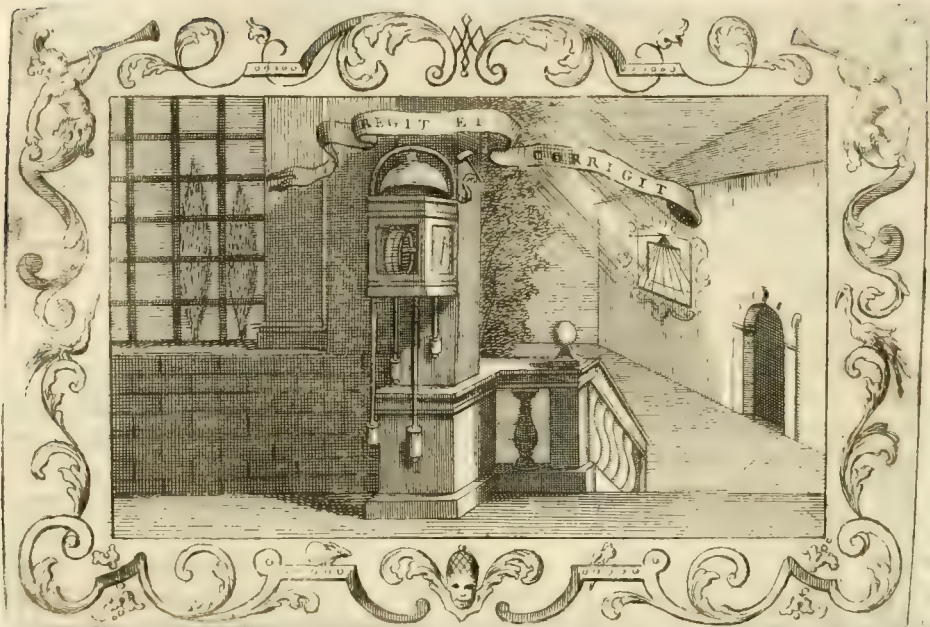
[57] Episcopi tenentur suos habere officiales, & illis de suis redditibus convenientia stipendia tribuere; Nam, cùm hi Prælati teneantur, ratione muneris, ad hos actus præstandos, tenentur etiam ad omnia, quæ moraliter ad illos necessaria sunt, undè propter ea omnia redditus convenientes recipiunt. *P. Suar. tom.* 1. *de Relig. lib.* 4. *de Simon. cap.* 20. §. 15.

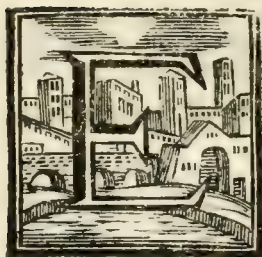
[58] *Luis. Munnoz en su vida. lib.* 2. *cap.* 3.

[59] Caveant examinatores, ne quidquam prorsùs, occasione hujus examinis, nec antè, nec post accipiant: alioquin simoniæ vitium tàm ipsi, quàm alii dantes incurrant, à qua absolvi nequeant, nisi, dimissis beneficiis, quæ quomodocumque anteà obtinebant; & ad alia in posterùm inhabiles reddantur. *Trident. sess.* 24. *de Reformat. cap.* 18.

Sacra Congregazione, che il Prelato, o il Sinodo abbiano autorità di stabilire tal premio: nè permettono, che con qualunque costume, avvegnachè immemorabile, possa difendersi. (60) Non vi sia nemmeno chi dica, potersi coonestare il detto stipendio col titolo di congruo mantenimento; poiciachè essendo ordinariamente i giudici de' concorsi persone già provvedute d' alcun posto, o dignità; non si trovano in bisogno indispensabile di somiglianti scarsissime briciole, per sostentarsi. Che però, quando il Prelato desideri soddisfare, senza veruno scrupolo [come pare di dovere] a coloro che impiega in quest' esercizio, e quando tale sia lo stile delle Diocesi della sua Provincia, comanderà, che delle proprie sue entrate venga loro somministrata alcuna discreta propina, onde loro si renda e tollerabile, e facile il peso. Affinchè egli adempia le sue obbligazioni, gli contribuiscono grosse somme i popoli. E qual obbligazione più stretta, precisa, e indispensabile, che eleggere per Vice-Pastori, e Ministri suoi, Soggetti meritevoli, che si prendano cura della greggia del Signore: e che coll' esempio, colla dottrina, e colla amministrazione de' Sagramenti le porgano pascoli di salute? Gli assegnò il Tridentino i mezzi per accertare in così importante elezione; [61] e non dee nè in questi nè nel fine di questi perdonare a veruna o diligenza, o spesa il Prelato. Tanto determinò ultimamente nel suo Sinodo Toletano l' Eminentissimo Signor Cardinale Portocarrero. Potrà unicamente ricavarsi tale stipendio da' Beneficj vacanti in que' luoghi, dove, per ispeziale concessione di bolle Pontificie, fosse permesso.

[60] Non potest Ordinarius statuere aliquod stipendium, etiam minimum examinatoribus deputatis in Synodo pro concursu Parochialium; & si Synodus Diœcesana secus statuerit, decretum esse irritum, & nullum. *Congreg. Cardin. quam refert Grac. apud Barbos. in Declarat. ab aliis citatis.*

[61] Nec ante, nec post accipiant, quacumque etiam immemorabili consuetudine non obstante. *Congreg. Conc. à Barb. in Declarat.*

Affine di afficurare l'esito felice delle sue azioni, avrà al suo fianco Persona di sperimentata prudenza, che ne lo avverta de' suoi difetti.

IMPRESA XV.

E' Pure compassionevole l' infelicità, a cui sono soggetti i posti più elevati, e sublimi! La penuria, che nella maggiore loro abbondanza patiscono i Grandi, si è il non avere chi loro dica la verità, e che un Principe involto in menzogne, e imprigionato tra catene di un dolce inganno, e perchè avvezzo ad udire tutto dì adulazioni, non abbia chi ne lo tragga fuori dalle sì gradite accostereccie tenebre delle finzioni, e gli faccia conoscere ciò, che pur troppo ignora, e vale a dire, la luce. Eh non vanno troppo tra di loro d'accordo i Palazzi, e la verità. (1)

Fugit potentum limina veritas,
Quamquam salutis nuntia. (2)

E la

(1) Monstrabo tibi, cujus rei inopia laborent magna fastigia, quid omnia possidentibus desit. Scilicèt ille, qui verum dicat, & hominem inter mentientes stupentem, ipsaque consuetudine pro rectis blanda audiendi, ad ignorantiam veri perductum, vindicet à consensu, concentuque falsorum. *Senec. 6. de Benef. cap. 30.*

(2) *Maff.* Card. *Barberin. in carm.*

E la ragione si è, perchè quelli, che godono l'accesso al gabinetto de' Principi, desiderano conseguire la loro grazia, e si avveggono, che il dire la verità, è l'arte di perderla: dissimulano ciò, che veggono, e lodano ciò, che sebbene non fu, potè però essere. (3) Si promettono dalla menzogna affettata ciò, che pare loro di non poter sperare dalla nuda verità. (4) Perchè questa è di brutto sembiante, di tristo aspetto, carica di anni, e segnata nella fronte di rughe, riesce così, non che insipida, amara al gusto, che offende colla sua asprezza tutti coloro, che la odono. Per la qual cosa disse l'Appostolo S. Paolo a' suoi Galati, che, per essere stato con essi sincero, e veredico, perciò appunto erasi acquistato la loro avversione. E riflette quì, non senza acutezza, S. Girolamo, che il Signore comandò si celebrasse con lattughe amare la Pasqua dell'Agnello, e ne esorta l'Appostolo a celebrarla con verità, e sincerità; dal che viene a conchiudere con questo saggio episonema il citato insigne Dottore: Sia in noi verità, e sincerità, e vedrete, che quindi nascerà, quale necessaria pensione, l'amarezza. Chiunque si trova strascinato da' suoi appetiti, e non pertanto si vive contento nel medesimo suo disordine, non sa soffrire, che la ragione si prenda la cura, e pretenda di governarlo, che però, a guisa del fanciullo testardo, caparbio, e di natura indomabile, che fugge il castigo, nè sa tollerare il maestro, o l'ajo, che lo corregga, così egli per appunto rimira di mal occhio, e non può sopportare coloro, che ne lo avvisano, e gli suggeriscono ciò, che di verità gli sta bene. (5) Oh quanto merita di essere in questo particolare imitata la rettitudine, e la integrità del Santissimo Pio V. Eroe così amante della verità, e così dichiarato nemico della bugia, che solo questo delitto commettevasi nella sua Corte, senza speranza di conseguirne la remissione. La sbandì dal suo Palazzo: fè, che tutti i cortigiani la abborrissero, e che si persuadessero, essere la sola verità la moneta corrente, con cui avrebbono potuto incontrarne il genio, e ottenerne la grazia. Quindi si meritò egli nel suo Pontificato, assai meglio che Nerva nel suo Imperio, la bella lode dell'ingegnoso Satirico. (6)

O 2 *Per*

(3) Liberè enim, & sine adulatione, veritatem prædicantes, & gesta pravæ vitæ arguentes, gratiam non habent apud homines. *S. Ambros. sup. 1. ad Corinth. 4. n. 10.*

(4) Veritas amara est, & rugosæ frontis, ac tristis, offenditque correctos. Unde & Apostolus loquitur: Inimicus vobis factus sum, veritatem dicens vobis. Quapropter & Pascha cum amaritudinibus comedimus, & Vas electionis docet, Pascha celebrandum in veritate, & sinceritate. Veritas in nobis sit, & sinceritas; & amaritudo illicò consequetur. *S. Hieron. lib. 1. advers. Pelagian.*

(5) Rectam enim rationem gubernare solitam odit omnis amator affectuum, sicut deterrimus quisque puer odit præceptores, & pedagogos, & omnem bonum monitorem &c. *Philo de Sacrif. Abel. & Cain.*

(6) *Fuen Major lib. 2. de su vida.*

Per quem de ſtygia domo reducta eſt
Siccis ruſtica veritas capillis.
Hoc ſub Principe, ſi ſapis, caveto,
Verbis, Roma, prioribus loquaris. (7)

La verità è così ſomigliante, e così ſorella della giuſtizia, che tutti la deſiderano; ma pochi ſon quelli, che la vogliano in caſa loro, particolarmente ſe temono di eſſere da eſſa offeſi. Paſſa queſta differenza tra quelli, che cercano la felice riuſcita delle loro azioni, e quelli, che di eſſa non ſi prendono pena, che i primi godono di eſſere avviſati: i ſecondi, ſe vengano avviſati, ſi chiamano offeſi. (8)

Danno la colpa ora al luogo, ora al tempo, e frattanto non ſi avveggono di avere inviſcerato nel loro cuore il male. Divenne certa donna aſſai ſemplice improvviſamente cieca, e perſuadendoſi, che la ſua cecità proveniſſe dalla ſtanza, dove dimorava, e non già da' ſuoi occhi, ſi diè a pregare con grande inſtanza coloro, che la avevano in cura, che la cavaſſero da quella oſcurità, e la conduceſſero in ſito, dove poteſſe vedere la luce. (9) Quello, che nella ſcempiaggine di coſtei era materia da ridere, nella noſtra cecità può dirſi argomento da piangere. Non v' ha, comunque tiranneggiato dalle ſue paſſioni, chi diaſi a credere, eſſervi in lui mancamento. I ciechi abbandonati cercano chi li guidi, e noi non poſſiam ſopportare, che altri ne diriga. Notabile vanità ſi è quella di alcuni, quali, per non parere biſognoſi di conſiglio, ſi eleggono di rimanere privi de' loro vantaggi piuttoſto che emendare, in grazia degli altrui avvertimenti, le loro colpe. (10) Si ſcelgono anzi di ignorare, che di apprendere, comunque aſſai bene conoſcano, che non è delitto il non eſſere saggio, ma bensì il chiudere l' orecchio a' precetti della ſaggezza: nè che debba paſſare per colpa l' eſſere ignorante; ma bensì durare oſtinato nella ignoranza, e che non merita nome di difetto la ammonizione; ma bensì il peccar ſenza emenda, per queſta ragione (dice il noſtro Filoſofo) è neceſſario, che ognuno abbia a ſuo fianco chi ne lo avviſi,

(7) *Martial. lib.* 10. *Epigr.* 72.

(8) Admoneri bonus gaudet, peſſimus quippe correctorem minimè patitur. *Senec.* 3. de *Ira*, *cap.* 37.

(9) Quædam locis, & temporibus adſcribimus. At non eſt extrinſecùs, malum noſtrum, intra nos eſt, in viſceribus ipſis ſedet. Fatua quædam ſubitò deſiit videre, neſcit eſſe cæcam, ſubinde pedagogum ſuum rogat, ut migret, ait domum tenebroſam eſſe. Hoc, quod in illa ridemus, omnibus nobis accidere liqueat tibi. Nemo ſe avarum eſſe intelligit, nemo cupidum. Cæci tamen ducem quærunt, nos ſine duce erramus. *Senec. epiſt.* 51.

(10) Eſt nunc videre aliquas, qui, ne putentur alieno indigere conſilio, malunt potiùs utilitate conſilii carere, quàm ſuſcepta admonitione peccatum emendare. Imò eligunt ignorare, quàm diſcere: quamvis ſciant, non eſſe crimen ignorare, ſed nolle diſcere; non indoctum eſſe, ſed doctrinam reſpuere; non reprehendi, ſed inemendabiliter peccare. *S. Chryſoſt. to.* 3. *homil. de ferendis reprehenſ. & converſ. Paul.*

visi, che cerchi persona fornita di capacità, e di talenti, da cui venga assistito, che tra 'l fracasso, e tumulto delle menzogne oda almeno una voce, che gli parli sinceramente, e gli dica la verità, che gli conviene. (10) E qual voce sarà mai questa, e così importante al nostro intento? Quella appunto, che, mentre il Prelato si trova stordito da gli importuni schiamazzi di chi litiga, e pretende, gli porga salutevoli consigli all' orecchio, e ne lo liberi dagli incantesimi, con cui ne lo tradiva l' adulazione.

Avvegnachè l' oriuolo a ruota abbia assai puntuali, e regolati i suoi movimenti, agevolmente però ne lo scompongono i cangiamenti delle stagioni; da che ora si ritarda pe 'l soverchio freddo: ora pe 'l calore soverchio si affretta. Dalle di lui ore dipende il governo delle umane azioni; ond' è, che ha d' uopo di avere in vista l' oriuolo di Sole, che gli mostri i suoi sbaglj, e (come vedesi nel corpo di questa Impresa) ne lo ajuti a correggerli. Possiam dire, che il Prelato sia come l' oriuolo della Repubblica, quale da esso prende le misure da regolarsi; perchè comunque viva egli assai sopra di se medesimo, si sta non pertanto esposto, onde agevolmente il gelo della pigrizia ne lo ritardi: o ne lo precipiti il calore della eccessiva attività. Per tal ragione conviene, che abbia presso di se persona accreditata, che ora ne lo avverta delle negligenze: ora gli faccia conoscere gli eccessi. Mi piace molto, (così scriveva a Rustico S. Girolamo) che tu tratti, e conversi con persone esemplari, e virtuose, che non voglia tu farla a te medesimo da maestro, e che, presumendo di accertare nelle tue azioni, seguendo i tuoi particolari dettami, non t' incammini per una strada da te non mai battuta; onde avvenga, che inclinando infelicemente fuori del giusto più a una parte, che all' altra, da te alla perfine s' incorra un errore, che non ammetta riparo, e che, o per troppa trascuratezza, il sonno ti sorprenda: o per immoderato fervore nel correre, ti vegga astretto a perdere la lena. (11) Non v' ha alcuno, che nella propria causa sia giudice retto. Per molto che egli presuma d' intendere, non giugne d' ordinario a formare contro le sue azioni la censura, che meritano; il perchè ha d' uopo d' alcuno, che negli incontri ne lo sovvenga.

(10) Necessarium est admoneri, & habere aliquem advocatum bonæ mentis, æque tanto fremitu, tumultuque falsorum veram denique audire vocem. Quæ erit illa vox? Ea scilicet, quæ tibi tantis clamoribus ambitiosis exurdato salubria insusurret verba. *Senec. epist. 94.*

(11) Mihi quidem placet, ut habeas sanctorum contubernium, neque ipse te doceas, & absque doctore ingrediaris viam, qua numquàm ingressus es, statìmque tibi in partem alteram declinandum sit, & errori parcas; plusque, aut minùs ambules, quàm necesse est: ne, aut currens lasseris, aut moram faciens, obdormias. *S. Hieronym. epist. 46. ad Rustic.*

Oculus tuetur cætera ; at se non videt :
Ac ne quidem cætera , nimis si cæcutit .
Ergo monitorem rebus in cunctis habe ;
Manus requirit nam manum, & pes pedem . (12)

Per vedersi il Vescovo superiore nella età , nel posto, nella condizione , e per sorte ancora nella sapienza, non dee perciò disprezzare gli avvisi giovevoli , ancorchè questi escano dalle labbra d' uomini , o ignoranti , o di basso rango ; perocchè chiunque vuol vivere legato alle sue massime , e sdegna d' imparare , e di eseguire quello , che sembra il meglio (dice il Santissimo Pontefice Clemente ,) non è vero discepolo del Salvatore , ma del padre della bugia . (13) Quel gran Condottiere del popolo d' Israello , e favorito di Dio , era pur egli versatissimo nelle scienze , e nelle lettere degli Egizj : era pur egli operatore di tanti , e così rari portenti ; e nondimeno non ricusò , nè vergognossi di essere ammonito da un barbaro idolatra . (14) Si appigliò al di lui consiglio , (dice il nostro Cristiano Demostene) e lasciollo registrato a nostro eterno ammaestramento; affinchè noi Vescovi non ci diamo per paghi della nostra sufficienza , avvegnachè nel sapere siamo superiori agli altri : nè perciò disprezziamo il buon parere di quei , che sono i più abbietti . Si dee abbracciare ciò , che sembra più conveniente , comunque da un servidore di bassa condizione venga proposto . Chi desidera il meglio , non dee riflettere alla qualità di colui , che ne lo avverte ; ma bensì alla forza della ragione , che gli adduce . Scrivendo S. Pier Damiano al Sommo Pastore della Chiesa , gli parla in questi termini : Perdonate , o Santissimo Padre , alla mia voce . Non considerate l' ardito suono , e scortese della mia lingua ; ma unicamente la intenzione affettuosa , e sincera del cuore , da cui è mossa . Nè vi dia pena il vedervi ripreso con umiltà da un vostro servo , quando la onnipotenza medesima , e la medesima sapienza incapace di errare , non solamente permette le altrui riprensioni ; ma per bocca del suo Profeta invita quei del suo popolo a riprenderla . (15) Era Prelato , e fiaccola della Chiesa un S. Ago-

(12) *Nazianz. in Sentent. Tetrastich. vers. n. 46.*

(13) Nullus Episcopus, propter opprobrium senectutis, vel nobilitatem generis à parvulis , vel minùs eruditis, si quid fortè est utilitatis , & salutis , inquirere negligat; qui enim rebelliter vivit, & discere, atque agere bona recusat, magis diaboli , quàm Christi membrum esse ostenditur . *S. Clem. P. epist. 3. & cap. Nullus*, 16. *distin.* 38.

(14) Stulto labore consumeris. *Exod.* 18. *n.* 18. Hoc Moyses litteris docuit, ut nos doceret, ne umquam de nobis ipsis sublimè sentiamus. Etiamsi omnibus sapientiores simus; Et si quid utile, vel commodum consulat aliquis, esto minister sit; tu tamen admonitionem suscipias. Non enim qualitas personarum consulentium, sed natura consilii in omnibus observanda est. *S. Chrysost. ubi supra.*

(15) Parce ori meo, Clementissime Pater, & non procacis linguæ strepitum , sed devoti considera cordis arcanum. Neque à servo tuo te pigeat humiliter argui , cùm ipse omnipotens Deus hominibus dicat. *Isaiæ cap.* 1. Venite, & arguite me. *Damian. to.* 1. *epist.* 7. *ad Nicolaum II.*

S. Agoſtino, e pure chiede a S. Girolamo, quale non era più che Prete, che ſe ſi accorge d'alcun ſuo sbaglio, con tutta confidenza ne lo corregga. E ne dà la ragione, dicendo: Mercecchè, ſebbene la Prelatura, giuſta il coſtume della Chieſa, ſia ſuperiore al presbiterato, non per tanto in molte coſe Agoſtino è inferiore a Girolamo, e quando ben anche ciò non foſſe così, non dee però farſi poco conto dell' avvertimento, e della correzione di quelli, che ſono da meno. (16) Ancorchè Pietro foſſe paſtore univerſale de' fedeli, e Paolo foſſe ſua pecorella; ſopportò nondimeno con ſereno ſembiante di eſſere da lui ammonito, e ripreſo. Si vide collocato ſu le cime della ſuprema dignità, ſuperiore a tutti, e non volle cedere a veruno nell' umiltà; ma bensì laſciare a' ſuoi ſucceſſori un eſemplo così ſingolare di ſua modeſtia. (17)

Niuno ha più biſogno di eſſere avviſato, che quegli, che trovaſi ſituato ſulle vette della fortuna. Aveva comandato il Re di Macedonia a un ſuo Paggio, che ogni mattina gli ripeteſſe un ricordo, che ſerviſſe come di ſavorra alle tante ſue impreſe, ed a' sì glorioſi ſuoi trionfi. *Sovvengavi, o Filippo, che ſiete uomo*. Nè riceveva alcuno alla udienza, nè metteva fuori il piede dalle ſue ſtanze, prima che quegli non gli aveſſe ripetuto tre volte ſomigliante gran diſinganno. (18) Ad imitazione di queſto gran Monarca, ma con fine più nobile, aveva raccomandato il Cardinale Moſcoſo ad un ſuo Ajutante di Camera, che ogni giorno in occaſione di ſvegliarlo gli intuonaſſe queſta ſentenza: *Signore, vi ſovvenga di ciò, che diſſe quel Saggio, che non ſi può vivere bene un giorno, ſe non conſiderando, che è l' ultimo*. (19) Avvegnachè in tutte le età ſieno convenienti ſomiglianti ſalutevoli avviſi, ſono però aſſai più neceſſarj nella vecchiaja, e ciò affinchè l' animo già come aſſonnato dagli acciacchi, e come renduto ſtupido dalla debolezza del corpo, abbia chi ne lo deſti, e ne lo infiammi nel deſiderio, e nell' amore de' beni celeſti. (20)

Eſſendo il Prelato la cinoſura, e guida di coloro, che ha in cura coll' obbligazione d' indirizzarli pe 'l cammino della ſalute, dice S.

(16) Identidem rogo, ut me fidenter corrigas, ubi mihi hoc opus eſſe perſpexeris. Quanquam enim, ſecundùm honorum vocabula, quæ jam Eccleſiæ uſus obtinuit, Epiſcopatus presbyterio major ſit; tamen multis in rebus Auguſtinus Hieronymo minor eſt; licèt à minore quolibet non ſit refugienda, vel dedignanda correctio. *S. Aug. epiſt.* 19.

(17) In faciem ei reſtiti, &c. *ad Galat.* 2. *n.* 11. Rariùs, & ſanctiùs exemplum Petrus poſteris præbuit, quo non dedignarentur ab inferioribus corrigi. *Idem Auguſt. ibid.* Tacuit Petrus, ut qui primus erat in Apoſtolatus culmine, primus eſſet in humilitate. *S. Greg. hom.* 18. *in Ezechiel.*

(18) Puero delegavit hoc officium, nec ipſe prodibat antè, ſicut fertur: neque quiſquam, qui eum convenire vellet, priùs ad eum introibat, quàm ſingulis diebus puer hoc ter ei proclamaſſet. *Philippe, homo es. Elian. de var. hiſt. lib.* 8. *cap.* 15.

(19) *Fr. Ant. de Jeſ. Mar. en ſu vida l.* 7. *c.* 4. §. 291.

(20) Sint aliqui monitores mentis, qui animum hominis quamvis exterioris corporis debilitate torpentem, ad ſuperiora erigant. *S. Ambroſ. lib.* 5. *in Lucæ* 5. *poſt init.*

Basilio: Sono tenuti quelli, che lo servono, qualora nella di lui condotta si accorgono di alcuna azione meno lodevole, ad avvertirlo, prevalendosi a tal fine di persone mature di età, virtuose, e prudenti. (21) Qual maggior felicità potrebbe avvenire al Vescovo, per la sua sicurezza, che vedersi circondato di Soggetti capaci di farla da testimonj, e sentinelle della di lui vita? Soggetti, dico, che non gli consentissero deviare dal giusto, che gli tirassero, ne' pericoli di precipitarsi, la briglia, che, osservandolo oppresso dal sonno, lo risvegliassero? Soggetti la di cui attenzione, e autorità ne reprimesse la altura de' pensieri, e ne moderasse gli eccessi: la di cui integrità animosa ne quetasse i dubbj, e ne incoraggiasse i timori: la di cui carità, e zelo ne lo inducesse a operare ciò, che è più puro, più amabile, più santo, e che gli acquisterebbe maggiore riputazione? (22) Io confesso di me medesimo, (diceva il Magno Gregorio) che mi trovo disposto a ricevere con allegrezza da chicchessiasi la correzione. Quello riconosco unicamente per mio vero amico, la di cui libertà riprende presentemente i miei falli, sicchè una volta possa io presentarmi, senza veruna macchia, al tribunale della divina giustizia. (23)

Comunque prenderà in buona parte di essere avvisato, e ammonito da tutti, e in tutto; essendo costume inveterato l' avere un maestro di cerimonie per la direzione de' riti Ecclesiastici, non sarà se non bene l' assegnare eziandio persona di sua confidenza, da cui a tempo, e luogo venga avvertito de' difetti morali, o delle negligenze, che nelle di lui azioni scoprisse. Importerà assaissimo, che somigliante ammonitore sia uomo, che daddovero ami Dio per quello, che Dio è in se stesso; ed ami il Prelato in riguardo a Dio, e per Dio: uomo, che a riguardo della età, della sperienza, e del sapere, si trovi bastevolmente fornito di prudenti notizie. Per la qual cosa disse a' suoi Romani l' Appostolo: voi che siete pieni di carità, e di sapienza, ben potete esercitarvi, con isperanza di felice riuscita, (24) nell' officio

(21) Quemadmodum necessariò iis, quibus præest, omnibus recti itineris dux esse Antistes debet; item quoque vicissim reliquorum officium est, si qua minùs laudabilis de Antistite orta suspicio sit, ipsum admonere: & hujusmodi admonitio ad eos est delegãda, qui cùm ætate, tùm prudentia, omnibus præstent. *S. Basil. in Reg. fusiùs* 27.

(22) Quid me beatiùs, quid me securiùs, cum hujusmodi circa me vitæ meæ, & custodes simul spectarem, & testes? Qui si vellem aliquatenùs deviare non sinerent? Frænarent præcipitem? Dormientem excitarent? Quorum me reverentia, & libertas extollentem reprimeret, excedentem corrigeret: Quorum me substantia, & fortitudo nutantem firmaret, erigeret diffidentem: Quorum me fides, & sanctitas ad quæque sancta, quæque honesta, ad quæque pudica, ad quæque amabilia, & bonæ famæ provocaret? *S. Bern.* 4. *de Considerat. cap.* 5.

(23) Ego ab omnibus corripi, ab omnibus emendari paratus sum. Et hunc solum mihi amicum æstimo, per cuius linguam, antè apparitionem districti judicis, meæ maculas mentis tergo. *S. Greg. M. lib.* 2. *epist.* 37.

(24) Ipsi pleni estis dilectione, & repleti omni scientia, ita ut possitis monere. *Ad Rom.* 15. *v.* 4.

officio di ammonitori. Chi desidera crescere in virtù, (diceva già quel Filosofo) dee andare in cerca di un amico fedele, o d' un dichiarato nemico, affinchè o quegli con amore, o questi con asprezza, ne lo avvisi, e gli sterpi i mancamenti dall' animo. (25) Altra dote assai necessaria si è la libertà, di modo, che a riguardo della riverenza, e del rispetto dovuto al suo Prelato, non tralasci di ammonirlo in ciò, che, dopo di aver raccomandato a Dio l' affare nella orazione, giudicasse convenire al divino servigio. Le parti, che dovrebbero concorrere a formare un degno ammonitore, epilogaronsi con altrettanto di prudenza, che di brevità ne' seguenti versi del Nazianzeno. (26)

Nam, ternæ cum sint, ut vetus sensit cohors,
Pollere debet optimus monitor, quibus;
Rerum usus, ingens charitas, os liberum.
In me reperies prorsus ex tribus nihil. (27)

Non dovrà portarsi col Principe nell' atto di avvisarlo, come chi ne lo riprende, ma bensì, come chi con discrezione, da un dolce sonno ne 'l desta. A chi ha il cuore imbevuto del timore divino, poche parole, particolarmente se sieno cortesi, più che troppo sono bastanti. (28) Un animo nobile conserva ne' seni della ragione, copiose le sementi della virtù; e però qualunque influenza di leggiere avviso è sufficiente per moverlo a dare alla luce molto della bellezza, che nasconde; non altramente che la scintilla ajutata da un soffio leggiero, spiega la vivezza de' suoi ardori. (29) Ad una virtù addormentata, altro più non vi vuole, che solamente toccarla, perchè tosto si risenta, e si metta in piedi. Per la qual cosa si tempererà l' acrimonia dell' avviso colla dolcezza di affabile gravità; senza che col soverchiamente distendersi nell' avviso, venga ad inasprire la sofferenza, come appunto la eccessiva luce suole offender la vista, e non rimanga offeso l' animo dallo splendore dell' avviso, e se 'n fugga a ricoverarsi sotto la dolce, e gradevol' ombra della adulazione. [30] Non dovrà però accagionarsi di troppo prolissa la ammonizione, qualora per

(25) Qui salutem desideret, dicebat Diogenes, ei quærendum esse vel sedulum amicum, vel ardentem inimicum, cujus increpatione, vel curatione, animi vitia exuat. *Plutarch. lib. Quomod. sent. te in virt. prof.*

(26) Animadvertat, ne reverentia hæc, & obedientia fidelitatem, aut necessariam libertatem opprimat, quò minùs superiorem admoneat de iis, quæ, præmissa oratione, proponenda in Domino judicabit.. *S. P. N. Ignat. Reg. 2. Admonit.*

(27) *Nazianz. in Iambicis.*

(28) Habemus persuasum, etiam breviusculam admonitionem iis, qui timent Dominum sufficere. *S. Basil. Mag. epist. 65.*

(29) Omnia honestarum rerum semina animi gerunt, quæ admonitione excitantur: Non aliter quàm scintilla levi flatu adjuta, ignem suum explicat. Erigitur virtus, cùm tacta est. *Senec. epist. 45.*

(30) Debet admonitio esse gravitate condita, atque ita præcidere sermonem, ne sicut lux immodica sit, & effusa: ne perculsi nimietate sub umbra confugiant adulatoris; est enim amoris plena, & gravis admonitio libera. *Plutarch. de adulat. & amic. distinc.*

per fornirla di maggiore efficacia, onde se ne speri il desiderato frutto, si giudicasse conveniente armarla di motivi, che le infondano nuova forza. (31) Quando ne prenda l' impegno la prudenza, ben può con tutta brevità proporre l' avviso cinto e come smaltato di ragioni, che, ed obblighino ad abbracciarlo, e rendano agevole la esecuzione di ciò, che contiene. Il rappresentare i danni, che seguiranno dal non ammetterlo, e i vantaggi, che dall' ammetterlo si possono prudentemente sperare, il direi un appianare il cammino, proponendo sotto gli occhj della elezione e la pena, e il premio. Sopra tutto la principale attenzione di chi ammonisce sarà riposta in esercitare il suo ufficio con quella moderazione, e umiltà, che per ogni giusto dovere dee praticare un suddito col Prelato, che sulla terra sostiene le veci di Cristo; di modo che, per cagione del suo impiego, non venga a scemarsi in lui la riverenza, e la dipendenza interiore, e l' esteriore rispetto, che per ogni conto gli deve. (32)

Eleggerà il Vescovo per suo Confessore alcun Soggetto letterato, di conosciuta virtù, e di sperimentata prudenza. (33) Perocchè, se per le liti, e per gli affari, che occorrono alla giornata, si cercano consiglieri saggi, e prudenti; come poi per le materie di maggior' importanza, quali sono le tante, che appartengono all' anima, e all' eterna salvezza, non si proccurerà alcuno, che, a riguardo delle sue prerogative, sia più al caso? Gli darà licenza di ammonirlo con santa libertà in tutto ciò, che giudicherà, stante la obbligazione del suo impiego, per più conveniente al bene del di lui spirito; senza che o il rispetto alla dignità, o il timore di essere mal accolto, possa essergli d' imbarazzo. (34) Si persuaderà il Confessore di essere giudice sulla terra, e vicegerente della divina giustizia, e di non doversi appagare della confessione, che, come persona privata, fa il Prelato, massimamente se intende dalla pubblica fama, che o quegli, o i suoi ministri danno alcuno scandalo: o non osservano le leggi della equità, come a riguardo del posto, che occupano, sono strettamente obbligati. Nel qual caso, per obbligazione del suo impiego, è tenuto

(31) Illa verò admonitio efficacior est, & altiùs penetrat, quæ adjuvat ratione, quod præcipit; quæ adjicit, quarè quidque faciendum sit, & quis facientem, obedientemque fructus expectet. *Senec. Epist.* 95.

(32) Ea modestia & humilitate officium suum obeat, ut subditum decet erga superiorem, quem loco Christi habet; niti enim debet, ne hujus muneris occasione reverentia, atque obedientia interior, vel exterior in ipso debilior reddatur. *S. P. N. Ignat. ubi sup. Reg.* 1.

(33) Quòd si ad decidendas quæstiones, seu disceptationes, quæ de rebus fortuitis oboriuntur, adsciscimus nobis consiliarios: quando consilium inimus de animæ salute, & his, quæ ad eam parandam conducunt, quomodo non etiam nobis exquirimus eos, qui admiratione digni consiliarij sint? *S. Basil. Magn. in c.* 3. *Isaiæ*.

(34) Oportebit, ut Princeps aditum, & libertatem Confessario tribuat, ut se fidenter moneat, & pro ratione sui officij imperet quæ necessaria sunt ad salutem, nec metu, ac reverentia retardetur. *Card. Bellar. de offic. Prin. cap.* 6.

to ad avvertirlo ; e ad adoperarsi, perchè corregga gli inconvenienti. (35) Nè adempie egli il suo dovere coll' assolverlo dalla colpa, che quegli confessa; mentre carica sulle sue spalle i peccati, e gli errori che sa, e dissimula nel penitente: onde avviene, che facendosi un cieco guida d' un altro cieco, amendue s' incamminino fuori di strada a precipitarsi nell' abisso della eterna lor dannazione. (36) Quindi, quando mai conoscesse il Confessore di spargere le sue parole al vento; e che il Principe non si piega alle giuste di lui rimostranze, gli chiederà coll' umiltà più profonda la permissione di lasciare l' impiego, e di ritirarsi a sua casa; ed egli stesso se la prenderà senz' altro, quando mai il suo Padrone non gliela accordi. Sarà sempre finalmente minor male l' incorrere la indignazione di un Principe mortale, che cadere nelle mani d' un Dio sdegnato. [37]

Non si chiamerà offeso il Vescovo, per vedersi avvisato; ma si farà come punto di onore, l' avere persona, che corregga i suoi sbaglj. Fu così da lungi Mosè da inasprirsi per lo consiglio di Getro, in cui (accagionandolo d' ignorante) lo persuadeva a servirsi di ministri nelle cure del gran governo, che tosto, senza veruna dimora, lo mise in esecuzione, e qual se fosse materia appartenente al credito del suo onore, lo lasciò registrato di buon inchiostro, affinchè in esso si conoscesse una divisa della sua mansuetudine, e della sua esemplare modestia, proposta alla imitazione de' Principi, quando vogliano pregiarsi di saggi. [38] Quel celebre, e accorto Monarca de' Persiani aveva ordinato a certo suo cortigiano assai confidente, e favorito, che allo spuntare del Sole, gli entrasse in camera, e nell' atto di alzargli i cortinaggi del letto gli intuonasse queste parole: *Sorgete, o Signore, a prendervi la cura di quegli interessi, che da Mesoromaste vi furono incaricati.* (39) Un Principe saggio, e fornito di senno non darà

(35) Confessarius, qui est Judex loco Dei, non debet esse contentus ea confessione, quam facit Princeps, ut homo privatus, præsertim si ex fama publica, vel aliundè novit, quàm malè administri sui in Republica administranda se gerant &c. *Idem ibid.*

(36) Nec satisfacit absolvendo à peccatis, quæ penitens dicit; sed potiùs imponit suis humeris peccata cætera, & errores, quos in pænitente dissimulat; & cæco cæcum ducente, ambo in æternam foveam cadunt, &c. *Card. Lugo. de Penitent. disp.* 22. *sect.* 1. *n.* 37.

(37) Si confessarius videat se in aliquo Principe operam perdere quòd suis justis admonitionibus acquiescere nolit, ipse facultatem abeundi humiliter petat, & etiam non obtentam per se arripiat; minùs enim grave est iram Principis mortalis sustinere, quàm Dei. *Bellarm. ubi supra.*

(38) Stulto labore consumeris. *Exod.* 18. *n.* 18. Tamquàm honestatus hac soceri admonitione, non propter illos solùm, qui tunc erant homines, sed etiam eos, qui ad nostram ætatem secuti sunt, & usque ad Christi adventum erunt per totum orbem, factum hoc litteris docuit. *S. Chrysost. ubi supra.*

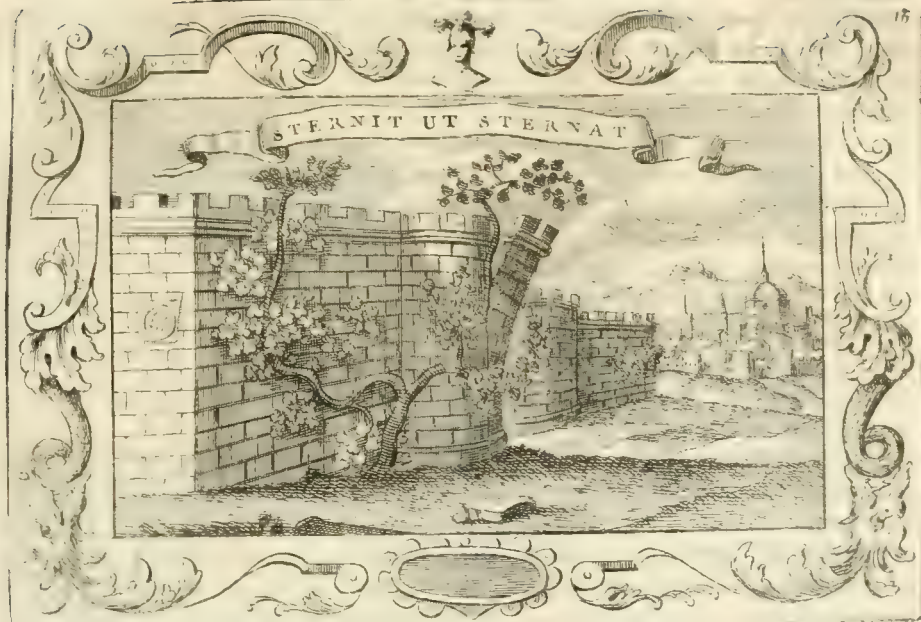
(39) Rex persarum unum habebat cubicularium, cujus hæ partes erant, ut manè ingrediens ad eum diceret: Surge Rex, & cura ea, quorum tibi Mesoromastes imposuit curam. Eruditus, & sapiens Princeps in præcordiis habet eum, qui hoc in perpetuum edixit, & jubet. *Plutarch. lib. ad Princ. indoct.*

darà a veruno così buon luogo nella sua stima, e nella sua grazia, come a colui, che zelante del pubblico bene, gli tiene addosso gli occhi, lo avvisa de' suoi falli, e lo desta, affinchè adempia le sue obbligazioni. La asprezza, e mal sapore dell' avviso, vengono agevolati, e raddolciti dal frutto, che se ne spera. (40) Il malato che tra le mani de' medici colle strida riempiva la casa di orrore; versò poscia in gran copia sulle mani medesime i donativi: lodolle, come pietose: e con mille rendimenti di grazie riconobbe l' autore di sua salute. Daniello disse ad un barbaro Re una verità, che gli trafisse l' anima; e pure, quando pareva, che dovesse unicamente badare a correggere la sua mala vita, affine di sottrarsi alla spaventosa minaccia, ad altro non pensa, che a ricolmare di onori, e di beneficj il Profeta. (41) Che maraviglia però (dice quì S. Girolamo) mentre credette Baldassarre, che dispensando favori a colui da cui riceveva triste novelle, avrebbe e fuggito il colpo minacciatogli, e conseguito il perdono, e senza dubbio avrebbelo egli ottenuto, quando daddovero, e di cuore avesse egli operato, e non già, come fece, unicamente per complimento. Eh! Non può dirsi, che ami la verità, quegli, che tiene la correzione in conto di offesa, ma bensì chi con piacere la riceve, e fa veder di gradirla. (42) Se Pietro non lesse le epistole di Paolo, come le loda? e se le lesse, (se pare, che non possa mettersi in dubbio) dunque in quelle lesse la correzione, che gli si faceva. Come poi egli encomia quello stesso, in che scorge di essere condannato? Darà la ragione il Pontefice S. Gregorio. Perchè Pietro, [dice egli] era amante della verità; comunque fosse Principe, gradiva la propria riprensione, e la stimava degna di lode. Qual Vescovo mai potrà offendersi dell' avviso; quando quegli, in cui per elezione del Salvatore era collocata la suprema podestà della Chiesa, tanto si mostra grato a chi ne'l riprende?

IM-

(40) Horrorem operis fructus excusat. Ululans ille, ac gemens, & mugiens inter manus medici; postmodum easdem mercede cumulavit, & artifices omnes prædicavit, & sævas jam negavit. *Tert. advers. Gnostic. prop. medium.*

(42) Tunc, jubente Rege, indutus est Daniel purpura, &c. *Dan.* 5. *n.* 29. Non mirum, si Balthasar audiens tristia, solverit præmium, quod pollicitus est; quia dum Prophetam Dei honorat, sperat, se veniam consequuturum. Et quidem ità foret, si hoc illi ex animo præstaret. *S. Hieron. hìc.*

(42) Paulus, secundùm datam sibi sapientiam, &c. *Petr. Epist.* 2. *c.* 3. *n.* 15. Restiti ei in faciem, quia reprehensibilis erat. 2. *ad Galat. n.* 11. Certè enim, nisi legisset Petrus Pauli Epistolas, non laudasset; si autem legit, quia illic ipse reprehensibilis dicitur, invenit. Amicus ergo veritatis laudavit, etiam quòd reprehensus est, atque ei hoc ipsum placuit. *S. Gregor. in Ezech. hom.* 18.

IMPRESA XVI.

HI vedesse l' Edera stringere tra le sue braccia il muro, (come agli occhi si esibisce dal corpo di questa Impresa) e che ne lo accarezza, adulandonelo colle lingue delle fresche verdi sue foglie, in cui sembra di offerirgli altrettanti cuori; che altro direbbe, se non se forse, che per non so quale occulta naturale simpatia, gli fa queste dimostrazioni di vero sincerissimo amore? Ma se riflettesse alla debolezza, e poco spirito della pianta, che da se stessa non può starsi in piedi, quando non si appoggi al muro, che la sostenti, che sotto all' ameno vago padiglione, onde ne lo ricopre, nasconde l' ingiurioso dente, e tenace, con cui lo rode, e che riconoscendo la parte più fiacca, per essa, qual nemico domestico, introduce i suoi tradimenti: lo scarna, e lo indebolisce, finchè giunga ad atterrarlo; conoscerebbe evidentemente, essere questa una immagine vivissima dell' adulatore, e che per tal cagione la Gentilità la volle a tutti i patti sbandita da' suoi altari. (1)

Se

(1) Hederam, ut infructiferam, & mortalibus inutilem, ad hæc, & infirmam, & imbecillitate sua aliorum adminiculorum indigam, jam umbra sua, & viriditatis aspectu perstringentem multorum oculos, existimaverunt, à Deorum superorum delubris removendam. *Plutarch. in quæst. Centur. Roman.*

Se grande ſi è la ſtrage, che fa nel muro l'edera; molto maggiore incomparabilmente ſi è quella, che cagiona in un animo l'adulazione. Mandi queſta in bando il Veſcovo dal ſuo Palazzo, come la ſuperſtizione teneva lontana quella da' ſuoi Tempj profani. Più ſi rendè glorioſo Aleſſandro, diſprezzando ſeveramente accigliato il titolo di divino, con cui proccuravano di venerarlo gli adulatori, che ſe con gradevole benignità di ſembiante lo aveſſe accettato. (2) La ſua generoſità in non curarlo, gli acquiſtò la fama di vincitore di ſe medeſimo; trofeo, di cui non riportò mai il maggiore nelle tante, e così celebri ſue vittorie. Dia dunque ſolamente luogo nella ſua converſazione a' ſoggetti ſinceri, e diſingannati, che gli rappreſentino ſmaſcherata la verità, e tenga lontani da ſe quelli, che ſi accorgeſſe volerſi introdurre nella ſua volontà, per cattivarne con mentite dimoſtrazioni di oſſequio gli affetti. (3)

Non v'ha contagio ne' palazzi de' Principi più frequente, e più pericoloſo della adulazione. Fugge dalle caſe de' poveri, e ſi prefigge di piantar la ſua ſede nelle corti de' Grandi. (4) Altri vizj portano in fronte il ſopraſcritto della loro malizia; la adulazione però naſconde nella dolcezza il veleno, tanto più attivo, e mortale, quanto più occultato, e traveſtito. (5) Sembra di accarezzare colle ſue voci; e pure in eſſe ſi appiattano altrettanti pugnali, a cui non è che poſſa reſiſterſi. Più feriſce a man ſalva la adulazione, che il ferro: queſto, perchè ſi vede, ſi ſchiva; quella, perchè tutta ſi ricopre di ſoavi apparenze, trova ſproveduto, e diſarmato l'animo; ond'è, che toſto lo abbatte. Siccome la alchimia falſifica i raggi dell'oro, mentre pure altre qualità non ha di metallo così prezioſo, che l'eſteriore ſplendore; così la adulazione imita nella piacevolezza, e nel buon garbo i tratti più fini dell'amore, mentre conſerva il ſuo interno pieno di falſità, e di finzioni. [6] La direi odio con maſchera di amicizia; poichè non ſolamente la ricoppia nelle parole, ma eziandio

(2) Multò clarior viſus eſt alienis nominibus non receptis, quàm ſi recepiſſet; atque ex eo conſtantiæ, ad plenæ gravitatis famam obtinuit. *Lamprid. in vita Alexand. Sever.*

(3) Amicos, qui nihil tibi verbis indulgeant, comparato. Qui verò, ut complaceant, & delectent te, verba faciunt, eos tanquàm malos, foribus excludito. *Euripid. apud Stobeum ſerm.* 12.

(4) Aſſentationem cernimus non tenues, non obſcuros, non inopes ſectantem, ſed domos, & fortunas impellentem magnificas. *Plutarch. de Adulat. & Amici diſcrim.*

(5) Non te moveant blandimenta eorum: venena tibi ſunt. Non attendas adulationes; gladii ſunt ferreis pejores. Illos cuncti vident, hos incauti non vident. Illi, quia apertè ſæviunt, evitantur; iſti, quia occultè inſidiantur, occidunt. *Salvian. orat. contra Avarit. in fin.*

(6) Sicut vaſa illa, quæ aurum mentiuntur, & adulterina fulgorem, & nitorem auri reddunt tantùm: ità adulator amici jucunditatem, & hilaritatem exprimens, præbet ſe ubique amœnum. *Plutar. ubi. ſup.*

dio la eccede. (7) Perchè si accorge, che sono in buona fede, e senza verun sospetto di tradimento le orecchie, s' insinua per esse senza farsi sentire colà nell' anima, la quale riceve piacere da quella stessa spada, che la ferisce. E' a guisa dello scorpione, che colle branche accarezza, mentre colla estremità avvelena. (8) Per la qual cosa fu la adulazione chiamata da un Saggio col nome di sepolcro voto di benevolenza, benchè il nome di benevolenza si legga inciso nella lapida, che lo ricopre. (9)

Quando non vi fossero motivi di abbominare la adulazione, basterebbe unicamente riflettere, che essa la frodolenta sta su 'l falsificare le chiavi della amicizia, per introdursi a tradimento ne' cuori. Si lamenta S. Girolamo, che a' suoi tempi trovavansi fuor di modo tiranneggiati da questo vizio i mortali; e 'l peggio si è, (dice il Dottor Massimo) che si proccura di palliarlo in tal guisa co' titoli di fino amore, e di umile ossequio; che chi non sa adulare, passa nell' altrui opinione o per invidioso, o per superbo. (10) Avvegnachè il Redentore si risentisse all' empio tradimento di Giuda, si dimostrò più particolarmente offeso, perchè colle arme di amore gli facesse la più cruda guerra; e però gli disse: E' possibile, o Giuda, che sia capace il tuo cuore di prevalersi del bacio di pace, per darmi in mano de' miei nemici? Che tu per un vile interesse mi vendessi, ella era ingiuria meno intollerabile; ma tramarmi co' medesimi contrassegni di amistà la morte, è colpo, che dalla mia pazienza non può dissimularsi. Che le labbra tradiscano con ciò che dicono, è cosa assai comune nel mondo; ma che pretendano tradire con ciò che operano, e spieghino bandiere di pace, per votarmi le vene di sangue, questo è eccesso, che non capisce in altro cuore che nel tuo finto, e ingannevole. (11)

Interrogato Diogene, qual fosse tra gli animali quello, che nel mordere infondesse più mortale il veleno, rispose: [12] Se parliamo delle fiere, porta il vanto il Tiranno: se parliamo de' cittadini, l'Adulato-

[7] Adulatio quàm similia est amicitiæ? Non imitatur tantùm illam, sed vincit, & præterit, apertis, ac propitiis auribus recipitur, & in præcordia ima descendit, eò ipso gratiosa, quò lædit. *Senec. epist.* 45.

(8) Adulator scorpio est, qui palpando incedit, sed cauda ferit. *S. Greg. lib.* 1. *in Ezech. cap.* 9.

(9) In assentatione, velut in sepulchro quopiam, solum amicitiæ nomen scriptum est. *Diogen. apud Stob. serm.* 12.

(10) In multis, isto maximè tempore, regnat hoc vitium; quodque est gravissimum, humilitatis, ac benevolentiæ loco ducitur: eo fit, ut qui adulari nescit, aut invidus, aut superbus putetur. *S. Hieron. Epist.* 14. *vel S. Paulin.* 50. *ad Celant.*

(11) Osculo filium hominis tradis? *Luc.* 22. *n.*48. Hoc est, amoris pignore vulnus infligis? Et charitatis officio sanguinem fundis? Et pacis instrumento mortem irrogas? *S. Ambros. lib.* 10. *in cap.* 22. *Lucæ.*

(12) Rogatus Diogenes, quænam perniciosissime morderet belva? Si de feris percunctaris, tyrannus: si de civibus, adulator. *Laert. in ejus vita.*

latore. E il Profeta chiede dal Signore, che gli tenga lontani da se, e involga in confusione coloro, che ne lo esaltano, e ingrandiscono. (13) Perocchè non vi è nè fiera, nè tiranno, che faccia sì sanguinosa carnificina ne' corpi, come la fa nelle anime la lingua dell' adulatore. Fu osservazione del maggiore ingegno, che abbia avuto la Chiesa, che al modo medesimo la Sapienza Divina prova, e raffina nelle fiamme la pazienza de' Martiri, e qualifica la costanza degli uomini giusti, che veggonsi attorniati dall' adulazioni. Quanto nella fornace della persecuzione patiscono quelli, altrettanto questi si raffinano nel crogiuolo delle proprie lodi. Lo stesso tormento soffrono questi dagli adulatori, che quelli da' manigoldi. Che cosa è mai il mantenere adulatori, se non se un custodire la porpora alle istesse tignuole, che la distruggono? Siccome l' incendio riduce in ceneri lo stesso legno, onde riceve il suo alimento; così la adulazione distrugge la vita dell' uomo potente, che a suo grave costo la mantiene. [14] Atteone lasciò a' Principi, che si lasciano accarezzare dagli adulatori, un esempio assai tragico: e che se nella corteccia della Storia è favoloso, nel sentimento però mistico è più che vero. Morì l' infelice in campagna, fatto in pezzi da que' medesimi, che lo adulavano, e che 'l servivano ne' suoi maggiori divertimenti. (15)

Dilacerant falsi dominum sub imagine Cervi. (16)

Talvolta il Prelato, a cagione della superiorità signorile, di cui ne lo fregia il posto, si riempie di albagia, e da se stesso si rende soddisfatto delle sue azioni. [17] Vedesi corteggiato dalla abbondanza, ossequiato dalla ubbidienza: che gli s'ingrandiscono le sue opere, avvegnachè assai leggiere: che niuno si arrischia a disapprovare i suoi disordini: che lo stesso, che in lui merita riprensione, riporta lode; onde avviene, che trovandosi circondato d' ogn' intorno da somigliante aura popolare, il disinganno non trova là porta da penetrargli nel cuore. Affine di schivare questo sì pericoloso scoglio, è d' uopo, che raccolga, e ammaini le vele,

(13) Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge. *Psal. 69. n. 4.* Duo sunt genera persecutorum, vituperantium, & adulantium. Certè, cum de persecutione loqueretur Scriptura, dixit. *Sap. 3. n. 6.* Tanquàm aurum in fornace probavit illos. Hoc est de Martyribus interfectis: audi, quia & lingua adulantium talis est. *Proverb. 27. n. 21.* Quomodo probatur in fornace aurum, sic probatur homo ore laudantis. *S. August. ad locum Psal. sup.*

(14) Ligna, dum augent ignem, consumi ab ipso: opes, dum alunt adulatores, ab eis ipsis perire. *Aristonym. apud Stob.*

(15) Quemadmodum Acteon à canibus, quos alebat, interfectus est: ita Reges ab adulatoribus, quos nutriunt, devorantur. *S. Maxim. com. S. Bibiliot. serm. 2. de Adulat.*

(16) *Ovid. 3. Metamor.*

(17) Plerumque Rector, eo ipso quòd cæteris præeminet, elatione cogitationis intumescit; & dum ad usum cuncta subjacent, dum ad votum velociter cuncta complentur, dum omnes subditi, si quæ benè gesta sunt, laudibus efferunt, malè gestis autem nulla authoritate contradicunt, dum plerumque laudant, etiam quod reprobare debuerant, dum foris immenso favore circumdatur, intùs veritate vacuatur. *S. Greg. 2. Past. c. 6.*

le, che ſveſta l' amore di ſe ſteſſo, e che ſmonti dalla altura della preſunzione, in cui ve lo pone la dignità, facendogli credere di vincere in prerogative coloro, a cui ſi conoſce ſuperiore nel poſto: poſciachè queſto dolce inganno diſarma la di lui integrità, e tutto lo diſcopre, ed eſpone a' colpi della adulazione, la quale viene aſtutamente in cognizione della mancanza principale, a cui è più ſoggetto il Principe, e toſto gli ſi avvicina, e a tutto ſuo potere ſi adopera, per fargliela ſempre maggiore. (18) Fa la ſua poſa e ſi ferma, appunto come la poſtema, nelle parti, ove le paſſioni diſordinate, che ſono gli umori guaſti dell' anima, più facilmente concorrono. (19) Se ſcorge adirato il ſuo Signore, gli approva la vendetta: ſe avido di ricchezze, gli ſuggeriſce il furto: ſe timido, gli agevola la fuga: ſe irriſoluto, lo eſorta a dar credito a' ſuoi ſoſpetti: e, in una parola, non ſi dà per contenta, finchè non ſia crepata la poſtema, e non abbia ſcoppiato la mina. Ognuno viene inveſtito dal ſuo nemico per quella parte, in cui lo vede ſcoperto; ed appunto ivi lo aſſalta, perchè ivi lo conoſce più debole. (20) Si perſuade ella, che non ſarà coſa facile al Principe il renderſi ai di lei tentativi ineſpugnabile; mercecchè, quando ben anche ſi figuri egli di eſſere armato da ogni parte di finiſſimo acciajo, per mezzo delle più impenetrabili armature ſaprà introdurſi la punta della adulazione, e ſtampare la ſua ferita. Ora ſotto la maſchera di finte, e dolci carezze s' inſinuerà, a guiſa di chi nulla pretende, ora a volto ſcoperto tutta ſcaricherà la ſua batteria, affettando a tal fine ſchiettezza da ſemplice, qual ſe in ſomigliante malizioſa ſemplicità non ſi appiattaſſe più frodolente l' artificio.

Sa pur troppo per iſperienza il noſtro nemico comune, che molti ſpiriti generoſi, dopo d' avere trionfato in battaglia campale, e ſuperata la fierezza de' vizj, facilmente cedono, e ſi arrendono al gradevole incanto delle proprie lodi, le quali riconoſcono ſtretta la parentela colla virtù; coſicchè non è coſa agevole all' uomo più prudente il fuggire loro dalle mani, ſenza porgere orecchio a i loro troppo ſoavi accenti, e ſenza ricavare dalla loro armonia di-

(18) Commonemus, ut amorem noſtri, arrogantemque de nobis ipſis opinionem extirpemus; Hæc enim blandiens adulatoribus externis nos, & paratos reddit, & meliores. *Plutarch. de adulat. & amici diſcr.*

(19) Sermo aſſentatoris ſemper imminet alicui animi morbo, hunc lactat, adjungitque ſe bubonis in morem ſupputantibus, intumeſcentibuſque animi partibus innaſcens. Iraſceris? Sume vindictam. Concupiſcis? Compara. Metuis? Fugiamus. Suſpicaris? Crede. *Idem ibid.*

(20) Ea maximè quiſque patet, qua petitur. Fortaſsè enim, ideò quia patet, petitur. Sic ergo formare, ut ſcias non poſſe te conſequi, ut ſis impenetrabilis: Cùm omnia caveris, per ornamenta feriet. Alius adulatione clàm utetur parcè; alius ex operto palàm, ruſticitate ſimulata; quaſi ſimplicitas illa non ars ſit. *Senec. in Præfat. lib. 4. Nat. quæſt.*

letto. (21) E però, come ſuol poſarſi ſu'l ramo l'augelletto canoro, così egli il maligno ſi poſa ſulla lingua dell'adulatore, e ſpiega la ſoavità del ſuo canto, che qual dolce allettativo viene ricevuto dagli orecchi, per cui s'inſinua, e paſſa ad avvelenare l'interno di chi lo aſcolta. (22) Nè baſta diſprezzarlo una volta, vietandogli l'acceſſo; perciocchè, anche diſprezzato inquieta, e conturba, facendoſi merito del diſprezzo, affinchè il ſoggetto medeſimo, che lo diſprezza, come autore di manifeſta adulazione, aſcolti con piacere le lodi, che gli ſi danno, per averlo diſprezzato; di modo che neppure la ingiuroſa ripulſa ne l'obbliga a darſi una volta per vinto. (23)

Giuſta il ſentimento di un Miſtico, tutti i vizj, qualora li diſprezziamo, avviliſconſi; e ogni giorno più vanno perdendo inſieme colla vittoria le forze, toltane la adulazione, la quale, allora che è vinta, le prova maggiori. (24) Ogn'altro vizio ſuole di ordinario far guerra a coloro, che ſottomette; ma queſto inveſte più animoſo coloro, da cui ſi vede abbattuto. Quanto con più di violenza viene domato, con tanto più di coraggio cangia le catene della ſua ſchiavitudine in arme, di cui poſcia prevalgaſi ad atterrare colla macchina della vanagloria quello ſteſſo da cui fu vinto. Avviene nella materia preſente lo ſteſſo, che ſuol cagionare nell'udito alcuna ſonora conſonanza di ſtrumenti, e di voci. Comunque ſi slontani e vada altrove, gli rimangano però non ſo quali ecchi della paſſata armonia, che mirabilmente gli tengono divertita la immaginazione, e gli interrompono le cure più ſerie. Così appunto le parole di adulazione, dopo di eſſerſi udite, ſeguono ad udirſi per lungo tempo da chi porſe loro l'orecchio. Stanno fiſſe nella memoria, eziandio quando ſi proccuri di ſcancellarnele: nè può l'animo, avvegnachè faccia i ſuoi sforzi, reſiſtere a' replicati aſſalti della loro dolcezza. (25)

Al

(21) Experientia probaverat diabolus, vitiorum victores ſæpè nugis laudantium corruptos; & cognatum, propinquumque eſſe virtutibus malum, adulationem; nec facilè quemquam poſſe evadere, quin libenter aſſentatorum laudibus porrigat aures, & laudatorum modulationibus delectetur. *S. Cyprian. de jejun. & tent. Chriſt.*

(22) Sæpè malignus ſpiritus, velut avis in ramo arboris, ſic in lingua ponitur adulatoris; & tanquàm organum vaſis, in vas virus effluit, quod lethaliter in audientis interiora transfunditur. *Damian. lib. 7. epiſt. 19.*

(23) Habent hoc in ſe naturale blanditiæ, etiam cùm rejiciantur placent. Sæpè excluſæ noviſſimè recipiuntur. Hoc enim ipſum imputant, quod repelluntur, & ſubigi, ne contumelia quidem poſſunt. *Senec. in Præfat. lib. 4. Nat. quæſt.*

(24) Omnia vitia ſuperata marceſcunt, & devicta per ſingulos dies infirmiora redduntur; hoc verò dejectum acriùs convaleſcit. Cætera genera vitiorum eos tantùm impugnare ſolent, quos in certamine ſuperarint; hoc verò ſuos victores acriùs inſectatur: quantò fuerit validiùs eliſum, tantò vehementiùs victoriæ ipſius elatione congreditur. *Caſſian. lib. 11. cap. 7.*

(25) Quemadmodum qui audierunt ſymphoniam, ferunt ſecum in auribus modulationem illam, ac dulcedinem cantus, qui cogitationes impedit, nec ad ſeria patitur intendi; Sic adulatorum, & prava laudantium ſermo diutiùs hæret, quam auditur, nec facile eſt animo dulcem ſonum excutere; proſequitur, & ex intervallo recurrit. *Seneca epiſt. 123.*

Al conoscersi ben' accolta la adulazione, sente, che le crescon le forze, onde manomette, e distrugge le buone opere, piega nell' animo la integrità, torce la rettitudine delle virtù, i di cui fiori allo spirare di somigliante piacevole zefiro, languiscono, si scolorano, e rimangono abbattuti, qual se sperimentassero i più adirati soffj dell' Aquilone. (26) Spiegò il Profeta Geremia con un simbolo assai proprio questo sentimento. Vidi (dice egli) un verde ulivo, fertile per la abbondanza, per la folta copia delle foglie bellissimo, coronato di frutti, e non meno abbigliato di avvenenza. Udissi una voce fuor di modo grande, e sonora, alla cui violenza tosto appigliossi ne' suoi rami il fuoco, onde rimase abbruciato, e incenerito tutto quel gran tesoro di frutti. [27] Questo ulivo, al sentire di S. Gregorio, significa il Popolo eletto, la gran voce, che risuonò, sono le lodi soverchiamente cresciute, e che coll' aura, che portano seco di vanità, attaccarono fuoco di vanagloria ne' cuori in guisa tale, che i miserabili vennero a perdere la bellezza incomparabile delle virtù. O Adulatori (esclama S. Bernardo) grandi veramente sono le vostre parole; ma altrettanto piccole le vostre azioni; molto promettete, mentre fate assai poco: accarezzevoli nella apparenza, e mordaci dietro alle spalle. Sembra sincerità la vostra finzione, quando il vostro tradimento versa malignità! (28) Ascolti dunque il Principe i saggi sentimenti di quell' eloquente Arcivescovo di Vienna.

Serpentis tantum semper figmenta caveto.
Vertice submisso, blandum licet ille trisulcis
Finxerint, abscondens, per dulcia sibila, linguis,
Immortale odium; nec quidquam, si sapis, illi
Credideris; blando sermone insidus inescat. (29)

Se non che dobbiam confessare, non essere tutta la colpa degli adulatori, ma de' Principi, che troppo si appagano dei coloro vani artificj, e che con troppa soddisfazione accolgono le umiliazioni profonde, e le lodi evidentemente amplificate di chi egli adula. Fu interrogato Aristippo, perchè si fosse gittato per terra a baciare i pi di di Dionigio Re di Sicilia, in occasione di parlargli a favore di certo suo

P 2 ami-

(26) Sapienter adulatio ad tempus suscipitur, augetur, & paulisper demulcet animum, ut à rigore suæ rectitudinis mollescat in delectatione sermonis. *S. Greg. lib.* 30. *Moral. cap.* 10.

(27) Olivam uberem, pulchram, fructiferam, speciosam: ad vocem loquelæ grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fruteta ejus. *Jerem.* 11. *n.* 16. Vox grandis loquelæ est favor adulantis. Ad vocem ergo loquelæ magnæ exarsit ignis in ea; quia in magnitudine favoris flamma in corde accenditur de amore laudis. *Idem in Ezechiel. homil.* 21.

(28) Docuerunt linguam suam grandia loqui, cùm operarentur exigua: largissimi promissores, & parcissimi exhibitores: blandissimi adulatores, & mordacissimi detractores: simplicissimi dissimulatores, & malignissimi proditores. *S. Bernard. lib.* 4. *de Considerat. cap.* 2.

(29) *Alcimus Archiepisc. Vienens. de origine mundi.*

amico, e perchè si fosse abbassato a commettere una azione così indegna, e indecente a un Filosofo? Rispose: Non è mia la colpa, ma di Dionigio, che ha le orecchie ne' piedi, e ode meglio coloro, che con più umili sommessioni lo adulano. (30) L' appetito della propria stima è un figliuolo troppo proprio della nostra natura. (31) Non v' ha cosa, che da noi ricevasi con tanta affabilità, e gradimento, come le nostre lodi, e le dimostrazioni di stima, che ci si professa. Avvegnachè talvolta il conoscimento del poco, che siamo, ci obblighi a confessarne immeritevoli, e ci tinga di rossore il volto la confusione; pur nondimeno è fuor di dubbio, che chiunque ci innalza, ci cagiona diletto. Conosceva assai bene somigliante altera condizione de' Principi quel povero servo dell' Evangelio, allora che prostrato con umili adorazioni su 'l suolo, supplicò il suo Signore, che gli rimettesse il suo debito. Per rimediare così grave male, non gli dice il Signore, che glielo rimette in grazia della sommessione con cui lo venera; ma bensì per la grave necessità, con cui ne lo prega. (32)

E qual' altra cosa è il dar fede alle proprie lodi, se non se un aprire alle irrisioni la porta? (33) Lo stesso, che colle voci vi adula, vi disprezza co 'l cuore. Se quegli, che si gonfia, e perde il giudizio al vedersi adulato, rivolgesse gli occhi, ed attento rimirasse il sembiante dell' adulatore, ritroverebbe contro le parole mille antidoti nelle azioni. Leggerebbe il disinganno negli occhi di quella menzogna, che per gli orecchi gli s' introduce nell' anima, e scoprirebbe essere uno scherno, quello, che sembra una lode. Io per verità (diceva il Magno Gregorio) tengo in conto di derisioni gli encomj, che riconosco superiori a' miei meriti, e mi reputo burlato da chiunque così mi loda. (34) Si toccò ben con mano dal Satirico il mortale veleno, che in somiglianti applausi è nascosto:

Euge tuum, & belle hoc excute totum.
Quid non intus habet? (35)

Con-

(30) Orabat aliquando pro amico Dionysium, & cùm repelleretur, ad pedes ejus corruit. Id factum cùm argueret quispiam; non ego, inquit, in culpa sum, sed Dionysius, qui aures habet in pedibus. *Laert. in vita Aristip.*

(31) Naturali ducimur malo. Adulatoribus nostris libenter favemus, & quamquàm nos respondeamus indignos, & calidiùs rubor ora perfundat; attamen ad laudem suam intrinsecùs anima lætatur. *S. Hieron. epist.* 22. *ad Eustoch.*

(32) Omne debitum dimisi tibi, quia rogasti me. *Matth.* 18. *n.* 32. Debitor ille procidens adoravit eum, Dominus autem ejus vocans eum, non dixit omne debitum dimisi tibi, quoniam adorasti me, sed quoniam rogasti me. *Origen. tract.* 7. *in Matth.*

(33) Ne credas laudatoribus tuis; imò irrisoribus aurem ne libenter accommodes, qui cùm te adulationibus foverint, & quodammodo impotem mentis effecerint, si subitò respexeris, aut ciconiarum deprehendes post te colla curvari, aut manu auriculas agitari asini, aut æstuantem canis protendi linguam. *S. Hieron. epist.* 4. *ad Rustic.*

(34) Me illicò contristastis; quia laudes meas per irrisionem dici existimo, quas per veritatem minimè recognosco. *S. Greg. lib.* 2. *epist.* 37. *Natali Episc.*

(35) *Pers. Satyr.* 1.

Confesso ingenuamente, (sono parole di S. Agostino) che mi cagionano particolar dolore le mie lodi, qualora veggo, che altri celebrano quello stesso, che a me dispiace, o che le mie azioni, se sono alcun poco buone, vengono ingrandite, qual se meritassero sommo applauso. [36] Chi si accorge di essere lodato senza motivo, dee confessarsi necessariamente confuso. (37) Che se si conosce meritevole di lode, quai risalti può questa aggiugnere alla stima dell' uomo saggio, che non prende il romore popolare per regola delle sue azioni; ma bensì la verità, che gli intuona all' orecchio la sua coscienza? Oltracciò le opere di loro natura virtuose non anno bisogno di lodi forestiere. Soltanto che veggansi, si encomiano. Esse da se sole sono i migliori, e più veritieri panegeristi di se stesse. E' assai più quello, che colla lora ammirazione celebrano gli occhi, di quello, che affettano d' ingrandire col loro studio le parole. (38)

Ella è assai sottile, e artificiosa la adulazione. Niuno ella loda, perchè egli lo meriti; ma bensì pe 'l vantaggio che da lui spera. (39) Colla fallità, che pure inganna, colla medesima obbliga, e spaccia lodi congegnate dalla finzione, in cui ripone sicuro il prezzo di ciò, che pretende. Direi, che semini vento, e che raccolga interesse; come notò colla solita sua acutezza il Satirico:

Auriculis alienis colligit escas. (40)

Scrivendo S. Bernardo al Pastore Supremo, e Principe della Chiesa, gli espone in tal guisa il suo sentimento: Se tal uno, approvando in tutto, e per tutto il vostro parere, fa plauso alle vostre azioni, e nel parlarvi sempre si tinge del colore medesimo, di cui vede tinto il vostro genio, comunque nulla vi chiegga, tenetelo pure in conto di pretendente; poichè alla fine gitterà fuori, come lo scorpione, il suo tossico. (41) Consideratelo, come cacciatore de' suoi vantaggi, che pre-

(36) Contristor aliquando laudibus meis, cùm vel ea laudantur in me, quibus ipse mihi displiceo: vel etiam bona leviora pluris æstimantur, quàm æstimanda sunt. *S. August.* 10. *Confess. cap.* 37.

(37) Qui falsò prædicantur suis, ipsi necesse est laudibus erubescant. Quæ si meritis conquisitæ sint, quid tamen sapientis adjecerint conscientiæ, qui bonum suum non populari rumore, sed conscientiæ veritate metitur? *Boet. de Consol. lib.* 3. *pros.* 5.

(38) Bonorum operum proprium est, ut externo commendatore non egeant; sed gratiam suam, cum videntur, ipsa testantur. Plùs est, quod probatur aspectu, quàm quod sermone laudatur; sui enim utitur testimonio, non alieno suffragio. *S. Ambros. in Psal.* 118.

(39) Et sanè grande, & subtile artificium laudare alterum in commendationem sui; & decipiendo, animum sibi obligare decepti, quodque hoc maximè vitio agi solet, fictas laudes, certo pretio vendere. *S. Paulin. epist.* 50.

[40] *Pers. Satyr.* 1.

[41] Adulantem, & ad placitum cujusque loquentem, unum de rogantibus puta, etiam si nihil negaverit. Scorpioni non est in facie, quod formides, sed pungit cauda. *S. Bernard. lib.* 4. *de Consid. cap.* 4.

pretende far preda coll' eſca ingannevole della ſua adulazione. (42) Egli (e ne lo dice il Profeta) ſi prevale di lodi in luogo di frecce, le di cui tenere piume guidano la punta allo ſcopo del ſuo intereſſe; ond' è, che temendo egli coteſto inganno, chiedeva al Signore, che da' ſuoi allettativi ne lo liberaſſe. E' fuor di dubbio, che coloro, che aſpirano a conſeguire dignità, e poſti onorevoli, con vergognoſa ſervile abbiezione mandano innanzi per loro mediatrice la adulazione. (43) Perturbano con eſſa le leggi della equità, mettono in confuſione, e in diſordine le principali elezioni del criſtianeſimo; mercecchè, mentre ogni dover vuole, che le dignità ſi conferiſcano a coloro, che conoſconſi, a riguardo delle loro doti, per più meritevoli, ottengono col loro traffico, che in cambio di menzogneri applauſi, ſi diſpenſino a chi non ha merito.

Oltre a confondere la polizìa Eccleſiaſtica, miſchia tra di loro le due così oppoſte claſſi delle virtù, e de' vizj, cangiando loro i nomi. (44) Non v' ha vizio, che non confini con alcuna virtù; ma colla bellezza di queſta pretende l' adulatore di colorire la deformità di quella. (45) Egli eſalta, come cortigiano prudente, e di buon guſto, colui, che altro non ha mai in bocca, che motti burleſchi, e detti ſcherzevoli: a colui, che ſta ſu 'l calpeſtare i diritti della equità, dà il nome d' uomo politico: conſidera il ſuperbo come uomo, che vuol mantenere il ſuo credito, non permettendo, che gli ſi faccia il menomo torto: celebra lo ſpilorcio, come temperante: ſcuſa il prodigo col titolo di liberale, e perfino qualifica le azioni del libertino per bizzarrie di raro brioſo ſpirito. Cangia in altre occaſioni mano, e collo ſteſſo malizioſo fine di eſaltare i vizj, viene ad infamare la avvenenza delle virtù. (46) Dalla abbominazione di queſte fa cavare elogj, per eſaltare la ſregolatezza di chi vive diſordinato.

Come

[42] Tua, quoad poterunt, venabuntur adulationibus vanis, & falſis. Molliti ſunt ſermones eorum, & ipſi ſunt jacula; & ideò dicebat David: Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum. *Idem. epiſt* 185.

[43] Nos vero ſervili miniſterio quibuſdam adulamur, quatenus honorem ab illis emamus. Atque ideò ſurſum, ac deorſum turbantur omnia, ob eamque cauſam producuntur, qua Chriſtianiſſimi ſunt; negliguntarque omnia propter eam, quæ ab hominibus eſt, acquirendam laudem. *Chryſoſt. hom.* 17. *in cap.* 10. *ad Roman.*

[44] Hoc eſt adulatorium ingenium, res adulterare, ſimul, & earum vocabula. *Philo. de Legat. ad Cajum.*

[45] Multi namque ſunt, qui pro bonis malas comprobant actiones, & vitia virtutibus vicinis honeſtare contendunt. Nam ſcurrilia loquentem, urbanum, ac lepidum: turpiloquum verò, politicum: amarulentum, & iracundum, neutiquam contemnendum prædicant: parcum verò, ac minimè liberalem, ut ſobrium diſpenſatorem commendant: prodigum quoque, ut liberalem: libidinoſum, & laſcivum, ut voluptarium, & animi ſolutioris virum. *S. Baſil. in Pſal.* 61. *n.* 5.

[46] Alii, ut lucida, & ſplendida pictores, umbroſis, & caliginoſis intendunt propè admotis; ita contraria obterendo, inſectando, perſtringendo, & deridendo celebrant, aluntque vitia, quibus imbuti ſunt illi, quibus aſſentantur. &c. *Plutarch. ubi ſupra.*

Come i Pittori mettono talvolta nelle ombre alcuni chiari , affine di far più riſaltare colla loro vicinanza le mezze tinte ; così per appunto la adulazione, oſcurando con diſprezzi , ammorzando con motteggi lo ſplendore della virtù , e prendendoſi gabbo di eſſa , ottiene , che riſalti, qual ſe foſſe luce , il vizio oppoſto , di cui ſi trova macchiato il miſerabile , che gli dà orecchio . Quindi è , che la colpa encomiata ſi vegga creſcere a momenti , e che la virtù ſcreditata ſi ritiri , e racchiudaſi nel proprio avvilimento; perocchè niuno ſi fa a medicare quella ferita , che tiene in conto di corona , nè va in cerca dell' oltraggio tra le ſpine di diſguſti , e di fatiche. (47) Se il vizio , avvegnachè ripreſo , alza nondimeno rigoglioſo il capo, che avverrà, ſe ſi conoſca applaudito ? E ſe la virtù , tutto che encomiata tanto , appena vi è chi la ſeguiti , qual male non potrà temerſi , ſe ſi vegga , non che poco ſtimata , ripreſa ? (48)

Qualora il Prelato ſi metterà la mano ſu 'l petto , s' impiegherà in eſaminar le ſue azioni , e giugnerà al felice conoſcimento di ſe medeſimo ; poca , o niuna impreſſione faranno in lui le voci di chi lo adula . Sarebbe vanità indicibile , e ſtravagante leggerezza di animo , il non far alcun caſo del concetto , che di ſe ſteſſo gli fa formare la propria coſcienza , e ſeguire la opinione contraria , tutto che conoſciuta per ingannevole , e ciò non per altro, ſe non perchè più ſi adatta al palato della noſtra ſuperbia . (49) Laſciarſi ſtraſcinare dall' aura traditrice della adulazione ! Tripudiare tra' ceppi d' un dolce inganno ! E perfino gradire la illuſione , come ſarebbeſi un beneficio ! Il più ſicuro ſi è , (ſcrive al ſuo Nipote Roberto l' Abate Bernardo) togliere le occaſioni , diſprezzare le carezze , ritirare l' orecchio dalle adulazioni . (50) Tu dei interrogarti, affine di rimanere informato di te medeſimo ; quand' è certo , che niuno meglio di te può conoſcerti. Scandaglia i ſeni del tuo ſpirito, proccura di venire in chiaro della intenzione , conſulta la verità , ed aſcolta le riſpoſte, che ti dà la coſcienza. Conſiglio prudentiſſimo ſuggerito ad un amico ſuo aſſai celebre per le ſue virtù dal Poeta .

[47] Hinc fit, ut inceſſanter creſcat culpa favoribus nutrita ; curari enim vulnus negligitur, quod dignum laudibus videtur. *S. Greg. lib.* 4. *Moral. cap.* 25.

[48] Si enim, vel reprehenſum vitium adeò viget, & laudata virtus vix ſuos ad ſudorem provocat : quid erit, ſi hoc non factum fuerit ? *S. Chryſoſtom. in Pſalm.* 48. *poſt med.*

[49] Quæ hæc tanta levitas animi, quæ tanta vanitas, relicta propria conſcientia , alienam opinionem ſequi : & quidem fictam, atque ſimulatam ? Rapi vento falſæ laudationis ? Gaudere ad circumventionem ſuam , & illuſionem pro beneficio accipere ? *Paulin. epiſt.* 50. *ad Celant.*

[50] Tolle occaſiones, reſpue blandimenta , adulationibus claude aures , te interroga de te, quia tu te meliùs noſti, quàm alius. Attende cor tuum , diſcute intentionem , conſule veritatem , tua tibi conſcientia reſpondeat. *S. Bern. epiſt.* 1. *circa med.*

Tu rectè vivis, si curas esse, quod audis.
Jactamus jam pridem omnis te Roma, beatum;
Sed vereor, ne cui de te, plusquàm tibi, credas. (51)

Si persuada il Principe, che da coloro, che gli fanno plauso, viene posto in un laberinto di errori. (52) L' uomo prudente, e saggio, al vedersi lodato per alcune sue azioni virtuose, proccura ributtare collo scudo impenetrabile della verità i dardi d' ogni umano encomio; e solo dee volere, che sia glorificato quel Signore, da cui egli ne spera la gloria. Non v' è opera buona veruna, che non discenda dall' alto; nè elogio più scelto di quello, che compone il Signore, allorachè corona i suoi Eletti. Per la qual cosa, chiunque desidera ottenere titoli illustri, e luminosi, non dee cercarli nelle miserabili menzognere voci de' mortali; ma bensì rivolgere unicamente nel suo operare le attenzioni al supremo Bene, il quale essendo vero Sole di giustizia, caverà alla luce i segreti più occulti delle coscienze, e darà ad ognuno le lodi a proporzione de' meriti. (53) Si porterà nelle sue azioni il Vescovo, a guisa di un generoso bravo Cavaliere, che in una pubblica solenne giostra non dà orecchio alle acclamazioni, onde il popolo ne lo celebra; nè punto di tali applausi invanisce. Il solo sembiante del Re si è il centro, a cui indirizza la sua attenzione tutte le linee. Stima sopra ogni viva il minor contrassegno della approvazione reale, e tutto il restante disprezza; perocchè troppo bene conosce, che non da altronde gli si può dispensare il premio, che dalla mano del suo Signore. (54)

(51) *Horat. lib.* 1. *epist.* 17. *ad Quint.*

[52] Qui beatificant te, in errorem te mittunt. Cùm verò, qui humanas laudes consuevit perfectè contemnere, laudari se comperit de bono, quod se fortè habere cognoscit; nihilominùs, quantum in se est, scuto veritatis curat à se repellere jaculum favoris, dans Deo gloriam. *S. Bern. epist.* 42. *ad Henr. Archiep. Senon.*

[53] Tu ergò, si verè laudabilis esse vis, laudem hominum non requiras. Illi præpara conscientiam tuam, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & tunc laus tibi erit à Deo. *S. Hieron. epist.* 14.

[54] Non vides in equorum ludis, quomodo hi, qui equos agitant, non advertunt plausum populi assidentis, nec voluptatem ex eo plausu capiunt, sed in unum Regem in medio sedentem oculos intendunt? Ac ad nutum illius attendentes, totam multitudinem despiciunt? Hos igitur & tu imitaberis. *S. Chrysost. hom.* 5. *in Genes.*

Non ſolamente dee riſplendere nel Prelato una oneſtà angelica ; ma eziandio ne' ſuoi Miniſtri, e ne' ſuoi Domeſtici.

IMPRESA XVII.

A fabbrica artificioſa delle Api occupò con tenera maraviglia le migliori penne de' Filoſofi naturali, morali, e criſtiani. Ne celebrarono la utilità, la dolcezza de' frutti, la prudenza, e ſimetria de' coſtumi, le leggi ſtabilite, e indiſpenſabili del loro governo. Per la qual coſa pare, che le produceſſe unicamente la provvidenza per beneficio, e inſtruzione dell' uomo. (1) Tra le tante loro buone prerogative riſalta, come la più prodigioſa, la caſtità; mercecchè, ſenza ſcordarſi della propagazione, diſtendono in numeroſi ſciami la lor diſcendenza, ſenz' altro commerzio, che quello delle erbe, e de' fiori. (2)

Illum

(1) Sed inter omnia ea principatum apibus, & jure præcipua admiratio, ſolis ex eo genere hominum cauſa natis. *Plin. lib. 4. hiſt. cap. 5.*

(2) Eſt hoc animal omnium mundiſſimum. *Ariſt. 9. hiſt. c. 40.* Maximè cuſtodiendum eſt curatori, qui apes nutrit, cùm alvos tractare debet, ut pridiè caſtus ſit à rebus venereis. *Columella lib. 5. cap. 5.*

Illum adeò placuisse apibus mirabere morem,
Quòd nec concubitu indulgent, nec corpora segnes
In venerem solvuntur. [3]

Abbominano per tal modo qualunque lascivia, che persino lo stesso padrone dell' alveare, che assiste a i loro lavori, affine di accorrere ad ajutarnele, se vuole entrare sicuro per mezzo allo squadrone volante delle loro Picche, dee prima slontanare da se qualunque odore di men che puro. Questa nobile qualità delle Pecchie rapì per tal guisa gli occhi del dolcissimo Ambrogio, che le propone per esemplare a' Sacerdoti. Vuole, che, come quelle, alimentandosi eglino della rugiada del Cielo, dispensino a' fedeli il nettare celeste, che dà vita eterna, che gli spingano co' pungoli de' precetti divini a correre pe'l cammino della cristiana perfezione, e sopra tutto, che ricoppiando in se stessi i costumi di quelle, divengano perfetti imitatori della loro purezza. Quindi il Suvero, onde si compone l' alveare delle Api, somministra il corpo adattato a questa Impresa, affine di significare l' onestà, e la cautela, che debbono risplendere sì nel Prelato, come nella sua famiglia; da che e in quello, e in questa debbono avere la norma della castità i popoli. (4)

Casta pudicitiam servat domus. (5)

Vasi di creta si chiamano dall' Appostolo i nostri corpi, vasi, che dobbiam possedere in santità, e in onore. (6) E il glorioso San Bernardo con tutta la classe de' Dottori è di parere, che se in essi s' infonde il balsamo della castità, li conserva fragranti, li consacra, e loro acquista venerazioni. E siccome, imbalsamato che sia il cadavero, si conserva, e difendesi dalla corruzione; così la castità raffrena i sentimenti, e le membra, sicchè non si lascino allettare, e sedurre da' laidi desiderj, nè s' imputridiscano nel fango immondo de' loro piaceri. E' la castità quel bianco drappo, su cui le buone, e sante azioni fermano, e stabiliscono il ricamo de' loro vaghi fregi; onde se debbono campeggiare i risalti, è d' uopo, che sieno assai puri i fondi: è fiore, che abbellisce i costumi; ed essendo che non rende frutti l' albero, quando non precedano i fiori; perciò è, che le altre virtù non fruttificano, [7] quando non fiorisca

(3) *Virgil. 4. Georg.*

(4) Rectè comparantur apibus Sacerdotes, quia sicut apes castitatem corporis præferant, cibum vitæ cœlestis exhibent, aculeum legis exerunt. *S. Ambros. serm. 83. cui titulus, Increpat. ad populum.*

[5] *Virgil. 2. Georg.*

[6] Ut sciat unusquisque vas suum possidere in sanctificatione, &c. 1. *ad Thessal.* 4. *n.* 4. Vas fragile, quod portamus, in quo, & periclitamur, tenet castitas, & instar odoriferi balsami, quo condita cadavera incorrupta servantur, sensus ipsa, & artus continet, & constringit, ne dissolvantur, corrumpantur desideriis, ne carnis voluptatibus computrescant. *S. Bern. epist.* 42.

[7] Pudicitia flos morum, honor corporum, fundamentum est sanctitatis. *Tert. de Pudicit.*

sca prima la castità. E' base, su cui poggia la perfezione, e vacillando il fondamento, tutto si sconcerta, e cade a terra l' edifizio; [8] ma se persevera costante, ogni virtù si mantiene a piombo, come nella fabbrica i mattoni, onde risulta e la unione, e la vaghezza. [9]

E' la castità una fragrante, soprannaturale, e gloriosa annegazione dell' essere umano, al di cui benefizio questa grossolana porzione, e corruttibile di nostra carne, con una portentosa metamorfosi viene come a cangiarsi in una di quelle pure intelligenze, che nulla sanno di corpo. [10] Che però questa gemma di bellezza impareggiabile compone il principale, e più prezioso ornamento del Prelato, a cui acquista l' amore divino, e la umana venerazione. [11] Dee egli essere così incontaminato, qual se appartenesse al coro de' celesti Spiriti, cioè di que' puri armellini di luce, che mai non cessano di lodare il Signore. [12] Tostochè l' ardore di Cipriano sentì ferirsi dalla luce dell' Evangelio, niun altro tributo giudicò così degno del sommo Bene, come l' offerta d' un cuore illibato. Allora fu, che gli parve di sperimentare dilatarglisi la capacità del petto, per divenire erario delle eterne verità, quando con generosa, e santa risoluzione spogliossi degli affetti carnali, calpestò le spine de' loro diletti, e chiuse l' orecchio agli inganni delle menzognere sirene. [13]

Questo candido giglio (dice il Gerosolimitano Cirillo) questo odoroso purissimo gelsomino della castità, riconosce per suoi giardinieri gli stessi Angeli, che a tutte le ore s' impiegano in coltivarlo. (14) Se pure non debba io dire piuttosto, che coloro, che s' industriano, e affaticano per conservare in se stessi la avvenenza inestimabile di fiore cotanto bello, sicchè gli osceni avvelenati soffj dell' Aquilone non mai la contaminino, comunque eglino vivano in carne mortale, dalla classe di uomini s' inoltrano alla gerarchia degli Angioli. Viene favorito questo sentimento dalla penna di S. Girolamo. Tostocchè il Verbo Divino (ecco le parole del Dottor Massimo) prese carne mortale, e si vestì della nostra natura, ancorchè si abbassasse a soffrir-

ne

[8] Castitatis munimen invictum est sanctimoniæ. *S. Cyprian. de singul. Clericor.*

[9] Constante tibi pudicitia, virtus salva est. *Senec. de Vita beat. cap. 3.*

[10] Castitas est odorifera, supernaturalis, & gloriosa quædam naturæ abnegatio, cujus beneficio mortale hoc, & corruptibile corpus mirabili modo quàm maximè accedit ad mentes illas corporis totius expertes. *Climac. grad. 15.*

[11] Hoc itaque tantæ pulchritudinis ornamentum dignè dixerim Sacerdotium honorare, quod dilectum Deo, & hominibus faciat Sacerdotem. *S. Bern. ubi supra.*

[12] Sic esse purum, ut si in ipsis cœlis collocatus inter cœlestes virtutes medius staret. *S. Chrysost. de Sacerdot. 4.*

[13] Inter fidei suæ prima rudimenta nihil aliud credidit Deo dignum, quàm si continentiam tueretur. Tunc enim idoneum posse fieri pectus, & sensum, & ad plenam veri capacitatem pervenire, si concupiscentiam carnis robusto, atque integro sanctimoniæ vigore calcaret. *Pont. in vita S. Cyprian. citat. à S. Hieron. descript.*

(14) Angeli, ambulantes in terra sunt castitatis operatores. *S. Cyrill. Cathec. 12.*

ne le miserie, ciò non volle egli fare, rinunziando al corteggio, che aveva colà nel supremo celeste palazzo. Era colà adorato dagli Angioli, e per non privarsi della loro assistenza, dispose, che la sua compagnia sulla terra fosse composta d' una famiglia di casti, che come Angioli, gli assistessero. [15] Qual' altra mai prerogativa decorosa, come la castità, esclama S. Bernardo? Ella è bastante a convertire in raggi di Sole il fango, a cangiare il ribelle nemico in umile schiavo, e a trasformare gli uomini in Angioli; mercecchè, se debbo dire con tutta verità ciò, che sento, appena trovo differenza tra l' uomo puro, e l' Angiolo, e se alcuna ven' ha, questa consiste più in felicità, che in virtù. La ragione si è, perchè se la purità dell' Angiolo è più felice, mentre gode, senza dover combattere, il trionfo; quella dell' uomo è più robusta, e coraggiosa, mentre col sangue, che sparge nella battaglia, smalta l' allero, onde si compone la sua corona. (16)

Questa virtù si è quella, che nel teatro instabile di questa caduca vita, unicamente rappresenta la felicità permanente della gloria, in cui scevri dalle miserie del corpo, vivono gli uomini a guisa di purissimi Angioli. Che se ciò non è così, (dice qui il Grisostomo) qual mai differenza passava tra gli Angioli, ed un Elia, un Eliseo, ed un Battista, che furono così veri amanti della purità? (17) In niun' altra certamente erano eglino diversi, che nella veste plebea, e grossolana di nostra carne. Conciossiacosachè, se bene si considerino le intenzioni, e i desiderj, così in questi, come in quelli scorgevansi le medesime intenzioni, e i desiderj medesimi. Quelli sono Spiriti puri, è vero; ma perchè questi sono composti di corpo, e di spirito non meritano, a riguardo della loro integrità, minor lode. Si innalzò sopra tutti il volo del Gran Basilio, il quale parla così. L' Anima, che mantiene la fedeltà al Divino suo Sposo, e che abbominando ogni macchia, non si lascia toccare dal fiato impuro, onde carezzevole tenta di solleticarla il diletto, diviene immagine dell' essere divino; perocchè, qual limpidissima neve rappresasi, e indurata in cristallo, e armata

(15) Statim autem ut filius Dei ingressus est super terram, novam sibi familiam instituit, ut qui ab Angelis adorabatur in cœlo, haberet Angelos & in terris. *S. Hieron. Epist.* 22.

[16] Quid castitate decorius, quæ mundum de immundo conceptum semine, de hoste domesticum, Angelum denique de homine facit? Differunt quidem inter se homo pudicus, & Angelus, sed felicitate, non virtute: Nam & si illius castitas felicior, hujus fortior esse cognoscitur. Sola est castitas, quæ in hoc mortalitatis & loco, & tempore statum quendam immortalis gloriæ repræsentat, in quo neque nubent, neque nubentur. *S. Bern. epist.* 42.

[17] Qua re differebant ab Angelis Helyas, Helyseus, & Joannes veri amatores integritatis? Nulla, nisi quòd mortali natura constabant. Nam de cæterò, si quis diligenter inquirat, hi nihilò aliter affecti reperientur, quàm beati illi spiritus, & idipsum, quo inferiore videntur esse conditione, in magna est eorum laude ponendum. *S. Chrys. de Virgin. cap.* 79.

armata dall'acciajo di ſua fermezza, ſi fa ſpecchio, in cui ſi rimira il Signore, ſi compiace, e imprime la ſua ſomiglianza. Influiſce in eſſa i ſuoi attributi, e le ſue perfezioni, che a foggia di ſoavi benefici raggi, la arrichiſcono delle di lei grazie, onde rimane formata ritratto della bellezza divina, e meritevole d' ogni gran lode. (18)

Se tanta forza ha in ſe la caſtità, ſicchè cangia in Angioli gli uomini, e in certo modo ſuperiori agli Angeli; ſe nella creta viliſſima ſa coniare medaglie di oro, in cui ſi vegga ſcolpito lo ſplendore della divina bellezza; il Prelato, a cui, per riguardo al ſuo ufficio, ſi attribuiſce dalle ſacre lettere il nome di Angiolo, e di Deità, con quanto maggiore impegno dee riſplendere in una virtù così propria della ſua profeſſione? (19) Proccurino pure gli altri uomini di ricoppiare in ſe ſteſſi la ſomiglianza de' celeſti Spiriti; ma il Veſcovo, per riguardo al poſto, che occupa, dee a tutta ſua poſſa aſpirare ad eſſere vero ſpirito, e viva immagine della divinità nella cima, e nel fondamento della virtù, cioè nella illibata purezza. (20) Egli ſoſtiene importantiſſimi, e difficiliſſimi impieghi, pe' quali ha biſogno d' eſſere più che uomo. E uno ſpirito, che ſa conſervarſi ſenza contrarre macchia veruna, già lo trova diſpoſto il Signore, per confidargli la ſua onnipotenza, e a farlo miniſtro della divinità ne' prodigj; da che lo ſcorge nella rappreſentazione immagine della Divinità. [21]

E' la Prelatura ſtato di perfezione, la quale conſiſte in un finiſſimo amore di Dio, e del Proſſimo; e da queſto amore, come da ſua propria radice, germoglia il fiore incomparabile della caſtità, mercechè l' anima, che ripone l' unico ſuo diletto in iſtrignerſi in lacci di ſanto amore con Dio, slontana da ſe ſteſſa gli amori diſordinati di qualunque altro terreno caduco obbietto. (22) Nè può preſumere di eſſere perfetto l'amore del ſommo bene, ſe in tutto, e per tutto non volta le ſpalle alle terrene coſe. Che però la caſtità ſi fonda ſulla carità, onde lo ſpirito ſi uniſce al ſuo primo principio, e al ſuo ultimo

[18] Fidelis anima ſe ipſam ab omni labe puram, immaculatamque cuſtodiens, ad id provehitur, ut ſimilitudinem Dei in ſe, velut in ſpeculo mundiſſimo, ipſo Deo jam gratiis ſuis in morem ſuaviſſimi radii influente, ſpeciem, & laudem ſuam conſequatur. S. *Baſil. de ver. Virg.*

[19] Solet enim Scriptura Sacerdotem vocare & Angelum, & Deum, dicens per Malachiam: Quoniam Angelus Domini eſt. Et in Exodo: Diis non detrahes. S. *Chryſ. in Pſal.* 137. *n.* 2.

[20] Caſtitas, quaſi faſtigium eſt omnium, conſummatioque virtutum, ad quam ſi quis eniti, & eluctari potuerit, hic erit conſimilis Deo, qui virtutem Dei cœpit. *Lactant. lib.* 6. *Divinar. Inſtit.*

[21] Mens munda quodammodo apta ad poteſtatem Dei ſuſcipiendam eſt, cum divina in ea aſſurgat imago. *Clem. Alexand.* 3. *Strom.*

[22] Si mens hominis delectetur in ſpirituali conjunctione ad Deum, & abſtineat ſe, ne delectabiliter aliis conjungatur contra debitam divini ordinis, dicetur caſtitas ſpiritualis; & principaliter ratio hujus caſtitatis conſiſtit in charitate, qua mens hominis conjungitur Deo. S. *Thom.* 2. 2. *q.* 151. *art.* 2.

timo fine; (23) e se dalla carità non trae la sua origine, no, non è, nè merita nome di virtù la castità. Secondo il sentimento di S. Agostino, questa grande eroina riconosce, come sua damigella la continenza, la quale tutte riduce in un gruppo le azioni vagabonde, e libere degli affetti, e dell' anima divisa in varj appetiti, forma una treccia di oro, che la tiene tutta raccolta, e sempre unita al suo Creatore. O Dio mio, egli è certo, che meno ti ama quegli, il quale, amando te, ama alcun altro oggetto, ma non in riguardo a te! O Signore, incendio di carità, se mi comandi di essere casto, concedimi ciò, che comandi, e comanda ciò, che tu vuoi! (24) Alludeva a questa verità il Bellarminio, allorchè, scrivendo ad un Prelato suo Nipote, si espresse così. Il Vescovo è in obbligo di essere perfetto nell'amore di Dio, e del Prossimo, e di farsi conoscere tale, particolarmente nella castità, servendo a Dio con purità di Angiolo, e amando di vero cuore, come figliuoli, i suoi sudditi, sicchè mai questi non iscoprano in lui il menomo indizio d'incontinenza, onde ne prendano mal' esempio. (25) Apprese egli, (come io credo) questa lezione nella scuola del dolcissimo S. Bernardo, che così scrive ad Enrico Arcivescovo Senonense: La purità del cuore si aggira sopra due perni: l' uno in cercare e con parole, e con azioni la maggior gloria divina; l'altro in accudire alla salute, e vantaggio de' nostri fratelli. (26) Così lontano dee essere il Vescovo da ogni particolare affetto, che unicamente dee pretendere o l' onore di Dio, o'l bene delle sue pecorelle, o l' uno e l' altro; e in tal guisa soddisferà, e all'impiego, e al nome di Vescovo.

E' di mestieri, che insegni, che persuada, che comandi, e che riprenda; e solamente uno spirito casto ottiene dal cielo sapienza per insegnare, efficacia per persuadere, coraggio per comandare, e autorità per riprendere. Non è da credere, che il Verbo Divino infonda lumi di sapienza; nè lo Spirito Santo comunichi i celesti suoi ardori ad un animo imbrattato di oscenità. Comandò il Signore a Mosè, che scegliesse settanta venerabili Vecchj, che ne lo ajutassero a so-

[23] Undè nec castitas est bonum, & ex virtute, nisi fiat propter dilectionem in Deum. *Clem. Alex. lib. 3. Strom.*

[24] Per continentiam colligimur, & redigimur in unum, à quo in multa defluximus. Minùs enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat. O amor, qui semper amas, & numquàm extingueris! Charitas, Deus meus, accende me. Continentiam jubes. Da quod jubes, & jube quod vis. *S. August.* 10. *Confess. cap.* 29.

[25] Episcopus tenetur esse perfectus in charitate Dei, & proximi circa castitatem, ut angelica puritate Deo ministret, & viros, ac mulieres, quibus præest, verè diligat, ut filios, & filias; & nullam unquàm suspicionem incontinentiæ illis tribuat. *Bellarm. Admonit. ad Nepot. controv.* 4.

[26] Puritas cordis in duobus consistit; in quærenda gloria Dei, & utilitate proximi, ut in omnibus actis suis, vel dictis nihil suum quærat Episcopus; sed tantùm aut Dei honorem, aut salutem proximorum, aut utrumque; hoc enim agens implebit Pontificis omnium. *S. Bern. epist.* 42.

a sostenere il peso del gran governo. [27] Li volle vecchj, non già a riguardo della canizie, ma della purità; da che nel sentimento delle sacre carte non si computa la vecchiezza per gli anni; (28) ma bensì per la integrità de' costumi, onde dice il Sacro Testo, che sopra di essi si riposò lo Spirito del Signore, e che loro rivelò i suoi più occulti segreti. Fissa questo Sacro Spirito il seggio del suo riposo ne' cuori illibati, e sola l' anima netta da sozzure merita di essere depositaria de' tesori della Divina Sapienza. Per essere Vergine l' Evangelista Giovanni, meritò, che il Redentore gli scoprisse il suo seno, e gli rivelasse il mistero della sua eterna generazione. E ciò, a che Pietro, tutto che scelto, e destinato per Capo della Chiesa, non giunge, volle, che per mezzo del suo Giovanni lo intenda. (29) Penetra la castità (dice Girolamo) dove non arrivano le nozze: e i segreti, che il Signore non espone a quello, che dovrà essere suo Vicario, perchè erasi trovato nello stato del matrimonio, a Giovanni, perchè vergine, li manifesta. Nè dee egli insegnare solamente colla dottrina, ma eziandio colle voci, tutto che mute, del buon esempio; e non v' ha virtù, che possa ne' discepoli radicarsi, qualora questi mettano in dubbio la illibatezza del loro Maestro. (30) Perchè la vita del Prelato esser dee un continuo ammaestramento, ed una persuasiva efficace delle virtù tutte, perciò ancora conviene, che niuna macchia di leggerezza gliela contamini; ma bensì, che risplenda, qual Sole, ne' raggi di purissimi esempj; onde quanti lo rimirino, vegganſi come violentati ad imitarlo.

Tra le buone qualità, che l' Appostolo desidera nel Vescovo, una si è, che sappia comandare, e che sia perfetto nel governar la sua casa. [31] Spiega questo luogo col solito ammirabile suo spirito S. Ambrogio. Dice dunque, che sotto il nome di sua casa dee qui intendersi il corpo, in cui l' anima ha la sua abitazione; e chiunque con

(27) Cùmque requievisset in eis Spiritus Domini, prophetaverunt. *Numer.* 11. *n.* 25. Requiescit enim Spiritus Dei in his, qui mundo sunt corde, & qui purificant animas à peccatis. *Orig. hic.*

(28) Ætas senectutis, vita immaculata. *Sapient.* 4. *n.* 8.

(29) Ideò Joannes recumbit super pectus, & quod Petrus, qui uxorem habuerat, interrogare non audet, illum rogat, ut interroget: Quasi aquila ad superna volat, & ad ipsum Patrem pervenit, dicens: In principio erat Verbum &c. Exposuit virginitas, quod nuptiæ scire non poterant. *S. Hieron. lib.* 1. *adverſ. Jovinian.*

(30) Omnibus castitas pernecessaria est, sed maximè ministris Christi altaris, quorum vita aliorum debet esse eruditio, & assidua salutis prædicatio. Tales enim decet Dominum habere ministros, qui nulla contagione carnis corrumpantur, sed potiùs continentia castitatis splendeant, & totis honestis fulgeant in populo exemplis. *S. August. tom.* 10. *ſerm.* 1.

(31) Suæ domui benè Præpositum. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 4. Domui suæ benè præesse potest, qui corporis sui servaverit castitatem. Domui, id est, corpori suo imperioso jure dominetur, ne subdatur ipse corpori suo, & in desiderio luxuriæ deditus, in præcipitium demergatur; sed potiùs filios suos castitatis exemplo ad pudicitiæ regulam doceat. *S. Ambroſ. hic.*

con imperioso dominio soggetta le ribellioni del suo corpo, senza mai rendersi a' suoi eccessi, chiunque non cede allo stuolo delle di lui passioni, che tentano di precipitarlo in un mondo di oscenità; ma piuttosto coll' esempio di sua purezza instruisce nelle massime di ogni onestà i suoi sudditi, questi, sì, questi è appropositо per l' impiego di Vescovo; poichè, come Signore autorevole, sa governare la sua famiglia, che non è, nè merita il nome di Signore chi non assegna nella sua casa la principale stanza alla castità. Riflettè ancora a questo proposito il medesimo Santo, che quando Giuseppe rispose generosamente alla Egiziana, che ne lo sollecitava, il testo Greco non la chiama Signora, ma Donna, o Sposa del suo Signore, da che mal poteva essere Signora della sua casa, chi era schiava della sua libidine. Giuseppe bensì tuttocchè schiavo, è Signore, perchè difende la castità. Quella prega con abbiezione tutto propria di chi serve: questi la disprezza con imperio tutto proprio di chi comanda. Dunque quella, che è Signora, si cangia, a riguardo di sua lascivia, in ischiava, e questi, benchè venduto per ischiavo, s' innalza, a riguardo di sua purezza, all' autorità di Signore. (32) Fu perfetto Signore, e provvido Padre di famiglia Noè, essendochè, quando più facevasi conoscere sdegnata la giustizia divina, ottenne a' suoi sudditi clemenza, e per comando del Signore fabbricò l' Arca, in cui si salvassero dal diluvio. (33) Che se, mentre trovavasi sepolto in un mare di oscenità il mondo, Noè per ben cinquecent' anni si mantiene continente, senza nemmeno legarsi co' vincoli del matrimonio; una virtù così esimia, che per tempo sì lungo soggetta gli appetiti, e raffrena il furore della concupiscenza, facendogli osservare, in vista di tanti scandali, incontaminata castità, a gran ragione lo constituisce vero Signore, e Padre de' suoi.

In qualunque petto cristiano ella è una gemma preziosissima la castità; ma nel Prelato, oltre ad essere preziosa molto, è ancora assaissimo necessaria. Possedendola egli, s' impiegherà senza proprio suo pregiudizio nel vantaggio de' suoi, e troverassi fornito di animosa risoluzione in correggere chiunque conoscerà attaccato dalla peste della lussu-

(32) Dixit uxori domini sui. *Genes. 39. n. 8. ex Septuagint.* Rectè uxor domini, non ipsa domina dicitur, quæ non potuit extorquere, quod voluit imperare. Nam, quomodo domina, quæ dominandi non habebat affectum, quæ disciplinam dominæ non tenebat? Ille dominus, qui amantis non excipit faces, nec qui lenocinantis vincula sensit. *Idem de Joseph. cap. 5.*

[33] Noe inventus est perfectus, & justus, & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. *Ecclesiast. 44. n. 17.* Metuens aptavit arcam in salutem domus suæ. *Ad Hebr. 11. n. 7.* Cùm quingentorum esset annorum, genuit Sem, Cham, & Japhet. *Gen. 5. n. ult.* Consideremus quantæ sit virtutis, & pietatis erga Deum in tantam temporis longitudinem, concupiscentiæ rabiem refrænare, viamque longè ab aliis diversam ingredi, &c. *S. Chrysost. hom. 24. in Genes.*

lussuria, che non meno che l' aria, tutta occupa, e infetta la terra. (34) Come potrà il Principe avere o fronte per gastigare, o voce per riprendere, quando per la colpa medesima merita egli di essere e gastigato, e ripreso? Esclamò Susanna, e contro di lei i giudici ancora esclamarono; ma con questa differenza, che la afflitta Matrona esclamò con voce coraggiosa, e virile, e i giudici con voce codarda, e timida. Che maraviglia però, se ella era onesta, e questi lascivi? (35) Persino accusata di rea la castità, si vede armata di bravura, per alzare le grida, e parlar forte; laddove la autorità, benchè collocata su'l trono, perchè avvilita, non ardisce di formare le voci. E solo il casto Daniello si constituisce per giudice competente della castità, la quale, perchè ingiustamente infamata, chiede giustizia dinanzi a quello, a cui senza timore, può appellare l' innocenza. (36)

E' in obbligo (come addietro dicemmo) il Vescovo d' invigilare per la conservazione del suo buon nome; quindi è, che siccome la virtù, che più ne lo accrediterà, è la purezza; così il difetto di questa sarà il delitto, che più d' ogn' altro ne lo contamini. Beati si dicono da Davidde coloro, che custodiscono, senza macchiarla, la legge divina, e questi, a detta di S. Girolamo, sono quelli, che nella loro vita si portano con tale circospezione, che non permettono, che verun sospetto, comunque leggierissimo della minore indecenza, ardisca di macchiare la loro riputazione. (37) Quelli dico, che tolgono al sospetto qualunque occasione: quelli, che non lasciano alla più mal intenzionata malignità alcun fondamento, onde possa la perfida colorire le sue menzogne. (38) Volle il Signore che i suoi discepoli fossero provveduti e di luce, e di cingolo; (39) quasi volesse dire, che i destinati a servirlo da vicino, a meritarne la approvazione, e a esortare altri a guadagnarsela, non solamente debbono collo-

[34] Continentia, quamvis omnibus, præcipuè tamen præsidentibus necessaria est, ut sine sui detrimento, aliorum possint insistere profectibus; Non enim potest, qui præest, subjectorum vitia liberè redarguere, nisi ille fuerit ab illorum reprehensione alienus. *S. Justin. in lign. vitæ cap.* 1.

[35] Exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem senes adversùs eam. *Daniel.* 13. *n.* 24. Magna vox justitiæ, magna est castitatis, per quam & mortui loquuntur. *S. Ambros. in Psal.* 118. *serm.* 19. *n.* 145.

(36) Pudicitiæ causam, nisi vir pudicus audire non debuit; talem enim arbitrum meretur castimonia, apud quem non periclitetur verecundia. *Idem ser.* 49. *de accusat. Dom.*

[37] Beati immaculati in via, &c. *Ps.* 118. *n.* 1. Immaculatos in via hujus sæculi appellat, quos nulla obsceni rumoris aura macularit. *S. Hier. Epist.* 16. *ad Princ.*

(38) Caveto omnes suspiciones: & quidquid probabiliter fingi potest, ne fingatur ante, devita. *Idem Epist. ad Nepotian.*

(39) Sint lumbi vestri &c. *Luc.* 12. *n.* 34. Qui enim ad hoc sunt electi, ut & Deo per continentiam complacere, & ad complacendos alios exemplo sui debeant commonere, necesse habent, ut non solùm vita, sed & fama eorum nulla læsione corrumpatur. Lubrica est fama pudoris, & citò quivis corporis lubricum creditur incurrisse, quamvis constet multis retrò diebus tenuisse continentiam. Quod attendens Dominus, Apostolis suis non solùm continentiam imperavit, sed & famam ejusdem continentiæ servandam diligentiùs intimavit. *Philip. Ab. lib. de continent. Clericor. cap.* 78.

care le loro premure in mantenere la vita; ma eziandio in conſervare la fama. E' più che troppo ſdrucciolevole l'opinione dell'oneſtà, e troppo agevolmente ſi crede il traſcorſo ancora di chi è vivuto aſſai anni in iſtima di continente. Per la qual coſa il Redentore non ſolo comanda a' ſuoi Appoſtoli nel cingolo la caſtità, ma di più impone loro, che la caſtità in eſſi per tal modo riſplenda, che tutti gli altri illumini co' raggi del ſuo buon nome.

Non può abbaſtanza eſprimerſi, quanto abbominevole ſia il difetto di cautela, ſe ſi conſideri quanto avviliſca, e renda diſprezzabili i ſuoi profeſſori. Non perdona nè a' corpi, nè alle anime; perocchè gittando a terra la eſemplare decente oneſtà de' coſtumi, fa di tutto l' uomo un come vergonoſo infame trofeo, ſu cui paſſa altera, e trionfante la oſcenità. (40) Che però è molto neceſſario, (dice S. Giovanni Griſoſtomo) che il Prelato munito di ſollecita vigilanza, di perpetua oneſtà, di portamento decente, come ſarebbe di arneſi finiſſimi di diamante, non dia la menoma occaſione, nè commetta la più leggiera traſcuraggine, ſicchè tenti di abbatternelo sì orribil moſtro, e non avvenga, che perdendo egli ſe ſteſſo, metta in lutto, e in confuſione la Chieſa. (41) Che orribili voci, che gemiti compaſſionevoli ſarebbe udire queſta, ſe mai, per ſua grande ſciagura (il che Iddio non permetta) le diviſe pontificali, la Mitra, il Paſtorale, e le altre tante della ſacroſanta ſua dignità, le vedeſſe ella in balìa della licenza? (42) Quanto ſarebbe più vituperevole deformità il vedere ſoggiogato un Principe della Chieſa ad un affetto profano, che vedere avvilito Alcide con in mano? ..... Se non che guardi Iddio, che la penna ſcorra ſopra una così falſa ſuppoſizione, che ſolo immaginata, pizzica di delitto.

La caſtità del Prelato, perchè dee produrre figliuoli caſti, dee avere la prerogativa di feconda. Dalle perſone private ſi eſige non più, che purezza; ma più aſſai dal Prelato, che per tal guiſa dee ſopra ogn' altro riſplendere, ſicchè queſta particolare di lui virtù vibri da ſe luminoſi i raggi, e imprima in chiunque la rimira, la ſua bellezza. (43) Non ſi perſuada di aver riportato un gran trionfo col ſolo eſſere

[40] Impudicitia ſemper eſt deteſtanda, obſcenum ludibrium reddens miniſtris ſuis: nec corporibus parcens, nec animis; debellatis enim propriis moribus, totum hominem ſub triumphum libidinis mittit. *S. Cyprian. de bono pudicit.*

[41] Certè Epiſcopum convenit, & ſtudio acri, & perpetua vitæ continentia, tamquàm adamantinis armis circumſeptum, quoque verſus circumſpicere, nec ubi nudo quis, aut neglecto loco deprehenſo, lethale vulnus adferat. *S. Chryſoſt. lib. 3. de Sacerdot.*

[42] Ne mulier velut horrendum quemdam, & elatum leonem nacta vires tuas emolliat, & infringat, & comam, quæ leonem quidem verè leonem efficit; regiamque dignitatem ipſi conſervat, amputet: dentes autem eripiat, atque ungues evellat, ac deinde deformatum, ac ridiculum redditum pueris etiam illudendum præbeat. *Peluſiot. lib. 2. epiſt. 284. Palladio Epiſc.*

[43] In aliis quibuſcumque perſonis non exigitur fœcunditas caſtitatis; in Epiſcopo autem inutilis eſſe caſtitas jure decernitur, quæ ſic ſe exhibet ſterilem, ut aliam non pariat caſtitatem. *Petrus Dam. lib. 4. epiſt. 3.*

eſſere caſto, abbia in concetto d' inutile la ſua caſtità, ſe la ſcorge infeconda. Troppo importa al ſuo onore, e alla ſua autorità, che i Soggetti, che tutto giorno ha ſotto i ſuoi occhi, e lo ſervono, vivano così compoſti, e moderati ne' loro coſtumi, e così lontani da qualunque, benchè leggiera indecenza, che ſembrino vivi ſpecchj di oneſtà. (44) La veſte del Sommo Sacerdote era di candidiſſimo lino, in cui ſignificavaſi la purità della di lui vita, che però non ſeppe la rifleſſione di alcuni Autori rinvenire ricami più acconcj da adornarla, che ricoprendola tutta di occhj. (45) Non è baſtante una vita illibata a colui, che, a riguardo del ſuo impiego, è in obbligo di eſſere un Argo. Imbratta il candore degli armellini, di cui il Paſtore ſi veſte, ſe tutto non è occhi da proccurare la purità della ſua famiglia, e della ſua greggia. (46) Sì, queſto candore della ſua vita col riverberare ne' miniſtri, e ne' domeſtici, dee cangiargli il palazzo in una pubblica ſcuola di compoſtezza, e modeſtia, alle cui ſante inſtruzioni ſi riformi il popolo ne' coſtumi. I levrieri della Sicilia, benchè forniti di acutiſſimo olfato dalla natura, toſtochè incalzano alle falde del monte Etna le lepri, affatto lo perdono. La ragione ſi è; perchè, confondendoſi nell' aria coll' odore ſoaviſſimo de' molti fiori della campagna la reſpirazione delle lepri, i cani ne perdono toſto la traccia. (47) In tal guiſa appunto nella famiglia del Prelato il buon odore di ſua oneſtà dee ſopraffare i ſenſuali appetiti negli animi di coloro, che lo ſeguono, imbalſamandogli in una particolare fragranza, e in un ſincero amore alla purità. Nè ſarà già piccola limoſina, che farà a i plebei il Veſcovo: o vantaggio ſcarſo che conferirà a' Nobili, ſe e queſti e quegli impareranno nel di lui palazzo lezioni di oneſtà, di circoſpezione, e di modeſtia, onde ammobigliare con tutta decenza le loro famiglie. (48)

La Corte del Veſcovo (le parole ſono di S. Bernardo) dee reſpirare divozione, oneſtà, e modeſtia; nel che dovrebbe collocare le ſue maggiori premure. Gli Eccleſiaſtici, di cui ſi prevale, o debbo-

[44] Intereſt gloriæ ſanctitatis tuæ, ut quos præ oculis habes, ita ordinati, ita ſint informati, quatenùs totius honeſtatis, & ordinis ipſi ſpeculum, ipſi ſint forma: ſe ſe cuſtodientes in omni caſtitate. *S. Bern. 4. de Conſiderat.*

(45) Stringeſque tunicam byſſo. *Exod. 28. n. 39.* Conſtat, lino, & byſſo continentiam, & caſtitatem corporum ſignificari. *Bed. lib. 3. de Tabernaculis*. Ocelabiſque tunicam byſſinam, id eſt, veluti oculis opere Phrigionico factam diſtingues. *Vatabal. & alii hìc.*

(46) Non ſufficit propriam habere pudicitiam, niſi ea filiorum, ac comitum, & miniſtrorum pudore doceatur, juxta illud *Pſalmi* 100. Ambulans in via immaculata, hic mihi miniſtrabat. *S. Hieron. lib. 1. Dial. contra Pelag.*

(47) Circà Ætnam in Sicilia neminem ferunt cum canibus venatum ire. Quia enim multos perpetuò illìc, ut in viridario, prata, colleſque flores mittunt, à fragrantia, quæ eam oram occupat, offuſcari ferarum anhelationes. *Plutarch. quæſt. Natur.*

[48] Tantum ubique ſilentium, tàm altus pudor, ut ad parvos penates, & larem anguſtum ex domo Principis modeſtiæ, & tranquillitatis exempla referantur. *Plin. in Panegyr.*

no vincere gli altri tutti in purità, o saranno lo scherno, e la favola del suo popolo. (49) Non consentirà giammai, che nel sembiante, nell' abito, o ne' portamenti di quelli, che gli stanno d'intorno, possa notarsi il menomo indizio di leggerezza. Taglierà certi come verdi morbidi pampani della gioventù, che cresce sotto la sua ombra, per divenire esempio a' Prelati senza permetterle o più lunga del dovere, o affettatamente arricciata la zazzera: o poco decentemente attilato l' abito da Ecclesiastico. Disdice troppo, che tra la gravità delle pontificali divise s' introducano abbigliamenti femminili, non che profani. Veglierà sopra tutti i suoi domestici, ad imitazione dell' Imperadore Teodosio, la farà da rigoroso fiscale delle loro azioni. (50) Ammetterà solamente al suo servigio quelli, che per la loro compostezza se 'l meritano, esaminando di continuo il procedere di ciaschedduno, come se ad ogni momento pensasse di prenderlo allora al suo servigio. Non rimetterà alla condotta della loro passata vita il giudizio della presente: nè l' esserfi portati bene per l' addietro, formerà poscia loro la franchigia, per operar male. La licenza del servo discredita i costumi del suo Signore. (51) Se dà passata a' minori inconvenienti, toglie il timore di commetterne de' più gravi. Mostra di non abborrire la libertà, chi, vedendola, non se ne dà per inteso co 'l punirla. Chi non si offende, e sdegna della dissolutezza de' poco casti, o è già, o poco gli manca, per essere del loro numero. E qual mai autorità può esercitare in correggere gli altri, che nulla gli appartengono, chi usa troppa connivenza co' suoi? (52) Forza è, che gli risponda il delinquente ripreso, che pensi egli prima il Prelato a correggere i suoi domestici. Con qual coraggio sbandirà gli adulteri, chi mantiene al suo servigio sacrileghi? prima dee slontanare dal suo palazzo la malizia; che esiliarla

dalla

[49] Domum Episcopi decet sanctitudo, decet modestià, decet honestàs, horum disciplina custos. Sacerdotes domestici, aut cæteris honestiores, aut fabula omnibus sunt. In vultu, in habitu, in incessu illorum, qui circà te sunt, nihil residere impudicum, nihil indecens patiaris. Discant à te Coepiscopi tui, comatulos pueros, & comptos adolescentes secum non habere. Certè inter mitratos discurrere calamistratos non decet. *S. Bern. 4. de Consid. cap. 6.*

(50) Solemne est domino nostro Theodosio, in suos exercere censuram, morumque agere delectum, & singulos, ut novos semper expendere, nec consuetudini condonare judicium. *Symmac. lib. 3. epist. 81.*

(51) In dominam retorquetur ancillæ intemperantia, quæ concedit, ut qui minora aggrediuntur, non vereantur ad majora conscendere, cùm eò, quod ignoscat turpibus domina, præseferat se eam non damnare. Non succensere autem iis, qui se dedunt libidini, indicium est animi ad similia propensi. *Clem. Alex. lib. 3. de Pedag. cap. 11.*

[52] Qua libertate possumus alienos filios corripere, & docere, quæ recta sunt, cùm nobis statim possit, qui fuerit correptus, ingerere, ante doce filios tuos. Aut qua fronte extraneum corripio fornicantem, cùm mihi conscientia mea ipsa respondeat: Exhæreda ergo fornicantem filium. Cùm autem nequam filius in una tecum convivat domo, tu audes de alieno oculo festucam detrahere, in tuo trabem non videns? *S. Hieron. in cap. 1. Epist. ad Tit.*

dalla Repubblica. Qual più oſcura cecità, che ſcoprire la feſtuca negli altrui occhi, e non vedere la trave ne' proprj? Così zelante della decenza, ed oneſtà de' ſuoi famigliari moſtravaſi il Santiſſimo Pontefice Pio V. che ogni mattina gli veniva portata d'ordine ſuo la liſta de' ſervidori, che la notte antecedente erano uſciti; volendo ſapere eziandio la ora preciſa del loro ritorno a palazzo. Quindi è, che, per non giugnere alle di lui mani con ſomigliante deforme taccia, niuno all'annottare ardiva di uſcire. (53) E quel vigilantiſſimo, e verginale eſempio de' Prelati, Monſignor Mongrobejo (come racconta nella di lui vita l'Herrera) aveva intimato, qual legge inviolabile, che, al fare della notte, tutte ſi chiudeſſero le porte del ſuo palazzo, e che, ſenza grave urgentiſſimo motivo, a niuno ſi apriſſero. (54) Deſidera la Chieſa, che ſieno cime di oneſtà i ſuoi Prelati, e che nè promovano al Sacerdozio, nè ammettano al loro ſervigio alcuna perſona, che non abbia dato ſufficienti pruove di tal virtù.

Eccleſiæ nunc alma Fides, ſine fine pudicos
Pontifices, jubet eſſe ſuos: et quærit in omni
Caſta Tribu, quos ritè probet. (55)

Siccome è tenuto il Veſcovo a profeſſare la più irreprenſibile oneſtà; così ſchiverà a tutta ſua poſſa, che vivano donne ſotto a' ſuoi tetti, affinchè queſte non attacchino fuoco alla ſua tranquillità, e non vada in fiamme il palazzo. (56) Anticamente era celebre ne' confini di Padova il fonte Apono, per eſſere eſempio di purità. Nel bagno delle ſue acque ritrovavano ſollievo, e ſalute gli uomini; ma ſe vi foſſe entrata in eſſe alcuna donna, qual ſe foſſero compoſte di zolfo, toſto concepivano fuoco, e ſpargevano incendio. (57) Ognuno cerca in ſua caſa una pace, che ſia cuſtodita da' pericoli; onde imprudente ſarebbe chi tiraſſe ad eſſa le burraſche, dove, quando egli non ſia per correre riſchio, poſſono per lo meno naufragare gli altri, cavando motivi di mormorare, e di prenderne ſcandalo. Se nelle rovine del ſuo palazzo, divenuto già funeſto ſepolcro, non permiſe il Santo Giobbe, che le membra ſchiacciate de' ſuoi figliuoli, e delle ſue figliuole,

(53) *Fuen Major en la vida de Pio V.*

[54] Fores domeſticas nocturnis egreſſionibus, & ingreſſibus clauſas ab initio ipſius noctis, cuſtodiri, nullique patere, niſi fortaſſe ex graviſſima, ac neceſſaria cauſa, præcepto caverat. Ita impudicitiæ ſuſpicionem longiùs exulare ab aula ſua juſſit. *Herrera in ejus vita lib. 3. cap. 6.*

(55) *Arat. Diac. lib. 2. in Acta.*

(56) Tenetur Epiſcopus non habere domi perſonam ullam, vel ob adoleſcentiam, vel ob ornatum, ad quam carnali affectione propenſus credatur. *Bellarm. admonit. ad Nepot. controv. 4.*

(57) Ut ipſum quoque lavacrum mundius redderetur ſtupenda quadam continentiæ diſciplina, in undam, qua viri recreantur, ſi mulier deſcendat, incenditur. *Caſſiod. lib. 2. Epiſt. 39.*

uole, si confondessero, e mischiassero dalla sciagura: e volle, che con particolar diligenza si appartassero dalle femmine i maschj; sarà egli bene, che nella casa del Vescovo si stia unita col fuoco la polvere, e alloggiato nella vicinanza di uomini, e di donne lo stesso pericolo? (58) E il Grisostomo non ammette per discolpa la virtù conosciuta delle persone. La modestia medesima è capace d' inquietare, e di formare attrattive: le espressioni obbligano, gli ossequj piegano, e persino la stessa carità, che per altro è autrice di grandi beni, se non si pratichi con tutta la circospezione, e con tutte le più giuste misure, si cangia in artefice di irreparabili calamità. (59) Non v' ha donna, comunque virtuosa, (ed è S. Girolamo, che lo dice) la quale, se a tutte le ore conversa coll' uomo più spirituale del mondo, lasci di essere inclinata al peggio, qualunque volta si accorga, che quegli vacilli nella virtù. (60) Si muterà in licenza la carità: e trasformerassi in volto di formidabile Sfinge il bel sembiante di Serafino.

Nemmen esso il sangue illustre, o la parentela più stretta tolgono il pericolo, o lo fanno meno indecente. Era Anna Madre di Samuele, e dopo d' averlo consecrato al servigio del Tempio, più no'l volle ammettere in sua casa. (61) Giudicò fosse grave irriverenza, che quegli, che allevavasi, per essere interprete de' divini segreti, crescesse in compagnia degli altri fratelli, a' quali toccava, benchè in istato di onesto matrimonio, propagare la discendenza della famiglia. S. Agostino non volle che seco abitasse la sua stessa sorella; affinchè il decoro, onde vedevasi costrignere a trattare con rispettosa attenzione il suo sangue, non si dispensasse dal praticare colla stessa decenza o le Signore, che la avrebbono visitata, o le medesime di lei donzelle. (62) Di questa tra più altre, e prudenti ragioni si servì San Cipriano per insinuare a' Sacerdoti, (63) che vivessero appartati dalle lo-

ro

(58) Sedit itaque ferus, fortisque adamans discernens liberorum suorum membra, cavens ne fortè masculinis membris fœminea conjungat. *S. Chrysost. hom. 1. in Job.*

(59) Animum ipsum ferit, ac commovet, non impudicæ tantum, sed etiam pudicæ mulieris oculus; prætereà, & palpationes emolliunt, & honores mancipant, & simul charitas fervens; eadem bonorum omnium auctor, is, qui ea uti nesciunt, malorum omnium auctor fit. *S. Chrysost. 6. de Sacerdot.*

[60] Sanctior mulier ultrà quam dici liceat, si viro adhæreat quantumcumque spirituali, instinctu naturali inclinatur tandem ad nefas, si in viro virtus deficiat. *S. Hieronym. in Reg. Monac. cap.* 20.

(61) Abiit Elcana in Ramatha in domum suam; puer autem erat minister in conspectu Domini, 1. *Reg.* 2. *n.* 11. Anna filium, quem Deo voverat, postquam obtulit in tabernaculo, numquàm recepit, indecens arbitrata, ut futurus Propheta, in ejus domo cresceret, quæ adhuc alios filios habere cupiebat. *S. Hieronym. epist. 7. ad Latam.*

(62) Fœminarum intrà domum ejus nulla unquam conversata est, nulla mansit, nec quidem germana soror, &c. *Possid. in vita Aug. cap.* 26.

(63) Ne ad hoc videatur tenere proximas suas, ut earum causa liberè sibi adhibeat alienas: quòd si non possint ipsæ, quæ sunt proximæ, sine famularum ministerio, vel sine amicarum esse solatio; expedit, ut migrent ad aliud domicilium. *S. Cyprian. de singul. Clericor. propè finem.*

ro parenti. Nè può passare per giusta discolpa, l' essere queste Signore di qualità; mercecchè appunto colla qualità sogliono crescere gli inconvenienti, e divenir maggiore assai la licenza. Si cangia il palazzo in teatro di profani divertimenti, si aumentano le spese, si sconvolgono e il buon ordine, e le religiose costumanze della famiglia. Si rende il Prelato più affabile di quello, che converrebbe; onde è, che da tali vapori di confusione venga a formarsi una tempesta, che alla perfine scagli funesti i fulmini. Scrivendo ad Oceano S. Girolamo, gli dà questo avvertimento: Non accordare in tua casa l'alloggio alle vergini, avvegnachè ti unisca ad esse strettissima la parentela. Imperocchè, qualora vivono donne in mezzo a persone ecclesiastiche, può dirsi, che già ha tese le sue reti l' inferno, ed assicurata nel malizioso suo richiamo la preda. Qual laccio cagionò la primiera rovina dell' uomo, se non la donna? (64)

Vero si è, che il Vescovo, perchè ha sopra di se la cura universale delle greggie del Signore, non corrisponde a' suoi doveri col solamente accudire al rimedio degli uomini, trascurando di sovvenire nelle loro necessità le donne. (65) Non può negare loro le udienze; siccome non può tal volta lasciar di visitarle nelle pericolose lor malattie, e di rasciugarne nelle loro sciagure le lagrime. Dee riprendere le travviate: consolare, e porgere soccorso alle afflitte. Frangenti gelosi, e circondati di pericoli, di cui può prevalersi il nemico comune, per atterrarlo, quando in essi non entri munito dell' arme di esattissima vigilanza. Ma, quando non potesse dispensarsi dal trattare con esse, (dice a Palladio Vescovo l' Abate di Pelusio) non fissi loro in volto gli occhj, ma in terra. (66) Sieno in tali incontri poche, gravi, ed esemplari le sue parole; ed imitando l'augelletto, allorchè finisce il suo canto, fugga dal laccio, che in una prolissa conversazione, massimamente se gradevole, può avvilupparnelo. Sarebbe ottimo ripiego l'esentarsi dall'ascoltare egli quelle, che potesse facilmente spedire per mezzo o del suo Confessore, o del suo Limosiniere. (67) Non

(64) Prohibe, tecum virgines morari, etiam quæ de genere tuo sunt. Si cum clericis fœminæ habitent, viscarium non deerit diaboli; ex eis aucupatus est ab initio peccatum. *S. Hieron. epist. ad Ocean. de vita Cleric.*

(65) Neque enim potest Antistes, qui gregis universi curam suscepit, viris tantùm curandis operam dare, mulierum autem curam negligere; nam & eas invisere ægrotantes, & solari lugentes, & increpare languentes, & adjuvare afflictas oportet: quæ omnia dum fiunt, plures irrumpendi aditus dæmon invenire potest, nisi exactissima quis, ac munitissima custodia sese vallaverit. *S. Chrysost. lib. 6. de Sacerdot.*

(66) Si qua necessitas cum fœminis colloqui cogat, oculos humi dejectos habeant; cumque pauca, quæ illas erudiant, locuti fuerint, statim avolent, ne fortè diuturna consuetudo vires emolliat, atque infringat. *Pelusiot. lib. 2. epist.* 284.

(67) Nihil tibi cum fœminis commercii sit, ac tum demùm ab illis honorem consequeris: Intolerandam se præbet, cùm quis ipsi blanditur; admiratur contra, ac suspicit eos, qui majore præditi libertate, auctoritate apud eas utuntur ampliore. *Idem ibidem.*

v' ha dubbio, che da esse sarà più venerato, quanto men conosciuto. Egli è genio naturale delle donne il rendersi insopportabili alla adulazione, o alla piacevolezza; siccome il venerare la severità con rispetto. Chi le tratterà più alla sfuggita, e con più di non curanza, da esse riporterà maggior ossequio. Il mondo aveva formata sì alta la opinione della integrità di vita del Salvatore, che quella misera malata dell' Evangelio, sebbene non veduta, non ebbe ardire di toccare l' orlo della di lui veste, se non dopo che seppe, che era incamminato a dare alla defunta figliuola di Jairo la vita. Era persuasa, che neppure per recare loro rimedio, degnavasi di trattare con donne. E di fatto gli Appostoli trovandolo, che parlava colla Samaritana, altamente ne maravigliavano. (68)

Affinchè si mantenga senza detrimento la castità, così il Vescovo, come i suoi domestici, distribuiranno il tempo in oneste, e virtuose occupazioni. Lodando S. Ambrogio la condotta ammirabile delle Api, unì, qual effetto alla sua cagione, la continenza de' costumi al laborioso esercizio delle continue faccende, in che tanto si segnala quella Repubblica, (69) la quale non ha nemmeno un giorno di ozio, purchè la serenità dell' aria glielo permetta. (70) Ad ognuna di esse si fanno i conti di ciò, che ha lavorato nel particolare suo impiego. Se taluna si sta neghittosa, viene notata da tutte le altre: poscia, se non si emenda, è punita: e alla perfine gli si toglie, in pena di sua negligenza, la vita. Siccome il sudore ammorza il fuoco della sensualità; così l' ozio le somministra la materia, a cui meglio si appiglia. [71] E, a dire il vero, la oziosità è madre de' licenziosi desiderj, e matrigna infame delle virtù; da che sovente precipita l' uomo più casto in un abisso di oscenità. Quelli, che vivono assai occupati, non hanno tempo da vivere dissoluti. (72) I vizj che furono introdotti dall' ozio, vengono esiliati, e perfino messi in oblivione dalla assidua onesta fatica. Ma questa verità è stata già da noi trattata altrove diffusamente.

E' la purezza un fiore, che dal Paradiso del seno del suo Padre Divi-

(68) Tetigit fibriam vestimenti ejus. *Matth. 9. n. 19.* Prima quidem hæc mulier publicè accedere ausa est; quoniam fœminas quoque ipsum curare jam audivit, & quoniam ad filiam Archisynagogi mortuam jam prospiciebat, non est ausa vocare, neque apertè accessit. *S. Chrys. hom. 32. in Matth.*

(69) Digna quidem virginitas, quæ apibus comparetur, sic laboriosa, sic pudica, sic continens. *S. Ambros. 1. de Virginib.*

(70) Nullus, cùm per cœlum licuit, otio perit dies. Mira observatio operis. Cessantium inertiam notant, castigant mox, & puniunt morte. *Plin. 11. hist. c. 6. & 10.*

(71) Veluti ex temperato labore carnis incendia cohibentur, sic ex otio foventur, & crescunt; otiositas nempe mater est concupiscentiarum, noverca virtutum. Ipsa est, quæ virum pudicum præcipitat in omnem reatum lasciviæ. *S. Laurent. Justin. in lig. vitæ cap. 5.*

(72) Nunquam vacat lascivire districtis, nihilque tàm certum est, quàm otii vitia negotio discuti. *Senec. epist. 57.*

Divino trasferì alla terra della noſtra mortalità il Verbo Eterno ; e per eſſere virtù diſceſa dalla gloria , unicamente può con ferventi orazioni , e umili prieghi conſeguirſi . Io credeva , (dice S. Agoſtino) che ſi otteneſſe colle umane forze la caſtità ; e la ragione ſi è, perchè non conoſceva quanto foſſe fiacco il mio ſpirito per una impreſa cotanto difficile . (73) Sì , mio Dio , io mi trovava così imbarazzato nella mia poca cognizione , che ignorava quello , che dalla voſtra ſapienza fu eſpreſſo : Che niuno , ſenza voſtro particolare ajuto, può eſſere caſto, e che quegli giugne ad acquiſtare tal dono, che con profondi gemiti picchia alle porte di voſtra pietà . O giglio puriſſimo ! (eſclama il dolciſſimo S. Bernardo) o tenero , e dilicato candore ! Tutto il mondo è contro di te armato di ſpine : ſpine ſulla terra , ſpine nell' aria : la medeſima tua carne di continuo produce ſpine . Scorrere in mezzo a tanti pericoli , ſenza ſoggiacere a verun danno , non è felicità , che poſſa ſperarſi dalle umane forze , ma dal favore divino . [74] E queſto unicamente lo ottengono quelli, che operano col fervore , di cui parla S. Girolamo in una lettera ſcritta alla Vergine Euſtochio.

Mi ritirai (dice il Santo) nell' eremo ſolitario di Siria, (75) dove ſembravano un orrido ſpettacolo le mie membra, sfigurate dal pungente ſacco di cilicio , che le copriva. La pelle deforme , e annerita , qual ſe foſſe d' alcun etiope . Paſſava le intere giornate in lagrime , e in ſoſpiri , e, ſe tal volta mi laſciava , benchè contro mia voglia , vincer dal ſonno, gittava le mie oſſa malamente tra di loro unite ſulla nuda terra. Aveva pallido , e macilente pe' digiuni il ſembiante, e nondimeno nel gelato corpo ardeva l' incendio di licenzioſi appetiti. Comunque trasformato poco meno, che in cadavero ſtupido, mi ſentiva inquietare dagli incentivi della laſcivia. Vedendomi abbandonato da ogni umano ajuto, mi proſtrava a cercarlo a' piedi del Redentore ; con amare copioſe lagrime li bagnava , aſciugandoli poſcia colla canuta ſcarmigliata mia chioma. Domava la ferocia della carne, privando-

(73) Propriarum virium credebam eſſe continentiam, quarum mihi non eram conſcius, cùm tàm ſtultus eſſem, ut neſcirem (ſicut ſcriptum eſt Sapientiæ 8.) Neminem poſſe eſſe continentem, niſi tu dederis. Utique dares, ſi gemitu interno pulſarem aures tuas . *S. Aug. lib. 6. Confeſſion. c.* 11.

(74) O candens lilium, o tener, ac delicate flos ! Plenus eſt mundus ſpinis, in terra ſunt, in aerè ſunt. Verſari in his, & minimè lædi , divinæ potentiæ eſt , non virtutis tuæ . *S. Bern. ſerm.* 48. *in Cant.*

(75) Horrebant ſacco membra deformia, & ſqualida cutis ſitum æthiopicæ carnis obduxerat : quotidiè lacrymæ, quotidiè gemitus , & ſi quando repugnantem ſomnus imminens oppreſſiſſet, nuda humo vix oſſa hærentia collidebam. Pallebant ora jejuniis , & meis deſideriis æſtuabat in frigore corpus, & ante hominem ſua jam carne præmortuum ſola libidinum incendia bulliebant. Itaque omni auxilio deſtitutus ad Jeſu jacebam pedes, rigabam lacrymis, crine tergebam, & repugnantem hebdomadarium inedia ſubjugabam. Memini ; me clamantem diem crebro junxiſſe cum nocte, nec priùs à pectoris ceſſaſſe verberibus, quàm rediret, Domino increpante, tranquillitas, &c. *S. Hieron. Ep.*22.

vandola per intere settimane di cibo, e mi sovviene, che più fiate per tutto il giorno, e per tutta intera la notte seguente gridai con flebili gemiti al Signore: nè cessava di battermi a gran colpi il petto, finattantochè la sua clemenza comandasse alla tempesta, che mi restituisse il sereno, e mi ponesse in calma il cuore.

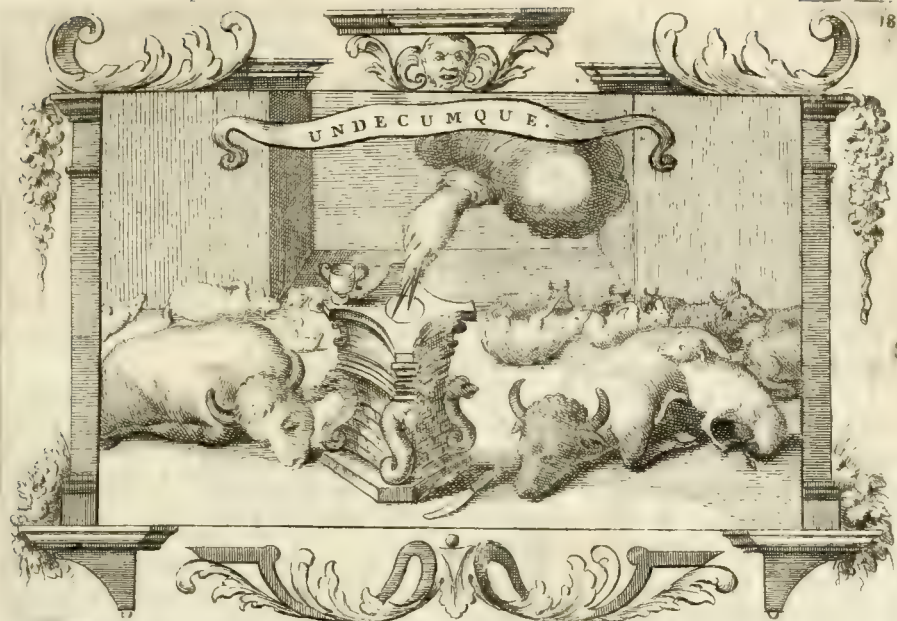
La meditazione di Cristo confitto in croce è senza dubbio la più gagliarda difesa contro i ciechi trasporti della lascivia. La lancia diceva S. Agostino) mi aprì la porta, per cui io entrassi a riposare con sicurezza nel seno del Salvatore. Chi teme, ami; da che la fervente carità manda in bando dall' animo la debolezza. (76)

Niun rimedio riesce così efficace, per estinguere l' ardore maligno della concupiscenza, come il bagnarsi in quelle sacrosante piaghe, che, per nostro rimedio, volle patire il divino Amore. Avendo Ciro preso in guerra Tigrane figliuolo del Re d' Armenia, ed insieme la di lui sposa, gli parlò così: Ditemi, o Tigrane, qual prezzo darebbe un uomo, per riscattare dalla schiavitudine la sua sposa? Rispose egli tosto, non meno che amante, animoso: Signore, darebbe la vita. Rimase Ciro così sorpreso, che donò ad entrambi la libertà. Dimandando poscia Tigrane alla sua sposa, qual concetto avesse formato del bizzarro portamento, e della virile avvenenza del generoso Persiano? Diè ella in risposta: Io mai non ho alzato gli occhi a rimirarlo; poichè in quel solo gli ho tenuti fissi, che ha offerto la sua vita per mio riscatto. (77) Qual cuore sarà per la sua sconoscenza sì cieco, che si lasci adescare da vietati sozzi diletti, che metta la sua attenzione in contemplare caduchi sembianti, quando si dia a considerare la bellezza del Nazareno, che per riscattarlo dalla eterna miseria, offre la sua vita squarciata sopra un patibolo? Dal Reale Profeta si chiama beato quegli, che gitta contro d' un sasso, e fà in pezzi i bambinelli di Babilonia. (78) Parla esso di quello, che strozza, tostochè nascono nella sua mente, gli immondi dissoluti pensieri: ed a piè della Croce di Cristo gli scanna.

Dovrà

(76) Lancea aperuit mihi latus Christi, & ego intravi, & ibi requiesco securus. Qui timet, amet; quoniam charitas foras mittit timorem. Nullum tàm potens est, & tàm efficax contra ardorem libidinis medicamentum, quàm mors Redemptoris mei. *S. Aug. in Manual. cap.* 23.

(77) Ubi Cyrus Armeniæ Regis filium Tigranem, cum uxore cœpisset, quæreretque, quo pretio vir uxorem redimeret, respondit, vita ipsa; postquàm verò receptam vir percontatus esset, quid ei visum esset de Cyri forma, responsum dedisse: Non se in eum oculos conjecisse, sed in eum, qui dixerat, suamet eam vita redempturum. *Xenophon. in Pædia.*

(78) Beatus qui allidet parvulos tuos ad petram. *Ps.* 136. *n.* 9. Ille prædicatur beatus, qui ut cœperit cogitare sordida, statim interficit cogitatus, & allidit ad petram, petra autem erat Christus. *S. Hier. epist.* 22. *ad Eustochium.*

Dovrà essere il Prelato così fino amante di Dio, e de' suoi Sudditi, sicchè offra la vita, per risparmiare al Signore le offese, e a' Sudditi le colpe.

IMPRESA XVIII.

A Repubblica ben ordinata delle virtù forma un coro soave, e armonioso di voci, tanto più sonoro agli orecchi divini, quanto maggiore compongono tra se la corrispondenza. (1) E siccome nello strumento ben accordato, al toccarsi di sola una corda, tutte le altre risentonsi; così alla misura, che si esercita una virtù, danno le altre tutte le loro voci: Risuona ognuna di esse nella propria sua intensione, e di tutte unite risulta una gradevole musica, una dolce, e perfettissima armonia. (2) Appartiene il canto ben concertato di tale armonia a quelle virtù, che rimirano la osservanza de' divini precetti. Corrispondono con bel contrappunto quelle, che s'impiegano nella custodia de' Consiglj Evangeli-

(1) Ibi etiam advertendum tibi est, suavissimum quemdam concentum, complexumque virtutum, atque alteram pendere ex altera. *S. Bern. lib. 1. de Consid. cap. 8.*

(2) Non vides, quàm multorum vocibus chorus constet? unus tamen ex omnibus sonus redditur. *Senec. Epist. 84. vel 85. in aliis.*

gelici: Dà la regola a tutte la carità, unendo tra di loro per l'acquisto della perfezione le voci delle virtù. Essa si fa a cantare sopra tutte, ma a capriccio, ora discendendo fino alla terra, ora innalzandosi fino al cielo, e con sonora varietà di pause, rompendo nell'apparenza le leggi dell'arte, si fa legge dello stesso non aver legge in amare. Si uniscono a cooperare alla perfezione le virtù tutte, come appunto a formare la musica armoniosa tutte le voci: ma la sua essenza consiste nel pregio, e nella nobile gala dell'amore. (3) La perfezione è la cima, e l'ultimo estremo della carità, è il circolo, onde questa illustre virtù, qual regina, coronasi, e finattantochè il Vescovo non ha somigliante carità, coronata in tal guisa, non adempie la obbligazione, in che trovasi, di essere perfetto.

La antichità superstiziosa nelle sue azioni, raccoglieva in un vaso d'oro il sangue, che spargevasi dalle vittime; di esso formava, in segno della perfezione, che ne' suoi sagrifizj pretendeva, un circolo; perocchè, considerandolo da ogni lato, lo ritrovava, tra le figure della Geometria, la più perfetta. (4) Il Prelato è vittima, o (dirò meglio) è olocausto, che nella sua consecrazione interamente a Dio si sagrifica. Lo stato, che professa, ve'l mette in sì grave impegno di essere perfetto, che unito per la carità con Dio, e co' suoi sudditi, a questi dee risparmiare qualunque rovina, e al Signore qualunque offesa, e ciò dee egli fare, comunque sopra l'ara di sua carità gli convenga tingere il circolo della perfezione, che professa, col suo medesimo sangue. (5) Ben riconosceva S. Gregorio questa sì grave obbligazione del suo stato, allorchè disse. Non solamente dobbiam Noi Vescovi essere misericordiosi, dispensando i nostri beni esteriori, per sovvenire i famelici, ma dobbiam eziandio, quando lo richiedesse il bisogno, contribuire la nostra vita temporale, per ottenere la spirituale delle lor anime. (6) Se i Pastori (dice il Grisostomo) si accorgono, che le loro pecorelle si perdono, sono in obbligo di perdere eglino se stessi, per riparare le loro perdite. (7) Era Re temporale Davidde, e al vedere sitibonda la collera divina del sangue de' suoi Vassalli, si oppone egli a' tagli dell' acciajo, e per mantenere a quel-

(3) Per se quidem, & essentialiter consistit perfectio Christianæ vitæ in charitate, principaliter quidem secundùm dilectionem Dei; secundariò autem secundùm dilectionem proximi. S. *Thom.* 2. 2. *h.* 184. *art.* 3.

(4) Apud veteres observabatur, ut facto sacrificio, circulum in ara illinirent ex hostiarum sanguine, quem phiala religiosissimè collegissent, quòd figurarum ea sit undequaque perfecta. *Pieri. Valeri. in Hier. lib.* 39. *de Circulo*.

(5) Episcopi obligant se ad ea, quæ sunt perfectionis, pastorale assumentes officium, ad quod pertinet, ut animam suam ponat pastor pro ovibus suis. *S. Thom. ibid. art.* 3.

(6) Primum nobis pastoribus est, exteriora nostra misericorditer pro ovibus impendere, postremum verò, si necesse sit, etiam mortem nostram pro iisdem ovibus ministrare. S. *Greg. hom.* 4. *in Evang.*

(7) Cui homines ipsi, idest, rationalis Christi grex, concrediti sunt, hunc ovibus deperditis, animæ propriæ jacturam facere oportet. *Chrysost. lib.* 2. *de Sacerdot.*

a quelli la vita, si esibisce a soffrirne i colpi. (8) E nòn è ammirabile l'amore di Mosè pe'l suo popolo? Fece fronte il bravo Condottiere a gli sdegni di Dio, allorchè con animosità altrettanto pietosa, che nobile, dimandò di essere scancellato dal libro della vita, quando non gli si concedesse indulto generale a favore de' delinquenti. (9) Ma risalta sopra tutti l'Appostolo delle genti S. Paolo. Offre egli di buon cuore tutto se stesso, il suo sangue, e la sua vita, e ciò non una, ma più, e più fiate, affine di guadagnare a Dio le Anime de' suoi Corinti. (10) Quanto questi Santi fecero coll' affetto, eseguì egli coll' effetto il nostro Pastore Divino, comprando, per ammaestramento de' Prelati, sulla Croce, colla preziosissima sua vita, il nostro rimedio.

Quegli è perfetto, secondo il Filosofo, a cui nulla manca. (11) In colui, a cui si desidera alcuna perfezione, che non ha, è una sorta d' imperfezione ciò, che gli manca. Scade dalla perfezione quello, che può migliorarsi; nè può dirsi veramente perfetta la cosa, che è capace di ricevere aumento nella sua bontà. Il solido [a detta di Lattanzio] è quel corpo, dalla cui unione non può alcuna parte staccarsi, è il perfetto quello, a cui non può di nuovo aggiugnersi alcuna. [12] Quella virtù sarà dunque solida, e perfetta, che non ammetterà nè diminuzioni, nè accrescimenti, perchè solida non potrà scemarsi, e perchè perfetta non avrà a che aspirare. Questo si è il sommo, e 'l più alto grado della perfezione; ma così proprio di Dio, che si rende innaccessibile alle creature. In tal guisa spiegò la perfezione di Dio il gran Teologo Dionisio Areopagita. Il solo Iddio si rimira da tutti i posili perfetto, perchè non è capace nè di sminuirsi, nè di ricevere aumento. Non lascia di abbracciare in se stesso veruna buona prerogativa, comunque assai picciola: Tutte in se le contiene, senza timore di perderne alcuna. [13]

E' vero, che solamente in Dio si trova questa somma perfezione; ma senza dubbio non è senza mistero, che nel ragionamento, in cui diè Cristo a' suoi Appostoli la investitura di Vescovi, chiamandoli sale della terra, e luce del Mondo, cavò, prima di congedarli, questa conseguenza. Siate dunque perfetti, come è perfetto il vostro Celeste

(8) Ego sum, qui peccavi, ego iniquè egi: isti, qui oves sunt, quid fecerunt? vertatur, obsecro, manus tua contra me. 2. *lib. Reg.* 24. *n.* 17.

(9) Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo, quem scripsisti. *Exod.* 32. *n.* 32.

(10) Libentissimè impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris. *Paulus* 2. *ad Corinth.* 12. *n.* 15.

(11) Perfectum est, cui nihil deest. *Arist.* 3. *Physic. text.* 64.

(12) Id solidum existimandum est, cui nihil decedere: id perfectum, cui nihil potest accedere. *Lactant. de falsa Relig. cap.* 3.

(13) Perfectum idem dicitur, & ut incrementa non capiens, semperque perfectum, & ut imminui nescium. *Dionys. de Divin. Nomin. cap.* 13.

leſte Padre. [14] E vale lo ſteſſo, a mio parere, che dire loro: Siete ſale della terra? Siete luce del Mondo? Siete in ſomma Prelati? Siete Veſcovi? Dunque perfetti dovete eſſere, come Iddio è perfetto. O Prelati, o Veſcovi, quanto mai alto, quanto ſublime ſi è egli lo ſcopo della voſtra imitazione! Siete nell' impiego Dei della terra, e tali ancora eſſer dovete nella perfezione. Non è intenzione di Criſto, che il Prelato giunga colà, dove poggiare non poſſono le umane forze, comunque ajutate dal ſoccorſo divino; ma ſolo vuole, che nella nobile, onorata pretenſione d' un impoſſibile, operi tutto ciò, che è poſſibile, l' amore. Vuole, che fiſſando gli occhi dove non può arrivare, per arrivarvi faccia tutto quello, che può, mercecchè in queſta generoſa anſia conſiſte la ſua perfezione. [15] Sempre più ſi avanzerà quegli, che inſiſte nella riſoluzione di voler giugnere al ſommo, che quegli, che neghittoſo, e di poco ſpirito non ſa mettere fuori il piede dalla ſua diffidenza. [16]

Tra la amabilità della divina bellezza, e la eſtenſione dell'amor umano paſſa una ſproporzione infinita, la quale però non dee diſanimare il cuore; ma piuttoſto infiammarlo in anſie di operare coraggioſamente ſopra le ſteſſe ſue forze. [17] S'impadronì Aleſſandro del Mondo, e non per tanto, ebbe che deſiderare dopo di poſſederlo tutto. [18] Avvegnachè il Prelato non abbia coſa alcuna che deſiderare fuori di quel Dio, in cui tutto il perfetto eminentemente riſplende; non v' ha però dubbio, che può deſiderare di amarlo con perfezione maggiore di quella, con cui lo ama. Quegli ſi mette veramente nell' impegno di divenire perfetto, che dal conoſcimento della ſua imperfezione viene ſpinto, e indotto a voler operare ſopra quanto egli è in ſe, e ſopra quanto può da ſe ſteſſo. [19] S. Paolo, preſo per mano dalla perfezione penetrò fino al terzo cielo, e pure ſempre la corteggiò, qual ſe ancora ſi trovaſſe in iſtato di più pretendere. [20] Chiunque aſpira ad acquiſtare ciò, che è di più, non dee perſuaderſi d'aver

(14) Eſtote ergo perfecti, ſicut & Pater veſter cœleſtis perfectus eſt. *Matth.* 5. *n.* 8. Proponit Chriſtus ſignum ad collimandum, quo ſcit nos pervenire non poſſe, ut quò poſſumus perveniamus. *Maldonat. ad Matth.* 5.

(15) Omne igitur ſtudium, omnem curam adhibeamus, ne ab ea perfectione decidamus, ad quam pervenire poſſibile ſit: tantumque ipſius poſſideamus, quantum capere poſſumus. Ita enim ſe habere, ut ad ulteriora ſemper in virtute velis aſcendere, id ipſum forſan humanæ naturæ perfectio eſt. *S. Gregor. Nyſſ. de vita Moyſis non longè ab initio.*

(16) Altiùs ibunt, qui ad ſumma nitentur, quàm qui præſumpta deſperatione, protinus circa ima ſubſtiterint. *Quintil. in Prolog. ad Orat. Inſtitut.*

(17) Non tamen ideò ceſſandum eſt; ſed ſtudio pietatis, vel ultra vires audendum. *Philo. de Mundi opif.*

(18) Inventus eſt, qui concupiſceret aliquid poſt omnia. *Senec. Epiſt.* 19.

(19) Ipſa eſt perfectio hominis, inveniſſe, ſe non eſſe perfectum. *S. Aug. ſerm.* 50. *de tempore.*

(20) Non quòd jam acceperim, ut jam perfectus ſim; ſequor autem ſi quomodo comprehendam. *Ad Philip.* 5. 3. *n.* 12.

d' aver paſſata la linea di ciò , che è meno . Sempre cagiona fame la careſtia , e il perſuaderſi eſſere poco quello , che ſi poſſiede , infiamma l' animo a conſeguire il molto , che rimane da poſſedere .

Paragoni il Prelato la perfezione acquiſtata colla perfezione , che gli manca tutt' ora da acquiſtare , e nella ſteſſa diſtanza di quella da queſta verrà a conoſcere quanto gli manchi , per giugnere ad eſſere perfetto . Grande ſi era la fede di colui , che dimandò a Criſto pe 'l ſuo figliuolo lunatico, e poſſeduto dal Demonio , la ſalute ; ma in confronto della fede conſumata, e perfetta, che era poſſibile da acquiſtarſi , parvegli quaſi incredulità la fede , che pur poſſedeva . Si riputò imperfetto , perchè miſurò il poco col ſommo . (21) Pietro , vedendo nel ſuo battello vicina a ſe la miracoloſa ſantità del ſuo Maeſtro , toſto gli ſalì ſu 'l volto il roſſore delle ſue colpe . (22) Non parve a Lot di poterſi ſalvare ſu 'l monte ; perchè la perfezione di Abramo , che gli ſtava d' appreſſo , accuſava di delinquente la ſua virtù . (23) La vedova di Sarepta , in vece di chiedere ad Elia la vita d' un figliuolo , che già piagneva defunto , ſi duole di vederſi entrare in caſa il Profeta , che co' ſuoi alti meriti le metta in memoria la gravezza delle ſue colpe . (24) Se ſi miſura il Veſcovo con que' giganti della Chieſa , che ſopra le vette della lor dignità acquiſtaronſi a forza di eroiche riſoluzioni la gloria , verrà a conoſcere di eſſere non più che una formica , che ſi perde di viſta tra gli elefanti . Sonovi virtù cotanto eminenti , alla di cui preſenza , le limitate pajano vizio ; e però, affinchè prendano altro ſembiante , è di meſtieri , che aſpirino ad eſſe qualche coſa di più di quelle , che in fatti ſono .

Siccome l' uomo nel ſuo naſcere porta al Mondo la perfezione della natura ragionevole , onde nella ſua ſpecie dagli altri animali diſtingueſi , e poſcia ſomigliante eſſere ſpecifico dall' eſercizio delle operazioni dell' intelletto e ſi accreſce , e ſi perfeziona ; così la carità ha ancor eſſa la ſua perfezione ſecondo il ſuo proprio eſſere , pe 'l quale l' uomo ama Dio ſopra tutte le coſe create , lo apprezza per tal modo tra tutti , e ſopra tutti i beni, che, concorrendo queſti con Dio, tutti li laſcerà , per non perderlo , e queſto ſi è il primo grado della carità . Ha eziandio queſta virtù il ſuo aumento , per cui creſce nella

(21) Credo Domine, adjuva incredulitatem meam . *Marc.* 9. *n.* 24. Si credebat , cur incredulitatem dicebat? *Beda hìc*. Credebat, ſed in comparatione fidei conſummatæ, incredulum ſe dicebat. *Hugo hìc*.

(22) Exi à me, quia homo peccator ſum, Domine . *Lucæ* 5. *n.* 8.

(23) Non poſſum in monte ſalvari, ne fortè apprehendat me malum . *Gen.* 19. *n.* 19. Non poſſum in monte ſalvari , id eſt juxta Abraham , cujus ſanctitas tanta eſt , quòd juſtitia mea delictum ſit juxtà illum. *Lyra infrà*.

(24) Ingreſſus es ad me, ut rememorarentur iniquitates meæ . 3. *Reg.* 17. *n.* 18. Licet iſta mulier eſſet devota , & ſancta ; iſta ſanctitas erat modica reſpectu ſanctitatis Eliæ. *Lyra hìc*.

nella ſua linea, e ſi perfeziona, intraprendendo con animo infaticabile le opere della maggiore ſoddisfazione, e del ſervigio maggiore del ſommo bene. Chi deſidera di non venir meno nel primo grado, dovrà ſenza intermiſſione affannare per andar innanzi, e avanzarſi al ſecondo. (25) Naturalmente è aſſai difficile il trattenerſi in ciò, che è molto perfetto; ond' è, che chi non aſpira a creſcere, ſenz' altro, e punto non accorgendoſi, manca. (26) L' uomo dovizioſo, che traſcuri di aumentare il ſuo capitale, d' altro non ha d' uopo, per iſminuirlo, e rimanerſi povero. Quegli, che impediſce il corſo alle acque, le mette in neceſſità non che di fermarſi, di dare addietro. Toſto che al ſaſſo manca l' impulſo da aſcendere, comincia a declinar verſo terra. In un mare infeſtato da' Corſari, più aſſai è da temerſi la calma, in cui non ſi naviga, che la burraſca, in cui ſi va a riſchio. Qualora non acquiſtano i corpi umani miglioramento, peggiorano: il punto, in cui termina il loro creſcere, è principio del loro mancare. (27)

Queſti eſempj della natura troppo chiaramente provano, quanto pur troppo compaſſionevolmente ſuccede nell' ordine dello ſpirito. Erano incendj di amore i Serafini veduti già da Iſaia; e comuqnue in altezza così ſublime ſi ſteſſero uniti al trono della Divinità; battevano nondimeno con movimento perpetuo le ale, anelando ad aſcendere, qual ſe temeſſero di cadere. (28) Grande contraſſegno d' imperfezione ſi è il rallentare il fervore nello ſtato perfetto; ed è inevitabile la rovina di colui, che non fa ſuoi sforzi per avanzarſi. [29] Di età di cent' anni era Abramo, allorchè la Scrittura lo chiamò fanciullo, e ciò, perchè ſcordato della ſua vecchiezza, faceva riſplendere tra la ſua canizie ſpiriti giovanili, per ſeguir le virtù. (30) Il cedro pian-

(25) Sicut homo habet quandam perfectionem ſuæ naturæ, ſtatim cùm naſcitur, quæ pertinet ad rationem ſpeciei; eſt autem alia perfectio, ad quam per augmentum adducitur: ita etiam eſt quædam perfectio charitatis, ut ſcilicet Deus ſuper omnia diligatur, & nihil contrà eum ametur. Eſt autem alia perfectio charitatis etiam in hac vita, ad quam aliquis per aliquod ſpirituale augmentum pervenit. *S. Thom. ibidem art. 3. ad 3.*

(26) Natura quod ſummo ſtudio petitum eſt, aſcendit in ſummum, difficiliſque in perfecto mora eſt, naturaliter quod procedere non poteſt, recedit. *Vellej. Paterc. lib. 1. hiſtor. Rom. ad finem* 24. Qui nihil adquirit, nonnihil perdit. *S. Leo ſerm.* 8. *de Paſſione.*

(27) Quomodò corpus noſtrum continuè, aut creſcere conſtat, aut decreſcere; ſic neceſſe eſt ſpiritum, aut proficere ſemper, aut deficere. *S. Bern. Epiſt.* 254.

(28) Seraphim ſtabant, &c. Et duabus volabant. *Iſaiæ 6. n.* 1. Quò enim Seraphim volabant, niſi in eum, cujus ardent amore. Vide flammam quaſi volantem, & ſtantem ſimul, nec miraberis jam Seraphim ſtantes volare, ſtare volantes. *S. Bernar. ſerm. 4. de verb. Iſaiæ.*

(29) Imperfecta neceſſe eſt labent, & modò prodant, modò ſublabantur; ſublabentur autem, niſi ire, & niti perſeveraverint. *Senec. Epiſt.* 72.

(30) Nunc celare potero Abraham. *Geneſ.* 18. *n.* 17. *ubi Septuag.* Puero meo. Cum nonaginta novem proceſſiſſet annos, quomodo nunc puerum dicit? Sed cùm immemorem ſenectutis, exploratorem indefeſſum, curſu impigrum expreſſerit, nonne convenire nomen pueri videtur? *S. Ambr. lib. 2. de Abrah. cap. 6.*

piantato da Dio alle correnti de' ſuoi favori, era di tal natura, che innalzando ogni giorno più i rami de' ſuoi meriti, non aveva ſperienza veruna della vecchiaja; da che in eſſa medeſima ſempre più ſi avanzava collo ſteſſo brio della gioventù. (31) La ſcala veduta in ſogno dal Patriarca Giacobbe, era ſimbolo della perfezione, e però niuno di que' tanti ſpiriti, che la frequentavano, eraſi fermato in eſſa. Tutti ò ſalivano, o diſcendevano, che lo ſteſſo era il trattenerſi, e il diſcendere. (32) Toſto che laſcia di vivere la fiamma ſopra le bracce, che la alimentano, ſi convertono in fumo i ſuoi ſplendori. (33) E dovunque dura accesa la fiaccola della carità, non manderanno le ſenſuali paſſioni il lor fumo. (34)

Non ſolamente ſcaderà dalla perfezione, chi non penſa ad accreſcerla; ma ben preſto proverà pieno di ſterpi il ſuo cuore, e sfrondati i bei fiori delle ſue virtù, altro non incontrerà in lor vece, che ſpine. Ma chi con generoſa riſoluzione, ad eſempio di Mosè, aſcende per tale ſcala, ſcoprendo nuovi, e nuovi paſſi, per ſempre più avanzarſi, giugnerà felicemente a ricevere le corone, che ſulla cima ha preparate Dio a' coraggioſi. (35) Rifletta il Prelato, che, ſe una volta traſcuri il proprio profitto: ſe gli ſi rilaſſano le forze dello ſpirito, più non lo troverà, dove l' aveva laſciato, e vedraſſi in neceſſità di cominciare da capo. (36) Che ſe egli ſperimenta in ſe ſteſſo un' anſia indefeſſa di profittare: un incontentabile fervore di aſpirare alla maggior perfezione, può ben egli fondare in ſomigliante inquieta ſollecitudine ſicure le ſperanze di divenire un dì perfetto. (37) Le parole di Marciano Anacoreta ſarebbono baſtanti a introdurre ne' cuori più gelati fiamme, ed incendj. Incontratoſi accaſo in lui un cacciatore, interrogollo qual ſi foſſe in quell' eremo ſolitario la ſua occupazione? Tu (riſpoſe quegli) vai dietro ai timidi animali della campagna; io tutto dì corro, per raggiugnere il ſommo Bene della Terra, e del Cielo: ſovente rimangono dalla agilità de-

R gli

[31] Sicut cedrus. *Pſ. 103. n. 16.* Natura cedrorum ſemper creſcere fertur, neque aliquando finitur in ſenectutem ire. *Apon. in Cant. lib. 3.*

[32] Vidit in ſomnis ſcalam ſtantem, &c. Et Angelos Dei aſcendentes, & deſcendentes. *Gen. 28. n. 12.* In perfectionis ſcala ſi attentes ſtare, ruas neceſſe eſt. Et minimè bonus eſt, qui melior eſſe non vult. Nam, ubi incipis nolle fieri melior, ibi deſinis eſſe bonus. *S. Bern. Epiſt. 91.*

(33) Accenditur cereus, & noviſſima flammæ illius, fumus occupat. *S. Bern. ſerm. de nimia fallac. præſ. vitæ.*

[34] Ubi Dei charitas flagrat, non mundi cupiditas fumat. *Aug. Epiſt. 180.*

(35) Moyſes, cùm per ſcalam, in qua Deus innixus erat [ut Jacob dicit] aſcendere cœpiſſet, numquam ſtetit, numquam terminum motus novit; ſed ſemper de gradu in gradum aſcendebat, neque enim deficere poteſt unquam altior gradus. *S. Gregor. Nyſſen. de vita Moyſis.*

[36] Si quidquam ex ſtudio, & fideli intentione laxaveris, retroeundum eſt; Nemo profectum ibi invenit, ubi reliquerat. *Senec. Epiſt. 72.*

(37) Indefeſſum proficiendi ſtudium, & jugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur. *S. Bernard. Epiſt. 254. ad Garinum.*

gli animali deluſe le tue induſtrie, e le tue ſperanze; ma io non abbandonerò il poſto, ſinattantochè non vegga la preda, di cui vò in cerca, tra le mie braccia. (38)

Uno de' mezzi più efficaci per piantare nell' anima la perfezione, e per ottenere, che dopo piantata, verdeggi, e ſi accreſca, ſi è lo ſchivare i mancamenti leggieri, di cui parleremo in appreſſo; perocchè ſono piccioli vermi, che ne impediſcono gli aumenti, e non le permettono di produrre i frutti delle virtù. Per il che diſſe l' Appoſtolo: E' molto neceſſario, che il Veſcovo ſia in tutto così circoſpetto, ſicchè la cenſura non trovi ſito, per cui introdurſi ad attaccarlo. (39) Con ſola una parola ſpiegò egli l' eſercito intero di perfezioni, che, ſenza la nota di verun difetto, debbono nel di cui animo riſplendere. Non anno le ſtelle coſa di che riprendere il Sole; perchè tutte brillano alle di lui ſpeſe, e a fronte de' ſuoi raggi pajono ombre. O perfezione veramente grande, ſublime, e ſuperiore a' contraſti di una vita cotanto inſtabile! Chi mai trovandoſi involto in queſta carne mortale, alzò così alto il volo, ſicchè non gli ſi appigliaſſero impreſſioni di terra, onde meritaſſe di non eſſer ripreſo? Guai a coloro, che mentre ſono degni di riprenſione (eſclamava S. Pier Damiano) proccurano più riprenſibilmente il poſto elevato, in cui non v' abbia chi li riprenda. (40)

Affine di riſparmiare i leggieri difetti, e aſſicurare l' aumento delle virtù, ſarà di ſomma utilità il praticare l' eſame della coſcienza. [41] Che però, chi aſpira alla maggior perfezione, dee frequentemente fare il bilancio delle ſue opere, appunto come l' avido mercatante ſuol farlo, per confrontare colle ſue perdite i ſuoi guadagni. Eſſendo incomparabilmente maggiore il teſoro delle virtù, che quello delle ricchezze, perchè dovraſſi ſtimare quello, che è il più vile in confronto di quello, che è il più prezioſo? Se gli animali velenoſi accreſcono, e perfezionano il loro veleno; [42] perchè non induſtrieraſſi l' uomo

(38) Deum meum hìc venor; nec ab hac pulchra venatione ceſſabo, donec eum apprehendero. *Theodoret. in Phileteo.*

(39) Oportet, Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 2. Hoc unico verbo genus omne virtutis expreſſit; itaque, qui ſibi vel levis culpæ conſcius eſt, malè profectò facit; eum quippè, qui regendos alios ſuſcipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut inſtar Solis cæteros, veluti ſtellarum igniculos in ſuo fulgore obſcuret.. *S. Chryſoſt. hìc.*

(40) Tantæ vult eſſe perfectionis Epiſcopum, ut penè extra naturam loquatur Apoſtolus; Quis enim in carne conſtitutus tàm cautè vivat, ut reprehendi aliquando nequeat? Væ his, qui reprehenſibiliter vivunt, & locum reprehenſibiliter vivendi adhuc reprehenſibilius concupiſcunt. *S. Damian. lib.* 2. *epiſt.* 1. *ad locum Pauli.*

[41] Agnoſcere ſe debet homo quibus culpis ſubjaceat, vel quibus meritis emineat, quantùm quotidiè proficiat, vel deficiat, cum quanta animi conſtantia ſtudeat reparare bona amiſſa, cuſtodire, & multiplicare poſſeſſa. O quàm neceſſaria diſcuſſio, & quàm miranda ſpeculatio! *S. Bernard. lib. de interiori Domo cap.* 65.

(42) Augere, & amplificare venenum ſolent reptilia animalia, belluæque acerbiſſimæ. *Nazianz. orat.* 1. *in Julian.*

l' uomo coll' esame di ridurre a perfezione i suoi costumi? Se da questo calcolo ricava, essersi deteriorato il capitale, diasi a cercare nuovi mezzi da migliorarlo. Se lo trova migliorato, noti le maniere, replichi le industrie, accresca le diligenze: non si lasci fuggire dalle mani nè l' occasione, nè il tempo. Punti critici, che se si perdono una volta, non avverrà, che più giammai si ricuperino. Il mio glorioso Patriarca S. Ignazio esaminava ad ogn'ora la sua coscienza, e sempre trovava, che l' ora presente era superiore ne' guadagni alla passata. Qual mai tesoro di virtù doveva radunare, chi ne provava così continui gli aumenti? Ma in tal modo giunse egli il gran Santo a perfezione così sublime. Questo in somma si è il mezzo più efficace, per ravvivare l'amore divino, e per giugnere alle vette della perfezione. [43]

In questo crogiuolo, e in questa pietra di paragone, che svela, e dichiara il valore degli affetti, potrà chiunque vuole adoperarlo, scoprire i carati della sua carità, misurando la grandezza del suo amore, più dalle imprese, che fa, che dalle dolcezze, che gode. Oh! E' pure la bella soave sorta di milizia il riportare, colle sole arme dell' amore, vittoria! [44] Avvegnachè non sia riposta la perfezione ne' digiuni, nelle vigilie, nella meditazione delle massime eterne, nell' abbandonamento, e disprezzo de' beni di questa terra; questi non pertanto sono strumenti, per ottenerla, e mezzi, con cui conservar deesi nel suo aumento. [45] Non è riprova della perfezione un amore tenero, ma coraggioso; o come dicono i Mistici, non tanto affettivo, come effettivo. Posciachè il vero amore è sollecito, bravo, animoso. Niuna cosa lo intimorisce, o lo abbatte: imprende tutto, e a tutto è pronto: l' amarezza delle pene al suo palato si converte in soavità: il difficile gli riesce agevole, e gustoso, e perfino la morte stessa gli comparisce in aria di vera vita. A dire la verità, l' amore [dirò così] è un forte petto d'acciajo, che ribatte i colpi delle frecce: disprezza le punte delle lancie, fa festa a' pericoli; si ride della morte, e, quando sia perfetto, vince il tutto. (46) Ma l' amore tenero è un, come boccone dilicato, con cui suole Iddio raddolcire il gusto de' princi-

(43) Tantò quisque ferventior est, quantò Christi charitate ardentior, & in sui cognitione existit exercitatior. Perfectorum siquidem est actualis ista congressio, quæ singulis ferè momentis promovetur interiùs. *S. Laurent. Justinian. de Regim. Prælator. cap.* 14.

(44) Teneræ militiæ, delicati conflictus est, amore solo de omnibus criminibus reportare victoriam. *S. Chrysol. serm.* 95.

(45) Jejunia, vigiliæ, meditationes Scripturarum, nuditas, ac privatio omnium facultatum, non perfectio, sed perfectionis instrumenta sunt; quia in illis non consistit disciplinæ illius finis; sed per illa pervenitur ad finem. *Cassianus collatione* 1. *cap.* 7.

(46) Nil amarum, nil durum, nil grave, nil lethale computat amor verus. Amor impenetrabilis est lorica, respuit jacula, gladios excutit, periculis insultat, mortem ridet. si amor est, vincit omnia. *S. Chrysol. ser.* 40.

pianti, affinchè con piacere si addestrino agli esercizj della virtù, e godano di impiegarsi in esse. E' luce di lampo, che al sorgere della tempesta, tosto svanisce. E'al più al più un fuoco efimero dell'anima, le di cui ardenti fiammelle non passano di là da' termini d'un sol giorno, e dove manca stabilità, non può annidar perfezione. Chi mai dirà di stringere la perfezione, di starsi abbracciato, e unito con essa, e che in alcun modo se la tiene sicura, se, per poco, di essa si scorda? Era questa, come l'augelletto, preso non più, che per sola una penna: lasciò la penna, e spiccando il volo, lasciò deluse le mani, e fuggì. (47)

Si dimostra, e fa conoscere la perfezione in chi veramente la professa, da una virtù solida, e stabile, virtù, che abbia messe così profonde le radici nel cuore, sicchè niun vento, tutto che impetuoso di avversità, sia bastante per atterrarla. Si dimostra, e fa conoscere la carità più per coraggiosa, che tenera, da certi affetti così misurati, e diretti a sempre cercare il meglio, sicchè non possa temersi di loro alcuna grave caduta, senza commettere grave o imprudenza, o temerità. Non può dirsi, che sia salito al trono stabile, e fermo della perfezione, quegli, che fa un atto perfetto di amore divino; ma bensì quegli, che si strigne con catene di oro, e che con solenne sagrifizio di se medesimo si obbliga a professar sempre quello, che giudica più perfetto. (48) Questa voce *Santo* significa nella lingua latina lo stesso, che stabile, e ben fondato sulla virtù; e nella greca lingua è lo stesso, che senza terra, o sia, perchè non dee l'amore rivolgersi a veruna cosa terrena, o sia, perchè l'operar virtuoso non ha d'avere cosa, in cui paventi rovina. (49) Conosceva ben ei S. Paolo questa incontrastabile fermezza della sua carità, allorchè diceva: Io sono certo, che nè la morte, nè la vita, nè il cielo, nè la terra, nè o le presenti, o le future calamità ci potranno appartare dall'amore di Cristo. (50) Aveva fondato così bene l'edifizio di sua perfezione l'Appostolo S. Pietro, che, (come dice S. Ambrogio) non poterono capire la di lui rovina gli Evangelisti. Parve loro sì strana novità, che potesse un uomo sì santo peccare, che tutti variano in regi-

(47) Meministi, cùm quemdam affirmares esse in tua potestate, dixisse me, volaticum esse, ac leve, & te non pedem ejus tenere, sed pennam? Mentitus sum, pluma tenebatur, quam remisit, & fugit. *Senec. Epist.* 42.

[48] In statu perfectionis dicitur aliquis esse, non ex eò, quòd habeat actum dilectionis perfectæ; sed ex hoc, quod obligat se perpetuo cum aliqua solemnitate ad ea, quæ sunt perfectionis. *S. Thom. ubi supra art.* 4.

(49] Sanctus quasi sancitus in virtute; Græca verò locutio . . . dicit, quod nos sanctum dicimus, id est sine terra, ut sanctus sine terra sit, hoc est, sine amore terrenorum. *Cassian. lib.* 12. *cap.* 18. *in Evang.*

(50) Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angelus, neque Principatus, &c. neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei. *Ad Rom.* 8. *n.* 38.

regiſtrarne il peccato. (51) E tale ſi era il concetto, che tra' ſuoi avevaſi acquiſtato Catone, che loro pareva meno difficile, poterſi il vizio trasformare in virtù, che ſoſpettare nella virtù di Catone il menomo vizio. (52) Oh quanto era alta la ſtima del Mondo per la Santità, e perfezione del gran Baſilio; mentre perfino gli sbagli commeſſi ne' difetti del di lui corpo dalla natura, venivano da ognuno applauditi, quali contraſſegni di ſua virtù! (53) Ha già divorato molto di cammino verſo le cime della perfezione, chi ſperimenta in ſe ſteſſo una virtù ſolida, ſtabile, e invincibile contro le improvviſate delle paſſioni. Sopra queſta baſe s' innalza rigoglioſo l' edifizio delle virtù: nè finiſce d' ingrandire, finattantochè non giunga a toccare il Cielo colle ſue cime. (54)

Allorachè ſi conſacra il Veſcovo, gli ſi mette nel dito indice un anello, ſenza dubbio affine di avvertirnelo della perfezione, a cui dalla figura orbiculare, e dalla prezioſità dell' oro dee tenerſi obbligato. (55) Non è l' anello ornamento, ma un come ceppo, che imprigiona il cuore, affinchè ſia interamente di Dio, e in tutto cerchi la di lui maggior gloria. Sono lacci, o geti, che gli impediſcono il prevalerſi delle ale, e che ſolo gliele laſciano in libertà, per ſempre più avvivare con eſſe l' incendio di quell' amore, in cui felicemente diſtruggaſi. In tal guiſa dee laſciarſi poſſedere dalla Divina Carità, che non ha da riſerbarſi per ſe parte alcuna, tutto che menoma. L'alabaſtro, di cui ſi ſervì nella unzione del ſuo Divino Maeſtro la Maddalena, era ſimbolo del di lei cuore da prima contaminato per la colpa, poſcia bello, e fragrante pe'l balſamo prezioſiſſimo della grazia. (56) No, non ſi diè per pago l' amor ſuo di eſtrarne gli odori: lo riduſſe in minuti pezzi, offrendolo tutto in Sagrifizio al ſuo Redentore. Amoroſa bizzarria: voler perdere perfino la libertà di riſerbarſene una piccola parte! Amare molto, e non dare tutto ſe ſteſſo, egli è dare una mentita alla grandezza dell'ardore, collo ſcarſo della

(51) Videamus negandi tenorem, quem inter Evangeliſtas video eſſe diverſum. Ità novum fuit, Petrum potuiſſe peccare, ut peccatum ejus, nec ab Evangeliſtis potuerit comprehendi. *S. Ambroſ. in cap.* 22. *Lucæ*.

(52) Catoni ebrietas objecta eſt, at faciliùs efficiet, quiſquis objecerit hoc crimen, honeſtum quàm turpem Catonem. *Senec. lib.* 1. *de tranq. Vitæ cap.* 15.

(53) Tanta Baſilii virtus, gloriæque præſtantia fuit, ut multa etiam, ex parvis illius virtutibus, atque adeò ex corporis defectibus, ab illis ad gloriam, nominiſque claritatem excogitata ſint; *Nazianz. orat. de Laud. Baſil.*

(54) Scis quid dicam bonum? perfectum, abſolutum? quem malum facere nulla vis, nulla neceſſitas poſſit. *Senec. Epiſt.* 34.

(55) Solus annulum in digitum annularem dextræ manus conſecrati immittit. *Pontificale Roman.* Quarto digito annulus idem inſeritur, quòd per eum vena quædam, ut fertur, ſanguinis ad cor uſque perveniat. *S. Iſidor. de Officiis lib.* 2. *cap.* 19.

(56) Et, fracto alabaſtro, effudit ſuper caput ejus. *Marc.* 14. *n.* 3. Ea enim ratione abundantem charitatem pia mulier oſtendit, quòd in ungendo Chriſto, uſque adeò unguento non pepercit, ut vas etiam confregerit, ne quid etiam, ſi vellet, retinere poſſet. *Maldonat. ad Mat.* 26.

finezza. Per queſto appunto rattriſtoſſi Elcana, quando non potè dare ad Anna, che una ſola parte della vittima. Riflettè, che alle autentiche del ſuo amore tante toglieva parti, quante le negava del ſagrifizio. (57) O amore, veramente arriſchievole, e impetuoſo, che ſterpando tutte le ſue forze all' anima, non le permetti il dividerſi! Qualunque coſa da te è rimirata con ſopracciglio, e diſprezzo, fuorchè te ſteſſo: ſoggioghi la memoria, l' intelletto, la ragione, e riportando miſterioſo il trionfo di tutto, in confronto di tutto, tu ſolo vuoi eſſere l' unico impiego dell' anima. (58)

Che ſe il Prelato deſidera o regola, o miſura da ſcandagliare il ſuo profitto, e da ſapere il grado di perfezione, in che ſi trova, oda un Gentile, che in queſta materia gli inſegnerà quanto ſperar potrebbe da un gran Teologo. Allora ti potrai riputare felice, e perfetto (dice il Morale) quando nelle coſe, da cui ſono ſtraſcinati violentemente i mortali, perchè da eſſi deſiderate con anſia, e cuſtodite con ingordigia, alcuna non troverai, che da te al ſommo Bene ſia preferita; e di più, che nemmeno tu abbia per eſſa verun affetto. Non ſolamente non dei amarne alcuna in di lui competenza, ma neppure inſieme con lui. (59) Sì, allora ſarai perfetto, quando, avendo a vile, e diſprezzando le coſe eſteriori, e ſenſibili, a Dio ti rivolgerai, come ad unico ſcopo de' tuoi amori. Queſta ſi è in ſomma la miſura da venir in chiaro del tuo profitto e della tua perfezione. (60)

(57) Annæ autem dedit partem unam triſtis, quia Annam diligebat. 1. *Reg.* 1. *n.* 5.

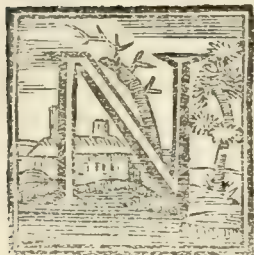
(58) O amor præceps, vehemens, flagrans, impetuoſe, qui præter te aliud cogitare non ſinis: faſtidis cætera, contemnis omnia, præter te: te contentus captivam ducis rationem, & intellectum, mirabiliter triumphum agens rerum omnium. *S. Bern. ſerm.* 79. *in Cant.*

[59] Brevem tibi formulam dabo, qua te metiaris, qua perfectum eſſe jam ſentias. Tunc beatum eſſe te judica, cum in his, quæ homines eripiunt, optant, cuſtodiunt, nihil inveniris: non dico quod malis; ſed quod velis. *Senec. Epiſt.* 125. *ad finem.*

[60] Perfectio charitatis in eo eſt, ut homo ſtudium ſuum deputet ad vacandum Deo, & rebus divinis, prætermiſſis aliis, niſi quantum neceſſitas præſentis vitæ requirit. *S. Thomas* 2. 2. *q.* 24. *art.* 7.

Non

Non solamente schiverà i mancamenti gravi; ma userà riflessione per non cadere avvertentemente negli assai leggeri.

IMPRESA XIX.

NON è così candida, e sincera la Colomba, sicchè non sia ancora fornito di straordinaria avvedutezza, e sagacità il suo candore. (1) Qualora discende sitibonda a refrigerarsi nelle acque, in esse, quale in uno specchio rimirasi; e se per sorte il Nibbio, ladro imboscatosi tra le nubi, si scaglia sopra di lei, minacciando di predarla, scuopre ella nella limpidezza delle onde la di lui ombra, e tosto veloce fugge non che l' assalitore, eziandio la immagine. Sono i Prelati occhi bellissimi della Chiesa, paragonati dallo Sposo Sacro nella perspicacia a quelli della colomba. Non debbono solamente schivare i mali più gravi, ma ancora i più leggieri pericoli: Non solamente la colpa, ma persino l' immagine. La fierezza tutta delle

 ferite

(1) Oculi tui columbarum. 1. *Cantic. n.* 15. In oculis sponsæ describitur pulchritudo; ferunt, hoc genus avis, cùm ad aquas venerit, quia ibi solet accipitris insidias pati, venientem desuper inimicum, volantis umbra in aquis inspecta, deprehendere, & oculorum perspicacia fraudem periculi imminentis evadere. *Cyr. lib.* 3. *in Levit.*

ferite non consiste nell' essere elleno assai penetranti ; la dilicatezza della parte , che le riceve , fa che le punture da se stesse poco meno che insensibili , cagionino sentimento come di atroci lanciate . (2) Non vi è parte più dilicata , nè composta con più raro artificio , che la vista ; basti dire , che la stessa aria è atta da se sola ad offenderla . Per la qual cosa non si contenta Davidde di chiedere a Dio , che in qualunque maniera ne lo custodisca ; desidera , che in ciò si usi la sollecitudine , con cui si custodiscono le pupille degli occhi ; perocchè la pura integrità della innocenza non ha bisogno d' altro per perdere il suo lustro , che di un piccolo spruzzo . Questo basta ad infettarla , e a tutta farle perdere la sua bellezza . Potrebbe avvenire , che la materia di questa Impresa fosse soverchiamente sottile , e minuta per la direzione d' un Vescovo : e che dovesse adattarsi a quegli spiriti , che vivono nella ritiratezza della solitudine , piuttosto che a quelli , che trovansi in impegni di maggiore importanza : e che dedicati a favore del Pubblico , non possono dispensarsi della folla de' negozj , e delle udienze de' sudditi . Sappia però , che dalla perfezione senza macchia della Sposa , sono , per obbligazione dell' ufficio , i Prelati le luci de' suoi occhi ; e che perciò il menomo difetto comparisce in essi assai grande . (3) La più leggiera polvere è più che troppo bastante a impedirne le operazioni . Eminente per verità si è la altezza , in cui vedesi collocato il Vescovo ; mentre non solo pericola nel precipizio , ma dee temere, come grave rovina qualunque inciampo. [4]

Perchè si reputa leggiere il mancamento, si ammette senza temere, che possa produrre alcun grave danno . Oh sconsigliata trascuraggine della tiepidezza ! Quanto è più tenue il veleno , tanto è più sottile, e penetrante . Si disprezza , perchè poco ; e però, mentre trascura le riflessioni la cautela , quello poco , a poco s' insinua nel sangue : s' incammina verso del cuore : più a man salva lo infetta : e trovasi senza rimedio , prima di conoscere il rischio . (5) Ardisco dire , che sovente siamo vinti con minore difficoltà da i nemici più deboli, che da i più forzuti . La colpa grave , perchè porta in fronte il formidabile

(2) Custodi me, ut pupillam oculi. *Psalm. 16. n.* 8. Quia innocentia , & integritas levi sorde aspersa violatur, & gratiæ suæ munus amittit , & ideò prospiciendum , ne quis eam pulvis erroris oblimet, aut ulla vexet festuca peccati. *Ambr. in Exam. lib. 6. cap. 9.*

(3) Salvator jussit, ab iis cautissimè etiam minutissima vitari ; scilicet, ut quàm pura est pupilla oculi, tàm pura esset Christiani hominis vita , & sicut salva intuitus incolumitate, pulveris labem in se oculus non reciperet , sic vita nostra labem in se penitùs impudicitiæ non haberet. *Salvian. lib. 3. de Provident.*

(4) Non mediocris est virtus Sacerdotalis, cui cavendum non solùm , ne gravioribus flagitiis sit affinis, sed ne minimis quidem. *S. Ambros. Epist.* 25.

(5) Minuta quædam, ut ait Phedon , animalia, cùm mordent, non sentiuntur; adeò tenuis illis , & fallens in periculum vis est : tumor indicat morsum, &c. *Senec. Epist.* [illegible]

bile soprascritto di sua malizia, presto si conosce per quella, che in fatti è: e conosciuta, presto ancora o si slontana, o si emenda. (6) Ma la leggiera, perchè nulla si teme, tanto riesce più dannosa, quanto con più di apparente sicurezza di essa medesima si fa costume. (7) Una occhiata curiosa, un mezzo pensiero, una azione poco riflessiva, che altro sono, che piccole scintille? Sì, ma disprezzate che sieno, si appigliano, fanno fiamma, distruggono, consumano, e riducono in cenere la verdura, e la albagìa de' monti. (8) Somigliante strage si fa non di rado da una non più che trascuratezza di circospezione, qualora le si dà luogo in una coscienza, tuttochè assai pura. Il Poeta Greco in uno de' suoi Epigrammi introduce l' amore, che arditello scherzò colle Api: e che essendo stato ferito da una di esse portò i suoi lamenti alla Madre, la quale gli rispose, rivolgendo contra di lui la sua stessa puntura:

> . . . *Queritur, quod tantula visu*
> *Bestia cùm sit Apis, tantum det acumine vulnus.*
> *Cui tum subridens Mater: quid? Non apis & tu*
> *Es similis, qui tantillus das vulnera tanta?* [9]

Oh quante volte si sperimentano gravissime ferite, cagionate da leggieri pungoli, se non istà sopra di se, e ben vegliante la ragione, affine di schivarli: e se o il disprezzo permette loro l' avvanzarsi: o vengono accolti dalla persuasione, che non saranno per nuocere! Uno sguardo innavveduto atterrò Davidde, facendolo cadere dal trono, su' cui le sue virtù l' avevano sublimato. Perchè non fece alcun caso Sansone della sua chioma, gli furono cavati gli occhi, e morì, trovando nelle rovine di sue vendette il sepolcro. (10) Perdè la vita Anacreonte, affogato da solo un acino di uva: e un solo capello, che inghiottì nel latte Fabio Senatore Romano, bastò a cagionargli la morte. [11] Perchè con alcuna libertà trattò Salomone con una Egiziana, giunse ad adorare nel tempio del suo cuore mille lascive bellezze: e ad ergere a' bronzi, a' marmi, ed a' tronchi sacrileghi altari. Fè patto co' suoi occhi il S. Giobbe di non pensare alla verginale bellezza d' una zitella; perocchè, com-

mun-

(6) Nonnunquam deteriùs in parva, quàm in magna culpa peccatur; Major enim, quò citiùs agnoscitur. eò etiam celeriùs emendatur. Minor verò, dùm, quasi nulla creditur, eò pejus, quo & securiùs in usu retinetur. *S. Gregor. Mag. 3. part. Pastor. admonit. 34.*

(7) Magna præcavisti: de minimis quid agis? An non times minuta? Projecisti molem; vide ne arena obruaris? *S. Aug. in Psal. 39. n. 13.*

(8) Ecce quantus ignis, quàm magnam sylvam incendit. *S. Jacob. Epist. Cat. 3. n. 5.*

(9) *Theocritus Epigr. ab Henrico Stephano latinè donat.*

(10) Non tamen sine usu fuerit introspicere illa primo aspectu levia: ex quibus magnarum sæpè rerum motus oriuntur. *Tacit. lib. 4. Annal.*

(11) Anacreon Poeta acino uvæ passæ potuit perire: ut Fabius Senator poto in lactis haustu uno pilo strangulatus. *Plin. 7. hist. cap. 7.*

munque non ſia giuridizione della viſta il penſiero, ſta però ſituata così d' appreſſo al penſiero la viſta, che ſembrano albergare amendue ſotto il tetto medeſimo. (12) Ad uno ſguardo non più che di paſſaggio ſegue il penſiero fiſſo, e tenace: dietro al penſiero ſi avanza la dilettazione: in queſta dà il ſuo conſenſo l' arbitrio: e al conſenſo trovaſi immediatamente vicina l' opera. L' opera ſi tira dietro il coſtume: il coſtume la neceſſità: la neceſſità viene raggiunta dalla diſperazione, la quale alla perfine prende porto infelice nell' irreparabile eterno naufragio. (13) Da leggieri cagioni ebbe il ſuo principio la rovina di molti ſpiriti generoſi,

Parva necat morſu ſpatioſum vipera taurum:
A cane non magno ſæpe tenetur Aper. (14)

Oh inconſiderate licenze! Oh traſcuraggini, quanto tenute per piccole, altrettanto pericoloſe: e che, eſſendo in apparenza ſemplici farfalle, vi trasformate, ſenza avvedervene, in alati dragoni! Vi fate pigmei nel naſcere, per atterrare giganti. A prima viſta ſembrate luſinghe; ma alla fine portate ſtragi! Senza dubbio voi ſiete quella ſconoſciuta Fiera, a cui il Santo Giobbe diè con tutta proprietà il nome di *Mirmicoleon*, cioè di *Formica Leone*; perocchè, cominciando i voſtri tradimenti ſotto le apparenze di umili formiche, li terminate colla arroganza di feroci leoni. (15) Vi rendete da principio nella voſtra ſteſſa piccolezza ſprezzevoli; ma poſcia vi fate conoſcere orribili per la voſtra fierezza. I pigmei [dice l' Autore della Storia naturale] temendo gli aſſalti, e le oſtilità, che dalle Grue patiſcono, proccurano di diſtruggerle nella loro origine. Si portano eglino armati di frecce al lido del mare, ed ivi ſcaricando i loro archi contro le uova delle odiate nemiche, ottengono d' impedirne la propagazione. Temono, e a gran ragione, che ſe a' nemici, che agevolmente poſſono annientarli nel loro naſcere, ſi permetta prendere corpo, e creſcere; diverranno ſuperiori a qualunque gran reſiſtenza. (16)

Non

(12) Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine. *Job 31. n. 1.* Hinc fit, ut oculis tribuatur actio cogitandi, quòd cogitationis initium per oculos faciat. *Pineda hìc.*

(13) Viſum ſequitur cogitatio; cogitationem delectatio; delectationem conſenſus; conſenſum opus; opus conſuetudo; conſuetudinem neceſſitas; neceſſitatem deſperatio; deſperationem damnatio. *Gloſ. ord. ad locum Job.*

(14) *Ovid. de Remed. amor.*

(15) Tigris periit. *Job. 31. n. 1. ubi Septuagint.* Mirmicoleon periit. Nilus in aſcetico, fictum nomen eſſe indicat ex audaciſſimo leone, & contemptiſſima formica coagmentatum, ut ſonet *formica-leo*; & eo nomine ſignificari animi paſſiones, quæ cùm initio facilè ſuperari poſſint, ſi ſinantur creſcere, in ſæviſſimos leones evadunt. *Pined. cit., & Nilus tom. 5. Bibliot.*

(16) Fama eſt, Pygmæos ſagittis armatos veris tempore ad mare deſcendere, & ova, pulloſque earum alitum conſumere, aliter futuris gregibus non reſiſti. *Plin. 7. Hiſtor. cap. 2.*

Non solamente crescono, ma si moltiplicano eziandio i leggieri inconvenienti colla stessa facilità di ammetterli: ed ammessi, che sieno, seguono a crescere, e a moltiplicarsi, se si trascuri il troncarli. Un solo granello di loglio, che accaso cade tra'l frumento, produce gran copia di spighe, ciascuna delle quali tanti contiene grani, che tutta perde la sua bellezza, e il suo pregio la messe. Somigliante aumento si produce nell' anima da non più, che un solo disordine. Se si dia luogo a questo senza riflettervi, tosto ne la riempie di spine, le quali colla loro gran moltitudine soprassanno, e affogano i buoni pensieri: e rendono scomposta, e spregevole la pratica delle virtù. Niuno si discolpi con quella cotanto frivola, e insussistente risposta: *che importa ciò? Non v' è male;* mercecchè da essa, come da cattiva radice, nascono senza numero i mancamenti. [17] E la avveduta malignità del comune nemico sovente framette da principio leggieri intoppi, per poscia cagionare gravissimi i precipizj. Al medesimo modo viene minacciata la nave dalla piccola fessura, per cui le si introduce nel fondo l' acqua, che dalla furiosa burrasca violenta, onde nello stesso tempo è investita, e sepolta. (18) O morire per molte leggiere ferite, o per una sola assai grave, sì l' uno come l' altro è morire. Se si gitta nella superficie tranquilla d' un lago alcun sassolino, tosto tutta perde la sua serenità: gli si scompone, e turba la trasparenza; e increspandosi intorno le onde, in poco d' ora tanto vengono a moltiplicarsi, finchè giungano a rompersi nella sponda. Qualch' altra penna più felice della mia potrà correggere, se mai la giudicasse men propria, la similitudine, adattandola meglio all' intento.

Ut lapidem si quis tranquillas jactet in undas,
Præclaros turbat latices, vitiatque colorem;
Multiplicesque orbes summa nascuntur in unda.
Ergo cave, ne vel labes tenuissima mentem
Inficiat, minimasque etiam procul abjice noxas. (19)

Il difetto, quando non fosse, che uno solo, sarebbe facilmente capace di emenda; ma, comunque solo, si moltiplica, appunto come le onde, in tanti, e tanti, e producendosi gli uni dagli altri, il seguente è sempre maggiore del passato, e tutti insieme per tal modo scompongono la pace, e la serenità dell' animo, sicchè si rimane incapace,

(17) Nullus frivola, se illa ratione consoletur. *Quid hoc est, aut illud?* Mille hinc certè mala oriuntur. Veterator enim malorum diabolus à minimis plerumque incipit. *Chrysost. homil. 87. in Matth.*

(18) Non negligamus nostra peccata; minuta sunt, sed multa sunt. Fluctus unus validus irruens obruit navem, minaturque naufragium; Humor autem per rimas influens, & in sentinam veniens, nisi subindè siccetur, hoc idem facit. S. *Aug. tom. 9. de Can. novo cap. 2.*

[19] *Nazianzen. ad Virgines carm. 3. n. 18.*

capace, non che di ricevere le impressioni celesti, persino di meritarle. S' intorbida la chiarezza, e la bellezza degli abiti virtuosi: si sconvolge, e si alza il fondo limaccioso delle passioni, e incavalcandosi l' una sopra l' altra le onde, da tutte si minacciano trasgressioni a quella santa legge, che fu già intimata da Dio, e stampata sulla rena alle acque, e scritta sulle tavole del loro cuore a' mortali. (20)

A chiunque sembrasse un puerile timore quello de' mancamenti leggieri, non prenda la misura della grandezza, o della picciolezza del nemico dalla statura, dalle forze, o dalle di lui arme, ma bensì, dalla gran facilità, con cui quegli lo vince. Quegli dirassi, che si prenda gran soggezione d' un altro, quando sappia, che a pochi colpi può rimanere vinto da quello. E quegli è disprezzevole, e piccolo al mio confronto, la cui vittoria mi costa poco. Se i piccioli difetti mi vincono, io sarò il piccolo, ed eglino i difetti piccioli saranno i grandi. Nè posso, senza confusione, confessarmi per vinto da quello, che tengo in conto di niente, se non se dichiarandomi di essere io molto meno. (21) Due nemici in due elementi minacciavano il capo della Chiesa, S. Pietro, quando animoso si gittò in mare, e passeggiava sulle onde. Il maggiore era l' acqua, il minore, senza dubbio, era l'aria, e non per tanto questo si chiama grande dalla Scrittura, e non quello. (22) La ragione si è, perchè il primo fu vinto dalla fede dell' Appostolo, calpestando con tutta sicurezza la incostanza delle sue onde: a vista del secondo vacillò, e diessi per vinto; quindi è, che l' acqua, comunque sì possente avversario, si riputò un nulla, perchè S. Pietro lo vinse, e l' aria, avvegnachè nemico men considerabile, perchè è superiore all' Appostolo, si chiama grande. Come mai può essere piccolo il nemico, quando la nostra, o negligenza, o codardia gli aggiugne forze, e lo corona di trionfi?

Ma non riputiamo, che dipenda la sua, o grandezza, o picciolezza dalle vittorie. Chi dubita, che possa in se stesso essere grande, e che l' errore della nostra apprensione ne 'l faccia comparir piccolo? Mercecchè avvezzo che egli è l' animo a non far caso delle colpe leggiere, tal volta, perchè di poca mole, o le perde di vista, o se pure le vede, non le riconosce per colpe. E, come si scrive de' soldati, che guernivano le mura di Tiro, le giudica pigmei, men-

(20) Melius cum illo ageretur, qui unum vitium integrum haberet, quam cum eo, qui leviora quidem, sed omnia. *Senec. Epist.* 86.

[21] Invicto argumento concluditur, magnum unicuique esse illud, à quo quisque superatur; contraque exiguum, quod unusquisque ipse superat. Ut in Athletis, qui vicit fortis est, qui autem victus est, imbecillior eo, à quo victus est, quisquis ille sit. *S. Basil. Mag. in Reg. Brev. inter.* 295.

(22) Videns ventum validum timuit. *Matth.* 24. Petrus, quod majus est superans, scilicet undam, à minori turbatur, scilicet à venti impulsu. *Chrysost. homil.* 51. *in Matth.*

mentre pure sono giganti, e ammette nel suo cuore serpi travestite coll' apparenza di farfalle, da cui rimane alla perfine sbranato. (23) (24) Per essersi avvezzato Adamo a condiscendere facilmente al genio della consorte, trovò annidata nel suo cuore sotto maschera di leggiera la colpa grave. (25) Ciò, che egli, indottovi da amorevole attenzione, stimò piccola disubbidienza, lo sbalzò dalle cime del favore Divino, e lo fè reo della Divina disgrazia. Questo solo pericolo dovrebbe cagionare orrore all' animo più arrischiato.

Chi desidera di essere giusto stimatore della grandezza, o della picciolezza delle opere, non dee prenderne la misura dalla mole, ma dall' importanza. I primi elementi dell' alfabetto *A. B. C.* se rimirinsi nella loro figura, diransi scherzi della puerizia; ma se la loro utilità si consideri, anno a chiamarsi deposito eterno de' tesori della sapienza. (26) Per una sola corda, che perda la sua intensione, tutta perde la sua consonanza lo strumento, e sola una passione scordata, che nel coro delle virtù faccia sentir la sua voce, basta a scomporre il bel tutto di sua armonia. Chi non danza alla battuta degli stromenti, e chi pronunzia breve la sillaba, che di quantità è lunga, viene confuso, e deriso nel teatro colle fischiate, e nella vita umana, che pure dee molto più accomodarsi alle regole della ragione, che i passi alle note della musica, o le labbra a' precetti della pronunzia, v' avrà chi dica, che nulla importi il mancare in una lettera? No, non è una lettera, ma un punto il centro del Mondo; punto però, che se venisse sterpato dal suo sito, tutta sconvolgerebbe, e ridurrebbe in pezzi la sì grande, sì immensa macchina. (27) Se dunque il mancare l' oggetto insensibile in un apice, cagionerebbe tale confusione, e tale disordine, come poi dovrà parere un nulla allo spirito, che tratta di perfezione, il mancare in una lettera, mentre dice il Signore, che della divina sua legge non dee trasgredirsi neppure una lettera, neppure un apice? Si addita in questo documento la somma perfezione, che ne' suoi Prelati il Signore desidera. (28)

La

(23) Serpentes parvulæ fallunt, nec publicè consequuntur. Possunt verba dare, & evadere pusilla mala, ingentibus obviam itur. *Senec.* 1. *de Ira cap.* 25.

(24) Pigmæi, qui erant in turribus ejus, &c. *Ezech.* 27. *n.* 11. Quia hominibus infra stantibus non homines videbantur, sed pigmæi. *P. Prado hìc.*

(25) *Putavit*, se venialiter transgressorem esse præcepti, si vitæ suæ sociam non desereret, etiam in societate peccati. *S. Aug. lib.* 14. *de Civitat. Dei cap.* 13.

(26) Si quis prima elementa, ut res minutas contemnat, quando ad perfectam pervenisset sapientiam? *S. Basil. Mag. de Spirit. Sanct. cap.* 1.

(27) Si paulo se histrio movit extra numerum; aut si versus pronunciatus est syllaba una brevior, aut longior, exsibilatur: In vita quæ omni motu modulatior est, omni gestu aptior, ut in syllaba, te peccare dicis? *Cicer. Paradox.* 4.

[28] Jota unum, aut unus apex non præteribit à lege. *Matth* 5. *n.* 18. Nihil potest aliud intelligi, quam vehemens expressio perfectionis, quando per litteras singulas demonstrata est. Inter quas Jota minor est cæteris, quia uno ductu fit, apex etiam ipsius aliqua in summo particula. *S. August. lib.* 1. *de serm. Domini cap.* 15.

La ſublimità dello ſtato Veſcovile, ſuppone una perfezione così ſublime, che l' obbliga a non fare poco conto del più leggier mancamento. Siccome nel volto il minore difetto cagiona deformità, e ſi diſſimulano difetti aſſai più gravi nelle altre membra; così per appunto, qualora nel Prelato, in cui ſi rappreſenta il ſembiante della Repubblica, ſcuopranſi piccoli mancamenti, più aſſai, che in qualunque altro Soggetto, riſaltano, e con maggiore acrimonia vengono criticati dal popolo; perocchè, avendo queſti formato altiſſimo il concetto della di lui dignità, non ſa tollerare alcuna macchia, tutto che mezzo inviſibile, che lo deformi. (29) Non è da ſperarſi (dice il Griſoſtomo) che ſi dia paſſata a i traſcorſi del Veſcovo avvegnachè minuti: eſſi da ſe medeſimi ſi affacciano al di fuori, ſi danno a conoſcere, ſi manifeſtano, e ſi pubblicano. La eminenza della dignità lo rende noto, e 'l mette ſotto la viſta, e ſotto le rifleſſioni di tutti. Per poco, pochiſſimo, che non ſegua il meglio, ſi accenna, come diſſonante, la ſua azione, e, qual delitto graviſſimo, ſi cenſura. La ragione ſi è, perchè non ſi prendono le miſure della gravezza del fallo dalla poca conformità colle regole della ragione; ma dal poſto, e dalla autorità di chi lo commette. (30)

Omne animi vitium tanto conſpectius in ſe
Crimen habet, quanto major, qui peccat, habetur. (31)

Queſta differenza di obbligazioni, che naſce dalla differenza degli ſtati, moſſe la penna del contemplativo Maeſtro di ſpirito S. Bernardo a ſcrivere al ſuo diſcepolo Papa Eugenio in tal guiſa. La parola, che ſulle labbra del ſecolare è un piacevole ſcherzo, ſulla lingua del ſacerdote è una beſtemmia eſecrabile. Creſce molto il color delle tinte nella purità della lana, che le riceve, e al modo medeſimo la altezza dello ſtato rende più viſibile, e più colpevole qualunque mancamento. (32 33) Ogni difetto riſalta, e campeggia più, dove meno temevaſi. (34) Una lingua conſecrataſi ad eſſere tromba dell'

(29) Quomodo in facie lentigo, & verrucæ magis ſunt odioſæ, quam notæ, mutilationes, & cicatrices reliqui corporis; ſic exigua peccata videntur, quando apparent in Principum, & politicorum vitis, magna, propter exiſtimationem, quam de Magiſtratu habet vulgus, ut de re magnifica, quæ vacare omni vitio, & delicto debeat. *Plutarc. in Præcept. polit.*

[30] Neque poſſunt Epiſcoporum vitia diſſimulari; ſed vel parva, atque exigua, ſtatim manifeſta fiunt. Qui enim in iſtius dignitatis faſtigio poſiti, nemini non noti, manifeſtique ſunt, tum verò, ſi vel tantillum peccaverint, parva eorum peccata aliis magna videntur: neque enim peccati magnitudine, ſed peccantis dignitate metiuntur. *Chryſoſt. lib. 3. de Sacerd. tom. 5.*

(31) *Juvenal. Satyr. 8.*

(32) Inter ſæculares nugæ ſunt; in ore Sacerdotis blaſphemiæ. *Bern. 2. de Conſid. ad finem.*

(33) Tantò majus cognoſcitur eſſe peccatum, quantò major, qui peccat, habetur: Creſcit enim delicti cumulus, juxta ordinem meritorum. *Iſidor Hiſpal. 2. ſentent. 18.*

(34) Conſecraſti os tuum Evangelio; talibus jam aperire illicitum, aſſueſcere ſacrilegium eſt. *Bern. ubi ſupra.*

dell' Evangelio, dee ſupporre delitto il ſolo divertire verſo lo ſcherzo, e il farſi coſtume di queſto dovrebbe crederlo un ſacrilegio. (35) Un Dottore celebre della Chieſa, qual fu S. Bonaventura, è di parere, che ſe 'l noſtro primo padre foſſe traſcorſo in una parola ozioſa nel paradiſo terreſtre, queſta ſenza fallo ſarebbe ſtata colpa mortale, non già per la gravezza di ſua malizia, ma per la grande deformità, atteſa la perfezione dello ſtato in cui allora Adamo trovavaſi. (36) Dal che s' inferiſce quanto debbano abbominare la più inviſibile macchia quelli, che eſſendo ritratti del loro celeſte Padre, furono da lui arricchiti de' ſuoi doni, e collocati in una sfera così ſublime, ſicchè poſſano dire col Reale Profeta: Mi alzai, o Signore, a fare unito con voi una vita divina.

Per moſtrare Iddio l' odio, che porta alle colpe leggiere, punì ſeveriſſimamente perſone conſtituite in alti, e ragguardevoli poſti. La dignità, a cui il Signore avevagli elevati, condannò le loro traſcuraggini, le quali, comunque ſembraſſero impercettibili alla viſta, preſero però corpo nella medeſima ingratitudine di chi le commetteva. A Mosè conſtituito Dio di Faraone, e ad Aronne Sommo Sacerdote, e ſuo Profeta, perchè dubitarono (e fu leggiero il dubbio) ſe avrebbero, o no, cavato acqua dal ſaſſo, tolſe Iddio la vita, allorchè avevano già ſotto gli occhi la tanto ſoſpirata terra di promeſſione. [37] All' altro Profeta, ſpedito ambaſciadore di Dio al Re Geroboamo, perchè nel ritorno ſi trattenne in Betel, a paſſare le ore del mezzo giorno, diè pure terribile il gaſtigo, comandando a un Lione che lo sbranaſſe in mezzo al cammino. [38] Il Sacerdote Oza, perchè temeva maggiore diſordine, ſe non iſtendeva la mano a ſoſtenere l' Arca, che, al ſuo credere, ſtava per cadere, rimaſe vicino ad eſſa miſeramente eſtinto. [39] E Gioſia, uno de' Re d' Iſraello più favorito da Dio, perchè non conſultò l' Oracolo Divino, affine di ſapere, ſe doveſſe preſentare la battaglia al Re d' Egitto, diſpoſe il Signore, che, nella prima ſcaramuccia rimaneſſe trapaſſato

da

(35) Ad illud, quod objicitur, potuiſſe Adamum dicere verbum otioſum, quod eſt veniale peccatum; Reſpondendum eſt, verbum otioſum Adamo futurum fuiſſe mortale, propter ſtatus ejus perfectionem. *S. Bonavent. l. 2. ſentent. diſt.* 21. *art.* 3. *q.* 1.

(36) Cautior, & ſanctior debet eſſe, cui Deus beneficia ſua magnifica conceſſit: uti David, qui de ſe ajebat: exurrexi, & adhuc ſum tecum. *S. Cyprian. lib. de ſingul. Clericor.*

(37) Num de petra hac aquam vobis poterimus ejicere? Quia non crediſtis mihi, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis. *Numer.* 20. *n.* 10. & 12. Hac ſola de cauſa confeſtim ei fuiſſe denuntiatum. *Non introducetis, &c. S. Baſil. Mag. de judicio Dei.*

(38) Vir Dei eſt, qui inobediens fuit ori Domini, & tradidit eum Dominus leoni, & confregit eum. *lib.* 3. *Reg. cap.* 13. *n.* 26.

(39) Iratus eſt indignatione Dominus contra Ozam, & percuſſit eum ſuper temeritate, qui mortuus eſt ibi juxtà arcam Dei. *lib.* 2. *Reg. cap.* 6. *n.* 7.

da un dardo. [40] Leggiere sono queste cagioni, giusta i sentimenti di gravi Autori, per gastighi cotanto severi, quando non ricevano dalle dignità, e dalle grazie conducete a i gastigati la loro gravezza, e quando i mali di colpa, tutto che picciolissimi, non sieno assai peggiori di tutti i temporali ancor più terribili. (41)

Mal può chiamarsi sano quegli, che è soggetto a penosi accidenti, comunque leggieri. (42) Non può dirsi salute perfetta la mediocrità degli acciacchi. E' ben vero, che la miseria de' tempi correnti giudica qual sorta di santità in un uomo l' esser egli meno vizioso. (43) Se non che non merita il nome d' uomo giusto quegli, che ha minor numero di mancamenti; ma quegli bensì, che è privo ancora de' minori. (44) Non pretendo già dire, doversi dalla nostra viziata natura tessere una vita affatto libera da imperfezioni; da che sono indispensabili ne' più giusti. Nè dubito punto, che soglia essere disposizione particolare della Provvidenza il permettere, che gli scelti alla Prelatura, sebbene forniti in gran parte di eroiche virtù, cadano talvolta in leggieri difetti, onde traggano motivi di umiliazione. E ciò, affinchè, se si vedono risplendere con ammirabili vittorie de' vizj, conoscano però la loro debolezza, non si fidino di se stessi, e trovandosi angustiati da imperfezioni, attribuiscano al Signore tutta la gloria delle loro imprese. (45) E' però bene proccurare, che nelle imperfezioni non v' abbia alcuna parte la elezione, ma il puro accidente, che non passino dalla facilità del commetterle a costume di praticarle, che le abbomini il giudizio, che la volontà le slontani, che la considerazione stia vigilante contro di esse, e che una ferma sincera risoluzione vieti loro l' ingresso nell' anima. E quando mai, per disavventura, o la passione, o la trascuraggine diano alcuna facoltà alle dolci loro lusinghe, (46) tosto le discopra la vigilanza, le

(40) Quid inter Reges Josia sanctiùs? Ægyptio mucrone interfectus est. *S. Hieron. Epist.* 33.

(41) Pastorum culpæ subtiliùs judicantur, & non solùm peccata eis pœnam ultionis aggravant, sed etiam munera concessa. *D. Greg. in* 1. *Reg.* 2. *n.* 28.

(42) Quid si sanum voces leviter febricitantem? Non est bona valetudo mediocritas morbi. *Senec. Epist.* 86.

(43) In hunc probrositatem morum propè omnis Ecclesiæ plebs redacta est, ut in cuncto populo Christiano genus quodammodo sanctitatis sit, minus esse vitiosum. *Salvian. de Provident. lib.* 3. *fol.* 4.

(44) Non enim diminutionem malorum in bono viro intelligo, sed vacationem. *Senec. ubi supra.*

(45) Deus idcircò Rectorum mentes, quamvis ex magna parte perficit, imperfectas tamen ex parva aliqua parte derelinquit: ut cùm miris virtutibus rutilent, imperfectionis suæ tædio tabescant, & nequaquam se de magnis erigant, dum adhuc contra minima nitentes laborant. *S. Greg. Mag. in Pastoral. part.* 4.

(46) Qui in omni re est intentus, & si quando vel minimi suscepti delicti gratiam fecit, cruciat se, & ingemiscit, hic aliquid comparasse puri ostendit. *Plutarch. in lib. Quemadmodum sentias te in virtute proficere.*

le punisca la penitenza, i gemiti le dissipino, e le scancelli il dolore colle sue lagrime. Tali diligenze sono tutto proprie d' un' anima assai avanzata nella via dello spirito, e che troppo bene conosce, che più, che in qualunque altro, riescono pericolose ne' Principi le cadute, perchè cadono da posto assai elevato.

Pejor at mihi
Videtur is, qui Principe in vita cadit. (47)

Siccome non debbonsi disprezzare i leggieri mancamenti, attesi i gravi danni, che il dispreggiarli cagiona; così si dee far gran caso delle opere di virtù, sebbene assai piccole, attesa la somma utilità, che dalle stesse ne segue. Non sempre ci si presenta occasione di uscire nell' esercizio delle virtù in quegli atti, che diconsi eroici, e però, affine di avvezzare, e di abituare ad essi l' animo, conviene praticargli eziandio nelle cose assai minute, le quali serviranno di addestramento alle grandi. In un seme poco meno, che invisibile, collocò la provvidenza virtù di produrre un albero grande, e smisurato, che alla sua stagione tutto si carichi di quantità prodigiosa di frutti. Alla maniera medesima le piccole opere generano abiti virtuosi: da' quali, come da loro radice, nascono gloriose imprese. Un filo di seta non è altro, che la bava d' un umile piccolo verme, e pure di molte insieme unite formansi le stoffe più preziose per ornamento de' palazzi, e degli altari; e in somigliante guisa ancora l' ornamento, che più abbellisce lo spirito, non si compone d' altro, che delle fila più sottili delle virtù. (48) Nò, non può dirsi che sia poco ciò, che serve di base, su cui si erge il molto d' una gran macchina. (49) Sopra gli atti più leggieri della tribolazione si fonda, come già disse l' Appostolo, un eterno peso di gloria. (50) La mestria delle opere della natura non si manifesta così bene nella formazione d' un elefante, come nella fabbrica d' una zanzara. (51) Quanto più è piccolo il corpo del lavoro, tanto maggiore si cagiona la maraviglia dalla simetria, e sottigliezza del suo artifizio. (52) Più ne fa stupire la formazione d' un Ape, o d' una formica, che quella della mole smisurata d' una balena, e così pure la singolarissima perfezione

S delle

(47) *Nazianz. in Jambis Carm.* 19.

(48) Quomodo in tela, aut panni textura permulta sunt fila: ita etiam in vita, quæ ex virtute agitur, multa oportet concurrere, per quæ bona texitur vita: sicut divinus Paulus hæc fila enumerat, per quæ consistit textura bonorum operum. *S. Greg. Nyssen. ad Cantic.* 4. *n.* 11.

(49) Parva non sunt, sine quibus magna constare non possunt. *S. Hieron.*

(50) Momentaneum hoc, & leve tribulationis, æternum gloriæ pondus operatur. 1. *ad Corinth.* 4. *n.* 17.

[51] Miramur magna, cùm rerum natura nusquam magis, quàm in minimis tota sit. *Plin. lib.* 11. *cap.* 2. *Hist.*

[52] Illa plus habent admirationis, quæ molis minimum; plus enim formicularum, & apicularum opera stupemus, quàm immensa opera balænarum. *S. August. lib.* 22. *de Civit. cap.* 24.

delle opere della grazia più assai si scuopre nella prolissa minutezza di sue disposizioni, e de' suoi apparecchi. A ciò pare alludesse il nostro Salvatore, quando disse, che dalle opere minime dipendeva o la picciolezza, o la grandezza del Regno de' Cieli. (53) L'arte della pittura suppone la Istoria, il disegno, la attitudine, e i colori, e sopra tutto ciò un piccolo chiaro messo a proposito, ed una ombra mezzo sparuta posta a suo luogo, danno risalto, mole, e perfino vita alla tela. La diligenza premurosa, che si mette nelle opere picciole, riporta alla per fine immortali trofei per corona.

In tenui labor, ac tenuis non gloria: (54)

[53] Qui solverit unum de mandatis istis minimis, minimus vocabitur, &c. qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur, &c. *Matth.* 5. *n.* 19.
[54] *Virgil. Georg.* 4. *n.* 6.

In qual-

In qualche tempo si ritirerà a pensare solo a Dio, ed a tutto impiegarsi in esercizj proprj di spirito.

IMPRESA XX.

PRoduce il Mare Indiano una specie di Testuggini, che allettate da desiderio di respirare, senza alcun impaccio, aria più libera, sogliono per poco scordarsi del pericolo, a cui si mettono. Si alzano sopra le onde, e sopra di esse godono di nuotare per lungo tempo quasi tutte scoperte. Che ne avviene? Che investito da' raggi del Sole cocente, e asciugato dal vento il nicchio di cui si coprono, perdendo questo tutto il suo umido, e rimanendosi secco, non possano di nuovo attuffarsi, e profondare nelle acque, benchè con tutto lo sforzo il proccurino; onde agevolmente rimangono preda de' pescatori. (1) Questa è una viva immagine di ciò, che appunto succede allo spirito continuamente impiegato in maneggi, e in negozj esteriori. Si asciuga da essi il sugo della divo-

S 2 zione:

(1) Capiuntur testudines in summa pelagi, eminente dorso per tranquilla fluitantes: quæ voluptas liberè spirandi in tantùm fallit oblitas sui, ut Solis vapore siccato cortice, non queant mergi, invitæque fluitent opportunæ venantium prædæ. *Plin. histor. lib. 9. cap. 10.*

zione: e invaghito l' animo della avvenenza di sue risoluzioni, o adulato dall' aura de' felici successi, tutto s' immerge in esteriori occupazioni: gli si rende insipida la solitudine: nojoso il ritiramento: ingrato il silenzio: intollerabili la orazione, la meditazione, e la lettura de' libri divoti: e prendendo orrore agli esercizj, in che più s' infervora lo spirito, si dimentica di se medesimo: non trova la via di raccoglierſi, qualora più il desidera: e si rimane esposto a divenire miserabile preda de' suoi nemici. E perciò è di mestieri, (dice il gran Patriarca di Venezia) che quegli, che, a riguardo del suo impiego, è obbligato a proccurare la salute delle anime, non si lasci strascinare da' negozj temporali: si sottragga dalle occupazioni superflue: si scordi degli interessi di Mondo; perocchè, sciolto che egli sia da questi terreni miserabili lacci, goderà libertà, e tempo da ritirarsi, e da far seco stesso i suoi conti: da ridurre i suoi pensieri, e le sue premure al più importante di tutti gli affari. In tal guisa ristorerà le forze dello spirito: piangerà i suoi mancamenti: sgombrerà la sua coscienza: si stabilirà la legge, che nelle più minute azioni di sua vita dovrà osservare: farà, che il sembiante dell' anima sua, deposte le costumanze dell' uomo vecchio, con nuova bellezza risplenda: e alla per fine tutto infiammerassi nel fuoco della carità, che nel di lui cuore accenderassi dalla meditazione, e contemplazione delle celesti cose. (2)

Abeunt pallorque, situsque,
Adjectoque cavæ supplentur corpore rugæ. (3)

Il soverchio immoderato zelo di badare a' sudditi, conduce tal volta il Principe alla dimenticanza di se medesimo. Non pensa alla propria vigna, per tutte collocare le sue premure nel coltivamento delle altrui, che ha sotto la sua cura. (4) Oh povero di me, (diceva S. Bernardo) che da ogni lato mi veggo assalito da affanni, da sollecitudini, da sospizioni! Mai non mi mancano nè litiganti in gran numero, nè affari sopra ogni credere difficoltosi. Non posso nè spedirli, nè raccogliermi, nè proccurare nella orazione gli aumenti del mio

(2) Periculosa res est, ut in prælationis culmine positus, qui totius sanctitatis debet fulgere decore, atque gravitatis morum insigne præferre, ipse pereffluat in exterioribus. Decet prorsùs, eum, qui regimini præest animarum, mundana negotia fugere, occupationes superfluas vitare, propria relinquere, quatenùs disruptis terrenarum actionum vinculis, valeat ab exteriorum tumultibus substractus redire ad se, dispersas cogitationes revocare in unum, amissas reparare vires, flere delicta, mundare conscientiam, mentis faciem ornare, cordis cubile cœlestium desideriorum odore respergere, & sacris meditationibus charitatis ignem accendere. *Laurent. Justin. de regim. Prælator. cap. 6.*

(3) *Ovid. 6. Metamorph.*

(4) Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodivi. *Cant. 1. n. 6.* Væ mihi, irrumpunt undique anxietates, suspiciones, solicitudines: Turbæ discordantium, causarum molestiæ rara hora desunt. Non est prohibendi facultas, non copia declinandi, sed nec orandi spatium. *Bernard. hìc.*

mio profitto. Queste vigne, che io, per obbligazione del mio ufficio, custodisco, (soggiugne il grande Gregorio) sono le temporali faccende, le cui replicate applicazioni per modo tale mi turbano, e mi molestano, che bado unicamente alle terrene cure, e mi rendo tanto più insensibile nel mio interno, quanto è maggiore la intensione, e più serio lo studio, con cui nelle cose esteriori mi ingolfo. [5] A gran ragione si stupiva il saggio Vescovo di Cirene, Sinesio, che un Prelato avesse tempo per accudire a' negozj secolari, senza mancare a' proprj del suo spirito, in cui ne lo impegna la sua dignità. [6] Non lo condanno già; [diceva egli] confesso però la mia poca abilità, che non ho nè luogo nè forze per servire a due padroni. Se tal uno si vede fornito di tale spirito, sicchè, senza alcun risico, o imbarazzo, possa applicare ad occupazioni cotanto diverse; questi si carichi pure di temporali faccende; giacchè da esse non riporterà pregiudizio la cura, che dee aver del suo spirito. Che i raggi del Sole, comunque si distendano sopra il fango, non perciò, o s'infettano, o si oscurano. Io però mi conosco per così misero, che, qualora mi trovo mischiato in faccende di terra, ho bisogno di fiumi, e persino di mari, che mi purifichino.

Quando pure il Prelato, ad imitazione dell' Appostolo, brami di essere tutto a tutti, il sia; ma per tal modo, che non escluda se stesso. (7) La provvidenza universale dee abbracciare tutti; ed è bastante il non badare a se stesso e al proprio vantaggio, per divenire improvvido. Chi per se stesso è inutile, come sarà utile per gli altri? (8) E che gli gioverà l' acquistare un mondo, se egli poi viene a perdersi? Giacchè tutti anno il Vescovo pronto alle loro necessità; egli abbia pronto se stesso alle proprie. Per voler avvantaggiare gli altrui interessi, non è di dovere, che deteriori i suoi. Chi mai lo riguarderà, come cosa sua, se egli si prende minor pensiero di se, che degli altri? Chi per se stesso è cattivo, per chi mai sarà buono? Se tutti dunque entrano a parte della sorgente di sua beneficenza; non si rimanga

(5) Vineæ quippe nostræ actiones sunt, quas usu quotidiani laboris excolimus; curis enim sæcularibus intenti, tantò insensibiliores intùs efficimur, quantò ad ea, quæ foris sunt, studiosiores videmur. *Gregor. hom. 17. in Evang.*

(6) Otio opus est ei, qui cum philosophia Sacerdotio fungitur. Non condemno Episcopos, qui in rerum negotiis versantur; sed magis miror eos, qui utrumque possunt: mea facultas non est duobus dominis servire; si verò sunt aliqui, qui neque à condescensu læduntur, poterunt sanè, & sacerdotio fungi, & civitatum præfecti esse. Radius enim Solis cum stercore versabitur, purus manet, nec inquinatur; ego verò cum idem hoc fecero, fontibus, & mari opus habeo. *Synes. Epist. 57.*

(7) Si totus vis esse omnium, instar illius, qui omnibus omnia factus est, laudo humanitatem, sed si plena sit, quomodo autem plena, te excluso? *Bernard. de Considerat. lib. 1.*

(8) Quid tibi prodest, juxtà verbum Domini, si universos lucreris, te unum perdens? Quamobrem, cùm omnes te habeant, esto etiam tu ex habentibus unus. Quid solus fraudaris munere tui? *Idem ibidem.*

egli nella copia medesima di sue acque con sete. Per la qual cosa sarà conveniente, che, se non sempre, e se non con soverchia frequenza, almeno però qualche volta si ritiri dentro di se medesimo, e che o tra i tanti, o dopo i tanti, che per cagione di lui si approfittano, egli seriamente nel proprio profitto s' impieghi. (9)

Il Prelato spende, quando no la migliore, la parte maggiore di sua vita ne' pubblici affari; dunque ragion vuole, che in suo riguardo prenda dal suo tempo alcuna piccola parte, non già da scialacquare neghittoso nell' oziosità, ma bensì da proccurare il bene del suo spirito. (10) Maggiori, e più utili impieghi, in che occuparsi, scoprirà egli in queste pose, che nella folla, e nella distrazione de' più prosperi avvenimenti. Quanto più gli gioverà lo studiare sopra l' aggiustatezza della sua vita, che l' informarsi, e il sapere per minuto le moggia di frumento, che ne' suoi granaj si rinchiudono? Dee prima fare limosina spirituale a se stesso, che temporale a' mendici. Si persuada pure, che quanti pretendono di sterparlo dal suo raccoglimento, non si prendono fastidio di che egli si perda, purchè eglino ne ritraggano giovamento. Il pesce, comunque duri a vivere fuori dell' acqua, non vi vive mai molto tempo. No'l cavarono di là, per fargli piacere, ma perchè servisse ad altri di nutrimento. (11) Coloro, che si prevalgono del favore del Vescovo, che ne cercano la grazia, che lo vogliono, e proccurano parziale alle loro pretensioni, non si prendono pena ch' egli sen muoja, purchè viva per essi. Il cacciatore siegue il daino, il cervo, e il cignale; ma non cerca la loro vita, bensì la loro morte, cerca che le loro spoglie gli conservino l' essere, checchè poscia ne avvenga, se eglino più non sieno.

In tal guisa appunto gli uomini cercano il loro Prelato. Mostrano di aver amore per lui, ma non l' anno, che per se stessi. Desiderano impegnarlo ne' loro interessi, e che perdendosi egli, serva a' loro vantaggi. Se ne lo allettano la altrui stima, il corteggio, l' applauso, non reputi felice colui, che a tutte le ore vive circondato da gente, e assediato da' negozj. Concorrono molti a lui, ma come per appunto al lago, a cui turbano la pace, e sconvolgono la serenità quegli

(9) Cui non alienus, si tibi est? Denique qui sibi nequam, cui bonus? omnes pariter participiant te, omnes de fonte publico bibunt pectore tuo: Et tu seorsum sitiens stabis? Memento proinde, non dico semper, non dico sæpè, sed vel interdùm reddere te ipsum tibi. Utere tu quoque te inter multos, aut certè post multos. *Idem ibidem*.

(10) Major pars ætatis, certè melior Reipublicæ data sit. Aliquid temporis tui sume etiam tibi. Nec te ad segnem, aut inertem quietem voco. Invenies majora adhuc, strenuè tractatis operibus, quæ repositus, & securus agites. Satiùs est, vitæ suæ rationem, quam frumenti publici nosse. *Senec. de Brev. vitæ cap.* 18.

(11) Undis erutus, sanus est piscis, non ut sibi vivat, sed ut alios pascat: vocamur, attrahimur, sed ut aliis vivamus, moriamur nobis. Amat venator cervum, sed ut ipsi faciat cibum; persequitur capras, lepusculos insequitur, sed ut ipsi benè sit, ipsa nihil sint. Amant & homines nos, sed non nobis; sibimet diligunt, in suas nos vertere delicias concupiscunt. *Petr. Damian. Epist.* 4. *ad Desider.*

quegli stessi, che gli tolgono le acque. (12) Gli fanno scialacquare le attenzioni dell' anima, ed alla spesa delle di lui spirituali perdite, comprano eglino i loro temporali guadagni. Converrà per tanto, che raccogliendo le vele di sue sollecitudini, badando al proprio bene, riduca se a se stesso, e nel porto d' una religiosa tranquillità riacquisti, e migliori il tempo, di che ne lo defraudavano, o che gli facevano perdere altre occupazioni: sì, converrà, che in mezzo al tumulto, e al fracasso medesimo, si fabbrichi la sua solitudine, dove il suo spirito appartato dal commerzio degli uomini sen voli lassù, si unisca, e strettamente si abbracci colla Divinità. (13 14)

In qualunque o tribolazione, o pericolo, o grave affanno è di somma importanza somigliante santo ritiramento. Sconvolte che furono le onde del mare dal diluvio, comanda Iddio a Noè, che si ritiri dentro dell' arca, e fu lo stesso, che intimargli, come notò S. Ambrogio, che si raccogliesse dentro di se stesso, dentro del suo spirito, dentro (dirò così) della camera di poppa, in cui, come piloto dell' anima, risiede l' intelletto, perocchè ivi si ritrovano il rimedio, la salute, e la sicurezza, dove è collocato il timone della considerazione. (15) Non v' ha colpo alcuno, che colga disarmato colui, a cui non manca tempo da scansarne la violenza. Perchè troppo bene aveva e considerato, e conosciuto S. Agostino i pesi, e le molestie dell' ufficio pontificale, i risichi, le inquietudini, gli impegni, e le turbazioni, da cui a tutte le ore si trova combattutto il Prelato, parevagli indispensabilmente necessario prevalersi del consiglio del Redentore: cioè chiedere, cercare, bussare: chiedere con fervente orazione: cercare colla lezione de' libri sacri: bussare alle porte della misericordia con sospiri ardenti, e con amarissime lagrime. Persuaso il buon Santo di tale necessità, chiede a S Valerio tempo, e permissione per impiegarsi prima in questi santi esercizj, come in una precisa disposizione a chi doveva caricar sulle sue spalle il grave peso d' un Vescovado. (16) Quali mai onde furiose di tempeste non eccitò contro

S 4 del

(12) Non est, quòd tibi persuadeant, eum esse felicem, qui à multis obsidetur. Sic ad illum, quemadmodum ad lacum concurritur, quem exhauriunt, & turbant. *Senec. Epist. 36.*

(13) Vindica te tibi, & tempus, quod auferebatur, aut surripiebatur, aut excidebat, collige, & serva. *Idem Epist. 1.*

(14) Adhibe tibi in urbe solitudinem, & remota paulisper ab hominibus, propiùs Deo jungere. *Hieron. ad Demetriad. Epist. 8.*

(15) Intra tu, & omnis domus tua. *Genes. 7. n. 1.* Intra tu, hoc est intrà te ipsum, intrà tuam mentem, in tuæ animæ principale. Ibi salus est, ubi animæ gubernaculum; foris diluvium, foris periculum. *Ambros. de Noe cap. 11.*

(16) Quomodo hoc fieri potest, nisi quemadmodum ipse Dominus dicit: petendo, quærendo, pulsando; idest orando, legendo, plangendo? Ad quod negotium mihi parvum tempus, vel usque ad Pascha impetrare volui per fratres à tua venerabili charitate: Ipsam ergo charitatem, & affectum imploro, ut miserearis mei, & concedas mihi ad hoc, quod rogavi, tempus, & quantum rogavi. *August. Epist. 148.*

del Teologo Gregorio l' Inferno? (17) Egli però, quando più vedevasi perseguitato dalla ignoranza, infamato dalla invidia, minacciato dal livore, ritiravasi, come in un ameno giardino, nella cara sua solitudine, ivi chiudendo alle visibili cose i sentimenti, e spogliando dalle miserie del corpo lo spirito, fuggiva dal Mondo, tutto si raccoglieva in se stesso, e trattando da solo a solo con Dio, e con se stesso, menava una vita celeste, nelle cui delizie sommergeva i suoi affanni, ed affogava le sue imposture.

Le occupazioni esteriori d'ordinario cagionano dimenticanza di ciò che più ne importa. Non si dà riprova più sicura d' un animo tranquillo, e sereno, che il saper egli vivere da solo a solo seco medesimo. (18) E' l' uomo di sua natura animale sociabile; ed a cagione del maggiore divertimento, trova più di soddisfazione nel tratto altrui, che nella solitudine. (19) Perciò è, che persino nella applicazione alle più indispensabili faccende, dee più fiate alzare il cuore, perchè respiri aure, e pensieri di vita. Vietò il Signore al suo popolo l' alimentarsi di que' pesci, che non avessero ale, tutto che assai piccole. La ragione si è, perchè con esse saltano sopra le acque i pesci, e sono viva immagine di quelli, che trovandosi di continuo immersi nelle onde, e nel fango delle temporali nojose cure, da esse escono tal volta a godere del cielo aperto, e degli influssi, che loro nella sua luce comunica. (20)

Chi desidera godere di somigliante sceltissima felicità, di sciogliersi da' lacci di questa terra, e di volar collo spirito al cielo, non si riserbi al tempo della vecchiaja, quando avrà già troppo stanche, e spennate le ale il cuore. Metta la mano all' opera, mentre è più ardente il sangue, e l' animo più vegeto, e vigoroso; mercecchè in questa sorta di vita ritirata ve 'l manterrà appieno soddisfatto l' amore di quella sapienza, che più gl' importa, l' esercizio delle virtù, la dimenticanza delle cupidigie, (21) l' abbandonamento de' desiderj, la per-

(17) Nihil mihi tàm optandum cuiquam esse videbatur, quàm, ut occlusis corporis sensibus, atque extra carnem, mundumque positus, in seque collectus, secum, & in se cum Deo colloquens, superiorem rebus in aspectum cadentibus vitam ageret. *Nazianzen. orat.* 1.

(18) Primum argumentum benè compositæ mentis existimo, posse consistere, & secum morari. *Senec. Epist.* 2.

(19) Nemo est, cui non satiùs sit cum quolibet esse, quàm secum. Tunc præcipuè in te ipse secede, cùm esse cogeris in turba. *Idem Epist.* 25.

(20) Per Moysen dicitur. *Levit.* 11. ut pisces qui pinnulas non habent, non edantur: Pisces namque, qui habent pinnulas, saltus dare super aquas solent. Soli ergo in electorum corpore, quasi pisces transeunt, qui in eo, quod imis deserviunt, aliquando ad superna conscendere mentis saltibus sciunt. *Gregor. lib.* 5. *Moral. cap.* 8.

(21) Vis tu, relicto solo, mente ad ista respicere? Nunc, dùm calet sanguis, vigentibus ad meliora eundum est. Expectat te in hoc genere vitæ multus bonarum artium amor, virtutumque usus, cupiditatum oblivio, vivendi, atque moriendi scientia, alta rerum quies. *Senec. de Brev. vitæ cap.* 19.

persuasione di ben aggiustare la condotta di sua vita; siccome di ben disporsi in una dolce piacevole tranquillità ad attendere una buona morte. Persino ad un Gentile, quale si era l'Imperatore Augusto, che vedevasi arbitro di tutto il Mondo, che godeva della somma possanza, onde a suo piacere distribuiva Regni, e facevasi ubbidire dalla fortuna, sì, persino ad esso non compariva giorno veruno così desiderabile, e giulivo, come quello, in cui sperava di deporre le insegne dell' Imperio, di addossare ad altri insieme colla corona le tante sue sollecitudini, e attendere unicamente a migliorare se stesso. (22) Colle lusinghe di questa sì dolce speranza, ingannava le fatiche, le cure, e le pene del suo governo. Perchè non oprerà al modo medesimo il Vescovo? Ella è bravura di animo generoso lo sbrigarsi de' pensieri temporali, e l'imbrigliare vani desiderj, sicchè, libero da queste catene, possa frequentare le scuole della eterna Sapienza; e intimato silenzio al tumulto, e al fracasso de' negozj, possa occuparsi in sante meditazioni, dando principio in questa vita al godimento de' diletti d' un perpetuo riposo. (23)

Uno de i grandi frutti di questo santo ozio è riposto nella cognizione de' proprj mancamenti. Diceva il Nazianzeno, essere questo il motivo, onde rendevaglisi così dolce, e gradevole la solitudine. Posciachè in essa si riduceva agevolmente ad esaminare la propria bassezza, e a farvi sopra i suoi più serj discorsi; Impiego, che sembravagli il più importante rimedio per qualunque indisposizione dell'anima. Quindi formavasi la materia ordinaria di sue meditazioni: (24)

Quis prius ipse fui; quis sum modo; quidve futurus? (25)

Mostra di essere svegliato, e ben in se stesso, chi sa narrare le pazzie, che gli passarono per capo in sogno. (26) E' indizio di sanità il conoscere, e'l confessare i suoi acciacchi. Destiamoci dunque noi, affine di poter correggere i nostri errori. Questo santo ritiramento sarà unicamente il più efficace nostro svegliarino, e la scuola, onde possiam sperare di cavar profitto. Non può a meno, che in tante, e così differenti azioni, onde è tessuta la vita del più Religioso Prelato,

(22) Augustus, qui omnia videbat ex se uno pendentia, qui omnibus gentibus fortunam dabat, illum diem lætissimum cogitabat, quo magnitudinem suam exueret. Laboresque suos hoc dulci oblectabat solatio: Aliquando se victurum sibi. *Idem ibid. c.* 5.

(23) Animæ est exteriora frænare, ut à corporeis cupiditatibus sæpius libera in aula mentis, possit divinæ vacare sapientiæ; ubi, omni strepitu terrenarum silente curarum, in meditationibus sanctis, & in deliciis lætetur æternis. *Leo serm.* 8. *de jejun.* 10. *mens.*

(24) Paulisper secessi, ut me ipsum inspicerem, & explorarem in morbis animi medicinam. *Nazianz. orat.* 41.

(25) *Idem carm.* 13.

(26) Somnum narrare, vigilantis est; & vitia sua confiteri, sanitatis inditium est. Expergiscamur ergo, ut errores nostros coarguere possimus. Sola autem nos philosophia excitabit. &c. *Senec. Epist.* 34.

to, non si mischi alcuna poca polvere di mondo, che ne la imbratti; nè può questa nettarsi, se prima non si conosca. (27) Ciò però non è molto facile; perocchè la nostra vista, avvezza che ella è a passare, senza veruna riflessione, sopra i difetti, non se ne accorge, e perchè non se ne accorge, non pensa nemmeno a correggerli. Ma, siccome l'animo, alla misura, che si ritira dalle cose visibili, tanto più nell'amore delle celesti s'infiamma; avviene, che il fuoco stesso in che arde, gli somministri nuova la luce, e più chiaro il conoscimento. Dal che nasce, gli uomini perfetti, qualora si raccolgono dentro di se medesimi, penetrano con ammirabile acutezza, e rara perspicacia nelle più minute segrete loro imperfezioni. (28) L'effetto, che fa nel cristallo l'acciajo, si produce da questo sant'ozio nell'anima; posciachè, siccome l'acciajo non permette, che passino pe'l cristallo le specie, e obbliga l'oggetto, che gli si affaccia, a rappresentare se stesso; così nel modo medesimo, questo ritiramento non permette, che entrino pe' sentimenti le immagini del mondo, e mette l'anima, come appunto ella stà, sotto gl' occhi della medesima sua considerazione.

Questo ozioso sequestro sarà, per così spiegarmi, il gabinetto, in cui l'anima del Prelato rimiri se stessa, affine di ben comporsi, e affacciandosi allo specchio della legge divina, tolga da se stessa ogni deformità, e vi sostituisca ogni maggiore decenza. (29) Scancellerà tutto ciò, che la ingombra, facendo sottentrare ciò, che giovi ad abbellirnela; da che in questo cristallo verrà a chiaramente conoscere le obbligazioni, che, a riguardo del suo ufficio, debbongli stare a cuore. Non è bene, che alla sfuggita consideri la sua nascita, e che tosto con non so qual sorta di disprezzo la dimentichi; ma bensì, che di proposito esamini il suo stato, e la condotta della sua vita presente, prevalendosi a tale effetto dal testimonio di sua coscienza, per ricevere da esso, o godimento, o timore. Non dovrà rinchiudersi in tale solitudine, perchè parlino con lode di lui gli uomini, ma per desiderio di parlar egli seco medesimo; e di dire di se quello, che

(27) Dum per varias actiones vitæ hujus solicitudo distenditur, necesse est, de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere. *Leo serm.* 4. *Quadrag.*

(28) Quantò ab exterioribus mens abstracta compescitur, tantò aucta in intimis inflammatur; & quò intus magis ardet, eò ad deprehendenda vitia ampliùs lucet: Hinc est, quòd sancti viri, dùm se intrà semetipsos colligunt, mira, ac penetrabili acie occulta etiam deprehendunt. *Gregor. lib.* 31. *Moral.* 7.

(29) Alterius generis est speculum vestrum, in quo magis auditu, quàm visu potestis attendere quid deceat, & quid non deceat, quid impediat, quid expediat, quid ex debito vestri officii vobis incumbat. Speculum vestrum sanctum est Evangelium: Considerate obsecro, non vultum vestræ nativitatis, sed statum quotidianæ conversationis; & nolite abire negligendo, sed stetis diligentiùs investigando, & perscrutatis medulitùs conscientiis vestris, in testimoniis earum, aut gloriemini, aut terreamini. *Bern. serm. ad Pastor. in Synodo.*

che ordinariamente nelle converſazioni ſogliam con maggior guſto dire, e udire di coloro, che ſono aſſenti. [30] Da ſe ſi ammaeſtrerà, e a ſentire, e a parlare umilmente di ſe medeſimo: e ſi avvezzerà ad aſcoltare, e a dire verità, proccurando di correggere quel mancamento, in cui, a cagione della ſua negligenza, cade più frequentemente, e con più di pericolo. S. Baſilio chiama queſto ſanto ritiramento Paradiſo di delizie, che ſpira ſoave fragranza di virtù: fondaco, dove ſi traffica co'l Cielo: fucina, o fornace, in cui ſi lavorano preziofiſſimi vaſi per la menſa del Re de' Re: mercato doviziofiſſimo, in cui ſi eſpone alla vendita il maggioraſco dell' eterno ripoſo, per cui comperare, ogni povero è ſufficientemente provveduto di capitale. Lo chiama campo di celeſti battaglie, Arena, in cui lotta, e combatte sfidato lo ſpirito dell' uomo, ed ha per ſuoi ſpettatori gli ſpiriti dell'Empireo. Divina Scala di Giacobbe, che innalza ſino al Cielo la baſſezza de' mortali, e fa diſcendere gli Angioli medeſimi ſino alla terra. (31) Il Nazianzeno in ſe ſteſſo lo ſperimentò, qual Palazzo Reale, e fortezza dell' anima, qual amico, compagno, e fedel ſervo nelle avverſità, qual madre e maeſtra della elevazione dell' anima, qual' arte divina, che cangia in Dei gli uomini; qual chiara benefica cinoſura, che colla ſua luce accenna il rombo, ſu cui debba navigare con ſiccurezza la vita. (32) Scrive S. Pier Damiano, che una piccola cella, in cui ſoleva ritirarſi il Veſcovo di Ceſena S. Mauro, era per lui una ſontuoſa ſplendida menſa, fornita dl varj ſquiſitiſſimi cibi, col cui nodrimento deliziava il ſuo ſpirito; ed un come temperato ſalubre bagno; dove ſi purificava, ricreavaſi, e riſtorava le forze. (33) S. Ambrogio dice, eſſere queſto il dilicato Sabato, [34] che fa godere un banchetto altrettanto che abbondante, guſtoſo

(30) Cùm ſeceſſeris, non eſt agendum hoc, ut de te homines loquantur; ſed ut ipſe tecum loquaris. Quid autem tecum loquaris? Quod homines de aliis libentiſſimè faciunt, de te apud te malè exiſtima. Aſſueſce, & dicere verum, & audire. Id autem maximè tracta, quod in te eſſe infirmiſſimum ſenties. *Senec. Epiſt. 69.*

(31) O cella Paradiſus deliciarum, ubi fragrantia ſpirant odoramenta virtutum. Negotiatorum cœleſtium apotheca: Tu fornax, ubi ſuperni Regis vaſa formantur: Felices nundinæ, ubi venalis æterna vita proponitur, ad quam emendam, etſi parum ſit, ſolùm ſufficit, quod habetur: Tu campus divini prælii, ſpiritualis arena certaminis: Angelorum ſpectaculum: Paleſtra fortitèr dimicantium ſpectatorum: Tu ſcala illa Jacob, quæ homines vehis ad cœlum, & Angelos ad humanum deponis auxilium. *Baſil. de laud. Eremi.*

(32) Nos ab arte noſtra extrahendos, hoc eſt à ſolitudine, quam ex omnibus rebus maximè complexus eram, ac velut ſociam, & adminiſtram, divinæque aſcenſionis matrem; ac Deum ex homine efficientem, mirificè ſuſpexeram, totiuſque vitæ ducem, & moderatricem mihi ſtatueram. *Nazianz. orat.* 2.

(33) Quando de Eccleſiaſticis negotiis furari quid poterat, ad eandem cellulam, velut ad dulcium epularum convivium, recurrebat, &c. Illo ſanè loco, quaſi pro balneo, utebatur. *Damian. in vita S. Mauri.*

(34) Sabbatum delicatum. *Iſaiæ* 38. *n.* 13. Epulantium enim, & plenum jucunditatis, & tranquillitatis eſt requieſcere in Deo. *Ambroſ. de Fuga ſæculi cap.* 8.

ftofo all' anima. S. Paulino gli diè nome di ufficina del Cielo, operatrice di maraviglie. (35) E da S. Ignazio fu detto arfenale, ove ci provediamo di arme fpirituali. (36) E finalmente S. Agoftino in effo riconofce un luogo, dove l' uomo fi trasforma in Deità. [37]

S. Girolamo, fcrivendo a Celancia, le accenna la maniera da rendere profittevole quefto ritiramento. Dice, che fcelga nel fuo palazzo una, o due ftanze, che fieno al cafo, e lontane dallo ftrepito, e dal romore della famiglia, dove fi ritiri, come in porto, fuggendo dalla tempefta, e dal diluvio delle efteriori faccende; e poffa nella quiete del filenzio mettere in tranquillo le onde de' penfieri, che la combattono. (38) Che non ammetta altra converfazione, fe non quella de' libri facri, e divoti. Che fia così frequente la fua orazione, e 'l fuo tratto con Dio: così affidua la meditazione de' Noviffimi; così intenfa, e amorofa la contemplazione delle perfezioni divine, de' beneficj ricevuti, degli ammaeftramenti di Crifto, della fua Vita, Paffione, e Morte, ficchè il fervore di quefto fant' ozio venga a compenfare, quanto mai fi può, la tiepidezza, e difcapito, che dalle tante temporali diftrazioni patì per l' addietro il fuo fpirito. S. Profpero di Aquitania nel libro, che della vita contemplativa fcriffe al Vefcovo Giuliano, tra più altri documenti fu tale materia, gli dà ancora quefto. Si slontani da' fecolari negozj: mediti con fervorofa attenzione que' punti, che più fono atti ad infiammargli la volontà nel vivo defiderio del ripofo eterno. Che di propofito fi dia a ftudiare le materie di fpirito, in cui ogni giorno più fi avanzi il fuo dinanzi a Dio. Che abbia vero amore a quefta fanta folitudine, nella quale fi adoperi per mettere in ficuro il grande affare di fua falute. Che rimiri il Mondo, come già affatto morto per lui, e che a' lufinghieri inviti del traditore fi moftri, come uomo già crocififfo. (39)

Altri grandi Santi, e Maeftri della vita fpirituale trattarono con indici-

(35) Cœleftem officinam. *Paulin. Epift.* 29.

(36) Armorum fpiritualium genus. 4. *p. Conftit. Societat. cap.* 8.

(37) Deificari in otio licere. *Auguft. epift.* 116.

(38) Eligatur tibi aliquantò à familiæ ftrepitu remotus locus, in quem tu, velut in portum, quafi ex multa tempeftate curarum, te recipias, & excitatos foris cogitationum fluctus fecreti tranquillitate componas. Tantum ibi fit divinæ lectionis ftudium, tàm crebræ orationum vices, tàm firma, & preffa de futuris cogitatio, ut omnes reliqui temporis occupationes facilè hac vacatione compenfes, &c. *Hieron. ad Celantiam Epift.* 24.

(39) Ab ftrepitu negotiorum fæcularium remotiffimus ea ferventer excogitet, quibus animum fuum in defiderium futuræ remunerationis inflammet. Studiis fpiritualibus, quibus in dies fingulos melior, ac melior fiat, invigilet. Amet otium fanctum, in quo exerceat animæ fuæ negotium. Mortuum fibi deputet mundum, ac fe mundi blandientis illecebris exhibeat crucifixum, &c. *S. Profper Aquitan. lib.* 1. *de vità contempl. cap.* 8.

indicibile sublimità questo argomento. Tutta volta siami lecito di dire, ma col maggiore rispetto a tutti, che chi ridusse meglio somigliante materia alla pratica: chi la ristrinse a più discreta brevità, accennandone la forma, il tempo, la disposizione, e l' ordine, senza tralasciare veruna circostanza, che possa desiderarsi, fu la gran prudenza dello spirito così illuminato del mio Glorioso Patriarca S. Ignazio, come può vedersi nel libro d' oro degli Esercizj spirituali, chiamato ammirabile dalla Chiesa. (40) Dichiara la Sede appostolica, essere colmo di pietà, e di santità, indirizzata allo spirituale profitto de' Fedeli: che tali Esercizj sono fortissime arme, di cui si prevalse S. Ignazio, e la sua Religione, per ottenere grandi vittorie, e produrre notabilissimi frutti, come tutto dì si vede, nel campo di Santa Chiesa. (41)

Sono testimonj della loro grande efficacia e le tante Religioni popolate d' insigni Soggetti, e le tante eziandio riformate nella osservanza: i vizj distrutti, la perfezione propagata: migliorati i costumi, e promossa la pietà del popolo cristiano, dovunque si praticano. Quanti Prelati potrebbero far testimonianza di questa verità, che per isperienza ne sanno i vantaggi? Parli per tutti Don Bartolomeo de Torres insigne Teologo, e Vescovo delle Canarie, che così ne scrisse: Volesse pure Iddio, che sapessimo degnamente stimare il valore di così celeste tesoro! (42) Chiamo Dio in testimonio, che in ben trenta anni di studio, e in molti impiegati da me in leggere pubblicamente la Sacra Teologia, mai non acquistai in prò dell' anima mia sapienza così profonda, come quella, che in breve tempo m' insegnarono gli spirituali esercizj. Parlino con opere più efficaci, che parole que' due occhi moderni della Chiesa, quelle due fiaccole risplendenti del Mondo Cattolico, que' due sì santi, ed esemplari porporati S. Carlo Borromeo, e 'l Venerabile Roberto Bellarmino. [43] Il primo, per fare con maggior frutto una volta all' anno gli esercizj,

Sepsit se tectis, rerumque reliquit habenas. (44)

Ivi spiegate all' aura favorevole d' inspirazioni celesti, e di divini parlari le vele della considerazione, tutto impiegavasi nella orazione, contem-

(40) Admirabilem illum composuit exercitiorum librum, sedis Apostolicæ judicio, & omnium utilitate comprobatum. *In Legend. S. Ignat.*

(41) Plena sunt exercitia illa pietate, ac sanctitate ad ædificationem fidelium, & spiritualem profectum valdè utilia, & salubria. Maximum verò adjumentum attulerunt ad fructus uberes, quos Ignatius, ejusque Societas in Ecclesia Dei ubique gentium producere non cessat. *Paul. III. in Bul. data anno* 1548. *Incipit. Pastoralis Officii.*

(42) Utinam, quanti est ille thesaurus, tanti æstimare possemus! Deum testor, triginta annis, quibus versor in studiis sapientiæ, & permultis annis, quibus Theologiam doceo, numquam ad meam utilitatem didicisse antum, quantum paucis diebus docuerunt exercitia. *D. Doct. Barthol. de Torres, Episc. Canariens. apud Orland. to.* 1. *Histor. Societ. lib.* 13. *n.* 36.

(43) *Luis Munnoz en su vida lib.* 8. *cap.* 5.

(44) *Æneid.* 7. *n.* 600.

contemplazione, penitenza, e lezione de' libri sacri. Faceva una generale confessione di tutto il precedente anno; ed usciva dal suo raccoglimento così infiammato nell' ardore attivo, ed efficace dello Spirito Santo, come può ricavarsi dalle opere eroiche, in che si esercitò per tutto il tempo della sua vita. Il Bellarmino ritiravasi per un intero mese alla casa del Noviziato di Roma: seguiva esattamente la distribuzione de' Novizj; e qual se fosse uno di essi, faceva gli esercizj spirituali, e tutte le altre loro mortificazioni. [45] Dalle meditazioni, e da i punti dell' orazione fatta in tal tempo ricavava ogn' anno l' argomento d' alcun libro divoto, che poscia, affine di promovere la cristiana pietà ne' Fedeli, dava alle stampe. Ancor esso il dolcissimo, spirituale, discreto, ed eloquente Prelato di Ginevra, S. Francesco di Sales fece più volte con uguale frutto dell' anima sua gli Esercizj. Ed ultimamente abbiam veduto un Cardinale Moscoso, Arcivescovo di Toledo, Primate delle Spagne, e Governatore di tutti questi Regni, che abbandonando per alcun tempo le tante sue occupazioni, ritiravasi, quando nel suo palazzo, quando nel Noviziato di Madrid, quando eziandio nella Casa Professa di Toledo, a fare gl esercizj spirituali, a piangere i suoi difetti, a raffinare le sue virtù, imparando da essi la vera imitazione de' più caritativi, zelanti, e vigilanti Prelati. (46) E non contento di fargli egli solo, voleva, che tutti di sua famiglia li facessero per dieci giorni. Che se il Prelato, affine di più eccitarsi a somigliante imitazione, desiderasse esempj più antichi, che moderni, riducasi alla memoria i di sopra già riferiti del Sommo Pontefice S. Gregorio. Avvegnachè sostenesse sopra i suoi omeri tutto il gran peso del governo della Religione cristiana; e vedesse minacciata dalla invasione di barbari infedeli la sua Roma, senza punto abbandonare le tante, e sì varie sue occupazioni, sapeva ritrovar tempo, in cui appartato dallo strepito de' negozj, infervorasse nella meditazione delle eterne cose il suo spirito. Rimaneva in essa così illustrato dal cielo, come ben può scorgersi ne' Comentarj pieni di profonda Sapienza, che per bene universale della Chiesa, distese sopra i luoghi più difficili di Ezechiele, nel santo suo ritiramento. (47)

Io m' immaginò, che tal uno de' Prelati vedrassi altrettanto che perplesso, imbarazzato; mercecchè da una parte ne lo alletterà il vantaggio di questo divoto ritiramento: dall' altra ve 'l tratterrà l' amore delle sue pecorelle, e l' obbligazione di dovere continuamente assiste-

[45] P. *Jacob. Fuligat. in ejus vita lib.* 3. *cap.* 3.

[46] P. *Andrade en su vida cap.* 16.

(47) Quoniam si de bonis, & non de novis sumamus exemplum: Non defuere Romani Pontifices, qui sibi otia inter maxima negotia invenerint. Obsidio urbi, & barbaricus ensis civium cervicibus imminebat; nunquid tamen istud terruit B. Papam Gregorium, quominùs sapientiam scriberet in otio; &c.? *Bernard. lib.* 1. *de Considerat.*

assistere alle loro occorrenze. Che posso io fare? (Dice con S. Bernardo.) Se mi sequestro, le perdo, e non sono Pastore, ma mercenario: Se non le abbandono, manco a me stesso, per non mancare ad esse. Ella è cosa più facile il rinunziare l' impiego, che sottrarsi all' obbligazione. Rispondo, che ciò sarebbe vero, quando dall' argomento di questa Impresa si pretendesse, che il Prelato, abbandonando tutti gli affari del suo impiego, si ritirasse per lungo tempo; ma dalla medesima Impresa non si richiede, che affatto li lasci; ma bensì che per alcun breve tempo gli interrompa. (48) Se spende ne' pubblici vantaggi tutto l' anno; può ben riserbarsi qualche giorno per badare a' proprj. Non v' ha dubbio, che se per alcuna grave indisposizione troverassi infermo, non potrà ameno di non trascurare per alcun tempo il governo di sua casa, e della sua Diocesi. Tutta la sua attenzione sarà rivolta a ricuperare la primiera salute. Perchè dunque non si porterà al modo medesimo in proccurare la salute dello spirito, con cui applicherebbesi a rimettersi in quella del corpo? Perchè non si licenzierà per pochi giorni da tutte le ordinarie sue faccende, affine di tutto attuarsi nel sì importante interesse della salute dell' anima? (49)

Confesso bensì, essere cosa assai difficile, che il Vescovo s' impieghi di continuo negli spirituali esercizj; con tutto ciò è di dovere, che alcuni ne pratichi con frequenza: e che con essi per tal guisa si addimestichi, e (per così dire) si connaturalizzi; sicchè, attesa la necessità di dover poscia accudire a i temporali, questi stessi, a cagione del principio onde procedono, dell' affetto con cui si mischiano, del motivo, per cui operano, o del fine a cui si indirizzano, essi ancora a certo modo si spiritualizzino. (50) Nè può già questo ritiramento chiamarsi o lontananza, o divisione da' suoi; ma piuttosto scuola, in cui studierà l' arte da praticare in appresso, per ajutarli con maggiore loro profitto. (51) Mercecchè, staccato che sia l' animo dalle caduche cose, si rivolge, e rientra in se stesso: più disappassionatamente discorre, e stabilisce il modo da operare con maggior

(48) Quid me vis facere? inquies, ut tibi ab his occupationibus parcas. Impossibile fortasse respondebis, faciliùs cathedræ vale dicere posse. Rectè hoc si rumpere ista, & non magis interrumpere hortarer. *Bernard. lib.* 1. *de Considerat.*

[49] Quod si in hac vita difficile est continuari, potest tamen frequenter adsumi; ut sæpiùs, ac diutiùs spiritualibus potiùs, quàm carnalibus occupemur. Et cum majoribus curis, majores impendimus moras, ad incorruptibiles divitias etiam temporales transeant actiones. *S. Leo ser. de Jejun.* 10. *mens.*

(50) Si æger esses, curam intermisisses rei familiaris, & forensia tibi negotia excidissent. Toto animo id ageres, ut quàm primum morbo liberareris. Quid ergo? Non & nunc idem facies? Omnia impedimenta dimitte, & vaca bonæ menti, &c. *Senec. Epist.* 54.

(51) Non enim eò fit hic recessus, ut retraharis à tuis; imò id agimus, ut ibi discas, ibique mediteris, qualem tuis præbere te debeas. *Hieron. ad Celant. Epist.* 14.

maggior rettitudine verſo Dio, verſo ſe ſteſſo, e verſo i proſſimi. (52)

Io ſono d'opinione, (diceva un gran Prelato) che quelli, ſulle cui ſpalle carica il governo di altri, debbano neceſſariamente ritirarſi alcune fiate dal fracaſſo, e dalla folla de' negozj: che debbano perſeverare in fervente orazione, ſicchè liberi da ogni affezione umana; e moſſi dalla divina, poſſano aſſiſtere con maggior comodo alle occorrenze di coloro, che vivono ſotto la loro cura. (53) E S. Agoſtino diceva: Non ci dee rubbare tutto il tempo il comporre le altrui diſcordie, che nell' ingordigia dell' oro, e dell' argento, de i poderi, e degli armenti ſoglino avere la loro origine; intereſſi tutti di terra, per cui riguardo ci dedicano i ſecolari i loro politici, e cortigiani oſſequj. Ragion vuole, che tal volta ci applichiamo al vantaggio della noſtra ſalute, e a quella eziandio de' noſtri. La tranquillità del ritiramento forma la diſpoſizione, per poſcia operare con maggiore sforzo. (54)

La finezza d' un lavoro dipende in gran parte dalla perfezione degli ſtrumenti, che intorno ad eſſo ſi adoperano. Tanto ſarà più decoroſamente aſſiſtita, e ſervita la Chieſa, quanto più atti ſi formeranno i ſuoi miniſtri: ſe la carità del Prelato ſi raffreddi, poco o niun ricovero troveranno in eſſa i ſuoi ſudditi. (55) Per la qual coſa giudico conſiglio lodevoliſſimo, che ſi prenda alcun poco tempo, in che formare, e riformare in ſe ſteſſo l' immagine del Salvatore, cui rappreſenta. In tal guiſa diverrà miniſtro più proficuo, più dotto maeſtro, e ſoggetto più atto per conferire perfezione agli impieghi dell' alta dignità, in cui fu da Dio collocato. Uno di queſti, e il più importante ſi è il conſigliare coll' ammaeſtramento, colla eſortazione, colla preghiera, colla riprenſione, e coll' eſempio i ſudditi della ſua Dioceſi; e per divenire prudente conſigliere, ha di biſogno, che da ſolo a ſolo il Signore gli comunichi l' abilità, e che colla celeſte ſua luce gli illumini l' intelletto. Diſſe a queſto propoſito il Divino Spirito,

(52) Iſtorum mens, quia à cunctorum viſibilium fluxo appetitu conſtringitur, collecta apud ſemetipſum intrinſecùs integratur: Qualiſque Deo, vel proximo eſſe debet planè conſpicit; qui nihil ſuum exteriùs derelinquit. *Greg. lib.* 30. *Moral. cap.* 7.

(53) Prorſus arbitror, præſidentibus aliis fore neceſſarium, ſe interdum ab exteriorum fragoribus elongare, orationique devotè inſtare, quatenùs liberè utilitatibus inſerviant proximorum. *Laurent. Juſtin. de regim. Prælat. cap. 6. col. 9.*

(54) Aliquandò agamus negotium ſalutis noſtræ, & ſalutis ipſorum, non de auro, non de argento, non de fundis, & pecoribus, pro quibus rebus quotidiè ſummiſſo capite ſalutamur, ut diſſenſiones hominum terminemus. *Auguſt. Epiſt.* 147.

(55) Arbitror, id ipſum majoribus Eccleſiæ utilitatibus præparari, quod ſalubri conſilio inſtructioni ſanctæ vacas intentus ſtudiis ſpiritualibus, quibus ſolitudo amica eſt, formans in te quotidiè, confirmanſque Chriſtum, quo & ſervus utilior, magiſter doctior, digniorem te, ei in qua [nutu Dei] poſitus es, ſede, perficias. *S. Paulin. Epiſt. 29. ad Apium Epiſc.*

rito, che i Consoli si fabbricavano solitudini. (56) No, non merita il nome di consigliere quel soggetto, che nella solitudine non ha trattato con Dio. Quegli solamente, che essi avvezzato a trattare con lui, può riuscire così destro nel suo ammaestramento, che dispensi poscia consigli adattati al suo santo servigio, e al vero vantaggio de' popoli.

Non dee unicamente ricavare da questi spirituali esercizj il Prelato alcuna emenda, o correzione de' suoi costumi; ma industrierassi in oltre di acquistare un intero cangiamento, ed una totale trasformazione in un tutt' altro uomo da quel, che fu. (57) E ciò non già mica, perchè abbia a presumere di giugnere a sì fatta perfezione, sicchè non gli rimanga sempre più, e più in che divenire migliore. Per molto che egli si sforzi, sempre troverà che perfezionare nelle sue virtù, siccome che sminuire ne' suoi mancamenti; ma lo stesso riflettere alle dilicate sottigliezze della perfezione, che prima gli erano impercettibili, è argomento evidente di aver fatto considerabile il profitto. Ella è opera di Dio il cangiare per modo tale le propensioni, e i costumi dell' uomo, sicchè del tutto si muti, e divenga un altro assai differente da quello stesso, che era da prima; perchè quel solo, che, dandogli l' essere, lo formò, può ancora, facendolo diverso, riformarlo. (58) Siccome le acque si tingono del colore del terreno, per dove passano; così nell' animo dell' uomo imprimonsi le qualità di coloro, co' quali trattano. (59) Dopo che il Re Saule distrusse l' esercito di Amalecco, e contravvenendo al comandamento Divino, si prevalse malamente della vittoria, mai più in tutto il tempo di sua vita non lo vide Samuele. Tanto ne attesta la Sacra Scrittura, e pure poco dopo ne assicura la stessa, che entrando Saule nel coro de' Profeti, si diè a profetizzare anch' egli, qual se fosse uno di essi: e ciò sotto gli occhi, e in presenza di Samuele. Samuele dunque vide Saule, e non lo vide. Il vide, perchè realmente era lo stesso Saule, e no 'l vide, perchè moralmente erasi cangiato in tutt' altro. Svestì Saule le divise di Re: comparve in portamento di

T povero

(56) Cum consulibus, qui ædificant sibi solitudines. *Job.* 3. *n.* 14. Benè hi, qui sibi solitudines construunt, etiam consules vocantur; quia sic in se solitudinem mentis ædificant, ut tamen in quo prævalent, aliis per charitatem consulere minimè desistant. *Greg. lib.* 4. *Moral. cap.* 28.

(57) Intelligo, non emendari me tantùm, sed transfigurari; nec hoc promitto jam, aut spero, nihil in me superesse, quod mutandum sit. Quidni multa habeam, quæ debeant corrigi, quæ extenuari, quæ attolli; Et hoc ipsum argumentum est in melius translati animi, quòd vitia, quæ adhuc ignorabat, videt. *Senec. Epist.* 6.

(58) Opus Dei est mutare hominem, quia solus potest instaurare, quod fecit. *Paulin. Epist.* 29. *ad Aprum.*

(59) Et non vidit ultra Samuel Saul usque ad diem mortis suæ. 1. *Reg.* 15. *n.* 35. Et prophetavit cum cæteris coram Samuele. 1. *Reg.* 19. *n.* 24. Mutavit illum Spiritus Domini, id est, pulsus quidem, & mens nova inspirata divinitùs, quæ priorem Regis cogitationem excussit. *P. Gaspar Sanctius hic.*

povero religioso Profeta ; ond' è , che trovandolo Iddio in compagnia de' Profeti , illustrogli l' intelletto , e lo cangiò in altro uomo . Se dunque Saule dal tratto , e dalla compagnia de' Profeti esce Profeta ; non sarà vero , che dal tratto , e dalla comunicazione con Dio uscirà , come deificato , anch' esso l' uomo ? Comandò il Signore al suo popolo , che celebrasse la solennità delle Neomenie nel giorno primo di ciascun mese ; perche rinnovavasi in esso la luna , riparava i suoi difetti , e riceveva più fiammante dalla vicinanza del Sole la luce. Allora celebrera tale solennità nella legge di grazia il Prelato , quando ad imitazione della luna nuova , colla comunicazione , e vicinanza del Sole Divino , ne parteciperà gli splendori , rinnoverassi nello spirito , e spogliandosi delle vesti dell' uomo vecchio , si abbiglierà della novità d'una santa , ed esemplare condotta , il di cui felice cangiamento il renda agli occhi divini gradevole. (60)

(60) Sabbatis quoque , & Noemeniis & solemnitatibus Domini . 2. *Paralip.* 2. *n.* 4. Festivitas Noemeniæ , id est novæ lunæ , tunc innovari luna dicitur , cum Soli conjungitur , & ab eo ad concipiendum splendorem , veluti amissi luminis reparatur . Tunc Noemeniam , id est , novæ lunæ colimus ortum , cum veterem deponimus hominem , & sanctæ conversationis induimus novitatem. *Damian. lib.* 4. *Epist.* 16. *ad Episc.*

Si stu-

Si studj d' imitare quelle virtù, in cui i primi Luminarj della Chiesa risplendettero, se vuole entrare a parte de' loro trionfi.

IMPRESA XXI.

SArebbe una grande fatalità, che mentre ogni professione ha i suoi Principi, le di cui direzioni diedero leggi all' arte, e proposero a' secoli futuri imitazione; a' soli Prelati mancasse la cinosura, ne' di cui splendori potessero fissare lo sguardo, per prendere regola da guidare la nave della Chiesa al porto della eterna felicità. (1) Ma egli è evidente, che in questo particolare più assai, che in qualunque altro, si è mostrata oltre modo generosa la Provvidenza. Ci ha proposto non già un solo esemplare, ma innumerabili; non una sola stella, ma tutto un Cielo stellato, dove sopra i dodici segni degli Appostoli collocò altrettanti astri

(1) Habet unumquodque propositum Principes suos. Romani Duces imitentur Camillos, Fabricios, Regulos, Scipiones: Philosophi proponant sibi Pythagoram, Socratem, Platonem, Aristotelem. Poetæ æmulentur Homerum, Virgilium, Mænandrum, Terentium. Historici Thucididem, Salustium. Oratores Lysiam, Gracos, Demosthenem, Tullium. Et, ut ad nostra veniamus, Episcopi, & Presbyteri habeant in exemplum Apostolos, & Apostolicos viros, quorum honorem possidentes, habere nitantur, & meritum. *Hieronym. epist. 13. ad Paulin.*

aſtri di Soggetti Appoſtolici, che collo ſplendore de' loro meriti invitano i ſucceſſori delle loro dignità ad affaticare, ſicchè degnamente occupino il patrimonio delle loro virtù. Quegli può chiamarſi vero, e legittimo ſucceſſore de' Santi Padri, in cui riſplende il ſangue del loro ſpirito: che li raſſomiglia nel ſembiante de' coſtumi: e nelle fattezze delle opere li rappreſenta, ſenza mai contaminare con azioni meno decenti la illuſtre proſapia de' ſuoi maggiori. (2) Perocchè, ſe degenera da i titoli della nobiltà, e dello ſpirito ereditato, dà a vedere di non eſſere legittimo, ma ſuppoſto, e adulterino: e che, come tale, merita di eſſere slontanato dalla caſa di Dio, e privo dell' alto poſto, che in eſſa gode, come appunto lo diſſe l' Autore del libro di Eſdra: Cercarono le autentiche, e gli alberi del loro legnaggio, e non trovandoli, furono privati del Sacerdozio.

I Veſcovi godono la bella ſorte di avere eccellenti maeſtri, che loro inſegnano a correre pe'l cammino della perfezione. Chi generoſo riſolve di ſeguire i loro paſſi, ſi aſſicura il conſeguimento delle loro corone. (3) Ne' giuochi Olimpici, avvegnachè molti foſſero quei, che correvano, il più agile però riportava la palma; ma nella carrera della vita ſpirituale, uguale premio riporta chi è il primo a toccare felicemente la meta, e chi, ſenza perderlo di viſta, ne ſegue i paſſi. Colà era neceſſaria la leggerezza del corpo; quì la prontezza, e la celerità dello ſpirito. Nel primo caſo vinceva quegli, che veloce correva avanti; nel ſecondo ſi corona quegli, che, ſebbene dopo, giugne dietro di quello. Se perfino gli animali ſembrano di impennare con generoſa emulazione le ale: e di ſentirſi, più che dalle voci, ſtimolati, e animati dall' eſempio:

Acer, & ad palmam per ſe curſurus honores,
Si tamen horteris, fortius ibit equus. (4)

Perchè i Veſcovi non ſeguiranno quì le veſtigia de' loro Predeceſſori, infiammandoſi al corſo co' ſonori ſquilli de' loro eſempj. (5)

Chi

(2) Ille Sacerdos patri jure ſuccedit, qui Sanctorum Patrum ingenuitatem in conſpicuis operibus exprimit, qui majorum ſuorum proſapiam per ſpuriæ converſationis ignominiam non confundit; alioquin quiſquis ille eſt, qui velut à titulis proavorum, & clara generoſitate degenerat, qui ſe non legitimum, ſed adulterinum, vel extraneum alienis moribus repræſentat, ejiciendum eſſe de ſacerdotio, evidenter indicat. Unde & in libro Eſdræ de quibuſdam dicitur. Quæſierunt ſcripturam genealogiæ ſuæ, & non invenerunt, ideò ejecti ſunt de ſacerdotio. 1. *Eſdræ* 2. *n.* 62. *Damian. lib.* 4. *Epiſt* 14. *ad Epiſcop.*

(3) Unus accipit bravium. *ad Corint.* 1 *cap.* 9. *n.* 24. In ſtadio terreſtri unus modò, qui prior venerit, coronatur; in cœleſti quiſquis pervenerit. Illic velocitas quæritur corporis, hìc animi optatur affectus: Illic feſtinans, & properans, hìc perveniens, & proficiens coronatur. *Chryſoſt. ſer. de fide, ſpe, & charitate poſt explicat.* 1. *Epiſt. ad Corinth.* 1. 4.

(4) *Ovid.* 2. *de Pont. Eleg.* 12.

(5) Diſcamus ergo ſanctorum invidiam, & imitemur patientiam, & cognoſcamus illos non naturæ præſtantioris fuiſſe, ſed obſervantioris, &c. *S. Ambroſ. lib. de Ioſeph.*

Chi mai ardirebbe di dire, che quegli esimj Soggetti, i Gregorj, gli Atanasj, i Grisostomi, i di cui illustri nomi, e le di cui nobilissime imprese non possono non udirsi senza rispetto, e venerazione, fossero collocati dal Signore nella sua Chiesa, affinchè servissero più che all' esempio, allo stupore? (6) Chi neppure si sognerebbe, che dopo di averli formati, facesse in pezzi i modelli; e che col finire di essi, finisse eziandio nel mondo la virtù per operare azioni cotanto eroiche? (7) Furono della medesima pasta, onde noi siam composti. (8) Non ebbero eglino maggiori le forze; ma bensì più vigoroso lo spirito; perocchè seppero meglio prevalersi de' favori del Cielo. Quanto operarono di grande, tutto fu in virtù del divino potere, la di cui inesausta miniera non è, che mai sia per venir meno. Nè occorre dire, che ogni giorno più vada scadendo la natura; da che possono alle sue debolezze supplire i soccorsi più abbondanti di Grazia, della quale più ne ottiene, chi meglio sa disporsi. Chi desidera poggiare alle altezze di un Paolo, proccuri di vivere, appunto, come se egli lo fosse; che l' imitarne le azioni, e i fini, sarà un ricoppiare in se stesso lo spirito del Grande Appostolo, e tutto insieme gli abiti delle di lui virtù. (9) Nè dovrà questa impresa parerci molto difficile; mentre così bene S. Paolo, come tutti gli altri capitani della sua milizia, non si proposero altri uomini, da cui prendere esempio per l' imitazione. (10) Tutto il loro studio si ridusse a meritare, che i loro successori prendessero essi per esemplari: e ad appianare a' Prelati l' arduo cammino della perfezione, mettendosi eglino nelle prime file della battaglia, e infiammando gli animi a gloriosa emulazione colle loro vittorie. Quanto dunque è cosa più agevole il seguire i loro passi, che l' operare imprese grandi, senza avere dinanzi agli occhi l' esempio? Quanti più sono di numero i battitori della strada, tanto più si rende sicura; e però comanda il Signore a' più perfetti, che aspirino all' imitazione del celeste suo Padre. (11) E Paolo si contenta, che i suoi Discepoli imitino lui, come egli imita il suo divino Maestro. (12)

(6) Catones, Scipionesque, & alios, quos audire cum admiratione consuevimus, supra imitationem positos putamus. *Senec. Epist.* 71.

(7) Non est, quòd existimes magnis tantùm viris hoc robur fuisse. Non est, quod judices, hoc fieri, nisi à Catone non posse. *Ibidem.*

(8) Tu verò, etsi nondùm es Socrates, sic tamen, ut qui Socrates velis esse, debes vivere. *Epist. in Enchirid. cap.* 75.

(9) Si propterea fideles, justosque diligimus, quòd in ipsis justitiam, fidemque suspicimus; possumus nos quoque esse quod sunt, si faciamus ipsi, quod faciunt. *Chrysost. t.* 3. *serm. de Martyrib.*

(10) Neque difficile nobis est, quod ab ipsis geritur, imitari, cùm, sine præcedenti exemplo, ab antiquis talia gesta conspicimus, non ut ipsi aliorum æmuli redderentur, sed æmulandæ virtutis seipsos nobis præberent exemplum. *Chrysostom. serm. de Martyr. tom.* 3.

(11) Estote perfecti, sicut & pater vester cœlestis perfectus est. *Matth.* 5. *n.* 48.

(12) Imitatores mei estote, sicut & ego Christi. 1. *Corinth.* 11. *n.* 1.

Nelle malagevoli imprese quegli che va innanzi, e serve di guida, lascia dietro a se appianate, e vinte le difficoltà maggiori a chi lo seguita. Non so d' onde avvenga, (dice S. Agostino) che con maggior fervore ci animiamo a imitare in alcun modo la bellezza, e le perfezioni divine, credendo, che chi visse in tal guisa, fu della nostra mortale prosapia: e persuadendoci, che noi pure possiam vivere nella maniera medesima; il che accende senza dubbio l' ardore de' nostri desiderj: e ne cagiona particolar fiducia di conseguire favorevole il rescritto alle nostre suppliche. (13) Il Signore umanò, per nostro ammaestramento, le sue perfezioni; e nel vestire la vile spoglia di nostra natura le rendè visibili colle sue opere alla vista debolissima de' mortali. Tennero dietro ai di lui passi, (per somma nostra felicità) come i primi Campioni, ed Atleti, gli Appostoli, da' quali furono collocati nella Chiesa insigni Prelati, che ne seguissero le orme; e succedendo in appresso, con serie non mai interrotta, più altri, in oggi il cammino reale della perfezione tutto si scorge fiorito per le vestigia, che colle loro virtù v' impressero: e, come tappezzato colla gloriosa rappresentazione de' loro trionfi; dal che avviene, che si rende assai facile la loro imitazione; e non è fatica, ma diletto, il seguirli. [14]

E' ben vero, che gli assai consumati nella perfezione vengono innalzati dal Signore a così grande altezza, che poca più forza ricevono dagli esempj degli uomini; poichè, immersi che sono nella divinità, che contemplano, si trasformano nella di lei immagine: e aspirano a farsi imitatori di Dio medesimo. (15) E quando ben'anche gli animi coraggiosi, e prudenti non giungano a questa cima; per lo meno, disprezzando le misure scarse, anelano alla statura più alta; e fanno i loro sforzi, per uguagliarsi alla imitazione di quelli, che più si sollevano. (16) Giudicano, essere cosa più gloriosa il meritare alcun posto tra i maggiori, che il maggior posto tra gli umili, e plebei. Così è da giudicarsi velocità più animosa, e più degna di applauso, lo spiega-

(13) Nescio quomodò ampliùs, & in ipsius formæ, scilicet divinæ, charitatem excitamur per fidem, qua credimus vixisse sic aliquem, & spem, qua nos quoque ità posse vivere, qui homines sumus, ex eo, quòd aliqui homines ita vixerunt, minimè desperamus, ut hoc etiam desideremus ardentiùs, & fidentiùs precemur. *August. lib.* 8. *de Trinit. ad finem to.* 3.

(14) Nulla videri potest sorte nascendi ætas felicior, quàm nostra, cui docendæ priores elaboraverunt. *Quint. Orator.* 12. *cap.* 11.

(15) Perfectorum est jam virorum, non quemlibet Sanctorum imitando, sed ipsam veritatem intuendo, ad cujus imaginem facti sunt, justitiam operari; quia, ipsam intelligendo, imitantur divinitatem. *Isidor. Hispal. lib.* 2. *sentent. cap.* 11.

(16) Prudentis, & cordati viri est, magna mensura vitam suam metiri, atque ad excellentium virorum se se imitationem componere. Præstat enim secundas inter homines magnos, quàm primas inter pauperes, & abjectos; sicuti majoris gloriæ est, paululum infra Aquilam, quàm supra humiles alaudas volitare. *Nazianzen. Epist. ad Nicobolum.*

ſpiegare le ale dietro alla velocità d' un' Aquila, che il contentarſi di volare ſopra una truppa di piccoli augelletti, che appena ſanno alzarſi da terra.

Recherebbeſi a grande felicità il Veſcovo, affine di giugnere alla perfezion del ſuo ſtato, ſe ſi vedeſſe aſſiſtito da alcuno degli eccellenti primieri Prelati di S. Chieſa, cui poteſſe conſultare, come oracolo, ne' ſuoi dubbj: rimirare, come cinoſura, nelle ſue riſoluzioni: ſeguirne, come regola, i conſigli: ed averlo, come eſemplare in tutte le ſue opere, parole, e portamenti, vivendo così ſomigliante in tutto alla di lui condotta, ſicchè in nulla pareſſe differente da lui, ma egli medeſimo. [17] E' certiſſimo, che niuna felicità potrebbe così agevolmente prenderlo per mano, e guidarnelo alle ultime vette della perfezione, come queſta. Sappia però, che la memoria di Soggetti cotanto eſimj non è meno utile, che la preſenza. (18) Le iſtorie delle loro vite non ſono libri, ma ſpecchj, in cui veggonſi eſpoſte, e rappreſentate a' noſtri occhi le loro virtuoſe azioni. Sono fanali acceſi dal Cielo, affinchè nella oſcura tenebroſa notte di queſta vita mortale ſi prevalgano della lor luce i viandanti, onde poſſano, ſenza o pericolo, o inciampo arrivare ſicuri al termine del loro pellegrinaggio. (19) Sono leggi vive, il cui dolce imperio perſuade con ſoavità, e tutto inſieme con efficacia, rendendo facile, e amoroſa la ubbidienza. (20) Sono ſtelle, che mentre ardono verſo l' Empireo in carità, brillano in iſplendori verſo la terra: e, come con lingue di luce, ne predicano avvertimenti, e diſinganni, ammaeſtrano, e perſuadono: riſpondono a tutti i dubbj: e danno a tutte le difficoltà lo ſcioglimento. (21)

Quelli, che in mezzo alla cieca Gentilità più avvedutamente eſpoſero i ſenſi della filoſofia, furono di parere che le ſtatue de' loro maggiori formaſſero poſſenti incentivi, che negli animi de' diſcendenti attaccavano fuoco ne' deſiderj di ſeguir la virtù. E non è già, che

 la ce-

(17) Ubi non ſolùm beatum ipſum ſapientem numeremus, verùm etiam geſtum, inceſſum, obtutum, riſum ejus admiremur, & amplectamur, ut conformare nos cum illo, & conglutinare prompti ſimus, tunc verè nos proficere cenſendum eſt. *Plutarch. lib. Quomodo ſentias, te in virtute proficere.*

(18). Cogita quantùm nobis exempla bona proſint: ſcies magnorum virorum memoriam, non minùs quàm præſentiam, eſſe utilem. *Senec. Epiſt.* 103.

(19) Sunt venerandæ ipſorum virtutes in litteris annotatæ, tanquàm luminaria in opaca noctis caligine viatoribus expoſita, qua ſine offenſione pergere, & ad ſuæ peregrinationis finem intentionem ſuam ſiſtere debeant. *Laurent. Juſt. lib. de Regim. Prælator. cap.* 13.

(20) Meritò quis dicere poſſit, leges ſcriptas nihil aliud eſſe, quàm vitarum Patrum commentarios, in quibus eorum dicta, factaque narrantur. *Philo de Abraham & Vita beata.*

(21) In ipſis, velut in lucidioribus ſtellis Eccleſiæ, debemus vitæ noſtræ exemplum capere, utpotè qui Deo famulantur interiùs, nobis verò fulgent exteriùs. *Laurent. Juſt. ubi suprà.*

la cera, il marmo, il bronzo, o la figura conferisca somigliante efficacia a' simolacri. La memoria di azioni e tante di numero, e tanto illustri, si era quella, che cagionava non sò quale incendio ne' loro cuori: e che impaziente gittava da ogni lato scintille, finchè giugnessero o a vincere, o per lo meno a uguagliare il valore, e le imprese de' loro antenati. (22) Se così grande forza avevano presso a' più saggi gentili le sole ombre di gloria, per animargli alla virtù; qual mai virtù dovrebbero infondere nel petto sagrosanto d' un Vescovo, non già le statue prive di vita; ma le vite animate di tanti, e così insigni loro predecessori: vite, che dispose il Signore, fossero scritte per loro esempio: e che in se stesse rappresentano altrettante vive immagini della Repubblica di lassù? [23] Non infiammeranno assai meglio queste il suo spirito, che tutti i profani gelati marmi? [24] Gli sovvenga, che Iddio comandava al Sommo Sacerdote di portare intagliati in dodici pietre, e pendenti dal collo i nomi dei dodici Patriarchi, e le più celebri loro azioni: e che il fine si era di metterli per esemplari del ben' operare sotto i suoi occhi, affinchè esaminasse accuratamente la virtù, in che ognuno di essi si fosse segnalato: e proccurando di imitarla, la ricoppiasse in se stesso. (25)

Se il cuore del Prelato arde veramente in amore delle virtù, e se desidera di ascendere per esse, come per una scala, all' estremo della perfezione, cominci l' impresa nella scuola delle vite de' Vescovi Santi. (26) Prenda in mano il catalogo delle tante loro brave azioni, e i soli lor nomi avranno virtù di destarlo dal sonno di sua trascuraggine: Vedrà quel tanto, che per proprio spirituale vantaggio operarono, e sentirassi muovere a' desiderj di essere annoverato con essi nel libro della vita. Consideri le loro opere, ed in ognuna di esse saprà rinve-

(22) Audivi, præclaros viros solitos ita dicere, cùm majorum imagines intuerentur, vehementissimè sibi animum ad virtutem accendi; scilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in se se habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere, neque priùs sedari, quàm virtus eorum gloriam, atque famam adæquaverit. *Salust. Bell. Jugurth.*

(23) Credendum est, præstantissimorum virorum vitas exquisitissimè præscriptas: ut vita nostra imitatione ad virtutem, ac bonum rectiùs deducatur. *Gregor. Nyssen. lib. de vita Moysis.*

(24) In scripturis beatorum virorum vitæ, velut imagines quædam vivæ divinæ reipublicæ, ad bonorum operum imitationem propositæ. *Basil. Epist.* 1. *ad Gregor. Nazianzen.*

(25) Parentum magnalia. *Sap.* 18. *n.* 24. Singuli lapides singulis patrum nominibus scribuntur, dum sanctorum vitam Rector suspiciens, qui quibus maximè virtutum operibus floruerint, sedula inquisitione scrutatur, & hæc cuncta in abditis sui pectoris meditando colligere, atque operando proferre satagit. *Beda lib. de Templo cap.* 5.

(26) Si quis virtutum desiderio flagrans, cupit esse perfectus, Apostolorum, Apostolicorumque virorum gesta consideret, eorum fidei constantiam, contemptum sæculi, charitatis zelum, salutis animarum commendabilem affectum, prædicationis authoritatem, orationis instantiam, amoremque martyrii, & inde hauriet, unde accendatur, atque proficiat. *Laur. Justin. de Regim. Prælat. cap.* 13.

rinvenire molti maestri. Se cerca una viva fede de' misterj sagrosanti, metta gli occhi negli Appostoli, in tanti Pontefici, e Prelati, che col sangue delle loro vene innaffiarono alla propria costanza gli allori. Tra di essi vedrà un Clemente Vescovo di Ancira, che patì egli solo per la propagazione dell' Evangelio, quanto si legge di molti Martiri. (27) Vedrà un Apollinare discepolo di S. Pietro, e da lui consecrato Vescovo di Ravenna, la di cui ardentissima fede, non che trionfare delle catene, de' ceppi, delle prigioni, degli esilj, e di tanti altri ordigni di morte, con cui gli fè guerra implacabile l' Infedeltà; obbligò eziandio le cataste, le pietre, le fiamme, i naufragj, le funi, i tronchi, le fiere, e gli elementi tutti a fabbricargli gloriosa corona. Benchè stirate, e fatte in pezzi le membra, il suo spirito era capace ancora di più vivi ardori, ed incendiandosi in zelo inestinguibile quella abitazione della divinità, gittava per suo sfogo dagli squarci delle sue ferite fiamme di fede, e di Religione. (28)

Se desidera ottenere un vero disprezzo del Mondo, onde ne calpesti il fasto, e la vanità, si rivolga a rimirare un Edmondo Cantuariense, il di cui abito interiore serviva, più che a ripararnelo dalle ingiurie della stagione, ad addolorargli il corpo, e che, essendo poscia gittato, come già affatto inutile, su'l fuoco, fu rispettato, qual veste incorruttibile, dalle fiamme. (29) Rimiri un Celestino IV. che nel giorno giulivo della sua coronazione volle comparire nella cavalcata sopra un vile animale da soma. (30) Cangiò in appresso la Tiara colla cocolla, e volle passare in solitudine il restante di sua vita, piuttosto che ricevere su'l trono della dignità suprema, tributo di venerazioni, e di applausi. Consideri, se S. Esuperio Vescovo di Tolosa impiegherebbe ricchi drappi, oro, ed argento in vanità di fasto, e di ostentazione, quando, per aver maniera da sovvenire i poveri, riponeva il Corpo di Cristo Sagramentato in un cestellino di vimini, e consecrava in un calice di semplice vetro. (31) Quanto era alieno da proccurare onori, e da affettare maestosa grandezza un S. Pietro Alessandrino, che succedendo nella sedia Vescovile a S. Marco, mai non si fè lecito di occuparla, e sempre umilmente sedevasi nel luogo, dove soleva il S. Evangelista mettere i piedi. (32) Ed affinchè non

(27) Sume in manus indicem Philosophorum; hæc ipsa res expergisci te coget, si videris, quàm multi tibi laboraverint, concupisces, & ipse ex illis unus esse. *Seneca Epist. 36.*

(28) Illi ad expugnandum christianæ militiæ strenuum bellatorem, non solum ferrea arma corripiunt, sed ignes, aquas, ligni, lapides, & universa penè elementa armorum materiam faciunt, & in præliandi argumenta convertuntur, & quo magis corpus per tormenta distenditur, eò magis fides augetur. *Damian. serm. 3. S. Apollinaris.*

(29) *Surius t. 6. Novemb. 16.*

[30] *Platina in ejus vita.*

[31] *S. Hieron. Epist. ad Rustic.*

(32) *Surius in ejus vita.*

non abbiangli a mancare esempj più recenti, legga il generoso disprezzo di tutte le temporali cose d' un S. Carlo Borromeo: la incomparabile moderazione di S. Tommaso di Villanuova, la temperanza ammirabile di S. Francesco di Sales, e la insigne povertà del Cardinale Bellarmino. (33) Diasi a ponderare lo spirito magnanimo del sì celebre Cisneros, se vuole animarsi ad imprese veramente gloriose. Essendo egli porporato di S. Chiesa, Arcivescovo di Toledo, Inquisitore Generale, Primate delle Spagne, Gran Cancelliere di Castiglia, e Governatore del Regno, visitava a piè la sua Diocesi, senza fasto, senza ostentazione, senza corteggio. Il suo cibo ordinariamente imbandivasi da alcune poche erbe, e si componeva il letto per lo più di sole tavole. Era povero nella abbondanza, umile nella grandezza, nel potere moderato, penitente nella autorità, e su'l solio di tanto onore, vero disprezzatore di se stesso.

La corona delle virtù, e la virtù reale del Prelato è la carità. Che nobili trofei di questa bella virtù tramandati da' Santi Padri a' posteri, non troverà egli appesi al tempio della memoria? Nobili contrassegni ne diè Paolino, quando dispensati i suoi beni patrimoniali, e quei della sua Chiesa a' poveri, giunse perfino a dare se stesso, cangiando per la schiavitudine la libertà, a solo fine di riscattare uno schiavo. (34) Non operò con minor coraggio di spirito il Vescovo di Ancona S. Marcellino. (35) Trovandosi infermo in occasione, che la Città tutta andava in cenere per un incendio, comandò, che il mettessero in quella parte, dove sembrava più implacabile il furor delle fiamme, e il fuoco di sua carità mise in fuga, e fece, che timoroso si consumasse in se stesso il materiale, da cui atterravansi edificj, e viventi. Se non che, se quegli rinunziò alla libertà, e questi alla vita, l'animo generoso di S. Martino si esibì a privarsi, per amore de' suoi, della gloria. (36) Vedevasi già vicinissimo alla morte, e nella stessa aurora della sua felicità, con un piè su'l carro trionfale, che doveva condurlo alle stelle, si rivolge al Signore, e gli dice: Se sono necessario, o mio Dio, al bene del vostro popolo, non ricuso di soggiacere a qualunque sorta di affanno. O carità eccessiva, che quasi direi, muove guerra alla medesima carità!

Il riferire le imprese, che in adempimento de' loro doveri, oprarono tanti, e tanti Principi della Chiesa, sarebbe argomento da empiere più volumi. Raccoglierà il Vescovo dalle loro vite quanto più potrà; ed arricchito ch'egli abbia di così preziosi originali il suo studio, si farà pittore di se medesimo, e industrierassi di cavare in se una copia, che rappresenti al vivo le perfezioni di tutti, come faceva

[33] *In eorum vitis.*
[34] *S. Greg. lib. 3. Dialog. cap. 1.*
[35] *S. Greg. lib. 1. Dialog. cap. 6.*
(36) *In ejus Legenda.*

va già a suo tempo uno de' più rinomati Prelati di S. Chiesa. (37) (38) Si sforzerà d' imitare la fervente, ed efficace orazione del Taumaturgo: l' amore intensissimo del Martire Ignazio: l' alta contemplazione di Dionigio: l' ardente zelo di Atanasio: la tenera divozione di Anselmo: la integrità di Leone: la vigilanza di Gregorio: la severità di Basilio: la sollecitudine in correggere lo scostume, di Grisostomo: la soavità di Paolino: la magnanimità di Ambrogio: la tolleranza del Nazianzeno: la saggezza, dottrina, e umiltà, in che tanto si sollevò sopra tutti Agostino. Che se volesse più usuali, e domestici gli esempj, dia un giro di occhi sopra la Spagna, e ritroverà, a instruzione sua, formato, come in piccolo cerchio, un giojello di stelle così brillanti, come sono gli Eugenj, gli Idelfonsi, e gli Eladj di Toledo: i Leandri, e Isidorj di Siviglia: i Cecilj, i Gregorj, e i Tesifonti di Granada: i Brauli, e Valerj di Zaragoza: gli Innocenzj, e Marciani di Tarazona: i Toribj, e Gennadj di Astorga: i Giuliani di Cuenca: gli Attilani di Zamora: i Fulgenzj di Cartagena: i Livini di Cadice: e per finirla, i Paterni, Gaudiosi, Efren, Floriani, Narcisi, Licerj, Rudesindi, Fruttuosi, Jerotej, Prudenzj, e Saturnini. (39) Questi, e più altri specchj di risplendentissimo diamante ha, per così dire, in sua casa il Prelato; di cui quando no per abbellir le pareti delle sue sale, può egli servirsi per rimirare in essi se stesso, e per conformare i suoi co' loro costumi; cavando a vista di esempj cotanto illustri, dal poco che forse opera, frutto di umilissima confusione.

Qual più ameno giardino pe'l suo divertimento può scegliere il Vescovo, di quello, che vedesi sempre mai colorito di varietà di sì rari fiori, quali sono i tanti esempj, che nelle istorie delle loro virtù ci propongono i Santi? Qual più utile, e delizioso pascolo per condurre con gusto la vita temporale, e sperare con piacere l' eterna? Sono i Prelati, come le poppe della Chiesa. (40) Porgono eglino a pargo-

(37) Quemadmodum pictores cum imaginem ex imagine pingunt, exemplar identidem respectantes, lineamenta ejus transferre conantur magno studio ad suum opificium: Ita, qui se se meditatur omnibus numeris virtutis absolutum reddere, veluti simulacra quædam spirantia, & actuosa, sanctorum vitas respicere oportet, probaque illorum opera, sua, imitando, facere. *S. Basil. orat. 7. de Virtute, & Vitio.*

(38) Aliorum sermonem, & eruditionem, aliorum actionem, aliorum mansuetudinem, aliorum zelum, aliorum dimicationes, aliorum multa, aliorum omnia imitando consecutus, atque aliud ab alio mutuatus, unum ex omnibus virtutis simulachrum numeris omnibus edidit absolutum. *Nazianz. orat. 21. de laudib. Athanas.*

(39) Tunc autem de nobis verè compungimur, si studiosè patrum præcedentium facta pensamus, ut ex conspecta illorum gloria, in nostris nobis oculis nostra vita sordescat. *Greg. hom. 17. in Evang.*

(40) Duo ubera tua, sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in liliis, donec adveniat dies, & inclinentur umbræ. *Cant. 4. n. 5.* De exemplis sanctorum unicuique pascendum est, cogitando; tunc enim quàm maximè implebuntur lacte doctrinæ, cum talium florum fuerint vitæ exempla depasti. *Aponius hìc.*

pargoletti, ne' quali vengono intesi i loro sudditi, il candido, e soave liquore della dottrina, e dell' esempio. Non possono i Superiori Ecclesiastici prendere cibo, che a se stessi riesca più dilicato, e a' loro inferiori più salutevole, di quello, che nodrisce il loro spirito di gigli. Parlo della lezione delle esemplari virtù, in che segnalaronsi i Santi. Di là usciranno divenuti fonti di perfezione, in cui beano purezza, e santità i loro agnellini, finchè nel giorno felicissimo della eternità vengano tutti insieme condotti dal Supremo Pastore a' refrigerj delle celesti perenni sorgenti. O quale grande abbondanza, quali soavi delizie, quali preziose ricchezze perdono i Prelati, per non avere il coraggio, ad imitazione delle sì gloriose imprese de' lor maggiori, di disprezzare magnanimamente la terra, e di curarsi unicamente del cielo! Odano la bella esortazione dell' incomparabile Filosofo, Boezio:

Ite nunc fortes, ubi cælsa magni
Ducit exempli via. Cur inertes
Terga nudatis? Superata tellus
Sydera donat. (41)

Non sarà minore sciagura pe 'l Vescovo, se contuttochè sappia il cammino reale, che conduce alla gloria, ed abbia sotto la vista tanti e sì bravi campioni, che gli vanno avanti, gli mostrano la strada, e riportano la corona, non si offerisca anch' egli a correre animoso dietro a' lor passi: e neghittoso conduca in una inutile oziosità la sua vita. (42) Con più di ragione, che Gregorio, potrà esclamare: Ah misero di me, che per mio gran male, sono chiamato Vescovo; da che porto un nome onorifico, ma voto di sentimenti di onore, senza anima, e senza preziosità di virtù! (43) Tema dunque egli, e assai giustamente tema, che nel giorno dell'ultimo conto di sue azioni il Signore, affine di giustificar la sua causa, produrrà per testimonj, e accusatori delle di lui trascuraggini, quegli stessi, che di presente non vuole prendere per esemplari. (44) Consideri adesso attentamente le loro vite; e soltanto basterà, per discoprire il molto, che ha da piangere nella propria. Fissi gli occhi nel gran profitto, che quelli fecero in materia di spirito: e non può a meno, che tosto non li rivolga a scancellare colle lagrime i suoi trascorsi.

Che

(41) *Boetius lib. 4. de consolat. Metro. 7.*

(42) Quid si his, qui se exercet, viam, quæ ducit ad vitam, didicerit; & videns Athletem, qui eum præcessit, præmium esse consecutum, non contendit ad coronam ipsum antiquiorem imitans? *Clemens Alex. in Pedagog. cap. 8.*

(43) Ad pænam nostram Episcopi vocamur, qui honoris nomen, non virtutes habemus. *Greg. hom. 17. in Evang.*

(44) Instauras testes tuos contra me. *Job. 10. n. 17.* Beatus Job, quia vitam patrum præcedentium conspicit, quod in se gemere debeat subtilius agnoscit, & ad lamenta nos instruit, ut quo virtutes in aliis cernimus, eo apud districtum judicem, nostra solicitè delicta timeamus. *Greg. lib. 9. cap. 35. in Job.*

Che giova o udire, o leggere le lodi de' Santiſſimi Eroi, ſe non ſi infiamma in glorioſa brama di emularne gli eſempj? (45) A che ſerve vedere altri elevati ſulla cima del poſto più eminente, ſe egli ſen và in giù, e ſi precipita nell' abiſſo della più profonda abbiezione? Qual frutto ricaverà dall' encomiare le vittorie di grandi animoſi ſoldati, quegli, che non ſi vergogna di volgere ogni giorno vilmente al ſuo nemico le ſpalle?

Rifletta, che il Signore gli propone le virtù de' Santi, affinchè ſia più copioſo il ſuo premio, ſe le imita: o per dargli più ſevero il gaſtigo, ſe, durando nella antica ſua indolenza, le diſprezza. (46) Con violenza, e come forzato, venne quel miſerabile al banchetto delle nozze, e perchè era aſſai indecentemente veſtito, il Signore lo condannò alla eterna prigione. Non fu la ſua colpa il venire; ma bensì il perſeverare in quell' abito così improprio. L' avere dinanzi agli occhi eſemplari di sì buon guſto nell' abbigliarſi, e non proccurare d' imitarne la galanteria, queſto, sì, queſto fu delitto ſenza diſcolpa, e delitto meritevole di così grave pena. Può eſſere, che tal' uno, o preſſato dalle altrui inſtanze, o ſenza ben conoſcere il carico delle molte obbligazioni, che ſi addoſſava, aſcendeſſe al poſto: e che in ciò appunto fondi alcuna ſcuſa di ſue traſcuraggini; ſe non che trovandoſi già aſſiſo al convito in compagnia di tanti Santi Prelati: ed avendo ſotto alla ſua viſta gli eſempj delle loro eroiche virtù, di cui, come di prezioſi vaghiſſimi drappi, ſi compongono i loro abiti; qual diſcolpa può addurre delle tante ſue tiepidezze, e negligenze, onde ſi fa conoſcere ricoperto di veſtimenta troppo diſdicevoli alla nobiltà del banchetto? (47)

Avvegnachè il fine di queſta Impreſa ſia di muovere, e piegare il Prelato a tenerſi ſulle orme de' ſuoi maggiori, tutta volta non dee così alla cieca ſeguirle, ſicchè non faccia precedere la fiaccola della ragione, che gli diſcuopra gl' inciampi, e i paſſi pericoloſi. Vi ſono azioni, che fatte con particolare inſpirazione di Dio, chiamanſi eroiche, e che quando quella non moveſſe a farle, direbbonſi temerità. Le circoſtanze della occaſione, del tempo, del luogo, delle differenti qua-

(45) Hi fortium virorum virtutes utiliter audiunt, quos audita præconia ad amorem imitationis accendunt. Cæterùm quid prodeſt, ſi alios conſtitutos in ſublimibus videas, ipſe verò in præceps ad ima deſcendas? Quid prodeſt fortium bellatorum triumphos extollere, ſi ipſe noo erubeſcas quotidie terga hoſtibus dare? *Petr. Dam. ſerm.* 1. *de S. Apollin.*

(46) Propterea virtutes Sanctorum ad exemplum noſtrum Deus propoſuit, ut quantò de imitatione eorum conferri nobis poſſunt juſtitiæ præmia, tanto de perſeverantia mali ſint graviora tormenta. *Iſidor. Hiſp. lib.* 2. *ſentent. cap.* 11.

(47) Compelle intrare. *Lucæ*. 14. *n.* 23. Mittite eum in tenebras exteriores. *Matt.* 22. *n.* 13. Ignorabas, quali amictu ingrediendum eſſet ad convivium? Sit ita ſanè; ſed, cùm jam intraveras, vidiſti ſplendida diſcumbentium veſtimenta, nonne te oportuit, vel ex his, quæ cernebas, diſcere? *Cyrill. Hieroſol. in Præfat. Catecheſ.*

ti qualità delle persone, fanno cangiar natura alle nostre opere; e talvolta compariscono come virtù, e in fatti sono tali, quelle, che in altri incontri si fanno vedere in aria, e in sembiante di colpe. Persino gli uomini, che furono in concetto di gran santità, non operarono in tutto da Santi, ed ebbero alcuni mancamenti meritevoli di correzione. L'imitare ciò, che fecero di bene, merita lode; ma, quasi direi, che pizzica di sacrilegio il canonizzare le colpe, che trovaronsi in soggetti di gran perfezione, e volere, che quelle servano ad indorare le proprie: e che sotto il colore, o il nome d'imitazione, sia lecito tal volta operare fuor di ragione. (48) La Sacra Scrittura è un fedele cristallo, che non porge adulazione a veruno. I fatti degni o di gloria, o di biasimo, sono da essa giudicati; o se non altro, gli espone in una semplice sincera relazione alla comune censura. Non si contenta o di lodare, o di condannare, a misura de' loro meriti, le persone; ma al tempo medesimo loda ciò, che è degno di encomio: e condanna ciò, che merita vitupero. Colla stessa censura, di cui il Testo sacro si prevale, e con la medesima ingenuità di essa, dee procedere il Vescovo nella imitazione de' suoi predecessori. (49) Ella è una sorta di massiccia ignoranza, il non seguire le virtù de' buoni, perchè alcune fiate non operarono bene, e imitarli in ciò, che non operarono bene, su 'l riflesso, che nel restante furono buoni. (50) Le azioni buone debbonsi imitare in tutti, e sempre: le cattive, non mai, nè in veruna occasione: le indifferenti solamente quando convenga. Non voleva S. Ugone Vescovo Lincolniense gastigare con pena pecuniaria i delitti, ed allegando i suoi ministri, che S. Tommaso Cantuariense d'ordinario imponeva somigliante pena, come la più sensibile, loro rispose: Credetemi, che non fu per questa cagione Santo; ma bensì per altre ammirabili virtù, che gli meritarono la corona di Martire. (51) Ella è insopportabile miseria della tiepidezza, il non avere coraggio da imitare l'arduo

(48) Non nego, ipsos esse sectandos, quos doctores accepimus cuncti; sed adversùs eos contendo, qui cupientes ad mala sua bonorum historias depravare, legem Dei sibi æstimant suffragari: sicut omnes, qui perire festinant, & sub obtentu Sanctorum, dedecora sua volunt esse celata, ut sub imitatione majorum contraria quæque committant. *Cyprian. de singul. Clericor.*

(49) Scriptura tanquàm speculi fidelis nitor, nullius accipit adulandam personam, sed & laudanda, & vituperanda hominum facta vel ipsa judicat, vel legentibus judicanda proponit. Nec solùm homines ipsos vel laudabiles, vel vituperabiles æstimans; verùm etiam quædam in vituperabilibus laudanda, in laudabilibus vituperanda non tacet. *S. Aug. lib. 22. contra Faust. cap. 65.*

(50) Stultitia nobis visa est, aut à benè inventis alicujus recedere, si quo in vitio ejus offenderemus, aut ad vitia quoque ejus accedere, cujus aliquo bono præcepto duceremur. *Cicer. 2. Rhetor. c. 1.*

(51) Credite mihi, non idcircò Sanctus fuit; Alia eum virtutum merita sanctum exhibuerunt, alio meruit nomine Martyrii palmam. *Surius in vita S. Hugonis Episcopi Lincolniens. cap. 16. 7. Novemb.*

l' arduo, e glorioso delle belle azioni de' Santi: E il millantare nel tempo stesso, che prende le loro negligenze per esemplari; e il ricoprirsi sotto all' ombra de' loro falli. Non v' ha dubbio, (dice S. Ambrogio) che il Signore permise, che uomini tenuti in concetto di molto Santi, cadessero in alcuni mancamenti; e ciò affine di umiliarli, sicchè allo splendore delle loro illustri opere, non fossero riputati dal mondo per più che uomini. (52 53)

[52] Non imitemur ejus vitia, cujus virtutes non possumus sequi. *Hieron. ad Pammach. Epist.* 65.

[53] Plerumque illustribus, & beatis viris gravia peccata fuisse reperies, ut quasi homines tentationi patuisse cognoscas, ne virtutibus egregiis, plusquàm homines crederentur. *Ambros. lib.* 3. *in Lucam cap.* 3.

Giudicherà le mormorazioni, e le ſatire, quali ſpecchi, in cui rimirandoſi, potrà correggere i ſuoi difetti.

IMPRESA XXII.

Uanti ſono i tralci, che il ferro villano dell' agricoltore recide alla Vite, tanti ſono gli occhi di cui la forniſce, affinchè ſcarichi in lagrime il dolore delle ſue piaghe. (1) Chi la vedeſſe, (come nel corpo di queſta Impreſa ſi rappreſenta) ſpogliata de' ſuoi frutti, nuda di foglie, ſecchi i pampani, tagliata la viſtoſa negligenza de' rami: e tutto ridotto l' orgoglio di ſua verdura ad un tronco, deforme cadavero, che ſolo nel piangere dà alcuni ſegni di vita, non ſaprebbe agevolmente perſuaderſi, che poteſſe la miſera ricuperare la ſua antica bellezza; ma è fuor di dubbio, che in ſomiglianti ſuoi oltraggi ella viene ad aſſicurare la ſua pompa, e a fondare i ſuoi guadagni ſu tali perdite; mercecchè quelle, che in oggi anno apparenza d' ingiurie, che la maltrattano, quanto prima ſaranno ſperimentati da lei beneficj, che la mi-

(1) Quoties ferro vitis abſcinditur, erumpentibus pampinis, meliùs uva veſtitur, & in augumentum proventuri temporis cedit, quidquid injuria ſua proficit. *Cyprian. de laude Martyrii.*

la migliorano. (2) Dal fumo della calunnia esce più risplendente, e più chiara l' innocenza; e se la lima della mormorazione morde le virtù, dà loro altresì nuovo lustro, onde le perfeziona. Rimiri le mormorazioni, che contro di lui si fanno, il Prelato, come appunto l' infermo le medicine. Non le abborrisce egli, perchè amareggiano, quando piuttosto la brama impaziente di ricuperar la salute ne lo obbliga a tracannarle, benchè disgustevoli. Le Satire, e i libelli infamatorj sono somiglianti al ferro che taglia: e al fuoco, che alla parte infetta si applica. Ancorchè cagionino dolore, non è in essi riposto il male; ma nella piaga; e possono produrre ad essa rimedio assai efficace, sebbene sia sinistra l' intenzione di colui, che gli adopera. (3) Anche il celebre Falero, disperando di guarire da una pericolosa postema, intorno a cui eransi stancati i medicamenti, e i più bravi professori dell' arte, cercava disperatamente nella battaglia la morte; ed una ferita assai penetrante gli aprì la parte infetta, e recogli la tanto sospirata salute; ritrovando nelle stesse arme nemiche la guarigione d' un male incapace, al suo credere, di rimedio. (4) Niuna medicina è possente contra l' infezione de' vizj, come il ferro della censura. Direi, che fosse nemico della sua propria salute quegli, che contro di quella, e si adira, e si arma. Con meno di fracasso può togliersi la cagione, che castigarne l'autore. Ha torto d'infuriare contro di questo, quando seguiti a dare occasione di mormorare. (5) La punta, che vibrò la maldicenza, soltanto, che si lasci, non si tocchi, e non si prezzi, da se stessa si cade; ma, se si proccura di cavarla, si rinnuova la piaga. (6) Sovente le ciancie, di cui sa ridersi la dissimulazione, ridondano in istima, e in onore. (7)

Chi occupa un posto eminente, non può ameno, che non veggasi osservato da tutti, invidiato da molti, ed esposto da ogni parte a' colpi della censura. Oltre a che le materie pratiche sono assai d' ordinario egualmente probabili, siccome diversissimi i giudizj degli uomini; onde avviene, che sia assai rara quella modestia, che comunque assai composta, non discuopra alcuna parte di se, dove possa av-

(2) Vitis cui ferrum non excussit lacrymas sanguinis sui, computatis membris, sterilis, & tristis jacet: Vulnus cum ploratu fœcundat, suavissimos edit fructus plenos, quò magis ipsa fletibus exhausta. *P. Nieremberg. de Artic. volum. lib. 6. cap.* 44.

(3) Protulisti durum, & acutum de altera anima convitium, tanquam medicinale ferrum ex occultis provisionibus tuis, & uno ictu putredinem illam præcidisti. *Aug. lib. 9. Confess. cap.* 8.

(4) Phalerus deploratus à Medicis vomicæ morbo, cùm mortem in acie quæreret, vulnerato pectore, medicinam invenit ex hoste. *Plin. lib. 7. hist. cap.* 50.

(5) Frustrà irascimur obtrectatoribus nostris, si eis ipsis obtrectandi materiam ministramus. *Hieron. Epist.* 14. *ad Celant.*

(6) Convicia, si irascare, agnita videntur, spreta exolescunt. *Tacit. 4. Annal.*

(7) Garrulitas, si patienter accipitur, ipsos quoque Principes ornare monstratur. *Cassiodor. 2. var.* 27.

ventarle contro la malignità i suoi denti. (8) Si persuada pure, che sempre v' avrà di quelli, che e giudichino, e parlino poco bene del suo governo. Se si prefigge di gastigarli tutti, o presto finirà la sua autorità, perdendo i sudditi, su cui esercitarla: o per lo meno si priverà di molti, e grandi soggetti, della cui abilità potrebbe prevalersi nelle occasioni. Gli agricoltori (dice il Morale) condannano in Giove la mal misurata distribuzione delle pioggie; i marinaj incolpano nelle tempeste i di lui rigori. Non ignora ciò Giove; ma tace, e dissimula; perocchè, se dovesse punire tutte le bestemmie, in non più che un giorno metterebbe fine al suo Imperio. (9) Avendo inteso Pelopida Generale de' Tebani, che certo soldato, del cui raro valore aveva già molte, ed evidenti sperienze, mormorava arditamente del suo governo, rispose: Io veggo le di lui opere; ma non ne ho udito le parole. (10) Generosa, e prudente risoluzione, non voler perdere, per quattro ciarle, un campione così importante alla sua milizia, e alla sua gloria!

Il voler venire in chiaro dell' autore delle Pasquinate, è un accreditarle di troppo: un renderle pubbliche: un inciderle in bronzo: un mostrare il Principe la sua debolezza: e provocare l'ingegno del maltalento, scoprendo la parte, in cui gli si può dare più sensibile la ferita. (11) Aveva risoluto Adriano VI. di gettare nel Tevere, o di ridurre in cenere la famosa statua, in cui sogliono i Romani affiggere le Pasquinate; ma ne lo dissuase quel grande ambasciadore, il Duca di Sessa, dicendo, che se Pasquino fosse stato gittato nell' acqua, non per questo avrebbe lasciato di molestare, a guisa di rana, colle importune ardite sue voci: e che se fosse stato incenerito nelle fiamme, tanto e tanto, sarebbonsi impegnati i suoi oziosi seguaci in celebrarne ogni giorno più con nuove, e più mordaci satire il funerale. (12) In questo particolare era rarissima la politica di Nerone. (13) Avendosi egli acquistato, e con gran ragione, per le innumerabili sue fierezze, il soprannome di crudele, segnalossi oltre modo la sua tolleranza in dissimulare le parole ingiuriose; dandosi a vedere per più benigno

(8) Nulla tàm modesta fœlicitas est, quæ malignantes dentes vitare possit. *Valer. Maxim. lib. 4. cap. 7.*

(9) Nonne agricolæ Jovi maledicunt? Nautæ non convitiantur? Ignorat hoc Jupiter? Imo scit: si omnes convitiatores supplicio afficeret, quibus imperaret, non haberet. *Senec. 1. de Clem. cap.* 10.

(10) Equidem facta ejus respicio, verba autem non audivi. *Dion. in Oeconum.*

(11) Punitis ingeniis, gliscit authoritas. *Tacit. lib. 4. Annal.*

(12) Pasquillus etiam, ranarum more, in uno vado non erit tacitus, & si exuratur in calcem, poetæ non deerunt, qui patroni cineres invidiosis carminibus prosequantur. *Pontan. in Atticis. & Beyerlinch. in Apophteg. Christian.*

[13] Mirum & vel præcipuè notabile inter hæc fuit, nihil eum patientius, quàm maledicta, & convitia hominum tulisse; neque in ullos leniorem, quam, qui se dictis, aut convitiis lacessissent. Ne fatendo dolorem, irritaret ingenia. *Sueton. in vita Neron.*

gno, e affabile a quelli, che con più di libertà avevangli lacerato il nome. In queſto, ſe non in altro, adoperava per conſigliera di Stato la prudenza; e parevagli, che il moſtrare riſentimento, foſſe un irritare le penne ſatiriche: e un, come invitarle a poſarſi come moſche, ſulla ſua piaga: e che foſſe azione più accertata, e ſicura l'appartarle col ſoffio del diſprezzo, che il volerle trafiggere colla punta del rigore. Paſſava nell'opinione di Giulio Ceſare per una ſorta di magnanimo, e generoſo perdono l'ignorare nelle proprie offeſe i delinquenti. Il non far caſo delle calunnie, è la maniera più generoſa di caſtigarle. (14) Chi feriſce, non feriſce, per puramente ferire; ma per cagionare dolore. Il frutto della offeſa è ripoſto nel ſentimento dell'offeſo; e però chi ſi ride del colpo, moſtrando di non ſentirlo, rifonde il ſuo ſentimento nell'offenſore, fruſtrandogli il diſegno che aveva di offenderlo. (15) Nè può dirſi, che ſia piccola vendetta il toglierglі dalle mani il diletto, che ſperava dal vedere irritato colui, che non ſi dà per inteſo del colpo. (16)

Verità però ſi è, che le parole offenſive della riputazione addolorano più ſu'l vivo il cuore, che tutti i tormenti più atroci. (17) Per la qual coſa canonizza il Signore col nome di Beati, non già quelli, che o ſono trapaſſati da frecce, o sbranati nel martirio; ma bensì quelli, che ſanno ſopportare ingiurie; perchè, a dir vero, vengono armate queſte da fili più penetranti, e acuti, che le ſpade medeſime. Querelandoſi il Signore, per bocca del ſuo Profeta, della indegna corriſpondenza del sì ingrato ſuo popolo; non eſagera, che gli tramaſſe la morte, ma, che, in vece di pagare con amore i tanti ſuoi benefizj, ſcagliaſſe contro la di lui innocenza enormi calunnie. (18) Non moſtra di ſentir tanto il perdere crocifiſſo ſopra d'un patibolo la prezioſa ſua vita, come il vederſi fatto ſcopo, contro cui vibra l'odio le ſue menzogne. Niun colpo fe nella coſtanza del pazientiſſimo Giobbe una truppa così inumana di affanni, quali ſi furo-

(14) Quamvis moderatè ſoleret iraſci, maluit tamen non poſſe. Gratiſſimum putavit genus veniæ, neſcire quid quiſque peccaſſet. *Senec. 2. de Ira cap. 23.*

(15) Idcircò quis te lædit, ut doleas; quia fructus lædentis in dolore læſi eſt. Ergo. cùm fructum ejus everteris, non dolendo, ipſe doleat neceſſe eſt amiſſione fructus ſui. *Tertull. lib. de Patient.*

[16] Genus ultionis eſt, eripere ei, qui fecit, contumeliæ voluptatem, ſolent dicere: Miſerum me! puto, non intellexit: Adeò fructus contumeliæ in ſenſu, & indignatione patientis eſt. *Senec. de Tranq. vitæ lib. 2. cap. 17.*

(17) Beati, cùm maledixerint vobis, & perſecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversùm vos. *Matth. 5. n. 11.* Non dixit: cùm vos ſagittaverint, atque interfecerint; ſed cùm exprobraverint vobis. Neſcio, quo enim modo, omnibus penè rebus amariùs mordere ſolent maledicta. *Chryſoſt. hìc.*

(18) Pro eo, ut diligerent me, detrahebant mihi. *Pſal. 108. n. 3.* Non parum putari debet, quia non ait: Pro eo, ut diligerent me, interficiebant me; ſed detrahebant mihi, quod nocentiùs erat, quàm quòd mox reſurrecturum parabant occidere. *S. Proſper. hìc.*

no quelli, che sopra di essa scaricò a diluvj il Cielo; ma, tostochè si cangiò la batteria: e dalle labbra cominciarono le replicate ingiurie a strapazzarne il decoro, altro non vi volle, sicchè non si agitasse la sua costanza, e cominciasse a vacillare il sì imperturbabile suo valore. (19) Avventaronsi contro del gran Basilio i mordaci discorsi di Eusebio. Il dente velenoso della calunnia non imprime ne' plebei le sue collere: sempre mai aspira a infettare persone di alto affare. Solamente in Dio, come privo, che egli è d' imperfezioni ancor leggerissime, non vengono intorbidati gli splendori di sua serenità da nuvolette di temerarj romori. Ma nel tratto umano

Generosa pectora mordent,
Lacerantque iniquè objecta
Crimina. (21)

Conviene per tanto, che il Vescovo (mi si permetta la espressione) abbia lo stomaco dello Struzzo; sicchè digerisca i ferri, mentre si veste di piume. E vale a dire, che col calore del suo spirito tragga sugo dalle maggiori durezze, onde abbigli di piacevolezza, e di soavità le sue azioni. (22) Non ne lo affliggano soverchiamente le imposture, che non hanno verun fondamento: nemmeno con troppo di leggerezza le disprezzi; ma piuttosto con dimostrazioni affatto contrarie farà di tutto, affinchè svaniscano, su 'l principio del loro nascere, le false voci: e di scintille, che sono, tra brieve non divengano incendj. Si persuada per ultimo, che il Principe, che nulla sente il suo disdoro, è un tronco: chi a qualunque aura contraria si spezza, è di vetro: chi per leggiero motivo dà in eccessi, e medita la vendetta, è una fiera: chi pensa di poter impedire ciò, che ne lo molesta, è ignorante: chi per quanto è in lui, schiva le occasioni, è prudente: E chi soffre con serenità di cuore, e di volto i torti, a cui non diè motivo, è cristiano assai saggio.

Ha di mestieri di dissimular molto, quegli, che si trova in necessità di molto operare. L' animo, che per qualunque contraria diceria si turba, e per leggiere cagioni perde il coraggio, (23) mai non impren-

(19) Post hæc aperuit Job os suum, & maledixit. *Job. 3. n. 1.* Ubi exprobrare sibi amicos, atque insultare vidit, & malignam illam de se existimationem fovere, tunc demùm turbatus est ille vir maximus, ille fortissimus. *Idem ibidem.*

(20) Nec enim vulgares tantùm homines, sed etiam præstantissimos quosque viros morsus attingit: ut solius Dei sit omni peccato vacare, atque ab animi perturbatione immunem esse. *Nazianz. orat.* 20. *in laudem Basilii.*

(21) *Ædipus apud Sophoclem.*

(22) Intempestivas autem insimulationes (quippe Antistitem necesse est, absurdas etiam devorare criminationes) neque præter modum vereri, ac formidare; neque rursùs levitèr despicere convenit; sed te oportet, ut falsæ etiam existant, ut à plebeis, & contemptis hominibus contorqueantur, confendere eas statim ut extinguas. *Chrysost. lib.* 5. *de Sacerdot.*

(23) Si quis ob populi hujusmodi maledicta dejici cœperit, is nihilum quàm quod generosum, admirandumque sit, parere poterit. *Chrysost. lib.* 5. *de Sacerdot.*

prenderà gloriose risoluzioni. Quel sì bravo Capitano Don Ferdinando de Soto, che penetrò nella Florida, perchè non seppe disprezzare le mormorazioni, che, mentre di notte tempo visitava i quartieri, facevano di lui i soldati, tanto se ne accorò, che perdè di dolore la vita, l' Impresa, e tutta ancora l' armata. (24 25) Quel Gran capo della Chiesa, il Sommo Pontefice Pio II. occupato sempre in maneggiare libri, e negozj Ecclesiastici, in pensare alle spedizioni contra il comune nemico, e agli interessi più rilevanti della Religione, e in terminare le cause concernenti al vantaggio della Cristianità; perchè mostrava nelle sue azioni un cuore più, che da uomo, e sembrava insensibile, come un marmo, alle sue offese; perciò è, che tutta impiegando l' anima in operare, non gli restava vita, per risentirsi. [26] Perchè riponeva il principale suo studio in empiere la Chiesa di rose, ne calpestava con generoso disprezzo le spine. Non fu mai che si prendesse fastidio de' sinistri discorsi, che facevansi contro le sue azioni. Offervò la gran massima di Tiberio, quale diceva, che, in un governo libero non è di dovere, che sieno prigioniere le lingue, e schiavi gli intendimenti. A certo cortigiano, che gli si accostò all' orecchio, per avvisarlo della empia baldanza de' suoi emoli, che ne criticavano le azioni, rispose: Uscite di grazia a divertirvi alcun poco al campo di Flora: e udirete que' tanti, che sparlano di me, e di cui non mi prendo la minor pena. (27)

Quo plura possis, plura patienter feras. (28)

Qual governo più ben regolato di quello di Dio? Qual condotta così lontana dal meritare calunnie, come quella della altissima sua Provvidenza? Con tutto ciò non ischivò la Maestà divina di udire le mormorazioni, e le doglianze de' suoi, e perfino di condiscendere ad esse, quando ne gli affliggeva la necessità nel deserto. L' udire di Dio è un rimediare: e la mormorazione d' un afflitto si ode dalla sua clemenza, qual se fosse una fervente orazione. (29 30) Che se le

 mor-

(24) *Garcilasso Hist. de la Florida.*

(25) Æquo animo audienda sunt imperitorum convitia, & ad honesta vadenti contemnendus est ille contemptus. *Senec. Epist.* 77.

(26) Lacessentibus eum conviviis, & dictis petulantioribus constanter ignovit. Malè de se opinantes, vel loquentes coercuit nunquam; liberè enim in libera civitate loqui omnes volebat. Quærenti, nescio cui, apud eum, quòd malè audiret, respondit: De me quoque, qui malè sentiant, si in campum Floræ proficisceris, multos audies. *Plati. in vita Pii II.*

(27) Adversùs convitia, malosque rumores, ac famosa de se, ac suis carmina firmus, ac patiens subindè jactabat: In civitate libera linguam, mentemque liberas esse debere. *Svet. in vita Tiberii.*

(28) *Senec. in Troade.*

(29) Dabit vobis Dominus vespere carnes edere, &c. eò quòd audierit murmurationes vestras. *Exod.* 16. *n.* 8. Notandum, novo modo hìc exauditionem dictam, non precantinm, sed murmurantium, cùm reprehendat scriptura murmurationem. *August. hic. locution.* 75.

[30] Conquestuosus, & jurgationis plenus clamor, ad Deum si ab infirmis, adhuc & infantibus fit, petitionis locum obtinet. *Cyril. Alexand. lib.* 3. *in Joan. cap.* 34.

mormorazioni del popolo inducono il Signore, per così dire, à cangiar di pensiero; come potrà il Principe, che da esse si vede intaccato impegnarsi in sostenere i suoi decreti, avvegnachè sia conveniente il cangiarli? No, il correggere i proprj errori, non è debolezza, ma valore. Ella è grandezza di animo il farsi discepolo della critica; e per consiglio di lei emendare le proprie risoluzioni.

Per evitare questo scoglio politico, che più volte a personaggi di sommo merito fu fatale, converrà, che con tal diligenza componga la sua vita, e le sue azioni il Prelato, sicchè i genj più mordaci non trovino di che tacciarlo. (31) Si porti in tal guisa, sicchè dal suo procedere non esca la menoma scintilla, che poscia accesa, e avvivata da' soffj della malignità, attacchi il fuoco alla sua opinione. Fugga persino le apparenze, le quali, quando vengano colorite dalla falsità, possono farsi credibili. [32] Non avvenga, che ferita, sebbene leggiermente, la sua fama, si aumenti, e prenda corpo il sospetto, che per sorte nacque tra le braccia di una occasione. Non solamente schiverà in se stesso i veri mancamenti; ma persino tolga alla malizia la possibilità di fingerli, mercecchè quella è veramente vita felice, e gloriosa, su cui non può ergere le sue fabbriche la menzogna; E rifletto, che per formare questo giudizio [sono parole del grande Atanasio) non mi sono vestito del carattere di rigoroso censore; ma di soave, e amoroso maestro, che pretende insinuare le leggi del Cielo colla medesima perfezione, con cui le osservava l' Appostolo Paolo. Diceva egli: Io mi porto con tutta sollecitudine, e premura nella custodia, e distribuzione delle abbondanti somme depositate presso di me da' Fedeli per sovvenimento de' poveri; e ciò affinchè non abbia di che notarmi chiunque per altro fosse facile a sospettare. Qual mai furia infernale, impastata di odj, di astuzie, e di veleni poteva accagionare d' interessata la purità di quell' anima così nobile, e così santa? (33) Ma, comunque così lontana dal dare la minor occasione a' vili maligni sospetti, non lascia però di usare ogni diligenza, per discacciare da se qual si sia ombra, che possa, sebbe-

[31] Hanc adhibeamus vitæ nostræ diligentiam, ne malæ mentes occasionem inveniant detrahendi, ne ex nobis scintilla procedat, per quam adversùs nos sinistræ famæ flamma confletur. *Hieron. Epist.* 14. *ad Celantiam*.

(32) Omne, quod fingi potest, tamquam possit & credi, caveamus: ne in ullo famæ nostræ vulnere serpat nata ab occasione suspicio. Non tantùm nobis fides facti, sed possibilitas etiam releganda mendacii; beata enim vita est, & præclara, in qua nihil licet falsitati. Neque ego judicium meum austerus censor arripui, sed cœleste imperium monitor blandus assumpsi. Nam sic ait Apostolus: Ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quæ administratur à nobis. *Athanas. exhortat. ad Monachos*.

(33) Ne dæmon quidem beati illius ministerium suspectum habuisset. Et tamen ille quamlibet ab hac præpostera suspicione procul dissitus, nihil non tamen agit, ac molitur, ut, ne umbram quidem ullam illis relinquat, qui quomodò suspicari aliquid mali velint. *Chrysost. hom.* 18. *in* 2. *ad Corinth. cap.* 8. *n.* 20.

ſebbene contro ragione, annebbiare la limpidezza del ſuo buon nome. Diaſi il Veſcovo ad imitare la integrità dell' Appoſtolo, e metterà col ſuo procedere ſpavento negli animi mal'affetti. (34) Niuno di ordinario è così baldanzoſo, che ardiſca di farſi accuſatore della innocenza: nè ſi danno penne cotanto libere, e licenzioſe, che contro quella, che è verità conoſciuta, oſino fingere delitti probabili. Che il cercare ombre ne' raggi del Sole: e volere ſpargere tenebre di mezza notte ſopra gli ſplendori luminoſi del mezzo giorno, ſarebbe difetto, non che di vergogna, eziandio di giudizio: e un volerſi rendere abborrito a buon prezzo da tutti.

Se con tutto che il Prelato dirigeſſe le ſue azioni colla regola della più eſatta gratitudine, e della più eſemplare oneſtà, ciò nondimeno ſeguitaſſe ad abbajar la calunnia, allora ſarebbe lecito il diſprezzarla, cercando la tranquillità nell' aſilo della propria coſcienza. (35) Non ſi ritirerà da veruna funzione, a cui ne lo obblighi il ſuo carattere, per timore di eſſere da altri cenſurato; appunto, come l' agricoltore non laſcia di ſeminare il ſuo campo, per timore delle formiche. Adempia egli prima la ſua obbligazione; e ſi fidi, che i critici adempiranno ancor eſſi la propria. (36) Non è ancor giunto a poggiare ſulla cima della maggior felicità, chi non è giunto a ſofferire le dicerie del volgo. O ſia ella pruova del merito: o ſia mezzo da ſtabilirſi bene nel Trono; non v' ha dubbio, che s' innalza ſopra gli ſpiriti più elevati quegli, che non fa caſo di chi lo offende. [37] Il moſtrarſi inſenſibile a' colpi della maldicenza, la direi prerogativa di cuore veramente reale. Così il Leone Re delle ſelve rimira con ſereno ſembiante i piccoli cani, che non ottengono di ſcomporne il contegno co' loro latrati. I falſi romori, che ſpargonſi, ſono a guiſa di monti di ſpuma, che colla medeſima facilità, che ſi formano, e ſi alzano, ſi dileguono; e la vita preſente è l'oroſcopo, [38] donde

(34) Ut adverſarii, vitæ, & doctrinæ ſanitate perterriti, non audeant accuſare, hoc eſt nihil veriſimile in accuſatione confingere; nemo eſt enim tàm immoderatæ impudentiæ, ut Solis radios poſſit accuſare tenebroſos, & clarum lumen caligine noctis offundere. *Hieron. ad locum Pauli.*

(35) Si verò omnia cùm præſtiterimus, noluerint, qui nos accuſant, quieſcere, tunc demùm contemnere eos licebit. *Chryſoſt. lib. 5. de Sacerdot.*

(36) Suſtinete me, & ego loquor, & poſt mea, ſi videbitur, verba ridete. *Job* 21. *n.* 2. Poſtquam enim, quod ſui muneris eſt, præſtant ſancti Doctores, ſi rideantur ab auditoribus, ſuſtinent patienter. *Gregor. hìc.*

(37) Non venit in dubium, quin ſe exemerit turbæ, & altiùs ſteterit, quiſquis deſpexit laceſſentes. Proprium eſt magnitudinis veræ non ſe ſentire percuſſum, ſic immanis fera ad latratus canum lenta reſpexit. *Senec. 3. de Ira cap.* 25.

(38) Falſus rumor citò opprimitur, & vita poſterior indicat de priore; fieri quidem non poteſt, ut abſque morſu hominum vitæ hujus curricula quis pertranſeat: malorumque ſolatium eſt bonos capere, dum peccantium multitudine putant culpam minui peccatorum. Sed tamen citò ignis ſtipulæ conquieſcit, & exundans flamma, deficientibus nutrimentis, paulatìm emoritur. Si anno præterito fama mentita eſt, aut certè ſi verum dixit, ceſſet vitium, & ceſſabit rumor. *Hieron. Epiſt. 10. ad Furiam.*

de si ricava la conghiettura di ciò, che fu la passata. Nè l' artificio dell' orivolo può muoversi senza pesi: nè senza savorra può camminare la nave: nè può condursi il corso di questa vita mortale senza trascuraggini, a cui debbasi riprensione. Coloro, che vivono senza freno, si prendono diletto in trovare di che riprendere i timorati; perocchè, se venga ad ingrossarsi il numero de' delinquenti, si persuadono di sminuire quello de' loro delitti. Se non che il fuoco delle paglie presto si estingue: e l' incendio più vorace, tostochè gli manca la materia, se stesso distrugge, e finisce in se stesso. Se nell' anno scorso o mentì, o disse il vero la mormorazione; cessino i motivi, e cesseranno le ciancie; che, chi mentre opera male, pretende di chiudere le bocche altrui, affetta di poter più, che la medesima onnipotenza.

Quando la Satira ha unicamente per suo scopo lo spiegare alcuna afflizione, da cui il popolo è oppresso; ragion vuole, che si permetta alcuno sfogo al dolore. E' più che troppo bastante ad un misero la sua infelicità, senza che gli si voglia chiudere ancora la bocca.

Strangulat inclusus dolor, atque exæstuat intus:
Cogitur & vires multiplicare suas (39)

Certo cittadino Romano presentatosi a Cajo Cesare, lo supplicò a concedere la libertà ad un suo figliuolo, che da gran tempo stava chiuso in prigione. Comandò l' Imperadore, che tosto si tagliasse al figliuolo la testa; e nel tempo medesimo convitò il Padre a cenare con esso lui alla sua mensa. Accettò il buono e prudente vecchio l' invito; e cenò senza spargere una lagrima, o dare il più leggiere contrassegno di sentimento. Ma che maraviglia? Aveva egli un altro figliuolo, ed ebbe timore di perderlo. Non fu azione così barbara il trucidare il figliuolo, come l' invitare il padre a cena: e metterlo in necessità di non potere sfogare la gran passione del cuore, neppure con un sospiro. (40) Troppo fuor di modo trovavasi inconsolabile pe' suoi affanni la nostra Repubblica, (così diceva al suo Principe un saggio Oratore) allorchè, essendo noi miserabili per tanti capi, ci si vietava la facoltà di parerlo; anzi eravamo astretti a mentire il sembiante, manifestandoci avventurati. (41) Qual se il dolore fosse materia di furto, appena ci era lecito di confidarlo a i propinqui di sangue. Stancare la sofferenza, e al tempo stesso imprigionare le lingue, ella è massima da tiranno; siccome permettere nelle ca-

[39] *Ovid. de Trist. Eleg. 1. lib. 5.*

(40) Non interim lachrymas emisit, nec dolorem aliquo signo erumpere passus est. Cœnavit, tanquàm pro filio exorasset. Quæris quare? Habebat alterum. *Senec. de Ira lib. 2, cap. 33.*

(41) Miseri vetabamur agere miseros, imò omnes cogebamur mentiri beatos, cùm domi, atque secretò solis conjugibus, & liberis credidissemus furtivum dolorem. *Pacat. in Paneg. ad Theodos.*

le calamità i gemiti, e i sospiri, è politica propria del cielo. Il Signore, che aveva ridotto sopra d' un mondezzajo il Santo Giobbe, sebbene avevalo ricoperto di piaghe, gli lasciò in libertà le labbra. (42) E dell' altra Deità favolosa viene celebrato il medesimo genio dal Poeta profano.

Cum faceret Nioben orbam, Latonia proles,
Non tamen & siccas jussit habere genas. [43]

(42) Derelicta sunt tantummodò labia circa dentes meos. *Job. 19. n. 20.*
[43] *Ovid. suprà.*

Sarà

Sarà molto applicato in trattare con Dio nella Orazione; e sulla cognizione de' pericoli, in che vive: e della incertezza degli avvenimenti, ogni giorno gli chiederà ajuto, per ben regolare la sua condotta.

IMPRESA XXIII.

Ormò sinistro concetto della Divinità, quell' empio Epicuro, che giudicò impiego meno decente del di lei decoro, il pensare agli avvenimenti di quaggiù, e il porgere ajuto, ne' loro affanni, a' mortali. (1) Senza dubbio, chi così scioccamente parlò, non udì i clamori, e le suppliche di tanti bisognosi, che alzando al Cielo le mani; ora in segreto, ora in pubblico, pretendono, di obbligarla a favorirgli, a forza di gemiti, e di sospiri. Non sarebbe concorso il mondo in tale sollecitudine, se avesse creduta, o sorda, o inesorabile la Deità, a cui dirigeva le voci: e se non

(1) Non dat Deus beneficia, sed securus, & negligens nostri, aversus à mundo aliud agit, aut (quæ maxima Epicuro felicitas videtur) nihil agit. Hoc, qui dicit, non exaudit precantium voces, & utique sublatis in cœlum manibus vota facientium privata, ac publica. Quod profectò non fieret, nec in hunc furorem mortales omnes consensissent alloquendi surda Numina, & inefficaces Deos, nisi noscerent illorum vera beneficia, nunc ultrò oblata, nunc orantibus data, magna, tempestiva, ingentes minas interventu suo solventia. *Senec. 4. de Benefic. cap. 4.*

non avesse sperimentato tanti, e così segnalati beneficj dispensati, o in riguardo alla sua liberalità: o in riguardo alle altrui preghiere: beneficj, alla cui vista dileguaronsi minacce, e timori. Diceva un Gentile, che ciò, che nella agricoltura non si ottiene colla rugiada, si giugne ad ottenere colla diligenza; al modo medesimo tutto si ottiene da noi colle suppliche. (2) Non pensiate già, che la terra di promissione, sia come questa di Egitto; (così parlò Mosè agli Ebrei, eccitandogli al desiderio di conquistarla) perocchè, se questa è fecondata dalle acque del Nilo: quella colle voci della necessità, onde si rivolge verso del Cielo, riporta più abbondanti gli innaffiamenti. (3) Non vanta quella così sicuri nella sua industria i frutti, come questa nella provvidenza. Si vide tal volta colà nel settentrione assediata da' nemici una fortezza: e, per difetto di acqua, in pericolo evidente di arrendersi; ma la ottenero dal Signore le orazioni degli assediati. (4) Tanto pretende significare il corpo di questa Impresa. Sarebbe perito, senza dubbio di sete, Marco Antonino nella espedizione contro i Boemi: e tutto ito sarebbe a male il suo esercito, se la Legione de' soldati cristiani, che spiegavano nelle loro insegne la Croce, al vedersi in sì fatto pericolo, non avesse ottenuto colla sua orazione abbondanti pioggie dal Cielo. (5)

Dubiis ne defice rebus. (6)

Non v' ha veruna umana azione, che non abbia bisogno della assistenza divina, per il che ogni respirazione dell' uomo dovrebbe andare involta in azioni di grazia, e in umili suppliche. Siccome l'anima è la vita del corpo, così la fervente orazione è vita dell'anima. Niun impiego è nè più decente, nè più necessario (a detta del Grisostomo) che l' impiegare la vita in offerire continue al Signore le preghiere, e le lodi. (7) Più dobbiamo apprezzare le sue adorazioni, che la medesima nostra vita, quando pure vogliamo, che questa sia degna della parte migliore dell'uomo, e vale a dire della ragione. Chiunque non si applica a trattare con Dio, e ansiosamente non desidera di tratte-

(2) Quæ autem præstare non possumus, ea à Deo precibus poscimus, ut molles rores, &c. *Plutarch. 6. quæst. convival. cap.* 2.

(3) Terra, ad quam ingrederis possidendam, non est sicut terra Ægypti, ubi jacto semine in hortorum more, aquæ ducuntur irriguæ, sed montuosa est, & campestris, de cœlo expectans pluviam. *Deuteron.* 11. *n.* 10.

(4) Præfecti velis concava flexura, longaque extensione è superioribus tectis suspensis, ac dilatatis desuper casuras pluvias, aut rores præstolari disponunt. *Olaus Magn. Hist. Septent. lib.* 9. *cap.* 40.

(5) Marcus Aurelius in Germanica expeditione Christianorum militum orationibus ad Deum factis, imbres in siti illa impetravit. *Tertull. ad Scapulam.*

(6) *Virgil. 6. Æneid. V.* 196.

(7) Nos decet omnem vitam in laudibus Dei, precibusque transigere, majore studio curam agentes divini cultus, quàm vitæ nostræ; sic enim continget vivere vitam homine dignam. Quisquis enim non orat Deum, nec divino colloquio cupit assiduè frui, is mortuus est, & vita carens, expersque sanæ mentis. *S. Chrysost. lib.* 1. *de Orat.*

trattenersi a tutte le ore con lui, ben merita o di essere annoverato tra' morti, o di essere tenuto per uomo di poco senno. E' forsennato, e privo di giudizio, chi non mette tutto il suo studio in orare. Chi non s' avvede, che, ricusando di prostrarsi a' piedi del supremo suo facitore, corre incontro alla sua morte, dicasi pure uscito di senno; posciachè, come il corpo, tosto che è abbandonato dall' anima, si rimane senza vita, deforme, sparuto, contraffatto, ed esposto alla corruzione; così ancor essa l' anima, lasciando di orare, facilmente perde la vita della grazia: incorre la sua morte: e diviene alla perfine più laida, e spaventevole, che un cadavero. (8) E chi è sì cieco, che non rifletta, che la fabbrica medesima del corpo umano manifesta la obbligazione, e la felicità dell' uomo in così nobile impiego?

Nonne vides, hominem ut cælsos ad sydera vultus
Sustulerit Deus, ac sublimia finxerit ora,
Ad laudes genitum, capiat si munera Divum?
Felix ad laudes hominum genus. (9)

Appunto, come il Sole dà luce al corpo, e lo illumina; così dalla orazione riceve luce lo spirito. (10) La maggior pena della cecità consiste in vedersi privo l' uomo della vista del Sole; e la maggiore sventura d' un' anima cristiana è riposta in non ricorrere sovente all' orazione: e in non attrarre da quel pelago infinito di splendori verso di se alcun raggio, che ne lo illumini. Siamo non più di un niente, quando non si pieghi a favorirne il Signore. (11) Niun bene ci può rendere felici, se non si cava da quel mare immenso di perfezioni: quando non sappiamo separarci dalla orazione: quando vede che con fervore di divozione lo supplichiamo: quando si accorge, che speriamo di conseguire colle nostre preghiere tutti i beni, di cui è priva la nostra misera condizione, allora accorre colla sua assistenza, e ci somministra il suo ajuto in alleggiamento delle nostre afflizioni. E' l' orazione l' antidoto, che si oppone al tossico, onde sogliono avvelenarsi le nostre opere: è il sovvenimento più efficace per le nostre necessità, è l' ufficina, in cui si riparano i nostri mancamenti

(8) Evidentissimum est argumentum amentiæ, non intelligere magnitudinem hujus honoris, nec amare deprecandi studium, nec hoc habere persuasum, quòd animæ mors sit, non provolvi ad Dei genua. Quemadmodùm enim corpus hoc nostrum, si non adsit anima, profectò mortuum est, ac fœtidum; sic anima, nisi se ipsam incitet ad orandum, mortua est, ac misera, & graviter olens. *Idem ibidem.*

(9) *Silius Italic. lib.* 15.

(10) Quemadmodum Sol lucem præbet corpori, sic animæ lumen est deprecatio. Proindè si cæco damnosum est non intueri Solem; quantò gravius est homini christiano, si non assiduè deprecetur, neque Christi lucem in animum suum inducat? *Idem ibidem.*

(11) Nisi Deus propensus sit in nobis, nihil profectò bonum in animas nostras venire potest. Dei verò propensio simul adjuvat labores nostros, hosque pulchrè sublevat, si conspexerit, nos amare precandi studium, si continenter orare Deum, si viderit expectantes omnia nobis bona illinc defluxura. *Idem ibidem.*

menti, s' infervorano i noſtri propoſiti: e in cui l' anima ritrova i vantaggi, che più le convengono. (12) Perocchè eſſa riſchiara, e purifica il fonte medeſimo, donde naſce, cioè l' intelletto: indirizza gli affetti della volontà, e ne modera gli eccessi: compone i coſtumi: aggiuſta la vita ſulle regole d' un oneſto procedere: e ſeriamente le perſuade la eſatta loro oſſervanza. (13) La orazione finalmente infonde nello ſpirito una non ſo quale alta intelligenza delle umane, e divine coſe. Sebbene in varie di queſte Impreſe ſi va toccando la neceſſità della orazione, come il mezzo e più forte, e più univerſale per conſeguire le virtù, per rimediare le neceſſità dello ſpirito, e per aſſicurare la felicità delle noſtre azioni; mi è paruto non per tanto di darle quì un luogo a parte, affinchè il Prelato ne conoſca la grande importanza, e tutto inſieme la ſua obbligazione di praticarla; da che le difficoltà, che per tale eſercizio può addurre, quando ben anche abbiano alcuna apparenza, non hanno però verun corpo.

Dice S. Tommaſo, che il Prelato, atteſa l' eminenza del poſto, che occupa, e la grande utilità, che dal di lui operare ſpera il pubblico, dee ſegnalarſi ſopra tutti nella orazione, e nella contemplazione. (14) In niun' altra coſa ſi fa più conoſcere il genio nobile di un eſimio Soggetto, (diceva già un Gentile) che nella religioſa occupazione di offrire ſagrifizj a Dio: di converſare con eſſo lui, di riſpettarlo con preghiere, ed orazioni; perocchè non v' ha dubbio, che queſto ſia l' impiego più glorioſo, più ſanto, e più di tutti importante. (15) Se in eſſo ſi eſerciterà il Veſcovo, corriſponderà al fine, per cui fu conſecrato; ma, operando in altra guiſa, ingiuſtamente ſi uſurperà il nome di ſuperiore Eccleſiaſtico. (16) I riguardi della ſua dignità, e del pubblico bene ne lo obbligano a così ſublime eſercizio. Egli è [come dice l' Appoſtolo] l' eletto tra i mortali, per trattare col Signore le cauſe di tutti; e però ragion vuole, che prenda tempo, per comunicare colla ſua Maeſtà divina, facendo orazione

(12) Ibi remedium vulnerum, ibi ſubſidia neceſſitatum, ibi refarcitus defectuum, ibi profectuum copiæ, ibi denique quidquid accipere, vel habere hominibus expedit. *S. Bernard. ſerm.* 86. *in Cant.*

[13] Primùm quidem ipſum fontem ſuum, id eſt mentem, de qua oritur, purificat conſideratio; deindè regit affectus, dirigit actus, corrigit exceſſus, componit mores, vitam honeſtat, & ordinat; poſtremò rerum humanarum, & divinarum ſcientiam adfert. *Idem* 1. *de Conſid. cap.* 7.

[14] Prælatus, ſecundùm gradum, & convenientiam, debet omnes alios excedere in contemplatione. *S. Thom. in* 1. *Paul. ad Timoth. cap.* 3. *n.* 2. *lect.* 1.

[15] Bono quidem viro diis ſacrificare, & cum ipſis converſari, illoſque proſequi orationibus, pulcherrimum, optimum, & commodiſſimum eſt ad beatam vitam, idque præ cæteris eſt decorum. *Plat. de Legib. dialog.* 4.

[16] Contemplatio Sacerdotis finis eſt, ſi non, falsò id ſibi nomen uſurpet. *Synesius Epiſt.* 57.

zione, e intercedendo a favore di quelli, che ha sotto la sua cura. (17) A questo fine offrirà ogni giorno sull'Altare la vittima incruenta, e sagrosanta del Corpo del Redentore. Non può esibire all'Eterno Padre sagrifizio più gradevole di questo. Niuna obblazione è così possente, come questa, a soddisfare pe' peccati del popolo. Sarebbe colpevole tiepidezza il lasciar di celebrare, privando di bene così considerabile la Chiesa, o ciò avvenga per sua trascuraggine: o perchè la sua poca divozione non lo sa disoccupare a tal fine dalle altre faccende. Rifletta, che il Signore l' ha messo nella sua corte nell' impiego di suo tesoriero, perchè dispensi ai pôpoli le ricchezze del celeste suo erario: e che perciò non dee slontanarsi un momento dalla sua presenza: che di continuo dee assistere a' suoi Altari, senza che si assenti punto dalla sua vista: che 'l suo ufficio è di ricevere memoriali: di udire le afflizioni de' sudditi: di esporne al Signore le suppliche, di riceverne i rescritti, e di spedire, trasformato di uomo in angelo, benignamente le istanze de' bisognosi: e che in tal guisa adempierà perfettamente i doveri di carattere così glorioso. [18] Samuele, contuttochè si vedesse ignominiosamente privato del governo, e della giudicatura del popolo, stimò che avrebbe commesso grave colpa, se avesse lasciato di fare orazione, qualunque volta l' avesse veduto attaccato dalle arme nemiche. (19) Quando poteva giustamente chiamarsi offeso della mala corrispondenza di quello, si credeva obbligato dalle miserie dello stesso. Comunque gli fosse lecito di rallegrarsi delle di lui infelicità, giudicava di doverle raccomandare al Signore, per implorarne il rimedio. Conosce, essere volontà di Dio, che senza mai rallentare la sua orazione, preghi in favore de' suoi; e tiene in conto di gravissimo delitto il non far bene a coloro, che l' avevano trattato sì male.

Troppo importa a colui, che guida al pascolo la greggia del Salvatore, il camminare sempre alla presenza divina: l' interporsi, quando come padre amoroso, quando come pietoso intercessore, per ottenere colle umili sue preghiere a' suoi sudditi il perdono delle loro colpe.

[17] Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum, &c. *ad Hebr.* 5. *n.* 1. Discant ergo, qui præsunt, quotidiè obsecrare pro populo. Discant Dominici Corporis sacrosancta Mysteria jugiter immolare pro plebe. Nihil profectò hoc sacrificio acceptabilius Deo Patri, pro reconciliandis peccatoribus, nihil pro expiandis sceleribus utiliùs in Ecclesia offerri potest. *S. Laur. Just. de regim. Prælat. cap.* 10.

[18] Dispensator, qui ante Dominum stat jugiter, versatur inter altaria semper, neque à Dei oculis recedit unquam, qui peccatorum causas, dolores populi suscipit, offert, ingerit preces, accipit, refert, restituit impetrata, ex homine totus in Angelum substitutus. *S. Petr. Chrysol. ser.* 26.

[19] Absit à me hoc peccatum in Dominum, ut cessem orare pro vobis. 1. *Reg.* 12. *n.* 23. Samuel, licèt jure posset succensere populo, quod ab illo esset ignominiosè repulsus; numquam tamen commissurum se dicit, ut pro illo solitum precationis officium intermittat; quia peccaret in Dominum, cujus ipse satis voluntatem agnoverat. *P. Gaspar. Sanch. hìc.*

colpe. (20) E qualora si sentisse più infiammato nell' amore divino, e più unito collo spirito al Signore, indrizzerà le sue suppliche, e i suoi voti al rimedio di quelle pubbliche necessità, che, secondo la inspirazione divina, giudicherà più meritevoli di riparo. Il Prelato, come Padre che egli è universale, dee applicarsi al bene comune della Chiesa. (21) Il suo ministero è di Vice-Dio nel mondo; e però farà, quanto dal canto suo sarà possibile, per imitare la divina Provvidenza, che non riguarda, come forestiera, veruna creatura: desidera la salvezza di tutte, e le ajuta con mezzi sufficienti per ottenerla. Quando desideri accomodare la sua alla volontà del Signore, imitandone gli esempj, sia pure amante dell' orazione; ed ha conseguito il suo fine. Che se egli in tal guisa non opera, dica a qual fine mai il sublimarono sopra il Trono della dignità i mortali? (22) Non fu, perchè si portasse da mediatore tra Dio, e loro? Iddio dee trattare con lui, e con gli uomini. Questi ne lo mantengono col capitale delle decime, e di varie altre contribuzioni, persuasi, che co' suoi meriti, colle sue suppliche, e co' suoi Sagrifizj sia per placare gli sdegni del Signore, acquistar loro la di lui grazia, e introdurli, quando l' abbiano disgustato, nella di lui amicizia. Misero di te, o Vescovo, (esclama quì il dolcissimo S. Bernardo) che ti sostenti de' peccati del popolo, (e vale a dire delle limosine, che il popolo offre al Signore pe' suoi peccati) qual se tu non avessi molto che fare, in dover rendere conto de' proprj! (23) Dimmi, per tua fede, quanto stenti tu, quanto sudi, quanto affanni in iscancellare con orazioni ferventi, e con flebili gemiti le colpe di coloro, che ti contribuiscono sì abbondanti i beni? Comparirai, o sventurato, dinanzi al tribunale divino, dove udiransi le tante accuse, e le tante compassionevoli doglianze de' miserabili. Eglino pagarono co' loro sudori i tuoi eccessi: e tu non hai soddisfatto colle tue orazioni pe' loro delitti.

E' la

[20] Expedit illi, qui pastorale gerit officium, Dei, jugiter orando, astare conspectui, & nunc piè intervenire pro populo, nunc humiliter supplicare pro se; & si detur interdùm Deo adhærere in spiritu, debet sua vota offerre, prout idem paracletus, tangendo mentem, imbuerit. *S. Laurent. Just. de regim. Prælat. cap.* 11.

[21] Quasi communis totius orbis pater Sacerdos est: dignum igitur est, ut omnium curam agat, omnibus provideat, sicut & Deus, cujus ministerio fervit, & fungitur vice. *S. Chrysost. in* 1. *ad Timoth.* 2. *hom.* 6. Deum tuum, qui omnes homines vult salvos fieri, illius & tu concorda voluntati, quod si & ipse vis, ora. *Idem ibid. hom.* 7.

[22] Statuit vos populus mediatores inter se, & Deum, ut vobis loquatur Deus, & ad illum: ideò dant eleemosynas, & primitias suas, ut vestris precibus, & meritis propitietur eis Deus, & introducantur ad illum. *S. Bernard. serm.* 2. *ad Pastor. in Synodo.*

[23] Væ tibi, Episcope, qui peccata populi comedis, ac si propria minùs tibi sufficere viderentur! Dic mihi; quantùm desudas, ut gemitibus, & orationibus diluas peccata illorum, quorum bona comedis? Venies, miser, ante tribunal Christi, & audietur gravis querela populorum, accusatio dura eorum, quorum vivere stipendiis, nec diluere peccata voluisti. *S. Bern. Epist.* 24.

E' la orazione un tratto famigliare col Signore. (24) Laonde (diceva il Santo Cardinale Borromeo) era neceſſario, che il Principe Eccleſiaſtico ſi impiegaſſe nella orazione; ma che oltracciò doveſſe avere molto ſtretta colla Maeſtà Divina la comunicazione; e che ſomigliante famigliarità, ſchiettezza, e fiducia poteva mirabilmente introdurla, e promoverla, chi ſi impiegaſſe continuamente in orare. Non può darſi tratto famigliare, ſe non tra gli amici: e la amicizia ſuppone ſcancellate affatto le offeſe. (25) Sappiamo, (diceva il cieco dell' Evangelio) che Iddio non aſcolta coloro, che ne hanno perduta la grazia: e che le orazioni di quelli, che umili lo riſpettano, oſſervando le ſante ſue Leggi, vengono dalla Divina Maeſtà accolte con gradimento, ed eſaudite. (26) Riſuoni la tua voce ne' miei orecchj; (diceva all'anima ſanta lo Spoſo ſacro ne' Cantici) perchè troppo mi piaciono gli ecchi di ſua dolcezza: e l' avvenenza tua incomparabile ha avuto forza di rapirmi il cuore. (27) Non troverebbono così amoroſo l'accoglimento preſſo al Signore le voci, che lo ſupplicano, quando non foſſero molto perfette nell' anima le fattezze, che ne lo innamorano. Il ſembiante della purità rende dolce e armonioſa la voce. Ponga il Prelato la mano ſulla ſua coſcienza, ed eſamini, con qual ſicurezza poſſa accoſtarſi a chiedere mercè da Dio in favore de' colpevoli. Come otterrà, che il Signore ſi moſtri propizio ad altri, quegli, che è conſapevole di averlo nemico? [28]

La forza di queſta conſiderazione faceva tremare lo ſpirito incolpabile del Santiſſimo Pontefice Gregorio, che, ſcrivendo a Giovanni Veſcovo di Coſtantinopoli, e a più altri Veſcovi, parla così: *Se la obbligazione del Prelato ſi è di interporſi preſſo al Signore per i peccatori, con qual fiducia mai poſſo io intercedere pe' delitti altrui, quando del perdono de' miei non poſſo aver ſicurezza?* (29) Ella è teme-

[24] Precatio, cum Deo converſatio, & collocutio eſt, ac proindè inter familiares & amicos fieri debet, & ſupponere deletam offenſam. *Clem. Alex. 7. Strom.*

[25] Requiritur in Cardinali non mediocri modo orationis ſtudium, ſed familiaritatem cum Deo, quæ quotidiano, & attento orationis ſtudio nutritur, & fovetur. *S. Borrom. Epiſt. ad Batoreum Card.*

[26] Scimus, quia peccatores Deus non audit; ſed ſi quis Dei cultor eſt, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit. *Joan. 9. n. 31.*

[27] Vox enim tua dulcis, & facies tua decora. *Cant. 2. n. 14.* Quod enim non placeat vox, ſi diſpliceat facies, demonſtrat, cum illicò ſubdit & facies tua decora. Quid internæ decor faciei, niſi puritas? *S. Bern. ſerm. 62.*

[28] Sed eum, quem vobis redditis offenſum, qualiter aliis reddetis placatum? *S. Bernard. ſerm. 2. ad Paſt. in Synod.*

[29] Quid Antiſtes ad Dominum, niſi pro delictis populi interceſſor eligitur? Qua itaque fiducia ad Deum pro peccatis alienis interceſſor venio, apud quem de propriis ſecurus non ſum? Quantæ hoc audaciæ eſt, quod apud Deum locum interceſſoris obtineo, cui familiarem me eſſe, per vitæ meritum, non agnoſco? Et cùm is, qui diſplicet, ad intercedendum mittitur, irati ad deteriora animus provocatur; valdè pertimeſco, ne commiſſa mihi plebs fidelium, reatus mei additamento depereat, cujus nunc uſque delicta Dominus æquanimiter tolerabat. *S. Gregor. Epiſt. 24.*

temerità ben grande il metterſi nella obbligazione di fare da Avvocato, ſe chi la ſi addoſsò, non ha ſaputo prima acquiſtarſi l' animo del Giudice, e renderſelo ben' affetto. Come otterrà clemenza per altri, chi ſa di avere irritata contro di ſe la giuſtizia? Le ſuppliche dell' oltraggiatore, non che eſtinguere il fuoco della collera, vieppiù lo accendono. A gran ragione dunque poſſo io temere, (ſoggiugne il contemplativo Santo Dottore) che unendoſi le mie colpe a quelle del popolo, ſi chiami offeſo il Signore della temeraria mia irriverenza: e che ſe per l' addietro fu grande la ſua pietà in diſſimulare ne' popoli i peccati, ſia per moſtrarſi molto più ſevero in punirli. Ricerco, come avvocato, il perdono, mentre, come fiſcale, vò diſponendo il gaſtigo. Riporrà tutte le ſue premure il Veſcovo, prima della orazione, in avere così netta, e pura la ſua coſcienza, ſicchè nè ſi ſenta riprendere dal cuore, nè la mancanza del riſpetto gli tolga la confidenza. Comincierà dunque, implorando con tutta umiltà la divina aſſiſtenza; e ciò dovrà egli fare, non già con tiepidezza di animo, onde ſi laſci facilmente divertire altrove da' penſieri inutili; poſciachè, ſe in tal guiſa egli oraſſe, ſarebbe così lontano da ottenere ciò, che deſidera, che in vece di conſeguire dal Signore la ſoſpirata grazia, ne provocherebbe le collere. (30)

Quanto più ſarà dedito alla orazione il Prelato, tanto ſperimenterà più fortunati i ſucceſſi, e tanto ſarà maggiore la riverenza de' ſudditi in ubbidirlo. Non temono queſti di poter ſofferire o inganno, o ingiuſtizia da un Principe, che preſſo a loro è in concetto di religioſo. E per la ragione medeſima, non hanno coraggio di opporſi a colui, che ſanno, che conferiſce con DIO le ſue riſoluzioni, e che l' avrà favorevole difenſore in eſeguirle. Una apparente ſpezie di religione rendè riſpettabile, e temuto Scipione Affricano. Tutte le mattine ſi rinchiudeva a trattare con Giove da ſolo a ſolo nel Campidoglio. Ciò baſtò ad acquiſtargli fama di divino, e a far credere, che ne' pubblici affari gli ſi ſuggeriſce dalla Deità quello, che foſſe al bene comune più conveniente. (31 32) Era celebre Sertorio tra' ſuoi ſoldati, per le molte ſue glorioſe impreſe, per la ſua ſperienza, e pe'l ſuo valore; ma molto più di credito guadagnogli preſſo di loro la folle credenza, in che li teneva, di udire per bocca di una cerva

X gli

(30) Danda in eo opera eſt, ne ulla in re conſcientia noſtra nos condemnet, [illegible] hoc fecerimus, implorandum eſt divinum auxilium; implorandum autem, non mente hùc, illùcque aberrante. Qui enim ſic facit, tantum abeſt, ut impetraturus ſit, quod petit; perficiet prìus, ut ei Dominus iraſcatur. *S. Baſil. cap. 2. Conſtit. Monaſt.*

(31) Quod indigenæ minimè ſperent, aliquid injuſtum ab eo Principe pati, quem religioſum, Deique verentem arbitrantur. Minuſque in eum inſurgent, qui Deum etiam habeat adjutorem. *Ariſt. 5. Politic. cap. 2.*

(32) Scipio Africanus non antè ad negotia publica, vel privata ibat, quàm in cella Jovis Capitolini moratus fuiſſet; & ideò à Jove genitus credebatur. *Valer. Max. de ſimulat. Relig. lib. 1. cap. 3.*

gli oracoli di Diana. Non è da credere con quale animosità, e ardire si gittassero ne' più ardui cimenti, sulla persuasione, che fossero comandati dalla autorità di una Dea. Neppure l' uomo più saggio si fida di poter risolvere da se solo sicuramente, quando conosca difficili, e scabrosi gli affari. Persino la più avveduta prudenza sta dubbiosa, e perplessa, nè agevolmente sa prendere, col solo suo dettame, le risoluzioni. [33]

Rebus in arduis sapienti
Quid consilii capiat, sæpe est
Difficile. (34)

Posto ciò, chi presiede a' popoli nelle materie concernenti allo spirito: e si trova, come sogliam dire, uomo nuovo nelle difficoltà, in che ogni giorno s' incontra; a chi mai potrà far capo nelle afflizioni, ne' dubbj, ne' pericoli, nelle tentazioni, e nelle sciagure sue, e de' suoi? Da chi prenderà consiglio? In chi cercherà asilo? A chi ricorrerà, per implorare sovvenimento? (35) Risponderà il Santo Profeta Davidde. Il nostro Dio (dice egli) è l' unico, e vero rifugio: egli è il potere, e l' ajuto nelle tante gravissime tribolazioni, che e ne circondano, e ne combattono. E' certissimo, che chi nella orazione ricorre al Signore, e ne lo consulta, mai non isbaglierà nell' adempimento delle sue obbligazioni: sarà facilmente ubbidito: e conseguirà agevolmente i suoi intenti. (36) V'ha per sorte (dimanda S. Agostino) consigliere più prudente di Cristo confitto in Croce? (37) Cerchi tu un Soggetto fornito di gran prudenza, che ti consigli? Vanne alla Cattedra della Croce; ed ivi udirai, che ti viene suggerito tutto ciò, che più t' importa, non solamente da un saggio, ma dalla saggezza medesima. Il continuo esercizio di Mosè (38) era d' assistere

(33) Sertorius cervam sibi oblatam divinitùs, & instinctam Dianæ numine colloqui secum, monereque, & docere, quæ utilia facta essent, persuadere omnibus instituit. Ac, siquid durius videbatur, quod imperandum militibus foret, à cerva se monitum prædicabat, & universi libenter, tanquam Deo, parebant. *Gellius lib.* 15. *cap.* 22. *Noct. Attic.*

(34) *Sophodes in Philot.*

(35) Qui regimini populorum spiritualiter præest, &, horum, quæ dicta sunt, caret experientia, in suis, suorumque laboribus, dubietatibus, periculis, tentationibus, ac pressuris, ad quem confugiet, quem consulet, cujus se protectioni subjiciet, aut à quo valebit habere auxilium? Nam sacro proclamante eloquio: Deus noster refugium est, & virtus, adjutor in tribulationibus, &c. *S. Laur. Just. de Regim. Præl. cap.* 11.

(36) Ego autem hoc dico: cum Deo consilium cape, & ab officio minimè aberrabis. *Nazianz. Epist.* 110.

(37) Quis est consiliarius prudentior Christo? Quærimus consilium: Habemus copiam, non sapientis, sed ipsius sapientiæ, qui Christus est. *August. de Lap. Mul.*

(38) Moyses crebrò tabernaculum intrat, & exit, & qui intùs in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur: Intùs Dei arcana considerat, foris onera carnalium portat. Qui de rebus quoque dubiis, ad tabernaculum recurrit, coram testamenti arca Dominum consulit: Exemplum proculdubio Rectoribus præbens, ut, cùm foris ambigunt, quid disponant, ad mentem, quasi ad tabernaculum, redeant, & velut coram testamenti arca, Dominum consulant. *S. Greg.* 1. *Moral. cap.* 19.

sistere al governo degli Ebrei, e trattare famigliarmente con Dio nel tabernacolo. Qui era sollevato in alta contemplazione: colà oppresso dal comporre le discordie del popolo: quì si ingolfava a penetrare i segreti della Divinità: e colà sottoponeva gli omeri alla espedizione de' temporali negozj. Nelle materie dubbiose ricorreva all' Oracolo divino, e dinanzi all' Arca del Testamento consultava col Signore le sue risoluzioni. In ciò lasciò egli un ammirabile esempio a' Prelati, insegnando loro, che qualora si trovano nelle più gravi cause dubbiosi, e vegansi imbarazzati, per non sapersi determinare; le considerino nel segreto del loro cuore, qual se fosse nel tabernacolo; e, come se fossero dinanzi all' Arca del Testamento, chieggano nella orazione al Signore lume, per non errare. E' la orazione uno strettissimo laccio, onde l' uomo si unisce con Dio; ond' è, che, a riguardo della comunicazione, che passa tra lui, con quello, che per essenza è saggio, rimane mirabilmente ammaestrato nella più importante, e profonda sapienza. (39)

Nell' adempimento di questa obbligazione lasciò l' Appostolo delle genti a' Prelati un notabilissimo esempio. Tutte le sue lettere spiegano il zelo, in cui ardeva per desiderio di giovare a' figliuoli del suo spirito, de' quali mai non si stancava di fare continua la memoria nelle sue orazioni. Scrivendo a' Romani, ecco le sue parole: Mi è testimonio quel Dio, cui umilmente adoro, e servo nella promulgazione dell' Evangelio, che mai non cesso di raccomandarvi a lui nelle mie preghiere. (40) E agli Efesj si esprime così: In ogni stante rendo grazie al Signore, per le tante, che vi dispensa; e lo supplico a ricolmarvi de' celesti suoi doni. [41] Scrivendo a que' di Filippi di Macedonia, parla loro in tal guisa: In tutto il tempo, che mi fermo alla presenza della Maestà Divina, mi occupo in esporre la perpetua mia riconoscenza pe' tanti favori, che il Signore vi comunica: e in iscongiurarlo replicatamente, perchè coroni in voi i suoi benefizj. [42] Con uguale impegno pregava pe' Fedeli di Tessalia: pel Vescovo di Efeso, e per Filemone, spiegando il suo fervore in orare per essi, quasi ne' termini stessi delle citate sue lettere. (43 44 45) Ma se il cuo-

(39) Oratio non est parvum vinculum dilectionis in Deum, quæ cum eo nos colloqui assuefacit, & ad sapientiæ studium deducit. *S. Chrysost. in Psal.* 4. *t.* 1.

(40) Testis mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio filii ejus, quod, sine intermissione, memoriam vestri facio semper in orationibus meis. 1. *ad Rom.* 1. *n.* 9.

(41) Non cesso, gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis. 1. *ad Ephes.* 1. *n.* 16.

(42) Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri semper in cunctis orationibus meis, pro omnibus vobis. *Ad Philip.* 1. *n.* 4.

(43) Gratias agimus Deo semper pro omnibns vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris, sine intermissione. 1. *ad Thesal.* 1. *n.* 2.

(44) Gratias ago Deo meo, cui servio in conscientia pura, quòd sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis. 2. *ad Timoth.* 1. *n.* 3.

(45) Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis. *Ad Philip.* 1. *n.* 4.

il cuore di Paolo era (dirò così) il punto fiſſo, in cui riſedeva, come in ſuo centro, la carità; che maraviglia, ſe ſomiglianti linee di ſviſcerato amore ſi participaſſero a tutti i fedeli, che ne erano la circonferenza?

La perfezione, a cui, per riguardo della ſua dignità è obbligato il Prelato, non può nè acquiſtarſi, nè conſervarſi ſenza il ſoccorſo della orazione. Tutte le virtù concorrono a formare un uomo perfetto: e ſe tale dee egli eſſere, ancor' elleno convien, che lo ſieno; e, ſiccome la orazione fervente riceve dalle virtù il ſuo ſoccorſo, così, ſe debbono eſſere conſumate le virtù, è di meſtieri, che la orazione, qual oro finiſſimo rechi loro nuovo ſplendore. (46) Non ſi slontanerà dalla verità, (ſcrive il Griſoſtomo) chi ſarà di parere, che la orazione è la origine, onde, come da loro ſorgente, ſcaturiſcono la ſantità, e tutto il coro delle più belle virtù: che alcuna delle nobili prerogative, che impreziosiſcono l' animo, e alla sfera di perfetto ne lo ſublimano, non può entrare in eſſo; quando non gli dia l' orazione l' acceſſo. (47) Ciò, che avviene in una città capitale, allorachè fa in eſſa il ſuo primo ingreſſo la Regina, cui corteggiano abbigliati riccamente, e colla maggiore magnificenza tutti i grandi, e miniſtri del Regno; lo ſteſſo ſuccede per appunto all' anima d' un Criſtiano. All' entrare in eſſa l' affetto alla orazione, entra eziandio tutto l' apparato, e tutta la più luminoſa comitiva delle virtù, che la encomiano, la innalzano, e la perfezionano, fino a farla parere un Paradiſo animato. (48) Ora la feconda il Signore con iſpirazioni, e parole interne, che le tolgono i ſentimenti: ora ſpogliandonela delle immagini, e delle rappreſentazioni fantaſtiche, con cui l' eſſere umano ne imprigiona nel miſerabile carcere delle coſe viſibili le potenze, fa che le impieghi tutte nella contemplazione tenera, e affettuoſa della divinità, e che eſclami col Profeta: O Signore, e Dio delle virtù, quanto ſono meritevoli di amore i voſtri tabernacoli! (49] Aguila

(46) Sicut ad orationis perfectionem, omnium tendit ſtructura virtutum; ità, niſi hujus culmine hæc omnia fuerint colligata, atque compacta, nullo modo poterunt firmia, & ſtabilia perdurare. *Caſſian. collation.* 1. *cap.* 1.

(47) Nequaquam aberrabit à vero, ſi quis affirmet, deprecationem eſſe cauſam omnis virtutis, & juſtitiæ; neque quicquam eorum, quæ conferunt ad pietatem, venire poſſe in animum, cui non adſit deprecatio, & obſecratio. *S. Chryſoſt lib.* 2. *de orando Deum. t.* 5.

(48) Quemadmodum, ubi Regina quæpiam ingreditur civitatem, neceſſe eſt, ut omnis opulentia pariter conſequatur: ſic videlicet, poſtquam deprecatio venit in animam, omnes virtutes ſimul ingrediuntur. *Idem ibidem ſer. ſequent.*

(49) Dei inſpirationibus affiati mente excedunt, &, ſenſibilium phantaſmatibus à memoria ipſa fugatis, aſſiſtunt Deo, divinas in ſe depromunt laudes, jucunda modulatione canentes. Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiſcit, &c. *Pſal.* 83. *n.* 1. Repetenteſque proclamant. Quemadmodùm deſiderat cervus ad fontes aquarum, & ſitivit anima mea ad Deum fontem vivum, &c. *Pſal.* 41. *n.* 1. & 2. *S. Laurent. Juſt. de Regim. Prælat. cap.* 6.

guisa del cervo, che ferito cerca il refrigerio delle acque, proccuro di ritrovare, e ritrovata, che l' ho, mi godo la sorgente delle soavi vostre dolcezze. Pruovo ardentissima la sete di voi: di voi, che siete il vero fonte di acque sempre mai vive. Quando giugnerà quell' ora felice, in cui mi vegga in esse annegato, contemplando, senza mai finire, il pelago immenso della impercettibile vostra bellezza?

Unita quivi al suo celeste Sposo in casti amplessi, si refrigera in un mare di diletti l' anima; e nella fucina della carità si distrugge: si sente penetrata dall' essere divino: e senza mai perdere l' amabile di lui presenza dalla memoria, riceve dalla sua grazia frequenti le illustrazioni, che le illuminano la ragione, le infiammano l' affetto; e dall' interiore incendio le fanno talvolta uscire certi, come splendori, eziandio al sembiante. (50) Benchè fosse rarissima tra' mortali la bellezza del Redentore, crebbe con nuovo, e più notabile splendore, tostochè cominciò ad orare su'l monte. Volle con ciò insegnarne, che la fervente orazione, non solamente accende l' anima; ma trasforma in oltre l' uomo, illustrandogli eziandio il volto con certi splendori, che 'l palesano come divino. (51) Dice l' Appostolo, che qualora contemplava la gloria del Signore, trasfiguravasi nella medesima di lui immagine. (52) Discendendo Mosè dal monte, tali aveva contratti gli splendori dalla comunicazione con Dio, che abbagliati i suoi sudditi, non ardivano di alzare gli occhi a rimirarlo. Siccome l' argento ben terso, e brunito, se si esponga a' raggi del Sole, vibra fuori di se la luce, che in se riceve; così per appunto l' anima pura del giusto, dal comunicare col Signore nella orazione, per tal modo di celesti ardori s' infiamma, che risplende, e illumina, a guisa d' un Sole. Dal detto fin quà ricava il Grisostomo motivo di conchiudere così: Quando io considero [dice egli] uno spirito sempre mai sitibondo di dare lode, e culto al Signore: che tiene in conto di notabile discapito, e di danno gravissimo lo slontanarsi per un momento dalla orazione, non ho difficoltà a persuadermi, che già abbia ottenute, e impennate quelle ale di colomba, che desiderava il

(50) Nunc sponsi castissimis pii amoris inhærentes amplexibus, toti delectationis nimietate liquescunt. Singulis penè horis ipsius amabilem in spiritu venerantur præsentiam. Interdùm autem, infusa repentè gratia, novi luminis irradiantur splendore. *Idem ibidem.*

(51) Facta est, dum oraret, species vultus ejus altera. *Lucæ 9. n.* 25. Ut discamus, quòd oratio illustrat, & transformat hominem, si fiat, quemadmodum oportet. *Euth. hìc.*

(52) Gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur. 2. *Corinth.* 3. *n.* 18. Ut argentum purum ad solis radios situm, ipsum quoque radios emittit, non ob suam dumtaxat naturam, sed etiam ob solarem fulgorem; Eo modo anima defœcata, atque argento splendidior effecta, spiritus gloria radium suscipit, & vicissim remittit. *S. Chrysost. ad locum Paul.*

Profeta: e che sollevandosi sopra tutto il visibile, sia giunto alle cime della perfezione: e che sia divenuto tempio, e vivo sacrario della divinità. Oh come bene può dire anche esso con quel Senatore non men disingannato, che prudente! (53)

Sunt enim pennæ volucres mihi,
Quæ celsa conscendant poli;
Quas sibi velox cùm mens induit,
Terras perosa despicit,
Dorsaque lucentis premit ætheris,
Campos verendi luminis. (54)

Con saggia provvidenza ci propone utilissime orazioni la Chiesa, affinchè di esse ci prevaliamo nelle necessità, che ci possono occorrere. In esse non ascolta tanto il Signore il suono delle parole, come l' affetto di chi le dice. (55) Ella è una inutile verbosità il parlar molto nella orazione. Il chiedere con affetto, oltre ad essere contrassegno di divozione, è ancora mezzo da facilitare la spedizione della grazia, che si desidera. Non è questo già un affare, che si tratti col discorrere così bene come col gemere. Per obbligare, hanno più di forza le lagrime, che le voci. La fervorosa attenzione di colui, che supplica, nasce dal cuore; laddove le voci escono dalle labbra, ed è da riflettere, che l' aria delle voci pronunziate dalle labbra, non è atta a muovere tanto, come lo spirito de' sospiri vibrati dal cuore. Oltre alle orazioni vocali, che il Prelato recita o per obbligo, o per sua divozione, sarà bene che si eserciti nella orazione mentale. I libri sono pieni di materia, e di punti, in cui tacendo la lingua, può pascersi abbondantemente il suo spirito. S. Bernardo accenna con tutta brevità ciò, che in essi si trova lungamente disteso. (56) Ora contemplerà (dice il Santo) la incomprensibile bellezza di Dio, e i tanti suoi attributi: la eminenza, ed eternità della gloria: la perfezione degli Angioli, e la felicità dei cortigiani celesti: la Incarnazione, la Nascita, la Vita, la Passione, e la Morte del Redentore.

Discen-

(53) Ubi quem conspexero insatiabiliter adhærentem cultui divino, idque in summis damnis numerantem, si non continenter oraverit, confestò talem omnis virtutis firmum esse meditatorem, ac Dei templum. *Chrysost. t. 5. lib. 1. de Orat.*

(54) *Boetius de consol. lib. 4. Metr. 1.*

(55) Absit ab oratione multa locutio, sed non desit multa precatio, si fervens perseverat intentio. Nam multùm loqui, est in oratione rem necessariam, superfluis agere verbis. Multum precari, est ad eum, quem precamur, diuturna, & pia cordis excitatione pulsare. Nam plerumque hoc negotium plùs gemitibus, quàm sermonibus, agitur; plùs fletu, quàm affatu. *S. Aug. t. 2. Epist. 121. cap. 9.*

(56) Multæ contemplationes sunt, quibus anima devota tacendo, Deo mirabiliter pascitur. Nunc quidem de Deo cogitat, & sanctis Angelis ejus, atque de inaccessibili gloria æternæ beatitudinis; nunc vero de versutiis Diaboli, de peccatis suis; de hora mortis, de pœnis inferni, de die tremendi judicii; nunc de profunditate divinarum scripturarum, de natura virtutum, de compositione morum bonorum. *S. Bernard. lib. de Ordin. vitæ.*

Discenderà eziandio a considerare i lacci, gli inciampi, e le tentazioni, con cui il comune nemico proccura la nostra rovina: la malizia quasi infinita de' peccati; la incertezza pericolosa, e necessaria della morte, il tremendo, e inevitabile giorno del finale giudizio: l'orrore delle pene dell' inferno: la profonda verità delle Scritture: la bellezza incomparabile delle virtù; e i tanti mezzi per conseguirle: indi disporrà la maniera da ricoppiarle nella sua vita, e ne' suoi costumi, sicchè si dia a conoscere, più che per uomo, per Angelo.

E' così importante l'esercizio della orazione, che il nostro celeste Maestro ne volle in esso continuamente occupati, (57) senza che apportiamo per iscusa gl' impieghi esteriori, e indispensabili, a cui dobbiamo badare. Qual cosa v' è più esteriore nell' uomo, che gli abiti? E pure dice lo Sposo Divino, che quelli dell' anima santa gittano da se al di fuori fragranze d' incenso, poichè accoppia le sue opere esteriori colla orazione. Sarà perfetta in orare, quando, fissato nella celeste patria lo sguardo, affaticherà in tutto ciò, che opera, affine di conseguirla. (58) Ancorchè la meditazione non sia esercizio proprio della lingua, ma bensì dell' intelletto; dice non pertanto Davidde, che la sua lingua, impiegherà tutto il giorno in meditare la infinita bontà, e le lodi del Signore; mercecchè non formerà voce, che non sia indirizzata alla di lui gloria, e al di lui maggiore servigio. [59] Vuoi tu un mezzo facile (dice S. Agostino) per imitare il Profeta, ed eseguire il consiglio del Salvatore, di orare a tutte le ore? Ciò, che tu farai nel giorno, dei farlo perfettamente per Dio, e in tal modo tu ottieni di dare alla Divina sua Maestà gloria, e lode. Non lascia mai di orare quegli, che ubbidisce al Signore, e lo rimira in tutto ciò, che opera, come fine del suo operare. Per la qual cosa il Profeta invita, non solamente gli Angeli, e gli Uomini, ma ancora il Sole, gli Astri, e le altre creature tutte insensibili a lodare il lor Facitore; poichè l' adempimento della loro obbligazione, senza discostarsi neppure un apice dalla Legge, che loro fu imposta, è una musica strepitosa, con cui al loro Autore rendono sagrifizj di lode. (60) Fa quì una difficoltà il Vescovo S. Ilario, dicendo così: Come possono verificarsi le parole del Salmo, che l' uomo giusto mediterà, non solamente di giorno, ma ancora di notte nel-

(57) Oportet semper orare, & non deficere. *Luc.* 18. *n.* 1.

(58) Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris. *Cant.* 4. *n.* 11. Sicut odor thuris esse perhibetur, quia in omnibus operibus suis orat; dum perveniendi intentione ad cælestia, ea, quæ potest benè operatur. *S. Greg. Mag. hìc.*

(59) Lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam. *Psal.* 34. *n.* 28. Suggero remedium, unde tota die laudes Deum, si vis. Quidquid egeris, benè age, & laudasti Deum. *S. Aug. hìc.*

(60) Laudate eum Sol, & Luna; &c. *Psal.* 148. *n.* 3. In eo, quòd a suo officio, & servitio non recedunt, servitium eorum laus Dei est. *S. Hieron. hìc.*

te nella Legge del Signore? E rifponde: che il modo di orare, fenza mai interrompere l'orazione, fi offerva dall' uomo col fervire, ed efaltare in tutte le fue operazioni il Signore; che il vivere in tal maniera, fia di giorno, o fia di notte, è un continuo orare, ed un non mai interrotto meditare la fanta fua legge. (61)

Per fare orazione, non dee badarfi al pofto, ma al propofito: non al luogo, ma all' affetto. (62) Mentre Geremia trovavafi immerfo nel fango, obbligò colle fue orazioni il Signore. Le voci di Daniello volarono dal lago de' leoni fino alle sfere, e gli ottennero mifericordia. Le fiamme, tra cui, come tra' fiori, paffeggiavano i fanciulli Ebrei, accefero i folo loro voti, e i folo loro fofpiri, aggiugnendo nuova efficacia alle loro preghiere. Non pregiudicò al ladro la ignominia della croce, da cui pendeva, ficchè non acquiftaffe, orando, il Paradifo. Nè le immondezze, fu cui giaceva il Santo Giobbe, punto rattiepidirono le lodi divine, con cui ricavò dal Cielo fovvenimento. Dal fenno del Moftro marino fe udire le fue preghiere il Profeta Giona, e ottenne di ufcir libero dal fuo carcere. Stanti gli efempj riferiti, dovunque tu ti ritrovi, (dice S. Bernardo) ogni luogo è appropofito per fare orazione. (63) Se farai lontano dal tempio, non occorre, che perciò t' inquieti; da che hai dentro di te medefimo un perfetto oratorio. Chiunque con fervore offre il fuo cuore a Dio, può dir di avere in effo un facrario; poichè, o fia egli alla menfa, o fia in letto, o in qualunque altra parte, fempre porta dentro di fe una Chiefa. Che però vuole l' Appoftolo, che in tutti i luoghi alziamo le mani a Dio, facendo orazione. (64)

Avvegnachè in ogni occupazione, in ogni luogo, e in ogni tempo fia importantiffimo l' efercizio dell' orare; poichè in effo, come in un dolce fonno, riftora l' anima il fuo vigore, e s' impegna in fervire al Signore con nuovo, e più fervorofo fpirito; converrà non per tanto avere alcune ore determinate, e fiffe, in cui fpiegare più di propofito le vele della confiderazione, e fcorrere pe'l vafto pelago dei facri Mifterj, affinchè, fe ci troviam divertiti dalla varietà delle fac-

(61) In lege ejus meditabitur die, ac nocte. *Pfal.* 1. *n.* 2. Per hoc enim efficitur, ut fine intermiffione oremus: cum per opera Deo placita, & in gloria ejus femper exercita, fancti cujufque viri vita omnis oratio fit; & fic fecundum legem noctu, diuque vivendo, vita ipfa nocturna legis erit, & diurna meditatio. *S. Hilar. Pictav. hic.*

(62) Non locus, fed propofiti initium requiritur. Jeremias enim in luto erat, & Deum attraxit. Daniel in leonum lacu Deum placavit. Tres pueri in camino Deum promeruere. Latro non cruce prohibitus, quin paradifum affecutus fuerit. Job in ftercore Deum ad mifericordiam provocavit. Igitur ubicumque fueris, ora. *S. Bafil. hom.* 13. *in exhortat. ad baptifmum.*

(63) Ubicumque fueris, intra temetipfum ora. Si longè fueris ab oratorio, noli quærere locum, quoniam tu ipfe locus es. Si fueris in lecto, vel in alio loco, ora, & ibi eft templum. *S. Ber. in Meditat. cap.* 6.

(64) Volo, viros orare in omni loco, levantes puras manus. 1. *ad Timoth. cap.* 2. *n.* 18.

le faccende, e dalla quantità de' maneggi, ci ferva, come di fvegliarino, il tempo: e le ore già da noi ftabilite ci obblighino a non dimenticare negozio così importante. (65) E' d' opinione il Grifologo, che al fare del giorno fia il tempo più opportuno, e in cui l' uomo ha più bifogno di orare; mercecchè la incertezza de' fucceffi, le infidie del nemico comune, la folla delle occupazioni, le tante occafioni, che occorrono ad ogni ftante, la facilità di diftrarfi in parole, e in difcorfi, e gli innumerabili pericoli, onde poffono viziarfi le opere, mettono l' uomo in neceffità di ricorrere al Signore, perchè in quel giorno ne lo affifta con gli ajuti della fua grazia. (66) E' di dovere, che tutto affatto lo fpenda, quando ne venga il bifogno, in fervigio d' un Principe temporale: e lo fpenda ben volentieri: e che poi gli fi renda nojofo il badare per brev'ora al corteggio del Monarca de' Cieli? La quiete, e'l filenzio della notte, dice il Grifoftomo, che giova alla orazione, perchè fia molto fervente. Se il Salvatore fi ritirò ad orare di notte tempo, ciò fu per darne l' efempio. (67) Nella notte pare che refpirino, più che in altro tempo, le piante: e che rinverdifcano refrigerate dalle rugiade del cielo; e molto meglio di effe, lo fpirito, che fa orazione di notte, rinfranca, e ricupera le forze; da che pare, che fi apra, e fi fpieghi fotto la benefica pioggia de' favori, che dal Cielo gli fi comunicano. I campi, che tra giorno inaridironfi fotto i raggi del Sole, ricevono nuovo umore dalla notte; e al modo medefimo, i pregiudizj, che nelle diftrazioni del giorno patì lo fpirito, affai bene fi riparano di notte colla orazione. Al mattino dunque di buon' ora, e anche di notte potrà avere il fuo tempo determinato il Vefcovo, in cui, ad imitazione del Reale contemplativo Profeta, fi ritiri ad orare. (68 69)

Tal' ora fi raffredda l' uomo nella orazione, fe non anche affatto la-

la-

(65) Quanquam Apoftolus orare nos femper jubeat, & fanctis etiam ipfa fit fomnus oratio; tamen divifas orandi horas debemus habere, ut, fi fortè aliquo fuerimus opere detenti, ipfum nos ad officium tempus admoneat. *S. Hieron. Epift. 22. ad Euftoch.*

(66) Nos, qui ad incerta confurgimus, qui inter infidias diem ducimus, qui horarum varietates, momentorum motus, verborum lapfus, actuum pericula fuftinemus; Quid eft, quòd matutina prece totius diei cuftodiam nolumus poftulare? Quid eft, quod homini adftare toto tempore libet; & Deo affiftere, nec puncto libet? *S. Chryfol. ferm.* 43.

(67) Quare Chriftus Dominus in monte pernoctabat? Nonne, ut nobis forma fieret? Tunc plantæ refpirant, in nocte dico, tunc & anima maximè rorem, & plùs illis fufcipit: quæ per diem Sol exuffit, hæc nocte refrigerantur. *S. Chryfoft. hom.* 42. *ad popul.*

[68] Exaltabo manè mifericordiam tuam, & manè oratio mea præveniet te. *Pfalm.* 87. *n.* 14.

[69] Lavabo per fingulas noctes lectum meum, lacrymis meis &c. *Pfal.* 6. *n.* 7.

la lascia, perchè tosto non ottiene quanto dimanda. (70) Chi desidera di essere udito, non dee sdegnarsi, nè perdersi d' animo, se immediatamente non corrispondono alle sue brame gli avvenimenti. Suole il Signore far pruova della sincerità di nostra sollecitudine, ed esercitare la nostra pazienza, affinchè, crescendo i meriti, più abbondanti sieno i suoi favori. Ora differisce il concedere, perchè sa, qual sia il tempo, in cui più ci importa conseguire. Ora chiude l' orecchio alle nostre suppliche, perchè conosce, che dall' esaudirci ne seguirà danno. Se il Prelato sarà assiduo, e diligente nelle sue preghiere, non troverà arme più possenti di queste, e che più movano il Signore a dispensargli consolazioni. Noi, noi siam quelli, che non di rado mettiamo impedimento a' nostri voti; ond' è, che il Signore non ci ascolta, perchè di verità non lo meritiamo. Se si accomodassero colla volontà di Dio le nostre azioni: se prendessimo per norma del nostro operare le sagrosante divine leggi, chiederemmo, come Elia, acqua, e inonderebbonsi le campagne. (71) Faremmo, come Samuele, orazione, per ottenere benefiche rugiade alle messi, e con discrete prontissime pioggie le refrigererebbe il Cielo. Ma come mai vogliam noi, che Iddio, ci ascolti, se noi chiudiamo gli orecchi alle sue voci? Con qual fiducia possiam chiedergli, che appaghi i nostri desiderj, se nulla opriamo, che colla divina sua volontà si conformi? Così giusti vuole Iddio i Vescovi, che possano trattare colla augusta sua Maestà, qual se ancor eglino fossero Dei.

Un altro grave inganno patisce la nostra miseria in ordine alla orazione; ed è, che qualora l' uomo si trova assediato da' negozj, a cui, stante l' obbligazione del suo impiego, dee badare, crede come perduto il tempo, che occupa in questo santo ozio del tratto famigliare con Dio. (72) Tralascia, come cosa inutile, e brigosa, la orazione: tutto s' immerge in opere esteriori: tutta colloca nella propria diligenza la sua fiducia, fidandosi più della sua industria, e delle

[70] Plerumque torpescimus, & resilimus, nisi statim exaudiamur. Propterea oro, ut ex his eruditi non indignemur, neque segniores fiamus, si non statim audiamur. Fortassis enim Dominus sedulitatem nostram sapienter exercens, ita differt, volens, ut patientiæ mercedem quoque recipiamus. Et quia ipse tempus scit, quando nobis utile est, id assequi, quod quærimus. Ergo assidui simus in divinis precibus. Perseverantia orantis balista validissima. *S. Chrysost. hom. 49. in Genes.*

[71] Si essemus tales, quales nos esse vult sermo divinus: sicut Helias diceremus utique Deo, ut daret pluviam, & plueret. Sicut Samuel in diebus messium peteremus, ut præstaret de cœlo imbrium copiam, & audiremur. Nunc verò quomodo nos audiet Deus, cum nos ipsum non audiamus? Quomodo faciet ille, quod volumus; cum nos, quod ille vult, non faciamus? Vult, tales nos esse, Deus, ut quasi Dii cum Deo loquamur. *Orig. hom. 2. in Psal. 37. n. 16.*

[72] Dum quisque in id totus incumbit, quod exercet, putat se tempus illud perdere, quo circa Deum occupatur; & ideo omissa oratione, totam spem ponunt in sua diligentia, & industria, & in manibus suis, obliti ejus, qui manus dedit. *S. Greg. Niss. de orat. Domin. serm. 1.*

delle ſue forze, che dell' Autore delle ſue forze, e della ſua induſtria. Errore veramente notabile! Poſciachè quegli, che con tutta ſerietà abbraccia qualunque eſteriore negozio, ſe inſieme colle umane diligenze, invocherà il favore divino nella orazione, promettaſi pure felice la riuſcita. No, non lo invilupperanno i lacci: non lo faranno cadere gli inciampi del nemico: non lo atterrerà il mondo colle ſue menzognere luſinghe. Che ſe, traſcurando di ricorrere a Dio, riponga nelle ſue diligenze la ſua fiducia; che ne avverrà? Che quanto ſi slontenerà dal Signore, altrettanto ſi accoſterà al ſuo nemico: e che, tanto proverà nociva la compagnia di queſto, quanto dal tratto, e dalla comunicazione con Dio ſarà più lontano. (73)

Per tal modo ſi danno di mano la orazione, e i negozj, a cui, per obbligo della ſua dignità dee accudire il Prelato, che ſalendo a trattare con Dio, e diſcendendo a proccurare lo ſpirituale profitto de' ſudditi, ſenza punto intiepidirſi in ciò che opera, s' infervori in ciò che contempla. Così ſi traſforma egli di chiarezza in chiarezza, di deſiderio in deſiderio, allorchè ſale: e così, allorchè diſcende, ſi perfeziona di virtù in virtù; perchè in amendue queſti impieghi ſi trova e diretto, e ammaeſtrato dal celeſte Divino Spirito. [74] Parla il noſtro ſanto Arciveſcovo di Valenza con ammirazione dello ſpirito illuminato del ſuo Padre S. Agoſtino. Occupato, che egli era per tante ore del giorno nella contemplazione, pur nondimeno aveva tempo, per intervenire alle funzioni Pontificali; per decidere ne' tribunali le cauſe; per comentare le Scritture, confutare gli errori, convincere le ereſie, che a guiſa di onde furioſe, inveſtivano la nave della Chieſa: per riformare il Clero, aſſegnar regole a' Religioſi: inſtruire le Vergini: ammonire le vedove: conſigliare le maritate, ammaeſtrare gli ignoranti, e ridurre a penitenza i peccatori: e ſcrivere con tale felicità di dottrina un numero sì grande di libri, che non v' è, quaſi direi, vita d' uomo, che ſia baſtante per leggerli. E ciò non oſtante, poteva impiegarſi in continua orazione, ſenza che dalla continua orazione gli veniſſe impedito il badare a queſti eſercizj; poichè appunto in eſſa gli illuſtrava il Signore l' intelletto, e gli infiam-

[73] Quicumque animum ad aliquod negotium adjecit, ſi cum oratione quodlibet agat, proſpero, atque felici ſucceſſu negotiorum à peccato abducetur, nullo adverſario animum ad vitium trahente. Si autem, relicto Deo, negotio totus intentus fuerit, neceſſe eſt, ut à Deo remotus cum adverſario prorsùs verſetur: Recedit enim à Deo, qui per orationem ſe Deo non conjungit. *Idem ibidem.*

[74] Nonnumquam fit, ut alternatis aſcendendi in Deum, & deſcendendi ad utilitatem proximorum vicibus, nec tepeſcant in opere, nec à mentis exercitatione deficiant; ſed aſcendendo transformentur de claritate in claritatem, de deſiderio in deſiderium; deſcendendo autem, proficiant de virtute in virtutem, tanquàm à Domini Spiritu in utroque edocti, directi, & paſti. *S. Laur. Juſtin. de regim. Prælat. cap. 6.*

fiammava la volontà, perchè meglio poteſſe corriſpondere alle tante, e così rilevanti obbligazioni del paſtorale ſuo ufficio. (75)

E non portano sì poco pregiudizio alla orazione i così continui accidenti, che la interrompono. Si duole S. Agoſtino de i tanti impedimenti cagionati dalla neceſſità, e dalla umana fiacchezza, che diſturbano l' uomo, e 'l fanno ritirare, quando dovrebbe trattenerſi col dovuto riſpetto, e colla maggior riverenza nella comunicazione con Dio. Quanti altri o ne lo divertono, o ne lo ſvogliano? Quanti fanno, che ſmonti dalla già preſa riſoluzione, e dal più ſerio proponimento? Quanti lo chiamano, e vorrebbono slontanarvelo? Che truppa d' immaginazioni: che repubblica diſordinata di obbietti: che moltitudine, e frequenza di fantaſie ſi aggirano nel cuore dell' uomo, che, quali vermi prodotti dall' eſſere ſuo corruttibile, lo mordono, ſenza mai ceſſare di rodere: e lo tengono in continue penoſe inquietudini? (76) Tutto naſce (dice San Gregorio) dall' occuparci noi con ſoddisfazione in cure terrene; onde avviene, che, quando l' animo ſi raccoglie ad orare, non ſa trovare la via di metter regola a' ſuoi penſieri, di elevarſi ſopra di ſe, e di durare nella contemplazione delle celeſti coſe; perchè le terrene ne lo imprigionano, e co 'l loro grave peſo ne lo profondano. (77) Il ſuo volto, in cui, come in puriſſimo ſpecchio, dovrebbono riverberare i lumi della divinità, ſi rende incapace di riceverne le impreſſioni, perchè trovaſi appannato da denſe tenebre di penſieri per lo meno inutili, ſe non ancora nocivi.

Il rimedio di tali diſordini conſiſte in mettere il Signore per fine di qualunque eſteriore azione: in averlo preſente in tutte: e l' eſeguirle tutte con animo d' incontrare le ſantiſſime ſue ſoddisfazioni. Le mani dello Spoſo Divino (in cui vengono ſignificati quelli, che poſe il Signore nella Chieſa, affinchè diſpenſaſſero le ſue grazie) dice il Sacro Teſto, che ſono d' oro, e ricoperte di giacinti. (78) Sono d' oro, perchè

[75] O miram ſolicitudinem, o ferventiſſimam charitatem! o hominem capaciſſimum, o virum cœleſtis gratiæ plenum, quem idcircò contemplationis otium ab animarum regimine non retardabat, quia ipſam regendi artem à Deo in ipſa contemplatione diſcebat. *S. Thom. à Villan. ſerm. 1. de S. Auguſtino.*

[76] Ad ipſum Deum cogitandum, ut dignum eſt, ab homine cogitari Deum, quanta impediant, veluti interpellantia de neceſſitate corruptionis humanæ? Quanta à ſublimi intentione detorquent? Quanta interpellant? Quæ turba fantaſmatum? Qui populi ſuggeſtionum? Totum hoc in corde humano, tamquam de vermibus hujus corruptionis, ſcatet. *S. Auguſt. in Pſal.* 102.

[77] Sæpè curis mundi libenter occupamur. Cùmque, poſt hæc, ſtudio orationis intendimus, nequaquam ſe mens ad cœleſtia erigit; quia tunc pondus terrenæ ſolicitudinis in profundum mergit: & in prece facies munda non oſtenditur, quia cogitationis infimæ luto maculatur. *S. Gregor. Moral. cap.* 11.

[78] Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacintis. *Cant.* 5. *n.* 14. Per Chriſti manus intelliguntur divinæ gratiæ diſpenſatores, qui ſe ipſos, omnem malitiam amputantes, expoliverunt. *Pſellus hic.* Plenæ hyacintis dum æſtuant amore cœleſtis patriæ. *Hugo Vict. lib. 3. Inſtit. Monaſtic. cap.* 21.

perchè nelle loro operazioni risplende una somma purezza, senza che vi si mischj alcuna deformità, onde perdano il loro lustro. Sono adornate di giacinti, perchè non v' è particolarità nelle loro azioni, che non eseguiscasi, rimirando, quale scopo, il Cielo. Chi in tal guisa opera, non può provare avversione all' orare: poichè nelle medesime sue esteriori opere, si dispone a fare orazione. E quando ben' anche si vegga in essa assalito, e combattuto da vane illusioni, che 'l tirino fuori del sentiero, su cui cominciò a camminare, non dee per questo smarrire, perdersi d' animo, e ritirarsi da così lodevole, e importante esercizio; ma bensì prevalersi del freno, e dello sprone, per dirigere l' immaginazione; e per obbligarla, richiamandola a se stessa, alla perseveranza nel viaggio, che ha cominciato. Chi opererà in questo modo, non durerà pena in ottenere dal Signore il perdono di questi difetti, nati non già da mala intenzione, ma unicamente da pura fiacchezza: difetti, che lo angustiano, lo conturbano, e non gli consentono lo starsi, come è di dovere, e come pur vorrebbe attentissimo nella di lui Divina presenza. (79) Non vi sia dunque veruna difficoltà, per cui si ritiri il Prelato da una azione cotanto santa.

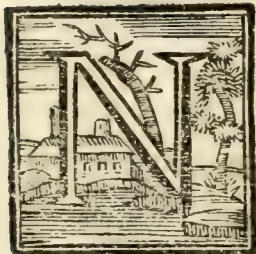
Tu ne cede malis, sed contra audientior ito. (80)

[79] Si hoc à te ipso impetrare non potes, quin interim dùm oras animo, ac mente distraharis, enitere contra, quantum potes, & ipse tibi vim affer, & coram Deo stare persevera, mentemque tuam in illum defixam tene, ipsamque ad se ipsam advoca. Si ita feceris, ignoscet tibi Deus, quoniam non ex contemptione, sed ex infirmitate, eo modo, quo conveniret, coram Deo stare non vales. *S. Basil. Constit. Monast. cap.* 1.

[80] *Virgil. 6. Æneid.*

Stimerà

Stimerà tanto la predicazione, che la preferisca alla propria vita.

IMPRESA XXIV.

On è azione libera nel Sole lo ſpargere i ſuoi raggì. (1) Eſcono dalla ſuá circonferenza, come da un mare, con neceſſaria, e continua ſucceſſione fiumi di luce, che tutto adornano di chiarezza il globo della terra. Siccome è obbligato il Sole a riſplendere, così è obbligato il Veſcovo a illuminare. No'l collocarono ſu'l candelliere della Chieſa, perchè queſta ſi rimanga involta in ombre; ma perchè con gli ſpirituali ſplendori de' ſuoi ammaeſtramenti la illuſtri. Comandò Iddio a Samuele, che ungeſſe Davidde in mezzo de' ſuoi fratelli; atteſochè doveva egli eſſere fiaccola, che tutti gli illuminaſſe. (2) Che però, quando la Chieſa conſacra il nuovo Prelato, chiede al Signore, che la di lui

(1) Lux ergo ſpiritualis dicitur bonum, quod lucem omnem ſuperat, quod quaſi radius fontis, luciſque manans effuſio mentem omnem, quæ mundum ſuperat, ex ſua plenitudine illuſtrat. S. *Dionyſ. de Divin. Nomin. c.* 4.

(2) Unxit eum in medio fratrum ſuorum. 1. *Reg.* 16. *n.* 13. Sicut unxit Samuel David Regem, & Prophetam, ità ungantur, & conſecrentur manus iſtæ. *Pontificale Rom.*

lui unzione sia così profittevole al popolo, come fu quella di Davidde. Al ricevere l'ardore della carità nell'olio, ve l'introducono in un come globo di luce, affinchè sparga da tutte le parti chiarissimi gli splendori della dottrina. (3) Siccome non corrisponderebbe al suo uffizio il Sole, se non illuminasse; così non soddisfà il Vescovo alla sua obbligazione, se tralasci l' esercizio di ammaestrare.

Essendo i Prelati lumi del mondo, sono tenuti a sbandire co' raggi della predicazione le tenebre della ignoranza. Sono sale della terra; e colla acrimonia della divina parola debbono preservarla dalla infezione de' vizj. Sono lingua del Cielo, appunto come la Stella, che additava il cammino a i Santi Re Arabi, che, in lasciando di guidargli a Dio, sparisce. (4) Sono voce del Signore, come di se stesso confessò il Battista; e già si sa, che la voce, qualora non risuona, non è più voce. Quando Pietro sconoscente lasciò di predicare, come richiedeva l' occasione, il suo Divino Maestro; si trattò, non solamente come uomo, che già aveva perduto il posto di Principe della Chiesa; ma come chi aveva perduto eziandio l' essere di uomo; poichè confessò di sua bocca, che non lo era. (5) Comunque il Vescovo non venga a perdere il carattere della sua dignità; lo nasconde però, lo avvilisce, lo infama, se non soddisfà all' impegno di predicare, in cui è stato posto dal suo carattere.

Il Prelato dee tutto essere voce: e voce, che tanto duri a predicare, quanto egli durerà a vivere. Quando stimolati da gloriosa emulazione gli usignuoli si odono cantare colà nel bosco, tanto s' impegnano nella dolce sonora competenza, che quel di loro, che, mancando di lena, si prevede vinto, prima perde lo spirito, che la voce: prima vuol' essere abbandonato dalla vita, che abbandonare il canto. (6) Giudicò così propria dell' ufficio pastorale questa obbligazione l' Evangelista S. Giovanni, che quando già oppresso dalla carica degli anni non poteva più moversi, si faceva portare sulle braccia de' suoi discepoli alla cattedra: e provando quel fiume di sapienza fiacche, e come attratte le correnti della voce dal gelo della vecchiezza, non si saziava di ripetere: *Figliolini, amatevi trà di voi, amatevi.*

(3) Electus Doctor, dùm ardorem charitatis recipit, quasi globum habitat luminis, qui eum ex omni parte fulgentem reddit. *S. Greg. Mag. in* 1. *Reg. ubi supra.*

(4) Utrisque loquitur lingua cælorum, quia lingua cessaverat Prophetarum. *S. Aug. ser. de Epiphan.*

(5) Homo non sum. *Lucæ* 22. *n.* 19. Quia videbatur negare Christi societatem, ùtique se negavit. *S. Ambros. lib.* 10. *in Lucam cap.* 22.

(6) Certant inter se, palamque animosa contentio est. Victa morte, finit sæpe vitam, spiritu prìus deficiente, quàm cantu. *Plin. lib.* 10. *Histor. c.* 29.

tevi. (7) (8) Qual candido, e canoro cigno della Chiesa volle morire cantando: e quando a gran pena respirava per vivere, aveva spirito, per non mai darsi pago di predicare. Ben conobbe il Gran Basilio di essere posto in tale obbligazione dalla sua dignità; e però disse, che finattantochè vivesse, si doveva impiegare, senza risparmiare veruna diligenza, nella istruzione, e nell' ammaestramento di coloro, che da Dio gli erano stati incaricati. (9) E S. Cipriano con tale, e così incontentabile fervore impiegavasi nella predicazione, che desiderava di essere colto dalla morte nell' atto di predicare. (10) Il Pergamo dee essere la palestra, in cui i Prelati, quali Capitani di Cristo, e della Chiesa, maneggiando la spada della divina parola, prima che abbandonare la predicazione, si lascino spogliare della vita: Anzi che deporre le arme dell' ammaestramento de' popoli, si eleggano di soggiacere alla morte. Prendano per loro divisa il motto della presente Impresa: *Morire*, *o cantare*. E non lo rimirino solamente, come elezione d'una fervente pietà: ma bensì come sentenza intimata dal supremo severo Giudice a' Vescovi, che trascurano l' obbligo primario del loro stato. Comandava Iddio, che dall' orlo della veste del sommo Sacerdote pendessero alcuni pomi granati, e che tra l'uno, e l' altro di essi si frapponessero piccoli campanellini d' oro; affinchè il loro suono, mentre o entrava il Sacerdote nel Santuario, o ne usciva, lo salvasse dalla morte. (11) Tale e sì rigoroso si minaccia il gastigo al Prelato, che ommette la predicazione. O debbonsi udire sulla di lui lingua d' oro i suoni della Cristiana sapienza: o dee riputarsi un cadavero. Se farà più conto del vivere, che del predicare, nello stesso trascurare la predicazione, verrà a perdere la vita.

Oh quanto meno terribile riuscirebbe la minaccia della morte, se non ci portasse dietro a se la obbligazione di rendere stretto conto delle nostre opere! (12) Leggiera sarebbe la perdita de i beni caduchi

(7) Dilectus Domini discipulus, & magistri sui diligens imitator ad ultimum usque spiritum, eo modo, quo potuit, prædicationis munere fungi voluit. *Bellarmin. de Gemit. columb. lib.* 2. *c.* 5.

(8) Filioli diligite alterutrum. *S. Hierony. lib* 3. *commentar. Epist. ad Galat.*

(9) Quandiù nobis dabitur respirandi facultas, debemus nihil eorum prætermittere, quæ ad bonorum institutionem conferre viderimus. *S. Bas. Mag. tom.* 3. *conc.* 2.

(10) Tanta illi fuit sacri cupido sermonis, ut optaret, sic sibi passionis vota contingere, ut dum de Deo loquitur, in ipso opere necaretur. *Pontius in vita S. Cyprian.*

(11) Tintinnabulum sit aureum, & malum punicum, ut audiatur sonitus, quando ingreditur, & egreditur sanctuarium in conspectu Domini, & non moriatur. *Exod. c.* 28. *n.* 34. Aptè tintinnabula vestimentis illius describuntur inserta; sacerdos namque ingrediens moritur, si de eo sonitus non audiatur, quia iram contra se occulti judicis exigit, si sine sonitu prædicationis incedit. *S. Greg. in Past. p.* 2. *c.* 4.

(12) Nisi aperto capite munera Dei prædicaverimus, quicumque hujusmodi pastorali dignitate præditi sumus, haud dubiè in manus Dei incidemus. *Athanas. Constantinopolit. tom.* 3. *Bibliot. Epist.* 5.

chi di questa terra, quando non succedessero in loro luogo mali sommi, ed eterni. I timori del giudizio rendono più spaventevole il passo della morte. E quì merita seria considerazione, che tra i difetti del Vescovo, la trascuraggine in predicare debba essere la accusa maggiore, che contro di lui si darà (come già contro di se temeva il Gran Basilio nel rigoroso tribunale divino. (13) Iddio minaccia il Profeta Ezechiele, se, mentre è stato eletto per sentinella del suo popolo, non lo avvisa degli inconvenienti, e de i pericoli in cui vive. (14) Se per tua colpa, (gli dice) perirà alcuno, tu mi renderai ragione del di lui sangue. Aggiunge quì S. Gregorio: Se in questo sangue viene significata la vita del corpo, molto dee ricrescere per ciò la colpa del nostro silenzio; perocchè, se dal Prelato, cui Iddio mise in ufficio di sentinella, si dee chiedere conto cotanto stretto d'una vita miserabile, caduca, ed esposta a mancare per tanti e così varj accidenti; qual mai gran processo non si formerà contro di lui per la perdita della vita eterna d' un suddito, che potrebbe godere eternamente di Dio, quando colla di lui predicazione fosse ammonito, e ripreso? I Prelati, che ricusano la predicazione, riflettano bene al grave, e smisurato peso, che da se stessi si addossano sulle spalle. E, se un' anima sola è più preziosa, che tutto il rimanente del mondo; quale obbligazione ridonderà loro dal dover rendere conto di tante anime? (15) Tremenda minaccia si è veramente quella del Giudicio: e grave inesplicabile la necessità, in che si trova il Vescovo di dover soddisfare a tanti obblighi, quante appunto fossero le anime, che si perdessero pe'l suo silenzio.

Ma affinchè tutto ciò non sembri esaggerazione, udiamo un Prelato, tromba della Divinità, ed eletto Vescovo dallo Spirito Santo. Allora che trovavasi vicino a morte l' Appostolo S. Paolo, così parla nella seconda sua epistola al Metropolitano di Efeso l' amato suo discepolo Timoteo. Mi metto alla presenza di Dio, e di Gesù Cristo, che dee giudicare i vivi, e i morti, e chiamo Dio in testimonio ... Fermatevi, o Santo Appostolo, esempio di carità, e di mansuetu-

 dine,

(13) Quàm igitur formidabile judicium manet eum, qui cum præsit, eos, qui peccant, non redarguit, licèt ei communis demandata sit cura. *S. Basil. Magn. tom.* 3. *conc.* 2.

(14) Sanguinem autem ejus de manu tua requiram. *Ezechiel.* 3. *n.* 18. Si hoc in loco sanguinis nomine mors corporis designatur, valdè nobis de nostro silentio augetur metus; Quia, si in subjectis suis, is, qui prælatus ad speculandum est, & de morte corporis quandoque morituri tàm graviter reus tenetur, quo reatu de morte animæ subjecti constringitur, quæ potuisset semper vivere, si verba correctionis audisset. *S. Greg. Mag. in Ezech.*

(15) Quantum autem, & quale sit pro tot animabus pœnas ab his expeti, qui parere quidem possunt, sed ob eas, quas diximus causas, id muneris suscipere cunctantur? Nam, si ne cum una quidem anima totus mundus comparandus est, quantum tandem? & quale erit pro tot animabus causam dicendam habere? valdè autem horrendum est, quod Deus hujusmodi hominibus minatur. *Elias Cret. in Orat.* 1. *Nazianz. n.* 184.

dine, fermatevi. A che mai è indrizzato un esordio cotanto grave, e serio, in cui vi riportate al testimonio di Dio, e dell'eterno Giudice Gesù Cristo? Segue a dire il Santo: la divina parola predica, persuade a tutte l' ore, convince, prega, e colla maggiore pazienza, e con ogni forza di ragioni corregge. (16) Il Santo Arcivescovo di Milano, Ambrogio, dice: L' Appostolo S. Paolo si mostra in quel frangente così premuroso della predicazione di Timoteo, che gli comanda il praticarla inviolabilmente, senza che adduca veruna scusa, che ne lo giustifichi. Gli mette sotto gli occhi il finale giudicio, perchè rifletta al severo conto, che dovrà dare: e che in esso la predicazione dovrà essere il punto più grave, su cui dovrà essere esaminato; ed affinchè durando in predicare, senza intermissione, procuri indurre gli animi a cercare il loro vero vantaggio. Atterriscansi a queste voci (esclama Teofilato) i Vescovi, che non predicano. (17).

Quel gran mare di sapienza, S. Agostino, soleva ripetere ne' suoi sermoni: Io mi ritrovo in un gran pericolo; e pericolo d' incorrere la morte eterna, se lascio di predicare; ma corispondendo io, come mi ingegno di fare, a questa obbligazione del mio ufficio, a voi sta, o uditori miei, il provvedere al vostro pericolo. (18) Somiglianti parole udironsi alcune fiate ne' discorsi di S. Giovanni Grisostomo. [19] E l' Appostolo delle genti, persuaso, che non doveva essere il principale suo impiego l' amministrare il Battesimo, comunque tanto necessario al conseguimento della salute; ma bensì la distribuzione nella divina parola, dice così: Ahi! Me sventurato, se ommetterò il predicare il Vangelo! [20] Come mai è possibile, che in materia così pericolosa, in cui si spaventano, e tremano le più forti colonne della Religione cristiana, quelli, che colla obbligazione medesima, e in impiego poco men, che lo stesso, non patiscano il medesimo, e fors' anche maggiore spavento? [21]

Con-

(16) Testificor coram Deo, & Christo Jesu, qui judicaturus est vivos, & mortuos, per adventum ipsius, & regnum ejus, prædica verbum, &c. *ad Timoth.* 4. *n.* 1. Tàm sollicitè mandat inviolatè prædicandum, ut cum obtestatione Dei Patris, & Christi Filii ejus hoc monet curandum, instandumque in eo, ut assidua prædicatione provocet ad majorem profectum. *Ambros. hìc.*

[17] Quid est, quod testificor? Prædica verbum, ne cohibeas donum. Terreantur ergò hi, qui non prædicant. *Theophilact. hìc.*

(18) In magno sum periculo, & exitio constitutus, si tacuero; sed, cùm ego dixero, & implevero officium meum, vos jam attendite periculum vestrum. *S. Aug. hom.* 28. *ex.* 50.

(19) Cum sim Episcopus, & commissa mihi sit cura animarum, apertum scio esse periculum non arguere iniquitatem. *Surius in vita Chrysost.*

(20) Misit me Dominus non baptizare, sed evangelizare. 1. *ad Corinth.* 1. *n.* 17. Væ enim mihi est, si non evangelizavero. *Idem ibidem c.* 9. *n.* 58.

(21) Dispensatio cœlestis est nobis injuncta, væ si non exparserimus, væ si tacuerimus; quod cum vas electionis formidet, & clamet: Væ mihi; quantò magis cuilibet exiguo, formidandum erit *Nicol. III. P. M. to.* 3. *Conc. Epist. ad Michaelem Imper. Orient.*

Concorrono in queſto ſentimento i ſacri Canoni, e i Concilj della Chieſa, affermando, che la prima, e principale obbligazione del Prelato conſiſte in ſomminiſtrare, qual buon paſtore, paſcoli ſalutevoli di dottrina alle ſue pecorelle. Il Pontefice S. Clemente chiama i Veſcovi fondachi de' miſterj di Dio, e banditori della divina parola. (22) No, non baſta, che accumulino copioſe ricchezze di celeſte ſapienza, nè che divengano aſſai verſati nelle più nobili ſcienze, ſe non fanno limoſiniera la voce, adoperandola in diſpenſare tali teſori ai popoli biſognoſi. Ne' Canoni Appoſtolici ſi comandò, che doveſſe ſcomunicarſi il Veſcovo, quando ſi portaſſe negligentemente nell' uffizio d' iſtruire i fedeli: e che, ſe perſeveraſſe in queſta ſua traſcuratezza, foſſe depoſto; e la ragione ſi è, perchè il predicare è debito ineſcuſabile de' Veſcovi. (23 24) E' ben di dovere, che ſi ſequeſtrino le ſoſtanze a colui, che non paga i ſuoi debiti: e che ſi conſegnino a perſona fedele, da cui rimangano ſoddisfatti i creditori. In varj luoghi il Concilio Tridentino dà alla predicazione il nome di uffizio principale de' Prelati: uffizio, in cui debbono eglino per ſe ſteſſi impiegarſi, quando non abbiano legittimo impedimento. (25) Che riparo darà alla ſua obbligazione quegli, che non badando a ciò, a che principalmente è aſtretto, tutto s' immerge negli impieghi di minore importanza? Per queſto motivo il Diritto Canonico vuol libero dalle domeſtiche cure il Veſcovo, perchè il vuole intento alla orazione, alla lezione, e alle altre applicazioni neceſſarie, per predicare con frutto. A' lamenti de' Greci, che rappreſentavano, non eſſere aſſiſtite le vedove nelle temporali neceſſità, già ſappiamo quale riſpoſta diedero gli Appoſtoli. [27]

. . . *Verbi potiùs nos convenit omnes.*
Quam menſæ captare cibos. O gloria dives
Oris Apoſtolici, nunquam permittere, plebem
Virtutum ſentire famem! (28)

Non vollero gli Appoſtoli la briga di diſpenſare le limoſine, perchè

 più

(22) Verbi Dei receptacula, & præcones ejus. S. *Clem. lib. Conſtit. Apoſt. cap.* 20.

(23) Epiſcopus, aut Presbyter, qui negligentiùs circa clerum, vel populum agit, neque in pietate eos erudit, à communione ſegregatur; ſi verò in ea ſocordia perſeveraverit, deponitur. *Canone* 57. *Apoſtol.*

[24] Inexcuſabile debitum Epiſcoporum. *Zonaras.*

(25) Prædicationis munus, quod Epiſcoporum præcipuum eſt. *Concil. Trident. ſeſſ.* 24. *cap.* 4. Quia verò Chriſtianæ Reipublicæ non minùs neceſſaria eſt prædicatio Evangelii, quàm lectio, & hoc eſt præcipuum Epiſcoporum munus. *Idem ſeſſ.* 5. *cap.* 2. Omnes Epiſcopos, Archiepiſcopos, Primates, & omnes alios Eccleſiarum Prælatos teneri per ſe ipſos, ſi legitimè impediti non fuerint, ad prædicandum Jeſu Chriſti Evangelium. *Ibidem.*

(26) Epiſcopus nullam rei familiaris curam ad ſe revocet; ſed lectioni, orationi, & verbi Dei prædicationi, tantummodò vacet. *Cap. Epiſcopus.* 6. *diſtinct.* 88.

(27) Factus eſt murmur Græcorum. *Act. Apoſt. cap.* 6. *n.* 1.

(28) *Arator. Diaconus.*

più loro ſtava a cuore l' alimentare gli ſpiriti colla voce, che i corpi colla mano. (29) Dal che s' inferiſce, che ſe la predicazione dee anteporſi alla limoſina, che pure è debito naturale, e proprio del Veſcovo; rara ſi è quella faccenda, da cui ſia occupato, e che ne lo ſcuſi dalla obbligazione principale di predicare.

So molto bene, che il Tridentino permette al Prelato il predicare per mezzo d' altri, qualora, a cagione di legittimo impedimento da ſe ſteſſo non poſſa. Ma non credo, che alcun uomo di ſenno darà nome d' impedimento alla ignoranza, e al difetto di notizie, ma d' impotenza. Niun Filoſofo diſſe, che gli agenti naturali ſono impediti in ordine a produrre effetti contrarj alla loro natura, ma inabili, e impoſſibilitati. Il fuoco ſe non brucia, dee dirſi veramente impedito; ma ſe non brucia l' acqua, dee ciò attribuirſi a difetto di virtù. Per la qual coſa l' Appoſtolo vuole il Veſcovo in tal guiſa fornito di dottrina, ſicchè poſſa eſortare, e riprendere: vuole in ſomma, che abbia la predicazione in virtù, quando non poſſa averla in eſercizio. (30) Il Concilio Lateranenſe onninamente condanna, che vi ſieno Veſcovi, i quali ſi credano ſcuſati dal predicare per difetto di ſcienza, e non vuole, che in avvenire ſia tollerata ſomigliante incapacità. (31) Se la predicazione è il debito principale de' Prelati; perchè debbonſi conferire le Prelature a chi ſi trova sfornito di talenti, per ſoddisfarlo: e perchè dee accettarle chi ſi truova privo di capitale, per un impegno così importante? Oh! Egli è molto eſemplare e virtuoſo. Niuno, [riſponde S. Girolamo] comunque ſanto, ardiſca di ammettere il nome di Paſtore, ſe non può eſſere maeſtro di quelli, che guida al paſcolo. (32) Numerando S. Paolo varj gradi della Eccleſiaſtica Gerarchia uniſce all' ufficio di Paſtore, come inſeparabile, il grado di maeſtro; ed in eſſo intende quella ſapienza, che rende il Soggetto capace del magiſtero, e della iſtruzione Criſtiana. (33) E pare voleſſe dire, che Paſtore, e Maeſtro, comunque ſiano due

(29) Gregorius, Ambroſius, Auguſtinus, &c. regebant Eccleſias ſuas, prædicabant, ſcribebant, &c. Quod ſi per impedimenta utrumque præſtare non poteſtis, alia per alios exercete; vobis verò docendi officium reſervate. *F. Barth. à Martyrib. de morib. Prælat. p. 2. c. 7.*

(30) At dicet quis, à Concilio Tridentino ſtatutum eſſe, poſſe Epiſcopos per alios, ſi legitimè impediti fuerint, verbum Dei annuntiare. Id autem quis neget? Quis inficiabitur? Verùm ignorantiæ, & inſcientiæ, & imperitiæ impedimentum, nullus ſanus, neque in ſacris litteris verſatus, ut per alios populum erudiat, dicet eſſe legitimum, atque ſufficiens. *Garcia à Loaiſa Regis Magiſter, & poſteà electus Toletanus Archiepiſcop. in notis ad Concil. Tolet. II. cap. 2.*

[31] Ne dicamus defectum ſcientiæ, quod in eis eſt reprobandum omninò, nec de cæterò tolerandum. *Concil. Lateran. ſub Innoc. III. can. 10.*

(32) In Eccleſiis, quamvis ſanctus ſit, Paſtoris ſibi nomen aſſumere nemo debet, niſi poſſit docere, quos paſcit. *Hieron. in cap. 4. Epiſt. ad Epheſ. n. 11.*

(33) Alios autem Paſtores, & Doctores. *S. Paulus ibidem.* Dicitur conjunctè, alios autem Paſtores, & Doctores, ut intelligerent, ſuum officium eſſe ſuam doctrinam. *S. Anſelmus ibidem.*

due voci, non hanno però, che una sola significazione. Si disingannino pure i Vescovi (dice S. Ilario) che, appunto come il diamante tra le altre gemme forma il più prezioso splendore della corona; così la scienza è il carbonchio, che più brilla tra le virtù, e di cui più si adorna la Mitra; poichè è il compendio di tutte, e la espressione, che più ne spiega la essenza. (34 35) E' obbligato eziandio il Vescovo a predicare da una sorta di contratto stipulato nella sua consecrazione tra lui, e il consecrante. Gli consegna questi a nome di Cristo, e della sua Chiesa gli Evangelj: ed insieme gli intima, che vada a predicare per se stesso al popolo, che ha preso sotto la sua cura. (36) Ed è lo stesso, che dirgli: Io vi consegno questo sacrosanto volume, coll' obbligazione, non già di spedire predicatori, ma di predicare colla vostra voce. Se volete essere Pastore della vostra greggia, ecco in questo libro troverete il salutevole pascolo del suo ammaestramento. Nè può già negarsi, che nell' accettarlo non accetti ancora il consecrato la obbligazione, che gli si ingiunge. E come potrà soddisfare ad essa chi sopra di se la prende, mentre si conosce privo di sufficienza per adempirla? Pesi dunque il Vescovo ben bene le sue forze, affine o di ammettere, o di ricusare sì grave incarico. (37) Se la inabilità gli tiene legata la lingua; perchè introdursi ad essere custode dell' ovile di Cristo, quando scaglieransi contro di lui i lamenti fatti già dal Signore per bocca del Profeta Isaia? Cani muti, che siete privi di scienza, per abbajare. (38) Se sotto al suo tetto non v' ha provvisione di dottrina, onde alimentare i popoli famelici, non sarà meglio per lui lo schivare il cimento, che dare a Dio una parola, che alla perfine sarà per riuscire irrisoria, e presontuosa? Ah! non permetta mai il Signore, che vengano accettate le Prelature da Soggetti, che nel fondo de' l ro cuori non conservino pane vivo di dottrina, con cui soccorrere i sudditi bisognosi. (39)

Non vi sarà impiego nè più utile alla Chiesa di Dio, nè più decente, e proprio dell' uffizio pastorale, che il prevalersi della sacra

(34) Summa enim omnium virtutum Episcopalium est scientia, & doctrina. *S. Hilar. lib. 8. de Trinit.*

(35) Est enim doctrina virtus, & character Episcopi. *Theophil. in cap. 1. Epist. ad Titum.*

(36) Accipe Evangelium, & vade, prædica populo tibi commisso. *In Pontificali* Rom. Non dicitur: mitte ad prædicandum. Ad Episcopos denique in Petro dictum est: *Pasce*, non *pascere fac* oves meas. *Bellarm. Admonit. ad Nepot. controv. 2. Clemens Rom. lib. 8. Constit. Apost. cap. 2. Dionys. Areopag. de Ecclesiast. Hierarch. cap. 5.*

(37) Opus est enim ad notitiam sui experimento: quid quisque posset, nisi tentando non didicit. *Senec. de Provident. cap. de Prosperitate.* Sacerdos, si prædicationis est nescius, quam clamoris vocem daturus est præco mutus? *Gregor. in Past. p. 2. c. 4.*

(38) Canes muti non valentes latrare. *Isaiæ 56. n. 10.* Nescientes latrare. *S. Ambr. lib. 6. in Hexamer. cap. 4.*

(38) Absit, ut Præsul Ecclesiæ in domo sua, hoc est in arcano secessu cordis sui non habeat panem vivum, & vivificantem. *D. Basil. in cap. 3. Isaiæ n. 2.*

Scrittura, ſpiegandone dal pulpito le ſentenze, affine di ajutare i fedeli al conſeguimento della eterna felicità; e però dovrebbe abbracciarlo il Prelato, come unico, e continuo eſercizio della ſua obbligazione, e del ſuo ſtudio. (40) Eſſendo la predicazione un innaffiamento, col quale ſi refrigerano, e fertilizzano i campi della Chieſa; mal poſſono radicarſi, e produrre frutto le ſue piante, che ſono i fedeli, quando continuamente non li bagni la divina parola. Appeſe Davidde i muſicali ſuoi ſtrumenti a i ſalici. (41) Non mette profonde le radici il ſalice, quando non ſia piantato vicino alle correnti delle acque: nè il Criſtiano reciſo dal tronco de' vizj, ſi radicherà nella virtù, quando l' ammaeſtramento, e la riprenſione non riſuonino, qual muſica, ne' ſuoi orecchi: e quale innaffiamento non alimentino di continuo le ſue radici. Che però ella è coſa indiſpenſabile, che il Veſcovo, qual provvido diligente agricoltore, ſi affatichi, ſenza mai ſtancarſi, in bonificare il terreno alla ſua cura commeſſo; ſpargendo a tutte le ore, per quanto gli permetteranno le ſue forze, la ſementa della divina parola. (42) Queſta ritrova nelle coſe eſteriori molti avverſarj, che ingegneranſi di diſtruggerla; il perchè fa di meſtieri, che diſcenda, ſenza mai ceſſare, in bella perenne pioggia, affinchè produca il frutto che ſi deſidera. E' la predica [diciam così] un come potente martello, con cui Iddio buſſa a' cuori degli uomini; Ma il Prelato, che per ſua negligenza non predica, toglie di mano a Dio uno ſtromento così opportuno, ed efficace, per vincere i cuori.

Ma dirà taluno, che in un ſecolo così abbondante di Predicatori non è neceſſario, che predichi il Veſcovo, il quale può per queſta ragione eſentarſi; poichè, ſiccome rimette a' ſuoi Vicarj le cauſe criminali, e civili; così eziandio può addoſſare l' eſercizio della predicazione a tanti altri Soggetti, che ne lo poſſono agevolmente ſgravare. Non poſſo negare, eſſervi nelle ſacre Religioni in queſto noſtro ſecolo molti ed eccellenti Predicatori; pur nondimeno non rimane diſobbligato il Veſcovo dal proccurare il fine, per cui fu conſecrato. I Re-

(40) Quid enim aliud in Eccleſia Domini utilius geri, quid accommodatius officio Epiſcopi poteſt inveniri, quàm ut doctrina divinorum per ipſum inſinuata, collectaque verborum, poſſint credentes ad repromiſſum Regnum pervenire Cœlorum? Hoc certè mei, & muneris, & operis quotidianum votivum negotium. *S. Cyprian. lib. de Diſcipl. & bono Pudicitiæ.*

(41) In ſalicibus ſuſpendimus organa noſtra. *Pſalm. 136. n. 2.* Dicitur ſalix radicem non habere, ſed ſi ramus abſcinditur, & plantatur ſecùs aquam, ſtatim vireſcit; ita & peccator, licèt peccaverit, licèt ceciderit, tamen ſi ſit ſecùs aquas, hoc eſt, ſi audit verbum Dei, vivet ejus anima, & in pœnitentiam convertetur. *S. Hieron. hìc.*

(42) Epiſcopum neceſſe eſt in ſingulos, ut ſic dicam, dies ſementem facere: ut ipſa ſaltem aſſuetudine doctrinæ, ſermonem auditorum animi retinere poſſint; Nàm & opulentia ingens, & potentiæ amplitudo, & languor à deliciis exoriens, itemque multa alia ſementes ſemel jactas ſuffocant. *S. Chryſoſt. lib. 6. de Sacerdot.*

I Religiosi sono propriamente coadjutori de' Prelati ; ma non è cosa così facile, che possano questi somministrare il pascolo della dottrina alle pecorelle d'una intera Diocesi; nè, perchè egli il Prelato li chiami in suo soccorso, dee affidare ad essi tutto il gran peso. Il Redentore scelse dodici Appostoli, e settantadue discepoli, perchè in questo ministero lo accompagnassero; contuttociò non lasciò mai egli di predicare. (43)

La obbjezione del governo giudiciale è così mal fondata, come apparente; mercecchè l'Appostolo Paolo, che tante fiate intima al Prelato il predicare da se medesimo, qualora parla della temporale giudicatura, non la vuole appoggiata a Vescovi, ma a persone di minor conto. (44) Ecco la ragione, che ne dà il Grisostomo. Perchè il Vescovo, come Soggetto appartenente ad una Gerarchia suprema, dee impiegarsi in ciò, che concerne lo spirito: e dee rimettere a persone inferiori di grado il giudizio de' temporali interessi. Gli Appostoli non alzarono mai tribunale, per dare sentenze; benchè furono sempre premurosi di porgere eglino stessi gli ammaestramenti. Si protestò Davidde con Dio, che mai non partirebbonsi dalle sue labbra le verità Divine. (45) Disse dalle sue labbra, e non dalle altrui. E quivi vengono ripresi i Prelati, che incaricano della occupazione più propria della loro dignità altri Soggetti, che in vece di essi predichino.

La voce del proprio Pastore ella è dotata di prodigiosa energia, per ridurre con particolare efficacia le pecorelle più caparbie, e smarrite all'ovile. Si lamenta il Signore per Ezechiele de' Pastori, che col fischio della predicazione, non avvertono la pecorella perduta; perchè è fuor di dubbio, che non andrebbe nè perduta, nè errante, se udisse le voci del suo proprio Pastore; essendo che la voce dello straniere, come non conosciuta da lei, [46] non è possente a rimetterla

Y 4 nel

(43) Verum est, multos hoc nostro tempore ex Ordinibus religiosis concionatores inveniri; sed non ideò Episcopi cessare debent à ministerio verbi, ad quod propriè ordinati sunt, cùm in consecratione hoc etiam tempore illis dicatur: Accipe Evangelium, vade, prædica populo tibi commisso. Itaque Regulares coadjutores sunt Episcoporum, qui non facilè possunt in tota sua Diœcesi verbum Dei prædicare, & omnes oves suas pascere. Hinc enim Dominus noster Apostolos duodecim, & discipulos septuaginta duos misit ad prædicandum, & ipse tamen officium prædicationis nunquam dimisit. *Bellarm. admonit. ad Nepot. controv.* 3.

[44] Sæcularia igitur judicia si habueritis, contemptibiles, qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum. 1. *ad Corinth. cap. 6. n.* 4. Majores enim spiritualibus intendere debent; qui tamen sunt minoris meriti, hos constituite ad judicandum. Apostoli enim circumeuntibus tálibus non vacabant. *S. Joan. Chrysost. hìc*.

(45) Annuntiabo veritatem tuam in ore meo. *Psalm.* 88. *n.* 2. In ore meo, non non alieno, quod est contra Episcopos, qui prædicant per Vicarium, & ea, quæ laboris sunt, mandant procuratori. *Hugo Card. hìc*.

(46) Quod abjectum est, non reduxistis. *Ezech.* 34. *n.* 4. *& Septuagint.* Errantem non revocastis. Et errantem dicit, & ovem appellat. Non erraret, si vocem Pastoris audiret; sed ideò erravit, quia vocem alieni audivit. *Theodoret. tract.* 45. *hìc*.

nel ſuo diritto cammino. Seguono per ſorte il Paſtore le pecorelle, o per l' affetto con cui le tratta: o per la ſollecitudine, con cui le difende: o per le carezze con cui le paſce? No, non già, dice l' Incarnata Sapienza, ma bensì pe'l conoſcimento, che hanno della di lui voce. [47] Non porgevano rimedio a' deliquj dell' anima ferita di amore colà ne' Cantici le voci de' Profeti: non quella di Mosè, perchè parevale ſcilinguata; non quella d' Iſaia, perchè giudicavala men pura: non quella di Geremia, che ſembravale di fanciullino balbettante, e che male pronunzia; da' ſoli ſonori accenti del ſuo Paſtore promettevaſi il rimedio efficace a curare la ſua gran doglia. [48] Che ſe così proficua rieſce la voce del Paſtore al ſuo ovile; ragion vuole, che il Veſcovo la eſerciti in adempimento di ſua obbligazione, in ſervigio del ſuo Dio, in vantaggio della ſua greggia.

Poſto dunque, che il primo, e principale ufficio del Prelato conſiſta in dare da ſe ſteſſo il paſcolo ſalutevole di dottrina alle ſue pecorelle; vediamo adeſſo, qual ragione può egli addurre per eſimerſi da obbligazione così preciſa. La più comune ſi è non eſſerſi egli per l' addietro occupato nello ſtudio delle ſacre lettere, ma della giuriſprudenza: non eſſere avvezzo a predicare, ma a rivolgere i volumi de' Diritti, per le deciſioni delle cauſe civili. [49] Queſta ſcuſa non parve ſufficiente nè a S. Ambrogio, nè a S. Gregorio, quali, avvegnachè per l' innanzi ſi occupaſſero ne' giudizj forenſi, toſtochè la Chieſa li conſtituì Superiori, diederſi di propoſito alla lezione de' libri ſacri, e all' ammaeſtramento de' popoli. E nel paſſato ſecolo il Santo Borromeo non ſolamente vinſe ſomigliante difficoltà, ma ſuperò eziandio il particolare impedimento, che avea nella lingua; e col vivo zelo, che gli ardeva nel petto, di ſoddisfare alla ſua obbligazione, e di promovere la Criſtiana pietà, non è credibile quanto copioſo raccoglieſſe il frutto co' ſuoi frequenti fervoroſi ſermoni. Confeſſo, eſſere ardua, e di conſiderabile fatica l' impreſa; tutta volta a chiunque ſi accingerà ad eſſa colla ſerietà, e coll' impegno di Ambrogio, non riuſcirà impoſſibile. Conoſceva ben' io, (dice il Santo) che ſolo Dio è capace d' inſegnare, ſenza che ſia preceduto lo

(47) Oves illum ſequuntur, quia ſciunt vocem ejus. *Joan.* 10. *n.* 5.

(48) Oſculetur me oſculo oris ſui. *Cant.* 1. *n.* 1. Non audio Moyſen: impeditioris ſiquidem linguæ factus eſt mihi: Iſaiæ labia immunda ſunt. Jeremias neſcit loqui, quia puer eſt: Prophetæ omnes elingues ſunt. Ipſe, quem loquentur, ipſe loquatur. *Bernard. ſerm.* 4. *in Cant. vide.*

(49) Non dedimus, inquiunt, operam ſacris litteris, ſed juriſprudentiæ; neque in prædicatione, ſed in judiciis verſati ſumus. At neque S. Ambroſius, neque S. Gregorius prædicationi operam dederant, ſed forenſibus judiciis: & tamen vocati ad Præfecturam Eccleſiæ, continuò lectioni ſcripturarum, & prædicationi verbi Dei operam dare cœperunt. Quod idem fecit noſtro tempore S. Carolus Cardinalis, qui, cùm juriſprudentiæ operam dediſſet, & concionandi uſum non haberet, & linguæ impedimentum pateretur, omnes tamen difficultates officii ſui adimplendi deſiderio, ſuperavit. *Bellar. de Gemit. columb. lib.* 2. *c.* 5.

ſo ſtudio ; gli uomini però debbono prima farla da diſcepoli , che da maeſtri . E vedendomi trasferito dal tribunale alla cattedra : dalla giudicatura temporale al celeſte magiſtero della Chieſa , cominciai a inſegnare quello , che non aveva ſtudiato ; onde mi fu forza dover al medeſimo tempo ſudare imparando come diſcepolo , e più che ſudare , inſegnando come maeſtro . (50) Lo ſtudio delle leggi è molto contiguo a quello de' Sacri Canoni , cui di ordinario accompagna ; e in queſti ſi trovano raccolti , benchè non diſcuſſi , e diſputati , i principali dogmi di noſtra fede ; la direzione , e precetti del criſtianeſimo ; e ſe a tale lezione aggiunga il Prelato quella della Scrittura , e de' i Santi Padri , non v' ha dubbio , che poſſa riuſcire conſumato miniſtro dell' Evangelio . Sia pure eſemplare la ſua vita , fervente il ſuo ſpirito ; e ſi aſſicuri , che con poco di ſtudio otterrà molte , e difficili converſioni . Le parole ſemplici di Serapione ridusſero alla fede il famoſo Eretico , che da eſimj letterati con mille ſottili argomenti non potè eſſer convinto . (51)

Cagiona ſomma afflizione a quei , che predicano , la poca frequenza degli uditori , e lo ſcarſo frutto , che dalle prediche ſi riporta . Ella è , no 'l niego , conſiderabile mortificazione ; ma che non baſta , per eſentare il Prelato dalla diſtribuzione della divina parola . Quando Iddio comandò a Mosè , che ſi portaſſe a predicare a Faraone , non ſi ſcusò egli , adducendo l' oſtinata durezza di quel tiranno , o il ſopracciglio fiero , e atroce del ſuo ſembiante : o l' odio , che nel ſuo cuore moſtrava contro gli Ebrei : o le ſanguinoſe oſtilità , che tutto giorno praticava contro le loro vite ; ed unicamente ſi ritira , dicendo , eſſere così corta , e ſcarſa la ſua voce , che non l' avrebbe udita il Regnante . (52) Sembra quì , che più rieſca ſenſibile a Mosè il dover predicare ſenza eſſere udito , che il vederſi sbranato . Con tutto ciò non ammette il Signore la ſcuſa : e di bel nuovo con un precetto gli intima l' uffizio di ſuo legato . Giudicherà per tanto il Veſcovo , guiderdone ſufficiente delle ſue fatiche (e di verità queſto è il più glorioſo di tutti) l' aver fatto dalla parte ſua

(50) Unus ſolus magiſter eſt , qui non didicit , quod omnes doceret . Homines enim diſcunt , priùs quod doceant , & ab illo accipiunt , quod aliis tradant . Quod ne ipſum quidem mihi accidit . Ego enim raptus de tribunalibus , atque adminiſtrationis infulis ad ſacerdotium docere vos cœpi , quod ipſe non didici . Itaque factum eſt , ut priùs docere inciperem , quàm diſcere . Diſcendum igitur mihi ſimul , & docendum eſt , quoniam non vacavit antè diſcere . *S. Ambroſ. de Offic. lib.* 1. *cap.* 1.

(51) Tùm Philoſophus ad eos , qui aderant converſus : Donec , inquit , verbis mecum geſta res eſt , verba verbis oppoſui , ubi verò pro verbis virtus proceſſit ex ore dicentis , non potuerunt reſiſtere verba virtuti . *In hiſt. & Concil. General. Nicæni præambul. ad illud.*

(52) Quomodo audiet Pharao , præſertim cum incircumciſus ſim labiis ? *Exod. 6. n.* 12. Ecce ego gracili voce ſum ; quomodò exaudiet me Pharao ? *Auguſt. quæſt. 16. in* Exod.

re ſua quanto gli permettono le ſue forze, per rendere la ſua predicazione gradevole, e ben accolta dalla divina Bontà; poichè o l'eſſere, o 'l non eſſere aſcoltato dagli uomini, poco importa, per ottenere il premio delle ſue induſtrie. (53) Il fonte non laſcia di correre, comunque alcuno non vi ſia, che voglia prevalerſi dell' acqua, che verſa; al modo medeſimo il Veſcovo non dee chiudere le ſorgenti della ſua dottrina, avvegnachè vengano meno gli uditori, che la raccolgano. (54) Adempia pur egli l' obbligo d' imbandire la menſa, che ſarà penſiero di Dio il condurre ad eſſa i convitati. Cangierà le pietre in uditori, quegli, che ſa convertirle in figliuoli di Abramo. Quel Santo Ingleſe, che, a riguardo dell' inſigne ſua letteratura, ed eſimia virtù, meritoſſi a' ſuoi giorni il titolo di Venerabile, benchè foſſe cieco, ſi diè a predicare in certa occaſione con indicibile fervore. Credevaſi egli di eſſere aſcoltato da numeroſo uditorio; ma, a dire la verità, non v' aveva neppur uno nella gran Chieſa. Al finire la predica, dicendo: *Sia lodato ne' ſecoli de' ſecoli il Signore*, le pietre dell' edifizio, come ſe foſſero animate, conſpirarono nel ſuo applauſo, e a una voce riſpoſero: *Amen, venerabile Sacerdote*. E non diraſſi queſta una evidente ripruova del gradimento, che ha Dio per lo ſpirito, e per lo zelo di quelli, che comunque non ſieno uditi, pur nondimeno predicano? (55)

Nemmeno dee diſanimare il Prelato il poco profitto, che ricavano i ſuoi uditori; mentre a lui tocca ſolamente il predicare; eſſendochè il frutto della predicazione è tutto opera della grazia. (56) Non è coſa veruna o quegli, che innaffia, o quegli, che pianta ne' campi fertiliſſimi della Chieſa; dal Cielo dee diſcendere l' abbondanza: di laſsù ſi dee attendere ogni aumento. Avvegnachè il Veſcovo ſia medico degli acciacchi dell' anima, ſappia, che

Non eſt in medico, ſemper relevetur ut æger;
Interdum docta plus valet arte malum. (57)

Affinchè ſieno poſſenti a recare ſanità le medicine del corpo, è d' uopo, che dia loro attività, e cooperi con eſſe la natura; ed affinchè

(53) Abundans illi fuerit laborum ſolatium, idque omnium certe maximum, ſi ſibi ipſi conſcius eſſe potuerit, ad hanc ſe rationem, doctrinam, eloquentiamque ſuam compoſuiſſe, atque adaptaſſe, ut Deo illa placens, acceptaque fiat *Chryſoſt.* 5. *de Sacerdotio*.

(54) Sicut enim aquarum venæ, etſi nullus veniat aquatum, manant tamen; & fontes, quamvis hauriat nemo, mittunt ſcaturigines; ità Epiſcopus verbum Dei prædicare debet, etiam ſi pauci illum audiant, & convertantur. *S. Chryſoſt. tom.* 3. *in Luc.* 16. *Hom. de Lazaro, & divite*.

(55) *Petrus de Natalib. in Catalog. Sanctor. in vita Bedæ*.

(56) Neque qui plantat eſt aliquid, neque qui rigat, ſed qui incrementum dat, Deus, *Ad Corint.* 1. *cap.* 3. *n.* 6. Quod utrumque vacuum erit miniſterium, ſi in corde Deus non dat incrementum. *S. Greg. in Job. lib.* 17. *c.* 11.

(57) *Ovid. de Pont. Eleg.* 3.

finchè quelle dello ſpirito ottengano il loro fine, conviene, che ſieno ajutate dalla grazia. Gli ſi darà al Prelato il premio, non a miſura della raccolta di molte converſioni, ma della fatica ſpeſa nella predicazione, per conſeguirle. Corriſpoſe il medico al ſuo dovere, ſe per ſua parte eſeguì quanto l' arte gli dettava, per rimettere in ſalute l'infermo. Ancorchè il reo venga condannato al ſupplizio, non per queſto dee diſprezzarſi l' eloquenza dell' oratore, che moſſe ogni pietra, per liberarnelo. Egualmente beneficano i terreni, avvegnachè queſti producano frutti, e quegli ſpine. (58) Comunque gli uditori, o perchè oſtinati, o perchè neghittoſi, non ricavino profitto; la raccolta del Predicatore, cioè il ſuo premio, ſempre è in ſicuro. Quando il Samaritano s'incontrò in quel paſſeggiere mal ferito nella ſtrada di Gerico, non offrì all' albergatore la paga, perchè gli reſtituiſſe la ſanità; ma perchè ſi prendeſſe cura di lui. E l' Appoſtolo, preferendo i ſuoi ſudori a' ſuoi frutti, più ſi pregia di avere affaticato molto, che di aver convertiti molti. Niun godimento può così ſantamente appagare il cuore del Veſcovo, come la conſiderazione degli ſtenti, e degli affanni tollerati nella predicazione, affine di tirare a Dio le ſue pecorelle. Quando abbia fatto, per quanto ſta a lui, ciò, che gli appartiene, ſi conſoli col riflettere, che lo ſteſſo Dio proccurò la ſalvezza di Babilonia, e non corriſpoſe il frutto alle ſue premure. Potrebbe egli il Signore colla ſola ſua volontà efficace convertire mille mondi; e pure, pe' ſuoi altiſſimi fini, laſcia l' uomo nelle mani del ſuo conſiglio. (59 60)

La grande difficoltà, che porta ſeco la predicazione, fa che molti Veſcovi ne ricuſino l' eſercizio. Vorrebbero divenire all' improvviſo, e tutto di repente inſigni oratori: nè ſanno accomodarſi a parere inferiori a quelli, che paſſano per aſſai eccellenti. Conſiderino, che la ſublimità dell' arte è di tal natura, che in eſſa può riputarſi per aſſai conſiderabile una ſola mediocrità: e che queſta ſovente ſuole conſeguire il ſuo fine, nientemeno che la maggiore eminenza. (61) Se cercherà negli aſcoltanti il loro profitto, e non il proprio applauſo,

(58) Si omnia fecit, ut ſanaret, peregit Medicus partes ſuas. Etiam, damnato reo, conſtat Oratori eloquentiæ officium, ſi omni arte uſus eſt. *Senec. de Beneſ.* 7. *cap.* 13. Licèt jacto æquali ſemine, ob auditorum ignaviam, fructum non capiamus, perfecta tamen nobis eſt futura meſſis, ac merces. *S. Chryſoſt. hom.* 18. *in Joan.*

(59) Curam illius habe, & quodcumque ſupererogaveris reddam tibi. *Lucæ* 10. *n.* 35. Non cura, vel ſana illum. Plùs omnibus laboravi. 1. *ad Cor.* 15. *n.* 10. Non ait; plùs omnibus profeci, aut plus omnibus fructificavi; quia uuuſquiſque ſecundùm ſuum laborem accipiet, non ſecundùm proventum, & ob hoc in laboribus potiùs, quàm in proventibus gloriandum putavit. In laboribus plurimis. *S. Bernard. de conſiderat. lib.* 4.

(60) Curavimus Babylonem, & non eſt ſanata, derelinquamus eam. *Jerem.* 50. *num.* 9.

(61) Magnos modica quoque eloquentia parit fructus, ac ſi quis hæc ſtudia utilitate ſola metiatur, penè illi perfectè par eſt. *Quintil. lib.* 12. *Oratoriar. cap.* 11.

ſo , renderà più facile , e più venerabile la predicazione ; perchè la darà a minor prezzo . Il ſoverchio ſtudio in abbellire la verità , la rende oſcura : la fa di più prezzo, ma di minore vantaggio . Chi la maneggiò , qual mercatanzia , la fe calare di eſtimazione : e abbigliandola di falſi diamanti , la rendè più cara , per farla creſcere di valore . Egli la troverà più facile , e più ſincera nel ſacrario della ſua ritiratezza , quando voglia predicarla , non come mercatante , ma come Veſcovo . (62)

Io ſempre ſuppongo , come è di dovere che neſſun Prelato laſci di predicare per difetto di lettere , e di ſcienza ; poichè , (come dice il Concilio Toletano) la ignoranza madre univerſale degli errori dee ſtare molto lontana da' Veſcovi . (63) Per la qual coſa S. Paolo nella perſona di Timoteo gli ammoniſce , che ſi eſercitino nella lezione , nella eſortazione , e nell' ammaeſtramento ; e che in ciò perſeverino tutto il tempo della lor vita . Uniſcano dunque i Prelati allo ſtudio de' Sacri Canoni quello della Sacra Scrittura , affinchè tutto il loro impiego riducaſi a predicare , e a inſegnare , inſtruendo i popoli ne' miſterj , che debbono credere : e ne' precetti , che hanno obbligazione di oſſervare . Quando però mai alcuno giudichi queſto peſo troppo ſuperiore a' ſuoi ſtudj , e a' ſuoi talenti , conſideri le parole d' Innocenzo III. *Præſul , qui commiſſam ſibi Eccleſiam , debet in utriſque regere , ſalubriter ei renuntiat , ſi ſcientiam , in qua ipſum regat , ignorat . Tu enim (inquit Dominus) ſcientiam repuliſti , & ego repellam te , ne Sacerdotio fungaris mihi . Oſeas* 4. *n.* 6. (64)

[62] Damnum quid feciſſe philoſophiam , non erit dubium , poſtquam proſtituta eſt , ſed poſt in penetralibus ſuis oſtendi , ſi modo non inſtitorem , ſed Antiſtitem nacta eſt *Senec. Epiſt.* 53.

(63) Ignorantia mater cunctorum errorum , maximè in ſacerdotibus Dei vitanda eſt , qui docendi officium in populo ſuſceperunt . Sacerdotes enim legere Sanctas Scripturas frequenter admonet Paulus Apoſtolus , dicens ad Timotheum . *Attende lectioni , exhortationi , & doctrinæ , & ſemper permane in his .* Sciant igitur Sacerdotes Scripturas ſacras , & Canones , ut omne opus eorum in prædicatione , & doctrina conſiſtat , atque ædificent cunctos tam ſcientia , quam operum diſciplina . *Concil. IV. Tolet. c.* 25. *Can.* 1. *diſt.* 38.

(64) *Innocent cap. Niſi cùm pridem* 10. *de Renuntiat.* §. *Pro defectu.*

IMPRESA XXV.

Asce così deforme il piccolo parto dell' Orſa , e così poco ſomigliante agli altri della ſua ſpezie , che tutto è una maſſa mal compoſta, un embrione ſenza fattezze , finchè l' amore fabbro di rare trasformazioni , fa , che in rimirando quel pezzo groſſolano uſcitole dalle viſcere, ſi prevalga della lingua, come di ſtrumento, che col lambirlo, gli apra gli occhi, gli formi gli orecchi , gli diſtingua i piè , e gli diſcopra la bocca ; alle quali amoroſe diligenze ſi piega , ricevendo figura , ſembiante, e vita ciò , che prima altro non era , che una ſconciatura di moſtro . (1) Qual mai altra coſa è la fanciullezza dell' uomo , ſe non ſe una incolta rozzezza , in cui appena veggonſi accennati i ſentimenti degli affetti ? Se comincia a ſpuntare la aurora della ragione , gli impeti delle paſſioni la oſcurano : e la riduce al ſuo informe Caos l' ignoranza , ſenza che in queſta età ſi diſcoprano indizj

(1) Nemo videns , tàm informem , tàmque rudem fætum urſam edidiſſe , vitalem partum judicaret ; ſimul enim ac in lucem edit carnem illam, nulla vitalis figuræ veſtigia , nullamque animalis effigiem retinentem, amore complectitur , & lingua fingit ſua , ut aſpicienti jam catulus urſſæ eſſe videatur . *Ælian. de hiſt. animal. lib. 2. c. 19.*

dizj di vita ragionevole, e molto meno di vita Cristiana. Accostisi però il Prelato, e qual saggio Mercurio, o qual amorosa madre, colla lingua delle Cristiane Istruzioni, diasi a limare, ad imitazione dell' Appostolo, questa vile ruvida massa: ne riformi la deformità, scoprendo le fattezze dell' anima, coll' imprimerle nel sembiante della ragione il carattere, e la somiglianza di Gesù Cristo, sicchè gli si adatti l' elogio, che diè il Poeta ad una Deità favolosa. (2)

Mercuri, facunde nepos Atlantis,
Qui feros cultus hominum recentum
Voce formasti. (3)

Dopo che con artificioso lavoro è stato organizzato il corpo dell' uomo, non sarebbe punto differente da un tronco, se non lo animasse il fiato divino colla ragione, conferendogli l' Artefice supremo nella più nobile vita la sua somiglianza. (4) La spiegazione della divina legge è raggio di luce, che infonde intelletto nella vita brutale di noi piccole creature. (5) Siccome la lionessa mette coraggio co' ruggiti ne' parti delle sue viscere; così il Prelato dee colle voci di sua predicazione animare i figliuoli del suo spirito. (6)

La principale premura della predicazione è riposta nell' ammaestramento de' popoli; essendo che non può abbracciarsi dalla volontà ciò, di che non ha veruna notizia l' intendimento. Quindi è, che il sagrosanto Concilio di Trento vuole, che i Prelati, prima di amministrare i Sagramenti, spieghino la loro virtù, gli effetti, l' uso, e la disposizione necessaria a quei, che debbon riceverli. (7) E S. Isidoro dice, che la predicazione del Vescovo sia pura, sincera, chiara, piena di grave onestà, e di gradevole dolcezza: e che, prima d' ogn' altra cosa, esponga, e dichiari i misterj di nostra fede, e l' obbligazione, che ci corre di osservare la legge divina. (8) In questa notizia, e in questa osservanza consiste la professione del cristiano: e sopra di esse, come sopra due ferme immobili colonne, tutto riposa l' edificio di nostra santissima Religione. Il Vescovo è l' artefice, dalla cui diligenza si erge questa gran macchina; perilchè dee riporre ogni suo

(2) Filioli, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. *Ad Galat.* 4. *n.* 19. Donec magni, ac insigni characteres divinitatis Christi in mente vestra formentur. *Oecumen. hic.*

(3) *Horatius lib.* 1. *Carm. Ode* 10.

(4) Signatum est super nos lumen vultus tui. *Psalm.* 4. *n.* 7. Signatum, id est impressum rationi, qua ei similes sumus. *Interlin.*

(5) Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis. *Ps.* 118. *n.* 130.

(6) Et quasi leæna, qui suscitavit eum? *Gen.* 49. *n.* 9.

(7) Sancta Synodus Episcopis omnibus, cùm hæc per se ipsos erunt populo administranda, [id est Sacramenta] prius illorum vim, & usum pro suscipientium captu explicent. *Trident. sess.* 24. *c.* 7.

(8) Episcopi sermo debet esse purus, simplex, apertus, plenus gravitatis, & honestatis, plenus suavitatis, & gratiæ: tractans de mysterio legis, & doctrina fidei. *S. Isidor. Hispal. de offic. Ecclesiast. lib.* 2. *c.* 5.

ſuo penſiero nella fermezza de' fondamenti, ſu cui hanno a innalzarſi le pietre di queſta fabbrica, le quali, in benefizio della loro diſpoſizione, e architettura, debbono ſalire, e aſpirare ad eſſere Aſtri, e vivi Templi della Divinità. Così per appunto ſcriveva ad un Prelato zelante della predicazione, il Veſcovo S. Paolino

Euge Niceta, bone ſerve Chriſti,
Qui tibi donat lapides in aſtra
Vertere: & vivis ſacra templa ſaxis
Ædificare. (9)

L' applicare queſto pio coltivamento alla età più tenera de' ſudditi dovrà eſſere la principale premura del Veſcovo, quale dovrà, come madre amoroſa, alimentare col latte della cattolica dottrina queſti parti recenti della grazia. (10) Li genera per Dio il Batteſimo, e careggiandoli nel ſuo ſeno il Prelato, dee proccurare, che tra le braccia delle ſue inſtruzioni, e ſanti ammaeſtramenti ſpunti in eſſi il lume della ragione. Gli ingegni teneri ſono docili, e agevolmente poſſono attrarſi all' amore di una oneſta rettitutudine. E i naturali de' fanciulli, comunque ſpruzzati da alcuna poca malizia, ſenza gran pena gli imprigiona la forza della verità: gli aſſolda ſotto i ſuoi ſtendardi: li radica profondamente nella religione: e fa, che ſi avvezzino a produrre frutti di virtù. (11)

. . . *Si ubere Verbi*
Frondeſcunt ſilvæ: teneris radicibus arbor
Duravit vaſtos parvo ſub tempore ramos. (12)

Non ſembri al Veſcovo, che poco importi il penſiero di materia, che a prima viſta può ſembrare di poco momento. Ricordiſi, che il Redentore del Mondo non ſi ritirò, come pretendevano gli Appoſtoli, in riguardo dell' autorevole ſuo decoro, dall' ammettere alla ſua preſenza i fanciulli. Egli il Signore medeſimo volle, che loro ſi faceſſe largo: gli accarezzò, e li preſe tra le ſue braccia. (13) Rifletta, che non ſolamente giova alla Chieſa, allevando miniſtri degni del Sacerdozio, difendendo gli abbandonati, proccurando la pace, e concordia de' popoli; ma che riuſcirà di gran vantaggio, ſe con amore, e benevolenza da padre eſorti la gioventù: ſe in tanta penuria di maeſtri eſemplari, inſtruiſca in ogni ſorta di virtù gli animi: li trattenga, e ritiri dal pericolo, quando cominciano a correre dietro all' invito

(9) S. *Paulin. de reditu Nicetæ, Poemate* 30.
(10) Tanquam parvulis in Chriſto, lac vobis potum dedi. 1. *ad Corint.* 3. *n.* 2.
(11) Faciliimè enim tenera conciliantur ingenia ad honeſti, rectique amorem. Adhuc docilibus, leviterque corruptis injicit manum veritas, ſi advocatum idoneum nacta eſt. *Senec. Epiſt.* 109.
(12) *Alcimus Avit. Vienenſ. lib.* 1. *de orig. mundi.*
(13) Sinite parvulos, & nolite eos prohibere ad me venire. *Matth.* 19. *n.* 14. Dominus docens diſcipulos moderata ſapere, & rumorem conculcare mundanum, accepit parvulos, & in ulnis tenuit eos. *Chryſoſt. homil.* 31. *Imperfect.*

invito delle loro passioni. (14) Non sembrava fatica infruttuosa a S. Girolamo l' impiegare le sollecitudini della sua età già avanzata, e venerabile in educare l' infanzia di Paola col latte della sua dottrina. (15) Più il buon Santo pregiò l' istruire un' anima e incamminarla a regnare in Cielo con Cristo, di quello, che stimasse Aristotele la educazione del Re di Macedonia, la di cui vita doveva sol tanto durare, quanto fosse stata tarda in ucciderlo la malignità d' un veleno. Se impiegasi con tutta soddisfazione il sudore in piantare un' albero, per la sola speranza di vederlo crescere, e che cresciuto, ne farà godere i suoi frutti; con quanto più di allegrezza dovrebbe applicarsi il Prelato in proccurare, che i fanciulli, che tutt' ora non uguagliano nella statura gli uomini divenuti a costo di sue diligenze discepoli di Cristo, crescano per tal modo nella fede, sicchè tocchino il Cielo, e rendano al Signore bei frutti di lode? (16) La virtuosa educazione della età tenera è come semente abbondante della santità: semente, di cui, avvegnachè molti grani si perdano, molti però mettono le radici, allignano, e vengono alla perfine a riempiere i granaj della beatitudine eterna. Qualora il Vescovo coltiva colla divina parola i giovinetti, che altro fa egli, che seminare in vantaggio della eterna gloria?

Vis addita est menti: verbisque seminat
Millena civium agmina. (17)

Questa fu la cura principale degli Appostoli, e dei più ferventi loro successori, cioè di que' giganti di prima grandezza, che e fondarono, e propagarono la Chiesa di Cristo. Conoscevano, che in mancando l' insegnamento della gioventù, viene a perdersi la Religione, e insieme con essa la Repubblica: e che per lo contrario, se l' insegnamento fiorisce, mantengonsi in piedi le fortezze, e i Baloardi di nostra Fede. Allora che profetò Isaia la distruzione di Gerusalemme, addusse, come una delle primarie cagioni, l' essere mancato il maestro, che alimentava co' suoi insegnamenti i fanciulli. (18) Nel qual luogo il Testo Ebreo legge, esser mancato quegli, che numerava le torri. (19) Non vi sono più torri, che mantengano, e difendano

(14) Neque enim is solum Reipublicæ prodest, qui candidatos extrahit, & tuetur reos, de pace, belloque censet; sed qui juventutem exhortatur, qui in tanta bonorum præceptorum inopia, virtute instituit animos, qui ad pecuniam, luxuriamque cursu ruentes prensat, ac retrahit. *Senec. de Tranquil. animi cap.* 3.

(15) Si Paulam miseris, & nutritium me, & magistrum spondeo. Gestabo humeris, balbutientia tenera verba formabo, multò gloriosior mundi Philosopho, qui non Regem Macedonum Babilonico periturum veneno, sed ancillam, & sponsam Christi erudiam regnis cœlestibus offerendam. *S. Hieron. Epist. ad Lætam.*

(16) Ut altitudine fidei mente cœlos tangant, qui corpore homines non adæquant. *Chrysol. serm.* 5.

[17] *Guerinus in Martyrio S. Dionysii.*

(18) Ubi est doctor parvulorum? *Isaiæ* 33. *n.* 18.

(19) Ubi est numerator turrium? *In Hebræo.*

dano la Fede, qualora manchi l' instruzione della gioventù; da che questa si è la base, su cui poggia il gran peso della Chiesa militante. Perchè la fanciullezza è priva affatto di sollecitudini, di pensieri, e di cure, le spezie, che imprimonsi in essa, a maraviglia si fissano, s' internano, si profondano. [20] Il vaso di creta sempre conserva l' odore del liquore primiero, che gli si infuse: e la lana difficilmente perde il colore della primiera sua tinta. Erano tenacissimi gli Ebrei più di qualunque altra nazione nella esattissima, e più minuta osservanza delle lor leggi; e la ragione si era, perchè fino da pargoletti conservavano nell' animo le immagini delle loro obbligazioni, per punto non mancare ad esse; ond' è, che qualunque cosa opposta alla loro religione era da loro abborrita, come la morte. (21) La dottrina, che alla tenera età si somministra, è un sigillo, che s' imprime in cera arrendevole, che ne conserva per molti secoli l' impronto. Se dunque i primi anni sono i più opportuni, per ricevere le instruzioni,

Jam vitulos hortare, viamque insiste domandi:
Dum faciles animi juvenum, dùm nobilis ætas. [22]

Sarebbe pur bene, che per mostrare le sue premure in ministero così importante, ordinasse il Vescovo al suo Limosiniere, o ad altro de' suoi Cappellani, che prima di dispensare ai fanciulli, ed a' poveri nel suo palazzo la limosina, dispensasse loro ogni giorno il pascolo spirituale della cristiana dottrina. Ed oh, se, potendo il Prelato, egli stesso di sua bocca si desse a spiegarla! Eserciterà eziandio tale caritatevole premura nella visita della sua Diocesi; e si persuada, che non sarà questo il minor frutto di essa. (23) Dal che ne seguirà, che così i Parrochi, come i Maestri, e i Padri de' fanciulli si prendano più a cuore il loro ammaestramento, sapendo, che il Vescovo in occasione della visita dovrà esaminarli, e chiedere loro conto di quel che fanno. E ciò, che più rilieva si è, che mentre s' instruiscono i fanciulli, rimane anch' esso addottrinato il popolo ignorante, il quale, o per negligenza, o per vergogna, non sa uscire dalla puerizia di sua ignoranza. (24) Oh quanti per appunto sembrano nella

(20) Natura tenacissimi sumus eorum, quæ rudibus annis percepimus, ut sapor, quo, nova imbuas, duras; nec lanarum colores, quibus simplex ille candor mutatus est, elui possunt. *Quintil. lib.* 2. *Instit. cap.* 1.

(21) Judæi præcipuè servant ritus priscos; cùm enim leges suas credunt oraculis proditas, easque discant à pueritia, in animis circumferunt expressas imagines harum legum, & semper admirantur, ut honestissimas eas intuentes, & in tantum abhorrent à qualibet re suis legibus contraria, ut omnibus fortunis à sua lege educi nequeant. *Philo. de legat. ad Cajum*.

(22) *Virgil. Georg.* 3.

(23) Debent specimen capere ipsi, paucis interpositis diebus, liberorum suorum, nec omnem spem ponere in dispensatione magistri; etenim magis curæ habebunt illi pueros, quando semper expectant reddere rationem. *Plutarch. de Instituend. liberis*.

(24) Usquequò parvuli diligitis infantiam? *Proverb.* 1. *n.* 22.

la ignoranza pargoletti, mentre troppo sono già adulti nella età ? (25) Colla autorità di avanzati negli anni, cuoprono il poco sapere di fanciulli. Con tale mezzo tutti verranno a sapere la virtù, la efficacia, e la necessità de' Sagramenti: capiranno ciò, che credesi negli articoli dal Cristiano: apprenderanno la obbligazione di osservare i Comandamenti. Dispenserà alcuni premiucci a i meglio instruiti, onde venga a stimolare colla speranza i negligenti. Di giacinti, che sono di colore di cielo, formò Iddio i calzari a Gerusalemme; e ciò affinchè l' ingordigia della mercede incamminasse verso la virtù i di lei passi (26)

Ut pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa velint, ut discere prima. (27)

I premj proporzionati a fanciullini, saranno Rosarj, e libri di divozione, e più in particolare i Catechismi, in cui con chiarezza, e distinzione contengasi un breve compendio della professione cristiana, che possono mettersi in memoria, e agevolmente ripetere. In questa materia e degno di singolar lode il Catechismo scritto in Italia dal Cardinal Bellarmino, e in Ispagna dal Padre Girolamo di Ripalda, ognuno de' quali ristrinse in poche carte tutto il più prezioso estratto della sapienza cristiana.

I Parrochi sono Vicarj de' Vescovi: sono sostituti, che esercitano le veci di quelli nella amministrazione de' Sagramenti, e nella spirituale direzione delle coscienze de' loro Parrochiani. Da tali titoli vengono eglino obbligati ad insegnare la dottrina cristiana, essendo come balie, che debbono allevarli, e nodrirli colla istruzione de' precetti toccanti alla Fede. E siccome la madre non trascura il nodrimento del figliuolo, perchè l' ha provveduto di balia, che gli porga il latte, ma veglia di continuo sopra amendue; così dee vegliare il Prelato sopra i figliuoli del suo spirito, procurando, che loro non venga meno l'alimento della divina parola. (28) Grande inesplicabile compassione sarebbe, che, mentre i poverini piangono per fame di questo pane, mancasse chi loro il porgesse, e perissero per la fame. Stia dunque vigilante, come il Gastaldo sopra i Pastori, affinchè non sieno negligenti in alimentare e colle opere, e con gli esempj gli ovili, che alla loro cura furono raccomandati. (29) A ciò gli esorterà in occasione di conferire loro le Chiese: nelle visite s' informerà se man-

(25) Non pueritia in nobis; sed quod est gravius, puerilitas remanet, & hoc quidem pejus est, quod auctoritatem habemus senum; vitia puerorum. *Senec. Epist.* 4.

[26] Calceavi te hyacintho. *Ezech.* 16. *n.* 10. Hyacinthus significat spem cœlestium. *S. Gregor. in Moral. lib.* 30. *cap.* 18.

[27] *Horat. lib.* 1. *Satyr.* 1.

(28) Parvuli petierunt panem, neque erat, qui frangeret eis. *Jerem. Thren.* 4. *n.* 4.

(29) Insistendum ergo erit semper majoribus, ut quos sub regiminis sui cura tuentur, fame verbi Dei perire non sinant. *Concil. Tolet. II. cap.* 2.

mancano a così preciſo dovere : e farà loro perdere la ſperanza di eſſere conſiderati, quando li trovi traſcurati in materia così geloſa. (30)

L' impiego de' Maeſtri di lingua Latina può parere di poca importanza; e pure è certiſſimo, che giova ſommamente al pubblico bene. Conviene però appoggiarlo a perſone, la di cui vita eſemplare poſſa ſervire alla gioventù di norma, e di modello. (31) Non conviene permettere a chiccheſſiaſi l' aprire pubblica ſcuola, ſenza facoltà eſpreſſa del Veſcovo, quale dee prima prendere minute informazioni de' coſtumi della perſona. (32) Tra i Magiſtrati, che Platone ſtabilì in quella ammirabile idea della ſua Repubblica, colloca, come il ſupremo, nel luogo più eminente, quello, da cui dipende la direzione de' giovani. (33) E la ragione ſi è, perchè i primi virgulti, ſe con deſtrezza ſi allevino nel loro cominciamento, fanno poſcia mirabili i progreſſi; laddove, ſe ſi abbandonino a ſe medeſimi, e vogliaſi indirizzarli dopo ch' hanno preſa cattiva la piega, anzi, che acquiſtare dirittura, facil coſa ſarà che ſi ſpezzino. Sia fornito di tali prerogative il maeſtro, che prima inſegni a vivere, che a diſputare: prima a comporre ſulle regole della Legge di Criſto gli abbigliamenti dell' animo, che a formare periodi ſu precetti di Tullio, o di Quintiliano. (34) Sappiano bene i precetti, che debbono inſegnare: e tutto inſieme ſappiano, che l' eſempio del loro vivere virtuoſo dee formare il principale loro inſegnamento. Il tratto, e la viſta frequente d' un Soggetto di buoni coſtumi, perchè ha forza come di legge, inſenſibilmente s' inſinua, e penetra negli animi di coloro, che lo conſiderano. (35) Qualora ſieno virtuoſi i maeſtri, non laſciano d' inſegnare alcuna coſa, ſoltanto che ſi diano a vedere a' diſcepoli. Importerà aſſai, che abbia, ſe non altro, notizie baſtanti della Teologia, ſicchè poſſa prometterſi d' inſegnare, ſenza pericolo di sbaglio, i dogmi di noſtra Fede; e quando a tanto non giugneſſe il ſuo ſapere, almeno abbia il conoſcimento della ſua inſufficienza, ſicchè con-

(30) Nulla res diſcipulo tàm pernicioſa, quàm vita magiſtri contumelioſa. *Boet. de diſcip. ſchol.*

(31) Inquirendi itaque filiis Præceptores, quorum vita nullis obnoxia criminibus, irreprehenſi mores, & optimum experimentum. *Plutarch. de liberis educand.*

(32) Ad hoc examen tenentur ludi Magiſtri, qui privatim in domibus particularibus prima principia grammaticæ docent, vel aliarum ſimilium artium, qui etiam tenentur facere profeſſionem fidei. *Congreg. Concilii ad ſeſſ. 5. de Reform. cap. 1. n. 23.*

(33) Cogitare debet, & qui eligit, & qui eligitur, hunc magiſtratum omnium in civitate eſſe admodum præſtantiſſimum. In omnibus quippè viventibus prima ipſa germina, ſi aptè cœperint, ad naturæ ſuæ virtutem vim habent ſummam, ad finem debitum ſibi imponendum. *Plato de Leg. dial. 6.*

(34) Aliquid præcipientium vitio peccatur, qui nos docent diſputare, non vivere. *Senec. Epiſt. 109.*

(35) Occurſus mehercule ipſe ſapientum juvat, & eſt aliquid, quod ex magno viro, vel tacente proficias. *Senec. Epiſt. 95.*

ſultando i libri, ſi applichi a inſegnarla con ſicurezza. (36) Non v' ha coſa peggiore di certi uni, che appena gramatici, ſi perſuadono di poterſi promettere la laurea di Teologi. Sdegnano di cedere a' più ſapienti; e qual ſe il poſto di maeſtri conferiſce loro le ſcienze, con faſto propriiſſimo di tale ſchiatta di gente, imperioſi, e ſoddisfatti di ſe medeſimi, pretendono, che ſi aſcolti, come regola infallibile, la loro ſteſſa ignoranza.

La ſteſſa diligenza dovrà uſarſi dal Prelato nella ſcelta de' maeſtri, che inſegnano e a conoſcere, e a formare i primi elementi del leggere, e dello ſcrivere. Dovranno eſſere virtuoſi ed eſemplari: inſegnare le orazioni ſolite della Chieſa, i Comandamenti, e gli articoli della Fede: dovranno collocare tutta la loro induſtria in ben profondare quelle tenere pianterelle nella terra feconda del ſanto timore di Dio: non laſciar loro paſſare ſenza o correzione, o gaſtigo, la parola indecente, la maladizione, la bugìa, il giuramento: dovranno inſegnare loro a leggere ſu libri divoti, in cui poſſa ſucciare la fanciullezza alcuna profittevole moralità. E ſarebbe pur bene, che negli eſemplari, da cui hanno a prendere i giovinetti la regola, per formare di buona mano i caratteri, ſi rinchiudeſſe l' anima di alcuna ſaggia ſentenza, che loro ricordaſſe le obbligazioni della vita criſtiana! (37 38) Il Salmo centeſimo decimo ottavo fu ripartito per le lettere dell'Alfabeto Ebraico, di modo che a ciaſcuna lettera coriſpondono differenti belli afforiſmi. Potrebbe per lo meno comporſene uno di molte lettere, che imprimendoſi nella memoria de' giovinetti, paſſi, ſenza avvederſene, nella volontà della età più adulta, e fiſſi le impreſſioni de' ſentimenti ſanti ne' ſuoi coſtumi. (39) Sortiranno il medeſimo effetto alcuni metri ſacri, contenenti o la Vita di Criſto, o i Noviſſimi, o il merito delle virtù, o la deformità de' vizj. Avvezzandoſi i fanciulli a cantarli, ſaranno prevenuti, per non ammettere l' abuſo di canzoni licenzioſe, e profane. E tal volta una verità ſempliciſſima di queſte ſulle labbra d' un fanciullino ſuol divenire freccia acu-

(36) De Pædagogis, ut ſint eruditi planè quàm primam eſſe curam velim, aut ſe non eſſe eruditos ſciant; Nihil enim pejus eſt iis, qui paulùm aliquid ultrà primas litteras progreſſi, falſam ſibi ſcientiæ perſuaſionem induerunt; Nam & cedere peritis indignantur, & velut jure quodam poteſtatis, quo ferè hoc hominum genus intumeſcit, imperioſi, & ſævientes, ſtultitiam ſuam perdocent. *Quint. orat. liber.* 1. *c.* 1.

(37) Si quis autem vetitorum dicere, vel agere quicquam viſus fuerit, hunc oportebit, ſiquidem liber ſit, caſtigari, & verberibus puniri: ſin hac ætate major ignominiis illiberalibus, propter quod ſerviliter vivat, notari. *Ariſt. Polit. lib.* 7. *c.* 17.

[38] Verſus, qui ad imitationem ſcribendi, proponentur, non otioſas ſententias; ſed honeſtum aliquid monentes. Proſequitur hæc memoria in ſenectutem, & impreſſa animo rudi, uſque ad mortem proficiet. *Quintil. Inſtit. orat. lib.* 1. *c.* 1.

(39) Intelligimus, per litteras Hebræorum Pſalmum hunc eſſe digeſtum, ut homo noſter, tamquam parvulus, & ab infantia per litterarum elementa formatus, quibus ætas puerilis aſſuevit, uſque ad maturitatem virtutis excreſcat. *S. Ambroſ. ſerm.* 14. *in Pſalm.* 118

acutiſſima, onde Iddio feriſce il cuore de' grandi peccatori. Può parere a prima viſta poco rilevante queſto ſtudio; ma per conoſcerne troppo bene la utilità, non iſdegnò d' impiegare in eſſo la ſua penna il gran Teologo Gregorio Nazianzeno, che fu poſcia ſeguitato da Paolino, da Anſelmo, da Bernardo, e da più altri. (40)

(40) Turpia verba non intelligat, cantica mundi ignoret, adhuc tenera lingua pſalmis dulcibus imbuatur. *S. Hieron. Epiſt. ad Lætam.*

Non si scordi giammai, che gli raccomandò il Signore la sua divina parola, affinchè per mezzo di essa gli acquisti i cuori de' sudditi.

IMPRESA XXVI.

ON vi sono arme così possenti, come la voce. Atterra la violenza del bronzo le mura, e abbatte i corpi; ma la voce animata dalla ragione, investita, e infiammata dallo spirito, è a guisa d' una artiglieria, che soggioga gli animi, e li conduce con volontaria spontanea soggezione a' suoi voleri, e al suo ossequio. Non si prevalse Giosuè, per distruggere i baloardi di Gerico, o d' ingegneri, o di macchine militari; ma dello strepito di trombe, cui fecero risonare col loro fiato i Sacerdoti. (1) Per atterrare la durezza, e la ostinazione de' mortali, si serve il Signore degli ammaestramenti, e della predicazione de' Prelati, trombe a cui affida la felicità di sue vittorie. Camminavano dinanzi all' Arca

(1) Non muros pulsavit aries, non expugnavit machina, sed (quod mirum est) Sacerdotalis sonus, aut tubæ terror evertit. Muri, qui adversus ferrum inexpugnabiles extiterant, sacra tubarum voce collisi sunt. Ita & nunc Sacerdotalis prædicatio populum subjugat peccatorem. *August. sermon. 106. de tempore*, *tom.* 10.

Arca i Sacerdoti, facendo sentire lo squillo de' loro *clarini*, e marciava dietro ad essi il popolo, seguendo i loro passi. (2) Non avrebbe infiammati alla battaglia gli animi il metallo sonoro, se coloro, che lo animavano, non avessero preceduto col loro esempio. Il procedere delle azioni del Vescovo, direi fosse l' arsenale, donde la predicazione cava le speranze del trionfo. Perchè la vita del gran Basilio risplendeva, qual lampo; gli accenti di sua predicazione risuonavano a guisa di tuoni. (3) Disse il Profeta, che Iddio aveva voce di tuono, e di tuono, che formavasi in una ruota. (4) Mercecchè (secondo S. Girolamo) allora riesce più efficace il divino ammaestramento, quando esce dalla ruota, e vale a dire da un animo perfetto, infiammato nelle cose di spirito, e per tal modo disprezzatore delle terrene, che, ad imitazione della ruota, tocca in un solo punto la terra, innalzandosi tosto alla attenzione de' beni celesti. Dice Iddio, che aveva posta nelle mani di Aggeo la sua divina parola; e volle intendessimo, che lo strumento, di cui doveva prevalersi il Profeta, per inveire contro l' infame abuso di tante profane delizie, e contro la sì vituperevole dimenticanza delle cose sacre, non doveva essere la lingua, ma le mani. (5) Le azioni di queste dovevano dare voci, affinchè fossero più efficaci. Il muto esercizio delle virtù muove con maggior energìa, che tutto il grande studioso apparato della più fiorita eloquenza.

Dicentis inducunt mores, non dictio. (6)

Il medesimo cammino è assai differente, se la voce lo discopre, e lo accenna: o se lo agevola, e lo appiana l' esempio. Affinchè l' armento scorra senza paura pe' monti scoscesi, e intrigati della virtù, non è bastante il fischio del pastore; conviene in oltre, che egli preceda, che sormonti dirupi, che apparti intoppi, e che colla pratica insegni il modo di vincere le difficoltà. (7) Se il Prelato pretende maneggiare con riuscita felice la spada della divina parola, che a tutte le ore dee pendere dalle sue labbra, porti in mano la face delle

Z 4 buone

(2) Septem ex eis præcedebant arcam Domini, ambulantes, atque clangentes; vulgus autem reliquum sequebatur arcam. *Josue 6. n.* 18.

(3) Tonitruum ejus erat oratio, quia vita erat fulgur. *Nazianz. Orat.* 22. *de laudib. Basil.*

(4) Vox tonitrui tui in rota. *Psalm. 76. n.* 17. Notat Hieronymus, vocem tonitrui Evangelii tunc valdè commovere populos, quando est in rota, idest in homine planè spirituali, & contemptore rerum terrenarum, qui terram vix tangat, & transeat, quomodo currens rota in puncto terram contingit, mox deserit, & ad altiora defertur. *Bellarm. hìc.*

(5) Factum est verbum Domini in manu Aggæi. *Agg.* 1. *n.* 1. Habet, ut obedienter audiatur quantacumque granditate dictionis, majus pondus vita dicentis. *Aug. lib.* 4. *de doctr. Christ. cap.* 27.

(6) *Menander apud Plutarch. in Præcept. politic.*

(7) Sit Pastor operatione præcipuus ut viam vitæ subditis vivendo denuntiet; & grex, qui pastoris vocem moresque sequitur, per exempla melius, quam per verba gradiatur. *Greg.* 1. *Pastoral. c.* 4.

buone opere; che così farà guerra a sangue, e a fuoco contro de' vizj. (8) Ha preparato un efficacissimo sermone, chi sa di avere edificato il popolo co' suoi costumi. Mentre lo Spirito Santo si diè a descrivere la donna forte, mise nelle di lei mani il consiglio, e la sapienza; e disse, che con quelle ebbe la sorte di tessere la finissima tela (in cui viene significata la predicazione) su cui fondava le speranze de' suoi guadagni. [9] Non v' ha intelletto, che ne' suoi discorsi faccia tanto di frutto, quanto le mani di chi opera bene. Se avanzerassi nell' esercizio delle virtù, Iddio gli metterà sulla lingua le parole atte a guadagnare i cuori. Cosa veramente ammirabile! Udiva Isacco la voce propria di Giacobbe, ed ebbe per testimonio più qualificato le mani menzognere, che peroravano a favore di Esaù. Giudicò che la voce, tutto che vera, poteva ingannarnelo: e non seppe persuadersi, che nelle mani potesse nasconderst infingimento. [10] Non sono le voci così possenti a persuadere, come le opere. Un pugno di farina (disse la Vedova al Profeta) esserle solamente rimasto; e se dimandiamo la ragione, per cui misurolla col pugno, risponderà il Cantuariense: Nella farina viene significato l' alimento della divina parola, come a punto nel pugno si significano le opere: e chi meglio opera, meglio ancora la dispensa; e vale a dire, che quegli ricava maggior frutto dalle sue prediche, che procede con edificazione maggiore nelle sue azioni. [11] Per la qual cosa, tra le altre interrogazioni, che si fanno al Vescovo, allorchè è consecrato, una si è il dirgli: Se si prende la cura d' insegnare al popolo, non meno colle opere, che colle parole il contenuto nelle sacre Scritture? Al che egli risponde, che è pronto. (12) E il Tridentino generalmente esorta tutti i Prelati a ben considerare le eterne verità; e a rappresentarle, e ne' costumi, e nelle azioni: giacchè questa sorta di predicazione è la più utile, e fruttuosa, e che meglio corrisponde alla dignita, a cui gli ha sublimati il Signore. [13] Gran confusione farà, a dir vero, della divina parola, che il Predicatore colle

(8) Habens semper in ore gladium veritatis, & in opere efficientiam luminis, ut juxta Paulum, *Potens sit exhortari &c. eos, qui contradicunt revincere. Concil. Tolet. II. c. 2.*

(9) Operata est consilio manuum suarum, sindonem fecit &c. *Proverb. 31. n. 24.* In linteo sindonis subtilitas designatur prædicationis. *Hugo Victor. in Abdiam apud Lauret. in Allegor.*

[10] Vox quidem, vox Jacob est, sed manus, manus sunt Esau. *Genes. 27. n. 22.* Noli me verbis persuadere, sed rebus ipsis. Odi doctrinas, vita quibus adversatur. *Nazianz. Orat. de Episc. in fine oper.*

[11] Quantum pugillus capere potest farinæ in hydria. *3. Reg. 17. n. 12.* Pugillus enim farinæ verbum Domini: Pugillus operatio est, & quantum accipit fidelis de verbo Domini, tantum debet in opus convertere. *Steph. Cant. in Allegor. Gotfrid. Til. hìc.*

(12) Vis ea, quæ ex divinis scripturis intelligis plebi, cui ordinandus es, verbis docere, & exemplo? Resp. Volo. *Pontifical. Rom. in Consf. Episc.*

(13) Sancta Synodus admonet Episcopos omnes, ut secum ea sæpè meditantes, factis etiam ipsis, ac vitæ actionibus, quod est veluti perpetuum quoddam prædicandi genus, se muneri suo conformes ostendant. *Trident. sess. 25. de Reformat. c. 1.*

colle ſue opere la vituperi : e che, qualora egli parla in pubblico, l'uditore nel ſuo ſe lo riprenda dicendo: E tu, perchè non operi come parli? [14] Oh che buon maeſtro ſarebbe quegli, che, mentre di continuo imbandiſſe ſuntuoſa la menſa voleſſe dare lezioni, per eſaltare l'eccellenza del digiuno? Che diremmo d'un ladro, il quale condannaſſe gli eceſſi dell'avarizia? Le labbra, e le opere del Predicatore di Criſto, debbono unirſi in inſegnare la ſcienza medeſima; merceccchè mal potrà far credere a' ſuoi uditori quanto ſia ſevero, e formidabile il divino giudicio, chi vive, qual ſe non faceſſe alcun caſo degli ſteſſi rigori, che predica. (15) Nè ſarà poſſibile, che ritiri gli uomini da' diletti del Mondo, chi ſi laſcia adeſcare da' ſuoi piaceri: che eſtingua la ſete degli ambizioſi, chi, per aſcendere a' poſti più elevati, non penſa a' ſuoi precipizj: che eſalti la temperanza del vitto, chi gode di cibi regalati nella ſua menſa. Come avverrà, che chi ſi conoſce immerſo nell'amore delle ricchezze, abbia ſpirito, per alzare contro l'ingordigia la voce? Chi conſerva nel ſuo cuore odio, e nemiſtà, con qual fronte eſorterà al perdono de' nemici, e riconcilierà gli animi diſguſtati? E non è certo, che vergogneraſſi di predicare a' giudici l'amminiſtrazione della giuſtizia quegli, che, per incontrare la grazia de' potenti, ſi mette tutto dì ſotto i piedi i diritti dell'equità? No, non potrà riprendere con libertà i vizj, di cui ſa eſſere egli infetto: nè eſortare alla pratica delle virtù, di cui ſi conoſce privo, ſe non vuole incorrere nel diſprezzo d'ognuno.

Quis cælum terris non miſceat, & mare cælo,
Si fur diſpliceat Verri, Homicida Miloni:
Clodius accuſet Mæchos, Catilina Cethegum? (16)

Tutto perde il ſuo luſtro, e ſi ſnerva l'autorità delle ſacre Lettere quando non ſi conformi nel Prelato la (17) vita coll'ammaeſtramento.

[14] Non confundant opera tua ſermonem tuum, ne cùm in Eccleſia loqueris, tacitus quilibet reſpondeat: Cur ergò ea, quæ dicis, ipſe non facis? Delicatus magiſter eſt, qui pleno ventre de jejuniis diſputat. Accuſate avaritiam, & latro poteſt. Sacerdotis Chriſti os, mens, manuſque concordent. *Hieron. Epiſt. ad Fabiol. de veſtit. Sacerd.*

[15] Qui non poteſt dicere contemptoribus admonitionis ſuæ, futurum cogitate judicium, quod ipſe fortè non cogitat: amatoribus mundi, nolite diligere mundum, ſi eum mundi amor oblectat: ambitioſis, ambitioni finem imponite, ſi eum ambitio ruinoſa præcipitat: dapibus crudus non poteſt ſuis abſtinentiam laudare, quam calcat: vitio cupiditatis addictus, cupidis amorem non poteſt diſſuadere pecuniæ: inimicitiarum tenax, non audebit animos diſſidentium ſacerdotali tranquillitate componere: Juſtitiam prædicare judicibus erubeſcere, quam ipſe perſonæ potentis favore corrumpit: & quidquid boni non facit, aut mali committit, nec jubebit fieri, nec vetabit. *S. Proſper. de Contempl. lib. 1. cap.* 15.

(16) *Juvenal. Satyr.* 2.

[17] Periculum eſt, ne divina prædicatio ab iis ipſis, qui eam tueri videntur, evertatur: Nam cum contraria iis, quæ loquuntur, faciunt, multos adduxerunt, ut ſermonibus, quos habent, non ſecùs, ac fabulis, attendant. *Peluſiot. lib. 2. Epiſt.* 141.

to. Quale ſtima ſarà il plebeo delle verità cattoliche, ſe riconoſce coſtumi da gentile in colui, che le predica? Come ſembrerà avvenente il volto della virtù, ſe lo ſteſſo, che colla voce la eſalta, contraddicendo a ſe ſteſſo, colle azioni la vilipende? Chi negherà ciò, che vede, per dar credito a ciò che aſcolta? I più ſublimi ſagroſanti Miſterj di noſtra Religione ſembrano favole in bocca di quell'Oratore che vive, come ſe non li credeſſe. Mal potrà imprimere ne' ſuoi Uditori le maſſime del diſinganno, chi con eſſe non ſa convincere ſe medeſimo. Nè v'ha eloquenza così avveduta, e ſagace, che poſſa fingere di eſſere di ſentimento diverſo da quello, che vuol perſuadere. (18) Vengono meno le parole, trema la voce, manca lo ſpirito, qualora le voci non ſi accordano coll' animo di chi parla: e ciò, che dovrebbegli conciliare venerazione, gli acquiſta diſprezzo. Perorava tra' Lacedemoni un certo Demoſtene, uomo grande non meno pe'l nome, che per l'eloquenza, ma ſcreditato dalla laidezza de' ſuoi coſtumi; e comunque la cauſa, che trattava, foſſe aſſai utile, e ſopra ogni credere la orazione elegante, nulla potè ottenere dalla ſua udienza. Si determinò pertanto, che uno de' Senatori ſaliſſe ſu i roſtri, e recitaſſe lo ſteſſo ſteſſiſſimo diſcorſo, chi crederebbe? Qual ſe verſato da un vaſo immondo in un altro d' oro, tanto acquiſtò di forza preſſo al popolo, che cangiati di ſentimento gli aſcoltanti, ſi dieder per vinti dalle ragioni dell' Oratore. Oh! Ella è pur grande la forza, che acquiſtano le ragioni dal credito di chi opera rettamente. Le più illuſtri prerogative d'ingegno, di prudenza, di ſtudio, e di erudizione, tutte altro non ſono, che aria, quando il Predicatore colla ſua vita eſemplare non le accompagni. (19, 20)

Spende S. Paolo il capo ſecondo della ſua lettera al Veſcovo Tito, in inſegnare, come debba la predicazione adattarſi a i differenti ſtati degli aſcoltanti; e trattando delle virtù, a cui dee animarli, ſi rivolge con una apoſtrofe al Prelato, e in tal guiſa gli parla: Rifletti bene, che in tutte le virtù dei farti conoſcere, come un vivo eſempio delle opere buone. (21) E fu, a mio credere, lo ſteſſo che dirgli: Che

[18] Melius perſuadebit aliis, qui prius perſuaſerit ſibi. Prodit enim ſe quantumlibet cuſtodiatur, ſimulatio; nec unquam tanta fuerit eloquendi facultas, ut non titubet, ac hæreat, quoties ab animo verba diſſentiunt. *Quintil. Orator. lib.* 12. *c.* 1.

[19] Lacedæmonem ſententiam, quam Demoſthenes quidam homo libidinoſus dixerat idoneam, populus rejecit. Ephori autem uni ex ſenibus ducto forte juſſerunt, ut eandem illam orationem haberet, velut in vas mundum ex putido transfuſam, quo accepta eſſet plebi. Adeò habent in Republica magnum probati mores momentum. *Plutarch. in Præcept. polit.*

(20) Nihil prodeſt exercitatum eſſe ad dicendum, & ad loquendum triviſſe linguam, niſi prius exemplo docuerit, quàm verbo. *Hieron. in Epiſt. ad Tit. loco infracitat.*

[21] In omnibus te ipſum præbe exemplum bonorum operum. *Ad Titum cap.* 2. *vide totum*. Sit doctrina ad exemplar virtutis tuæ ſpeculum vitæ, quod omnibus proponitur ad imitandum, veluti archetypus, & primitiva quædam imago omnia in ſe habens, quæ bona, & honeſta ſunt. *Chryſoſt. hic.*

Che gioverà l' insinuare a' provetti la moderazione, la onestà, la prudenza, la fermezza nella fede, l'amore fraterno, e la rassegnazione a' divini voleri? Qual frutto potrai prometterti dal persuadere alle matrone la decenza degli abiti, la circospezione delle parole, la temperanza delle mense: che sieno esemplari di prudenza alle vergini: che professino amore cristiano a' loro sposi, e a' figliuoli; che sieno pudiche, ritirate, benigne, ubbidienti, che attendano al governo delle loro case, e famiglie? Questi, e più altri santi documenti, che tu dei predicare, non otterranno il loro effetto, quando tu non vada innanzi, mostrando a tutti colla luce del buon esempio il cammino. Debbono rimirarsi in te, come in uno specchio, affine di imitare le tue virtù, e di correggere i loro difetti. Tu dei essere loro l' originale, i di cui lineamenti debbano accuratamente ricoppiare nelle lor anime que', che ti ascoltano. (22)

Primus jussa subi; tunc observantior æqui
Fit populus: nec ferre vetat, cùm viderit, ipsum
Auctorem parere sibi. (23)

Viva in tal modo il Prelato, sicchè possano dire di lui i suoi uditori quello stesso, che di Origene dicevano i suoi discepoli: Questi pesa colla bilancia medesima la sua dottrina, e i suoi costumi. Lo stesso, che egli pratica in continue vigilie, in perpetui digiuni, in una somma astinenza, in una onestà ammirabile, sì, lo stesso predica a' suoi uditori dal pulpito. (24) Gli serva dunque di freno la sua voce medesima, la quale, mentre parla bene, non gli permetta operar male: e il suo procedere composto, e religioso siagli sprone, che ne lo stimoli a predicare con vero spirito. Si consideri ricoppiato il Vescovo in quel generoso destriere, di cui dice Giobbe, che col fiato della sua respirazione Iddio lo raffrena, e ne tiene il brio in dovere. Posciachè le parole, onde esorta gli altri alla virtù, debbono legargli e piedi, e mani, sicchè non esca dal diritto cammino: sicchè il suo operare col suo dire conformisi: sicchè le azioni non diano una mentita alle voci. Dee prendersi egli ad imitare il gran Condottiere del Popolo di Dio, Mosè. Rappresentava il sant' uomo ogni giorno colle azioni i più gelosi sublimi precetti della più alta filosofia: conformava in tal guisa cogli accenti delle sue labbra le opere delle sue mani, che misurava la sua vita colla regola delle sue parole. In somma, qual' era il suo procedere, tal' era eziandio il suo discorrere. Parevano le sue voci fuse ne' modelli de' santissimi suoi

[22] Forma facti gregis ex animo. *S. Petr. Epist.* 1. *c.* 5. *n.* 3.

(23) *Claudian. de* 4. *Consulatu Honorii.*

(24) Hic est, dicebant illius ludi frequentatores, cujus qualis est doctrina, tales etiam sunt mores; quæ docet, agit in vigiliis, & jejuniis pænè jugibus, abstinentia plurima, continentia mirabili, &c. *Euseb. Cæsar. Hist. Eccles.*

ſuoi coſtumi, ſicchè non permettendo la menoma diſſonanza, tutte le ſue opere, e le ſue parole formavano una come bella armonia d' un ben accordato ſtrumento. (25 26)

Tra le opere virtuoſe, da cui riceve la predicazione opportuni ſoccorſi, per produrre il maggiore ſuo frutto, non v' ha dubbio, che l' orazione ha il primo luogo. Al fracaſſo delle trombe ſacerdotali aggiunſe Gioſuè le voci incondite del popolo, che formavano come orazioni dirette a Dio, affine di aſſicurare il trionfo. (27) Allora le trombe della predicazione ſortiranno il loro effetto, quando nella fucina della orazione, e della contemplazione delle celeſti coſe ſiaſi riſcaldato lo ſpirito di chi predica. Avendo determintato il Signore di cavare Mosè dall' ufficio di cuſtode della greggia, e di ſpedirlo per banditore di ſue verità al Re di Egitto, lo chiama a ſe, e ne lo incarica della ambaſciata. (28) Prima dee il Predicatore conferire con Dio la dottrina, e i trattati di pace tra la divina ſua Maeſtà, e i peccatori, e poſcia pubblicarne al popolo i ſentimenti dal pulpito. Ardeva nel Rovetto il Signore, quando comandò a Mosè, che ad eſſo ſi avvicinaſſe; e preteſe in ciò, che dalla vicinanza dell' immenſo ſuo fuoco gli ſi appigliaſſero fiamme di ardente amore divino, onde divenute ſcintille le ſue voci, attaccaſſero fuoco nella empia oſtinazione di quel Monarca. Come potrà predicare con frutto il Prelato, ſe dalla fucina della orazione non cava fuoco da infiammarſi lo ſpirito? Nè lo ſtudio di molti anni, nè la vigoria, e vivezza dell' ingegno ſono poſſenti a muovere, e a produr frutto negli uditori. Il ſolo ſtudio, ſenza orazione, e ſenza vero zelo, (diceva il Santo Arciveſcovo di Valenza Tommaſo di Villanuova) riempie l' intelletto di ſpiritoſi penſieri, e di brillanti ſentenze; ma laſcia ſecca nel predicatore la volontà, e agghiacciato il petto; e da un petto di tal fatta, come poſſono uſcire parole infocate? (29) La forza dello ſpirito infiamma per tal modo il petto dell' Oratore, che giugne

(25) Numquid præbebis equo fortitudinem, aut circumdabis collo ejus hinnitum? *Job.* 39. *n.* 19. Infrænabo te laude mea, ne intereas. *Iſaiæ* 48. *n.* 9. Vax de internis emanat, ſed extra circumdat; nam quò alios ad benè vivendum ſuſcitat, eò ad benè agendum, & opera prædicantis ligat, ne extra ſermonem actio tranſeat, & vita voci contradicat. *S. Greg. ad locum Job.*

(26) Philoſophiæ præcepta quotidiè factis repræſentabat, facta dictis accomodans, ut cum ſermone vita congrueret. In ſumma qualis erat vita, talis & oratio, ut nihil diſcreparet, haud aliter, quam in inſtrumento muſico. *Phil. lib.* 1. *de vita Moyſis*.

(27) Conclamabit omnis populus vociferatione maxima. *Joſue cap.* 6. *n.* 5. Vociferatio iſta erat, veluti quædam ad Deum deprecatio. *Serarius hìc q.* 16.

(28) Sed veni mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum filios Iſrael de Ægypto. *Exod.* 3. *n.* 10. Hoc non leve eſt in ore Dei præſenti, ac corporaliter adſtanti dixiſſe: veni, ut qui corpore Deo præſens aderat, animo quoque ad obediendum parato adeſſet. *Rupert. hìc.*

(29) *Salon en la vida de S. Thomas de Villanueva lib.* 1. *c.* 17.

giugne a cavarlo dal passo ordinario della sua moderazione. (30) Non accenderà egli l'animo dell'uditore, quando a' suoi orecchi non giungano involte in vampe di amor divino le di lui voci. Comunque il bronzo d'un' artiglieria chiuda abbondantissima nelle sue viscere la munizione, se non prende fuoco, non farà colpo. La lezione della sacra Scrittura, e de' Santi Padri fornisce l'animo di ragioni, e ne lo carica di argomenti; ma se nella orazione non concepisce fiamme la volontà, tutti questi preparativi saranno inutili. L'acqua, che scende da' monti, porta seco le qualità del minerale, onde trae l'origine; e nel modo medesimo le parole, di lor natura, hanno il sapore dell'animo, che le forma. (31) Digerisca dunque il Prelato nella meditazione i suoi studj: nudrisca nelle eterne verità il suo spirito: studj nel libro vivo di Cristo crocifisso, e sperimenterà, che, alimentato, e ristorato da cibi cotanto solidi, otterrà sorgenti copiose di dottrina, onde sostentare, qual madre amorosa, i suoi sudditi. (32) Persuaso Mosè di questa verità, formava il continuo suo impiego nel passare da' gabinetti di Dio all' ammaestramento del popolo: e nel ritornare dal fracasso del pubblico a rinfrancare nel ritiramento di fervorosa orazione le forze. (33) Orare, e insegnare sono i due occhi, che abbelliscono, qual se fossero due astri luminosi, la Mitra; uno di essi, che venga meno, la dignità si rimane col solo nome. Avvegnachè assai scarsi abbia egli per la predicazione i talenti, non si accorgerà, che alcuno gliene manchi, se collocherà nel Signore tutta la sua fiducia, e dirà:

Noster hærens sermo lingua debili,
Balbutit, & modis laborat absonis;
Sed, si superno rore respergas jecur,
Et spirituali lacte pectus irriges,
Vox impeditos rauca laxabit sonos. [34]

Lo studio senza orazione non è di profitto al popolo: il Vescovo, senza predicazione, comunque assiduo sia in orare, non gradisce

(30) Nulla me ingenii, sed magna vis animi inflammat, ut me ipse non teneam; nec unquam is, qui audiret, incenderetur, nisi ardens ad eum perveniret oratio. *Cicer. in Orat. cap.* 13.

(31) Rivulus siquidem aquæ proprium fontem indicat: sermonis vero natura ipsum animum proferentem demonstrat. *S. Basil. Magn. tom.* 3. *con.* 2.

[32] Mater, ut lacte nutriat infantem, se alit priùs, curatque valetudinem, ac solidos cibos mandit, quos in infantis os ingerit. Ad eundem modum concionatur, ut spiritualem escam populo, quem filiorum loco habet, commodè præbeat; priùs ipse cibum mandet, ut sic in os infantis ingerat. *S. Franc. Borg. lib. de ratione concionandi cap.* 5.

(33) Si quis vult Pontifex non tàm vocabulo esse, quàm merito, imitetur Moysen. Erat ergò Moyses indesinenter in tabernaculo Domini, ut aut à Deo aliquid disceret, aut ipsum populum doceret: hæc duo sunt Pontificis opera. *Orig. hom.* 6. *ad c.* 8. *Levit. propè finem.*

(34) *Prudentius de S. Romano Mart.*

sce al Signore. Quand' egli veramente sia contemplativo, proverà il suo cuore così acceso di zelo di condurre anime, che amino, e servano Dio, che non avrà difficoltà di lasciare Dio per Dio; e vale a dire, che volentieri abbandonerà il tratto, in cui da Dio gli si accarezza lo spirito, per desiderio di porgere pascoli salutevoli di dottrina alle pecorelle della sua greggia. (35) Allorachè la innamorata pastorella de' Sacri Cantici desiderava trattenersi nelle ore più fervide di mezzo giorno in compagnia del suo Sposo, udì comandarlesi, che si prendesse cura del suo ovile. Cercava la dolce tranquillità della contemplazione; e vede, che le si addossa la premura di allevare nuovi parti col latte della divina parola. (36) In vece degli amorosi alleggiamenti, a cui aspira, riceve misteriosi orecchini di argento, ed oro, in cui viene significata la sapienza, e la eloquenza, doti tutto proprie del predicatore; ed è lo stesso il conferirgliele, e il comandarle di metterle, predicando, in esecuzione. (37) Pretendeva lacci di amore divino dal diletto suo Sposo; e le si dice, che il liquore del suo petto vince in soavità il vino più squisito e prezioso. Intenda dunque ella, che è Madre, e che per ciò dee posporre qualunque cosa alla obbligazione di porgere il nodrimento del suo seno a quei, che riconosce per suoi figliuoli. (38)

La orazione non dee essere il fine, ma il mezzo, che ajuti a predicare con giovamento. Quella continua orazione, che nel solitario formerebbe la miglior parte della virtuosa sua vita, direbbesi trascuraggine nel Prelato. (39) Desiderava Giacobbe di contemplare continuamente la avvenenza della sua Rachele; e gli si dà Lia, che, sebbene meno perfetta, è però più feconda. Chi è scelto da Dio per padre, e pastore, che ajuti molti a salvarsi, non dee unicamente occuparsi nella contemplazione dolce bensì, ma però sterile delle divine bellissime perfezioni, ma di più dee inalberare lo stendardo della

Croce,

(35) Hoc vera contemplatio habet, ut mentem, quam divino igne vehementer succenderit, tanto interdum repleat zelo, & desiderio adquirendi Deo, qui eum similiter diligant, ut otium contemplationis, pro studio prædicationis libentissimè intermittat. *Bern. serm. 57. in Cant.*

(36) Indica mihi, &c. *Cant.* 1. *n.* 6. Pasce hœdos tuos. *n.* 7. Vide, quomodò alia aliud cupit, aliud accipit, & nitenti ad contemplationis quietem labor prædicationis imponitur, & sitienti sponsi præsentiam, filiorum sponsi pariendorum, alendorumque injungitur. *Bern. serm. 4. hic.*

(37) Ergo sponsa scire cupiens, ubi in meridianis horis dilectus pascat, & cubet, murenulas pro eo reportat aureas vermiculatas argento: idest sapientiam cum eloquentia, haud dubium quin ad prædicationem. *S. Bern. serm. 4. in Cant.*

(38) Cum sponsa sponsi amplexus, & oscula suspiraret, responsum est ei, *quia meliora sunt ubera tua vino.* Ut ex hoc se intelligeret matrem, atque ad dandum lac parvulis revocari. *Idem ibidem.*

(39) Res ista quondam in sancto Patriarcha Jacob præfigurabatur, cùm frustratus optatis nuptiis, diuque exoptatis Rachelis amplexibus, pro sterili, & decora, fœcundam, & lippam ignarus, atque invitus accepit. *Idem ibidem.*

Croce, e arrolare alla di lei adorazione, e ſequela i popoli. (40) Ottimo eſemplare ci è il Salvatore del Mondo, che dopo d' avere ſpeſe ſu 'l monte nella orazione le notti, impiegava i giorni in beneſizio, e in ammaeſtramento de' proſſimi.

E' ancora di gran giovamento l' orazione, per ottenere da Dio, che muova i cuori degli aſcoltanti, ſicchè la ſementa della parola divina li trovi diſpoſti: e come terra pingue, e fecondata dall' innaffio della grazia, rendano il cento per uno. No, non è il Predicatore quegli, che faccia la opera; è non più di uno ſtromento, di che ſi prevale, come più gli piace, il ſupremo divino Artefice. (41) Nel ſolio della inacceſſibile ſua luce ha fiſſata queſto Signore la ſua cattedra: e di là illumina, regge, e perfeziona gli animi. Chi predica, ſi porta co' ſuoi uditori, appunto come l' agricoltore colle ſue piante. Egli vi mette del ſuo la fatica, i ſudori, e 'l coltivamento: e Dio ſi è quegli, che produce i frutti. Non dee però figurarſi di rimaner privo degli allori, con cui il trionfo de' vizj promette di coronarlo; mercecchè il cooperare, e l' eſſere compagno della divinità nella converſione delle anime, è un pregio, che ha del divino. (42) Dimanderà dunque con umili preghiere al Signore, che il paſcolo, onde pretende di alimentare colla predicazione le ſue pecorelle, rieſca loro giovevole. Se la Regina Eſter, affine di comparire alla preſenza di Aſſuero, e di difendere la ſalute temporale della nazione Ebrea, ſupplicò con fervoroſa orazione il Signore a conferire efficacia alle ſue parole, e ad ammollire il cuore del ſevero Regnante; con quanto più di ragione dee mettere in opera ſomiglianti diligenze; quanto più dee dare voci, ſpargere lagrime, lanciare ſoſpiri, quegli, che affatica nella predicazione, per implorare la ſalute ſpirituale, ed eterna delle anime? (43)

Somigliante alla vittoria di Gioſuè fu la vittoria di Gedeone. (44) Giun-

[40] Perfectus concionator non eſt, qui propter contemplationis ſtudium operanda negligit, vel propter operationis inſtantiam contemplanda poſtponit. Hinc eſt, quòd Redemptor per diem miracula in urbibus exhibet, & ad ſtudium orationis in monte pernoctat. *S. Greg. in c. 5. Job. lib. 6. Moral. c.* 17.

(41) Miniſteria forinſecùs adjutoria ſunt, & admonitiones; cathedram tamen in cœlo habet, qui corda docet, ſic ſunt hæc verba, quæ forinſecùs dicimus, quomodò eſt agricola ad arborem; forinſecùs enim agricola operatur, quia adhibet diligentiam agriculturæ, ſed tamen poma non format. *Auguſt. tract.* 8. *in Epiſt.* 1. *S. Joan.*

(42) Ingens hæc angelica, imò divina eſt dignitas, Dei cooperatorem fieri in converſione animarum, divinamque operationem palam cunctis oſtendere. *Dionyſ. de Cœleſt. Hierarch. cap.* 3.

(43) Tribue ſermonem compoſitum in ore meo, & transfer cor illius. *Eſther.* 14. *n.* 13. Si Regina Eſther oravit pro ſuæ gentis temporaria ſalute, locutura apud Regem, ut in os ejus congruum ſermonem daret, quantò magis orare debet, qui pro æterna hominum ſalute in verbo, & doctrina laborat? *Auguſt. lib.* 4. *de Doctr. Chriſti cap.* 30.

(44) Cumque Hydrias confregiſſent &c. *Judic.* 7. *n.* 20. Hydriæ ſunt corpora noſtra figurata de limo, quæ timere non norunt, ſi fervore gratiæ ſpiritualis igneſcant, & Jeſu Domini paſſionem canoræ vocis confeſſione teſtentur. *Ambroſ. lib.* 1. *de Spirit. S. cap.* 16.

Giunse il tempo di dare la battaglia a' Madianiti: i soldati spezzarono i vasi di creta, che avevano nelle loro mani: scopritonsi i lumi: suonaron le trombe, e si cantò la vittoria. La mortificazione, e la penitenza, con cui addolora il Predicatore la sua carne, sono arme ausiliarie, che conferiscono nuovo brio alla luce dell' Evangelio: e che alle trombe della predicazione assicurano il trionfo. Chi mai conferì intelligenza al gallo? [45] La interrogazione è del Santo Profeta Giobbe; e il suo Espositore più mistico dice, che il gallo è un ottimo svegliatore; da che col penetrante suo canto scuote dal sonno i mortali: e loro intima la obbligazione di alzarsi, e di accudire alle loro faccende. Quivi si nasconde un simbolo ammirabile de' Predicatori. E chi desiderasse essere informato, in che consista questa singolar dote del suo intendimento, sappia, che battendo egli le sue due ale, viene come a gastigare severamente il suo corpo, affinchè colla penitenza, onde ne lo percuote, acquisti nuovo spirito, e maggiore energia la sua voce. In questa maniera appunto il grande Arcivescovo S. Tommaso di Villanuova guadagnò l' affetto, e la divozione de' suoi uditori: e col rigore, con cui trattava la sua carne, affligendola con poco sonno, e con molti digiuni, ottenne la virtù, e la efficacia del predicare. (46) Si persuada il Predicatore, che se pretende frutto da' suoi sermoni, dee (come diceva Origene) lavorare coll' aratro della croce, e della mortificazione il terreno della sua carne. Impari questa lezione dalla vite: (47)

Jussa per augumentum nunc sylvam perdere vitis,
Frugibus ut crescat, vulnera conciliat. (48)

Siccome nella scuola del mondo s' insinua nello scolaro la scienza a costo del suo dolore; così nella scuola dello spirito s' imprime nel discepolo la scienza col sangue, che sparge il maestro. Non si dà accademia così famosa per le Scienze Divine, come il seno di Cristo, donde il Discepolo Evangelista uscì così eccellente maestro. [49] Ivi scoprì i fonti del più alto sapere; poichè affrettavansi con santa impazienza a versare torrenti di sangue pe'l nostro rimedio. Desiderava Michea, che il Re Accabbo si ravvedesse delle sue colpe; e per ottenerne il fine, pregò un passeggiero a voler spezzare non al Re, ma a lui il capo. Parvero al Profeta necessarie nuove bocche, che con

(45) Quis dedit gallo intelligentiam? *Job.* 38. *n.* 36. Gallus, cùm jam edere cantus parat, priùs alas excutit, & semetipsum feriens vigilantiorem reddit, quod patenter cernimus, si sanctorum Prædicatorum vitam vigilanter videmus. *S. Greg. hìc. lib.* 30. *cap.* 4.

[46] *Salon. en su vida lib.* 1. *cap.* 7.

[47] Per aratrum Crux Christi, & laboriosa virtutum opera possunt designari. *Orig. hom.* 4. *in Judic.*

(48) *Ennodius lib. carm.* 1. *in Præfat. Nepotibus Proculi dicta.*

(49) Et qui in cœna recubuit suprà pectus Domini. *Joan.* 21. *n.* 20. Fluenta Evangelii, de ipso Dominici pectoris fonte potavit. *In Officio Ecclesiast.*

con voci di sangue introducessero nel cuore dell' empio Re il conoscimento del disinganno. (50) Cingolo, e luce chiede da' suoi Appostoli il Redentore; poichè senza il cingolo della penitenza, non è così attiva, per illuminare, la fiaccola dell' istruzione. Quella fune, che fe pendere dalla finestra colà in Gerico Raab in segno dell' indulto, che doveva riportare la sua casa da' vincitori, era di colore di sangue. Sangue, e finestra? Quì v' ha misteio. Posciachè, se la finestra è quella che dà la luce alla casa, e a' suoi abitanti, tanto più darà loro di luce, quanto più verserà di sangue. (51 52)

Il rigore, con cui tratta il suo corpo quegli, che predica, non solamente serve a dare alla spada della parola divina nuovi, e più penetranti i tagli; ma eziandio a munirlo di arme difensive per ribattere i colpi della vanità, nemico nascosto, che insidia agli impieghi più generosi. Per questo motivo quel Filosofo Gentile, a cui dassi il nome di Divino, piantò la cattedra del suo ammaestramento nel luogo più immondo, e indecente di Atene. Pretese, che l' aura sottile della vanagloria s' ingrossasse co' densi vapori, che da un sito tutto schifezze si sollevava, onde gli riuscisse all' animo meno nociva. Col puzzo, che d' indi ne usciva, mortificava il suo odorato; affinchè questa afflizione del corpo tenesse in freno gli smoderati movimenti dello spirito. [53] Udiamo un altro saggio, a cui assai meglio, che a Platone, sta il nome di divino; voglio dire l' Appostolo delle genti, degno esemplare de' santi Prelati. Dice egli così: Io castigo il mio corpo, forzandolo a servire, quale schiavo, allo spirito; e ciò affinchè, mentre io sono cagione, che molti si salvino, per mia grande sciagura questo stesso non divenga occasione della mia eterna rovina. (54) Sicchè dunque quelli, che predicano agli altri, (conchiude S. Ambrogio) e non affliggono, e non castigano la sua carne, si debbono credere appartenenti al novero de' reprobi? E se Paolo, che pur era così celeste maestro della predicazione, viveva agitato da somiglianti timori; che dovrem noi inferire? Quando la

(50) Percute me, qui percussit eum, & vulneravit: abiit ergo Propheta, & occurrit Regi in via. 3. *Reg.* 20. *n.* 27. Os novum violento ferro aperiri oportuit in capite, ut sanguinea verba prodirent. *Cerdu in Judit. Academ.* 35. *Moral. n.* 36.

(51) Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes, &c. *Lucæ* 12. *n.* 35.

[52] Appendit funiculum coccineum in fenestra. *Josue* 2. *n.* 21. Nullum aliud fuit signum, quàm coccineum quod sanguinis formam gerebat. Quòd autem in fenestra dependet hoc signum, illud arbitror indicari, quia fenestra est illa, quæ illuminat domum. *Origen. hic. hom.* 3. Fenestræ sunt Sacerdotes, qui fidelium populo lumen sanctæ prædicationis infundunt. *S. Petr. Damian. serm.* 76. *Synodal.* 1.

[53] Platonem dicunt, cognito quod ex corpore est nocumento, Academiam Athenis loco pestilenti elegisse, ut nimirùm corporis prosperitatem, veluti vitem, palmite luxuriantem amputaret. *S. Basil. hom. de legendis Gentilium libris.*

[54] Castigo corpus meum, & in servitutem redigo: ne fortè, cùm aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. 1. *ad Corint.* 9. *n.* 27. Ergò qui non castigant corpus suum, & volunt prædicare aliis, ipsi reprobi habentur. *S. Ambros. Epist. ad Eccles. Vercel.*

gran colonna, su cui poggia il maggior peso della Chiesa, tanto prova di spavento; quanto più dovrà spaventarsi quegli, che in confronto di lui non è, che un niente? (55)

Non si lavorò la tromba, per dilettare solamente col suo suono i sentimenti; ma per eccitare l' animo eziandio: per accendere gli spiriti: e per istimolare ad imprese magnanime il coraggio. (56) In tal guisa ancora lo studio principale della predicazione dovrà riporsi in proccurare negli uditori il giovamento, e non il diletto. Chi mai si fornirà di arme per la battaglia, quando la voce di chi predica, che dovrebbe essere voce sonora di tromba, sembra invitare, più che alla battaglia, al festino? (57) Oh infelicità impercettibile de' nostri tempi, in cui affettatamente cerca il Predicatore fiori di parole, armonia, e corrispondenza di voci, che dilettino con lusinghe di canora musica gli ascoltanti, in vece di ferire loro con verità cristiane i cuori! (58) Coll' impiego medesimo, col quale dovrebbe acquistare animе a Dio, si da per contento, se guadagna a se stesso stupori, ed applausi. E' soddisfatto in vedere, che esaltino la di lui eloquenza quelli, che dovrebbero partire dalla predica piangendo i loro misfatti. E che altro è mai ciò, che trasferire ne' Tempj i teatri? (59) Come? Cangiare i sacri pergami intavolati di profani divertimenti: e, guastando la purità della divina parola, obbligarla ad uscir fuori abbellita indecentemente con ornamenti, non che vani, scandalosi? In tal guisa piangeva sopra la morale sua filosofia un Gentile; e nella Cristiana, qual petto cattolico potrà tollerare, e persino encomiare deformità così enorme?

Non dovrà però riporre il Predicatore la forza de' suoi sermoni in volere, che brillino le parole, e che lo stile risplenda; ma in proccurare, che i suoi uditori partano risoluti di migliorare la vita, e di segnalarsi in virtuose azioni. (60) Non si compiacerà nelle grida del popolo, che lo loda; ma ne' gemiti de' peccatori che pentiti singhioz-

[55] Quòd si Paulus hoc timuit, cùm talis esset præceptor, & post prædicationem, & orbis terrarum susceptum patrocinium formidavit, quidnam nos dicemus? *S.Chrysost. ad loc. Paul.*

(56) Quasi tuba, exalta vocem tuam. *Isaiæ* 57. *n.* 1. Scitis, quod tuba non tàm oblectationis soleat esse, quàm terroris, non tàm oblectationem proferre, quàm inferre formidinem. *August. serm.* 106. *de temp.*

(57) Si incertam vocem det tuba, quis parabit se ad bellum? 1. *ad Cor.* 14. *n.* 8. Incertæ voces tubarum sunt phaleratæ conciones, & tepidæ exhortationes. *Prad. in Ezechiel. cap.* 3. *n.* 18.

[58] Flosculos verborum, & compositionem, & harmoniam curiosiùs sectamur, ut canamus, non ut prosimus; ut simus in admiratione, non ut doceamus; ut plausu, & laudibus obtentis abeamus, non ut mores componamus. *Chrysost. hom.* 30. *in Acta.*

(59) Hi enim theatrales, aut declamatorias voces ad Philosophos transferunt, & orationi castæ accommodant laudationem meretricis. *Plutarch. in lib. de Audiend. Poe.*

(60) Non in verborum splendore, sed in operum virtute totam prædicandi fiduciam ponat; non vocibus delectetur populi acclamantis sibi, sed fletibus, nec plausum à populo studeat expectare, sed gemitum. *D. Prosp. de Vita contemp. lib.* 1. *c.* 23.

ghiozzano. Miglior suono debbon fare al suo orecchio i sospiri, che gli applausi. E non pensi già, che ella sia una gran cosa la speditezza, e la affluenza delle parole. L' essere veloce di lingua: e il trafficare con somigliante velocità le maraviglie del popolo, non dee supporsi argomento di raro sapere; mentre piuttosto suole passare per dote tutto propria d' una loquace ignoranza. (61) Non v' ha cosa così facile, come l' ingannare con false apparenze il popolo: e mettendo in mostra sentenze artificiosamente limate, e proferite con buon talento, eccitare acclamazioni in un uditorio, il quale ammira ciò, che ignora; e più encomia quello che non intende. Tralascio altri inconvenienti, che sogliono succedere per difetto di coloro, che maneggiano la parola divina con minore decenza di quella, che alla maestà di così santo impiego è dovuta.

Disprezzi somiglianti leggerezze il Prelato; non già però la eloquenza solida, e grave, in cui tanto spiccarono i più risplendenti Lumi della Chiesa così greca, come latina. Tra gli uomini di senno quegli fu tenuto in opinione di eloquente, che con parole più adattate, e usuali seppe spiegare per tal modo i suoi concetti, che, unendo tra di loro la verità, la proprietà, e la chiarezza, formò una catena, con cui si tirasse dietro avvinti gli animi. (62)

. . . *Tantum series, juncturaque pollet,*
Tantum de medio sumptis accedit honoris. (63)

Non esige l' Appostolo, che il Vescovo sia erudito, ed eloquente [diciam così] da politico; ma che sia saggio nella Teologia del cielo. [64] Diasi per lo meno ad imitare un Filosofo Gentile, che ne' suoi libri contenenti precetti civili non perdè il tempo in comporre parole, ma bensì costumi. Scrisse ad oggetto di riformare gli animi, disprezzando il mestiere di dilettare gli orecchi. [65] Se indirizzerà a questo sì nobile fine i suoi studj, sappia, che nella orazione di chi a riguardo della sua dignità è Padre della Repubblica, non assi a scoprire alcun geloso artificio: non sottigliezze sofistiche: non paro-

 le af-

(61) Verba solvere, & celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere indoctorum hominum est. Nihil tàm facilè, quàm indoctam concionem, & vilem plebeculam linguæ volubilitate decipere, quæ quidquid non intelligit, plus miratur. *S. Hieron. Epist. ad Nepotian.*

(62) Eloquentem ego hunc esse statuerim, qui, id quod animo conceperit, perspicua concione demonstrare potest, non qui doctissimis, & sublimibus verbis etiam quæ clara, & dilucida sunt, obscurat; ille siquidem, quod latet, in lucem profert, & tanquàm qui auditoribus prodesse cupiat, amplissimis laudibus celebratur. *S. Isidor. Pelus. lib.* 3. *Epist.* 42.

[63] *Horatius in Arte.*

(64) Amplectentem eum, qui secundùm doctrinam est, fidelem sermonem. *Ad Titum* 1. *n.* 9. Non statuit, ut Episcopus sit disertus, sed ut sit divinorum eloquiorum plenus. *Theodoret. hìc.*

[65] Mores ille non verba composuit, & animis scripsit ista, non auribus. *Senec. Epist.* 101.

le affettate ; non impegno veruno di conseguire lode di ingegnoso, di accorto, di eloquente, di saggio. [66] Dee piuttosto risplendere ne' suoi concetti una gravità ingenua, ma senza liscio: una risoluzione, e costanza, ma ben soda, e che solamente s' interessi nella giustizia: Una riprensione autorevole, ma che mostri nascere da viscere di vero Padre: una provvidenza amorosa, senza alterigia: una avvedutezza affabile, senza soggezione di padronanza. Tutto ciò verrà da lui adornato di quelle voci, che sieno più atte a spiegare i suoi sentimenti: siccome lo spruzzerà di sentenze, che sembrino, non già tirate con violenza, ma nate al suo intento. (67)

Dovrà in primo luogo prevalersi di ragioni forti, ed efficaci: di argomenti teologici, che fondati nella divina verità e nella autorità irrefragabile della parola divina, da quella ricevano il lor maggior peso. Adopererà le più gravi, e severe sentenze de i Santi Dottori; da che troppo sono necessarie arme così possenti, per atterrare in ogni vizio un mostro. (68) Sarebbe forsennatezza l' investire con un ago un lione. La fierezza di quel serpente, che ridevasi delle punte de' dardi, fu alla perfine abbattuta da un diluvio di macine da molino, sotto alla cui batteria rimase infranta. Per la qual cosa disse Davidde, che la voce di Dio era come una scure, che gittava a terra i cedri più alteri, e superbi. (69) E il Signore medesimo la paragonò a una pesantissima mazza, sotto a i cui colpi non v' ha marmo così ostinato, che non s' infranga. (70) Qualora il Predicatore farà somigliante strage ne' vizj, corrisponderà a' doveri dell' eccelso suo impiego; e otterrà certamente di farla, quando risolva di maneggiare arme così efficaci.

Sono le lettere sacre arsenali, dove debbonsi e fabbricare, e allestire i sermoni. Al qual fine gioverà assaissimo il ben' intendere i differenti sensi, di che vanno impreziosite le loro sentenze; preferendo però sempre il sentimento litterale, come radice, da cui le altre spiegazioni traggono la loro origine: e come il primo, che in quelle parole pretese

[66] In oratione ejus, qui Reipublicæ præest, eluceat non artificium, neque argutia, neque ei adscribatur laudi, sed gravitatis ingenuæ, constantiæ solidæ, correptionis paternæ, prospicientiæ, & prudentiæ salutaris sit plena; verbaque habeat, & sententias singulares, & aptas. *Plutarch. in Præcept. polit.*

[67] Ne sententiæ emineant extrà corpus rationis expressæ. *Petronius Arbiter in Satyr.*

(68) Magnis telis magna portenta feriuntur. Python quidem invulnerabilis erat: cum ingens magnitudo pro vastitate corporis solidi ferrum, & quidquid humanæ torserant manus rejiceret: molaribus demum fracta saxis est. Et tu tam minuta jacularis? subula Leonem excipis? *Senec. Epist.* 77.

(69) Vox Domini confringentis cedros. *Psalm.* 28. *num.* 5.

(70) Numquid non verba mea sunt, quasi malleus conterens petram? *Jerem. cap.* 23. *n.* 29. Prædicator nuntiat futura supplicia, ut deterreat homines à peccando, & hæreticorum corda dura, & instar silicis indomabilia, sermonis sui malleo conterantur. *S. Hieron. hic.*

tese spiegare il divino spirito. (71) Se si adopererà il sentimento o morale, o mistico, o allegorico, si proccuri di scegliere quello, che, qual parto legittimo, nasce con più di proprietà dal rigore della lettera. (72) Tal fiata odonsi allegorie così rimote dalla loro radice, e così malamente fondate, che piuttosto, che eccitare alla divozione, muovono gli uditori alle risa. Nè profana meno la integrità della predicazione quegli, che torcendo il senso della Scrittura, la violenta con putidi equivoci, e con folli paranomasie ad accordarsi colle stravaganti sue fantasie, che quell' altro, che maneggiandola con indecenza di stile, ne avvilisce le verità, e ne adultera la purezza. (73) Chi brama di cavare giovamento dalla lezione della Scrittura Sacra, e de' Santi Padri, cerchi in essi il proprio, e sincero sentimento, senza mai pretendere di tirargli a dire ciò, che non dicono. Ella è una sorta di mancanza ingegnosa di giudizio l' ammassare autorità fuori d' ogni proposito; e depravando il vero senso, volere, che le parole loro affermino per timore ciò, che agevolmente non possono confessare, comunque ne le voglia sforzare colla tortura. (74 75) In ordine al giudizio de' Santi, e degli Spositori, niuno meglio spiegherà le loro qualità, che lo studio de loro libri, dal quale ognuno suole cavare impegno di esaltare, come Principe, quello, che più gli va a genio. Sisto Senese ne qualifica alcuni in tal modo.

Historiam Hebræis, & Græcis fontibis haustam
Hieronymo disces duce.
Allegorias, Anagogenque recludent,
Origenes, Ambrosius.
Exponent sensus formandis moribus aptos,
Chrysostomus, Gregorius.
In dubiis, aliisque locis caligine mersis,
Aurelius lucem feret.
Non spernenda tibi, Tyro, facilisque, brevisque,
Lyrensis expositio. (76)

 I pen-

(71) Ad veritatem solidiùs ostendendam priùs historiæ radicem figit, & post fructus spiritus per signa, & allegorias profert. *S. Greg. in Ezechiel. hom.* 2.

(72) Proprius mihi videtur in quærendo morali sensu ad litteralem accedere debere, quod faciendum est ei, qui ridiculus esse nolit, sæpè monuimus. *Maldonat. in cap.* 21. *Joan. n.* 40.

(73) Tantum veritati obstrepit adulter sensus, quantum corruptor stylus. *Tert. de præscript. adver. hæres. cap.* 16.

(74) Optimus actor est, qui dictorum intelligentiam expectet potiùs quam imponat; retulerit magis, quam attulerit; neque cogat id videri dictis contineri, quod ante lectionem præsumpserit intelligendum. *Hilar. lib.* 1. *de Trinit.*

(75) Qui ad sensum suum incongrua aptant testimonia: quasi grande sit, & non vitiosissimum docendi genus, depravare sententias, & ad voluntatem suam scripturam trahere repugnantem. *S. Hier. Epist.* 103. *ad Paulin.*

[76] *Sixtus Senensis in Bibliot. lib.* 4. *ad finem.*

I pensieri ingegnosi, e acuti: i concetti alquanto dilicati non debbono disprezzarsi, e quando sieno ben fondati, si proferiscono con gravità, e vengono tutto al caso. La virtù non ha rinunziato all' ingegno; nè lo spirito ha fatto professione d' incolto. (77) Non condanna il Redentore l' acuto, e il piccante de' saggi, quando dice, che a questi nascose i suoi più sottili concetti, e gli svelò a' fanciullini. (78) Condanna in quelli la alterigia, non la erudizione: siccome in questi loda, non la rozzezza, ma la umiltà. Umili egli li vuole, ma ingegnosi: e che i loro più acuti pensieri si indirizzino al fine di giovare all' anime: o, se non altro, servano d' esca, per prenderle: esca, in cui vada nascosta la punta penetrante del disinganno. (79) Dovrà pertanto il Predicatore imitare l'avveduto Capitano Gioabbo, che, appena vide Assalone pendente dalla sottigliezza de' suoi capelli, che gli trapassò con tre lancie il cuore.

Qual cosa mai più frivola di certe acutezze tessute a più fili, che la telaragna: e che non bastano a far preda neppur d' una mosca? Qual cosa più sottile delle reste del frumento, che finalmente non son' altro, che paglia, e della paglia la più sottile parte? (80) Paragonò l' Ecclesiaste le parole dell' uomo saggio alle punte sottili, e a i chiodi penetranti; e pare volesse dire: la sola acutezza altro non è, che aria, se non arrivino a penetrare il cuore le sue punte. Che giova il pungere l' intelletto, quando non giungano a cavare dalla volontà sangue nelle sue lagrime? (81) Quando mai abbiasi a esporre alcuna di somiglianti dilicatezze dal pulpito, o debbasi spiegare alcuno de' più sublimi, e ascosi misterj, sarà bene abbassare, e umiliare lo stile: e che le parole sieno così chiare, e ordinarie, che non peni a intenderle il più ignorante. (82) Le parole sono come le chiavi, che aprono, e mettono in vista gli interni nostri concetti. Perchè dovrà stimarsi più la chiave d' oro, che la chiave di ferro, quando questa, e non quella è atta ad aprire? Se il fine altro non è, che di aprire, quella chiave sarà migliore,

[77] Non mehercule jejuna esse, & arida volo, quæ de rebus tam magnis dicentur: Neque enim Philosophia ingenio renunciat. *Senec. Epist. 76.*

(78) Et revelasti ea parvulis. *Matth.* 11. *n.* 25. Non insipientes apposuit, non hæbetes, sed parvulos, id est humiles: ut probaret, se tumorem damnasse, non acumen. *Beda hìc.*

(79) Sicut illud probo, quod omnia ad aliquem profectum redigis, & tunc tantum offenderis ubi summa subtilitate nihil agitur. *Senec. Epist.* 12[illegible].

(80) Acuta sunt ista, quæ dicis. Nihil est acutius arista: quædam inutilia, & inefficacia ipsa subtilitas reddit. *Senec. epist.* 83.

(81) Verba sapientum, sicut stimuli sunt, & quasi clavi in altum defixi. *Ecclesiast.* 12. *n.* 11. Verba sapientum comparantur stimulis, & sicut clavi, defixa sunt ad docendum scientiam eos, qui sunt vacui absque scientia. *Complut.*

(82) Bonorum ingeniorum insignis est indoles, in verbis verum amare, non verba; Quid enim prodest clavis aurea, si aperire quod volumus non potest, aut quid obest lignea, si hoc potest, quando nihil quærimus, nisi patere, quod clausum est? S. *August. lib.* 4. *de Doct. Christ. cap.* 11.

gliore, che meglio apre. Quegli parla con maggiore felicità, che più chiaramente è inteso da chi lo ascolta. Per questo motivo Mosè su 'l bel principio d' una sua insigne orazione, chiedeva, che la sua dottrina s'ingrossasse a guisa di pioggia; perocchè se non si uniscono, e non s' ingrossano i vapori sottili, che il Sole poscia innalza, si rimangono a mezzo all' aria, e non sono d' alcun giovamento alla terra; laddove, qualora coteste esalazioni condensansi, viene a formarsi una benefica nuvola, che dal suo seno versa fertilità. (83) Lo stesso avviene alla predicazione; essendo che, se i pensieri dilicati talvolta non s' ingrossino, e non prendano corpo, vestendosi, se fia d'uopo, di parole usuali, e ordinarie, dileguansi senza profitto; e il popolo si rimane così ignorante, e così secco, come fu prima d'udire il sermone.

Non debbonsi nemmeno condannare le lettere umane, quando si ammettano nella orazione, come schiave segnate, e marcate, affinchè servano di ombra, la quale contrapposta faccia più risplendere, e spiccare la luce delle divine. (84) Giudicò un Filosofo, che nella orazione politica non disdica alla gravità, e che giovi al frutto l' uso delle sentenze, delle istorie, delle favole, delle trasformazioni de' poeti, a condizione però, che ciò facciasi, ed a tempo, e con somma moderazione. (85) Del medesimo parere fu il Gran Clemente Successore di S. Pietro. Dice, non doversi disprezzare nella orazione cristiana, e religiosa gli ornamenti delle belle lettere. Ella è prudenza raccogliere nel campo degli studj i migliori fiori, che poscia facciano nel giardino la lor comparsa. Se non che conviene procedere in ciò alla sfuggita; poichè dee collocarsi lo studio principale nella intelligenza della Scrittura sacra: e prefiggersi questo, come l' unico, e più solido cibo, onde debbonsi imbandire le mense della instruzione cristiana. (86)

Nella persuasiva, che, come abbiam detto, è lo scopo de' sermoni, rinchiudesi l' arte di parlare nobilmente, con animosità, e con buon' esito; e quest' arte non va in cerca, nè di grazie, nè di or-

A a 4

(83) Concrescat in pluviam doctrina mea. *Deuter c. 32. n. 2.* Nam, nisi tenues vapores, nimiumque subtiles exhalationes crassescant, nec ferent utilitatem aliquam, neque è sublimi regione in terras descendent. Sic sanè, si nimiæ subtilitates crassiori quodam modo plebi non exponantur, non capient auditores, neque influet sana doctrina in eorum animos. *Pineda in Job cap 29. n. 22.*

(84) Philosophi autem, si qua vera, & Fidei nostræ accommoda dixerunt, non solum formidanda, sed ab eis, tamquam injustis possessoribus, in usum nostrum vindicanda. *S. Aug. lib. 2. de Doctrin. Christ. cap. 40.*

(85) Admittit autem oratio politica sententias, historias fabulas, translationes, quibus maximè si utaris eis modicè, & in loco animos impellas. *Plutarch. Præcept. polit.*

(86) Cum ex divinis scripturis integram quis, & firmam regulam veritatis susceperit, absurdum non erit, si aliquid etiam ex eruditione, & liberalibus studiis ad assertionem veri dogmatis conferat. *S. Clemens Rom. Epist. 5.*

di ornamenti ; ma di ragioni , che colla loro forza violentino gli affetti . (87) Che se sfoggiasse alcuna gala , sia questa puramente casuale , e piuttosto apportata dal vigore della ragione , che proccurata in grazia dell' abbigliamento . Riprenderà con brio , e con veemenza di spirito i pubblici scandali. Imiterà in ciò il Battista, in non farsi parziale accettatore di persone: Mosè in punire i tiranni: Finees in perseguitare le oscenità : Elia in atterrare l' Idolatria : Eliseo in distruggere gli avari : Pietro in essere coltello di Ipocriti menzogneri: Paolo in riprendere spergiuri , e bestemmiatori : e perfine il Salvatore in prendere a maneggiare i flagelli contro que' temerarj , che gli profanano il Tempio . (88) Quando arda di tal fatta zelo l' animo del Prelato , presto vedransi esiliati i vizj dalla cristiana Repubblica.

Confesso, che , per ridurre a buon senno gli animi generosi , suol' essere di maggior' efficacia la tenera compassione , che l' ardore soverchio . (89) Un genio dolce , che rimira , come figliuoli i suoi uditori: e amoroso compatisce le loro miserie , suole rimpiere di gemiti , e di pianti l' udienza . Se il Prelato s' intenerisce, per desiderio di rimettere i traviati su'l buon sentiero , qual cuore troverassi così duro , così impietrito , che non si intenerisca , e che non dia a conoscere colle lagrime il suo ravvedimento ? (90) Questa compassione però non dee solamente mostrarsi nella riflessione delle voci , ma bensì nascere dall' animo investito da vero affetto . (91) Prima di pretendere , che gli uditori confessino il loro dolore col pianto , conviene , che egli co' suoi occhi il confessi . Co' sospiri cavati dal profondo del cuore dee infervorare , affinchè ancor' essi sospirino i cuori gelati di que', che lo ascoltano.

Ut ridentibus arrident , ita flentibus adsunt
Humani vultus , si vis me flere , dolendum est:
Primum ipsi tibi . (92)

Non tratterà in solo un sermone differenti materie , poichè il toccarle solamente di passaggio , sarebbe uno sfiorarle tutte , senza profitto.

(87) Grande dicendi genus hoc maximè distat à temperato , quod non tam verborum ornatibus comptum est , quam violentum : animi affectibus , & elocutionis pulchritudinem , si occurrerit , vi rerum rapit , non cura decoris assumit . *Aug. de Doct. Christ. lib* 4. *c.* 20.

(88) Qui Regibus Joannem exhibeat , Ægyptiis Moysen , Heliam Idolatris , Helisæum avaris , Petrum mentientibus , Paulum blasphemantibus , negotiatoribus Christum . *S. Bern. lib.* 4. *de considerat . cap* 4.

[89] Miseratione mens permovenda , qua nos ita dolentes , ut solemus , ut puerum infantem in manibus perorantes tenuerimus , ut ex plangoribus , & lamentationibus compleremus forum . *Cicero in Orator. cap.* 13.

(90) Plurimum tamen valet miseratio , quæ judicem flecti non tantum cogit , sed motum quoque animi sui lachrymis confiteri . *Quintil. Inst. Orat. lib. 6. cap.* 1.

(91) Lacrymas , quas vult à suis auditoribus fundi , ipse primitus fundat , & sic eos compunctione cordis sui accendat . *S. Prosper lib.* 1. *de Vita contempl. cap.* 8.

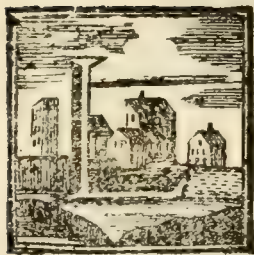
(92) *Horat. in Arte Poet.*

fitto. Adornerà con qualche vaghezza quella, che giudicherà per più confaccente al tempo; e all' argomento, che prese. [93] Metterà tutte le maggiori sue premure in insinuare quella virtù, di cui più ha bisogno il pubblico bene, siccome in curare quelle spirituali infermità, che conoscerà e più comuni, e più pericolose. Avrà riguardo alla occasione, alla materia, e alle indoli particolari degli uditori. Considererà eziandio l' affetto più proprio, che possa promuoversi dal medesimo suo genio; ma non perdendo mai di vista il maggior giovamento: Fine, che dee unicamente da tutti pretendersi.

(93) Non decorum est una eademque oratione de multis simul differere, ne forte orationis immensitate inutilia evadant, quæ magno studio, & labore congesta sunt. *S. Basil. Mag. tom. 3. concion. 2.*

Assine.

Affine di ſpargere la Divina Parola, ſi prevalga di Perſone ſperimentate, dotte, ed eſemplari, che coll' eſercizio ſanto delle Miſſioni ſgombrino il ſuo Veſcovado delle boſcaglie de' vizj: ed aprano a Dio, e alla verità il cammino.

IMPRESA XXVII.

A Ibi è un augello, che ha per culla il Nilo; e per particolar ſua natura, una avverſione così implacabile contro i ſerpenti, e d' ogni fatta velenoſe biſcie, che, e col roſtro, e colle unghie ſi sforza di fargli in pezzi. Incaricato che fu Mosè della difeſa della ſua patria, pensò a portare contro gli Etiopi la guerra, per così vendicarſi delle continue ſcorrerie, con cui affliggevano l' Egitto. Preteſe di coglierli all' improvviſo, e di fare nel loro paeſe l' ingreſſo dalla parte meno fornita di difeſa, comunque murata da uno ſpazioſo deſerto, in cui ſembrava impenetrabile il paſſo a cagione della gran quantità di vipere, (1) e di

(1) Poſtquam igitur ventum eſt in terram venenoſis beſtiolis ſcatentem, Ibes illis immiſit, quarum prævio uſus certamine, iter confecit, nec opinos Æthiopes invaſit, commiſſoque prælio fuſos, ac fugatos, & ſpe occupandi Ægypti fruſtratos, retrò in ſuam regionem compulit. *Joſeph lib. 2. Antiq. cap. 5.*

e di serpenti, che armate di tossico lo difendevano. Racconta Giuseppe Ebreo, che Mosè fece ingabbiare un numero grande d'Ibj: e che, giunto in que' contorni, diè loro la libertà. Appena gli augelli scoprirono gli odiati loro nemici, che scagliatisi contro di essi, gli uccisero, togliendo l'opposizione, che alla marcia dell'esercito Egiziano si attraversava. Di qua si è cavata la pittura di questa Impresa, nella quale s'insinua al Prelato, che si prevalga di così felice stratagemma contro i vizj della sua Diocesi. Si arma contro del Vescovo, e contro i di lui sudditi la feroce Etiopia dell'Inferno: gli assalta con varj attacchi di tentazioni, e reputa, essere la più sicura sua provincia quella, che è guernita di serpenti, di vipere, e di basilischi di depravati costumi. Quando abbia il Prelato vera, e sincera intenzione di muovere a cotesti Etiopi la guerra, e di opporsi a' loro insulti, maneggiando nelle sue visite le arme spirituali, mandi avanti fervorosi Missionarj, che collo spirito della loro predicazione strozzino i velenosi insetti de' vizj: e gli dispongano agevole nel paese, a cui ne lo indirizza il suo zelo, il cammino. Tale uffizio fu addossato dal Redentore al Battista, allora che lo inviò in qualità di Missionario, e Precursore; affinchè colla sua voce in que' deserti popolati solo di fiere prevenisse i di lui passi. (2) Prenda il Vescovo l'esempio da un Signore temporale, qual si fu Giosafat Re di Giuda, che conferiva somigliante impiego a personaggi capaci di ministero così sublime: e gli spediva per tutte le Città del suo Dominio a promulgare la divina legge, e ad instruire in essa la ignoranza de' suoi vassalli. (3)

Non vi è obbligazione, che più carichi, e pesi sopra le spalle d'un Prelato, che quella di somministrare pascoli salutevoli di dottrina alle sue pecorelle; perocchè, comunque dotato egli sia assai bene di lettere, e di spirito, non può da se solo adempiere questo ministero, perchè non è capace di trovarsi in ogni luogo. (4) Quando il Sole spande sopra un emisfero i suoi raggi, si rimane coperto l'altro di orrori: e nella di lui assenza si sostituiscono nell'uffizio di risplendere la Luna, e gli Astri. Che altro sono i Missionarj, se non se stelle, che supplìscono alla lontananza del Sole, e guidano in mezzo alle tenebre della notte i popoli (5) pe' sentieri della giustizia?

(2) Missus à Deo, &c. Vox clamantis in deserto, parare viam Domini. *Joan. cap.* 1. *n.* 23.

(3) Misit de Principibus suis, ut docerent in civitatibus Juda, habentes librum legis Domini, & circumibant cunctas urbes Juda, atque erudiebant populum. *Paralip. lib.* 2. *cap.* 17. *n.* 11.

(4) Episcopi viros idoneos ad sanctæ prædicationis officium salubriter exequendum assumant, potentes in opere, & sermone, qui plebes sibi commissas, vice ipsorum, cùm per se idem nequiverint, solicitè visitantes eas, verbo ædificent, & exemplo. *Concil. Lateran. sub Innocent. III. cap.* 10.

(5) Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates. *Dan. cap.* 12. *n.* 3.

zia? Senza molti operaj, non è, che possa raccogliersi abbondante la messe. Quando gli Appostoli trovavansi in mare, e avevano gittate, con grande speranza di copiosa pesca, le reti, chiamarono in loro ajuto i compagni dell' altro legno: ed ottenuto che l' ebbero, misero in sicuro la tratta. (6) Sarebbe miracolo il rinvenire tra i Vescovi un Giacobbe, che colle sole sue forze aprisse i fonti della sapienza, e abbeverasse gli armenti sitibondi della sua sposa Rachelle. (7) Magnanimo si era il zelo di Paolo, e infiammato nella fucina della gloria: ardente la premura di accudire a' bisogni delle Chiese; e nondimeno si prevale di Timoteo, e di Onesimo, per predicare in Efeso: di Clemente, e di Germano per istruire i Filippesi: di Tito, per ammaestrare i Cretesi; e per fondare le Chiese di Dalmazia: di Epafrodito, per evangelizzare nella Corte di Macedonia: di Archippo, per incamminare al Cielo i Colossensi. Si servì perfino di Evodia, e di Sintiche, per informare privatamente i fanciulli, e le zitelle ne' dogmi della dottrina evangelica. (8 9) Si persuada dunque il Prelato, che tutte le sue forze, perchè forze di creatura, sono assai ristrette, e limitate: e che un' impresa cotanto ardua richiede l' ajuto di molti. Perfino lo stesso Iddio si prevalse, come di Missionario, del suo Divino Unigenito: e questi volle, che si attribuissero alla sua Missione le tante maraviglie avvenute nella conversione del Mondo. Per questo appunto, quando con un poco di fango posto su gli occhi del cieco, gli restituì la vista, gli comandò, che si lavasse nelle acque di Siloe, che significa *Mandato*, o *Missionario*; dandone in ciò ad intendere, come riflette S. Gregorio, che dalla missione di Cristo Redentor nostro, dipendeva la remissione de' nostri peccati. (10)

Unisce la Ibi ad una grande mansuetudine uno spirito sanguinolento, e feroce in perseguitare i Serpenti; al di cui esempio i Missionarj mostransi piacevoli, e umani cogli uomini, siccome rigidi, e implacabili persecutori de' vizj. Benigni nel confessionale, severi nel pulpito. (11 12) Affabili, e modesti nel tratto; ma nella predicazione,

(6) Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent eos, & venerunt, & impleverunt ambas naviculas. *Lucæ* 5. *n.* 7.

(7) Amovit lapidem, quo puteus claudebatur, & adaquato grege &c. *Gen.* 29. *n.* 11.

(8) Instantia mea, quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum. 2. *Corint.* 11. *n.* 28.

(9) Sapientes, & religiosæ erant mulieres apud Philippenses, quæ prædicabant, & docebant domibus in suo sexu parvulos, etiam & parvulas, non tamen in Ecclesia. *Regimius super cap.* 4. *num.* 1. *Epist. ad Philipp.*

[10] Lava in natatoria Syloe, quod interpretatur missus. *Joan. c.* 9. *n.* 7. Nisi enim ille fuisset missus, nemo nostrum esset ab iniquitate dimissus. *S. Gregor.* 8. *Moral. citatus in Catena.*

[11] Ibides enim sunt valdè mansuetæ, & solùm generi serpentino feroces. *Joseph. lib.* 2. *Antiq. cap.* 10.

(12) Qui oderint avaritiam. *Exod.* 18. *num.* 21. Non homines dico odisse, sed vitia. *Origen. hic hom.* 11.

zione, con onesta libertà, franchi. [13] Non temono il sopracciglio de' sembianti, purchè curino le piaghe delle coscienze. Pubblicano sode verità, adornate di chiarissimi disinganni: alzano la voce: e con veemenza di spirito fanno in pezzi le superbe, e gonfie navi di Tarsi. (14) Gridano, quali sonore trombe, affine di scuotere, e di risvegliare col loro fracasso gli assennati. Danno voci, chiamando a se i traviati, per rimetterli nel diritto cammino, che guida al Cielo. (15) Questi sono quelle nebbie, che dalla polvere della loro umiltà innalza il Signore: e le conduce da' paesi rimoti, perchè sia più efficace il loro parlare: perchè atterriscano come tuoni, illuminino come lampi, e sciolgano in contrizione, e in lagrime i cuori de' loro ascoltanti. [16] Ma essendo che le piaghe incancherite non è che possano medicarsi con rimedj soavi:

Ulcera possessis alte suffusa medullis,
Non leviore manu, ferro sanantur, & igne. (17)

Adoperano la memoria de' Novissimi: mettono sotto gli occhi la incertezza della vita: l' inevitabile duro passaggio della morte: spiegano, come in una tela, la pittura del finale giudizio, dove, somministrandosi dall'Evangelio il disegno, lo coloriscono di varj sentimenti, e riflessioni gravissime de' Santi Padri. [18] Accennano sopra la gran ruota della interminabile eternità le fiamme implacabili, e le orribili catene dell' Inferno: le disperazioni, le bestemmie, e le strida, di che rimbomberà per tutti i secoli quel regno di confusioni, e di spaventi. Danno a considerare la malizia quasi infinita della colpa, la necessità di far penitenza, e di frequentare i fonti della grazia ne' Sacramenti. Gridano contro la protervia di quegli empj, che scialacquano il grande preziosissimo tesoro degli esempj, della Passione, e del Sangue di Gesù Cristo. Oh Dio! che prodigj non ha operato la vostra clemenza per questi mezzi ne'cuori più ostinati, e rubelli! Dove mai sono giunte le Missioni, che non siansi veduti sensibilissimi miracoli della vostra misericordia, (19) cagionati dalla

[13] Honesta inverecundia veritatem annuntiet, nullius faciem reveritus. *Tertul. de Pudicit.*

(14) In spiritu vehementi conteres naves Tharsis. *Psal.* 49. *n.* 8.

(15) Opus autem vocis in deserto clamantis est, ut anima Deo destituta ad rectam faciendam viam Domini revocetur. *Orig. in Joan. super Quis es?*

(16) Elevat nebulas ab extremitatibus terræ, & fulgura in pluviam facit. *Jerem.* 10. *n.* 13. Nubes sunt prædicatores, quos Deus educit ab extremis terræ, idest, a sui submissione, ob quam facit eos efficaces, ut sint quasi tonitrua, & fulmina, quæ mox in auditorum contritionem, & lacrymas resolvuntur. *S. Hier. hic.*

(17) *Claud. in Eutrop.*

(18) Egredere ad vallem filii Ennom, *idest ut* 70. *vertunt*, multitudinem cadaverum *Jerem. c.*19. *n.* 2. Concionator viva hypotyposi hominibus objiciat, & representet mortem, judicium, infernum, æternitatem, quia licet hæc in se terribilia sint, homines tamen vulgo non movent, nisi ad vivum eis representententur, & inculcentur. *Cornel. hic.*

(19) Tunc auditor proficit, cùm austeriora annuntiat Prædicator. *S. Ambros. ser.* 84.

dalla predicazione di verità così forti? Offervò acutamente un dotto autore, che rifoluto il Redentore di operare maraviglie, non diffe, che gli toccava fare le opere di fuo Padre, ma bensì le opere di chi ne lo aveva fpedito, qual fe voleffe indicare, doverfi attribuire alla miffione, in cui fi trovava, l' impegno di operare rari prodigj. Quando il Miffionario fia mandato da Dio, farà in ogni converfione un miracolo. (20).

O in quefta voce *Ibis*, o fia *Ibice* venga fignificata la Capra montana, come alcuni vogliono con S. Girolamo: o venga fignificato l'augello di cui parlano gli Storici naturali: dell' una e dell' altro fi attefta, che colla loro refpirazione cavano da' nafcondigli, e da' feni più cupi della terra alla luce i ferpenti. (21 22)

Naribus alipedes, ut Cervi fæpè putantur,
Ducere de latebris ferpentia fæda ferarum. (23)

Qualità fi è quefta, che con proporzione morale può adattarfi a' Miffionarj Evangelici; mercecchè ognuno di effi può dirfi un Neftali generofo, vibrato colla velocità di cervo a fpargere in eloquenti, e ben congegnati difcorfi utiliffimo l' infegnamento. (24) Lo ftudio principale della loro predicazione dee riporfi, in far ufcire alla luce i peccati occulti, afpidi, il di cui veleno viene ricoperto e diffimulato dalla vergogna. Dee, diffi, riporfi, in proccurare, che le anime, che fiedonfi neghittofe, e fpenfierate nelle tenebre orribili di morte, efcano a refpirare, mediante gli ajuti della grazia, aure pure di celefte vita, vomitando il toffico occulto delle lor colpe. Scacciano, ad imitazione del Redentore, il Demonio muto, e reftituifcono all'uomo la voce. (25) Cavano il pefce taciturno, fimbolo del peccatore, coll' amo della divina parola: e dalla bocca di lui la moneta, in che fi fignifica la confeffione de' peccati, prezzo, con cui fi compra la eternità. (26) Oh quanti furon mai quelli, a cui o dalla vile vergogna, o dalla invincibile oftinazione, o dalla colpevole ignoranza, fu imprigionata tra le labbra la voce, perchè non fi con-

[20] Me oportet operari opera ejus, qui mifit me, donec dies eft. *S. Joan. c. 9. n. 4.* Ideò, ut opinor, potiùs dixit opera ejus, qui mifit me, quàm opera Patris, ut obligationem faciendi miracula ipfo miffionis nomine declararet. *P. Maldonat. hìc.*

(21) Meridiana pars Ibices aves vocat, quæ Nili fluenta inhabitant; Orientalis verò, Occidentalifque plaga parva quadrupedia Ibices nominat, quæ nefciunt, nifi in petris habitare. *S. Gregor. in Job. cap. 39. n. 1.*

[22] Fugiunt ferpentes, adveniente Ibi; & cùm fe celerare voluerint, flatu velut cervorum arreptæ devorantur. *Jofeph. 2. Antiq. c. 10.*

(23) *Lucretius.*

(24) Nephthali Cervus emiffus, dans eloquia pulchritudinis. *Genef. 49. n. 21.* Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis fedent. *Lucæ 1. n. 19.*

(25) Et, cùm ejeciffet dæmonium, locutus eft mutus. *Lucæ 11. n. 13.*

(26) Aperto ore ejus, invenies ftaterem. *Matth. 17. n. 26.* Didracma in ore pifcis inventum eft, ex ore enim tuo juftificaberis; etenim pretium noftræ immortalitatis eft noftra confeffio. *Ambrof. in Lucam lib. 4. cap. 5.*

ſi confeſſaſſero come dovevano ? A quanti il Sagramento , che doveva ſciogliere i laccj delle colpe , fu occaſione di ſempre più raddoppiare i pericoloſi loro inviluppi ? All'entrare le Miſſioni in una Città , ſi sbandiſce quindi dalla predicazione la ignoranza , e quindi dalla novità de' Confeſſori non conoſciuti la vergogna de' peccatori . Non vi è chi tema di dover perdere la propria ſtima preſſo a colui, che , e non lo conoſce , e forſe mai più ſarà per vederlo in tutto il tempo della ſua vita.

La Ibi , prima che ſi ritiri a prendere alcun ripoſo , dicono gli autori , che ſpazza, lava, e purifica il ſuo nido. I Miſſionarj profeſſano ſomigliante premura. (27) Direi, che la coſcienza foſſe come letto, dove ſi ritira lo ſpirito affaticato a prendere il ſuo ripoſo; e finchè la coſcienza del Miſſionario, ſiccome quelle de' ſuoi uditori, non ſi purifichino con lagrime di penitenza ne' fonti del Sagramento , loro non ſi permette alcuna quiete. (28) Inſegnano il modo di fare l'eſame delle colpe: qual' ordine, e tempo, dee impiegarſi in una pratica così importante: i mezzi, con cui ſi eccita, e ſi ottiene il vero dolore: le parti , che ſono di eſſenza , e di integrità del Sagramento : ſpiegano i Comandamenti Divini, i Precetti Eccleſiaſtici; le ſpezie diverſe , in cui ſi può contravvenire ad eſſi : i principali Miſterj di noſtra Religione , de' quali è neceſſario indiſpenſabilmente avere fede, per giugnere a ſalvamento. Eſortano alla confeſſion generale, che, qual gran rete, tutte raccoglie le colpe della vita paſſata: e qual bagno univerſale, laſcia purificati i ſeni della coſcienza : e quieto , e tranquillo lo ſpirito, ſicchè in eſſa, come in ſuo letto, ſi addagj , e ripoſi.

E' protetta la Ibi da Mercurio, che è il preſidente nelle ſcuole della eloquenza; ſomminiſtrandogli queſto nobile augello il colore nero delle ſue penne, come inchioſtro , per formare i ſaggi, ed eleganti diſcorſi. (29) Dee il Miſſionario eſſere fornito di lettere, e di talento; poichè tali prerogative, oltre ad acquiſtargli venerazione, il rendono abile a maneggiare , ſenza pericolo, le materie più importanti della Religione: e a non trovarſi o foreſtiero ne' punti difficili dello ſpirito, o imbarazzato nelle deciſioni de' caſi di coſcienza. Oltre alla Teologia ſcolaſtica, poſitiva, morale, e miſtica, onde ſi compongono i quattro angoli, ſu cui dee fondarſi lo ſpirito delle Miſſioni, qualunque altro oneſto ſtudio può recare notabile vantaggio al Miſſionario, quando

(27) Ibis ex inquiſitione cibi , cùm ſe quieti tradit , cubile lavat. *Ælian. lib.* 30. *cap.* 10.

(28) Conſcientia bona hortus eſt deliciarum , & aureum reclinatorium . *Hugo Victor. lib.* 3. *de Anima cap.* 11.

(29) Ibim orationis parenti Mercurio ajunt in amore eſſe , quia orationis ſpeciem, ſimilitudinemque gerat: namque ejus nigræ pennæ cum tacito ſermone comparari queunt. *Ælian. ubi ſuprà*.

quando di esso si serva, come di richiamo, per tirare a se certi animi albagiosi, che appagati della loro propria sufficienza, non hanno alcuna stima di quelli, che mai non toccano le notizie, e le scienze, a cui sono più portati dal loro genio. Per tal mezzo le Matematiche hanno giovato mirabilmente a introdurre nell' Impero vastissimo della Cina la legge di Cristo. Quanto allo stile, basti dire unicamente, che non dovrà essere affettatamente studiato, ma facile, naturale, e andante: che non riponga la sua arte in dilettare con armonia gli orecchi, ma in imprimere con efficacia ne' cuori le massime. Gli Egizj, qualora volevano significare un uomo prudente, dipignevano la Ibi ne'loro Geroglifici; e la ragione si è, perchè questo augello rinchiude in seno un cuore di strana grandezza, e maggiore assai di quello, che richiedesi dalla proporzione del suo corpo. (30) La dote più acconcia ad un Missionario Appostolico ella è un cuore generoso, e magnanimo: un cuore, che nel trattare la causa di Dio vinca i pericoli, e coraggiosamente investa, e proccuri di superare qualunque più malagevole difficoltà. Nel cuore ha fissata la sua stanza il prudente giudizio; qualità, che può dirsi il timone, da cui dipende la direzione delle Missioni; merceccchè essa cerca il tempo, attende l'opportunità, sceglie i mezzi, dispone gli animi, previene le opposizioni, e maneggia con garbo ogn'arma, affine di superarle. (31) Perchè ha perfetta cognizione delle medicine, le applica a tempo, e luogo agli acciacchi, variandole secondo che ancor' essi variano gli accidenti. Tutto ella indirizza, per ottenere, che le sue operazioni riescano fruttuose. E questa si è, come dicemmo di sopra, la intelligenza, che Giobbe riconosce somministrata da Dio a' Banditori della sua legge.

Si nutrisce la Ibi del veleno di que'serpenti, che strozza; e al modo medesimo il zelo di annientare le colpe si è il sostentamento principale del Missionario. (32) Comandò Iddio a S. Pietro l' uccidere questi mostri: e che tosto di essi si imbandisse la mensa. Prima dovrà egli prendersi a cuore la causa di Dio, che pensare a veruna sua convenienza. Il Servo di Abramo, comunque convitato, perchè però si pregiava di attento, non s' inducesse a rompere il digiuno, finchè non ebbe renduto conto di se medesimo, (33) e adempiuta la commissione

(30) Hæc avis majus, quàm corporis magnitudo ei respondeat, cor habet; Idcircò veteribus Ægyptiis cordati hominis hæc volucris typus erat. *Merula apud Gesnerum lib. 3. de Avium nat.*

(31) Quis dedit gallo intelligentiam? *Job.* 38. *n.* 36. Gallo intelligentia tribuitur, cùm Doctori veritatis, discretionis virtus, ut noverit, quibus, quid, & quando proferat, divinitùs ministratur, &c. *Greg. hic* 30. *Moral.*

(32) Occide, & manduca. *Actor.* 10. *n.* 13.

(33) Non comedam, donec loquar sermones meos. *Genes.* 24. *n.* 33. Non quærit famulus, id est concionator, quæ sua sunt; non vult metere carnalia, nisi priùs seminaverit spiritualia. *Interlinealis hic.*

ſione impóſtagli. E' il zelo una viva fiamma, che battendo le ale di certa infocata attività, tiene in perpetuo moto le azioni del Miſſionario: gli conforta, e rifranca ſopra le forze del corpo lo ſpirito. Niuna impreſa gli ſembra difficile; conciosſiacoſachè la medeſima arduità gli ſi rappreſenta per più glorioſa; da' bronchi di affanni, e dalle ſpine delle oppoſizioni fa germogliare fiori di belle ſperanze. Innaffia col ſudore gli allori; e di una vittoria prende motivo di formare un come vivajo, che ne lo impegni a conſeguirne più altre, divenendo formidabile a tutta la poſſanza d'Inferno. (34)

Pars hæc, illa pavet ſaturam ſerpentibus Ibin. (35)

Non avrebbero recato ſoccorſo a Mosè queſti augelli nel frangente pericoloſo, in cui trovoſſi come di ſopra dicemmo, quando non gli aveſſe nodriti durante il ſuo lungo viaggio. Adempiendo i Miſſionarj le obbligazioni del Prelato, porgendogli ajuto nel predicare contro de' vizj; dover vuole, che con ſufficiente moderazione li mantenga. Giuſtamente può pretendere il giornaliere di ſoſtentarſi co' ſudori della ſua fronte. L' operario, che in lavorare l' eredità del Signore impiega e l' anima, e 'l corpo, non meriterà per lo meno quel miſero mantenimento, che colle ſue fatiche ſi guadagna un bifolco nel campo? A qual fine i Veſcovi, che dovrebbero vivere colla moderazione, e parſimonia, che diſpongono i Canoni, godono di rendite cotanto pingui, ſe non per avere il comodo di diſtribuirle nella predicazione, e nelle limoſine? (36 37) Eſſendo la vita aſſai più ſtimabile, che le ricchezze, il Veſcovo, che ricuſa di ſpendere parte de' beni temporali per lo ſpirituale bene de' ſuoi ſudditi; ſarà egli diſpoſto a dare la vita in adempimento dell' ufficio di buon Paſtore? Nè diraſſi coſa conveniente, che debbano vivere di limoſina i Miſſionarj; poichè queſta ſarebbe la maniera di ritardare, di difficoltare, e di rendere mal accolto il Miniſtro Evangelico. (38) Raccomandando S. Paolo a Tito la predicazione de' Corinti, dimanda a queſti, ſe mai per diſavventura il ſuo diſcepolo gli aveſſe ingannati; chiama quì inganno il mancare a quel ſincero diſintereſſe, che dee

 profeſ-

(34) Lampades ejus lampades ignis. *Cant.* 8. *n.* 6. *ubi* 70. Alæ ejus alæ ignis.

(35) *Juvenal. Satyr.* 5.

(36) Oportet ergò Doctoribus neceſſarium victum affatim miniſtrari, ne deficiant, atque ſolvantur; neque minimis occupati, magnis ſe ipſos, atque alios privent, ut ſpiritualia operentur, nullam ſæcularium habentes rationem. *S. Chryſoſt. hom.* 15. *in* 1. *ad Timoth. cap.* 15.

(37) Cur tot aureorum millia uni Epiſcopo frugaliter ſecundùm Eccleſiæ canones victuro deſtinantur, niſi ut habeat, quæ in neceſſitates pauperum, & in hos pios, ac neceſſarios [prædicationis videlicet] uſus poſſit impendere? *Ludov. Granat. Concion. de moribus Epiſcopi.*

(38) Cùm incomparabiliter longè ſit melior anima, qua vivimus, quàm terrena ſubſtantia, quam poſſidemus, qui non dat pro ovibus ſubſtantiam ſuam, quando daturus eſt animam ſuam? *S. Gregor. Mag. homil.* 14. *de bono Paſt.*

professare chi bandisce la legge di Cristo. [39] I Predicatori perdono molto di quella santa libertà, con cui sono astretti a riprendere i vizj, molto del buon esempio, ed edificazionne, che debbono dare a' secolari: molto di quel tempo, che avrebbesi a spendere in impieghi di spirito, se si lasciano obbligare da' donativi: e se si occupano in proccurare alcun loro comodo, comunque necessario alla vita. In somma, quanto più è gravosa a' popoli la predicazione, tanto perde di stima, e di giovamento: e tanto più si dà occasione a' viziosi, e a' malviventi o di screditarla, o, se non altro, di spacciarla per interessata.

Serviva la Ibi d' instruzione, e di esempio a' più superstiziosi Sacerdoti di Egitto. Osservavano l' acqua, che quell' augello bevea, e di essa, perchè giudicavanla e pura, e salubre, prevalevansi a purgarsi dalle sanguinose macchie, da cui erano restati imbrattati nello scannare le vittime. (40) Egualmente predicano i Missionarj co' loro portamenti, e colle loro parole. Non sono maestri solamente de' secolari; colla eloquente, e muta instruzione del buon esempio giovano eziandio alle persone Ecclesiastiche. Sono fiaccole, che illuminano l' intelletto colla voce, e che infiammano la volontà colla vita. In qualunque arte l' uso della pratica è maestro assai migliore, che tutti i precetti della speculativa. (41) Difficilissima si fu la legge, che impose Iddio ad Abramo, allorachè comandogli di doversi egli circoncidere, e tutti di sua famiglia; ma tostochè i figliuoli, e i servi videro che il Venerabile Patriarca, avvegnachè coronato d'un secolo di anni, e di virtù, si soggettava al coltello, agevolmente piegaronsi a seguirne l' esempio. Allora gli uomini Appostolici portano fiaccole nelle mani, onde chiamare, e invitare alla loro imitazione, quando risplende nel loro affetto la pietà, nel sembiante la mansuetudine, nell' abito la povertà, nel tratto la compostezza, e nelle cose avverse la sofferenza: virtù tutto proprie di coloro, che s' impiegano nelle missioni. Oltracciò veggono, e sperimentano i Parrochi le maniere, di che debbono prevalersi, per esortare, e riprendere con profitto il popolo: imparano le arti di trarlo alla virtù: con quale chiarezza, e con quali amorose industrie dee instruirsi la puerizia: con quali similitudini, ed esempj dee l' ignoranza ammaestrarsi: in qual guisa dall' insegnare a' fanciullini debbono ricavar giovamento

(39) Rogavi Titum, & misi cum eo fratrem. Numquid Titus vos circumvenit. 2. *ad Corinth. cap.* 12. *n.* 18. Hic autem, ne necessarium quidem alimentum capere voluit, nec socios etiam participes ipsius passus est esse; sic nimirum impudentium ora quàm maximè comprimens. *S. Chrysost. hom.* 28. *hic*.

(40) Religiosissimi Sacerdotum non alia lustrali aqua purgantur, quàm de qua Ibis biberit; Neque enim illa unquam insalubrem, aut venenatam aquam gustat. *Plutarc. lib. de Iside*.

(41) Ille erat lucerna ardens, & lucens. *Joan.* 5. *n.* 35.

mento gli adulti: e finalmente con quali mezzi debbasi conservare la pace, la giustizia, la carità, e la divozione tra' loro Parrocchiani. (42 43)

Tutte le buone qualità, che possono decentemente adornare un Missionario, vengono accennate con tutta proprietà dalla Ibi. In quella favolosa battaglia, che i Giganti diedero ai Dei, dice il Poeta, che Mercurio si ascose sotto le ale di questo augello

. . . *Cyllenius Ibidis alis*. (44)

E nella guerra, che muovono contro del Cielo i peccatori (siami lecito di santificare la favola) Iddio si nasconde nella predicazione de' Missionarj. Trattano eglino la di lui causa, e ne difendono l'onore; onde in ricompensa, viene dal Signore somministrata ad essi efficacia per vincere mostri di colpe, e per atterrare Giganti di inveterati costumi. A detta dello Storico Solino, partorisce per la bocca la Ibi; e il Missionario collo spirito delle sue labbra rigenera nuovi figliuoli alla grazia. (45) Colloca la Ibi, per maggiore sicurezza, sopra le cime delle palme i suoi pulcini, dove le foglie servano di spade in loro difesa. (46) Somigliante premura, pratica il Missionario in istruire i pargoletti, e in sollevarli sopra le cime del santo timore di Dio, dove sieno difesi, e sicuri, alimentandonegli a questo fine col latte della Cristiana Dottrina. Toglie loro di bocca le profane canzoni, e in lor vece fa, che apprendano alcune divote sentenze messe in verso, che servono a fomentare ne' loro animi la pietà.

Altri vogliono che la Ibi sia dedicata a Mercurio, per essere augello, che siegue volentieri la compagnia dell' uomo; ed io quasi direi, che il Signore scelse con particolare provvidenza per Missionarj, uomini, che seguono la Compagnia di Gesù, e militano sotto le di lei bandiere. (47) Tutte le sacre Religioni tra i molti mezzi, di cui si prevalgono per salire sulle cime della perfezione, hanno alcun particolare esercizio di virtù, che loro è come divisa, in cui dalle altre distinguonsi. La Compagnia di Gesù pare, che spieghi, per la

(42) Eadem die circumcisus est Abraham, & Ismael filius ejus, & omnes viri domus illius. *Genes.* 17. *num.* 27. Hic autem senex, & decrepitus (centum enim annorum erat) cruciatum leniter tulit, & præceptum Dei implere volens, & vernaculos omnes promptiores reddens, ne cunctarentur. *S. Chrys. hic.*

(43) Lucernæ ardentes in &c. Hoc autem fit, cùm apparet misericordia in affectu, benignitas in vultu, humilitas in habitu, modestia in cohabitatione, patientia in tribulatione. *Hugo de Claustro anim. lib.* 3.

(44) *Ovidius lib.* 5. *Metamor.*

(45) Ore pariunt Ibides. *Solinus apud Gesner.*

(46) Ibis in palmis, ad evitandos feles, nidificat, ob eminentem, & cultellatum trunci corticem. *Gesnerus lib.* 3. *de avium nat.*

(47) Alii Mercurio ideò sacram fuisse volunt, quòd socialis avis sit, ex quo Mercurii cum omnibus convenientia designetur. *Ulis. Aldrov. tom.* 3. *Ornit. lib.* 20. *cap.* 4.

ſua gloria maggiore, l' inſegna delle Miſſioni. Occupa in queſto importantiſſimo impiego i Soggetti più zelanti, e di più conoſciuto talento. Non ha ella altri gradi, o preminenze, onde diſtinguere quelli, che ſono eminenti in lettere, ſe non il ſolo permettere, che a i tre voti ſolenni di povertà, di caſtità, e di ubbidienza aggiungano il quarto delle miſſioni; e di tal fatta Soggetti ſi forma il corpo principale, cioè la Compagnia Profeſſa. Queſto eſercizio la dilatò nel ſuo naſcere, e le acquiſtò ſingolare ſtima dal Mondo, allora che i Padri Laynez, e Salmerone, che intervennero per Teologi del Papa al Concilio di Trento, diedero ſaggio in quel venerabile, e religioſo Senato della profonda loro ſapienza: e al tempo medeſimo inſegnavano nelle piazze i rudimenti di noſtra Fede agli ignoranti; e colla loro predicazione riformavano gli ſcoſtumi del popolo. Acquiſtoſſi per tal modo gli animi di que' Principi della Chieſa lo ſplendore di sì ardente zelo, che così ben eſſi, come gli Ambaſciadori de' Monarchi, determinarono di fondare nelle loro Dioceſi, e ne' loro Stati, Collegj alla profeſſione di così giovevole Inſtituto. (48)

Non poterono contenerſi ne' confini delle Provincie Cattoliche le fiamme d' incendio così generoſo, che in brieve volarono a occupare amendue i Mondi. (49) Si appigliò la ſua poſſente attività quando ne' ghiacci più impietriti del Norte: quando nelle ceneri più infocate del Mezzogiorno, ſciogliendo il Padre Marſobio coll' ardore del ſuo ſpirito le nevi della Svezia: e illuſtrando il Patriarca Oviedo colla ſua luce i denſi orrori della Etiopia. (49) Quai Mari, quali Provincie, quali Regni non penetrò nell' Oriente colle ſue Miſſioni il ſecondo Paolo della Chieſa S. Franceſco Saverio? (50) Parlo di quell' aſtro vaghiſſimo, che ſpargendo da per tutto chiarezza, dileguò in ben novanta Regni le tenebre del Gentileſimo, facendo ſpuntare in milioni di cuori idolatri il bello riſplendente giorno della grazia. Nè i tanti, e sì lungi viaggi, che fece miſurando niente meno di trentatrè mila Leghe non potè uguagliare co' ſuoi paſſi il numero de' ſuoi trionfi. Scorſe, qual rapido fulmine dell' Idolatria: e qual luminoſo Sole

(48) Cùm in omnium oculis ſita eſſèt egregia Patrum, & in proximos charitas, & in ſe ipſos deſpicientia; nunquàm tamen intermiſſa cogitatione Concilii, vagari, ſcilicet, toto cæpit orbe terrarum, tantarum fama, rumorque virtutum, eodemque tempore omnis vel ab hæreticis, vel à malevolis in Societatem intentata calumnia ſua ſponte conſenuit. Nec deerant multi, qui ut animarum onere levarentur, Societatis operas flagitarent; domique ſuæ collegiorum molirentur initia. *Orlandin. lib. 6. Hiſt. Societat. n. 29.*

(49) Non contenti terrarum finibus, uſque ad orientales, & occidentales Indias penetrarunt, atque eorum aliquos ità Domini amor perſtrinxit, ut etiam proprii ſanguinis prodigi ut verbum Dei inibi efficaciùs plantarent, martyrio voluntario ſe ſuppoſuerint, perque eorum ſpiritualia exercitia etiam regna ipſa fidem Chriſti agnoverunt. *Pius V. in Bulla data ann.* 1571. *Dùm indefeſsè, &c.*

(50) Chriſtiani excelſitas pectoris cum flagrantiſſima Charitate conjuncta anguſtum reddebat Xaverio orbem terrarum. *Orland. lib.* 12. *Hiſtor. n.* 110.

Sole della Evangelica verità. Stimavasi egli molto meno che un uomo solo nell' essere; quando pure sembrò un numeroso esercito nell' operare. Fu il suo cuore un Vesuvio, tuoni le sue voci, le sue parole saette, miracolo della Onnipotenza la sua vita, macchina della grazia la morte, che atterrò le muraglie insuperabili della Cina, e introdusse in quel così politico, come vasto Imperio i vessilli trionfali della Fede per mano di que' due gran Missionarj Michele Ruggero, e Matteo Riccio. (51)

Si scossero pe'l timore i monti del Messico all' arrivo de' Missionarj della Compagnia nell' Occidente. E allora fu che l' Inferno popolò di urli, e di schiamazzi l' aria, pubblicando, che que' pochi Sacerdoti dovevano atterrare gli altari, e annientare il culto con cui la ignoranza venerava su quelle cime infelici i suoi Numi bugiardi; ma pure solamente in così giusto timore, veritieri. (52)

Comunque si lasci guidare alquanto dall' affetto la mia penna, indarno pretende di ridurre a sito così ristretto le maraviglie, che vanno sparse negli Annali degli Scrittori. Perocchè dove mai non hanno portato eglino i lumi del loro insegnamento? Dove non hanno acceso fuoco gli ardori del loro zelo? Appena troverassi provincia in tutto il giro della terra, in cui non abbiano sparsa la sementa dell' Evangelio i Missionarj, che distesisi da per tutto, hanno contribuito co' loro sudori alla conversione di tante genti. Allorachè Gasparo Barzeo inalberò nelle Meschite di Ormuz gli stendardi di nostra Religione: e accompagnato da uno squadrone di fanciullini, che cantavano i dogmi della Cristiana Legge, e purificavano colle innocenti lor voci l'aria contaminata da' contagj impuri dell'Alcorano, sì, allora ne rimbombava l' ecco colà nella Florida, dove nove Missionarj, che intuonavano, quai cigni, la confessione della Fede nelle loro esequie, furono crudelmente trucidati da' Barbari. (53 54) Allorachè il Silveyra, a costo della sua vita, proccurava d' introdurre tra' Caffri dell'

(51) Sublato Xaverio, transit ad posteros expeditionis cura, qui æmulati animos Christi signa, quæ ad Sinensium portas moriens defixerat, perfractis tandem claustris intulere Michael Ruggerius, & Matthæus Riccius, &c. *Imag. prim. sæculi. lib.* 2. *cap.* 6.

(52) In Mexicum cùm appulissent, infremens Dæmon, atque horrendis implens ululatibus montem, ubi pro Deo colebatur, quàm sibi dolori, atque horrori esset novorum sacerdotum adventus, non dubitavit cuidam lamentabundus aperire. *Ibidem. cap.* 8.

(53) Quotidiè pomeridianis temporibus pueris, Neophytisque, nec non sexus utriusque mancipiis vicatim ære campano coactis catechismum exponere, tanto reliqui vulgi, multitudinisque concursu, ut eos sæpè ædes ipsa non caperet. Res eò processit, ut easdem Mauri præceptiones, perindè ac Christiani, passim canerent. *Orland. lib.* 9. *Hist. numer.* 134.

(54) Florida solo nomine suavis, cætera ferox, post Petrum Martinez, qui primus illic, vix dum appulsa classe, in terram exiliens à barbaris interfectus est, anno deinde elapso, uno die sociorum octo fraudulenter, atque immaniter obtruncavit. *Imag. prim. sæculi lib.* 4. *c.* 13.

Affrica le notizie dell' Evangelio, tremavano le colonne della Fede in Inghilterra, ſoffrendo le conſeguenze del ribelle Settentrione i difenſori generoſi della Religione, quali furono i Garneti, i Valpoli, gli Ogilvej, e i Campiani. (55) Quanti prodigj operava Anchieta, per iſtabilire il Criſtianeſimo nell' Occidente, tanti produceva irrefragabili gli argomenti della cattolica verità il Caniſio in Vormazia, Spira, Ratisbona, Norimberga, in tutta la Polonia, e in tutta la Germania. (56 57) Allorachè Giambattiſta Eliano atterrava colla tromba della ſua predicazione in Menfi i muri di quella gran Babilonia, lo Spinola accendeva co' ſuoi ſoſpiri le cataſte di Nangaſacchi, predicando ferventemente da quelle fiamme, in cui otto Miſſionarj della Compagnia, mentre erano abbruciati, fecondavano colle loro ceneri la meſſe evangelica: e coronavano la loro Religione di allori. Ma qual lingua mai potrà fare il computo di ſue Miſſioni? E qual eloquenza ardirà di narrarne i glorioſi frutti? Qual pennello saprà delineare colla vivezza de' ſuoi colori neppure un breve tratto degli ſtenti, de' naufragj, delle prigioni, de' coltelli, de' patiboli, e delle cataſte, che hanno tollerate i ſuoi Miſſionarj?

. . . Quibus integer ævi
Sanguis adhuc, ſolidæque ſuo ſtant robore vires. (58)

Teſtimonio ſi è di queſta verità il Cielo, che con frequenti prodigj va moſtrando, quanto ne gradiſca le fatiche: lo ſono i paeſi più rimoti della terra, ove ſempremai ſpuntano nuovi i lumi de' ſuoi ammaeſtramenti: lo ſono i mari più burraſcoſi, che nello ſteſſo opporre montagne di onde, ſempre più avvivano gli ardori del ſuo zelo: e finalmente n' è teſtimonio il Mondo tutto, che ogni giorno più ſperimenta giovevole il ſuo benefizio nelle Miſſioni. Io non temo già di paſſare per troppo ſoverchiamente intereſſato in queſta materia preſſo di alcuno, che ſe ſi trovaſſe sfornito di notizie aveſſe per lo meno in fronte gli occhi. Nè poſſo paſſare ſotto ſilenzio la atteſtazione dell' Eminentiſſimo Signore D. Baldaſſarre Moſcoſo, Cardinale, e Arciveſcovo di Toledo, dalla cui bocca udiſſi più fiate quaſi quello ſteſſo, che dell' Occidente, e del Settentrione narrano le Iſtorie. (59) *Ho proccurato di prevalermi di differenti Soggetti per le Miſſioni;*

(55) *P. Sacchin. 3. p. hiſt. lib. 1. num.* 111.

(56) Fuit Anchieta multis, magniſque donis à Deo cumulatus, multaque & admiratione digna, divinam in eo virtutem ineſſe declararunt. *Beretarius in ejus vita, lib.* 1.

(57) Unus Caniſius, plus quàm Herculea audacia omnia hæreſum monſtra, voce, calamo impugnavit, vicit, triumphavit, &c. *Imag. prim. ſæcul. lib. 6. cap.* 5.

(58) *Virg l. lib.* 2. *Æneid.*

(59) Neſcio, quo pacto Romæ hoc potiſſimùm anno, latèque per Septentrionem hæc opinio percrebuit, ad corrigendos mores, reſtituendamque religionem, haud aliud præſentius oblatum eſſe remedium, quàm hominum ſocietatis quam plurimùm opera uti. *Sacchin. lib. 4. hiſt. n. 7.*

ſioni ; ma incontrano a maraviglia il mio genio quelli della Compagnia . Non v' ha rimedio , che ſia così alla mano , ed efficace per riformare i coſtumi de' popoli . Fu queſto Principe, allorachè governava l' inſigne ſua Metropoli, impegnatiſſimo in promovere le Miſſioni ; e le tante ferventi, e replicate inſtanze del ſuo zelo ottennero d' introdurle e nella Corte, e nelle Città principali di Spagna; e ciò con frutto così copioſo , che altro atteſtato migliore non può addurſene , che la ſperienza. (60)

Schiverei con gran difficoltà la taccia d'ingrato, ſe quì mi dimenticaſſi della pia magnificenza, con cui l' Illuſtriſſimo Signore Ferdinando, Veſcovo, e Principe di Paderborna, e di Munſter corriſpoſe al luſtro della ſua dignità, e obbligò la riconoſcenza della Compagnia. In una ſua lettera ſcritta alla duodecima Congregazione Generale, dopo di eſſerſi diſteſo in mille decoroſi elogj di S. Ignazio , della ſua Religione, e degli alti ſuoi impieghi, eſalta , come il più ammirabile, l'eſſerſi per loro mezzo diſteſa così velocemente per tutto il mondo la luce della verità evangelica: e che le ſacre fiamme , che venne a ſpargere il noſtro Redentore ſulla terra , abbiano penetrato ſino a' ſuoi più rimoti confini per mezzo delle miſſioni ; di modo che nè o nell' Oriente, o nell'Occaſo, o ne' più aſpri deſerti monti ſi ritrovi appena un angolo, che non ne abbia ſperimentato il giovamento. Le fondò da prima queſto generoſiſſimo Principe in amendue le ſue Dioceſi ; e, conoſcendo gli ammirabili frutti, che producevano, dilatò il ſuo cuore , e diſteſe la liberalità della ſua mano dal Settentrione ſino all' Oriente. Ciò eſeguì egli, dotando con groſſe rendite trentaſei Miſſionarj, che combatteſſero e colà nelle Provincie del Norte contro l' ereſia : e colà dileguaſſero nelle parti Orientali le ombre del Gentileſimo. (61)

Bb 4 *Dietro*

(60) Fr. *Anton. de Jeſu Maria en ſu vida lib.* 5. *cap.* 5.

(61) Inter multa , magnaque beneficia , quibus Deus Eceleſiam ſuam per S. Ignatium , & inſtitutam ab eo Societatem cumulavit , hoc in primis memorandum eſt , atque mirabile , quod illius opera tàm velociter in omnem terram ſonus veritatis exiverit, ac ignis iſte , quem Dominus venit mittere in terram , exigui temporis intervallo , tàm longè, latèque exarſerit , ut neque ab Oriente , neque ab Occidente , neque à deſertis montibus, ulla ferè hominum natio ſe ab ejus calore abſconderit, &c. Quarè nos Miſſiones Patrum Societatis Jeſu conſtituimus , & uberrimos ex iis fructus provenire conſpicientes, cor noſtrum dilatavimus. Et coram vobis, venerabiles Jeſu Chriſti Sacerdotes , atque Moderatores ſacroſanctæ Societatis ejus , quindecim Miſſiones , ſex, & triginta Miſſionariis commendatas, & à nobis dotatas , & ſtabilitas offerimus , & conſecramus, &c. Ex *Epiſt. hujus Prin. & Prælat. data XII. Congreg. Gener. Societat.*

Dietro alla misericordia spirituale, viene, come sua sorella, la temporale: o dee sovvenire i poveri, o incorrere infelicissimo fine.

IMPRESA XXVIII.

NON è quì mia intenzione di trattare, se il Vescovo sia o puro amministratore, o assoluto padrone delle rendite del suo Vescovado: se abbia sopra di esse vero dominio: o se unicamente gli si aspetti il raccoglierle, sicchè, ritenendosi per se una parte competente, debba dispensarne il restante tra' poveri. Perocchè il fine della controversia si riduce a cercare, se peccherà contro la giustizia, o pure solamente contro la carità, qualora consumi a suo capriccio le rendite: e se gli rimanga, o non gli rimanga l' obbligazione di restituire ciò, che avesse scialacquato in tal modo. (1) Chi, attesa la perfezione del suo stato, dee menare una vita irreprensibile, chi dee offrire il suo cuore per trono, e per sacrario delle virtù, non dee consentire, che alcuna di esse, e molto meno di tutte la carità, abbia di che lamentarsi, e si

(1) Non teneri ex justitia non eo animo affirmaverim, ut ad minorem eleemosynam eos crediderim obligari. *Sotus, de Justit. lib.* 10. *quæst.* 4. *art.* 3. *conclus.* 6.

e ſi chiami offeſa di lui. Il certo ſi è, (ed in ciò convengono le opinioni di tutti gli Autori) che il Prelato, dopo di aver ricavato quanto giudica neceſſario pe'l decente mantenimento di ſua perſona, e della ſua famiglia, rimane in coſcienza obbligato a ſpendere tutti gli avanzi in vantaggio della ſua Chieſa, e in ſovvenimento de' poveri; e che mancando di eſeguire queſta obbligazione, incorrerà grave peccato. (2) La obbligazione è ſempre grave nel Veſcovo, comunque ſia in ordine a queſta, o a quell' altra virtù. Se ſi danna l' Eccleſiaſtico, gli gioverà, che gli avvenga tale ſciagura piuttoſto per una, che per altra cagione. Proverà forſe alcuna ſorta di conforto per eſſere differente la ſpezie della colpa, ſe la privazione della gloria è la ſteſſa? E ſe la ſteſſa è la eternità delle pene, che lo tormentano? (3)

Non v' ha dubbio, che de' beni patrimoniali il Prelato ha un vero dominio; ma dice S. Tommaſo, che peccherà ſpendendo intorno alla ſua perſona più di quello, che convenga, e mancando di ſoccorrer i poveri, come dall'obbligo della carità ſi richiede. (4) Che ſe ne' beni ereditarj, che, ſenza dubbio ſono ſuoi proprj, ha egli il Prelato ſomigliante indiſpenſabile obbligazione, come poi potrà gittare in iſpeſe ſuperflue la dote della ſua Spoſa, il patrimonio di Criſto, e 'l ſangue de' poveri? Gridano gli abbandonati: eſclamano i famelici, e tra' gemiti, e ſoſpiri vanno dicendo: guai a voi, che togliete alle noſtre neceſſità ciò, che conſumate nella vanità de' voſtri eccesſi! La voſtra cupidigia è la radice di due intollerabili mali; da che e voi vi morite affogati nel fumo di inutili vani ſcialacqui: e ſpogliate noi miſerabili del mantenimento, e perfino della vita (5)

Non comanda già il Signore, che il Veſcovo ſi privi del neceſſario; ma che ciò, che ſopravvanza alla ſua neceſſità, ſi applichi da lui in ſoccorrere i biſognoſi: che l' oro cuſtodito, e a lui di niun giovamento, ſi ſpenda in bene de' mendici, affinchè quindi la Maeſtà di Dio

(2) Epiſcopus, ſubtractis his, quæ ad decentem victum, & veſtitum, & domus ornatum pertinent, & ſubtractis his etiam, quæ gratia pietatis, & charitatis poteſt in alios conſanguineos indigentes, aut famulos diſtribuere, tenetur reſiduum dare pauperibus ſub mortali, & in hoc omnes conveniunt. *Cardinal. Toletus Inſtruct. lib.* 5. *cap.* 4. *concluſ.* 3.

(3) Parum autem refert utrùm beneficiarii ad infernum deſcendant, quia contra juſtitiam peccaverint, aut quia contra charitatem; cùm peſſimum ſit, quacumque ratione illùc deſcendere. *Filliuc. de ſtatu Clericor. tract.* 43. *cap.* 7. *n.* 20.

(4) Poſſunt tamen Epiſcopi in propriorum bonorum diſpenſatione peccare propter inordinationem affectus, per quam contigit, quòd vel ſibi plura conferant, quàm oporteat, vel aliis non ſubveniant ſecundùm quod requirit debitum charitatis. *S. Thom.* 2. 2. *quæſt.* 185. *art.* 7. §. *Reſpondeo*.

(5) Clamant nudi, clamant famelici, conqueruntur, & dicunt: Noſtris neceſſitatibus detrahitur, quidquid accedit vanitatibus veſtris: Duo denique mala de una procedunt radice, cupiditatis, dum & vos vanitando peritis, & nos ſpoliando perimitis. *S. Bern. Epiſt.* 42. *ad Henric. &c.*

Dio prenda occaſione di contraccambiargli ogni ſcudo con molte corone. (6) Naſce nel Prelato queſta obbligazione da quella, che i Fedeli impoſero alla Chieſa, allorachè la conſtituirono teſoriera de' loro beni: ſicchè, come facoltà appartenenti a Dio, (così le chiama il Tridentino) le impiegaſſe in opere pie, e del ſuo maggior culto, e della maggiore ſua ſoddisfazione. (7) Diſtribuiſce la Chieſa tali beni tra' ſuoi miniſtri: e ſiccome li ricevè la Chieſa col peſo di doverli diſtribuire, così, dopo di eſſere ſtati diſtribuiti, carica ſopra i miniſtri, che li riceverono, lo ſteſſo peſo; e vale a dire, che il miniſtro, dopo di avere preſo per ſe il neceſſario, diſpenſi quanto gli avvanzaſſe in opere di pietà verſo Dio, e di miſericordia verſo i poveri. Che però tutti convengono in dire, che nelle neceſſità eſtreme, e perfino nelle gravi, ſieno obbligati i Veſcovi o per diritto eccleſiaſtco, o per diritto naturale, e divino (e queſta è la migliore opinione) a ſovvenirle con gli avanzi delle ſpeſe neceſſarie al loro ſtato. (8) Verità ella è queſta così chiara, che non ha mancato taluno, che cenſuri la ſentenza contraria, come erronea in materia di Fede, e come oppoſta a' Decreti de' Concilj, e all' autorità de' Santi Padri. (9)

Tutti ſono obbligati dalla carità a ſoccorrere i poveri; ma paſſa notabiliſſimo il divario tra gli Eccleſiaſtici, e i Secolari. Queſti ſono obbligati a ſoccorrere il Signore ne' poveri con parte de' loro beni: di que' beni, che non poſſono negare di aver ricevuto dalla liberale ſua mano. Quella generoſa Imperadrice, Conſorte del gran Teodoſio, ſi teneva per obbligata a riconoſcere con copioſe limoſine dal Signore l' Imperio, e le ricchezze, che inſieme coll' Imperio le aveva donato; e ciò ella eſeguiva, ſomminiſtrando copioſe limoſine a' poveri. (10) Ma gli Eccleſiaſtici ſi trovano in maggiore, e più ſtretta obbligazione. È la ragione ſi è, perchè, dovendoſi conſiderare le loro rendite, non ſolamente come ſudore de' poveri, ma in oltre come acquiſti del Sangue di Criſto; egli è abuſo intollerabile l' arricchirſi l' Eccleſiaſtico co' beni di Criſto: e non voler dividere con eſſo lui,

(6) Quod ſupereſt, date eleemoſynam. *Luc.* 11. *n.* 41. Neceſſitatem exedentia vult nos facere neceſſaria; & quæ nequicquam, & inutiliter repoſita ſunt, hæc vult benè diſtribui, ut hinc occaſione ſumpta nos coronet. *S. Chryſoſt. homil.* 34. *ad Populum*.

(7) *Trident. ſeſſ.* 25. *cap.* 2. *de Reformat.*

(8) Eccleſia, quæ illorum bonorum dominium habebat, diviſione facta inter Epiſcopum, & clerum, tranſtulit in illos jus, quod, & quale ipſa habebat ad illa bona expendenda; jus autem illud erat ſufficiens ad validè, non tamen ad licitè expendenda, niſi in pios, & religioſos uſus, &c. *Cardin. de Lug. tom.* 1. *de Juſt. diſp.* 4. *ſect.* 2. *num.* 12.

(9) Aſſerere, quòd in communibus pauperum neceſſitatibus non teneantur Epiſcopi de ſuperfluis eleemoſynas facere, eſt erroneum in fide, contra Conciliorum decreta, & Sanctorum teſtimonia. *M. Texeda tom.* 1. *Theol. moral. lib.* 2. *tract.* 2. *controv.* 9. *n.* 46.

(10) Aurum diſtribuere decet Imperatorem; ego autem pro ipſo imperio ei, qui id ipſum dedit, operam hanc offerre debeo. *Placilla apud Theodor. lib.* 5. *hiſt. cap.* 18.

lui, ciò che gli avvanza. (11) Che altro sono le sostanze della Chiesa, se non tesori del Salvatore, guadagnati colla sua morte, per alleggiamento de' miserabili? Dunque il Prelato è debitore a' poveri delle rendite, che da' suoi onesti, decenti alimenti gli sopravanzano.

Attesa la natura de' beni ecclesiastici, e l' essere il Prelato Padre de' poveri, avvegnachè i secolari abbiano la sola obbligazione di soccorrere co' loro beni le estreme, e gravi necessità; la obbligazione non pertanto dell' Ecclesiastico è maggiore, perchè è obbligazione di proccurare il sollievo di altre minori necessità, a cui non sono i secolari obbligati. (12) Tutti quelli, che hanno il lume della Fede, desiderano di udirsi dire nell' ultimo giorno dell' universale sindacato dalla bocca amorosa del Redentore: Venite, o benedetti dal mio Padre, venite a prendere possesso del vostro Regno; poichè, vedendomi abbandonato, mi deste alloggio in vostra casa. Quanto più dovrà proccurare di udire somigliante invito il Vescovo, il di cui palazzo dovrebbe essere l' albergo de' bisognosi? il secolare, soltanto che dia ricetto a due o tre, adempie quest' opera di misericordia; ma il Principe Ecclesiastico mancherebbe alla umanità, se con viscere di Padre non facesse bene a tutti. (13) Il secolare abbondante di richezze non ha obbligazione di cercare poveri, cui soccorrere nelle loro necessità; bastando che faccia limosina a quelli, che gliela addimandano: e che a suo giudizio, le patiscono: ma il Prelato è tenuto con leggi più strette alla misericordia; nè le adempie col solo alleggiare la povertà del mendico, che gli dimanda; dee in oltre mettere alcuna diligenza in cercare miserabili necessitosi, e nascosti, cui favorire co' beni, che gli sono superflui. Ancorchè il secolare consumi grandi ricchezze in usi profani, non sarà più che prodigo; (14 15) laddove sarà empio l' Ec-

(11) O quanta abusio est, Christi ditari divitiis, & Christo velle nil tradere! Non thesauri Christi sunt facultates Ecclesiæ? Unde temporalia Ecclesiis sunt prærogata stipendia? Nonne propter Christum? Nonne, ut Christi pauperibus erogentur? Scitote, debitorem omnium facultatum esse, quæ honesto victui supersunt. *S. Laurent. Justin. de compunct. part.* 1.

[12] Episcopi, & Ecclesiastici, quia sunt patres pauperum, tenentur pauperibus subvenire sub mortali, etiam in necessitatibus, in quibus non tenentur sæculares, quia non sunt patres pauperum, nec eorum cura ad eos tam stricto vinculo pertinet. *P. Thom. Sanch.* 1. *lib.* 1. *Consil. cap.* 2. *dub.* 39.

[13] Si omnes fideles illud Evangelicum audire desiderant: Hospes fui, & suscepistis me: quantò magis Episcopus, cujus diversorium cunctorum debet esse receptaculum? Laicus enim unum, aut duos suscipiens implevit hospitalitatis officium. Episcopus si non omnes susceperit inhumanus est. *Isidor. Hispal. de officiis Eccles. lib.* 2. *cap.* 5.

(14) Laicus dives habens superflua, non tenetur quærere pauperes ad dandum eis, sed quando occurrerint, & petierint; Clericus autem, non solum requisitus tenetur dare eleemosynam, sed etiam debet pauperes inquirere, ut illis provideat de superfluo. *Abulens. 6. Matth. q.* 74.

(15) Conceditur tibi, ut si benè deservis, de altario vivas, non autem ut de altario luxurieris. Quidquid præter necessarium victum, & simplicem vestitum de altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est. *S. Bern. epist. t.* 2. *ad Fulconem.*

l'Ecclefiaftico , e peccherà gravemente contro la religione a riguardo del mal ufo, che fa de' beni facri: e mancherà alla carità , per non accorrere con effi alle neceffità de' mendici. Ancorchè non fia obbligato il fecolare a reftrignere le fpefe, che richiede la decenza di fua perfona, e del fuo ftato, per foccorrere gravi neceffità, ma che non giungano ad effere eftreme; il Vefcovo in fomiglianti cafi non dee folo fpendere quello, che gli vanza; ma moderare eziandio , quando foffe di meftieri, la oftentazione di fua cafa, e l' efteriore trattamento di fua perfona, e famiglia. Il fecolare perde in alcun modo l' altrui eftimazione, qualora decada dal fuo fplendore ; ma il Vefcovo ripone nella mifericordia la fua maggiore decenza; e però tanto più fi renderà venerabile , quanto , per motivo di accrefcere le limofine , fminuirà il fuo fafto.

Non può il Prelato nè proccurare , nè ammettere fuperfluità; ma (come dice S. Ambrogio) dalle medefime rendite ecclefiaftiche , che faraffi riferbato con moderazione pe'l fuo neceffario mantenimento , dee affegnarne alcuna parte al foccorfo de' poveri bifognofi . (16) S. Tommafo di Villanuova aveva intimata a fe fteffo la inviolabile legge di non volere fpendere nel foftentamento di fua perfona, e di tutta la fua famiglia più di tre mila ducati l' anno; e pure da così limitata, e fcarfa fomma fempre gli avanzava alcun danaro da diftribuire tra' poveri. (17)

Non è cofa facile l' affegnare la quantità delle limofine, che dovrà fare il Prelato. Dovrà a quefto fine ftabilirfi la quarta , o la quinta parte delle fue rendite , ficchè il reftante , ancorchè monti a gran fomma , poffa egli fpenderlo a fuo piacere in vanità ? Rifpondo , effere l'opinione comune de' Dottori, che feparando egli per fe, per la fua cafa, e famiglia ciò, che riputerà conveniente ad un onefto mantenimento, rimane obbligato in cofcienza a fpendere in opere di pietà il reftante , giufta il dettame d'una criftiana , e religiofa prudenza. (18) Nè patifce meno di difficoltà il determinare le fpefe , che debbono paffare per lecite nella confervazione di quefta decenza , affinchè impieghi poi in opere pie gli avanzi. Troppo ella è grande la diffe-

(16) Qui penitùs non ambiat , quæ intelligit effe fuperflua , fed de ipfa potiùs paupertate Ecclefiæ fuæ libenter impertiat pauperibus Chrifti . *S. Ambrof. de dignitat. Sacerdotali cap.* 4.

(17) *Fr. Miguel Salon en fu vida lib.* 2. *c.* 28.

(18) Commune eft inter Doctores pronuntiatum , totum , quod fupereft beneficiario poft fuam congruam fuftentationem, expendi debere in pauperes, & ufus pios; nec legi aliquem, qui contrarium doceat ; cum hoc autem cohærere non poteft, quod quis contentus fit in fumendo quartam, vel quintam partem inter pauperes, & alia pia opera: & reliquum vanè in fumendo, etiam fi fint multa milia aureorum. Prudentiffimè ergo. *P. Azor. tom.* 2. *lib.* 12. *cap.* 11. *q.* 1. *in fine*. noluit determinare quantitatem, quam infumere fufficiat beneficiario, fed obligavit illum , ut impendat quidquid illi fupereft. *P. Granadof. Controv.* 3. *de Charit. difput.* 3. *fect.* 3. *n.* 22.

differenza, che paſſa tra le dignità, tra le rendite, tra le perſone, e per fino tra i tempi; ond'è che non poſſa prefigerſi una regola, che a tutti in ogni circoſtanza, e in ogni tempo convenga.

Primieramente dovrà ſupporre, che lo ſtato, la cui decenza dee conſervare, ſi è quello, in cui di preſente ſi trova, e non quello, a cui con gli ſcialacqui, e colle ambizioſe pretenſioni potrebbe aſpirare; poſciachè alla ambizione nulla avanza, con tutto che ſieno molto copioſe le rendite. Se il Veſcovo le poſſiede, non è di dovere, che le ſpenda, e le verſi in fabbricarſi gradini, onde aſcendere a' poſti più eccelſi. (19) Enorme torto ſarebbe contro la primiera ſua Spoſa, lo ſpandere il povero ſuo capitale col fine di conſeguirne un' altra più opulenta! E' grave intollerabile colpa il togliere a' meſchini il pane, per appreſtare alla ſua vanità ſplendide, e delizioſe le menſe! In ſecondo luogo ſupponga, che appena vi è Veſcovado, (almeno ne' Regni di Spagna) che, quando voglia il Prelato accomodarſi alla moderazione d'una oneſta decenza, non gli poſſa ſomminiſtrare, onde accorrere abbondantemente al rimedio de' poveri; da che tali ſaranno gli avanzi, che potrà con eſſi ſollevare le miſerie di molti. (20)

Tre ſoli uomini ricchi ſi ſcuſarono d' intervenire al celebre convito dell' Evangelio; e in loro luogo introduſſe il padrone tanta quantità di mendici, che ſe ne empiè tutta la caſa. (21) Chi direbbe mai, che un povero colto con buon appetito, non doveſſe mangiare per tre ricchi in quel banchetto? e vediamo che il Signore raduna moltitudine di poveri, affinchè conſumino la provvigione, che aveva appreſtata per tre dovizioſi. Direi foſſe la ragione, perchè per convitare un dovizioſo fa di meſtieri apparecchiare il ſuperfluo; e il ſuperfluo d'un dovizioſo è baſtante a rimediare i biſogni di molti.

Dovrà in terzo luogo ſupporre, che, ancorchè ſia di illuſtre, o Reale ſangue, Patriarca, Arciveſcovo, Cardinale, viene compreſo nel precetto del Tridentino. Comanda il ſacroſanto Concilio a' Prelati, che non ſolamente ſi contentino d'un modeſto ornamento della caſa, d'una menſa parca, d' un moderato mantenimento; ma che rifletta- no bene, che nel portamento della loro perſona, e famiglia non ſi ſcorga coſa veruna, che poſſa diſdire alla ſacra profeſſione della dignità; o che non iſpiri una ſemplicità ſanta, un ſincero zelo della gloria

(19) Epiſcopi, & alii Eccleſiaſtici non poſſunt ex bonis beneficii ſtatum mutare altiorem. *P. Vazquez. Opuſc. de Eleemoſyna cap.* 4. *n.* 14.

(20) Ferè nullum invenies, qui pingue habeat beneficium, qui non habeat, aut habere poſſit ſi parcè viveret, ut decet, ſuperfluum ſtatui, & decenti ſuſtentationi: Neceſſitates etiam graves ferè nunquàm deficient, ſi quis inquireret, ut eſſet opus. *P. Vazq. ubi ſupra.*

(21) Exi citò in plateas Civitatis, & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc hùc, & ait ſervus: domine factum eſt, ut imperaſti, & adhuc locus eſt. Et ait Dominus ſervo: exi in vias, & ſepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea. *Lucæ* 14. *n.* 21.

gloria di Dio, un vero disprezzo delle vane follie del mondo. (22) Sopra basi cotanto opposte non possono con sicurezza posarsi spese o eccessive, o profane. Supporrà inoltre ciò, che un insigne Dottore Scolastico, e tutto insieme Filosofo assai ascetico, fe avvertire a' Prelati. Che trovandosi così viziata la nostra misera natura, sempre è da temere, che sotto pretesto di necessità, o sotto colore ingannevole di decenza, s' introduca nell'animo l'amore di soverchie delizie, di straordinarie comodità, d'inutile pompa, di vana ostentazione: e che dipinganli somiglianti eccessi, qual lustro dovuto alla sublimità dello stato Pontificale. (23) Fatte dunque tali supposizioni, la regola più sicura, e universale di ciò, che il Vescovo può nel competente suo mantenimento spendere, sarà il prefigersi di non eccedere le spese, che soggetti dotti, esemplari, e timorati di Dio costumano fare nello stato medesimo, e nella medesima dignità. Li rimirerà egli, come cinosure, imitando l'impiego, che fanno delle loro rendite, e la quantità delle limosine, che dispensano. Che se emulerà la loro moderazione, sempre gli avanzerà, onde accorrere alle necessità de' mendici. (24)

Nè posso accomodarmi a sentire, che di ciò, che egli da' suoi competenti alimenti risparmia, col restrignersi nelle spese, possa prevalersi, come più gli è in grado, appunto come può prevalersi de' beni o patrimoniali, o acquistati colla sua industria. Imperocchè, se a questo fine si tratta meschinamente, manca alla decenza del suo stato; e se pure ad essa non manca, tutto ciò, che gli avanza (e tale si è la disposizione del Concilio) è dovuto alla pietà: e non ne può disporre in usi profani. E comunque in altri Ecclesiastici questo modo di discorrere possa avere alcuna apparenza, non è per tanto che possa facilmente adattarsi alle obbligazioni del Vescovo, in cui sarebbe abbominevole deformità l'incorrere la taccia di meschino, mentre nel tempo stesso il vedessero liberalissimo, se non anche prodigo, nelle spese inutili, e superflue. Privare se stesso, e la sua famiglia, per far bene a' bisognosi, è tratto di lodevolissima misericordia. Io non giudico, che sia somma felicità, (così scriveva S. Bernardo) che Maestro Gilberto sia giunto ad ottenere la Prelatura; ma che un Prelato così famoso per tutta l'Inghilterra, in mezzo a tante ricchezze, viva

(22) Non solùm juvat, ut Episcopi modesta supellectili, & mensa, ac frugali victu contenti sint; verùm etiam in reliquo vitæ genere, ac tota ejus domo caveant, ne quid appareat, quod a sancto hoc instituto sit alienum, quodque non simplicitatem, Dei zelum, ac vanitatum contemptum præ se ferat. *Trident. sess. 25. de Reformat. cap. 1.*

(23) Cavendum tamen est, ne iniquitas sibi mentiatur, assignando sibi superflua, tanquàm suo statui decentia. *Vazquez de eleemos. n. 18.*

(24) Regula generalis congruæ sustentationis ea est, quæ non excedit sumptus solitos fieri à viris timoratis ejusdem status, & conditionis. Hi semper præ oculis habendi sunt, & spectandi, quam familiam habeant, quem victum, quem vestitum, ac supellectilem, &c. *P. Castro Palao Tract. 6. de charitate disp. 2. punct. 5. n. 9.*

viva da povero, per ſoccorrere i poveri, queſta è gloria ſuperiore a quante altre può acquiſtare la più ſollecita, e felice induſtria. (25) Polciachè non vi è trono, che tanto poſſa ingrandire, ed elevare la dignità del Veſcovo, come l' eſſer egli potente, a riguardo del poſto; e, a riguardo dell' amore a' poverelli, trattare ſe ſteſſo come il più povero. (26) Perfino i Filoſofi Gentili tennero in iſtima di virtù tutto propria d' un animo generoſo, l' eſſere parchi ſeco medeſimi per motivo di farla cogli altri da liberali. (27) Egli è vero (diceva quel prudente Oratore) che le mie rendite ſono aſſai limitate: le raccolte de' miei poderi non meno incerte, che ſcarſe; ſe non che, ciò che manca alle mie entrate, ſi ſuppliſce dalla moderazione, a cui mi ſono riſtretto; e di qua naſcono come da loro ſonte i beneficj della mia liberalità. [28] Avvegnachè ciò ſia fuor di dubbio nel tratto criſtiano, e politico, non dee però ſervire di regola nel noſtro caſo. Che il Prelato debba togliere la oneſta decenza della ſua perſona, ad oggetto d' impiegare il danaro in certe ſpeſe, che non ſono nè pie, nè religioſe, a favore de' ſuoi parenti, egli è un formarſi la vita teſſuta di meſchinità, e di vanagloria: vizj, da cui dee ſtare lontano un Principe della Chieſa, un Padre de' poveri, un diſpenſatore de' beni di Criſto.

Non ſarà meno colpevole, ſe l'anſia di accumulare ricchezze ne lo induca a trattarſi con poca decenza. E' di opinione il ſaggio Abulenſe, che viva in iſtato di dannazione quell'Eccleſiaſtico, che per arricchirſi co' beni della Chieſa è determinato a non fare limoſine. (29) Aſſai più deteſtabile è l' avarizia, che la prodigalità. (30) Il prodigo con gli ſteſſi ſuoi eceſſi fa bene a molti; laddove l' avaro non lo fa neppure a ſe ſteſſo. Conſideri per tanto il Prelato, quanto rieſca abbominevole al Signore, quanto nemico della carità, quanto ingiurioſo alla ſua coſcienza, il vivere così alieno dal praticare la miſericordia, ſicchè riponga tutto il ſuo ſtudio in ricavare groſſe ſomme da' ſuoi

(25) Non fuit magnum, quòd Magiſter Gilbertus fieret Epiſcopus; ſed Epiſcopum Londonienſem pauperem vivere, id fuit planè magnificum. *S. Bernard. Epiſt.* 24.

(26) Hoc planè decet Epiſcopum, nobilitat dignitatem, ſi quem miniſterium prohibet eſſe pauperem, adminiſtratio probet pauperum amatorem; non enim paupertas virtus reputatur, ſed paupertatis amor. *Bernard. epiſt.* 100.

(27) Attinet etiam ad hominem liberalem, ut in dando adeò exuperet, ut ſibi ipſi pauciora relinquat. *Ariſt. lib.* 4. *Ethicor. cap.* 1.

(28) Sunt quidem nobis modicæ facultates, dignitas ſumptuoſa, reditus propter conditionem agellorum neſcio minor, an incertior, ſed quod ceſſat ex reditu, frugalitate ſuppletur, ex qua, velut ex fonte, liberalitas noſtra decurrit. *Plin. lib.* 2. *Epiſt.* 4.

(29) Clericus tenetur ſibi ſuperflua erogare in uſus pios, ſi autem habeat voluntatem non erogandi, ſed poſſidendi, peccat mortaliter per avaritiam. *Abulenſ. in* 6. *Matt. quæſt.* 74.

(30) Prodigus multò melior eſſe videtur, quàm avarus: hic enim multis prodeſt, ille nemini, nec ſibi ipſi. *Ariſt. Ethicor.* 4.

ſuoi poderi: e tenerle così rinchiuſe, e ſigillate dentro dell' anima, che non oſi di ſpendere nemmeno ciò di che abbiſogna nell' onorato mantenimento di ſua perſona. (31) Chi contro di ſe medeſimo opera da inumano, crediam noi, che moſtreraſſi caritatevole co' biſognoſi? E ſe con eſſi non uſa pietà, come potrà prometterſela da quel Signore, che è rappreſentato da eſſi? Quegli, che ſotto colore di volerſi mortificare, non diſpenſa tra' poveri i riſparmj del ſuo moderato mantenimento, che fa egli, ſe non pretendere d'ingannare Dio? Se, potendo ſpendere intorno a ſe tali riſparmj, in vece di diſtribuirli, li cuſtodiſce geloſamente, anzi che ſervire al Signore, ſerve alla ſordidezza di ſua avarizia. (32) Che però converrà, che il digiuno del Prelato, divenga refezione del famelico: e che conſervi, tra le mani del povero, quello, che doveva ſpendere, e che riſparmia delle ſue ſpeſe.

Si conoſcerà chiaramente la gravezza di queſta colpa negli Eccleſiaſtici, ſe ſi rifletta alla gran ſeverità praticata da Dio nel punirla ne' ſecolari. Stravagante di verità fu la morte di Aſſalone; ma pena ben proporzionata alla ſua avarizia. Era di dovere, che un Principe, che a fine di teſoreggiare, e non di fare limoſina, vendeva la ſuperfluità de' ſuoi capelli, che tagliava ſenza dolore, e che tagliati non gli erano neceſſarj pe'l mantenimento della vita, sì, era di dovere, che da que' medeſimi capelli rimaneſſe appeſo nell' aria, finchè tre lancie gli cavaſſero dallo ſcrigno del cuore la cupidigia. [33] E quel potente Signore, che sfoggiava le maggiori finezze del biſſo, e della porpora, di quali delitti fu reo, ſicchè meritaſſe di eſſere condannato? (34) Baſtogli ſolo l'eſſere ricco? Ma le ricchezze erano ſue. Trattavaſi lautamente? Ma non vi era chi ſe ne poteſſe offendere. Se non che qual'ingiuria maggiore, qual più atroce delitto, qual'azione più nera, che avere alla porta del ſuo palazzo un mendico, e non ſovvenirlo neppure cogli avanzi; neppure colle briciole della ſua menſa? Eh! Non ſi diſcolpi alcuno con dire: Nello ſcialacquare i beni, che ſono miei, non offendo veruno. E chi li fece voſtri? (dice quì S. Ambrogio) Li cavaſte per ſorte da alcun ripoſtiglio, dove, prima di naſcere, da voi conſervavanſi, per godervegli adeſſo a voſtro

(31) Summoperè advertendum eſt, quàm ſit odibile Deo, fraternæque dilectioni contrarium, nec non Præſulibus perniciosum, temporales reditus habere opulentos, & ipſos, clauſis viſceribus pietatis, tenaciter poſſidere. *S. Juſtinian. de Regimin. Prelat.*

(32) Qui non jejunat pauperi, Deo fingit, qui jejunans, prandium ſuum non erogat, ſed deponit, cupiditati probatur jejunare, non Chriſto. Jejunantes ergo fratres, prandium noſtrum reponamus in manu pauperis, ut ſervet nobis manus pauperis, quod venter fuerat perditurus. *Chryſol. ſerm. 8.*

(33) Ponderabat capillos capitis ſui ducentis ſiclis pondere publico. *lib. 2. Reg. c. 14. n. 26.*

(34) Erat quidem dives: quid magnum eſt? Dives erat, ſed de ſuo dives erat. Quod ergo ejus crimen, niſi jacens ante januam ulceroſus, & non adjutus? *S. Aug. lib. 50. hom. 7.*

ſtro talento? (35) Udite l' Appoſtolo, che così parla: Nulla di beni temporali portò in queſta vita l'uomo: e nulla porterà da queſta all' altra; per la qual coſa dee contentarſi egli di avere il ſolo uſo di ciò, che gli è neceſſario. Ma quello, che in queſta materia dee atterrire qualunque umano intelletto, ſi è l'udire i proceſſi, che nel giudizio particolare delle Vergini dell' Evangelio, e nel generale di tutti gli uomini, ſi formano contro i loro delitti. (36) Perocchè, eſſendo tanti di numero i misfatti, che contro di queſti potevano addurſi: e così note le virtù, che potevano eſporſi da quelle; pur nondimeno ſi proferiſce la formidabile ſentenza di dannazione eterna contro le Vergini, perchè mancò loro l'olio della miſericordia: e contra i reprobi tutti, perchè non avevano ſoccorſo il Redentore ne' ſuoi mendici. [37] Ineſplicabili ſono, non v' ha dubbio quelle ineſtinguibili eterne fiamme; ma mille, e mille inferni non equivalgono al grande tormento, che egli è il vederſi l' uomo privo della gloria, abbominato da Gesù Criſto, udire quel *non vi conoſco*, detto già alle Vergini pazze: ed eſſere rimproverato di bocca dello ſteſſo ſeveriſſimo Giudice, perchè ricusò di ajutarlo nelle ſue neceſſità. Che ſe tante, e così ſevere pene ſono gaſtigo ben dovuto alla empietà de' Secolari, perchè non ſoccorſero co' loro avanzi i biſognoſi, quali pene riſerberanſi al Prelato, in cui concorrono tanto maggiori, e tanto più ſtrette le obbligazioni? [38]

Ma che occorre addurre quì la atrocità della pena, quando troppo bene ſi conoſce da ſe ſteſſa la gravezza della colpa? E' notabile la energia con cui la ponderò il Santo Patriarca Lorenzo Giuſtiniano. Ragion vuole, che tu ſappia, (parla il divoto, e contemplativo Santo in perſona di Criſto Crocifiſſo) che i ſoldati ſacrileghi, che ſu queſto legno mi eſpongono nudo alla confuſione, ſignificano i Paſtori, e i Miniſtri dell'Altare, che più che nel mio culto, e ſervigio ſpirituale, mettono ogni loro ſollecitudine ne' loro temporali intereſſi. Il capitale de' miei teſori, che a coſto della mia vita guadagnai nella ſanguinoſa battaglia del Calvario a i poveri, ſi conſuma da quelli in vanità, e in capriccj, qual ſe l'aveſſero ereditato da' loro padri; mentre mi laſciano nudo ne' miei poveri a tutte le inclemenze del cielo,

(35) Quid injuſtum eſt, ſi cum aliena non invadam, propria diligentius ſervo? O impudens dictum! Propria dicis? Quæ? Ex quibus reconditis in hunc mundum detuliſti? Diſce ab Apoſtolo Paulo dicente: Nihil intulimus in hunc mundum; ſed neque auferre quidem quid poſſumus. Habentes alimenta, &c. 1. *Tim.* 6. S. *Ambroſ. ſer.* 81.

[36] Domine, Domine, aperi nobis. At ille reſpondens ait. Amen dico vobis, neſcio vos. *Matth. cap.* 25. *n.* 12.

[37] Eſurivi enim, & non dediſtis mihi manducare. *Idem ibid. n.* 24.

[38] Intolerabilis eſt gehenna, & tamen licèt quis innumeras ponat gehennas, tale nihil dicet, quale illa fœlici excidere gloria, à Chriſto odio haberi: Audire: neſcio vos. Accuſari quòd eum videntes eſurientem, non pavimus. *S. Chryſoſtom. homil.* 47. *ad Popul.*

gittano le sorti sopra le mie vesti, e tra di loro se le dividono. [39] Che se taluno giudicasse per troppo soverchiamente esagerate le cose dette fin ora, oda la sapienza, l'eloquenza, e la santità del Grisostomo, che così ne lo interroga: E come? Non ti pare forse cagione bastante per la nostra dannazione, che essendo tanti, e così segnalati i benefizj della divina liberalità, ne chieda il Signore cose di sì poco conto in ricompensa: e che noi neghiamo ingrati di dargli almeno ciò, che ne avanza: e che dobbiamo nostro mal grado lasciare? Quanto a me, sono per lo meno di opinione, che qualunque mancamento in questa materia formi sufficiente motivo per incorrere lo sdegno di Dio, e per conseguenza la eterna riprovazione. (40)

Siccome quegli, che rinchiude in se stesso viscere di selce, può giustamente temere di provare contro di se un cielo di bronzo; così può promettersi di trovarlo aperto, chi rinchiude in seno un cuore compassionevole. Io non mi ricordo (dice l'erudito S. Girolamo) di aver mai letto, che finisse malamente la sua vita, chi fu dedito ad esercitarsi in opere di misericordia. (41) Si acquista con esse un gran numero di protettori; e non è da credere, che in causa così pietosa non voglia il Signore udire le orazioni di molti. Con più viva espressione significò lo stesso il Santo Tobia dicendo: La limosina scancella ogni peccato; e non consente, che l'anima incorra le somme calamità, a cui i suoi delitti la condannavano. (42) Iddio udirà nelle agonie della morte (e ne lo attesta il Grisologo) chiunque udì i gemiti del povero nelle di lui necessità. Indarno sarà accusato dalle sue colpe, quegli, che ha per avvocati le sue limosine. Nè permetterà il Signore la perdizione di colui, che porse soccorso a quei, che perivano. Dal che può inferirsi, che, o la morte eterna, o la eterna vita del Prelato sta pendente dall'essere, o dal non essere misericordioso. Se distribuisce limosine, ei corre sicuro a conseguire premj immortali: se non le distribuisce, si precipita, e va incontro a' gasti-

[39] Scito, crucifixores meos hoc in loco Pastores, animarumque Rectores, ac Ecclesiæ significare ministros, sua non mea quærentes. Isti thesauros meos, quos in cruce crucifixus acquisivi, membris meis pauperibus erogandos, consumunt, ac devorant: tanquàm patrimonio proprio, meis abutuntur divitiis, inter se vestimenta mea dividentes. *S. Laurent. Justin. de Triumphal. Christi agone cap.* 17.

[40] Cur enim putas, non sufficere ad condemnandos nos, quòd tot, & tanta sumus consecuti, & quòd nihil magni à nobis exigatur, quòdque illa exigantur, quæ vel inviti hìc relinquemus? Quorum singula ad condemnationem nostram certè sufficiunt. Ne igitur condemnati cruciemur, benignè pauperes pertractemus. *Chrysost. homil.* 46. *in Matth.*

[41] Non memini, me legere mala morte mortuum, qui libenter opera charitatis exercuit; habet enim multos intercessores, & impossibile est, multorum preces non exaudiri. *S. Hieron. ad Nepotian.*

[42] Eleemosyna omni peccato liberat, & non patitur animam ire in tenebras. *Job.* 4. *n.* 11. In augustiis illum Deus clamantem audiet, qui pauperem, cùm clamaret, audivit. Sine causa accusant peccata, quem pauper excusat. Dominus conservabit eum, ne rapiatur ad pœnam. *S. Chrysol. serm.* 14.

gastighi eterni. Tanto viene significato nel corpo di questa Impresa. L'albero, che non dà frutto, si espone a' colpi della scure, e alle fiamme dell'incendio. (43)

Scarsa per verità sarebbe la finezza, che il Prelato userebbe con Dio, e co' suoi poveri, se facesse puramente quello, che è obbligato sotto pena di grave colpa. (44) Merita premio differente il soldato, che si esibisce a dare animosamente la scalata alle mura della Città, e quello, che solamente maneggia le arme per mettere in salvo la vita. Metta gli occhi il Prelato in quel grande esemplare di pazienza, e di misericordia, qual fu il Santo Giobbe, che non sì tosto si riconobbe padre de' poveri, che si credette obbligato a rintracciare nuove occasioni, e nuovi motivi per favorirli. Non si diè per contento di essere misericordioso in qualunque modo; ma in oltre volle inviscerata in se medesimo la misericordia; quindi, essendo compassivo per accidente, si fe natura della compassione medesima, rimirando, come figliuoli del suo amore, i poveri, cui soccorreva come padre. Non ha da mettere legge a se stesso il Prelato, nè limitare le limosine, dispensando unicamente quelle, a cui ne lo astringe la obbligazione. Se si considererà padre de' poveri, e in essi di Cristo, quanto loro dispenserà, sembreragli assai poco. (45) Rifletta, che prende dall'Altare gli ornamenti preziosi, e sacri, per celebrare: e che terminata che sia la celebrazione, nell'Altare medesimo di essi si spoglia. Tutte le ricchezze, che dall'Altare gli vengono, dee restituirle al medesimo Altare; il che avverrà, impiegandole in benefizio della Chiesa, e in sovvenimento de' bisognosi. Faccia del bene sopra la possibilità del suo capitale, e persuadasi pure, che accrescerà quantomai è possibile il suo capitale. Oh quanto è meglio andar in cerca di ragioni, onde discolpare gli eccessi della misericordia, e patire in riguardo di essa le altrui dicerie, e calunnie, che mendicare scuse, e pretesti per ricoprire la sua spietatezza. (46)

Se risparmierà spese nella sua persona, si renderà capace di spendere in favore de' bisognosi; e tutto insieme colla stima, che si acquisterà, renderassi padrone degli altrui affetti. Perchè Don Ferdinan-

[43] Qui facit misericordiam, currit ad præmium, qui non facit, decurrit ad pœnam. *S. Petr. Chrysol. serm.* 8.

[44] Nam quæ ex mandato, quæve ex debito fiunt, præmium jam non tale consequuntur: quæ de industria sponteque fiunt, splendidas coronas suscipiunt. *S. Christ. t.* 5. *hom.* 8. *ex.* 10. *de pœnitent.*

[45] Pater eram pauperum, & causam, quam nesciebam, diligentissimè investigabam. *Job. cap.* 29. *n.* 16. Quia nimirùm magno charitatis officio studium misericordiæ vertit in affectum naturæ, ut eos, quasi filios cerneret per amorem, quibus quasi pater præerat, per protectionem. *S. Greg. Mag. lib.* 19. *c.* 14. *Moral.*

[46] Necessitatem aliorum quantum possumus, juvemus, & plùs interdum quàm possumus. Melius est enim pro misericordia causas præstare, vel invidiam perpeti, quàm prætendere inclementiam. *S. Ambros. lib.* 2. *de Officiis cap.* 28.

do di Talavera, primo Arcivescovo di Granada si trattava così poveramente, che vendè le due mule, che formavano tutto il treno della sua scuderìa, affine di sovvenire i poveri: e per ben tre anni camminò sempre a pie', potè provvedere in tempo di generale carestìa il suo Arcivescovado; carità, che fu assai lodata da i Regnanti, e che gli guadagnò l' amore universale de' sudditi. (47) Il Cardinale Cisneros, mantenendosi di sole erbe, dormendo sopra nude tavole, e sperimentando nella dignità di Cardinale, e Arcivescovo di Toledo la povertà di vero figliuolo di S. Francesco, non penò a promovere ne' popoli la pietà con opere così eroiche, come il mondo anche al giorno presente va pubblicando. (48) L' animo generoso, e mortificato di S. Carlo Borromeo, portando indosso tanto tempo i suoi abiti, e logorandoli tanto, che nemmeno i poveri gli accettavano in limosina, ebbe spirito di dare in una sola mattina la dote a cento zitelle, che erano in istato di collocarsi: e di dispensare ogni giorno, in occasione di peste settanta mila razioni di pane a i poveri. (49) Perchè il Cardinale Bellarmino Arcivescovo di Capua rattoppava di propria mano i suoi abiti: e non voleva spendere sei Giulj in un pajo di calzetti, da sostituire a quelli, che per ventidue anni gli avevano servito, ed eransi ridotti a tale, che più non si conosceva di qual materia fossero stati fatti, perciò appunto non v' aveva necessità, che picchiasse alle sue porte, a cui non porgesse caritatevole sovvenimento. (50) Ebbe scrupolo il Cardinale Moscoso di avere due letti, uno alquanto decente, per riguardo alla sua dignità, e un altro di cui ordinariamente usava. Io lo vidi, ed era così sopra ogni credere povero, che in tutto, comprendendovi ancora i cortinaggi, non montava al valore di cinque piastre. Si privò del primo; e rimanendosi col solo secondo assai povero, in certa infermità, in cui dovette cangiarlo, si fe trasportare su'l letto d'un suo servidore. Essendo egli così scarso nel trattamento di sua persona, aveva sempre mai aperte le mani per distribuire a tutte le ore migliaja di scudi in opere di pietà. (51) Succedè Don Pasquale di Aragona a questo gran Prelato, non meno nell' esempio delle di lui virtù, che nell' onore delle dignità. La sua mensa non era più splendida di quella, che avrebbe potuto imbandire il più povero, e moderato Ecclesiastico di sua Diocesi; ma frattanto le ricchezze di così pingue Arcivescovado versavansi nel seno de' poveri per mano della pietà. Questi pochi esempj di Soggetti così ragguardevoli, e di sì alto merito potranno servire, affinchè gli Illustrissimi Prelati della nostra Spagna conoscano la grande uti-

[47] *Prat. flor. part.* 2.
[48] *Fr. Pedro de Quintavilla en su vida lib.* 2. *cap.* 8.
[49] *Luis Munnoz en su vida lib.* 8. *c.* 14.
(50) *Petrasant. in ejus vita lib.* 4. *cap.* 3.
(51) *P. Andrade en su vida part.* 3. *c.* 4. §. 3.

de utilità, che poſſono colla loro moderazione recare alla Chieſa; ſiccome affinchè non iſdegni l' amoroſo loro zelo le anguſtie, che ſeco ſteſſi praticarono i ſuddetti celebri Principi: e rinnuovino i tempi primitivi della Chieſa, e 'l fervore degli antichi ſuoi Veſcovi, incamminandoſi per un ſentiero, che ſe agli occhi della carne ſembrerà penoſo, e abbietto, comparirà ſenza dubbio agli occhi di Dio e ſplendido, e ſicuro. (52)

Leggano la ſomma ammirabile povertà di ſpirito, e 'l ſingolare amore alle opere di pietà, in cui fiorirono innumerabili ſantiſſimi Prelati: e, quando ſi conoſcano privi di ſpirito da ſeguirne le orme, ne caveranno per lo meno una umile, altrettanto che giovevole confuſione del poco loro coraggio. S. Giuliano primo Veſcovo di Cuenca dava in limoſina tutte affatto le rendite del ſuo Veſcovado. (53) Tra tutte le occupazioni e dello ſtudio, e della predica dava il primo luogo al lavoro delle mani. Egli, ed un ſuo ſervo, ad imitazione di S. Paolo, ſi mantenevano lavorando caneſtri di vimini; ed in tal modo pretendeva di non defraudare de' dovuti alimenti i ſuoi poveri. L' ammirabile Patriarca di Etiopia Andrea de Oviedo, non avendo di che poter fare limoſina, perchè già eraſi privato di tutto: e accoſtandoſegli varj famelici a dimandargliela, diè loro, affinchè non periſſero, ad imitazione di Eliſeo, un bue, di cui ſervivaſi per arare la terra, e guadagnarſi il vitto. (54) Poſcia, volendo pure ſoccorrere in alcuna maniera una povera afflitta donna, le diè il Camice, con cui celebrava il Santo Sacrifizio della Meſſa, privandoſi nel primo caſo dell' alimento temporale; e nel ſecondo dello ſpirituale alimento, per non mancare al carattare di limoſiniero. (55) Miſe in eſecuzione S. Paolino que' ferventi contraſſegni di carità, che già lodò tanto il Nazianzeno nella ſanta ſua Madre Gorgonia. Mancandogli la poſſibilità per fare limoſina, vendè egli ſe ſteſſo, e in tal guiſa conſolò una povera vedova, il di cui figliuolo era ſchiavo. Cambiò con queſto la libertà per la ſchiavitudine, prendendo volontariamente per ſe

 le ca-

(52) Ut vel his exemplis Clariſſimi Hiſpaniæ noſtræ Præſules intelligant, quantam Eccleſiæ Dei utilitatem parſimonia hæc, & modeſtia Prælatorum illatura ſit: quæ tantoperè in communem omnium utilitatem cedet, dum, quod ſibi detrahit Epiſcopus, cum omnibus munifica liberalitate partitur: ſimul ut religioſiſſimi Præſules, quibus Hiſpania referta eſt, & quibus pietas, & Eccleſia Dei chara, non vereantur hanc novam vivendi rationem ingredi; immò antiquam in lucem revocare, & velut à mortuis excitare. *Ludov. Granatenſ. in præfat. ſerm. ad conſecrat. Epiſc. circumfertur cum ſtimulo Paſtorum D. Fr. Barth. à Marty.*

(53) Reditus Eccleſiæ ſuæ tùm ſublevandis miſeriis, tùm inſtaurandis, ornandiſque templis inſumpſit, ipſe tenui victu contentus, quem labore manuum ſuarum comparabat. *In legenda S. Juliani.*

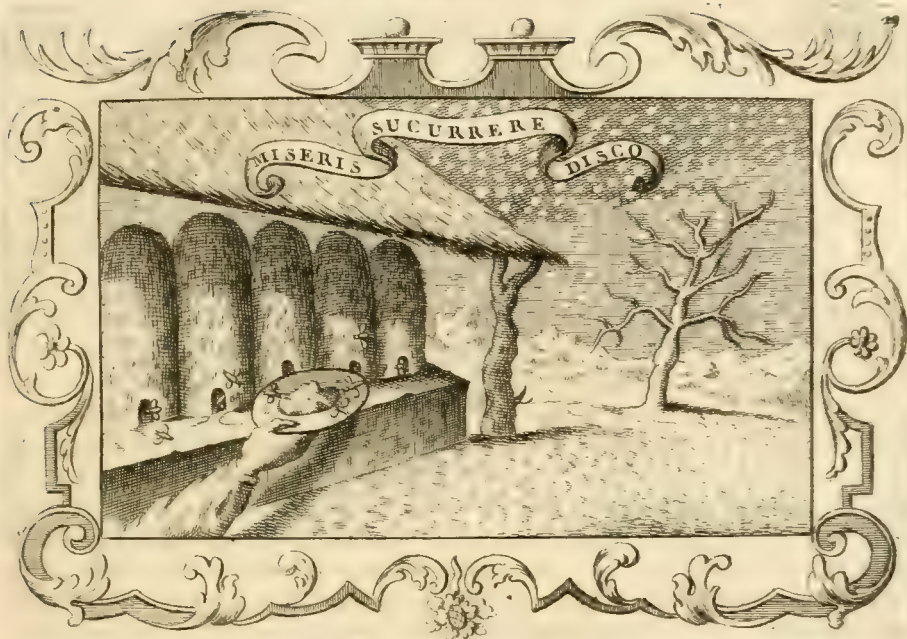
(54) *P. Niremberg. en la vida de el P. Oviedo t. 3. de Varones claros.*

(55) Tulit par boum, & in aratro boum coxit carnes, & dedit populo, & comederunt. 3. Reg. *cap.* 19. *n.* 21. Pavit pauperes ex eo, quod habuit, ut nulla cura tenerentur domeſtica. *S. Ambroſ. de officiis. lib.* 1. *cap.* 30.

le catene, che ſe nel giovine erano laccj di ſervitù, divennero nel venerabile ſanto Prelato ornamenti, fregj, gale di ineſtimabile prezzo, onde ne lo arricchiva la portentoſa ſua carità. (56 57) A viſta di così glorioſe impreſe dell' amore, potrebbe dire il Prelato lo ſteſſo, che già diſſe S. Giovanni Patriarca di Aleſſandria. Sapendo, che Serapione Sindonite aveva dato in limoſina la ſua tonaca, e 'l ſuo mantello, non può eſprimerſi con parole, quanto reſtaſſe ſorpreſo da un atto di così fina carità; ma molto più ne maravigliò, quando ne udì altri aſſai più portentoſi di queſto. Perocchè interrogato da un compaſſionevole foreſtiere, chi foſſe mai ſtato quell' indiſcreto, e inumano, che l' aveva laſciato mezzo nudo; moſtrando egli il Libro degli Evangelj: Queſto, riſpoſe, è l' unico mobile, che mi è reſtato: e queſto m' ha ſpogliato delle mie veſti. Indi vendè ancor quello, per diſpenſarne a' poveri il danaro: e alla perfine vendè, per amore de' poveri, ſe medeſimo. All' intendere tali traſporti di carità il Santo Patriarca Giovanni, non potè contenerſi, ſicchè non eſclamaſſe: Oh Dio! Fin' ora io mi credeva limoſiniere; ma vengo a conoſcere di eſſere ſtato in errore: e che quanto ho diſtribuito in limoſine, è un bel nulla. Io non ſono giunto a vendere nè tonaca, nè mantello, nè libri, nè la mia libertà, per ſollevare le indigenze de' biſognoſi. (58)

(56) Se quoque ipſam, ſi fieri potuiſſet, & liberos, ut ex ipſa ſæpiùs audivi, promptè, ac lubenter vendidiſſet, ut in pauperum uſus inſumerentur. *S. Nazianz. orat. de funere patr.*

(57) Mulier, quod poſſim dare non habeo, ſed me ipſum tolle, ſervum me tui juris eſſe profitere, atque ut filium tuum recipias, me vice illius in ſervitutem trade. *S. Greg. lib. 3. Dialog. cap. 1. de S. Paulino.*

(58) Mihi credite: in hunc uſque diem opinabar, non ſpernendam æris ſummam in pauperes erogaſſe: At nihil feci, nihil erogavi. Nondum tunicam, nondum veſtes meas, omnes nondum libros meos, heu! nondum meipſum vendidi, ut Serapion Sindonites fecit! *Leontius in vita S. Joan. Eleemoſyn.*

I poveri

I poveri lo mantengono; e però è di dovere, che faccia del bene a' suoi benefattori.

IMPRESA XXIX.

TRA i tanti errori, che o per trascuraggine, o per temerità commettono i mortali, non v' ha alcuno e così pericoloso, e così nocivo, come la ignoranza nell' arte di beneficare. Non basta, che il Prelato in qual si sia maniera operi da benefico; fa di mestieri in oltre, che conosca, che discorra, e che elegga come saggio. (1) Che ella sia arte, e arte importantissima la misericordia, può ricavarsi (come dice il Grisostomo) dalla qualità delle arti, di cui è tutto proprio l' indirizzare le loro leggi ad alcun fine utile; (2) quindi essendo la utilità di dispensare le limosine spirituali, e temporali superiore a quante altre si possono

 imma-

(1) Inter plurimos, ac maximos errores temerè, inconsultèque viventium, nihil propemodum dixerim nocentius, quàm quòd beneficia nec dare scimus, nec accipere. *Senec. de benef. lib. 1. c. 1.*

(2) Eja charissimi ostendamus, qualitèr est ars omnium artium, quæstuosissima eleemosyna; si enim artis est proprium ad aliquam utilitatem pervenire, eleemosyna verò nihil est utilius, clarum est profectò, quod est ars, & omnium est artium optima. *S. Chrysost. homil. 33. ad Pop.*

immaginare, ne segue, che sia arte la misericordia, ed arte superiore a tutte le arti. Si applicherà con tutto il possibile studio ad essa il Prelato, cosicchè non mandi a male, per alcun suo sbaglio, i suoi vantaggi. Niun agricoltore seppellisce il suo frumento in terreno, da cui non si prometta la messe; e vuol egli dire, che il dare alla cieca, può chiamarsi, anzi che limosina, scialacquo. [3] Dopo di avere applicato l' animo, e di avere premesse le prudenti sue diligenze, chiederà, come già Davidde, con fervorose preghiere al Signore, che in affare di tanta importanza gli apra gli occhi a conoscere quello, che più conviene, e gli diriga le mani ad accertare nell' esecuzione delle sue opere. (4) Il Profeta in tutte le sue proccura di ottenere, che il Signore gli governi col suo ajuto la mano; e in appresso chiede determinatamente il di lui favore per una sola; mercecchè a sola questa, cioè alla misericordia, come a radice, e fonte, si riducono le altre tutte. Chi ha imparata l' arte di essere caritatevole: ed in essa s' impiega assistito dalle direzioni divine, in tutto ciò, che imprenderà la sua mano, sperimenterà felicissima la riuscita; Perchè la ragione è, come la stella fissa, cui sempre mai debbono rimirare le umane azioni; ne avviene, che il dono dell' uomo caritatevole sia meritevole di lode, quando non ne lo governi la ragione. (5).

La prima legge, che la carità impone nelle sue limosine a se stessa è il segreto. [6] Quella limosina è più gradita al Signore, che solamente è nota a colui, che la riceve. Chi nel fare la limosina, rivolse gli occhi alla propria lode, fece la limosina a se, non al povero. E se pure alcuna cosa gli diè, questa non fu dono, ma vendita. Non ebbe il povero, onde pagarla, ma pagarongliela, in vece del povero, gli applausi di quei, che videro farla; e quando ben anche non ricevesse in lode il pagamento, bastò per questo la sola vista. Quando si dà per inclinazione alla misericordia, si schiva il pericolo della jattanza. Chi suona la tromba, allora che fa del bene, non pubblica limosina, ma guerra. Arme, e non monete, sono quelle, che impugna; poichè cava sangue dal bisognoso nella confusione, che gli viene su'l volto, prima che ne soccorra la necessità. [7] Patisca dunque il pove-

(3) Semina in solum effectum, & sterile non spargimus. Beneficia sine ullo delectu magis projicimus, quàm damus. *Senec. ubi sup.*

(4) Opera manuum nostrarum dirige super nos, & opus manuum nostrarum dirige. *Psalm. 89. n. 19.* Ut ostendat omnia opera revocari ad unum opus, quod est radix omnium, & in quo continentur omnia, hoc autem est opus charitatis. *Bellarm. hìc.*

(5) Nihil sine ratione faciendum est: non est autem beneficium nisi quod ratione datur; quoniam ratio omnis honesti comes est. *Senec. de Benef. 4. cap. 10.*

(6) Eleemosyna, quamvis parva, magnum beneficium est pauperi, majus si latet, si nemo, nisi qui accipit, novit. Qui laudem hominum intuens dedit, sibi, non pauperi dedit: aut si quid dedit, vendidit, non donavit. Non potuit pauper pretium solvere; sed pro illo alii solvunt, cùm dantem laudant, cùm tantum spectant, pretium est illi, videri. *Maldonat. ad Matth. 6. n. 3.*

(7) Noli tuba canere, &c. *Matth. n. 2.* Talis misericordia hostilis est, non civilis. *S. Chrysol. serm. 9.*

povero, quanto mai sia possibile, il dolce inganno di ignorare l' autore del suo rimedio; affinchè ne dia unicamente le grazie al Signore. Visitando Arcesilao un suo amico infermo, e non meno afflitto dalla vergogna, che dalla necessità, e dalla malattia, segretamente gli pose sotto al capezzale il sovvenimento, di cui più abbisognava. (8) Volle, che il misero godesse il contento di ritrovarlo, senza patire il rossore di riceverlo. Ebbe questa saggia riflessione quel Santo limosiniere Vescovo di Mira, quando nel maggior silenzio della notte gittò per la finestra di certo sconsigliato, ma troppo ben ripreso padre, la dote per collocare in decente matrimonio tre sue figliuole. (9) E che dovrem dire di Booz? Comandò a' suoi mietitori, che a bella posta lasciassero indietro alcune spighe: volendo con tale attenzione, che Rut giovanetta povera, e onesta ricevesse con più di suo decoro il benefizio, mentre consideravalo frutto di sue fatiche. (10) Ciò non è già un condannare le limosine pubbliche; ma bensì un preferire quelle, che ottengono meglio col segreto il loro fine. Non è colpa del benefattore, che gli altri lo veggano; ma il proccurare egli di essere veduto: nè sarà altramente colpa il voler esser veduto, ma il pretendere, che chi lo vede lo lodi. Qualora il Vescovo operi bene, affinchè i sudditi lo veggano adempiere la obbligazione, che ha, di dar buon esempio, non contravviene ad alcun suo dovere, se non pretenda altra lode, che quella del Signore, da cui dee promettersi la mercede. (11)

L' allegrezza di chi dà la limosina, è una nobile qualità, che la rende maggiore di se medesima. Siccome il zelo dee riempiere di sollecitudini l' animo del Prelato; così la misericordia, nell' atto di praticarsi dee ricoprire di amorosa ridente compassione il di lui volto (12) Chi dà presto, e con gusto, manifesta il cuore per gli occhi; Mentre versa da essi la soddisfazione, onde migliora, e ingrandisce i suoi benefizj. (13) Ma il ceffo torvo distrugge la liberalità, e toglie ogni merito al dono. (14) Non accetta di buona voglia il Signore la limo-

(8) Interdum ipse, qui juvatur, fallendus est, ut habeat, neque à quo acceperit, sciat. Arcesilaus amico pauperi, & paupertatem suam dissimulanti, ægro, & ne hoc quidem confitenti deesse sibi ad necessarios usus, pulvino ejus ignorantis subjecit, ut homo inutiliter verecundus, quod desiderabat, inveniret, potius quàm acciperet. *Senec. lib. 2. de Benef. cap. 9. & 10.*

(9) *Surius in vita S. Nicolai t. 6.*

(10) De vestris quoque manipulis projicite de industria, & remanere permittite, ut absque rubore colligat. *Ruth cap. 2. n. 16.*

(11) Non est culpa benefacientes videri, sed velle videri; nec omninò videri velle, sed, propter colligendam humanam laudem, videri velle. *P. Maldonat. sup.*

(12) Qui præest in solicitudine, qui miseretur in hilaritate. *ad Rom. 12. n. 8.*

(13) Qui paratè fecit, non est dubium, quin libenter faciat, itaque lætus facit, & induit sibi animi sui vultum. *Senec. de Benef. lib. 2. cap. 4.*

(14) Si panem dederis tristis, & panem, & meritum perdidisti. *S. Augustin. 11. in Psalm. 42.*

limoſina di chi ſi moſtra malinconico, e come forzato a darla; ma quella, che procede da un animo e gradevole, e compaſſivo. (15) Lo ſdegno del ſembiante, la aſprezza delle parole, ed altri di tal ſorta ruvidi tratti, rendono in gran parte odioſa la limoſina; tal che vorrebbe il povero perire anzi di fame, che a coſto di mortificazioni conſeguirne il riſtoro. (16) Chi compatiſce, non dee moſtrarſi adirato, ma giulivo; eſſendo coſa indecente, che egli ſi rattriſti di laſciare allegro il biſognoſo, togliendo alla limoſina inſieme col merito il nome di beneficio. Se di alcuna triſtezza è capace la bizzarria d' un nobile benefattore, ella è ripoſta in non poter dar molto a coloro, che ama molto. Si permette dunque ſolamente al Prelato la licenza di rattriſtarſi nelle ſue limoſine, perchè non baſtano a ſoccorrere tutte affatto le neceſſità, come vorrebbe il ſuo amore verſo de' poveri. (17)

Alla allegrezza in dare dovrà unirſi la modeſtia di chi dà; rimirando il donativo, come adempimento di propria obbligazione, e non come benefizio altrui. (18) Alla nobiltà d' un cuore ben' organizzato non ſembra mai, che nel dare conferiſca una grazia, ma che eſeguiſca un dovere; e dove ſi tratta di favorire, tiene in conto di un bel nulla ciò, che non giugne al grado di molto. Allora è perfetta la limoſina, quando con ſoddisfazione diſpenſaſi: quando chi dà, non ſi perſuade che dà; ma che riceve: quando conferiſce il bene con ſembiante più di favorito, che di generoſo: quando in ſomma nella diſtribuzione di ſue facoltà ſi tiene egli, anzi che per benefattore, per obbligato. (19) La mano, che in tempo di neceſſità ſoccorre le povere api col loro medeſimo mele, (come ſi rappreſenta nel corpo di queſta Impreſa) non moſtra di beneficare; ma di pagare allegra, e riconoſcente coloro da cui ricevè il benefizio. Il certo ſi è, che niun vizio debbeſi tanto evitare nella limoſina, quanto la ſuperbia. (20 21) A che ſerve la arroganza ſul volto? Che giova la millanteria nelle paro-

(15) Non ex triſtitia, aut ex neceſſitate; hilarem enim datorem diligit Deus. *Epiſt. 2. ad Corinth. cap. 9. n. 7.*

(16) Plerique ſunt, qui beneficia aſperitate verborum, & ſupercilio in odium adducunt, eo ſermone uſi, ea ſuperbia, ut impetraſſe pœniteat. *Senec. ibid. cap. 4.*

(17) Qui miſeretur alteri, gaudere, & non ſuccenſere oportet; quomodo enim non abſurdum, ſi alterius ſolvens triſtitiam ipſe contriſteris; non enim jam illam eleemoſynam eſſe ſinis. *S. Chryſoſt. hom. 16. in 2. Cor. c. 7.*

(18) Hanc ſibi nobilitas legem imponit, ut debere ſe quod ſponte tribuit, exiſtimet; & niſi in beneficiis creverit, nihil ſe præſtitiſſe putet. *In Decret. cap. 1. de donatio.*

(19) Eleemoſina autem eſt, quando cum hilaritate das: quando non putas te dare, ſed accipere; quando quaſi beneficio afficiaris: quando quaſi lucrum faciens, non perdens, alioqui neque gratia eſt. *S. Chryſoſt. hom. 16. in c. 2. ad Corint.*

(20) O animal ſimile pauperibus! Juvabat feſſis apibus ultrò præbere mella. *Quintil. declamat.* 13.

(21) Nihil æquè in beneficio dando vitandum eſt, ac ſuperbia. Quid opus arrogantia vultus? Quid tumore verborum? ipſa res te extollit. Detrahenda inanis jactatio. Res loquentur, nobis tacentibus. *Senec. de Benefic. lib. 2. cap. 11.*

parole? La medesima limosina nel tempo stesso, che con minore strepito si dispensa, diviene il più eloquente panegirista del limosiniere. Il vantarsi del benefizio, è un distruggerlo. Chi nasconde nel seno del povero la limosina, presenta dinanzi al tribunale divino un avvocato, che meglio d'ogn'altro difenderà la di lui causa. Più di quello, che egli tace, parlano, e con energia maggiore le sue limosine. (22) Tutta la Chiesa alza la voce per encomiare il misericordioso; mercecchè, operando egli solamente col riguardo di essere rimirato da Dio, la congregazione universale de' Santi ne esalta il merito: e ne rende con applausi più che umani eterno il nome. Quanto sono più pregevoli le lodi, che dureranno per tutti i secoli interminabili lassù in Cielo, che le caduche, da cui il limosiniere può in questa vita ricevere caduchi elogj! (23)

Un' altra notabilissima perfezione della misericordia è riposta in prevenire le preghiere del bisognoso; essendo che, quando operi violentata da queste, perde le sembianze di pietosa. (24) Nè ricevè graziosamente il benefizio, chi lo ottenne colle istanze, che fece in chiederlo; poichè niuna mercatanzia è così cara, come quella, che si compera a peso di suppliche. Per il che disse Davidde, essere beato, essere angiolo colui, che era pura intelligenza del povero, e vale a dire, che appartiene a' beati colui, che, prima che il povero esponga il suo bisogno, già lo ha conosciuto, inteso, e soccorso. (25 26) Sfoggia non so quali raggi di divinità nell'animo quel limosiniere, che rimedia (per così dire) in profezia le calamità dell' afflitto. Oh bella sorta di limosina, e meritevole di eterna estimazione, quella, che va incontro al poverello! Il benefizio, che impenna le ale, fornisce di ale, perchè esca di miseria, colui, che lo riceve; siccome colloca chi lo fa sopra le vette più eminenti del merito. (27)

Eleggerà pertanto il Prelato persona di conosciuta carità, segreta, e prudente, a cui affidare l'impiego di limosiniero: gli darà i memoriali de' poveri, affinchè egli s'informi, e prenda sincere notizie delle neces-

(22) Conclude Eleemosynam in sinu pauperis, & hæc pro te exorabit, &c. *Ecclesiast. cap. 29. n. 15.*

(23) Eleemosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum. *Ecclesiast. c. 31. n. 11.* Nam eo ipso, quo facta sua solius Dei oculis imprimit, nomen suæ memoriæ in æternum figit. *S. Greg. M. lib. 11. Moral. cap. 17.*

(24) Perfecta misericordia est, ut ante occurrat esurientibus, quàm roget aliquando mendicus; Non enim perfecta pietas est, quæ precibus extorqueatur. *S. Aug. tract. de Miser. Dei.*

(25) Non tulit gratis, qui cum rogasset, accepit; Quando quidem nulla res carius constat, quam quæ precibus empta est. *Senec. de Benefic. lib. 2. cap. 1.*

(26) Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem. *Psal. 40. n. 2.* Divinanda cujusque voluntas est, & cùm intellecta est, necessitate gravissima rogandi liberanda est. Illud beneficium jucundum, victurumque in animo scias, quod obviam venit. *Senec. ubi sup.*

(27) Beneficiis enim gratia promptitudine, ac celeritate congeminantur. *Nazianz. de paupert. amore.*

neceſſità più urgenti del Veſcovado. Eſigerà da' Curati queſta medeſima diligenza: e che tanto queſti, come quegli, lo avviſino quali ſieno le perſone, che più ſi trovano abbandonate. (28) Avrà in certi giorni ora aſſegnata alla conferenza delle calamità, e all' aſſegnamento delle limoſine. Non dovrà però privarſi della conſolazione di donare molte volte di ſua propria mano. (29) Il fare del bene, ella è coſa comune a molti; ma ſoccorrere da ſe ſteſſo, con altrettanto di tenerezza, che di giovialità i miſerabili, queſta può dirſi nobile qualità d'una eminente ſapienza. Tanto è da lungi, che il dare da ſe immediatamente, ſia azione baſſa, di cui alcuno debba arroſſire, che anzi le mani del Veſcovo, qualora diſpenſano le limoſine, ſi conſacrano, e canonizzano. Abramo era Principe; e comunque manteneſſe trecento famigli al ſuo ſervigio, a niuno affidò la cura de i tre pellegrini, in cui ſi avvenne nella valle di Mambre. Gli ſtimò, qual prezioſo teſoro; e volendolo tutto per ſe, non ne fe parte a verun altro. Egli uſcì loro nella ſtrada all' incontro: egli li conduſſe a ſua caſa: egli portoſſi al ſuo armento, ove ſcelſe il vitello più pingue: ſe 'l caricò ſulle ſpalle: e lo fe cuocere per mano della ſua conſorte Sara: egli finalmente lavò a' ſuoi oſpiti i piedi, e li ſervì, mentre alla menſa ſi reficiavano. (30) E la maeſtà della noſtra sì eſemplare Regina Donna Margherita voleva, che il Principe ereditario, e gli altri Infanti ſuoi figliuoli deſſero limoſine di loro mano, riputando queſta azione per degna del reale lor ſangue. Avrà il Prelato un catalogo, o ſia libro di memoria de' poveri, a cui ogni anno porge ſovvenimento. Nella Libreria Vaticana ſi conſervano fino al giorno preſente libri voluminoſi, in cui il Sommo Pontefice S. Gregorio aveva ſcritti i nomi delle perſone oneſte, e biſognoſe, e della quantità del danaro, che a ognuna di eſſe ſomminiſtrava. (31) Colle moderate rendite, che ricavava dal ſuo Patriarcato di Coſtantinopoli il gran Panegiriſta della limoſina S. Giovanni Griſoſtomo, dava ogni giorno a tre mila poveri, i di cui nomi aveva regiſtrati, competente mantenimento. (32) Queſto libro di entrata, e di uſcita può

ſervire

(28) Sit etiam inter miniſtros fidelioris hoc Officium, ut cæcos, pauperes, & tecti egenos introducat. *S. Chryſoſt. in acta hom.* 45.

(29) Ni igitur nos pudeat curæ pauperum, neque ipſis per nos ipſos officia impendere detrectemus; ſanctificantur enim manus noſtræ per hujuſmodi Miniſterium; etenim pecuniam dare, fortè multorum eſt, at per ſe ipſum curam impendere egenis, idque alacriter, & ſtudiosè facere, magni eſt, & ſapientis animi. *S. Chryſoſt. tom. 6. hom.* 23. *de Eleemoſina*.

(30) Ipſe verò ad armentum cucurrit. *Geneſ.* 17. *n.* 7. Ipſe pedes lavit, ipſe pinguem vitulum portavit humeris de armento; ſtetit, ut ſervus peregrinis prandentibus, & Saræ manibus coctos cibos jejunaturus appoſuit. *S. Hieron. Epiſt.* 26. *ad Pammachi*.

(31) *Bernard. Chron. Rom. Pontif. ann.* 1217.

(32) Unius divitis, nec valdè locupletis, hæc Eccleſia fructus colligens, cogita tecum quot viduis, quot virginibus quotidiè ſuccurrat; jam enim numerus eorum in Cathalogo adſcriptus ad tria millia pervenit. *S. Chryſoſt. hom.* 67. *in Mat.*

servire di gustoso studio alla attenzione del Vescovo, che da esso ne ricaverà considerabili i vantaggi.

Perchè il parlare sulla materia delle limosine è lo stesso, che scorrere per un assai spazioso campo; proporrò quì solamente colla possibile brevità alcune, in cui santissimi Prelati si segnalarono. Santo Idelfonso Arcivescovo di Toledo, in ossequio dei dodici Appostoli, voleva, che ogni giorno sedessero dodici poveri alla sua mensa: opera d' insigne carità, e che in memoria del suo Santo Prelato anche a' giorni nostri da quell' esemplarissimo Capitolo si conserva. (33) S. Silvestro Papa albergava nel suo Palazzo Pontifizio tutti i pellegrini, che portavansi a visitare la Santa Città: lavava loro i piedi, li reficiava, e provvedevali di letto, in cui potessero prender riposo. (34) Sidonio Apollinare Vescovo di Alvernia in una universale carestia vendè tutti i suoi mobili, e mantenne quattromila poveri. S. Carlo Borromeo, in occasione di grave pestilenza, che si propagò per tutta la Città, e per tutto l' Arcivescovado di Milano, settantamila ne alimentava. [35] Tutta la vita del Cardinale Moscoso, e Sandoval può dirsi fosse un continuo esercizio di limosine, che il tenevano sempre occupato. Non soffriva di trovarsi con mille ducati di avanzo: tosto cercava poveri, a cui dividerli, temendo, come egli diceva, di essere colto dalla morte, mentre aveva nello scrigno i danari. (36) Fece testamento con facoltà, che a tale effetto aveva ricavato; e dovendo instituire un erede, assegnò, più affine di mostrare il suo affetto, che perchè si persuadesse di lasciare alcun gran tesoro, lo Spedale de' pargoletti esposti; e montò la eredità a quasi dugento mila scudi. Aveva egli usate tutte le immaginabili diligenze, per morir povero; se non che dalla medesima povertà del limosiniere sa Iddio formare capitale, onde provvedere alle miserie di molti. Non aveva egli sostanze quando testò; ma il Signore gli conservò la vita, e gli tolse la favella, finattantochè ebbe il contento, che tanto desiderava, di pagare i suoi debiti, e di arricchire in vita, e in morte i suoi poveri. Don Antonio Paino Arcivescovo di Siviglia, distribuiva ogn' anno quarantamila ducati in formare le doti a venti povere orfanelle, affinchè si collocassero nello stato del matrimonio: e nell' anno seguente impiegava somigliante quantità di danaro in dotare altrettante zitelle, che volevano consecrarsi a Dio nel Chiostro. Don Giovanni Coello de Sandoval, e Rivera Vescovo di Placenzia (le di cui premurose instanze m' impegnarono, mentre io era suo Confessore, a impren-

(33) *Portocarrero en su vida, y descension de la Virgen.*

(34) Omnes peregrinos Romam venientes lubenter excipiebat, mensam hilariter apponens, aqua pedes abluens, & ad quiescendum in stragulis eos collocans. *Surius ex Metaphraste, in vita S. Silvestri.*

(35) *Sidonius lib. 4. Epist. 2.*

(36) *Fr. Antonio de Jesus Mar. en su vida lib. 8. cap. 6.*

imprendere questa fatica) tra le molte limosine , che dispensava , si addossò l' obbligo di pagare le gabelle della legna , de' polli , delle uova , e del fieno , affinchè le contadine , che dalle circonvicine ville portavansi in Città , fossero esenti non solamente dalle gravezze del tributo , ma eziandio da mille indecenti insulti , che sofferivano dagli Esattori . Don Bartolomeo Santos , Vescovo di Siguenza aveva prese in affitto nelle Università di Alcalà , di Salamanca , e di Vagliadolid alcune case , dove manteneva sessanta giovinetti nobili , di buon ingegno , e de' più poveri del suo Vescovado , affinchè studiassero le scienze , mantenendo loro , oltre alla abitazione , il maestro di casa , gli ajutanti di studio , e i famigli necessarj al loro servigio . Educazione veramente pia , e da cui uscivano poi col tempo soggetti molto giovevoli al ben pubblico . Don Cristoforo de Lobera Vescovo di Placenzia , Signore memorabile per la sua gran carità , aveva formato della maggior sala del suo palazzo un gran fondaco , dove faceva riporre d' ogni sorta panni , stametti , camelotti , saje , tele , calzetti , cappelli , e qualche drappo di seta ; e di là faceva dispensare a' poveri , (giusta la condizione d' ognuno) il bisognevole a vestirsi . E' costume , che ho veduto praticarsi da insigni Prelati , il far sedere tutti i giorni un povero alla lor mensa ; considerando Cristo in lui : e imbandendo colla di lui nudità , e colle di lui miserie un come cibo di riputazione , e di molto migliore alimento ; appunto , come faceva col zoppo Mifibofet il Re Davidde . (37) Sebbene in ogni genere di limosine fu ammirabile S. Tommaso di Villanuova Arcivescovo di Valenza ; si segnalò però innalzando , a benefizio comune della Repubblica , poveri onorati agricoltori , ed artefici , che erano caduti in miseria . Li provvedeva competentemente di capitale , donando a chi il cavallo , a chi il frumento , e a molti gli strumenti , e materiali de' loro uffizj ; sicchè avendo il modo di guadagnarsi colle loro fatiche il mantenimento , potessero servire con ampiezza di cuore la Divina Maestà . (38) Il Cardinale Francesco Barberino , Principe benignissimo , fe aprire in Roma una abbondantissima Spezieria , dove mandavano le ricette i soli Medici da lui salariati , per curare i poveri vergognosi di quella Corte . E aveva dato ordine , che facessero capo al suo limosiniere , non solo pe'l mantenimento ; ma eziandio per quant' altro potesse occorrere alla necessità degli infermi . (39) Somigliante officina di

(37) In suam domum induxit , suæque mensæ fecit participem , non arbitrans , regiam mensam claudicatione pueri dehonestari , sed decorari . *S. Chrysost. hom. de Davide , & Saule .*

(38) Pauperes juvit honoratos , quos pauperes vere , non per luxuriam , aut simulationem , vidit , multis semper commodis auxit , agris , servis , animalibus , gregibus , ferramentis rusticis . *Lamprid. in vita Alexand. Severi .*

(39) Medendæ valetudini , leniendisque morbis nullam divinam , humanamque opem non adhibuit , inquisito omnium sacrificiorum , r mediorumque genere . *Sueton. in vita Tit.*

na di carità piantò, ad imitazione di lui, in Toledo il Cardinale di Aragona, Principe non meno illuſtre per le opere di pietà, che per la chiarezza del Reale ſuo Sangue. E il Santiſſimo Padre Clemente IX. nel di cui nome, come in zifera, ſi rinchiude la inſigne clemenza del ſuo animo, non contento di mandare copioſe, e ſquiſite vivande agli ſpedali; qualora glie 'l permettevano i ſuoi acciacchi, e le ſacre ſue occupazioni, inginocchiato ſerviva di ſua mano gli infermi.

Non può quì negarſi, che la maggiore limoſina, che in più ſecoli abbia fatta alcun Prelato, ſia quella, che con animo veramente régio fece a Spagna Don Frà Franceſco Ximenez de Ciſneros, Cardinale, e Arciveſcovo di Toledo, Autore della inſigne Univerſità di Alcalà, dove fondò in otto Collegj numeroſe Cattedre a tutte le ſcienze. Limoſina fu queſta di ſapienza, che sbandì le tenebre barbare della ignoranza, in cui, a riguardo della continua diſtrazione delle guerre, erano ſtati per molto tempo ſepolti que' Regni. Benefizio, che ha prodotto innumerabili inſigni Teologi in vantaggio della Criſtianità; che ha portato illuſtre decoro alle Chieſe, ſplendore alle Religioni, onore alle Mitre, emulazione agli ingegni, ſoccorſo a' poveri, e alla rozzezza de' popoli ammaeſtramento. (40) Alla immortale memoria di queſto grand' uomo, e celebre Servo di Dio, come a ſuo liberaliſſimo benefattore, ſoſpira la Spagna dalla Chieſa quell' onore, a cui ſi fecer merito le tante e sì luminoſe ſue virtù; ſicchè in tal modo riceva con più religioſo, e pubblico applauſo i voti, e le acclamazioni ſopra i ſuoi Altari.

Saranno oggetto degno della miſericordia del Prelato tutti i biſognoſi, ſenza eſcluderne veruno; proccurando egli con viſcere di vero Padre l' alleggiamento de' loro travagli. (41) Chiunque diſſe povero, diſſe ancora un oggetto proprio della commiſerazione, e del benefizio. Non debbonſi rimirare i coſtumi, ma la neceſſità; da che il mendico non ha altro avvocato, che il ſuo biſogno. Chi lo vede ridotto a miſeria, quali altri motivi può cercare, per uſargli pietà? (42) Se il Veſcovo deſidera di eſſer nella ſua beneficenza imitatore di Dio, la diſtenda a favorire anche gl' ingrati; che i benefizj comuni del Cielo, della Terra, e del Mare, egualmente li verſa il Signore ſopra i buoni, e ſopra i cattivi. (43) Non occorre (ſono parole del Griſoſtomo) perdere e tempo, e diligenze in eſaminare la vita,

(40) *F. Pedro de Quintanilla en ſu vida.*

(41) Ubicumque homo eſt, ibi beneficio locus eſt. *Senec. de vita beat. cap.* 24.

(42) Non moribus demus, ſed homini: Mendicus unicum habet patrocinium, quod eget, quodque in neceſſitate conſtitutus eſt, ne quid ab illo poſtules amplius. *Chryſoſt. t. 2. hom. 2. de Lazaro propè finem.*

(43) Si Deos imitaris, da etiam ingratis: Nam & ſceleratis Sol oritur, & pyratis maria patent. *Senec. de Benef. lib. 4. cap.* 25.

vita, e i costumi de' poveri; perocchè, affine di dare un tozzo di pane ad un miserabile, ella è soverchia, inutile curiosità il volersi informare di tutte le sue sciagure. (44) Ella è azione più sicura (dice il Nazianzeno) il dare agli indegni, per non correre pericolo di lasciare que', che son degni, senza rimedio, che per alcuno scrupolo di beneficare i colpevoli, lasciare i meritevoli nella loro miseria. (45)

Il povero, ancorchè chiegga senza grave necessità, non inganna; inganna bensì se medesimo quegli, che, perchè giudica, che quegli non la patisca, niega di porgergli sovvenimento. Iddio, per sua pietà, ne liberi dall'essere noi quelli, che inganniamo i poveri; posciachè il rimanere noi ingannati da' essi, mentre con buona fede, e in nome di quel Signore, che per arricchirne si fe povero, e diè la vita sopra un patibolo, porgiamo loro la limosina, non è un ingannarci; ma un acquistare corona di limosinieri. Così la discorreva il pietosissimo S. Tommaso di Villanuova. (46) Trovavasi presente un giorno, mentre facevasi la limosina a' poveri, ed osservando, che contro uno di essi erasi alquanto alterato quegli, che la dispensava, tiratolo in disparte, dimandogli: qual cagione mai gli avesse dato quel mendico di così altamente sgridarlo? Rispose, che avendogli dato già una volta la limosina, si era tramischiato con quelli, che non l'avevano ancora avuta, affine di sterpargliene un' altra dalle mani con questo inganno. E voi chiamate questo un inganno? Replicò il Santo. Mai più in avvenire non dovete entrare in tali quistioni, lasciatevi pure ingannare da essi. Quel povero, da cui pensate di essere ingannato, chi v' assicura, che non sia un Angiolo venuto dal Cielo a far pruova della vostra carità, e pazienza? E non avvenne lo stesso al Pontefice S. Gregorio? Un povero per ben tre volte in un giorno gli dimandò limosina, travestendosi sotto tre differenti abiti, e alla perfine si venne in cognizione, che era un Angiolo spedito dal Signore, per dare occasione al Santo Pontefice di esercitare la sua misericordia. In meno di mezz' ora, una povera donna si accostò tre volte a chiedere limosina a Don Enrico Pimentel Vescovo di Cuenca, mentre al far della notte entrava nella sua Cattedrale a visitare il Santissimo Sagramento. Le diè la prima volta alcune monete di argento; e contuttochè la conoscesse assai bene, replicò la seconda limosina: e nell' atto di porgerle ancora la terza, con voce amorevole, e giuliva le disse: prendete pure, e non vi stanchiate di chiedermi; che io non sono

(44) Ne scruteris curiose pauperum vitam, atque negotia: nam extremæ illud insolentiæ est, pro uno pane totam hominis miseriam curiosè inquirere. *Chrys. in 2. ad Rom. homil. 21. Moral.*

(45) Multò satius est, ob eos, qui digni sunt, indignis quoque largiri, quàm dum metuimus, ne de indignis bene mereamur, dignos quoque beneficio fraudare. *Nazianz. Orat. 19. de Parent. obitu.*

(46) *Salon en su vida lib. 2. cap. 18.*

sono per istancarmi di darvi. Oh santa, magnanima bizzarrìa della carità! (47)

Dispiaceva oltre modo a' Governatori di Valenza, che fossero così universali le limosine del Santo loro Arcivescovo; e, sfoderando le ragioni, di cui già si prevalse Tiberio per negare ad Ortalo il soccorso, che dimandava, così esprimevano le loro doglianze. Che colle continue sue grazie invitava alla Città i poveri della Provincia: che questi, riponendo i loro guadagni nelle limosine, lasciavano abbandonate le piccole loro popolazioni, riducendo a povertà i Cittadini: che molti artieri, e agricoltori si davano all' ozio; e schivando la fatica de' loro uffizj, erano cagione, che le vettovaglie, e le manifatture crescessero di prezzo. Che perivano i mestieri: che andava in esilio dalla Repubblica il timore, e la speranza, cioè que' due così acuti sproni d'ogni onesta fatica, e che ciò avveniva per la sicurezza di trovare a tutte le ore imbandita nel palazzo dell' Arcivescovo la mensa; che in tal modo manteneva la gente volgare per se stessa inutile, e troppo pesante al pubblico, da che questa consumava le sostanze, che molto meglio sarebbonsi impiegate in quelli, che erano legittimamente impediti; e per fine che l' accogliere vagabondi, altro non era, che fomentare facinorosi. (48) Giunsero questi, e più altri di tal fatta lamenti all' orecchio del Santo Limosiniere: e, senza punto turbarsi, rispose colle parole del Grisostomo: Sia pure benedetto Iddio, che mi liberò da coteste inutili cure. [49] Poiche quando mi diè il carico di dispensatore de' suoi beni, non mi costituì fiscale della vita, e de' costumi de' poveri. Alla giustizia secolare appartiene il punire i vagabondi, a me il soccorrere i bisognosi. Se taluno de' poveri ricevesse la limosina senza meritarla, per questo appunto si chiama limosina, perchè di essa anche gli indegni ne entrano a parte. L' Appostolo, quando ci esorta ad essere limosinieri, non fa alcuna distinzione tra le persone. Se vogliamo esaminare la vita de' poveri, per venire in chiaro, se sieno o finti, o malviventi, non avranno animo di farsi innanzi i poveri veri, e virtuosi; che però, dando noi a quelli, agevoliamo il cammino a questi, le virtù de' quali compensano i man-

(47) Dilata os tuum, & implebo illud. *Psal.* 80. *n.* 11. si quid vales petere, pete, & plura exhibebo, quàm petas. *Orig. hìc*

(48) Si quantum pauperum est venire hùc, & liberis suis petere pecunias cæperint, singuli nunquam exatiabuntur. Respublica deficiet, languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes, & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignavi, nobis graves. *Tacit. lib.* 2. *Annal.*

(49) Deus hac omni curiositate nos liberavit: cur ergo curas supervacaneas nobis accersibimus? Aliud est judex, aliud eleemosynæ largitor: ideo vocatur eleemosyna, quòd eam, & indignis damus. Unde Paulus dixit: *Quod bonum est, facite ergà omnes, sed maxime ergà domesticos Fidei*. Quod si indignos curiosè discutiamus, ne digni quidem facilè in nos incident. Quod si indignis quoque præstiterimus beneficium, nimirùm, & digni, quique omnium illorum malitiam virtute præstent, venient in manus nostras. *Chrysost. tom.* 2. *ad c.* 16. *Lucæ hom.* 2. *de Lazaro*.

camenti degli indegni, e giustificano l'impiego delle limosine che loro si fanno. (50)

Per quanto sia possibile, non dee negarsi il sovvenimento a chi si suppone, che ne abbia bisogno. Abbia pure il Prelato vista di Lince, onde superando e opposizioni, e distanze di luoghi, vegga coloro, da cui non è veduto. Voli in cerca di taluno, che nascosto nel suo proprio rossore, si mortifica in considerar che lo veggono. Gli venga alla memoria il prigioniere, che trattenuto dalle sue catene, non è in istato di comparire alla di lui presenza. Si faccia sentire al suo cuore il gemito dell'infermo, che non può farlo udire in persona alla pietà de' di lui orecchi. Giunga la liberalità delle sue mani a colui, che attratto non può muovere i piedi, per portarsi alle porte del di lui palazzo. Faccia in somma limosine, non solamente nella sua Provincia, ma ancora nelle rimote, consolando le afflizioni di coloro, che da lui vivono più lontani, ed asciugando le lagrime su gli occhi, che mai non vide. (51)

Benchè la misericordia, come frutto della carità, dee esibirsi a soccorrere per amore di Dio tutte le miserie, giusta il consiglio del Redentore, intendendo che egli parli dell'affetto, e delle limosine ordinarie, e comuni; contuttociò non v'è dubbio, che nelle limosine straordinarie, e abbondanti, che fa il Vescovo, dee operare con elezione; perchè, portandosi altramente, il suo non sarebbe dispensare, ma spargere. (52 53) Sarà per lo più da preferirsi in esse chi più ne ha bisogno; e se conoscesse, che taluno si trova in estrema necessità, ingegnerassi con tratti amorevoli di guadagnargli la volontà, per disporlo ad ammettere i benefizj, che possono giovare al suo rimedio. (54) (55) Rifletterà ancora nel povero alla età, alla fievolezza, alla vergogna che ha di chiedere, che suol essere indizio di onesti costumi, e di nobile sangue; (56) Di modo che porga con maggiore liberalità il sovvenimento a i più provetti di età, che non possono prevalersi

(50) Videndus est ille, qui te non videt, requirendus ille, qui erubescit videri; Ille etiam clausus in carcere occurat tibi, ille affectus ægritudine mentem tuam personet, qui aures non potest. *Ambros. lib.* 1. *Offic. cap.* 22.

(51) Prævenis manibus eum, qui non valuerit ad te pedibus pervenire, & hinc fuerit, ut sæpè terseris eorum lachrymas, quorum oculos non vidisti. *Sidon. Apollin. lib.* 6. *Epist. ultim.*

(52) Omni petenti te tribue. *Luc.* 6. *n.* 30.

(53) Tu considera, ne Christi substantiam imprudenter effundas, id est, ne immoderato judicio rem pauperum tribuas, non pauperibus. *S. Hieron. Epist. ad Paulinum.*

(54) In collocando beneficio, si cætera paria sunt, hoc maximè officij est, ut quisque magis opis indigeat, ita ei potissimum opitulari. *Cicer. de Offic. lib.* 1.

(55) Primum est suo esse contentnm, deindè quos præcipuè scias indigere, sustentantem, foventemque orbe quodam societatis ambire. *Plin. lib.* 9. *Epist.* 30. *Gemino d.*

(56) Consideranda quoque in largiendo ætas, atque debilitas, ut senibus plùs largiaris, qui sibi labore non queunt victum quærere; similiter; & debilitas corporis, & hæc juvanda promptiùs. Tùm si quis ex divitiis cecidit in egestatem, maximè si non vitio suo, quæ habebat, amisit. *Ambr.* 1. *Offic. cap.* 30.

ſerſi delle loro o fatiche, o induſtrie a guadagnarſi il mantenimento: e accorra con maggior prontezza a quelli, a cui le corporali indiſpoſizioni hanno ſnervate le forze: a quelli, che dopo di eſſere ſtati in proſperità di fortuna, ſi trovano, per alcuna loro ſciagura, poveri, e abbandonati: a quelli, che colla limoſina ſi vanno ajutando, per impiegarſi in opere virtuoſe, come ſono o lo ſtudiare, o l' inſegnare ad altri. Tra quelli, che ſoffrono uguali le anguſtie, merita la preferenza chi è di coſtumi più eſemplari: chi colla condotta di ſua vita, colla ſua dottrina, e con altre buone prerogative rieſce più utile al pubblico; e ſe la neceſſità di queſto foſſe più grave, non è di dovere, che gli ſiano antepoſti i più vicini per parentela nel ſovvenimento. (57)

I parenti del Veſcovo, i domeſtici, i miniſtri della Chieſa, che appartengono alla ſorte del Signore, hanno diritto di eſſere preferiti agli altri ſtranieri nelle limoſine. (58) Atteſochè (come ſcrive ad un Prelato ſuo Diſcepolo l' Appoſtolo) chi non ſi prende penſiero de' ſuoi domeſtici, niega colle opere quella fede, che colle parole profeſſa. [59] E' peggiore degli infedeli medeſimi; mentre gli manca quella carità, che praticano co' loro attenenti per fino i Gentili. Come uſerà miſericordia con gli ſtranieri il Veſcovo, che diſprezza le neceſſità di chi abita nella ſua caſa? E ſe con mano generoſa favoriſce quelli, che non conoſce, laſciando perire i ſuoi propinqui, acquiſterà il nome anzi di millantatore, che di limoſiniere. Quelli, che come in ſorte, ci toccarono in condizione di padri, di fratelli, e di parenti, debbono avere nella provvida noſtra miſericordia il primo luogo: eccone la ragione. Siccome nell' ordine della natura gli agenti naturali comunicano con maggiore attività, ed efficacia a i più vicini la loro virtù: e ſiccome nel ſoprannaturale alla maniera medeſima il Signore prima verſa i divini ſuoi doni, e con maggiore abbondanza in ſeno a quelle creature, che gli ſono più immediate; (60) così pure in una opera di carità, quale ſi è la limoſina, preferirà il Prelato coloro, che

(57) Multò ſanctiori, & magis indigentium patienti, magiſque utili ad commune bonum, eſt magis eleemoſyna danda, quàm perſonæ propinquiori. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 32. *n.* 9.

(58) His potiſſimùm conſulendum eſt, qui conſtrictiùs tibi, quaſi quadam ſorte junguntur. *Auguſt. lib.* 1. *de Doctr. Chr. cap.* 28.

(59) Si quis enim ſuorum maximè domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli deterior. 1. *ad Timot.* 5. *n.* 8. Idem quoque Iſaias Prophetarum eximius admonet, dicens: Proximos ſeminis tui ne deſpicias. Nam ſi quis propinquos genere, ac affinitate conjunctos aſpernetur, quomodo erit in alienos clemens? Nonne vanitati judicio hominum erit obnoxius, ſi alienos beneficiis fovens, propinquos ſumma immanitate deſpiciat? *Chryſoſt. hom.* 14. *ad locum Pauli.*

(60) Eſt autem talis ordo naturæ, ut agens naturale, per priùs magis diffundat ſuam actionem ad ea, quæ ſunt ſibi magis propinqua, & ſimiliter Deus in ſubſtantias ſibi propinquiores per priùs, & copioſiùs dona ſuæ bonitatis diffundit. Exhibitio autem beneficiorum eſt quædam actio charitatis in alios, & ideò oportet, quod ad magis propinquos, ſimus magis benefici. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 31. *art.* 3.

più da vicino gli appartengono. Se non che avverta di non caricare per tal modo la mano in ajutarli, così che, per voler arricchire i ſuoi, laſci ſenza rimedio i più biſognoſi. Li ſoccorra bensì in primo luogo; ma li ſoccorra come poveri; eſſendochè non ſi conſecrò a Dio il Veſcovo, per proccurare che i ſuoi vivano in opulenza; ma affinchè ſi guadagni colle ſue buone opere il Cielo: e ſoddisfaccia con limoſine per le ſue colpe. [61]

Il principale benefizio delle limoſine dovrà farſi provare alle perſone oneſte, e di buona condizione, le quali, perchè ſi trovano in baſſa fortuna, ſono prive di mezzi decenti, onde mantenere la vita. I mendici per lo più nacquero, e allevaronſi in povertà: ciò che loro non ſi dà in una caſa, lo troveranno in un' altra: e ogni coſa, ancorchè aſſai ſcarſa, è loro baſtante. Se cadono infermi, poſſono, ſenza roſſore, farſi curare negli ſpedali; ma i nobili, che prima vorrebbero perire, che abbaſſarſi a ſomiglianti abbiezioni, meritano di eſſere aſſiſtiti con maggiore liberalità. Oſſerverà con tutto ciò il Veſcovo, ad imitazione di Santa Paola, che ſe ſomminiſtraſſe ad alcuni pochi ſomme aſſai conſiderabili, ſi vedrebbe impotente a ſollevare molti. [62] Miſurerà la limoſina colla neceſſità, e colla decenza delle perſone, di modo che ricevano con moderazione ciò, che è baſtante, ma non ciò che è ſuperfluo. Chi dà, dovrebbe prefiggerſi per ſuo fine il giovare, non il recar danno; e le groſſe limoſine guaſtano d' ordinario, e rendono peggiori i coſtumi di quelli, che non vivono molto bene; ond' è, che non merita di chiamarſi benefizio il donativo, che ſerve di occaſione a maggior infelicità. [63] Camminava per una ſtrada S. Antonio Arciveſcovo di Firenze, e vide nell' aria ſopra una umile caſa numero grande di Angioli. Entrò, per chiarirſi di che procedeſſe quella viſione; e trovò tre donzelle, che poveramente veſtite ſtavano applicate inſieme colla vecchia loro madre al lavoro, onde guadagnavanſi il cotidiano mantenimento. Diſpensò loro il Santo Arciveſcovo una groſſa limoſina; ma ripaſſando dopo alcuni giorni per la medeſima ſtrada, e alzando gli occhi, oſſervò, che dove aveva veduto Angioli, vedevanſi deformi Demonj. Maravigliato per novità così impenſata informoſſi della vita di quelle povere donne, ed inteſe, che colla limoſina, che già loro aveva dato, eranſi cangiate

(61) Neque enim propterea te Domino dicaſti, ut tuos divites facias, ſed ut vitam tibi perpetuam fructu boni operis acquiras, & pretio miſerationis peccata redimas tua. *Ambroſ. lib. 1. Offic. cap. 30.*

(62) Solent pleræque matronarum in paucos largitate profuſa, manum a cæteris retrahere, quo Paula omnino carebat vitio; Ita enim ſingulis ſuam pecuniam dividebat, ut ſingulis neceſſarium erat, non ad luxuriam, ſed ad neceſſitatem. *Hieron. Epiſt. 27.*

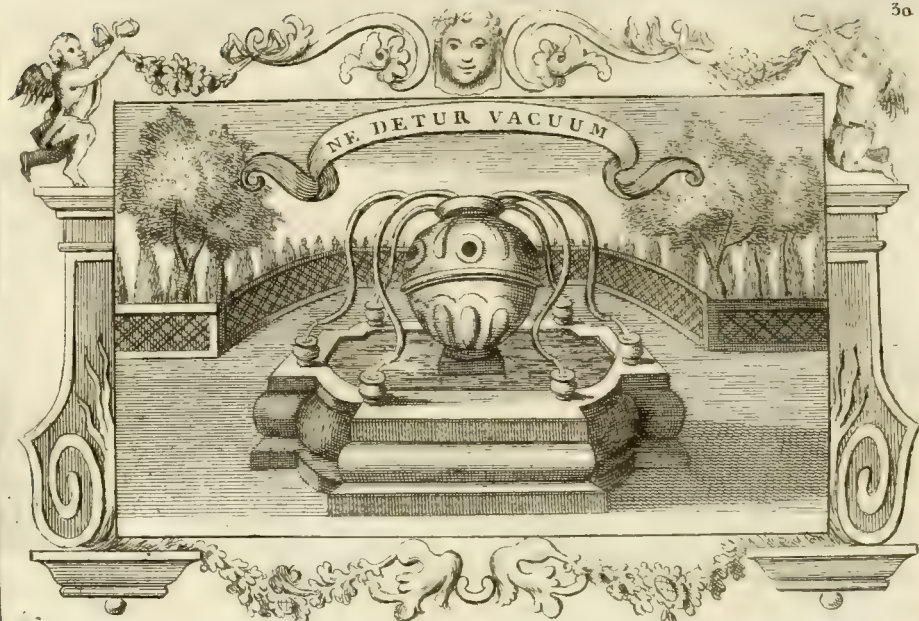
(63) Pulchrum eſt eo largiri conſilio ut proſis, non ut noceas. Nam ſi luxurioſo ad luxuriæ effuſionem, adulteræ ad mercedem adulterii largiendum putet, officere ſtudet, non prodeſſe alteri. *Ambroſ. de Offic. lib. 1. cap. 30.*

giate in tutt'altre: che più non si pensava al lavoro, ma all' ozio: che, deposti gli abiti umili, sfoggiavano in gale bizzarre, e profani abbigliamenti. [64] Di qua ricavò il buon Santo, che il Prelato non dovrebbe procedere con tale scarsezza, sicchè lasciasse nel medesimo pericolo, e nella povertà medesima il misero: e che nemmeno dee conferire così copiosi i sussidj, sicchè, mentre pretende di alleggiare le angustie temporali, metta a risico la vita spirituale di chi li riceve. (65) Si lamenta S. Ambrogio di alcuni poveri, che francamente dimandano, quando per altro godono perfetta sanità, sono bene in forze, nè hanno verun' altra occupazione, che di girare, e di spendere il tempo in ozio: perchè pretendono molto, non si danno per soddisfatti d' un moderato sovvenimento: involgono i loro memoriali tra mille mendicati vistosi pretesti: e fingono talora condizione signorile, e sangue illustre, affinchè, a proporzione della loro qualità, crescano le altrui limosine. Si proccuri (dice il glorioso Santo) di ajutarli; ma ciò si faccia in tal modo, che non se ne partano vuoti o di rimedio, o di speranza; non essendo di dovere, che si lascino in abbandono le vite di tanti miserabili, per alimentare i frodolenti capriccj de' vagabondi. (66 67)

(64) *Fr. Vincen. Mainard. in ejus vita.*

(65) Ne restrictiorem erga pauperes, aut indulgentiorem se præbeat: Alterum enim inhumanum, alterum prodigum; si autem sumptus desit necessitati eorum, quos à sordidis aucupiis retrahere debeas, aut voluptati superfluat. *S. Abros. de offic. lib.* 1. *c.* 21.

(66) Veniunt validi, veniunt nullam causam, nisi vagandi habentes: nec exiguo contenti majora quærunt, ambitu vestium captantes petitionis suffragium, & natalium simulatione licitantes incrementa quæstuum. *Ambr. lib.* 1. *de offic. c.* 22.

(67) Modus adsit largiendi, ut nec illi inanes recedant, nec transcribatur vita pauperum, in spolia fraudulentorum. *Idem ibidem.*

Ristringasi nelle spese, per non lasciar di sovvenire i bisognosi.

IMPRESA XXX.

A stretta corrispondenza, onde tra di loro le parti, che compongono l' universo, incatenansi, innalza, a dispetto della naturale sua propensione, l' acqua, sino a versarla dalle labbra dell' urna, come si vede nel Corpo di questa Impresa; e ciò solamente, affinche nel condotto, o canna di vetro, per cui ascende, non diasi alcuno spazio vacuo, che tagli il corso agli influssi celesti. (1) Da questa amorosa unione, con cui i corpi di questa gran mole nell' ordine comune della natura si corrispondono, viene rappresentata al vivo la bella unione, che dalla misericordia nell' ordine dello spirito alle creature ragionevoli si professa. Perocchè, siccome colà l' acqua, quì la limosina, a benefizio comune, dispen-

(1) Ascendit aqua, ne detur vacuum; quia vacuum dissolvit illam rerum conservatricem unionem, impeditque ne sublunaris mundus dilapsam è cœlo vim hauriat; cùm fieri nequeat, ut per inane interstitium vis illa traiiciatur. *Conimbricens. in Phys. Arist. lib. 4. cap. 9. q. 2. Art. 3.*

spensasi. (2) Colà l'urna versa tutto il gran capitale, di cui abbonda, affinchè non si dia il vacuo; e quì la misericordia scioglie le correnti della sua liberalità per tal modo, che riduce a stato di povero il limosiniero, affinchè niun povero patisca necessità. Dalla suddetta unione si fomenta il timore del danno, che ne verrebbe al Mondo, quando si desse alcuno spazio vacuo; essendo che mancherebbe allora alla terra la via, o il condotto, per cui ricevere le influenze del Cielo. Al modo medesimo il misericordioso, riempiendo, per così dire, i vacui, che da' poveri nelle loro miserie patisconsi, apre (giusta il consiglio dell' Ecclesiastico) il cammino, affinchè il Cielo gli versi in seno i suoi favori. (3)

Desidera l' Appostolo, che il Vescovo in ogni sorta di virtù si dia a conoscere pe esemplare consumato di perfezione; ma quella, che, a mio credere, più si confà colla obbligazione, e co'l decoro di sua dignità, si è la misericordia; virtù veramente regia, e che perciò in primo luogo al Vescovo di Creta la raccomanda. (4) Il più glorioso impiego del Prelato, secondo S. Girolamo, è riposto in aver cura del tesoro de' poveri: siccome la maggior sua ignominia dee dirsi il mettere ogni suo studio in accumulare per se stesso ricchezze. (5) Sopra tutte le opere di Dio ne ingrandisce, e ne esalta Davidde le misericordie. (6) E l' Imperadore Teodosio fu d' opinione, che niun esercizio, come il far bene altrui conferiva all' uomo somiglianze, e per fino attenenze colla Divinità. (7) Non v' ha uomo, che in se partecipi un non so che di divino, come quegli, che sopra di se prende miserie umane. I terreni tanto meno si stimano, e di tanto minor prezzo, quanto più sono carichi di tributi. Gli uomini perdono molto della loro nobiltà, quando si soggettano ad essere tributarj; ma i Numi [scrisse Tertulliano a' Gentili] hanno tanto più di divini in ciò, che si fa più tributarj. Mi spiegherò meglio: quanto è più suprema la loro divinità; tanto più si tengono obbligati a pagare tributi a' miserabili. (8) Quando il Prelato aspiri a guadagnare le

(2) Quemadmodum ex uno fonte profluens aqua, multas camporum planities fæcundas, & uberes reddit; sic unius domus opulentia multitudinem pauperum ex egestatis angustiis eripere potest. *S. Greg. Nissen. Orat. de Beneficentia.*

(3) Assume pauperem; & propter inopiam ejus, ne dimittas eum vacuum: perde pecuniam tuam propter fratrem tuum. *Ecclesiast. 29. n.* 12. & 13.

(4) In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum. *Ad Titum cap.* 2. *num.* 7. Sed hospitalem, &c. *Ibidem cap.* 1. *n.* 8.

(5) Gloria Episcopi est pauperum opibus providere. Ignominia Sacerdotum propriis studere divitiis. *S. Hieron. Epist. ad Nepotian.*

(6) Miserationes ejus super omnia opera ejus. *Psal.* 144.

(7) Nulla professione virtutis, nullàque re alia potiùs homines Deo, quàm prona liberalitate junguntur. *Theodos. in Novell. de bon. dec.*

(8) Agri tributo onusti viliores: hominum capita stipendio censa ignobiliora. Dii verò, quò magis tributarii, magis Sancti, imò quò magis sancti, magis tributarii. *Tert. in Apolog. cap.* 13.

carezze di Dio, si dia pure ad imitarne la liberalità; che questo è l' ossequio, che più gli aggrada. [9] Facciasi (diciam così) Dio del povero, sollevandone le indigenze. Si persuada pure, che il beneficare, è lo stesso, che fabbricarsi un trono, che lo innalzi alla sfera di più che umano. La favolosa superstizione, sebbene concedè altari, e sagrifizj ad Ercole, collocandonelo nel novero de' suoi Dei, non fu tanto mossa dall'eroico valore delle tante sue imprese, quanto dalla generosità de' suoi benefizj. (10) Il nostro buon Dio, nell' assegnare i seggi della gloria, chiama al primo, come al più nobile, più favorito, e distinto, il misericordioso, cui vuole al suo fianco, per farlo partecipe de' tesori della sua eterna felicità. (11) Quando ne esorta il Salvatore ad essere misericordiosi, ci fa animo colla speranza di divenire somiglianti al celeste suo Genitore; il che non è altro dice, il Nisseno, che esortarci ad essere Dei. Chi compassionevole porge ajuto alle sciagure de' mortali, trasferisce all' essere di umano l' attributo più proprio di divino. Non solamente prende in se la somiglianza; ma imprime di più nel suo petto, e nelle sue azioni i contrassegni, onde la Divinità è più conosciuta, e riverita. (12) Sentimento nobilissimo, a cui già alludeva quel disingannato Monarca nel consiglio, che diè al generoso capitano suo ospite:

Aude hospes contemnere opes, & te quoque dignum
Finge Deo. (13)

Differente si è l' abbigliamento, che l' Appostolo ordina a' Romani, da quello, che vuole sia proprio de' Colossensi. Da quelli richiede, che sia Cristo il loro abito: ed a questi incarica, che dalle viscere della misericordia cavino i loro abiti. (14) Io però crederei, che l' uno di tali consigli non si differenzj punto dall' altro, se non nelle sole parole; posciachè chiunque si veste di Cristo, si veste della misericordia medesima, e chiunque della misericordia si veste, si veste delle viscere di Cristo. Offrì questo Signore nella Croce, pe'l nostro rimedio, persino il drappo prezioso del suo cuore, ed appunto dal Costato dell' amoroso Signore vuole l' Appostolo, che prendiamo,

(9) Misericordiam, & veritatem diligit Dominus. *Psal.* 60. *n.* 8. Nullà ex omnibus re perinde Deus, ac misericordia colitur: quoniam nihil aliud tàm peculiare est Deo, quam illa. Fias infortunato Deus, misericordiam Dei imitando: Nihil enim adeò divinum habet homo, quàm benefacere. *Nazianz. Orat. de cura paup.*

(10) Herculem, hominum fama beneficiorum memore, in cœlestium concilio collocatum. *Cicer.* 3. *offic.*

(11) Venite benedicti, &c. esurivi enim, &c. *Matth.* 24. *n.* 34. Ordine primus, & cæteris honoratior, qui pauperem nutrit, accersitur. *S. Basil. hom. in Avaros.*

(12) Estote misericordes, sicut & pater vester cælestis misericors est. *Luc.* 6. *n.* 36. Si misericordis appellatio Deum decet, ad quid aliud te sermo Christi hortatur, nisi ut Deus fias, insignitus propria nota Deitatis? *Nissen. lib. de Beatitud.*

(13) *Virgil.* 8. *Æneid.*

(14) Induimini Dominum Jesum Christum. *Ad Rom.* 12. *n.* 14. Induite vos ergo, sicut electi Dei sancti, & dilecti, viscera misericordiæ. *Ad Colossens.* 3. *n.* 12.

mo, per formare vesti, viscere di misericordia; il che non è altro, che vestirne di Cristo medesimo. Qualunque volta si mette il Prelato il Pettorale, si ricordi, venerandolo, che nel tempo stesso si veste del suo Redentore, che imprime nel suo petto il carattere della misericordia: che cotesta insegna, appunto come un Tosone di oro, o come una Croce di Religione cavalleresca, è indizio della nobiltà della sua misericordia: indizio, che ne lo obbliga, non già a serbarla occulta nel cuore; ma a manifestarla nell' esteriore di tutte le sue azioni, sovvenendo, come padre amoroso, con viscere di pietà, e di commiserazione le altrui necessità. (15)

Quando sia limosiniero il Vescovo, sarà e riverito, e stimato, e ubbidito da tutti. Niun' altra virtù riesce più ammirabile, e che più guadagni gli animi, che la misericordia. Ella è una nostra propria compassione delle miserie degli altri, che ne obbliga a porger la mano a chi si vede calpestato dalla avversa fortuna. Il maggiore decoro, e il più nobile lustro della dignità si formano dalla liberale munificenza del Prelato in dispensare soccorso agli abbandonati. (16) Allora l' erario del Principe si arricchisce, e s' impingua, quando, senza gran difficoltà, cede i suoi crediti in sollievo de' debitori: che in tal guisa egli si acquista tesori di fama immortale, col disprezzare volgari interessi, che poco possono giovarli. (17) Si fa egli un tale elemosiniere padrone de' cuori di tutti, legando con catene di benefizj alla sua volontà i loro affetti. (18) E' in necessità il Prelato di esortare, di riprendere, di correggere, e di punire; ond' è, che la sua nuda voce non possa persuadere, se non vada innanzi la mano misericordiosa, che guadagni, e disponga gli animi. (19) Il rispetto, che da tutti si professa al benefattore, gli acquista soggezione, e dipendenza da i più ostinati, e caparbj. In quella burrasca, che pativa la navicella, di cui parla l' Evangelista S. Matteo, soffiavano scatenati i venti, fremevano infuriati i marosi, e tra di loro combattevano montagne di onde; ma all' udire le intimazioni del Redentore, tutto il grande sconvolgimento quietossi, e finì in calma. (20) Riconobbero,

(15) Quemadmodum divitum filii, ornatus gratia aureum monile gestant in collo, nec id unquam deponunt, velut nobilitatis signum circumferentes, & ostentantes; itidem & nos oportet semper beneficentia indutos esse, declarantes, quod filii sumus ejus, qui misericors est. *Chrysost. in Epist. ad Philip. hom. 1.*

(16) Nulla de virtutibus tuis nec admirabilior, nec gratior misericordia est. Quid est autem misericordia, nisi alienæ miseriæ quædam in nostro corde compassio, qua utique si possimus, subvenire compellimur. *Cicer. Pro Quint. Ligario.*

(17) Regnantis enim facultas tunc fit ditior, cum remittit, & acquirit nobiles thesauros famæ, neglecta utilitate pecuniæ. *Cassiod. Epist. 16.*

(18) Honorem adquirit, qui dat munera: animam autem aufert accipientium. *Proverb. cap. 22. n. 9.*

(19) Egentis etenim mentem doctrinæ sermo non penetrat, si hunc apud ejus animum manus misericordiæ non commendat. *S. Petr. Dami. in vita S. Mauri Episcop.*

ro, dice S. Basilio di Seleucia, gli elementi la voce, da cui avevano ricevuto l' essere, e il luogo più conveniente alle loro qualità, allorachè furon creati; e però tosto umili ubbidirono a quel Signore, a cui tante professavano le obbligazioni.

Per mezzo della limosina si spoglia l' animo delle cure, e da' pericoli, che inseparabilmente accompagnano le ricchezze. Miserabile abbondanza si è quella, che di continuo tormenta l' uomo colle sollecitudini di custodire que' beni, che non sono per recargli alcun giovamento; e per lo contrario somma dee giudicarsi la felicità di chi rinviene quella pietra filosofica, che ha la virtù di cangiare la scoria in oro, e in oro, che non è mai per mancare. (21) Le dovizie conservate con gelosia, altro non sono, che una vile premura: siccome dispensate, un tesoro di inestimabile prezzo. (22) Sono una spugna, che tutte assorbisce le attenzioni dell' animo; e mal può porle, a suo piacere, in Dio, chi le ha fatte schiave della sua ingordigia. Persino quel profano giudicò per troppo sventurata a se stesso, e per troppo agli altri molesta la vita dell' uomo dovizioso. (23 24) Temeva la abbondanza, come dichiarata nemica della pace, e come fiera artefice di disgusti. Tosto che crebbero di ricchezze Abramo, e Lot, tale provarono la inquietudine, che non potevano capire in se stessi; anzi la opulenza de' Padroni così implacabile accese la guerra ne' pastori, che nemmeno tutto quanto era il mondo bastava a capirli. (25) Dove la Volgata legge, che *Abramo era ricco*, perchè possedeva molto oro, e molto argento, dice un' altra versione, che *Abramo era pesante*. (26) Ad un animo misericordioso formano una carica insopportabile le dovizie: e ad un avaro cagionano infermità gravissima di paralisia: la di cui debolezza, e contrazione de' nervi non può, stante il rimedio suggeritoci dal nostro celeste Medico, curarsi altramente, che stendendo nelle opere di misericordia la mano. (27) Consi-

(20) Imperavit ventis, & mari. *Matth.* 8. *n.* 26. Verbo minaci mare continet Deus, & modica voce ingens elementum frænabatur: Recognoscebat enim veterem vocem, recordabatur antiqui præcepti: Congregentur aquæ, &c. *S. Basil. Seleuc. Oratio* 7.

(21) Quid miserius, quàm ut custodia torqueat, quarum abundantia nihil profit. *S. Ambros. de bono mortis*.

(22) Tunc est pretiosa pecunia, cùm translata in alios usu largiendi, desinit possideri. *Boetius de Consol. lib.* 2. *pros.* 5.

(23) Qui terrenorum amore utitur, nullatenus in Deo delectatur; esse sine delectatione anima numquam potest. *S. Gregor. lib.* 18. *Moral.*

(24) Non mihi contingat tristis, & molesta aliis opulenta vita, neque divitiæ, quæ meum animum angant. *Euripid. in Medea*.

(25) Nec poterat eos capere terra &c. *Genes.* 13. *n.* 6. Ad virtutem tendentibus magno est impedimento rerum affectio terrenarum; animo, ac etiam corpori perniciem affert. *S. Nilus in Asceticis*.

(26) Erat dives valdè. *Genes.* 13. *n.* 20. *Vatablus*. Erat autem Abraham gravis valdè.

(27) Extende manum tuam. *Matth.* 12. *n.* 13. Sananda manus arida, jubetur extendi, quia infructuosæ animæ debilitas nullo melius ordine, quàm eleemosynæ largitate curatur. *Raban. in Caten. hìc*.

Considerando S. Agostino somiglianti pregiudizj del corpo, e dello spirito, così scrive in una sua lettera a Marcellino; Chi si è incamminato pe'l sentiero della cristiana perfezione, con desiderio di rinvenire il vero riposo, fugga, qual' abbominevole peste, le ricchezze: da che queste si cercano con fatica, si acquistano con difficoltà, si custodiscono con inquietudine, si possèggono con pericolo, e si perdono con dolore. [28] E quel gran Filosofo esclamò ancor' esso contro lo scopritore di così preziose sollecitudini, e di così dorati pericoli:

Heu, primus quis fuit ille,
Auri qui pondera tecti,
Gemmasque latere volentes,
Pretiosa pericula fodit! (29)

Non è mia intenzione, che colui, in cui non avesse gittate così profonde le radici il disinganno, sicchè tutt' ora si lasci abbagliare dallo splendore di questi miseri caduchi beni: non è, dico, mia intenzione, che li disprezzi; ma bensì, che impari a stimarli, come si debbe. Quegli ne ha più degna la stima, che più li custodisce, e meglio gl' impiega: e non v' ha dubbio, che quegli più se gli assicura, che, per mano de' poveri, li manda al Cielo. Che altra cosa sono mai coteste sfere celesti composte di materia incorruttibile, se non altrettanti scrigni di zaffiro tempestati di stelle, dentro a cui conserva il limosiniere i suoi tesori? (30 31) Ed è ben da credere, che quel Signore, che ne vuole essere il depositario, sia per difenderli, come suoi proprj. Quando quell' Angiolo dell' Apocalisse andava versando calamità sopra la terra, udissi una voce dal Cielo, che gl' intimò di non fare verun danno nè al vino, nè all' olio; alludendo certamente alla Parabola del Samaritano, che con olio, e vino curò le ferite di quel miserabile assalito da' ladri nel cammino di Gerico. [32] Quando i frutti della terra si impiegano in benefizio del povero, il Signore si prende il pensiero di metterli in loro difesa. Quanto tu sei più amante delle ricchezze, [l' avvertimento è di S. Basilio,] [33] tanto

(28) Ei, qui militat Deo, fugiendæ sunt divitiæ, quas qui habent, sine labore non quærunt, sine difficultate non inveniunt, sine cura non servant, sine noxia delectatione non possident, sine dolore non perdunt. *S. August. Epist.* 5. *ad Marc.*

(29) *Severin. Boetius de Consol. lib.* 2. *metr.* 5.

(30) Si enim divitias concupiscis, illas eò transfer, ubi tutissimè permaneant, nec ulli violentiæ pateant. *S. Chrysost. in Matth.* 6. *hom.* 21.

(31) Thesaurus cœli est manus pauperis; quod suscipit, ne in terra pereat, reponit in cœlum. *S. Chrysol. serm.* 8.

(32) Vineum, & oleum ne læseris. *Apocal. cap. 6. n. 6.* Mihi videtur Joannes alludere ad vinum, & oleum parabolæ Dominicæ, quæ jam in ore omnium versabatur. Et alligavit vulnera ejus, infundens oleum, & vinum. *Luc.* 10. *n.* 34. *P. Ribera in Apoc.*

(33) Quantò amantior opum fueris, tantùm tibi reliquum fuerit ex his, quæ possides. Fac tua hæc omnia, ne alienis opes relinquas. Te ipsum sepelito. Bonum sepulchrum est pietas: Omnibus tuis ornatus hinc descendere. Fac, ornent te tuæ divitiæ: Habe illas penès te. *S. Basil. hom. in Ditescentes.*

tanto più dei essere premuroso, perchè non vadano a male quelle, che possiedi. Proccura di farle tutte tue; e non acconsentire, che altri vi metta sopra le mani. Dei seppellirti insieme con esse nel magnifico, e suntuoso avello della misericordia. Se il Vescovo sa prevalersi bene dell' argento, dell' oro, e delle gemme, distribuendo tali preziosità in limosine, egli si lavora un ricchissimo pontificale pe'l suo sepolcro. In tal modo serviranno a suo ornamento: sempre staranno in sua compagnia, e gli saranno merito, per entrare nel Regno dell' eterno riposo. (34) Oh! è pure il massiccio inganno il pensare, che possano le ricchezze meglio custodirsi, o più felicemente impiegarsi, che dispensandole a' poveri! Tale si fu il sentimento di quel Santo Prelato, che così si espresse:

. . . . Fides
Quas videmur spernere,
Non ut profanas abjicit, aut viles opes.
Sed magis charas monet,
Cœli reponi creditas Christo Deo,
Qui plura promisit datis. (35)

La maniera di esercitare padronanza sopra que' beni, di cui l' avarizia ne vorrebbe schiavi, ella è riposta nella generosità, con cui a' poveri si dispensano. Il donargli, è affatto lo stesso, che avergli in grandissima stima. Qual' è la vera, e la più sicura, e la più difesa proprietà delle ricchezze, che la limosina? Con essa non solamente si migliorano, ma si fanno eziandio perpetue. Che se e le ricchezze, e 'l cuore dell' uomo (come disse il Signore) abitano nella medesima stanza, qual sarà più nobile, e più sicuro albergo d' amendue questi ospiti? (36 37) Se l' oro si cavò dalle viscere della terra: e se il nostro spirito trae dalla parte più sublime del Cielo la sua origine: non sarà azione più prudente, che l' uomo riponga l' oro nel Cielo, donde discende il suo spirito, e dove può con esso comprare un regno di eterni contenti, che sotterrare l'animo nel carcere vilissimo, in cui ebbero la loro culla le ricchezze, se queste ne porteranno in redità le catene d' una penosissima interminabile sciagura? In due modi guadagna chiunque deposita le sue facoltà nel cielo; perocchè non sola-mente

(34) Neque enim nostra sunt, quæ nobiscum auferre non possumus. Sola misericordia comes est defunctorum, sola nos sequitur cœlestium dux prævia mansionum, &c. *S. Ambros. l. 7. in Evang. Lucæ cap.* 12.

(35) *Paulin. Epist. 2. ad Ausonium.*

(36) Quæres quomodo illa tua faciat? Dono dando. Consule ergo rebus tuis, & certam tibi earum, atque inexpugnabilem possessionem para, honestiores illas non solùm, sed tutiores facturus. *Senec. de Benef. lib. 6. cap.* 3.

(27) Homo mitte, & permitte thesaurum tuum in cœlos, ne cœlestem animam demergas in terram. Aurum de profundo terræ, anima ab excelsis cœli. Meliùs proinde est ad sedem animi deferri aurum, quàm in sepulchro auri anima demergatur. *S. Chrisolog. ser.* 22.

mente mette in ſicuro il ſuo capitale, e inſieme i ſuoi acquiſti; ma in oltre innalza agevolmente di continuo il ſuo cuore a Dio; ſi rallegra, e ſi compiace in trattare delle coſe celeſti, e divine, in cui ha ripoſto, e aſſicurato il ſuo teſoro: Nè ſi cura punto, e nemmeno punto ſi ricorda delle terrene. (38)

Gran traffico per verità ſi è, affine di accreſcere il capitale, l'impiegarlo tutto in limoſine! Chi alcuna ne aveſſe ſomminiſtrato, alzi pure le mani, e ne renda grazie al Signore, poſciachè più rimane egli obbligato a Criſto, che degnoſſi di riceverla, che il povero a lui, che gliela diſpensò. (39) Il povero rende, ſenza verun paragone, più aſſai di quello ricevè; mentre paga un tozzo di pane con un teſoro di gloria. Per la qual coſa il Savio non reputa proprio benefizio il ricevere, ma il dare. [40] Conoſceva troppo bene il Patriarca Abramo queſta verità, quando con ſuppliche così umili pregò i pellegrini a laſciarſi ſervire, e accarezzare nella ſua caſa, qual ſe ſi prometteſſe di dover ricevere da eſſi alcun gran bene. Dal che s'inferiſce, che la limoſina è una non ſo qual ſorta di mercatanzia, e non già ſcialacquo. Dal punto medeſimo, in che rimane ſpogliato del ſuo, comincia a divenire il limoſiniere più dovizioſo. [41] Deſcrive minutamente lo Spirito Santo le induſtrie della donna virile, e ſaggia in aumentare le ſue ſoſtanze. Fabbricò [dice egli] di ſua mano drappi di lana, e tele di lino: comprò terreni lavorativi, e fe piantare in gran numero vigne. [42] E quì è da riflettere, che, mentre la dipigne così intenta a' ſuoi guadagni, ſegnatamente eſponga, che fece grandi limoſine. Ma (come dice il Griſoſtomo) ebbe ben ragione di accennarle nelle ſacre carte; poichè eſſendo un' arte finiſſima di radunare facoltà il ſoccorrere il povero, ne avviene, che il dare di queſta prudente donna ſi metta con grande avvedutezza tra i mezzi più ſicuri di acquiſtare. Fu limoſiniera, e tanto baſtò a farſi più ricca. Sembra che a queſto avviſo alludano con alcuna emfaſi le pa-

(38) Qui theſaurizat in cœlo, dupliciter juſtitiam facit. Primùm, quia benè fœnerat: ſecundò, quia ſpem habens in Deo, ſemper quæ Dei ſunt cogitat, & meditatur, & non quæ terræ. *S. Chryſoſt. homil.* 15. *in Matth. operis imper.*

(39) Extollite manus veſtras, &c. *Pſalm.* 133. *n.* 2. Magis tu gratias Chriſto agito quod dederis, quàm frater, qui à te accepit, tibi agit gratias. Plùs dat pauper, quàm accipit, nos damus panem, qui in ipſa die conſumitur, & ille pro pane reddit nobis regna cœlorum. *S. Hieron. hìc.*

(40) Qui accipere ſe putavit beneficium, cùm daret. *Senec. de Benef. lib.* 1. *cap.* 7.

(51) Si inveni gratiam in oculis tuis, ne tranſeas ſervum tuum. *Geneſ.* 18. *n.* 3. Verè enim hujuſmodi hoſpitalitas eſt, qua magis accipit, quàm dat, qui eam exercet. *S. Chryſoſt.*

(42) Manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem. *Proverb.* 31. *n.* 20. Nexus difficilis; quorsùm enim eleemoſynam reliquis hujus ſtrenuæ mulieris operibus interſeri? Nota eſt Chryſoſtomi ſententia hom. 32. ad populum. *Eleemoſyna ars eſt omnium artium quæſtuoſiſſima.* Ea propter Salomon cum fœminæ iſtius in lucris parandis induſtriam exprimere vellet, reliquis illis artificiis hanc eleemoſynam præclaram lucrandi artem inſeruit. *P. Salazar. hìc.*

le parole del ſacro teſto. Aprì ella [ecco come ne la rappreſenta]: aprì una mano, per ſovvenire il povero, e diſteſe al medeſimo povero amendue le mani aperte, qual ſe in eſſe ſi aſpettaſſe il guiderdone. Aprire la mano, è azione di chi dà: moſtrarla aperta è azione di chi riceve; e quando dà con una mano, è ſicura, che con entrambe riceverà.

Non laſci il Prelato di fare del bene, per timore che ſiano per mancargli i mezzi di dare, quando in appreſſo occorreſſero urgenti neceſſità. Iddio affida i teſori della ſua onnipotenza a chi dà quanto può, ſicchè poſcia abbia il modo di dare quanto vorrà. Siccome le ſorgenti dell' acqua, quando queſta ſiaſi tutta impiegata nell' innaffiamento, di nuovo riempiono la capacità del vaſo, ove ſi raccoglieva; così la miſericordia, che è ſorgente benigniſſima di clemenza, ancorchè tutta ſi ſpenda in ſoccorrere biſognoſi, di bel nuovo per le vene medeſime ſi riempie, ſicchè abbia ſempre mai onde beneficare il limoſiniere. (43 44) Fonte de' giardini, e pozzo di acque vive ſi chiama l' anima ſanta dal divino ſuo Spoſo. L' uffizio del fonte è di ſpargere: l' uffizio del pozzo è di raccogliere. (45) Tanto più raccoglierà per ſe ſteſſo il caritatevole limoſiniere, quanto più ſpargerà in ſollievo de' poveri. Se, qual fonte di benignità, refrigererà molti ſitibondi il Prelato; verrà a formarſi un pozzo di ricchezze, a cui, comunque generoſamente le riparta, non darà mai fondo.

Paragonò il Signore i denti della Spoſa, (in cui vengono ſignificati i Veſcovi) alle greggie delle pecorelle, che dopo di avere laſciate ſotto la forbice del paſtore le loro lane, paſſano dal luogo, ove furono abbeverate, porgendo ognuna di eſſe l' alimento a' ſuoi agnellini. (46) Allora ſono in iſtato di diſpenſare più, e di farla più da generoſe, quando più ſi ſono ſpogliate delle loro comodità: e quando ſi ſono ſveſtite perfino del riparo della loro lana. Allorachè, dopo di avere diſpenſato quanto aveva, ſembraſſe al Veſcovo, che più coſa alcuna non gli rimane, onde ricoprirſi; non ſi perda perciò di animo; da che il Cielo miracoloſamente ne lo provvederà di ſoſtanze, onde poſſa alimentare per fino a due a due per volta gli agnellini della ſua greggia. La curvità del Paſtorale rappreſenta una come falce; e lo Spirito Santo dipinſe la miſericordia in atto di mietere co'

[43] Eleemoſynæ erogatio lucrum tribuit eroganti: ditior fit vir miſericors, poſtquam minus habere incipit. *S. Ambroſ. ſerm. 67.*

[44] Quemadmodum quicumque putei ſcaturiunt exhauſti in priſtinam menſuram revertuntur: ita etiam elargitio, quæ eſt bonus fons benignitatis, potum ſitientibus communicans, rursùs augetur, & repletur. *Clemen. Alexandr. in Pedagog. lib. 3. cap. 7.*

[45] Fons hortorum, puteus aquarum viventium. *Cant. cap. 4. n. 15.*

[46] Dentes tui, ſicut greges tonſarum, quæ aſcendunt de lavacro, omnes gemellis fœtibus. *Ibidem num. 2.* Quid per dentes, niſi ſancti Apoſtoli deſignantur? *S. Greg. lib. 4. Moral. cap. 23.* Quia per dentes cibus frangitur, ut glutiatur. *Idem lib. 11. c. 15.*

co' tagli di una falce copiosissima la raccolta. Nel che, a mio credere, viene significato, che se il Vescovo sarà limosiniere, raccoglierà molto più di quello, che seminò. Se spenderà non più di un'ora in seminare, tutto il giorno adopererà la falce in raccogliere. (47) Se si stenderà a fare limosine superiori alla quantità delle sue rendite; le sue rendite, dopo di avere dispensate grosse limosine, avranno la buona sorte di raddoppiarsi. Tostochè S. Giuliano Vescovo di Cuenca votò in benefizio della povertà i suoi granaj, se li vide provveduti abbondantemente di frumento dagli Angeli, acciocchè non si affliggesse la sua carità, perchè le mancasse con che sovvenire i bisognosi. (48) Il conoscimento di questa verità dilatava per tal modo il cuore del Patriarca S. Giovanni Limosiniero, che soleva dire, che se tutto il Mondo fosse comparso in Alessandria a chiedergli la limosina, a niun povero l'avrebbe negata; essendo che, tutto quanto egli è il Mondo non può metter termine a' tesori inesausti di quella sì provvida divina magnificenza, che lo aveva constituito suo dispensatore. E di fatto sappiamo, che il Cielo gli convertiva in argento il vasellamento di stagno, rendendogli cento per uno, perchè sempre avesse la possibilità di sovvenir tutti. (49)

Non volle il Salvatore, che gli Appostoli, che egli allevava, perchè fossero Principi della sua Chiesa, avessero la sola fede di questa verità: ma eziandio la sperienza. Con soli cinque pani, che trovaronsi tra di loro, ristorò cinquemila uomini nel deserto; e dopo di aver saziata la sì gran moltitudine restò una cesta di pane ad ogni Appostolo. (50) Con qual fiducia il dovevano poi eglino dispensare tutto per amore di Dio, dopo di avere sperimentata così sicura la ricompensa? Sono tanti sopra ogni gran numero i successi, con cui il Signore ha autenticata in ogni tempo la sua generosità verso i limosinieri, che leggonsi piene di replicati portenti le storie; ed io mi persuado, che chiunque è tale non lasci di riconoscerli nell' accrescimento di sue sostanze. (51) S. Tommaso Vescovo di Valenza dava

[47] Seminate vobis in justitia, & metite in ore misericordiæ. *Osea c. 10. n. 12.* Esto spiritalis agricola; sere, quod tibi prosit. Bona satio in corde viduarum. Si terra tibi reddit fructus uberiores, quàm acceperit, quantò magis misericordiæ remuneratio reddet multipliciora, quàm dederis? *S. Ambros. lib. de Nabot. cap. 7.*

(48) Cùm in Episcopatus horreis nec quidquam superesset, tunc plurimum tritici ad ædes sancti Episcopi à permultis jumentis comportatum est, quæ, deposito onere, statim evanuerunt. *In legend. S. Juliani Episc. Concb.*

[49] Etiam si totus mundus conflueret Alexandriam eleemosynæ causa, eam omnibus darem, quia totus mundus non potest angustiare thesauros Dei, quorum ipse me dispensatorem constituit. Quare Deus stannum ei in argentum convertit, centuplumque ei dedit in hac vita, ut quò plura daret, eò longè plura reciperet. *Leontius in ejus vita.*

(50) Quid inter tantos? *Joan. 6. n. 9.* Provocat Dominus discipulos suos ad largitatem, ut benefaciant omnibus, & ut velint ultrà vires succurrere proximis. *Druthmarus homil. 10. de pœnit.*

(51) *Gregor. Turonens. lib. 5. histor. Francor. c. 9. S. Gregor. Mag. lib. 2. Dial. cap. 29. Sophronius in Prato c. 185. 195. & 201. S. Hieron. in vita S. Hilarionis.*

dava ogni anno in limosina tre volte più di quello, che ricavava dalle sue rendite. (52) A tutte le ore sembrava il suo palazzo un mercato di mendici: vi entravano bisognosi, e ne uscivano provveduti. O liberalità non solamente di fonte, ma di fiume eziandio, e di fiume veramente reale!

Cernere semper erat, populis undare penates:
Assiduos intrare inopes, remeare beatos.
Præceps illa manus fluvios superabat iberos,
Aurea dona vomens. (53)

Sono i Principi fonti di beneficenza, dalle cui copiose correnti l' uman genere ricava e vita, e aumento; e però con ragione si promettono di ricevere maggiore abbondanza dalle piogge del Cielo; mentre lo ajutano nella conservazione di tanti bisognosi, quanti sono i tanti da esso messi ogni giorno su questa terra. (54) Molta fiducia dovrebbe avere di dover ricevere molto da Dio, chiunque si impiega in conservare le fatture delle di lui mani. Non ha egli solamente azione, per isperare in avvenire copiose le raccolte; ma a ricevere anche di presente moltissimo, per accrescere sempre più e più i suoi seminati. Vedendosi gli Egizj ridotti a mal partito da quella famosa sterilità, che per ben sette anni seguiti patì il loro regno, non chieggono a Giuseppe in ricompensa della schiavitudine volontaria, a cui si esibiscono, che loro dia da mangiare; ma da seminare. Hanno bisogno di alimento per non perire; e gli dimandano grano, per seminare? Così è. (55) Danno a conoscere al generoso lor Principe, che in tutte le limosine, che farà, verrassi ad assicurare altrettante messi; che ciò, che da essi riceverassi per alimento, diverrà a Giuseppe sementa, da cui ricaverà senza fallo abbondantissimi i frutti. (56) Perocchè l' oro, che si distribuisce dal limosiniere, non si nasconde da lui, ma si semina. La limosina è tesoro, ed è semenza; o, per meglio dire, pretende di essere molto superiore alla semenza, e al tesoro. La semenza non dura sempre; ma la limosina sempre mai persevera. Il tesoro, se venga seppellito non frutta; ma la limosina rende abbondantissimi i frutti di vita eterna. (57)

Non

(52) *Salon. in vita S. Thomæ de Villan.*

(53) *Claud. in Paneg. Probi.*

(54) Cùm beneficiorum fontibus genus amplificetur humanum, divinam benevolentiam nobis credimus obligari, undè spes tota vicissitudinis expectetur. *Theod. & Valentinian. Novell. de bonis Decur.*

[55] Eme nos in servitutem regiam, & præbe semina. *Genes. 47. n. 29.*

[56] Multiplicabit semen vestrum, & augebit incrementa frugum, &c. 2. *Corinth. 9. n. 10.* Ut enim triticum consitum florentes segetes reddit: ita etiam eleemosyna ingentes justitiæ manipulos efficit, atque ineffabilem segetem edit. *Chrysost. hìc.*

[57] Non modò defodis aurum, sed seminas, idem enim & thesaurus, & semen est: imo verò longe hoc utroque præstantius; semen quidem non semper manet, hoc autem jugiter perseverat: hic thesaurus omnino non germinat, ille vero immortales tibi affert fructus. *S. Chrysost. homil. 21. in Matth.*

Non ſemina il limoſiniere nel terreno ; ma ne' fertili campi della gloria , che colle lagrime de' poveri ſi fecondano : la miſericordia guida l'aratro : la pietà ne forma i ſolchi : la commiſerazione ſomminiſtra a' poveri il frumento , affinchè eglino di loro mano lo ſeminino : e la carità ammucchia laſsù nel Cielo copia prodigioſa di meſſi prodotte dalla ſua beneficenza : In una parola , ſemina monete , e raccoglie gloria. Quando ſi dia ſomigliante terra, e dianſi di tal fatta gli agricoltori , che maraviglia , che la limoſina , come grano produca, e ſi eterni come teſoro ? (58) Non ſi danno ſu queſta terra beni, che vadano eſenti da' colpi delle ſciagure , fuori di quelli , che con mano larga , e generoſa ſi diſtribuiſcono a' biſognoſi . Il diſpenſarli loro , può dirſi , che ſia una bella arte di renderli non mai manchevoli . (59)

Extra fortunam eſt , quidquid donatur amicis :
Quas dederis , ſolas ſemper habebis opes. (60)

Non poſſono trovarſi migliori amici de' poveri, che veggonſi in miſeria ; perocchè chi veramente è generoſo , non dà a chi ha capitale da dare ad altri ; ma a chi vede privo di alleggiamento . Eſſendo che non rimira la reſtituzione , nè la corriſpondenza , ma unicamente il rimedio : perciò è , che il ſuo vero amico è quegli , che patiſce biſogno . (61) Per la qual coſa conſiglia il Signore i doviziosi a proccurare di acquiſtarſi co' beni caduchi la importantiſſima amicizia de' poveri , come mezzo giovevoliſſimo ad eternare le loro ricchezze . (62) Se entraſſe in tua caſa un amico ; (diceva S. Agoſtino) e vedendo , che tutte le tue ſoſtanze conſiſtono in biade , ti diceſſe : Queſti ſiti ſono troppo umidi : tutta queſta tua gran raccolta va a male , ſe non ſi traſporti ſu granaj ſuperiori , dove prendendo aria poſſa meglio cuſtodirſi ; non è vero , che toſto ti accingereſti a mettere in eſecuzione il ſuo conſiglio ? Perchè dunque non porgi l'orecchio alle voci del Redentore , il quale ti chiede in perſona del

E e pove-

[58] Lachrymæ pauperum cœlum rigant ; ergo ſitit cœlum , & expectat de ploratu pauperum vice roris : quia miſericordia arat cœli campos , ſulcos ducit pietas per ſuperna , illic miſericordia ſeminat , quia quæ ſuſceperit manus pauperis , ibi metit ; ibi ſegetem colligit , qui ſemen ſuum pauperi commiſerit hìc ſerendum . *S. Chryſol. ſerm.* 42.

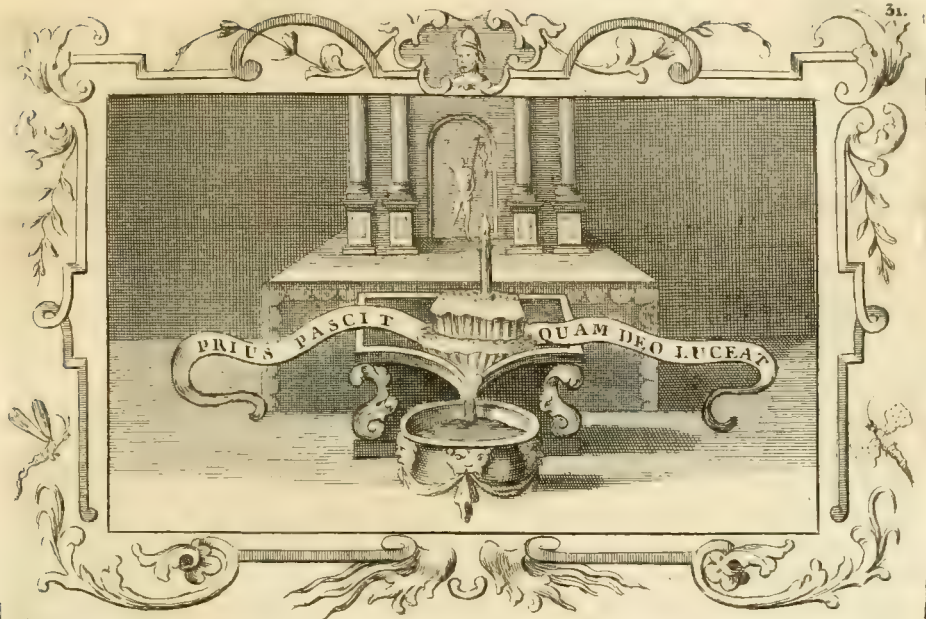
[59] Patrimonium Deo creditum nec Reſpublica eripit , nec fiſcus invadit , nec calumnia aliqua forenſis evertit : In tuto eſt hæreditas , quæ Deo cuſtode ſervatur . *S. Cyprian. orat. de Opere , & Eleemoſ.*

[60] *Martial. lib.* 5. *Epigram.* 42.

[61] Volo , eum , qui ſit verè liberalis , tribuere patriæ , propinquis , adfinibus , amicis ; ſed amicis dico pauperibus , non ut iſti , qui iis potiſſimùm donant , qui donare maximè poſſunt . *Plin. Jun. lib. 9. Epiſt.* 30. *Gamin. d.*

[62] Facite vobis amicos de mammona iniquitatis , &c. *Lucæ* 16. *n.* 9. Sic igitur docebat Chriſtus , affluentes divitiis ſummopere diligere amicitiam pauperum , & theſaurizare in cœlis . *Cyrill. Alexand. in Caten.*

povero : e come tuo vero amico ti esorta a riflettere , che il tuo tesoro si guasta su questa terra ; ma che , se tu dalla corruzione di questa lo trasporti lassù all' alto del Cielo , ivi starà sicuro ? (63)

[63] Si audires amicum suggerentem, ut frumenta levares de inferioribus ad superiora : Cur non audis Christum monentem, ut thesaurum tuum leves de terra ad cœlum? S. *August. in Psal.* 48. *n.* 10.

Rifletta,

Rifletta, essere più gradita la limosina, che si fa al povero, che l' offerta, che si fa al Signore sopra i suoi Altari.

IMPRESA XXXI.

Ncorchè le fabbriche, e gli ornamenti de' Tempj, e le fondazioni di anniversarj sieno opere di religione meritevoli di immortale premio, e di particolare lode; dee nondimeno preferirsi a tutte la limosina, che si fa a' poverelli. (1) Niuno sarà accusato al tribunale divino, per non avere innalzati sontuosi altari, ma patirà fiamme eterne chi non diè un bicchiere di acqua all'assetato. Il medesimo Signore disse per Osea, che non tanto gli piacevano le are cariche di vittime, quanto le mani occupate in opere caritatevoli. (2) Al modo medesimo il Favo, Corpo di questa Impresa, scioglie la sua dolcezza in benefizio dell'uomo, prima che le cere, di cui è composto, ardano in fiaccole, e rendano riverenti culto

(1) Nec prohibeo magnifica templa condere, sed hæc cum illis; imò ante illa facere moneo. Nemo, quia templa magnifica non condiderit, unquam accusatus est: At verò gehenna ignis inextinguibilis, supplicia Dæmonum imminent, nisi quis ista peragere velit. *S. Chrysost. hom.* 51. *in cap. Matth.* 14.

(2) Misericordiam volui, & non sacrificium. *Osea* 6. *n.* 6.

al Signore. Intenda pure il Prelato, che se prima non si mostra limosiniero, non risplenderà qual fiaccola sul Candelliere. Comandava il Signore, che ardesse continuamente la luce nel Tabernacolo; e chi desiderasse sapere di qual materia si alimentasse ivi la fiamma, troverà, che nodrivasi di olio, cioè d'un simbolo della Misericordia, che usavasi co' bisognosi. (3) L'ossequio di religione, che più vagamente nella presenza divina risplenda, altro non è, che la limosina; dal che ella è un bell' innaffiamento, onde ricevono vigore da crescere tutte le altre virtù.

Eguale delitto si è, a detta di S. Ambrogio, il togliere con frode le altrui sostanze, e il non dispensare a i poveri le proprie. Dunque la limosina, che si fa al povero, non è spontaneo donativo; ma restituzione forzosa; e in tutte le leggi viene preferita alle obblazioni, e a' sagrifizj. (4) Il Signore, affine d' intimare l' ordine, che doveva osservarsi nelle offerte per la remissione de' peccati, dichiara in primo luogo le varie obbligazioni, che può avere un uomo di restituire altrui; dandoci con ciò ad intendere, non piacergli la penitenza, che differisce dopo del sagrifizio la restituzione. (5) Chi pretende di farlo gradito a Dio, pima dee restituire il suo al mendico. Dopo che Saule fu unto in Re d'Israello, gli dice il Profeta, che vicino a Betel s' incontrerà in tre uomini, che di tre soli pani, che seco avevano, due gliene daranno, per soccorrere la di lui necessità. (6) Erano destinati que' pani ad essere offerti a Dio; ma perchè i suddetti tre uomini desideravano meritarsi con tale offerta il favore divino, prima dovevano impiegarsi in favore di Saule famelico. Perciò appunto ingegnosa la necessità insegnò a' mendici l' occupare gli atrj, e le porte de' Tempj; Poichè riconoscono ben' eglino, essere la limosina il migliore, e più efficace esordio, per dare buon principio alle Orazioni, e a' Sagrifizj. Chi vuole alzare pure le sue mani al Signore, affine di chiedergli grazie, le purghi prima nelle acque limpidissime della misericordia. (7) Riprese il divino Maestro gli Scribi, e Farisei, trattandogli da Ipocriti. E la ragione si è, perchè insegnavano a' loro figliuo-

(3) Ardeat lucerna semper in tabernaculo testimonii. *Exod.* 27. *n.* 20. Oleum verò, quod lucernæ infunditur, ipsa est eleemosyna; undè jejunium, virginitas, oratio, justitia, & alia vitæ nostræ lumina irrigantur. *Pierius Valer. lib.* 53.

(4) Neque minus est criminis, habenti tollere, quàm cùm possis, & abundas, indigentibus denegare. Tot te ergo scias invadere bona, quot possis præstare quod velis. S. *Ambros. ser.* 81. *de Divite.*

(5) *Levitic. cap.* 6. *ubi Cajetanus.* Hìnc habes, quod non placet Deo pœnitentia differens restitutionem; ad hoc enim mandat Deus, in die oblationis pro delicto fieri restitutionem, ut restitutio non postponatur sacrificio.

(6) Dabunt tibi duos panes, &c. *lib.* 1. *Reg.* 10. *n.* 4. Isti tres viri ibant ad offerendum, & ita pertinebant ad oblationem; Ideò dederunt ei duos panes, videntes, quod iter ageret, & egebat eis. *Abulens. hìc.*

(7) Ut ad orationem illotis manibus venire nolles, sic nec sine eleemosyna accedas. *Chrysost. in* 1. *ad Corint. hom.* 4. & 43.

gliuoli, che non porgessero sovvenimento alle indigenze de' genitori: e che si contentassero di offerire sagrifizj per essi. Non riflettevano, essere di diritto naturale, e divino il soccorrere il Padre, e la Madre, quando si ritrovino in bisogno: e che, non adempiendosi in primo luogo questa obbligazione, non sarebbe riuscita grata al Signore la offerta. (8) S. Tommaso riduce al medesimo precetto l'obbligo di ajutare il povero abbandonato, e di mantenere il genitore bisognoso. (9)

Chi non ha coraggio di spogliarsi de' suoi beni, per alimentare con essi il famelico, diviene aggressore della di lui vita; chiudendo il pugno, per non somministrargli limosina, viene come a ferirlo; ed avendo le mani tinte del di lui sangue, non può ameno, che non contamini con orride macchie il sagrifizio. (10 11) Davidde era Monarca in cui Iddio si compiaceva; e pure non gli affidò la fabbrica del suo Tempio. (12) Riserbò questo favore per Salomone, che era Re pacifico; non volendolo conferire al suo Padre, che era sanguinolente. I poveri, gli orfanelli, le vedove, i pellegrini danno voci, perchè trapassati dal coltello della necessità. Dio immortale! Di quanti omicidj sarà reo l'avaro, che pure non versò mai l'altrui sangue; senza che giovino a giustificarlo altre sue buone azioni? (13) Fabbricava Eusebio Vescovo di Pelusio un Tempio di raro artifizio, e di sontuosa magnificenza per la sua Cattedrale; e S. Isidoro, in occasione di scrivergli, si esprime così: Ho udito dire, che innalzi in Pelusio una Chiesa per l'arte, e pe 'l lavoro maravigliosa; ma tu operi contro tutta ragione, e giustizia; perchè quindi ne viene considerabile danno, e grave ingiuria a' poveri, alle di cui spese si erge. (14) Questo altro non è, che edificare Sionne sopra fiumi di sangue: e far sorgere

 sopra

(8) Quicumque dixerit patri, vel matri, munus quodcumque est ex me, tibi proderit, &c. *Matth.* 15. *n.* 5. Providentissimam Dei legem, volentes Scribæ, Pharisæique subvertere, ut impietatem sub nomine pietatis inducerent, docuerunt pessimos filios, ut si quis ea, quæ parentibus offerenda sunt, Deo voluerit vovere, qui summus est pater, oblatio Domini præponatur parentum muneribus, *S. Hier. in Caten.*

(9) Dicendum, quod omnis subventio proximi reducitur ad præceptum de honoratione parentum. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 32. *art.* 5. *ad* 4.

(10) Facilè judicabis, patricidiali crimine contemni pauperes nostro arbitrio. *S. Paulin. Epist.* 33.

[11] Necatores enim pauperum judicandi sunt, qui eorum taliter alimenta subtraxerint. *Concil. Turonens.* 2. *c.* 26.

[12] Non poteris ædificare Domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me. *Paralip. lib.* 1. *cap.* 20.

[13] In tremendo Dei judicio viduæ, pupilli, pauperes, quilibet hospites, famis se gladio clamitant interemptos: sic multiplicis homicidii reus erit, qui sanguinem numquam fudit. *Damian. lib.* 4. *Epist.* 12.

[14] Ajunt, te Ecclesiam Pelusii ædificare arte, atque opere quidem pulcherrimo; sed iniquissimis rationibus, perque summam injuriam, ac magno pauperum malo, quorum impensis opus facis; quod profectò nihil aliud est, nisi Syon in sanguinibus, & Hierusalem in iniquitatibus ædificare; Deus autem non ex alieno sacrificium quærit. *S. Isidorus Pelus. lib.* 1. *Epist.* 37. *ad Euseb.*

ſopra monti d' iniquità Geruſalemme : e Iddio non ammette ſagrifizj, che laſciano i miſerabili grondanti di pianto.

Non accettarono gli Ebrei nella caſſa delle limoſine comuni il prezzo, che dalla vendita del celeſte ſuo Maeſtro ricavò il traditore diſcepolo; perchè rifletterono, che verſavano ſangue; e poi accetterà Iddio in Sagrifizio il danaro, che è il ſangue, e la vita de' poveri? Sventurati di voi Scribi, e Fariſei, (dice l' Incarnata Sapienza) che ergete ſepolcri a' Profeti, e con marmi vagamente lavorati ornate le oſſa, e gli avanzi de' giuſti. (15) Ecco, che quelli, che fabbricano Chieſe a' Martiri : che impreziosiſcono con rare ſuppellettili i ſacri Tempj, fanno una opera inſigne, e di gran merito; ciò però dovrà intenderſi, come indiſpenſabile condizione, ſe oſſervino la giuſtizia : ſe facciano co' loro beni ſperimentare conforto a' miſeri : ſe non uſurpano le altrui ſoſtanze, queſti, sì, queſti danno a Dio gloria colle lor fabbriche. Che ſe operano altramente : ſe mancano alla giuſtizia : ſe non ajutano i derelitti : ſe o con frode, o con violenza tolgano a' proſſimi le facoltà; chi ſarà così privo di ſenno, che non s' accorga, avere ſomiglianti opere per loro fine la vanità? E che ridondano in offeſa di quel Signore, da cui dee ſperarſi unicamente il guiderdone?

Chi offre a Dio i ſuoi beni, fa una azione di eccellente carità; ma chi li dà al povero, conſiderando in eſſo lo ſteſſo Dio, tutto inſieme colla azione di carità, ne fa una ancora di miſericordia. Domanda S. Tommaſo, ſe la miſericordia ſia tra tutte le virtù la maggiore; e, (comunque la intelligenza del Santo faccia ſudare non poco gli Interpreti) riſponde, che ſe ſi rimiri la miſericordia come è in ſe ſteſſa, indipendente dal Soggetto in cui ſi trova, è la maggiore di tutte le virtù, e ne dà la ragione. Imperciocchè tocca alla miſericordia il diſpenſare i proprj beni; e ciò che è più, il porgere rimedio alle altrui miſerie; il che importa neceſſariamente maggioranza, e ſuperiorità. [16] Il ſuo Comentatore dice, che la virtù è una potenza, o facoltà di far bene, giuſta il ſentimento del Filoſofo; e però, parlando con tutto rigore, la miſericordia di Dio è virtù maggiore, che la ſua carità, come quella, che dilata i ſeni della carità da lei preſuppoſta, affinchè faccia del bene a tutti; e ſi ſtenda a rimediare le loro neceſſità.

[15] Væ vobis Scribæ, & Phariſæi, qui ædificaſtis &c. *Matth.* 23. *n.* 29. Ecce qui martyria ædificant, Eccleſias ornant, bonum opus facere videntur, ſed ſi aliàs, & juſtitiam Dei cuſtodiant, ſi de bonis eorum pauperes gaudent, ſi aliena bona per violentiam non faciunt ſua ſcito, quia ad gloriam Dei ædificant. Si autem & juſtitiam non ſervant, de bonis eorum pauperes nunquam gaudent, &c. quis tam inſenſatus eſt, ut non videat, quia non ad gloriam Dei faciunt, ſed propter æſtimationem humanam? *Author operis imperfecti hom.* 55. *ad Matth.* 29.

[16] Secundùm ſe quidem miſericordia maxima eſt; Pertinet enim ad miſericordiam, quòd aliis effundat: & quod plus eſt, quòd defectus aliorum ſublevet. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 30. *art.* 4. *in corpore.*

ſità. (17) E, contuttochè la carità, riſpetto alla creatura, in cui ſi trova, ſia virtù più perfetta, perchè la uniſce con Dio, e le fa partecipare la di lui ſomiglianza; non però dimeno dall' abito medeſimo di carità in iſpezie procede, come dal ſuo principio l'amare Dio per ſe ſteſſo, e l'amare il proſſimo per Dio; dal che naſce, che la perfetta miſericordia è argomento certiſſimo della carità, che la o include, o ſuppone. (18) Siccome l'indice dell'oriuolo, che moſtra le ore, è contraſſegno evidente del grande artificio, che lo governa; così per appunto le mani dell'uomo miſericordioſo ſono il più chiaro indizio della ſua carità. Figliuoli miei (diceva l' Appoſtolo, ed Evangeliſta S. Giovanni) non amiamo nè colle parole, nè colle labbra, ma col cuore, manifeſtando il noſtro amore colle opere. [19] E' di ſentimento l'amato diſcepolo, che non ſi trovi amore di Dio in colui, che non uſa carità co' poveri. In ſomma la miſericordia è vera, e reale prova dell' amore divino. Dio in ſe ſteſſo (come diceva Davidde) di nulla ha biſogno; [20] Ma Dio patiſce [per così dire] biſognoſo, e famelico nel povero; quindi è, che la offerta, che gli ſi fa nel povero, tanto più trova in Dio migliore l' accoglienza, quanto più ſono pregevoli i benefizj, che ſi fanno nella avverſa fortuna, di quelli, che ſi fanno nella proſpera. Deſideri di oſſequiare il Corpo di Criſto Sacramentato? Dunque non diſprezzare Criſto famelico. Se nel tabernacolo lo veſti di ricchi drappi, non lo laſciar morire nudo, e intirizzito dal freddo in mezzo alla ſtrada. [21] Condiſceſe il Signore colla religioſa pietà della Maddalena, permettendole di ungerlo prima della ſua morte, per non contriſtare il fervore, e 'l zelo di quella, che era principiante nella fede, e tenera nella virtù, e, per difenderla, diſſe a' diſcepoli, che ſempre avrebbero poveri a cui fare del bene, ma che non avrebbero ſempre lui in carne paſſibile. (22) Dal che s' inferiſce, che dimorando con noi impaſſibile, e ſagramentato ſino alla fine del mondo, prima dobbiam ſoccorrere queſto Signore ne' ſuoi poveri, che aſſiſterlo nel divin Sagramento. Confermò

[17] Ut dicitur. 1. *Rethor.* Virtus eſt potentia benefactiva: ideò ſimpliciter loquendo, miſericordia Dei etiam in ipſo Deo melior eſt, quam charitas, utpotè extendens ſuppoſitam charitatem ſuam ad benefaciendum omnibus, ſublevando omnium miſerias. *Cajetan. hic* 8. *Ad alterum.*

(18) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 23. *art.* 1.

(19) Filioli, non diligamus verbo, neque lingua, ſed opere, & veritate. *S. Joann. Epiſt.* 1. *cap.* 3. *n.* 18. Joannes in Epiſtola ſua ponit, charitatem Dei apud eos non eſſe, quos videamus operari in pauperes nolle. *S. Cyprian. de Elee.*

(20) Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Pſal.* 15. *n.* 2.

(21) Vis corpus Chriſti honorare? Non deſpicias ipſum nudum: neque hìc quidem in Eccleſia ſericis pannis induas, foris autem frigore, ac nuditate confici negligas. *S. Chryſoſt. hom.* 51. *in Mat. cap.* 14.

(22) Bonum opus operata eſt in me; nam ſemper pauperes habetis vobiſcum; me autem non ſemper habetis. *Matth.* 26. *n.* 11. ut tenera mulieris Fides tunc pullulans, dum diſcipulorum increpatione non emarceſceret. *S. Chryſoſt. ibid.*

mò qeſto ſentimento il noſtro Redentore, quando con ſingolare provvidenza diſpoſe, che ſeguiſſe la ſua Riſurrezione, prima, che arrivaſſero le Marie ad ungerlo nel Sepolcro; affinchè gli odori, e 'l prezzo di eſſi non ſi impiegaſſero nel ſuo Corpo defunto, ma ſi riſerbaſſero pe'l ſuo Corpo vivo, che è la Chieſa. (23) Queſta in ſomma è il corpo ſuo più diletto, nelle cui membra inferme, che ſono i poveri, deſidera, che s' impieghino coteſti aromi; preferendo i poveri al divino ſuo cadavero, in ordine ad accettare le offerte, che gli ſi porgono da' Fedeli.

Non poſſo inoltrarmi in queſto diſcorſo, ſenza contribuire lodi immortali alla impareggiabile carità di S. Eſuperio Veſcovo di Toloſa. Fu queſto Santo Prelato così p vero verſo di ſe, come dovizioſo, e abbondante verſo de' poveri. Il direi perfettiſſimo imitatore della Vedova di Saretta; da che, ſmunto egli dalla fame, alimentava col cibo, che ſi cavava di bocca, i famelici: e col volto contraffatto, e pallido pe' digiuni, teneva in conto di maggiore mortificazione l' altrui neceſſità, che la propria. (24) Diſtribuì tutte le ſue rendite in favore delle viſcere di Criſto, che ſono i ſuoi poveri. Niuno più ricco, nè più ſaggio di lui nella ſua ricchezza; mentre, ad oggetto di ſovvenire i miſerabili coll' argento, e coll' oro del tabernacolo, conſervava il ſagroſanto Corpo di Criſto in una ceſtella di vimini; e conſecrava il Sangue prezioſiſſimo in un calice di ſemplice vetro. L'oro, e l' argento, che dalla pietà criſtiana ſi contribuì per dote, e ſplendore delle Chieſe, ſi aſſegna dal Diritto Canonico nelle pubbliche, e comuni neceſſità all' ajuto de' biſognoſi. (25) S. Agoſtino disfece i ſacri vaſi, e co'l danaro, che da eſſi ne ricavò, diè la libertà a' poveri ſchiavi, che trovavanſi in potere degli Infedeli. In occaſione o di fame, o di peſte altri Santi Prelati ſi prevalſero delle ricchezze delle loro Spoſe, impiegando quanto eſſe avevano di prezioſo in rimediare le ſciagure degli afflitti. Quando tu vedrai il povero, (dice il Griſoſtomo) riſpettalo, come Criſto nel tabernacolo: Offrigli ſu' ſuoi Altari il gradevole ſagrifizio della limoſina, e di là ſaliranno ſciolte in odoroſi fiumi le tue orazioni, e le divine lodi; (26) nè tu

puoi.

(23) Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jeſum. *Marc.16.n.1.* Providè Dominus Jeſus, paratam ſibi confectionem expendi noluit in ſuo corpore mortuo, ut ſervaret vivo, id eſt Eccleſiæ: ipſa eſt charitas corpus Chriſti; ipſius infirma membra cupit fomentis, ac curationibus relevari. *S. Bern. ſerm. 12. in Cant.*

(24) Exuperius Toloſæ Epiſcopus viduæ Sareptenſis imitator, eſuriens paſcit alios, & ore pallente jejuniis, fame torquetur aliena, omnemque ſubſtantiam Chriſti viſceribus erogavit. Nihil illo ditiùs, qui Corpus Domini caniſtro vimineo, ſanguinem portat in vitro. *S. Hieronym. Epiſt. ad Ruſtic.*

(25) *Cap. Aurum. 12. quæſt. 2.*

(26) Cum vides pauperem, Corpus Chriſti, aram Chriſti te videre puta, & reverere, ac Eleemoſynæ ſacrificium offer, ex quo gloria, & gratiarum actio, quaſi fumus aſcendat ad Deum. *Chryſoſt. hom. 20. Moral.*

puoi premettere eſordio migliore di queſto, perchè ſieno udite, ed eſaudite da Dio.

Queſto per verità ſi è un intendere bene l' arte di rendere oſſequj. Conſiſte in ſaper indovinare il guſto di chi dee riceverli; e in fare che o 'l tempo, o il biſogno li faccia creſcere di prezzo: e che, nell' offerirli, incontrino l' altrui gradimento. (27) Il Signore non ha tanto biſogno di vaſi d' oro, che lo cuſtodiſcano, come di cuori d' oro, che lo ricevano. (28) Accetta bensì l' oro, che ſerva al culto de' ſuoi altari; ma molto più gli è caro, che ſi diſtribuiſca in limoſine tra' ſuoi poveri. Ed io non mi ſtupiſco; perocchè al modo medeſimo, che l' auguſta ſua Maeſtà ſi rimaſe ſotto le plebee ſpezie di pane, e di vino nel Sagramento, sì, al modo medeſimo ſotto apparenze così vili, come ſono fame, nudità, freddo, piaghe, infermità, acciacchi, ed altre di tal fatta miſerie ſi trovi ſagramentato ancora nel povero. Avvertite bene, (dice l' eloquente Griſoſtomo) che lo ſteſſo Signore, che diſſe: *Queſto è il mio Corpo*: e che con queſte parole convertì il pane nella ſua propria carne, lo ſteſſo diſſe ancora: *Ebbi fame, e mi deſte da mangiare*. (29) Non dice *ebbe fame il povero, e deſte da mangiare al povero*; ma: *Io ebbi fame*; *ed io fui quegli, a cui ſomminiſtraſte la refezione*. (30) Dice, che ciò, che il povero riceve, ſi dà a Lui: dice, che egli ſi alimenta di ciò, che ha mangiato il povero: dice, che la bevanda data al povero è divenuta ſuo refrigerio. Oh metamorfoſi veramente celeſte di amore, con cui Iddio viene a trasfonderſi nel povero, o a prendere in ſe il povero, per farſi povero lo ſteſſo Dio! Se dunque Iddio ſagramentato ſtà impaſſibile ſull' altare; e Iddio ſagramentato nel povero patiſce la nudità, la fame, e tante altre ſciagure; convien dire, che quì gli rieſcano più gradite le offerte. Quindi è, che Tertulliano francamente vantava contro i Gentili: Che più copioſe ſomme di danaro ſpendeva la miſericordia de' Criſtiani per le capanne, e pe' miſerabili tugurj della gente povera abbandonata, che eglino nella ſuperba, e faſtoſa ſuperſtizione de' loro Tempj. (31)

Non

(27) Beneficia opportunitate grata ſint, & quæ etiam ſi natura pretioſa non ſunt, tempore, aut loco fiant, videamus quid oblatum maximè voluptati ſuturum. *Senec. de Benef. lib. 1. cap. 11.*

(28) Ita eum honora, ut ipſe vult, expone divitias tuas pauperibus: Non eſt opus vaſis, ſed animis aureis. Hæc dico, non quia vetare velim talium vaſorum oblationem; ſed quia dignum putem ante omnia miſericordiæ eſſe incumbendum, nam & vaſa Deus ſuſcipit, ſed multo magis ſibi gratiora ſunt. *S. Chry. ibid.*

(29) Qui enim dixit: *Hoc eſt Corpus meum*, & rem ſimul cum verbo confecit, idem dixit: Eſurientem me vidiſtis, &c. *ibid.*

[30] Non dixit eſurivit pauper, & dediſtis illi manducare: ſed eſurivi ego, & dediſtis manducare mihi; ſibi datum clamat, quod pauper acceperit, ſe manducare dicit, quod comederit pauper: quod bibit pauper, ſibi teſtatur infuſum. O quid agit amor pauperis. *S. Chryſol. ſer. 14. in Pſ. 40.*

[31] Plus noſtra miſericordia inſumit vicatìm, quàm veſtra religio templatìm. *Tert. in Apologet.*

Non so, se sia da approvarsi, che i Prelati radunino molti tesori, neppure col pretesto di fondare pie memorie, che dopo la loro morte riescano utili alla povertà. Ella è cosa più sicura lo spenderli di loro mano, che il lasciare agli eredi questo pensiero. (32) Perchè dovrà togliersi questo conforto a' poveri, che oggidì vivono in estrema necessità: e che, per essere nati prima, hanno acquistato migliore diritto? (33) Del capitale di Giuda si fondò dopo la di lui morte un' opera pia. Si comprò un campo, ove dovessero seppellirsi i pellegrini; ma intanto il miserabile non ebbe un palmo di terra pe'l suo sepolcro: morì in aria, e andò a finire nel fuoco. (34) Molto più felice si fu la sorte di Gioabbo, quando sia vera la opinione di alcuni. (35) Mentre erasi abbracciato coll'altare nella parte più ritirata, e segreta del Tempio, fu ucciso da Banaja, senza che nè il Tempio, nè l' altare lo difendessero. Fu sepolto (come dice la Scrittura) in una sua casa in campagna, ma, secondo gli Ebrei, in uno spedale, che in essa aveva aperto per albergo de' poveri, e pellegrini; e perciò inferiscono, che si salvò ancorchè avesse un fine così infelice. Chi non fu difeso nè dall' altare, nè dal Tempio, sicchè non perdesse la vita temporale, vogliono essi, che trovasse aperto dalla misericordia l' ingresso per entrare nel regno del riposo eterno. Il certo si è, che le limosine ajutano nella maggiore necessità coloro, che le dispensano nella migliore occasione.

La vanità è nemico comune delle virtù: e la limosina tra tutte naviga con maggiore pericolo di cadere nelle mani di questo fiero corsaro. (36) Non solamente perde il merito, ma eziandio il nome; mentre, lasciandosi portare dall' aura della vanagloria, degenera in vizio. Chi facendo ostentazione delle sue limosine, pretende di guadagnarsi con esse alcun credito, sminuisce la fiducia, che tiene occulta nella sicurezza di sua coscienza. Si prevenne assai cautamente questo pericolo dalla modestia del Cardinale Moscoso Arcivescovo di Toledo; mercecchè, avendo spese le pingui sue rendite ne i tanti anni del suo governo, non volle lasciare la menoma memoria della sua beneficenza alla posterità, nè vedrassi fabbrica alcuna, su cui si alzi

lo

[32] Prætextu sublevandæ pauperum inopiæ, cave, ne cui fias studio inexplebili congerendæ pecuniæ obnoxius. *S. Basil. M. Epist. ad Chilonem*.

[33] Si necessitas immineat pauperibus, erogandi, superflua cura est, & inordinata, ut aliquis in futurum conservet, quod Dominus prohibet dicens: Nolite soliciti esse in crastinum. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 185. *art.* 7.

[34] Laqueo se suspendit, & suspensus crepuit medius. *Actor.* 1. *n.* 18.

[53] Sepultusque est in domo sua in deserto. *lib.* 3. *Reg. cap.* 34. Fecerat ibi hospitale ad recipiendum pauperes, & peregrinos transeuntes; undè dicunt Hæbrei, ipsum esse salvatum; & quòd mors temporalis ibi inflicta fuit, in expiationem peccatorum suorum. *Glossa hìc*.

[36] Inanis gloria in omnibus rebus fugienda, maximè in Eleemosyna. Quæ udoquidem nec eleemosynæ nomen obtinere queat, si hoc morbo laboret. *S. Chrysost. hom.* 13. *in* 2. *Corinth.*

lo ſtemma ſuo Gentilizio. (37) Certe Religioſe, in riprova della loro gratitudine, vollero collocarlo ſopra una opera pia, che egli aveva eretta a ſue ſpeſe; ma tanto ſe ne riſentì l' umiltà dell' Arciveſcovo, che contrattò con eſſe, affinchè foſſe levato; pagando cento ſtaja di frumento a favore del loro Moniſtero. (38) Tutti i ſuoi beni, più che ſuoi, erano della miſericordia; nè voleva, che in alcuna delle tante ſue opere pie ſi credeſſe, che egli aveſſe parte. Gran confuſione per quelli, che o gonfi dalla vanità dell' animo, o ciechi pe 'l folle piacere di laſciare a' poſteri ingrandito il loro nome, riempiono d' inſcrizioni, di ſcudi, e di arme quegli edifizj, a cui forſe poco contribuì il loro ſcrigno. (39)

Sono opere troppo eſpoſte alla vanità le fabbriche ſuntuoſe, avvegnachè ſacre. (40) Pajono di marmo le loro torri; e voglia Dio, che tal volta non ſiano di vento, dove ſotto colore di religione l'amore alla propria gloria pretenda di eternare nella durezza delle pietre il ſuo nome; e pure dovrebbono riflettere i Prelati, che gli ſcudi, le inſcrizioni, le epigrafi ſogliono eſſere altrettanti libelli infamatorj, che mordono la intenzione, e minacciano di mal ſicura la opera. Affine di difendere da ſomigliante pericoloſo vacillamento l'edifizio, conviene cangiargli la pianta, fabbricando verſo del centro; e vale a dire, facendo le limoſine negli antri, e ne' ſeni più profondi, e umili: prigioni, ove tanti ſi veggono chiuſi dalla penuria. Avendo detto il Redentore, che il Regno del Cielo patiſce violenza, ella è coſa più ſicura il minarlo con ſegretezza ſotto terra, che dargli l' aſſalto a ſcale ſcoperte. Può eſſerne buon teſtimonio Babilonia, dove Nembrotte reſtò confuſo da quella medeſima torre, con cui pretendeva dominare le ſtelle: [41] e Daniele, che nel lago de' leoni colla viſta d' un Angiolo, e d' un Profeta ebbe la ſorte di godere d' una buona parte di Cielo. (42) Affinchè la limoſina ſalga verſo del Cielo diritta, qual verga, dee, qual radice, naſconderſi nella terra. Tanto più ſi alzerà in alto, quanto più ſarà aſcoſta. [43]

... *Quæ*

[37] Minuit autem quodam modo ſe probantis conſcientiæ ſecretum, quoties oſtentando quis factum, recipit famæ pretium. *Boetius de conſolat. lib.* 1. *proſ.* 4.

[38] *Fr. Antonio de Jeſu Maria. lib.* 5. *cap.* 10. *n.* 1357.

[39] Confundantur univerſi, qui animi levitate commoti, ſeu tranſitoriæ laudis delectatione cæcati, ponunt ſigna ſua, nomenque ſuum undique diſſeminare peroptant. *Laurent. Juſt. in Prolog. lib. de Reg. Prælat.*

[40] Si benè fecerimus pauperibus, quis illud videt? Et ſi viderint, non multi vident, & ſi multi vident pro tempore vident. Tranſit enim tempus, & tranſit cum tempore benefacti memoria. Nonne ergo melius ædificia facimus, quæ omnes aſpicunt? Nam, quamdiu ædificium permanet, tandiu ædificatoris memoria nominatur. O inſipiens homo, quid tibi prodeſt poſt mortem iſta memoria? *Auctor Imper. hom.* 45. *in Matth.* 23.

[41] Faciamus nobis turrim, cujus culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen noſtrum. *Geneſ. cap.* 11. *n.* 4.

[42] Apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, poſuitque eum in Babylone ſupra lacum. *Daniel.* 14. *n.* 35.

[43] Aſcendet, ſicut virgultum, coram eo, & ſicut radix de terra ſitienti. *Iſaiæ* 53. *n.* 3.

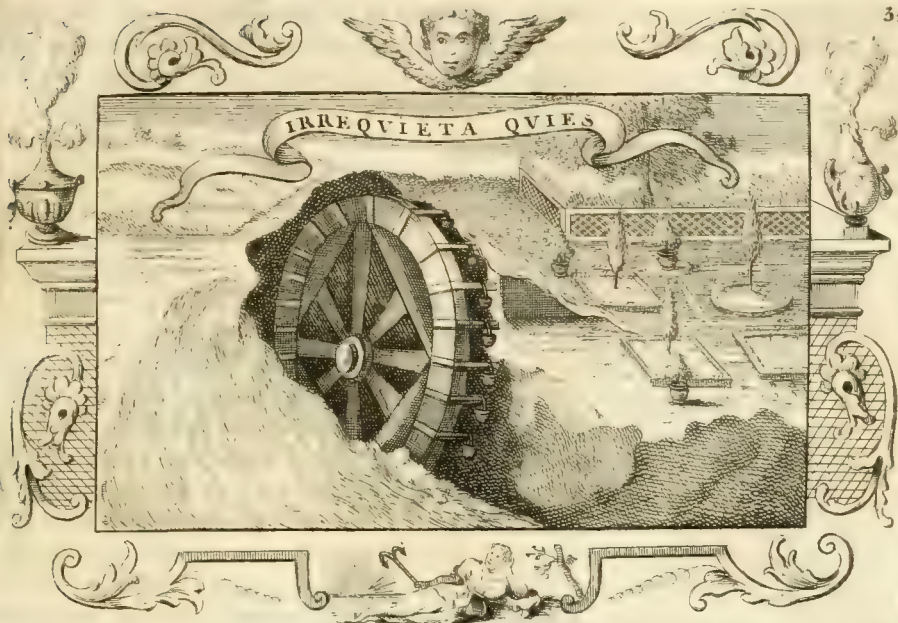
. . . *Quæ, quantùm vertice ad auras*
Æthereas, tantùm radice in tartara tendit. (44)

Molto meglio al Prelato, che a Demetriade si adatta il consiglio di S. Girolamo. Lascia [dice egli] che altri ergano magnifici Tempj: che vestano di vaghi marmi le pareti: che innalzino superbe colonne, su cui poggino capitelli di oro o scalpellato in varie figure, o fuso in leggiadri pennacchi: e che si confonda la preziosità della materia colla bellezza dell' ornamento. Si lavorino e di avorio, e di argento nobili intarsiature, onde guernirne le porte. Si fabbrichino gli altari d' oro raffinatissimo, e vi si dispongano sopra con vaga simetria in gran quantità rare, e brillantissime gemme. Somigliante idea non merita già censura; ma bensì encomio. [45] Miglior impiego finalmente si è questo, che l' accumulare gran quantità di danari: migliore, che il dormire sopra dell' oro: migliore, che covare le monete, finchè da ognuna di essa ne esca un basilisco. Sebbene la vera, e più retta intenzione del Prelato dee altramente dirigere le sue opere. Nelle gravi, e molto più nelle estreme necessità dee preferire alla magnificenza degli Altari, e de' Tempj la misericordia. Vesta Cristo nudo ne' poveri: lo visiti infermo negli spedali: gli dia di che reficiarsi ne' famelici: lo alimenti: ora soccorrendo le Vergini nella loro clausura: ora somministrando di che vivere a' Servi di Dio, e a' poveri di spirito nella loro ritiratezza. Questo egli è un edificare vivi, e ragionevoli Tempj al Signore. Negli edifizj materiali vivono gli uomini, e negli uomini giusti abita Dio. [46]

[44] *Virgil. lib. 2. Georg.*

[45] Alii ædificent Ecclesias, vestiant parietes marmorum crustis, columnarum moles advehant, earumque deaurent capita, pretiosum ornatum non sentientia: ebore, argentoque valvas, & gemmis aurata distinguant altaria; non reprehendo, non abnuo, melius est hoc facere, quam repositis opibus incubare. Sed tibi aliud propositum est. Christum vestire in pauperibus, visitare in languentibus, pascere in esurientibus, &c. Virginum alere Monasteria; servorum Dei, & pauperum spiritu habere curam. *S. Hierony. ad Demetriad.*

[46] Da pauperibus undè vivant, & ædificasti rationabilem domum Dei; in ædificiis homines habitant, Deus autem in hominibus sanctis. *Auctor imperfect. ubi sup.*

Non

Non esca dalla circonferenza della sua Diocesi, ed in essa non si stia mai ozioso.

IMPRESA XXXII.

Iuno ha mai dubitato, che il Vescovo sia obbligato alla residenza; e che, mancando ad essa, incorra colpa grave. Si disputò nel Concilio di Trento, se questa obbligazione nascesse da precetto divino, o puramente ecclesiastico. Dichiarò quel venerabile, dotto, e gravissimo Senato il suo sentimento, dicendo, essere intimato dal Signore a tutti quelli, a cui incaricò la cura di anime, che riconoscessero le proprie pecorelle: che offerissero per esse l' incruento santo Sagrifizio: che le alimentassero colla predicazione della parola divina, colla amministrazione de' Sagramenti, col buon odore di esemplari opere virtuose: che, come padri, si prendessero pensiero de' poveri, e de' miserabili abbandonati: e coll' affetto medesimo esercitassero tutti gli altri impieghi proprj del loro pastorale uffizio; ed, essendo che non possono giovare a quelli, mentre non gli assistono, e mentre non vegliano al bene del loro ovile, come veri pastori; ma piuttosto, come giornalieri lo lasciano in abbandono; quindi è, che per diritto divino.

vino sono obbligati i Vescovi a risedere nella loro Diocesi. (1) Da questa Sacra Dottrina del Tridentino formò così l' argomento uno de' più dotti, ed esemplari Prelati, che in questo secolo abbiano governato la Chiesa. Il proprio precetto, che comanda la sostanza di alcuna opera, comanda tutto insieme i mezzi necessarj alla sua esecuzione: le opere riferite dal Concilio sono di precetto divino, e di tal qualità, che vogliono necessariamente per la loro esecuzione, la residenza del Prelato: dunque la residenza, come mezzo necessario, si comanda al Prelato col medesimo divino precetto, con cui gli altri impieghi del suo uffizio gli si comandano. (2)

Appoggiò il Signore la cura di sue pecorelle all' Appostolo S. Pietro: e in sua persona diè il precetto a lui, e unitamente a tutti gli altri Prelati di pascerle. (3) Non volle, che le considerasse come sue, ma come proprie del Signore. Gli diè la fatica, riserbandosi per se il dominio; e perciò non disse, che gli concedeva sopra di esse la podestà: nè che co 'l nome di Pastore lo onorava; ma bensì, che incaricava alle di lui diligenze l' esercizio, e le premure di mantenerle di pascolo. E voleva egli dire: Pietro è pastore: e pastori sono gli altri Prelati; ma per tal modo, che prima debbono badare ad eseguire gli uffizj della loro obbligazione, che a ricevere i vantaggi, e le preminenze del carico. (4) Il precetto divino di pascere i sudditi, altro non è, che una obbligazione d' instruirli, e di confermarli nella Fede: di soccorrerli nelle temporali necessità: di esortarli colle parole, e coll' esempio alla virtù: di difenderli da' loro nemici: e di correggerli, quando vadano traviati. [5] Espresse assai chiaramente il Signore somiglianti obbligazioni del pastore,

(1) Cùm præcepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere, pro his sacrificium offerre; verbique divini prædicatione, sacramentorum administratione, ac bonorum operum exemplo pascere: pauperum, aliarumque miserabilium personarum curam paternam gerere, & in cætera munera pastoralia incumbere: quæ omnia nequaquam ab his præstari, & impleri possunt, qui gregi suo non invigilant, nec assistunt, sed mercenariorum more deserunt; &c. *Trident. sess.* 23. *cap.* 1. *de Reform.*

(2) Eadem necessitate, qua tenetur Episcopus ad finem, tenetur ad medium, ex quo medium est ità necessarium, quòd sine illo non potest finem consequi, & quia constat, quòd de necessitate præcepti divini juris, tenetur Episcopus ad curam animarum, consequens est, quòd de necessitate præcepti teneatur ad medium necessarium ad curam animarum &c. *Bellar. Admonit. ad Nepot. controv.* 2.

(3) Pasce oves meas. *Joan.* 11. *n.* 17. Non te pascere cogita, sed oves meas, sicut meas pasce, non sicut tuas: gloriam meam in eis quære, non tuam; dominium meum, non tuum; lucra mea, non tua. *August. tractat.* 123.

(4) Non negas præesse, & dominari vetas? Planè sit. Quasi non benè præsit, qui non præest in solicitudine. Ita & tu præsis, ut provideas, ut consulas, ut procures, ut serves. Præsis, ut prosis: præsis, ut fidelis servus. *Bern. de Considerat. lib.* 3. *cap.* 1.

(5) Pascere autem oves, est credentes in Christo, ne a fide deficiant, confortare; terrena subsidia, si necesse est, subditis providere: exempla virtutum cum verbo predicationis impendere: adversariis obsistere, errantes subditos corrigere. *Alcuinus ad locum. Joan.*

ſtore, quando diſſe, che le pecorelle udivano la di lui voce: che egli le conoſceva, e le chiamava pe'l loro nome: che le guidava, per dar loro ſalubre il paſcolo: che camminava loro avanti, ed elleno il ſeguitavano; perocchè l'udire la di lui voce, è lo ſteſſo, che ricevere con piacere i di lui inſegnamenti, accettarne i conſigli, e ridurſi al fiſchio di ſue riprenſioni ſu 'l buon ſentiero. Il riconoſcerle, e chiamarle per nome, è un dare ad intendere l'amore, con cui le tratta, vivendo, e converſando nella lor compagnia. L'andare avanti, qualora le conduce a i paſcoli, è un metterſi in loro diſeſa, liberarle da' pericoli, e ſoccorerle nelle loro neceſſità. Il ſeguir eſſe le orme del loro paſtore, è un ricoppiare colla imitazione le maſſime ſtampate dagli ammirabili ſuoi eſempj. (6) Se dunque il diritto divino, ſpiegato da Criſto Legislatore ſupremo, obbliga il Prelato ad adempiere queſti uffizj; chi mai ſarà così cieco, che non conoſca, richiederſi per la loro eſecuzione, e adempimento, qual neceſſario indiſpenſabile mezzo, la reſidenza?

I nomi, che lo Spirito Santo adatta nelle ſacre lettere al Prelato: gli uffizj, che gli attribuiſce, tutti eſigono inſeparabile la aſſiſtenza alla ſua occupazione: tutti ſono catene, che il legano, e lo conſtringono a non abbandonare le ſue continue fatiche. (7) Lo chiama *Veſcovo* meſſo dal medeſimo Sacrato Spirito nella ſua Chieſa, perchè abbia cura dell' ovile redento dal Salvatore col ſuo proprio Sangue, di cui ſi farà reo, ſe per ſua negligenza, e traſcuraggine lo perde. La voce *Veſcovo* non dice onore; ma fatica. E' lo ſteſſo, che ſoprintendente, o ſovraſtante; acciò ſappia, che non ſolo dee travagliare immediatamente da ſe; ma eziandio condurre i più utili operaj a' ſuoi lavori: ajutare co 'l ſuo ſpirito, e colle ſue forze quelli, che più affannano: e indirizzare tutti i ſuoi penſieri al maggiore profitto de' ſuoi. (8) Per la qual coſa diſſe l' Appoſtolo Paolo, eſſere un' *opera* eccellente il deſiderare di eſſere Veſcovo. (9) Diſſe *opera*, non *Dignità*: fatica, non delizie: carico, che ne lo umigli, non trono, che ne lo eſalti. Perfino nelle leggi profane la parola *Veſcovo* importa ſudore, ſtanchezza, e perſonale aſſiſtenza; poichè chiamano *Veſcovo*

(6) Et vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nominatim, & educit eas, & cum proprias oves emiſerit, antè eas vadit, & oves eum ſequuntur, quia ſciunt vocem ejus. *Joan.* 10. *n.* 3.

(7) Attendite vobis, & univerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos, regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit ſanguine ſuo. *Actor.* 20. *n.* 28.

(8) Epiſcopatus nomen eſt operis, non honoris. Græcum eſt enim, atque indè ductum vocabulum, quod ille, qui præficitur, ſuperintendit: latinè ſuperintendere poſſumus dicere, ut intelligat, ſe non eſſe Epiſcopum, qui præeſſe dilexerit, non prodeſſe. *Aug. de Civit. Dei lib.* 19. *cap.* 19.

(9) Qui Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat 1. *ad Timot.* 3. *n.* 1. Opus, non dignitatem, laborem, non delicias: opus, per quod humilitate decreſcat, non intumeſcat faſtigio. *Hieron. Epiſt.* 83. *ad Oceanum*.

ſcovo quel Soggetto, dalla cui diligente ſollecitudine dipende il provvedimento della Repubblica, e i di lei vantaggi nell' aſſegnare giuſta la taſſa al pane, e ad altre vettovaglie, e mercatanzie, ſecondo la diverſità, e la proporzione delle ſpezie. (10) Che ſe ſi richiede la perſonale aſſiſtenza da un Veſcovado cotanto inferiore, e che tanto meno importa al pubblico bene; come porrà aſſentarſi con ſicurezza chi ne ſoſtiene uno, da cui dipendono tanto maggiori i vantaggi? Lo ſteſſo è nella lingua greca *Veſcovo*, che *Eſploratore*, o *Sentinella*. La cattedra Veſcovile è la torre: e da eſſa dee tutto occhi oſſervare i danni, che ſi minacciano a' ſuoi ſudditi, e rimediarli, ſicchè non abbiano ad imputarſi alla ſua traſcuraggine: (11)

. . . *Etiam, atque etiam aſpice, ne mox*
Incutiant aliena tibi peccata pudorem. (12)

Non ſolamente deſtinò il Signore i Prelati per ſentinelle; ma volle in oltre, che foſſero occhi del corpo miſtico della Chieſa, di cui il noſtro Redentore divino è il capo. (13) Ed eſſendo occhi di quel Signore, che s' incaricò della ſalute degli uomini, debbono ſtare ſempre mai veglianti, oſſervando tutto, aſſiſtendo a tutto, e prevenendo i futuri ſucceſſi. Come può ſtare, che ſia il Veſcovo occhi del noſtro Paſtore divino, e vegga le pecorelle, che gli coſtarono tutto il ſangue prezioſiſſimo delle ſue vene: correre, ſenza avvederſi del riſico, precipitoſamente alla morte: trovarſi le miſerabili ora mai lontane non più che un paſſo dalla perdizione, e non accorrere in loro ajuto a impedire sì luttuoſa ſciagura? Non rimetterle nella ſicurezza; non tenerle in dovere co 'l fiſchio; e non atterrirle colla riprenſione? Se gli occhi ſono o addormentati, o lontani, come potrà vivere il corpo ſenza vederſi eſpoſto a' innumerabili pericoli? Che altra coſa egli è l' aſſentarſi dalle ſue pecorelle il Prelato, che il laſciare un corpo ſenza occhi: o un cieco ſenza guida, che gli dia la mano, e lo diriga? (14)

Per difetto di vigilanza, e di aſſiſtenza, dice il Signore al Veſcovo di Sardi, che ha bensì nome di vita; ma che in realtà è morto.

Il

(10) Epiſcopi qui præſunt pani, & cæteris venalibus rebus, quæ civitatum populis quotidianum victum ſuggerunt, perſonalibus muneribus funguntur. *L. Munerum Civilium* 18. *ff. de munerib. & honoribus, quæ eſt Arcadii.*

(11) Quidni loceris in eminenti, unde proſpectes omnia, qui ſpeculator ſuper omnia conſtitueris? Enimverò proſpectus procinctum parit, non otium. *Bern. 2. de Conſ. 2. c. 6.*

(12) *Horat. lib. 1. Epiſt. 2. ad Dolium.*

(13) Tu, qui Eccleſiæ præſides, Corporis Chriſti es oculus; vide ergo, ut omnia circumſpicias, omnia circumluſtres; etiam ventura prævideas. Paſtor es. Vides, oviculas Domini ignaras periculi ferri ad præcipitia, & per prærupta pendere, nec occurris? Non revocas? Non ſaltem voce cohibes, & correptionis clamore deterres? *Orig. hom. 7. in Joſue.*

(14) Perindè eſſe videtur, gregem abeſſe a Paſtore, & cæcum duce carere. *Athanaſ. Patriarc. Conſtantinop. Epiſt. 1. tom. 3. Bibliot.*

Il nome di *Vescovo* significa *quello , che vive ;* (15) poichè propriamente significa quello , che veglia ; e il Prelato , che a' suoi non assiste trascurando il vegliare , lascia di vivere . Poco rilieva , che viva alla vita della natura , se per sua sbadataggine è morto alla vita della grazia . Per questo gli minaccia il Signore , che quando meno se 'l crederà , verrà a privarlo della vita temporale , e a punirlo con morte eterna . E , a dir vero , con niun altro esempio potè meglio esprimersi lo stato deplorabile d' un Vescovo , che sia in disgrazia di Dio, e morto per la colpa , che con quello di un superiore, che abbandona i suoi sudditi , e non cura la obbligazione di vegliare sopra di loro . Siccome altri si dannano per omicidj , per bestemmie, e per rubberie ; così il Prelato , che non veglia , e non assiste , anch' esso si trova , per colpa di sua negligenza , in istato di dannazione .

Il Salvatore dà nome di *Luce* al Vescovo ; poichè esige , che , qual Sole illustri la sua Chiesa*:* la fecondi, e abbellisca co' suoi splendori*:* che viva, ad imitazione del Sole, in perpetuo movimento ; ma che mai non esca dal circolo della sua Ecclittica; e vale a dire , dalla circonferenza del suo Vescovado. (16) Lo chiama *Sale della terra* ; poichè gli effetti del sale, che sono di preservare dalla corruzione i corpi, e di condire i cibi , non solamente richieggono, che sia presente , ma di più, che sia incorporato con essi. Lo chiama *Città fabbricata sopra il monte*, che nè può mancare per la fermezza delle basi , su cui si fonda*:* nè per le eminenze, che occupa, può sottrarsi alla vista . Lo chiama *Fiaccola posta sopra del candelliere ;* e non già nella mano ; poichè dee avere fissa la sua permanenza, e non contentarsi di illuminare solamente di passaggio; ed eziandio, perchè, dovendo far lume a tutta la casa, qualora si apparti , lascerall a in un caos di confusione , di ignoranze, e di disordini. Poteva il nostro divino Maestro esprimerne con simboli più significanti di questi l'obbligazione , che hanno i Prelati di risedere nelle loro Diocesi ?

A' Vescovi di Asia dà il Signore nell' Apocalisse i nomi di *Stelle*, d' *Angioli*, e di *Spiriti*, uffizj, che obbligano tutti indispensabilmente alla residenza. (17 18) Perciò appunto comanda a S. Giovanni ,

(15) Nomen habes, quòd vivas, & mortuus es. Esto vigilans, &c. Si ergò non vigilaveris, veniam ad te, tamquàm fur, & nescies qua hora veniam , &c. *Apocalyp.* 3 *n.* 1. 2. 3. ut , exempli gratia, Episcopus aliquis designetur in peccato mortali existens, nullum aliud exemplum afferri potuit congruentius, quàm illius Episcopi, qui creditum sibi munus, per summam negligentiam desereret, & graviter propterea objurgaretur; ut cognoscatur, gravissimam esse culpam illam, & propter eam Episcopum, nisi resipiscat, esse damnandum, sicut alii ob latrocinia, & adulteria . *Alcazar. in Comment. ad hunc locum* .

(16) Vos estis lux mundi. Vos estis sal terræ. Non potest civitas abscondi suprà montem posita: neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio; sed super Candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. *Matth. cap.* 5. *n.* 13. 14.

(17) Septem stellæ Angeli sunt septem Ecclesiarum. *Apocalyp.* 1. *n.* 20.

(18) Hæc dicit, qui habet septem spiritus Dei, & septem stellas. *Apocal.* 3. *n.* 1.

lo scrivere: *Così dice quegli, che ha sette stelle in sua mano*; e vale lo stesso, che sette Vescovi, nel qual numero viene intesa la universalità di tutti li Prelati. (19) E quì merita riflessione, che, essendo sette i Vescovi di Asia, siccome sette sono i Pianeti, dia nome di Astri, e non di Pianeti, a' Prelati. (20) Può addursi per ragione, che gli Astri illuminano, stando fissi ne' loro luoghi; e i Pianeti escono dalla giurisdizione, e da' distretti delle loro case, talchè sovente si trovano nelle altrui; che però Astri, che sempre fissi risiedono, sono più al caso, per significare i Prelati, che Pianeti, che vanno continuamente girando. Il mantenersi nel suo posto, senza mai abbandonarlo, si è la prima legge del valoroso soldato. Lo squadrone ausiliario di stelle, che in favore di Debora fe giuocare i suoi raggi contro la possanza di Sisara, in cui viene significato il nostro comune nemico, perchè si stette fisso, e combattè senza abbandonare il suo posto, sbaragliò i contrarj, e riportò sopra di loro vitoria. (21)

Li dice *Angioli*; perchè, dovendo custodire i loro sudditi, mancherebbono a questo loro dovere, ritirandosi, e slontanandosi da essi. Quando, come artefice supremo, formò i Cieli, consegnò ciascuna sfera ad un Angiolo, affinchè la movesse; e convengono i Filosofi in asseverare, che il regolare movimento de' globi celesti, e la perfezione invariabile del loro corso, pruova evidentemente, che ad ognuno di essi assiste un Angiolo, o una Intelligenza; ma con una così continua, e inseparabile direzione, che non può dipartirsi da essa, senza grande miracolo. Nella maniera medesima vuole il Signore, che il Vescovo sia assistente al Cielo della sua Chiesa, cosicchè il lasciarlo, non più che per un momento, passi nell' altrui opinione, come per non mai veduto prodigio. (22) Se egli è spirito il Prelato, dee necessariamente essere forma del corpo, e adempiere quanto intima l' Appostolo; cioè, *che sia l' animo del superiore la forma della sua greggia*. (23) E se è forma accidentale, come il sigillo della cera, in lasciando d' informare, lascerà ancora di essere. (24) Se forma sostanziale, come l' anima dell' uomo, in islontanandosi, si resterà il corpo privo di vita; e quello, che prima, attesa la assistenza dell' anima, era gradevole, brioso, bizzarro, amabile per la sua avvenenza, genti-

(19) Hæc dicit, qui tenet septem stellas in dextera sua. *Apocal.* 2. *n.* 1.

(20) Stellis Episcopi rectè comparantur, non Planetis. *Hugo Victor. hìc.*

(21) Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, adversùs Sisaram pugnaverunt. *Judic.* 5. *n.* 20.

(22) Intelligentia illa ita suæ sphæræ alligata est, ut divelli ab ea, citrà miraculum, non possit; dum rerum ortus, & occasus in inferiori mundo perseverat. *P. P. Conimbricens. lib.* 2. *de Cœlo.*

(23) Forma facti gregis ex animo. 1. *Petri cap.* 5. *n.* 3. Episcopi, & Pastores debent esse, tanquàm sigillum, subditi autem tanquàm cera. *P. Salmeron. hìc.*

(24) Notandum, quòd dicit forma, non substantialis, sed accidentalis, & talis separata a subjecto nihil est. *Hugo Cardinal. hìc.*

gentile pe'l ſuo buon garbo, e mirabilmente diſpoſto, e atto all'eſercizio di tutte le ſue facoltà, e di tutti i ſuoi talenti, ecco, che rimarraſſi puro tronco, ſtupido, diſguſtevole; che cagionerà pe'l ſuo cattivo odore nauſea, e ſarà di orrore per la ſua deformità. Quindi può agevolmente dedurſi, quale ſi reſterà il corpo della Chieſa, ſe il Prelato, che n' è l' anima, ſi slontani. [25]

L' altro uffizio proprio del Prelato ſi è quello di Dottore; e però dice S. Paolo: *Conviene, che ſia Dottore il Veſcovo.* (26) Come dunque potrà eſercitare l' uffizio di Dottore, e di Maeſtro, quando manchi alla aſſiſtenza de' ſuoi? Qualora la Chieſa (dice Girolamo) ha la buona ſorte di godere d' un Prelato eſimio nella dottrina, d' un Prelato irreprenſibile ne' coſtumi, d' un Prelato, che colle ſue inſtruzioni, e co' ſuoi buoni eſempj infervora, e conduce gli animi de' ſuoi ſudditi all' eſercizio delle virtù, vediamo il popolo cattolico diſpenſare volentieri limoſine, impiegarſi in rigoroſi digiuni, oſſervare oneſta circoſpezione, ardere in carità, ajutare i derelitti, e ſuffragare con generoſo ſovvenimento i defunti. (27) Queſti, e più altri di tal ſorta frutti produce nella Chieſa la preſenza del ſuo dotto Prelato; laddove, ſe egli ſi aſſenta, le virtù, che prima vedevanſi fiorire, toſto languiſcono. E come no, ſe venendo meno l' innaffio dell' ammaeſtramento, ſi ſtenua, impallidiſce, ſi ſecca, e manca lo ſpirito? Perdita ſi è queſta, in cui, non meno che i Diſcepoli, ſcapita il loro Maeſtro; poichè quale mai reſta a lui la ſperanza, quando quelli ſi perdano? Qual vita? Qual fiducia? Qual fronte avrà, per comparire alla preſenza divina, ſe, a cagione della ſua aſſenza, quegli incorſero la rovina? [28]

Ma ſuppongaſi, che nè ſia egli ripreſo, nè punito, nè che le morti di tanti ſi attribuiſcano a ſua traſcuratezza. Eziandio in queſta ſuppoſizione non laſcerà di ſofferire dall' interno rimordimento di ſua coſcienza graviſſime le torture. E' ben vero, che nella ſua lontananza

Ff 2

(25) Cogita tecum, quomodò corpus hoc, poſt animæ emigrationem, tàm inſuave, & injucundum appareat. Et quid dico inſuave, & injucundum? Quomodò fætore impletum, & deformitate horrendum fugitur, quod antea, cùm ab anima regeretur, clarum, amabile, jucundum, ſpecioſum, prudens, ad bona opera facienda valdè accommodum. Hæc utique nobis omnia cogitanda ſunt. *Chryſoſt. hom.* 12. *in cap.* 1. *Geneſ.*

(26) Oportet, Epiſcopum eſſe Doctorem. 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 3.

(27) Si quando Doctor quis in Eccleſia contigerit ſermone ornatus, & vita, qui audientes, quaſi ſtimulis quibuſdam concitet ad virtutem: videmus omnem plebem circà eleemoſynas, jejunia, caſtitatem, ſuſceptionem pauperum, ſepulturas, & cætera ſimilia feſtinare, fervere, diſcurrere. Cùm autem ille receſſerit, marceſſere, & ſubtracto cibo tenuari, pallere, langueſcere, & interitum ſequi eorum, quæ priùs vigebant. *Hieron. lib.* 2. *in Epiſt. ad Galat. c.* 4. *n.* 17. *Æmulantur vos, &c.*

(28) Quæ enim ſpes Doctori, grege corrupto? Qualis vita? Qualis expectatio? Cum qua fiducia ſtabit apud Deum? Ponamus enim, quod neque reprehendatur, neque det pœnas; ſed ſit mundus à ſanguine omnium; etiam ſic intolerabilia patietur. *Chryſoſt. in acta, cap.* 21. *hom.* 44.

za può insegnare il Dottore co' suoi scritti, e può fare gran frutto, come leggiamo averlo fatto i principali Dottori della Chiesa; non può però negarsi, che, mancando l' energia della viva voce, perda gran parte di sua efficacia la predicazione evangelica. Ben conosceva l' Appostolo i vantaggi della sua presenza, quando scrisse a' Galati, che desiderava di vedersi nella loro compagnia: di cangiare colla voce le sue lettere: e di fare, che la sua lingua dicesse, quanto non era sufficiente a spiegare la penna. (29) Non è mai questa così possente a muovere gli animi, come il tuono della voce, che infiammata nella fucina d' un cuore ardente, esce per le labbra, qual luminoso lampo, e attacca fuoco. I dettami medesimi, che sulla carta comparifscono senza spirito, ricevono vita dalla pronunziazione; e a chi gli ode, la comunicano. (30) Nè v' ha alimento così giovevole, che possa confrontarsi colla viva voce di quel Maestro, cui amano, e venerano i discepoli. Gli scritti non debbon' essere, se non sostituti del Prelato, per supplirne la assenza; di modo che, quando egli invigila in una parte (giacchè non può in tutte) essi insegnino, e cavino frutto dalle altre.

Nell' impiego di Pastore si raccomanda al Vescovo quello di medico sollecito, e di amorosa madre, che porga e rimedio, e nutrimento a quelli, che da lui dipendono. Il Pastore, che manca alla residenza, non potrà certamente nè applicare le necessarie medicine agli acciacchi: nè porgere pascolo di vita agli agnellini della sua greggia. Con grave indicibile sentimento si lamenta il Signore, e fulmina orribili minacce contro i pastori del suo popolo eletto, dicendo: Ah miseri di voi, pastori di Israello, che non vi prendete pensiero di fortificare gli animi deboli, di proccurare la salute agli infermi: di unire ciò, che è o diviso, o spezzato: di alzare tra le braccia d' una filiale fiducia, quelli, che giacciono disperati nella loro ostinazione: e di cercare ansiosi que' tanti, che per colpa di vostra negligenza si perdono. (31) E come non incorrerà cotanto pericolose sciagure il Prelato, che si faccia lecito di mancare all' obbligo della residenza? Che potrà egli rispondere al Signore, quando gli chiegga conto di tante

(29) Vellem esse apud vos modò, & mutare vocem meam. *Ad Galat.* 4. *n.* 20. Sciens itaque Apostolus, majorem vim habere sermonem, qui ad præsentes fiat, cupit vocem suam apostolicam litteris comprehensam, in præsentiam commutare; & quia hoc magis conveniebat his, qui in errore fuerant depravati, vivo eos ad veritatem trahere sermone. Magnam siquidem vim habet vox viva: vox de auctoris sui ore resonans, quæ in corde generata est. *Hierony. hìc.*

(30) Viva illa vox (ut dicitur) alit pleniùs, præcipuèque Præceptoris, quem discipuli, si modo rectè sunt instituti, & amant, & venerantur. *Quint. Orator. institut. lib.* 2. *cap.* 2.

(31) Væ Pastoribus Israel, &c. Quod infirmum fuit, non consolidastis; & quod ægrotum, non sanastis; quod confractum est, non alligastis; & quod abjectum est, non reduxistis; & quod perierat, non quæsiistis. *Ezech.* 34. *num.* 4.

tante anime, che, a riguardo della ſua aſſenza, e della poca cura, che di loro ſi prende, incorrono la perdizione eterna?

Temendo un così grave formidabile riſchio il Padre S. Agoſtino, diceva al ſuo popolo: Non voglio, che mi rimiriate, come giudice rigoroſo, o come padre ſevero; ma come madre amoroſiſſima di voſtre anime. Io deſidero non ſolamente adornarle colle gemme delle virtù; ma ancora applicare loro in primo luogo i rimedj, che ſtimerò più acconcj alla curazione de' loro mali. (32) Tutta la mia premura, e tutto il mio ſtudio è ripoſto in adoperarmi intorno ad eſſe per riſarcire i loro diſcapiti, per rimettere al loro ſito le oſſa slogate, per ripararne le ſpezzature, per curarne le putrefazioni, per mondarne le macchie, per rialzarne le rovine, e per abbellire con prezioſi ſpirituali ornamenti le coſcienze, che già ſi trovano in iſtato di perfetta ſanità. Queſta ſollecitudine di Agoſtino era lo ſprone, che ſtimolava l' Appoſtolo Paolo a ſtare ſempre in continuo movimento: e che rendè glorioſe le fatiche dell' Arciveſcovo di Milano S. Carlo. (33 34) Non può eſſere buon Paſtore, chi non sà l' arte di eſſere accurato medico. Il medico, che daddovero brama la ſanità del ſuo infermo, non ſi contenta di viſitarlo una ſola volta, e di riconoſcere alla sfuggita la febbre. Invigila, aſſiſte, eſamina, ſtudia, penſa, e ripenſa; e a tutto ſuo agio s'impegna, perchè ſeriamente pretende di volerlo rimettere nella primiera ſalute. Dimanda un dotto Interprete: perchè mai il Salvatore del Mondo non diè la viſta a que' due ciechi, che nel cammino ad alte voci gliela chiedevano, e lo ſeguivano non meno che co' paſſi, colle ſuppliche; mentre per altro poſcia, toſto che giunſero a caſa, li conſolò? (35) A queſta interrogazione ſoddisfà, ſe non m' inganno, quel ſaggio aforiſmo del Filoſofo. Niun medico cura di paſſaggio, e in mezzo alla ſtrada i ſuoi infermi. E' duopo aſſiſtere loro con tutta l' anima, ſenza perdonare alla menoma diligenza. E per queſto appunto non curò il Redentore que' due miſerabili nel cammino, ma in ſua caſa; volendo ſignificare, che ſe il medico non bada con tutta la immaginabile premura, non avverrà, che ricuperi perfetta ſalute l' infermo.

(32) Me putate matrem eſſe animarum veſtrarum &c. Animabus enim veſtris non ſolùm ornamenta deſiderans providere, ſtudeo diſſuta conſuere, conciſſa ſarcire, vulnerata curare, abluere ſordida, reparare perdita, & ea, quæ ſunt integra, ſpiritualibus margaritis ornare. *Auguſtin. hom. 26. ex. 50.*

(33) Inſtantia mea quotidiana, ſolicitudo omnium eccleſiarum. 2. *ad Corinth. cap.* 11. *n.* 28.

(34) Ut ſicut illum (ſcilicet S. Carolum) Paſtoralis ſolicitudo glorioſum reddidit, &c. *Eccleſia in ejus orat.*

(35) Tranſeunte Jeſu, ſecuti ſunt eùm duo cæci clamantes, &c. cùm autem veniſſet domum, acceſſerunt ad eum cæci. Tunc tetigit oculos, & aperti ſunt oculi eorum. *Matth.* 9. *n.* 27. Cur non in via curavit? *Maldonat. hìc.* Remedia non proſunt, niſi immorentur. Quid horum raptim fieri poteſt? Quis medicus, ægros in tranſitu curat? *Senec. Epiſt.* 40.

Dal detto fin qua s' inferifce, che la refidenza del Vefcovo, non folamente richiede, che affifta col corpo: ma in oltre, che nell' adempimento delle obbligazioni del fuo carico impieghi tutto il fuo fpirito. (36) Qual mai gran frutto riporteranno le fue pecorelle dalla fola prefenza, fe egli frattanto occupa l'animo in inutili oziofità, o in profani divertimenti? I Serafini veduti da Ifaia in attuale efercizio di corteggiare il loro Dio, rapprefentavano i Prelati; e perciò ancorchè fermi nell' affiftere al Trono, battevano nondimeno con non mai interrotto movimento le ale. Così è: fe non fi foffero portati da attuofi, la loro affiftenza farebbe ftata di marmo. (37) Il Paftore che non ftà fempre vegliante, e in atto di rimirare il fuo ovile, per proccurarne i vantaggi, non può dirfi, che ftia prefente. Benchè non manchi di ftargli d' appreffo, fe non gli bada, già il lafcia; e non è più paftore, ma una figura, un' ombra, un fantafma, un fimulacro di paftore. (38) Sovvengagli, che non ricevè la inveftitura di Paftore pe'l ripofo, ma per le fatiche: ed effere di dovere, che le fue opere corrifpondano al fuo nome. La ruota, che fomminiftra il corpo alla prefente Imprefa, fu macchina inventata in alcuni paefi, per cavare l' acqua, per condurla in alto, e per incamminarla all' innaffiamento delle piante. Poco gioverebbe, che fi fteffe fiffa fopra i fuoi perni, vicina al torrente, quando punto non fi moveffe. Il movimento, che ella fa, girando in uno fpazio medefimo la fua circonferenza, fi è quello, che porta e vita, e fecondità alle pianure. Non bafta, che rifieda nella fua Diocefi il Prelato; fa di meftieri eziandio, che fcorra follecito, e che giri, proccurando il vantaggio de' fuoi. Che fe tal volta ne lo occupaffero certe attenzioni o civili, o urbane, o politiche, ritorni di bel nuovo a dar moto alla ruota delle indifpenfabili fue premure: e a induftriarfi di cavar frutto coll' innaffiamento benefico di fue inftruzioni. (39) Le afte ricoperte di oro, che fervivano a portare fulle fpalle l' Arca del Teftamento, non fi potevano cavare dal loro luogo, perchè erano attaccate con cerchj di ferro

(36) Refidentia non tantùm expoftulabat corporalem præfentiam, fed etiam fideliter fuum exequi munus, nec in recreationibus, & aliis profanis occupationibus tempus confumere; aliàs, quid prodeffet ovibus paftoris præfentia, fi illarum nullam haberet curam? *Vafquez opuf. de Benef. cap.* 4. §. 2. *art.* 1. *dub.* 1.

(37) Seraphim ftabant fuper illud. *Ifaiæ 6. n.* 2. Seraphim intelliguntur Prælati, qui fuper curam Ecclefiæ debent ftare, & non exteriùs vagare. *Lyra hìc.* Credo, ficut in ftatione immutabilitatem, fic & in volatu alacritatem promitti: ne videlicet infenfibilis quædam, & quafi lapidea ftabilitas æftimetur. *Bern. de verb. Ifaiæ ferm.* 4.

(38) O Paftor, & Idolum derelinquens gregem. *Zachar.* 11. *n.* 16. O Paftor, & qui non eft Paftor, fed Idolum, & larva paftoris: qui nihil habes veri paftoris, nifi ejus umbram, & fimulacrum; quia tua tantùm commoda aucuparis, oves verò non pafcis, fed deferis. *Cornel. hìc.*

(39) Nomen nos paftoris non ad quietem, fed ad laborem fufcepiffe cognofcite. Exhibeamus ergo in opere, quod fignamur in nomine. *Gregor. lib.* 4. *Epift.* 5.

ferro a' fianchi dell' Arca medesima. (40) E non manca, chi sia di opinione, significarsi in tali aste i Prelati; i quali, contuttochè per alcun breve tempo non si movano, o non si occupino nelle temporali necessità della Repubblica; mai però non debbono appartarsi dalle braccia della loro Sposa la Chiesa: nà mai lasciar di attendere colla possibile sollecitudine agli interessi, che concernono il bene de' loro figliuoli.

Affinchè meglio si conservi la pace, e si fomenti tra' popoli la carità cristiana, divisarono i Santi Appostoli, che nel centro della Diocesi fissassero la cattedra della loro residenza, e dottrina i Vescovi. Li volevano assistenti in ogni parte; non però oziosi, ma ben impiegati. (41) E il Signore comandò per mezzo di Ezechiello, che il Principe (e quì intende S. Girolamo, che si parli del Principe Ecclesiastico) avesse nel cuore della Città il suo Palazzo; talchè da un lato rimirasse il Santuario, e dall' altro il suo popolo. (42) Nella sua Metropoli dee innalzare la sua sedia il Prelato: ed avere stabile ordinariamente in essa la sua residenza; ma per tal modo, che standosi tra Dio, e tra gli uomini, quindi attenda al maggior servigio, e al culto maggiore di Dio, e quindi invigili alla maggiore utilità, e alla convenienza maggiore de' sudditi. Fermi il luogo della sua residenza, dove sia più alla mano, e con minore fatica possano questi accorrere a lui nelle loro necessità: ed egli possa più agevolmente trovarsi nel sito più bisognoso della sua assistenza. In tal guisa a un girar d' occhio potrà registrare i termini tutti del suo Vescovado: e fare sperimentar a ciascuno gli effetti della benefica sua provvidenza.

Dice S. Giovanni nella sua Apocalisse, parlando di quelli quattro Spiriti, che in forma di animali corteggiavano il Trono dell' Altissimo, due proposizioni, che sono la tortura de' maggiori ingegni: e che sembra, non potersi insieme accordare. Erano (ecco le sue parole) in mezzo del trono, e tutto insieme coronavano il trono d' intor-

(40) Vectes quoque fecit de lignis Setin, quas vestivit auro, & quas misit in annulos, qui erant in lateribus Arcæ, ad portandum eam. *Exod.* 37. *n.* 4. Vectes, quibus Arca Domini ferebatur, licèt moveri, & trahi in varias partes possent, extrahi tamen, aut avelli omninò non poterant. In quo manifestissimè figuratur, quod Ecclesiæ Prælati, etsi ad varias Reipublicæ necessitates distrahuntur ad tempus, à sponsæ amplexibus, & à populi sibi crediti solicitudine minimè separantur. *Petr. Blessens. Epist.* 150.

(41) Scio, te non ignorare, quæ à sanctis Apostolis de constitutione rerum ecclesiasticarum sancita, ex quibus unum est, ut quisque Pastor intrà fines suos insistat, propter pacem, & charitatem, &c. *D. Athanas. Patriarch. Constantinop.* 3. *tom. Bibliot. Patr. Epist.* 2.

(42) Principi quoque hinc, & indè contrà faciem separationis sanctuarii, & contrà faciem possessionis urbis. *Ezech.* 49. *n.* 7. Ità videmus in regnis benè ordinatis, Regem in medio Regni residere, esseque quasi centrum in circulo, ut, & undequaque facilè, & æqualiter à subditis adiri, & ipse eos adire possit, utque, uno quasi intuitu, omnes regni sui fines circumspiciat, singulisque provideat. *P. Cornel. hic.*

torno. (43) S. Ambrogio tenne per impossibile la spiegazione istorica di termini così opposti, come sono lo stare nella circonferenza, e nel centro, e perciò ricorre al senso spirituale, e mistico, dicendo, che questi quattro animali erano simbolo proprio, ed espressivo de' Prelati, che stanno d'intorno, a guisa di muro incontrastabile; perchè difendono ugualmente tutti i loro sudditi: e stanno in mezzo, perchè con tutta premura assistono a proccurare la salvezza d'ognuno. Ciò che può verificarsi de i corpi, dovrà essere manifesta verità nella provvidenza de' Vescovi, quali debbono ritrovarsi ne' luoghi più rimoti, e poveri delle loro Diocesi, al modo medesimo, che nella Cattedrale, dove stà piantata la Vescovile lor sedia.

Formidabile sciagura dovrà dirsi, se appartenendo al Prelato per tante ragioni l'obbligo di risedere, e di affaticare, egli tutte le trascura, affine di passare il tempo in vani divertimenti. Come è mai possibile, che in mezzo all'oziosità della sua vita non ne lo conturbi, e non dia voci contro di lui la sua trascuraggine nel segreto tribunale di sua coscienza? E se questa ve 'l lacera co' suoi rimorsi, accusandone la sbadataggine, in qual ricreazione potrà rinvenire vero contento? Non si dava per pago il Santo Re, e Profeta di risedere in mezzo alla sua Corte, e al suo Palazzo; ma andava girando sollecito da una in altra parte, fondando la sua sicurezza, e il suo godimento nella soddisfazione di sua innocenza. (44) Da somigliante procedere d'un Re così prudente, e santo ricavò certo gravissimo Interprete una severa ammonizione pe' Vescovi. Dice egli, che non debbono dimorare fuori delle loro Diocesi; ma vivere vigilanti dentro di esse: non girare attorno con vana ostentazione di nobili carrozze, e di numerosi cavalli: non affannare sovente ne' monti, e nelle selve, per trattenersi nella caccia: non dimorare in figura di pretendenti nelle Corti de' Principi, nè spendere in ozio, e in neghittose occupazioni la vita, attendendo eccessivamente alla conservazione della sanità, ai comodi, agli agi, alle delizie, e alle morbidezze, che ne' secolari passerebbono per soverchie. Affine di prevenire alcuni di questi disor-

(43) In medio sedis, & in circuitu sedis quatuor animalia. *Apocal.* 4. *n.* 6. Hoc secundùm historiam stare non potest; quia quatuor animalia non poterant ambitum sedis, & medietatem obtinere. *Ambros. apud Alcazar. hìc*. In circuitu sedis quatuor animalia stant; quia doctores populum sibi commissum, & à visibilibus, & invisibilibus hostibus, quanta virtute possunt, defendunt. In medio sedis consistunt, quia unumquemque eorum, ut in virtutibus, omnibusque bonis proficiant, admonere non desinunt. *Ambros. apud Glossam*.

(44) Perambulabam in innocentia mea in medio domus meæ. *Psal.* 100. *n.* 2. Ostendit, Episcopos, ac Prælatos intra diœcesis ambitum perambulare debere; non vagari extrà, nec intrà illam obequitare, atque discurrere per campos, & sylvas venationis, & recreationis causa, per aulas Principum ambitionis gratia: Non esse illis otiosè desidendum, curando corpus proprium, & commodis immodicè vacando, &c. *Titelman. apud Lorin. hìc*.

disordini, volle l' Imperadore Giustiniano in una delle sue costituzioni, che non si cavi dall'erario pubblico della Chiesa quello, che superfluamente si spende ne' viaggi inutili de' Prelati, giudicando per cosa più conforme alla ragione, che tale danaro si applichi alle fabbriche Ecclesiastiche, e in altre opere di cristiana pietà. (45)

Ne' tempi felici della primitiva Chiesa vedevansi spruzzati gli ovili, tinti i prati, e rosseggianti i pascoli pe'l sangue, che spargevano dalle loro vene i Pastori; siccome vedevasi mirabilmente arricchito il Cielo di spiriti coraggiosi, che offrivano spontaneamente la loro vita alle spade, e alle scuri per la difesa del loro gregge. Ma in oggi, se non si è affatto cangiata la sorte, non può per lo meno negarsi, che siasi intiepidita assai nel suo fervore la carità. (46) Non ci si presentano nel nostro secolo frangenti di tanto pericolo, sì, è vero; ciò però nondimeno può asseverarsi, che il Vescovo attento alle obbligazioni del suo impiego, tante occasioni ha di patire, che può competere colla sofferenza de' Martiri più animosi. Il Martire disprezza, in grazia del suo Redentore, non più che una volta la vita; laddove innumerabili sono le volte, che il Prelato muore per amore delle sue pecorelle. (47) Quali morti, quanti martirj non tollerò in riguardo de' suoi quell' Appostolo così infiammato di zelo, che diceva: V' ha alcun infermo, di cui io non patisca la medesima malattia? V' ha alcuno, che scandalezzato abbandoni la via della verità; e io, affine di sottrarlo dagli incendj, che lo minacciano, non sottentri a patire, in di lui vece, le pene eterne? (48) Era il cuore di Paolo un crogiuolo, in cui ardeva infiammato, e come liquefatto dal suo inesplicabile zelo. Pe 'l grande amore, che portava alla virtù, altro non era la sua vita, che una continua sanguinosa battaglia contro le iniquità. Sempre in pericolo; ma sempre ne' maggiori suoi pericoli vincitore. Carico di mille ferite, ma nel tempo medesimo coronato di mille trionfi de' suoi martirj. (49) Io mi persuado (dice S. Atanasio Costantinopolitano) che quegli, a cui raccomandò il Signore la cura delle sue pecorelle, se veramente riconosce la altezza di sua dignità,

(45) Ne ab œconomo suppeditentur sumptus ad absentiam Episcopi; nam tales inanes sumptus meliùs est in Ecclesiam, & in alias res ad pietatem pertinentes præstari. *Justin. Const. 61.*

(46) Aspersa sunt ovilia sanguine pastorum, maduerunt campi, cruentata sunt pascua, ditatum est cœlum animabus, quas pastores pro ovibus posuerunt. *Rupert. in cap. 20. Joannis.*

(47) Bonus pastor, & talis, qualem Christus vult, cum innumeris componi potest martyribus; siquidem martyr semel propter ipsum moritur: hic verò millies propter gregem. *Chrysost. hom. 29. in Epist. ad Roman.*

(48) Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror? *Corinth. 2. cap. 11. n. 9.*

(49) Clarior semper reddit patiendo victor, & millies martyr. *Chrysost. hom. 26. in Epist. 2. ad Corinth. cap. 11.*

gnità, ſia in obbligo di aſſiſtere loro, e di tutto impiegarſi continuamente nel loro ajuto, ſino a ſpargere il ſangue, e ſino a dare per eſſe la vita; quando però egli, ingannato non dubiti, ſe foſſe lo ſteſſo Dio, di cui bocca ſi diſſe a Pietro, e in lui a' Veſcovi: *Paſci le mie pecorelle*. Sebbene ahimè! (Eſclama quì il zelante Patriarca) ora mai non ſono i paſtori, che paſcano le pecorelle, ma piuttoſto le pecorelle ſono miſerabile paſcolo de' loro paſtori. Dalla loro lana, dal loro ſangue, dalla loro vita cavano eglino, onde offrire inumani ſagrifizj al diletto, alla ſplendidezza, alle ſuperfluità. [50] Il certo ſi è, che chi è innalzato dal Signore al trono Pontificale, è poſto nel luogo della battaglia, affinchè combatta, che dee maneggiare, come Paolo, virilmente la ſpada: che dee diſprezzare le delizie dell' ozio, ed eſporſi ai colpi d' ogni più pericoloſo cimento. [51]

Quando ſi trovano più biſognoſe le pecorelle della preſenza del loro Paſtore, per eſſere manifeſto il riſchio, come avviene in tempo o di guerra, o di peſte, o di perſecuzione, allora gli corre più preciſa l' obbligazione di non volgere loro le ſpalle. [52] In ſomiglianti frangenti ſempre preferirà le convenienze univerſali della Chieſa alle ſue particolari; mettendo in non cale tutti i riguardi della temporale ſua vita, per deſiderio di provvedere alla ſicurezza della vita ſpirituale de' ſudditi. Non può negarſi, aver detto il Signore a' ſuoi Appoſtoli, che vedendoſi perſeguitati in una Città, fuggano, e ſi ricoverino in un' altra; ma è d' uopo udire S. Agoſtino, che nella intelligenza di queſte parole alzò il volo ſopra tutti gli Interpreti. (53) Se la perſona del Prelato [ecco il ſuo ſentimento] foſſe ricercata, come perſona privata, e particolare, per darle morte, le ſi permette di ritirarſi, e naſconderſi; ma avverta di laſciare prima chi ſottentri a ſoſtener le ſue veci: e ſovvenga in tal modo con fedele provvi-

(50) Ego eum, cui grex Chriſti commiſſus eſt, ſi dignitatem muneris norit, iniquum eſſe arbitror, non uſque ad ſanguinem aſſiduè ei ſtudere, & incumbere. Niſi fortè ignoratis, Deum eſſe qui dixit: Paſce oves meas. Sed hei mihi! Non tam Paſtores oves paſcunt, ſed ovibus tanquam pane paſcuntur, &c. *Athanaſ. Patriarch. Conſtantinopol. Epiſt.* 2.

(51) Bonum certamen certavi. 2. *ad Timoth. c.* 4. *n.* 7. Si quis ad hunc thronum evehatur, idcirco conſtituitur, ut legitimè certet, non autem ut citrà periculum in luxu, aut deliciis verſetur. *Peluſiot. lib.* 3. *Epiſt.* 216.

(52) Ubi ſubditorum ſalus exigit perſonæ paſtoris præſentiam, non debet paſtor perſonaliter gregem deſerere, neque propter aliquod commodum temporale, neque propter aliquod perſonale periculum imminens: cùm bonus paſtor animam ſuam teneatur ponere pro ovibus ſuis. *S. Thom. q.* 185. *art.* 5.

(53) Cùm autem perſequentur vos in civitate iſta, fugite in aliam. *Matth.* 10. *n.* 23. Fugiant omninò de civitate in civitatem, quandò eorum quiſquam ſpecialiter à perſecutoribus quæritur, ut ab aliis, qui non ita requiruntur, non deſeratur Eccleſia; ſed præbeant cibaria conſervis ſuis, quos aliter vivere non poſſe noverunt. *Auguſt. Epiſt.* 18. *ad Honorat.*

provvidenza le necessità del suo ovile. Che se il pericolo è comune: se si distende a tutti: se minaccia egualmente il Prelato, e i Sudditi, la carità richiede, che non gli abbandoni: e che corra con essi la medesima loro fortuna. (54) Se tutti si potessero sottrarre al furore, si ritirino; ma se ciò non fosse possibile, attendano tutti insieme quelle disposizioni, che di loro avrà stabilito l' Autore della vita, e della morte. Tenga per infallibile, che chiunque, per non abbandonare le obbligazioni del suo impiego, si espone animoso ad incontrare i pericoli, riporta dalla carità raddoppiato il premio; e vale a dire che tanto non meriterebbe presso a Dio, se, fuggendo, incontrasse il martirio. Trattandosi del suo pericolo, e del pericolo de' suoi sudditi, più gli dee premere, che non si estinguano le pietre vive, onde si compone il corpo mistico del Signore, che tutti gli immaginabili incendj, che possono atterrare le fabbriche materiali. Sarà sciagura assai più grave, che, per difetto di spirituale alimento, vengano meno le membra mistiche del Redentore, che tutta la violenza, che dal furore di mani sacrileghe può egli patire nella sua persona. (55)

E' assai notabile la premura, che nella notte della cena mostrò pe' suoi seguaci il Redentore. Dopo di aver loro lavato i piedi, e dopo di avergli alimentati coll' Agnello legale, e co 'l Sagramento del divino suo Corpo, e preziosissimo Sangue, esce accompagnato da tre di loro a fare orazione all' eterno suo Padre. (56) Dice l' Evangelista, che si separò con violenza da essi; ma in corta distanza: e che sollecito, qual se si trovassero molto lontani, più volte ritornò a visitarli. Ma che gran maraviglia? Era padre, ed essi erano suoi figliuolini: pericoloso il frangente: le onde della persecuzione troppo infuriate; e perchè è Padre, non sa slontanarsi da' suoi figliuoli, a cui scorge sovrastare imminenti i pericoli. Giunse la sciocca ignoranza del volgo a persuadersi, che si conservi la spezie delle tigri dalle sole femmine: e la ragione si è, perchè la madre si lascia sempre vedere in atto di accompagnare, e di custodire la sua prole, il che mai non fa il padre; il quale, tostochè sente da lontano il cacciatore, si da codar-

(54) Cùm omnium Episcoporum, Clericorum, & Laicorum est commune periculum, hi, qui aliis indigent, non deserantur ab his, quibus indigent; aut igitur ad loca munita omnes transeant, aut qui habent necessitatem remanendi, non relinquantur ab eis, per quos Ecclesiastica eis est supplenda necessitas: vel pariter sufferant, quod eos pater familias volet pati. *Idem. ibidem.*

(55) Magis timeamus, ne lapides vivi extinguantur deserentibus nobis, quàm ne lapides, & ligna terrenorum ædificiorum incendantur præsentibus nobis. Magis timeamus, ne membra Corporis Christi destituta spirituali victu necentur; quàm ne membra corporis nostri oppressa hostili impetu torqueantur. *Idem. ibidem.*

(56) Avulsus est ab eis quantùm jactus est lapidis, &c. *Luc. n.* 40. Significat parva illa distantia, quia Prælatus non debet separari a grege, maximè tempore tribulationis. *Salmeron. hic tom.* 10. *tract.* 2.

codardo alla fuga, e disamorato la lascia. No, non merita nè il concetto, nè il nome di padre, chi tanto s'impegna a conservare la sua vita, che non pensa al pericolo della vita de' suoi figliuoli. (57) Dovrebbe il Prelato imparare a portarsi, come vero padre de' suoi sudditi da un Paolo, da un Ambrogio, da un Grisostomo, che giudicavano le più fiere burrasche delle persecuzioni, quali piacevoli calme: e di esse ricavavano, anzi che orrore, diletto. (58 59) Dovrebbe imparare da un S. Carlo Borromeo, che nella strage d'una gravissima universale pestilenza, pare non lasciasse alla immaginazione sorta veruna di carità, che non mettesse in opera, senza mai appartarsi un momento dagli infelici suoi sudditi in quel così evidente pericolo.

Quando ben anche non v' avesse altra ragione, che obbligasse alla residenza il Prelato, non è più che bastante, per tenervelo sempre mai fisso, la considerazione de i gravi mali, che patiscono i sudditi nella sua assenza? Vedansi i tanti, e sì scandalosi disordini, di cui si fe reo il Popolo di Dio nella breve lontananza del suo Condottiere Mosè; e troverassi calpestata la Religione, introdotto il furto, esiliata la temperanza, l' ubbriachezza possente, prostituta la onestà: senza freno la lascivia: senza arme le leggi, senza gastigo i trasgressori, senza nè decenza, nè rispetto, nè venerazione il culto della Divinità: coronata di umili sacrileghi voti la idolatria; e perfine colla morte di più di ventimila uomini immerso il popolo nel suo proprio sangue; mercecchè infuriando gli uni contro degli altri, si uccisero tra di loro, senza dar quartiere nè alle attenenze della parentela, nè a' riguardi della amistà. Se soli quaranta giorni di lontananza del Superiore cagionano tante, e così deplorabili calamità nel suo popolo; quante ne soffriranno le infelici pecorelle, quando per anni interi le abbandoni il loro Pastore. (60) Come riformerà i costumi? Come estirperà gli abusi? Come sbandirà gli scandali? Come risusciterà i peccatori, se egli, che coll' alimento della sua respirazione

ne

(57) Vana quædam fama ex eo venit in sermonem hominum, hujus generis nullum marem esse: quod fœminam sæpe videas, marem non item; hic enim, relictis pullis, primùm, ut venatorem sentit, statim concitato cursu se in fugam conjicit, illa autem captivos filios consequitur. *Gellius in additionibus ad Ælian. lib. 5. cap. 28.*

(58) Si patrimonium petitur, invadite: si corpus, occurram. Vultis in vincula rapere? Vultis in mortem? Voluptati est mihi, &c. *Ambros. lib. 5. Epist. 33. ad sororem.*

(59) Etiam si fluctus insurgant, etiam si Principum furor invadat: omnia mihi araneæ sunt, & araneis fragiliora; nemo enim nos a vobis poterit divellere; quos enim Christus conjunxit, homo non separabit. *Chrysost. hom. de expuls. ipsius.*

(60) Videns populus, quòd moram faceret descendendi de monte Moyses, congregatus adversùs, &c. *Exod. 32. n. 1.* Solet in Republica magna incommoda, & turbationes facere ducis longa absentia; etiam si vicarium in populo relinquat. Quod considerent Episcopi nostri, quàm sit dispendiosum Episcopis a suis sedibus elongari, aut a suis ovibus diù abesse; si enim talis, ac tanta turbatio sequuta est in populo ex ducis absentia ad quadraginta dies, quænam erit, si ad annum, aut duos abesse contingat? *Oleaster hìc.*

ne dovrebbe dare loro la vita, da essi si slontana? A niun defunto diè vita il Salvatore, che non l'avesse alla sua presenza. (61) Tutte le diligenze di Eliseo furono vane, finchè egli stesso non ebbe riscaldato l'estinto fanciullo. Ebbe bisogno della più intima sua presenza, per conferirgli la vita; e persuaderassi di potere lontano risuscitare morti il Prelato, a cui non si sa, che sia stato conceduto il doppio spirito di Eliseo?

Per timore di somiglianti sciagure, scrive S. Paolo a quei di Galazia: che non solamente quando l'hanno presente; ma eziandio nella di lui lontananza corrano, come emoli, e competitori, pe'l cammino della virtù. (62) Molti di loro, durante la assenza dell' Appostolo, avevano abbandonato i vessilli di Cristo, ed erano ritornati al Giudaismo; quindi fa intendere nella citata sua lettera, che, siccome non vi è maggiore felicità per un popolo, che la fermezza nella vera fede; così il più evidente pericolo di mancare ad essa è riposto nella assenza del suo vero, e proprio pastore.

Egli stesso il Prelato in pochi giorni di sua dimora tra' suoi, sperimenterà emendati molti disordini; onde potrà prudentemente inferire quanto importi al loro bene, che mai da essi non si slontani. (63) E' notabile il discorso, che fece Giacobbe al suo Suocero Labano, allorachè da lui videsi perseguitato. Perchè mai (gli dice) mostri contro di me tanto sdegno? Le tue capre, e le tue pecore non si sà, che mentre furono da me custodite, potessero dirsi infeconde. (64) Chi mai attribuì o la sterilità, o la secondità dell' ovile alla vigilanza, o alla trascurataggine del pastore? Questo argomento, che rispetto agli animali pare non abbia veruna forza, riesce assai gagliardo, se si applichi alle pecorelle del Salvatore; perocchè chi può dubitare, che cresca la sicurezza: che si aumentino le virtù, e che l' ovile de' giusti si moltiplichi, quando non ne trascura il pastore la custodia? E' certo, che diverrà assai più colpevole in lui qualunque negligenza, sì a riguardo de i maggiori pericoli, a cui le espone: sì a ri-

(61) Calefacta est caro pueri, &c. 4. *Reg. n.* 34. Mirum est de quibusdam, qui remoti volunt mortuos suscitare; cùm etiam Dominus neminem suscitasse legitur, nisi præsens: unde non sufficit Helisæo misisse Giezi ad puerum suscitandum, immò & ipse statim subsecutus est, & præsens puerum suscitavit. *Hugo Cardinal. hìc.*

(62) Æmulamini in bono semper, & non tantùm, cùm præsens sum apud vos. 4. *ad Galat. n.* 18. Hic subnotat ejus absentiam hujus mali fuisse causam; idque beatum esse, si discipuli non solùm præsente magistro mentem, quàm oportet, obtineant, sed etiam absente. *Chrisost. hìc.*

(63) Si quisque Pastor in Diæcesi, quæ sibi obtigit, vel biduum moretur, experiri liceat permulta peccata, & damna non esse futura in populo. *Athanas. Constan. epist.* 1.

(64) Ob quod peccatum meum sic exarsisti post me? ... oves tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt. *Genes.* 31. *n.* 36. Hoc autem nullus a Pastore exigeret, nec enim pastoralis artis hoc opus est. *Hieron. in cat. Lypoman.* Hic sanè augentur oves, & in tuto sunt, cùm præsunt veri pastores. *Athanas. ubi sup.*

a riguardo della più precisa obbligazione, che ha di non perderle mai di vista. (65) Legga però non solamente con attenzione il Prelato, ma mediti eziandio con tutta l' anima la serietà delle parole, il peso delle ragioni, la copia delle autorità, con cui, per mezzo del sagrosanto Tridentino Concilio, espresse lo Spirito Santo la obbligazione, che egli ha di risedere in mezzo al suo popolo; e non potrà ameno di non giudicare, essere importantissima all' altrui bene, e al suo questa materia. (66)

Alle volte, stante la buona opinione, che ha de' suoi ministri, avviene, che il Principe Ecclesiastico non abbia difficoltà di assentarsi, e di lasciare in mano ad altri le redini del governo. Si fida e delle esperienze, e delle informazioni, che ha della loro retta condotta. Oh imprudente fiducia, da cui innumerabili sono i mali, che alla Repubblica si cagionano! Mosè non poteva prudentemente fidarsi di consegnare la direzione del popolo al suo Fratello Aronne, mentre da Dio medesimo gli era stato dato per compagno, e constituito nell' impiego di Profeta? E con tutto ciò leggiamo, che nel tempo della lontananza Aronne Fratello di Mosè, e Profeta tutte mise le sue premure in raccogliere oro, e in promovere sfrontatamente co' suoi consigli la ribellione, e fomentare colle sue intelligenze la idolatria. (67) Se il Padrone della vigna cangia le premure delle sue obbligazioni coll' ozio, che maraviglia, se il giornaliere più si prenda a cuore i suoi temporali vantaggi, che la fatica spirituale, e il frutto delle sue viti? Lasciò Neemia, dovendosi slontanare, raccomandato il governo di Gerusalemme al Sacerdote Eliasibbo; ma che ne avvenne? Che al suo ritorno, tutto il governo altro non era stato, che una manifesta continua rubberia: carico di ricchezze il Governatore, e il popolo carico di sciagure. Qualunque o Principe, o Prelato, che si slontani da' suoi sudditi, gli lascia esposti a innumerabili, e gravissimi pericoli. (68) Ciò viene significato dal gran sentimento, che in certo caso mostrò il popolo d' Israello. Negò il Signore di andare in sua compagnia; ma pro-

(65) *Indignum quippè est, desides a propriis tandem muniis aberrasse, quos convenit assiduos numerari. Cap. de Domesticis, & Protector. leg. 3.*

(66) Vide, & attentissimè lege Concil. Trident. *sess. 6. cap. 1. de Refor.* Nec solùm attentissimè lege, quæ Spiritus Sanctus per Concilium docuit; sed cogita, & recogita singula verba, causas ibi redditas, pœnas appositas, &, nisi penitùs excæcatum cor habeas, intelliges, residentiam omninò esse necessariam. *Bellarm. admonit. ad Nep. controv. 2.*

(67) Tollite inaures aureas de uxorum, filiorumque, & filiarum vestrarum auribus, & afferte ad me. *Exod. 32. n. 2.* Sic Vicarius pecuniam extorquet a populo sibi commisso, de salute animarum parùm curans. *Hugo Cardinal. hìc.*

(68) Veni in Jerusalem & intellexi malum, quod fecerat Eliasib Tobiæ ut faceret ei thesaurum in vestibulis domus, & malum mihi visum est valdè. 2. *Esdræ 13. n. 7. & 8.* Per hoc significatur, quòd absentia boni Principis de terra sua, & boni Prælati de sua Ecclesia, frequenter sunt occasiones malorum in illis pullulantium: sicut præsentia gubernatoris est causa salutis navis, & ejus absentia periclitationis. *Lyra. hìc.*

promisegli nel tempo stesso, che avrebbe sostituito un Angiolo, che ne supplisse le veci. Chi il crederebbe? Non fu bastante la promessa fatta da Dio di dargli un così eccellente, e versato ministro, sicchè il popolo non versasse torrenti di amarissime lagrime, e si ricoprisse di nere gramaglie. (69) Prima di partire S.Paolo verso di Gerusalemme, lasciò ben provvedute di Pastori le Chiese di Asia, e incaricò loro quanto mai seppe, e potè, che e vivessero attentissimi alla condotta de' proprj costumi, e non perdessero mai di vista i vantaggi del loro gregge; perchè dovevansi considerare, come Vescovi immediatamente eletti dallo Spirito del Signore. (70) Potevansi immaginare Vicarj più idonei a supplire la indispensabile lontananza del buon Appostolo? Non per tanto egli profetizza, che patirà l' ovile di Cristo non leggieri travaglj. Io so (diceva, prima di partire) io so, che nel tempo di mia assenza verrà assalito dalla fierezza di certi ingordissimi lupi, che sopra di esso faranno la più crudele carnificina : so, che non meno, che da' nemici, patirà da' domestici. (71)

Chiara cosa è, che gli animali avvezzi a vivere di furti, aspettano il sonno delle sentinelle, e la lontananza de' Pastori, per saziare nella vita innocente degli agnellini la rabbiosa lor fame. Se ciò può succedere, quando i Governatori sostituiti sieno, a riguardo delle conosciute loro prerogative, di tutta soddisfazione; qual delitto sarà poi consegnare a soggetti incapaci il governo? Si affidò al Prelato, a riguardo delle sue lettere, e della sua sapienza, la cura delle anime; al quale oggetto gli si conferirono onori distinti, e assegnaronsegli pingui rendite. Sarà dunque di dovere, che egli si goda i proventi, e addossi la fatica a' ministri o privi di spirito, o, se non altro, idioti? Somigliante temerità fu punita in Oza con pena di morte dal giustissimo sdegno divino. (72) Aveva obbligazione, come Sacerdote, di portare sulle sue spalle l' Arca; e, per sottrarsi al grave peso, sostituì due buoi in suo luogo. Un Sacerdote, che affidi l' adempimento de' suoi obblighi alla ignoranza, ed ei frattanto se ne viva o lontano,

(69) Mittam præcursorem tuum Angelum, & non enim ascendam tecum. Audiens populum sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo. *Exod.* 33. *n.* 2. 3. 4.

(70) Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. *Actor.* 20. *n.* 28.

(71) Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi, & ex vobis ipsis surgent viri loquentes perversa. *Ibid. cap.* 20. *n.* 29. Bestiæ sunt, quæ somnum canum, absentiam, ac desidiam pastorum explorant. *Ambros. lib.* 7. *in Luc.* 10.

(72) Iratus est Dominus contra Ozam, & percussit eum super temeritate. 2. *Reg.* 6. *n.* 7. Per quod significatur, quòd Principes, & Prælati proprios humeros debent submittere ad portandum onus sui officii, ne percutiantur a Domino, sicut Oza, qui ad deportationem Arcæ boum humeros applicavit: Cui similes sunt, qui regendas Ecclesias suas aliis tradunt, etiam ignorantibus, & ipsi in aliis occupantur. *Lyra. hic.*

no, o tutto immerso in divertimenti, altro non può aspettarsi, che alcun grave colpo della divina pesantissima mano.

Il Famoso Tito Manlio Torquato, perchè soggetto a certa infermità di occhi, non consentì di accettare il Consolato, già da lui sostenuto per ben due volte con universale approvazione di Roma; e a chi la terza glielo offeriva rispose: Non essere approposito per l'esercizio di dignità cotanto sublime chi aveva bisogno di prevalersi degli altrui occhi, ove si trattava de' vantaggi del pubblico. (73) Potrà dunque passare per buon Prelato, quegli, che cieco, e disattento alle importantissime convenienze dello spirito, si ritira per modo, che nè vegga, nè operi, se non per mezzo degli occhi, e delle mani de' suoi ministri? Dee persuadersi, che nell' atto della sua consecrazione gli mettesse il Consecrante su gli omeri il sacrosanto libro degli Evangelj; perocchè in essi non solamente dee prendere sopra di se il peso della predicazione della parola divina; ma eziandio la pratica, e l' esercizio delle verità, che da essa s' insegnano. Se dunque accetta il carico dell' uffizio, è in obbligo indispensabile di mettere per sua parte il sudore, e la fatica, che, per ben esercitarlo, richieggonsi. Egli da se stesso, (come dice S. Damaso) dee prendere in mano la stegola dell' aratro: egli dee governarlo: egli dee gittar la sementa, coprire il frumento, prendersi il pensiero di sarchiellarlo al suo tempo, di raccogliere la messe: e di offerire a Dio i fastelli coronati degli abbondanti lor frutti. Ancor esso il nostro buon Pastore, affine di ritrovare la pecorella smarrita, diè molti passi: la cercò con grande diligenza: la ricuperò con somma sua consolazione; e, per rimetterla nell' ovile, (oh grande ammaestramento a' Prelati!) con indicibile amore la si caricò sulle spalle. Se tale fu la premura, e tale la finezza del Figliuolo di Dio in proccurare il bene delle anime; quale scusa potrà addurre il Prelato, che non facendo alcun caso della loro salvezza, si scarica della loro direzione, e tutta la addossa alle spalle de' suoi Ministri? (74)

(73) T. Manlius Torquatus oculorum valetudinem excusavit. Impudentem (*dicens*) & gubernatorem, & imperatorem esse, qui cùm alienis oculis ei omnia agenda sint, postulet sibi aliorum capita fortunasque committi. *T. Liv. ab urbe Condit. lib. 26. hist.*

(74) Ipsi, qui curam suscipiunt, ipsi peragant, & ipsi proprios manipulos Domino repræsentent. Nam ipse ovem perditam diligenter quæsivit, ipse invenit, ipse propriis humeris reportavit, nosque id ipsum facere perdocuit: Quid nos miseri, & desides dicturi sumus, qui etiam pro ovibus nobis commissis curam impendere negligimus, & aliis eas educandas tradimus? *Damasus Pap. Epist. 4. tom. 1. Concilior.*

33

Si ſottragga da qualunque altro impiego o politico, o militare, quando puramente non ne lo obblighi ad accettarli la carità, e 'l pubblico bene.

IMPRESA XXXIII.

Ualunque impiego, che tiene lontano il Prelato dalla neceſſaria, e dovuta reſidenza, è gravemente colpevole. Avvegnachè di ſua natura ſia oneſto, ſi vizia nondimeno a cagione del maggior bene, che impediſce. Che ſe, come indecente alla ſua dignità, gli ſi vieta, diverrà reo il Veſcovo per due capi: e per l' impiego, che prende: e per la reſidenza a cui manca. Quale occupazione può eſſere più impropria di un Principe Eccleſiaſtico, che il maneggiare arme, diſporre ſquadroni, e avere il comando di eſerciti? Sarà ella coſa giuſta, che laſci di ſomminiſtrare paſcoli ſalutevoli alle ſue pecorelle, per trovarſi tra 'l ſangue delle battaglie? Perchè Davidde aveva macchiate le mani di ſangue ſparſo nelle battaglie, gli proibiſce il Signore il fabbricare tempio al ſuo ſanto Nome; (1) e ammetterà con benigno ſembiante dalle

 mani

(1) Multum ſanguinem effudiſti, & plurima bella bellaſti: non poteris ædificare domum nomini meo. 1. *Paralip.* 22. *n.* 8.

mani ſanguinolente dell' Eccleſiaſtico il Sagrifizio incruento del ſuo Divino Figliuolo ?

Eſſendo il Prelato medico delle anime, ha per uffizio, non già ferire, ma curare. Se l' infermo ferito accorre a lui, per ottenere la ſanità, ſarà di dovere, che s' impieghi in dare ferite, quegli, che ha per uffizio medicar piaghe ? (2) L' Angiolo della Appocaliſſe non portava la ſpada in mano; ma nella bocca; perchè non veniva a ferire co' tagli; ma a conquidere colla voce. (3) Le trombe, che nelle mani de' Sacerdoti atterrarono le mura di Gerico, intimavano guerra; ma facendo le loro ſtragi nelle coſe inſenſibili, non giunſero ad offendere i viventi. (4) La lingua del Veſcovo ſia pure ſpada: e la ſua voce ſia tromba, che pubblichi guerra a fuoco, e a ſangue contro de' vizj. (5) Corriſponderà alle ſue obbligazioni, ſe, impugnando la ſpada, laſci vive le colpe, mentre uccide i colpevoli? Se dal ſuo modo di procedere dee prendere forza la ſua inſtruzione, ſarà buon maeſtro di manſuetudine il furore ?

Quando il giovinetto Davidde protetto dalla grazia uſcì in campagna contro del Filiſteo Gigante, a queſto ſolo diè morte: sì, ma combatteva in abito di paſtore, e con arme paſtoreccie; onde era ſua obbligazione uccidere il vizio, e laſciare in vita quelli, che ne avevan ſeguitate le inſegne. (6) Tutte le diviſe del Paſtore rappreſentano moderazione, e temperanza; e non è giuſto, che le cangi con gli orrori marziali: no, non è giuſto, che ricopra coll' usbergo il candore delle pelli amoroſe, e innocenti: che prenda in mano il fucile, e laſci la frombola: e che in vece del bacolo Paſtorale impugni la picca. Combatta come Paſtore; e ſaranno più ſicure le ſue vittorie. Eſſendo ſtato il Governatore della Sicilia regalato d'un Cignale di ſtraordinaria grandezza, affinchè egli ne regalaſſe l' Imperadore, interrogò chi aveſſe avuto il coraggio di ucciderlo ? E gli fu riſpoſto, eſſere ſtato un paſtore. Non contento di queſta notizia, volle in oltre ſapere quali arme aveſſe adoperato contro la fiera: ed intendendo, averla quegli ferito con uno ſpiedo da caccia, comandò, che toſto foſſe appeſo il paſtore a una trave; adducendo, per giuſtificare il gaſtigo, eſſere quell' arme piuttoſto propria d' un ſoldato,

(2) Non percuſſorem. *Ad Tit.* 1. *n.* 7. Medicus quippè eſt animarum doctor: porrò Medicus minimè percutit, verùm & ſi fortè ſe æger percuſſit, corrigit, emendat, & curat. *Chryſoſt. hìc.*

(3) Et de ore ejus gladius ex utraque parte acutus exibat. *Apocalip.* 1. *n.* 16.

(4) Clangentibus tubis, muri illicò corruerunt. *Joſue* 16. *n.* 10.

(5) Quod bellum Doctoris eſt aliud, quàm quod lingua conficitur ? Omnibus itaque diebus pugnat, qui multa alios docet: qui verba prædicationis ex propria trahit luce virtutis. *Greg. in* 1. *Reg. cap.* 14. *in fine expoſit. lib.* 5.

(6) Stola paſtoritia, & virga, ac pera abarmatur, & militem ſuum in aciem producit gratia, hæc quaſi ad eum loqueretur: videam te paſtoris habitu depræliantem. *Baſilius Seleuc. Orat.* 13.

dato, che d' un pastore. (7) Il trofeo, che quando fosse stato ottenuto colla frombola, avrebbe recata gloria al pastore, gli recò la morte, per averlo guadagnato con una lancia.

Condannarono i Sacri Canoni, che chi dee assistere agli altari di Dio, per placarne con orazioni, e sagrifizj lo sdegno, vieppiù lo provochi facendosi vedere armato, e pieno di furore in mezzo alle truppe: che abbandoni, e lasci in pericolo le pecorelle del suo ovile, e pensi ad assalire ostilmente gli altrui. (8) Nelle torri più alte de' Tempj fa il suo nido, e ripone i suoi pulcini la Cicogna, la quale assiste sempre loro d' appresso: sempre li custodisce, tal che eziandio, quando cerca di che nodrirli, mai non li perde di vista. Si accorda questa sorta di religiosa pietà colla risoluta mansuetudine del moto di questa Impresa, lasciando il coraggio delle battaglie a coloro, che o nacquero per esse, o le hanno per proprio impiego. Chi perfettamente soddisfà a' doveri del suo impiego, è meritevole d' immortali encomj, siccome di uguale biasimo chiunque gli abbandona, per talento di occuparsi in contrarj alla professione del suo stato. Perchè il Re Ozia si usurpò l' uffizio di Sacerdote, Iddio lo ricoprì di schifosissima lebbra. Che gastigo meriterà il Sacerdote, che si cinge le arme, ed esce a militare in campo, come soldato? (9) Tutta si sconvolge la simetria della Repubblica, quando ognuno non bada al suo proprio impiego. Diè ordine Luigi XI. Re di Francia a certo Vescovo di sua nazione di fare in Parigi la rassegna delle sue milizie. A tale, e così stravagante novità ne maravigliò altamente un soldato di sangue illustre; e portatosi risolutamente dal Re: Sire, gli disse, io vi chieggo la facoltà di fare le visite da Prelato alle Chiese, e di riformare il Clero di cotesto Monsignor Vescovo. Rispose il Cristianissimo, non convenire tale impiego alla sua professione. Ed io sono di opinione, (replicò il Cavaliere) che mi convenga; poichè, se il Vescovo vuol mettere la sua falce nella nostra messe, a noi tocca il mietere la sua. [10]

Ancorchè il genio del Prelato sia focoso, e marziale; non dee perciò risentirsi tanto di qualunque o torto, o violenza, o ingiuria,

(7) Lucius Domitius cùm Siciliam Prætor regeret, & ad eum eximiæ magnitudinis aper allatus esset: adduci ad se pastorem, cujus manu occisus erat, jussit. Interrogatus quomodo eam bestiam confecisset: postquam comperit usum venabulo, crucifixit. *Valer. Maxim. lib. 6. de severit. cap. 3.*

(8) *Cap. Quicunque Clericus. Capit. Clerici. cap. Quicunque ex clero.* 23. *q.* 8. *c. sententiam. cap. Ne Clerici, vel Monachi. cap. Reprehensibile cap. Quo usu.* 23. *q.* 8. *cap. Quod in dubiis de pœnis.*

(9) Ozias Rex, quia sacerdotale usurpat officium, lepra perfunditur: Et si Sacerdos arma corripit, quod utique laicorum est, quid meretur? *Damianus lib.* 4. *Epist.* 9. *ad Oldericum.* Statimque orta est lepra in fronte ejus coram Sacerdotibus. 2. *Paralip.* 26. *n.* 19.

(10) Nam, cùm Episcopus nostram messem suam fecerit, superest, ut nos ipsius nostram esse ducamus. *Theatr. vitæ hum. vol.* 21. *lib.* 3.

ſicchè inconſideratamente pubblichi guerra , prenda le arme , raduni truppe , e penſi a dare battaglie , ſenza mai darſi per pago , finchè non faccia troppo ſuperiore alla offeſa la ſua vendetta . (11) Gli Ecclesiaſtici , più di qualunque altro , debbono mettere ogni ſollecitudine in moderare le loro paſſioni ; e ſarebbe errore ben maſſiccio, che eglino imprendeſſero le licenze , e i tumulti , che perfino alla gente più plebea ſi vietano : che impugnaſſero colle mani quella pace, che predicano colla voce : che ne' loro portamenti voleſſero parere modeſti , e ſpandendo ſangue pretendeſſero credito di valoroſi . Con altrettanto di ragione , che di eloquenza , riprendevano ſomiglianti ſcandaloſi diſordini de' loro tempi il Damiano , e 'l Nazianzeno .

Pars enim ob Sedes ſacras ad bella ruentes
Exagitant ſe ſe , ut fluctus , ferrumtque viciſſim ;
Nec ſitis hoc ardens pugnandi deſerit unquam ,
Pacem clamantes , captantes ſanguine laudem . (12)

Ben differentemente portavaſi nelle ſue ingiurie lo ſpirito ſoaviſſimo di Ambrogio, che offeſo da Augenzio, così parlò all' Imperadore Valentiniano. Non avverrà, che giammai , per mia elezione , abbandoni il cammino battuto, e reale della giuſtizia . Che ſe l' altrui violenza mi farà torto , non mi metterò già in difeſa . Potrò ſolamente ſopportare afflizioni, ſpargere lagrime, ed eſalare in ſoſpiri il cuore. Il mio pianto ſarà poſſente macchina contro l' arrabbiato furore delle arme, contro la licenza impetuoſa de' ſoldati, contro la proterva oſtinazione de' Goti. (13) Somiglianti munizioni, ed attrezzi ſono i proprj del Sacerdote di Criſto; in altra maniera nè poſſo , nè debbo fare la menoma reſiſtenza. Moſtrerà per tanto il ſuo valore, e il ſuo infaticabile ſpirito il Prelato in difendere le verità della ſagroſanta noſtra Fede, mettendo mano alle arme della ragione , non dell' acciajo . (14) Non formano i Fedeli ſotto la condotta del loro Paſtore ſquadroni militari ; ma ovili di pecorelle, la di cui manſuetudine non ſa verſare altro ſangue, che il proprio . E ſe , affine di inal-

(11) Plerique eccleſiarum Rectores , mox ut eis vis infertur injuriæ , ad indicenda protinùs bella proſiliunt, armatorum cuneos inſtruunt , ſicque hoſtes ſuos acriùs fortè , quàm læſi fuerant , ulciſcuntur . Quod mihi ſatis videtur abſurdum, ut ipſi Domini Sacerdotes attentent, quod turbis vulgaribus prohibetur, &, quod verbis impugnant, operibus afferant . *Pet. Damian. lib. 4. Epiſt. 9. ad Oldericum.*

(12) *Nazianz. Carm. 12. ad Epiſcop.*

(13) Volens unquam jus non deſeram , coactus repugnare non novi . Dolere potero , potero flere , potero gemere adversùs arma , milites quoque Gotthos : lachrymæ meæ arma ſunt . Talia enim munimenta ſunt Sacerdotis . Aliter nec debeo , nec poſſum reſiſtere . *S. Ambroſ. lib. 5. Epiſtol. poſt. Epiſtol. 32. Orat. ad Valentinian.*

(14) Pro quibus acri animo pugnandum ſit , rationibus tamen non ferro , atque armis : Nam adverſas quoque manus attollere prorsùs a cauſa noſtra alienum . *Nazianz. Orat. 14.*

innalberare sopra i baloardi della infedeltà le bandiere della Fede (base , su cui la Chiesa universale si erge , e sostenta) non gli è permesso l' impugnar le arme; sarà poi lecito, sarà decente , che , a riguardo di bassi, volgari impegni, ardano in continue guerre i campi, e si ricoprano di gente armata, e condotta, e comandata dal loro medesimo Pastore. (15)

Il Bronzo, il piombo , e le arme tutte , con cui dee militare il Prelato, non debbonsi estrarre dalle viscere della terra; ma dalle preziose miniere dello spirito : e coniarsi su' modelli delle virtù . Che se egli si fornirà di tal fatta d' arme, Iddio gli metterà in mano le vittorie. (16) Quando innalzava Mosè le sue verso del Cielo , e le presentava al Signore piene di purità , all' abbassarle , trovavale cariche di corone, e di allori. (17) A Gregorio Vescovo di Neocesarea, emolo del di lui spirito, mentre trovavasi assai lontano dal campo della battaglia , il Signore gli rappresentava quanto in essa accadeva: e pe' suoi meriti riportava la Religione gloriosi trionfi dalla perfidia. L' umiltà, la tolleranza, la penitenza, l' ardente zelo del bene delle anime furono le principali macchine, con cui gli Appostoli soggiogarono il mondo. Il dare limosina a' poveri, sarà un anticipare loro la paga, e un arrolare altrettanti bravi soldati in sua difesa. (18) I ciechi, gli storpj, gli attratti, i vecchj, i pupilli , e le vedove saranno colle loro grida più possenti presso il Signore , che contro di lui i più robusti nemici colle lor' arme.

Chiaramente ci ha fatto intendere il Signore , che le vittorie di amendue le Chiese, cioè dell' antica, che fu la Sinagoga, e della moderna, fondata col suo sangue dal Redentore , più dipendevano dalla virtù, che dal ferro: che combattendo i Fedeli colle lancie, e con le spade, rimanevano vinti: colle arme della pietà divenivano vincitori: che menando le mani nella campagna, perdevano : e riportavano vantaggio, offerendo sagrifizj sopra gli altari. Affidata a' suoi principj nelle proprie sue arme la Chiesa militante, si impossessò dell' Af-

 frica,

(15) Si ergò pro fide, quà universalis vivit Ecclesia , nusquam corripi ferrea arma conceditur , quomodò pro terrenis , ac transitoriis Ecclesiæ facultatibus loricatæ acies in gladios debacchantur? *Damian. supra.*

(16) Arma militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potèntia à Deo. 2. *ad Corinth.* 10. *n.* 4. Hoc in primis ipsius vim ac potentiam indicat, quòd per hujusmodi arma victoriam adipiscantur ; nam, tametsi nos hæc arma gestemus, at ipse est, qui per ea dimicat, & operatur. *Chrysost. hic.*

(17) Cùmque levaret manus Moyses, &c. *Exod.* 27. *n.* 11. Sicut Moyses, cùm procul abesset ab acie Amalecitarum, per orationem popularibus vires contrà hostes injecit . Ita [Gregorius] ille quasi animi oculis intueretur ea , quæ fiebant, divinum auxilium pro iis, qui nomine fidei decertabant, invocabat . *Nyssen. in vita Greg. Taumaturg.*

(18) Utinam hoc mihi semper crimen adscribant , quia aurum pauperibus erogatur . Quod si objiciunt, quòd defensionem ab iis requiram, non nego, sed etiam ambio, habeo defensionem, sed in orationibus pauperum. Cæci illi, & claudi debiles , & senes robustis bellatoribus fortiores sunt. *Ambros. ubi suprà.*

frica, guadagnò l' Europa, e quaſi tutta ſoggettò l' Aſia: non ſi prevalſe nè di forza, nè di fatti d' arme, nè di artiglierie; ma bensì degli atti eroici delle virtù, che ſono le arme della Santa noſtra Religione Criſtiana. Queſta colla fama, e col buon odore di ſua ſantità, tutto girò il mondo, introducendo il Labaro vittorioſo della Croce nel cuore del Gentileſimo. Se non che, appena cangiò gli arneſi dell' ardente ſuo ſpirito coll'acciajo degli elmi, e degli usberghi, che perdè in gran parte l' impero già acquiſtatole, a coſto delle loro vite, da que' dodici valoroſi Capitani, che ſcelſe il Salvatore, affine d' impadronirſi di tutto quanto egli è il giro di queſta terra. [19]

Io non niego già, che la difeſa della vita, della patria, e delle facoltà ſia permeſſa dal Diritto della natura, a cui le Leggi Eccleſiaſtiche non poſſono opporſi: che abbia il Sommo Pontefice autorità di diſpenſare: che in lui riſiedano amendue i dominj, cioè lo ſpirituale per proccurare il bene delle anime; e per giuſta ragione di queſto il temporale eziandio, per far guerra (quando il richiedeſſe il biſogno) a' Principi, che avendo profeſſata la Fede, ſi oppongono al diritto divino; e a' coſtumi della Chieſa: che ſia lecito agli Eccleſiaſtici il difendere i ſuoi dominj temporali colle arme: e che Soggetti di conoſciuta ſantità ſi trovarono negli eſerciti contro gli Infedeli. Tutto vero; ſe non che non tutto ciò, che paſſa per lecito, giudicarſi dee conveniente, toltone quando ſia urgentiſſima la cagione, e maſſimamente quando ſono così contrarj gli eſempj del Salvatore, che domò, non già colle arme, ma col legno della Croce il mondo: che andò incontro ſpontaneamente alla morte: che ſi diè in mano di quelli, che ingiuſtamente lo perſeguitavano: e che non volle, mentre pure il poteva, chiamare legioni innumerabili di Angioli in ſua difeſa. (20 21 22 23)

In quelle due ſpade, che trovaronſi la notte della cena nel Collegio Appoſtolico, ſignificavanſi entrambe podeſtà, ſpirituale, e temporale, conferite da Criſto alla ſua Chieſa. Ed è coſa degna di riflessio-

(19) Monet Deus, utramque Eccleſiam, & Moyſis, & Chriſti, militiæ armis vinci, pietatis ſtudio vincere: ſuperari telis decertando, ſacra faciendo ſuperare. Freta initio ſuis armis Eccleſia Africam cæpit, Europam obtinuit, Aſiam occupavit, non vi, non bello, non ferro, ſed religionis actionibus: & ſanctitatis opinione Chriſtiana ſigna circumtulit. At, ubi paludamentum ardentis ſpiritus ferreis armis commutavit, Imperium duodecim Ducum partum ſanguine amiſit. *Concil. Lateranenſ. ſub Jul. II. Orat. præamb.*

(20) Omnia mihi licent, ſed non omnia expediunt. 1. *ad Corint. 6. n.* 12.

(21) Domuit orbem, non ferro, ſed ligno. *Auguſt. in Pſal.* 54. *ad n.* 1. Superbum mundum non atrocitate pugnandi, ſed patiendi humilitate vincebat. *Idem tract.* 116. *in Joannem.*

(22) Cùm pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti ſe injuſtè. 1. *Petr.* 2. *n.* 23.

(23) An putas, quia non poſſum rogare patrem meum, & exhibebit mihi modò pluſquam duodecim legiones Angelorum? *Matth.* 26. *n.* 53.

flessione, che lo stesso Signore (24), che aveva voluto l'essero apparecchiate: e che detto aveva, essere bastanti al bisogno, riprese poscia il suo Vicario, perchè aveva sguainata la sua. Volle, che Pietro avesse bensì la podestà; ma neppure in occasione cotanto urgente parvegli convenire l'uso di essa. Ancorchè Prelati Santissimi, spinti dal zelo di soccorrere il Cristianesimo, dessero mano alle guerre; non abbiam però a dire, che tali loro azioni fossero le più lodevoli. (25) I maggiori Santi, come vestiti che erano anch' essi di questa misera spoglia mortale, lasciaronsi tal volta guidare dalla particolare loro inclinazione: altre fiate operarono con errore di intelletto, che, perchè procedente da nobile cagione, non lasciò di apportar loro alcun merito; non debbono però imitarsi tutte le loro azioni; perocchè il bene, e il male non prendono il loro nome o dalla subblimità, o dalla abbiezione di colui, che lo opera; ma bensì dalle intrinseche qualità, che o lo innalzano, o lo condannano. E quando ben anche vi fosse in questa materia alcun dubbio, dovremmo seguire l' esempio del maggior numero. Nè Gregorio prese le arme, per opporsi alle rubberie, e violenze, che patì da i Longobardi: Nè Ambrogio presentò battaglia agli Ariani, che con tirannie infestavano il Santo Arcivescovo, e la sua Chiesa. Non v' ha guerra così gloriosa per un Prelato, come il rivolgere egli le arme contro le sue passioni, e contro le sue negligenze: come il vegliare sopra i costumi della sua Corte: e come l' assaltare i vizj, che manomettono, e tengono in continuo pericolo la Repubblica. Non gli mancano nemici da combattere, quando ben' anche non metta fuori il piede dal suo Palazzo. (26)

Le Corti de' Re, e de' Monarchi hanno non sò quale attrattiva, onde, sotto qualunque apparente colore di utilità, cavano agevolmente dalla loro per altro necessaria residenza gli spiriti grandi, comunque dedicati al servigio della Chiesa; ma se noi la rimiriamo al lume d' una cristiana, e prudente filosofia, questa non è dote d' un animo consecrato al Signore, il farsi, per leggieri motivi, cortigiano,

 e pa-

(24) Vendat tunicam suam, & emat gladium. Ecce gladii duo hìc. *Lucæ* 22. *n*. 36. Converte gladium tuum in locum suum. *Matth*. 36. *n*. 52. Dominus jusserat, ut ferrum discipuli ejus ferrent. Sed non jusserat, ut ferirent. *August. contra Faust. tom*. 6. *lib*. 28. *cap*. 70.

[25] Si quis objiciat, bellicis usibus, leonem se frequenter implicuisse Pontificem, verumtamen sanctum esse. Dico quod sentio: quoniam, nec Petrus ob hoc Apostolicum obtinet Principatum, quia negavit: nec David Prophetiæ idcirco meretur oraculum, quia thorum alieni viri invasit; cùm bona, vel mala, non pro meritis, considerentur habentium, sed ex propriis, debeant qualitatibus judicari. *Damian. ubi suprà*.

[26] Numquid hoc legitur vel egisse, vel litteris docuisse Gregorius, qui tot rapinas, ac violentias à Longobardorum est feritate perpessus? Num Ambrosius bellum Arrianis se, suamque Ecclesiam infestantibus intulit? *Idem ibidem*.

e palatino, preferendo i negozj temporali a' celeſti. (27) Confeſſo, che a' noſtri tempi occupano le Chieſe di Spagna zelanti, e vigilantiſſimi Prelati, e così fiſſi nelle loro Dioceſi, che appena ſi vede alcuno dimorare neppure per breviſſimo tempo nella corte, quando indiſpenſabile cagione non lo coſtringa. Ma altrettanto è certo, che ſono ſcreditate per tal difetto altre Corti; e che ſi danno de' Veſcovi, che ſenza grave neceſſità, ed anche ſenza la menoma occaſione, frequentano in aria di anſioſi pretendenti i palazzi: e che cagionano non poca maraviglia a perſone pie, ed amanti del pubblico bene, che non poſſono non dolerſi in vedergli occupati con tutta l' anima, e immerſi in impieghi, non che puramente temporali, forſe anche indecenti. [28] E per verità, qual figura mai può fare dignità così ſagroſanta in quelle converſazioni, in que' circoli, in que' diſcorſi, dove d' altro non ſi tratta, che di ſcherzi, di motti piccanti, e di argutezze o frizzanti, o frivole, atte a muover le riſa? Sarà ella coſa decente, che ne' ragionamenti, in cui d' altro più non ſi parla, che di alterigia, di preſunzione, e di ſuperbia, dia a' ſecolari ſaggio della ſua vanità l' Eccleſiaſtico? Come potrà egli, ſe non ſe rinunziando alla ſerietà, alla compoſtezza, e alla divozione, mantenerſi in compagnia degli oziosi? Non è in neceſſità di confonderſi e di arroſſire la modeſtia, ſe ſi dà a porgere l' orecchio a i galantei, a gli accidenti d' amore, e alle compoſizioni poetiche de' cortigiani? Non pregiudicherà alla ſua gravità, qualora affetti di paſſare tra gli altri dicitori per uomo di aſſai raffinato guſto? E ſe diſcende, e ſi abbaſſa a laſciarſi uſcire di bocca parole men peſate, e detti burlevoli, come ſi accomoderà egli, ſenza gran diſcapito del ſuo decoro, al ſuo diſprezzo? Chi ſcordatoſi de' doveri del ſuo uffizio, ſi perde in queſti, o in ſomiglianti divertimenti, viene paragonato dal divino Oracolo a quell' improvvido augello, che laſciando eſpoſti ad ogni pericolo i ſuoi pulcini, parte dal nido, per vaghezza d' incrociare l' aria, e di batterla per diletto colle ſue piume. [29]

Con-

(27) Nonnulli [quod vehementer dolendum eſt] hoc tempore reperiuntur, qui propriæ etiam ſalutis immemores, terrenaque cœleſtibus, ac divinis humana præferentes, in diverſis curiis vagantur, aut in negotiorum temporalium ſolicitudine. *Trident. ſeſſ. 6. c. 1. de Reform.*

(28) Multi nunc etiam [ut ajunt] reperiuntur, qui nec coacti, ac ne invitati quidem, ultrò palatia Imperatorum, & Regum aulas ſtudio inflammato quærant, & frequentent. Quos pii, & intelligentes viri vident non levi ſcandalo, & offenſione ſua, celſos, & erectos volitare per plateas, inter aulicos, & turbam curiarum totos dies nugantes, in choro ambitionis vanos, in grege otioſorum indevotos, inter lepidos amatores inhoneſtos, in circulis facetorum ſcurras, in jactatione palatina contemptos, qui inconſideratiſſima levitate commiſſi populi ſalutem produnt, ſuam negligunt. *P. Chryſol. in Myſtagog. lib. 4. cap. 19. ſect. 3.*

[29] Sicut avis tranſmigrans de nido ſuo, ſic vir, qui derelinquit locum ſuum. *Proverb. 27. n.* 8. Accommodatur hæc Parabola contrà Prælatos, & Paſtores, qui, derelicto grege ſibi commiſſo, commigrant aliò, oves luporum rapacitati relinquentes. *Janſen. hìc.*

Concediamo però, che egli non vada in cerca di questi, che direi, se non isfoghi, sollievi; ma che vi si porti ad oggetto di trattare gli interessi, e vantaggi della sua Chiesa: e per lo stesso fine a farsi conoscere da' Ministri: a introdursi nella notizia de' Personaggi, che ne lo possono ajutare, e che gli rendano favorevole il Principe. Ora io dimando: Sarà ella azione accertata l' acquistarsi la grazia degli uomini colla perdita della amicizia di Dio? Il Signore gli comanda la residenza; e a lui pare, che co'l disubbidirgli gli riuscirà più giovevole la lontananza? Cosa più sicura si è l'accompagnare Cristo Gesù nell' abbandonamento delle sue pene, che i Principi temporali nella magnificenza, e nella pompa de' loro palazzi. Il ladro, patendo al fianco del Redentore sulla sua Croce, oprò a guisa d'un Appostolo; laddove Pietro nel palazzo di Caifasso negò da Infedele, e portossi da traditore. [30] Metta pure la mano su i cuori: esamini bene gli animi di coloro, che in tali occasioni dovrà trattare; e accorgerassi, quali sieno molti di essi. Legga perciò le opere del saggio Sidonio Apollinnare Vescovo di Arvernia; e vedrà, quale sia il suo sentimento intorno alle Corti, e a' Palazzi. (31)

Da gente tale poco frutto ricaverà il Prelato in vantaggio della sua Chiesa. E quando mai possa probabilmente sperarlo assai considerabile, rifletta, che il tempo, che può spendere in promoverlo, dee essere breve; e che i principali, e più importanti negozj richiedono più di tempo, e di sollecitudine. Essendo che niuno di essi tanto dee premere al Vescovo, come la personale assistenza alla salute spirituale delle sue pecorelle, questo si è il grande, rilevante negozio, che a tutti gli altri dovrà preferire. (32) Nel Concilio quarto Cartaginese intervennero dugento, e quattordici Prelati, Padri della Cristianità tutta dell' Affrica; e tra di loro trovossi quella risplendente fiaccola della Religione Ortodossa, il grande S. Agostino. Ed è cosa degna di somma considerazione, che in più Canoni fu stabilito, che gli affari temporali, comunque urgenti, e toccanti ad opere pie, non fossero trattati immediatamente da' Vescovi; ma per mezzo de' loro proccuratori,

(30) Tu Petrus in cruce fuisti; Petrus in domo Caiphæ, latro. *Drog. Ostiens. de Sacrament. Dominicæ passionis.*

(31) Nullum illis genus hominum cordi est; In foro scytæ, in cubiculo viperæ, in convivio scurræ, in exactionibus harpyæ, in collocutionibus statuæ, in quæstionibus bestiæ, in tractatibus cocleæ, in contractibus trapezitæ, &c. ad quorum consilia Phalaris cruentior, Mida cupidior, Ancus jactantior, Tarquinius superbior, Tiberius callidior, Cajus periculosior, Claudius socordior, Nero impurior, Galba avarior, Otho audacior, Vitellius sumptuosior, Domitianus truculentior redderetur. *Sidon. Apollinar. lib. 5. Epist. 7.*

(32) Negotia ejusdem Ecclesiæ cogunt, ut gregem deseramus. Non contradico, si negotium sit grave, & tempus breve in eo expediendo consumi debeat; alioqui majora negotia minoribus anteponenda sunt. *Bellarm. de æterna felicitate cap. 4.*

ri, e miniſtri, affinchè rimaneſſero eglino più liberi a badare a' vantaggi, e agli aumenti de' loro ovili. (33 34)

Tal volta (e di ciò non dee dubitarſi) può preſentarſi ſufficiente motivo al Prelato, per mancare alcun poco tempo dalla ſua Dioceſi: Quattro ne accenna il Tridentino, che poſſono eſentarlo dalla reſidenza. Queſti ſono la Carità criſtiana, la urgente neceſſità, la dovuta ubbidienza, la evidente utilità della Chieſa, o della Repubblica. (35) E perchè queſti motivi poſſono eſſere, più che veri, apparenti, raccomanda il Sacro Concilio, che ſieno riconoſciuti dal ſommo Paſtore, prima di accordare la aſſenza. Nel qual caſo, quando voglia procedere ſenza ſcrupolo il Prelato, non conſentirà, che nè all' eſame, che faraſſi delle cagioni: nè alla ſupplica, in cui le cagioni ſi rappreſentano, ſi dia maggior corpo di quello, che richiede una vera, ſinceriſſima relazione. (36) Non conſentirà, diſſi, che nemmeno ſi chiegga la licenza con iſtanze così importune, ſicchè nelle ſteſſe ſuppliche ſi naſconda alcuna ſorta di violenza: nè che operi più nell' animo, e nella volontà del Sommo Pontefice l' impegno, o'l genio del Veſcovo, che la ragione. Perocchè ſe quegli violentato cede alle inſtanze, ciò non ſarà già o un diſpenſar nelle leggi, o un dichiararle, ma bensì un traſgredirle.

Non è ſempre bene, che i Re ſi prevalgano de' Veſcovi per le preſidenze, pe' governi, per gli impieghi o di ambaſciadori, o di Vice-Re; meglio ſarà laſciare, che invigilino al profitto, e alla ſalute delle anime affidate da Dio alla loro cura: e che cerchino piuttoſto o nelle univerſità, o nel rango nobile ſoggetti capaci pe'l maneggio de' ſecolari intereſſi. Che il radunare in uno ſolo molti poſti, è un fomentare le doglianze: un pregiudicare al favorito: un diſobbligare molti, e un rendere tutti poco contenti. Odano pertanto ciò, che S. Atanaſio Patriarca di Coſtantinopoli (37) ſcrive all' Imperadore Androni-

(33) Concilium quartum Carthaginenſe Epiſcoporum ducentorum quatuordecim, id eſt Africæ totius, in quibus fuit Sanctus Auguſtinus, voluit omninò, Epiſcopos omnia temporalia negotia, etiam pia, & neceſſaria per alios tractare, ut ipſi liberiùs tuendo gregi, & multiplicando vacarent. *Bellarm. ibidem*.

(34) *Concil. IV. Carthag. can.* 17. 18. 19. 20.

(35) Cum Chriſtiana charitas, urgens neceſſitas, debita obedientia, ac evidens Eccleſiæ, vel Reipublicæ utilitas, aliquos nonnunquam abeſſe poſtulent, & exigant; decernit eadem ſacroſancta Synodus, has legitimæ abſentiæ cauſas à Beatiſſimo Romano Pontifice, aut Metropolitano, & in ſcriptis eſſe approbandas. *Trid. ſeſſ.* 23. *de Reformat. cap.* 1.

(36) Benè licentiam quidem quæſiſti, ſed quomodò non licebat, ac per hoc non accepiſti, ſed extorſiſti; extorta autem, ſeu coacta licentia, licentia non eſt, ſed violentia. Quod ergo tua importunitate victus, Epiſcopus fecit invitus, non fuit abſolvere, ſed abrumpere. *Bernard. Epiſt.* 87.

(37) An ſi tu oves paſtori committeres, deindè illas derelictas cerneres, illum verò quieti ſuæ, ſuiſque cupiditatibus indulgere, & ſervire; dic, obſecro, relinquerene paſtorem impunitum? Non patimur, oves pecudes impunè negligi, & patiemur paſtores animarum impunè ſe ipſos paſcere, non oves? *S. Athanaſ. Epiſt.* 6. *ad Andro.*

dronico. Se voi, o gran Monarca, consegnaste ad un pastore vostri armenti, e li vedeste andare attorno dispersi senza custodia per la campagna, lascereste per sorte impunito il Pastore? Non soffriamo dunque, che alcuni pochi vili animali si abbandonino. E poi tollereremo, che i Pastori delle anime, scordati delle loro pecorelle; perdano, senza timore del dovuto gastigo, in altri vani impieghi il tempo? Se dunque è evidente il proverbio volgare: Che chiunque slontana il pastore dalla sua greggia, manda in rovina insieme colla greggia il pastore; qual mai gran pena non si meriterà, chi o comanda, o permette, che i Pastori delle anime dimentichino la cura delle loro greggie? Essendo ancora certissimo, che distribuisce con prudente diversità i suoi doni la provvidenza: e che ad ognuno dispensa i talenti, secondo il posto, a cui l' ha destinato; chi negherà, che se conferì superiore intelligenza al Vescovo, ciò fu, affinchè dirigesse, non già o gli affari di guerra, o gli interessi politici, ma il governo delle anime de' suoi sudditi? (38) Sono i Cherubini simbolo della sapienza; onde que' due, che formò di oro Beseleel, non comandò il Signore, che fossero collocati nel palazzo; ma bensì nel Propiziatorio; perocchè, significandosi da essi i Prelati della Chiesa: e ordinandosi la loro sapienza a proccurare il culto di Dio: e a guadagnarne in favore del popolo la protezione: e a disporre, che si sgombrino, e si appianino le vie dello spirito; non è di dovere, che si applichino ad impieghi puramente secolari, e profani. (39 40) Lo studio loro principale dee riporsi in vegliare a tutte le ore nel Santuario: a placare il Signore, sicchè irritato dagli umani delitti, non iscarichi i colpi della sua indignazione sopra i delinquenti. [41]

Metta il Prelato in una delle bilance le sue forze: e nell'altra vi metta le tante obbligazioni di quella dignità, della cui amministrazione gli chiederà il Signore rigorosissimo conto; e ciò basterà, perchè mai non acconsenta alla ambizione di aggiugnerli nuove sollecitudini, che gli cagionino la sua rovina. Diceva già Sinesio Vescovo di Cirene: Le mie forze non sono bastanti, per poter servire a due Signo-

(38) Si verum est, quod dici solet: Qui gregem pastore privat, utrique periculum creare: profectò grave supplicium manet eum, qui pastorem arcet ab ovili. *Idem Ep. 7. ad eundem Imperatorem.*

(39) Cherubim significat multitudinem scientiæ. *Hieron. in cap.* 28. *Ezech.*

(40) Fecit duos etiam Cherubim ex auro ductili, quos posuit ex utraque parte propitiatorii. *Exod.* 27. *n.* 7. Quia Prælati semper debent intendere suarum Ecclesiarum Regimini, & non stare in curiis Regum, vel Principum, nisi in casu necessitatis, & ad hoc vocati. *Lyra. hìc.*

(41) Excubate in custodia Sanctuarii, & in ministerio Altaris, ne oriatur indignatio super filios Israel. *Num.* 18. *n.* 5.

Signori. Se taluno le provaſſe così robuſte, ſicchè, diſcendendo al maneggio di temporali intereſſi, non patiſſe detrimento nello ſpirito, e ſi conoſceſſe abile a tutto, non v' ha dubbio, che poſſa ammettere inſieme colla Prelatura il temporale governo. (42) Se non che, oh inganno veramente grande de' mortali! Oh appetito veramente cieco della noſtra viziata natura! Benchè per la vecchiezza d' un Veſcovo carico di obbligazioni ſia intollerabile il peſo o d' un governo temporale, o d' una ambaſciata a qualche Corte ſtraniera; pur non di meno l' amore diſordinato di gloria tiene in conto di maggior pena il privarſi di queſto vano applauſo, e di queſta popolare caduca eſtimazione, che l' addoſſarſi negli ultimi anni d' una vita già ſtanca peſo cotanto grave. (43)

Se la dignità del Veſcovo conſiſte in eſercitare l' ufficio di Ambaſciadore di Dio, affine di trattare l' importantiſſimo negozio della ſalvezza eterna del popolo: e di conchiudere pace perpetua tra 'l Creatore, e la creatura; in qual altra più importante ambaſciata potrà egli occuparſi? Gli uomini perfetti, nel cui petto ardeva il vero zelo della gloria di Dio, non mai ammiſero, ſe non per eſpreſſo ſuo ordine le ambaſciate a' Principi temporali. (44) Mosè fu mandato per ſuo ambaſciadore a Faraone: il Profeta Natan al Re Davidde. Geremia a Sedecia: Elia ad Acabbo: Olda a Gioſia: Il Battiſta ad Erode. Ditemi dunque, o Eccleſiaſtico Cortigiano, (eſclama qui Pietro il Bleſenſe) foſte voi mandato da Dio a trattare col Re alcuni negozj? Ti ordinò di dover aſſiſtere al di lui ſervigio: o piuttoſto intruſo dalla medeſima tua ambizione cerchi i comandi, che ti gradiſcono? Gran coſa di verità! Dopo della sì evidente maraviglia del Rovetto: dopo quella del Serpente: dopo quella della mano lebbroſa, ſi ſcuſa Mosè dall' accettare l' ambaſciata; eppure v' ha Eccleſiaſtico, che per ſola vaghezza di adulare il Principe, non ſolamente la ammetta, ma eſibiſcaſi di tutto ſuo genio a terminare maneggi alle volte così ardui, e ſcabroſi, che confinano coll' impoſſibile. E che? Per voglia di accudire alla ambaſciata d' un Signore tempo-

(42) Non eſt id mearum virium, duobus dominis inſervire. Sin aliqui reperiantur, quibus ne mentis quidem deſcenſus ad inferiora detrimentum afferat, meritò illi poſſunt ſacerdotes fieri, & præeſſe civitatibus. *Syneſ. Epiſt.* 57. *ad finem*.

(43) Vides quid faciat amor gloriæ? Legatio ſarcina eſt, & gravis humeris, præſertim ſenilibus, quis neſciat? & tamen homini præſertim ſeniſſimo gravior videtur pœna, reliquum id breve dierum ſuorum vivere ſine hac pœna! *Bernardin. Epiſt.* 126. *propè initium*.

(44) Et nos ergò ſuſcepimus munus legationis, & à Deo venimus: Hæc eſt enim dignitas Epiſcopatus: Venimus ad vos legatione fungentes, & rogantes, ut bello finem imponatis; non civitates vobis daturos pollicentes, ſed regnum cœlorum, vitam æternam, cum Chriſto conſuetudinem, & alia bona, &c. *Chryſoſt. in cap.* 1. *Epiſt. ad Coloſſ. hom.* 3. *ad finem*.

temporale, dovrà trascurare quella di cui fu incaricato dal Monarca eterno? (45)

Sebbene i negozj, che lo invitano fuori della Diocesi siano molto santi, e che richiedano la di lui persona, sarà sempre vero, che il di lui animo non potrà non sentire i rimproveri, che in esso gli farà l'obbligazione alla residenza. Non potè darsi pace il fervente zelo del Cardinal Bellarmino, quando, essendo Arcivescovo di Capua, gli comandò Paolo V. di portarsi in qualità di suo Teologo a Roma; da che disegnava di prevalersi della rara sua virtù, singolare prudenza, e sapienza eminente nelle cause più gravi della Religione, e de' vantaggi della Cattolica Chiesa. (46) Proccurò a tutto suo potere di sottrarsi da questo impiego, per non mancare alla vigilanza sopra le sue pecorelle. E vedendo determinata la volontà del Pontefice a volerlo presso di se, egli obbligò il Pontefice ad accettare la rinunzia, che faceva, del suo Arcivescovado. E affinchè potesse questo provvedersi più facilmente di Soggetto fornito di tutte le qualità necessarie, ricusò la dispensa di goderlo da lontano, siccome la facoltà di ritenersi alcuna pensione. Non possono occorrere al Prelato negozj di maggiore rilievo, di quelli, che cavavano l'Abate S. Bernardo dalla cara sua solitudine, e che per desiderio di estinguere le fiamme in cui ardeva la casa di Dio, il tenevano in continuo movimento; e pure così scrive a' suoi sudditi. Dal dispiacere, che voi altri provate per la mia assenza, potete inferire il mio sentimento, e dolore, per considerarmi lontano dalla vostra conversazione. (47) I miei perpetui carnefici sono tanti, quanti sono gli amati pegni, da cui mi veggo appartato. Mi affligge fuor di modo l'essere privo della vostra vista: e temo i pericoli, in cui ciascuno di voi può incorrere. Questo doppio tormento mai sempre mi martirizzerà, finattantochè ritorni alla sospirata vostra presenza; da che voi siete e il mio cuore, e la mia vita. Somiglianti torture pativa nelle sue lontananze S. Carlo; Perocchè, tosto che si vide promosso alla Chiesa di Milano, replicò le sue istanze presso a i Sommi Pontefici Pio IV. suo Zio, Pio V., e Gregorio XIII. non solamente ad oggetto di ritirarsi dalla Corte Romana; ma, perchè gli fosse permesso di risedere nella sua Diocesi, di sbrigarsi d'ogn'altra cura, e di attendere sola-

(45) O Clerice curialis! Numquid Dominus misit te ad Regem? In obsequium ejus te misit, aut potiùs intrusit ambitio? Certè post signa in rubo, in serpente, in manu leprosa, ab injuncta legatione Moyses se excusat. Tu verò, si tibi legatio etiam impossibilis à Rege injungitur, spontè te offers. *Petr. Blesen. Epist.* 14.

(46) *Diego Ramirez en su vida lib.* 5. *cap.* 2.

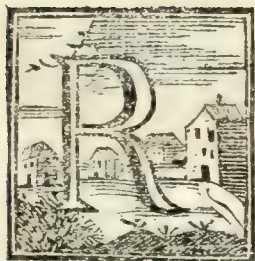
(47) Ex vobis perpendite, quid patiar ego: Si vobis molesta est absentia mea, nemo dubitet, mihi esse molestiorem. Tot me necesse est affici curis, quot vos estis, & ad singulos quoque vestrum dolere absentiam, timere pericula. Duplex contritio ista non me deseret, quousque meis visceribus ego reddar. *Bernard. Epist.* 143.

ſolamente alla propria ſua perfezione, e allo ſpirituale profitto de' ſuoi ſudditi; nè mai ceſsò dalle ſue ſuppliche, finchè non gli ſi ammiſe la rinunzia delle dignità, prebende, protezioni, e Abazie, che godeva. (48) E perfino de' ſuoi proprj beni patrimoniali diſtribuì quelli, che erano liberi, a' poveri, laſciando al Succeſſore gli altri, che erano in alcun modo vincolati. Tutto ciò egli fece affine di trovarſi più libero a proccurare unicamente la ſalvezza delle ſue pecorelle. Conſideri pertanto il Prelato queſti belli eſemplari; e difficilmente troverà giuſta cagione, che gli quieti la coſcienza, per vivere ſenza ſcrupolo lontano dal proprio ovile.

(48) *Luis Munnoz en la vida de S. Carlos lib.* 1. *cap.* 9. *y lib.* 8. *cap.* 26. *y* 27.

Non:

Non avrà poco che fare, se visiterà il suo Vescovado: e se darassi di proposito a riparare i disordini, che nelle visite verranno a sua notizia.

IMPRESA XXXIV.

RIscalda l' Aquila colle penne i suoi pulcini: gli alimenta col frutto di sue fatiche, e senza mai perderli di vista, gira continuamente d' intorno al nido, per tenere lontani da essi i pericoli. (1) Contra qualunque esteriore invasione si arma di sdegno; e, qual fulmine alato, si scaglia sopra dell' assalitore, e ne gastiga con gli artigli l'ardire. Su questa attenzione generosa, e reale dell' Aquila dovrebbe fare il suo studio un Principe della Chiesa; da che non contento di alleggiare le necessità temporali de' figliuoli del suo spirito, dovrebbe giovar loro colla sua presenza, mandando in esilio colle arme della riprensione, e delle censure

(1) Ex omnibus animalibus Aquila maximo studio in fætus suos extitit; quarè acerrimo odio eum persequitur, quem in nidum invasisse conspexerit, non inultum, impunitumque dimittit, nec ad repetendam pœnarum moderationem rostro utitur, sed illum aliis verberat, & unguibus lacerat. *Ælian. de Hist. animal. lib. 2. cap. 40.*

ſure nelle frequenti ſue viſite gli errori, gli ſcandali, e gli abuſi, che ſi foſſero tra di loro introdotti.

. . . . *Nidi circumvolat orbem.* (2)

Dalle viſite del Prelato proviene la felicità maggiore de' popoli. Ancorchè il Sole ſia padre de' viventi; non però ſempre rieſcono favorevoli a tutti i ſuoi influſſi. Quando ad uno conferiſcono vita, ad un altro la tolgano; ma il Veſcovo, qualunque ſiaſi o proſpero, o avverſo lo ſtato della Repubblica, mai ſempre porta colla ſua preſenza un ſecolo di oro a' ſuoi abitatori. Il viſitare il Patriarca Giuſeppe le Provincie ſuggette al ſuo governo, fu lo ſteſſo, che un popolarne di meſſi per ben ſette anni continui i campi: e un accreſcere a' ſudditi le ricchezze. (3) Col ſolo rimirare il voſtro ſembiante (diceva già al Signore il Reale Profeta) ſaremo liberi dalle noſtre ſciagure. (4) La viſta del Padrone forma la ſalvezza de' vaſſalli, che nel di lui volto aſſicurano la loro felicità; perocchè in lui lo ſteſſo è rimirare i ſuoi ſudditi, che ſoccorrerli. Interrogando un Perſiano, qual alimento foſſe più atto a nodrire, e a mantenere ben'in carne il Cavallo, gli fu riſpoſto, *l'occhio del ſuo Padrone*. E l'altro Affricano non trovò arte, per fecondare, e rendere fertile la terra, come la polvere, che in camminare ſopra di eſſa alzavano le orme del ſuo Signore. (5) Siccome i negozj, che ſi trattano ſotto la viſta del Prelato, ricavano dalla di lui direzione felici i progreſſi; così quelli, in cui o per negligenza, o per non curanza, ricuſa di trovarſi preſente, riportano dalla di lui lontananza irreparabili danni. Il giorno più ſereno, più chiaro, e più giulivo a' popoli, ſi è quello, in cui tra applauſi, e acclamazioni ricevono il loro Prelato. (6)

Non ſic virginibus flores, non frugibus imbres,
Proſpera non feſſis optantur flumina nautis,
Ut tuus aſpectus populo. (7)

La viſta, l' affabile comunicazione, e degnevole, le údienze facili delle viſite guadagnano al Veſcovo i cuori d' ognuno: e danno un buon principio alle di lui determinazioni colla notizia, che prende de'

(2) *Silio Italico lib.* 12.

(3) Circuivit omnes regiones Ægypti, venitque fertilitas ſeptem annorum, & in manipulos redactæ ſegetes, congregatæ ſunt in horrea Ægypti, omnis etiam frugum abundantia in ſingulis urbibus condita eſt. *Geneſ.* 41. *n.* 46.

(4) Oſtende faciem tuam, & ſalvi erimus. *Pſalm.* 79. *n.* 4. Aſpectus Dei ſalus noſtra eſt, atque in ejus vultu noſtrum eſt adjumentum. Quem enim Dominus reſpicit, ſalvat. *S. Ambroſ. in Pſal.* 45.

(5) Rogatus Perſa, quid maximè equum ſaginaret? Reſpondit: Oculus domini. Rogatus verò Afer, quod ſtercus eſſet agro optimum? Domini, inquit, veſtigia; id eſt in agro deambulatio, & præſentia. *Ariſtot. œconom. lib.* 1. *cap.* 6.

(6) Quemadmodùm ea, quæ à te diligenter inſpecta adminiſtrantur, multum emolumenti capiunt; ita, quæ non inſpecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur. *Baſilius Imper. ad Leonem Principem.*

(7) *Claud. de laud. Stiliconis.*

de' Soggetti. Se Adamo Principe delle create cose assegnò il proprio loro nome persino a' più vili animali da soma; come ritireraffi il Prelato, che è Padre delle anime, dal visitare, dal conoscere, e dal chiamare col loro nome, come il Pastore evangelico, le sue pecorelle. (8) Mitridate acquistossi gli affetti de' suoi vassalli, parlando in ventidue linguaggi a ventidue differenti nazioni del suo dominio. (9) Ciro Re de' Persiani divenne capitano cotanto celebre; perchè conoscendo per nome tutti i suoi Soldati, sapeva le qualità di cadauno: li trattava con degnevolezza: e gli impiegava nell' ufficio, che più al genio di cadauno adattavasi. Somigliante conoscimento delle persone, de' nomi, e de' costumi, che nelle visite si richiede, gioverà poscia oltre modo al Vescovo per la direzione del buon governo.

Il fine principale delle visite altro non è, che di rimediare gravi mali. Avvi alcuni di questi di tal qualità, che vogliono assolutamente la presenza del Principe; e che esigono dalla di lui mano i ripari, che, se si affidassero al ministro, riuscirebbero inutili. (10) Il Profeta spedì Gezi co'l suo bastone; ma ciò non giovò a risuscitare il defunto. Che fè egli però? Portossi in persona, e conferigli colla sua respirazione la vita. L' infondere vita in un cadavero, richiede più spirito, di quello, che può trovarsi in un palo secco. (11) Considerando Davidde contaminati i costumi, e conculcata dalla malizia la legge divina, rivolto a Dio, gli dice, essere ormai tempo di operare da se, e di non affidare a' ministri il rimedio. (12) Qualora il corpo della Repubblica, o le persone del più alto affare spezzano, senza rispetto, il giogo della soggezione, che debbono professare, a' comandamenti, e alle costumanze del cristianesimo; non sono bastanti ministri delegati a riparare i disordini; ed è indispensabilmente necessaria la industria, il coraggio, e il zelo di chi ha sopra di se l' incombenza di badare alla salute pubblica. Trovavasi afflittissima Marta per la perdita di suo fratello Lazaro, defunto già di quattro giorni; (simbolo dell' uomo potente invecchiato nella colpa) e chiede

(8) Quod si Adam vel ipsis jumentis indidit nomina, quàm grave malum erit, si Episcopus, & Pastor animarum, oves sibi à Deo commissas non invisat, non agnoscat, immò earum nomina scire verecundetur? *P. Fernandez. in Genes. c. 2. sect. 11. n. 9.*

(9) Mithridates duarum, & viginti gentium Rex, totidem linguis jura, dixit pro concione, singulas sine interprete affatus. Cyrus Rex omnibus in exercitu suo militibus nomina reddidit. *Plin. lib. 7. hist. cap. 24.*

(10) Reipublicæ moderator, ubi periculum publicum postulat, ipse rem aget; ministeria verò, quæ labore tantùm indigent, permittet aliis. *Philo lib. de Joseph.*

(11) Posuerat baculum super os pueri, & non erat vox, neque sensus. *3. Reg. 4. n. 29.* Mortuus tunc surrexit, cùm se vivus mortuo coaptavit, & fecit Dominus, quod non fecit baculus. *S. August. in Psal. 70.*

(12) Tempus faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam. *Psal. 118. n. 126.* Tempus faciendi, non jubendi, quia non legatus, nec nuntius, sed Dominus salvaturus erat populum suum. *S. Ambros. hìc.*

con umili ſuppliche al Signore, che vada in perſona al Sepolcro, e che lo vegga. (13) Tutto il braccio, l' autorità tutta, e le lagrime d' un Dio anno a impiegarſi per ridurre peccatori oſtinati a buon ſenno. Il ruggito delle cenſure, e il pianto della compaſſione, quando ſi uniſcano con prudenza nelle viſite, conferiranno al Veſcovo virtù da operare maraviglie. Non avverrà, che o i Governatori, o i ſoſtituti poſſano per lungo tempo ſupplire alla perſonale preſenza del Prelato. Gli Ebrei al vedere, che troppo più di quello, che avrebbon creduto, ſi tratteneva il loro condottiere Mosè ſulle cime del monte: e che, affine di trattare con Dio, mancava al governo, cominciarono a tumultuare, e a chiedere ad Aronne ſuo ſoſtituto, che loro fabbricaſſe Idoli, a cui tributare voti, e adorazioni. (14) Non temono i ſudditi il Vicario, nè 'l riſpettano come farebbono co'l Veſcovo. Amano, e venerano la preſenza del proprio paſtore le pecorelle, ſiccome diſprezzano gli occhi del giornaliere. Non ſi prendono ſoggezione, ancorchè queſti lo veda, di dare culto ad una ſtatua di bronzo, e di collocarla con feſtive ſacrileghe acclamazioni ſopra gli altari. Soltanto che manchi l' aſſiſtenza del Veſcovo, il tutto ſi cangia in diſordine.

Viene da' Sacri Canoni, da' Concilj, e dalle divine lettere incaricata con replicate inſtanze al Prelato la obbligazione delle viſite, e di accudire in eſſe al bene ſpirituale, e temporale de' ſudditi. Dal che s' inferiſce, eſſere grave la neceſſità di farle: ſiccome lo ſtrettiſſimo conto, che chiedera il Signore a' Veſcovi, quando uſino negligenza in affare così importante. Che però li minaccia per Iſaia, dicendo: Voi mandaſte a male i miei ovili, slontanandoli da' voſtri occhi, ſenza prendervi penſiero di viſitarli, per porgere loro rimedio: Io dunque verrò a viſitarvi co' miei gaſtighi. (15 16) Che riſponderà il Prelato, quando, per aver mancato di viſitare, venga ſopra lui il flagello della viſita? Il Tridentino, con ſerie, e graviſſime parole comprende in queſta obbligazione tutti i Prelati. Siano eglino (così parla) o Patriarchi, o Primati, o Metropolitani, o Arciveſcovi, o Veſcovi, tutti perſonalmente viſitino le loro Dioceſi; e quando mai foſſero le-

(13) Domine, veni, & vide. Et infremuit ſpiritu, & lachrymatus eſt Jeſus. *Joan.* 10. *n.* 33. 34. & 35.

(14) Fac nobis Deos. *Exod.* 32. Non timent, non reverentur Aaronem Vicarium, ſed Moyſem Prælatum Hebræi. Præſentiam paſtoris metuunt, coluntque oves; at, præſente mercenario, petulantiſſimè ſeſe gerunt, ac vitulos pro Deo venerantur. *Bened. Fernand. in Geneſ. c.* 41. *ſect.* 7. §. 11.

(15) *Concil. Tolet. IV. cap.* 35. *relatum in cap. Epiſcopum. cap. Placuit.* 10. *q.* 1. *Concil. Brachar.* 2. *cap.* 1. *Arelatenſ. cap.* 17. *Trident. ſeſſ.* 7. *de Reformat. cap.* 8. & *ſeſſ.* 21. *de Reformat. cap.* 8.

(16) Vos diſperſiſtis gregem meum, & ejeciſtis eos, & non viſitaſtis eos. Ecce ego viſitabo ſuper eos. *Jerem.* 23. *n.* 2. Paſtores non viſitarunt gregem; hinc ego viſitabo eos. *P. Cornel. hìc.* Quid dices, cùm viſitaverit te? *Jerem. c.* 13. *n.* 20.

ro legittimamente impediti, facciano per mezzo del loro Vicario Generale detta visita; e se, per essere troppo vasta la Provincia, non fosse possibile il visitarla ogn'anno, si visiti per lo meno la maggior parte, tal che tra il Vescovo, e i suoi Visitatori rimanga visitata nel termine di due anni. [17] Nè adempiono questa obbligazione, come si debbe, se, godendo perfetta salute affidano somigliante diligenza a' Ministri, e ciò non per altro motivo, che per non perdere gli agi, e non allontanarsi dalle comodità del loro palazzo, o per essere più liberi a trattare altri negozj secolari, alieni dalla obbligazione del loro stato. (18) Trovandosi quell'insigne Uomo Don Fra Bartolomeo de' Martiri legittimamente impedito da varj acciacchi, che sono la indispensabile pensione della età troppo avanzata, rinunziò l'Arcivescovado di Braga, che per lo spazio di ben venti anni aveva governato con ammirabile applicazione. E fu indotto dal non potere per la gravezza degli anni, e per la debolezza delle forze, esporsi alla fatica delle visite. (19) Se non esentano da questo peso nè la vecchiezza, nè le corporali indisposizioni, difficilmente si potrà sottrarre da esso il Vescovo, che s'incarica dell'impiego di Vice Re, di Governatore, o di Capitano Generale; e per occuparsi in questi, o in altri temporali imbarazzi, trascura la visita delle sue pecorelle.

Si persuada pure, che uno de' principali impieghi di sua dignità [se non anche il primo di sua obbligazione] si è l'informarsi, come si pascano gli ovili di Cristo: come si ammaestrino: e come sieno condotti per mano a refrigerarsi ne' fonti del Salvatore. (20) Se non vede, e se non attende per se stesso il Prelato a negozio così importante, non solamente è privo di sentimento; ma in oltre o lascia di essere, o, se pur'è, è, come se non vi fosse. A Salviano parve essere lo stesso il dire il peccatore: *Non vedrà il Dio di Giacobbe*, che il dire nel suo cuore lo stolto: *Non v'è Dio*; perocchè il negare a Dio la vista, e il conoscimento, è affatto lo stesso, che negargli la

 sostan-

(17) Patriarchæ, Primates, Metropolitani, & Episcopi propriam Diœcesim per se ipsos, aut, si legitimè impediti fuerint, per suum Generalem Vicarium, si quotannis totam propter ejus latitudinem, visitare non poterunt, saltem majorem ejus partem, ita tamen, ut totam biennio per se, vel visitatores suos visitare non prætermittant. *Trid. de Reformat. sess. 24. cap. 3.*

(18) Neque satis est, si vicaria ministrorum suorum opera, dum rectè valent, utantur; cùm ipsismet præcipiatur, ut non segniter, sed diligenter agnoscant vultus pecoris sui. *Ludov. Granat. Conc. de officio Pastoris.*

(19) Vidimus nostro sæculo, cum admiratione multorum, virum omni laude clarissimum D. Bartholomæum à Martyribus, Bracarensi Archiepiscopatui, quem summa vigilantia viginti, aut amplius annis lustraverat, propterea renuntiasse, quod senectutis incommodis implicitus, huic Pontificii muneris obligationi se satisfacere posse diffidit. *P. Magalian. in Epist. ad Titum cap. 7. annot. 3.*

(20) Inquirere, quomodo Salvatoris greges regantur, atque manducantur, atque omnium ubique Episcoporum una est cura. *S. Cyrill. Alexandrin. apud Niceph. lib. 14. cap. 17.*

foſtanza. (21) Dee eſſere il Veſcovo un Aſtro riſplendente, che ſulle ale d' intrepida velocità giri, influendo in ogni parte beneficenza con gli occhi, conſolazione con gli orecchi, luce colla lingua, riformazione colla vita: e che, qual Deità, accorra a qualunque biſognoſo, che ne implori l' ajuto. (22) Intarſiò Iddio, a pubblico benefizio, con varj pianeti i Cieli; ed è particolarità degna di rifleſſione, che niuno di eſſi ha la ſua eſaltazione nella propria ſua caſa. La eminenza del poſto li coſtringe a mai non quetare, per eſſere liberi ad accorrere al biſogno di tutti. Allora più riſplendono, quando più corrono.

E' neceſſario, che ne' Veſcovadi aſſai vaſti talvolta il Veſcovo ſi prevalga di Vicarj, e di Viſitatori, e loro affidi le viſite; ma ciò non oſtante, non dee dormire la ſua vigilanza. Se per ſorte (dice S. Pier Damiano in una ſua lettera a certo Veſcovo) ſe per ſorte affidaſte alla altrui diligenza la cuſtodia, e la direzione de' ſudditi; ciò ſia per tal modo, che voi vegliate ſopra di quelli, e che ſcorriate in ogni parte, riconoſcendo, giuſta il conſiglio di Salomone, colle voſtre frequenti viſite, le azioni, in che s' impiegano: *Corri*, *affrettati*, *riſveglia il tuo amico*, *benchè tu ti debba privare del ſanno*. [23] Se i miniſtri inferiori, i Parrochi, e i Rettori delle Chieſe ſcorgono, che traſcuranſi le viſite dal Prelato, come attenderanno eſſi con zelo alla loro obbligazione? (24) Come deſiſterà il prepotente dall' opprimere il povero abbandonato; quando non tema, che gli ſi debba far cauſa della ſua angheria? Perſino il Servo dell' Evangelio affliggeva i ſuoi uguali, conſiderando, che per la tardanza del ſuo Signore, non aveva giudice, di cui temere. Mira bene ciò, che tu fai: [diceva quel Re Goto a un ſuo Miniſtro) mentre già hai ſperimentato, che in me avrai e teſtimonio, e giudice delle tue azioni. (25) Il motivo principale, per cui Samuele viſitava ogn' anno i popoli, che erano come i Capi principali delle Provincie d' Iſraello, altro non era, che per vegliare ſopra i miniſtri, e giudici inferiori: per tenergli in ſoggezione, ſicchè ammi-

(21) Non videbit, neque intelliget Deus Jacob. *Pſal.* 93. *n.* 8. Ad quos utique tales propheticum illud referri poteſt: Dixit inſipiens in corde ſuo: non eſt Deus; propè eſt enim, ut cui aſpectum adimunt, etiam ſubſtantiam tollant. *Salvian. libr.* 4. *de Provident.*

(22) O veri Principis laus, velociſſimi ſyderis more, omnia inviſere, omnia audire, & undecumque invocatum ſtatim, velut numen, adeſſe, & aſſiſtere, &c. *Plin. in Panegyr.*

(23) Tu verò, venerande vir, ſic aliis juniorum memineris delegare cuſtodiam, ut & ipſe frequenter hùc, illùcque diſcurrere non omittas. Faciens quod hortatur Salomon in Proverbiis. Diſcurre, feſtina, ſuſcita amicum tuum, ne dederis ſomnum oculis tuis. *S. Petr. Damian. Epiſt.* 14. *ad V. Epiſc.*

(24) Moram facit Dominus meus venire, & cœperit percutere conſervos ſuos. *Matth.* 24. *n.* 48.

(25) Incitet te ad bonum deſiderium, ſæpiſſimè quod videris, quia in his, quæ feceris, judex, & teſtis ero. *Caſſiodor. lib.* 6. *variar.* 9.

amminiſtraſſero la giuſtizia: e per riparare i torti, che da eſſi avevano tollerati i miſerabili. E' ben vero, che la legge divina, e la propria coſcienza ſono il freno, e lo ſprone, che debbono, ſiccome avviene ne' ſuoi movimenti a un deſtriere, regolare le opere in un miniſtro; ma ſe manca la verga di chi è in ſella, ſicchè non iſtia imminente ſopra gli occhi ora per dirigere i paſſi: ora per gaſtigare gli sbagli, toſto s' introducono inconvenienti nel governo, e più non ſi muovono con regolata bizzarria i piedi, le mani, e 'l capo. [26] E non è piccola felicità, e conſolazione de' miniſtri, che oprano rettamente, il ſapere, che vivono nella memoria del Principe: che conoſce di viſta i loro coſtumi; e che non giungono per mezzo di relazioni altrui a' ſuoi orecchi; dal che avviene, che eziandio trovandoſi aſſente, a niuno dà maggior fede, che a ſe medeſimo, quando ſi tratti di riconoſcere i meriti, e le cauſe dei lontani. (27)

E' frutto aſſai conſiderabile delle viſite il venire il Prelato da ſe ſteſſo in chiaro delle neceſſità o gravi, o eſtreme, che ha obbligazione di rimediare colle ſue limoſine. Gli infortunj de' ſudditi non muovono a pietà, ſe ſi odano dalle altrui relazioni, quanto ſe vengano ſotto la viſta. Sebbene in ogni luogo, in ogni tempo compatiſce uno ſpirito nobile le calamità della ſua Repubblica, non dee però eſentarſi dal diſpenſare ad eſſe alcuna occhiata; perocchè gli occhi aumentano il dolore. E la ragione ſi è, perchè eſſendo ſpecchj della infelicità; anno forza di dipignerla col ſangue nell' anima di chi la rimira; nè permettono, che intanto ſi diverta in altre cure il penſiero. [28]

Segnius irritant animos demiſſa per aurem,
Quam, quæ ſunt oculis ſubjecta fidelibus, & quæ
Ipſe ſibi tradit ſpectator. (29)

Mal potrà il Veſcovo occuparſi in cercare le ſue comodità, i ſuoi divertimenti, la ſplendidezza della ſua Corte, qualora nelle ſue viſite ſcorgerà la fame, la nudità, le miſerie, e le lagrime di tanti afflitti, che anno diritto di entrare a parte nella diſtribuzione delle rendite del ſuo Veſcovado. Nel deſerto di Carit il Santo Profeta Elia era prov-

(26) Judicabat quoque Samuel Iſraelem cunctis diebus vitæ ſuæ, & ibat per ſingulos annos circumiens Bethel, & Galgala, & Maſphat, &c. 3. *Reg.* 7. *Abulenſ. hic*. Faciebat hoc, ne daretur locus minoribus judicibus prævaricandi in judicio, ſi nullus judex ſuperior frequenter ſe intromitteret de cauſis populi.

(27) Felices illos, quorum fides, & induſtria non per internuntios, & interpretes, ſed ab ipſo te neque auribus tuis, ſed oculis probabantur: conſecuti ſunt, ut abſens quoque de abſentibus, nemini magis, quàm tibi crederes. *Plin. in Paneg.*

(28) Et ſi quocumque in loco quiſque eſt, idem eſt ei ſenſus, & eadem acerbitas ex interitu rerum publicarum; tamen oculi augent dolorem, quia ea, quæ cæteri audiunt, intueri coguntur, nec avertere à miſeriis cogitationem ſinunt. *Cicer. lib. 6. Epiſt. famil. Epiſt.* 1.

(29) *Horat. in Arte.*

veduto ogni mattina, e ogni sera di carne, e di pane pe'l suo mantenimento; ma, tostochè giunse a Saretta, perchè aveva veduto nel cammino la somma penuria, che pativano le Provincie di Galilea, gli si restrinse il cuore, e solo dimandò alla vedova un bicchiere di acqua, e con alcuna difficoltà aggiunse, come una gran cosa, che gli porgesse ancora un boccone di pane; e alla perfine mossosi a compassione, ottenne dal Cielo pioggia, onde si ristorasse la fame comune. (30) Il camminare scoprendo miserie, obbliga i ministri di Dio a divenire compassionevoli co' famelici: esorta a ridurre a temperanza le mense: e arma di efficacia la orazione, per ottenere alle necessità il rimedio. (31) Per questo dice il proverbio Spagnuolo. *Occhi, che non veggono, cuore, che non piange*. Come potrà piangere le sciagure il cuore, se altro non veggono gli occhi, che opulenza, splendore, grandezza, e fasto?

Se la visita dee produrre una perfetta riforma de' costumi, dover vuole, che il giudizio cominci dalla casa di Dio. Ciò avverrà non solamente proccurando, che si riparino le fabbriche de' Tempj: che risplenda la nettezza negli altari: che si conservino decentemente i paramenti, e i sacri vasi: che colla maggior riverenza, e maestà si custodisca il Corpo di Cristo: che con silenzio, e divozione intervenga a' divini ufficj il popolo: che in essi non si mischino profanità, o altri abusi; ma esaminando eziandio con somma accuratezza la vita, e gli andamenti de' Sacerdoti. Mi fa altamente stupire la vostra somma inavvertenza (diceva a' Gentili Tertulliano) che Sacerdoti pieni di vizj, come sono i vostri, esigano la purità delle vittime, che debbono essere sagrificate: che scrupolosamente s' impieghino in esaminarne le viscere: e che frattanto voi non vi prendiate pensiero dello spirito depravato di coloro, che le offeriscono. (32) Non piace tanto a Dio nè la nettezza del tempio, nè il candore de' lini, nè la bianchezza dell' Ostia, quanto la purità di colui, che dee consecrarla. Dal tratto, e dalla comunicazione co' secolari si appiglia agli Ecclesiastici la scompostezza de' loro costumi. Impieganfi ad imitazione di quelli, in affari temporali, e in cure terrene: Non si ritirano dal giuoco: non fa loro gran difficoltà la parola oziosa: loro non cagiona orrore la dettrazione: e talvolta s' innoltrano ad essere i primi, che rompano la pace, e fomentino le dissensioni. Sconciature, che

(30) Corvi quoque deferebant ei panem, & carnes manè, similiter panem, & carnes vesperi &c. Da mihi paululum aquæ in vase, &c. Affer mihi, obsecro, & buccellam panis, &c. 3. *Reg.* 17. *n.* 6. 10. & 11.

(31) In calamitatibus cum proximo dolere, multam nobis apud Deum fiduciam præbet. *Chrysost. hom.* 47. *ad popul.*

(32) Miror cùm hostiæ probentur, penès vos à vitiosissimis Sacerdotibus cur præcordia potiùs victimarum, quàm ipsorum sacrificantium examinantur. *Tert. in Apol. c.* 30.

re, che dovrebbero ſtare molto da lungi dalla avvenenza, e perfezione del loro ſtato. [33]

Il modo, con cui dovrà portarſi il Veſcovo nelle accuſe, nella correzione, e nel gaſtigo de' mancamenti, ci ſomminiſtrerà argomento da diſcorrerne in altri luoghi a parte.

I Sacerdoti, che eſaminati intorno alla ſufficienza per l' eſercizio del miniſtero, e del grado, che profeſſano, ſi trovaſſero ſenza ſufficienti notizie delle cerimonie, delle rubriche, della intelligenza degli Evangelj, e della ſpeditezza in leggerli, ſecondo le diſpoſizioni del Concilio Senonenſe, debbono ſoſpenderſi dall'uſo, e dall'eſercizio degli Ordini, finattantochè ſieno baſtantemente iſtruiti, e renduti abili ad adempiere colla dovuta decenza il lor miniſtero. (34) A' Parrochi, che foſſero notati d' ignoranza nella amminiſtrazione de' Sagramenti, potrà ingiugnerſi l'obbligazione di ſoggiacere all' eſame: ſiccome potrà aſſegnarſi un Vicario a taluno, che ſi ſcorgeſſe inſufficiente. [35] Dee riporſi tutta la attenzione nell' eſame de' Confeſſori, per eſſere altrettanto occulti, che graviſſimi gli errori, che tal volta la ignoranza ſi eſpone a commettere nell' amminiſtrazione di queſto importantiſſimo Sagramento. L' approvare con limitazione per un anno ſolo, o fino ad un' altra viſita, o relativamente a perſone determinate ella è coſa da non praticarſi con Soggetti, la di cui abilità non può recarſi in dubbio. E' però conſiglio generalmente ſicuro, affine di obbligare que' Confeſſori, che ſono puramente moraliſti, a non abbandonare lo ſtudio. Dianſi però *gratis* le facoltà, come viene ordinato dal Tridentino; affinchè la obbligazione gravoſa di confermarle ogn' anno, non poſſa intaccare il Veſcovo con alcun colore, o ombra di avarizia; ſicchè ne reſti ſcreditato il zelo. (36 37)

(33) Sicut ſæcularibus mixta regionariæ civilitatis habitatione colliminant, ita nihilominus plerique ab eorum converſatione, & inconditis moribus non diſcordant, curis ſæcularibus indifferenter inſerviunt, ab otioſi ſermonis ineptiis non compeſcunt: immò per lites, & jurgia à proximorum charitate reſiliunt. *S. Petr. Damian. lib. 4. Epiſt. 14. ad Epiſc. V.*

(34) Quos inſuper non eſſe litteraturæ ſufficientes deprehenderint, ab executione ordinum ſuſpendant, donec in ſcientia, quæ ordini eſt requiſita, ad plenum fuerint inſtructi. *Concil. Senonenſ. in Decret. morum cap. 6.*

(35) Approbatus, & proviſus ab anteceſſore de Eccleſia Parochiali, poteſt ab Epiſcopo ſucceſſore iterùm examinari, ſuperveniente rationabili cauſa: & ità fuit reſolutum in una Placentina 26. *Auguſt.* 1628. *Aldana citatus à Barboſ. in colleƈt. ad Trident. ſeſſ. 7. de Reform. cap.* 13. *n.* 21. *& latè Joan. Sanc. in ſeleƈt. diſp.* 50.

(36) Oportebit in examine juſtam ſervare menſuram, ut litteratis generalem approbationem tribuant; minùs verò peritis eam limitationem perſonarum adhibeant, quam ſufficientiæ illorum congruere judicabunt. *D. Alfonſ. Mogrobejus in Synod. Liman. Provinc. cap. 9.*

(37) Niſi approbationem, quæ gratis detur, obtineat. *Trident. ſeſſ.* 25. *de Reformat. cap.* 15. Optimè exponitur præceptivè: Erit ergò ex ſuo genere peccatum mortale: veniale tamen poterit eſſe, ſi aliquid pro illa ità exiguum detur, ut ad materiam peccati mortalis non perveniat. *Barboſ. de poteſtat. Epiſcop. alleg.* 25. *n.* 11. *ex Suar. & Fagund.*

Don Ferdinando I. Re di Napoli aveva un libro de' Soggetti più cospicui, e che più tra gli altri risplendevano per le loro virtù nel suo Regno. Egli pure il Prelato, ad esempio di questo accurato Regnante, potrebbe avere un catalogo di quelli, che in ogni Arcipretura o professano lo stato Ecclesiastico, o ad esso aspirano. Ivi sia notato il nome, la età, il grado, la capacità, i talenti, il sapere, l'inclinazione, e i costumi di ciascheduno: si vegga quanto tempo, e in che impieghi ha servito, e le speranze, che promette di poter servire per l'avvenire la Chiesa: e le rendite, o benefizj, che gode. (38) Gioverà molto questa notizia così bene pel tempo in cui si dovranno fare le ordinazioni, come per potersi prevalere del soggetto, che fosse fornito di qualità, per essere o sostituito, o eletto Curato, Confessore, Visitatore, o in altro modo coadjutore utile al governo ¿. E persino de i poveri, e de' secolari, che, per alcuna particolare loro abilità spiccano sopra gli altri, potrà avere un particolare indice, onde di loro si ricordi, o per sovvenirli, o per coreggerli.

La predicazione è uno de' più rilevanti mezzi, per ricavare frutto dalle visite. Visitaste, o Signore, la terra, (diceva Davidde) rendendola fertile colla pioggia della vostra divina parola. (39) Oh quanto ella è profittevole la visita, qualora il Vescovo feconda i cuori arsicci de' suoi sudditi, innaffiandoli colle ruggiade del Cielo; e co' lumi della verità, e de' disinganni li cangia in giardini di belle virtù! Considerando il grande Arcivescovo di Costantinopoli la sollecitudine, con cui scorreva il Salvatore per le Città, e pe' Villaggi, ricolmandoli di benefizj temporali: e dispensando nelle Sante sue instruzioni il pane dello spirituale ammaestramento, così parla a' Vescovi: Il Signore, come Pastore universale, visitava ogni luogo; insegnando, predicando, e dando vita; noi però, che siamo pastori non più che d'una limitata Diocesi, comunque non abbiamo obbligazione di scorrere per varj paesi; dobbiamo non pertanto visitare le propensioni, e i costumi de'nostri sudditi. (40) Dobbiam riflettere, che in ogni soggetto ci raccomanda il Signore una vasta Provincia, affinchè, esaminandone le

(38) Habebat libellum nominum, & cognominum virorum bonæ opinionis, secundùm diversitatem officiorum, & sic ipse magis dignos eligebat prævia secreta inquisitione. *Affl(?)ict. in constit. Neapol. lib. 2. rub. 5. fol.* 17.

(39) Visitasti terram, & inebriasti eam. *Psal.* 64. *n.* 10. Ubi verbum, sicut pluvia, descendit de cœlo, venas mentis nostræ inebriavit prædicatione divina, & excitavit virtutum studia diversarum, fructusque fidei, & castæ devotionis adolevit. *S. Ambros. serm.* 13. *in Psal.* 118.

(40) Circumibat Jesus totam Galilæam, &c. *Matth.* 4. *n.* 23. Nos autem, qui sumus uniuscujusque regionis Pastores, & si regionis circumire necessarium non habemus, tamen singulas species passionum circumire, & considerare debemus, id est, diligenter attendere, qui sunt in populo, qui avaritiæ morbo laborant, ut aliquem sermonem de avaritiæ malo faciamus, ad medicamentum sanitatis illius, &c. *Homil.* 8. *Operis imperfect. hìc.*

re le passioni disordinate, predichiamo contro que' depravati costumi, che troveremo più radicati in ogni popolo: e ne medichiamo con rimedio sì utile, e sicuro le infermità. Prendasi il Prelato ad imitare quella fiamma, e veloce, e incendiatrice, qual'era l' Appostolo delle genti, che appena lasciava palmo di terra, che con voli rapidi di Aquila generosa non visitasse. (41) Volava velocissimamente, ma non mai indarno; perocchè prevalendosi ora delle esortazioni, sterpava da' campi della Chiesa le spine de' vizj; ora della parola divina, seminava Fede, Religione, e Pietà. Di uomini faceva Angioli: e trasformava colla sua predicazione quelli, che prima parevano Demonj per gli scellerati costumi, in Serafini.

Si conoscerà chiaramente la efficacia della predicazione pe'l buon successo delle visite, dal considerare, che niun mezzo viene tanto raccomandato, come questo, dal Tridentino, che troppo bene ne vedeva la grande importanza. Altri ministerj vengono dal Sagrosanto Concilio rimessi alla elezione, e prudenza del Prelato; ma a questo, come, cagione universale d' ogni più felice riuscita, non concede dispensa. (42) Contra tutti i vizj sfoderi la spada penetrante della predicazione il Prelato; ma più in particolare contro gli odj, e contro le inimicizie, che come opposti alla Regina delle virtù, debbonsi riputare i più capitali nemici dello spirito: quelli, che cagionano i maggiori danni nell' anima, e nel corpo: quelli, che principalmente debbono essere sbanditi dalle Repubbliche, introducendo nelle visite la concordia, la pace, e l' unione, segnatamente tra i capi primarj, e tra le persone di ragguardevole condizione: e accorrendo alle oppressioni, che i poveri soffrono da' Prepotenti. (43) Tale si era la pratica di Germanico. E di quella menzognera Deità tale ancora vien finto prudentemente il costume dal favoloso Omero.

Nunc terræ fines vado inspectura feracis,
Principiumque Deum Oceanum, atque Thetim genitricem.
Dissidiis quorum longis imponere finem,
Visendo, institui. (44)

Grandi, non può negarsi, sono le molestie, e le fatiche delle visita; ma

(41) Omnem quanta est sub cœlo regionem, quasi volitans circuivit, non simplici labore, veluti in vacuum itinera percurrens, sed peccatorum spinas evellens, & verbum seminans pietatis, ex hominibus Angelos faciens, quinimmò ipsos homines quasi ex dæmonibus in Angelos provehens. *S. Chrysost. hom.* 1. *de laud. Pauli.*

(42) Visitationum omnium istarum præcipuus sit scopus sanam orthodoxam doctrinam, expulsis hæresibus, inducere, bonos mores tueri, pravos corrigere, populum cohortationibus, & admonitionibus ad religionem, pacem, innocentiamque accendere: cætera prout locus, tempus, & occasio feret, ex visitantium prudentia ad fidelium fructum constituere. *Trid. sess.* 24. *de Refor. cap.* 8.

(43) Provincias internis certaminibus, aut magistratuum injuriis fessas refovebat. *Tacit. lib.* 3. *Ann.*

(44) *Homer. Iliad.* 14. *ver.* 200.

te; ma rifletta il Vescovo, che non fu consecrato, perchè cercasse le sue comodità: perchè accumulasse delizie: perchè se la passasse in divertimenti; ma perchè, sudando sotto il peso del suo ufficio, cercasse in tutto la gloria maggiore di Dio, e il bene delle anime. (45) Non gli si diè il Pastorale, e la Mozzetta, perchè vivesse in oziosità, e in riposo; [46] Ma perchè prevalendosi di quello, come bordone, e di questa, come, di arnese da viandante, pellegrinasse esposto continuamente a calamità, a pericoli, a morti in difesa, e in vantaggio delle sue pecorelle; che tale si è la divisa propria d' un buon Pastore. (47) Le afflizioni de' sudditi non si discoprono bene là dal riposo in letto; ma salendo sulle eminenze della Croce. [48] Chi ha per ufficio il rimediare, è in necessità di patire. Non disanimavano il glorioso S. Epifanio Vescovo di Pavia nè le correnti de' fiumi imprigionate da' geli: nè i miglioni delle alpi, che armati di altissime nevi minacciavano fatale rovina a' viandanti; poichè la salute de' poveri, cui pretendeva soccorrere, ne lo infiammava d' ardore di carità, per tal modo, che giudicava sciolti i più ostinati ghiacci: e vedeva aperto il cammino per mezzo alle più scabrose difficoltà delle montagne. Tale si era il suo fervore, che tutti i contrasti, che avrebbero potuto o impedirgli, o ritardargli i passi, sembravano, che gli spianasser la strada. (49) Se fisserà il Vescovo gli occhi nelle fatiche, e travversie: ne' naufragj, e livori, nelle catene, e infamie: nelle prigioni, nella fame, nella nudità, nel freddo, che patì l' Appostolo ne' suoi così continui viaggi; avvedrassi, che gli dava l' Amor divino le ale, perchè volasse, calpestando senza timore le cime più minacciose de' pericoli; mercecchè in atto di sfogare a grandi voci l' inestinguibile incendio del suo cuore, diceva: La carità non mi permette un momento di ozio, e di riposo. (50) Se, affacciandosi il Prelato a questo specchio, gli si appiglierà allo spirito non più, che una piccola scintilla di sì caritatevole generosità; non dubito punto, che gli compariranno in aria di fioriti deliziosi giardini, tutte le arduità, che nelle sue visite dovrà superare.

Sarebbe

(45) Si quis ad hunc Tronum evehatur, idcircò instruitur, ut legitimè certet, non autem citrà periculum in luxu, ac deliciis versetur. *S. Isidor. Pelus. lib 3. Epist. 216.*

(46) Non ad propria commoda, non divitias aut luxum, sed ad labores, & sollicitudines pro Dei gloria se vocatos esse intelligant. *Trident. sess. 24. de Refor. cap. 8.*

(47) Non est boni Pastoris quiescere, & non circumquaque percurrere, innumerisque etiam mortibus se ipsum pro ovibus offerre. *S. Chrysost. hom. 29. ad Roman.*

(48) Agnosce hæreditatem tuam in Christi cruce, & considera. Vide regiones, si non sunt magis siccæ ad ignem, quàm ad messem. *S. Bernard. lib 2. de Consid.*

(49) Quamvis adhuc hyemali tempore Martius mensis glaciales fluminibus frenos imponeret, & cana nivibus juga Alpium transituris minaretur exitium; sed mortiferum frigus, & concretas algore glebas fidei ardor exuperat. Diceres, quòd universa impellerent, quæ poterat retinere necessitas. *S. Ennodius in vita Epiphanii.*

(50) Fervidus Christi amator, & quasi alatus in universo orbe currens in corpore, incorporea facere studens, clamabat, dicens: Charitas Dei urget nos. 2. *Corint. 5. Ita Chrysost. hom. 34. in Genes.*

Sarebbe ſcuſa più oneſta, per ſottrarſi dalle viſite, l' addurre la inquietudine continua, e l' indiſpenſabile diſturbo, a cui obbligano lo ſpirito del Prelato. Perocchè la varietà delle attenzioni, la moltitudine de' negozj, la differenza de' popoli, l' incomodo degli alloggi, la malagevolezza de' cammini, ſono a guiſa di onde infuriate, che tengono inquieto il cuore, ſenza conſentirgli, che ſi fiſſi nella vera cinoſura della divinità, dove poſſa godere quella dolce pace, in cui è ripoſto unicamente l' alimento, e il conforto dell' anima. Tale ſi era il ſentimento di Gregorio Fratello del Gran Baſilio, che non potè diſſimulare per ciò le ſue doglianze. Ma gli riſponde con ineſplicabile prudenza il Nazianzeno. Voi vi affliggete de' giri, e raggiri, che neceſſariamente dovete fare ne' viaggi. Vi pare, che il voſtro ſpirito non viva già; ma che patiſca una vita ſempre inſtabile, e ſenza verun ripoſo; appunto come la nave, che da ogni lato ſi vede combattuta nella burraſca dalle onde, e dalle buffere; ma non permetta Dio, che ſoggetto così eminente ſi laſci atterrire da inganno così manifeſto. (51) Il legno patiſce ſenza elezione la tempeſta; ma voi la incontrate per ubbidienza; ond' è, che, ſiccome rieſcono di ſommo gradimento al Signore i voſtri paſſi, così a voi divengono molto meritorj. Voi ſcorrendo per un mare d'inquietudini, indirizzate la prora della buona intenzione a promuovere la Criſtiana felicità de' popoli; il che di verità non merita nome d' inconſtanza di animo; ma bensì di lodevole ſtabile fermezza. Parlando S. Gregorio co' Prelati, con qual ragione (dice) chi riſplende a comune benefizio ſu le eminenze del poſto, preferiſce le ſegrete dolcezze della contemplazione all' utilità pubblica de' ſuoi ſudditi? Come può giuſtificarſi, ſe affine di unirſi, e di ſtrignerſi in laccj amoroſi col ſuo Signore, abbandona, e laſcia perire le ſue pecorelle nelle fauci di morte? Dovrebbe pur conſiderare, che l' Unigenito del Divin Padre, mentre godeva nel di lui ſeno le delizie della gloria, diſceſe quaggiù a viſitare i mortali, e ſofferì tante pene per loro rimedio, ſino a dare la vita ſopra un patibolo. (52)

Conviene, che il Veſcovo nelle viſite conduca ſeco numero ſcarſo di ſervidori, cioè que' ſoli, che gli ſono preciſamente neceſſarj: e che li conduca a ſue ſpeſe: e con ordine eſpreſſo, che non accettino donativi.

(51) Locorum circuitu angeris, tibique inſtabilis eſſe videris, quemadmodum ligna, quæ aquis feruntur. Abſit, vir eximie, abſit, ut ità affectus ſis, illorum enim curſus coactus eſt, tuus autem circuitus Deo gratus, & acceptus, fixumque tibi, ac ſtabile eſt multis prodeſſe. *S. Gregor. Nazianz. Epiſt. 34. ad Gregor. Niſſen.*

(52) Qua enim mente is, qui proximis profuturus eniteſceret, utilitati cæterorum ſecretum præponit ſuum: quando ipſe ſummi Paſtoris unigenitus, ut multis prodeſſet, de ſinu Patris egreſſus eſt ad publicum noſtrum? *S. Gregor. in 1. p. Paſtor. c. 5.*

nativi. Tale ſi era tra molti altri la pratica di Monſignor Mogrobejo Arciveſcovo eſemplariſſimo di Lima. (53) Quando Samuele ſi occupava tutto zelo nelle ſue viſite, voleva, che correſſero per ſuo conto tutte le ſpeſe. (54) Nobile riprenſione a quei, che rieſcono troppo gravoſi a i viſitati, e che fanno conoſcere, ſe non cupidigia, almeno troppa facilità in ricevere regaluzzi; difetto così notabile nel Diritto Canonico, che replicate volte lo proibiſce colle ſue cenſure. (54) Proccurerà dunque il Prelato di non eſſere di aggravio ne' beni di fortuna a coloro, che proccura di vantaggiare ne' beni dello ſpirito. Qual' autorità avrà egli, per correggere gli inconvenienti delle popolazioni, ſe 'l veggono profittare delle loro temporali ſoſtanze? Tal fiata l' alloggio, che ſi dà a' ſoldati nazionali, reca maggior danno a' popoli, che la invaſione de' nemici. Per il che diceva già quel Re Goto, che il primo paſſo della proſperità conſiſte in riſparmiare moleſtie, e incomodi a' ſudditi. L' Appoſtolo delle genti ne laſciò eſempj ammirabili di tutte le più belle virtù, di cui dee comporſi un Principe della Chieſa; ma in queſta ſorta di generoſo diſintereſſe poſſiam giuſtamente dire, che eccedeſſe ſe ſteſſo. (55) Udiamo come parla a' Corinti: Io mi trovava tra di voi altri biſognoſo; e pure niuno di voi ſentì il peſo del mio biſogno; nè vi moleſtarono le mie preghiere: nè vi riduſſero a povertà i voſtri donativi: conſervai, e ſempre conſerverò nettiſſime dall'accettar donativi le mani. (56) E in altra occaſione ripete: Penſo di viſitarvi la terza volta; non temiate però, che io ſia per recarvi moleſtia; poichè io cerco voi, e non le voſtre ricchezze. (57) Allorachè il gran Saverio, in qualità di Nunzio Appoſtolico viſitò il Re di Amangucci: e rifiutando le perle, e i diamanti, che gli offeriva, gli mandò a dire, non eſſerſi portato colà in cerca delle ſue dovizie; ma a diſpenſare e a lui, e a tutto il ſuo Regno i teſori della gloria: tanto ſolo baſtò ad acquiſtargli preſſo alla plebe, e a' cortigiani ſtima di più che uomo; onde avenne, che riceveſſero, come diſceſa dal Cielo, la ſua dottrina.

(53) In viſitatione pauciſſimos aſſumebat ſocios, ne gravior eſſet hoſpitibus. Et ſi longiùs uno die immorari contigiſſet, impendiis vivebat ſuis, taleſque nec diſſimilis vitæ jubebat eſſe ſuos. *Herrera in vita Alphonſi Mogrobegi Limani Archiep. cap.* 10.

(54) Propriis expenſis viſitavit loca præfata, ad populum judicandum, & erudiendum. Quo planè exemplo reprehenduntur, qui in viſitationibus gravant viſitatos expenſis, & ſumunt munuſcula: quod in jure frequenter, ac diſtinctè, etiam ſub pœna excommunicationis prohibetur. *Dionyſ. Cartuſ. ad* 1. *Reg.* 7. *n.* 17.

(55) Primus proſperitatis gradus eſt, ſuis non eſſe damnoſum, ut pro quorum compendio laboramus, eorum non videamur afflixiſſe fortunas. *Caſſiod.* 5. *var.* 10.

(56) Et cùm eſſem apud vos, & egerem, nulli oneroſus fui: & in omnibus ſine onere me vobis ſervavi, & ſervabo. 2. *Cor.* 11. *n.* 9.

(57) Ecce tertiò paratus ſum venire ad vos, & non ero vobis gravis; non enim quæro, quæ veſtra ſunt, ſed vos. *Idem ibidem cap.* 12. *n.* 14.

na . (58) Quanto doveva eſſere alieno dal moleſtare i popoli colle ſue viſite quell' Appoſtolico memorabile Uomo Don Ferdinando de Talavera , Arciveſcovo di Granata , quando col grande accompagnamento di due ſoli ſervidori , e d' un bordone ſcorſe per lo ſpazio di ben due anni , viſitando a piedi tutto il ſuo Arciveſcovado ! (59)

[58] *P. Bartoli. lib. 3. de ſu vida.*
[59] *Siguenza 3. part. hiſtor. lib. 2. cap. 25.*

La prima

35

La prima diligenza, e attenzione si collochi in tagliare il corso alle fazioni, e alle inimicizie in ogni popolo: e in ridurre a pace cristiana gli abitatori.

IMPRESA XXXV.

TAL volta il giardiniere artificioso piega le cime degli olmi, tra di loro le intreccia, e le unisce per tal modo, che aprono, e formano al di sotto un verde delizioso viale, affine di rendere il sito più gradevole, ameno, e fresco al loro padrone. Alla maniera medesima le infule della Mitra debbono legare in amichevole concordia le popolazioni; e unire le più ragguardevoli famiglie, che si trovassero tra di loro nemiche, ad oggetto di formare un delizioso riparo, sotto alla cui ombra si riposi quel Signore, che al Vescovo incaricò la coltura de' suoi giardini. (1) Sono i Prelati, come monti della Chiesa, sulle cui vette versa il Cielo pioggie di pace, che poscia discendano a fecondare

(1) Factus est in pace locus ejus. *Psalm.* 57. *n.* 3. *in Hebræo*: Umbraculum ejus.. Non est umbraculum Domini, nisi ubi pax est. Locus Dei non est, nisi in anima, quæ pacem habet. Pax est Salvatoris hæreditas.. *S. Hieron. hic*..

condare le valli. (2) Queste non renderanno giammai copiose le messi, quando il Vescovo, qual fiume di pace, non iscorra, imitando le visite del Signore: e non proccuri di ammollire i cuori impietriti, ora coll' innaffiamento della divina parola: ora colle ruggiade de' salutevoli suoi consigli. (3) Giudicò il Gentilesimo, essere divisa gloriosa della Divinità il seminare di pace le campagne, che soggiacevano sotto la protezione de' suoi altari; e il farla rinverdire tra le medesime pietre de' popoli, che loro professavano culto. Gli Epidauri lavoravano di tronchi di ulivo i simolacri de' loro Numi. Il maggiore e più scelto benefizio, che dalla loro liberalità promettevansi, era la pace, che significasi nell' ulivo. Per questo appunto la accorta vanità di Pio Severo Augusto, disprezzando l' oro, si fe improntare nelle sue medaglie in atteggiamento d' impugnare un ramo di ulivo, in vece di scettro. E Adriano si compiacque assai più de' ramoscelli di ulivo offertigli ogn' anno in tributo di pace dalla Spagna, che de i tanti allori, onde poteva giustamente coronare le vittoriose sue arme. (4)

Ancorchè sia lodevolissima azione, e degna di qualunque Principe il quetare i tumulti, e ammorzare le sedizioni, in cui ardono tal volta, come in incendj, le intere città; tutta volta è uffizio particolarmente del Vescovo il portarsi da Angiolo, che scorra con passi di amore, evangelizzando pace per tutta la sua Diocesi. (5) Quella bellezza, che S. Paolo riconobbe ne' piedi, che sono, come vessilli apportatori di pace, è appunto la stessa, che il Consecrante richiede con fervorosa orazione, allorachè calza al Vescovo i Sandali. (6) La stessa si professava nel suo tratto dal gran Basilio, imitando la proprietà di due rare famose pietre; Posciachè, mostrandosi di diamante a' colpi delle ingiurie, serbava in se le qualità di calamita, unendo tra di loro gli animi più discordi. (7) Allorachè trovavasi divisa Milano in fazioni, e tutti ardevano in pericolosissima sedizione i suoi abitanti, Ambrogio, che ne aveva il governo, entrato nel Tempio, e sciogliendo il corso al torrente di sua eloquenza, così altamente parlò in encomio della pubblica pace, che gli riuscì d' introdurla nella sua udienza; onde avvenne, che un pargoletto alzasse la voce, e lo acclamasse, tutto che ancora Gentile, per Vescovo.

Maravi-

(2) Suscipiant montes pacem populo. *Psal. 71. n. 3.* Hanc pacem suscipiunt montes populo ejus, id est prædicationem, legationemque pacis ejus. *August. hic.*

(3) Declinabo super eam, quasi fluvium pacis. *Isaiæ 66. n. 2.*

(4) *Pierius Valerian. in Hierogliph. lib. 53.*

(5) O veri Principis, atque etiam Consulis laus, reconciliare æmulas civitates, tumentesque populos, non imperio magis, quàm ratione compescere! *Plin. Paneg.*

(6) Quàm speciosi pedes evangelizantium pacem! *ad Rom. cap. 10. n. 5.* Sint speciosi pedes ejus munere tuo ad evangelizandum pacem. *Pontif. Roman.*

(7) Duorum lapidum naturam imitabatur laudabilium; factus est enim percutientibus adamas, diffidentibus magnes. *Nazianz. orat. de laudib. Basilii.*

Maraviglia, che tirò a se l'universale applauso del popolo, che lo accettò per Prelato. (8) E' così proprio della Mitra l'ufficio di mettere in pace i popoli, che il Cielo, da cui eragli destinata, parve attendesse somigliante occasione, per conferirgliene la investitura.

E' la pace, e la concordia de' popoli il cocchio, su cui trionfa la Carità, Regina delle virtù; e uniti che sieno in carità gli animi, non può a meno, che non godano quella allegra serenità, che può dirsi emola della gloria. Quello squadrone luminoso di Spiriti, di cui parla S. Luca, al tempo medesimo cantava gloria, e pace; equivocando, per così dire, il godimento di Dio colla concordia de' mortali; ed esaltando, qual beatitudine della terra, la pace, per essere prodotta, qual' effetto dalla sua cagione, dalla buona volontà. (9) La sapienza eterna chiama beati i pacifici. (10) In questi non solamente vengono intesi quelli, che vivono in pace, ma quegli eziandio, che s' ingegnano di persuaderla agli altri; poichè niuno imita con maggiore perfezione la divina Natura, che quegli, che co' suoi costumi, e co' suoi ammaestramenti distende al Regno della pace i confini. Paragona lo Sposo Divino la perfezione della sua Sposa a que' destrieri, che accoppiati a due a due tirano regolatamente i cocchi di Faraone; (11) essendochè allora la Chiesa Santa diviene pe' suoi trionfi più gloriosa, e sublime, quando uniti in bella pace i popoli cattolici, la innalzano, come in maestoso veloce cocchio, e la fanno salire trionfante a ricevere la corona del divino suo Sposo. Se il Prelato unirà in nodi di cristiana Carità gli abitanti di ogni popolo, diverrà ogni popolo un vago mazzetto di fiori, in cui spicchi la varietà, e la fragranza delle virtù; e questa sarà la più degna obblazione, che possa dedicare a' tabernacoli di Dio, e all' ornamento de' suoi altari. (12) La verga di Aronne era di Mandorlo, i di cui frutti hanno la figura di cuore; che però scorgendolo carico di frutti il Signore, e che molti cuori al tempo medesimo si movevano, e governavano tutti uniti, e portavansi verso quella parte, a cui

(8) Ambrosius pro officii sui munere Ecclesiam ingressus, ut commotam seditionem sedaret, cùm multa de quiete, & tranquillitate Reipublicæ præclarè dixisset, de repentè puero Ambrosium Episcopum exclamante, universi populi vox erupit Ambrosium Episcopum deposcentis. *In legen. Ambros.*

(9) Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. *Lucæ* 2. *num.* 14.

(10) Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. *Matth.* 5. *n.* 9. Et quarè suum vocabulum mitibus communicat? Quia solus ille filium Dei pro viribus imitatur, qui pacis, & amicitiæ auctor aliis fiat. *Chrysost. tom.* 3. *serm. de Mansuetud.*

(11) Equitatui meo in curribus Pharaonis, &c. *Cant.* 1. *n.* 8. Ut cœpit Sponsa Christi con[illegible] & populorum mansuetudine esse sublimis, & toto circumterri orbe, tanquam curru equis velocibus rapta, ascendit ad sponsum. *S. Ambros. in Psal.* 118.

(12) O quàm desiderabile nomen pacis, quàm religionis Christianæ stabile fundamentum, & altaris Dominici cœlestis ornatus! *Chrysol. serm.* 149.

a cui ſi piegava la verga ; perciò è , che comandò foſſe queſta cuſtodita , come prezioſo teſoro , e come giojello , di cui ſommamente ſi compiaceva . (13)

Dalla unione concorde degli animi riſulta una conſonanza di Muſica gradevoliſſima all' orecchio divino . Ha biſogno il Veſcovo d' ineſplicabile deſtrezza , e delle più accorte maniere , ſe vuole comporre le volontà oppoſte : uguagliare la ſproporzione de' genj : e ridurre le paſſioni troppo ſcordate a una perfetta armonia . Era così deſtro nella muſica Genofanto, che con eſſa infiammava alle battaglie l' animo di Aleſſandro . Udendo però Diogene , eſſere quegli aſſai celebre per queſta ſua abilità : Io lo terrei , diſſe , in iſtima di muſico più perito , ſe , qualora Aleſſandro è in collera , aveſſe l' arte , di placarlo . (14) Sono ſenza numero le cagioni , che poſſono ſcordare uno ſtrumento ; laddove l' accordarlo dipende non più , che da un punto d' intenſione ; ed è coſa aſſai difficile , che concorra in quel ſolo punto , tutto quanto egli è un popolo di differenti corde . Se non che , ſiccome il ſonatore , alzando queſte , e allentando quelle ; così il Prelato , adoperando ora il rigore , ed ora la piacevolezza , le ridurrà tutte a una conſonanza ſonora . (15) Ella è arte , che richiede e fatica , ed applicazione l' eſſere ſale , e lievito , per condire , e ſtagionare gli animi ; ma non gli riuſcirà molto difficile , ſe conſideri , che il ſupremo divino paſtore diſteſe le braccia ſopra la Croce verſo i confini del Mondo ; volendo dimoſtrare , che pretendeva condurre le pecorelle tutte al ſuo ovile : annodare in laccj di amore i cuori : lavare co'l ſuo ſangue la deformità delle colpe : e collocare tutti i mortali , come vittime di gradevole pace , nelle mani del celeſte ſuo Padre .

Quin etiam expandens ſacrati corporis artus
In fines orbis , mortale ex finibus orbis
Collegit genus , atque hominem contraxit in unum ,
Et mediis magnæ poſuit Deitatis in ulnis ,
Expugnans fœdas agnino ſanguine ſordes . (16)

Vengono ſignificate avvedutamente nella Scrittura col nome di pace le maggiori felicità . (17) Giacobbe ſpedì il ſuo caro Giuſeppe a'

 pren-

(13) Refer virgam hanc in tabernaculum teſtimonii . *Numer.* 17. *n.* 10. In amygdalas deformati ſunt . *n.* 8. Amygdalus fructus edit cordis figuram . *Hiſt. gen. Plant.* r.

(14) Meliorem eum muſicum fore , ſi cantus caneret , quibus Alexander ardens , & furens reprimeretur . *Laert. in vita Diogen.*

(15) Diſſonos aliàs intendendo , aliàs remittendo preſsè , ut faciunt armonici , ad concentum revocabimus . *Plutarch. in Præcept. polit.*

(16) *Nazianz. Carm. de Virgin.*

(17) Pax in Hebræo ſignificat animi , corporiſque ſalutem , integritatem , ſecuritatem , gaudium , tranquillitatem animi , proſperos rerum ſucceſſus , votorum complementum , &c. *Pereira ad cap. 29. Geneſ. n. 29.*

prendere lingua dello stato de' suoi fratelli; e ad informarsi, se godevano compiuta prosperità; e la versione Ebrea legge, che lo mandò a sapere, se avevano pace. (18) Lo stesso era l'essere eglino in pace, e il doversi dire perfettamente felici. La tromba della predicazione, che bandisce pace, giusta il sentimento dell'Appostolo, sparge al tempo medesimo sopra gli uditori abbondanza di scelte felicità, che sono i frutti della pace. (19) Già ognuno sa, che la pace politica fa fiorire le arti, e le scienze; ma egli è ancor certissimo, che la pace cristiana fa risplendere negli animi le più luminose virtù; cioè i veri tesori, con cui la pace ne fa acquistare immortali felicità. (20)

Parit autem mortalibus pax magnas divitias. (21)

Si possono prudentemente ricavare i vantaggj, che reca la pace, da i tanti, e sì gravi mali, che dalle inimicizie, dalle sedizioni, e da' tumulti produconsi. Quante volte, per volere schivar un male leggiere, incappiamo nel più grave? E non accade, che chi non ebbe o la prudenza, o il coraggio di sofferire con dissimulazione una parola alcun poco piccante, da se stesso si precipita in un abisso profondissimo di sciagure? Perde la Patria, le sostanze, la vita; e ciò, che è degno di maggior pianto, perde anche l'anima. I quadrupedi, i volatili, i pesci, e gli altri animali co'l loro vivere in una pace sociale, vengono a riprendere i mali, a che, colla loro discordia, si espongono gli uomini. Sì, vengono a riprenderli, che mal consigliati rompano le leggi di quella ragione, che co'l solo naturale instinto dagli animali si osservano. (22 23) Perchè si conosceva troppo bene anticamente, che sono senza numero le calamità della Repubblica, quando i suoi cittadini vivano disuniti, troviamo nella legge scritta, che sulle porte delle città più popolate si alzavano i tribunali. Il motivo, si era, perchè, essendosi instituite le popolazioni, (24) affinchè in esse vivano in concordia gli abitatori, non era di dovere,

(18) Vide si cuncta prospera sunt apud fratres tuos. *Genes.* 27. *n.* 14. *in Hebræo*. Vide pacem fratrum tuorum.

(19) Evangelizantium pacem, evangelizantium bona. *Ad Rom.* 10. *n.* 15.

(20) Pax est bonarum artium decora mater. *Cassiodor.* 1. *variar.* 1. 21. Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax. *Ad Galat.* 5. *n.* 22. Qui ergo servare pacem non curat, ferre fructum spiritus recusat. *Gregor. in Pastor. p.* 3. *admon.* 23.

(21) *Bacbilides apud Stobæum*.

(22) Qui primis defungi malis potuimus, in majora devolvimur. Quosdam unius verbi contumelia, non æquo animo lata in exilium projecit. Qui levem injuriam silentio ferre noluerant, gravissimis malis obruti sunt. *Senec.* 2. *de Ira cap.* 14.

(23) Concordando sibi irrationalis creatura, indicat quantum malum per discordiam rationalis creaturæ committat: Quoniam hæc à rationis intentione perdidit, quod illa in motu naturali custodit. *Gregor. in Past. p.* 1. *animad.* 4.

(24) Mos apud veteres fuit, ut ad portas seniores sederent, qui certantium jurgia judiciaria examinatione discernerent, quatenùs urbem, in qua concorditer oporteret vivere, discordes minimè intrarent. *Gregor. lib.* 21. *Moral. cap.* 15.

dovere, che metteſſero il piede in eſſe coloro, che fomentando diſunioni, ne turbaſſero la tranquillità. Quindi il Concilio quarto Cartagineſe raccomanda a' Veſcovi, l'applicarſi con ogni ſtudio a mettere in pace i popoli, troncando ogni ſorta di litigio. (25) Queſti, ſe vogliam dire la verità, oltre a dar fondo alle più abbondanti ſoſtanze, ſono a guiſa di ſegrete tarme, che contaminano le volontà, tutto che ſane, e robuſte. Difficilmente troveraſſi un uomo propenſo a litigare, che ſia uomo di buona intenzione: che non numeri più debiti, che facoltà; e che non viva in una intollerabile perpetua inquietudine.

Debbon eſſere i Prelati il laccio, il nodo, e la unione de' cuori, perchè debbono adoperarſi in proccurarne, quando gli ſcorgano oppoſti, la riconciliazione; per la qual coſa li chiamò il Griſoſtomo nervi del Corpo miſtico della Chieſa; poichè, ſiccome i nervi ſervono a collegare, e a ſtringere in amichevole concordia le parti d' ogni vivente; al modo medeſimo eglino debbono unire gli animi diſuniti in criſtiana amiſtà. E' ben però vero, che mai non otterranno di paſſare per maeſtri pratici in inſinuare ad altri la pace, ſe prima non la inſegnano, e non la imprimono in eſſi colle loro azioni. Quel grande ſpirito, che fu Mosè, per trovarſi poco fondato nella virtù, non ne ebbe tanta da mettere in pace due, che contraſtavano. Ma quando giunſe ad eſſere perfetto, ad avere in equilibrio le ſue paſſioni, e a farſi conoſcere tutto manſuetudine, fu ammeſſo da migliaja d' uomini per loro condottiere: e dichiarato per arbitro aſſoluto della pace, e della guerra. (26) Non conviene poi in modo veruno, che abbia propenſione il Veſcovo a muovere liti. Eſſendo ſtato ſcelto da Dio per ſucceſſore degli Appoſtoli, e per tromba, che annunzj la pace ſopra la terra, ſe egli prima non eſercita queſta pace, come potrà poi adoperarla per tranquillare i diſordini? (27)

Quegli darà forza, e durevolezza a'ſuoi documenti, che coll'eſempio, più che colle parole, eſorterà alla manſuetudine, e alla tolleranza. (28)

(25) Pacificator fratrum eamdem virtutem habet in Eccleſia, quam habent in corporibus nervi, diſperſa, & ſeparata conjungentes, & contrahentes; verùm hæc virtus tùm alicui data eſt, cùm primus ipſe manſuetè vivere incipit. *Chryſoſtom. tom. 5. ſerm. de Manſuet.*

(26) Videmus, Moyſem, antequam perfectiori ſe virtute firmaverit, duos inter ſe contendentes homines conciliare nequiſſe; poſteà verò, cùm ſibi ipſi longo temporum ſpatio vacaverit, à multis hominum millibus facilè protectorem recipi. *Gregor. Niſſen. in vita Moyſis.*

(27) Non litigioſum, &c. 1. *ad Timot.* 3. *n.* 3. Quia Epiſcopi ſunt ſucceſſores Apoſtolorum, quos Chriſtus inſtruit, ut pacem annuntiarent. *S. Thom. hìc.*

(28) Qui exemplo ſuo magiſter eſt manſuetudinis, & ipſe opere ſuo ſtabilit, quæ tradit, & mox, ut videtur, mitigat etiam furibundos. Neque multis ei verbis, aut admonitionibus opus eſt, ſed pacem priùs quàm loquitur, perſuadet. Quemadmodùm ſolis jubar, ut primùm apparet, fugat tenebras, ita manſuetus ſua præſentia res turbulentas componit. *Chryſoſt. ubi ſuprà.*

Non ha di meſtieri di sfoderare argomenti, e ragioni per ridurgli a' loro doveri; poichè, prima di pronunziare le parole, che conſigliano alla pace, già ha perſuaſi, ſenza parlare, quelli, che il vedono. Siccome il Sole, toſtochè ſpiega i ſuoi raggi, mette in fuga le ombre; così l' uomo pacifico riduce colla ſua preſenza in tranquillità ogni maggiore diſturbo. Non vuole il Concilio Cartagineſe, che i Veſcovi, tutto che provocati, litighino ſopra temporali intereſſi. (29) Se ſaranno lontani dalla avarizia, e ſprezzeranno la vanagloria, troveranſi liberi da molte liti, poichè queſte d'ordinario anno o nell' intereſſe, o nella vanità le loro radici. (30) E' certamente conſiderabile diſordine, (così ſcrive Atanaſio Patriarca di Coſtantinopoli al Veſcovo Sardicenſe) che Noi Prelati, traſcurando le obbligazioni proprie dell' ufficio di Paſtori, in vece di pacificare i popoli, ci occupiamo in folli competenze, e in vane emulazioni; e che perturbiamo i Tribunali, e ſuborniamo le leggi, affinchè la ragione, e la giuſtizia ubbidiſcano, come ſchiave, a' noſtri capriccj. (31)

Si oppone aſſaiſſimo alla decenza del Prelato l'aſpirar egli con ingordigia a ciò, che altri gode. (32) Dee piuttoſto cedere al proprio diritto, che turbare punto l'altrui: fuggire i contraſti, abborrire le diſcordie; e a qualunque prezzo comprarſi la unione, e la bellezza della pace. Perſuadaſi pure, che il perdere talvolta il ſuo diritto, cedendo le ſue ragioni, non è ſolamente liberalità d' uomo generoſo, ma induſtria di uomo alcun poco intereſſato; perocchè in tal modo ſi riſparmiano le grandi ſpeſe, che ſono indiſpenſabili nelle liti; il che non è piccolo guadagno; in oltre non ſi offuſca la ſerenità dell' animo col fomentare pretenſioni; ma piuttoſto ſi fomenta la amicizia, che ſuole eſſere principio di grandi vantaggj. Contraſtino pure, e litighino quanto lor piace gli incontentabili avari del ſecolo pe' miſeri caduchi beni di queſta terra; che coloro, a cui diè il Signore un cuore amante della pace, e propenſo alla manſuetudine, ſono già ſtati meſſi da lui in poſſeſſo de' beni eterni, ſiccome inveſtiti di un univerſale

(29) Ut Epiſcopus pro rebus temporalibus non litiget provocatus. *Concil. Cart. 4. c. 1. n. 29.*

(30) Fugiamus ergò inter nos ipſos bellum gerere, & eorum radicem de medio tollamus vanam gloriam, & avaritiam. Vel enim propter pecunias eſt inimicus quiſquam, vel propter vanam gloriam. *Chryſoſt. in Pſalm. 7.*

(31) Sed potiùs damus operam vanis contentionibus, judiciiſque ad libidinem noſtram corruptis, & ab eo, quod fieri oportuit, abducimur. *Athanaſ. Conſtant. tom. 3. Bibliot. Patr. Epiſt. 2.*

(32) Decet, non alieni cupidum eſſe, ſed de ſuo jure cedentem potiùs aliqua ſi fuerit laceſſitus, quàm aliena jura pulſantem, litium fugitantem, abhorrentem a jurgiis redimentem concordiam, & tranquillitatis gratiam. Siquidem de ſuo jure virum bonum aliquid relaxare non ſolùm libertatis, ſed plerumque etiam commoditatis eſt. Primùm diſpendio litis carere, non mediocre eſt lucrum, deinde accedit ad fructum quod augetur amicitia, ex qua oriuntur plurimæ commoditates. *Ambr. 2. officior. cap. 21.*

versale diritto sopra la terra de' viventi. (33) L'uomo giusto, e timorato di Dio (come dice il Grisostomo) si segnala sopra tutti gli altri uomini, perchè lontano da liti, con tutti mantiene la pace: e nemico di dissensioni, conduce una vita affatto quieta, e tutto propria dello stato, che professa. [34] Che se il secolare, qualora giugne a toccare felicemente con mano il disinganno, dee piuttosto gloriarsi del nome di pacifico conferitogli dalla mansuetudine, che de i tanti speziosi titoli ereditati da' suoi antenati; quanto maggiore dee fare il Prelato la stima del tratto affabile, e degnevole, che de i tanti caratteri di onore, onde ne lo ingrandisce o la sua dignità, o la sua nascita?

Io non vuò già negare, che alcune fiate sieno necessarie, e indispensabili, per precisa obbligazione, le liti. Ciò avviene, qualora il Prelato difende la immunità, e i beni della Chiesa: e quando mantiene ne' punti di giurisdizione la sua dignità, volendo, che non si pregiudichi alle decorose usanze, in cui vedesi favorita dal costume, giusta le regole prescritte de' Sacri Canoni. Se non che, in queste, e in somiglianti occasioni è necessario, che egli stia ben' attento sopra di se: che indirizzi la intenzione, e si porti in esse con somma cautela; essendo che non di rado sotto colore di mantenere l' immunità, può muovere lite per mantenere la vanità; e può essere, che col pretesto di difendere i beni de' poveri, s' introduca ricoperta dal mantello di religione a litigare una vera avarizia. Quante volte nelle cause, in cui trattasi del proprio interesse, o della propria riputazione, può persuadersi, che non litighi in suo favore, ma in difesa de' privilegj della sua Chiesa! (35) Oh libertà (esclama quì S. Bernardo) libertà assai più servile, che la più abbietta schiavitudine! Io piuttosto mi contenterei di essere privo di somigliante libertà, che mi soggetta a una servitù vergognosa, e mi fa schiavo della superbia. Quante liti ha vinte la umiltà. In esse il cedere è l' arte più sicura di vincerle. [36] Il lottatore, che è destro, si piega fino a terra; e, prendendo fiato a tutto suo agio, acquista forze per superare l' avversario,

(33) Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. *Matth.* 5. *n.* 2. Rixentur igitur immites, & dimicent pro terrenis, & temporalibus rebus, sed beati mites, quoniam ipsi hæreditabunt terram, de qua evelli non possunt. *August. de serm. Domini in monte cap.* 3. *& 6.*

(34) In hoc enim servi Dei, eos, qui veritatem ignorant, potissimùm antecellunt, si in mansuetudine conversentur, & vitam agant religione sua dignam: servus enim Christi magis à morum imitate, quàm à nomine, quod ei parentes imposuerunt, vocandus est. *Chrysost. ubi suprà.*

(35) Sed non propter me, inquit, facio, sed quæro Ecclesiæ libertatem. O libertas, omni, ut ita dicam, servitute servilior! Patienter ab hujusmodi libertate abstineam, quæ me pessimè addicat superbiæ servituti. *Bern. Epist.* 42. *ad Henric. &c.*

(36) Cedamus, ut superemus, sicut Athletæ, qui ex eo plerumque, quòd humi se deprimunt, adversariis supernè incumbentibus, victoriam extorquent. *Nazianz. orat. de Pace.*

versario, che già gli era addosso, e col suo peso ne lo opprimeva.

Il vero umile non si impaccia mai in quelle liti, che d'ordinario sono mosse o dall'ira, o dalla vanagloria. Vivendo egli in mezzo ad una imperturbabile serenità, tiene sempre mai occupata la considerazione della sua propria bassezza: sta in un porto sicuro da' pericoli, dove non giungono nè le burrasche delle contese, nè i flutti delle dissenzioni. (37) L'alterigia per lo contrario opera assai diversamente, e per accrescere la sua autorità: o per ottenere, che punto non gli si scemi, non ha difficoltà di calpestare ogni più decente riguardo. Giudica, come indegni della grandezza, i mezzi, che conducono a mantenere la pace. Se vi farete sopra riflessione, o Santissimo padre, (così diceva S. Bernardo a Papa Eugenio) v' accorgerete, che il zelo più fervente degli Ecclesiastici tutto s' impiega in difendere la autorità de' loro posti, e in conservare in riputazione le loro dignità. Le loro maggiori premure ripongonsi in mantenere gli onori; e niuna in accumulare virtù. (38) Se, così richiedendolo o la occasione, o il fatto, il Principe amante della pace giudichi di dissimulare, e di farsi conoscere umano, ed affabile, non mancherà taluno, che si avanzi a riprenderlo, dicendo, non essere decente tanta connivenza al carattere di sua persona: non convenire alla presente condizione di Superiore: che nel Dramma, che da noi mortali si rappresenta in questo Mondo, è d' uopo, che ogn' uno badi bene alla autorità della parte, e del personaggio, che sostiene. Ah voci, voci proprie, piuttosto d' una politica gentile, che di quella cristiana umiltà, cui è tenuto professare il Prelato!

Ragion vuole, che i Capitoli delle Cattedrali, e i Benefiziati ubbidiscano al loro Vescovo, come al sonatore le corde del musicale strumento, sicchè ne risulti una dolce, e perfetta consonanza, che edifichi, e muova a rispetto perfino i più avversi allo stato Ecclesiastico. (39) La pace, che passò tra il figliuol prodigo, e 'l Padre, parve al fratello maggiore musica del Cielo; e per verità gli amareggiava alquanto il contento. (40) La disunione degli Ecclesiastici cagiona

(37) Qui verè se ipsum humiliat, numquam poterit ira commoveri, quia anima ejus in sui consideratione occupata est. Quicumque talis est, is in portu continuò sedet ab omni tempestate liber. *S. Chrysost. hom. 9. in Genes.*

(38) Vides, omnem Ecclesiasticum zelum fervere sola pro dignitate tuenda: Honori totum datur, sanctitati nihil, aut parum. Si causa requirente, paulò submissiùs agere, ac socialiùs te habere tentaveris: Absit, inquiunt, non decet, tempori non congruit, majestati non convenit. Quam geras personam attendito. *Bern. 4. de Consid.*

(39) Memorabile Sacerdotum vestrorum collegium, dignum Deo cooptatum, consentitque Episcopo, ut chordæ ipsæ citharæ, ità colligati sensu, & concordi charitate. *Ignatius Mart. Epist. 14.*

(40) Audivit symphoniam, &c. *Lucæ 15. n. 26.* Audivit musices concentum, propter filii ergà parentem concordiam. *Euthym. hic.*

giona a' ſecolari men pii non ſo che di poca ſtima di loro, e di diſprezzo. Qualunque ſucceſſo, che in queſta materia avvenga, ſi racconta: tra di loro, s' ingrandiſce, ſi comenta, ſi mette in ridicolo, e con motti piccanti ſi critica. (41) Che però ſarà di dovere, che tra le perſone conſecrateſi al Signore, ogn' una per ſua parte ceda alle ſue ragioni, ſagrificando, per riguardo al ſuo ſtato, qualunque ſuo vantaggio; in tal modo le diſcordie degli Eccleſiaſtici non ſerviranno di trattenimento, e di favola alle dicerie del volgo, che tal volta mal affetto a' miniſtri di Dio, perfino dalle coſe e più ſerie, e più ſagroſante, cava motivi da ridere. Può addurre il Veſcovo alcuna ſcuſa di proſeguire le liti, quando le trova già intavolate da' ſuoi predeceſſori: o quando gli vien contraſtato l' operare quanto quegli operarono. In queſti due caſi però, ſe deſidera, come pur dovrebbe, la pace: e ſe non appariſce manifeſta la giuſtizia della ſua cauſa, dovrà conſultare, non ſolamente i ſuoi miniſtri; ma ricercare di più il parere di perſone gravi, dotte, indipendenti, e diſintereſſate; e ad oggetto di prendere il ripiego, di cui ſaranno capaci i negozj, nominerà, quando lo richiegga il biſogno, arbitri di pace, che ſuggeriſcano, e propongano mezzi conducenti, non meno che alla unione degli animi, alla decenza del ſuo carattere; e che perfine, ancorchè gli debba coſtare alcun diſpendio, ſi terminino alla amichevole i diſpareri. (42) Non porga mai orecchio all' ingannevole zelo di coloro, che eſſendo pure criſtiani, tengono in conto di affronto l' imitare gli eſempj del Redentore, o il ſeguire le voci de' ſuoi documenti, inſinuando imprudentemente al Prelato, che non perda di viſta l' onore della ſua dignità: che la mantenga in que' gradi di riſpetto, in cui i ſuoi anteceſſori gliela tramandarono: e che, eſſendo uguale alla autorità, che quelli godevano, l' autorità, che egli gode, non ſi pieghi, nè permetta, che ſi abbia per lui minore venerazione. (43) Oh maliziose adulazioni, (eſclama l' Abate Bernardo) che con dolce gradevole ſuono bandite la gloria, e la allegrezza della pace: e che altro non proccurate, che ſollevare nuvole di turbazioni negli animi! Quando mai però non ſi ritrovi alcun mezzo acconcio all' aggiuſtamento, e rieſca indiſpenſabile, per pura obbli-

 gazione,

(41) Comædia eſt hoſtibus mea tragædia. Idcircò non parùm Eccleſiis detraximus, ac ſcenæ adjunximus; idque in hujuſmodi civitate, cui ſerium ſtudium eſt, ità res divinas ludo habere, ut aliquid potiùs, & laude dignum riſerit, quàm ut ridiculum aliquid non deriſum prætereat. *Nazianz. orat.* 14.

(42) Neque in hac re Doctoribus ſuis domeſticis nimiùm fidat, ſed quærat conſilium ab externis, & qui viri graves, & benè periti, non qui venales, & leves, & parum docti communi conſenſu habeantur. *Bellarm. de officio Princip. cap.* 21.

(43) Nolite illorum acquieſcere conſiliis, qui cùm ſint Chriſtiani, Chriſti tamen vel ſequi facta, vel obſequi dictis opprobrio ducunt. Ipſi ſunt, qui vobis dicere ſolent: ſervate veſtræ ſedis honores, in illa, quam ſuſcepiſtis, maneat dignitate: Et vos veſtro prædeceſſore impotentior? *Bern. Epiſt.* 42. *propè finem.*

gazione, il profeguimento di alcuna lite; non per queſto dee ſmarrire il Prelato, ma conſervare in tranquilla imperturbabile ſerenità l'animo. (44) Non è ordinata la pace, affinchè alla di lei ombra ſi accenda più cruda nell'interno la guerra; anzi piuttoſto dee ſoſtenerſi, e ſoffrirſi, come male neceſſario, la guerra, affinchè ſi conchiuda, e ſtabiliſca la pace. Si moſtrerà però, mentre promuove la lite, pacifico; poichè vinti i ſuoi avverſarj, non meno che dalla giuſtizia di ſua cauſa, dalla ſoavità del ſuo tratto, non durerà gran pena in ridurgli ad una ſtabile perpetua concordia.

La prima, e più efficace diligenza per unire in pace, e ſincera amicizia i popoli, è ripoſta in pacificarli con Dio. (45) La pace del cuore eſce fuori, ſi diſtende, e ſi ſpande nell'eſteriore delle opere. Mal potrà godere della pace, e della quiete dell'animo, chiunque co' ſuoi coſtumi mantiene viva contro del Cielo la guerra; e ſe dal Cielo ſi piovano calamità, qual mai pace proverà quella coſcienza, che ſa di eſſere meritevole di gaſtighi più gravi? Non è vera pace quella, che non riconoſce le ſue ſegrete ſorgenti nella giuſtizia. Perchè ſeguiſſe tra Dio, e gli uomini la pace, il Verbo Divino unì alla ſua perſona l'umana natura; e quindi ſi diedero in ſegno di perpetua pace la mano amendue le nature: e quindi ebbe la ſua origine la pace tra gli uomini. (46) Somigliante obbligazione prende ſopra di ſe, ſtante la ſua dignità, il Pontefice. Dee mettere pace tra Dio, e gli uomini: dee prendere le mani e di Dio, e degli uomini, impedendo in queſti le colpe, e placando nella divina maeſtà le collere; affinchè in tal modo ſi conſervi perpetua tra Dio, e gli uomini la concordia.

Predichi, ammaeſtri, eſorti a diſprezzare, per amore di Dio, quelli, che il mondo chiama affronti, e aggravj, facendo conoſcere al di fuori, che queſti in lui non anno altro corpo, ſe non ſe il ſolo ricoperto dalla aparenza: e che in eſſi coſa non v'ha, onde poſſiamo perturbarci, ſe non la ſola noſtra appreſenſione. (47) Oh quanto in queſto par-

(44) Pacem habere debet voluntas, bellum neceſſitas: non enim pax quæritur, ut bellum geratur; ſed bellum geritur, ut pax acquiratur. Eſto ergò etiam bellando pacificus, ut eos, quos expugnas, ad pacis unitatem vincendo perducas. *Aug. Ep.* 207.

(45) Qui faciendæ pacis ſtudiis occupantur, pravorum mentibus priùs debent amorem internæ pacis infundere, quatenùs eis valeat exterior pax prodeſſe. *Greg. in Paſt. lib.* 2. *admonit.* 24.

(46) Quemadmodùm qui duos inter ſe confligentes vult reconciliare, ſe medium interponens, & hunc quidem dextra, illum verò ſiniſtra tenens, ad amicitiam deducit; ità ipſe, cùm naturam humanam divinæ uniſſet, inviolabilem pacem conciliavit. *Theodoret. in Epiſt. ad Timot.* 1. *cap.* 2.

(47) Frivolis turbamur, & inanibus: Taurum color rubicundus excitat: Ad umbram aſpis exurgit: Urſos, leoneſque mappa proritat: Omnia, quæ natura rabida ſunt, conſternuntur ad inania. Idem ſtolidis, & inquietis ingeniis evenit; rerum ſuſpicione feriuntur. *Senec. de Ira cap.* 30.

ſto particolare ſiam ſomiglianti a' più indomiti feroci animali! Il Toro ſi adira, qualora vede il colore del ſangue: l' aſpide ad ogni ombra, che gli ſi para d'avanti, infuria: allo ſcoprire il candore del lino, ſi accendono d'odio beſtiale l' Orſo, e 'l Lione. E non è argomento d'un naturale fiero, ed atroce, il turbarſi non più, che per coſe (dirò così) che non anno altra ſuſſiſtenza, che d' aria? Alla guiſa medeſima gli animi inquieti, e caparbj, perchè inveſtiti dalle vane loro ſoſpizioni, vivono in continui diſturbi. Non v' ha alcuno, che ſenza un atto della propria volontà, poſſa chiamarſi offeſo; e però quegli ſolamente ſi fa da ſe ſteſſo la offeſa, che la immagina, e ſopra vi penſa. [48] Uno ſtorto intendere di parole; o un interpretare male le azioni, fa molte volte, che quella, che fu ſtima, e lode, divenga ingiuria. (49) Ma la prudente diſinvoltura ſa paſſare con garbo ſopra la offeſa: di eſſa ſi diſimpegna: ed ivi acquiſta opinione di ſaggia, dove la aſprezza d'un uomo di poco ſpirito verrebbe a perderſi, rimanendo mortificata. (50) A chi non parrà dura alquanto la riſpoſta, che diè il Redentore alla Cananea? Con tutto ciò, benchè riportaſſe contrario a' ſuoi voti il reſcritto, non ſi vergognò in udirſi chiamare con alcuna ſorta di diſprezzo *Cagna*; anzi piuttoſto di queſta parola baſſa, e ingiurioſa ſi prevalſe a formare l' argomento, per conſeguire ciò, che bramava. Azione, che tra i ſaggi le meritò il concetto di donna prudente, e che dalla eterna Sapienza le acquiſtò lodi immortali. (51) E' ancora una parte di queſta avveduta prudenza il dire io di me medeſimo per iſcherzo ciò, che altri mi può dire per inſulto. Così colla mia prevenzione verrò a diſarmare il ſuo applauſo, ed il ſuo aſtio. (52) La figliuola di quel Principe, a cui reſtituì il Salvatore la vita, era veramente morta; e non per tanto dice il Salvatore: *Non è morta, ma dorme*. Previene egli il prudentiſſimo Signore la calunnia; e dice, mentre pure la fanciulla è morta, quello, che ſa dovranno dire i ſuoi nemici, vedendola riſuſcitata. Dà nome di ſonno alla morte, perchè l'invidia doveva tenere la riſurrezione della defunta in conto di ſonno. (53)

Certo

(48) Te enim alius non lædet, niſi ipſe velis. Tùm autem læſus eris, cùm te lædi exiſtimaveris. *Epicur. in Enchirid. cap.* 37.

(49) Quædam interpretatio eò perducit, ut videantur injuriæ. Magna pars querelas manu facit. *Senec.* 3. *de Ira cap.* 11.

(50) Non immeritò itaque horum contumelias ſapiens, ut jocos accipit. *Idem in Sapient. non cad. injur. cap.* 12.

(51) Etiam Domine, nam & catelli comedunt, &c. *Matth.* 15. *n.* 17. Vide mulieris prudentiam, qualiter neque contradicere auſa eſt, neque moleſtata in proprio convitio. *Chryſoſt. homil.* 5. *in Matth.*

(52) Materia petulantibus, & per contumeliam urbanis detrahitur: ſi ultrò illam prior occupes. *Senec. ibid. cap.* 17.

[53] Non eſt mortua puella, ſed dormit. *Matth.* 9. *n.* 24. Loquitur Chriſtus ex eorum opinione, non quam habebant, ſed quam eos habituros eſſe ſciebat, ſi cognoviſſent paulò poſt eſſe reſurrecturam. *Maldonat. hic*.

Certo gran Prelato, affinchè, si conservi la pace nelle città, esorta i Cittadini a non rompere tra di loro i vincoli della Carità; e più particolarmente dice, che non si offendano da chicchessia nell'onore le famiglie, se ognuno non vuole avere nella sua voce un testimonio dell' altrui infamia. Ella è manifesta viltà, che per oltraggiare la purezza del sangue più illustre, i figliuoli si facciano eredi dell' odio antico de' loro progenitori; siccome ella è nobiltà, che innalza col titolo di figliuoli di Dio coloro, che sanno rimettere di vero cuore le offese. (54 55) Non debbono per tanto mantenersi in perpetua discordia le famiglie: nè debbono rimanere, come vincolati, in esse i rancori; da che questi sono maggiorasc hi del Demonio, e patenti di eterna condannagione. Giovera molto ad ottenere questo importantissimo fine, lo schivare d'ogni fatta competenze, dispareri, o emulazioni. Da queste traggono il loro principio le liti, perocchè disgustano, e amareggiano gli animi: eccitano contrasti, accendono odj: e, troncando la unione delle volontà, lasciano sconvolti, turbati, e privi di luce gli intelletti. [56]

Se il Prelato, dopo di aver fatto per sua parte ciò, che conviene per introdurre la pace, e riconciliare le dissensioni degli animi, ne trovasse alcuni così ostinati, che in pregiudizio delle loro coscienze, e della pubblica tranquillità, vogliono durare nel loro furore, ricusando di piegarsi a' dettami della ragione, alle instanze, alle preghiere, e agli altri mezzi più soavi; punto non si sgomenti; ma, a tenore di ciò, che definisce, e comanda il Concilio Toletano, metterà in opera i più efficaci, e possenti delle censure. (57) Con tale avversione rimirò somiglianti discordie il Cartaginese, che seriamente proibisce l' accettare nella Chiesa le offerte, e le limosine di quelli, che si trovano in fazioni: e vuole che non si mischino con quelle degli altri fedeli. (58)

Contuttochè meriti sommamente di essere e ricercata, e amata la pace; non dee però così indiscretamente proccurarsi, sicchè, per desiderio

[54] Nullum sit in Ecclesia diffidium charitatis; nemo, in comparatione alterius personæ, natales infamet, & non erit quem insolentia sui oris accuset. *Valerian. Epist. Cemel. de Bono conserv. pacis hom.* 12.

[55] Nihil est iniquiùs, quàm aliquem hæredem paterni odii fieri. *Senec.* 2. *de Ira. cap.* 34.

[56] Non contendas in ulla causa, in nulla causa decertare studeas; contentio lites parit. Contentio pacem cordis extinguit. Contentio rixas gignit. Contentio jurgia seminat. Contentio faces odiorum accendit. Contentio concordiam rumpit. Contentio turbat oculum mentis, sicut ait David: Turbatus est à furore oculus meus. *Bernard. lib. de modo vivendi.*

[57] De personis discordantium id specialiter definitione præcipimus, ut antequam eos reconciliatio vera innectat, nullus eorum accedere ad altare Domini audeat, vel gratiam sanctæ Communionis accipiat. *Concil. II. Tolet. cap.* 4.

[58] Oblationes dissidentium fratrum, nec in sacrario, nec in gazophylacio recipiantur. *Carthag. IV. cap.* 93.

derio di non turbarla, ſi metta in pericolo il Veſcovo di traſgredire gli obblighi del ſuo impiego. (59) Quella pace, che non ſi fonda ſulla baſe della giuſtizia, ben toſto degenera in gravi diſturbi, ſe non anche in manifeſte guerre. Egli è penſiero di altiſſima provvidenza lo ſcaricare diluvj di ſciagure ſopra la pace de' peccatori. Viene dal Signore minacciato il Veſcovo di Efeſo, a cui per l'ommiſſione in opporſi, come era obbligato, a' diſordini, a ſolo motivo di mantenerſi co' ſuoi ſudditi in pace, ſi fa ſapere, che gli ſarà ſmoſſa la ſua Chieſa, perchè la vedrà combattuta da implacabili fiere burraſche. (60) Il diſſimularſi delitti pubblici da chi è obbligato a correggerli, e punirli, non è proccurare la pace: ma piuttoſto ſeminare d' inquietudini la Repubblica: e dare franchigia a' ſudditi di perdere il riſpetto a quelle leggi, nella cui oſſervanza ſempre mai la vera pace ſi fonda.

Nam placidam retinet pacem reverentia juris
Peccanti quæ non parcere lenta ſolet. (61)

Divengono eterni i tumulti, in cui ardono i popoli, qualora non ſi mettano in dovere col gaſtigo i violatori della giuſtizia. [62] In quell' Arca, che era ſimbolo della Chieſa: e che, in memoria della pace ſtabilita dal Signore colla Sinagoga, chiamavaſi arca di pace, cuſtodivanſi con gran geloſia le tavole della legge, e la verga del Sommo Sacerdote Aronne. (63) Allora ſtà a Dio il conſervare in pace la ſua Chieſa, quando in eſſa ſi oſſervino le leggi, e mantengaſi in vigore la giuſtizia. Su queſta oſſervanza dee ſtare mai ſempre vegliante il Paſtorale del Veſcovo. Proccurerà, quanto e dalla parte ſua, di vivere in pace con tutti, e che tutti tra di loro vivano in pace. Che ſe colla correzione ſi alteraſſero gli animi inquieti, e rivoltuoſi, e mandaſſero in bando la pace; le eſibiſca egli il Veſcovo il ſuo cuore, in cui, come palazzo ben degno, prenda alloggio, e ſi riposi queſta riſpettabile grande Regina. (64) Profitti nelle ſteſſe altrui perdite: e ſi porti

[59] Pax ergò præſens ità tenenda eſt, ut & diligi debeat, & contemni; ne ſi immoderatè diligatur, diligentis animus in culpa capiatur. *Gregor. in Paſtor. part. 2. admonit.* 4.

(60) Movebo candelabrum tuum, &c. *Apocal.* 2. *n.* 5. Ideſt Eccleſiam in fluctus, & tempeſtates conjiciam. *Elias Cretenſ.* Ita fit, ut Prælatus, dum parat quietem, inquietem pariat, & diſpergatur plebs, & ſubditi à Prælati obedientia ſubtrahantur. *Alcazar. hìc*.

[61] *Solon. Eleg. citata à Demoſthene apud Stobæum in fine operis*.

[62] Inter populos ſempiterna naſcuntur certamina, niſi fuerit juſtitia cuſtodita. *Caſſiodor. lib. 7. var. Epiſt.* 23.

[63] Per arcam fœderis ſignificatur Eccleſia. *S. Iſidor. Hiſpal. cap.* 20. *in Exod.* In qua erat virga Aaron, quæ fronduerat, & tabulæ teſtamenti. *Ad Rom.* 9. 4.

[64] Si fieri poteſt, cum omnibus hominibus pacem habentes. *Ad Rom.* 12. *n.* 18. Difficile erat, ut ſi malè acta corriperent, habere pacem cum omnibus poſſent. Sed cùm temporalis pax in pravorum cordibus ex noſtra increpatione confunditur, inviolata neceſſe eſt in noſtro corde ſervetur. *Gregor. in Paſt. part.* 2. *admon.* 4.

ſi porti con tanto più di pace nella correzione, quanto più ſcorgerà impazienti, e indocili i corretti. Sia pur ſicuro, che in coteſta medeſima diſcordia ſia ripoſta la ſua maggior pace.

. . . . *Contraria nempe,*
Quæ putat humanæ ſolers ignavia mentis,
Dum certat, plus pacis habet. (65)

[65] *Claud. Marius Victor. ante 1. lib. Geneſ.*

Occuperaſſi

Occuperassi nella lezione della Scrittura, de' Sacri Canoni, e de' Dottori, d' onde ricaverà le pietre preziose, che serviranno al suo decoro, al suo ammaestramento, e al suo governo.

IMPRESA XXXVI.

Iccome la Sapienza è anima della ragione, che nell'essere umano si nodrisce, e cresce poi collo studio; così per l'opposto l' ozio senza lettere è una morte civile, e un sepolcro de' vivi. (1) Quel libro, che il Profeta vide volare per l' aria, e che non era letto da alcuno, da certi occhi ben risvegliati, e accorti fu giudicato, qual falce della morte. Dice qui S. Grisostomo, che non erano membrane i suoi foglj, ma bensì acciaj taglientissimi, che, senza potersi schivare, formavano lacci, e strangoli al collo. (2) I libri messi in disparte, e abbandonati, non sono ornamento

(1) Otium sine litteris mors est, & vivi hominis sepultura. *Senec. Epist.* 83.
(2) Video volumen volans. *Zachar.* 5. *n.* 2. Video falcem volantem. 70. Ensem volantem forsan aliquis effugere poterit, falcem autem in collum delapsam, & pro funiculo factam nemo fugere potest. *S. Chrysost. hom.* 15. *ad Pop.* Hæc sacra eloquia ad æternam damnationem sunt eis, qui illa vel scire nolunt, vel sciendo contemnunt. *S. Greg.* 15. *Moral. cap.* 8.

namento delle ſtanze; ma fatali pronoſtici di chi li cuſtodiſce. [3] Allo ſtudio attribuiſce Seneca la guarigione di non ſo quale ſuo acciacco. Confeſſa, che queſta nobile medicina, ricreandogli lo ſpirito, ſomminiſtrò vigoria al corpo: e che alla di lei efficacia era in debito dell' eſſerſi alzato dal letto, e di avere acquiſtata la ſua primiera ſalute. (4) Nelle ſacre lettere rinvenne il Criſtiano Demoſtene un antidoto ammirabile contro tutte le infermità. Chi deſidera (dice egli) ſpogliare l'animo de' groſſi cattivi umori, in cui ve'l tiene involto, e come inviluppato la naturale rozzezza: correggere la focoſa intemperie, in cui ammutinate ardono le paſſioni: ſradicare la idropiſia implacabile della ingordigia: divenire inſenſibile, e come di marmo a i dolori: ſoffrire ſenza nè gemere, nè lagnarſi i colpi di quelle avverſità, con cui pretende il Signore di tagliare il corſo alla pericoloſiſſima cancrena delle noſtre sì prave inclinazioni, faccia a mio ſenno: nella lezione della Scrittura divina troverà un rimedio ſperimentato efficace, e univerſale per qual ſi ſia malattia. [5] Oh vita ben regolata, vita perfetta, e ſcevra da qualunque timore! (in tal guiſa eſclamava un Gentile). Oh ſanità compiuta, ſenza riſchio di ſiniſtro accidente! Oh dolciſſimo ozio, che in cagionare contento, ſupera qualunque più lieta occupazione! Parlo della felicità di quell' uomo, che impiega i ſuoi penſieri unicamente in frequentare le ſcuole della ſapienza, e in converſare co' libri. (6) Oh dolce ſonno, in cui paſſano, ſenza ſentirſi, i tumulti, e le tempeſte di queſta vita, e in cui le traverſie più penoſe prendono porto. (7)

Non eſt ullum humani infortunii
Solatium dulcius in vita, quàm ars:
Dum enim animus diſciplinæ vacat
Suæ, latenter prætернavigat,
Et obliviſcitur calamitates. (8)

Il moſtrare l' uomo diſamore alle lettere, (9) è propriamente lo ſteſ-

(3) Libri non ſtudiorum inſtrumenta, ſed cænationum ornamenta ſunt. *Senec. de tranq. animi cap. 9.*

(4) In remedium cedunt honeſta ſolatia, & quidquid animum erexit, etiam corpori prodeſt. Studia mihi noſtra ſaluti fuerunt. Philoſophiæ acceptum fero, quòd ſurrexi, quòd convalui. *Senec. Epiſt. 79.*

(5) Omnium medicinarum theſaurus divinæ ſcripturæ ſunt, & ſive ſtultitiam exuere, ſive pecuniarum cupiditatem expellere, ſive dolores contemnere, ſive adverſa æquo animo tolerare velimus, quàm plurima hic remedia invenire poſſumus. *S. Chryſoſt. homil. 36. in Joan.*

(6) O rectam, ſinceramque vitam! O dulce otium, honeſtumque, atque penè omni negotio pulchrius mecum tantùm, & cum libellis loqui! *Plin. lib. 1. Epiſt. ad Minut. Fund.*

(7) Credendum doctiſſimis hominibus, qui unicum adverſariorum ſolatium litteras putaverunt. *Quintil. lib. 6. Orator. in Proem.*

(8) *Amphydiſ. apud Stobæum ſerm.* 58.

(9) Quid enim eſt homo ſine litteris? Nunquid non bos, vel aſinus, non equus, vel mulus, quibus non eſt intellectus? *S. Auguſt. ſerm.* 38. *ad Fratres in eremo.*

ſteſſo, che pregiarſi d'irragionevole. Come può dirſi, che abbia intelletto, chi non l' ha per proccurare di adornarlo collo ſmalto ineſtimabile della ſapienza? Egli è aſſai lontano dall' eſſere fornito di ragione, e a guiſa di beſtia da ſoma, chi non ſi applica alla lezione de' libri. Don Alfonſo I. Re di Aragona, all'udire, che certo Re di Caſtiglia aveva proibito al ſuo figliuolo Principe ereditario lo ſtudio delle ſcienze, co'l dire, che chi era nato per regnare, non aveva biſogno di leggere, non potè contenerſi, ſicchè non eſclamaſſe: Oh propoſizione degna piuttoſto d'un bue, che d'un Re! (10) Spettacolo veramente raro ſi fu quello del potente Monarca di Babilonia, allorachè gittato ad abitare nelle foreſte videſi tutto ricoperto delle ſue chiome, non altrimenti, che l'Acquila ſi veſte delle ſue penne: e quando divenuto un animale ſelvaggio, legato ad un albero, ſi manteneva, come un bue, colle erbe della campagna. (11) Non manca taluno, che conſiderandolo in uno ſtato di sì fatta umiliazione, attribuiſca queſto ſonoro gaſtigo all' aver egli nel ſaccheggiamento, che diè a Geruſalemme, permeſſo, che i ſuoi ſoldati condannaſſero i ſacri libri alle fiamme. Perduti che ſieno i fonti della ſapienza, il Principe non può menar altra vita, che di ſelvaggio. Chi ne lo privò de' libri, lo condannò a vivere, come fiera. Tanto piacque a un ſaggio Prelato la ſeria applicazione dell' Etiope, che nel ſuo cocchio andava leggendo le profezie di Iſaia, che maravigliandone diſſe: Queſto barbaro Infedele aſſai meglio di noi, atteſo il ſuo ſtudio ſu i ſacri libri, merita, che il Signore gli apra l'intelletto, e lo ricolmi de' celeſti ſuoi lumi. (12)

Se nel Principe Secolare è intollerabile la mancanza di lettere, e di erudite notizie; qual diſcolpa potrà avere, o come ſarà degna di perdono nell'Eccleſiaſtico? [13] Per queſta ragione l'Appoſtolo delle genti eſorta il Primate di Efeſo, (14) e in lui tutta la Gerarchia de' Veſcovi, ad attendere colla poſſibile premura alla lezione, e allo ſtudio delle

(10) Alphonſus Aragonius Rex Hiſpaniæ, gentis lumen, decuſque perpetuum, cùm à Rege quodam Hiſpano dictum audiſſet: litteras Principem non decere, eam vocem non Regis [dixit] eſſe, ſed bovis. *P. Mariana de Rege, & Regis inſtit. lib.* 2. *cap.* 6.

(11) Fœnum ut bos comedit. *Dan.* 4. *n.* 30. Quia ejus ſatellites, & miniſtri libros legis combuſſerant, ſeptem annos quaſi immanis bellua regno, hominum conſortio, menteque privatur. *Fevardent. in Ruth cap.* 1. *n.* 1.

(12) Sedens ſuper currum ſuum, legenſque Iſaiam Prophetam. *Actor.* 8. *n.* 28. Propterea hanc de barbaro hiſtoriam in medium vobis produxi, ut ne quemquam noſtrum puderet imitatorem fieri Æthiopis, qui ne in profectione quidem lectionem neglexerit. Idoneus enim eſt barbarus iſte, qui nobis omnibus doctior fiat. *S. Chryſoſt. hom.* 35. *in cap.* 13. *Geneſ.*

(13) Si in laicis vix videtur tolerabilis inſcitia, quantò magis in eis, qui præſunt, nec excuſatione eſt digna, nec venia? *S. Leo Epiſt.* 23. *ad Clerum &c.*

(14) Attende lectioni. 1. *ad Timoth.* 4. *n.* 13. Timotheum admonet lectioni operam dare, & nos diſcamus lectionem ſcripturæ minimè negligere. *S. Chryſoſt. hìc.* Lectio enim frequens, nec intermiſſione aliqua deſtituta, doctrinæ munus operatur. *S. Ambroſ. in Pſal.* 118. *lect.* 10.

delle Scritture Sacre; da che, se sarà continua questa applicazione, verrà provveduto abbastanza della più importante saggezza. Quelle dieci basi, che pose Salomone nel Tempio, servivano di piedestalli ad altrettanti Serafini. (15) Le basi (scrive S. Bernardo) erano figura de' Prelati, che sopra le loro spalle sostentano il peso della Chiesa: i Serafini, che si ergono sulle basi, sono simboli della Sapienza. Che se il Prelato non è sapiente, e non si trova come carico d' una sapienza divina, qual si è quella, che gli infonde il Sacro Testo, mal può sostentare il peso delle sue molte, e gravi occupazioni. Da questa verità veniva obbligato il Santissimo Pastore della Chiesa Stefano III. a radunare nel palazzo Lateranese i Prelati, e il Clero; e ad esortarli con tutto il fervore del suo spirito a non perdonare a veruna diligenza in ben' intendere, e penetrare i sensi de' libri sacri; e ciò affinchè le loro parole fossero poscia efficaci, ben fondate le loro risposte, e agli incontri potessero chiudere la bocca a' nemici della verità, e della ragione. (16)

Non vi dovrebbe essere nè occupazione, nè pretesto, per cui il Vescovo si esentasse dal ritrovar tempo per leggere i libri sacri. Dice il nostro nazionale Filosofo, che mentono coloro, che vorrebbono dare ad intendere, essere impediti dalla moltitudine de' negozj, sicchè non possano badare e a questi, e allo studio. (17) Fingono, anzi ingrandiscono le loro occupazioni, mentre è la poca loro voglia, che ne gli occupa. Chiunque desidera di non isbagliare in questo conto, dee scuotere da se le brighe: essere sempre di se medesimo: non vendersi, come sogliam dire, a occhi chiusi, alle faccende, ma puramente prestarsi: e non cercare scuse, che giustifichino la perdita del tempo. Dicono i Padri del Concilio XI. Toletano, (18) che alcuni Prelati, per essere liberi, e potersi dare a tutto lor' agio all' ozio, per tal modo trascurano la lezione sacra, che rivolgendo le spalle alla obbligazione, che hanno di predicare, ne trascurano eziandio lo studio. Ma noi, considerando il grado, in cui siamo stati posti da Dio, conosciamo assai bene il nostro impegno: e che siamo tanto obbligati ad attendere con

tutto

(15) Fecit decem bases æneas. 3. *Reg.* 7. *n.* 28. In basibus Cherubim monstratur, quia Prælati Ecclesiæ pleni esse debent cœlestis scientiæ. *S. Bern. de modo benè vivendi.*

(16) Omnes suos Sacerdotes, & Clerum in Lateranensi Patriarchio sedulò aggregans admonebat, divinam totis nisibus scrutari scripturam, & in lectione vacare spirituali, ut efficaces invenirentur in omni responso, & assertione adversariorum Ecclesiæ Dei. *Anastas. Biblioth. pag.* 118.

(17) Mentiuntur, qui sibi obstare ad studia liberalia turba negotiorum videri volunt. Simulant occupationes, & augent, & ipsi se occupant. Vaco, mi Lucilli, vaco, & ubicumque sum, meus sum. Rebus enim non me trado, sed commodo, nec consector perdendi temporis causas. *Senec. Epist.* 62.

[18] Quorundam mentes Pontificum, ità corporis otio à lectionis gratia secluduntur, ut quod doctrinæ subditis exhibeat, non inveniat præco mutus. Nos proindè nostri ordinis gradum magnoperè cogitare debemus; ut qui officium prædicationis accepimus, nullis curis à divina lectione privemur. *Concil. Toletan. XI. cap.* 2.

tutto lo ſpirito alla lezione delle ſacre pagine, che per qualunque imbarazzo eſteriore non ci farem lecito il dimenticarla. Non v' è dubbio (come dice S. Proſpero di Aquitania) che, ſe il Prelato daddovero vuole, può dare tregua agli affari, e impiegarſi in meditare le ſcritture ſacre; ma che, per eſeguire queſta obbligazione, è neceſſario non ſolamente rimovere i diſturbi delle ſecolari cure; ma fuggire in oltre, come nemico capitale, l'oziofità: l' inſiſtere ſull' importantiſſimo negozio di aſpirare alla maggior perfezione: slontanare da ſe la si ignorante ſapienza del ſecolo: e con infaticabile premura cercare nella parola divina quella ſapienza, che è la vera, e tutto propria del Prelato. (19) Un ſaggio Gentile, volendo riprendere un ſuo nipote, giovine di grande ingegno: Potreſti bene [gli diſſe] non perdere quelle ore, in cui, ſenza far nulla, ti vai a ſpaſſo. (20) Volendo in tal guiſa ſignificare, eſſere affatto perduto il tempo, che non ſi occupa in iſtudiare. Sarebbe bene, che il Prelato conſideraſſe ciò, che gli direbbe il ſuo Padre S. Ambrogio, e il ſuo Padre S. Agoſtino, ſe il vedeſſero ſpendere la maggior parte del giorno in divertimenti, o in altre attenzioni, che a nulla ſervono.

E' certiſſimo, che ſe ſi avvezzerà alla lezione della ſacra Scrittura, comincierà a guſtarne, e proverà in eſſa delizie non men che celeſti. A queſta verità alludeva già S. Agoſtino, quando diſſe, che eſſa era il giorno di vacanza, e di ripoſo pel Veſcovo: che era la ſpirituale ricreazione, e l' orto chiuſo del Sacerdote. (21) Si fecero alcuni ad eſortare S. Carlo Borromeo, che faceſſe piantare nel palazzo Arciveſcovile di Milano un giardino, dove tal volta poteſſe alquanto divertirſi; ma riſpoſe a chi gliene parlava, che la Scrittura ſacra era il più proprio, e più ameno giardino, in cui dovevano ricrearſi i Prelati. [22] Aveva preſente il buon Santo il confronto, di cui ſi ſerve il Griſoſtomo, per contrapporre amendue queſte amenità. Grati, e delizioſi (ecco le ſue parole) ſono i giardini; ſe non che, quanto maggiori ſono, e più care le fragranze, che ſpira la lezione delle divine lettere! Colà in campo verde rallegrano la viſta i ricami, e i riſalti di differenti fiori, è vero; ma queſti medeſimi, che al

[19] Vacationem ab omnibus occupationibus mundi, & divinarum ſtudium litterarum etiam hìc poſſunt habere Pontifices; ſed illi, qui ſe ab omnibus implicamentis negotiorum ſæcularium removentes, non torpent otio, ſed inſiſtunt perfectionis ſuæ negotio, & ab ſtultitia ſæcularis ſapientiæ averſi verbo Dei, infatigabiliter vacant. S. *Proſper de vita contempl. lib. 1. cap.* 13.

(20) Repeto me correptum ab eo, cur ambularem: poteras, inquit, has horas non perdere. Nam perire omne tempus arbitrabatur, quod ſtudiis non impertiretur. *Plin. junior. lib.* 3. *Epi. Macro.*

(21) Scriptura eſt Epiſcoporum vacatio, Sacerdotum cellarium, &c. *S. Auguſt. ſerm.* 38. *ad fratres in eremo.*

(22) S. Carolus Borromæus in ſacra ſcriptura aſſiduè, quaſi in paradiſo deliciarum, verſabatur, dicebatque, Epiſcopum non egere horto, ſed ejus hortum eſſe Biblia. *P. Cornel. in encom. Scriptur. ad Pentateuc.*

ſare del giorno rigoglioſi ricreano, al tramontare poi del Sole, languidi, e sfrondati muovono a compaſſione; laddove quì ci ſi porgono ſentenze, non già caduche, ed efimere, come i fiori, ma ſempre mai vive, e che in una perpetua primavera brillano, come diamanti. Colà il piacevole Zefiro muove, per adulare i ſentimenti, le foglie; e quì il dolce Favonio dello ſpirito celeſte infonde vita ne' cuori; colà le ſpine, che fanno il ricinto, ſervono alle ajuole di muro; e quì la Provvidenza divina difende colla ſua grazia colui, che in leggerne le maraviglie ſi occupa. Mi conviene troncare il diſcorſo; perocchè, ſebbene il Borromeo tutte adequò le rifleſſioni del Griſoſtomo; non può però la mia penna tener dietro a i voli della ſua eloquenza. (23)

Compiacevaſi tanto il noſtro dottiſſimo Pontefice S. Damaſo nella lezione, e conferenza delle ſacre lettere, che ſcrive così a S. Girolamo. Parmi, che non poſſiamo avere comunicazione più degna, e guſtoſa di quella, che ſi pruova in diſcorrere tra di noi due, e in ilviſcerare le ſentenze, e gli oracoli, con cui il Signore ha arricchita la ſua Chieſa. A tale oggetto, io vi interrogherò, e voi mi riſponderete. Queſta occupazione, a mio giudizio, è la più ſoave, e dilettevole, che poſſa goderſi in queſta vita. Cibo non v' ha per l' anima così ſaporito, e che ſenza dubbio vince qualunque più ſcelta delizia. Ben' ebbe ragione di ſpiegarlo il Profeta, allorachè diſſe: Oh quanto ſono ſoavi, o Signore, al mio palato le voſtre parole! Non è mai giunta alle mie labbra ſomigliante dolcezza. (24) In eſſe conſiderava S. Gregorio una menſa reale, imbandita di delizie; e carica di tanti regalatiſſimi cibi, quanta era la diverſità de' ſentimenti, che in quella per ſuo profitto ſcopriva. Poſciachè ora ſi paſceva nella ſincera relazione della Iſtoria: ora ne lo rincoravano le verità della lettera: tal' ora penetrando di là dall' eſteriore delle voci, gli porgeva gradito alimento il midollo di utili, e morali allegorie, che nell' interiore ſenſo ſi aſconde: tal'altra ſpiccandoſi, come a volo in alta contemplazione lo ſpirito, godeva il frutto della lezione nella ſperienza di ineſplicabili godimenti. (25) S. Ambrogio ebbe la Scrittura ſacra in conto

(23) Suave quidem eſt pratum, & hortus; utroque tamen ſuavius ſpirat divinæ ſcripturæ lectio: illic ſiquidem flores invenire eſt, ſed qui tempore marceſcunt; hìc autem occurrunt ſententiæ in nativo vigore permanentes: illic aſpirat favonius: hic afflat aura Spiritus Sancti: illic ſpinæ pro muro obſepiunt hortum; hìc Dei providentia tutum reddit lectorem, &c. *S. Chryſoſt. tom. 2. homil. in Eutrop.*

(24) Neque ullam puto digniorem diſputationis noſtræ confabulationem fore, quàm ſi de ſcripturis ſermocinemur inter nos, ut ego interrogem, tu reſpondeas. Qua vita nihil puto in hac luce jucundius, quo animæ pabulo omnia mella ſuperantur. Quàm dulcia, inquit Propheta, gutturi meo eloquia tua, ſuper mel ori meo? *S. Damaſ. Ep. apud Hieron.* 124.

(25) Tunc ſuper omnipotentem deliciis afflues. *Job.* 22. *n.* 26. Super omnipotentem deliciis affluere, eſt in amore illius ſcripturæ epulis ſatiari. In cujus nimirùm verbis tot delicias invenimus, quot ad profectum noſtrum intelligentiæ diverſitates accipimus; ut modò nuda nos paſcat hiſtoria, modò ſub textu litteræ velata medullitùs nos reficiat moralis allegoria, modo ad altiora ſuſpendat contemplatio. *S. Gregor. hìc.*

in conto di cibo dello ſpirito: cibo di cui dobbiamo continuamente nodrirci, ruminando, e guſtando, ſenza mai ſaziarci, con tutto il cuore le ſue ſentenze, ſicchè la ſoſtanza, e il ſugo, che in eſſe contienſi, ci ſi ſparga per le vene dell' anima, e ne apporti una nuova vita. (26)

Il Santiſſimo Pontefice Pio II. moſtroſſi così affezionato, e amante delle lettere, che in eſſe riponeva il ſuo maggiore teſoro. Le ſtimava più che gli ſmeraldi, e i zaffiri, dicendo ſovente, che in quelle ſi trovavano ammucchiati in gran copia criſoliti di ineſtimabile prezzo. (27) Chi tale aveva in generale la ſtima pe' libri, quale poi l' avrà avuta pe' libri ſacri? Affine di ſignificare la ſomma ricchezza, che in eſſi ſi trova naſcoſta, comanda il Signore, che ſi ſtudino, e ſi eſaminino con diligenza; perchè queſto è un profondiſſimo mare, che occulta dovizia di miſterj; ond' è neceſſario, che ne penetriamo i fondi ſe ne vogliam godere i teſori. (28) Chi ſi induſtrierà a tutta ſua poſſa di ſcoprirli, egli ſolo giugnerà a poſſederli, e a ricavare per frutto di ſue fatiche ammirabile il giovamento. Colla bella rete dello ſtudio ſi guadagnerà preziosiſſime perle (come la preſente Impreſa nel ſuo corpo, e nel ſuo motto ci rappreſenta) e meriteraſſi il nobile elogio ſcritto già dall' Abate di Peluſio a certo ſuo amico Timoteo. O tu, che nel gran mare delle divine lettere ſai nuotare ſott'acqua, e penetrarne le verità! O ſaggio mercatante di rariſſime gemme, che ſuperano qualunque gran teſoro nel lor valore! (29)

Le parole del Signore, dice il Profeta, ſono lamine d' argento purificate, e abbellite nel fuoco. (30) Non ſono pezzi di miniera, che abbiano neceſſità di lavoro; ma puro raffinatiſſimo argento, netto da qualunque ſcoria, e di cui poſſono agevolmente arricchirſi tutti coloro, che vanno in cerca delle più occulte ſue verità. Il ſolo girare ſopra di eſſe gli occhj, baſterà a impreziosire il cuore. Baſte-

Kk 2 rà il

(26) Cœleſtium ſcripturarum eloquia diù terere, ac polire debemus, toto animo, & corde verſantes, ut ſuccus ille ſpiritualis cibi in omnes ſe venas animæ diffundat. *S. Ambroſ. lib. 2. de Abel. cap. 6.*

(27) Pluſquam ſaphiros, & ſmaragdos, charos habuit, quibus chryſolitorum magnam copiam ineſſe ajebat. *Platina in vita Pii. II.*

(28) Scrutamini Scripturas. *Joan. 5. n. 39.* Theſaurus magnus in Scripturis eſt reconditus, & in profunditate latens: idcircò ſcrutatione opus, ut cùm didicerimus virtutem, quæ in profundo latet, multam inde utilitatem percipere queamus. *S. Chryſoſt. hom. 45. in Geneſ.*

(29) Scripturas pulchrè ſcrutaris. O eximiarum margaritarum mercator! *Peluſiot. lib. 1. Epiſt. 146.*

(30) Eloquia Domini argentum igne examinatum, &c. *Pſal. 11. n. 7.* Scripturæ non ſunt metalla, quæ indigeant operariis: ſed theſaurum præbens paratum his, qui quærunt opes in ipſis reconditas. Satis eſt enim introſpexiſſe, ut omni expleti fructu recelatis. Satis eſt, tantùm aperuiſſe, ut illicò videas gemmarum ſplendorem. *S. Chryſoſt. hom. 2. de verbis Iſaiæ.* Quæ tanquam margaritas ſumentes, perpetuò conſervetis. *Idem. in Pſal. 41. in fine.*

rà il ſolo ſcoprirle, perchè rapiſca gli affetti lo ſplendore delle loro gemme: di quelle gemme, che debbonſi geloſamente cuſtodire nell' anima, formando di materiali cotanto nobili un giojello di ineſtimabile prezzo. Coſterà (non mi oppongo) gran fatica lo ſcoprimento ; sì sì; ma chi fu mai, che diveniſſe ricco, ſtandoſi neghittoſo ? Che ſe tal' uno de' Gentili ſpinto dall' amore d' una, non più che vana Filoſofia, ſcorſe con indicibile ſtento le Provincie dell' Egitto, e della Caldea, cercando alcune piccole ſcintille della verità, che giudicava naſcoſte appunto, come l' oro ne' cupi ſeni della terra ; ed ivi appiattate a guiſa di quelle perle, che ſono inchiodate tra le loro conchiglie nella profondità dell' Oceano; che dovrebbe poi fare il Principe eccleſiaſtico, in cui la ſapienza dee ſtare, come nel ſuo vero centro, e il di cui principale ufficio ſi è il farſi la ſtrada nell' abiſſo de' giudizj del Signore, penetrarne le verità, divenirne diſcepolo, maneggiando, e ſciogliendo, ſenza darſi mai per ſoddisfatto, le ſue divine ſcritture: e cavare da eſſe, affine di arricchirne gli animi, que' tanti teſori di vera, e ſolida dottrina, che nella loro lezione ſi degnerà di comunicarli ? (31 32)

Formato mentem ſedulo ſacris tuam
Sententiis, vitæque præceptis piæ. (33)

Fa una interrogazione S. Ambrogio, e pare, che parli co'l Veſcovo. Per qual ragione, dice egli, il tempo, che ti avanza dalla Chieſa, e in cui non aſſiſti a celebrare i divini Miſterj, non s' impiega da te in leggere le Scritture? (34) Perchè da eſſe non ritorni in Chieſa a viſitare il Sagramentato Signore ? Perchè non tratti con eſſo ? Perchè non lo aſcolti ? Quando noi facciamo Orazione, parliamo con Lui: e quando leggiamo le ſacre Pagine, lo udiamo. Rivolgi dunque (come ſcrive ad un Eccleſiaſtico S. Girolamo) rivolgi a tutte le ore con infaticabile applicazione la Scrittura. Non ti partano dalla mano i ſuoi libri: in eſſi impara quanto dei poſcia inſegnare ad altri. (35) Concediamo pure, che per eſſere molti, e conſiderabili i negozj, rieſcano troppo brievi i giorni; tutta volta debbonſi conſecrare allo ſtudio alcune ore della notte, per raunare ne' granaj del cuore l' ali-

(31) Plato, cùm Ægyptios, & Chaldæos inviſit ad ſapientiam addiſcendam peregrinatus eſt, quærens aurum in fodinis terræ, & margaritas conchis affixas in profundo gurgite deliteſcentes. *P. Salmeron. Prologomen. in Scriptur.*

(32) Hæc duo ſunt Pontificis opera, ut à Deo diſcat legendo ſcripturas, & ſæpiùs ruminando, & illa doceat, quæ ipſe a Deo didicerit. *S. Cyril. Alex. lib. 6. in Levit. prope finem.*

(33) *Nazian. in Jambicis.*

(34) Cur non illa tempora, quibus ab Eccleſia vacas, lectioni impendes ? Cur non Chriſtum reviſas? Chriſtum alloquaris ? Chriſtum audias? Illum alloquimur, cùm oramus: Illum audimus, cùm divina legimus oracula. *S. Ambroſ. de officiis lib. 1. cap. 20.*

(35) Divinas Scripturas ſæpius lege, immò numquam de manibus tuis ſacra lectio deponatur. Diſce, quod doceas. *S. Hieronym. Epiſt. 2. ad Nepotian.*

re l' alimento dello ſpirito: e per accumulare ne' ſeni dell' anima gemme, che la abbelliſcano. (36) Chi v' avrà mai, che in una lunghiſſima notte d' inverno voglia tutte dare le ore al corpo, perchè riposi dalle ſue fatiche, ſenza che alcuna ne conceda al riſtoro dello ſpirito? Dovrà il ſonno volere per ſe tutta affatto la notte, ſenza permettere alla lezione delle divine coſe neppure un brieve ritaglio? Non ſarà bene leggere alcun poco, o per lo meno avere alcuno, che ci legga? Perſino al Principe temporale comandò Iddio, che aveſſe preſſo di ſe una copia del Deuteronomio, in cui, come in catalogo, erano ſcritte le leggi ſacre: e che ogni giorno le rivedeſſe. (37) Quivi oſſervò la acutezza di S. Ambrogio, che non diſſe *di notte*, ma *di giorno*, non già, perchè non rieſca più appropoſito per la lezione il ſilenzio della notte; ma perchè ſi cangiano in giorni le notti medeſime, qualora vengano illuſtrate dallo ſplendore di ſtudio così divino, che mette in fuga le ombre de' vizj, e degli errori, e co' raggi di vera ſapienza fa, che ſi dileguino. (38)

.... *Plurima felix*
Paulatim vitia, atque errores exuit omnes
Prima docens rectum Sapientia. (39)

L' umano commerzio obbliga la noſtra vita a invecchiare, e a venir meno nella fermezza de' buoni proponimenti. (40) Diſtratto, che è l' animo dalla gran truppa de' negozj eſteriori, per poco ſi ſcorda di ſe medeſimo; e rendendoſi alla gravezza del peſo, non può ameno che non iſmonti dal primiero ſuo ſtato; [41] onde fa di meſtieri, che il Prelato legga, e mediti ogni giorno le ſcritture; e che nell' ammaeſtramento della divina parola ſi riſtori in lui, ſi riaccenda, e ſi

 avvivi

(36) Et quando dies breves ſunt, etiam aliquibus horis in noctibus lectioni divinæ debetis inſiſtere, ut in horreo cordis veſtri ſpirituale poſſitis triticum comparare, & in theſauris animarum veſtrarum ſcripturarum margaritas recondere. *S. Auguſt. ſerm.* 56.

(37) Quando noctes longiores ſunt, quis erit, qui tantum poſſit dormire, ut lectionem divinam non poſſit aut ipſe legere, aut alios legentes audire? *S. Cæſar. Arelat. hom.* 20.

(38) Lege illud omnibus diebus vitæ tuæ. *Deuteron. 17. n. 19.* Non utique noctibus, ſed diebus: quia dies fulget legenti myſteria veritatis, & divinæ pietatis oracula. *S. Ambroſ. in Pſal.* 43.

(39) *Juvenal. Satyr.* 13.

(40) Humanæ converſationis uſus ad vetuſtatem vitæ ducit, & externis occupationum tumultibus impulſus animus à ſemetipſo corruit: ideò ſacri eloquii præcepta quotidiè meditari debet, & per divinæ eruditionis verba ad amorem cœleſtis patriæ ſe reſtaurare. *S. Greg. part. 2. Paſtor. cap.* 11.

(41) Modò charitatem Dei, & proximi monet; modò, ut ſæculi peritura contemnas, inſinuat; modò ut eam patriam recorderis, in qua es perpetuò manſurus, infundit. Patientiam monet, ſpem tribuit, humilitatem proficuam laudat, ſuperbiam ruinoſam ſemper accuſat, pias eleemoſynas creberrimè fieri, perſuadet. Tunc quod ſuprà omnes pietates indulgentiſſimum eſt, acceptam ſibi pœnitentiam judex ipſe teſtatur, quando verba, quibus rogetur, clementiſſimus redemptor indulget. Terret, ut corrigat, judicium minatur, ut pareat; & ſic nos præcipit vere, ut piis Angelis mereamur eſſe conſortes. *Caſſiod. de Divin. lect. cap.* 16.

avvivi sempre più la estimazione delle cose celesti, poichè quanto essa ne infervora nell' amore di Dio, e del prossimo, altrettanto ne instruisce nel disprezzo de' caduchi beni, e nella contemplazione di quella Patria beata, dove il riposo eterno ci attende. Ci propone, come in un vago, e fragrante mazzetto, i fiori più avvenenti delle virtù, che rapiscono colla loro bellezza gli animi; e ci insegna i mezzi, di cui possiamo prevalerci per conseguirle; essendo che ella con voci ardenti, e infiammate da quello spirito, che illumina, e muove i cuori, insinua la pazienza, conforta la speranza, ingrandisce i frutti della umiltà, pondera i danni della superbia, esorta a continuare le limosine; e ciò, che tra tutte le virtù ne riesce favorevole, il giudice medesimo diviene testimonio del buon accoglimento, che nel suo tribunale trova la penitenza, quando il medesimo Redentore, e clementissimo nostro Padre ci mette sulle labbra le parole, con cui vuol essere supplicato. Spaventa bensì, ma per correggere: minaccia, ma per perdonare; e ci comanda di condurre una vita, che meriti di accompagnare nella loro i spiriti di lassù: e di portare ben impressa in noi da questa terra una scienza, che, come la sola infallibile, è ancora la sola, che persevererà eternamente nel Cielo. (42) E non è già altra cosa la lezione della Scrittura Divina, se non un come prologo, e notizia anticipata della beatitudine. (43) Essa, quale specchio, mette dinanzi all' anima le sue o buone, o ree qualità: le rappresenta ciò, che è in se stessa, e dove è incamminata; e, se si continui, la purifica da' suoi difetti. Più volte (dice S. Gioan Grisostomo) io reputo questo sacro studio per così affatto necessario, che non può essere, (e con tutta sicurezza mi confermo in dire non essere possibile) che giunga a conseguire perfetta salute meritevole di vita eterna, quegli, che in questi purissimi fonti non refrigera sovente il suo spirito. (44)

Comentando un antichissimo dotto Prelato i Sacri Cantici, dà a' Principi Ecclesiastici questo importantissimo avvertimento. Tutti, (dice egli) e massimamente i Pastori, che hanno cura di anime, voleranno di continuo sopra le Scritture, non altramente, che le colombe sopra le acque. (45) Osservano queste (come dicemmo altrove) in que'

(42) Discamus in terris, quorum Doctrina perfruamur in cœlo *S. Hierony. Epist.* 103. *ad Paulin.*

(43) Sacrarum litterarum lectio, præcognitio est divinæ beatitudinis; in his enim, quasi in quodam speculo, homo se ipsum considerare potest, qualis sit, vel quo tendat. Lectio assidua divinæ Scripturæ purificat omnia. *S. Augustin. serm.* 112.

(44) Nec enim fieri potest, non potest inquam fieri, ut quisquam salutem assequatur, nisi perpetuò versetur in lectione spirituali. *S. Chrysost. Conc.* 3. *de Lazaro*.

(45) Sicut columbæ super rivulos aquarum. *Cant.* 5. *n.* 12. Cùm columbæ rapacissimarum avium supervolantium umbram in aquis intuentes, lethales ungues effugiant, deebent viri sancti, præsertimque pastores ità in sacrarum litterarum limpidissimis undis se inspicere, ut supervenientes rapacissimorum Dæmonum rapinas, ex sanctissimis præceptis scripturarum felicissimè declinent. *Philo Carpatius hìc*.

in que' limpidi criſtalli le ombre degli uccelli di rapina, che ſopra di loro ſi ſcagliano per predarle; e toſto fuggono il pericolo, prima che quelli col roſtro, e con gli artigli le ghermiſcano. Alla steſſa maniera i Veſcovi debbono rimirarſi, e conſiderare minutamente ſe ſteſſi nelle onde puriſſime della Scrittura; ed ivi ſcopriranno le inſidie, onde i nemici inviſibili tentano la loro rovina: e toſto ricorreranno a cercare ricovero; e vale a dire, che ſi daranno alla perfetta oſſervanza delle leggi, e de' celeſti avviſi, che nella di lei lezione ſi trovano ſparſi ad ogni paſſo; coſicchè, fuggendo il riſico, ſi ſottrerranno alla ſtrage. Ah, ſe mai non ſi ommetteſſe il bell' impiego di rivolgere i libri ſacri! Ah ſe continuamente ſi porgeſſe orecchio alle loro inſtruzioni! Ah ſe l' animo inquieto, e mal accorto de' mortali, avendo in orrore gli ingannevoli traditori allettativi dell' ozio, conſultaſſe i dettami delle Pagine ſacre, quanto troverebbe ſicuramente chiuſa la porta quella colpa, che aſpira a trionfare del noſtro cuore! (46)

Quindi s' inferiſce, che non dee rimanerſi lo ſtudio in una non più, che mera ſpeculazione; ma che dee paſſare alle opere. Poco giovano le lettere, che non introducono l' animo nel penetrale delle virtù. (47) Non v' ha uomo così ignorante, come quel ſaggio, che non ſa cavare profitto dalla ſua ſaggezza, per vivere da virtuoſo. Chi ſtudia, non dee prendere per iſcopo il ſapere più; ma il ſapere ciò, che è il meglio. (48) La lezione de' libri ſacri è un compendio, un riſtretto delle virtù. Queſte non ci ſi propongono dinanzi agli occhi, affinchè ne abbiamo la notizia; ma affinchè ne pratichiamo l' eſercizio. Non ſi ricerca da noi, che le ſappiamo; ma che le operiamo. (49) Per la qual coſa diceva già quel contemplativo: *Più mi preme di avere contrizione de' miei peccati, che di ſaperne la definizione*. (50) Eſſendo obbligato il Veſcovo ad operare da perfetto, egli ha nelle regole della vita criſtiana, e religioſa propoſtagli dalla Scrittura altrettanti gradini, per ſalire a queſto così eminente. (51) Dal mettere in eſecuzione i loro ammaeſtramenti riporterà il ſuo maggiore profitto: e verrà alla perfine a riuſcire ſoggetto conſumato nella loro oſſervanza; poichè queſta appunto apre gli oc-

Kk 4 chi

(46) O ſi nunquam à tali ceſſaretur lectione! Peccatis profectò tolleretur locus, ſi otioſum tempus non haberet mens inquieta mortalium. *Caſſiod. ubi ſup.*

(47) Parùm mihi placent eæ litteræ, quæ ad virtutem doctoribus nihil profuerunt. *Saluſt. in Jugurta.*

(48) Stude, non ut plùs aliis ſcias, ſed ut meliùs. *Senec. Epiſt.* 88.

(49) Lectio cuncta virtutum eſt: atque ideò eam non ſolùm audire, ſed implere ſanctis operibus commonemur. *Caſſiod. ubi ſup.*

(50) *Thom. a Kemp. lib.* 1. *cap.* 1. *contemp. mundi.*

(51) Traducendam eſſe ad facta doctrinam, non ſinenda ut doctrina maneat, ſed, ut fiat actiones, id præcipuè ad progreſſionem pertinere jam eſt dictum. *Plutarc. lib. Quemadmodum ſentias, te in virt. prof.*

chi dell' anima, per ben intenderle. No, non presuma già d' intenderle, chi non le pratica.

Scriptorum Domini planè videt omne profundum,
Implet qui factis cognita verba piis.
Nam nimis ascensu doctrinæ devius errat,
Si, quæ curavit scire, fugit facere. (52)

Frutti così copiosi produce la attenta studiosa lezione delle sacre Carte; che non solamente arricchisce colui, che in essa si esercita: inondandogli di celesti splendori lo spirito; non solamente il fa comparire nella sua condotta, come un uomo divino, che si regola colle leggi proprie di cortigiano del Cielo; ma per tal guisa ne lo ricolma de' suoi lumi, sicchè può egli in appresso dispensargli a più altri: rinnovare co'l suo magistero il secolo d'oro: e rendere oltre modo felici i mortali. (53) Pare, che lo Spirito Santo supponga questa verità; e che proccuri di insinuarla a' Prelati colà ne' Proverbj, dove dice così. Bei pure, quanto ti è in grado, dell' acqua della tua cisterna; e poscia nella piazza ne dispenserai in gran copia a tutti coloro, che di essa vorranno approffittarsi. (54) Nella cisterna viene significata la profondità dell' antico, e del nuovo Testamento: nell' acqua se ne intende la dottrina, delle cui salubri sorgenti dee bere il Vescovo. Qualora poi si rimanga soddisfatto il suo spirito, il suo operare si misuri co' divini consigli, versando fuori di se gli insegnamenti, che avrà imparato: e praticandogli, sperimenterà in se stesso torrenti di dottrina, onde possa innaffiare ancora i popoli. Persino delle medesime lettere profane, in cui il Gentilesimo ripose la sua maggiore felicità, poichè le rimirava come radice e origine della prudenza, diceva già il famoso Plutarco, che non erano solamente favorevoli o a una famiglia, o a una città, o a una nazione, ma che tutto quanto egli è il Mondo, riceveva da esse inesplicabile il giovamento. (55)

Non può predicare il Prelato, se non lavora. Quegli predica con esito più felice, che cresce, e si avanza ogni giorno più nello studio delle lettere sacre; quegli, che raduna preziose cognizioni, di cui prevalersi a formare i suoi ragionamenti, e a incamminare verso del Cielo i Fedeli. Io sono di parere, (diceva il Vescovo di Nazianzo) che

(52) S. *Prosper. Episc. Regiensis lib. Epigram.*

(53) Qui diligenti, & composita mente sacris scripturis incumbunt, non solùm animas suas divina luce complent, & admirabilem piæ legumque observantissimæ gloriam referunt, sed aliis summæ utilitatis auctores fiunt. *S. Cyrill. lib.* 1. *adversus Julian.*

(54) Bibe aquam de cisternæ tua, & in plateis aquas tuas divide. *Proverb.* 5. *n.* 15. Cisternam vocat veteris, ac novi testamenti doctrinam. *Salonius hìc*. Rectum quidem est, ut ipse priùs bibat, & tunc prædicando aliis influat. S. Greg. *Pastor. cap.* 25.

(55) Litteras, in quibus posita felicitas est, & quæ prudentiæ sunt auctores, non solùm uni familiæ, civitati, vel genti frugiferas, sed universo mortalium generi reperias. *Plutarch. de Musica.*

che operano da sommamente sconsigliati, e da temerarj coloro, che senza il capitale di studio bastante si addossano lo spirituale magistero delle anime: e nella più importante opera, che richiede molto di talento, e di sapere, anno ardire di mettere in pubblico la loro nota insufficienza. [56 57] Sarebbe di verità pazzia stravagante, se taluno non sapendo scrivere, si provvedesse di preziose lastre di oro, per formare in esse i primi caratteri. Lo stesso fanno quelli, che presuntuosi vogliono apprendere, mettendo a risico la salvezza degli altri. Pazzi sono, se non giungono a conoscere quel molto, che ignorano: e temerarj, se contuttochè lo conoscano, non per tanto ammettono un impiego, di cui si riconoscono incapaci. Il Prelato ha obbligazione d' instruire, e di governare nello spirito le anime de' Fedeli, e ciò vuol' egli dire, che non può presumere d'insegnare quell' arte, che prima non fu, a costo di molte applicazioni, da lui appresa. (58) Il Pastore indotto, che trovandosi privo di notizie, accetta il magistero, si fa reo di grave temerità, la quale ogni giorno più cresce, e diviene più colpevole, se abbandona la Scrittura Sacra, che dovrebbe essere la principale sua scuola. Guai a' Pastori, [dice il Signore,] che non penetrano la intelligenza delle cose divine!

Se il Principe Ecclesiastico scorrerà per gli impieghi proprj della sua dignità, accorgerassi, che dalla lezione della Scrittura sacra, gli si somministrano abbondantissimi mezzi, per condurli tutti a buon fine. Perocchè le verità, che inspirò il Signore alla sua Chiesa, sono, a detta dell' Appostolo, di somma importanza, per instruire l' ignorante, per convincere l' ostinato, per riprendere, e punire il colpevole, per dettare lezioni di giustizia, e di santità in ordine a formare soggetti perfetti, e ad abbellire il suo animo coll' esercizio delle virtù. (59) Tutto ciò, che l' uomo è giunto a raccogliere di erudite belle notizie in altri studj fuori dello studio della Scrittura, se mai è pregiudiziale, e dannoso, già viene nella medesima Scrittura condannato: se poi fosse utile, e giovevole, tutto è compreso nella medesima.

(56) Oportet, Episcopum non tantùm docere, sed etiam discere, quia ille melius docet, qui quotidiè proficit, & crescit discendo meliora. *S. Cyprian. Epist. 74. ad Pompejum contra Epist. Steph. Pap.*

(57) Meo quidem judicio, admodùm stultè, temerèque illi faciunt, qui priusquam ipsi satis instructi sint, aliorum se magistros profitentur, figuli namque (ut vulgo dici solet) in dolio discunt; hoc est, alienarum animarum periculo pietatem meditantur stultè, si ignorantiam suam non præsentiunt; temerè, si cùm eam intelligant, hoc tamen negotium suscipere audent. *S. Nazianz. Orat. 1. Apologet.*

(58) Nulla ars doceri præsumitur, nisi intenta priùs meditatione discatur. Ab imperitis ergò pastoribus Magisterium pastorale suscipitur, in magna temeritate. Pastoris imperitia voce veritatis increpatur, cùm per Prophetam dicitur. Ipsi Pastores ignoraverunt intelligentiam. *S. Greg. 1. p. Pastoral. cap. 1.*

(59) Omnis scriptura divinitùs inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendum, in justitia, ut sit perfectus homo Dei, ad omne opus bonum instructus. *Ad Timoth. 3. n. 16.*

desima. (60) E ciò, che più reca di maraviglia, si è, che ritrovandosi nella lezione di essa quanto mai può apprendersi di utile in altre scienze, oltracciò nella sua prodigiosa profondità, e nella sua immensa altezza si discopre un tesoro preziosissimo di salutevoli notizie, che non possono da altra facoltà veruna accennarsi. Dal detto fin qua s'inferisce, con quanto zelo debba impiegarsi il Vescovo in uno studio così rilevante, e necessario al posto, in cui dal Signore fu collocato. S'inferisce, che non solamente gli corre l'obbligo di essere buono per se medesimo; ma ancora di esserlo per gli altri. S'inferisce, che per l'uno, e per l'altro verrà fornito a dovizia di celesti documenti dalla divina Scrittura. Si persuada pure, che, siccome i costumi depravati d'una vita dissoluta vengono esclusi dal Sacerdozio; così la ignoranza rende incapace il soggetto di ministero così sublime. [61] Il Prelato, che vive male, scandalezza co'l pestilente odore del suo mal' esempio i virtuosi: e quegli, che non sà, a riguardo della sua debolezza, e mancanza di lettere, si ritrova privo di arme per ridurre i pecatori a penitenza. Il primo distrugge, il secondo non edifica: ed amendue mancano a' loro doveri.

La lezione de' libri sacri non dee prendersi, come impiego: e vale a dire, che non dee leggersi con tanta fretta, sicchè si pretenda di presto terminare la lezione; ma pensando, e meditando a bell' agio con desiderio di arricchire l'anima colle notizie, e di penetrare le verità: e di abbellire lo spirito co' sentimenti, che leggonsi. Siccome non è molto sano quegli, che di soverchio notrimento si pasce; così pure chi soverchiamente legge, d'ordinario non riesce assai dotto. (62) Richieggono seria, e particolare attenzione alcune sentenze difficili, dettate dal Divino Spirito nelle Scritture. Le nascose esso sotto un velo di tenebre, o per dare materia di fatica alla nostra presunzione: o per togliere all' intelletto quella sorta di nausea, che le cose assai comuni e triviali sogliono cagionargli: o perchè ciò, che facilmente si trova, colla stessa facilità si disprezza. (63) Non ci diè indarno l'Artefice supremo (come dice S. Basilio) ricoperte tal volta tra dense oscure nebbie le sue parole. Pretese egli certamente d' impe-

(60) Quidquid homo extrà didicerit, si noxium est, ibi damnatur: si utile est ibi invenitur; & cum ibi quisque invenerit omnia, quæ utilirer alibi didicerit, multò abundantiùs ibi inveniet ea, quæ nusquam omninò alibi, sed in illarum tantummodò scripturarum mirabili altitudine, mirabili humilitate discuntur. *S. August. lib. 1. de Doct. Christ. cap. ultimo.*

(61) Sicut iniqui, & peccatores ministerium sacerdotale assequi prohibentur; ita indocti, & imperiti à tali officio retrahuntur. Illi enim exemplis vitam bonorum corrumpunt, isti verò sua ignavia iniquos corrigere nesciunt. *S. Greg. 1. p. Pastor. c. 1.*

(62) Non qui plurima comedunt, ii perindè sani sunt; item non qui plurima legunt, ii perindè docti sunt. *Laertius de Aristipo in ejus vita.*

(63) Obscura quædam dicta densissimam caliginem obducunt. Edomandam labore superbiam, & intellectum à fastidio revocandum, & quòd facilè investigata plerumque vilescunt. *S. Aug. lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 6.*

impegnare il nostro discorso in iscandagliarne le instruzioni: e che profittasse la nostra sollecitudine nel venir in chiaro della verità de' sentimenti. Proccurò con questa occupazione di tenerci lontani da tante altre o pregiudiziali, o inutili. Ne difficoltò la loro intelligenza; essendo che quello, che si acquista con più di fatica, acquistato che sia, ne riesce assai più stimabile: e ciò, che più difficilmente s' impara, più ancora s' imprime, e si fissa nella memoria. (64) Quindi è, che, oltre a leggere, dovrebbe il Prelato ruminare co'l pensiero quello, che legge. Nella fatica medesima verrà egli incoraggiato dalla speranza; e quegli, che gli inspirò animo, per cercare, ne lo ajuterà eziandio a scoprire miniere d' inestimabili copiosi tesori.

Gratior est fructus, quem spes productior edit.
Ultro objectorum vilius est pretium.
Oblectant adoperta etiam mysteria mentem.
Qui dedit ut quæras, addet ut invenias. [65]

Nello sciogliere i dubbj, che nella lezione delle Scritture Sacre tal volta s' incontrano, il fidarsi della propria opinione, è cosa assai pericolosa. (66) Il rimirare con sembiante ridente il proprio giudizio, è un ammaliarlo con gli occhi. Chi pensa, che in tal modo lo accarezza, lo distrugge. Molti giugnerebbero ad essere sapienti, se non si persuadessero, che già vi giunsero: e se non affettassero di occultare le loro ignoranze, chiudendo gli occhi sopra gli errori, che già commisero. Per non isbagliare, è d' uopo udire, e consultare uomini dotti. Confessa di se stesso il gran S. Girolamo, che, nella spiegazione delle lettere sacre, mai non si fidò de' suoi corti talenti: nè che mai gli parve di potere da se stesso solo formare sicura opinione: (67) Perfino in que' punti, che giudicava d' intendere bastevolmente, non risolveva, senza prima udire il sentimento di più altri saggi. Parlando di Santa Paola, dice: Mi costrinse ad instruirla, non come sciocco maestro, in ciò, che da me stesso io aveva imparato; ma in quello, che da i primi luminari della Chiesa mi era riuscito di apprendere. (68) E chi mai, mentre forse si conosce poco o nulla versato nella

(64) Summus opifex dedita opera in scripturis sacris obscuritatem reliquit, ut nostræ menti, & intelligentiæ vim ejus ad perquirendum excitans prodesset. Primùm quidem, ut occupata his, à pejoribus abstraheretur; deinde quia quæ labore quæsita sunt, habentur chariora; & quæ longiori tempore comparantur, diutiùs durant. *S. Basil. Mag. tom. 3. Conc. 2. ex proœm. in Isaiam.*

(65) *S. Prosper lib. Epigram.*

(66) Familiariter domestica aspicimus, & semper judicio favor officit. Puto, multos potuisse ad sapientiam pervenire, nisi putassent, se pervenisse, nisi quædam in se dissimulassent, quædam apertis oculis transiliissent. *Senec. de tranq. anim. lib. 1. cap. 1.*

(67) Fateor, me in divinis voluminibus nunquam propriis viribus credidisse, nec habuisse opinionem meam; sed ea etiam, de quibus scire me arbitrabar interrogare me solitum. *S. Hieron. Epist. 107.*

(68) Coegit, ut docerem, quod didiceram, non à me ipso, id est à præsumptione, pessimo præceptore, sed ab illustribus Ecclesiæ viris. *Idem, in Epitaph. Paulæ.*

nella notizia delle ſacre Carte, ſi luſingherà di poterla fare da maeſtro, quando un così eſimio Dottore ſi fa gloria di eſſere diſcepolo?

Cur neſcire pudens pravè, quod diſcere malo? (69)

Pare, che un dotto Ebreo parli co'l Prelato, comentando quelle parole della Sapienza: *Dei prima diſporre, e apparecchiare al di fuori il tuo lavoro: affatica pure con diligenza intorno al tuo campo; e poſcia, potrai fabbricare la tua abitazione*. (70) Il diſporre (dice egli) e l' apparecchiare al di fuori il ſuo lavoro, è lo ſteſſo, che l' applicarſi allo ſtudio delle divine lettere. L' affaticare con diligenza intorno al ſuo campo, non è altro, che leggere attentamente le dichiarazioni degli Interpreti. Il fabbricare poi la ſua abitazione è lo ſteſſo, che allevare, e nodrire co'l latte di una ſana dottrina figliuoli ſpirituali; poichè, ſe non ſi porta egli in tal modo, procede ſenza regola, e commette notabiliſſimi sbagli. S' introduca dunque il Veſcovo in quel luminoſo eloquente Coro de' Santi Padri; e letre che abbia le verità del Divino Oracolo, ſcelga ora queſto, ora quello, e intavoli con eſſo loro una dolce, e ſoave converſazione: comunichi con eſſi i ſuoi dubbj, e tutto s' infiammi dell' ardore de' loro ſentimenti. (71) Molti ſono quelli, che, come le ſtelle nel Cielo, riſplendono quali aſtri nel firmamento di S. Chieſa. In eſſi gli riuſcirà di rinvenire luce, che gl' illuſtri l' intendimento, e fuoco, che gl' infiammi la volontà. Quando io prendo in mano le orazioni del gran Baſilio, (udite l' inſigne Teologo di Grecia) parmi di entrare in un bagno, di cui le acque ſieno fiori: e dove per tal modo mi ſi purifichi il corpo, e l' anima, ſicchè rimango cangiato in abitazione capace, e degna della Divinità! Mi figuro di eſſere cangiato in un muſicale armonioſo ſtrumento maneggiato dallo ſpirito divino, le di cui corde riſuonino lodi di Dio, e della ſua onnipotenza. Con tale lezione emendo le mie traſcuratezze, raccolgo i miei affetti, e per mezzo d' una bella celeſte metamorfoſi, mi traſformo in altro uom' aſſai differente da quello, che era da prima. (72)

Il fidarſi del proprio ingegno, egli è un perderſi. La troppa acutezza d'

(69) *Horat. in Arte.*

(70) Præpara foris opus tuum, & diligenter exerce agrum tuum, ut poſteà ædifices domum tuam. *Proverb. 24. n. 27.* Præpara foris opus tuum, ſtudendo ſacris ſcripturis; & diligenter exerce agrum tuum, videndo gloſſas Doctorum: ut poſteà ædifices domum tuam, hoc eſt ut facias, tibi diſcipulos per ſanam doctrinam, aliter eſſet ordo perverſus. *Rabi Salomon apud Lyran. hìc.*

(71) In illo choro ſanctiſſimo, atque facundiſſimo Patrum illum tibi eligere poteris, cum quo ſuaviſſimè colloquaris. Teſtes ſunt doctiſſimi viri diverſa laude præcipui, quibus, velut ſtellis micantibus cœlum, fulget Eccleſia. *Caſſiod. de divin. lect. cap. 17.*

(72) Cum orationes illas, quas *Baſilius* de moribus ſcripſit, in manibus accipio, animo, & corpore purgor, templumque Dei capax efficior, atque inſtrumentum muſicum à ſpiritu pulſatum, divinam gloriam, & potentiam canens: Per eas corrigor, & concinnor, atque divina quadam imitatione alius ex alio efficior. *S. Nazianz. orat. 20.*

za d' ordinario non ſi accorda colla verità ; e ſuol' eſſere ſovente l' origine di gravi mali. (73) Sono vani i diſcorſi, e non di rado pregiudiziali, qualora non ſi fondino nel ſentimento veridico de i Santi, e de' Dottori Cattolici. Secondo Plutarco, alcuni parti degli augelli ſono repentini, o abortivi per eſſere privi di ſoſtanza, e di vita i concepimenti. (74) Lo ſteſſo ſuccede a quelli, che ricuſano d' udire, e d' imparare da' più ſaggi. Mancando loro il principio della inſtruzione, danno alla luce certi parti moſtruoſi, vuoti di ſpirito, ſenza anima di verità, e perfino ſenza veruna apparenza di eſſa. Schiverà queſto pericoloſo ſcoglio lo ſtudioſo della Scrittura, quando non ſarà vago di novità; giacchè ſomigliante genio naſce d' ordinario o dalla preſunzione, o dalla ignoranza. Porga dunque l' orecchio alla età già avanzata, e incanutita ſu' libri. (75)

Pluraque canities novit, quàm læta juventus. (76)

E non è già, che perciò io condanni l' eſercitarſi, quando lo richiegga il biſogno, in comporre, e cavare dal ſuo ingegno una tutto nuova, ed elegante orazione. Sia pure diligente, e ſingolare il ſuo artifizio, adeguata la ſua diviſione, brillante la ſua avvenenza ; ma avverta, che da ogni parte dee rappreſentarſi, ſenza punto di violenza ciò, che in fatti è pura verità. (77) Non permetta mai il Signore, che i tanti fioriti giardini, ricoperti di roſe, e che ci laſciò la ſua provvidenza nelle Scritture, tralignino da que', che ſono, e ci producano non altro, che ſpine. Non permetta la ſua Divina Pietà, che il prezioſo balſamo, onde eſalano fragranze di paradiſo, ſpiri veleno mortale, come avverrebbe, ſe chi imprende ſomigliante lavoro, violentaſſe, per alcun ſuo ſtorto fine, la ſignificazione delle ſentenze cattoliche.

Sarà diligenza aſſai importante, che queſta lezione Sacra ſi faccia dal Prelato colla penna in mano. S. Damaſo diceva, eſſere un ſogno lo ſtarſi ſopra de' libri, ſenza intrecciare de' loro fiori un vago odoroſo mazzetto. Leggere, e non iſcrivere, è lo ſteſſo, (diceva egli) che ſognare. (78) Allorachè quel Senatore ſi divertiva nella caccia,

portava

(73) Audi quantum mali faciat nimia ſubtilitas, quàm infeſta veritati ſit. *Senec. Ep.* 88. *vel* 89.

(74) Avibus ſubventaneos quoſdam partus ajunt accidere ex imperfectis nimirùm, & inanimis conceptibus. Non aliter ſanè æſtimandum eſt de illo, qui nihil ab alio audire, nihil, velut ſemen ſapientiæ accipere curet ; Omnem quippè fructum concipere negligit. *Plutarch. de Auditoris officio*.

(75) Valeant novitates partim ex inſcitia, partim ex intoleranda arrogantia natæ. *Elias Cret. in carm. Nazianz. ad Nicobolum*.

(76) *Nazianz. in carm. Nicoboli*.

(77) Addatur licet forma, ſpecies, diſtinctio, eadem tamen cujuſque generis natura permaneat. Abſit, ut roſea illa Catholici ſenſus plantaria in carduos, ſpinaſque vertantur. Abſit, ut in iſto ſpirituali paradiſo de cynamomi, & balſami ſurculis lolium repentè, atque aconita proveniant. *Vinc. Lirinenſ. cap.* 28. *adverſ. propb. novit.*

(78) Ne me exiſtimes tantummodò dormitare, qui lectionem ſine ſtylo ſomnum putas. *S. Hieron. Epiſt.* 125. *ad Damaſ.*

portava seco alcune lamine di cera, e lo stile, affine di riportare alcuna cosa in Città, comunque non facesse preda di alcun' augello. Riponeva il suo maggiore vantaggio in quello studio, da cui gli si vietava, o gli si divertiva lo stesso divertimento. (79) Le parole della Scrittura, de' Santi, e de' Dottori registrate con alcuna sceltezza, sono come semi, d' onde raccolgonsi copiosi frutti; poichè in esse acquista non so che di brio, e di acutezza l' ingegno: si eccita, e ajuta la memoria: si rende il lavoro più riflessivo, e prudente: riesce lo stile più terso, e limato: e le notizie si porgono più certe, e sicure. (80) Per la qual cosa non sarà senon bene il notare sotto diversi titoli i luoghi, da cui si confermano i dogmi di nostra Religione: Quelli, che possono esornarne i misteri: Quelli, che imparati a memoria, e ben considerati infiammerangli più degli altri lo spirito: e quelli, che più ne lo possano provedere di argomenti, quindi per gridare contro de' vizj, e quindi per insinuare le più importanti virtù. In queste classi (e se gli sarà in grado in più altre, come giudicherà meglio) ripartirà per alfabeto i frutti, che coll' ajuto divino raccoglierà, i quali, per così dire, saranno la messe più preziosa de' suoi granaj. Imiterà per tanto lo studio artifizioso delle Api, che scorrendo per un ameno prato, si riposano sopra i suoi fiori, e da essi raccolgono quella rugiada, che co'l loro calore si stagiona, e cangiasi in nettare. Elleno poi, come elegantemente cantò il Poeta, in diversi vasi il conservano. (81)

.... *Liquentia mella*
Stipant, & dulci distendunt nectare cellas. (82)

(79) Venor aliquando, sed non sine pugillaribus, ut quamvis nihil cœperim, nonnihil referam. *Plin. lib. 9. Epist. 36. Fusco.*

(80) Excerpta ejus generis, seminisque sunt, ex quo facilè adolescant aut ingenia hominum vegetiora, aut memoria adminiculatior, aut oratio solertior, aut sermo incorruptior, aut delicatior sit notio. *Aul. Gel. Noct. Attic. lib. 20. cap. ult.*

(81) Apes, ut ajunt, debemus imitari, quæ vagantur, & flores, ad mel faciendum idoneum, carpunt: deindè quidquid attulere disponunt, ac per favos digerunt, & ut Virgilius noster ait. *Senec. Epist.* 84.

(82) *Virgil. Æneid. 1. vers.* 436.

E' indispen-

37

E' indispensabile alcuna onesta ricreazione, affine di rimettere, e riparare le forze, onde con maggior vigorìa ripigli di nuovo maggiori fatiche.

IMPRESA XXXVII.

INgegni assai acuti anno parlato intorno al moto perpetuo; ma, ancorchè la speculazione abbia ritrovate le regole per formarlo; la sperienza nondimeno ci mostra, non essere quelle bastanti, affine di mantenerne perpetua la durazione. E la ragione si è, perchè da leggieri cagioni può mancare l'artificio, che lo compone. Di sua natura lo spirito è infaticabile; e potrebbe per ciò conservarsi in perpetua, non mai interrotta azione; se non che, unito che egli è al corpo, dipende nelle sue operazioni da quella materia, cui egli informa. Perchè si prevale degli organi, come di strumenti atti a fargli ottenere i suoi fini; stanchi, e logori che sieno gli strumenti, non avverrà, che gli riesca compiuto il lavoro, se non si dà a riparare le loro perdite. Mal potrà l' uomo durare in una continua fatica, se non vi tramezzi alcun poco riposo, in cui ricuperi la lena, per ripigliare il

lavoro.

lavoro. Perfino nelle artiglierie si ſtanca la durezza del bronzo per la continuazione di vomitar fuoco; e guai, ſe con bagni di aceto non la refrigeraſſero gli artiglieri. (1) In tutte le Repubbliche o rozze, o incolte, che ſieno, alcuna non v' ha, che non oſſervi, qual legge inveterata, e indiſpenſabile, alcuni giorni feſtivi, e di vacanza, in cui ſi fomenti la comune allegrezza. Si pretende in tal modo d' interporre alcun divertimento diſcreto alla aſprezza delle continue fatiche. Neppure lo ſteſſo ſupremo Legislatore ommiſe ſomigliante premura. (2)

Ergo, velut Cælum ſtellis, ut floribus arva,
Temporibuſque annos Dominus; ſic ipſe diebus
Tempora diſtinxit feſtis, ut pigra diurnis
Ingenia obſequiis, ſaltem diſcrimine facto,
Poſt intervallum, reduci ſolemnia voto
Sancta libenter agant. (3)

Siccome gli augelletti intenti alla fabbrica de' loro nidi, affine di alleggiare le fatiche di radunare pagliucce, di portar fango, e di raccogliere piccole piume, ceſſano tal volta dall' opera, e ſcorrendo giulivi per l' aria, ſcuotono le ale, gorgheggiano, e ſcherzano, cavando da queſto ozio nuove forze da impiegare ne' loro lavori; così il Prelato dalle cure pubbliche di attendere a' ſuoi ſudditi: e dal privato ſuo eſercizio di alzare alla contemplazione delle coſe celeſti lo ſpirito, dee diſcendere ad alcuna ricreazione, che gli ſpruzzi di allegrezza la vita; poichè conviene, che conſideri di non eſſere Deità, ma uomo. (4 5) Le due più famoſe fiaccole della Romana prudenza, quali furono Scipione, e Lelio, facendo qualche diſcreta parenteſi a' negozj più gravi, ſolevano uſcire inſieme alla campagna: e ſu 'l lido del porto di Gaeta, ringiovanivano ne' più puerili divertimenti di raccogliere guſcj, e chiocciole gittate ſulla ſpiaggia dal mare. (6) E i due Aſtri della ſacra Teologia, volli dire S. Giovanni Evan-

(1) Volo tandem tibi parcas; ſapientem enim interdum remittere aciem, rebus agendis intentam, decet. S. *Auguſt. lib. 2. de Muſica.*

(2) Legum Conditores feſtos inſtituerunt dies, ut ad hilaritatem homines publicè cogerentur, tanquàm neceſſarium laboribus interponentes temperamentum. *Senec. de tranquil. anim. cap.* 15.

(3) S. *Paulin. Natal.* 9.

(4) Quemadmodùm volucres videmus procreationis, atque utilitatis ſuæ cauſa fingere, & conſtruere nidos, eaſdem autem, cùm aliquid effecerint, levandi lavoris ſui cauſa paſſim, ac liberè ſolutas opere volitare; ſic noſtri animi forenſibus negotiis, atque urbano opere defeſſi, geſtiunt, ac volitare cupiunt, vacui cura, atque labore. *Cicer. lib. 2. de Orat. 2. cap.* 2.

(5) Viciſſim ego velim maximarum rerum contemplatione detineri: Mox in naturam delapſus, aliquid oblectamenti capeſcere, vitamque nonnulla hilaritate perfundere; novi enim me hominem eſſe, non Deum. *Syneſ. in Dion.*

(6) Audivi, Lelium cum Scipione ſolitum ruſticari, eoſque incredibiliter repueraſcere eſſe ſolitos; cùm rus ex urbe tamquam è vinculis evolaviſſent, conchaſque eos, & umbilicos ad Cajetam, & Lauretum legere conſueviſſe. *Cicer. ubi ſuprà.*

Evangelista, e S. Gregorio Nazianzeno, anch' essi sapevano divertirsi. Quegli tra le sollecitudini del governare le Chiese di Asia, e tra le estasi divine, in cui era rapito il suo spirito, non aveva difficoltà tal volta di careggiare una pernice domestica, e di lisciarla, passandovi leggiermente sopra le penne la mano. [7] Questi, ritirandosi dalla folla di tante, così differenti, e rilevanti occupazioni, trattenevasi nella solitudine, ad oggetto di prendere alcun sollievo, per poscia distendere di nuovo l' arco. [8] Non sempre il girfalco sta in azione di corsaro dell' aria; si riposa dalle sue fatiche sopra il suo scanno, e imprigionati gli artigli nel cuojo de' geti, e rinchiusa la vista sotto al suo Caperuccio (come nel corpo di questa Impresa si rappresenta) ristora i suoi spiriti: e, riparate che ha nel medesimo suo ozio le arme, esce di bel nuovo in campagna sitibondo di nuove stragi. E' necessario tralasciare alcuna volta quel lavoro, in cui si pretende di lavorar sempre. [9]

> . . . . . . *Exue curis*
> *Pectus, & assiduo temet furare labori.*
> *Et sontes operit pharetras, arcumque retendit*
> *Parthus, & Elæis auriga laboribus actus*
> *Alphæo permulcet æquos.* [10]

L' ammettere alcun moderato divertimento, ad oggetto di conservare la sanità, e di poscia con maggior lena restituirsi all' adempimento di sue obbligazioni, oltre ad essere necessario, merita anche lode. Ciò però dee rimirarsi, come accessorio, non gittando a tal fine la maggior parte del tempo, sicchè, volendo allentare le corde allo spirito, venga a scomporsi l' artificio, e l' armonia delle virtù. (11) Dalla medesima ricreazione si ricava alcun frutto, quando l' animo entra in essa, senza perdere di mira le principali sue sollecitudini. Se manterrà il desiderio di metterle in sicuro, gli occorreranno alla mente nel tempo medesimo, che si diverte, i mezzi opportuni, per condurle a buon fine. (12 13) Nel divertimento di tirare al segno trovò Gionata l' invenzione di avvertire Davidde del suo

L l pericolo.

(7) Fertur, Beatissimus Evangelista Joannes, cùm perdicem manibus demulceret, quendam ad se habitu venatorio venientem conspexisse. Qui miratus est, quòd vir tantæ opinionis, ac famæ, ad tàm parva, & humilia se oblectamenta demitteret, &c. *Cassian. Collat.* 4. *cap.* 21.

(8) Soleo enim hujusmodi oblectamentis labores dissolvere, ac relaxare, siquidem nec perpetuam contentionem nervus ferre potest, sed laxare nonnunquam arcus cornua oportet, quandoquidem rursùs intendendus sit. *Nazianz. orat.* 28.

(9) Quod velis prolixè facere; id aliquando ne feceris. *Grut.* 3. *p. in Ethico-polit.*

(10) *Statius in Silvis.*

(11) Caveamus, ne dum laxare animum volumus, solvamus omnem harmoniam, & quasi concentum bonorum operum. *S. Ambros. lib.* 1. *Officior. cap.* 20.

(12) Sic enim ferias pro omni negotio, fætas commodi senserimus. *Macron. Satur. lib.* 1.

(13) In ipso joco aliquod probi ingenii lumen elucêat. *Cicer.* 2. *de offic.*

pericolo. Non poteva Archimede indovinare di quanto oro, e argento fosse composta una corona, che, affine di venirne in chiaro, gli aveva consegnata Jerone Re di Sicilia, per sospetto di essere stato ingannato dall' Artefice. Dopo di avervi pensato per lungo tempo, facendovi sopra varj calcoli, e minute speculazioni, senza potere decidere, entrò mezzo annojato nel bagno; ed ivi in quell'ozio ritrovò la soluzione del dubbio, che prima non aveva potuto scoprire con tutto il suo studio. (14) Produce l'onesto sfogo in un animo immerso nell' esercizio della cristiana Filosofia, come in terreno pingue, e fecondo, messi abbondantissime di alti, ed utili pensieri.(15) Persino da que' terreni secchi, ed arsiccj, che altro non producono, se non al più sterpi, e spine, esce l' anima santa coronata di celesti delizie (16) Quivi prova ella innondato dalla divinità il cuore. Quanto ode, e quanto vede, le risuona, e le pare divino: e da ogni cosa riporta frutti copiosissimi di sovrumani contenti. (17) Ne' campi, ne' giardini, nelle musiche, ne' fonti, in tutto il visibile, cominciando dagli astri del Cielo fino a' fiori del campo, truova, ad imitazione di Davidde, materia da ingrandire la provvidenza, e da renderne al suo autore le dovute lodi. Non v' ha bellezza veruna, che non sia ritratto della perfezione di Dio: e che a' nostri occhi non la proponga; nè v' ha verun avvenimento nell' ordine naturale, in cui non si scorga un come specchio di alcuna cristiana verità.

Passeggiava pe'l lido del Mare il Nazianzeno Gregorio, quando di repente vide oscurarsi da dense oscurissime nuvole la serenità del Cielo: fremere il vento, infuriare le onde, e alzarsi una dichiarata minacciosa burrasca. In questo impensato accidente, fè il Santo Prelato seco stesso un discorso di riflessiva morale Filosofia; ed essendo che chiunque porta seco le impressioni di alcun suo particolare sentimento, da ogni cosa, che succede, prende motivo di pensare a quello, che in se sperimenta, in vece di sprezzare, come meramente casuale, la tempesta, ricavò da essa un maraviglioso argomento di sua instruzione. Non è per sorte [diceva egli] non è questo Mare la vita umana, quella vita piena d' instabilità, e di amarezze? E questi furibondi implacabili venti non sono le tentazioni, che continuamente la combattono: e che investendo i corpi leggieri, e senza spirito, quali sono i gusej, le piccole conche, le alighe, e le spume, dopo di avere scherzato con essi, ora affondandoli, ora rialzandoli sulle creste

(14) *Vitruvio de Architett. lib. 9. cap. 3.*

(15) Otium maximum bonum est, quod optimi instar, & uberis soli omnia bonorum genera Philosophi animo producere, dici non immeritò potest. *Synes. Epist. 99.*

(16) Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens. *Cant. 8. n. 5.*

[17] Sic nos aliquando animum debemus relaxare, & quibusdam oblectamentis reficere; sed ipsa oblectamenta, opera sint: ex his quoque, si observaveris, invenies, quod possit fieri salutare. *Senec. Epist. 59.*

creste de' flutti, alla per fine li lanciano dispettosamente contro le arene? Che altro sono quegli scogli, che a così replicata, e forte batteria di colpi si mostrano immobili, se non gli uomini Santi, che tengono in concetto di vituperevole azione il lodare la costanza, e poi mancare di coraggio per la resistenza: disprezzare i pericoli, quando sono lontani, e poi vacillare vilmente nelle occasioni. (18) Benchè più altre cose dica colla solita aurea sua eloquenza il Santo Dottore su questo proposito, basta quanto abbiam riferito fin' ora, per provare, che le oneste ricreazioni possono riuscire assai fruttuose.

Siccome Traiano sapeva ritrovare divertimento nelle fatiche; così ancor' egli il Prelato dee riportare profitto per fino dalle medesime ricreazioni. (19) Siegua l'esempio di Teodorico, che ordinava i suoi divertimenti al ben pubblico; non riuscendo gustoso al suo genio l'ozio, quando da esso non si promettesse in bene de' suoi vassalli alcun vantaggio. (20) Don Enrico di Pimentel Vescovo di Cuenca, esemplare immortale de' più pietosi Prelati, finito il pranzo, si tratteneva dando alcuna refezione a tutti i poveri fanciullini della città, che a questo fine concorrevano al suo palazzo. Innamorato della semplicità, e del candore di quell' età tenera, non isdegnava di abbassare la venerabile sua canizie tra que' pargoletti, e di accomodarsi alle loro innocenti bambinerie. [21] Li chiamava pe' loro nomi: informavasi della condizione, e mestiere de' loro padri, prendendo tali notizie per ajutarli. Gli interrogava sopra i punti della Dottrina Cristiana, e a quello, che meglio li sapeva, donava ora un abito, ora qualch' altro premio; animando nel tempo medesimo con promesse, e speranze i meno sperti, affinchè un' altra volta rispondessero meglio. Esaminava le indoli, e i talenti; e a misura del saggio, che davano di se stessi, gli ajutava; e voleva fossero collocati secondo la qualità, e inclinazione d'ognuno.

L'avere il tempo assegnato, e le ore determinate pe' differenti impieghi della obbligazione del suo stato, oltre ad essere regola sicura, per passare bene la vita, ridonda eziandio in alleggiamento considerabile

Ll 2 delle

[18] Ex hoc spectaculo nonnihil utilitatis ad philosophiam percepisse me sensi; & ut omnia ad me ipsum referre, atque dirigere soleo, ac potissimùm si ad aliquem rerum eventum animus meus æstuet, & tanquàm vertigine afficiatur [ut mihi nunc accidit] non obiter, & negligenter id, quod oculis obversabatur, accepi. Sed in doctrinam mihi hoc spectaculum cessit. Quid enim, inquiebam; an non mare vita nostra est, & res humanæ? Nam hic quoque multum est amaritudinis, & instabilitatis. An non venti tentationes ingruentes? &c. *Nazianz. orat.* 28.

[19] Tam assiduus in tribunali, ut labore refici, ac reparari videretur. *Plin. in Panegyr.*

[20] Sit ergo pro Republica, quando, & nos ludere videmur; nam ideò voluptuosa quærimus, ut per ipsa seria compleamus. *Cassiodor. var.* 1. *Epist.* 45.

[21] Nec in eadem intentione retinenda mens est, sed ad jocos revocanda. Cum pueris Socrates ludere non erubescebat. *Senec. de tranq. animi.*

delle fatiche. (22) La ſteſſa varietà de' negozj non può negarſi, che porti ſeco alcuna ſorta di ricreazione. (23) Il paſſaggio da uno in un altro fa, che in alcun modo ſi diverta, e riposi l' animo. I più ſpeculativi, e che richieggono più ſeria la attenzione, debbono interrompersi, tramettendone altri più pratici, ed eſteriori, ed aſſegnando ad ognuno il tempo più conveniente. Per queſta ragione alcuni Prelati, tra quali può ſervire di eſempio S. Carlo Borromeo, rimettevano al dopo pranzo gli affari di minor conto. (24) Ordinano pure, che il Vicario dia loro informazione delle liti, e degli altri affari, che nel Tribunale ſtanno pendenti: dello ſtato, in che ſi trovano: e della condotta reale, e giuſtificata delle parti. In tal modo vogliono eſſere prevenuti, per poter poi dire il loro parere: ed affinchè o le preghiere, o le interceſſioni non trovino sfornito di notizie il giudice; ma piuttoſto queſti poſſa armarſi contro qualunque o induſtria, o violenza, che miri a mettere intoppi alla equità. (25)

Niun divertimento rieſce agli uomini ſaggi giulivo, quando manchi il condimento d' una dolce, e ſoave converſazione. (26) Per la qual coſa gli eminentiſſimi Cardinali S. Carlo Borromeo Arciveſcovo di Milano, e Don Baldaſſare Moſcoſo Arciveſcovo di Toledo, perchè erano di avviſo, che uno ſpirito raccolto, e ritirato ſperimenta il ſuo più oneſto gradito riposo nel tratto famigliare, e civile di ſoggetti eruditi, ed eſemplari, frequentemente li convitavano alle loro menſe. Finito il pranzo, ſi intavolava tra di loro una altrettanto che ſanta, dotta converſazione: ſi diſcorreva ora di materie politiche, ora di argomenti Aſcetici: quando, di punti di coſcienza, quando, di notizie di erudizione; nel qual caſo s' interrogavano tra di loro, e davanſi colla maggiore, e più affabile corteſia le riſpoſte. I più ſaggi uomini della Grecia giudicavano, non eſſervi ricreazione delizioſa, ſe non foſſe ſpruzzata co'l ſale della Sapienza, d'onde ricavavano inſtruzioni acconcie a promovere le plauſibili loro idee. [27 28] E nella vita di Guglielmo Cantuarienſe è regiſtrato, che tutto il gran divertimento, in cui aveva riposte le ſue più ſcelte delizie, altro non era, che la lezione

(22) Quod ſi quando cum influentibus negotiis paria feciſti, inſtar refectionis exiſtimas mutationem laboris. *Plinius in Paneg.*

(23) At Tiberius, nihil intermiſſa rerum cura, negotia pro ſolatiis accipiens, jus civium, preces ſociorum tractabat. *Tacit. lib. 4. ann.*

(24) *Luis Munnoz lib. 8. cap. 22.*

(25) Quidam medio die intervixerunt, & in poſt meridianas horas aliquid levioris operæ diſtulerunt. *Senec. de tranq. vitæ lib. 1. cap. 15.*

(26) Manca eſt ſine ſermone hilaritas. *Ennod. diction. 1.*

[27] Neque enim rectè inſtitutus animus requieſcere, aut utiliùs, aut honeſtiùs poteſt, quàm in aliqua opportunitate doctè, ac liberaliter colloquendi, interrogandique, ac reſpondendi comitate. *Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 2.*

[28] Græci homines, etiam voluptati dum vacant, unà, & animi cognitionem exercent, atque ex ludo in prioris propoſiti emolumentum reportant. *Syneſ. in vita Dionyſ.*

lezione de' libri di buon gusto, e la conversazione di uomini dotti. [29]

Certi uomini, che stanno sempre sullo scherzare con motteggiamenti ridicoli, e con facezie disdicevoli alla gravità, sono mazzetti, non di fiori, ma di sterpi, che artificiosamente abbelliscono le ferite: allettano, ma offendono: piacciono al gusto, mentre pervertono i costumi: affettano con importunità di muovere alle risa, comunque nel tempo medesimo cavino alla compostezza lagrime dagli occhj. [30] Se il Prelato dee fuggire somiglianti vilissimi insetti nel deserto; quanto più dee avere in orrore, che sotto al fomento della sua dignità si ravvivino, e acquistino spirito nella sua casa? I soggetti difettosi, e sconcj, sono parti mostruosi della natura, che anzi debbono atterrire, che dilettare. Il Vescovo dee rimirarli, non già con riso, ma con compassione. Abbiane pietà, facendo loro limosina; ma non mai conceda loro, per suo divertimento, il mettere il piede in palazzo. (31) In somma debbonsi sbandire i giuochi, le persone, i racconti, le musiche, gli scherzi, le poesie, che offendono la decenza: che obbligano ad arrossire la purità: o che disdicono al carattere d' un Principe della Chiesa. Passatempi di tal fatta divertono bensì; ma non appagano. Non sempre quegli, che ride, si rallegra. Alle poppe della gravità si alimenta il vero godimento de' saggi. Era giulivo, e saporito alle occasioni il gran Basilio; ma sempre mai conservava in su la fronte una maestosa rispettevole serenità. Li divertimenti debbonsi proporzionare colle persone, e coll' altezza del posto, che occupano; nè dee condannarsi il ceffo torvo, e orribile del leone, perchè ne' suoi movimenti sempre mai gravi, non sà imitare i visaggi ridicoli della Scimia. [32 33]

Molte sono le cose, in cui, senza pericolo d' inciampo, può divertirsi a' suoi tempi un animo religioso: sempre nondimeno si atterrà a quella, che scorgesse più conforme al decoro della persona, al tempo, alla occasione, e al luogo, ove si trova: e che indirizzata a un fine onesto, non possa da altre circostanze rimanere viziata. In tal maniera pol-

[29] Gulielmo Cantuariensi Archiepiscopo, pro venatu, pro aucupio, pro alea, pro chartis, pro morionibus, pro cæteris avocamentis erat aut frugifera lectio, aut cum erudito viro colloquium. *Erasm. in Præfat. S. Hieron.*

[30] Qui igitur in ridiculis exuperant, scurræ videntur, ac importuni, affectantes omnino ridiculum, & magis conjectantes facere risum, quàm honestè loqui. *Arist. lib.* 4 *Ethicor.*

[31] Nam pumilos, atque distortos, & omnes generis ejusdem, ut ludibria naturæ, malique ominis abhorrebat. *Sveton. in vita Octav. Aug.*

(32) Istæ hilaritates non implent pectus, sed frontem remittunt; leves sunt, nisi fortè tu judicas illum gaudere, qui ridet. Mihi crede, res severa est verum gaudium. *Senec. Epist.* 23.

(33) Quis in cætibus adeò jucundus? Quis in narrando festivior? Quis in jocando argutior? Nisi quis leonem accusandum putet, quod non simiæ vultum, sed torvum quemdam, & horrificum, ac regium præferat? *Nazianz. orat.* 20.

ra possono porgergli materia di alcun sollievo le campagne, i fiumi, i giardini: tal volta la caccia, particolarmente di reti: tal' altra la musica sacra: l' allevamento di augelletti ora casalinghi, ora canori. Ordinare, che gli si leggano da alcun suo domestico libri eruditi di storia o naturale, o Ecclesiastica. Non isdegnare di occuparsi nella funzione più artificiosa della agricoltura, innestando quando alberi, e quando fiori; e oltre a questi non gli sarà punto difficile il ritrovare più altri divertimenti di eguale decenza. Non ricorrà in essi più nè di tempo, nè di applicazione di quello richieggasi da un onesto sfogo; riflettendo, che la troppa loro frequenza può rendergli alcun poco colpevoli. Li consideri, come medicina, di cui non si prevale l' uomo sano, e che vive con regola; ma il malaticcio, il quale, tosto che ha ricuperata la sua primiera sanità, mette da parte i rimedj, finattantochè ripigli l' acciacco. (34 35) Notabile debolezza sarebbe, se per talento di darsi soverchiamente a questi ozj, gli venisse poi meno il tempo per le occupazioni più importanti. Perchè l' uomo sia animale risibile, non per questo si dee star sempre in atto di ridere; che ciò sarebbe rinunziare alla qualità di ragionevole, che più d' ogn' altra ne lo arricchisce e nobilita. Nè, perchè naturalmente appetisce il riposo, dee sottrarsi dalle fatiche, a cui sono destinati gli Allori. Non sia, che mai gli avvenga nel coltivamento dell' anima sua ciò, che in quello de' suoi terreni pruova l' agricoltore. (36)

Si Agricola oblitus sua brachia, forte remisit,
Laxavitque manus, fessoque quievit aratro,
Pigrescit primùm, durato cespite, tellus.
Mox rudibus ramis, atque aspera palmite crebro,
Disciplinatos dissuescit promere fructus,
Et frutices mittit, sylvamque minatur inanem. (37)

Sopra ogn' altra cosa dovrà proccurare, che non divenga una rete ciò, che non dee oltrapassare i termini di puro sfogo: che il divertimento non faccia preda del cuore co' laccj della sua dolcezza: e che non faccia il suo fine di quel sollievo, che solamente ha ragione di onestà, qualora è usato come mezzo. Imperocchè, se si lascia rapire l' animo da' passatempi, egli non goderà i passatempi, ma questi prenderanno possesso sopra le di lui azioni. Quindi in appresso proverà gravoso il ritiramento della orazione: si annojerà degli affari, tuttochè

[34] Tertio autem attendendum est, ut ludus congruat personæ, & tempori, & loco, & secundùm alias circumstantias debitè ordinetur, ut scilicet sit & tempore, & homine dignus. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 168. *art.* 2.

[35] Ut enim medicamento non is utitur, qui sanus est, sed qui saucius; sic iis, quæ levandi causa inventa sunt, is uti debet, non qui delicatus est, sed qui imbecillus. *S. Basil. serm. de Instit. Monac.*

(36) Non enim, si homo est animal ridendi præditum, ideò perpetuò ridendum est. *S. Clemens Roman. lib.* 5. *Recognit.*

(37) *Alcim. Archiepisc. Viennens. tom.* 6. *Bibliot. part.* 1. *lib.* 4. *de Diluvio.*

chè aſſai importanti; o ſe pure metterà in eſſi la mano, nol farà ſenza gran ripugnanza. Talora li ripiglierà per coſtume: gli interromperà talora per impazienza; e alla perfine non avrà difficoltà di abbandonarli. (38 39) Teofilo Patriarca di Coſtantinopoli aveva genio così diſordinato ad allevare cavalli, che nel Giovedì Santo interruppe la Santità de' Miſterj, per vedere un puledro, che mentre diceva la meſſa, giuſta l' avviſo recatogli allora, era ſtato partorito dalla Cavalla Forbante, e poſcia ritornò in Chieſa ad intonare nella proceſſione l' Inno *Pange lingua*. (40) Somiglianti diſordini vengono cagionati, per vantaggj di niun rilevo, dalle paſſioni, quando dalla ragione non ſiano moderate. Ben ſi conobbe queſta verità in quell' altro Veſcovo di Armenia. Sentì tanto la morte d' un cagnolino, che, per rendere più pubblico e generale il ſuo dolore, intimò al ſuo popolo un digiuno di ſette giorni. [41]

Sarebbe coſa troppo diſdicevole, e indegna d' uno ſpirito elevato dal Signore a impreſe glorioſe, a dilatare il ſanto ſuo Nome, e ad infiammare nell' amore della virtù gli animi, il laſciarſi ſtraſcinare dalle ſue inclinazioni, e abbaſſarſi con poco ſuo decoro ad impieghi di pochiſſima, o di niuna importanza; qual ſe Iddio l' aveſſe collocato per fiaccola nella ſua Chieſa, affinchè o colla ſua luce ſcherzaſſero le farfalle: o le arme d' una dignità giganteſca ſi accomodaſſero, e miſuraſſero indecentemente co' miniſterj puerili. (42) Perfino i magiſtrati a cui toccava di aver cura de' giuochi profani, delle rappreſentazioni teatrali, e delle altre allegrezze, che dovevano farſi a ſollievo del popolo, ſecondo le leggi degli Imperadori, non dovevano per tal modo occuparſi in ſomiglianti ſollecitudini, ſicchè per tal cagione mancaſſero alle incombenze loro più ſerie, e di maggior conſeguenza. (43) Come poi ſoffrirà il noſtro Redentore, che un ſuo ſoſtituto, collocato di ſua mano ſu'l trono della Chieſa, affinchè attenda alla ſalvazione delle anime, traſcuri un fine così ſublime, e lo riponga principalmente nella zioſità di vani divertimenti?

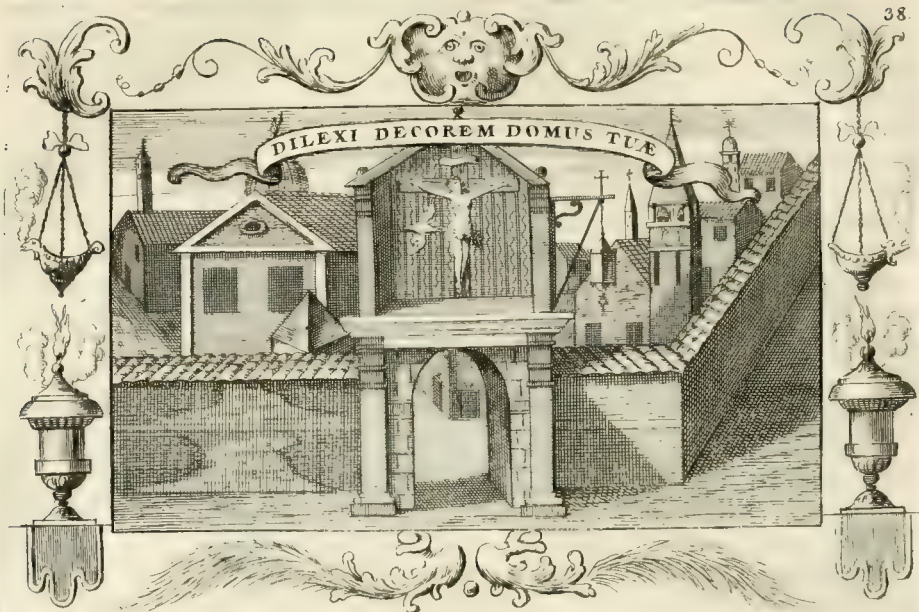
(38) Otium præferri debet, ſed non id, quod in ludo conſumitur; tunc enim nobis neceſſariò ludus finis eſſet vitæ: quod fieri non poteſt, & inter negotia magis ludis eſt utendum. *Ariſt. lib.* 8. *Polit. cap.* 3.

[39] Agrum ſi mediocriter colas, poſſides; ſi nimiùm, poſſideris. *Sidonius Apol. lib.* 7. *Epiſt.* 8.

[40] *Baron. ad ann.* 956.

[41] Quidam Epiſcopus utebatur catulo, cui erat nomen Artziburtzes; Id autem præcurſor, ſeu præceſſor latinè appellatur; præcedebat enim Epiſcopum in urbem, vel in vicum ingreſſurum: quo mortuo, ſeptem dierum jejunium ab Epiſcopo conſtitutum eſt in memoriam luctus, qui fuit propter canem. *Niconiſ. tom.* 3. *Bibliot. Patrum* §. 2.

[42] Sublimi quidem viro detrimentum eſt, res magnas non aggredi, nec virtutem ad multos propagare; ſed in parvis conſiſtere, non ſecùs ac ſi magno lumine parvam domum illuſtret, aut virilibus armis puerile corpus obtegat. *Nazianz. orat.* 1.

[43] Abſit, ut judex popularitatis, & ſpectaculorum editionibus mancipatus, plus ludicris curæ tribuat, quàm ſeriis actionis. *Cod. Theod. de officio Rect. pro. l.* 2.

Sono i Sacri Tempj le Regie della Religione. Proccurerà il Vescovo, che sieno riparati, e risarciti, e che in essi si coltivi la maggiore decenza.

IMPRESA XXXVIII.

Ono i sacri Tempj Fortezze erette contro la possanza degli eserciti dell' abisso: arsenali del Cielo: (1) Porti di sicurezza nelle burrasche di questo agitato secolo: scrigni, ove stanno riposti i tesori della Grazia: [2] Città di rifugio, dove trovano asilo i delinquenti, rimedio i feriti, sereno i tribolati, e un' immagine della gloria, per loro riposo, e conforto, i giusti. [3] Sono anticamere de' gabinetti di Dio, in cui stanno di sentinella gli Angioli, e formano il loro corteggio gli Arcan-

(1) Præsidium instrue contra diabolum, hoc est enim Ecclesia. *Chrysost. homil.* 18. *in Acta.*

(2) Templum, spiritualem animæ portum. *Idem hom.* 24. *de Bap. Christ.*

(3) Civitates refugii intrare, id est Ecclesias. *Raban. cap.* 25. *Numeror. apud Glos.*

Arcangeli. [4 5] Sono palazzi della Divinità ſulla terra: troni maeſtoſi, onde dà le ſue udienze, e ſpediſce le ſuppliche de' noſtri memoriali il Salvatore: e feſtivi grandioſi teatri, in cui mette in comparſa il ſuo potere, e la ſua magnificenza. [6] Non v' e nè ſpeſa, comunque eceſſiva, nè oſtentazione, comunque ſontuoſa, che poſſa corriſpondere al culto dovuto alla grandezza di Maeſtà cotanto ſublime. [7] Nè le fabbriche più ampie, nè i più prezioſi, ornamenti di queſta terra adeguano l' alto, l' incomprenſibile merito di quel Signore, di cui non ſono capaci i Cieli de' Cieli.

Ben ci ſi dà a vedere, quanto degnamente impieghi la generoſità i ſuoi più copioſi teſori in ergere, e adornare i Tempj, in quella tanto ammirabile Macchina, che ideata dalla eterna Sapienza, potè ſolamente metterſi in opera dal più ſaggio, e più potente tra tutti i Monarchi del Mondo. Non vide queſto giammai ſomigliante portento. [8] Quanti furono i Tempj, che innalzò l' Antichità a' favoloſi ſuoi Numi, tutti rimaſero vinti nell' arte, nella ricchezza, nella maeſtà, e nella bellezza da quello, che al vero Dio conſecrò il Re Salomone; perocchè egli ſteſſo il Signore, che ne ideò la fabbrica, conoſcendo il genio di quella gente, che ſi laſciava rapire dalle apparenze ſenſibili, comandò foſſe lavorato con tutto lo ſplendore, e colla maggiore magnificenza, ſicchè nel ſuo ornato l' oro, e le gemme più prezioſe occupaſſero la maggior parte. Queſto ſi è un argomento, di cui ſi ſerve nella ſua Apologia l'Abate S. Bernardo. Egli è ben vero, (ſono ſue parole) che nelle Cappelle, e negli Oratorj de' Monaci ritiratiſi dal ſecolo dee riſplendere la umiltà, e formarne la povertà i principali ornamenti; niuno però negherà, che i Principi Eccleſiaſtici, come debitori che ſono, non ſolamente agli uomini ſaggi, ma eziandio agli ignoranti, non potendo con mezzi proporzionati allo ſpirito ridurre la loro ſtolidezza; ſi trovano in neceſſità di parlare a'medeſimi con lingua di oro. (9) Debbono colla maeſtà delle

(4) Templum aula Regia eſt, talis qualis eſt cœleſtis. *Chryſoſt. hom.* 15. *in Epiſt. ad Hebræos.*

[5] Locus Angelorum, locus Archangelorum, aula Dei, Cœlum ipſum. *Idem hom.* 36. *in* 1. *Corint.*

[6] Domus orationis vocabitur; in ea, omnis qui petit accipit. *Matth.* 7. *n.* 21.

[7) Domus, quam ædificare cupio, magna eſt; magnus enim Deus noſter eſt ſuper omnes Deos. 2. *Paralip. cap.* 2.

(8) Nuſquam terrarum conſtructum fuit ejuſmodi templum, nec quod attinet ad ſumptum, & magnificentiam, nec quod ad pulchritudinem, nec quod ad quodvis aliud; Deus enim, qui conſtituerat, juſſit ipſum fieri cum multa magnificentia: quoniam inducebantur illi, & trahebantur corporalibus; lateres ideò aureos habebat in parietibus, &c. *Chryſoſt. ad Hebræos cap.* 11. *hom.* 17.

[9] Et quidem alia cauſa eſt Epiſcoporum, alia Monachorum; ſcimus namque, quod illi ſapientibus, & inſipientibus debitores cùm ſint, carnalis populi devotionem, quia ſpiritualibus non poſſunt, corporalibus excitant ornamentis. *S. Bernard. Apol. ad Guliel. Abb. prope finem.*

ſtà delle fabbriche, e colla opulenza degli apparati ſacri condurgli a formare un alto concetto, e una diſtinta venerazione de' miſterj, che non ſi rivelano a' ſentimenti. Eſſendo che all' ombra della maraviglia, e della curioſità ſa tal volta la maeſtria degli ſcalpelli, e de' pennelli introdurre in un animo le virtù. [10]

Dum fallit pictura famem, ſanctaſque legenti
Hiſtorias, caſtorum operum ſubrepit honeſtas
Exemplis inducta piis. (11)

E' certo, che chi conſacra agli erarj del Signore le ſue ricchezze per fini cotanto eccelſi, fa una virtuale proteſta della fede, ſicchè edifica la ſua abitazione nel Cielo, mentre alla maeſtà divina la innalza ſulla terra. Pubblica in tal modo, che tutta in Dio colloca la ſua ſperanza: e che lo ſtima ſopra tutti i beni, che per ſuo amore diſprezza. (12) Eſercita le virtù della Religione, della Pietà, della Magnificenza; eſſendo che, come dice il Principe de' Filoſofi, niuna ſpeſa rieſce di tanto ſplendore, nè merita tanta lode, come quelle, che s' impiegano nel culto ſacro: nella fabbrica de' Tempj, negli ornamenti, e ſagrifizj de' ſuoi altari. (13) In niun' altra coſa ſi diè a conoſcere tanto lo ſpirito generoſo di Coſtantino, come in ergere luoghi ſacri, e in arricchirli di rari prezioſiſſimi doni. (14) I Tempj, che fabbricò, emulavano nella loro altezza le volte del Cielo, e oſcuravano co 'l loro ſplendore la luce perfino delle ſtelle. (15) Io non trovo immagine veruna (dice il Gran Dionigio) che con tale vivezza mi rappreſenti i raggi, e il ripoſo della gloria, come i Tempj, che colla incomparabile loro bellezza mi ricreano l' animo, e tutte le ſue potenze. (16) Sino da' primi ſecoli della Chieſa vediamo encomiato con immortali elogj il zelo di ſantiſſimi Pontefici, di Monarchi, di Imperadori, di Re, e di Principi, che a tutta lor poſſa ſi adoperarono in aumentare il culto divino, in conſecrare abitazioni magnifiche al noſtro gran Dio, e in colmarle di copioſe ricchezze. Dal che s' inferiſce, che coſtume così criſtiano procede da inſtru-

(10) Quæ fuit cauſa, cur Deus, ut ſe humano captui acccomodaret in veteri lege etiam de veſtimentis, & ornatu ſummi Sacerdotis multa præſcripſit: quæ omnia præter myſterium, quod continebant, eo etiam pertinebant, ut admirationem quamdam apud populum moverent. *Plati de dignit. Cardin. cap.* 15.

(11) *S. Paul. in Nat.* 9.

(12) Quod iſtìc manu ſtruimus, illic fide condimus. *Idem Paulin. Epiſt.* 12.

(13) Ex impenſis, quas honorabiles dicimus, illæ ſunt præcipuæ, quæ ad Deorum donaria, ædificationes, & ſacrificia pertinent, quæ ad omne denique geniorum numen ſpectant. *Ariſt.* 4. *Æthicor. cap.* 2.

(14) Magnifica Templa amplitudine, & ſublimate ingenti, & longè, quàm anteà, venuſtate majore conſtructa. *Niceph. lib.* 7. *cap.* 4.

(15) Dei templa & multitudine, & pulchritudine ad ſimilitudinem proprius ſyderibus cœli accedunt. *Theodoret. in Miche. cap.* 4.

[16] Eximias pulchritudines, quæ in oculos incurrunt, pulchritudinis illius, quæ in aſpectum non cadit ſimulachrum. *Dionyſ. de Eccleſiaſt. Hierar. cap.* 1.

instruzioni divine ; perocchè le usanze ricevute sempre , come religiose nella Chiesa , sono tradizioni degli Appostoli : e derivano dalle sorgenti perenni di quella dottrina , onde lo spirito divino arricchisce continuamente la diletta sua Sposa . [17]

Sebbene a tutti i fedeli si aspetta , come impegno tutto proprio di nostra Religione Cattolica , il promovere il culto sacro ; più specialmente però si addossa questa obbligazione a' Vescovi , che sono i Soprintendenti della Casa del Signore , a'quali tocca il prendersi pensiero di mantenere l' autorità , il decoro , il servigio , e la decenza del suo palagio . [18 19] Si può addurre un bellissimo esempio nel così celebre e replicato successo , che accade ogn' anno in una popolazione non molto distante dalla Corte di Spagna . Viene nella Chiesa un augelletto , che stendendo le ale , e formando delle sue penne un come ventaglio , non solamente netta dalla polvere la sacra Immagine di Cristo Crocifisso ; ma anche la nicchia , in cui è riposta , e la lampana , che le arde dinanzi . (20) Questa maraviglia autorizzata da varj testimonj mi esibisce il corpo proporzionato per la presente Impresa . Che se una creatura irragionevole è capace di questo pietoso ossequio verso le cose divine , come dovranno portarsi quelli , che unite alla ragione hanno ricevuto dal Signore le incombenze tutto proprie de' ministri del Tempio ? Quindi diceva il Pontefice S. Leone con altrettanto di spirito , che di eleganza . Adorniamo la stanza delle nostre orazioni con tutte le attenzioni della più fervorosa sollecitudine . Non perdoniamo a qual si sia diligenza , per ottenere , che il Signore sia venerato con tutto il possibile rispetto nelle case dedicate al divino suo culto . (21)

Conoscendo troppo bene S. Giovanni Grisostomo i grandi vantaggi , che riporta da' Sacri Tempj il popolo Cristiano , esorta i Fedeli a fabbricarli . (22) Chiunque avesse il coraggio (dice egli) di applicarsi a fondare nuove scuole alla virtù ; mi chiami pure a parte , che io mi esibisco ad essergli compagno e nelle sollecitudini , e nelle spese . Uguale spirito riconobbe Sidonio in Paziente Vescovo di Lione di

(17) Omnem observantiam Christianam eruditionis esse divinæ , & quidquid ab Ecclesia in consuetudinem est devotionis receptum , de traditione Apostolica , & de S. Spiritus provenire doctrina . S. *Leo serm. 2. de Jejun. Pent.*

[18] Quæcumque in diœcesi ad Dei cultum spectant , ab Ordinario diligenter curari , atque iis , ubi oportuerit , provideri æquum est . *Trid. sess. 21. cap.* 8.

[19] Maximè Sacerdotibus hoc convenit , ornare Dei templum decore congruo , ut etiam hoc cultu Dei aula resplendeat . *Ambros. 2. offic. cap.* 22.

[20] Si chiama la popolazione col nome di Santa Olalla , distante sole tre leghe dalla Corte di Madrid .

(21) Ipsam quoque orationis domum propensiore tunc cura , & ampliore cultu , quantùm possumus , adornemus . S. *Leo ser. 3. Quadr.*

[22] Hæc igitur scientes , curam habeamus operis spiritualis , & me unusquisque vocet , nosque pro viribus simul operabimur . *Chrysost. in Act. hom.* 18.

ne di Francia, allorachè gli ſcriſſe così: E' sì grande la tua vigilanza in riſtorare le rovine de'Tempj: e sì eſemplare la pulizia, con cui gli abbelliſci, che chiunque attentamente li rimira, mette in dubbio, se le fabbriche moderne pareggino nella ſtruttura, e negli ornamenti le più antiche. E il bello ſi è, che in tanto non traſcuri di ergerne più altre da' fondamenti, e di dotare e queſte e quelle di dupplicati preziosiſſimi apparati. (23) Ammira S. Girolamo le grandi premure di Nepoziano in proccurare la più ſquiſita decenza delle Chieſe, e dice così: Non ſoffriva egli la minore ſcompoſtezza negli altari, nè il menomo ſegno di polvere nelle pareti: voleva netto il pavimento, qual ſe foſſe di argento: che mai non mancaſſero le portiere agli uſcj: e che ſi ſcorgeſſe tutta la poſſibile mondezza ne' ſacrarj. Le cuſtodie delle Reliquie, e i vaſi ſacri dovevano eſſere della più prezioſa, e ricca materia; e oltracciò moſtrava ſempre una diligentiſſima eſattezza nella oſſervanza delle cerimonie, e de' riti Eccleſiaſtici. Non traſcurava veruna induſtria, adornando di verdi rami le mura, gli altari di fiori, e perfino gli ingreſſi di pampani, e di grappoli. [24 25] A qualunque lato ſi rivolgeſſe la viſta, ritrovava in mille divoti ornamenti, altrettanti elogj della pietà di Nepoziano. Gradiva per tal modo a S. Paulino Veſcovo di Nola queſto religioſo impiego, che deſiderava di finire nell' attuale eſercizio di eſſo la vita.

Et foribus ſervire tuis, tua limina mane
Munditie curare ſines, et nocte viciſſim
Excubiis ſervare piis, et munere in iſto
Claudere promeritam defeſſo corpore vitam. (26)

La importanza di aver cura de' ſacri luoghi, può ben conoſcerſi dalla ſeverità, con cui Iddio ne puniſce le traſcuraggini. La mia Caſa (gran parole!) (27) ſi trova abbandonata, e deſerta; mentre voi altri attendete ſolamente a ricoprire di ricche tappezzerie le voſtre pareti.

(23) Omitto, te tanto cultu Eccleſiam tibi creditam convenuſtare, ut dubitet inſpector, meliùs ne nova opera conſurgant, an vetuſta reparentur. Omitto, per te pluribus locis Baſilicarum fundamenta conſurgere, ornamenta duplicari. *Sidon. lib. 6. Epiſt.* 12.

(24) Erat ergo ſollicitus, ſi niteret altare, ſi parietes abſque fuligine, ſi pavimenta terſa, ſi janitor creber in porta, vela ſemper in oſtiis, ſi ſacrarium mundum, ſi vaſa luculenta, & in omnes ceremonias pia ſollicitudo diſpoſita: non minus, non majus negligebat officium. *Hieron. Epiſt. 3. ad Heliod. Epitaph. Nepot.*

(25) Baſilicas Eccleſiæ, & Martyrum conciliabula diverſis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbravit, ut quidquid placebat in Eccleſia tàm diſpoſitione, quàm viſu, Presbyteri laborem, & ſtudium teſtaretur. *Idem ibidem.*

(26) *Paulin. Natal. 9.*

(27) Domus mea deſerta eſt, & vos feſtinatis unuſquiſque in domum ſuam: Propter hoc ſuper vos prohibiti ſunt cœli, ne darent rorem, & terra prohibita eſt, ne daret germen ſuum. *Aggæi 1. n. 9.* Si illius templi neglectus tantam excitavit iram Numinis, multò magis hujus templi neglectus ad iracundiam provocabit Dominum; ſiquidem hoc templum tantò eſt illo honoratius, quanto plura habet ſanctimoniæ ſymbola. *Chryſoſt. tom. 1. hom. 2. de Anna.*

reti. Per la qual cosa il Cielo vi si farà vedere di bronzo, e la terra di selce: da quello si spediranno spaventi contro di voi, e scintille da questa. Se il disprezzo della sua abitazione tanto provocò le collere del Signore; qual mai furibondo sdegno non sarà il suo, al vedere i suoi Tempj, e i nuovi suoi altari così disprezzati? Massimamente quando l' antico tempio era il disegno, e non più che l' ombra di quelli, che in oggi gode il Cristianesimo? Colà scorgevasi solamente in simboli, e in figure la Santità del nostro Dio; mentre quì si venera il fonte medesimo della grazia: e le sorgenti vive del Sangue di Cristo ne' Sagramenti. Ella è riflessione, che dovrebbeci cagionare grave dolore, quando ben si considerasse, (così il Grisologo) che i Re Gentili impreziosissero coll' oro il Presepio di Betlemme, dove ritrovarono il nostro Dio bambino tremante pe'l rigore del freddo: e che i Cristiani sopportino, che sia così negletto il di lui Tempio, dove, come in palazzo di sua residenza, si venera sagramentato. (28)

Che diremo, se, mentre il Vescovo si fa conoscere assai impegnato in mantenere, e in accrescere il suo vasellamento di argento: in ordinare, che i suoi commensali sieno serviti con isquisite vivande: che le tovaglie della sua mensa non cedano nel candore, e nella fragranza a' più bianchi odorosi gelsomini; permetta al tempo medesimo una indecenza troppo opposta nel palazzo del Monarca de' Cieli? (29) Che diremmo, se i vasi, in cui si ripone, e custodisce il Corpo di Cristo, fossero o di stagno, o di bronzo, o d' altro vile metallo, e di più ruginosi? Che diremmo in vedere i lini dell' altare, e de' corporali di materia assai grossolana, e sì poco netta, che cagionasse orrore: ed in cui, attesa la evidente indecenza, non si potesse celebrare senza gravissimo scrupolo? Con più di ragione potrebbe dire a se stesso il Prelato, ciò, che al Profeta Natan disse Davidde: e potrò io soffrire di vedermi in una abitazione fabbricata di preziosi legni di cedro, e corteggiato con tanto di maestà, e di splendore, quando l' Arca di Dio si sta senza ricovero, e senza la dovuta venerazione colà alla campagna. [30]

Qui però assì a confessare, che il più nobile albergo, e il Tempio più decente pe'l Redentore sia lo spirito puro, e perfetto de' suoi Fedeli,

(28) Doleo certè, doleo, quando lego, Christi cunabula Magos rigasse auro; & video altare Corporis Christi Christianos vacuum reliquisse. *Chrysol. serm.* 103.

(29) Cùm ex itinere apud Episcopum nobilem, & prædivitem hospitarer, vidi aulam vasis argenteis splendidam, & mensam omni genere præstantium ciborum refertam, mappas quoque, & reliqua omnia nitida, & odorem suavem spirantia; sed cùm die sequenti summo manè ad Ecclesiam palatio contiguam descendissem, ut sacris operarer, inveni omnia contraria, id est vilia, & sordida, ut vix auderem in tali loco, & cum tali apparatu celebrare. *Bellarm. de Gemit. columb. lib.* 2. *cap.* 5.

(30) Videsne, quòd ego habitem in domo cedrina, & Arca Dei posita sit in medio pellium? 2. *Reg.* 7. *n.* 21.

Fedeli, e il più meritevole di essere assistito nella sua fabbrica, e nel suo abbellimento con tutta la maggiore premura. [31] Diceva già il Signore colle parole del suo Profeta: se bramate daddovero, che io abiti tra di voi, apparecchiatemi un palagio, che di me sia degno. [32] E qual mai [dimando io] potrà essere proporzionato a così sublime Maestà? Ah! Non l' intendete bene [diceva il Santo, e divotissimo Patriarca di Venezia] no, non l' intendete. Il Signore non richiede colonne di diaspro con basi, e capitelli di bronzo: non pretende di vedere innestate gemme di gran valore nelle mura: non dimanda, che l' oro disteso a forza di martello in bei fogliami ricopra, e impreziosisca il tetto. Tutta la gran macchina del Tempio, in cui vorrebbe abitare, ha a comporsi dell' oro della Carità: delle gemme inestimabili delle virtù, del continuo esercizio di opere virtuose. Quindi potrà inferire il Prelato, che il primario, e principale Tempio, che a Dio dee consecrare, è il Tempio della sua anima; perocchè niun altro sarà mai a' divini suoi occhi così gradevole. Riflette colla solita sua acutezza il Grisologo, che l' Evangelista, parlando del gran Sacerdote Zaccheria, non dice, che entrasse il Tempio, ma nel Tempio. E' vero, che nella sintassi delle due lingue Ebrea, e Latina, o vi sia la preposizione, o non vi sia, sempre s' intende lo stesso; se non che volle l' Evangelista togliere la equivocazione: e che non s' intendesse, dirsi da lui ciò, che sempre dee supporsi. [33] Che un Prelato Santo, quale si fu Zaccheria, è il Tempio più famigliare, e più favorito del Signore: che custodisce nel Sacrario del suo petto le massime, e i Misterj più occulti della Cattolica Religione: che non tanto gli offre odorosi fumi, come l' incenso di viva orazione, e di purissime suppliche; imperocchè è assai ben persuaso, che il Signore con più parziale, e tenero affetto si riposa nelle di lui proprie opere, che in quelle, che per mano degli uomini si fabbricano: e che non accetta con tanto di gusto il sudore degli alberi dell' Arabia, come la purità di un cuore umile, ed amante.

Se alcuni Santi non mostrarono di stimare molto le grandi spese, la pompa, e il culto de' Tempj, non pretesero però di condannarle, come

[31] Templum enim Christi anima est credentis: illam exorna, illam vesti, illi offer donaria, in illa Christum suscipe. *Hieron. Epist. ad Paulin.*

[32] Præparate [inquit Dominus per Prophetam] mihi templum, & habitabo in medio vestri. Templum utique non lapidum structura compositum, non auro tectum, non gemmis ornatum, sed virtutibus, sed morum probitate, sed spirituali exercitatione fabrefactum. *Laurent. Just. de casto connub. verb. cap.* 13.

[33] Zacharias ingressus in Templum Domini. *Lucæ* 1. *num.* 9. Benè dixit: ingressus in templum, non ingressus Templum; quia ipse erat Dei familiarius Templum, portans in sui pectoris puritate tota legis arcana, & apponens non tàm thuris, quàm puræ supplicationis incensum. Gratius, namque Deus in summo, quam in hominis opere requiescit; Et non tàm libenter odoratur Arabicæ arboris guttam, quàm sinceri cordis, & pectoris sanctitatem. *Chrysol. serm.* 87.

come superflue; ma di preferire la cura, con cui debbonsi adornare i Tempj vivi a quella, che giustamente dee per altro aversi de' materiali. In questo senso riprende S. Bernardo coloro, che ripongono tutto il loro maggiore studio in abbellire le pareti de' Tempj: e nel tempo medesimo trascurano l' aggiustare, e comporre le loro vite. Ella è cosa evidente, che non cagiona tanto di piacere al Signore il rimirarsi nella pulitezza de' marmi, come nell' ornamento de' costumi: e che più assai si pregia di abitare nelle anime monde, che tra le mura dorate. Da questo stesso dolore si vide obbligato il Concilio Triburiense a tradurre, e a lasciare registrata quella cotanto memorabile sentenza, che già colle lagrime sugli occhi soleva ripetere l' Appostolo di Alemagna, e Martire di Frisia S. Bonifacio. (34 35) Ne' primi fortunati secoli del Cristianesimo gli utensili della Chiesa erano di legno, e i Sacerdoti erano di Oro; ma in oggi i vasi sacri, e perfino le stanze e i ripostigli sono di oro, e noi ministri del Signore siamo di legno. (36) Allora i Tempj erano oscuri, ma erano involti in celesti splendori i cuori; laddove in oggi gli animi si trovano offuscati da tenebre, mentre i Tempj folgorano, come una gloria: In somigliante contrapposizione può divenire la mordacità del Gentile Satirico in alcun modo religiosa.

Dicite, Pontifices, in sacro quid facit aurum?
Compositum jus, fasque animi, sanctosque recessus
Mentis, & incoctum generoso pectus honesto
Hoc cedo, ut admoveam Templis. (38)

I Tempj, che occupano il secondo posto, ed a cui il Prelato dee con particolare vigilanza attendere, sono la vita, e il retto procedere degli Ecclesiastici: e in appresso i costumi de' suoi sudditi: stante che appunto le vite di quelli, e di questi sono i tabernacoli, di cui più si pregia il Redentore. (39) La più gradevole offerta si è quella delle anime, che costarongli il tesoro delle sue vene. Se queste fossero vasi di oro, con qualche decenza si potrebbe riporre in esse lo smalto preziosissimo del suo sangue; ma se mai fossero o di piombo, o di creta, che gioverebbe poi, se fossero di oro finissimo i calici

[34] Video, aliquos, cum magna cura erigere muros, & negligere mores. *Bernard. ser. 4. super Missus est.*

[35] Deus non tàm politis marmoribus, quàm ornatis moribus delectatur, & puras magis diligit mentes, quàm superauratos parietes. *Idem lib. ad Milites Templ. cap. 2.*

[36] Olim Sacerdotes aurei celebrabant in vasis ligneis; nunc sacerdotes lignei celebrant in calicibus aureis. *Concil. Triburien. cap. 18.*

[37] Quondam erant Christianorum Templa obscura, & corda lucida; nunc Templa sunt lucida, corda verò obscura. *Pontan. in Bellar. Aticis. 2. pag. fol. 389.*

[38] *Pers. Satyr. 2.*

(39) Si vis honorare Sacrificium, offer animam, propter quam immolatus est: hanc fac auream; si verò plumbo maneat, & testa deterior, vas autem aureum, quid utilitatis? Propterea nobis opus est animis; nam & hæc Deus propter animas acceptat. *Chrysost. hom. 60. ad popul.*

calici; mentre non ſi ammettono queſti dal Signore, a riguardo del valore della loro materia; ma a riguardo della ſantità delle anime, che gli offrono. Ne' popoli, in cui, per la loro ſomma povertà, non poteſſe il culto divino avere mobili preziosi, il Prelato dovrà provvederli decenti a ſue ſpeſe; e quando mai non poſſa ottenere, che ſieno di gran valore, proccurerà per lo meno, che in eſſi compariſca la maggiore mondezza. (40)

Affinchè nella abitazione del Signore ſi conſervi la ſantità, e la dovuta bellezza, gioverà oltremodo non permettere, che alle ſue ſoglie giungano que' diſordini, che potrebbero contaminarla. Le inſtanze importune, per ricavare limoſine: le impoſizioni troppo care per le ſepolture de' defunti: i patti, e le convenzioni delle offerte, eſſendo da ſe atti di liberalità, quando venganſi a torcere con violenza, prendono ſembiante di ſimonia; e ſe non altro di ſordido indecente guadagno; onde lo ſtato eccleſiaſtico perde il ſuo luſtro, e ſi diſcredita. (41) Comunque Efron ſi eſibiſse di dare ad Abramo, ſenza verun intereſſe, un ſepolcro, in cui poteſſe ſeppellire la conſorte Sara; tutta volta, perchè indottovi dalle di lui inſtanze, ſi riduſſe a vendergliełо, e ne ricevè il prezzo, altro non vi volle, perchè ſcapitaſſe molto del ſuo buon nome. (42) Che concetto, che ſtima acquiſteranſi preſſo del popolo i Miniſtri dell' Altiſſimo, qualora ritardino le eſequie, pattuiſcano le ſpeſe de' funerali, e non ſi pieghino ad accordare la ſepoltura, di cui non abbiano ricevuto prima il prezzo, che per eſſa pretendono? Ciò, che dee procedere unicamente dalla volontaria pietà de' Fedeli, non dee ad ogni modo volerſi con eſtorſioni. Nelle Chieſe, in cui non foſſero ſufficienti le decime alla congrua del Parroco, potrà il Veſcovo ſtabilire, e taſſare in ciaſcun miniſtero del ſuo impiego quella contribuzione, che non rieſca peſo intollerabile al povero; laſciando, che i più facoltoſi poſſano offrire a miſura della loro divozione, o del loro arbitrio. Non diſprezzerà in queſta materia le pratiche, che già ſonoſi introdotte, ſenza veruna oppoſizione, dal coſtume; avvertendo però, che la prin-

(40) Alicubi vaſa ſacra, & veſtes, quibus Myſteria celebrantur, vilia, & ſordida inveniuntur, indigna prorsùs, quæ ad tremenda myſteria adhibeantur. At fortè, qui hæc adhibent, pauperes ſunt? Id quidem fieri poteſt; ſed ſi pretioſa non poſſunt, ſaltem munda, & nitida procurentur. *Bellarm. de Gemit. columb. lib. 2. cap.* 15.

(41) Epiſcopi importunas, atque illiberales eleemoſynarum exactiones potiùs, quàm poſtulationes, aliaque hujuſmodi, quæ à ſimoniaca labe, vel certè à turpi quæſtu non longè abſunt, omninò prohibeant. *Trident. ſeſſ.* 12. *decret. de obſervandis &c.*

(42) Poſtquam pretio victus eſt, ut ſepulchrum venderet argento, licèt cogente Abraham, *Vau*, littera, quæ apud illos pro *o* legitur, ablata de ejus nomine eſt, & pro *Ephron* appellatùs eſt *Ephrum*, ſignificante ſcriptura, non eum fuiſſe conſummatæ, perfectæque virtutis, qui potuerit memorias vendere mortuorum. Sciant igitur qui ſepulchra venditant, & non coguntur, ut accipiant pretium, ſed à nolentibus quoque extorquent, immutari nomen ſuum, & perire quid de merito eorum, cùm etiam ille reprehendatur occultè, qui invitus acceperit. *Hieronym. in quæſt. Hebraicis.*

la principale sua mira sia sempre indirizzata a proccurare, che risplenda il disinteresse in tutte le funzioni del Clero.

Considerando il Sommo Pastore della Chiesa S. Gregorio questo dovere degli Ecclesiastici, scrive così a Gennaro Vescovo di Sardegna. Se i parenti, o gli eredi della persona defunta offerissero spontaneamente alcun danaro per le spese della cera, non vietiamo il riceverlo; ma onninamente condanniamo o il richiederlo, o il volerlo per patto già concertato. Non è di dovere, che abbia a dirsi, con disdoro della riverenza dovuta al Santuario, o che le cose della Chiesa si fanno (il che Iddio non permetta) venali: o che paja, che per vile temporale interesse, gli Ecclesiastici si rallegrino nella morte de' Fedeli. (43)

L' abito de' Sacerdoti dee mai sempre rappresentare gravità, e modestia; ma più particolarmente, quando entrano ad offerire l' incruento Sagrifizio nel Tempio. Quando noi ci portiamo (diceva un Gentile) a offerire Sagrifizj a' Numi, moderiamo le nostre azioni, i nostri passi, e tutti i movimenti; ci accostiamo all' altare con gli occhi bassi, e colla toga ben composta, senza che possa scorgersi in noi alcun segno, o gesto, che non dia indizio di umiltà, e di modestia. (44) Se ad una vana superstizione assistevano con tale rispetto i mortali; qual decenza mai sarà il camminare in fretta, in vesti poco meno che secolari, il Sacerdote: il mettersi indosso i sacri apparati: prendere tra le mani, e offerire al Genitore Eterno il Corpo del suo Divino Figliuolo? (45) Esorti il Prelato nelle visite i Sacerdoti alla riverenza esteriore, e alla interiore compostezza, con che dee l' anima spogliata dalle passioni, e dagli affetti disordinati, libera da immaginazioni, e da qualunque briga del secolo presentarsi al solio di quella Augusta tremenda Divinità, che tutti scopre, e giudica i suoi pensieri. Qualora Aronne, e gli altri suoi Successori entravano nel tabernacolo, deponevano tutti gli abiti di lana, e vestivansi di puro lino, affine di significare, che niun tumulto di cose esteriori dee turbare la purezza, e la tranquillità de' Ministri di Dio, quando si fanno ad offerirgli il Sagrifizio. (46)

Mm Non

(43) Si hæredes pro luminibus spontè quid offerre voluerint, accipi non vetamus. Peti verò, aut exigi aliquid omnino prohibemus, ne (quod valdè irreligiosum est) aut venalis fortasse (quod absit) dicatur Ecclesia, aut vos de humanis videamini mortibus gratulari, &c. *S. Greg. P. lib. 7. Regist. Epist.* 55.

(44) Templa intramus compositi; ad sacrificandum accessuri vultum submittimus, togam adducimus, in omne argumentum modestiæ fingimur. *Senec. lib. 7. Nat. q.*

(45) Sine ornatu Sacerdotali extrà domos Sacerdotes apparere non convenit. *Leo IV. in Synod. R. cap.* 4.

(46) Cùm Aaron, ejusque successores in Templum, sacrificii causa, ingrediebantur, laneis omnibus vestimentis abjectis, vestes ex lino contextas induebant; significantes, exteriores tumultus tùm de memoria deponendos esse; nam qui, rei sacræ causa, ad Deum accedit, nihil alienum, nec ullam rerum ex materia constantium sarcinam secum afferre debet. *Pelus lib. 1. Epist.* 45.

Non ſi permetteranno giammai nelle Chieſe ſtrumenti muſicali, alieni dalla gravità, e dal coſtume comune del luogo ſacro: nè che da quelli ſi ſuonino certe ariette, che anno del profano: o che ſi cantino mottetti meno decenti, che o nelle parole, o nella compoſizione troppo gaja, o nel ritmo raſſomiglino le canzone, che cantanſi o dalla plebe, o ne' teatri. (47) Se io aveſſi a dire quì un mio penſiero, non permetterei giammai, che ſi cantaſſero le non Inni, o compoſizioni in idioma latino. Chi mai però non lo approvaſſe, rifletta bene, che quelle compoſizioni, che nella Chieſa ſi cantano, ſono indirizzate a riſvegliare gli animi de' Fedeli, e ad eccitargli alla divozione. (48) Al più potrà permetterſi alcuna cantata Italo-latina, in cui il peccatore pentito piange le ſue colpe, e ne chiede al Signore pietà; poichè, come diceva l' Appoſtolo, la più ſonora gradita muſica ſi è quella, che fanno a Dio co' loro gemiti i cuori. (49) Non ſi vieta però lo ſtudio dell' armonia, la ſoavità de' tuoni, e la conſonanza delle voci; tutto però dovrà in tal guiſa ordinarſi nel loro canto da' Muſici, ſicchè, ſenza mancare alle regole della lor arte, ſieno attenti alla oneſtà, e alla modeſtia; onde l'ecco, che formeraſſi da' loro accenti, mentre giunga a dilettare gli orecchi, ſi cangi in freccia da ferire di amore divino i cuori. Adulino il ſentimento; ma accendano la divozione. (50)

La vanità ſuperſtizioſa, figurandoſi di promovere il culto divino, miſchiò profanità nelle coſe ſacre; e conduſſe perfino le commedie ne' Tempj. Dove mai duraſſe tutt' ora un abuſo così vituperevole, proccuriſi di ſterparlo con tutta l' immaginabile forza dalla Chieſa. Il Concilio Senonenſe vieta a' commedianti l' entrare in Chieſa, affine non più, che di ſonare i muſicali ſtromenti: e tutto inſieme vieta loro il ſonarli ne' contorni di eſſa, affinchè il rimbombo di così impura armonia non s'introduca a contaminarne la decenza. (51) Gli sbandì perfino Roma madre di errori da que' giuochi, che chiamavanſi ſacri,

(47) Nolumus, quod organicis inſtrumentis reſonet in Eccleſia impudica, aut laſciva melodia, ſed ſonus omnino dulcis, qui nihil, præter hymnos divinos, & cantica repræſentet. *Concil. Senon. in Decr. mor. cap.* 17.

(48) Et ſi audientes aliquandò non intelligant, quæ cantantúr, intelligunt tamen proper quid cantantur, ſcilicet ad laudem Dei, & hoc ſufficit ad devotionem excitandam. *S. Thom.* 2. 2. *q.* 91. *art.* 2. *ad* 5.

(49) Cantantes, & pſallentes in cordibus veſtris Domino. *Ad Ephesios* 5. *n.* 19. Audiant hæc, quibus in Eccleſia eſt pſallendi officium. Deo non voce, ſed corde cantandum. Neque in tragædiarum modum, guttur, & fauces medicamine liniendæ ſunt, ut in Eccleſia theatrales moduli audiantur. *Hier. hìc.*

(50) Clerici ſic ſuos cantus inſtituant, ut modeſta, honeſtaque pſallendi gravitate, placidèque, & grata modulatione ſic audientium aures deliniant, ut provocent ad devotionem. *Concilium Senonenſ. ſupra.*

(51) Prohibemus idcircò, ne hiſtriones, aut mimi intrent Eccleſiam ad pulſandum tympanum; cithara, aut alio inſtrumento muſicali, neque in Eccleſia, aut juxta Eccleſiam ſuis pulſent inſtrumentis. *Concil. Senonenſ. in Decret. mor. cap.* 16.

ſi ſacri ; e tra di noi Criſtiani ſi permetterà loro il celebrare nel Tempio del vero Dio i Miſterj Divini? (52) Ricuſa la modeſtia Criſtiana d' imbrattarſi nella diſſolutezza de i loro concorſi ; e poi ci perſuaderemo, che Iddio poſſa compiacerſi in quelle funzioni, di cui l' oneſtà giuſtamente ſi dà per offeſa? (53) Non dubito però di aſſeverare, che divertimenti così ſcandaloſi debbanſi sbandire, qual peſte, che infetta, e rende diſprezzevole la noſtra religione Cattolica; nè credo poſſa eſſere diſcolpa baſtante il dire, che le rappreſentazioni ſieno o di ſtorie, o di argomenti ſacri. Chi potrà tollerare, che la laſcivia rappreſenti la parte della purità? Che certi uomini vizioſi ſoſtengano la perſona d'un Paolo, d'un Antonio, e del medeſimo Redentore? Che una donna bizzarra, e manieroſa finga la oneſtà d' una Agneſe, o d' una Catterina? Nelle immagini ſante, che ſi venerano ne' Tempj, ſi proccura, che vi ſia tutta la immaginabile decenza; e poi porremo in eſſi, in vece di ritratti della Santità, gente ſcreditata, ſe non pe' coſtumi, almen per l' impiego? Oltre di che, come poſſiam figurarci, che animi così ſcompoſti laſcino di reſpirare o a bella poſta, o ſenza accorgerſene, il poco buon odore de' loro coſtumi, ora per gli occhi, ora per le labbra, quando pe' movimenti, quando per le medeſime azioni? E ſupporremo noi, che da reſpirazione cotanto infetta non rimangano avvelenati i cuori degli aſtanti, ſiccome avviliti i ſacri luoghi? (54)

E' ufficio proprio del Veſcovo, del Parroco, e di tutti i Miniſtri della Chieſa il zelare con tutta la poſſibile vigilanza, perchè le ſi porti riſpetto, e le ſi mantenghi il decoro. (55) Eſorteranno i fedeli ad aſtenerſi sì nell' entrare, come nell' uſcire, da qualunque fracaſſo, che alla vicinanza degli altari diſdica: che quelli, che ad eſſa vengono a fare orazione, o ad aſſiſtere a' Miſterj Divini, non ſi divertano in diſcorſi vani: che nella celebrazione dell' Incruento ſantiſſimo Sagrifizio, non ſolamente le labbra cuſtodiſcano il ſilenzio; ma eziandio gli animi slontanino da ſe qualunque penſiero o pregiudizia-

 le, o

(52) Ne modica quidem ſtudia plebis exarſere, quia redditi quanquam ſcenæ pantomimi, certaminibus ſacris prohibebantur. *Tacit. lib.* 14. *Ann.*

(53) Et putabimus tamen, quæ à modeſtis hominibus fugiuntur, ea cœleſtibus eſſe grata? Ego crediderim potiùs, quaſi ſordes, & religionis ludibria, hos omnes ludos à ſanctiſſimis Templis eſſe exterminandos. *Mariana de Rege lib.* 3. *cap.* 15.

(54) Qui enim conveniat, ab hominibus turpibus Divorum res geſtas referri: eoſque Franciſci, Dominici, Apoſtolorum, ipſius etiam Chriſti perſonas repræſentare? Imagines in Templis magna honeſtate depingi cavetur; & impudicam fœminam, Mariæ, aut Catherinæ perſonam ſuſtinere patiemur? Qui cum turpi vita ſint, & aſſueti turpibus, etiam in ſanctiſſimis locis odorem, quo imbuti ſunt, ore, oculis & toto corpore exhalant? *Idem. ibid.*

(55) Sacerdotes debent fideles admonere, ut quando ad Eccleſiam conveniunt, ſine ſtrepitu, ac tumultu eam ingrediantur: in qua etiam, quando orationis cauſa morantur, nequaquam inter ſe inanes proferant confabulationes; ſed & tempore, quo Miſſarum ſolemnia celebrantur, non ſolùm ab otioſis, & inutilibus verbis, verùm etium à pernicioſis cogitationibus prorsùs abſtinendum eſt. *Concilium Turonenſ. cap.* 38.

le, o inutile. Ragion vuole, che sieno con severità ripresi quelli, che convertono in luogo di conversazione la Casa del Signore, instituita da lui per luogo di Orazione: e che dell' Oratorio fanno un Parlatorio: e che cangiano il luogo, dove vanno ad udire gli Oracoli della Divinità, in conciliabolo di Demonj. (56) Non si permettano nè cicalecci, nè conversazioni nelle Chiese. Quelli, che nella Casa del Signore formano raunanze, e conventicoli, inchiodano sulla Croce il Redentore; e quei, che passeggiano tronfi, e immodesti sotto a' suoi occhi, lo caricano di bestemmie. (57) Nulla dee sopportarsi nel palazzo di sì alta Maestà, di che possano offendersi i divini suoi occhi; perocchè sono sopra ogni credere esecrabili le colpe, che nella ufficina della misericordia commettonsi. (58) Le case private de' Fedeli (dice il Grisostomo) nelle prime età della Chiesa erano Tempj, e alberghi della Religione; ma adesso veggo, che le Chiese vengono pur troppo trattate, come se fossero case ordinarie, e abitazioni di libertà. Non si discorreva in esse, che di cose appartenenti allo spirito, e in oggi le conversazioni de' Tempj sono per lo più secolari, e profane. (59) Parla in essi il nostro Divino Maestro; e facendo i sordi alle di lui voci quelli, che gli dovrebbero ubbidire, gli contraddicono. Non solamente non lo ascoltano; ma ancora lo impugnano. Argomento si è questo per me tanto doloroso, che lo piango, e seguiterò a piagnere senza mai dar pace a' miei occhi, finchè mi troverò in questa vita. Tutti questi disordini furono già con provvidenza speziale prevenuti dal Tridentino. (60)

Le Cappelle private, o sieno Oratorj domestici, sminuiscono in gran parte la autorità, e la frequenza de' Tempj. Riservarono a se stessi i Sommi Pontefici la concessione di somiglianti grazie, affine di ren-

(56) Qui de Ecclesia non Oratorium, sed locutorium, non oraculum, sed conciliabulum faciunt, ac in ea domo sæcularia verba permiscent, quæ dumtaxat ob hoc constructa dignoscitur, ut in ea à negotii sæcularis actione vacetur. *Petrus Damian. lib. 7. Epist. 5.*

(57) Circumdederunt me, sicut apes. *Psal.* 117. *n.* 12. Prætereuntes blasphemabant eum. *Marc. cap.* 15. *n.* 19.

(58) Cessent, quæ oculos divinæ majestatis possunt offendere: ne ubi peccatorum est venia postulanda, ibi peccandi detur occasio. *Concil. Senonens. ubi supra.*

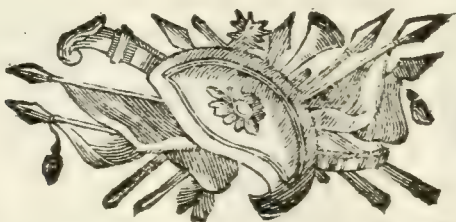
(59) Et domesticam Ecclesiam eorum. *Ad Rom.* 16. *n.* 3. Domus priscis temporibus Ecclesiæ erant; nunc ipsa etiam Ecclesia in domum redacta est. Nihil anteà in privata domo carnale loquebatur; nihil nunc in Ecclesia spirituale memoratur; cumque Deus loquatur, non modò ipsum silentio non auditis, verùm etiam contraria inferentes inculcatis: quas ob res acerbè fleo, & nunquam flendi finem faciam. *Chrysost. hom. 33. in Matth.* 56. *Trident. sess.* 22. *Decret. de observandis, &c.*

(60) Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum. *Matth.* 8. *n.* 8. Ut quid injuriam etiam patiaris, intrando sub tectum domus indignæ? Quod autem in hunc mundum venisti, & injuriam passus es, tolerabilis est injuria tua, quoniam pateris propter omnium hominum communem salutem. Ut quid & alteram injuriam patiaris, introeundo in domum meam, propter salutem unius servi? *Incognit. hìc hom.* 22.

di renderle più difficili. Sarebbe pur bene, che non si estendessero tanto: e che, siccome si rimette all' Ordinario la visita, e l' esame del luogo in ordine alla decenza, si rimettesse ancora la verificazione della narrativa, per ottenere la grazia: e che sì nella prima, come nella seconda esposizione si procedesse con gran rigore, affine di togliere da' luoghi sacri i disordini. Si tenne il Centurione per indegno di vedersi entrare sola una volta in sua casa il Signore; e persone di molto minore autorità pretendono, che ogni giorno discenda nella lor casa? Lo considerò passibile, ed esposto agli oltraggi; e non volle, che quegli, che per amore degli uomini doveva tollerare innumerabili le ignominie, si umiliasse in grazia di lui a entrare nella sua abitazione; ed in oggi, quando già è vestito di gloria, dovrà, per adattarsi al comodo di chiunque vuole, starsene abbietto in un umile albergo? (61) Siccome ella è colpevole irriverenza (dice S. Basilio) l' adoperare, e introdurre ne' Sacrarj del nostro Dio vasi profani, e celebrare in essi i divini Misterj; al modo medesimo sarà indecenza somma il permettere, che Sagrifizio sì nobile, e sì tremendo si celebri, senza giusto motivo, in abitazioni plebee. Quando l' Appostolo proibisce i pranzi, e i banchetti nelle Chiese, ne dichiara, che nè dee avvilirsi con tale disprezzo la Casa del Signore, alimentandoci in essa di cibi terreni: e che neppure in una abitazione ordinaria dee nè riporsi, nè amministrarsi con sì poco rispetto il pane degli Angioli. (62)

(61) Quemadmodùm ratio non permittit, ut vas ullum commune in sancta introferatur; eodem modo vetat etiam sancta in domo communi celebrari. *Basil. in Reg. brev. interrog.* 321.

(62) Numquid domos non habetis ad manducandum? &c. 1. *Cor.* 11. Undè admonemur, non debere nos, neque communem cœnam in Ecclesia manducare, aut bibere, neque Dominicam in privata domo in contumelia habere. *Idem ibid.*

39

Essendo i Ministri sacri i Tempj principali del Signore, non è necessario, che sieno molti, ma buoni. Pertanto nel conferire gli Ordini si procederà con somma attenzione, considerando, che la abbondanza delle cose, comunque assai nobili, le rende disprezzevoli.

IMPRESA XXXIX.

On v'ha cosa, che meriti di essere apprezzata, se comunque fornita di preziose qualità, le manchi quella di rara. (1) I diamanti, le perle, l'oro li rendè nel paese della loro origine disprezzevoli la gran copia; e furono obbligati dalla umana cupidigia a pellegrinare in altri paesi, dove la loro rarità fe, che fossero stimati, come pezzi di Sole. (2) Tra gli ardori insofferibili della state è gradita, e stimabile la neve; e quando il gelo ha già disertati nel Dicembre i campi, il fiore, che tra le medesime inclemenze della stagione germoglia, e spiega le porporine sue foglie, riesce più bello, e più grazioso agli sguardi; da che più che per la

(1) Quo rariora quæque, honorabiliora hoc sunt magis. *Plato in Euthidemo*.
(2) Hæc omnia de raritate, & peregrinitate sola gratiam possident. Denique intrà terminos suos patrios non tanti habentur &c. *Tertul. de Habitu muliebri c. 7.*

per la sua leggiadria, merita, per la sua singolarità, i maggiori applausi. (3)

Rara juvant, primis sic major gratia pomis.
Hybernæ pretium sic meruere rosæ. (4)

I frutti primaticcj, avvegnachè poscia perdano la stima per la loro abbondanza, rapiscono insieme con gli occhi la ammirazione di ognuno in quel brieve tempo, che in altri simili a loro non anno competitori. (5) Alessandro sdegnò superbamente l' onore, che gli abitanti di Corinto gli offrivano di farlo lor Cittadino; se non che soggiugnendo essi, che somigliante privilegio erasi conceduto dalla loro Patria solamente ad Ercole, e a lui, tosto piegossi ad accettarlo, rendendo loro mille grazie d' un onore, che giudicava meritevole della sua stima, perchè singolare: e che prima aveva giudicato disprezzevole, perchè ad altri comune. (6).

Essendo il Sacerdozio uno stato degno di somma venerazione, potrebbe temersi, che la moltitudine di que' tanti, che lo professano, lo rendesse, perchè troppo comune, meno stimabile. La Scrittura dà a' Sacerdoti il nome di Stelle, che risplendono nelle eternità interminabili: (7) di Angioli del Signore degli Eserciti: (8) di Dei della terra: (9) di Cristi del Signore: (10) di Figliuoli dell' Altissimo. Il loro impiego è di perdonare peccati, di spargere luce nel mondo, mettendone in fuga le tenebre: di essere tesorieri del Sangue del Redentore, strumenti della grazia, assessori di quella augusta Divinità, che sottoscrive, e firma con caratteri di splendori le sentenze, che eglino scrivono sulla polvere. (11 12) Le loro labbra sono sacrarj della Sapienza. (13) E non dirassi dignità d' impercettibile merito la loro, quando alle loro voci il Verbo di Dio Incarnato, e impassibile ubbidisce? Lo scendere questi dal trono della sua gloria a trattare con essi, come co' suoi amici, e domestici? (14) Diceva già San Giovanni Grisostomo:

(3) Parùm se lautos putabant; nisi hybernæ poculis rosæ innatassent; nisi æstivam in gemmis capacibus glaciem falerna fregissent. *Pacat. Paneg. Theodos. Aug.*

(4) *Martial. lib.* 4. *Epig.* 29.

(5) Gregalia quoque poma, etiam post paucos dies itura in fastidium, delectant, si provenere maturiùs. *Senec. de Benef. lib.* 1. *cap.* 12.

(6) Nulli inquit civitatem unquam dedimus alii, quàm tibi, & Herculi. Libens accepit non dilutum honorem. *Idem ibidem cap.* 13.

(7) Quasi stellæ in perpetuas æternitates. *Dan.* 12. *n.* 3.

(8) Angelus Domini exercituum est. *Malach.* 2. *n.* 7.

(9) Ego dixi: Dii estis, & filii excelsi omnes. *Psal.* 81. *n.* 6.

(10) Nolite tangere Christos meos. *Psal.* 104. *n.* 15.

(11) Quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis. *Matth.* 16. *n.* 19.

(12) Vos estis lux mundi. *Matth.* 5. *n.* 14. Lucernæ lucentes in caliginoso loco. 2. *Petr.* 1. *n.* 15.

(13) Labia Sacerdotis custodiunt scientiam. *Malach.* 2. *n.* 7.

(14) Quo non oportet esse puriorem tali fruentem sacrificio? Quo solari radio non splendidiorem eam manum, quæ carnem hanc dividit? Os, quod igne spirituali repletur? Linguam, quæ tremendo nimis sanguine rubescit? *Chrysost. hom.* 83. *in Matth.*

mo: Io non sò ritrovare cosa cotanto pura, a cui non debba aspirare chiunque in così alto ministero s' impiega. I raggi stessi del Sole mi compariscono, quali tenebre, in confronto dello splendore, e della purità, che è di dovere abbiano le mani destinate a dispensare la mondissima divina Carne di Gesù: le labbra, che in incendio così sacro debbono ardere: la lingua, che tinta in così prezioso Sangue dee rosseggiare.

Quando molti sieno di numero gli Ordinati, è assai difficile, che tutti sieno ornati delle necessarie prerogative. [15] Dove vi è moltitudine, necessariamente vi è anche popolo: e gran quantità di soggetti non può agevolmente compatirsi colla sceltezza, che si pretende. [16] Rara si è quella volta, in cui si trovino insieme uniti parecchi diamanti d'inestimabile prezzo: nè qualunque terreno è atto a produrre preziosissimi aromi. (17) La felice riuscita della elezione dipende dall' appigliarsi a ciò, che è più conveniente; siccome dallo scartare ciò, che in niun modo conviene. (18) Non dirassi giammai gente scelta la udienza d' un Teatro, in cui, tosto che si apron le porte, entrano in truppe, e alla rinfusa tutti quei, che anno forza da farsi largo. In certe Diocesi chi v' è mai, comunque abbietto ch'egli si sia, che aspirando al Sacerdozio, ne venga escluso? Per bene eleggere, è indispensabilmente necessario il perfetto conoscimento de i diversi soggetti, tra' quali dee eleggersi. Qual'elezione però potrà fare il Prelato, quando non conosce nè di nome, nè di fattezze il Cherico, se non allorchè questi gli si prostra davanti, ed egli gli mette le mani su'l capo? L' antico costume della Chiesa ammetteva solamente quelli, che, dopo di averne esaminata la vita, scoperta la naturale indole, conosciute le azioni, trovava degni di servire in così eccelso impiego la Chiesa, quali erano assai pochi di numero. (19) In oggi però vediamo moltiplicato alla Chiesa il Clero, ma non accresciuta la sua allegrezza; e chi sa, non ne sia la ragione, perchè, quanto essi aumentato ne' soggetti, altrettanto siasi sminuito nella bontà? (20)

Cor-

(15) Difficile provenit electa frequentia. *Cassiod. var. 3. Epist. 6.*

(16) Non enim potest esse delectus, ubi numero laboratur. *Quint. Orat. lib. 8. c. 5.*

(17) Magni quidem pretii gemmæ difficulter conquiri possunt. Et non cujusvis terræ est aromata ferre. *Nazianz. orat. de Episc. in fine.*

(18) Electio quidem laudatur ex eo, quod est ejus, quod oportet magis: Eligimus quidem, quæ maximè scimus esse bona. *Arist. 3. Ethic. c. 12.*

(19) Eos, qui Ecclesiæ ministrabant, consuetudo, quæ in Ecclesiis versabatur, non nisi diligentissimè, & accuratissimè probatos admittebat, & omnis eorum vitæ anteactæ ratio curiosè inquirebatur. *Basil. Magn. Epist. 181.*

(20) Et si multiplicastis gentem, sed non magnificastis lætitiam, dum nihil minùs apparet decessisse. Curritur passim ad sacros ordines, & reverenda ipsis quoque spiritibus angelicis ministeria homines apprehendunt, sine reverentia, sine consideratione. Neque enim signum regni occupare cœlestis, aut illius timent imperii gestare coronam, in quibus avaritia regnat, ambitio imperat, dominatur superbia, &c. *Bernard. de Convers. ad Cleric. cap. 29.*

Corrono tutto giorno parecchi alla cieca, e senza verun ordine a ricevere gli Ordini Sacri. Certi animi, in cui regna la avarizia, domina la superbia, ed ha piantato la ambizione il suo imperio: animi inconsiderati, indisposti, e irriverenti, osano di addossarsi una occupazione così sagrosanta, che è capace di spaventare, e di far tremare per lo rispetto gli spiriti più sublimi del Cielo; ed essi non pertanto anno il coraggio di salire sopra un solio così divino. Non trovò il Gentilesimo descrizione più viva, per esprimere quanto ciecamente procedesse nelle sue azioni la fortuna, che bendandole gli occhi, lasciarle libere, ed aperte le mani, d' onde si versano in ogni parte (e particolarmente sopra gli indegni) allori, bastoni di comando, corone; comprovando, che appunto, perchè tutto ella fa senza elezione, non meritano di essere pregiati i maggiori onori, e i posti più eminenti, che ella, senza vedere, dispensa.

Res humanas ordine nullo
Fortuna regit, spargitque manu
Munera: cæca pejora fovens. (21)

Ad imitazione di essa, la Cornucopia, simbolo dell' abbondanza, diretta dal braccio Pontificio, sparge corone di fiori sopra la terra, e porge un corpo d' Impresa corrispondente al motto, che sopra di essa si legge: *Copia vilescunt*: Si esprime in tale Impresa, che se il Vescovo ammette allo stato clericale i soggetti, senza che prima preceda un esattissimo esame de' loro meriti, avvilisce la sua autorità, e da se stesso si rende spregevole. (22) Non ordina, ma sparge senza ordine le corone: Non le colloca su'l capo di coloro, che le ricevono; ma le gitta a' piedi del popolo, affinchè sieno calpestate da tutti. (23) Persino i medesimi Ordinati non le stimano, come dovrebbero; e il non istimarle proviene dal vederle così comuni, e a buon prezzo. Se egualmente viene coronato di allori nel trionfo il soldato vincitore, e il suo destriero, forza è, che quegli abbia a vile il fregio della corona, che in nulla lo differenzia da un animale. (23)

Festa coronatus laudet convitia miles,
Inter laurigeros cum comes ibit equos. (24)

Sommamente si ingannano que' Prelati, che giudicano, qual decoroso lustro della loro Dignità, il distendere, e dilatare la Gerarchia Ecclesiastica: (25) e perciò ordinano tutti quei, che si affacciano, senza

(21) *Senec. Trag. 4.*
(22) Ne magna vilescerent, si simul omnia funderentur. *Cassiod. 3. Epist. 5.*
(23) Beneficia sine ullo delectu, magis projicimus, quàm damus. *Senec. de Benefic. lib. 1. cap. 1.*
(24) *Martial. lib. 7 Epigr. 7.*
(25) In hac re multi falluntur, qui existimant, multiplicandum esse Clerum, & ideò sine magno delectu manus imponunt. Optandum quidem est, ut multi Clericatu digni inveniantur; sed indignos promovere, est Ecclesiam evertere. *Bellarmin. admonit. ad Nepot. controv. 5.*

ſenza fare di loro la ſcelta. E' ben di dovere proccurare con tutti i mezzi poſſibili, che ſi allevino molti ſoggetti degni del Sacerdozio: ma introdurre in eſſo gli indegni è la ultima ſciagura, e la rovina più deplorabile della Chieſa. Avvedutamente proibì il Concilio Sardicenſe, che per qualunque villaggio, o terra ſi conſecraſſero Veſcovi; volendo con ciò avvertire, che la moltitudine ne avvilirebbe la dignità. (26) Per la medeſima ragione il Niceno raccomanda a' Prelati l' ammettere pochi, ma molto ſcelti, al Sacerdozio. [27] Più ſi ſtima ciò [dice S. Girolamo] che più rare volte ſi trova; ond' è, che tra gli Indiani minor conto ſi fa del Pepe, che naſce nelle loro contrade, che del noſtro Europeo Puleggio. (8) Così per appunto poſſiam dire, che tra gli Eccleſiaſtici ſi abbia venerazione maggiore a' Diaconi, perchè ſono pochi: e che la troppo numeroſa moltitudine di Sacerdoti ſia occaſione di tenergli in minore ſtima. Rifletteteci bene (ne avverte S. Gregorio) e v'accorgerete, quanto ſia pieno di Sacerdoti il mondo: e che rariſſimo ſi è quegli, che nella meſſe del Signore affatichi, come ad un diligente operario conviene. Molti ſono per verità i ſoggetti, che, per riguardo a' loro vantaggi, s' introducono nell' ufficio; ma quei, che ſi applichino a corriſpondere daddovero alle loro obbligazioni, ſono aſſai pochi. [29]

Dall' eſſerſi così ampliato il numero de' Sacerdoti, proviene allo ſtato Clericale un notabiliſſimo pregiudizio, che conſiſte nella ignoranza, e nella ſcarſezza di lettere, che in molti ritrovaſi: Taccia diſdicevole, e nota vergognoſa, più che baſtante a deformarne preſſo a un popolo la bellezza. Allora, giuſta il sì trito afforiſmo di Platone, ſarà felice lo ſtato delle Repubbliche, qualora in eſſe reggino i ſaggi: o qualora i Re ſi diano allo ſtudio della Sapienza. (30) E' aſſai più ſtretta la parentela, che paſſa tra 'l ſacerdozio, e le lettere, che tra le lettere, e lo ſcettro; e però la mancanza di lettere ſi farà più riprenſibile che nel Regno, nel Sacerdozio. No, non ſi può immaginare ſtato veruno ſulla terra, che non riceva nuovo ſplendore, quando ne lo illuſtrino le ſcienze. [31] In qualunque de' mortali poſſono dirſi

(26) Licentia ne ſit Epiſcopi paſſim ordinandi, aut in vico, aut in civitate modica, cui ſatis unus eſſe poteſt Presbyter; ne Epiſcopi vileſcat nomen, & honoris ſummi auctoritas. *Concil. Sardic. can.* 5.

(27) Ne paſſim Epiſcopus multitudinem Clericorum faciat, ſed ſecundùm meritum ordinentur. *Concil. Nicen. can.* 62.

(28) Omne, quod rarum eſt, plus appetitur. Pulegium apud Indos pipere pretioſius eſt. Diaconos paucitas honorabiles; Presbyteros turba contemptibiles facit. *Hieron. Ep. Evagrio.*

(29) Ecce mundus Sacerdotibus plenus eſt; ſed tamen in meſſe Dei rarus valdè invenitur operator. Quia officium quidem ſacerdotale ſuſcipimus, ſed opus officii non implemus. *Gregor. hom.* 17. *in Evangel.*

(30) Tunc præcipuè beatas eſſe Reſpublicas, cùm aut regnent Philoſophi, aut Reges philoſophentur. *Plato de Republ. dial.* 3.

(31) Nec aliqua in mundo poteſt eſſe fortuna, quam litterarum non augeat glorioſa notitia. *Caſſiod.* 10. *variar.* 3.

dirsi ornamento; ma nell' Ecclesiastico anno a dirsi necessità; essendo esse il carattere più proprio di sue obbligazioni. Sopra il petto del Sacerdote pendeva il Razionale, in cui vedevasi impressa in oro la dottrina, e la verità. Si dava con ciò ad intendere, che il Sacerdote dee prendersi a petto lo studiare di proposito la Sapienza, non giudicandola mero ornamento, o qual gala, che ne lo abbigli; ma divisa tutto propria della sua professione. [32] Dee considerarsi, come tromba della verità Evangelica, che fa risuonare ammaestramenti cattolici, sù cui si affigge, quale stemma l'oliva, che co'l sudore de' suoi frutti fomenti i lumi della sapienza, appunto come già Zaccheria la vide nel Tempio; (33) Poichè quel candelliere di oro è il geroglifico, che più al vivo rappresenta la obbligazione, che anno gli Ecclesiastici di risplendere, e di spargere luce di dottrina in mezzo alla Chiesa. Il Sovrumerale, che ricopriva gli omeri del Sacerdote, era di oro; essendochè il suo principale incarico consiste in provvedersi di dottrina, e in dispensarla ad altri. [34] Sono i Sacerdoti altrettanti vasi scelti dal Signore, che debbono portare il Santissimo di lui Nome pe'l mondo. E riflettasi, che in quei vasi, che servivano nel Santuario, vedevasi scolpito a basso rilievo un Cherubino, che significa pienezza di scienza. S' intende in ciò, che a Dio non piacciono vasi voti, ma pieni di celeste Sapienza. [35]

Non è punto difficile il conoscere i molti sbagli, e il disdoro, a cui sta esposto un Sacerdote, che sia privo dell' ornamento delle principali scienze. La ignoranza è un Caos di densissime tenebre; e chi tra di esse si trova involto, comunque per altro virtuoso, commetterà mille errori, quando lo splendore della prudenza non ve lo indirizzi, porgendogli i lumi di ragionevoli giuste notizie. (36) Come sarà atto a parlare de' profondi Misterj delle perfezioni divine, della Trinità, della Incarnazione, de' Sagramenti, delle Virtù Teologiche, chi neppure di passaggio salutò la Teologia Scolastica? Quale spiegazione darà ad un luogo della Scrittura Sacra, chi della positiva Teologia altro non sà, se non se, che vi è un libro, a cui danno il nome di Bibbia? Come distrigherà gli inviluppi delle coscienze ne' casi difficili, che tutto giorno avvengono, se appena sa definire i Sagramenti?

(32) In Sacerdotis pectore rationale est, & in rationali doctrina, & veritas, ut discamus, sacerdotem doctum esse debere, & præconem Dominicæ veritatis. *Hieron. in 2. Malach.*

(33) Ecce candelabrum aureum totum, & lampas ejus super caput ipsius, & septem lucernæ ejus super illud, & septem infusoria lucernis, quæ erant super caput ejus, & duæ olivæ super. *Zachar.* 4. *n.* 2.

(34) Facient superhumerale de auro. *Exod.* 28. *n.* 6. In Sacerdotis habitu aurum fulget, ut in eo intellectus sapientiæ principaliter emicet. *Greg. Past.* 2. *cap.* 3.

(35) In vasibus ergò Cherubim exprimuntur: quia decet nimirùm, ut sacerdotum pectora plenitudine scientiæ sint referta. *Idem hom.* 17. *in Evang.*

(36) Tenebricosa, nocturnaque res est insipientia; splendida verò fulgida, & verè orientalis prudentia. *Philo de Plant. Noe.*

menti? Qual parere darà nelle Leggi Ecclesiastiche, e nelle Censure, chi altro studio non fece del diritto Canonico, se non se di leggere per di fuori i Titoli de' suoi libri? Come appianerà il cammino dello spirito: come guiderà le anime al tratto, e alla unione con Dio; come maneggierà la discrezione degli spiriti: come verrà in notizia delle inspirazioni, e delle differenti strade, su cui dee condurre chi a lui ricorre, senza il capitale delle scienze, che sono il filo di oro, per penetrare senza risico ne' segreti di somigliante altissima Teologia? Chi si conosce incapace di trattare felicemente queste materie così tutte proprie della Ecclesiastica professione, sicchè possono dirsi la di lei anima: e non ha imparato quelle cose, che ha obbligazione d' insegnare ad altri, poco importa, se non prende i sacri Ordini; poichè non se ne vede il bisogno. Che l'operare altramente sarebbe uno screditare la Chiesa: un infamare il suo venerabile stato: un esporsi a inciampare in grossi errori, quando mettesse la mano in que' punti, che troppo sono alla sua capacità superiori. Sarebbe un voler vivere in perpetua confusione, e tra mille scontenti, perchè considererebbe, che stante la sua insufficienza, non dee arrischiarsi a trattare quello, che non intende. Che però a riguardo sì di quello, che fa, sì di quello che lascia di fare, altro non potrebbe promettersi, che di divenire il disprezzo, e lo scherno de' secolari. (37)

Conoscendo assai bene Platone il grave peso, che al Sacerdote dal nuovo suo stato addossavasi, comandò nella sua Repubblica, che niuno fosse capace di amministrarlo, quando non fosse giunto al sessantesimo anno di età; atteso che voleva, che gli studj di sì lungo tempo il rendessero abile nella spiegazione de' Misterj sacri, versato nella intelligenza delle leggi divine, e capace di adempiere i doveri dell'alto suo impiego. (38) Se una vana favolosa superstizione così consumati richiedeva i suoi ministri; sarà di dovere, che il Sacerdozio della legge di grazia abbia a contentarsi, che d'altro non sieno informati i suoi professori, se non di quattro rudimenti malamente digeriti della latina favella? Il nome di *Presbitero* suona nell' idioma Greco lo stesso, che nello Spagnuolo: e nel latino significa *Anziano*, in cui, (a detta di S. Isidoro,) non si fa gran caso de i molti anni, ma del gran capitale della Sapienza; il che essendo così, come è infatti, io non so intendere (così il Santo Dottore) come ammettansi al Presbiterato gli ignoranti. La mancanza di lettere, che a' nostri tempi si scorge in alcuni, è appunto la stessa, che addolorava il cuore di S. Pier Damia-

(37) Hi ergò, qui nec dum, quod docere debeant, didicerunt, quid aliud agunt, nisi ut paucorum provectus illicitus fiat multis interitus, & in confusionem Ecclesiasticæ moderationis observantia deducatur? *Greg. in Regist. lib. 7. indict. 2. cap. 113.*

(38) Ne pauciores annos, quàm sexaginta natus sit, qui secundùm sacras leges, res divinas est sufficienter tractaturus. *Plat. de Legib. lat. dialog. 6.*

Damiano. Benchè io la conoſca di viſta, non mi arriſchio però di ricavarla dalla ſua pena (39 40)

Nè ſono di minor peſo nelle bilancie d'una ſaggia, e religioſa politica gli inconvenienti, che ſeguono l'ignorauza del Sacerdote, di quelli, che la accompagnano. Non v' ha dubbio, che egli, oltre a mancare alle obbligazioni del ſuo ſtato, mancherà ancora, e non ſenza ſcandalo, agl'impieghi, e alla ordinaria condotta della ſua vita. Quali vantaggi mai potrà produrre un animo ozioſo, e diſobbligato da qualunque occupazione, quando l' amore delle ſcienze non ve lo ſtraſcini, (il che è difficile) a maneggiare i libri? Chi non travaglia, non può produrre frutto, che ſia di giovamento. (41) I ſudori, e le fatiche ſono i cibi, onde la oneſtà ſi alimenta. Il lino giugne a conſeguire ſotto a i colpi, e alle ferite il ſuo bel candore: e al modo medeſimo l' Eccleſiaſtico, affannando negli ſtudj, e applicandoſi a ſoddisfare perfettamente a i diverſi gradi, per cui la Chieſa lo va innalzando, giugne alla perfine, e non ſenza notabile difficoltà, alla cima, e alla purezza del Sacerdozio. (42) Quegli, che eſſendo ſtato ordinato per cammino differente da queſto, in meno di due ore ſi libera dalla giornale obbligazione dell' Uffizio Divino, e della Meſſa, in che mai dovrà impiegare il reſtante del tanto tempo, che gli rimane? Forza è, che naſcano erbe ſelvaggie di paſſioni diſordinate in un animo incolto, e in cui non ha meſſe l' amore delle lettere le radici.

Non vi è vizio, che non poſſa temerſi da colui, che nella ſua oziosità gli offre comodo, e agiato l'albergo. (43) Mancò l'oro della Sapienza ne' Sacerdoti, come dice il Profeta; e quali gemme prezioſe del Santuario, uſcite dal loro luogo, ſono diſperſe per le ſtrade, e per le piazze delle Città, dove vengono conculcate. (44) Si è renduto,

(39) Non ergò propter decrepitam ſenectutem, ſed propter ſapientiam presbyteri nominantur: Quod ſi ita eſt, miror, cur inſipientes conſtituantur! *Iſidor. Hiſp. de Offic. lib. 2. cap. 6.*

[40] Dolorem cordis mei, qui me de Sacerdotibus cruciat, tibi potiſſimùm communicare decerno. Per Epiſcopalis enim torporis ignaviam ità nunc presbyteri litterarum reperiuntur expertes, ut non modo eorum, quæ legerint, intelligentiam attingant, ſed ſyllabatim quoque vix ipſa decurrentis articuli elementa balbutiant. Et qui jam pro populo in ſuis precibus ſupplicat, qui, quod loquitur ipſe, velut alienus, ignorat? *Damian. lib. 4 Epiſt. 14. ad Epiſc.*

(41) A labore pendet quidquid in rebus bonum eſt; ſicut enim cibus ſe habet ad vitam, ſic labor ad honeſtatem. *Philo de Sacrif. Ab. lis.*

[42] Linum laborioſè pervenit ad candorem; ità Clerici modò litterarum ſtudiis inſudando, modò per intervalla temporum quibuſdam gradibus aſcendendo, difficilè promoventur ad ſacri ordinis dignitatem. *Damian. lib. 2. Epiſt. 10.*

[43] Valdè deſidero, vos bonis operibus eſſe occupatos; omnium enim vitiorum, quaſi magiſtra quædam, atque origo eſt otioſitas. *S. Chryſoſt. hom. 56. in Matth.*

[44] Obſcuratum eſt aurum, diſperſi ſunt lapides ſanctuarii in capite omnium platearum. *Jerem. 4. Thr. 1.* Quia ille ſanctitatis habitus per terrena, & abjecta opera ad ignominiam deſpectionis venit. Ecce jam penè nulla eſt ſæculi actio, quam non ſacerdotes adminiſtrent. *Greg. hom. 17. in Evang.*

duto, come scopo della censura più mordace il Sacerdozio; perchè quelli, che lo professano, vivono vagabondi, ed oziosi, senza che l' amore d'una onesta applicazione agli studj gl' induca a passare con piacere la vita in un decente ritiramento. Appena v' ha occupazione o secolare, o profana, in cui gli Ecclesiastici non si divertano, cagionando disprezzo del loro abito, e al popolo mal esempio. Che però chiamando il Signore due fratelli all' esame, affine di ordinarne uno Sacerdote, (da che in que' tempi univasi alla primogenitura il Sacerdozio) Giacobbe, perchè amante della fatica, e applicato allo studio, fu approvato; laddove Esau, perchè ozioso, e perduto ne' divertimenti, si rimase escluso, e riprovato. (45) Se l' Ecclesiastico sarà studioso come Giacobbe, vivrà appartato dal fracasso, e dal tumulto del pubblico, applicato alle lettere, impegnato in trattare, e conversare con uomini dotti, e in abilitarsi a rendere buon conto dell' impiego affidatogli dalla Provvidenza; esercizj, in cui imparerà a vivere modesto, affabile, temperato, caritativo, zelante della gloria di Dio, e del bene spirituale de' suoi prossimi; onde venga ricolmato dalla terra, e dal Cielo di benedizioni. [46] Che se fosse idiota, e rozzo, come un Esau, tutto darassi alla caccia, correndo tutto giorno in cerca di vani diletti: o metterà le maggiori sue premure in lavorare i campi; e vale a dire, che attaccherà il cuore a' miserabili interessi di questa terra. Se mai, per sua disavventura, si desse alla vita comoda, e molle, non v' avrà delizia, comunque squisita, che riesca atta ad appagarne i capriccj. Se urti nello scoglio della avarizia, non perdonerà alle usure, alle mercatanzie, e a' più vietati guadagni. In somma, quanto più sarà trascurato in abbellire di saggie importanti notizie l' animo, tanto più lo ingombrerà d' indecenti maneggi, e di profane sollecitudini. (47)

Volendo dire il Signore, che punirebbe la terra, disse, che manderebbe ad essa, qual luttuosa fame, la penuria di lettere ne' Sacerdoti, affinchè perisse la castità, morisse l' onesta circospezione, e le virtù tutte si dessero alla fuga, (48) e lasciassero il mondo tutto in deplora-

[45] Jacob dilexi; Esau autem odio habui. *ad Rom. 9. n. 3.* Otiosus Esau amisit primatus benedictionem, laboriosus Jacob apud utrumque parentem invenit gratiam. *Ambros. lib. 3. Epist. 25.*

[46] Jacob habitabat in tabernaculis. *Genes. 25. n. 27.* Erat minister domus doctrinæ. *Paraph. Chald.* Quia Jacob frequentabat scholas illius temporis, ut erat Melchisedech, & Heber. *Lyra, & Test. hic.*

[47] Factus est Esau vir gnarus venandi, & homo agricola. *Genes. 25. n. 27.* Quid enim aliud per venationem Esau, nisi eorum vita figuratur, qui in exterioribus voluptatibus fusi, carnem sequuntur? Qui etiam agricola fuisse scribitur, quia amatores hujus sæculi, tantò magis exteriora quærunt, quantò interiora sua inculta derelinquunt. *Greg. lib. 5. Mor. cap. 8.*

[48] Mittam famem super terram; non panis, & aquæ, sed audiendi verbum Domini. *Amos 8. n. 11.* Ex quo colligimus; quando doctrina non fuerit in Ecclesiis, perire castitatem, pudicitiam mori, omnes abire virtutes. *Hieron. hic.*

plorabile solitudine. Inesplicabile calamità, flagello veramente rigoroso, di cui non possiam figurarci l'atrocità de' colpi, si è quello, che scarica sopra i popoli lo sdegno divino, allorachè consegna il governo spirituale nelle mani della ignoranza; la quale, cieca che è per l'altrui direzione, lascia correre gli animi dietro all'arbitrio delle loro passioni, onde i meschini si precipitano per difetto di ammaestramento, che li tenga in dovere. Se dunque l'introdurre soggetti incapaci nel maneggio delle materie sacre, è cagione della rovina universale de' costumi; sarebbe ben fatto, che i Prelati, secondo che richiedesi dalla loro autorità, e prudenza, non s'inducessero inconsideratamente a promoverli. Quando non avessero riguardo al grave danno, che ad essi apportano, il dovrebbero avere a que' tanti, e così notabili, che infallibilmente recano alla Chiesa, e di cui si rendono complici, e rei i superiori, che li sublimano. (49) Posciachè (come scrive S. Paolo al Primate di Efeso) il mettere le mani sopra alcun soggetto, senza prima considerarlo ben bene, è lo stesso, che ordinarlo, senza che preceda il dovuto esame: sì, è lo stesso, che prendere sopra di se i di lui errori, e che obbligarsi a soddisfare pe' di lui falli. (50) Oh sciagùra veramente degna di piagnersi con lagrime di sangue; e pure non si considera, che la mancanza di dottrina ne' Ministri cagiona e al particolare soggetto, e a tutto il comune mali così deplorabili?

Parmi di udire, che la pietà ignorante si sdegni; e che, perorando in difesa della sua causa, parli così: Che non dee farsi tanto conto della Sapienza, nè tanto temersi di sventure a quell' Ecclesiastico, che non ne fosse fornito. Che la dote principale del Sacerdote è riposta nella santità de' costumi. La onestà, o la dissolutezza delle azioni ricavarsi o dalla virtù, o dalla malizia, che in esse influisce. Meritare solamente il nome di utile ciò, che nell' ordine de' doni della grazia ha ragione di mezzo conducente ad ottenere la eterna felicità. (51 52) Che la amicizia di Dio non si acquista colle scienze; ma bensì coll' esercizio delle virtù; e però chi fosse più virtuoso, dee aggregarsi al Clero piuttosto, che il letterato, e il dotto. Essersi perduti parecchi sublimissimi ingegni, perchè troppo pretesero d' innalzare il loro discorso; ond' è, che la bella gemma della Fede patì naufragio in taluno, che colle forze sue naturali pretese

(49) Cùm ergo per Sacerdotum vecordiam, & imperitiam plebs indocta depereat, par fuerat, ut Episcopalis gravitas à talium se promotione suspenderet, nec alienos excessus in se temeraria præcipitatione transferret. *Damian. lib. 4. Epist. 14. ad Episcop.*

(50) Nemini citò manus imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. *ad Timoth. 5. num. 22.*

(51) Honesta, & turpia virtutis, ac malitiæ societas efficit. *Senec. Epist. 31.*

(52) Nihil utile, nisi quod ad vitæ illius æternæ gratiam prosit, definimus. *Ambrof. 1. officior. cap. 9.*

tese di scandagliare i fondi più occulti de' suoi Misterj. Che d' ordinario la scienza non va d' accordo colla virtù; essendo che riempie di alterigia i suoi professori; laddove la ignoranza li tiene in abbiezione, e in umiltà; e non potersi negare, che debba preferirsi la umiltà, che edifica, alla vanità, che gonfia, e fa de' superbi. (53) (54) Che il Signore non colloca il trono del suo riposo, e la cattedra della sua divina Sapienza sopra d'un olmo, che per la gran quantità di sue foglie lussureggia, cioè in un cuore investito da massime di superbia; ma bensì in quel fiorellino, che poco si discosta dalla sua radice, e vale a dire nell' uomo umile, che mai non si slontana dalla viva considerazione della sua propria bassezza. (55) Che essendo assai limitata la facoltà dell' anima, quanto più si logorerà negli studj, tanto più troverassi povera, arida, e mancante di affetti: le verranno meno le forze per amare, alla misura, che le impiegherà in discorrere. Essere meno di numero i virtuosi, dopo che il Mondo è pieno d' uomini saggi. (56) Che la candida, e nuda virtù in oggi si trova ingombrata da dense oscurità: già una volta era agnellina; e di presente la vediamo vestita di pelle di volpe; voglio dire delle tante sofisterie, di cui rimbombano tutto giorno le scuole, dove più che a vivere, s' impara a disputare. Che il Signore nell' eleggere Appostoli, cioè trombe, nelle di cui voci risonasse per tutti i termini del Mondo il Vangelo, non andò a cercare saggi in Atene; su 'l lido del mare scelse alcuni pochi idioti, e rozzi pescatori: nè la loro ignoranza recò punto d' impedimento alla grande impresa; attesochè nelle reti delle loro schiette, e semplici parole vidersi avviluppati i più dotti letterati del Mondo. (57)

Comunque non sieno di cattivo sembiante le addotte ragioni, sono nondimeno nel nostro caso più apparenti, che solide. L' essere santo il Sacerdote, ella è in riguardo a lui una somma felicità; ma l' essere santo, e insieme dotto, è somma felicità in riguardo a lui: (58) e 'l

(53) Sicut aves capiuntur laqueo. *Ecclesiastes 9. n.* 12. Illi, qui opinione vana scientiæ superbiunt, & efferuntur, atque ærambuli, veluti volantes aves, dæmonum laqueis facilè capiuntur. *Olimpiod. hìc.*

(54) Scientia inflat, charitas verò ædificat. 1. *ad Corinth.* 8. *n.* 1.

(55) Flos de radice ejus ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, &c. *Isaiæ. 66. n.* 2. Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem? *Bernard. hom.* 1. *super Missus est.*

(56) Postquam dicto prodierunt, boni desunt. Simplex enim illa, & aperta virtus, in obscuram, & solertem scientiam versa est, docemurque disputare, non vivere. *Seaec. Epist.* 46.

(57) Ubi nunc Græciæ fastus, ubi nomen Athenarum, ubi Philosophorum deliramenta? *Chrysost. hom.* 4. *in Acta*. Piscatores doctrinæ inopes proferuntur, qui mundum universum oratione simplici, tanquàm everriculo quodam complexi sunt, & retibus suis sapientissimos quosque, doctissimosque cæperint. *Nazianz. Orat. de Episcop.*

(58) Sancta rusticitas solùm sibi prodest, & quantùm ædificat ex vitæ merito Ecclesiam Christi, tantùm nocet, si destruentibus non resistat. *Hieron. Epist, Paulino.*

e 'l più importante vantaggio, in riguardo a' Fedeli. La ſapienza, e la prudenza, ſe ſi ritrovino in un ſoggetto Criſtiano, il rendono miniſtro più atto, e abile al ſervigio della Chieſa, che la Santità accoppiata colla ignoranza; perocchè non avverrà, che queſta ſappia opporſi agli errori, che la combattono: nè guidare altri pe 'l cammino ſicuro, ſchivando i pericoli, che alla giornata occorrono. L' impiegare l' intelletto in alti ſublimi diſcorſi, non è, nè ſarà mai un rintuzzare i tagli alla volontà. Chi ſa ben prevalerſi di amendue tali facoltà, adopera l' ingegno, qual macchina, e artificio, affinchè più creſca, e vada in alto la gran fabbrica della Carità. La volontà, cieca che ella è, ſi laſcia guidare dall' intelletto, che qual fiaccola la illumina; e però ne ſiegue, che più ami Dio quegli, che delle divine perfezioni ha maggiore il conoſcimento: e che più operi da umile, chi più è perſuaſo della ſua propria baſſezza. (60) L' Evangeliſta S. Giovanni riuſcì il più fino amante della divinità alla miſura dell' ingolfarſi che ei fece co 'l conoſcimento in iſcandagliarne il pelago profondiſſimo de' ſuoi lumi. Perchè S. Agoſtino fu l'Aquila degli ingegni, ſalì così alto, che divenne Fenice tra gli amanti, accendendo il fuoco, in cui bruciava il ſuo cuore, co' lumi della ſua rara ſapienza. Non ha, a mio parere, la Chieſa di Dio un Santo di lui più umile, come ne fanno fede i due sì univerſali atteſtati, che diè al Mondo de' ſuoi errori, e delle ſue colpe. Niun talento, come il ſuo, ſeppe moſtrarſi così riconoſcente alla grazia; perocchè eſſo ſolo ha ſaputo valutarla, quaſi direi, quanto ella merita. Laddove l' ignorante, come privo che egli è di diſcorſo, non giugne colla volontà a gradirla; non potendoſi dir giuſtamente, che voglia quegli, che non ſa. (61)

Se alcuni de' più ſollevati ingegni ſi perdettero, non fu cagione della loro perdita la ſcienza; ma bensì il mal uſo, che della ſcienza fecero. Lucifero, e gli altri aſtri del ſuo partito non caddero, per eſſere ſaggi; ma perchè la ambizione, che gli accecò, li rendè ignoranti. (62) Non ha meſſo per anche il piede ſulle ſoglie della ſapienza quell' imprudente, che preſume di arbitrare, e di decidere in ciò che non intende: e pretende di qualificare, quali verità, i ſuoi errori,

N n rori,

(59) Sic adhibeatur ſcientia, tanquam machina quædam, per quam ſtructura charitatis aſſurgat. *Auguſt. Epiſt.* 119. *cap.* 21.

(60) Non tantùm diligo, quantùm debeo; quia non planè cognoſco, ſed quia parùm cognoſco, parùm diligo. *Auguſt. in Soliloq. cap.* 1.

(61) Nemo referre gratiam ſcit, niſi ſapiens. Stultus quoque, utcumque ſcit, & quemadmodum poteſt referat, ſcientia illi potiùs quam voluntas deſit, velle non dicitur. *Senec. Epiſt.* 82.

(62) Quomodò cecidiſti de cœlo, Lucifer? *Iſaiæ.* 14. *n.* 12. Perdidiſti ſapientiam tuam in decore tuo. *Ezech.* 28. *n.* 17. Non culpamus donum, ſed uſum, & ni fallor, unius Angeli, animique decor ipſa ſapientia eſt, ſed perdidit eam, cùm fecit ſuam. *Bernar. ſerm.* 74. *in Cant.*

rori, ſul ſolo fondamento di provare inclinata verſo di eſſi la volontà. Quegli veramente merita il nome di ſaggio, che, ſchivando la perſuaſione pericoloſa di ſapere, qualora occorrono gravi difficoltà, prende la fede, come principio infallibile, ſu cui fondare il diſcorſo. (63) Non v' ha dubbio, che il Signore non ſi ripoſa ne' ſuperbi, e temerarj, ma ne' ſaggi, e umili: che ſtanno troppo bene di accordo ſapienza di ſerpente, e ſemplicità di colomba. Quando un Sacerdote è ſaggio, può dirſi, che ſia le delizie del Signore. Allora diſſe Iddio, che ſi compiaceva nel ſommo Sacerdote Criſto Gesù, quando queſti là ſulla cattedra del Taborre faceva udire le lezioni della più ſublime ſapienza del Cielo. (64)

Non v' è prerogativa alcuna cotanto nobile, che non ſi rinchiuda, e non ſi ſpieghi aſſai bene dal nome di Sapienza; e però, come dice il Nazianzeno, nel nome di ſaggio ſi compiace il Signore, come in una cifera, che tutti comprende i ſuoi attributi. (65) I celebri animali di Ezechiello, che tiravano il cocchio della Divinità, e ne ſoſtentavano il peſo della gloria, per eſſere tutti ricoperti di occhi, rappreſentavano l' immagine del Sacerdote, il quale, per eſſere in obbligo di ſervire immediatamente al Trono di Dio, tutto de' eſſere impaſtato di lumi di ſapienza, ſenza la menoma ombra di ignoranza, che in alcun modo gli ingombri. (66) Confeſſo, che gli Appoſtoli erano rozzi, e sforniti di qualunque notizia delle ſcienze: non avevano ſtudiato nelle celebri ſcuole di Atene; è vero; ma frequentarono in appreſſo la accademia della Grazia. Se non giunſero ad eſſere diſcepoli o di Platone, o di Ariſtotele; ebbero non pertanto il Divino Spirito per Maeſtro, da cui furono così bene inſtruiti, che divennero Maeſtri dell' univerſo. (67) Qualora le lettere ſi trovano prive di virtù, direi che foſſero, come quelle di Uria, in cui ha ſicura la ſua perdizione quegli, che le porta. (68)

E' coſa evidente, che per eſſere un gran Teologo, giova aſſaiſſimo l'eſſe-

(63) Miniſtrate in fide veſtra virtutem, in virtute autem ſcientiam. *S. Petr. Epiſt.* 2. *n.* 9. 61.

(64) Hic eſt filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui; ipſum audite. *Matt.* 17. *n.* 5.

(65) Sapientia bona omnia complexu ſuo tenet, adeò ut ipſe quoque Deus quamvis permultis nominibus vocetur, hoc tamen nomine impenſiùs, quàm ullis aliis delectatur. *Nazianz. Orat.* 1.

(66) Plena erant oculis. *Ezech.* 10. *n.* 12. Dei Sacerdos, quoniam ad Deum appropinquat, animalium illorum multis oculis præditorum in morem, omni ex parte oculus eſſe debet, eorum inſtar nihil neſciens. *Peluſ. lib.* 5. *Epiſt.* 151.

(67) Vel fruſtrà tu Spiritui Sancto tribuis, quod ipſe quidem doctrinam Apoſtolis inſpiraverit, ipſi verò inſpiratam acceperint, vel neceſſe eſt fatearis, ipſos fuiſſe doctos. *Nazianz. Orat. de Epiſc.*

(68) Litteras mortis ſuæ portant viri litterati, qui ſciunt, & non faciunt. Iſtæ ſunt litteræ ſine ſigillo, id eſt ſcientia ſine vita, & ideò non creditur eis. *S.Thom. præfat. in Epiſt. canon.*

l'essere osservante de' divini precetti: e che per giugnere alla altezza della contemplazione, dee considerarsi, come mezzo necessario, la purità della vita, e la esatta osservanza della legge del Signore. (69) Mal può spiccare in alto i suoi voli l' intelletto, se la volontà ne lo tira, e violenta a seguire le sue passioni. Il migliore, e più sodo fondamento de' sublimi discorsi sono le opere virtuose. I condottieri del trionfo della divina Gloria, (in cui di sopra dicemmo rappresentarsi i Sacerdoti) sotto le ale avevano mani; e venivasi con ciò a significare, che quanto in servigio di Dio oprerà l'Ecclesiastico, altrettanto volerà nel conoscimento delle perfezioni dell' ineffabile divina bellezza. (70 71) Le penne più dotte, ed erudite della Chiesa tanti, e così eroici diedero al mondo gli esempj, quante furono le loro esimie virtù. Quando il Salvatore udì, che Pietro, penetrandone la divinità, lo definiva, come fatto avrebbe il più insigne Teologo, gli rispose, chiamandolo *Figliuolo della Colomba*, cioè simbolo dell' amore; perocchè co'l tanto suo, e così fino amare meritò di giugnere a così sublime sapienza. Quindi ricavasi, che la dote dell' Ecclesiastico dee riporsi nella Sapienza bensì, non però sola. La dovrà accompagnare la virtù, che le conferisca efficacia. (72)

Trattando S. Carlo Borromeo, cioè quel Santo, che fu viva idea de' Prelati, del modo, che dee tenere il Vescovo in esaminare la sufficienza de' soggetti, e delle materie, che può toccare negli esami, ridusse con ammirabile avvedutezza alla pratica tutto ciò, che può immaginarsi dalla maggior diligenza. (73) Seguendo però con tutto rigore i passi de i due Concilj Bracarense, e Tridentino, direi, non doversi ammettere agli Ordini Sacri il soggetto, che sebbene di esemplari costumi, non ha per lo meno notizia perfetta di ciò, che può occorrere nella materia de' Sagramenti. (74 75) In oltre dovrebbe avere sufficienti principj della morale Teologia, sicchè fosse in istato d' instruire il popolo, e di assistere con bastevole decenza a un confessionale, affinchè tosto divenga ministro giovevole al servigio di S. Chiesa: ed abbia impiego proporzionato alla sua professione, in cui

 occupa-

(69) Vis Theologus aliquando fieri, & divinitate dignus? Mandata serva, per Dei præcepta incede; actio enim, speculationis est fundamentum. *Nazianz. orat. 29. prop. finem.*

(70) Manus hominis sub pennis eorum. *Ezech. 1. n.* 8.

(71) Qui vult habere notitiam Dei, amet. *August. in Manual. cap.* 20.

(72) Tu es Christus filius Dei vivi, &c. Beatus es Simon Bar-Jona. *Matth.* 16. *n.* 17. Bar-Jona interpretatur filius columbæ. *Hieron. hic.*

(73) *Acta Mediolanens. Eccl. Synod.* 6.

(74) *Concil. Bracarens.* 10. *art.* 2. *cap.* 40.

(75) Nemo ad presbyteratus ordinem admittatur, nisi sit sufficienter instructus ad docendum populum ea, quæ scire omnibus necessarium est, ac ad administranda Sacramenta diligenti examine præcedenti, idoneus comprobetur. *Trident. sess.* 23. *de Refor. cap.* 14.

occupare virtuosamente il tempo. Ella è di verità cosa assai strana, che con la maggiore accuratezza si esaminino i letterati, che debbono assistere ne' tribunali: e gli uomini di valore, che debbono militare nelle armate: e che poi, trattandosi del Sacerdozio, si mettano assai minori premure in iscandagliare la virtù, e la sapienza di coloro, che ad esso aspirano. (76)

Non si darà facilmente per pago il Prelato della sola informazione intorno alla vita, e costumi, che ordinariamente per mezzo d' un ministro suol farsi; potendo avvenire, che in tal caso i testimonj si lascino torcere verso i particolari loro vantaggi. Non si contentava il Grisostomo della prima, della seconda, e della terza notizia in materia per se stessa così rilevante; e però voleva, che precedesse eziandio una ben matura considerazione, e un diligentissimo esame. (77) La gente plebea, o per mancanza di riflessioni, o per qualche occulta passione, quando viene interrogata circa i costumi di quei, che debbon'essere ordinati, facilmente approva colla voce quelli, che riprova col cuore. La lingua gli acclama per giusti, e degni del Sacerdozio, avvegnachè la coscienza li giudichi immeritevoli. (78) Dovrebbe gloriarsi il Vescovo di scerre quelli, che, stante il loro procedere, sono approvati da tutti. [79] Consideri, che la primaria, e la più stretta obbligazione di sua dignità richiede da lui, che dia alla Chiesa idonei Ministri: e che a tale oggetto non dee perdonare a diligenza, per venire sicuramente in chiaro de' loro portamenti, e che tale vigilanza a lui unicamente appartiene. Prenda tempo, e operi a tutto suo agio, senza affrettarsi nel deliberare; da che non è cosa facile il venire in notizia de' costumi, e dell' indole di colui, di cui non ha mai avuto per l' addietro alcuno sperimentale conoscimento. (80)

Stia, quanto mai può, vigilante in osservare quelli, che sebbene sono pecorelle del suo ovile, egli li va allevando per farne pastori. Appena mancò a' suoi doveri Pietro, che voltò il Salvatore verso di lui gli occhi, quali riprendendone con severità la colpa, obbligaronlo a scancellarla col pianto. (81) Non si prometta vanamente, che la perfe-

(76) Non omnes curia admittit. Castra quoque, quos ad laborem, & periculum recipiunt, fastidiosè legunt. *Senec. Epist.* 43.

(77) Nemini citò manus imposueris. 1. *ad Timoth.* 5. *n.* 1. Quid sibi vult citò? Non ex prima statim probatione, nec secunda, nec tertia, sed ubi consideratio diuturna præcessit, exactissimaque discussio. *Chrysost. hom.* 16. *hic.*

(78) Nescii homines, & indocti in ordinationibus eorum clamant, & dicunt: Dignus es, justus es, & conscientia misera indignus es, & injustus es, dicit. *Ambros. de dignit. Sacerd. cap.* 5.

(79) Illud magis æstimamur elegisse, quod cunctos dignum est approbare. *Cassiod.* 1. *var.* 12.

(80) At quis certè aliquid polliceri de indole, ac moribus alicujus potest, absque temporis aliquo spatio? *Nazianz. orat. de Episcop. ad fin. oper.*

(81) Respexit Petrum, & egressus foras, flevit amarè. *Lucæ* 22. *n.* 61.

perfezione del nuovo ſtato ſia per eſſere poſſente a ridurre a vita perfetta colui, che prima viveva fuori di ſoggezione. E' più probabile, che la maggiore licenza, e le comodità maggiori il rendano peggiore di quel che fu; e che, quando mai nella novità dello ſtato viveſſe raccolto per alcun tempo, non sì toſto gli ſi preſenterà l' occaſione, che ripiglierà, ſenza farſi violenza, i ſuoi antichi coſtumi. L' acqua, che versò Neemia ſopra la legna, perchè prima era ſtata fuoco, appena ſi vide nella occaſione, che alzò la fiamma, e cominciò ad ardere, e a formare un incendio. (82) Vero ſi è, non eſſervi alcuno, che non abbia diritto di eſſere ſtimato buono, finattantochè non venga convinto di reo. Queſta però non è regola, che debba adoperarſi per miſurare la perfezione, che ne' Sacerdoti richiedeſi. Non baſta, che la loro vita non offenda; è neceſſario in oltre, che conforti, e ricrei colla fragranza delle ſue virtù i Fedeli; mercecchè eglino debbonſi conſiderare, come ſpecchj, in cui tutti gli altri ſi rimirano, e alla cui imitazione compongono i loro coſtumi. (83)

Le doti, che di virtuoſo ſi deſiderano nel Sacerdote, furono dichiarate aſſai bene da S. Bernardo; ed eſpreſſe eziandio dal Tridentino. (84 85) Amendue ſtimano aſſaiſſimo, e raccomandano la modeſtia, cioè quella virtù, che raffrena i ſentimenti, compone il portamento, regola le azioni, modera la voce, miſura le parole, e il fa immagine d' un Angiolo ſulla terra. S. Ambrogio, perchè vide alcuni de' ſuoi ordinandi poco modeſti, negò di ammettergli agli ordini ſacri. [86] Sopra queſta bella virtù ripoſa la religioſità, quale ſmalto nobiliſſimo ſopra l' Oro. Ad eſſa appartiene l' aſſiſtere colla maggiore riverenza al culto divino: l' eſeguire puntualmente le funzioni del grado, in cui l' ha poſto la Chieſa: il fervente orare, il cantare divoto, il recitare attento, e l' eſſere vivo eſempio, che infiammi di divozione coloro, che lo rimirano. Non poſſo eſentarmi dal tradurre quì al mio propoſito le parole, che quell' inſigne Uomo, e Venerabile Appoſtolo della Andaluzia, il Maeſtro Giovanni de Avila, proferì in un ſuo

 diſcor-

(82) Non invenerunt ignem, ſed aquam craſſam. Juſſit Sacerdos Nehemias, aſpergi ipſa aqua, & ligna, &c. 2. *Machab.* 1. *n.* 20.

(83) In eos, tanquam in ſpeculo reliqui oculos conjiciunt, ex hiſque ſumunt, quod imitentur. *Trident. ſeſſ.* 21. *cap.* 1.

(84) Compelle illos intrare, qui præter Dominum timeant nihil, nihil ſperent, niſi à Domino; in cunctis benè morati, qui ſint conſilio providi, in jubendo diſcreti, in diſponendo induſtrii, in agendo ſtrenui, in loquendo modeſti, in adverſitate ſecuri, in proſperitate devoti, in zelo ſobrii, in miſericordia non remiſſi, in otio non otioſi, in convivio non effuſi, in cura rei familiaris non anxii, &c. *Bernard.* 4. *de conſiderat. cap.* 4.

(85) Sic decet, omninò Clericos in ſortem Domini vocatos vitam, moreſque ſuos omnes componere, ut habitu, geſtu, inceſſu, ſermone, nil niſi grave, ac religione plenum præſeferant. *Trident. ubi ſup.*

(86) Dicitur de Divo Ambroſio, quòd quoſdam ordinare nolebat, quia diſſolutè incedebant. *Thom. in* 1. *ad Timoth.* 3. *n.* 2.

discorso diretto a' Sacerdoti. Ancorchè quegli, che riceve i sacri Ordini, senza avere pratica della orazione, operi molto male; non sò, se operi peggio il Prelato, che, senza, esaminarlo in questa materia, non ha difficoltà di ordinarlo. Perocchè, come maestro che egli è, e guida degli altri, dee avere sperienza della forza, e del giovamento della orazione. Come dice S. Gregorio, dee avere sperienza, che la sua orazione è così possente dinanzi a Dio, che ottiene quanto dimanda. Dovrà dunque questi disingannare coloro, che, trovandosi privi di somigliante inestimabile dono, pretendono di essere ordinati; affinchè sopra di lui non cadano i mancamenti degli altri. (87)

Di queste, e delle altre buone qualità degli Ecclesiastici dovrà prendere informazione il Prelato nelle sue visite, accogliendo con distinta benignità, e onorando quelli, che, attesa la loro buona condotta, troverà meritevoli. Gli esorterà ancora; gli ammonirà; e, qual padre amoroso, e giudice discreto, correggerà i mancamenti, a cui giudicasse di dover tagliare il corso, e porger rimedio. Avrà presso di se un libro di memoria, in cui, per ordine delle Arcipreture, e de' Villaggi, scriva di sua mano gli Ecclesiastici di ciascuna Parrocchia, cominciando dal primo giorno, in cui loro fu conferito il beneficio: si notino i talenti in ordine alle lettere, e alla virtù: l' impiego, in cui si occupano: le rendite, che godono: la necessità, che di essi ha la Chiesa, siccome il giovamento, che questa da loro riceve. Quivi eziandio debbonsi brevemente notare i costumi d' ognuno, ricercando a tal fine le notizie dagli altri Curati, e da persone, di cui più potrà fidarsi: notando pure l' anno, e 'l giorno, in cui venne in cognizione di ciò che ridonda in favore, o in pregiudizio d' ognuno. (88) Studierà sovente su questo libro, cercando, come perito, e zelante medico, i rimedj più acconcj a curare gl' infermi, e a preservare i sani. Quando (come in alcuni paesi si costuma) spedirà in suo luogo Visitatori per la Diocesi, ordinerà a questi, che, terminata la visita, gli rendano conto, o ne lo informino per iscritto delle qualità di ciascun soggetto in particolare: e raccomanderà a' suoi Vicarj la medesima diligenza. In tal guisa, quando verrà il tempo di tenere le ordinazioni, cercherà nel suo libro le notizie di quei, che si presentano, affine d' impedire, che sieno ordinati quelli, che non troverà meritevoli. Non dovrebbe parere superflua una così minuta, e diligente premura a chi considerasse la sua grande importanza. Il certo si è, che il Gran Basilio si preval-

(87) P. M. *Juan de Avila en la platica* 2. *ad los Sacerdotes*.
(88) Scribo ad vos, ut ad me mittatis indicem ministrorum unicujusque pagi, & à quo unusquisque introductus sit, & quænam ipsius vivendi ratio. Habete autem & ipsi apud vos indicem, ut vestræ litteræ cum his, quæ apud nos repositæ sunt, conferantur. De integro autem fiat a nobis eorum examinatio, & si sint nostro digni suffragio, suscipiantur. *S. Basil. Mag. Epist.* 181. *edit. Parisiens. an.* 1618.

prevalse di somigliante efficacissimo mezzo, per riformare la disciplina Ecclesiastica nel suo Arcivescovado di Cesarea.

Il difetto della condizione è un altro scoglio, in cui facilmente urta la moltitudine: scoglio bastante a tutta scomporre la avvenenza della Ecclesiastica Gerarchia. Non vi è stato nè secolo così barbaro, nè Repubblica così incolta, che abbia lasciato di conferire i primi posti spettanti alla Religione alla più illustre Nobiltà de' suoi Nazionali; volendo in tal modo non solamente decorare le persone, ma rendere ancora la Dignità più rispettabile. Non era lecito a i Re di Egitto l' esercitare autorità sopra i loro vassalli, finchè non avessero eglino conseguito il grado di Sacerdoti. (89) Di quà ricavò Platone un esemplare, determinando, qual legge inviolabile della sua Repubblica, che fosse di natali legittimi, di sangue chiaro, ed illustre quegli, che destinavasi ad essere ministro de' Numi. (90) Sopra le bende del Sacerdozio adattavano i Lacedemoni la corona del loro Regno. (91) Gli Etiopi permettevano il vestire di porpora solamente alla Dignità Sacerdotale, e alla Regia; a condizione però, che lo Scettro dipendesse in tutto dalla Tiara. (92) I primi Re, e Imperadori de' Romani, quali furono Numa, e Galba, risplendettero al tempo medesimo pe'l lustro d' amendue queste dignità. (93) Nel popolo eletto, dal tempo di Noè fino ad Aronne, perchè non v' aveva distinzione di nobiltà, i primogeniti nascevano dedicati allo stato Sacerdotale: e per le loro mani offerivansi a Dio i sagrifizj. (94)

Non pretendo però dire, che debbono unicamente ammettersi al Sacerdozio quelli, che sono d' illustre legnaggio. Aristotele escluse da esso gli artefici, e gli agricoltori; non mostrò però egli in ciò di stimare, come doveva, il merito; essendo che, quando alcuni portino seco le raccomandazioni delle virtù, e delle lettere, onde loro si debba rispetto, non v' ha motivo ragionevole, per cui non debbano ammettersi. (95) Ma quelli, a cui mancassero queste due ale, perchè dovranno aspirare ad una sfera così sublime, come è il

(89) Inter Ægyptios non licere Regem absque Sacerdotio imperare: hanc legem Plato ipse tulit in civitate, quam finxit. *S. Ambros. in Psal.* 118.

(90) In Sacerdotum ergò examinatione ille est comprobandus, qui integer sit, atque legitimus; deindè a Domo, quàm maximè munda. *Platon. de leg. Dial.* 6.

(91) *Xenophon. apud Stobæ. serm.* 44.

(92) *Strab. lib.* 17. *Georg.*

(93) *Sveton. in vita Gal.*

(94) Tradunt Hebræi, quòd usque ad Sacerdotium Aaron omnes primogeniti de stirpe Noe, cujus series, & ordo describitur, fuerint Sacerdotes, & Deo victimas immolarint. *Hieron. Epist.* 126.

(95) Nam, cùm Deos immortales à Civibus coli fas sit, satis intelligitur, neque agricolam, neque opificem Sacerdotem constituendum, sed cùm cives bipartiti sint, armis alteri, consultationibus alteri vacantes, his sacerdotia rectè mandarentur. *Arist.* 7. *Polit.*

Sacerdozio ? (96) Si rimangano dunque sulla terra : e impieghinsi ne' lavori, come già fecero i loro Padri ; da che, avendo le membra del corpo umano la loro particolare dignità giusta le diverse operazioni, a cui furono destinate ; non è di dovere, che i piedi pretendano di arrogarsi le funzioni del capo. (97) Quelli, che, in vigore delle leggi o Ecclesiastiche, o Imperiali, o Regie, sono marcati d' alcuna nota d' infamia, in niun modo debbono aggregarsi al Clero. Ciò sarebbe un rendere odievole lo stato, macchiarne la bellezza, mortificare la nobiltà, obbligandola a cedere a un soggetto vile il posto: e a far perdere il rispetto ad un ordine così venerabile. (98)

Due prosapie di nobiltà io considero : (dice S. Anselmo) una che si gode per la discendenza : e l'altra che si acquista colla vita, e colla condotta virtuosa delle azioni. (99) Il Sacerdote della legge di Grazia non dee tanto eleggersi, perchè discende da illustri progenitori, come a riguardo del lustro, che i meriti gli conferiscono. Nella sua promozione più dee riflettersi alla eccellenza di sue virtù, nelle quali consiste la vera nobiltà, che allo splendore de' suoi antenati, in cui appena può dirsi, che abbia parte, chi da loro discende. (100) La nobiltà de' costumi, ella è indispensabile in questo caso; essendochè in chi più è nobile, compariscono più scandalosi i disordini : e fanno nel pubblico maggior fracasso. Perchè il Sole nella Repubblica degli Astri è il corpo, che più risplende ; perciò appunto sono più patenti i difetti, che nelle sue Ecclissi sopporta ; siccome più pregiudiciali le sue influenze. Conoscendo troppo bene il Concilio Niceno questa verità, vuole, che i soggetti di più alta sfera, sieno esaminati con più di rigore, quando però non sia troppo nota a virtù, che li protegge. (101)

L' ultima rovina del Sacerdozio procede dalle angustie di temporali sostanze di moltissimi, che lo professano ; per la qual ragione l'abito è dispregevole, indegni gl' impieghi, vituperevole il tratto ; perchè

(96) Quid cœlum provolas, cùm pes sis ? Quid turrim extruis, cùm his rebus careas, quæ ad ea perficienda requiruntur ? *Nazianz. Orat.* 26.

(97) In uno corpore multa membra habemus ; omnia autem membra non eundem actum habent. *Ad Rom.* 12. *n.* 4. Alius in Ecclesia oculus est, alius lingua, alius manus, alius pes, auris, venter, &c. *Hieron. Epist.* 2.

(98) Omnes, quos ecclesiasticæ, vel sæculi leges infames pronuntiant, hos ad sacros ordines non licet promovere. *Steph. Pap. Epist. Decret.* 1. *ad Hilar. Episc. t.* 1. *conc. & c. Infames in* 6. *q.* 1.

(99) Sacerdotes novi testamenti, non pro parentum nobilitate, sed pro vitæ suæ merito sunt eligendi : neque attendendum, quos parentes habuerint, sed cujus meriti sint. *Anselm. in cap.* 7. *Epist.* 1. *ad Heb.*

(100) In promotione clericorum non distinctio generis, sed prærogativa dumtaxat exquiritur sanctitatis. *Damian. lib.* 4. *Epist.* 3.

(101) Qui generis, & natalium splendore, non virtutis, & pietatis gubernaculo præditi sunt, nisi priùs diligenti examini respondeant, dignè promoveri nequeunt. *Concil. Nicen. cap.* 9.

chè la necessità li soggetta a mille bassezze. Nella primitiva Chiesa a tutto supplivasi dal zelo ardente degli Appostoli, che dimenticati di se medesimi, scorrevano, quali lampi, pe 'l Mondo, alimentandosi di quel lume medesimo, che spargevano. Concorreva a tal effetto la generosa carità de' fedeli, che non solamente li sostentavano colle loro limosine; ma a loro piedi mettevano tutte le sostanze, affinchè quelli le distribuissero di loro mano a' più bisognosi. (102 103) Crescendo co 'l tempo la messe, fu di mestieri, che si aumentasse eziandio il numero degli Operaj. E quì fu, dove l' Appostolo S. Matteo (o ciò fosse per moderare la gran liberalità de' Cristiani, o per provvedere alla necessità de' ministri) ordinò, che le primizie, e le decime, con cui da prima per diritto naturale, e divino, il popolo soccorreva i Sacerdoti della legge scritta, si assegnassero poscia a' Sacerdoti della legge di Grazia. (104) A tali giuste contribuzioni si sono accoppiate più altre, che la pietà de' fedeli, per differenti motivi, ha fondate successivamente co' suoi legati. Si trova non per tanto così numeroso al dì d' oggi lo stato Sacerdotale, che appena v' ha modo di liberare parecchi de' suoi soggetti dalle indecenze, a cui si abbassano. Quelli, che sono di spirito plebeo, si prevalgono della necessità, per pretesto da giustificare le abbiette loro inclinazioni: e molti altri, che di verità la soffrono, veggonsi astretti a tollerarne le misere conseguenze. Quindi è, che notansi nel Sacerdozio stravaganti mostruosità, che fanno guerra all' alta venerazione goduta da esso fino dalla sua origine per tanti secoli. (105)

Magnum pauperies opprobrium: jubet
Quidvis facere, & pati,
Virtutisque viam deserit arduæ. (106)

Nella antica legge erano ubbiditi da i Re i Sacerdoti; ma oggidì il Sacerdote, oppresso dalla necessità, ubbidisce per un vile interesse al plebeo, il quale si reca vanamente a gloria di non essere privo nella sua casa nè di Orat rio, nè di Cappellano, di cui tutto giorno si prevale, come farebbe d' un servo. Abbiezione indegna, che, ad imitazione del S. Arcivescovo Carlo Borromeo, (107) dovrebbono sban-

(102) Virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi. *Act.* 4. *n.* 33.

(103) Quotquot possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum quæ vendebant, & ponebant antè pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat. *Ibid. n.* 35.

(104) *Clem. Pap. lib.* 8. *Constitut. Apostol. cap.* 35.

(105) Hinc fit, ut multi circumeant cum magna jactura ecclesiasticæ dignitatis sordidi, ac penè nudi, stipem ostiatim mendicantes. *Bellarm. de Gemit. Columb. lib.* 2. *cap.* 5.

(106) *Horat. lib.* 3. *Od.* 24.

(107) Atque in his quidem, quæ illis vitanda sunt, hæc etiam cautio sit, ne sine Episcopi consensu, eoque litteris exarato, laicis in servitute, famulatuve operam navent. *Concil. Mediol.* 5. *cap. de his, quæ, &c.*

sbandire dalle loro Dioceſi i Veſcovi. Non permiſe egli ſomigliante ſervitù ne' Sacerdoti: nè che abitaſſero in caſe de' ſecolari, comunque foſſero della nobiltà più coſpicua; imperocchè non può ſcuſarſi dalla nota di grave indecenza, che un miniſtro del palazzo dell' Altiſſimo tiri nella caſa d' un Signore lo ſtipendio d' uno Staffiere. Ottaviano Imperadore, affine di celebrare il giorno della Naſcita di Auguſta, a titolo di onore, ſedeva a pranzo co' Sacerdoti; e a' noſtri tempi i Sacerdoti non iſdegnano in qualunque occorrenza di metterſi a menſa miſchiati colla feccia della Repubblica. (108) Quell' altro ſervo di Dio ricusò di accompagnarſi co 'l Re Geroboamo, comunque gli aveſſe data la metà di tutti i ſuoi beni, perchè non poteva ſoffrire l' odore peſtilente de' peſſimi ſuoi coſtumi; ma in oggi pur troppo non mancano Sacerdoti, che non anno la menoma difficoltà di accompagnarſi colla più diſſoluta ciurmaglia, e licenzioſa del popolo. (109) Non ardiſco di più parlare ſu queſto propoſito (ſono parole di S. Pier Damiano) perocchè troppo ſi vergogna il diſcorſo: e perfino l' inchioſtro roſſeggia di confuſione, e teme di macchiare la carta colla eſpoſizione di ſomiglianti diſordini. Il mio intento non è già di mettergli in pubblico; ma bensì di deteſtarli, e di correggerli, ſupplicando il zelo ſanto de' Prelati ad adoperarſi in ridurre al primo ſuo nativo ſplendore il decoro dello ſtato clericale. (110)

Provvidero i Sacri Canoni, e i Concilj di efficace rimedio ad un male di conſeguenze così deplorabili. Comandarono pertanto, che il Veſcovo non ammetteſſe alle ordinazioni il Cherico, che non aveſſe rendita Eccleſiaſtica o di prebenda, o di benefizio, o di cappellania, onde poteſſe ſufficientemente alimentarſi. (111) S' interpretò con ſoverchia benignità (potrebbe dirſi con rigore) queſta legge; poichè la condiſcendenza uſata co' ſoggetti, divenne oppreſſioni dello ſtato. Si aſſegnò a tal fine una ſcarſa porzione, baſtante al più, perchè il Sacerdote non ſi muoja di fame; ma incapace di mantenerlo con alcuna decenza. Nè mancarono Dottori, che, per ſoſtenere queſta opinione, diſſero, per la congrua del Sacerdote richiederſi ciò, che preciſamente è neceſſario: (112) e ſenza far conto d' un ſoſtentamento decente,

(108) Et cùm die natali Auguſtæ inter Sacerdotes epularetur. *Tacit. 6. Ann.*

(109) Si dederis mihi dimidiam partem domus tuæ, non veniam tecum. 3. *Agg. num.* 8.

(110) Hæc, & his ſimilia tædet ultra protendere, ne dùm diutiùs ita proſequimur, Chriſtianæ religionis opprobrium texere videamur. Undè ſatagendum eſt ſanctis Epiſcopis, ut his malis, quæ in necem populi Chriſtiani graſſantur, occurrant. *Damian. lib.* 4. *Epiſt.* 14.

(111) Ne quis deinceps clericus, quamvis aliàs ſit idoneis moribus, ſcientia, & ætate, ad ſacros ordines promoveatur, niſi prius legitimè conſtet, eum, beneficium Eccleſiaſticum, quod ſibi ad victum honeſtè ſufficiat, pacificè poſſidere. *Trident. ſeſſ.* 21. *c.* 1.

[112] *Sed Navarr. Miſcell.* 36. *ſub tom.* 3. *F. amin. de Reſignat. benef. lib.* 5. *q.* 6. *n.* 115. dicunt, non requiri beneficium ſufficiens ad vivendum decenter, ſed tantum ad vivendum, ut 50. ſcutorum. *Apud* Sanch. *t.* 2. *conſil. lib.* 7. *cap.* 1. *dub.* 35. *num.* 7.

cente, dicono baftare a tal fine cinquanta fcudi. Vero è, che a que' tempi erano più abbondanti le vettovaglie, e a miglior prezzo, sì a riguardo del gran numero di agricoltori, sì a riguardo della penuria di metalli prezioſi: Di preſente nella noſtra Spagna ſonoſi quaſi da per tutto alterati per modo tale i prezzi de' viveri, e delle mercatanzie, che non è poſſibile comperare per dieci, quello, che valeva non più d' uno negli anni addietro. Ritornando dal Concilio di Trento quel magnanimo zelantiſſimo Principe Don Guttiere de Carvajal Veſcovo di Plaſencia, ereſſe un Collegio alla Compagnia di Gesù in quella Città; e ne' libri delle ſpeſe, che occorſero nella fabbrica, ſi ritrova, che allora guadagnava ogni giorno quattordici quattrini l'ufficiale; laddove preſentemente un ufficiale de' più ordinarj, appena contenteraſſi di uno ſcudo per lo lavoro d' un giorno. Perchè dunque, ſecondo queſto computo, non dee creſcere con qualche proporzione la taſſa della congrua, che al Sacerdote ſi aſſegna, quando e la ragione, e il ſentimento del Concilio militano in ſuo favore? Io non giudicherò mai, che ne' Regni di Caſtiglia, e di Andaluzia abbia rendita competente, per alimentarſi colla oneſtà preteſa del Sagroſanto Concilio quel Sacerdote Secolare, che per lo meno non goda la rendita annua di preſſo a quattrocento, o cinquecento ducati.

Dichiara il Concilio, fondarſi titolo competente ne' beni patrimoniali, per poter ricevere i ſacri Ordini; nè v' ha ragione, che obblighi il ſoggetto a fondare di eſſi la Cappellania. [113] Se non che ſono tante le frodi ſcoperteci in queſta materia dalla ſperienza, che i più ſaggi, e zelanti Prelati ricuſano a gran ragione di fidarſi, come non ſi fiderebbono d'un mare pieno di pericoli. Perocchè talvolta viene a ricevere gli ordini a titolo di patrimonio quegli, che non porta ſeco altro fine, che di alimentarſi del patrimonio di Criſto, e di mettere il Sacerdozio a guadagno. (114) A tal fine ſi fanno comparire quei, che non ſono i poderi; e ſi vuol provare, che quattro palmi di terra, o incolta, o ſterile ſieno un patrimonio opulento; oltre alle innumerabili menzogne, che ſi mettono in campo ad oggetto di provarne la proprietà. Avviene eziandio, e non ſenza notabile danno de' popoli, che vogliano aggregarſi allo ſtato clericale i beneſtanti, e non per altro fine, che di ſottrarſi dalla giuriſdizione laica: di rendere eccleſiaſtiche le loro rendite, e di eſimerle da i peſi de' ſecolari; ma già ſappiamo, che ſomiglianti ingannevoli pretendenti vengono eſcluſi

(113) *Trident. ſeſſ. 21. de Reform. cap. 1.*

(114) Proinde maximus eſt abuſus, ordinare quemlibet ad titulum patrimonii. Plurimi enim cupiunt ordinari pro utilitate ſua, & non Eccleſiæ, & de celebratione Miſſæ faciunt artem de pane lucrando. Undè Sacerdotium contemptibile redditur, & Eccleſia ſcandalis patet. *Bellarm. admonit. ad Nepot. controv. 1.*

esclusi dal ricevere i sacri Ordini dal Concilio. (115) Chi non viene chiamato da Dio allo stato Clericale: chi non è o necessario, o utile alla Chiesa: chi ha speso gran parte della sua vita o nella agricoltura, o nel traffico, o nel maneggio delle arme, o in altri di tal fatta temporali esercizj; chiara cosa è, che non viene inspirato dal Signore a mettersi in una vita, dove gli correrà l' obbligo di cercarne il maggior culto, e il maggiore servigio. Per la quale giusta ragione gli si dovrà chiudere l' ingresso al Chiericato: avvegnachè provveduto si trovi di abbondantissimo patrimonio.

Lascio poi alla prudente considerazione del Prelato, se, per ottenere così importante riforma, sarà conveniente ridurre a numero determinato, e discreto i Sacerdoti, regolandosi co'l maggiore, o minor numero delle anime: e computando eziandio l'ajuto, che in ogni villaggio possono porgere i Religiosi Claustrali ivi abitanti. (116) Nel qual caso potrebbesi assegnare uno, o più Sacerdoti secolari ad ogni centinajo di anime, aggregandogli alla Parrochia, con obbligazione di assisterle ne' bisogni. (117) Stabilito che sia questo numero, si può formare una cassa delle rendite Ecclesiastiche, come sono Cappellanie, Anniversarj, e altri proventi, e da essa estrarre rendita competente pe'l mantenimento d' ognuno de' Sacerdoti, giusta la qualità del luogo, e le circostanze de' tempi. Al quale effetto non sarà punto difficile l' ottenere dal sommo Pontefice, a titolo del ben pubblico della Chiesa, una particolare Bolla, onde somigliante aggregazione si approvi; massimamente sminuendosi in tal maniera i pesi: e potendosi stabilire i Sacerdoti in quel luogo, dove giudicasse il Prelato, che fosse maggiore il bisogno. (118) Nella provvigione di tali posti Ecclesiastici si procederà con editti, concorsi, esercizj di lettere, informazione de' costumi, e collazione del Vescovo, nella forma medesima, che in conferire i beneficj curati si pratica. Tostochè il provveduto si applicherà a servire nella Chiesa, dove gli si è stabilito, secondo le determinazioni del suo Vescovo, il posto, non potrà, senza la di lui permissione, allontanarsi per lungo tempo, sotto pena di perdere il beneficio, persinchè vivrà quegli, che lo occupò durante la di lui lontananza. Tale si è la disposizione del Sommo Pontefice Damaso.

(115) Et quibus probabilis conjectura non sit, eos non sæcularis judicii fugiendi fraude, sed ut Deo fidelem cultum præstent, hoc vitæ genus elegisse. *Trident. sess. 23. c. 4. de prima tonsura.*

(116) Ut determinatus sit numerus Clericorum. *Imp. Justin. Novell. 3.*

(117) Cùm nullus debeat ordinari, qui in judicio sui Episcopi non sit inutilis, aut necessarius suis Ecclesiis; Sancta Synodus, vestigiis sexti canonis Concilii Chalcedonensis inhærendo, statuit, ut nullus in posterum ordinetur, qui illi Ecclesiæ, aut pio loco, pro cujus necessitate assumitur, aut utilitate non ascribatur, ubi suis fungatur muneribus. *Trident. sess. 23. cap. 16. de Reform.*

(118) Si tuo vetuisset rogatu Pontifex summus sacerdotia, quæ vocantur patrimonialia: vel si redditus assignarentur cuilibet vicano sacerdotio sufficientes alendo sacerdoti; Tum clerici essent pauciores, honestiores, & peritiores. *Maldonat. in libel. Boni Pastor. Episc. Burg. Ignatio Mendoza dicato.*

50. (119) Dopo d'avere propoſto alcuni de' molti mali, che ſi cagionano dalla moltitudine, e di aver ſuggeriti di paſſaggio alcuni mezzi da rimediarli, ſi rimane più anguſto l' ingreſſo al Sacerdozio: nella quale difficoltà dee queſto deporre l' abito macchiato de' ſuoi coſtumi, reſtituendoſi al ſuo primiero ſplendore. Quindi pruoveranno vantaggi ineſplicabili alla vita sì civile, come politica della Monarchia. Si trovano oggidì ſpopolati i Regni di Spagna per la moltitudine delle colonie, e de' preſidj, a cui manda (come cuore al reſtante del corpo) ſpiriti vitali, onde conſervino quella fede, che debbono a queſta Cattolica Corona; e però non può a meno, che rimanendoſi aſſai ſcarſa di gente, non ſi riſenta aſſaiſſimo pe'l gran numero de' ſuoi ſudditi, che ſi applicano alla vita Eccleſiaſtica, e religioſa. Di quà ne avviene, che molte delle ſue popolazioni ſianſi cangiate in eremi: i ſuoi campi in deſerti: che ſianſi dati all' ozio i pochi ſuoi abitanti: che ſopra pochi tutto carichi il gran peſo de' tributi: che, perdute le ſoſtanze, che ricavavanſi da' poderi, ſieno ſalite a sì alto prezzo le vettovaglie, e divenute sì care le mercatanzie, e tutto per mancanza di gente, che ſi occupi nelle arti, e nelle manifatture, e nel coltivamento della campagna. E ciò, che più ſi rende e conſiderabile, e ſenſibile a chi ben vi rifiette, ſi è, che componendoſi o di agricoltori, o di artefici il corpo principale degli eſerciti, penerebbe aſſai di preſente, mentre ſi trova così fiacca di forze, a formare un eſercito Reale, e poderoſo in ſua difeſa, come agevolmente potè fare ne' tempi addietro, quando intrapreſe, e conduſſe a fine le tante ſue glorioſe conquiſte. Varj mezzi ſi ſono tentati dalla politica, affine di riparare inconvenienti cotanto gravi; ſe non che lo ſcrupolo armato dal zelo della Religione li laſciò affatto ſenza verun vigore. Non è mio meſtiere, nè mia profeſſione l' ingerirmi nelle ragioni di ſtato, a cui dee mai ſempre preferirſi il religioſo culto di Dio, e il ſuo maggiore ſervigio. E' ſolamente mia intenzione il ſuggerire a' Prelati, che operando eglino con impegno del bene comune, e del decoro dello ſtato Sacerdotale, non innalzino, ſe non pochi, e queſti aſſai ſcelti, e che veramente ſieno chiamati da Dio a Dignità cotanto ſublime. In tal modo raccoglierà copioſiſſimi i frutti lo ſtato sì politico, come civile della Repubblica.

Per aſſicurare la felice riuſcita in materia così bene importante, come difficile, chiederà a Dio con frequenti fervoroſe ſuppliche il Prelato, ora nella ſua privata orazione, ora nell' offerta del Sagrifizio incruento, che il latte, e 'l mele, onde nella ſacra menſa delizia il ſuo ſpirito, gli riſchiarino la viſta, per ſaper riprovare ciò, che è pre-

(119) Si aliquis Sacerdos, alio tranſmigrante in locum viventis ordinatus eſt, tandiù vacet Sacerdotii dignitate, qui ſuam deſeruit civitatem, quandiù ſucceſſor ejus quieſcat in Domino. *S. Damaſ. Pap. poſt Epiſt. de Corepiſc.*

è pregiudiziale: e per eleggere ciò, che è conveniente al servigio, e al culto de' suoi altari. Tutti i Vescovi (come diceva S. Gregorio) dovrebbero essere illustrati dal dono di Profezia, sicchè inspirati dal Signore operassero con pieno conoscimento de i naturali, delle inclinazioni, de' mancamenti, e delle virtù: e ungessero Sacerdoti i più meritevoli. Ella però è cosa evidente, che la orazione fu sempre mai il mezzo più opportuno, per ottenere di schivare nelle elezioni gli sbagli. (120) Faceva il popolo premurose instanze a Samuele, perchè di sua mano mettesse un Principe nel governo. (121) Ordinò il Profeta, che si radunassero gli Stati in Masfa, dove sarebbe eletto; destinando per teatro tutto proprio di sì importante elezione il luogo, in cui vi era un celebre Oratorio, donde volavano unite al Trono di Dio le Orazioni del popolo. Con quanto più di fiducia possiam noi sperare dalla sua provvidenza, che sia per udire benignamente le suppliche, quando queste s' indirizzano a dargli ministri fedeli, che gli assistano al fianco? Diceva già Platone, che in tutto ciò, che concerne alla creazione di nuovi Sacerdoti, dobbiam dipendere dalle mani della Divinità, obbligandonela con preghiere, e con ossequj a fare la scelta de i più meritevoli del suo gradimento. (122) Allorachè il Verbo Divino, vestito già della fiacca nostra natura risolvè di eleggersi Appostoli, comunque avesse lunga sperienza della vita, e de' costumi de' suoi Discepoli, e non corresse pericolo l'infinita sua Sapienza d'inciampare negli sbagli comuni agli uomini; prima non pertanto di accingersi alla grand' opera, spese, per nostro ammestramento, tutta una notte in fervorosa orazione. (123) La medesima diligenza dovrebbe praticare il Prelato, quando è in procinto di sublimare soggetti degni al Sacerdozio. Non iscancelli giammai dalla sua memoria quelle tremende parole dette già dall' Appostolo S. Pietro a S. Leone suo successore nella suprema Dignità della Chiesa: Io pregai per te il Signore; ed egli si è degnato di perdonarti le tue colpe. Ti chiederà solamente strettissimo il conto, se mai ammettessi inconsideratamente alcuni agli ordini sacri, contravvenendo al consiglio Appostolico, che già fu intimato al suo Discepolo dall' Appostolo Paolo. (124)

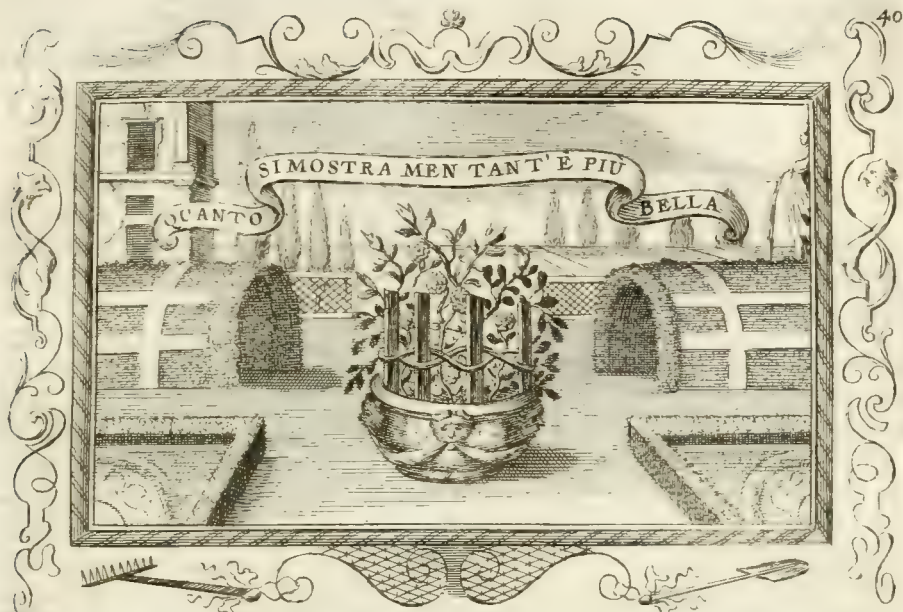
I Moni-

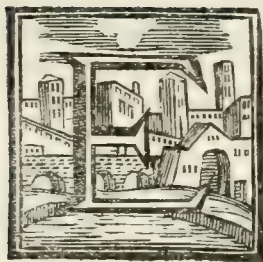
(120) Et unges, quem monstravero tibi. 1. *Reg.* 16. *n.* 3. Quid est hoc, nisi, quia Prophetæ esse debent, qui in culmine Ecclesiæ alios volunt ordinare? *Greg. M. hìc.*

(121) Congregavit Samuel populum in Maspha. 1. *Reg.* 10. *n.* 17. Illud prætereà adducere potuit Samuelem, ut illa populi comitia cogeret in Maspha, quia erat ibi orationis locus, & oratorium nobile. *Gaspar. Sanch. hìc.*

(122) Et quæ ad Sacerdotum creationem attinent, Deo committenda sunt, ut quemadmodùm illi placeat, ità contingat. *Plat. de leg. lat. dial.* 6.

(123) Erat pernoctans in oratione Dei; &, cùm dies factus esset, vocavit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominavit. *Lucæ* 6. *n.* 12. Quid te facere oportet, cùm vis aliquod pietatis officium adoriri, quando Christus missurus Apostolos oravit, & solus oravit? *Ambros. hìc.*

(124) Deprecatus sum pro te Dominum, remisitque ille tibi peccata, ut solùm hoc à te expetendum, & a te postulandum superfit, quibus adversùs Apostolicam legem manum temerè imposueris. *Baron. Ann. Christi* 461.

Moniſterj delle Vergini ſono i giardini, ove delizia il Divino Spoſo. Accorrerà alle loro urgenze, affine d' invigilare, che vivano ritirate; perocchè dalla Clauſura ben cuſtodita, dipende la vaghezza de' loro Fiori.

IMPRESA XL.

E' La Roſa il più proprio, e il più nobile ſimbolo della purità. Naſce nella ſolitudine, e vive nella chiuſura, ove nè la pianta dell' animale la tocca, nè il ferro del bifolco la offende. Avvegnachè riceva ella il ſuo eſſere dalla terra, trae non pertanto dal Cielo la ſua bellezza. (1) Si moſtra riconoſente a queſto; perocchè ſpiegando il verginale raccoglimento della ſua porpora, paga al Sole i bei colpi di luce, onde la illumina, e la fomenta. Eſalando fragranze, rende al zefiro i dolci ſoffi, con che la ſcuote. E finalmente, offerendoſi alle rugiade, qual nicchio delle lor perle, dà a vedere quanto gradiſca il candido umore, con cui la alimentano. Il ſuo ſteſſo racchiuderſi pubblica la ſua oneſtà: tanto più dili-

[1] E'Cœlo accerſivit quod imitaretur in terris. Verbum Dei in ipſo ſinu Patris invenir, & toto hauſit pectore. *Ambroſ. lib. 1. de Virgin.*

dilicata, quanto più avvenente: tanto più leggiadra, quanto più agli altrui occhi nascosta. E pure tutta questa sì bizzarra pompa illustre, che tante costò premure al Cielo, sì tutta a un leggiere tocco svanisce, e dileguasi.

Ut flos in septis secretus nascitur hortis,
Ignotus pecori, nullo contusus aratro,
Quem mulcent auræ, firmat sol, educat imber:
Idem cum tenui carptus defloruit ungue. (2)

Quella, che nelle sacre lettere chiamasi *Vergine* dal latino, dall'originale ebreo si dice *rinchiusa*, *o nascosta*. Mercecchè, a detta di S. Ambrogio, la ritiratezza, e la clausura è il gabinetto, ove si acconcia la bella onestà: è scuola, ove la purità si perfeziona. (3) I Monisterj di Vergini consecrate al Signore sono Rosaj, che nel giardino chiuso di Santa Chiesa fioriscono. Gli altri stati li direi piante, che spirano soave odore; ma le Rose della verginità ne la riempiono d'una soave divina fragranza. (4) Tutta la loro custodia, e tutta la loro coltura appartiene al Prelato. Impiego si è questo, non solamente difficile; ma che attesa la obbligazione, che gli corre, eccede ogni maggior diligenza. (5) Le altre pianterelle richiedono di essere difese; laddove le Rose, perchè troppo dilicate, anno bisogno di particolare attenzione, e di più rigorosa clausura. Per la qual cosa quell' Insigne Martire, quel Campione del Cristianesimo, che sfidava nell' Amfiteatro i leoni, scrivendo ad Erone suo successore nella Cattedra di Antiochia, gli raccomanda, che abbia cura delle Vergini, e le custodisca con tanto decoro, e tanta riverenza; come se fossero Sagramenti instituiti da Cristo. (6) E l' Evangelista Pastore delle Chiese di Asia, le encomia come primizie del sangue dell' Agnello, che affine di vincere colla verità l' inganno, (se dell' altra impura Deità finse il capriccio de' Poeti, che spruzzando col suo sangue le spine, avevale cangiate in rose) come Sposo, che egli è delle Vergini, il di cui cuore sta radicato nel Cielo, vuole, che sieno Rose fragranti: Rose, che coll' innaffiamento del suo sangue si aumentino, e si tingano, (7) affine di poscia spiegare la loro leggiadria in una celeste, e

[2] *Catul. in Carm. Nuptiali.*
[3] Ecce Virgo concipiet. *Isaiæ. 7. n.* 14. Ecce abscondita. *in hebræo*. Decet solitudo verecundiam, & gymnasium pudoris secretum est. *Ambros. in exortat. ad Virgines.*
[4] Hortus conclusus soror mea. *Cant.* 4. *n.* 12. Quia sicut hortus furibus inaccessus vitem redolet, fragrat oleam, rosam renidet, ut in vite religio, in olea pax, in rosa pudor sacratæ virginitatis inolescat. *Ambros. lib.* 1. *de Virgin.*
[5] Si Episcopi partes spectes, multa certè sunt, quæ illi virginis custodiam difficilem, seu potiùs omni arte superiorem efficiunt. *Chrysost. lib.* 3. *de Sacerdotio.*
[6] Virgines custodi, tanquam Christi Sacramentum. *Ignat. Mart. Ep.* 10.
[7] Primitiæ Deo, & agno; Virgines enim sunt. *Apocalis.* 24. *n.* 4.

ſte, e non mai manchevole primavera. (8) Riflettè a queſta conſiderazione il Tridentino, (9) incaricando, ſotto gravi cenſure, a' Veſcovi, che non ſolo ſi prendano cura de' Moniſterj a loro ſoggetti; ma eziandio che viſitino, e ſtiano vigilanti ſopra la clauſura di quelli, che da' Regolari ſono diretti; rinnovando a tal fine la conſtituzione del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. (10)

Si diſtende S. Giovanni Griſoſtomo in ponderare le tante diligenze praticate da i Padri, per conſervare l' onore, e il buon nome delle loro figliuole zitelle: e quindi ricava quanto maggiore debba eſſere la vigilanza de' Veſcovi, che anno ſopra di ſe un affare di sì rilevante importanza; perocchè il Padre ha cura di quella, che dee ſpoſarſi coll' uomo: e il Prelato di quella, che già è Spoſa di Gesù Criſto. Quegli ſta attento alla cuſtodia di un onore non più che temporale, e caduco; e queſti alla ſicurezza di teſori eterni, affinchè non venga ad avvilirſi una Regina, onde ne riceva oltraggio la Maeſtà del ſuo Spoſo. (11) E per verità a chi non cagionerà giuſto ſtupore il vedere, che quella, che jeri, mentre trovavaſi nella ſua piena libertà, non ſi laſciava rimirare neppur dal Sole, nè avrebbe oſato di rivolgere verſo d' un uomo lo ſguardo, per timore, che ne la ſtrozzaſſero i genitori; dopo di eſſerſi obbligata con vincolo ſolenne a guardare fede, e lealtà al Divino Spoſo, da cui ſu queſta fiducia fu accolta benignamente nel ſuo palazzo, la medeſima viva in eſſo più libera, converſevole, e diſinvolta di quello avrebbe fatto nel ſecolo? [12] Che diremmo, ſe frequentaſſe corriſpondenze, ſe ſpediſſe biglietti, ſe mandaſſe regali, ſe volentieri ſi tratteneſſe in viſite? Oh ſciagura! [eſclama quì il Gran S. Girolamo) I Tempj conſecrati a Dio: i vaſi unti coll' olio dello Spirito Santo: le mura erette co'l ſangue di Gesù Criſto, e difeſe colla grazia della eſterna ſua protezione, quando non vegli alla loro ſicurezza il Prelato, ſi convertono in teatri di vituperevole licenza! Se traſcurato permette nel Chioſtro la più leggiera feſſura, per cui poſſa introdurre, e far giuocare l' amore profano le ſue batterie, viene tutto d' un colpo a prenderſi il depoſito

[8] Hæc ideò dilectiſſimæ, quia ſurſum, ubi Chriſtus ſponſus videtur, radicem cordis fixiſtis: quoniam aliæ ſunt roſæ, quæ Chriſti ſanguine intùs pingueſcunt, & rubricantur, ut ſemper floreant. *Paſchaſius in Pſal.* 44. Ideò Jeſus ſpinis coronatus eſt, ut de ſentibus fœminarum roſa virginitatis naſceretur. *Hieron. ad Demet. de Virgin. Epiſt.* 8. *cap.* 5.

[9] *Trident. ſeſſ.* 25. *de Regularibus. cap.* 5.

[10] *Cap. Periculoſo de ſtatu Monial. in* 6. *Decret. lib.* 6. *de ſtatu Regul. c.* 1.

[11] Si Patri filia occultam in animo vigilantium affert. Si item cura de ea ſuſcepta ſomnum à paternis oculis excutit: quid facturum putamus, qui de aliis longè gravioribus ſollicitus ſit? Neque enim hìc agitur de Mariti, ſed de Chriſti neglectu, & contemptu. *Chryſoſt. lib.* 3. *de Sacer.*

[12] Quare fœmina, quæ caſtitatem promiſit Deo, ſocietatem habet cum viro? Fœmina, quæ propter Deum ſæculum contempſit, quarè viri familiaritatem diligit? *Bernard. de modo benè vivend. ſer.* 58.

più nobile, il più ricco teſoro, lo ſplendore più glorioſo della Verginità. (13)

La celebre eſimia prudenza dell'Eminentiſſimo Cardinale Don Antonio Zapata, e Governatore dell' Arciveſcovado di Toledo, ſoleva dire ſu tal propoſito: Alle Monache ſi dee dare da mangiare; ma debbonſi alzare d'intorno ad eſſe le mura. E voleva dare ad intendere, che per mancanza sì delle ſoſtanze temporali, sì della clauſura de' Moniſterj, ſi rilaſſano le Religioſe, e introduconſi tra di eſſe diſordini, e gravi, e irreparabili. Proccurerà il Veſcovo, (dice il citato S. Girolamo] che per tal modo ſieno alte le muraglie, che neppure abbiano gli augelletti, che volano per l' aria, dentro di eſſe l' acceſſo: nè la viſta di alcun mortale poſſa oſſervare ciò che dentro vi paſſa. (14) La porta dell' ingreſſo giammai non ſi apra, ſe non in caſi di neceſſità indiſpenſabile, ſenza che per eſſa ſi ammettano viſite, comunque foſſer di donne. Quelli, che portaſſero le provvigioni neceſſarie al Convento, le depoſiteranno nella prima ſtanza della clauſura; e toſto, chiuſa la porta, di là le potranno portare al proprio ſito, o le ſerventi o le Laiche. Le ferrate, che raddoppiate chiudono le fineſtre de' Parlatori, le vuole il Santo medeſimo così ſpeſſe, che appena vi poſſa entrare il penſiero. Per queſte ſi ricevano le viſite, di perſone di conoſciuta bontà; ma viſite da cui non poſſano eſentarſi le Religioſe; ſenza però ammetterle con troppa frequenza, o praticare diſcorſi ſegreti, donde ſogliono riſultare inquietudini, e diſturbi, che divertono le vergini dedicateſi a Dio da ciò, che più loro importa. (15) (16) Laſcio queſte, e più altre minute particolarità alle coſtumanze proprie, ed oneſte de' Moniſterj. Se il Veſcovo in occaſione di viſita vorrà penſare ad alcuna ſorta di riforma, e promoverne l' oſſervanza, appena troverà moniſtero, che o nelle ſue particolari regole, o nel libro delle viſite non abbia già prevenuti tutti gli immaginabili inconvenienti; e però tutta la diſciplina regolare dipende dal volere, che ciò che per l' addietro fu ſtabilito, inviolabilmente ſi oſſervi. Unicamente dirò in diſcolpa del

[13] Proh dolor! Dei Templa, Spiritus Sancti vaſa, & Deo dicata ædificia, niſi diligenti ſerventur cuſtodia, proſtibula fiunt: Et aufertur tàm nobile depoſitum, tam pretioſus theſaurus, irrecuperabile decus caſtitatis, ſi tenui cujuſvis dilectionis inceptæ rimula continuus inſidiator Diabolus intuitum valeat infigere. *Hieron. de Reg. Monachar. cap.* 18.

[14] Murorum munitionibus, ſic undique circumcingatur locellus, quòd vix avibus pateat aditus: ſic tendantur muri in altum, quod non ſolùm non liceat pedibus, ſed nec oculis, quæ intùs geruntur, agnoſcere. Oſtia ſerrentur fortiter clavibus; claves verò diſponat Epiſcopus. *Hieron. de Reg. Monachar. cap.* 27.

[15] Sit autem una, vel plures feneſterulæ, juxtà diſpoſitionem Epiſcopi, ſic ferreis virgis arctatæ undique, ut vix digito pateat aditus, &c. *Hier. ibidem*.

(16) Nullam certè perſonam te frequentiùs viſitare vellem; nec cum aliqua te crebriùs viſitante familiare vellem te habere ſecretum. Periclitatur enim fama virginis crebra certæ alicujus perſonæ ſalutatione, periclitatur & conſcientia. *Auguſt. vel quis auctor libell. de vita herem. ad ſoror, t.* 1.

del mio poco intendere, che la più eloquente penna della Grecia, quale si fu quella di S. Giovanni Grisostomo, non seppe formare sufficiente catalogo delle tante, e così differenti obbligazioni, che incombono al Prelato nella custodia, e nel prudente governo delle Vergini. (17)

Avvegnachè nella punizione di qualunque mancamento debbasi aver riguardo al credito, e al buon nome del soggetto punito; debbesi specialmente avere questa attenzione in que' casi, ne' quali la stima della virtù può correre alcun pericolo. Prima dee mantenersi questa nella opinione di tutti, che eseguirsi la pena meritata contro del delinquente. Ministri di raro senno giudicarono tratto più sicuro, e prudente il dissimulare, come incredibile alcuna iniquità, tutto che già messa in chiaro, piuttosto che qualificarla co 'l gastigo per vera, il che sarebbe lasciare alla posterità troppo scandaloso l' esempio. (18) Non è azione da saggio, ma da zelante indiscreto, il contaminare lo splendore della virtù, che dee rimirarsi come bene universale; e non per altro, se non perchè il difetto d' un particolare non rimanga impunito. Tra i mali, che possono temersi, e che tempo fa si commisero, prima dee invigilare la prudenza a prevenire quei, che minacciano, che a dare la loro giusta pena a quei, che per l' addietro avvennero. (19) I Monisterj di Vergini sono ritiri di perfezione: sono le pupille degli occhi della Repubblica: sono i gabinetti di Dio, dove i genitori depositano le loro figliuole, gloriandosi di avere consegnate alla divina Maestà le gemme loro più care. Se tra i fiori delle sue virtù producesse alcune spine la terra; che maraviglia? Questa si è la semente, che sparse ne' più perfetti la colpa di origine. (20) Si taglino leggiermente colla mano senza fare il menomo strepito, come appunto certi inutili tralci della vite si tagliano; che non v' ha giardiniere così indiscreto, che prendesse giammai in mano la scure, per recidere o una spiga, o un pampano. Debbono i mancamenti osservare il voto della clausura, niente meno di quello il debbano osservare i soggetti. Così bene l' accertamento della colpa, come il gastigo di essa, debbonsi fare a porte chiuse. Si seppellisca il reato, senza che ne esca il mal odore alla piazza: impiegando

Oo 2

(17) Virium nostrarum non est, eas omnes curas, sollicitudinesque percensere, quas sibi studium virginibus impendendum vindicat. *Chrysost. lib. 3. de Sacerdot.*

(18) Summa enim prudentia altissimi viri, & rerum natura peritissimi maluerunt, velut incredibile scelus, & ultrà audaciam positum, præterire, quàm, dum vindicant, ostendere posse fieri. *Senec. lib. 1. de Clement. cap. 23.*

(19) Præstat futurorum malorum aversionem invenire, quàm eorum, quæ jam acciderunt supplicium sumere. *Pelusiot. lib. 2. Epist. 53.*

(20) Nunc manu discutiat, & supervacaneos pampinos deturbabit; magis pampinatio, quàm putatio vitibus consulit: ideò plurimùm refert, id non inscitè facere. *Columel. de re Rust. lib. 4. cap. 27.*

gando il zelo, e tutte le forze della giustizia in impedire, che somiglianti disordini si rinnovino ne' tempi futuri. (21) Nascose Iddio il sepolcro di Mosè, affinchè gli occhi, che avevano vagheggiato involto in isplendori il di lui sembiante, no'l vedessero poscia contraffatto dagli orrori di morte. (22) Sovente sogliono i Santi appropiare il nome di Angioli alle Spose di Cristo, e merita alcuna riflessione, che il peccato degli Angioli si passi da Mosè in silenzio, riferendo assai minutamente quello dell' uomo. (23) Avvi delitti, che non osservati, non contaminano il delinquente; e che puniti lo infamano. Pretese Augusto di metter freno alle smoderate licenze della sua figliuola Giulia; e perchè non volle, che se ne vantassero i complici; facendo pubblico il loro gastigo; se pubblico eziandio il suo disonore. (24) Trasportato o da zelo, o da collera vendicò quegli inconvenienti, che poscia, allorchè vi pensò meglio, avrebbe voluto seppellire nella dimenticanza, quando già il suo sbaglio aveva tolto col pubblicarli, tutto il rimedio della emendazione. In una grave sedizione, e sconvolgimento, in cui trovavansi le Religiose di certo Monistero, fu chiamato S. Agostino; ma ricusò di ritrovarvisi presente. Rispose loro, che siccome la sua severità era disposta a punire le colpe, che nel Monistero avesse trovato; così la amorevole sua benignità ricusava di trovarne alcune, cui dovesse punire. Ebbe timore, e con gran ragione, il prudentissimo Santo, che le collere femminili aggravassero il fallo, co'l perdere il dovuto ossequio al Prelato. Si diè qualche tempo per non inteso del tumulto; e in tal guisa risparmiò a se stesso il disonore, alle Religiose il precipizio, e al popolo lo scandalo. (25)

Difficilmente possono comprendersi i gravi disordini, che si cagionano, allorachè i mancamenti della Religione si spargono fuori di essa. Imperciocchè i mal affetti alla vita claustrale sparlano dello stato religioso, attribuendogli i difetti della persona, che lo professa.

Voglio-

(21) Non præterita, sed futura intuebitur, quia, ut Plato ait: Nemo prudens punit, quia peccatum est, sed ne peccetur. *Senec. de Ira lib. 1. cap. 16.*

(22) Mortuus est Moyses, & non cognovit homo sepulchrum ejus, usque in præsentem diem. *Deuter. 34. n. 5.* Ut illam faciem, quæ consortio sermonis Domini rutilaverat, mortis mœrore compressam nullus videret. *August. de Mirabil. Sac. Script. c. 35.*

(23) Nemo miretur, si Angelis comparentur, quæ Angelorum Domino copulantur. *Ambros. lib. 2. de Virg.*

(24) Hæc non tàm vindicanda Principi, quàm tacenda. [quia quarumdam rerum turpitudo, etiam ad vindicantem redit] Partim potens iræ publicaverat, deindè, cùm interposito tempore in locum iræ subiisset verecundia, gemens, quòd non illa silentio præssisset, quæ tandiù nescierat, donec loqui turpe esset. *Senec. de Benef. lib. 6. c. 32.*

[25] Sicut parata est severitas, peccata, quæ invenerit vindicare, ità non vult charitas, quæ vindicet, invenire: hæc causa fuit, ut ad vos non venirem, cùm meam præsentiam quæreretis. Quomodò enim contemnerem, & impunitum relinquerem, si me præsente tantus vester tumultus existeret, quantus me absente, & si oculos meos latuit, tamen aures meas vestris vocibus verberavit? *Aug. Epist. 109. t. 2.*

Vogliono che la colpa d' una sola Monaca sia colpa originale, che tutte involga, e comprenda le altre Monache benchè innocenti. (26) Si chiamano offesi d' un solo difetto; nè ammettono in soddisfazione di esso molte virtù. Si raffreddano nell'amore della perfezione quelli, che sentivansi inclinati a rinunziare al Mondo, per sottrarsi a' suoi pericoli; poichè si accorgono non essere punto minori le burrasche, da cui veggonsi minacciati nel porto, di quelle, che temevano in alto mare. (27) Si scema perfino nelle persone più pie, e riflessive l' affetto, e la stima, che avevano della virtù. E, per finirla, non v' ha conversazione, o raunanza, in cui non si esagerino, e si raccontino con ischerno le mancanze delle persone, che a Dio si dedicarono. (28) Quindi riposano, e si divertono i vizj della Repubblica sotto l' ombra de i cespugli, che veggonsi produrre da i giardini delle Religioni, mal grado le tante fatiche, e industrie, che spendonsi nel loro coltivamento. Quando il Patriarca Giuseppe venne nella determinazione di riprendere i suoi fratelli per la enorme empietà commessa da essi nel venderlo, comandò a i Ministri, e a i Servidori di ritirarsi: e rimasto solo con essi in una stanza, li fe accostare ben bene presso a se, e con voce chiara bensì, ma bassa, gittò loro in volto il passato indegnissimo tradimento. (29) Come sì prudente ch' egli era, conobbe, che tutto sarebbe ito a terra il credito della santità, se il gran fallo de i fratelli giugneva alla notizia degli Idolatri. Temè le molte mormorazioni degli Egizj, quando avessero inteso, che la casa di Giacobbe fosse stata capace di malizia così esecrabile. Rimproverò loro il delitto, e con ciò ottenne di riprenderli; ma prima d' ogni cosa ebbe l' attenzione di risparmiare a' suoi fratelli la infamia. Non mettiate in pubblico (diceva Davidde) la caduta de' Campioni d' Israello; poichè non è di dovere, che nell' udirla, abbiano occasione di tripudiarne le figliuole de' Filistei, gente profana, e priva di religione. E quel Re di Grecia preveniva ancor esso questo gravissimo male, quando diceva a' suoi sudditi: (30)

(26) Invenis sanctimoniales indisciplinatas; numquid ideò sanctimonium reprehendendum? Numquid propter virgines malas, damnaturi sumus & sanctas? *Augustin. in Psalm. 99.*

(27) Nolite ergo, propter amurcam, quia oculi vestri offenduntur, torcularia detestari, undè apothecæ Dominicæ fructu olei luminiosioris implentur. *Aug. Epist.* 137.

(28) Cùm autem de aliquibus, qui sanctum nomen profitentur, aliquid criminis, vel falsi sonuerit, vel veri patuerit, instant, satagunt, ambiunt, ut de omnibus hoc credatur; de nostris doloribus suavitatem suæ linguæ captantes. *Idem ibidem.*

(29) Præcepit, ut egrederentur cuncti foras, & nullus interesset alienus agnitioni mutuæ. *Genes.* 45. *n.* 1. & iterum *n.* 4. Accedite ad me, &c. Istud volebat eis dicere submissè; & ideò fecit eos propè venire; ne Ægyptii audirent proditionem, quam fecerunt, & sic eos despicerent. *Lyra. hìc.*

(30) Nolite annuntiare in Geth: neque annuntietis in compitis Ascalonis: ne fortè lætentur filiæ Philisthim, ne exultent filiæ incircumcisorum. 2. *Reg.* 1. *n.* 10.

Certè ridebit Priamus , Priamique proles ,
Atque alii Troes gaudebunt : gaudia magna ,
Hæc inter vos , ſi certamina turpia noſcent . (31)

La accettazione di perſone atte alla vita clauſtrale , è la ſemente delle virtù , de' cui frutti ſi provvede la Chieſa ; e però dee metterſi tutta la premura nella ſcelta del grano . Non dee crederſi di leggieri a qualunque ſpirito , che ſi fa innanzi , moſtrando buoni deſiderj , ſenza prima eſaminare colla poſſibile diligenza , ſe ſia vera , o apparente la ſua vocazione . [32] Se colei , che chiede l' abito Religioſo , viene indotta o da timore , o da inganno , o da neceſſità , non fa al caſo ; perchè non può dirſi ben fondata la ſua chiamata . Se conoſce aſſai bene il peſo del giogo , che dee caricarle ſulle ſpalle ; e perſuaſo il Prelato , che ſpontaneamente di ſua libera volontà ſi elegge lo ſtato di Monaca , potrà eſſere ammeſſa nella Religione . (33) S. Ambrogio vuole , che il Superiore Eccleſiaſtico proceda con ſomma circoſpezione così in dare l' abito , come il velo alle Donzelle , che lo deſiderano : vuole che computi il loro merito dalla oneſtà , e portamenti Criſtiani : che rifletta alla ſerietà del loro raccoglimento : che dalla loro gravità ricavi la ſtima della loro canizie : e che formi concetto de i loro anni ſu 'l fondamento della purità de coſtumi : che ricerchi , ſe ſia fermo il loro propoſito di conſecrarſi in perpetua clauſura al ſervigio dello Spoſo Divino : ſe in caſa de' genitori ſia ſtata eſemplare la loro condotta : ſe le perſone , con cui anno famigliarmente trattato , abbiano potuto ſcorgere il loro diſprezzo del Mondo , e l' amore delle coſe eterne . Quando foſſe così , la giovinetta è fornita e di età , e di meriti , per eſſere ricevuta . Che ſe foſſe altramente , le ſi differiſca l' ingreſſo ; perocchè ſono , più che i ſuoi anni , verdi i coſtumi ; che ciò non è già un riprovare la gioventù ; ma bensì un eſaminarne la riſoluzione . (34) A tale effetto ordinò prudentiſſimamente S. Carlo Borromeo , che la giovine deſideroſa di rinchiuderſi in alcun Convento , frequentaſſe la Chieſa di eſſo per lo ſpazio d' un anno : che ſi metteſſe in abito umile , e divoto : che per lo meno una volta al meſe ſi confeſſaſſe co 'l Direttore.

(31) *Homer. Iliad.*

(32) Nolite omni ſpiritui credere , ſed probate ſpiritus , ſi ex Deo ſint . *Joan. Epiſt.* 1. *cap.* 4. *n.* 1.

(33) An coacta , an seducta ſit , an ſciat quid agat , & ſi voluntas ejus pia , ac libera cognita fuerit , &c. liberè ei profiteri liceat . *Trident. ſeſſ.* 25. *de Regular. c.* 17.

(34) Neque ego abnuo , ſacerdotalis eſſe cautionis , ut non temerè puella veletur : ſpectet planè , ſpectet ætatem ſacerdos , ſed fidei , vel pudoris ; ſpectet & maturitatem verecundiæ , examinet gravitatis canitiem , morum ſenectam , pudicitiæ annos , animos caſtitatis ; tamen deindè , ſi matris tuta cuſtodia , comitum ſobria ſedulitas ; ſi hæc præſto ſunt , non deeſt virgini longæva canities ; ſi hæc deſunt differatur puella moribus , quàm annis ; non ergo ætas rejicitur florentior , ſed animus examinatur . *Ambroſ. lib.* 3. *de Virgin.*

tore delle Religiose. Nè sarebbe fuori di proposito, che questi la consigliasse a praticare le osservanze, e i rigori del Monistero. In tal maniera conoscerebbe egli, se le forze corporali, e dello spirito della supplicante sieno corrispondenti all' impegno, in che si mette: e le Religiose nel tempo medesimo verrebbero in chiaro della di lei soda costanza, e fervorosa intenzione; e non meno il Confessore, che le Religiose potrebbero a suo tempo dare le dovute informazioni al Prelato. (35)

La sollecitudine di mantenere in fiore le possessioni, e i beni temporali de' Monisterj, è punto di rilevantissima conseguenza; essendochè da quelli dipende la osservanza, la edificazione, e'l raccoglimento interiore delle Religiose. Mal potranno queste vivere premurose di avanzarsi nello spirito: impiegarsi fervorose nella orazione, nel culto Divino, nelle opere di mortificazione, e di penitenza, quando non abbiano chi le soccorra nelle loro necessità, e le metta in istato di non pensare a' beni terreni. (36) Come volerà lo spirito lassù al Cielo, se la cura de' beni temporali ne lo imprigiona: e se il corpo ne lo tiene stretto tra' ceppi? Persuaso di questa verità il Sacro Concilio di Trento, ordina, che non si ricevano in qual si sia Convento più Religiose di quelle, che, f tto il computo sì delle rendite, come delle limosine, possano comodamente alimentarsi. (37) Quest' ordine così giusto è stato introdotto, a riguardo delle doti così smoderate, che una giovine ora mai ha bisogno di maggior capitale, per professare povertà nel sequestro d'un Chiostro, che per prendere lo stato del Matrimonio, e per vivere con tutti i suoi comodi colà nel secolo; e ciò mentre ancor' essi i Conventi godono le proprie rendite. Confesso, essere motivo di grave dolore, che solamente possano consecrarsi a Dio nello stato perfettissimo della Religione quelle, che sono doviziose: e che questa porta della felicità sia affatto chiusa per le povere, comunque non possa mettersi in dubbio la vera lor vocazione. Parve, che il Concilio Senonense avesse intenzione di mettere riparo a questo inconveniente, allorachè ordinò, che i beni della fondazione de' Monisterj s' impieghino in mantenere numero competente di Re-

 ligiose

(35) Ipsa confessori illius Monasterii semel singulis mensibus peccata sua confiteatur, sacrosanctamque sumat Eucharistiam, ac persæpè in locis collocutionum monialibus alloquatur; ut ab eis tùm explorari accuratiùs, tùm admoneri meliùs possit, &c. *Acta Eccles. Mediol. Synod. 1. part. 1. tit. de Puellis, &c.*

(36) Probatissimus eligatur œconomus, cujus curæ sit prædiis earum rusticis, vel urbanis intendere, fabricas extruere, & si quid aliud est, ad necessitatem Monasterii providere: ut Christi famulæ pro animæ suæ tantùm utilitate solicitæ solis divinis cultibus, operibusque sanctis inserviant. *Conc. Hispal. II. action. 11.*

(37) In prædictis autem Monasteriis tàm virorum, quàm mulierum bona immobilia possidentibus, vel non possidentibus, is tantùm numerus constituatur, ac in posterùm conservetur, qui vel ex redditibus propriis Monasteriorum, vel ex consuetis eleemosynis commodè possit sustentari. *Trident. sess. 25. cap. 3. de Regul.*

ligiose povere, senza che, o nell' ingresso, o nella professione, per qualunque pretesto, sieno tenute a fare veruna spesa: e che quelle, che poscia entreranno soprannumerarie, debbano portare seco la dote pe'l proprio mantenimento. (38) Ma in oggi si trovano così esauste le facoltà di quasi tutti i Monisterj, che, comunque ogni zitella porti la sua particolare dote, appena v'ha quanto basti a sostentarnela. I rimedj, che possono adoperarsi dal Prelato, sarebbono la provvida, ed accurata amministrazione delle rendite: il togliere risolutamente, e quando occorra, anche con le censure, le spese superflue di solennità dispendiose, di distribuzioni tra le particolari, di regali, di donativi, di pranzi, e di altri inutilissimi scialacqui introdotti o dalla vanità delle Religiose, o dalla ingordigia di chi le pratica. Il proccurare, che se mai alcun Signore assai ricco pensasse, o a fondare alcun Convento di Religiose, o instituire alcun'altra opera pia, s' induca piuttosto a fare la fondazione di luoghi gratuiti per le zitelle povere ne' Monisterj già eretti. Nè dubito punto, che fosse per essere opera di gran servigio di Dio, se alcuni Monisterj, che per mancanza de' beni temporali, non mantengono la loro primiera osservanza, si unissero ad altri, dove è in vigore, ad oggetto di riformarla; ed affinchè co'l capitale d' amendue i Monisterj si somministrasse alle Religiose il necessario: e tutto insieme si potessero fondare nuovi posti, per quelle, che sono prive di dote. Potrebbero in oltre aggregarsi a tal fondo i beni di que', che muojono intestati, ed altre somme destinate indeterminatamente a favore di opere pie.

L'animo del Prelato, a riguardo delle tante, e così differenti sue obbligazioni, non può a meno che non si trovi diviso in altrettante sollecitudini; e però non può applicare ad ognuna di esse, come se quella fosse la sola. (39) E' uomo; ed essendo limitata la sua virtù, non è capace nè di trovarsi presente a tutto, nè di sapere ciò che passa colà, dove non è colla persona. Quindi, affinchè gli abusi non acquistino prescrizione colla di lui lontananza, secondo il consiglio di S. Agostino, potrebbe destinare a ciascun Convento un Sacerdote Esemplare, prudente, dotto, e addottrinato dalla sperienza, e venerabile per

(38) In Monasteriis monialium tot instituantur moniales, quot de facultatibus eorundem Monasteriorum commodè, & sine penuria sustentari possint. A quibus pro ingressu, aut receptione, nihil prorsùs prætextu consuetudinis, aut quovis alio quæsito colore exigatur. Si qua tamen ultra eas in ejusmodi monasteriis se recipi petat, id non interdicimus, dummodò congruam secum afferat pensionem, qua cum cæteris Religiosis numerariis alatur. *Concil. Senon. in decret. morum cap.* 28.

(39) Animus diffusus ad plurima, circa singula non potest attendere. Curam omnium gerit Episcopus, homo est, nec locis singulis potest adesse, nec diversorum simul habere scientiam. Ne igitur ex absentia securitas sit in vitio, Sacerdotem sanctum, quem sanctitas prædicat, quem subornat scientia, quæ talem reddit ætas, & vita, quòd etiam apud improbos, lubricosque, sinistra opinio non possit haberi, post Episcopum habeatis Præpositum. Hic doceat, hic prædicet, &c. *Hieron. in Regula Monac. cap.* 19.

per la modestia, pe'l buon concetto, e per la rettitudine de' costumi, che sostenga le di lui veci: che talora faccia udire alcun suo discorso di spirito alle Religiose: Che le ammaestri, e le instruisca ne' doveri del loro stato. Lo potrà consultar la Prelata nelle occorenze del governo, siccome richiederlo del suo parere ancor' esse le Religiose ne' dubbj delle lor' anime, per riceverne e lume, e consolazione. Questi però rarissime volte, e vale a dire o ne' detti casi, o nel Sagramento della Penitenza dee trattare colle medesime. [40] Non lascio di conoscere, essere difficile il rinvenire soggetto, in cui tutte concorrano le suddette prerogative; e massimamente dicendo S. Gregorio, che un Direttore di Vergini dee riputarsi qual dono assai speciale del Cielo; Imperocchè è necessario, che sia adornato da i doni dello spirito Divino, e fornito delle arme della grazia, affinchè le anime, di cui si è presa la cura, mentre pure vivono in carne, non si lascino contaminare dalle sue bassezze. (41) Se non che dovrebbe riflettere il zelante Prelato, essere questa una delle primarie sue obbligazioni: e che i mancamenti, che, stante la sua mala elezione, dall' una parte, o dall' altra si commettessero, attribuirebbonsi alla sua trascuraggine: e verrebbono a pregiudicare, non meno alla sua coscienza, che alla sua fama. Dovrebbe, dissi, riflettere, che niun benefizio può conferire più giovevole alle Spose di Gesù Cristo, che assegnando loro perfetti Direttori di spirito, che le instruiscano con gli ammaestramenti, le animino co' consiglj, e co' santi portamenti della lor vita le edifichino. (42 43)

I Maestri più sperimentati della vita spirituale esortano il penitente, che pe'l suo maggiore profitto abbia sempre fisso il suo Confessore, a cui renda conto, non solamente delle sue colpe, ma eziandio delle sue divozioni, penitenze, mortificazioni, orazioni, e di tutti gli altri atti di virtù; mercecchè, avendo quegli questo così minuto intero conoscimento della di lui coscienza, potrà meglio guidarlo pe'l cammino del divino servigio. [44] Se oltre al detto Direttore, atteso il

(40) Provideatur in magno Monasterio Presbyter aliquis senex, maturus moribus; cui rarò, nisi de confessione, & animæ salute loquatur, à quo consilium accipiat in dubiis, in tribulationibus consolationem. *August. de vita herem. t. 1.*

(41) Benè Jonathas columbæ donum institutor virginum dicitur; quia incorruptibili gratia Spiritus Sancti efficitur, ut à manentibus in carne, carnis corruptio nesciatur. *Greg. in 1. Reg. 13. n. 2.*

(42) Si quis dicat Episcopo, opus non esse, ut res hujusmodi pertractet: noverit, singulas virginalis studii curas, atque adeò criminationes omnes, quas in virgine conjici contigerit, in illum recidere. *Chrysost. lib. de Sacerdotio.*

(43) Tunc salubria Christo dicatis virginibus providemus, quando eis Patres spirituales eligimus, quorum non solùm gubernaculis tueri, sed etiam doctrinis ædificari possunt. *Concil. Hispal. 2. acti. 11.*

(44) Unus omnium sit confessarius à superiore constitutus: quod si fieri non poterit, quisque certè suum stabilem habeat confessarium, cui ipsius conscientia prorsùs aperta sit. Nec solùm defectus aperiant; sed etiam pœnitentias, vel mortificationes, devotiones, ac virtutes. *S. Ignat. in Summar. Reg. 6. & 41.*

so il numero grande di Religiose, le frequenti riconciliazioni, ed altri motivi, che potrebbono occorrere, paresse conveniente al Prelato di dover destinare uno, o due altri Confessori, che lo ajutino, ordina il Concilio Coloniense, che sieno di vita incolpabile, e di santi costumi: uomini di prudente giudizio, e bastevolmente provveduti di lettere. (45) Potranno ancora servire in qualità di Confessori straordinarj le tre volte all'anno, che secondo il Tridentino debbonsi permettere alle Religiose. Ma in niun modo dee tollerarsi, che ognuna si elegga a suo genio il Confessore, che più le piacesse, e che a tal fine occupi sovente con una mezza dozzina di Confessori le grate del Parlatorio. [46] Credetemi pure, (diceva S. Girolamo) che la moltitudine di Sacerdoti, e di Religiosi, che frequentano i Monisterj, mette in fuga la virtù, e la perfezione, che in essi professasi. [47] E la ragione crederei fosse, perchè quello, che dagli uni si edifica, si distrugge dagli altri. Quanto al numero delle confessioni, e delle Comunioni, altro non può dirsi, se non che osservino le Religiose ciò, che in questo particolare è stabilito dalla lor regola; perocchè in tal maniera si schiveranno gravissimi inconvenienti. S. Teresa permette alle sue figliuole il ricevere la Santissima Comunione due volte ogni settimana: e vuole, che se alcuna dovesse eccedere questo numero, ne ottenga la permissione dal Generale, che non la concederà se non assai di rado. (48) Seguendo dunque il parere di sì gran Maestra, stà al Prelato il proccurare, che in questa materia osservi ogni Convento la sua regola: e che niuna Religiosa si accosti più sovente, senza sua facoltà, alla Sacra Mensa: e che molto meno si comunichi ogni giorno.

Non saprei decidere, se fosse più approposito pe'l raccoglimento, e per l' umiltà, che professano le Vergini, che recitassero l'Ufficio Divino con divozione nel Coro: o pure, che usassero del canto, per dare al Signore le dovute lodi. Gli Appostoli, come Maestri che furono di tutta gravità, e modestia, affine di togliere da i Tempj le inutili, e vane ciancie delle donne, vedendo, non essere cosa così facile l'obbligarle a un perpetuo silenzio, accordarono loro, con saggia riflessione, la facoltà di cantare Inni, e Salmi. Ma, perchè non v' ha opera così religiosa, che dalla malizia non possa talora essere contaminata; avvenne, che da questa sacra musica prendesse occasione, per introdurre varie dissolutezze, cangiandola in incentivo di molte colpe.

(45) Debent autem, qui confessarii munere in Monasteriis Monialium funguntur, esse homines vitæ probatissimæ, ac morum, quàm maximè inculpatorum, eruditi, ac singularis judicii. *Concil. Colon. part.* 10. *cap.* 9.

(46) *Trident. sess.* 25. *de Regul. cap.* 10.

(47) Credite mihi: Sacerdotum, ac Religiosorum circumvenientium turmæ, ex mulierum consortio omnem sanctitatem expellunt. *S. Hieron. de Regul. Monac. cap.* 19.

(48) *S. Teresa in suis constitution. cap.* 5. *n.* 4.

pe. (49) Avrebbe dovuto il canto Ecclesiastico domare la fierezza delle passioni, compungere gli animi, e raffrenare la tracotanza degli appetiti; se non che la dilicatezza delle voci femminili, le maniere oltre modo artificiose, le inflessioni più soavi, che oneste, cangiarono i Tempj in teatri; le verità del Cielo in giovialità di Commedie: e accesero di laido furore i cuori.

Per la qual cosa giudicherei fosse meglio (dice il Pelusiota) che non cantassero nelle Chiese le donne. I mali medesimi, che già sperimentaronsi nelle Chiese primitive dell'Egitto, e dell'Asia, pur troppo sono succeduti, (come con inesplicabile nostro dolore, n'è convenuto vedere) pur troppo, dissi, sono succeduti ne' Conventi di Vergini Religiose, cagionati dalla lor musica. Le composizioni troppo spiritose in lingua volgare, le cantilene troppo brillanti, le arie alquanto profane, perchè anno eccitato varie luttuose tempeste negli animi degli uditori, anno altresì indotto l' Eminentissimo Cardinale Moscoso, vivo esemplare de' Prelati, a vietare ne' Monisterj soggetti alla sua giurisdizione ogni sorta di musicali componimenti: e a non permettere altri strumenti, che il solo Organo, nè altro canto, che il Gregoriano. E perchè volle, che rimanesse perpetua tra le Religiose l'osservanza di questo così importante ordine, lo volle munito dalla autorità di lettere Appostoliche. La conchiusione più sicura in questa materia dovrà stabilirsi sopra il sentimento di S. Girolamo. O l'Ufficio Divino si reciti, o puramente si canti in tuono ordinario, e piano; il concento, che risulterà dalle voci, sia moderato, ed attento: sia divoto, e soave: non abbia affettazioni di vanità, sicchè mentre si pretende di dare lodi a Dio, il diletto degli orecchi ne tolga la maggior parte. In una parola: sia di tal fatta, sicchè accendendosi il fervore della divozione, cavi dal petto infocati sospiri, e tenere lagrime dalle pupille. (50)

Coll'ottimo fine di curare alcuna grave infermità, da cui talvolta viene pericolosamente attaccata la Repubblica, suole il Prelato racchiudere in un Convento la licenza di chi la cagiona; e il suo motivo si è di metter in necessità la persona di risparmiare co'l ritiramento dal mondo lo scandalo: e di riformare in essa coll' esempio delle

(49) Importunas in Ecclesiis loquacitates, Domini Apostoli comprimere studentes, modestiæque, atque gravitatis magistros se se nobis præbentes, ut mulieres in ipsis canerent, sapienti consilio permiserunt. Verùm ut omnia divina documenta in contrarium versa sunt, hoc quoque quamplurimis in dissolutionem, ac peccati occasionem cessit; si quidem ex divinis hymnis, non ingenti compunctione afficiuntur; verùm, cantus suavitate ad irritandas, & extimulandas libidines abutentes, nihilo etiam scenicis cantilenis præstantiorem esse existimant. Opere pretium est igitur, ne deinceps in Ecclesia canant. *Isidor. Pelus. lib. 2. Ep. 90.*

(50) Sit semper moderatus, attentus, quietus, & suavis sonus in vocibus, ut nulla pompa, nullaque carnalis delectatio habeat locum in divinis præconiis; summa devotio, crebra suspiria, & lachrymas fundat. *Hieron. in Regul. Monac. cap. 33.*

delle perſone religioſe i coſtumi. Rimedio ſi è queſto, che ſebbene comunemente ſi pratica, non ſo arriſchiarmi ad accreditarlo per ottimo. Donne di profeſſione così diverſa, come ſono Religioſe, e mondane: ſpirituali, e libertine, non è di dovere, che vivano insieme; eſſendo troppo probabile, che la ſecolare, che non ha cuore, ſe non ſe per le follie del mondo, parli in encomio delle ſue vanità: e che co'l ſolo fiato delle ſue parole ſia baſtante a ſtemperare gli umori più ritirati della Clauſura. Non credo, che ſia tratto di gran prudenza l'adoperare i rimedj, per chiamare il male verſo la parte più nobile; poichè, come più dilicata, riceve dalla vicinanza della parte infetta maggiori i pregiudicj, che da queſta le ſi comunicano. La noſtra natura è così proclive al peggio, che un poco di lievito è baſtante ad alterare le qualità tutte d' una gran maſſa; nè queſta, comunque di maggior quantità, ha forza d' impedire lo ſtemperamento d'una porzione cotanto piccola. (51) E' coſa aſſai più agevole, che patiſca, e tutta ſi diſordini la virtù di molti colla comunicazione meno decente di uno ſolo, che migliorarſi uno ſolo co'l tratto di molti, tuttochè aſſai fervoroſi. Una ſola ſcancellatura d' inchioſtro non può diſſimularsi da tutti gli immaginabili più vivi colori; ed eſſa ſola è più che ſufficiente ad oſcurarneli, e ad imbrattarneli tutti. Una pietra ha biſogno di maggior impulſo per ſalire dalla falda del monte ſino alla cima, che moltiſſime per cadere dalla cima ſino alla falda. Il canto di ſola una Sirena mette in pericolo una intera armata di naviganti: e il fiſchio d' un Serpente fu già univerſale mortaliſſimo contagio dell' uman genere. Non v' ha ragione, per cui le Religioſe poſſano ſperare alcun maggior giovamento dalla compagnia, e converſazione delle ſecolari. (52) Che ſe tal volta ſi vedeſſe in neceſſità il Prelato di permettere queſta unione, proccuri, ſe non altro, che il Moniſtero, dove avrà a depoſitarſi di tal fatta perſona, ſia de' più oſſervanti. Proibiſca il converſare con lei alle Religioſe: tratti unicamente colla Superiora, o con una, o due altre delle più virtuoſe, ed eſemplari. In tal guiſa co' diſcorſi ſpirituali di queſte, e colla lontananza da quelle, vedraſſi al tempo medeſimo ammonita, e poco conſiderata; onde avrà motivo d'aprire il ſuo cuor a Dio, affinchè le parli ſopra la materia del ſuo diſinganno. In oltre, ſarà conveniente, che per l' educazione d' alcune fanciulle vi ſieno conſervatorj: o pure, che, ſe ſi allevano ne' Conventi, non comunichino colle Religioſe.

Già

(51) Quid enim ſunt verba ſæcularium mulierum, niſi cantus Sirenarum? Ergò cantus Sirenæ ſuge, & à lingua malè ſuadentis mulieris ſepara aures tuas. Sic declina verba ſæcularis mulieris, quaſi ſibilos ſerpentes; Cave, ne ſicu tſerpens decepit mulierem in paradiſo, ita te decipiat lingua malè ſuadentis mulieris in Monaſterio. *Idem ibid.*

(52) In hoc ſolùm do tibi licentiam loquendi cum ſæculi fæmina, ut doceas eam deſpicere terrena, & amare cœleſtia, exire de ſæculo, & ſervire Deo, ut per tuam allocutionem tranſitoria deſpiciat, & æterna concupiſcat. *Idem. ibid.*

Già troppo è nota la obbligazione, che ha il Prelato di avere cura delle Vergini; perchè questo è il più prezioso, e stimabile de' suoi ovili, in cui, come in campo tutto piantato di Giglj, si pasce lo Sposo Divino delle anime. (53 54) Con tutto ciò rifletta, che non dee essere troppo notabile agli altrui sguardi la sua personale assistenza a' Conventi. Gli abbia a cuore, proccurando a tutto suo potere i loro vantaggj; ma li visiti assai di rado. S. Agostino non metteva il piede nelle soglie de' Monisterj, se non ve 'l chiamasse alcuna cagione urgentissima, e indispensabile. (55) Le Vergini dedicate a Dio sono a guisa di vetri assai delicati, e all' uscire appena appena formate dalla fornace del loro raccoglimento, se poco vi volle a formarle, molto meno vi vorrà perchè si spezzino; vetri in somma, che comunque leggiermente si tocchino, cavano sangue: macchiano o la coscienza, o il credito, o l' uno, e l' altra. Per la qual cosa, quando il Signore comanda, che i suoi servi abbiano in mano le fiaccole per riceverlo, dalle vergini vuol essere accolto con lampane piene di olio, che al tempo medesimo e facciano lume allo Sposo che viene: e avvertano quelli, che si avvicinano, del pericolo, dicendo loro colla lingua della lor fiamma: State lontani: Qui v' ha olio: e se punto vi avanzate, potrete macchiarvi. (56) E il Vescovo, avvegnachè sia molto perfetto, non può dimenticarsi di essere di creta: e che la creta, quanto è di più raro, e dilicato lavoro, tanto è più esposta a frangersi, e ad andare in pezzi. [57] Assai di rado; e quando non possa, a riguardo dell' affare, dispensarsi dal parlare da solo a sola con alcuna Religiosa, si usi una grande circospezione, e sia brevissimo il tempo, in cui con quella trattengasi. D' ordinario proccurerà d' avere sempre testimonj delle sue parole, e delle sue azioni, siccome di non darsi a conoscere nè in quelle, nè in queste soverchiamente cerimonioso; essendochè le cerimonie tal volta si cangiano in affabilità, e la affabilità può produrre espressioni; [58] e non è credibile, quanto sarebbe grande il disprezzo, in che

(53) Quoad Virginum curam spectat, tanto certè major inibi timor inest, quanto virginitatis donum pretiosus, quantò virginalis grex cæteris regalior. *Chrysost. lib. 3. de Sacerdot.*

(54) Qui pascitur inter lilia. *Cant. 2. n. 6.*

(55) Fœminarum Monasteria, non nisi urgentibus necessitatibus visitabat. *Possid. in vita Aug. cap. 27.*

(56) Lucernæ ardentes in manibus vestris. *Lucæ 1. n.* 35. Prudentes virgines acceperunt oleum in vasis, cum lampadibus. *Matth. 25. n. 4.*

(57) Quamvis Episcopus sanctus sit, homo est, debile animal: tam citò perditur, nisi fortiter custodiatur, quod charum habetur, & utile. *Hieron. in Regul. Monac. cap.* 18.

(58) Cum nulla unquam muliere sine testibus loquatur, atque id potissimùm erga sanctimoniales observet. Incredibile enim est, quàm contemptibilis reddatur Episcopus, si verbis, aut factis aliquod signum incontinentiæ dederit. *Bellarm. Admonit. ad Nepot. Controv. 4.*

che incorrerebbe il Prelato, quando ſi poteſſe non più che ſoſpettare nel di lui procedere la menoma leggerezza. E' mal informato del genio delle donne, [così ſcrive Iſidoro a Palladio Veſcovo] chi pratica con eſſe tratti amorevoli, ed è liberale di adulazioni; eſſendo che il loro naturale altero diſprezza la affabilità; laddove venera con iſtupore le maniere gravi, e ſevere di chiunque ſi fa loro conoſcere imperioſo, ed aſpro nel tratto. [59]

Può ſembrare la converſazione delle Religioſe più ſicura, ſe ſi conſideri e la virtù della loro profeſſione, e il ſequeſtro, che da ogni coſa del Mondo provano nella ritiratezza del Chioſtro. Si agevola la comunicazione di tali perſone dal zelo del loro maggiore profitto; ma non per queſto ſvaniſce il pericolo; anzi piuttoſto ſi aumenta, perchè ſi veſte del colore di ſicurezza. La Ceraſta, che è una ſpecie di vipera, affine di avvelenare le unghie del deſtriero, e gittare con tradimento a terra il cavaliere, ſi miſchia colla rena, di cui porta il colore, ed ivi lo attende. Quegli ſi perſuade di camminare ſicuro, e trova un pericolo certo nella medeſima ſicurezza apparente. Quando ſi crede di eſſere più fermo in ſella, allor' è, che, ſenza poterlo impedire, gli cade ſotto il cavallo, e ne lo precipita. [60] Il veleno non ſi ſuol bere, ſe non naſcoſto tra gli allettativi della dolcezza; e al modo medeſimo i vizj non anno maggior forza per ingannare, che qualora ſi traveſtono ſotto le apparenze, e ſotto le ombre di vere virtù. Il Serpente antico, come ingegnioſiſſimo che egli era, penetrò pur troppo aſſai bene l' arte di ſomigliante frodolente traſmutazione, e per cavare veleno dall' antidoto, ſpruzzò di veleno i fiori delle virtù, e naſcoſe in eſſe le maligne ſue inſidie. (61 62) Conviene, che le Vergini ſi portino con tutta la immaginabile circoſpezione: e che mettano la medeſima in opera tutti coloro, che in punti di ſpirito con eſſe comunicano; ſicchè il paſcolo più ſalutevole della inſtruzione non ſi converta in toſſico, che infetti la vita di chi porge il rimedio, e di chi lo riceve. Ed è certiſſimo, che ſotto al fervore dello ſpirito, e all' ombra della più ardente, e più pura carità, quando non ſia aſſai moderata la converſazione, ſogliono gene-

[59] Mulieribus quidem natura huic potiſſimùm affectui obnoxia eſt. Intolerabilem ſe præbet, cùm quis ipſi blanditur: ac contrà, eos omnes maximè ſuſpicit, & admiratur, qui majore libertate præditi ſunt, amplioreque auctoritate apud eas utuntur. *Peluſiot. lib. 1. Epiſt.* 284.

[60] Fiat ei Ceraſtes in ſemita mordens ungulam equi. *Geneſ. 49. n.* 17. Ceraſtes non paucos decipit, quòd eum ab arena non internoſcant: Itaque coloris errore falſi pedibus illorum conculcantes vitæ periculum ſubeunt. *Ælian. de Hiſtor. animal. lib. 9. c. 39.*

[61] Venena non dantur, niſi melle circumlita; & vitia non decipiunt, niſi ſub ſpecie, umbraque virtutum. *Hierony. ad Lætam.*

[62] Novit ingenioſiſſimus ſerpens ille, vel per bona opera ſuum virus diſſeminare; propterea virginem oportet undique, tanquam muro circumſeptam, eſſe. *Chryſoſt. de Sacerd. lib. 3.*

generarsi basilischi, e mostri, che attesa la loro deformità, e attese le stragi, che sogliono cagionare, è bene, che si reputino indegni di essere quì nominati. Quindi sarà bene, che in occasione di somiglianti congressi, stia avvertito, e sopra di se il timore: e armandosi di severità, porti seco nella sua prudente prevenzione il contravveleno d' una somma cautela. (63)

[63] Sub fervore spiritus, sub charitate nimiùm stricta, nisi custodia gravitatis ori ponatur, ut nemo delinquat in lingua, si utatur loquendi, vivendique copia, statim libido, actù turpissimum, dictu infelicissimum de spiritu, & charitate nascitur. *Hieron. de Regul. Monach. cap.* 18.

Mostrerassi

Mostrerassi insigne Protettore delle Religoni, quando in esse voglia rinvenire fedeli Ministri, che con fervore lo ajutano all' adempimento di sue obbligazioni.

IMPRESA XLI.

Iconoscendosi obbligati gli Astri all' aspetto favorevole, onde il Sole li ricolma di luce, tosto, che questi si assenta, sottentrano alle di lui funzioni, e co' loro influssi lo ajutano a dar vita, e a mantenere i viventi. Che altro sono, attesa la loro professione, i Religiosi, se non se Astri della Celeste milizia? (1) Che altro sono tante belle costellazioni, o varietà squadronata di stelle, che nel Cielo della Chiesa risplendono, se non le differenti sacre Religioni, che somiglianti a i Cori Angelici, co' loro diversi bensì, ma santissimi Instituti la difendono, e colmano di splendori? Se il Vescovo desidera di averle per sue ausiliarie, e coadjutrici nella predicazione,

[1] Cellæ Monachorum, velut tentoria ordinata castrorum, quasi turres Sion, & quasi propugnacula Hierusalem, adversùs Assyrios, &c. quod tunc fit, cùm uno, eodemque spiritu diversa geruntur officia. *Basil. de Laud. vitæ solit.*

zione, nella amminiſtrazione de' Sagramenti, e in altre obbligazioni del ſuo impiego, le tratti con amoroſa benignità, favorendo le loro cauſe, moſtrandoſi vero Padre in proteggere il loro onore, e in accorrere al ſollievo delle loro afflizioni; perocchè, operando in tal modo, troverà diſpoſti gli animi de' loro ſoggetti con manſuetudine di agnelli, per eſercitare le virtù; e con animoſità di leoni, per muovere a i vizj ſanguinoſa la guerra. (2) Diſſi Agnelli, e Leoni; perchè dentro della medeſima religioſa loro umiltà, gli verrà fatto di ſcoprire ſpiriti guerrieri, e atti ad accingerſi a glorioſiſſime impreſe. Viſiti il loro campo: entri ne' padiglioni delle loro famiglie, e li vedrà maneggiare coraggioſi le arme dello ſpirito: Vedrà, che in vece di aſta, impugnano il rigore della penitenza: che non imbracciano altro ſcudo, che la ſofferenza: che, quale arneſe tutto lor proprio, li ricopre la nudità: e che la umiltà ſerve loro di elmo, abbattendo, e ſoggettando i pennacchi del proprio giudizio alle determinazioni della ubbidienza. (3) Arme tutte, con cui riportano da gli avverſarj inviſibili più vittorie, che mai da i temporali nemici non riportarono le punte degli acciaj più raffinati.

Quanto ſieno benemeriti della Cattolica Chieſa i Religioſi: e quanto per ſomigliante riguardo meritino di eſſere favoriti da' Prelati, chiaramente ſi ſcorge nel molto, che anno dilatata la Religione Cattolica tra i Gentili: dal molto, che l' anno difeſa contro gli Eretici: e dal molto, che anno poſto in oſſervanza le divine ſue leggi tra' Cattolici: del molto, che l'anno promoſsa colla orazione, infervorata coll' eſempio, diſteſa colla voce, illuſtrata colla penna, e fecondata, non che co'l ſudore, co'l ſangue. S. Bernardo dice, che il Signore li collocò nella ſua Caſa, e vicini alla ſua perſona, perchè intercedeſſero pe'l corpo miſtico della Chieſa, non meno che pe' vivi, pe' defunti. (4) Il Nazianzeno afferma, che le loro lagrime ſono diluvio univerſale, dove periſcono le colpe: e un come bagno, ove il mondo ſi purifica: e che le loro mani innalzate al Cielo chiudono le porte, e fermano i chiaviſtelli d' inferno: (5) Il Griſoſtomo li chiama

Pp

[2] Stellæ manentes in ordine, & curſu ſuo. *Jud. c.* 5. *n.* 20. Et agnis mitiores, & leonibus ferociores, ut penè dubitem, quid potius cenſeam appellandos, Monachos videlicet, an milites; niſi quod utrumque forſan congruentiùs nominarim, quibus neutrum deeſſe cognoſcitur, nec Monachi manſuetudo, nec militis fortitudo. *Bernard. ad milites templi. cap.* 4.

[3] Videamus igitur ſpiritualia caſtra; non enim cum haſtis ſunt in tentoriis, ſicut milites, neque cum clypeis, & thoracibus; ſed his omnibus nudos videbis, & talia facientes, qualia neque cum armis illi. Hi namque per ſingulos dies bellum gerunt, & jugulant adverſarios, & omnes concupiſcentias nobis inſidiantes ſuperant. *Chryſoſt. hom.* 57. *ad populum*.

[4] Toti corpori maſticant cibum dentes, quia Religioſi pro toto Eccleſiæ corpore, videlicet tàm vivis, quam mortuis, orare ſunt conſtituti. *Bernard. in ſerm. part.* 63.

[5] Religioſorum lachrymæ peccati diluvium, eorumque extentæ manus inter precandum extingunt flammas. *Nazianz. orat.* 3.

ma luminarj della terra, fanali elevati sopra il molo della Chiesa; per accennare il lume a' naviganti; per cavarli dalle tempeste del secolo, e assicurarli nel porto della salvezza: e impedire, che vadano, come ciechi, errando, e incorrano infelicissimo il naufragio. (6) Sozomeno assicura, che la loro santità, e buon' esempio anno avuto gran parte nell' aumento della Cattolica Chiesa: e che a questo fine il Signore diè a molti di essi lunga la vita. [7] S. Girolamo scrive de' suoi tempi ciò, che a' nostri vediamo così bene accreditato dalla sperienza: e vale a dire, che generalmente i Religiosi portano sopra di se il gran peso della predicazione Evangelica; da che eglino gittano nel mare del mondo le reti della divina parola, tessute di Autorità della Sacra Scrittura, e traggono al vero lume, e al libero felice conoscimento gli uomini, che già eransi profondati, quai pesci, dal fango abbominevole delle loro passioni. [8] Dal vedere queste, e innumerabili altre buone qualità de' Religiosi poste veramente in pratica, disse Gregorio X. nel Concilio celebrato in Lione di Francia, che le utilità, che dalle Religioni mendicanti, massimamente di S. Domenico, e di S. Francesco aveva ricevuto la Chiesa universale, erano così evidenti, e tante di numero, che le insigni lor opere potevano formar la maggiore, e più chiara approvazione de' loro instituti. [9] E quì debbo ommettere, per ischivare la prolissità, le innumerabili attestazioni, di cui si prevalgono i Santi, e i sommi Pontefici, qualora parlano con distinta stima delle Religioni. E perchè mi è più d'appresso la materia, solamente accennerò il testimonio del Santissimo Pontefice Pio V. che disse della Compagnia di Gesù ciò, che a gran ragione avrebbe potuto dire di molte altre, anzi di tutte. Affermò egli, che non gli si scancellavano dalla memoria i molti buoni effetti, che la Compagnia di Gesù favorita dal Cielo ha apportati al Mondo Cristiano, producendo Soggetti eminenti in tutte le scienze, e più in particolare nelle Sacre: Soggetti di singolare virtù, di vita esemplare, e di santi costumi: religiosissimi Maestri, insigni Predicatori, e saggi Interpreti della Parola Divina: Soggetti, che colle trombe della loro predicazione anno introdotte le insegne trionfali

[6] Terrarum orbis luminaria. *Chrysost. hom. 56. ad popul.* Sunt Religiosi, tamquàm faces ab excelso loco procul advenientibus in portu sedentes, & omnes ad suam trahentes tranquillitatem, neque sinentes fieri naufragia ad se respicientibus, eò contuentes in tenebris non permittentes versari. *Idem hom. 59. ad popul.*

[7] Qui morum suorum probitate, ac sanctimonia magnum Ecclesiæ incrementum attulerunt. *Sozomen. lib. 1. cap.* 12. Deum permultis eorum diuturnum vitæ curriculum idcircò concessisse, ut religio Christiana per eos amplificaretur. *Idem. lib. 6. cap. 4.*

[8] In hoc mari sagenam Evangelii mittunt, quæ testimoniis texta est scripturarum, ut pisces obrutos mundi hujus gurgitibus in auram extrahant liberam. *Hieron. in cap. 10. Zachar.*

[9] Prædicatorum, & Minorum Ordines, quos evidens ex eis utilitas Ecclesiæ universali proveniens, perhibet approbatos. *In sexto lib. 3. titul.* 17. *de Religios. domic. 2. §. Sanc.*

fali della Fede fino ne' più rimoti, e più barbari paesi della Terra. Parole, che per essere d'un sì gran Santo, e sì dotto Pontefice, sono più che bastanti per qualificare la stima dello stato Religioso, di cui la Compagnia è sì piccola parte. [10]

Che se taluno volesse rinvenire giustificate dalle opere le lodi, giri gli occhj per le Storie de' tempi passati, e vedrà quanto si sieno segnalati i Campioni di così sacre milizie in servigio della Chiesa di Dio. Vedrà come un Remigio circa l' anno del cinquecento, e trenta (non prendo la corrente, comunque io potessi, dalla primiera sua origine, poichè desidero di accennare in brevi tratti alcuna piccola parte di ciò, che sembra più ammirabile, e che non può mettersi in dubbio) vedrà, dissi, come un Remigio, abbandonando la solitudine, e la ritiratezza, ridusse dalla Idolatria alla vera Fede il Re Clodoreo, e tutte le Gallie. Martino Monaco estinse l' universale incendio, con cui la perversa setta Ariana distruggeva tutta la Svevia. Agostino spedito dal Magno Gregorio, fu il primo Appostolo dell' Inghilterra, conducendo il Re Edilberto con tutto il suo Regno a conoscere, e ad adorare per Dio il Crocifisso. Lamberto convertì la Provincia di Tessandria nella Germania. Riliano introdusse la Fede nella Franconia. Vilfrido dal Monistero d' Irpo fe spuntare la luce Evangelica: e che riconoscesse nel Settentrione di Olanda, di Frisia, e di Sassonia il suo Oriente: e Villibrordo la distese nella Frisia fino al mezzogiorno. Bonifacio, di Nazione Scozese, per le tante conversioni operate da lui in Assia, Frisia, e Liegi meritò il nome di Appostolo di Alemagna, e poscia lo coronò felicemente col suo martirio. Furono senza numero le anime illuminate da Villeardo, e da Lugdero nella Franconia. Ansgario co' suoi compagni scorse la Dacia, la Svezia, la Gozia, e la Grolandia, seminando, e raccogliendo al tempo medesimo indicibili i frutti della divina parola. Adalberto, e Gaudenzio discesi dal monte Cassino, si portarono nell' Ungheria; e dopo di averla instruita col suo Re Geysa ne' dogmi Cattolici, s' innoltrarono nella Sarmazia, nella Russia, nella Littuania, nella Moscovia, nella Prussia, e nella Polonia, dove fecer conoscere quanto fosse infaticabile il loro spirito. Che non soffrì per la cagione medesima Brunone, Figliuolo di Lotario Duca di Sassonia tra i Ruteni? Vicellino tra i Vandali? Umberto nell' ammorzare lo scisma de' Greci in Costantinopoli? Ottone convertendo il Principe Varcislao nella Pomera-

[10] Innumerabiles fructus, quos benedicente Domino, Christiano orbi Societas Jesu, viros litterarum præcipuè sacrarum scientia, religione, vita exemplari, morumque sanctimonia conspicuos, multorum religiosissimos præceptores, ac verbi divini etiam ad longinquas, ac barbaras illas nationes, quæ Deum penitùs non noverant, optimos prædicatores, & interpretes producendo, felicissimè hactenus attulit, & adhuc solicitis studiis afferre non desistit, animo sæpiùs revolventes nostro, &c. *Pius V. in Bull. dat. ann.* 1568. *Quæ incipit: Innumerabiles.*

merania: e poſcia coltivando nella Dacia, e nella Polonia la ſemente Evangelica?

Ma, laſciando da parte gli eſempj antichi, come ſuperiori a ogni gran numero, veggaſi quali ſieno ſtate ne' ſecoli più moderni le geſta delle Religioſe Famiglie. Le piantò il Signore, affinchè propagaſſero, e difendeſſero la ſua Fede: e però fino dal primo loro cominciamento le occupò in impreſe glorioſe. Ben può pubblicarlo quella Candida Colomba di Ciſtello, che preferendo alla tranquillità del ſuo nido il bene della Chieſa, volò per l' Alemagna, per la Francia, per l' Inghilterra, e per l' Italia, ove co'l reſpiro de' ſuoi gemiti, e colla neve delle ſue penne eſtinſe le fiamme degli oſtinatiſſimi errori, che tutto incendiavano il Criſtianeſimo: e dopo di aver convinto in Roma Ruggero Re di Sicilia, nel Concilio Senonenſe Pietro Abajlardo, nel Remenſe Gilberto Porretano, e meſſo in fuga l' Apoſtata Enrico, che aveva infettata co' ſuoi falſi dogmi Toloſa, portò alla perfine il ramo di pace, e di ſerenità all' arca della Chieſa Cattolica. Non vi è penna, che poſſa riferire il gran bene, che in eſſa fece co' ſuoi diſcorſi. I tanti, che cavò dall' abiſſo delle colpe, gli odj, i rancori, le nemiſtà, che compoſe: i tanti, che trapiantò dal fracaſſo del mondo, e collocò, affinchè menaſſero vita Angelica, nella quiete de' Moniſterj: l' eſempio, lo ſpirito, e la eloquenza, con che inſtruì i Religioſi, ammonì i Principi, ripreſe i diſordini, punì i colpevoli: e alla per fine come promoſſe mirabilmente in tutti gli ſtati la pietà co' ſuoi ſcritti. Ne' medeſimi impieghi, e colla medeſima felicità de' ſucceſſi ſparſe i ſuoi ſudori il contemporaneo di Bernardo il Grande Norberto.

E non è piccola lode di Bernardo, che tra li molti figliuoli di Principi, che allevaronſi col latte della ſua dottrina, uno foſſe S. Felice di Valois, il di cui ſpirito uſcì così bene ammaeſtrato dalla di lui ſcuola, che dopo di venti e più anni di vita eremitica, ſi unì con S. Giovanni di Mata Dottore celeberrimo di Parigi: e amendue illuſtrati da Dio, che con replicati miracoli ſcoprì loro i ſuoi diſegni in favore del Criſtianeſimo, fondarono l' illuſtre Religione della Santiſſima Trinità. In eſſa non ſaprei, ſe io più doveſſi ammirare, o l' ardente zelo de' glorioſiſſimi ſuoi Patriarchi in riſcattare ſchiavi, in ſopportare ignominie, in convincere Eretici, in curare infermi, in preſiedere a' Concilj, in predicare a' Cattolici, e in albergar pellegrini: o il ſingolare eſempio, con cui ſi portano nella loro imitazione i loro figliuoli, arricchendo ogni giorno la Chieſa, ora co' trionfi di tanti Maomettani, ora colle ſpoglie di ſchiavi ſopra ogni numero: quando col ſangue verſato da' tanti Martiri; quando co' laborioſi ſtudj degli inſigni loro Maeſtri: e ſempre col fervore de' ſuoi Predicatori, e operaj Appoſtolici.

Fu il

Fu il secolo seguente sommamente felice alla Chiesa; perocchè in esso ebbero principio le due eccelse Famiglie di S. Domenico di Guzman, e di S. Francesco d' Assisi, due Atlanti gloriosissimi, che nelle maggiori di lei angustie la sostentarono co' loro omeri contro gli assalti della empietà. Ereditarono i loro figliuoli lo spirito generoso de' i due eccelsi Patriarchi; e sonosi per tal modo impiegati in difenderla, e in propagarla, che dalle loro fatiche riconosce il mondo la sua riforma. Che non patirono i Padri Domenicani nella prima loro espedizione alla Tartaria? Che non operarono nella seconda, quando furono innumerabili le conversioni de' barbari? E tra i Religiosi Francescani, chi può esprimere quali fossero le industrie di Girolamo Esculo (chiamato nella sua assunzione al Pontificato Niccolao IV.) nel riconciliare la Chiesa Greca colla Latina: e in condurre le primizie del sangue più illustre a baciare il piede al Vicario di Cristo? Portaronsi poscia più altri con ammirabile fervore tra i Tartari, facendo in que' paesi replicate irruzioni, da cui ritornavano carichi di trofei. Gonzalo Saurato, conducendo in sua compagnia parecchi de' suoi fratelli, colla sua predicazione, e co' saggi suoi scritti riportò tante vittorie nell' Armenia, che non è capace di concepirle la mente, non che di registrarle la penna. Al tempo medesimo coltivava Gentile la Persia: la Media Pasquale: Prado il Catayo: Odorico le Provincie di mezzo giorno, e di Oriente: e il Capistrano raccoglieva a piene mani i frutti; da che in una sola sua uscita condusse al conoscimento della verità dodicimila Infedeli: e cavò moltissimi Scismatici dal loro errore. Lascio quì di tessere un prolisso catalogo de i tanti, e così bravi campioni, che gli ordini Regolari anno dato alla Chiesa; poichè la brevità, che mi prefiggo, non mi permette di riferire le loro Imprese; e crederei, di mancare al rispetto, se ne accenassi puramente i nomi.

Può servire per tutti un S. Vincenzo Ferrero, che, predicando, qual' altro Battista, la penitenza, scorse sulle ale dell' infocato suo zelo i Regni di Valenza, di Aragona, di Catalogna, di Cordova, di Siviglia, di Toledo, di Murcia, e di Navarra, lasciando appena Provincia, o popolazione in Ispagna, che non infiammasse col fuoco di sua predicazione, di sua Santità, e de' suoi miracoli. Passò in Francia, attravversò il Delfinato, s' innoltrò nella Borgogna, Normandia, Provenza, Obernia, e Guascogna. Penetrò nella Savoja, e passò in Fiandra. Si avanzò nel Piamonte, nella Lombardia, a Genova, e in tutte le adjacenti sue spiaggie. Di là navigò alle Isole di Majorica, e di Minorica; e invitato dalle premurose instanze del Re Enrico, salito su una nave a tal' effetto speditagli, entrò in Inghilterra, e tutta girò la grand' Isola, penetrando poscia nella Scozia, e in appresso portandosi nell' Irlanda, senza lasciarsi indietro un palmo

di terreno, tuttochè assai umile, in cui non gittasse la sementa dell' Evangelio. Quali raccolte di conversioni di anime abbia riconosciuto il Cielo da così copiose fatiche, il solo Signore, che ne' suoi granaj le conserva, può raccontarle. Si scrive di lui, che convertì, oltre a venticinquemila Ebrei, ottomila Mori, e cavò dalla vita dissoluta centomila Cristiani: che dovunque mettesse il piede, tosto scorgevasi ammirabile la riforma de' costumi, l' odio de' vizj, la dimenticanza de' passatempi, la modestia delle parole, la frequenza de' Sagramenti, il perdono delle ingiurie, la restituzione della roba di mal' acquisto, e una altrettanto pubblica, che rigorosa penitenza delle colpe, onde pareva rimettersi la Chiesa Cattolica nell' antica sua gioventù, e nella sua primiera bellezza. Nè furono dissomiglianti dal Ferrero, ma molto a Lui simili i gloriosi Antonio da Padova, e Bernardino da Siena del Sacro Ordine di S. Francesco. S. Niccola di Tolentino, S. Giovanni di Saagun, S. Tommaso di Villanuova figliuoli di S. Agostino. S. Raimondo, e S. Pietro Pasquale della Religione della Mercede. E il Venerabile Pietro Canisio della Compagnia di Gesù: Eroi, tutti degni di celebri elogj, le di cui imprese non capiscono in molti volumi.

Ma tutto ciò, che io vo dicendo: e il molto di più, che passo sotto silenzio, è assai meno di quello, che nel nuovo mondo anno operato, in servigio della Chiesa, le Religioni. Lo scoprimento di esso, e la spirituale conquista debbesi unicamente, senza pericolo d'invidia, o d'emulazione, al zelo, con cui in tanti, e così vasti regni anno e piantata, e coltivata la Fede i Religiosi. (11) I Figliuoli del Serafino Francesco furono i Colombi, e i Gami, che prima nell'Occidente, e poscia nell'Oriente, bramosi di arricchire co' tesori di tante migliaja di anime il Cielo, introdussero il labaro della Croce, alla di cui ombra le arme Spagnuole guadagnarono a Dio, e a i loro Monarchi amendue le Indie. Portarono il loro soccorso alcuni anni dopo nelle Orientali i Padri di S. Domenico: in appresso gli Agostiniani: seguì i loro esempj la Compagnia di Gesù, e dietro a questa altri sacri Ordini, che non cessano e di conservare, e di dilatare tutto giorno il nome Cristiano in quelle altrettanto barbare, che interminabili Provincie. Con eguale ardore, e non minor frutto si coltivarono le Indie Occidentali: cimento in cui i Religiosi Mercenarj anno impiegato felicemente i Sacri militari sforzi del loro zelo.

Quanto sia riuscita gloriosa a Dio, e alle Religioni questa conquista, può chiaramente inferirsi dal considerare, che i paesi di quel nuovo mondo, dove fin' ora si è pubblicato il Vangelo, sono quasi due volte

[11] Nemo verò sit adeò absurdus, & à studio Regularium aversus, quin apertè fateatur, Religiosorum operi, & labori deberi potissimum hujus Indicanæ Ecclesiæ Primordia. *Acosta de Procuranda Indor. salut. lib. 5. cap. 16.*

volte più vasti del mondo, che allora era scoperto. Ed è veramente un'alta maraviglia, che in meno di trecento anni la legge sacra di Cristo abbia scorse presso a ventimila miglia colle sue replicate vittorie. Oltre di che ciò è avvenuto generalmente senza altre arme, senza altra possanza, o senza altro umano soccorso, che di somma penuria, di fame, e di nudità di tanti serventissimi spiriti, che scordati de' climi temperati, e de' paesi abbondanti, in cui nacquero, penetrarono, e tutto giorno si esibiscono a penetrare per montagne di onde, esposti sopra d'un legno agli scogli, alle cale, alle secche, alle bufere, e a' naufragj. Prendono porto; ma non sono punto minori i pericoli, che incontrano in terra, di quelli, a cui già in alto mare soggiacquero. Ora le fiere, che popolano i paesi, se li divorano: ora si rimangono vittime della fame pe' que' deserti. Sovente si credono avventurati, quando trovino alcune poche radiche per loro cibo; sovente abitano sotto al nudo Cielo; o al più sotto una capanna formata di rami di alberi, o dentro all'orida concavità d' una montagna. Quivi sopportano freddi intollerabili, come nel Giappone: quivi si dileguano sotto a'raggi cocenti del Sole, come in Ormuz, dove non di rado sogliono vivere immersi sino al collo nell'acqua gli abitatori. Che dirò dello stento inesplicabile in apprendere linguaggj e tanti di numero, e così difficili? Che del tratto bestiale di Nazioni cotanto barbare, che, prive di ogni umanità, poco si differenziano nella fierezza da' Mostri? Adorano gli animali, i Pianeti, i Tronchi, i metalli; nel che sono ingombrati da sì oscura cecità i Melchini, che nel solo Messico ascendeva a duemila il numero degli Idoli, a cui offerivansi in sagrifizio le vite degli uomini, che delle loro carni apprestavano a' Sacerdoti, e al popolo l' alimento. Ella è in tutti coloro estinta per tal modo la luce della ragione, che solamente nella forma del corpo, e nelle fattezze del sembiante sembrano uomini; da che nella crudeltà del tratto, e nella malignità delle azioni superano di gran lunga le istesse fiere. Di tal fatta sono le tigri, e i leoni, cui debbono addomesticare i Religiosi, sicchè si accomodino a mettere il collo sotto al giogo dell'Evangelio. Quanti abbiano lasciata la vita in questo cimento, sono assai più di numero di quelli, che registransi nelle storie. D' ogni Religione potrei formare un prolisso catalogo; mercecchè la sola Compagnia di Gesù, che pure è così moderna, giugne a contare sino al dì d'oggi più centinaja de' suoi gloriosi figliuoli, che dalla fiamma della persecuzione sono rinati, quali Fenici, in ossequio della Fede di Cristo, all'eterno riposo. Oltre a queste ne potrei addurre più altri, i di cui cuori, versando sangue, palpitano colà nella Inghilterra; e più altri ancora, che spargendolo nelle Isole Mariane, invitano i loro compagni ad entrare apparte di sì belle vittorie, dando loro speranza di meritarsi uguali eziandio le corone.

Comunque io tema di mancare alquanto a' riguardi della brevità; non posso passare sotto silenzio le tante, e così insigni vittorie, con cui i figliuoli del Carmelo anno coronata la Chiesa. Non è mia intenzione di riferire l'invitto valore de' suoi Martiri; lo spirito sublime de' suoi Profeti, la solitudine, la asprezza, e la penitenza de' suoi Confessori; il numeroso fiorito esercito de' suoi Vergini, le sì dotte, ed eloquenti penne de' suoi Dottori. Mi contenterò di asseverare, che appena troverassi alcun Concilio di que' tanti, che ha celebrati la Chiesa, in cui gli Eredi dello Spirito di Elia non sieno stati strumenti del Divino Spirito o in esporre le verità della Fede Ortodossa: o in difenderne co'l maggiore impegno i dogmi. Non ha vomitato l'abisso dell' Eresia mostro veruno così e feroce, e deforme, contro cui non abbia opposti o uno, o molti Alcidi il Carmelo. Nè posso quì dimenticarmi di quel Serafino in carne, qual si fu S. Francesco di Paola, nel di cui infiammmato cuore ardeva, come nel suo centro, la carità. Quegli, che non solamente co' suoi continui ragionamenti, ma persino con non più, che lasciarsi vedere, predicava la penitenza. Le sue vesti abbigliavansi dalla nudità: il suo cibo diveniva saporito ne' suoi digiuni: tutte le sue azioni spiravano angelica purità. Erano le sue parole ammaestramento de' popoli, ammirazione de' saggi, conversione di Eretici, instruzione di Principi, calamita, che attraeva gli animi de' Monarchi, e da cui parea volesse dipendere la Onnipotenza; mercecchè alle voci di Francesco di Paola rispondevano, come facendo, ecco, i miracoli. Colle Eroiche sue imprese dottò una Religione di Minimi, ma di tal fatta Minimi, che, conservando il Maggiorasco delle di lui virtù, nella casa di Dio anno meritato di avere tra i maggiori un gran luogo.

Ho giudicato di dover presentare al Vescovo questo breve, e mal composto memoriale di servigj prestati alla Chiesa, affinchè in grazia delle fatiche, e patimenti di così illustri predecessori, non isdegni di accogliere benignamente nel suo seno i loro discendenti. Il premio meritatosi dalle virtù Eroiche, non dee limitarsi alla sola loro presenza; ancora, quando sono lontane dagli occhi, meritano e stima, ed amore. (12) Se quegli antichi Padri tanto soffrirono di patimenti, affine di illuminare, non solo i presenti alla loro età, ma eziandio i Posteri; ben' è di dovere, che la posterità ne onori la discendenza. Chi nacque da illustri progenitori, avvegnachè esattamente non corrisponda alla nobiltà di sua origine; merita non pertanto di ritrovare

prote-

(12) Hæc debemus virtutibus, ut non præsentes solùm illas, sed etiam ablatas è conspectu colamus. Quomodò illi iidem egerunt, ut non in unam ætatem prodessent, sed beneficia sua etiam post ipsos reliquerunt; ità & nos non una ætate grati sumus. Hic egregiis majoribus ortus est, qualiscumque est, sub umbra suorum lateat. Ut loca sordida repercussu solis illustrantur, ità inertes majorum suorum luce resplendeant. *Senec. de Benef. cap. 30. lib. 4.*

protezione sotto l' ombra luminosa delle memorabili loro gesta. La pianta, che già produsse insigni soggetti, coltivata che sia con uguale premura, non può a meno, che non li produca uguali.

Quando, come non posso dubitarne, brami il Prelato di meritarsi la approvazione, e il gradimento divino, fomenti pure co' Religiosi la Carità. (13) Il conservare con essi una pace unanime, e conforme ne' sentimenti di promovere la gloria di Dio, egli è tratto di animo veramente umile: di animo, che non istà su'l cercare se stesso: di animo, che distaccato dalla persuasione della propria sufficienza, fa degna stima de' talenti, che ne lo possono ajutare a condurre a buon fine imprese gloriose. No, non si pregiudica quegli, che conoscendosi superiore nella dignità, si reputi inferiore nel merito. Si consideri bensì come capo; ma come capo, che ha bisogno, come di braccia, di prevalersi de' Religiosi nella esecuzione de' suoi più importanti affari. (14) Proccuri d' impiegargli a misura delle loro prerogative; e troverassi meno imbarazzato, e in una, senza dubbio, meglio servito. Fu rara la moderazione, e l' umile sincerità di Jeu Re d' Israello co'l povero Gionadabbo. Esaminò prima il di lui animo; e, scorgendolo zelante della vera Religione, e dichiarato persecutore della Idolatria, presolo in contrassegno di amicizia per la mano, il volle seco nella sua carrozza. (15) Rappresentava Jeu gli Appostoli, e i Prelati di S. Chiesa, e Gionadabbo figurava i Religiosi, che vivono sotto ubbidienza. Portavasi Jeu a far guerra alla empietà; e non isdegnò di mettersi al fianco quello spirito religioso, affine di essere ajutato da lui nella difesa della causa di Dio contro i nemici di lui gli Idolatri. (16) Il Vescovo, che non cerca la propria sua gloria, ma la sola gloria di Dio, e il bene de' popoli, disprezza i puntigli, in cui ripongono la loro stima i figliuoli del secolo: e preferisce a qualunque umana opinione l' onore Divino. Non ebbe veruna difficoltà l' Appostolo di scrivere a Tito suo discepolo e di protestarglisi che lo aveva lasciato in Candia, affinchè esso emendasse, correggesse, e riducesse a compimento ciò, che egli non aveva potuto perfezionare; mercecchè, intento che egli era al vantaggio comune delle anime, nulla curavasi di mantenere la menoma pretensione. Nello stesso onorare il suo discepolo, veniva a sempre più impegnarlo nelle sue fatiche,

(13) Si volumus commendare nos Deo, charitatem habeamus, unanimes simus, humilitatem sequamur, alter alterum existimantes superiorem sibi: Hæc est enim humilitas, si nihil sibi quis arroget, sed inferiorem se esse existimet. *Ambros. 2. offic. cap. 27.*

[14] Episcopus, ut membris suis utatur clericis, & maximè ministris, qui sunt verè filii: quemcumque viderit aptum muneri, ei deputet. *Idem. ibid.*

[15] Dedit ei manum suam, & levavit eum ad se in currum. 4. *Reg.* 10. *n.* 15. Jehu designat Apostolos, qui perpetuò vivunt fortes in prædicatione. *Lauret. in Allegor.*

[16] Per quod figuratum fuit, quòd Reges Catholici, divini cultus zelatores, & vitiorum destructores quæsituri forent amicitiam pauperum Religiosorum. *Lyra. ibi in expositione. moral.*

che, baſtandogli, quanto a ſe la ſola gloria del buon ſucceſſo. (17) Qualora nel Prelato ſpicca lo ſpirito dell' Appoſtolo, è ben giuſto, che i Religioſi con tutte le loro forze ſi intereſſino in ajutarlo, prendendo ſopra ſe ſteſſi alcuna parte delle di lui ſollecitudini, per così alleggerigli il peſo delle tante, e sì gravi ſue obbligazioni. [18] E a dir vero, ſe egli ponderera ſeriamente gli impegni, e i pericoli, in che ne lo pone la Prelatura, cercherà con tutti i poſſibili mezzi chi ne lo ajuti.

Io non sò vedere in che mai tal volta abbiano potuto meritarſi i Religioſi il diſamore di alcuni Prelati, ſicchè ſcordati queſti della moderazione della giuſtizia, e, contravenendo a' loro privilegj, gli abbiano moleſtati nelle perſone, nelle ſoſtanze, e ne' diritti così ſpirituali, che temporali. (19) Così ne fa le maraviglie Clemente V. Il certo ſi è, che conoſcendo ed egli, e Gregorio IX. amendue Sommi Paſtori della Chieſa, male cotanto grave, preteſero di tagliargli il corſo, e d' impedirlo co' loro editti. Comandarono però con tutto il rigore de' loro precetti a tutti in generale i Prelati, che ſi aſteneſſero da ſomiglianti moleſtie, e che con tutte le dimoſtrazioni di carità proteggeſſero i Regolari.

Nè può agevolmente ſpiegarſi, quanto ſieno luttuoſi mali, che patiſce il Corpo della Chieſa da i diſturbi, che paſſano tra membra così principali, come ſono il Veſcovo, e gli Ordini Regolari; atteſochè diviſa in fazioni, quella, che da prima, per la ſua unione, e conformità era un formidabile eſercito, ſi cangia in una ſchiera diſprezzevole dalla diſcordia. (20) La contrarietà de' ſentimenti, che cominciò colle apparenze di una giuſta difeſa, per poco degenera in collera; e ſenza avvederſi traligna in odio. Quindi sì l' uno come l' altro partito, ſi pre-

(17) Reliqui te Cretæ, ut ea, quæ deſunt corrigas. *Ad Tit. cap. 1. n. 15.* Num ipſe quæ egeras correctione opus habent? An non ea in rem turpem eſſe arbitraris, & verecundia plenam? Minimè ſanè; Nam commune tantum intueor lucrum. Ità prorſus, ita paſtorem affici neceſſe eſt; nec honorem proprium quærere, ſed communem utilitatem perſequi debet. *Chryſoſt. hic.*

[18] Monachi pro viribus Eccleſiarum Præfectos adjuvent, horumque curas leniant precibus, concordia, Charitate, modiſque omnibus opitulentur iis, qui tot periculis obiiciuntur per gratiam Dei. *S. Chryſoſt. Orat. de Beat. Philog.*

(19) Quamplures Prælati Religioſis præſertim exemptis, & privilegiatis in perſonis, & rebus ſuis, ac juribus ſpiritualibus, & temporalibus, graves inferunt contrà juſtitiam, & ſua privilegia injurias, & jacturas, &c. Univerſis itaque Prælatis Eccleſiarum præſentis ſanctionis edicto diſtrictè præcipiendo mandamus, quatenus ipſi à prædictis gravaminibus, omninò ceſſantes, viros Religioſos, &c. Charitate tractent, & foveant, & privilegia inviolabiliter eis ſervent. *Clemens P. V. cap. unic. de exceſſib. Prælat. Greg. IX. eod. tit. cap. Nimis iniqua.*

(20) Terribilis illa hactenus Eccleſiæ acies ordinata, facta eſt non terribilis, quia deordinata; mutuis quippè ſe vulneribus impetentes, ſeque invicem hoſtiliter concidentes, hoſtibus à longè ſtantibus, & deridentibus, riſum, & inſultationem, Eccleſiæ verò luctum, & intolerabilem incuſſere dolorem; amaritudo enim ejus nunc facta eſt amarior, cum vipereo quodam malo à filiis ſuis defleat diſcerpi viſcera ſua. *Bernard. Para. de Chriſt. & Eccl.*

prevale alla cieca delle arme proibite, che gli somministra il furore. Si avanzano le ferite a pungere la parte più sagrosanta dell' onore, e lasciano tinta del proprio sangue la riputazione. Divengono scherno dell' abisso, che troppo gode di somiglianti funeste Tragedie; e cavano amaro pianto dalle pupille della Chiesa, che non può non sentire indicibile l' affanno in vedere, che i suoi figliuoli le squarcino, a guisa di vipere spietate, il seno; essendochè da somiglianti turbolenze nasce ne' secolari il mancamento di rispetto agli Ecclesiastici, il disprezzo della divina parola, e notabile irriverenza a que' Sagramenti, che da i medesimi si amministrano. (21) Tra uomini consecrati a Dio, e che seriamente cercano la maggiore di lui gloria, se passa alcuna differenza, dee proccurarsi, che sia composta, senza scandalo, o fracasso. Si rimetta al giudizio d' uomini e dotti, e disappassionati, che la decidano; o quando ciò non sia sperabile ricorrasi alla autorità suprema, che ne proferirà l' Oracolo. Che il dar tosto di mano alle arme del potere, mettendo in rivolta la pace, ella è riprova di animo appassionato piuttosto, che di amante del bene comune, e del giusto. (22)

Il male si è, che certi uni, che muovono più cruda contro le Religioni la guerra, sogliono prevalersi del pretesto della pace, asseverando, essere questa sola da essi desiderata, quando per altro sotto al candido velo di pace nascondano l' appetito di dominare, e di avere ne' Religiosi altrettanti Vassalli. Sebbene, questa, che non è, se non una maschera di verità, acutamente si discopre, e riprende da S. Girolamo. Non è già una grande impresa (dice il Santo Dottore) il pubblicare pace colle labbra, e al tempo stesso distruggerla colle azioni: dare ad intendere una cosa, e proccurarne la opposta: volere, che nelle voci risuoni concordia: e co' fatti pretendere servitù. Noi pure eziandio Religiosi bramiamo pace; nè solamente la accettiamo: ma in oltre con umili suppliche la chiediamo; dee però essere pace del Signore: pace sincera: pace libera da amarezze: pace, che dentro di se non porti involta la guerra: pace, che non ne voglia soggettare come nemici abbattuti, ma che tutti ne unisca, e ne leghi insieme con lacci di amore. (23) A che giova chiamar la padronanza co'l

(21) Sequitur perturbatio, augumentum irreverentiæ, & contemptus sacramentorum, quæ per eos administrantur. *Antonin. 3. p. tit. 18. cap. 4.*

(22) Apud veros Dei cultores etiam ipsa bella pacata sunt, quæ non cupiditate, aut crudelitate, sed pacis studio geruntur. *c. Apud veros. 23. q. 1.*

(23) Nihil grande est, pacem voce prætendere, & opere destruere: verbis sonare concordiam, re exigere servitutem. Volumus & nos pacem, & non solùm volumus, sed & rogamus, sed pacem Christi, pacem veram, pacem sine inimicitiis, pacem, in qua non sit bellum involutum, pacem, quæ non ut adversarios subjiciat, sed ut amicos jungat. Quid dominationem pacem vocamus, & non reddimus unicuique rei vocabulum suum? Ubi odium est, appellentur inimicitiæ; ubi Charitas, ibi tantummodò pax vocetur. *Hieron. Epist. ad Theoph. advers. error. Joann. Hierosolom.*

za co'l nome di pace? Perchè non adattiamo a ciascuna *cosa il* suo nome? Dovunque si vede scoperto l' odio, chiamansi avversioni, rancori, e nemistà, e si adoperi il dolce nome di pace solamente colà, ove regna, e risplende l' amore. Perchè mai i Religiosi abbandonarono le loro patrie, le facoltà, e i loro parenti, se non per desiderio di vivere con pace, e lontani da i tumulti, e dalle inquietudini nell' angolo d' una ritirata povera cella? Affine di venerare i Pontefici dell' Altissimo, non già come Padroni con timore, e servitù da schiavi; ma come Padri con riverenza, e amore di figliuoli. (24) E non è già, che per tal modo abbia occupato i loro cuori l' alterigia, sicchè ignorino il rispetto dovuto a' Sacerdoti, e Magistrati posti dal Signore nella Chiesa: e che egli è il Signore medesimo, che gli ha constituiti nel grado di superiori. Nulladimeno rifletter debono i Prelati, che sono Padri, e Padri più in particolare di quelli, che, dopo di avere abbandonate le vanità del secolo, non v' ha cosa che più stimino, che la quiete del loro religioso sequestro, l'ozio santo della orazione, e gli altri impieghi proprj dello stato che professano.

Il mezzo più sicuro, che potrebbe, a mio credere, praticare il Prelato, per avere unita alla sua la volontà de' Religiosi, si è il non fissarsi in volerli soggettare: il mostrar loro amorevolezza, l' essere con essi piacevole: e non opporsi a' loro privilegj. Voi non pretendete (diceva il Dottor Massimo in una sua Lettera scritta a Teofilo Vescovo di Alessandria) sottomettere i Monaci alla vostra ubbidienza; e questa appunto si è la ragione, per cui vi vivono più soggetti. Voi amoroso li ricevete tra le vostra braccia; ed essi umili s' inginocchiano a' vostri piedi. Li trattate, come uguali, e tutti vi venerano come capo. Tra i molti, che sono, vi portate, come uno di loro; e in tal modo ottenete dal loro amore di essere uno, ma composto di molti. Non può negarsi, che si sdegna la libertà, qualora si vede oppresa: e che niuno riporta da un animo libero maggiori le dipendenze di quello, che non cerca violentemente di abbatterlo. (25) Dal tratto amoroso, e affabile proverrà, che non voglia nè in tutto, nè in parte pregiudicare alle loro esenzioni. Si godono queste da' Regolari per indulto della suprema Podestà della Chiesa; e però ciò, che in riguardo ad essi è vera dispensazione dalla legge, in riguardo a' Vesco-

[24] Idcircò & nos patrias nostras dimisimus, ut quieti absque ullis simultatibus in solitudine viveremus: ut Pontifices Christi, non dominorum metu, sed patrum honore veneremur: Non sumus tàm inflati cordis, ut ignoremus quid debeatur Sacerdotibus Christi; qui enim vos recipit, non tàm eos recipit, quàm eum cujus Episcopi sunt; sed contenti sint honore suo. Patres se sciant esse, non Dominos, maximè apud eos, qui, spretis ambitionibus sæculi, nihil quieti, & otio præferunt. *Idem. ibidem.*

(25) Non quæris, Monachos tibi esse subjectos, & ideò magis subjectos habes. Tu offers osculum, illi colla submittunt; exhibes militem, & ducem impetras; quasi unus in pluribus es, ut sis unus ex pluribus; citò indignatur libertas, si opprimitur. Nemo plus impetrat à libero, quàm qui servire non cogit. *Idem. ibid.*

a' Vescovi debb' essere legge senza dispensa. Imperocchè come potranno poi pretendere di essere ubbiditi da quelli, che non dipendono da essi, mentre essi non si soggettano a quel Superiore, a cui anno fatto voto di ubbidenza: e che in virtù dell' assoluto, e universale dominio, che ha sopra tutta la Chiesa, può comandar loro, e pretendere di essere da loro ubbidito? Se, giusta il consiglio della Sapienza eterna, dee soggettarsi agli umili, mal potrà il suddito scuotere il giogo della soggezione al suo Prelato; e chi coll' esempio non insegna l' ubbidienza a' suoi sudditti, per verità non ha ragione di pretendere ubbidienza da quelli, che sono esenti. [26]

La emulazione, tarlo, che ardì d' investire i più incorruttibili Cedri del Libano, e che s' introdusse nel Collegio Appostolico, non è maraviglia se non perdona alla porpora degli spiriti, sebbene sacri, però più deboli. [27] Era robustissimo quello del gran Grisostomo; e contuttociò ingenuamente confessa, essere argomento di sensibile dolore al Prelato il vedere, che i soggetti inferiori gli vadano avanti nella stima di saggi, e di eloquenti; e che il sopportare con generosità di animo somiglianti loro vantaggi, richiede un cuore lavorato di finissimo diamante, in cui riverberino molti lumi di grazia; mentre egli è consapevole a se medesimo di non avere forze, per essère loro del pari. (28) Da tale gelosia, senza dubbio, ebbe il suo principio il soverchio fervore del Vescovo di Fiesole, che con troppo impegno proccurò, che si proibisse dal Tridentino l' impiego della predicazione a' Religiosi. Se non che, per ordine del Sommo Pontefice fu severamente ripreso; siccome fu impugnata con evidenti ragioni la sua pretensione dal Caselio Vescovo di Bertinoro, che trasse nella sua opinione tutti i Padri. (29) Lo stesso si è poscia proccurato da alcuni Vescovi di Spagna nella Congregazione del medesimo Concilio. Anno addotta, qual gran ragione, che la Cattedra del Cristiano ammaestramento è onore inseparabile, e Caratteristico della Mitra: e che il pretendere la umiltà Religiosa di salire ad essa, è un contravenire alla sua professione: un mettere mano nella altrui messe: e un privare della loro autorità i Prelati. Come se il Pontefice, che affine di es-

(26) Ut autem securè præesse possitis, subesse & vos, si cui debetis, non dedignemini. Dedignatio quippè subjectionis prælationis reddit indignum. Sapientis est consilium: Qui major est vestrum, fiat sicut junior. Quod si expedit, etiam minoribus esse subjectum, majorum jugum quomodò licebit contemnere? videant in vobis potiùs subditi, quod vobis redhibeant. *Bernard. Epist.* 42.

(27) Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. *Lucæ* 22. *n.* 24.

(28) Si quis existet, qui vel inferiorem Episcopo dignitatem, atque ordinem sortitus, hac sanè in parte plusquam ille clarescere possit, huic verò divino quodam animo opus est, ne vel invidia vincatur, vel animi desperatione opprimatur; ab inferioribus enim dicendi gloria vinci eum, qui dignitate præcellat, remque fortè, ac generosè perpeti; id non cujuslibet, neque nostri sanè fuerit, sed adamantini potiùs cujusdam animi. *Chrysost. lib.* 5. *de Sacerd.*

[29] *Pallavic. Historia Concil. Trident. lib.* 7. *cap.* 4.

di essere ajutato a sostenere il peso della Chiesa universale, si serve de' Vescovi: e questi nella coltura delle loro diocesi si prevalgono de' Parrochi, non potessero prudentemente chiamare in loro ajuto i Religiosi, quando sieno persone abili; mentre tale si è il fine principale de' loro Instituti: e mentre essi si portano colla dovuta subordinazione, giusta le disposizioni del Sagrosanto Concilio.

Nè può dirsi cosa decente, (scrive S. Gregorio) che voglia essere così unico il Prelato nella predicazione, sicchè indottovi dall' invidia, si opponga a quelli, che con notabile frutto la esercitano. (30) Il Pastore, che non cerca unicamente la propria gloria, ma i veri vantaggi del suo Padrone, gode, e proccura di essere ajutato da molti. Non è ministro fedele dell' Evangelio, chi non desidera, che risuoni sulle labbra di tutti quella verità, che non può promulgarsi dalle sue in ogni parte. Qual mai incolta orrida selva sarebbe in oggi il mondo Cattolico, se intorno ad essa non travagliassero i Regolari colla frequenza della parola divina, e della amministrazione de' Sagramenti? Si prevalga di essi il Prelato, come di strumenti, per lavorare il suo campo; e tutta ne ridonderà a lui la gloria; che la leggiadria de' Caratteri non si attribuisce giammai alla penna, che li forma, ma alla mano da cui riconosce le sue direzioni la penna. (31) Delle battaglie, da cui uscì vincitore Giuda Macabeo, comunque molto merito avessero acquistato i soldati, che lo ajutarono, loro non toccò altro, che la pace, e la allegria della vittoria; laddove al valoroso Capitano si attribuì tutta la gloria del trionfo. [32] Per essersi servito così felicemente de' Religiosi il Santissimo Pontefice Gregorio, allorachè convertì alla Fede gli Inglesi, meritossi con universale applauso l' alloro d' Appostolo della Inghilterra. E Abdia, perchè aveva dato ricetto, e favoriti cento Profeti, ottenne il dono della Profezia: fu annoverato tra li dodici, e di Ministro del Re Acabbo, divenne maestro dell' universo. (33)

Tal volta il vantaggio temporale, onde la pietà de' Fedeli costuma di mostrare la sua gratitudine a' Religiosi, li rendè men accetti a' Pre-

(30) Ne Rector Ecclesiæ, dum soli sibi jus prædicationis vindicat, etiam aliis rectè prædicantibus invidia se mordente contradicat. Pia etenim Pastorum mens, quia non propriam gloriam, sed auctoris quærit, ab omnibus vult adjuvari. Fidelis namquæ prædicator optat, si fieri valeat, ut veritatem, quam solus loqui non sufficit, ora cunctorum sonent. *S. Greg. lib. 22. cap. 16. in Job.*

(31) Laudatur de bona tornatura manus, non calamus. Fateor, ut multa tribuam mihi: Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis. *Bernard. Epist.* 135.

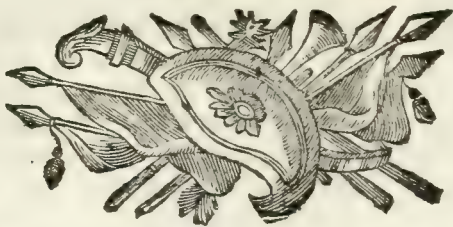
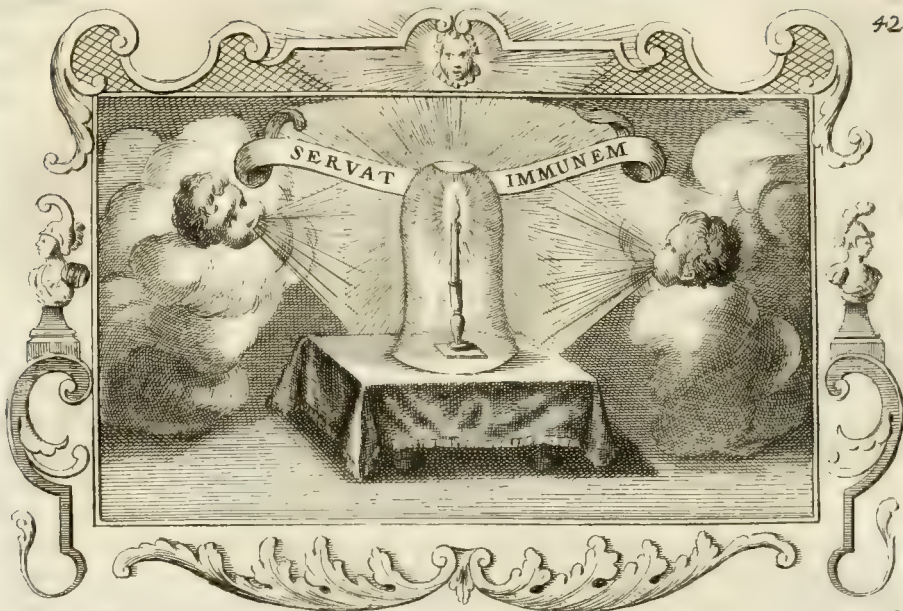
(32) Judas Machabæus multis, & ipse inclytus victoriis, cùm frequenter exultanti populo pacem fortiter pugnando tribuisset, numquid gloriam quandoque est partitus alicui? Denique: & facta est, inquit, non gloria, sed lætitia magna in populo. *Idem Serm. 13. in Cant.*

(33) Hic, quia centum Prophetas aluerat, accepit gratiam prophetalem, & de Duce exercitus, fit dux Ecclesiæ. Tunc in Samaria parvum gregem pavit, nunc in toto Orbe Christi pascit Ecclesiam. *Hieron. in Abdiam.*

Prelati, i quali interpretarono che fosse interesse ciò, che loro si concedè spontaneamente: e giudicarono, che restasse defraudata la Chiesa de' beni conferiti alle Religioni; dal che presero motivo di molestarle. (34) Non sono eglino i Religiosi (dimanderebbe quì tal' uno di loro) membra, onde questo corpo Ecclesiastico si compone? O sono per sorte, a riguardo della loro professione, e continua osservanza immeritevoli degli scarsi alimenti, che riceve nel Clero il più miserabile, e 'l più inetto de' Sacerdoti? E pure questa medesima limitatissima provvisione si è quella, che somministrano a' loro figliuoli, le Religioni, le quali tanto non si arricchiscono degli avanzi, quanto è vero, che gli impiegano parte in mantenimento del culto Divino, parte in ajuto de' poveri. Che però troppo, per verità, sarebbe, che si credesse pregiudicato dalla mancanza di queste briciole, chi gode le rendite d'un Vescovado. E (35) dovevano riflettere i Prelati, che il frutto del così sublime lor ministero non consisteva in aumentare i proventi, e in dilatare i termini de' poderi; ma in guadagnare al Redentore molte anime. Alcuni pur troppo ne' tempi passati collocarono la felicità, e lo scopo del governo in ampliare i confini della loro giurisdizione; ma in oggi la Dio mercè, l' affare non va così; essendo che rimirandolo a miglior lume i Prelati moderni, dilatano, come si narra di S. Malachia, i seni della Carità, dove accolgono tutti. (36)

(34) Plerique Ecclesiarum Prælati ex ea cupiditate seducti, propriæ aviditati subtrahi reputantes, quidquid prædictis fidelium pietas elargitur, quietem ipsorum multipliciter inquietant. *Cap. Nimis iniqua. §. Plerique. de Exces. Præl.*

(35) Expectatio fructus ministerii vestri, non in latitudine regionum, sed in acquisitione ponitur animarum. *Hilarius Pap. apud Baron. Ann.* 455.

(36) Fælices se credunt, si dilataverint fines suos. Malachias in dilatanda Charitate gloriatur. *Bernard. in vita S. Malach. Episcop.*

Si opporrà, qual muro della Casa del Signore, non consentendo che sia aggravata, nè che le si tolgano i suoi Privilegi.

IMPRESA XLII.

ER non urtare adunque in sì pericolosi scogli debbe il buon Prelato regolarsi con saviezza, e con zelo, secondo che il bisogno lo richiede. Se si possono, salvo l'onor di Dio, e della Chiesa, schivare le dispute, e le dissensioni, che sogliono sempre mai gravi scandali e confusioni produrre, dia egli di mano alla prudenza e proccuri d'impedire per sua parte in ogni tempo sì perniciosi disordini. Ma se si tratta di difendere l' onor di Dio, e della Chiesa, l' armi allora di valore; ed esca prontamente ad opporsi, qual muro, in difesa della Casa d' Isdraelo, e a resistere nella Vanguardia del Signore a chiunque ne volesse contrastare i giusti diritti. (1) Imperocchè il Pastore, che, mentre veglia alla cura del suo ovile

(1) Non ascendisti ex adverso, neque posuisti murum pro domo Israel, ut staretis in prælio in die Domini. *Ezech.* 13. *n.* 5. ex adverso ascendere, est pro defensione gregis Christi voce libera mundi hujus potestatibus contraire: Et in die Domini in prælio stare, est malis decertantibus ex justitiæ zelo fortirer resistere. Pastori enim timuisse recta dicere, quid est aliud, quàm tacendo terga præbuisse, qui nimirum, si pro Rege se objicit, murum pro domo Israel (idest pro Christi Ecclesia) hostibus opponit. *S. Greg.* 2. *part. Pastoral. cap.* 4.

ovile, non ardiſce di maneggiare le arme della divina parola: che per zelo della Religione, e della giuſtizia non s' impegna a reſiſtere alla prepotenza: e non ſi eſpone a patire a petto ſcoperto, per difeſa della verità, molte morti, può dirſi, che codardo volga le ſpalle al ſuo dovere, e abbandoni il partito della Chieſa.

Potrei addurre innumerabili ſentenze, e argomenti de' Santi Padri in confermazione di verità così chiara; ſe non che l' eloquenza del Griſoſtomo, che riſtrinſe il tutto a poche parole, ne accenna tutto ciò, che può dimoſtrare l' autorità d' un Prelato, e rendere evidente la obbligazione, in che ſi trova egli di difenderla. Nella legge di grazia umiliò il Signore (dice il Santo) gli animi de' Regnanti; e innalzò, colmando di coraggio, e di valore, gli animi de' Sacerdoti; affinchè intenda il Mondo, che il governo, e la ſuperiorità delle umane azioni, maſſimamente ſe concernano al bene dello ſpirito, riſiede nel Principe Eccleſiaſtico più che nel Secolare. (2) E non è conveniente, nè permeſſo, che il Veſcovo conſenta il minor pregiudizio della padronanza, ed eſtenſione di ſomigliante podeſtà; dovendo anzi laſciarſi ſpogliar della vita, che permettere alcuna diminuzione di quella autorità, onde il Signore nobilitò il di lui principato. E dovrebbe riflettere, che chi lo conſtituiſce combattente ſulla arena, gli dà tutto inſieme ſicurezze della vittoria; poichè, ſe le arme de' Principi temporali ſono compoſte di acciajo, a lui Iddio ha dato un volto di diamante, affinchè faccia fronte alla maggiore poſſanza; e sbaragli, ſenza timore, le ſquadre di chi lo aſſalta. (3)

Ella ſarebbe abbiezione di animo de' Prelati, ſe per acquiſtarſi la grazia de' Monarchi, oltraggiaſſero con abbaſſamenti ſervili il decoro della eccelſa loro dignità: e con i vituperevoli anelli della adulazione lavoraſſero a ſe ſteſſi catene di ſervitù. (4) Il ſoffrire il Veſcovo, che i Lupi sbranino la greggia: che uſurpino alla Chieſa le ſoſtanze, e non aver animo di dare una voce, che prima non ſia conferita colla volontà del Principe: ſcomunicare, e aſſolvere a ſolo di lui genio; queſta non è già pazienza criſtiana: ma bensì vile, e colpabile codardia: è uno ſveſtire il carattere ſacro, e gittarlo a' piedi

(2) Futurorum poſt hac Sacerdotum, & Regum animos, horum quidem demiſit, illorum autem extulit; planum faciens terræ, & eorum, quæ in terra fiunt, curam, & præfecturam veriùs reſidere penès Sacerdotem, quàm penès eum, qui paludamento, & purpura indutus eſt. Nec non oportere poteſtatis hujus (*Epiſcopalis*) amplitudine Sacerdotem nihil detrahere; ſed hominem potiùs exuere, quàm auctoritatem huic Principatui à Deo attributam deponere. *Chryſoſt. hom. contra Gentil. prop. fin.*

(3) Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, ut valeas irrumpere iniquitatem, nec extimeſcas faciem potentis. *Ezech. 3. n. 9.*

(4) Palpatis Principes; ſuſtinetis enim quòd vos in ſervitutem redigant, quòd devorent, quòd accipiant, quòd ſuper vos extollantur. Idcircò ad velle eorum loquimini, ad velle eorum ligatis, & ſolvitis: Ipſi ſunt Semi-Epiſcopi, Semi-Archidiaconi; imò, ut verum fatear, ſupra Epiſcopos, ſupra Archidiaconos, ſupra Presbyteros. *Bernard. ſer. ad Paſtor. in Synod.*

della podestà umana, innalzandole il Trono sopra i diritti delle cose divine. Riflettè prudentemente Pietro Cellense, che, secondo le diverse età della Chiesa, ancor esse le virtù anno preso differente il sembiante. (5) Nella infanzia di lei risplendeva, senza tassa veruna, la pazienza. A chi chiedeva la tonaca, comandavasi di dare ancora il mantello; mercecchè il paziente era figliuolo, l'assalitore era infedele: e il fine della legge si era che i figliuoli colla loro tolleranza facessero acquisto degli infedeli. Ma nella età già adulta non è lecito a' Principi Cattolici, che vivono nel seno della Chiesa ciò, che da prima fu permesso a' Tiranni. Adesso che è madre', ha diritto, e obbligazione di correggere i suoi figliuoli quella, che bambina doveva soffrire, e sopportare con modestia i suoi avversarj. Ammirabile virtù si è la pazienza (così scrive al suo discepolo e Padre, Eugenio III. l' Abate Bernardo) ma, ove trattisi di tal fatta disordini, io vi vorrei, anzi che molto tollerante, impaziente. (6)

Non manca neppure il Prelato alla umiltà di sua professione, se, attese le circostanze della persona, del tempo, del luogo, e del modo, eserciti la sua autorità in correggere, e in comandare con risoluzione, perocchè, come si manterrà il rispetto, e la disciplina Ecclesiastica, se si passino in silenzio, e senza gastigo i falli commessi contro la Chiesa? (7) Il Salvadore fu sempre mai agli occhi de' mortali specchio di mansuetudine, e di umiltà; e pure solamente, quando vide profanarsi il Tempio, ove veneravasi il celeste suo Padre, si armò d' un Divino coraggio, e scagliò contro i sacrileghi fulmini d' indignazione. Quando gli insulti della malizia rendono codardo l' animo, che dovrebbe combatterla, già può dirsi, che la Prelatura perdè le arme: che tutta le venne meno la sua virtù: e che appena le resta il nome. (8) Può dirsi in somma, che finisse quel supremo potere, di cui il Signore fornì la Chiesa, per suo riparo. E non è possibile, che si conservi il Cristianesimo, quando giungano a tale sciagura i Fedeli, sicchè le mi-

(5) In primitiva Ecclesia, sola patientia locum habuit, ut auferenti tunicam, dimitteret & pallium; Alius enim erat, & alibi, id est, extra Ecclesiam, qui persequebatur; alius, & alibi intra Ecclesiam qui patiebatur. Modò verò jam adulta Ecclesia, non licet filiis Ecclesiæ, quod aliquando licuit inimicis. Decet enim matrem corrigere filium; sicut decuit pupillam tolerare adversarium. *Cellens. Epist.* 10. *lib.* 1.

(6) Magna virtus patientiæ, sed non hanc tibi ad ista optaverim. Interdùm impatientem esse probabilius. *Bernard. lib.* 4. *de Consider.*

(7) Non igitur humilitas in aliquo læditur, & potissimè in pastoralis officii regimine constitutis, si servatis modo, loco, & tempore, corripiendi, atque imperandi exerceatur auctoritas: Alioquin quomodò poterit censura Pontificalis ministerii laudabiliter exequi, si perpetrata facinora sub silentio impunita prætereant? *S. Laurent. Just. de Regim. Prælat. cap.* 14.

(8) Quòd si ità res est, ut nequissimorum timeatur audacia, actum est de Episcopatus vigore, & de Ecclesiæ gubernandæ divina, & sublimi potestate; neque Christiani esse possumus, si ad hoc ventum est, ut perditorum minas pertimescamus. *Cyprian. lib.* 1. *Epist.* 3. *ad Cornel.*

minacce della gente perduta li riempiano di ſpavento. La pace così raccomandata a' ſuoi dal Redentore, potrebbe ſervir di preteſto al Veſcovo, per cooneſtare con eſſa il ſuo poco ſpirito; ſe non che, quando queſta proceda da timore di diſpiacere al Principe, di vederſi mortificato nel ſuo Clero, e di ſoggiacere tutto giorno a differenti moleſtie; il pretendere la pace per ſomiglianti motivi, è un affettare pace nell' eſteriore, e un mettere nel tempo medeſimo dentro al ſuo cuore la guerra: è in ſomma moſtrare animo diſprezzevole, e abbattuto, quando in ſomiglianti incontri dovrebbe averlo bravo, e generoſo. (9) E di verità in coteſta quiete ſperimenterà egli ineſplicabili gli ſpaventi: ſperimenterà, che da tale uliva di pace germogliano rimorſi, e ſpine di amarezze: ſperimenterà, che col preteſto della Carità diſtrugge la Carità medeſima: e alla perfine ſperimenterà, che altro non reſta di Veſcovo al Veſcovo, ſe non ſe il ſolo nome: e che ſpargendoſi negli animi di tutti il diſprezzo della di lui perſona, giugnerà per fino il diſprezzo a trovar luogo nell' animo ancora del Principe. (10)

Gli eſerciti, ancorchè formidabili, ma pure di poſſanza caduca, non debbono impaurire i condottieri della milizia celeſte del Redentore. Se ne prendano ſoggezione que' figliuoli della diffidenza, che più che fidarſi del braccio Divino, paventano l' umano; ma chi ſi perſuade di avere in ſuo favore l' onnipotenza, perchè non dovrà far fronte, e reſiſtere con bravura a chi tenti di ſopraffarlo? (11) Piangeva il popolo, allorachè doveva slontanarſi da eſſo il ſuo Paſtore S. Gregorio Nazianzeno; ma il buon Santo, prima di prendere congedo da eſſo, ſi fe a conſolarlo con un ſaggio ragionamento. Il Sgnore, (ecco le ſue parole) che nel ſagrifizio di Abramo provvide un montone per vittima, provvederà ancora di degno paſtore il ſuo ovile. Solamente io vi prego, e con tutta l' immaginabile ſerietà vi raccomando, che dovendo eleggere un Soggetto a poſto così ſublime, non mettiate gli occhi in uno ſpirito abbietto, e che ſi laſci calpeſtare, ſenza far reſiſtenza. Non ricerchiate uno, a cui tutti abbiano compaſſione; ma bensì invidia. Non eleggiate qualcuno di quegli animi pieghevoli, che agevolmente ſi laſciano torcere, e condurre verſo quel-

(9) Quod ſi Principis indignationem, aut Capituli veſtri vexationes, aut alias vitæ moleſtias formidatis; & ideò pacem eligitis, & quietem; hominem degeneris, & abjecti animi decet hæc facere; non vos, quem conſtàt præ cæteris cor magnificum habuiſſe: Sanè in hac requie non invenietis requiem, & ecce in pace veſtra eſſet amaritudo amariſſima. *Petrus Bleſſ. Ep.* 4.

(10) Periit quantulumcumque reſtabat charitatis; nomen jam inane eſt Sacerdos, effuſo videlicet in ipſos quoque Principes contemptu. *Nazianz. Orat.* 1.

(11) Non metuimus virtutem caduci Regni tui milites divini. Non ſumus ex illis diffidentiæ filiis, qui plus inimicos ſuos, quàm Deum fuerunt arbitrati potuiſſe, ut tuam vereamur fragilem potentiam. *Lucifer. Epiſt. ad Coſtant. pro Concil. Calagur.*

la parte, che più piace a colui, che li maneggia; ma uno di quelli, che mossi dal zelo, e portati dall' amore della giustizia, si espongono francamente a soffrire l' odio, e la indignazione degli uomini potenti. Questi, sì, questi sono appropofito, per essere eletti Prelati di Santa Chiesa. (12)

Modesto, capo dal Magistrato dell' Imperadore Valente, si diè a riprendere la franchezza del gran Basilio, attribuendo a temerità, e a superbia la di lui costanza; e maravigliando, che un uomo solo debole, e inerme avesse ardire di resistere con tanto coraggio a' decreti degl' Imperadori, gli soggiunse, non aver mai trovato alcuno, che con tanto di libertà gli rispondesse. Ciò averrà (replicò Basilio) perchè voi, o Signore, non avrete mai trattato in materia di Religione con alcun Vescovo; poichè qualunque di essi vi risponderebbe nella maniera medesima. Noi altri generalmente professiamo particolare mansuetudine, modestia, e umiltà così bene nelle azioni, che nelle parole, come ne viene insegnato dalla Sacrosanta nostra Legge. Non solamente ci portiamo senza veruna alterigia con un così augusto Imperadore ma neppure coll' uomo più vile della plebe. Unicamente allorchè trattiamo della maggior gloria di Dio, e corriamo pericolo di disgustarlo, disprezziamo tutte le cose terrene, rimiriamo, qual cinosura fissa delle nostre risoluzioni, la Santissima sua volontà, di sorte che, allora gli incendj, le spade, le fiere, i graffi di acciajo, che lacerano le carni, ci cagionano il terrore medesimo, che cagionerebbeci un dilizioso giardino. (13)

Esemplare gloriosissimo de' Prelati si fu nel quarto secolo della Chiesa il nostro Spagnuolo Osio Vescovo di Cordova. Dopo di essere intervenuto al Concilio Niceno, all' Alessandrnio, al Sardicense, avendo governato per ben sessant' anni la sua Chiesa, carico di un secolo di età, e contraffatto pe' continui travagli sofferti in difesa della Religione cattolica, in tal modo scrisse con umile, e Religiosa animosità all' Imperadore Costanzo: Ricordatevi, o Imperadore, che siete mortale: temete quel formidabile giorno del finale giudizio, e con-

(12) Videbit sibi Dominus Pastorem ad præfecturam, quemadmodum ovem vidit ad holocaustum. Hoc unum requiro, ut ex eorum numero sit, qui aliis invidiæ sunt, non miserationi, qui non in omnibus rebus cunctis obsequuntur; sed qui in quibusdam etiam ob recti studium, in hominum offensionem incurrunt. *Nazianz. Orat.* 35. *ad finem*.

(13) Nemo (inquit) ad hunc usque diem ità est allocutus, nec pari verborum liberalitate. Neque enim fortasse, ait Basilius, incidisti in Episcopum; alioquin hoc prorsùs modo differuisset, pro hujusmodi rebus in certamen veniens. Nam cæteris quidem in rebus, o Præfecte, mansueti, & placidi sumus, atque omnium abjectissimi, quemadmodùm hoc nobis lege præscriptum est; ac non dicam adversùs tantùm Imperatorem; sed ne adversùs plebejum quidem quemquam, & infimi ordinis hominem supercilium attollimus. Verùm ubi Deus nobis periclitatur, ac proponitur, tum demùm alia omnia pro nihilo putantes, ipsum solum intuemur. Ignis autem, & gladius, & bestiæ, & ungulæ carnem lacerantes, voluptati nobis potiùs sunt, quàm terrori. *Nazianz. Orat.* 20.

conſervatevi in tal modo, ſicchè in eſſo non ſi trovi in voi alcuna macchia. Non imprendiate adeſſo ciò, che in quel frangente potrà aggravarvi. Non vi vogliate ingerire nelle materie Eccleſiaſtiche, nè pretendiate di dare leggi a' Prelati; ma imparate piuttoſto da eſſi ciò, che unicamente vi dee importare. Quel Signore, che a voi affidò l' Imperio, a noi raccomandò la cura della ſua Chieſa. Siccome, chi voleſſe opporſi alla voſtra autorità, contraddirebbe alle ordinazioni divine, così voi dovete camminar cauto, affinchè, per voler tirare al Tribunale del voſtro capriccio le ſpedizioni degli affari Sacri, non vi addoſſiate un così enorme delitto. (14)

Non illi imperium CHRISTI *ſacrumque tridentem*
Sed mihi ſorte datum. (15)

Chi ſi laſcerà ſpaventare dalle avverſità, e dalle perſecuzioni, che in difeſa della Religione lo aſſaltino, quando conſideri i tanti patimenti, che per la cagione medeſima ſopportò con animo invincibile dall'Oriente, ſino all' Occidente il sì luminoſo Sole della Chieſa, Atanaſio Arciveſcovo di Aleſſandria? (16) Il ſuo ardentiſſimo ſpirito, e il fervore del ſuo zelo ſi oppoſero generoſamente alla empietà coronata degl' Imperadori, e de' Re della terra: sbaragliò ſquadroni alla ſcelleraggine, e coronò in tal guiſa il mondo Cattolico di Trofei, che ben potè col copioſiſſimo ſudore delle ſue continue fatiche lavare il molto ſangue di ſue battaglie. Che non patì egli queſto così intrepido Eroe in tanti eſilj, e tanto proliſſi? Quante volte nella protervia armata, e baldanzoſa de' ſuoi avverſarj gli ſi fe incontro minacciosa la morte? Quali tempeſte di Calunnie, e di falſe accuſe non formò l' odio, e ſcatenò il furore contro la di lui innocenza? Quante volte gli riuſcì non men che glorioſa, neceſſaria la fuga? Viſſe per ſei interi anni naſcoſto, e ignoto a tutti in una povera caſa: cinque ne paſsò in una ciſterna: perfino un ſepolcro occultò quattro meſi tra le ceneri de' ſuoi maggiori quella ammirabile vita, che aveva fiſſata la ſua abitazione ne' palazzi della gloria; mercecchè ſenza nè vedere in queſto tempo, nè trattare con perſona alcuna del mondo, teneva la ſua converſazione co'l Cielo, ſervendoſi della cote di ozio cotanto

 lungo,

(14) Deſine quæſo, & memineris, te mortalem eſſe: reformida diem judicii: ſerva te in illum diem purum, nec te miſceas Eccleſiaſticis, neque nobis in hoc genere præcipe, ſed potius ea à nobis diſce. Tibi Deus Imperium commiſit; nobis, quæ ſunt Eccleſiæ, concredidit; & quemadmodùm, qui tuum Imperium malignis oculis carpit, contradicit ordinationi tuæ, ita & tu cave, ne quæ ſunt Eccleſiæ ad te trahens, magno crimini obnoxius fias. *Oſius. Conſtant. Imper. Apud. Athanaſ. Epiſt. ad ſolitar. vit. agent.*

(15) *Virgil.* I. *Æneid.*

(16) Athanaſius inter Epiſcopos celeberrimæ Alexandriæ veluti margarita conſpicuus, & fervens ſpiritu, & elatus deſiderio cœleſti, & pugnans contrà Reges pietatis hoſtes, & contrà cœtum hæreticorum, in omnibus ſub cœlo regionibus abſtulit victoriam cœle- robore contra omnes pravorum Doctorum conventus, &c. *Metaphraſt. in vit. Athan.*

lungo, per apparecchiate quelle arme, che poſcia, diedero tante, e così inſigni vittorie alla Chieſa. (17)

In qual' altro ſpirito pieno di eloquenza, e di erudizione trovaronſi la dolcezza, la benignità, e la manſuetudine d' un Ambrogio? Auſenzio Veſcovo Ariano aſſai favorito dalla Imperatrice Giuſtina, (18) inſieme con un altro ſuo Zio del medeſimo nome, le aveva infettata l' anima col veleno della ſua falſa ſetta; nè contento di avere commeſſa ſcelleraggine così eſecrabile, per mezzo di lei aveva ricavato da Valentiniano figliuolo minore di età un Decreto, in cui ſi comandava ad Ambrogio, che conſegnaſſe un Tempio, ove ſi poteſſero pubblicamente predicare i Dogmi di Ario. Quì fu, quando cangiatoſi in formidabile Leone il placidiſſimo Santo, tali diè, e così ſonori i ruggiti, che non ſolamente ne tremarono il falſo Veſcovo, e gl' Imperatori; ma la terra tutta ne inorridì all' udirlo dire più co' lampi, e tuoni, che colle voci: che il vero, e Criſtiano Imperadore era membro della Chieſa, e non Capo: che era ſoggetto alla di lei podeſtà, non Superiore: dover promovere la di lei protezione, non impugnarne la difeſa. Che ſomiglianti ragioni pronunziate con tutta l' immaginabile umiltà, ſarebbero ſoſtenute da lui colla maggiore coſtanza. Che ſe mi ſi minacciaſſero (ſoggiunſe egli) e incendj, e ſpade, ed eſilj; noi altri piccoli ſervi della Caſa del Signore ſiamo ammaeſtrati a non temere, ſe non la divina ſua Maeſtà. Non v'ha coſa nel mondo, che poſſa cagionare terrore, o ſpavento a chi ama più la verità, che la vita medeſima. (19) Trovavaſi preſente Caligulo cameriere di Valentiniano, che, ſdegnato alle proteſte di Ambrogio, alzò la voce, e diſſe: Ed è vero, che io viva, e poſſa udirti parlare in tal modo dell' Imperadore mio Padrone? Non ſai, che con queſta Scimitarra ti reciderò il Capo dal buſto? Degniſi pure il Signore di permettere (replicò il Santo) che tu metta in eſecuzione le tue minacce. Io allora patirei, come buon Veſcovo; e tu opreresti da quel crudele Manigoldo, che ſei. (20)

Trop-

(17) In tanta igitur tempeſtate, tam maxima, & vehementiſſima etiam illuſtris hic, & magnus Athanaſius, poſt longos illos propter Chriſtum ſudores, & pro orthodoxa fide certamina, & celebres fugas & exilia, & illuſtria trophæa multa, &c. *Anonim. in vita Athanaſ.*

(18) Auxentio itaque in locum ſenioris Auxentii ſubrogato, Juſtina apud Valentinianum filium egit, ut ab Ambroſio petat dari Baſilicam Arrianis, &c. *Baron. in vita Ambroſ.*

(19) Imperator bonus inter Eccleſiam, non fuorà Eccleſiam eſt. Bonus Imperator quærit auxilium Eccleſiæ, non refutat. Hæc, ut humiliter dicimus, conſtanter exponimus. Sed incendia aliqui, gladium, & deportationem minantur. Didicimus Chriſti ſervuli, non timere. Non timentibus numquam eſt gravis terror. *Ambroſ. in Auxentium poſt Epiſt. 32.*

(20) Me, vivo me, contemnis Valentinianum. Caput tibi tollo. Reſpondi: Deus permittat tibi, ut impleas quod minaris: Ego enim patiar quod Epiſcopi eſt: Tu facies, quod ſpadones. *Idem. Epiſt. 33.*

Troppo avrei che fare, ſe voleſſi riferire il coraggio con cu ſi oppoſe al decreto di Teodoſio, in cui ordinavaſi al Veſcovo di Aquileja, e a i Cattolici, che riedificaſſero a gli Ebrei in quella Città la Sinagoga. Baſti dire, che non volle celebrare in preſenza dell' Imperadore finattantochè una, e due volte non gli ebbe data la parola di rivocarlo. (21) Che dirò poi della coſtanza del ſuo zelo in impedire, che i Gentili al tempo di Eugenio, e Valentiniano ergeſſero Altari alla Vittoria: e di loro permiſſione ſi reſtituiſſero le Vergini Veſtali, e loro ſi aſſegnaſſero mantenimenti dal pubblico? (22) Sopra tutto però è ammirabile il ſacro valore, con cui chiuſe le porte, e vietò l' ingreſſo nella Chieſa all' Imperadore Teodoſio; cioè a quel sì celebre, e Cattolico Principe, la di cui ſincera Religione, ed eſimia pietà venne poi ingrandita dal medeſimo Santo nella Orazione, che recitò nel giorno delle ſue eſequie. Aveva comandato l' Imperadore, che i ſuoi ſoldati puniſſero in Teſſalonica la morte di certo ſoldato; ma il furore della moltitudine armata, che difficilmente ſa contenerſi ne' termini d' un diſcreto riſentimento, paſsò a filo di ſpada la maggior parte de' Cittadini. Giunta agli orecchj di Ambrogio la funeſta novella, tanto ne lo accorò, qual ſe tutte gli aveſſero trapaſſato il cuore le ferite di que' meſchini. E per queſto eceſſo, a cui l' Imperadore aveva data occaſione, gli ſi oppoſe, allorachè corteggiato da tutta la pompa, e Maeſtà Imperiale ſi avanzava a entrare nel Tempio. (23) Diſcolpava Teodoſio il ſuo delitto co'l dire, che a Davidde, dopo di avere commeſſo l' adulterio, e l' omicidio, non furono chiuſe le porte della divina Miſericordia. Ma intrepido replicò il Santo: E' vero; ma chi lo imitò nel peccato, dee imitarlo ancora nella penitenza. Lo volle per ben' otto meſi lontano dalla Chieſa; nel qual tempo alimentavaſi il ravveduto Principe di pane di amarezze, e di diſinganni, a cui miſchiava per bevanda le lagrime; finchè, in occaſione della Natività del Signore, determinò di gittarſi a' piedi del S. Prelato, e di chiedergli umilmente perdono del paſſato ſuo fallo. Depoſta la Corona, e levatoſi di doſſo il manto Imperiale, comparve in diviſe da penitente; e proſtrato ſul nudo ſuolo, dopo di avere affiitto

(21) Nec priùs ad altare accedere voluit, niſi fide ſua Imperator illum agere debere teſtaretur. Cui Epiſcopus; Ergò ago fide tua. Reſpondit Imperator. Age fide mea. *Paulin. in vit. Ambroſ.*

(22) Ut in capitolio reſtitueretur ara Victoriæ, ipſiſque veſtalibus Virginibus conceſſa redderentur. Hæc cùm audiſſet Ambroſius, Chriſtianæ religionis zelo æſtuans, illius relationem contrariis ſcriptis egregiè confutavit. *Baron. in vita Ambroſ.*

(23) Copiam Imperatori ingrediendi Eccleſiam Sacerdos denegavit: nec priùs indicavit dignum cætui Eccleſiæ, vel Sacramentorum communioni, quàm publicam ageret pœnitentiam. Cui Imperator contrà aſſerebat, David adulterium ſimul, & homicidium perpetraſſe; ſed reſponſum illicò eſt: Qui ſecutus es errantem, ſequere corrigentem; Quod ubi audivit Clementiſſimus Imperator, ità ſuſcepit animo, ut publicam pœnitentiam non abhorreret. *Hæc Paulin. in vita Ambroſ. cætera quære in Baron.*

ſtito pubblicamente alle Sagroſante funzioni, tra le quali in alte voci, con lagrime, e con ſoſpiri domandò a Dio pietà, fu riconciliato dal S. Arciveſcovo Ambrogio. Quivi io non ſaprei di che doveſſi più maravigliare, o della vittoria, che di ſe ſteſſo riportò queſto Monarca Spagnuolo così poderoſo: o del trofeo d' una Maeſtà penitente, che appeſe, e conſecrò il Santo Prelato agli altari del Redentore. Ciò, che poſſo ſinceramente affermare, ſi è, che da queſta azione così magnanima, uſcì Teodoſio così ammaeſtrato, e corretto, che ſoleva dire: Finalmente ho imparato a mie ſpeſe la gran differenza, che paſſa tra la Mitra, e la Corona Imperiale. E non ho trovato indarno il Maeſtro della verità, che io deſiderava; eſſendoche, ſe ho a dire ciò, che ne ſento, tra i tanti Veſcovi da me conoſciuti, il ſolo Ambrogio merita degnamente il nome di Veſcovo. (24)

Due ammirabili eſempj di ſanta animoſità diè a' Prelati Babila Veſcovo di Antiochia. Primieramente, mentre l' Imperadore Gordiano voleva entrare nella Chieſa, gli ſi oppoſe generoſamente, e mettendogli la mano al petto, lo tenne indietro. Aveva egli empiamente ſparſo il ſangue d'una giovine innocenza, affidata alla di lui cuſtodia; nè a tal eceſſo ve l'aveva indotto altro motivo, che la ſua naturale fierezza. Appena Babila il ſeppe (e queſto ſi fu il ſecondo tratto del ſuo valore) che ſcomunicò pel grave ſcandalo l' Imperadore; e poſcia in difeſa della giuſtizia diè giulivo il collo al coltello de' manigoldi. Ancorchè foſſe ben perſuaſo della oſtinazione del Principe, volle riſoluto adempire l' obbligazione del ſuo carattere. (25) Tocca, per preciſo dovere del loro impiego, a' Prelati il riprendere, e il cercare la ſoddisfazione de' pubblici delitti; e ſebbene il loro zelo non giunga ad ottenere dal colpevole la emenda; devono non per tanto proccurarla, come ſono obbligati, a tutto loro potere. Comandò il generoſiſſimo Santo, che lo ſeppelliſſero con inſieme le catene, i ceppi, e la ſpada, che erano ſtati gli ſtrumenti del ſuo martirio. Volle in ſomma, che dalle ſue ceneri imparaſſero i Principi della Chieſa a ſtimare, come prezioſi i ceppi: a farſi gala, come di ornamenti, delle catene: e a rimirare l' acciajo, qual diamante, che loro lavora la corona, qualunque volta debbanſi mettere in difeſa della giuſtizia; e ſia neceſſario opporſi a chi voglia contraſtare la libertà della Chieſa. (26)

L' Im-

(24) Ægrè tandem didici, quid inter Imperatorem interſit, & Epiſcopum. Ægrè tandem reperi veritatis magiſtrum. Nàm ſolum Ambroſium novi Epiſcopum dignum eo nomine. *Theodoret. lib.* 5. *cap.* 14.

(25) Nos Babilas docuit, quod unumquemque oportet, ſuo officio fungi, etiam ſi indè nullum lucrum ad alios dimanet (neque enim ipſi ad Imperatoris emolumentnm libertas profuit) nihilo tamen ſeciùs ſuas omnes partes, atque officium omnibus numeris implevit. *Chryſoſt. lib. contra Gentil.*

(26) Extant nunc cum Babilæ cineribus compedes, Eccleſiarum Præfectos omnes commonefacientes, ut vinciri ut jugulari, ut quidvis pati oporteat: Certè omnia prompto, atque alacri animo ſuſtinenda, ut concreditæ nobis libertatis, nec leviſſimam quidem partem prodamus. *Idem. ibid.*

L' Imperadrice Eudosia, avvegnache Ariana, non sentiva tanto, che la sua falsa Religione fosse impugnata colla forza degli argomenti dal gran Grisostomo, quanto il vedere, che facendosi severo fiscale de i di lei costumi, ne riprendesse, e in segreto, e in pubblico la avarizia. Aveva, per mezzo di false calunnie, ottenuto, che non so qual Cittadino fosse condannato ne'suoi Tribunali alla perdita di tutti i beni, che dovevansi applicare al fisco; e, se si ha a dire la verità, tutta la gran colpa del misero consisteva nell' essere egli ricco, e avara Eudosia. Stendevasi tanto la sua ingordigia, che non perdonava neppure alle persone più bisognose. E di fatto privò una povera vedova d' una vigna, che era tutto il capitale di sue sostanze. Per queste cagioni il zelante Patriarca in un giorno solenne lasciò entrare nella Chiesa tutto il pomposo accompagnamento di servidori, e cortigiani, che precedevano la Imperadrice: e al giugnere essa alle soglie, comandò che le si chiudessero in faccia le porte. (27) Questa pubblica mortificazione unita a i replicati avvisi, con cui continuamente la riprendeva, avevano irritato per tal modo l' animo di Eudosia, che avrebbegli voluto bere tutto il sangue delle vene. Ma, perchè la mina caricata di mille insidie dal suo furore, sventavasi sempre mai dalla assistenza di quel Dio che vegliava alla di lui difesa, non potè mai prendere fuoco; disperando di potersi vendicare, cangiò ripiego. Gli spedì soggetti di sua confidenza che l' inducessero parte con preghiere, e parte con minacce a stabilire trattati di pace. Sopra tutto gl' insinuassero, che stesse lontano dall' ingerirsi nel governo civile, e politico degl' Imperadori, quando eglino astenevansi dal mettere mano nelle disposizioni delle cose Ecclesiastiche, di cui lasciavangli la piena libertà di arbitrare. Udite somiglianti rimostranze, rispose colla solita sua serietà il Santo Dottore: [28] Io non pretendo di correggere i potenti; riprendo que' solo, che, per divenire tali, si usurpano le altrui sostanze. Chi ricevè beni di fortuna dal Signore, se li goda in buon ora; ma non posso già lasciar di punire coloro, che aumentano con ladronecci le loro facoltà. (29) Se scaglieranno contro di me sassi per tal cagione, spargerò con gran piacere il mio sangue, considerando, che con esso vengo

(27) Sic Magnus Joannes reversus è Regia præcepit Templi janitoribus, ut si accessisset Eudoxia, ei fores protinùs obserrarent, nec eam ingredi sinerent. Cùm ergo Imperatrix veniret magno comitatu, & fastu regio, janitores fecerunt, ut sibi fuerat imperatum, &c. *Metaphrast. in ejus vita.*

(28) Oportet, te esse contentum Ecclesiasticis, civilia verò omninò non subire; sed cedere Imperatoribus; quomodò ipsi tibi rursùs Ecclesiastica. *Apud Surium. 27. Januar.*

(29) Dives es, non vero, Raptores accuso. Habes tua, fruere; Aufers aliena; Non taceo. Vis me lapidare? Paratus sum & sanguinem fundere; modò ut peccatum tuum prohibeam. Non est mihi curæ odium, nou bellum. Unum mihi curæ est, ut proficiant audientes; Lapidet qui vult, oderit qui vult. Pignora coronarum sunt mihi insidiæ, & numerus præmiorum, vulnera. *Chrysost. tom. 5. Orat. de divitiis, & paupert.*

vengo a rifparmiare a Dio un oltraggio. Noi altri, che fiam maeftri della verità, non temiamo di effere nè difprezzati, nè perfeguitati. La noftra vittoria è ripofta in giovare alle anime. Chi ci voleffe lapidare, ci lapidi: chi abbominarne, ne abbomini: chi ne tendeffe laccj, per proccurarci la morte, faccia quello, che più gli è in grado; che le infidie diverranno pegni di altrettante corone: e dal numero delle ferite fi dovrà prendere regola per la mifura del noftro premio. (30) Quando io fulla Cattreda riprendo l' avarizia, non accenno perfone, condanno il vizio: chi fi chiama offefo, fi accufa per reo. Ammirati di sì coraggiofa rifoluzione i Meffi, fenza fapere che aggiugnere, ritornarono alla Imperadrice, a cui differo, che Grifoftomo non era uomo come gli altri; perchè intrepido calpeftava le fpine de' timori, e delle minacce: che sfidava i pericoli, e faceva fronte alla medefima morte: e che folo ne lo fpaventava la colpa, d'onde ne rimaneffe, benchè leggiermente, offefo il Signore. Scorgendo Eudofia, che tutti i fuoi difegni riufcivano vani; accefa di fdegno, perchè Grifoftomo aveva proibite le allegrezze profane, che intorno alla di lei Statua facevanfi, ottenne dall' Imperadore, per mezzo de' Vefcovi Ariani, che foffe mandato in efilio. In quefto finì i fuoi giorni confumato da' patimenti il buon Santo; ma, prima di morire, fu vifitato benignamente da i Santi Appoftoli, e invitato da S. Bafilifco Martire a godere in fua compagnia la corona dell' eterno ripofo. (31 32)

Non capifcono tra i limitati confini d' una Imprefa i fatti gloriofi, in cui, per difefa della Cattolica Religione fegnalaronfi molti valorofi Capitani della fua milizia. Chi potrà riftrignere in pochi tratti di penna la animofità di un Ilario Vefcovo di Poetiers? Scrivendo egli un libro contro Coftante Imperadore Ariano, full' ultimo gli dice così: Io a Te mi rivolgo, e parlo teco al modo medefimo, che parlerei con Nerone. Ricevi dalla mia penna quello fteffo, che meriterebbe udire, o un Decio, o un Maffimiano. Tu prendi le arme, e muovi a Dio la guerra: tratti di mettere a fuoco, e fangue la Chiefa, diftruggi la Religione, perfeguiti i Santi: non fei crudele folamente con gli uomini: contro le cofe divine ardifce ancora di avventarfi la tua tirannia. Ti fingi Criftiano; e fei nuovo nemico di Crifto, e più perverfo fuo avverfario, che l' Anticrifto medefimo. (33)

E chi

(30) Neque enim quoties loquimur adversùs avaritiam, adversùs vos loquimur; immo nec prorsùs adversùs ullum, &c. *Idem. hom. 3. in Acta prop. fin.*

(31) Ille enim homo eft, metu fuperior, & minis, & adversùs ipfam quoque mortem erigitur: unum folum timet, nempè peccatum, & ne Deum per ipfum, vel modicum offendat. *Sur. ubi fup.*

(32) *Metaphraftes in ejus vita.*

(33) Proclamo tibi, Conftanti, quod Neroni locutus fuiffem, quod ex me Decius, & Maximianus audirent; contrà Deum pugnas, contrà Ecclefiam fævis, fanctos perfequeris, religionem tollis, tyrannus jam, non humanorum, fed divinorum. Chriftianum te mentiris, Chrifti novus hoftis es, Antichriftum præcurris. *Hilarius lib. contr. Conft.*

E chi descriverà nella breve narrazione di poche carte la costanza invincibile di Tommaso Cantuariense? La sua vita può dirsi fosse una continua battaglia in difesa della Religione, e della libertà della Cattolica Chiesa. Trionfò vittima coronata, ungendo co'l balsamo prezioso del suo sangue gli Altari della immunità, onde rimanesse immortale la rimembranza di sua vittoria. (34) Nè la mia penna, nè il mio discorso saranno mai atti neppure ad abbozzare la valentia d' un Dunstano Vescovo di Conturberì d' Inghilterra, che non si lasciò toccare la mano dal Re, quando questi voleva innalzarlo al suo solio. Interrogato della cagione di somigliante sua ritrosìa, rispose: Perchè tu, o Re, postergando la Verecondia, hai avuto la temerità di commettere adulterio. Tu, conculcando le cose divine: perdendo il rispetto al Sacro Velo, con cui, per difendere da te la sua Verginità una onesta zitella si ricoprì il volto, usasti la baldanza di rapirle l' onore; e poi mi domandi la cagione di non volerti porgere questa mano, che ogni giorno offre all' eterno Padre in Sagrifizio il Figliuolo della Vergine? Va dunque, e lava prima ne' fonti della penitenza col pianto le tue mani; e quando io sappia, che tu le abbia monde da macchia cotanto oscena, ti concederò di poter toccare la mia, e di chiedere misericordia. (35)

Mettiamo fine agli esempj colla accorta, e prudente discolpa, che della sua integrità diè Ugone Vescovo Lincolniense al Re Enrico II. d' Inghilterra. Lagnavasi questi della ingratitudine del Santo; poichè avendo avuto il Re tanta parte nella di lui promozione al Vescovado, scordatosi di questo beneficio, gli aveva scomunicato uno de' suoi primarj Ministri: ed in oltre gli aveva negata una prebenda in favore d' un altro de' suoi dipendenti. All' udire queste doglianze, rispose Ugone: Non lascio di conoscere la parzialità di affetto, con cui Vostra Maestà s' impegnò in volermi onorare della Prelatura. Appunto per tale riguardo io veggo la grande obbligazione, in cui mi trovo, di operare così rettamente, sicchè colla mia ingiusta condotta non venga ad aggravare la vostra coscienza. Sì, veggo, che mi dee stare a cuore la sicurtà, che in tal caso avete fatto per me; e ciò m' induce a proccurare, che non debba pagarsi da voi, per mia colpa. Per la qual cosa ho giudicato necessario di dover reprimere col freno della Scomunica colui, che distruggendo la immunità della Chiesa, di cui debbo rendere conto al Signore, correva a precipitarsi: ed ho giudicato eziandio, pe'l medesimo fine, di dover chiudere l' orecchio alle istanze dell' altro, che non potendo alle-

(34) *Baron. ann. 1160. & sequen.*

(35) Tu, postposito omni pudore, adulterium commisisti; tu, despecto Deo, signum castitatis non veritus, nunc virgini suam integritatem præripuisti; & cur manum summo Patri Virginis filium immolantem, impuris manibus tuis non tradam quæris? Lava priùs per pœnitentiam manus tuas à sordibus tuis, & tunc demùm, quo gratiæ reconcilieris honora, & amplectere munus Pontificis. *Bellarm. de offic. Princ. lib. 1. cap. 5.*

allegare altro merito, che il favore di voſtra Maeſtà, ambiva il benefizio Eccleſiaſtico. Quindi conoſcerete, o Sire, che il mio animo unicamente è intento quindi a diſimpegnare le voſtre obbligazioni, e quindi ad adempiere le mie. Soddisfatto di queſta ſaggia riſpoſta il Regnante, ordinogli, che ſi ritornaſſe in pace all' eſercizio del ſuo impiego; rimanendo frattanto ammirato della di lui gran virtù, di cui già per altro aveva formato ben degno il concetto. (36) Succedè ad Enrico nella Corona Federico, il quale dimandò a tutti i Prelati del Regno un dono gratuito, per mantenere contro i Franzeſi la guerra. Si oppoſe dichiaratamente Ugone, dicendo, eſſere ciò un aggravare i poveri, che non avevano altri capitali, nè altre rendite, che unicamente le ſoſtanze de' Veſcovi. Seppe Federico queſta sì riſoluta ripulſa; e tanto ſe ne riſentì, che la ſua indignazione divenne furore contro il buon Santo. Egli però, ſenza punto paventare, portoſſi a Palazzo; e il Signore, che governa la lingua de' giuſti, ed ha in ſua mano il cuore de' Monarchi, ſuggerì alla lingua di quello ragioni cotanto forti: e tanto intenerì il cuore di queſto, che, udendoſi riprendere de' ſuoi mancamenti, punto non ſi alterò; anzi ſoddisfatto della Santa condotta del Veſcovo, lo comiatò con particolari dimoſtrazioni di amore. Indi rivolto a' ſuoi Cortigiani: Se tutti i Veſcovi (diſſe) foſſero, come è Ugone, poco potrebbono contro di loro i Principi della terra. (37)

Quindi ricaveranno, come maſſima ſicura, i Prelati, eſſere di ſomma importanza, che la loro vita ſi faccia conoſcere, qual modello di perfezione affinchè, la podeſtà Eccleſiaſtica venga e riſpettata, e ubbidita dalle Corone. Era Re Faraone: e Mosè era un povero paſtorello; ma inveſtito queſti dalla Divinità ſi fe e riſpettare, e temere da quello. E ciò non tanto, perchè aveſſe in ſua mano la poſsanza divina, onde poteſſe affliggerlo co'gaſtighi; ma perchè aveva nella ſua eſimia ſantità una poderoſa armeria, onde ricavava autorità da riprendere, e punire i malvagi. (38) Qualora il Veſcovo ſi farà conoſcere aman-

(36) Domine Epiſcope, ubi ſunt gratiarum actiones, quas rependere debuiſti, pro tantis beneficiis? Reſpondit Epiſcopus: Novi, te, ut Epiſcopus ego efficerer, ſtudio laboraſſe. Ut igitur animam expedirem tuam, ubi illi periculum immineret, ſi, quod mei officii eſſe, exequi non curarem, neceſſariò id mihi incubuit, ut oppreſſorem Eccleſiæ meæ, cui me conſulere oportet, per Eccleſiaſticam cenſuram coercerem; & indebitè præbendam ſibi in ea ambientem nulla ratione exaudirem. Nunc tuæ prudentiæ pronum eſt, quod ritè geritur, ſapienter advertere, & voluntati tuæ, quod rectum eſſe cognoveris, clementer, & benignè approbare. *Surius in ejus vita* 17. *Novemb.*

(37) Reddente etiam Epiſcopo legitimam rationem coram Rege, & omni frequentia, quod cùm Paſtor eſſet, in gravamen ovium ſuarum conſentire nequicquam debuerit. Rex libenter accepit; & convertens ſe ad ſuos, ſi omnes, inquit, Epiſcopi tales eſſent, nihil adversùm eos poſſent Reges, ſivè Principes. *Idem ibid.*

(38) Conſtitui te Deum Pharaonis. *Exod.* 7. *n.* 1 Rex erat Pharao, ſed Deus non erat. Moyſes factus eſt illi Deus, hoc eſt Regi ipſi terribilis; quem Rex metueret; ſed hæc erat potentia ſanctitatis. *Ambroſ. ſerm.* 8. *in pſal.* 118.

re amante del giusto, impegnato pe'l vantaggio delle anime, disprezzatore degli onori, e de' beni di questa terra, divoto, umile, pacifico, limosiniere; agevolmente farà credere a' Principi, che non va in cerca di occasioni di rompere la tranquillità: e che unicamente il Santo timore di Dio, e il timore di trasgredirne le leggi, l' obbligano a mettersi in sua difesa. (39) La miseria si è (dice S. Bernardo) che tutto il zelo, e tutta la sollecitudine si ripone in difendere la giurisdizione: e in tanto non si pensa ad acquistare quelle virtù, che la renderebbono incontrastabile. (40) Non v' ha dubbio, che la polvere delle ammonizioni, e delle censure si raffina nella fornace della vita fervente, e perfetta del Prelato; e che in essa fa più formidabile la sua batteria. (41) L' oprare retto, e irreprensibile, è un forte sillogismo, che fa evidenza, e convince l' intelletto d' ognuno, senza che la più insuperabile ostinazione possa rinvenire sofisterie, onde infievolire alla difficoltà le forze. Alle ragioni si dà risposta con ragioni, se non vere, per lo meno apparenti; laddove dalla ragione rinforzata da opere esemplari, ed eroiche, la maggiore possanza si dà per vinta. Potrebbono confermare questo dettame molti santissimi Prelati, che, a riguardo de' loro meriti, furono tenuti in singolare venerazione da' Principi. Se i Vescovi de' nostri tempi ne imiteranno le virtù, non avranno di che dolersi i Re, e i Principi della terra. Non mancherebbero nè Enrichi, nè Teodosj, se non mancassero Ambrogi, ed Ugoni. (42)

La seconda riflessione sarà, che dovrà proccurarsi di obbligare con tratti piacevoli, con contrassegni di benevolenza, con dimostrazioni cortesi, e generose la volontà del Principe, e de' suoi Ministri; e ciò a riguardo del gran bene, che dalla unione, e conformità di amendue queste podestà può ricavare la Chiesa. (43) Quanti benefizj, e quanto esimj ha ottenuto essa dall' amore professato da i Re a' Prelati,

(39) Sic vivamus, ut intelligant Principes, seu Principum administri, nos non quærere occasiones cum illis rixandi, sed solo Dei timore, & honore duci, ut libertatem Ecclesiæ defendamus. *Bellarm. Admonit. ad Nepot. controver. 7.*

(40) Vides, omnem Ecclesiasticum zelum fervere sola pro dignitate tuenda. Honori totum datur, sanctitati nihil, aut parum. *Bernard. lib. de Consid.*

(41) Hæc est magna pugna, hæc est ratiocinatio, adversùs quam contradici non potest, quæ fit per facta. Nam etsi per verba millies philosophemur, non exhibeamus autem vitam illis meliorem, nullum est lucrum. *Chrysost. in 1. ad Corinth. cap. 1. Orat. 3. ad fin.*

(42) Multa adduci possent de sanctis Episcopis, quos Reges, & Principes terræ, ut par erat, in honore maximo habebant, quos si temporis nostri Episcopi imitari velint, non erit, cur de Principibus sæculi conquerantur. Verè enim non deessent multi Theodosii, si multos haberemus Ambrosios. *Bellarm. de offic. Prin. lib. 1. q. 5.*

(43) Ostendamus, nos eorum amicitiam optare, & magni facere. Et revera conemur officiis, & beneficiis amicitiam eorum diligenter conservare, & nutrire. Multa enim Principes sæculi amicis Episcopis concedunt, quæ non concederent iis, quos adversarios sibi esse sciant, aut credant. *Bellar. Admonit. ad Nep. contr. 7.*

lati, che certamente non le avrebbono conceduto, quando gli aveſſero conſiderati per emoli? Atteſa la pietà di Onia, Sommo Sacerdote, e atteſo il di lui religioſiſſimo tratto, i Re di Giuda ebbero in grande venerazione la Sinagoga, e il Tempio degli Ebrei: E s' induſſero ad arricchire il Culto ſacro con prezioſiſſimi donativi. Lo ſteſſo avverrà ancora nel noſtro ſecolo a' Veſcovi, ſe con dimoſtrazioni di oſſequio paterno, e non punto diſdicevole alla loro profeſſione ſapranno guadagnarſi la volontà de' Principi temporali Cattolici. (44)

Troppo importa al ben pubblico, e alla perfetta amminiſtrazione, che i ſuperiori Eccleſiaſtico, e Secolare ſi diano tra di loro la mano, e vadano d' accordo nelle loro riſoluzioni. In que' due principali Aſtri, che Iddio formò, perchè foſſero Monarchi dell' univerſo, ſecondo l' interpretazione di alcuni Miſtici, vengono ſignificate le due podeſtà Pontificia, e Regia. Somigliantiſſimi che ſono nella miſurata regolarità de' loro movimenti: in non eccedere i limiti delle loro giuriſdizioni: in moderare, e in correggere l' uno le influenze dell' altro, operano in tal modo amendue, che amendue fanno provare benefiche a' viventi le loro influenze. Il Prelato, a guiſa di Sole, dee illuminare il giorno della Chieſa; e il Principe temporale dee conferire luce alle umane azioni, come alla notte la conferiſce la Luna. (45) Ancorchè il Signore intimaſſe con una particolare ſua legge al Sommo Sacerdote di prendere dalla ſua Tribù la Spoſa; non gli fu però proibito (come notano gravi Interpreti) il poterſi accaſare con donzella della Tribù di Giuda. Affinchè uniti co'l vincolo del ſangue i Re, e i Sacerdoti gli affari temporali, e ſpirituali del Regno fioriſſero in bella pace. Affinchè non vi aveſſe nè emulazione, nè contraſto, nè competenza, ma quiete, e tranquillità, e vale a dire tutto il buon' ordine nel governo della Repubblica. (46)

La terza rifleſſione è ripoſta in perſuaderſi, che la curazione de' Principi richiede tutta la immaginabile ſoavità: e che dee accomodarſi quanto mai ſi può all' acciacco. Comunque le malattie ſieno ſempre le ſteſſe ne' Sovrani, e ne' ſoggetti plebei; ordinariamente a queſti ſi applicano medicine più groſſolane, e forti, la di cui aſprezza ſarebbe intol-

(44) Propter Oniæ Pontificis pietatem, & animos odio habentes mala fiebat, ut & ipſi Reges, & Principes locum ſummo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illuſtrarent. 1. *Machab.* 3. *n.* 1.

(45) Quàm benè conveniebant hæc duo luminaria, quàm ſplendidè ex hoc ſpirituali firmamento lucebant, quàm optimè inter dies, & menſes, & tempora, & annos diſtinguebant, Rex ſcilicet, & Sacerdos in ſuis ſe gradibus continentes! *Ælredo. ſer.* 10. *in Iſaiam.*

(46) Ne commiſceat ſtirpem generis ſui. *Levit.* 21. *n.* 15. Tamen fuit conceſſum, ut poſſet accipere uxorem de ſtirpe regia, & hoc propter nobilitatem generis; ut, & Rex, qui præeſſet in temporalibus, & ſummus Sacerdos, qui præeſſet in ſpiritualibus, eſſent magis concordes, quod faciebat ad bonum regimen Populi. *Lyra hìc.*

intollerabile a i più dilicati, perocchè eglino sono troppo sensibili al patimento: anno troppo impaziente la sofferenza: e provano il dolore troppo immediato, e vicino alla porta del senso. (47 48) Il Battista riprese la libertà licenziosa del Re Erode; nel qual caso riflette prudentemente il Grisostomo, che non gli disse que' motivi gagliardi, e spiacevoli, che sebbene erano verità ben meritate, potevano non per tanto ferire il Re, come ingiurie. Unicamente gli fa intendere, non essergli lecito il ritenere presso di se la Moglie di suo Fratello. Lo avvisa della sua obbligazione, più come maestro amoroso che lo instruisce, che come giudice severo, che lo riprenda. Lo tratta con soavità, perchè ne vuole la emendazione; che chi pretende di voler migliorare i Principi, sbaglia il cammino, se comincia dall' irritarli. (49) Gran tratto di prudenza si è il praticare co' Principi un' umile, e amorosa piacevolezza, quando da essi si esige, che si portino da veri figliuoli di S. Chiesa. Non dobbiam contentarci della prima, o della seconda ammonizione, nè darci per offesi, se non per tanto si fanno ancora conoscere poco pieghevoli. Dobbiam insistere con replicate umili suppliche, finchè Iddio apra loro gli occhi: la forza della verità li rimetta nel diritto sentiero, e ottenga da essi, che si prendano a cuore le massime dell' equità. (50) Tanto insinuava a Gualtero Confessore del Re di Sicilia l' Abate Blesense. Il Grisostomo, per confermare la convenienza di somigliante moderazione, esprime un sentimento veramente degno della sua sagezza. Quelli, (dice il Santo) che sono di sangue illustre, che godono possanza, ricchezze, e dominj, anno alcuna occasione d' insuperbirsi; ma se per via di umili, e cortesi instanze si proccuri di condurli su'l retto cammino della ragione, possono agevolmente correggere, se non in tutto, almeno in gran parte i loro difetti. [51] Laddove, se tosto si sfodera contra di essi il ri-

(47) Video à Medicis, quamquam in adversa valetudine nihil servi à liberis differant: molliùs tamen liberos, clementiùsque tractari. *Plin. Jun. Epist. ultim. lib.* 8.

(48) Fœlicissimi cujusque delicatissimus sensùs est; & nisi ad nutum cuncta suppetant, omnis adversitatis insolens minimis quibusque prosternitur. *Boetius de Cons. lib.* 2. *pros.* 4.

(49) Non licet tibi habere uxorem fratris tui. *Marc.* 6. *n.* 19. Non dixit: scelestè, pollute, prævaricator, ac prophane conculcasti Dei legem, contempsisti, quæ statuta sunt, potentiam tuam legem fecisti; sed in reprehensione apparuit multa mansuetudo viri, & mititas; dixit enim: non licet tibi habere uxorem, &c. Erat enim verbum magis dicentis, quàm reprehendentis, erudientis magis, quàm punientis. *Chrysost. hom.* 28. *in* 2. *ad Corinth. c.* 6.

[50] Quod primò usus es blanditiis, prudentiæ adscribo: non enim litibus exasperandi sunt Principes, sed temperantiùs corrigendi; sed qui semel, & secundò verbum exhortationis proposueras, eandem exhortationem debueras iterare; fortè aliquid efficaciæ contulisset numerus trinitatis. *Petr. Blesens. Epist.* 10.

(51) Qui generis claritate, potentia, ac opibus habere se putant; undè animum magnopere tollant: ii, si sensim, ac paulatim peccatorum correctionem adhibeas, possunt utique, si non penitùs, attamen parte aliqua eximere se, ac liberare malis, peccatisque, quibus occupantur; quos si justa statim animadversione emendes, fiet, ut minori illa correctione, quam sustinere poterant, prives. *Chrysost. lib.* 2. *de Sacerd.*

il rigore, avverrà, che non ſi ottenga da eſſi quella moderata emendazione, a che gli animi loro alteri, e delicati potrebbero ridurſi: e che la Chieſa ſi vegga in notabile conſternazione.

Oltre ad eſſere fuori di modo ſenſibili di loro indole gli animi Reali, è da conſiderare, che vengono irritati dalle adulazioni degli Stigatori. Quanti ſono li domeſtici, che li cortegiano, altrettanti ſono gli artefici di calunnie, che loro aſſiſtono al fianco, e che di continuo li provocano. Simili a non ſo qual ſorta di piccole fiere, che in qualunque parte pungano, fanno, che da tutte il corpo verſi goccie di ſangue; mercecchè non contenti d' irritare gli animi de' Principi fino a veder oppreſſa la giuſtizia, ottengono talvolta di più, che ne' maeſtri della verità, e ne' lumi della Chieſa inſanguinino le loro mani. (52) Per il che il Veſcovo dovrà prevalerſi di amoroſa tenerezza, mettendo in opera i mezzi più ſoavi, e piacevoli, che conducano al fine preteſo, che altro non è, ſe non il loro ravvedimento. Saule aveva in palazzo nell' ufficio di primo Miniſtro un demonio, a cui aveva data la chiave de' ſuoi voleri, e quando il maligno più accendeva il di lui furore, ſicchè l' animo Reale ſembrava o un torrente di ſangue, o uno ſmiſurato incendio di minacce, e di aragi, il Paſtorello Davidde, comunque foſſe quegli, contro cui dovevano ſcagliarſi i fulmini preparati, toccando le corde della ſua cetera, il rimetteva, per mezzo dell'armonico ſuono, nella ſua tranquillità primiera. Artificio ſi è queſto degniſſimo di un Paſtore delle anime, che conſiſte in rendere colla muſica di ſue voci per tal modo ſoavi le Cattoliche verità, ſicchè ſi facciano udire da' Principi, e temperino i traſporti delle loro collere. (53) Che ſe lo ſteſſo Iddio ſi moſtra placabile, e non ſempre ſcarica contro de' Potenti il ſuo ſdegno; perchè mai l' uomo, che è poſto a ſoſtenere ſulla terra le veci di Dio, non ſi darà a conoſcere pietoſo co' Principi, che ſe tal' ora fallano, alla per fine ſono uomini? Quando gli ſembrerà più gradevole, e vago il Cielo della Chieſa? Quando il giorno è chiaro, ſereno, e ſgombro da nuvole: (54) o quando ricoprendoſi l'emisfero di tenebre,

(52) Tales Hæmorrhoides paſſim in aulis ſunt, Sycophantæ, qui incitant animos potentum ad opprimendam virtutem. Hoc veneno poſteà accenſi Principes, flammas odii concipiunt, fiunt cruenti, & ſæviunt in recta docentes, & benemeritos Doctores Eccleſiæ; ità Conſtantini, & Conſtantii animum accenderunt. *Anonim. Orat. de Athanaſ. in fin. oper. ejuſdem Athanaſ.*

(53) Cùm Saul ab immundo ſpiritu arripitur, David canente, ejus veſania temperatur, quia, cùm ſenſus potentum per elationem in furorem vertitur, dignum eſt, ut ad ſalutem mentis, quaſi ad dulcedinem citharæ, locutionis noſtræ tranquillitate revocetur. *Greg. in Paſtor. 3. part. cap. 3.*

(54) Quod ſi Dii placabiles delicta Potentum non ſtatim fulminibus perſequuntur; quantò æquius eſt, hominem hominibus præpoſitum miti animo exercere imperium, & cogitare, utrùm mundi ſtatus gratior oculis, pulchriorque ſit ſereno, & puro die; an cùm fragoribus crebris omnia quatiuntur, & igne hinc, atque illinc micant? *Senec. 1. de Clement. cap. 7.*

nebre, odesi il replicato fracasso de'tuoni, nè altri lumi si veggono, che di terribili lampi?

Non posso ommettere quì su'l proposito di questa massima l'avvertimento di due illustri maestri, uno della Filosofia morale, e l'altro della Cristiana, quali furono Seneca, e S. Gregorio. Qualora si voglia correggere i Principi, dee mettersi in opera (dicono entrambi) alcun galante bizzarro stratagemma, dal quale prima si veggano convinti, che si accorgano di esser ripresi. (55) Si nasconda la ammonizione tra le lusinghe della piacevolezza; e sperimenteranno la salute, prima di sentir la ferita. (56) Tanto avvenne a certo medico, di cui parla il morale Seneca. Non potendo curare senza acciajo la cancrena, che pativa una Principessa nel petto, nascose la lancetta in una spugna; e mentre con questa bel bello ne la bagnava, con quella ferì il tumore, prima che la paziente se ne avvedesse, e le restituì la salute. Di somigliante artificio si prevalse il Profeta Natan, per guarire lo spirito infermo del Re Davidde. Conobbe, non essere cosa facile, che il Monarca soffrisse, senza punto alterarsene, la asprezza della cura, quando non avesse praticato alcun prudente ripiego in applicargliela; e però gli nascose il ferro della riprensione sotto la parabola della pecorella; e tosto che si accorse, essersi irritato l'animo reale contro dell'empio, che l'aveva rubbata, non perdè tempo, e gittogli in volto l'enormità del suo Adulterio. Se Davidde non avesse condannato in altrui il suo proprio delitto, non sarebbe giammai giunto ad adirarsi contro di se, che l'aveva commesso. Avrebbe schivato il colpo della riprensione, e sarebbesi perduto il frutto del suo ravvedimento. (57)

Sarà l'ultima importantissima massima il camminare a bell'agio: e, come sogliam dire, dar tempo al tempo; comunque, attesa la gravezza della cagione, si giudichi inevitabile la rottura. (58) Non prenderà veruna risoluzione, senza prima udire il parere di persone gravi, dotte, e timorate di Dio. Consulterà i Vescovi più attempati, di maggior rettitudine, e che sieno in concetto di letterati, e di prudenti, affine di operare in tutto con maturo consiglio, di prevalersi

(55) Aliquando, cùm hujus sæculi potentes arguuntur, prius per quasdam similitudines, velut de alieno negotio requirendi sunt. *Greg. in Pastor. 3. part. admonit. 3.*

(56) Medicum, ajunt, cùm Regis filiam curare deberet, nec sine ferro posset, dùm tumentem mammam leniter fovet, scalpellum spongia tectum induxisse. Repugnasset puella remedio palam admoto; eadem, quia non expectavit dolorem, tulit. *Senec. 3. de Ira cap. 39.*

(57) Ad ægrum medicus venerat, secandum vulnus videbat, sed de patientia ægri dubitabat. Abscondit igitur ferrum medicinale sub veste, quod eductum subito fixit in vulnere, ut secantem gladium sentiret æger antequam cerneret. *Greg. ubi supra.*

(58) Duo in re tam ardua mihi occurrunt; primum ut nihil temerè, & sine maturo consilio agamus. Et si nobis non adsint in præsentia viri periti, quorum consilio fidere possimus: scribamus, si tempus patitur, ad absentes. *Bellarm. Admonit. ad Nepot. Controv. 7.*

del loro senno, e d'interessarli nella difesa della giustizia. Lungo tempo aspettò S. Tommaso Cantuariense il soccorso degli altri Prelati d' Inghilterra, affine di far fronte alle ingiuste angherie, che Enrico II. praticava contro le persone Ecclesiastiche; finchè, vedendo, che tutti vacillavano; e che niuno aveva coraggio di opporsi a difendere, come muro, la Casa del Signore, determinò egli il generosissimo Santo di prendere sopra di se l'impegno, e diè in difesa della immunità la vita. [59] Nè lascerà già di chiedere consiglio, ed ajuto al Capo Supremo della Chiesa, che, essendo l' asilo de' Prelati, non può ritirarsi dal proteggere le loro cause. Che se a' donativi gratuiti del Clero dee precedere la di lui approvazione, quanto più converrà, che nelle cause principali della immunità Ecclesiastica sia egli il primo mobile, che le diriga, e l' arbitro, che le giudichi? (60 61) S. Ambrogio consiglia perfino i Principi temporali ad avere somigliante riguardo di conferire le cause giuridizionali della Chiesa co' Prelati, affinchè, senza pregiudizio della Religione, si trattino, e si decidano. (62) Se le difficoltà in materia de' beni, che concernono al fisco Reale, più sicuramente si risolvono da quelli, che anno avuto il maneggio, e la amministrazione delle rendite del Re; qual ragione vorrà, che ne' punti appartenenti al diritto Canonico, e Divino non sieno gli Ecclesiastici quei, che debbano consultarsi, e proferir la sentenza, e massimamente quegli, che fu collocato dal Signore nella sua Chiesa in qualità di Oracolo, affinchè nelle cose dubbie decidesse quello, che più conviene? Tale si è il sentimento di un Re Goto, che espressamente lo scrisse ad un Vescovo. Che i Principi temporali non debbono intromettersi nelle cause Ecclesiastiche; nè comandare imperiosamente a' Prelati; ma bensì ricevere con umile ubbidienza le loro determinazioni. (63)

Non

(59) Multo tempore silui expectans, si fortè inspiraret vobis Dominus, ut resumeretis vires, qui conversi estis retrorsùm in die belli: si fortè aliquis ex vobis ascenderet ex adverso, & opponeret se muro pro domo Israel. Expectavi, non est, qui ascendat; sustinui, non est, qui se opponat; silui, non est qui loquatur. *Thom. Cantuar. apud Baron. ann.* 1165.

(60] Ab hac enim sancta sede, à sanctis Apostolis, tueri, defendi, & liberari Episcopi jussi sunt. *cap. unic.* 5. *q.* 8.

(61) Propter imprudentiam tamen quorundam, Romanus Pontifex priùs consulatur, cujus interest comunibus utilitatibus providere. *cap. Non minus.*

(62) Certè, si mihi parùm fidei defertur, jube adesse quos putaveris Episcopos: tradetur Imperator quid, salva fide, agi debeat. Si de causis pecuniariis Comites tuos consulis; quantò magis in causa Religionis Sacerdotes Domini æquum est consulas? *Ambros. Epist.* 29.

(63) Quoniam causarum vestrarum qualitas, vobis debet judicibus, terminari, à quo est spectanda magis, quàm imponenda justitia. *Cassiod.* 3. *variar.* 37.

Non darà facilmente credito a i rapporti, e alle accuse. Udirà il tutto; ma piuttosto come chi prova dispiacere della colpa, che come chi fa plauso al delatore. Esaminerà con tutto agio il fatto, e prenderà con riflessione assai posata, e matura la determinazione.

IMPRESA XLIII.

La legge della Carità ci obbliga a dinunziare il colpevole, qualunque volta questi riporti pubblica infamia dalla sua colpa: e può ottenersi colla delazione il di lui ravvedimento. Oltre alla legge, obbliga il precetto, quando il Vescovo, sotto pena di censure, comanda che gli si diano informazioni de' delitti più scandalosi. Chiunque pecca con pubblicità, è ingiurioso al pubblico; ond' è una sorta di Cristiana vendetta il proccurare, che chi tutti offese co'l mal esempio, a tutti colla emenda dia soddisfazione. Si fa reo della rovina del suo fratello, e de' mali, che da essa ne seguono, chiunque nasconde co'l suo silenzio il delitto: e mentre lo vede, tace, e non concorre a correggerlo, come è obbligato. Pecca Adamo, e Iddio maledice la terra. Pecca Caino, e vedendola perfino

insanguinata colla innocenza di Abele, non la maledice. Ma non mi stupisco; poichè, quando Adamo scandalezzò il mondo colla sua colpa, la terra tacque; laddove nel Fratricidio di Caino, si aprì in bocche, e ad alte voci la terra gridò contro dell' agressore. (1) Così va. Terra, che a vista d' un delitto così enorme, quale si fu quello di Adamo, sta in silenzio, e non parla, giusta cosa è, che sia da Dio maladetta. Che se alza contro di Caino le voci, proccurando di correggere il delinquente, e di togliere alla posterità esempio così scandaloso, non merita nè maladizione, nè pena.

S. Lorenzo Giustiniani, volendo ovviare a i gravi disordini, a cui si espone il zelo nelle denunzie, esorta il delatore a non affidare i mancamenti, se non a chi può rimediarli: che li narri con parole sincere, e lontane da qualunque esagerazione: che non ecceda la pura verità: che non abbiano parte in esse o affetti particolari, o men rette intenzioni. (2) Perocchè d' ordinario o l' invidia, o l' ambizione, o tal volta anche l' odio si vestono dell' onesto colore di adempimento di una così grave obbligazione; posciachè si abbigliano di apparenze di zelo, per proccurare, non tanto la emendazione del colpevole, quanto la rovina di chi gli è contrario: o la vendetta di chi lo abbomina. Consideri bene il Vescovo, quanto sia grande il pericolo di somiglianti disordini: e tenga lontana da se la soverchia credulità, come veleno della giustizia, e peste del suo governo. Se si trova ben armato d' una Santa integrità, guardisi bene dal ricevere le impressioni de' falsi romori. (3) Ella è cosa meritevole di sommo applauso, il non ammettere in se stesso veruna azione, che al giusto operare si opponga; ma senza dubbio direi fosse azione assai più generosa il non dare l' ingresso a' vani sospetti nel cuore. Molti difetti può egli agevolmente impedire il Prelato; ma, se non si mostrerà facile in dar credito a' rapporti, si acquisterà opinione di più che prudente. (4) Appena io ho conosciuto (dice S. Bernardo) tra parecchi insigni Governatori alcuno, che siasi bastevolmente munito contro le astuzie di vi-

(1) Maledicta terra in opere tuo, &c. *Genes. 3. n. 17.* Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. *cap. 4. n. 10.* Quia, etsi fratri parcit, terra non parcit; si frater tacet, terra condemnat. *S. Ambros. de Abel, & Cain. cap. 9.*

(2) Advertè diligenter, cui delinquentium errata manifestes. Hoc tu dum agis, loquelæ tuæ modum impone. Veritatem perhibe, mentis motus restringe, passionibus animi legem indic, ne vitium, sub virtutis te premat imagine. *S. Laurent. Just. de vita solit. cap. 4.*

(3) Quem amor tenet servandæ integritatis ante omnia falsi ad se famam non admittat erroris. Maguum est quidem, & gloriosum, & usque ad cœlum ore omnium perferendum, numquam malis actibus locum dedisse; sed multò fortius est, nunquam falsis suspicionibus laborasse. *S. Valerian. in hom. 1. de bono discip.*

(4) Est vitium, cujus si te immunem sentis, inter omnes, quos novi, ex his, qui cathedras ascenderunt, sedebis me judice solitarius: Facilitas credulitatis hæc est, cujus callidissimæ vulpeculæ magnorum neminem comperi satis cavisse versutias. *S. Bernard. lib. 2. de considerat. ad finem.*

di vizio così attaccaticcio, da cui altro frutto non cava colui, che governa, se non se una perpetua inquietudine di animo, una troppo leggiera facilità di spirito, che di continuo il tiene involto in timori, e ne lo provoca a precipitarsi, cioè a seguire temerariamente le voci artificiose di chi lo inganna. [5] Per questa ragione il Poeta profano voleva, si desse uguale il gastigo tanto a chi è facile in dinunziare, quanto a chi è facile in dar fede alle denunzie.

Homines, qui gestant, quique auscultant crimina,
Si meo arbitratu liceat, omnes pendeant
Gestores linguis, auditores, auribus. (6)

Si danno genj, che di loro natura sono inclinati a sempre sospettare il peggio; e che, imitando certa fatta di cani, abbajano non per bisogno, ma per costume. (7) De' popoli della Sicilia disse già Cicerone, che facilmente si querelano de' loro giudici, essendo tra di essi costume ordinario il dar corpo colla loro immaginazione a' delitti, di cui accusano, benchè innocenti, i ministri stessi assegnati alla giudicatura. (8) Malignità veramente orribile, formare la calunnia nel modello de' loro sospetti: dare per già avvenuto ciò, che non è più che contingente; e imporre alla innocenza il delitto, che non è, se non dentro alla depravata immaginazione, che lo s' infinge. Non saprei dire, se questa fosse quella deforme ignominia, da cui Davidde chiedeva col pianto sugli occhi, che Iddio ne liberasse la sua coscienza. Egli è certo, che così lo spiega S. Agostino. (9)

Ancorchè ognuno dee schivare la leggerezza in pensare male degli altri; più particolarmente i Giudici, i Fiscali, e i delatori non debbono mai fondarsi in piccole conghietture, sproni, che stimolano al precipizio; posciachè, quando l' animo si trovi tinto d' una presunzione o maliziosa, o poco sicura, mai non mancherranno argomenti, e ragioni, che pretendano di renderla poco men, che infallibile. Quindi avviene, che per poco s' introduca la menzogna nel luogo sacro della credulità per la porta altrettanto falsa, che segreta della sospizione. Per ben' operare in tali casi, convien avere sincero il giudizio, e benigna la propensione. Non dee con troppo di facilità prestarsi fede a quella colpa, di cui non sono testimonj fedeli gli occhi. Dobbiam correggere la nostra apprensione, qualunque volta ci avven-

 ga di

(5) Nihil enim tàm inquietat animum, nihil est quod ità mentem mobilem, ac levem faciat, quàm facilè totum credere, & obtrectatorum verba temerario mentis assensu sequi. *S. Hier. Epist. ad Celantiam.*

(6) *Plaut. in Pseudolo. scen. 5. act. 1. ver. 12.*

(7) Quibusdam canibus sic innatum, ut non pro feritate, sed pro consuetudine latrent. *Senec. de remed. fortuitor.*

(8) Novimus, teste Tullio, Siculorum naturam, quàm sit facilis ad querelas, ubi solita consuetudine possit, Judices etiam de suspicionibus accusare. *Cassiod. 1. variar. 3.*

(9) Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum. *Psal. 118. n. 29.* Ideò suum dixit opprobrium, quod de aliis suspicatus est. *Aug. hìc.*

ga di coglierla in errore; e questa sorta di gastigo che noi le daremo, passerà in costume, per non credere così alla impazzata ciò, che non è assai certo. (10)

Alcuni vi sono, che condannano tutto ciò, che non giungono a sapere, e ad intendere; e si adoperano in discreditare il bene, che sanno, colla apparenza, che ignorano; mentre pure dovrebbono cavare dalle cose certe motivi per giustificare le dubbiose, piuttosto che togliere il lustro alla bontà evidente coll' ingannevole colore d' una apparenza men buona. (11) Non veggono alcuna azione (sia pur ella quanto mai vuolsi misurata colle regole della rettitudine) che non vogliano censurare, credendo, che in tal maniera lasceranno libere, e disimpegnate a loro favore le trombe della lode. Altri vi sono, che introducendosi per la porta della lode, di essa appunto si fanno un gradino, per ascendere alla calunnia. Cominciano encomiando; e poco in appresso tramischiano con gli encomj i biasimi. Mostrano di avere stima di colui a cui fanno plauso; e niente più in fatti desiderano, che di rapirgli la stima, a cui ha tutto il più giusto diritto. (12) Riferiscono con affettata dissimulazione i di lui difetti su'l rovescio delle di lui virtù: protestano di non crederli; e mentre dicono di non crederli, li dicono solamente, affinchè sieno creduti. La loro intenzione si è di occultare la loro intenzione, passando nel concetto altrui per zelanti; ma, siccome la malizia non suol procedere con coerenza; così avviene, che quanto prima incorrano nella nota di temerarj, non che di liberi. Molti, con tutta la loro buona intenzione, di cui fanno pompa, s' ingannano: e a misura del colore, onde si abbiglia il lor animo, dicono, non ciò, che è di fatto, ma ciò che giudicano: e d' ordinario giudicano ciò che di fatto non è. (13) Lo spirito bellicoso di Giosuè s' immaginò, che le voci, con cui gli Ebrei solennizzavano l' erezione del loro Idolo, fossero strepito di battaglia. Li denunziò a Mosè; il quale si accorse, che erano danze, e musiche festive quelle, che al soldato erano paruti

(10) Tollenda est ex animo suspicio, & conjectura fallacissima irritamenta. Non deerit suspicioni argumentatio. Simplicitate opus est, & benigna rerum æstimatione. Nihil, nisi quod in oculos incurrerit, credamus; & quoties suspicio nostra vana apparuerit, obiurgemus credulitatem: Hæc enim castigatio consuetudinem efficiet non facile credendi. *Senec. lib. 2. de Ira. cap. 24.*

(11) Vituperant quæ ignorant, & id quod sciunt, eo quod ignorant, corrumpunt, cùm sit justiùs occulta de manifestis præjudicare, quàm manifesta de occultis prædamnare. *Tertul. in Apolog. cap. 3.*

(12) Qui obliquè, velut ex occulto, ut tela, ingerunt calumnias, indè circumveniunt à tergo, & dissimulant, dum credere negant se . . . quæ magnopere credi cupiunt, inficiando perversitatem animi, impudentiæ cum temeritate conjunctæ, notam subeunt. *Plutarch. de Herodoti malignitate.*

(13) Ululatus pugnæ auditur in castris. Qui respondit: non est clamor adhortantium ad pugnam, neque vociferatio compellentium ad fugam; sed vocem cantantium ego audio. *Exod. 32. n. 17.*

paruti schiamazzi di guerra. Il deliquio, che costrinse l' infelice Amano a posarsi su'l letto della Regina, fu qualificato da Assuero per temerità commessa contro il decoro del Re, e contro l' onestà di Ester, sua Reale Consorte. Lo rimirava già di mal occhio, perchè caduto dalla sua grazia; onde facilmente l' odio trovò nella medesima abbiezione del misero apparenze di colpa. (14)

Rarissima delazione sarà quella, in cui non faccia le parti di principale attore la malivolenza. (15) Soffiano la emulazione, e la invidia nella fornace dell' abborrimento, donde escono, scintillando come faville, le falsità: ed escono come dalla più ardente fucina. (16) Al tempo medesimo, che le fiamme di Babilonia erano giardino di fiori a' Giovinetti ebrei, pativa la illibatezza di Susanna incendj di calunnie dalla invidia de i perfidi. E quando Giuseppe nella età più spiritosa sapeva vincere gli assalti della dissolutezza, fu accusato dalla Padrona Egiziana, che pretendeva la di lui perdizione. Iddio ne liberi, che entri di mezzo alcun umano vantaggio, o alcun privato interesse. Non v' ha vita, che sia sicura, nè onore, che non corra rischio di grave rovina. Persino quel laccio, che lega con più stretto nodo gli animi, si cangia in corda, onde vibransi implacabili frecce. (17) Quante volte avviene, che quelli, che tra di loro si vantano di essere amici, poscia si mordano, e quali mastini si lacerino, affine di godere ognuno di essi il vantaggio, o il posto, che in mezzo a loro gittò, qual preda da allettarnegli, la fortuna? Non venne in capo al Figliuolo maggiore il pensiero di lagnarsi della libertà, e degli scialacqui del prodigo suo minore Fratello, se non quando se'l vide ritornato in casa, piangente, ravveduto, e già in grazia del Genitore. Allora fu, che si diè a mettere fuori i di lui mancamenti; perocchè lo considerò entrato nel diritto della eredità, e competitore de' suoi vantaggi. (18) La più parte delle accuse si eccita o dalla emulazione, o dalla vendetta; e quando mai avvenga, che la cagione non le renda affatto disprezzevoli, è sufficiente per lo meno a renderle dubbiose; sicchè sieno atte a fondare sospetto.

I Santi Appostoli raccomandano nelle loro constituzioni al Vesco-

(14) Reperit Aman super lectulum corruisse in quo jacebat Esther, & ait: Etiam Reginam vult opprimere, me præsente in domo mea. *Esther.* 7. *n.* 8.

(15) Usu enim venire solet, ut quidam propter æmulationem, aut invidiam contrà fratrem, aliquam falsam instituant accusationem; ut duo illi senes in Babylone adversùs Susannam; & illa Ægyptia contra Joseph. *S. Clemens lib.* 2. *Constit. ap.* 37.

(16) Eos videmus, qui amici dicuntur, quomodò mutua vivendi consuetudine utantur; sed ubi paucos nummos fortuna aliqua in medium injeceret, catulorum more, prosilientes, se invicem mordeant, ac dilanient. *Themist. Orat.* 3.

(17) Qui dissipavit substantiam suam cum meretricibus. *Lucæ* 15. *n.* 28. Frater credidit damnum, qui rediisse conspicit cohæredem. *S. Chrysol. serm.* 4.

(18) Tu igitur, ut homo Dei, ne hujusmodi accusationes facilè admittas, ne innocentem perimas, & occidas justum; qui etiam talia vult admittere, magis pater iræ, quàm pacis est. *S. Clemens in Constit. Apostol. ubi supra.*

vo, che in somigliante materia operi; come opererebbe un uomo veramente di Dio, e non si mostri troppo facile in prestar fede a certi maliziosi, che gli empieranno di delazioni l' orecchio; affinchè non perisca nelle loro mani la innocenza: ed egli in vece di essere padre della pace, divenga padre dello sdegno, e autore della discordia. (19) Qualunque volta ode i rapporti degli accusatori, dee figurarsi, che gli si mette dinanzi gli occhi un cristallo triangolare: (e tale si è il Corpo di questa Impresa) e che col motto, che sopra il cristallo si legge, viene avvertito a non lasciarsi ingannare dalla apparenza; da che, comunque si rappresenti macchiato da varietà di colori, è fuori di dubbio, che quelle non sono macchie vere, ma apparenti. Che se in quello, che chiaramente si vede, vi è pericolo di patire somigliante inganno; quanto più sarà soggetto a patirlo quegli, che unicamente prende per regola della sua condotta le altrui relazioni, in cui può mettervi tanto di suo colui, che le narra? Passa notabile di vario tra l'udire gli altrui disordini per bocca o di questo, o di quello, e il conoscergli il Prelato da se medesimo. Interrogato un Filosofo, quanto fosse lontana la verità dalla bugia, rispose: Quanto sono distanti dagli orrecchj gli occhi. (20) La voce di chi riferisce, abbiglia le cose del colore del suo proprio affetto, laddove la vista, avvegnachè soggetta ad inganno, non è, che possa lasciarsi subornare dalla passione. E' certo, che molte menzogne camminano travestite, e mascherate colle apparenze di verità; e perciò dee prendere tempo il Principe, per esaminarle; persuadendosi, che tra qualche giorno verrà in chiaro del vero. (21) Non sia facile in dare udienza a coloro, che pare abbiano per ufficio il mettere sotto aria di delitti tutte le azioni. Proccuri di ben conoscere questa vile inclinazione de' mortali; e, conosciuta che l' abbia, la tenga sempre mai per sospetta; essendochè quelle stesse cose, che mal volentieri udiamo, le crediamo volentieri: e prima di farla da giudici, la facciam da carnefici. Non permetta, che gli rimangano nell' animo le impressioni di ciò, che udì: si avanzi a volerlo vedere; nè contento di ciò, si prefigga di voler prendere con agio le informazioni. Erano ottenebrati il Cielo, e la terra dalle tante abbominazioni di alcune infami città. Lo scandolo rendutosi troppo pubblico, chiedeva ad alte voci la punizione; se non

(19) Thales Milesius interrogatus, quantum à verò distaret mendacium: quantum oculi, dixit, ab auribus. *Stobæus serm.* 10.

(20) Quædam enim falsa veri speciem ferunt. Dandum semper est tempus; veritatem enim dies aperit. Ne sint aures criminibus faciles. Hoc humanæ naturæ vitium notum, suspectumque nobis sit, quòd quæ inviti audimus, libenter credimus, & antequam judicemus, irascimur. *Senec. de Ira lib.* 2. *cap.* 12.

(21) Clamor Sodomorum, &c. Descendam, & videbo. *Genes.* 18. *n.* 20. Sæpe enim sinistro rumori malignitas dat initium, credulitas incrementum; ideò Deus dicitur ad videndum descendere, ut doceamur, quòd visus certus potiùs, quàm falsus auditus, testis adhibendus est. *Philo. de confus. linguar.*

se non che quel Signore, che discopre colla perspicacia dell' infinita sua Sapienza i segreti più occulti, volle lasciare a' Principi un importantissimo ammaestramento. (22) Non operò in tal caso regolandosi co' rumori, o colle delazioni, che sono esposte ad inganno: nè colle segrete notizie, tutto che infallibili; volle discendere in persona, e riconoscere egli stesso i delitti, e le loro cagioni. Somigliante accuratezza fu senza dubbio ricoppiata da' sacri libri, e adattata alla sua Deità favolosa dal Profano Poeta.

Contigerat nostras infamia temporis aures,
Quam cupiens falsam, summo delabor Olympo,
Et Deus, humana lustro sub imagine, terras.
Longa Mora est, quantum noxae sit ubique repertum
Enumerare; minor fuit ipsa infamia vero. (23)

Quando avvenga, che debba il Prelato ascoltare le delazioni, desideri, che sia falso quanto gli dicono. (24) Non faccia conoscere o nelle parole, o nel sembiante di compiacersene. Le riceva, qual male inevitabile, a cui dee contribuire piuttosto pazienza, che allegrezza; dal che avverrà, che in tale materia impedisca gravissimi eccessi. La ragione si è, perchè niuno parla molto a chi non lo ode con gusto, e la freccia, che trapassa il corpo tenero, e arrendevole, se si vibri contro d' un sasso, tosto si rintuzza, e non di rado rivolge la punta contro l' arciere medesimo, che la vibrò. Il condiscendere al delatore, mostrando di udirlo con piacere, egli è lo stesso, che rendere più copiosa la sementa delle menzogne, e che dar loro maggior corpo, e più di autorità nella stessa buona accoglienza, con cui ricevonsi. (25) Tra gli antichi Imperadori Romani meritossi immortali encomj Trajano, e all' opposto Massimiano lasciò a' posteri esecrabile la memoria. Perocchè il primo ascoltava con severo contegno gli accusatori; laddove il secondo udivali con contrassegni di gusto. Qualunque sia il delitto, non farà mai caso nè di lettere cieche, nè di memoriali, che non abbiano sottoscritto il nome di chi li scrisse: che sarebbe aprire l'adito ad enormissime scelleratezze, e dare franchigia o alle ingiurie, o alle vendette, permettendo ad ognuno il poter fingere di suo capriccio delinquenti, senza il timore di essere conosciuto. (26) Qualora il delatore gli raccomanda il segreto, voglia giuridica la delazione: e, se la causa lo permettesse, voglia,

(22) *Ovid. lib.* 1. *Metamor.*

(23) Nemo invito auditori libenter refert. Sagitta in lapidem nunquam figitur; interdùm resiliens percutit dirigentem. *S. Hieron. ad Nepotian.*

(24) Ne obtrectatoribus auctoritatem de consensu tribuas, ne eorum vitium nutrias annuendo. *Idem Epist. ad Celantiam.*

(25) Sine auctore vero propositi libelli nullo crimine locum habere debent; nam & pessimi exempli, nec nostri sæculi est. *Plin. lib.* 10. *Epist.* 98.

(26) Clandestinas, & susurratas delationes non recipias, magis detractiones censueris. Et hanc velim generalem regulam tibi constituas, ut omnem, qui palam veretur dicere, quod in aure locutus est, suspectum habeas. *S. Bernard. lib.* 4. *de Considerat.*

voglia, che, se ne adducano a confermarla le pruove: nè lo reputi degno di fede, quando si mostrasse ritroso. Le delazioni, che si fanno come sogliam dire, tra' denti, e allo scuro (diceva già al suo discepolo Eugenio l'Abate Bernardo) non debbono accettarsi, ma tenerle in conto di mormorazioni. Per la qual cosa desidero, che voi vi stampiate questa regola in mezzo al cuore; ed è, che non istimiate meritevole di fede colui, che ricusa di affermare in pubblico quelle notizie, che vi ha confidate all'orecchio. (27) Chiunque è propenso a riferire gli altrui falli, per verità vi dovrà ben pensare, quando sappia; che gli si imporrà il dover provare ciò, che riferì. (28) Dovete far conto, e figurarvi, che o nulla, o poco abbia detto colui, il quale non ha voluto dirlo se non in segreto. So bene, esservi alcune cause, in cui non è lecito: ed altre in cui non conviene sfoderare la spada tagliente della giustizia: e che indispensabilmente debbono trattarsi con tutta la immaginabile piacevolezza. Quando sieno di tal fatta, non dee obbligarsi il delatore a discoprirsi, e a confermarle colle sue pruove, massimamente qualora d' indi può risultargli alcun grave danno,

Siccome sarebbe troppo colpevole facilità nel Vescovo il credere a tutti, così sarebbe eccessiva inflessibilità il non voler prestar fede a veruno. (29) E' d' uopo considerare la differenza delle persone, e pesare le loro parole sulle bilancie delle loro azioni, e de' loro meriti. Che però, prima di prendere informazioni del delinquente, proccuri averle della vita, e de' costumi dell'accusatore; e quando mai lo trovasse in fallo, dovrà correggerlo. (30) Ben conosceva il divino nostro Pontefice, essere certo il delitto della donna adultera; ma prima d' ogn' altra cosa, si diè a correggere la mala vita degli accusatori, lasciandogli confusi, prima di spedire assoluta la colpevole. (31) S' informi, se il delatore ha praticato altre volte questo ufficio, e con quale riuscimento: Se ha, o ha avuto alcun disgusto, o inimicizia coll' accusato, e comunque trovi sicura, e incontrastabile la di lui virtù, non riputerà certa la delazione, finchè altri testimonj di buona coscienza, e timorati di Dio non la comprovino. Bastante si era la sperienza, che Giacobbe aveva della sincerità di animo, e della virtuo-

(27) Hic ipse qui ad te detulit, desinet dicere, si probare debuerit. Qui dicere tibi nisi clam non vult, penè non dicit. *Senec. 2. de Ira. cap. 28.*

(28) Utrumque vitium est & omnibus credere, & nulli. *Senec. Epist. 3.*

(29) Exquirite diligenter de istis, qui in judicio contendunt; ac primùm de accusatore, an nunc primum accusaverit, an alium quempiam criminatus sit, aut num ex querela eorum, & inimicitia inter se subjecta sit contentio, & crimen, & quæ illius vita; & quamvis talis existat, cui recta conscientia sit, non est tamen ei soli fides adhibenda. *S. Clemens. lib. 2. constit. Apostol. cap. 49.*

(30) Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. *Joann. 8. n. 7.* Vade, & jam ampliùs noli peccare. *Ibidem. n. 11.*

(31) Accusavit fratres suos apud patrem crimine pessimo. *Genes. 37. n. 2.*

tuoſa integrità di Giuſeppe, allorachè queſti portogli la delazione d' una colpa aſſai grave commeſſa da' ſuoi fratelli; ma non leggiamo nel ſacro Teſto, che il Patriarca ſteſſe al detto del figliuolo, e toſto metteſſe mano al gaſtigo. (32) Ancorchè il giuſto non ſia mai per operare con mala intenzione; può però, come uomo, ingannarſi; ed ancorchè il nemico accuſi con fine malizioſo; può eſſere vera la accuſa. Quindi nè le atteſtazioni di quello debbono fare ſicura la pruova: nè le diſpoſizioni di queſto poſſono affatto diſprezzarſi, come ingannevoli. Si diſcolpavano alcuni rei preſſo al Santiſſimo Pontefice Pio V. col dire, eſſere loro nemici gli accuſatori. Riſpoſe il prudentiſſimo Santo: che poſſiam fare? Se non vi foſſero nemiſtà, non giugnerebbono a noſtra notizia i delitti. Che l' amore umano penſa più ad adulare, che a correggere; e ſceglie per la curazione dell' amico lenitivi ſoavi, che lo peggiorino, piuttoſto che medicine diſpiacevoli, che lo curino. Sì, talvolta, affine di mettere riparo a' gravi ſcandali, permette il Signore nelle Repubbliche le diſcordie. (33)

Non rifletterà meno al credito, alla età, al poſto, e a' meriti dell' accuſato. Ordinariamente i colpi dell' invidia, della emulazione, e dell' odio ſono indirizzati contro di quello, che più ſi ſegnala ſopra gli altri. L' aſpide non occulta il ſuo veleno, ſe non nella maeſtà, e avvenenza de' fiori; e le canterelle diſſimulano la loro nociva malignità ſotto le freſche porpore della Roſa. (34) E' neceſſaria una ſomma accortezza, per non ricevere incautamente le impreſſioni di quel mortale toſſico, che i malizioſi ſogliono verſare appunto ſopra le prerogative più luminoſe. Raccomanda l' Appoſtolo al ſuo Diſcepolo Timoteo, che non accetti delazioni contro o gli Anziani, o i Sacerdoti, quando nel tempo medeſimo non gli ſi diano le pruove. (35) E quì è da notare, che non dice aſſolutamente, che non le creda; ma che non le ammetta; qual ſe voleſſe dare ad intendere, che le delazioni (chiunque poi ſiaſi quegli, contro cui ſi fanno) debbono provarſi prima di crederſi; ma ſe ſi facciano contro ſoggetti di riputazione, e riſpettabili per l' impiego, debbono eſſere già provate prima che ammeſſe; e la ragione ſi è, perchè di tal fatta perſone vengono favorite dalla ſtima comune, e meſſe in credito dallo ſteſſo carattere, che ſoſtengono. Qual mai grande miniſtro non deſta contro di ſe altrettante lingue, quante ſono le colpe, che riprende? E non è vero

(32) *Fuen. Maior. lib. 2. en la vida de Pio V.*

(33) Quomodo in roſis cantharis, ita detractio, & maligna oratio in rebus celebrandis amplis cavendæ ſunt, ne imprudentes, alienas, & fallaces de excellentiſſimis, & primis Græciæ viris exiſtimationes ſuſcipiamus. *Plutarch. de Herodot. malign.*

(34) Adversùs presbyterum accuſationem noli recipere, niſi ſub duobus, aut tribus teſtibus. 1. *ad Timoth.* 5. *n.* 19. Non eſt facilè de provecta ætate credendum, quam & vita præterita defendit, & honorat vocabulum dignitatis. *S. Hier. Epiſt. ad Ruſtic.*

(35) Nos mala contrà aliquem dicta nolumus priùs credere, quàm probare. *Joan. in extravagant. Divinis de pœnis.*

vero che la ſteſſa ſua rettitudine ne lo fa delinquente? Riſpondendo S. Baſilio (36) alla lettera d'un reo, e ſuddito ſuo, gli ſi eſprime così: Che ſerve, che vogliate accuſare il mio Viſitatore, contro di cui mantenete tuttora l'antica avverſione: e che nel tempo medeſimo accuſiate ancor me di troppo facile in dar orecchio alle voſtre accuſe? Quanto ſarebbe meglio, che voi accuſaſte voi ſteſſo, facendomi ſapere, che non volete ſcacciare di caſa voſtra la indegna compagnia, che vi conduce per la poſta alla perdizione? Sappiate pure, che finattanto che non l' abbiate slontanata da voi, non farò alcun caſo nè delle voſtre delazioni, e nemmeno delle voſtre lettere. (37) Oh integrità veramente degna di così illuſtre Prelato! Ben' egli c' inſegnò in queſto caſo, quanto poco meritino di eſſere aſcoltate ſomiglianti accuſe de i rei contro i loro giudici, maſſimamente quando queſti ſono in poſſeſſo del loro buon nome, ſtabilito ſu'l fondamento di lunga ſperienza. E ciò fa vedere, che i deſtinati a ſoſtenere gli impieghi geloſiſſimi della Chieſa, debbono eſſere forniti di tali doti, ſicchè debbaſi dare orecchio alla loro virtù, anzi che a molti teſtimonj. (38)

Se nelle accuſe dee portarſi il Prelato con tanta circoſpezione, mentre, ſtante il poſto, che occupa, gli corre la obbligazione di udirle; quale dovrà poi eſſere la ſua attenzione in non volere, che in ſua preſenza alcuno ardiſca di oltraggiare con temerarie mormorazioni l' onore del proſſimo? Chiunque agevolmente riceve le mormorazioni altrui, dà a vedere, che concede ad altri ampia facoltà di accogliere con applauſo le proprie. L' udire chi mormora, che altro egli è, ſe non ſe un appianare il cammino, perchè ſi mormori ancora di lui? (39) Tenga pure per certo, che chi ſi avanza a mormorare di altri in ſua preſenza, colla medeſima facilità dirà male di lui nella preſenza degli altri. Il racconto lepido, lo ſcherzo piacevole, il motto giulivo, il penſiero acuto, e frizzante ſono, come i mezzani, ſotto la cui ombra s' introduce ſovente, ſenza quaſi avvederſene, la mormorazione. La impediſca a tutta ſua poſſa quegli, che deſidera mantenere un animo ſempre tranquillo, e una grave inſuperabile integrità di coſtumi. [40] S. Agoſtino con un diſtico ſcritto in una parete della ſtanza,

(36) Ut qui Chorepiſcopum, & veteris inimicitiæ ſermonem facis? Immo quid nos quoque, quaſi aures habeamus delationibus admittendis proclives; & non magis te ipſum reprehendis, quòd à conſuetudine mulierculæ abſtinere detrectas? Ejice igitur illam ex ædibus tuis; donec iſta feceris, etiam ſi innumera per Epiſtolas cauſeris, nihil efficies. *S. Baſil. Epiſt.* 198.

(37) Quia tales in Eccleſia inſtitui debent, quorum ſanctitati plus credatur, quàm multis teſtibus. *S. Sylveſter. cap. Præſul.*

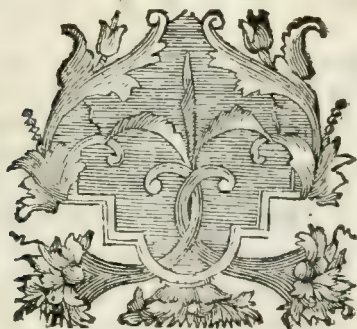
(38) Si permiſerimus ut ora infrænata, de quibuſcumque volunt loquantur, & aures ad ſuſcipiendum quidvis paratas habuerimus, fiet, ut non ſolùm quæ aliorum ſunt nos, ſed alii, quæ noſtra ſunt ſuſcipiant *S. Baſil. Epiſt.* 33. *ad Theolog.*

[39] Magna quies animi, magnaque eſt morum gravitas, non temerè de quoquam ſiniſtri quid audire. Beatus eſt, qui ſe contrà hoc vitium armaverit, ut apud eum detrahere nemo audeat. *S. Hieron. Epiſt. ad celantiam.*

(40) Sepi aures tuas ſpinis; linguam nequam noli audire. *Eccleſiaſt.* 28. *n.* 28.

ſtanza, dove pranzava, sbandiva dalla ſua menſa così pregiudiziali converſazioni, e qualunque ſoggetto, che ſi trovi collocato nel grado di Superiore, dee reprimerle colla ſeverità del ſembiante; ed anche, ſe ſia d' uopo, gaſtigarle colla aſprezza della riprenſione. Chiudi con una ſiepe di ſpine i tuoi orecchi, affinchè da eſſi fuggano le lingue mormoratrici, di modo che la loro voce non ſi inſinui a macchiarti l' anima; ed eſſe ferite in quelle medeſime punte, da cui loro ſi vieta l' avanzarſi, facciano penitenza del loro delitto. [41] Chiederà finalmente ajuto da Dio, per vincere così poſſente nemico. Praticherà frequentemente a tale effetto la preghiera di quel Conſolo non men Criſtiano, che ſaggio, quale deſiderava di eſſere piuttoſto ſordo, che aver orecchi, per cui gli s' introduceſſe alcun difetto nell' anima.

Damna aures, Pater alme, meas, & claude meatus
Obruteſcentis capitis, ne prævia tales
Concipiat flexura ſonos: eſt perdere tanti
Extinctum vitæ officium de parte cerebri? (41)

(41) *Prudentius. in Hamartigenia.*

Miſchie-

Mischierà la soavità coll' efficacia, considerando la qualità delle materie, e 'l genio delle persone.

IMPRESA XLIV.

Omunque non v' abbia tra gli animali quadrupedi alcuno più smisurato di corpo, e men' atto a moversi dell' Elefante; non v' ha neppure alcun altro di maggiore abilità, e più capace di soggettarsi alla disciplina. [1] Giunse perfino l' industria umana ad insegnargli a danzare. Si accomoda egli in tal caso al suono regolato d' uno strumento; nè saprei decidere, se più debbasi ammirare o la perizia della instruzione, o la docilità del discepolo. Può paragonarsi la Repubblica ad un ben concertato festino di ballo, la di cui aggiustatezza consiste nella consonanza de' Cittadini, ognuno de' quali dee mantenere a proporzione il suo posto, sicchè tutti, a misura del loro dovere, si movano colla regola della armonica musica di quelle leggi, onde si compone il Salterio

(1) Quid vastius Elefanto, vel aspectu horridius? At hic quoque pro ludo est homini, & spectaculo celebri, tripudiaque, & saltus, & adorationes discit. *Plutarch. coment. de Fortuna.*

terio di dieci corde, o sieno i dieci precetti Divini, con cui Davidde consigliava il popolo ad accompagnar le sue voci. (2) Si addossa questo magistero al Prelato; e però, quando sinceramente brami di giovare con esso a' suoi sudditi, dee prevalersi della soave dolcezza, e dell' ardente zelo: e vale lo stesso, che della armonia, e delle fiamme. Con questa differenza però, che la soavità del tratto stia mai sempre in esercizio: e il rigore poche fiate esca fuori da' confini della minaccia.

Porterà seco e severità, e clemenza; ma quella si stia, per così dire, nascosta nel fodero: e questa stia sempre in vista. La musica ricorda all' Elefante il pericolo del fuoco, che, per intimorirlo, gli si mette d' appresso: e ne lo obbliga a regolare col suono di essa i suoi movimenti. Egli, per paura di abbruciarsi, ubbidisce, e tanto per appunto si rappresenta nel Corpo della presente Impresa. (3) Nella guisa medesima il Prelato dee nascondere nella sua continua piacevolezza certi, come lontani indizj di severità, che facciano sovvenire a' sudditi il rigore, e glieli rendano ubbidienti. Il Signore volle appendere alle nubi, qual divisa di sua benignità, l' arco di sue battaglie, la di cui varietà, e vaghezza di colori discoprisse tra le medesime sue degnazioni contrassegni di guerra; volendo con ciò dar ad intendere, che quell' istesso bellissimo oggetto, che dispensava allegrezza, e fiducia a' mortali fedeli, doveva ricolmare di terror gli sleali. (4) Il Pastorale è il giroglifico, che con più di vivezza significa qual debba essere il governo d' un saggio Prelato. Conserva quello una bella dirittura senza piegare, o torcere ad alcun lato: si vede il finimento della parte superiore curvo, quasi direi, per attrarre con amore le pecorelle, che camminano fuori del retto sentiero: e quello della inferiore acuto, per ferire la pertinacia degli ostinati. Dee in somma intendersi, che il buon governo si corona coll'ulivo della dolcezza: e che porta ne' piedi i calzari di ferro delle pene, con cui punisce. (5)

Curva trahit, quos recta regit, pars infima pungit.

E' assai difficile l' accoppiare le leggi della giustizia con quelle della clemenza, di sorte che si uniscano tra di loro in amorosa concordia: e amendue si uguaglino, senza che l' una s' offenda dell' altra. La misericordia, e la giustizia anno fissi i termini del loro aumento, talchè degenerano in vizj, se punto gli eccedano. Quindi non è cosa

age-

(2) In Psalterio decem cordarum psallite illi. *Psal.* 32. *n.* 2.

(3) Conditum, immò constrictum apud me ferrum est, severitatem abditam, Clementiam in procinctu habeo. *Senec.*1. *de Clement. cap.* 2.

(4) Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram. *Genes.* 9. *n.* 13.

(5) Episcopi baculus subtùs acumen habet, ut rebelles per increpationem pungat, desuper curvus est, ut per consolationem mites trahat. *Hugo Victor. tom.* 3. *lib.* 2. *Erudition. part.* 4. *c.* 5.

agevole il conservarle in perfetto equilibrio; da che niun umano giudicio può tenere in bilico le azioni morali. Se mai dovessero perdere alcuna uguaglianza le bilance, riponga il Prelato i dettami di sua giustizia in piuttosto piegare verso i tratti della clemenza. (6) Che ne' casi dubbiosi la rettitudine sta sempre al fianco della dolcezza: e con uguali suffragj rimane assolto il reo dalla sua pena. Ella è qualità di Principe benigno il farsi vedere così propenso a favore della clemenza, sicchè si pregj di accorciare il distretto alla giustizia; posciachè ella è di rango così superiore la misericordia, che non v' ha alcuna del coro delle virtù, che non le professi l' ossequio di cederle il posto. (7 8)

Nemmeno è facile il rinvenire una medicina, che a tutti gli acciacchi, e a tutte le complessioni si accomodi. Alcuni svengono, patiscono deliquio, si disperano colla asprezza del rimedio: altri, per la benignità, che con essi si pratica, divengono temerarj. [9] Molti non ricuseranno di morire, per non avere coraggio di lasciarsi tagliare un braccio; e molti, perche veggonsi curati con medicine soavi, diventano animosi, non temono la infermità, e durano ne' loro eccessi, fino a dare nelle fauci della morte. Consideri dunque il Prelato, che siccome è differentissima la varietà de' genj, tale appunto si è ancora quella delle malattie, a cui è soggetto lo spirito: consideri che dal Signore fu posto nella sua Chiesa in qualità di medico delle anime; e consideri, che dee applicare diversi i rimedj, avendo riguardo alla diversità delle complessioni, e delle doglie. Con cert' uni è più che bastante una amorosa riprensione, perchè tosto salga loro sulle gote il sangue, e ne li guarisca la confusione. Altri miglioreranno, cangiando aria; un poco di esilio, e di lontananza dal pericolo, formerà il loro più efficace rimedio. Ricupereranno altri la salute col caustico d' una pena pecuniaria, che ne punisca la sete insaziabile dell' avarizia. Converrà adoperare con altri la clausura, e 'l patimento d'una prigione, ed a pochi sarà necessario il ferro per medicarli, e rimetterli nella primiera buona salute.

Altro si è il rimedio, che richieggono i mali segreti: altro quello, che dovrassi applicare a i pubblici. Non esigono lo stesso i defetti, che

(6) Modum tenere debemus; sed quia difficile est temperamentum, quidquid æquo plus futurum est in partem humaniorem præponderet. *Senec. 1. de Clement. cap. 2.*

(7) Semper quidquid dubium est humanitas inclinat in melius; & paribus sententiis reus absolvitur. *Idem. Epist.* 81.

(8) Benigni Principis est ad clementiæ commodum justitiæ terminos transilire, quando sola est misericordia, cui omnes virtutes honorabiliter cedere non recusant. *Cassiod. 2. variar. 9.*

(9) Aliquoties usuvenit, ut animum plerique despondeant, atque in suæ salutis proruant desperatione, non ob aliud, nisi quòd ab amaris, acerbisque medicamentis abhorreant. Ità nonnullos reperias, qui hoc ipso, quod pœnas peccatis suis pares noluerint, in negligentiam, ac contemptum dilabuntur; ac longè deteriores facti, majorem peccandi licentiam sibi vindicant. *S. Chrysost. lib. 2. de Sacerdotio.*

che commettonsi per accidentale fiacchezza, e quelli, che sono parti d' inveterato costume. A tre defunti, in cui vivamente si rappresenta il peccatore morto alla grazia, restituì il nostro Salvatore la vita, mettendo in opera, per pubblico ammaestramento de' Superiori, assai differenti i rimedj. Alla Figliuola di Giairo, la di cui morte non erasi distesa fuori de' confini della sua casa, col solo prenderla degnevolmente per mano, diè egli la vita. Al Figliuolo della vedova, il di cui cattivo odore non capiva in tutta la Città: e che era condotto ad essere seppellito fuori di essa, non solamente distese la mano, come nel caso primiero. Arrestò il feretro, e con voce imperiosa comandò, che risuscitasse. Ma, trattandosi del risorgimento di Lazaro morto quattro giorni prima, e oppresso dalla terra di un invecchiato costume, non si contentò il Signore di chiamarlo a gran voci; aggiunse di più e lagrime, e fremiti, e dimandò ajuto da' circostanti. [10]

In materia di riformare i costumi non lascerà il Principe veruna diligenza, per prendere le più minute notizie. Esaminerà in ogni reo il naturale, la infermità, la medicina, il tempo, e il modo di applicarla, cosicchè non avvenga, che per alcuna leggiera sua trascuratezza gli riescano vane le sue premure. (11) Dovrebbe imitare l' agricoltore vigilante, che non solamente coltiva gli alberi, che crescono ben diritti; ma a quegli eziandio, che per alcuna disgrazia rimasero alcun poco piegati, suole applicare pertiche, che li sostengano, e gli ajutino a rimettersi nella dirittura primiera. Ad altri taglia parecchi rami, perchè il loro peso superfluo non gli opprima, e ne impedisca l' aumento. Ad altri, che si allevano infermiccj per vizio del sito, ove furon piantati, mette intorno terra, che loro comunichi alimento più salutevole. E ad altri, che troppo stivati tra le altre piante non possono crescere, sgombra il passo, sicchè possano entrare a visitargli i raggi del Sole, e far loro godere le influenze del Cielo. Alla maniera medesima il Vescovo, considerata che avrà la inclinazione di ognuno, applicherà il rimedio più conveniente in ordine a migliorarlo. (12) Legga la terza parte del Pastorale di S. Gregorio. Ivi questo gran Maestro de' Prelati suggerisce parecchi differenti rimedj

[10] Redemptor noster puellam in domo, juvenem extrà portam, in sepulchro autem Lazarum suscitavit. Adhuc autem quasi mortuus jacet in domo, qui latet in peccato. Jam quasi extrà portam educitur, cujus iniquitas usque ad inverecundiam publicæ perpetrationis aperitur. Sepulturæ verò aggere premitur, qui in perpetratione nequitiæ etiam usu consuetudinis præssus gravatur. *S. Greg. lib. 4. Moral. c. 29.*

[11] Nihil relinquedum est, quod probè non discutiat, atque examinet Episcopus; quin omnia accuratè perscrutatum; tùm demum oportet sua ipsius remedia congrue, aptè, accommodatè afferre; idque ne operam fortè ludat. *S. Chrysost. lib. 2. de Sacerdot.*

[12] Agricolas bonos imitabitur, qui non tantum rectas, procerasque arbores colunt, sed illas quoque, quas aliqua depravavit causa, adminicula, quibus regantur, applicant; alias circumcidunt, ne proceritatem rami premant; quasdam infirmas vitio loci, nutriunt; quibusdam aliena umbra laborantibus cælum aperiunt. Videbit quod ingenium, qua ratione tractandum sit, quomodò in rectum prava flectantur. *Senec. 2. de Clem. c. 7.*

atti a correggere i mancamenti de' sudditi, giusta la qualità, e la propensione di ciascuno di essi.

A tal' effetto prenderà tempo; e quando sia venuto in chiaro della certezza della colpa, procederà, ma bel bello, a correggerla. (13) Corre troppo il gran rischio di addossarsi l'altrui male, e di entrare a parte nella di lui reità, chiunque si dà troppo fretta a mettere in esecuzione i gastighi. (14) Era indubitata la colpa del nostro Primo Padre Adamo: nè aveva bisogno il Signore di tempo, per determinare la penitenza, che dovevagli imporre. Non per tanto dice il sacro Testo, che camminava pe'l paradiso terrestre contro il vento. Chi contro il vento cammina, si muove assai lentamente, e và a bell' agio; e in somigliante tardanza pare volesse dare esempio a que', che governano, della lentezza, e del maturo pesato consiglio, che debbono usare in correggere i delinquenti. (15) Il Principe giusto sà contenersi, e prudentemente dissimulare i mancamenti de' colpevoli, non già perchè o ad essi acconsenta, o colla dissimulazione gli approvi; ma perchè attende tempo appropposito o per correggerli, o per punirli. [16] La medesima sua pazienza tal volta serve di freno a i disordini, o per lo meno, se non altro, accredita la sua benignità, dando a vedere, che prova violenza in adempiere la obbligazione, che ne lo costrigne a procedere al gastigo. (17) La deliberazione troppo accelerata suol' essere figliuola dello sdegno, ed esecutrice di crudeltà. Tanto ne la discreditano i suoi effetti, come la sua cagione. L' essere tardo in consultare, e presto nell' eseguire, è la massima più sicura della politica. Di ciò però non è contenta la carità cristiana, che vuole lentezza perfino nel dar esecuzione alla pena.

Prima, che metta mano alla correzione, il suo pensiero sarà di dimandare nel tribunale segreto della coscienza a se stesso, se il fine, per cui si muove, sia l' amore del prossimo; e non risolverà finattantochè non gli consti chiaramente, che il suo animo spogliato da qualunque altra affezione, opera pel solo motivo di carità; e si persuada, che quando da questa sia mosso, da questa gli verranno scoperti e sugge-

(13) Propè enim est, ut libenter damnet, qui citò; propè ut iniquè puniat, qui nimis. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 4.

(14) Cùm audissent vocem Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem. *Genes.* 3. *n.* 8. Dicitur ambulare ad auram, idest, contrà auram, quia qui contrà auram, id est, contrà ventum ambulat, tardus movetur. Sic Deus ad puniendum peccatum primorum parentum tardus veniebat. *Abulens. hìc.*

(15) Tardos eos ad vindictam, pœnamque sumendam esse oportere, qui maximas obtinent potestates. *S. Basil. Mag. hom.* 8. *in Examer.*

(16) Princeps justus etiam malorum errores dissimulare novit, non quòd iniquitati eorum consentiat, sed quòd aptum tempus correctionis expectet, quando eorum vitia vel emendare valeat, vel punire. *S. Isidor. Hisp. lib.* 3. *sentent. cap.* 5.

(17) Vitia civitatis compescit Princeps, si patiens eorum est, non tanquam probet, sed tanquam invitus, & cum magno dolore ad castigandum veniat. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 22.

suggeriti i mezzi più soavi, per ottenere il suo intento. (18) Ama, e poi dì quello, che tu vuoi; che non sembrerà giammai detto male, comunque le sembianze sieno di qualche eccesso, quando con viscere amorose ti persuaderai, che se prendi in mano la spada divina della correzione, altro non si è il tuo intento, che di togliere all' uomo l' assedio, in cui lo tengono racchiuso le colpe. (19) Così Agostino. Ancorchè sia non di rado necessaria indispensabilmente la severità, e la asprezza delle parole; dee nondimeno risplendere nelle azioni l' amore. (20) Si adiri pure contro de' vizj; ma a guisa di chi non lascia di amar le persone. Minacci con zelo, sì, ma senza fiele. E solamente pretenda di spaventare, affine di trovarsi fuori dell' obbligo di ferire. Se si vedesse astretto a sfoderare la spada de' gastighi, qual' estremo rimedio di sanità disperate, proccuri mai sempre, che venga riunito dall' amore, quanto verrà diviso dal ferro. (21)

L' Imperadore Costantino si prevaleva sempre de' mezzi più soavi, e piacevoli per correggere i delinquenti. Li giudicava più adattati, e conformi alla sua amorosa clemenza. Quindi, perchè l' amore non pretendeva la ferita, ma la guarigione degli infermi, adoperava piuttosto fomenti, che caustici. (22) Udite, o Prelati, e voi, o Principi della Chiesa, imparate dallo Sposo Divino (le parole sono di S. Bernardo) udite, e imparate, come dobbiate portarvi co' vostri sudditi, mostrando loro amore di madri, e non fasto, e alterigia di Padroni. Il vostro studio dee riporsi in essere anzi amati, che temuti. Quando sia forzosa la severità, sia severità di padre, non di Tiranno. Fatevi conoscere al tempo medesimo padri nella correzione, siccome nella tenerezza madri. Moderate lo sdegno, slontanate la fierezza, sospendete il flagello; e scoprite, quali madri amorose, il vostro seno, non gonfio già per la collera; (23) ma pieno del candido soavissimo

 ali-

(18) Nunquam alieni peccati objurgandi suscipiendum est negotium, nisi cùm internis interrogationibus examinantes nostram conscientiam, liquidò nobis coràm Deo responderimus, dilectione nos facere. *S. August. ad 6. cap. Ep. ad Gal.*

[19] Dilige, & dic quod voles, nullo modo maledictum erit, quod speciem maledicti sonuerit, si memineris, senserisque, te in gladio Dei liberatorem hominis esse velle ab obsidione peccati. *Idem. ibid.*

(20) Districtio nostra in verbis habita, in factis est sensa benignitas. Irascebamur placati, minabamur innoxii, & ne potuissemus lædere, terrorem videbamur inferre. *Cassiod. 11. variar. c. 36.*

(21) Et si plerumque existant inter negligentes, vel desidès, quæ oporteat majore auctoritate curari; sic tamen est adhibenda correctio, ut semper sit salva dilectio. *S. Leo Epist.* 84. *cap.* 1.

(22) Quod erat consentaneum clementiæ tuæ, experiebaris remedia molliora, ut quod leniri, quàm resecare malles, mitior medicina sanaret. *Nazar. in Paneg. Constant. Aug. dicto.*

(23) Audiant hoc Prelati. *Erudimini, qui judicatis terram*. Discite, subditorum matres vos esse debere, non dominos. Studete magis amari, quàm metui. Et si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fovendo, patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem, suspendite verbera, producite ubera, pectora lacte pinguescant, non typho turgeant. *S. Bernard. ser. 23. in Cant. ad illud. Memor uberum tuor. Cant. 1. n. 14.*

alimento della dolcezza. Dichiarò bene il Salvatore la efficacia di somigliante rimedio in quel solenne trionfo, in cui, allorachè entrò in Gerusalemme applaudito dalle acclamazioni del popolo, volle dar principio alla libertà dell' uomo, cavandolo dalla oppressione, in che il tenevano i vizj. (24) Non venne difeso da aste militari, circondato da arme, munito di acciaj, ma di rami di ulivo. Volle mostrare, che la soavità, e la clemenza sono le arme, che meglio gli assicurano la libertà dell' uomo, e il trionfo delle colpe. La affabilità amorosa del Prelato è il correttivo migliore, e più acconcio per medicare i disordini de' sudditi.

> .... *Sperne, quos malos vides.*
> *Sit hoc & illis munus abs te, quod nihil*
> *Luant acerbi. Sic eos reddes bonos;*
> *Est namque leni munus amplum lenitas.* (25)

Dalla radice medesima, che è la Carità, dee germogliare la verga della rettitudine, e il fiore della soavità come già di quella di Jesse profetizzò Isaia. (26) Dall' amore verso del suddito nascerà la compassione: e da questa la premura di cercare pel mezzo più soave il di lui rimedio. S. Agostino suggerisce un ottimo consiglio al Prelato, che ne lo ajuterà assai ad essere compassivo. Quando trattiamo (dice il prudentissimo Santo) di mettere mano alla correzione, pensiamo prima ben bene, se siamo stati soggetti al vizio, che vorremmo correggere nel nostro prossimo. Se ci troveremo, la Dio mercè, liberi da esso; consideriamo, che stante la nostra fiacchezza, potevamo patirlo. Se per l' addietro l' avemmo: e speriamo, che Iddio si sia compiaciuto di scancellarlo, a riguardo della pietà, che ha avuto in accettare la nostra penitenza; riflettiamo alla fragilità dell' uomo, alla liberalità infinita del Signore, che non ha terminato di versare sopra di Noi i suoi doni: e che con somiglianti, o differenti mezzi può, e sa formare di pietre dure, e gelate figliuoli di Abramo. Con ciò otterremo di avere speranza, che il nostro prossimo sia per emendarsi; e precederà ne'nostri cuori, non già l'odio, (27) ma la compassione,

(24) *Cedebant ramos de arboribus, &c. Matth. 21. n. 8.* Non vides in circuitu ejus splendentes gladios, ac cœtera ornamenta terribilium armorum; sed quid? Ramos frondentes, testimonia pietatis. *Imperfect. hom. 33. ad hunc locum.*

[25] *Nazianz. in Tetrastic. num. 50.*

[26] *Egredietur virga de radice Jesse. Isaiæ. 11. 12. 1.* Ac ne tyrannicam in eo severitatem per virgæ nuncupationem auderet quisquam opinari, continuò Propheta adjecit. *Et flos de radice ejus ascendet*: ut virgæ severitatem floris suavitas temperaret. *S. Hilar. in Psal. 2.*

[27] Piè, cautèque vigilandum est, ut cùm aliquem reprehendere nos necessitas coegerit, primùm cogitemus, utrùm tale sit vitium, quod nunquam habuimus; si nunquam habuimus, cogitemus, nos homines esse, & habere potuisse; si verò habuimus, & non habemus, tangat memoriam communis fragilitas, ut illam reprehensionem non odium, sed misericordia præcedat, &c. *S. August. lib. 2. de serm. Domin. in monte cap. 10.*

ne, che ne induca a correggerlo con dolcezza. [28] Oh quanto egli è tratto più nobile il mostrare animo paterno, e tenero verso de' peccatori, per guadagnarne gli affetti, che l' avventarsi contro di loro, e perseguitarli con collera! [29] Quando taluno, per non sapere il cammino, si vede obbligato ad andar vagando pe' campi, azione più prudente, e più sicura si è il proccurare di rimetterlo nel buon sentiero, che sgridarlo, e metterlo in pericolo di correre al precipizio. In tal modo il bastone Pastorale del governo, anzi che servire di verga, per battere, e per addolorare, servirà di regola per raddrizzare chi ne avesse bisogno. (30) E quando mai dovesse necessariamente mettersi mano al rigore, dovrà questo essere temperato dalla mansuetudine; giacchè conviene, che la misericordia accompagni il giudizio: e vesta di piacevolezza la severità. (31) Noi non sogliam mai portare odio a chi si trova infermo di corpo; ma compassione; con quanto maggior ragione non dovremo sdegnati perseguitare, ma bensì compassionevoli ammettere que' miserabili, a cui la malizia snervò le forze dell' animo per tal modo, che più si trovano abbattuti da' loro vizj, che il corpo dalle infermità più incurabili?

Vis aptam meritis vicem referre?
Dilige jure bonos, & miseresce malis. (32)

S. Paolo (33) dà per consiglio, che la correzione si faccia con ispirito di dolcezza, e di compassione, sicchè non avvenga, che offendendosi il Signore della asprezza di chi corregge, ritiri la mano dal proteggerlo, e permetta, che egli stesso cada ne' medesimi mancamenti, che riprende. Non v' ha motivo così possente a raffrenare i trasporti disordinati del zelo, come il timore della propria rovina. Quanti de' Padri antichi, senza che loro giovasse la santità della vita, leggiamo essere stati gastigati da Dio, che li lasciò traboccare nelle colpe medesime, appunto in gastigo del zelo indiscreto, e dell' eccessivo rigore, con cui le ripresero ne' loro discepoli? Si persuada pure chiunque governa, non esservi delitto, di cui non sia capace la debolezza dell' uomo: che il liberarsi da esso, dee attribuirsi a puro beneficio della grazia:

[28] Quantò humaniùs mitem, & paternum animum præstare peccantibus, & illos non persequi, sed revocare? Errantes per agros ignorantia viæ melius est, ad rectum iter admovere, quàm expellere. *Senec.* 1. *de Ira cap.* 14.

[29] Virga directionis, virga regni tui. *Psal.* 44. *n.* 7.

[30] Si ob delicti gravitatem virga opus fuerit, tunc cum mansuetudine rigor, cum misericordia judicium, cum lenitate severitas, adhibenda est. *Trident. sess.* 23. *de reformat. cap.* 1.

(31) Cùm ægros corpore minimè dignos odio, sed potiùs miseratione judicemus, multò magis non insequendi, sed miserandi sunt, quorum mentes omni languore atrocior urget improbitas. *Boetius lib.* 4. *de consolat. pro.* 4.

(32) *Boetius lib.* 4. *Metro.* 4.

(33) *Hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tenteris. Ad Galat. cap.* 6. *n.* 1. Nihil autem sic frangit hominis severitatem in corripiendo, quàm timor proprii casus. *S. Thom. hìc.*

zia: e che si mischia anch' esso nella colpa, chi adirato o la riprende, o la punisce. (34) Chi si darà a considerare lo sdrucciolevole di sua fragilità, non v' ha dubbio, che modererà gli eccessi del zelo in correggere, da che metterassi a rischio d' incorrere i difetti medesimi, che con collera, ed asprezza riprende. (35)

Nè solamente si mette ad evidente pericolo quegli, che pratica asprezza in correggere, da che arrischia eziandio la salute stessa, che proccura al delinquente. Quindi il maggior Padre di spirito, (36) che tra tutti i suoi Dottori abbia avuto la Chiesa, porge un ammirabile documento a' Prelati. E' ben giusto (dice egli) che i buoni sperimentino la tua soavità, e dolcezza, e i cattivi il tuo zelo pel loro ravvedimento. Converrà non per tanto, che nella correzione osservi l' ordine dovuto di amare le persone, e di perseguitarne i vizj; giacchè dei temere, che, scordandoti di questo precetto, divenga crudeltà quella, che cominciò riprensione: e che sen rimangano rovinati da te quei, che pretendevi vedere corretti. S.Giovanni Grisostomo (37) teme, che lo stesso inconveniente proceda tal volta dal non essere ben informato il Superiore del naturale del suddito: e da non conoscere la moderazione, che dee praticare in correggerlo. Che però lo consiglia a prevalersi di prudenti conghietture, per venire in chiaro della intenzione, e dell' animo de' colpevoli; sicchè per mancanza di notizie della qualità degli umori, la medicina non si converta in veleno: e non facciano maggiore e più ampia la ferita i punti medesimi, che le si danno, per rammarginarla. Chi pretende di recare sanità all' infermo, dee applicare così proporzionate al male le medicine, sicchè non rendano maggiore il male gli stessi rimedj. Questi, qualora sono eccessivamente rigidi, d' ordinario lo aggravano, lo peggiorano: e fanno, che il malato non si curi di ricuperare la sanità, per non aver a soffrirli. Fondatosi l' Appostolo (38) delle genti in una verità così evidente, insinua al Vescovo di Efeso, che pratichi con tutta l' immagina-

(34) Duriter enim, & iracundè fratrem arguere, qui peccavit, non est illum à peccato liberare, sed improbitate se ipsum implicare. *S. Basil. Magn. 3. tom. conc. 2.*

(35) Pensa igitur quod es, ut increpationis zelo se spiritus temperet, dum sibi quoque, quod increpat, timet. *S. Ansel. ad locum Pauli supra.*

(36) Boni te dulcem, & pravi sentiant correctorem; in qua videlicet correctione, hunc esse ordinem noveris observandum, ut personas diligas, & vitia persequaris, ne si aliter agere fortasse volueris, transeat in crudelitatem correctio, & perdas, quos emendare desideras. *S. Greg. Magn. lib. 9. Epist. 8.*

(37) Tanquam conjecturis quibusdam explorandus est delinquentium animus; ne qua fiat, ut, dum consuere vis, quod interruptum est, scissuram deteriorem facias; ac, dum ipsum, qui lapsus est, erigere, atque emendare studes, casus ipse major per te reddatur. *S. Chrysost. lib. 2. de Sacerdot.*

(38) Increpa in omni patientia. *Ad Timot. cap. 4.* Propterèa addit in omni patientia, quia leniter castigatus exhibet reverentiam castiganti; asperitate autem nimia, & increpatione offensus neque increpationem recipit, neque salutem. *S. Prosper. de vita Contemplativ. lib. 2. cap. 5.*

ginabile pazienza la correzione. E, a dire il vero, chi ſi vede punito con ſoavità, facilmente ammette la pena, e baccia la mano piacevole, che lo percuote; laddove il ſoverchio rigore tanto ne lo innaſpriſce, che gli fa aver in orrore il medico, la medicina, e la ſalute, che da eſſa potrebbe prometterſi. (39) Quanti ſi ſono ravveduti con una pena leggiera, che dall' aſprezza del rigore ſarebbono ſtati meſſi in totale diſperazione. Sempre mai vive più regolato quegli, che più ha che perdere nelle ſregolatezze. Ella è coſa aſſai naturale che rompa il freno, e perda il riſpetto alle leggi, quegli, che col gaſtigo ſi vede privato del poſſeſſo della ſtima, in cui ve l' aveva collocato il ſuo buon nome: perocchè è una ſorta d' impunità, per commettere delitti, il non aver più riputazione da perdere; ſiccome per l' oppoſto non può negarſi, che, per condurre una vita eſemplare, ſerva di acuto ſprone il credito di virtuoſo. Non di rado la correzione più ſaggia è ripoſta in diſſimulare il delitto.

Multa vident, quæ ſe fingunt non cernere, multa
Diſſimulant audiſſe Patres licet auribus hauſta;
Ne tenerum abrumpat reprehenſio dura pudorem,
Auxilium Patribus, quo nullum firmius uſquam eſt;
Probra enim efrontes faciunt, bonitaſque modeſtos. (40)

Tra le qualità della correzione prudente S. Lorenzo Giuſtiniano (41) ne mette una, che merita particolar rifleſſione. Dee averſi riguardo (dice il Santo) alle prerogative, e alle doti del reo: alla diſcretezza, e moderazione delle parole, con cui dobbiamo trattarlo. (42) Benchè ſieno uguali i delitti, non debbono però ſempre punirſi con ugual pena. Tocca alla diſcrezione del Principe il determinare: con taluno dovraſſi praticare la ſeverità: con tal altro uſare generoſa diſſimulazione. (43) A tal effetto converrà conſiderare la vita del reo: ſe fin allora ſia ſtata compoſta, ed eſemplare: i ſervigj, che ha preſtati alla Chieſa: le ſperanze che dà del ſuo ravvedimento, e di divenire utile ne' miniſterj di maggiore rilievo. (44) Per verità ella è una ben

(39) Ipſos faciliùs emendabis minore pœna; diligentiùs enim vivit, cui aliquid integri ſupereſt. Nemo dignitati perditæ parcit. Impunitatis genus eſt, jam non habere pœnæ locum. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 22.

(40) *Nazianz. carm.* 51. *num.* 29. *ad Vitalian.*

(41) Magna eſt adhibenda in correctione prudentia. Conſideranda eſt peccati qualitas, peccantis conditio, intentionis perverſitas, correptionis tempus, & verborum menſura. Horum quoquam deficiente, redargutio ipſa vix abſque peccato committitur. *S. Laurent. Juſt. de Chriſt. agon. cap.* 6.

(42) Quia neque objurgari omnes expedit, nec omnes blandè tractari, ſciunt Sancti Sacerdotes, atque diſcernunt, quos debeant temperata ſeveritate corripere, & quos Sacerdotali magnanimitate portare. *S. Proſper. de vita contempl. lib.* 2. *cap.* 5.

(43) Plurimùm valent ex ipſo, qui reus eſt, hæc tria in vita præcedente. Si innocens, ſi benemeritus, ſi ſpes in futurum innocenter victuri, & in aliquo uſui futuro. *Quintil. lib.* 7. *Orat. cap.* 4.

(44) Sapiens multa remittet; multos parùm ſani, ſed ſanabilis ingenii ſervabit. *Senec.* 2. *de Clement. cap.* 17.

accorta saggezza il saper obbligare col perdono colui, che dovrà perdersi col gastigo, e che può, qualora si emendi, essere di giovamento. [45] Vi sono difetti, che in se stessi contengono non so quale indizio di capacità, e di grandezza di animo. Sì, vi sono certi naturali, che persino ne' vizj mostrano di essere terreno fertile da produrre ammirabili frutti, quando in esso si piantino le virtù. Nell' uccisione dell' Egiziano diè a intendere Mosè di essere fornito di coraggio per cimentarsi nelle imprese di maggiore impegno. L' animo, con cui S. Paolo perseguitava i Cristiani, potrebbe dirsi, che fosse una boscaglia intricata di spine; ma al tempo stesso mostrava assai bene, che, quando fosse stata sgombrata dal Cielo, sarebbonsi da essa, come da terreno ferace, raccolti copiosissimi frutti. (46) Perciò appunto il Salvatore lo riprende con sì speciale piacevolezza, dichiarandogli unicamente, essere Gesù quegli, cui esso perseguita. Ad imitazione del nostro buon Dio, le pene non debbono pretendere tanto la punizione del reo, quanto la emenda. (47) Che però non lo gastigò pe' delitti passati; bensì armollo di animosità per le imprese future. Operò cautamente, perchè non si perdesse quei, che doveva servirgli di strumento, per rimettere tanti smarriti sul diritto sentiero.

I Parrochi, e le Persone attempate, (48) e per altro meritevoli, non debbonsi riprendere con asprezza; ma pregare con tratti amorosi. Diviene un peso intollerabile la riprensione, nè sanno accomodarsi a portarla i molti anni; siccome non è, che possano soffrire questi, che un giovine superiore s' investa di sopracciglio severo, e si metta in affettato contegno, per abbassarli. (49) E questa si è la ragione, per cui con persone di tal fatta fa di mestieri adoperare maggiore dolcezza: dissimulare coll' oro la pilola: mischiare colla correzione le lodi, di modo che, vedendosi encomiato il reo, veggasi eziandio, senza che sen' accorga, corretto.

Affine di punire la poca fede, e diffidenza degli Appostoli, e di animargli al distaccamento da' beni caduchi, li paragona il Redentore a

(45) Animæ virtutis capaces, ac fertiles præmittunt sæpè vitia, quibus hoc ipsum indicent, cui virtuti sint potissimùm accomodatæ, si fuerint præceptis excultæ; sic Moyses occidens Ægyptium, vitiosa quidem, sed magnæ fertilitatis signa fundebat. Ita quoque Pauli sævitia sylvestre erat vitium, sed magnæ fertilitatis erat indicium. *S. August. lib.* 22. *contra Faust. cap.* 70.

(46) Ego sum Jesus, quem tu persequeris. *Act. c.* 26. *n.* 15.

(47) Ne homini quidem nocebimus, quia peccavit, sed ne peccet. Nec unquam ad præteritum, sed ad futurum pœna refertur, non enim irascitur, sed cavet. *Senec.* 2. *de Ira cap.* 31.

(48) Seniorem ne increpaveritis, sed obsecra, ut patrem, &c. 1. *ad Timot.* 5. *n.* 5. Grave quidem, ac molestum est argui, idque tùm maximè cùm senex arguitur, atque ab adolescente. *S. Chrysost. hom.* 13. *hìc.*

(49) Charissimi mei. 1. *ad Philip.* 12. Cum laude sunt castigationes inferendæ, ne nimis incessant; sic facilè admittentur; idcirco hos laudat Paulus, Charissimos nuncupat, & benevolos. *Theop. hìc.*

re a i Corvi. (50) Dopo però di avergli espressi sotto la figura di augelli così deformi, e di qualità assai abbiette, li paragona tosto, e al medesimo fine, co' gigli. Pare non possano rinvenirsi simboli più opposti, che dirli somiglianti alla maggiore deformità, e tutto insieme alla bellezza maggiore. Che ha a fare la caliginosa fierezza del Corvo co'l sì avvenente candore del Giglio? Il fatto si è, che desiderando il Redentore di correggere coloro, che dovevano essere lumi dell' universo; e sembrandogli riprensione troppo aspra l' averli trattati da augelli così brutti, come i Corvi; affine poi di raddolcire il disgusto di tale amarezza li chiama al tempo medesimo Gigli: nome de i più puri, e più fragranti fiori.

Oh nobile, e bizzarro inganno d' un medico, che senza cagionar punto di dolore, sa l' arte di restituire la salute! (51) Le cure dolorose non è, che possano sopportarsi senza grandi alleggiamenti; e tanto debbon esser questi maggiori, quanto nell' infermo sono minori le forze. Pensando il Signore a riprendere per Isaia il suo popolo eletto, e a mettergli sotto gli occhi la sua ingratitudine, la sua ubbriachezza, la sua avarizia, e i tanti altri suoi vizj, comincia col dire: Vuol egli [52] cantare al suo amato una giuliva canzona. Lo chiama *amato* e da nome di *soave musica* alla riprensione; poichè, col mostrargli amore, e col nominarlo con parole sì tenere, si apre il passo a riprendernelo con sicurezza, che la riprensione sia ben accolta da quello.

Osservi di grazia il Prelato (53) la discrezione, e la dolcezza de' termini, con cui il Facitore Divino riprese il nostro Padre primiero. Non lo chiama, come avrebbe potuto, infame, sconoscente, sleale, ingrato a tanti benefizj: Non gli dice, che scordatosi del suo benefattore, si fosse collegato co'l suo maggiore nemico. No, nulla di ciò. *Chi ti diè a conoscere* (ecco le sue parole) *che tu eri nudo?* Non altramente da quello, che un Padre farebbe con un piccolo suo figliuolo, a cui avendo comandato di non prendere in mano il coltello, vedendolo poscia versar sangue, l'interroga: dimmi chi ti ha ferito, se non la tua disub-

(50) Considerate Corvos, quia non seminant, neque metunt, & Deus pascit illos. Quantò magis vos? *Luc.* 12. *n.* 24. Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent, &c. *Ibidem.* Verùm, quia Deus sic humanum diligit genus, ut ipsos, quos dominantis jure corripit, mox paterno soletur, & mulceat blandimento, quos comparatione fœdissimæ avis, exasperasse videbatur, ad floris odorati, & speciosi nimiùm hos reducit exemplo. *S. Chrysol. ser.* 153.

(51) Quosdam molli curatione decipiat citius, meliusque sanaturus remediis fallentibus. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 17.

(52) Reprehensio per se intolerabilis est, nisi habeat admixtam consolationem, sicut & sectio salutaris licet sit, nisi plurima dolorem consolentur, eam non sustinet languidus. Ita fermè est hìc. *S. Chrysost. in* 2. *ad Timoth. hom.* 9.

[53] Cantabo dilecto meo canticum, &c. *Isaiæ.* 5. *n.* 1. Quod si insimulaturus, & crimina objecturus, amabilem tamen vocet, & dilectum, ne mireris; siquidem hoc vel maximum est compendium, viamque perstruit ad objurgationem. *Chrysost. hìc.*

disubbidienza? (54) Oh parole, non da Signore, ma piuttosto da amico, e da così vero amico, che non sa perdere l'amore, comunque veggasi disprezzato! Dovrà imitare il Vescovo somigliante mansuetudine, qualunque volta veggasi astretto a correggere soggetti gravi, e ragguardevoli. Schiererà sotto gli occhi del delinquente i buoni esempj, i meriti, e i servigj della vita passata: i benefizj conferitigli dal Signore, le obbligazioni alla buona corrispondenza; e tutto ciò con parole così cortesi, così piacevoli, così affabili, che quegli sen vada emendato, ed insieme riconoscente; avvedendosi, che nella riprensione fattagli si mischia la dolcezza coll'efficacia: e che nello stesso colpo, che riceve, porta seco il rimedio, come già dell'arme di Achille cantò il Profano.

Vulnus Achillæo, quæ quondam fecerat hosti,
Vulneris auxilium Pelias hasta tulit. (55)

Ancorchè nella correzione di qualunque reo debbasi osservare la segretezza, (56) proccurando, che la notizia della punizione non passi i confini, dove si distende il mal'odore della colpa; colle persone però di qualche merito, e che sono in alcun considerabile posto, dee essere più gelosa questa premura. Non è necessaria la pubblicita (57) de' gastighi, quando da se stesso il reo dia bastante soddisfazione colla sua emenda. Ed è certamente da temere, che tal volta la gravezza della pena possa pubblicare, come certa, quella colpa, che nella opinione di molti non era passata di là da' termini di puro sospetto. Dee sempre aversi riguardo a conservare illesa, e intatta la fama di colui, che con essa può rendere servigj assai importanti alla Chiesa. Pietro negò in pubblico il suo Divino Maestro; (58) e questi no'l riprese già colla voce, ma con gli occhi; perchè giudicò di non doverlo mortificare alla presenza de' Giudei. Quali progressi avrebbe fatto tra' suoi uditori l'Appostolo, quando l'avessero veduto così confuso, e depresso

[54] Cùm Adam transgressum increparet, vide quàm mansuetè. Non enim illi dicebat, celeste, cùm tanta beneficia per me receperis, post illa omnia fidem tribuisti diabolo, benefactoremque tuum relinquens, attendisti malo dæmoni? Sed quid dicebat? Quis tibi dixit, quòd nudus sis? Quemadmodum si pater cum filiolo, ne macheram contingeret, præcepisset, deindè cum ille non obedisset, vulneratusque jam esset, diceret Pater; Undè vulneratus es? Hinc scilicet, quod me non audisti. Agnoscis verba plus amici, quàm domini? Amici inquam, contempti quidem, nec tamen ab amore cessantis? Imitemur ergo illum & nos; & si quandò delinquentem increpaverimus, eandem servemus mansuetudinem. *S. Chrysol. hom. 23. super Epist. Pauli ad Roman.*

[55] *Ovidius de Rem. amor. lib. 1.*

[56] Si non prodimus palam, sed in secreto arguimus; ubi contingit malum, ibi moriatur. *S. Aug. serm. 16. de verbis Domini.*

[57] Episcopus publicæ hoc pœnitentiæ genus in aliud secretum poterit commutare, quando ita magis judicaverit expedire. *Trident. sess. 24. de reform. cap. 8.*

(58) Conversus Dominus respexit Petrum. *Lucæ. 28. n. 61.* Vocem emisit per ipsum intuitum; non enim ore locutus est, ne ipsum fortè redarguat inter Judæos, & proprium [illegible] discipulum. *S. Chrysost. Hom. 9. de pœniten.*

depreſſo dalla correzione? Adoperò il Salvatore i mezzi convenienti al di lui pentimento; ma ſenza perdere di viſta la di lui opinione: e ſenza far ſoſpettare, che l' aveſſe privato della ſuagrazia. (59) Ne' delitti pubblici non è ſempre bene, che la pena ſia pubblica. Con indicibile dolore rimirava Neemia (60) rovinata la bella Geruſalemme dalla ſua nemica Babilonia. Come Principe che egli era, penſava a reſtaurarla: ed è coſa, che merita rifleſſione, che, attendendo la notte, occultaſſe a' ſuoi ſervidori la ſua intenzione: e viſitaſſe fuori d'ora, e colla maggiore ſegretezza le mura, le porte, e perfino le fontane della Città. Non v' ha dubbio, che in queſta diligenza ſi naſconde Miſterio maggiore di quello, che veggaſi nella appariſcenza. I Parrochi, e le Perſone Eccleſiaſtiche ſono quelli, che come antemurali difendono il popolo. Sono le porte, per cui s' introduce la provvigione, e la amminiſtrazione de' Sacramenti; ſono fonti, che verſano, e diſpenſano le acque ſalubri della dottrina; e però dee farſi la loro viſita: e penſare di propoſito a mettere riparo a' loro biſogni; ma tutto ciò richiede ſommo ſegreto. Rimangano, come già l' Appoſtolo, addolorati, piangenti, e ravveduti, ma non infamati, ſicchè non divengano inutili. (61) Il Ceruſico non mette unicamente la ſua attenzione in curare la ferita; ma ſi adopera in oltre a proccurare che non rimanga cicatrice, che cagioni deformità. Il pulpito, per eſſere poſto di decoro, e di autorità, dovrebbe andare eſente dalle correzioni del Veſcovo. Quando ad eſſo aſcende il Predicatore, dee conſiderarſi qual Maeſtro, che dalla cattedra diſpenſi inſtruzioni al popolo, che lo aſcolta; e non è di dovere, che oda in eſſa in qualità di reo la ſua ſentenza. Solamente può darſi caſo, in cui ſia lecita ſomigliante mortificazione; ed è, quando quegli inſegnaſſe alcun errore manifeſto; ed evidentemente pregiudiziale: o ſollevaſſe co'l ſuo ragionamento il popolo. Allora gli ſi può intimare che taccia. Dee la correzione eſſere così da lungi dallo ſminuire il credito del ſoggetto Eccleſiaſtico, cui il Prelato dee conſiderare come figliuolo; che anzi, quando queſti ſi foſſe pregiudicato da ſe ſteſſo nell' onore, dee cercare i modi di reſtituirglielo. (62) Non ſi contentò il Padre amoroſo di cavare il Prodigo dallo ſtato della colpa, e di rimetterlo nella grazia; ma mettendogli in dito l'anello, gli reſtituì la primiera dignità, e le preminenze tutte, che per ſua colpa aveva perdute.

Se,

[59] Nonnulla autem vel apertè cognita maturè toleranda ſunt, cùm videlicet rerum minimè opportunitas congruit, ut apertè corrigantur. *Greg.* 2. *Paſtoral. cap.* 10.

[60] Surrexi ego, & viri pauci mecum, & non indicavi eis, quid Deus dediſſet in corde meo, ut facerem in Jeruſalem, & egreſſus ſum per portam vallis nocte, & antè fontem draconis, & ad portam ſtercoris, & conſiderabam murum Jeruſalem diſſipatum, & portas ejus conſumptas igni, &c. *Eſdr.* 2. *cap.* 2. *n.* 13.

[61] Agat Princeps curam, non tantùm ſalutis, ſed etiam honeſtæ cicatricis. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 17.

[62] Date annulum in manu ejus: Paterna pietas contenta non eſt innocentiam reparare ſolùm, niſi priſtinum reſtituat & honorem. *S. Chriſol. ſerm.* 5. *de Filio prodig.*

Se, dopo di avere messi in opera questi mezzi, non corrispondano alla intenzione del Prelato i successi, non dovrà perciò deporre la sua speranza. (63) Ella è proprietà di medico poco esperto il disperare per poco della salute del suo malato: e abbondonare con dispetto i rimedj. Schivi pure questo scoglio il Superiore, alla cui attenzione è raccomandata la salute del pubblico: e che dee render conto della diligenza addossatagli, per proccurare la guarigione delle anime. Non sia facile a diffidare: nè mostri o co' gesti, o co' cenni, o colle parole, che giudica il male per disperato. Abbia pure amore pel suo infermo: e proverà suggerirglisi nuovi rimedj, di cui potrà prevalersi. (64) Deponga affatto lo sdegno: si svesta dell'odio; si scordi del disgusto; e si ajuti colla orazione, e colle instanze amorose, colla penitenza, e per fin colle lagrime; e senza fallo otterrà ammirabili ravvedimenti. (65) Si figuri di essere capo, di cui sono membra i suoi sudditi, che insieme con esso lui formano un corpo. Li rimiri, come proprie sue viscere, e vedrassi continuamente obbligato ad alzar le voci, addolorandosi con digiuni, supplicando con gemiti, gridando colla lingua altrettanto che amorosa, eloquente delle sue lagrime, e dicendo con gli Appostoli: salvateci, o Signore, perchè periamo. (66) Fu illustre esemplare de' Prelati il Santo Profeta Samuele, mercecchè, avendo inteso la indignazione di Dio contro del Re Saule, cui, a riguardo de' suoi misfatti, aveva slontanato da se, e privatolo della corona, si diè a versare torrenti di lagrime non men tenere, che amare, per ottenergli perdono. Può dirsi, che sia di assai buon gusto nel suo zelo quel Principe Ecclesiastico, che alla integrità illibata della giustizia sa accoppiare il pianto compassionevole della Carità: e mostarsi incapace di alleggiamento, eziandio quando piange pe' miserabili, di cui è disperato il rimedio. (67) Quali digiuni, quali penitenze non mise in opera Mosè per rimettere il popolo ostinato in buon senno: e per sospendere la sferza dello sdegno divino? Quanti gastighi meritossi per la sua ribellione il perfido, tanti volle egli il Sant' uomo addossarsi, antici-

[63] Mali medici est, desperare, ne curet. Idem in his, quorum animus affectus est facere debebit, cui credita salus omnium est, non citò spem projicere, nec mortifera signa prænuntiare. *Senec. 1. de Clement. cap. 17.*

(64) Verùm his omnibus omissis, quasi amans, & dolens, magis quàm ipse lugens, atque in ejus casibus tabescens, cuncta exequaris in omni patientia. *S. Chrysost. in 2. ad Timoth. hom. 9.*

(65) Revera, fratres, si essemus unum, & idem corpus: si eos, qui pereunt, nostra esse viscera crederemus, afflictione, jejuniis, precum gemitu, effusione fletuum jugiter clamaremus: Domine salva nos, perimus. *S. Chrysol. serm. 20.*

(66) Usquequò tu luges Saul? *1. Reg. 16. n. 1.* Quid est, quod luget, quem eernere dedignatur? nisi quia & cum zelo rectitudinis sancti Doctores habent affectum magnæ charitatis? ipsa autem charitatis magnitudo ostenditur, quia projectum Regem plangere perhibetur. *S. Greg. M. hìc c. 3.*

(67) Quamquam adversus sontes, & extrema exempla meritos miseratio tamen oriatur; tanquam non utilitate publica, sed in sævitiam unius absumantur. *Tacit. 4 Annal.*

ticipando in se stesso la pena, che a quello pe' suoi delitti si minacciava. Facendosi in brani le carni, proccurava ne' sudditi la emendazione, e nel Signore la misericordia verso de' sudditi. Oh correzione veramente efficace, e caritativa! (68)

Esorta S. Paolo gli Anziani di Efeso, a considerare, che, come persone elette dallo Spirito Santo, per formare Vescovi della sua Chiesa, non debbono dimenticarsi, che per lo spazio di ben tre anni non cessò giammai egli di ammonirli, e di correggerli perfin col pianto. (69) E pareva volesse dire l' Appostolo: Discepoli miei, io vi lascio questa lezione, mentre da voi mi congedo; e bramo, che ben vi s' imprima nella memoria. Portatevi co' peccatori nella maniera medesima, che io portato mi sono con esso voi. Se alcuno si mostrasse ostinato nelle sue colpe, piangetele voi alla sua presenza, per così obbligarnelo coll' esempio, onde esso pure ravveduto le pianga. Per quanto si trovi svogliato l' infermo, se vede, che il medico prende il cibo, che egli ricusa, si fa animo ancor' esso a prenderlo, almeno per assaggiarlo. Lo stesso vi avverrà nella curazione della coscienza. Se voi altri, che siete i medici, spargerete lagrime per la altrui salute, non v' avrà alcuno così pazzamente sconsigliato, che non le sparga ancor esso per assicurare la propria. Pare, che in questo ferventissimo sermone di Paolo si fosse infiammato lo spirito del nostro caritativo, e Santo Arcivescovo di Valenza. (70) Aveva egli nel suo Oratorio un simolacro di Cristo Crocifisso, e quivi d' ordinario si rinchiudeva co' delinquenti. Tosto, qual vero figliuolo, e discepolo di Agostino, seguendone i passi, scopriva loro la piaga mortale, che avevano nelle loro coscienze: che erano figliuoli d' ira, abbominati da Dio, e condannati a morte eterna: che quel Signore, cui avevano confitto colle loro colpe sulla croce, doveva essere il rigoroso formidabile giudice, da cui avrebbono riportato il meritato gastigo. Ricolmava di spavento i loro cuori: li consigliava a far penitenza; e quando non fossero state bastevoli sì vive instanze, messosi in ginocchio, rivolgevasi a parlare teneramente col Signore, dicendogli, che attribuiva alle sue trascuraggini, e alla sua mala vita i peccati de' sudditi. (71) No, voi non avete la colpa (diceva loro) che tutta è mia; che

(68) Et dixit, ut disperderet eos, si non Moyses electus ejus stetisset in confractione coram eo. *Psalm.* 105. *n.* 23. In confractione, id est in plaga, qua erant illi feriendi. *August. hic.*

[69] Non cessavi cum lachrymis, monens unumquemque vestrum. *Actor.* 10. *n.* 31. Vides, quod propter hoc lacrymæ? Hæc faciamus & nos. Non dolet malus? Dole tu; fortassis, & ille dolebit. Quemadmodùm, si quando æger viderit medicum sumentem cibum, etiam ille incitatur; ita certè, & hic erit, si viderit te plorantem, emollietur, bonus vir, ac mitis erit. *Chysost. hic. hom.* 44.

(70) *Fr. Miguel. Salon. en su vida lib.* 2. *cap.* 13. *q.* 14.

(71) Nos vulnus negligimus, antè omnia ostendentes homini in tali peccato constituto, sauciamque gerentem conscientiam illud vulnus esse mortiferum. Propono ante oculos Dei judicium, terreo cruentam conscientiam, persuadeo pœnitentiam. &c. *S. Aug. serm.* 16. *de verbis Domini*.

che per essere io l' indegno Prelato che sono, il mio Dio mi punisce con darmi sudditi tali. Che se mia è la colpa, ah! ragion vuole, che io ne faccia la penitenza. Detto, fatto. Si scopriva le spalle, e sì alla disperata si flagellava, che tutto rimanevasi grondante di sangue. (72) Qual petto, avvegnachè durissimo, non sarebbesi ammollito a vista di così tenero amoroso spettacolo? Rimirare punita la innocenza per zelo di convincere la malizia, e non piegarsi, e non arrendersi, ciò sarebbe stato un mantenere in cuore la durezza più indomabile d' un diamante. In somma in tal modo operò il Santo Prelato ammirabili conversioni. Di somigliante mezzo si prevalse ancor esso l' insigne, religiosissimo Arcivescovo di Lima, Monsignor Mogrobejo, che ne riportò ugual frutto. [73]

Abbiamo parlato fin' ora assai prolissamente della importanza, de' mezzi, e de' motivi della clemenza in correggere; e per quanto siasi detto su tale materia, non si è detto di troppo; perocchè, ove trattasi de' delitti altrui, agevolmente l' uomo è propenso al rigore, allo sdegno, e alla vendetta. Praticherà solamente il Prelato rigore, quando s' accorga, che è clemenza lo stesso operare da rigoroso. Vedrassi non di rado in obbligo di punire severamente certi animi pervicaci; sia così, ma in tali casi s' ingegni, che il modo per lo meno sia soave. (74) Metterà presso a' colpevoli in riputazione la sua clemenza, facendo loro conoscere, che in solo riguardo del bene, che loro desidera, proccura impedire, che si portino male. Che egli è trionfo glorioso de' vinti il perdere la libertà di essere licenziosi, siccome è somma sventura, che succedano felicemente i loro delitti. Mostrossi favorevole, e benigno il Signore con Aronne, Mosè, e Samuele. Ma in qual maniera? Dissimulando le loro colpe? Lasciando impuniti i lor mancamenti? No non già; ma dando di piglio alla verga della severità, e facendo loro provare i colpi di sua giustizia. (75) E' misericordioso Iddio nel perdono, sì, ma niente meno nel gastigo; che con quelli veramente si mostra sdegnato, le di cui colpe dissimula, senza trattare di correggerli colla pena. Lodando il Nazianzeno la serenità di animo di suo Padre, che nel calore della più ardente riprensione conservava sempre mai una piacevolissima serenità,

(72) Pœnitet, me fecisse hominem. *Genes. 6. n. 7.* Pœna me tenet, mihi incumbit sustinere pœnam, & pœnitentiam agere pro homine, quem creavi. *S. Bernard. ad locum Genes. apud Titelman. in Allegor.*

(73) *Herrera. in ejus vita cap. 16. lib 3.*

(74) Agenda sunt multa, etiam cun invitis benigna quadam asperitate amplectendis; nam, cùm licentia iniquitatis eripitur, is utiliter vincitur; quoniam nihil est infœlicius fœlicitate peccantium. *August. Epist. ad Marcellinum.*

(75) Deus, tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum. *Psal. 98.n.* 8. Ignoscendo propitius fuerat, propitius fuerat & vindicando. Non solùm ulciscens peccata, sed vindicando propitius fuisti. Illi Deus irascitur, quem peccantem non flagellat. *August. hìc.*

renità, onde ſperimentavano nuovo amore, e riverente ammirazione i colpevoli, dice così: molto ſciocco è colui, che non accetta, qual ſingolare favore, il gaſtigo, che può eſſere cagione del ſuo rimedio. (76)

Non v' ha veruna aſprezza, che non ſi renda ſoave dalla ſperanza d' alcun maggiore vantaggio. Ancora l' eſſere il Principe ſoverchiamente pietoſo, fa, che divenga rigido contro del popolo, ſpietato contro di ſe medeſimo. (77) Queſta maſchera d' importuna pietà mette in diſordine, e in confuſione le Repubbliche. Se quegli, che maneggia il deſtriero, gli rallenta le redini, per non inſaguinargli la bocca, anzi che riſparmiargli alcun male, glielo proccura. Tra poco amendue traboccheranno nel precipizio. Nella maniera medeſima il Principe, che non ha coraggio di addolorare col gaſtigo i ſudditi, che ne ſon meritevoli, rovina la Repubblica, e tutto inſieme ſe ſteſſo. La pena data a tempo, e la riprenſione fatta opportunamente, ſono freno delle ſcelleraggini, che quai torrenti ſuperano ogni argine, inondano le pianure, e mandano a male i frutti delle virtù. (78) Quegli, che colle ſue ommiſſioni dà luogo a i vizj preſenti di radicarſi, colla medeſima ſua traſcuraggine li rende eterni. Chi potendo, non li reprime, che altro fa egli, ſe non ſe pubblicare un bando generale, in cui comanda, che vada in eſilio la innocenza: e che veruno non abbia la temerità di comparire in pubblico, toltine i delinquenti? (79)

Qui non vetat peccare, cum poſſit, jubet. (80)

Ponga mente il Prelato, che la ſua benignità non paſſi ad eſſere debolezza: e che non ſia in lui lo ſteſſo eſſere clemente, e operare da ſpenſierato; mercecchè, ſe non proccura di tagliare il corſo a i delitti: e ſe li diſſimula ſenza correggerli, ſi mette in neceſſità di far penitenza, e di chiedere perdono per quello ſteſſo che egli perdona. (81) Fonda una cattedra di iniquità, in cui colloca per maeſtro il coſtume. Scacci pure da ſe queſta peſtilente tolleranza, che mentre ha per mira di aſſolvere dalla colpa i rei, rende i rei meritevoli di maggior pena.

(76) Cui in ipſa animi incitatione ſua conſtaret ſerenitas, ac proindè hoc ipſi contingebat, ut iis etiam, quibus ſuccenſebat, & amori, & admirationi eſſet; illis enim aſperitas etiam ipſa, propter utilitatem, ſuavis eſt. *Nazianz. Orat.* 19.

(77) Inordinata pietas Principis, quid eſt aliud, quàm confuſio plebis? Nam, dum ille à moderanda regiminis habena reprimitur; ſubjecti quoque, velut effrænes equi, per abrupta raptantur. *Petr. Damian. lib.* 7. *Ep.* 11.

(78) Opportuna reprehenſio curſum peccandi facilè detinet. *Cyrill. lib.* 3. *in Joan. cap.* 27.

(79) Vitia tranſmittit ad poſteros, qui præſentibus culpis ignoſcit. *Ennod. in vita Epiphan.*

[80] *Senec. Trag. in Medea.*

(81) Venia ipſi opus habent, ultrà modum aliis ignoſcentes, ut ſic vitium, non modò non reprimatur, ſed etiam doceatur. *Nazianz. Orat.* 21.

pena. (82) S. Idelberto, Vescovo Cenomanense, ci lasciò su questo proposito un esempio, che dovrebbero seguire tutti i Prelati. Scrive il buon Santo ad un Ecclesiastico discolo, per cui ridurre nel buon sentiero erangli riusciti inutili tutti i mezzi più discreti, e soavi. Gli mette dinanzi agli occhi dell' anima la morte del Sacerdote Eli, e gli parla in questi termini. Iddio tolse la vita al Sacerdote Eli, perchè questi riprese con troppa piacevolezza i figliuoli: sì, perchè si portò con essi da Padre troppo tenero, e condiscendente, e non usò nel correggerli contegno, e severità da Pontefice. Io pure, paventando la medesima pena, mi spogliai dell' affetto di Padre, e giudicai di dover vestire l' integrità di Prelato, affinchè, se tu ricusi di accostarti a me per tuo bene, io mi prenda pensiero di me, fuggendo il pericolo di divenir complice nel tuo misfatto. (83)

Negli scandali, che derivano o dall' amore, o dall' odio, la cura più prudente è riposta in islontanare dalle occasioni coloro, che in esse si trovano. (84) Col cangiare di luogo, tra poco di tempo depone il cuore quegli affetti disordinati, che dalla vista del sito, e dalla memoria de i successi vengono fomentati. (85) Chi si diparte dal campo militare, si libera dalla necessità di entrare in battaglia. Il fuoco, che quà, e là si sparge, presto si ammorza. Quando sì il delitto, come chi lo commise, a riguardo della loro qualità, fossero considerabili, e si giudicasse conveniente l' allontanar questo dal pericolo, si metta risolutamente la mano al rimedio. Che se, vedendolo ostinato disperasse di poterlo ridurre il Prelato o colle esortazioni, o colle arme dello spirito, in tal caso ne dia parte al Principe temporale, affinchè applichi e l' animo, e la violenza, per ottenere l' intento.

Rifletta bene, che le sue prigioni non sieno di peggior condizione, che quelle, ove i secolari più empj rinchiudonsi. Le prigioni sono pena della persona; ma i maltrattamenti sono oltraggio della dignità. Per dar principio al suo governo, volle San Tommaso di Villanuova, che tra i rigori della giustizia spiccassero i primi contrassegni della

(82) Abjicienda prorsùs pestifera hæc sacerdotali vigore patientia, quæ sibimet aliorum delictis parcendo non parcit. *S. Leo. Epist. 76.*

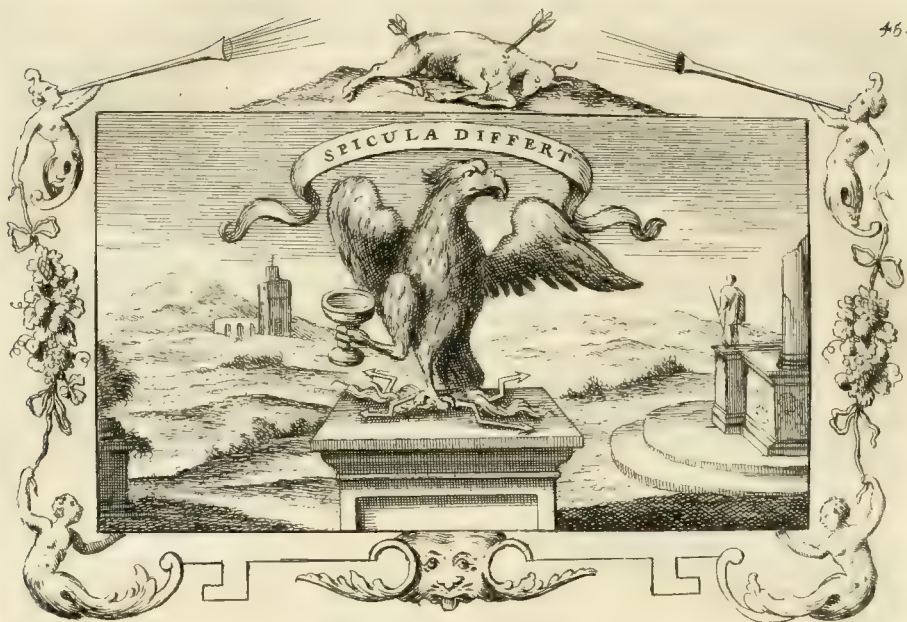
(83) Corripuit mansuetudine patris, non severitate Pontificis. Ne igitur eodem plectar excessu, patrem exuens, indui Pontificem, blanditias increpationibus mutavi, pro lenibus aspera sum mutatus, ut si contemnis me tibi proximum effici, ego ipse mihi proximus efficiar. *Hildebert. Epis. Cœnoman. Epist. 47.*

(84) Qui deponere vult desideria rerum omnium, quarum cupiditate flagravit, & oculos, & aures ab his, quæ reliquit, avertat. Citò rebellat affectus, quocumque se verterit. *Senec. Epist. 9.*

(85) Plerumque, dùm mutatur locus, mutatur & mentis affectus. Congruum est enim, inde corporaliter avelli, ubi quisque illecebris deservivit; nam locus, ubi pravè quisque vixit, in aspectu mentis apponit quod ibi vel cogitavit, vel gessit. *Isidor. Hisp. lib. 2. sentent. cap. 10.*

della ſua incomparabile miſericordia. (86) Nel giorno immediatamente ſeguente a quello in cui aveva preſo poſſeſſo del ſuo Arciveſcovado, viſitò il carcere; e al vedere, che tutto conſtava di alcuni piccioli oſcuriſſimi camerotti umidi, e mal ſani: queſta prigione, diſſe, ſembra atta a rinchiudere piuttoſto facinoroſi, che miniſtri dell' Altiſſimo. Non permetta mai egli, che per mio ordine, ſi metta in eſſa alcun Sacerdote. La fece toſto accomodare; e poſcia non di rado diſcendeva a viſitare i ſuoi prigionieri. Quando il Prelato non giudicaſſe conveniente il praticare egli da ſe ſteſſo queſt' opera di carità proccuri per lo meno, che perſone pie dotate di prudenza, e di virtù ſovente li viſitino: e che coll' addurre loro alcuna maſſima eterna, li conſolino nelle loro afflizioni: s' ingegnino di far conoſcere a' medeſimi il loro delitto: gli ajutino, e li diſpongano alla vera, e ſincera emendazione, aſſicurandogli eſſere queſto l' unico mezzo, e più ſicuro, per ottenere quanto prima il perdono. [87]

(86) Salon. en ſu vida *lib.* 2. *cap.* 2.

(87) Si quis ob aliquod delictum, ne abeat impunis, in carcerem injectus fuerit, ad illum vadant optimi quique cives, & inculpatæ vitæ, qui antè oculos ponant ſceleris enormitatem. *Plato. lib.* 1. *de legibus.*

Non sia facile a sfoderare la spada della Scomunica per leggere cagioni.

IMPRESA XLV.

L Redentore diè questa podestà alla sua Chiesa, affinchè a tempo e luogo di essa si prevalesse, per fare guerra a i vizj, e per farsi rispettare, e ubbidire da' suoi Fedeli. Cavò la Chiesa dalla parola divina, e da i Concilj le arme formidabili delle censure; e i sacri Canoni porgono lezioni per maneggiarle con destrezza. (1) Non è meno utile al pubblico il Prelato in adoperare queste arme, che in praticare la carità di sue limosine co' bisognosi. Col pane si mette in fuga il maggior nemico del corpo, che è la fame: e colla spada della Scomunica si atterra la colpa; e lo scandalo, che sono gli avversarj capitali dello spirito. Quando Davidde scelse le pietre, che doveva fulminare, quali censure, contra lo

(1) Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus, &c. Quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in cœlo. *Matth.* 18. *n.* 17. & 18. Nemo contemnat vincula Ecclesiastica; non enim homo est qui ligat, sed Christus, qui nobis hanc potestatem dedit. *Chrysost. in cap.* 2. *Epist. ad* Hebr. *hom.* 4. *moral.*

lo scandalo del popolo di Dio, le mise nel suo zaino pastorale, dove aveva riposto il pane, di cui doveva prevalersi e per suo mantenimento, e per invito delle sue pecorelle. (2) Maggior beneficio reca alla greggia la frombola, che la difende, che i pascoli più pingui, che la alimentano; e di verità non può dirsi, che sia scarsa limosina, che si fa alla Repubblica, qualora si slontanano da i lei occhi i vizj. Non debbono però maneggiarsi in tutti i tempi queste arme: nè debbono star sempre mai sfoderate, sicchè l' uso loro troppo frequente possa renderle disprezzevoli. (3) Due impieghi attribuì all' Aquila la vana superstizione de' Gentili in ossequio del favoloso suo nume. Uno si fu di aver cura di colui, che gli porgeva il nettare: l' altro di presentargli da se stessa, e di mettergli in mano i fulmini in occasione di punire le reità de' mortali. Affine di esprimere, che nel Principe Ecclesiastico dee sempre stare pronta la beneficenza, e lenta la punizione, nella presente Impresa rappresentasi l' Aquila, che esercita avvedutamente i sopraddetti due ufficj: perocchè, quando con uno de' suoi artiglj esibisce la tazza, coll' altro differisce, e trattiene lo sdegno del fulmine. Qualora l' acciajo si stà per alcun tempo fuori del fodero, divien rugginoso, perde i tagli, e tutto insieme la tempera. La sperienza ne ha insegnato, che, comunque le censure sieno il nerbo della Ecclesiastica disciplina; se però si vibrino inconsideratamente, o per leggiere cagioni; in vece di mettere terrore, incorrono disprezzo: riescono di poco giovamento, e di considerabile pregiudizio. (4) Non discreditano meno il governo Ecclesiastico le continue censure, che i molti morti la scienza del medico. (5) Se ne' comuni, e ordinarj mancamenti si mettono fuori le scomuniche, quai rimedj applicheransi poi a' più gravi? Agli anni giovanili, dice Plutarco, debbonsi dissimulare alcuni falli, che non tirano dietro a se gravi le conseguenze, dovendosi aver riguardo, che la correzione, per essere troppo frequente, non venga a perdere la sua forza; ma che anzi conservi virtù per pungere, e per penetrare, a guisa di medicamento, ne' bisogni di maggiore rilievo. Egli è però di dovere, che abbiasi l' attenzione medesima nell' affare delle censure. (6)

Tt 2 Non

(2) Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & misit eos in peram pastoralem, quam habebat secum. 1. *Reg.* 17. *num.* 40.

(3) Severitas, quod maximum remedium crimen habet, assiduitate amittit auctoritatem. *Senec. de Clement. lib.* 1. *cap.* 22.

(4) Quamvis excommunicationis gladius nervus sit Ecclesiasticæ disciplinæ, & ad continendos in officio populos valdè salutaris; sobriè tamen, magnaque circumspectione exercendus est; cùm experientia doceat, si temerè, aut levibus ex rebus incutiatur, magis contemni, quàm formidari, & perniciem potius parere, quàm salutem. *Trident. sess.* 25. *de reformat. cap.* 3.

(5) Non minùs Principi turpia sunt multa supplicia, quàm medico multa funera. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 24.

[6] Quædam, sicut domi adolescentium offensas videre, & audire dissimulabit, ne correctionis, & monitionis vis, tanquam medicamenti exhauriatur, & elanguescat, sed vigorem, & fidem retinens in gravioribus mordeat, & pungat acriùs. *Plutar. in Præcept. Polit.*

Non meritano pena uguale tutti i delitti. La maggiore loro deformità, richiede più ſevero il gaſtigo. Per la qual coſa il zelante Cardinale S. Pietro Damiano, ſcrivendo ad Aleſſandro II. gli dice, non eſſere bene, che a tutte le leggi, e a tutti i precetti Appoſtolici vada anneſſa la ſcomunica; imperocchè il non proporzionare co' delitti le pene, egli è un offendere la giuſtizia colla giuſtizia medeſima. (7) Perſuaſo di ſomiglianti gravi inconvenienti il Tridentino, comanda, che le cenſure, a cui facilmente ſi ſuol dare ſpedizione ne' tribunali Eccleſiaſtici, da niun' altro poſſano determinarſi, ſe non dal medeſimo Veſcovo, quale dovrà riflettere, che i motivi non ſieno di poco conto: eſaminare accuratamente la cauſa, e proferire con maturo conſiglio la ſentenza; di modo che la riſoluzione dipenda unicamente dal di lui arbitrio, ſecondo che giudicherà in coſcienza, che, atteſe le circoſtanze della materia, del luogo, del tempo, e delle perſone, ſia più conveniente. (8) Qualunque volta ſi procederà con tale, e così cauta circoſpezione ne' tribunali, ſommo ſarà il riſpetto, che i popoli profeſſeranno alle arme formidabili delle cenſure.

Non dovrà prevalerſi nemmeno di eſſe il Veſcovo con leggerezza, per puramente o sfogare il ſuo ſdegno, o prendere vendetta. (9) Nelle proprie cauſe ſogliono d' ordinario eſſere giudici incompetenti, e ſoſpetti gli uomini, e peggiori di molto, ſe anno al fianco per loro conſigliera la collera. Solamente, quando ſi tratti di riparare gravi mali; e allora, come violentato, e per forza metterà mano agli eſtremi rimedj. Chiunque traſportato dalla paſſione dà di piglio alle arme, non può a meno, che non operi con turbazione, fuori di tempo, e ſenza regola: eceſſi tutti, onde ſcompongonſi le riſoluzioni della prudenza: e che producono effetti del tutto oppoſti a quei, che pretende. (10) Qando lo ſdegno s' impadroniſca in tal maniera dell' animo del Prelato, che affine di punire offeſe perſonali, ſi ſerva di arme così ſacre, come ſono le cenſure; mentre ne ha la proibizione dalle leggi Eccleſiaſtiche, e divine; moſtra di non avere ſtima

ma

(7) Cùm, dictante juſtitia, alia ſit ultione plectendus, qui plus deliquit, alia qui minùs excedit: hìc graviter, leviterque peccantibus, æqua cunctis, & indifferens pœna, ſolius ſcilicet anathematis irrogatur. *Damian. lib. 1. Epiſt. 12. ad Alexand. II.*

(8) Excommunicationes illæ, quæ monitionibus præmiſſis, ad finem revelationis, ut ajunt, aut pro deperditis, ſeù ſubtractis rebus ferri ſolent, à nemine prorsùs, præterquam ab Epiſcopo, decernantur; & tunc non aliàs, quàm ex re non vulgari, cauſaque diligenter, ac magna maturitate per Epiſcopum examinata, quæ ejus animum moveat. Totum hoc in arbitrio, & conſcientia ſit poſitum, quando ipſe pro re, loco, perſona, & tempore, eas decernendas eſſe judicaverit. *Trid. ſup.*

(9) Nulli Chriſtianorum facilè communio denegetur, nec ad indignantis fiat hoc arbitrium ſacerdotis, quod in magni reatus ultionem invitus, & dolens quodammodò debet inferre animus vindicantis. *Leo Epiſt. 89. de ret.*

(10) Cavenda eſt ubique nimietas, importunitas, & perturbatio; ſiquidem hæc plerumque cauſa ſunt, quam ob rem unumquodque eorum, quæ rectè judicata ſunt, ſecùs multò eveniant. *Baſil. in Regul. inter. 68.*

ma delle cose eterne: di regolarsi co' dettami della umanità: e di essere troppo imbevuto de' costumi del secolo. (11) Davidde aveva raccomandato a Salomone il gastigo di Gioabbo; e formandogli il processo per le uccisioni ingiustissime di Abner, e di Amasa, nulla dice della morte disgraziata di Assalonne. Così và. Era Principe; e vedendosi vicino alla morte, considerò al lume del disinganno la obbligazione, che gli correva di adempiere le parti di giusto. Non volle però, che nella giustizia incaricata al figliuolo v' avesse una parte la propria ingiuria. Ricordarsi della morte di Assalonne, che era le sue delizie, quando pretende la punizione di Gioabbo, sarebbe stato un darsi a conoscere per offeso, e appassionato; ma Davidde, se si dimentica delle ingiurie proprie, non sa tollerare, che le commesse contro di Dio si rimangano senza pena. (12)

Suole tal volta radicarsi per tal modo nell' animo irritato del Principe questa passione di vendetta, sicchè si persuade di offendere il Signore, quando non punisca severemente le proprie sue offese. (13) Gli si rappresenta tutto ciò, che l' offensore ha operato, e che gli comparisce in aria di colpa; Non fa egli azione, tuttochè o indifferente, o pur anche lodevole, che non gli sembri meritevole di pena; ond' è, che cieco, perchè appassionato, va in cerca di ragioni, per giustificare nel suo se i trasporti medesimi, a che aspira. E fin'a quando (va egli dicendo) dovrò io mostrarmi insensibile in tollerare questo mal' uomo? Se non gastigo i suoi falli, gli approvo; nè posso, senza offendere gravemente Dio, e il mio dovere, approvarli. Dunque, per non offendere ne il mio dovere, nè Dio, non possono a meno di gastigarlo. E sa ben egli il Signore, che non si è il mio intento di prendermi soddisfazione delle mie ingiurie, che poco m' importano; ma bensì delle commesse contro la maestà Divina, nelle quali io entrerò a parte, se le lascerò senza pena. Per mezzo di questa lo rimetterò in se stesso, ed otterrò, che d' ora in avvenire corrisponda alle

(11) Nil te ostendis de cœlestibus cogitare; sed terrenam te conversationem habere significas, dum pro vindicta propriæ injuriæ, quod sacris regulis prohibetur, maledictionem anathematis invexisti. *Greg. lib.* 2. *indict.* 10. *Epist.* 34.

(12) Tu quoque nosti, quæ fecerit mihi Joab filius Sarviæ: quæ fecerit duobus Principibus Israel, &c. 3. *Reg.* 2. *n.* 5. Dicendum est, quia non expressit Absalon, quia volebat ostendere Salomoni, se procedere ex zelo justitiæ; si tamen occidisse Absalonem dixisset Joab, videretur procedere ex zelo vindictæ. *Abulens. hic.*

(13) Crescit autem sepæ eo usque malum; ut apud Deum esse credat se reum, nisi illum severiùs corripiat, & de sua perversitate redarguat. Surgunt causæ quotidiè innumeræ, occurrunt rationes multæ, quæ illum reum, illum esse puniendum ostendunt. Et loquitur ità apud se maligna cogitatio. Usquequò illum talem tolero? Consentire ei comprobor, si illum non corripio; consentiendo autem, Deum offendo. Corripiam ergò eum, ne Deum offendam; nihil enim pro mea, sed pro Dei injuria ulciscenda totum facio; immò sic illum sibi restituam. Proximum enim corripere, & eum castigare, hoc non est nocere, sed prodesse velle. Sic sæpe apud se loquitur maligna cogitatio, &c. *S. Bernard. de interiori domo. cap.* 16.

ſue obbligazioni meglio di quello, che fè per l' addietro. La riprenſione, e 'l gaſtigo non ſono di danno al malfattore , ma di giovamento; ed in me altro non ſono, che un puro deſiderio della ſua emenda. In tal modo ſuole diſcorrerla un affetto ſtorto : ed in tal modo fa male i ſuoi conti una cieca paſſione, che ſpigne l' anima al precipizio.

Chi non giudicherà ſuperfluo, ed ozioſo il colpo, quando ſia baſtante il ſolo timore per ottenere l' emenda? Faccia pure conoſcere il Prelato di avere arme per ferire; ma ſenza urgente biſogno non mai le metta fuori del fodero. Riflette S. Ambrogio, che il Salvatore comandò a' ſuoi diſcepoli, che ſi provvedeſſero di ſpade, avvegnachè conveniſſe loro vendere gli abiti: e così ſi apparecchiaſſero al cimento della ſua imminente paſſione; ma, quando venne il caſo, impedì loro l' adoperarle. (14) A che ſerve (interroga quì il Santo) una sì diligente prevenzione, ſe poi nel biſogno non dee eſſere di giovamento? Se non che in tali arme venivano ſignificate le cenſure; e ſe co'l ſolo intimorire, ottengono di correggere, è ſuperfluo il colpo, dove baſta la ſola minaccia. Perfino a' Principi temporali non diè il Signore il coltello della podeſtà, perchè ſe ne ſerviſſero più in ferire, che in iſpaventare. Quindi il minacciare di mettere in opera le cenſure, ſarà azione prudente; ma il maneggiarle non per altro, che per atterrire, ſarà cimento pericoloſo. (15) Imperocchè chi è oſſervante delle leggi, trova inciampo dove non v' è: e il diſſoluto, perſino le cenſure che anno tutte le circoſtanze di vere, le crede invenzioni; da che ſa molto bene, che talvolta ſi praticano per cagionare terrore. Non è poi maraviglia, che i precetti, che fondanſi, e ſtabiliſconſi nella Eccleſiaſtica diſciplina, trovandoſi diſprezzati, aprano ſicuro l' ingreſſo a i delitti. (16) Non è neceſſaria per tanto la pratica del rigore, qualora è più che baſtante il ſolo potere. Si moſtri pure efficace; ma nel tempo medeſimo ſi contenti procedere con riſerba. (17)

Ætherei Patris exemplum, qui cuncta ſonoro
Concutiens tonitru, Cyclopum ſpicula differt. (18)

Eſſendo il fine del Veſcovo, ſiccome del medico, la guarigione del

(14) Qui non habet, vendat tunicam ſuam, & emat gladium. *Lucæ.* 22. *n.* 36. Cur ergo, Domine, emere me jubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur habere præcipis, quod vetas promi? *Ambroſ. hìc.* Hic eſt gladius ſpiritualis, quo Prælati vitia hominum ferire debent, quem illis Petrus reliquit, &c. *Hugo de S. Vict. apud Titelman. in Allegor. ad cap.* 22. *Lucæ.*

[15] Cum Chriſto imperium geris, cum Chriſto munus hoc adminiſtras, ab illo gladium accepiſti, non tàm ut eo utaris, quàm ut mineris, & terreas. *Nazianz. orat.* 17.

(16) Hoc erit bonitas imaginaria, diſciplina phantaſma, & ipſa transfunctoria præcepta, ſecura delicta. *Tertul. lib.* 1. *contra Martion. cap.* 27.

(17) Hæc oſtentatio nimirùm eſt contrà noxios inſtituta, ut plus terror corrigat, quàm pœna conſumat. *Caſſiod. lib.* 7. *variar.* 1.

(18) *Claudian. de laudibus Stilicon. lib.* 2.

del suo malato, dee prima proccurarla co' mezzi ordinarj, e soavi. (19) Basterà non di rado l' avviso, per ottenere, che il male non vada innanzi. Tal fiata l' ammonimento curerà la ferita: e tal altra la riprensione servirà di caustico, che la saldi; che se non oprassero co'l tempo queste, e più altre di tal fatta medicine, che avrà a farsi? Con sentimento indicibile del suo cuore risolverà dar di mano all' estremo vigoroso rimedio. Osserverà nella curazione degli animi le leggi, a cui sta la chirurgia nella cura de' corpi. (20) Non sarà facile in separare le membra dal corpo sacro della Chiesa: nè, per poco, impugnerà la spada delle censure. Prima d' ogn' altra diligenza, adopererà la correzione, qual sarebbe d' una lancetta; affinchè punta leggermente la parte incancherita, si scarichi del cattivo umore, che nascosto cagionava i sintomi della malattia: e in tal modo il corpo si liberi dal dolore, e la parte dal manifesto pericolo. Ancorchè vegga impaziente, e ostinato il suddito, non perciò dee fargli provare immantinenti tutto il peso della legge. Prenda tempo, per deliberare: Aspetti, e che le medicine operino, e che il delinquente ravveggasi. E non può avvenire, che convinto da' rimordimenti di sua coscienza, ceda alla per fine, senza bisogno di altre arme, agli impulsi della grazia? (21) S' imprima nella memoria la bella prudentissima sentenza di un Capitano Gentile: Trovandosi con grosso esercito nel Paese nemico: e accorgendosi, che i pochi Numantini, contro di cui combatteva, eransi ridotti all' ultima disperazione, non volle nè dare, nè accettare la battaglia, dicendo, che nella sua, qualunque si fosse dilazione, si assicurava una vittoria senza sangue, e aggiunse, che il saggio Generale di Eserciti dee operare qual medico, che non da di piglio a i ferri, se non nelle infermità, in cui è disperato il rimedio. Siccome non è azione punto sicura il non prendersi molto pensiero del male, così il proccurarne bel bello la emenda, riesce d' indicibile giovamento. (22)

E' la Scomunica una pena gravissima, che, oltre alla colpa, che priva l' uomo della vita dell' anima, lo priva del tratto, e del commerzio

(19) Cum dolore amputatur etiam, quæ putruit pars corporis; & diù tractatur, si potest sanari medicamentis; si non potest, tunc à Medico bono abscinditur. Sic Episcopi affectus boni est, ut oportet, sanare infirmos, serpentia auferre ulcera, adurere aliqua, non abscindere; postremò quod sanari non potest, cùm dolore abscindere. *Ambros. lib. 1. offic. cap. 27.*

(20) Ne igitur facilis sis, & præproperus ad secandum, neque celeriter ad serram dentatam prosilias; quin potiùs scalpello ad secandum apostema, ut causa morbi, quæ intùs residet, educta, corpus servetur à dolore incolume. *Clemens. P. in Constit. Apostolicis lib. 1. cap. 41.*

(21) Desperationem cernens hostium, redimere prædicavit se tractu securitatem; siquidem Ducem bonum, medici more, novissimo loco adhibere debet in curatione ferrum. *Plutarch. de Scipione in Apophteg.*

(22) Censura quidem nunquam remissa, intermissa tamen, plerumque plus profuit. *Bernard. Epist. 25.*

merzio con gli altri Fedeli. Lo rende incapace di ricevere il frutto de' suffragj comuni della Chiesa. Gli vieta l'accostarsi a i fonti della Grazia, che sono i Sagramenti: gli niega l' intervenire a' divini Misterj: gli toglie la participazione delle Orazioni, delle limosine, delle penitenze, e delle altre buone opere, che fanno gli uomini giusti; e per trovarsi separato, qual membro putrido, dal suo corpo, e mancante di questi così possenti soccorsi, si rimane scoperto, ed esposto agli assalti del comune nemico. Nella legge antica (dice Girolamo) l' inobbediente a' Sacerdoti, o veniva lapidato dal popolo, o doveva porgere il collo al coltello, pagando col sangue la sua temerità. In oggi però nella Legge Evangelica chi è ribelle alle censure, perde la vita spirituale dell' anima, e viene scacciato dal commerzio de' Fedeli ad essere sbranato dal furore de' Demonj. (23) Non è pertanto cosa giusta, che così gravi gastighi s' impongano innavvedutamente per qualunque delitto. Il Prelato è Padre; e non vi è stato padre veruno così stranamente rigoroso, che alla prima ingiuria del figliuolo si risolvesse di privarlo della eredità, finchè molte, e inescusabili non gli facessero perdere la pazienza. Se non sono maggiori i mali, che ragionevolmente teme, di quelli, che di presente sperimenta, non ha cuore di prendere contro di lui la penna, e di gittare, (come sogliam dire) il resto. (24) Essendo incomparabilmente più nobile la redità de' beni eterni, ragion vuole, che al meno senza uguale attenzione, non tolga al Cristiano il diritto, che ha per essa, quegli che è Padre del suo spirito. Rifletta, non essere lo stesso il recidere dalla radice o un fiore caduco, o un inutile tronco, e 'l privare della vita spirituale un uomo. (25) Chiunque si vede fornito di podestà suprema, (dice il Teologo S. Gregorio) avverta bene, che colla medesima misura, che adoprerà nell'esame del suo prossimo, sarà ancor esso esaminato nel supremo tribunale Divino. Lo corregga ben sì; ma colla medesima soavità, con cui desidererebbe egli di esser corretto. Non proceda temerariamente, e a precipizio, qualora risolve di tagliare il membro infetto; perocchè non sa, se gli altri, che godono perfetta salute, riceveranno dalla di lui divisione alcun pregiudizio.

La

(23) In veteri lege quicumque sacerdotibus non obtemperasset, aut extra castrà positus lapidabatur à populo, aut gladio cervice subjecta, contemptum expiabat cruore. Nunc verò inobediens spirituali mucrone truncatur, aut ejectus de Ecclesia, rapido Dœmonum ore discerpitur. *Hier. Epist. ad Heliodor.*

(24) Numquid aliquis sanus filium à prima offensa exhæredat? Nisi magnæ, & multæ injuriæ patientiam evicerint: Nisi plus est, quod timet, quàm quod damnat, non accedit ad decretorium stylum. *Senec. 1. de Clement. 14.*

(25) Non est idem stirpem, aut brevem quemdam, & caducum florem evellere, atque hominem scindere. Sic fratrem tuum explora, quasi ipse ad eamdem mensuram explorandus. Quo circà nec citò, nec temerè membrum seces, ac projicias, cum incertum sit, an hac ratione partes quoque sanæ perniciem aliquam contracturæ sint. *Nazianz. orat. 26.*

La maggior difficoltà in questa materia consiste in riflettere maturamente, se ne' peccati pubblici, e di scandalo (o sieno d' un particolare soggetto: o in essi si comprenda gran parte del popolo) sia bene, che il Prelato si prevalga delle arme delle censure, affine di mettervi il conveniente rimedio. Alcune ragioni apporta in suo favore la parte affermativa di questa determinazione. Posciachè la podestà sacra del Vescovo, che dee far fronte, e opporsi a' più enormi misfatti, sembra di consentirli, quando, conoscendoli, non prenda tutto il maggior impegno per isterparli. Che chiunque può impedire le iniquità, e nondimeno le permette, può dirsi, che pubblichi una legge generale, in cui faccia sapere a tutti, che si conformino a quelle. (26) Che l'imporre alla maggiore sfrenatezza delle colpe il sommo delle pene, è un fare del bene al reo, togliendo, che colla sua comunicazione infetti altri del proprio male: e che a lui possa imputarsi l' altrui. (27) Che se i disordini, che dovrebbe scancellare colle lagrime la penitenza, li moltiplica con eccessi la libertà, ognun vede, che a maggiori colpe debbono corrispondere ancora maggiori i colpi della giustizia; affinchè per lo meno nel rigor della pena conosca il malfattore la gravezza del suo fallo: e gli altri tutti temano d' incorrere in così severa indignazione della Chiesa. (28) Quando le piaghe de' vizj si scoprono per incurabili, fà d' uopo mettere mano a tutto il rigore; perocchè in tal maniera il popolo si spaventa. Il gastigo di uno solo diviene agli altri tutti di antidoto, che lascia purificata l' aria, e libera la Reppubblica dal contagio. (29) Che altro egli è l' esiliare per mezzo delle censure il vizio, se non appunto lo stesso, che sogliono fare o l' Austro, o l' Aquilone, qualora dissipano le ombre cagionate dalle nuvole, e fare, che la virtù con nuovi aumenti risplenda?

Gratius astra nitent, ubi Notus
Desinit imbriferos dare sonos.
Lucifer, ut tenebras pepulerit,
Pulchra dies roseos agit equos. (30)

Quando il male si estende alla moltitudine, allora richiede più efficaci

(26) Potestas maxima, quæ inhibere scelus maximum potest, quasi probat debere fieri, si sciens patitur perpetrari. In cujus enim potestate est prohibere, si non prohibet, eò profectò jubet agi, quæ non prohibet adimpleri. *Salvian. de Provid. lib. 7.*

(27) Ultima supplicia, sceleribus ultimis ponat; ut nemo pereat, nisi quem perire, etiam pereuntis intersit. *Senec. 1. de Ira cap. 6.*

(28) Quandò mala, quæ pœnitentiæ fletu purganda sunt, augentur excessibus, ità major delinquentibus est adhibenda correctio, ut, & ipsi facinus suum, saltem pœna vindicante, agnoscant, & illos ab illicitis Ecclesiæ ultionis timor inhibeat. *Greg. P. lib. 10. Epist. 33.*

(29) Quos insanabiles legislator esse senserit, ultimo supplicio eos afficiet; nam hoc exemplo peccato cœteri deterrentur, & improbis hominibus civitas ipsa mundatur. *Plato. lib. 9. de legibus.*

[30] *Boetius de Consolat. lib. 3. Metro. 1.*

ficaci i rimedj. L' errore di molti è più pericoloso; poichè, comunque scorgano la loro rovina, fondano nella medesima pertinacia la loro riputazione. Perchè non possono mantenere la loro iniquità colla ragione, la autorizano col numero. Imprudenti che sono, proccurano, che lo stesso loro errore acquisti credito di prudenza: volendo che l' errore con molti, non che meritare discolpa, debba qualificarsi per un operare d' uomo avveduto; essendo che, qualora si tratta di scoprire la verità, molti occhi sono meno esposti a ingannarsi. (31) La moltitudine eziandio de' delinquenti toglie quella sorta di vergogna, che suole portar seco la colpa; e sembra perdere i lineamenti di delitto quella azione, che a molti è comune. (32) Le medesime leggi sogliono dare passata, e come far riverenza alle scelleraggini, qualora coperte della divisa di pubblicità, in certo modo le coonesta agli occhi la tolleranza del Principe. (33) Qual mai rossore cagioneranno i vizj: qual integrità di costumi darassi, quando non si trovi, chi possa riprendere la dissolutezza, e tutti, perchè licenziosi, meritino di essere condannati? La moltitudine de' cattivi esempj cangia l' animo perfino a i più virtuosi, e li fa vacillare nella rettitudine de' loro costumi. Niuno v' ha, che trovisi fornito di coraggio, per resistere all' impetuoso torrente delle iniquità, quando queste vegganfi acclamate da numeroso seguito, e trionfare, senza che v'abbia chi loro si opponga. (34) Sembra ricavarsi dalla efficacia di queste ragioni, che qualora alcun vizio s' impadronisce di gran parte degli animi, debba muovere loro la guerra a sangue e fuoco il Prelato, prevalendosi delle arme delle censure, ad oggetto di punire i disubbidienti.

. . . . stratosque rebelles
Oris Apostolici fulmine ubique vide. (35)

Mostrossi di contrario parere quel Santo Arcivescovo di Valenza, degno erede dello spirito del suo gran Padre S. Agostino. Dissergli, che certa persona zelante parlava male della dissimulazione, che praticava in non punire i colpevoli: e che trovandosi tutta infetta la Città

[31] Gravis, & periculosus est error in plurimis, & multorum lapsus etiam si se intelligant, tamen exurgendi pudore, auctoritatem sibi pæsumit ex numero. Habens hoc imprudentiæ, ut quod errat, prudentiam velit existimari, & quod cum multis errat, intelligentiam esse afferat veritatis, dum minùs errroris esse existimatur in multis. *Hilar. lib. 6. de Trinit.*

[32] Pudorem rei tollet multitudo peccantium, & desinet esse probri loco commune delictum. *Senec. de Benef. lib. 3. cap. 16.*

[33] Consensere jura peccatis, & cœpit esset licitum, quod publicum est. Quis illic rerum pudor? Quæ esse integritas potest? Ubi qui damnent improbos desunt? Soli qui damnentur occurrunt. *Cyprian. lib. 2. Epist. 2. ad Donat.*

[34] Socrati, & Catoni, & Lælio excutere mentem suam dissimilis multitudo potuisset, adeò nemo nostrum, qui maximè concinnamus ingenium, ferre impetum vitiorum tam magno comitatu venientium potest. *Senec. Epist. 35.*

[35] *S. Paulin. in Obtre.*

Città di lascivie: e sì gran parte de' suoi abitanti immersa nel fango di laide amicizie, egli era obbligato in coscienza a far guerra, e a maneggiare le arme della scomunica contro sì pernizioso, e detestabile nemico. (36) Rispose il Santo: Si vede bene, che cotesta persona ha zelo ma non secondo la scienza, come già diceva l' Appostolo. (37) Leggete ciò, che il mio Padre S. Agostino scrive contro Parmeniano, e ne troverete una gran parte registrata nel Decreto. Leggete, e verrete a conoscere, non essere noi così colpevoli, come alcuni ci credono; mercecchè dice il Santo: se nel contagio di alcuna colpa sono molti i compresi, è necessario, che il Signore apra loro gli occhi, gli ammaestri, li riduca a buon senno, li punisca, e metta in opera con essi la severità della sua grande misericordia; essendo che la determinazione di separarli colle censure, è inutile, è nociva; e giunge ancora a chiamarla sacrilega, servendo piuttosto ad agitare i buoni timorosi, che a correggere la perversità de' temerarj. (38) E perfino lo stesso Redentore, allorchè si offerlero i suoi servi a stirpare la zizzania, che soffocava il frumento, e nol lasciava crescere, comandò, che la lasciassero; affinchè separandosi il grano cattivo, non patisse alcun detrimento il buono. (39) Quando si avvide l' Appostolo delle Genti nella seconda Lettera, che scrive a' Corinti, che molti di loro erano infetti dalla lascivia, dalla idolatria, dalla avarizia, e da altre scelleratezze, modera il contegno, e 'l rigore della prima. Aveva proibito in essa il comunicare con colui, che fosse indiziato d' alcuno de' suddetti vizj; ma vedendo già infezionata dal pericoloso contagio la moltitudine, cangia stile: e in vece di fulminare scomuniche, li minaccia col pianto. (40) Le orazioni, e le lagrime del Vescovo sono le premure più efficaci, per ottenere da Dio la curazione d' un Popolo appestato dalle iniquità. (41) Con tutto ciò non dee rimettere egli tutte le diligenze alla provvidenza. Non dee somministrare colle sue trascuraggini nuove forze al male: nè tenere oziose le mani, ma metterle in opera, e con esse i più possenti rimedj.

.... *Ali-*

[36] *Salon. lib. 2. cap. 11. en la vida de S. Thomas de Villanuoeva.*

[37] Æmulationem Dei habent, sed non secundùm scientiam. *Ad Rom. cap. 10. 3.*

[38] Si contagio peccandi multitudinem invaserit, divinæ disciplinæ severa misericordia necessaria est; Nam consilia separationis & inania sunt, & perniciosa, atque sacrilega; qùia plus perturbant infirmòs bonos, quàm corrigant animosos malos. *S. Aug. tom. 7. lib. 3. cap. 2. contra Epist. Parmeniani.*

[39] Nam & ipse Dominus, cùm servis volentibus zizània colligere, dixit: finite, utraque crescere usque ad messem; præmisit causam, dicens: Ne fortè, cùm vultis colligere zizania, eradicetis simul, & triticum. *Idem. ibid.*

[40] Multi enim erant, nec dici de his poterat. Si quis frater nominatur fornicator, aut Idolis serviens, aut avarus, aut aliquid tale; cum ejusmodi, nec cibum quidem simul sumere: sed ait: Ne iterum cùm venero ad vos, humiliet me Deus, & lugeam multos. Per luctum potiùs eos divino flagello coercendos minans, quàm per illam correptionem, ut cæteri ab eorum conjunctione se contineant. *Idem. ibid.*

(41) Cùm verò idem morbus plurimos occupaverit, nihil aliud bonis restat, quàm dolor, & gemitus. *Idem. ibidem.*

...... Alitur vitium, vivitque tegendo,
Dum medicas àdhibere manus ad vulnera paſtor
Abnegat, & meliora Deos ſedet omnia poſcens (42)

Per ottenere, che non ſi dilati il morbo nel popolo, è neceſſario, che proccuri il Veſcovo di arreſtarlo, e tagliargli il corſo ne' ſuoi cominciamenti. Quanto ſono più invecchiati i mali, tanto più violente richieggono le medicine, che qualora la ferita verſa ſangue, ed è ancor freſca, non è molto faticoſa la cura. (43) La pianta tenerella ſi cava con gran facilità dal terreno; ma, ſe mettendo profonde le radici s' ingroſſa, e diviene robuſta, converrà ſpargere molto ſudore, e batterla a gran colpi di ſcure, per atterrarla. (44) Quando in ſola una piccola parte del corpo conſiſte il male, rimedj ſoavi saranno baſtanti a curarla, ma ſe quello ha acquiſtate forze, ed eſſi diſteſo, e propagato da per tutto, dicaſi pure, che il curarlo riuſcirà quaſi impoſſibile, non che difficile. Perciò dunque il Prelato veglierà ſopra la condotta, e coſtumi de' ſuoi ſudditi; e, ſe alcuno ne trovaſſe infermo, ſi adoperi, ſenza riſparmiar diligenza, per medicarlo: e qual membro, che dagli altri sì è slogato, ingegneraſſi prima co' mezzi più ſoavi, poſcia co' più rigidi, di rimetterlo nel proprio ſuo ſito. Che ſe tutto ciò non baſtaſſe, colla ſpada della ſcomunica lo divida dal corpo, affinchè, come membro putrido, non lo infetti. [45) Allora ſaranno giovevoli le cenſure, quando vedendoſi ſolo il malfattore, troveraſſi ferito dallo ſpavento, e tutto proverà contaminato il ſangue dalla vergogna di conſiderarſi fuggito da tutti, ſcacciato da tutta la Chieſa, e privo di partigiani, co' quali poſſa nel ſuo delitto inſultare i timorati di Dio, e riderſi delle loro azioni. (46)

Non pertanto in mezzo a queſta medeſima ſeverità dovrà ſempre moſtrare la ſua degnazione, e buon cuore il Prelato alla perſona del reo, a cui tanto il rigore riuſcirà proficuo, quanto perſuaderaſſi di eſſere amato da lui. [47] Proccuri di fargli credere, che ſe lo recide, come membro infetto, queſto non è già odio, che abbia contro di lui; ma bensì una curazione, a cui ſi vede violentato, perchè, comun-

(42) *Virgil. lib. 3. Georgic.*

(43) Vehementius contrà veterata pugnandum eſt; nam vulnerum ſanitas facilis eſt, dum a ſanguine recentia ſunt. *Senec. de conſolat. ad Mart. cap. 1.*

(44) Quæ poſſunt noxiè creſcere, debeamus celeriter amputare; nam quæ nunc virgulta ſunt, erunt, ſi negligantur, & robora. Iſta enim, quæ facili modo avulſione dirimuntur, poſteà vix ſecuribus icta ſuccumbunt. *Caſſiod. 15. variar. 38.*

(45) Omni igitur arte ſtudioque tentandum, ut ægroto medeamur, dandaque opera, ut luxatum ejus (ut ita dixerim) membrum in ſuum locum reponatur. Quod ſi qualicumque vitio pertinaciùs adhæſerit, eum, ut extraneum, atque alienum dimittamus. *Baſil. M. t. 3. Conc. 2.*

(46) Tunc etiam ille & timore percutitur, & pudore ſanatur, cùm ab univerſa Eccleſia ſe anathematizatum videns, ſociam turbam, cum qua in delicto ſuo gaudeat, & bonis inſultet, non poteſt invenire. *Auguſt. ubi ſupra.*

(47) Non dormiat ſeveritas diſciplinæ, in qua tanto eſt efficacior emendatio pravitatis, quanto diligentior confirmatio charitatis. *Idem ibidem.*

comunque la reputi funesta, e penosa, la giudica però indispensabile. Che egli non può operare altramente: essendo che ognuno s' impegna in togliere la vita al cane rabbioso; al giovenco feroce, che ricusa di soggettarsi al giogo: alle pecore inferme, che tutto possono appestare l' ovile. (48) Non sa scordarsi il Signore della solita sua misericordia, nemmeno quando maneggia il flagello de'suoi gastighi. Niuno pertanto sarà scacciato dalla Chiesa senza dargli speranza, che tosto che si sarà emendato, verrà ben' accolto da essa. Che se lo sdegno Divino spaventa col rigore di sua giustizia, la divina pietà accarezza colla soavità della sua clemenza. (49) Che se il Vescovo non adopera benignità eziandio quando conviene adoperare l' asprezza delle censure, sovente avverrà, che il reo impaziente di sopportare il dolore, perda la tolleranza, dispettoso sprezzi la salute, gitti lontane da se le medicine, si sciolga le bende, e si precipiti nella sua perdizione. (50] Il medico spirituale è in necessità di far giuocare ogn' arte, ed ogni industria, per ottenere, che il Cristiano infermo s' accorga del suo pericolo: che ha obbligazione di sottomettersi volentieri a patire i rimedj, tuttochè dolorosi: e che dee render grazie per essi a quella benefica mano, che non per altro, se non per desiderio di guarirnelo, gliegli applica. (51)

Parlando generalmente, non passa per azione prudente il mettere in opera la scomunica per riformare la profanità del vestire. [52] Ne' Sacerdoti si desidera la modestia religiosa; negli altri Ecclesiastici la decenza dell' abito: Nelle donne l' ornamento onesto: e negli uomini la compostezza virile, e lontana dalle affettazioni dell' arte. Ma ancorche meritino alcuna riprensione gli eccessi degli abiti preziosi, dell' oro, delle gemme, e degli abbigliamenti poco modesti, de' liscj, cerusse, e belletti, tali disordini meglio vengono esiliati da alcun soave temperamento, che dal fracasso delle scomuniche, le quali non è cosa sì agevole, che prevalgano contro gli abusi favoriti dal costume,

(48) Non est illa ira, sed misera curatio. Numquid membra sua adit quis, cùm abscindit? Rabidos affligimus canes, trucem, atque immansuetum bovem occidimus, & morbidis pecoribus, ne gregem polluant, ferrum demittimus. *Senec. 1. de Ira cap. 15.*

(49) Nullus sine spe recuperationis ab Ecclesia arceatur; quia sicut severitas divina terret arguente justitia, sic pietas reparat moderante clementia. *Aug. in Psal. 88. n. 33.*

(50) Si nulla ex parte parcere volens, debitam adhibueris sectionem, fiet sæpè, ut animum ille doloris impatientia despondens, atque adeò omnia simul detrectans, tùm pharmacum, tùm vinculum, se ipse præcipitem ferat, contrito jugo, ac confracto laqueo. *Chrysost. lib. 2. de Sacerdot.*

(51) Multa quidem arte opus est, ut qui laborant Christiani, ultrò sibi persuadeant, sacerdotum curationibus se se submittere oportere, neque id solum; sed ut etiam curationis, ac medicinæ nomine gratiam illis habeant. *Idem ibid.*

(52) Nolo tamen de ornamentis auri, vel vestis præproperam habeas in prohibendo sententiam. Fucari autem pigmentis, quò vel rubicundior, vel candidior appareat, adulterina fallacia est, qua non dubito, etiam ipsos maritos se nolle decipi. quibus solis permittendæ sunt fœminæ. *August. Epist. 73.*

me, e da quella, che diceſi moda; e molto meno qualora può metterſi in quiſtione la gravezza della materia. E'difficile lo ſtabilire negli ornamenti del veſtire i limti di ciò, che è lecito; e però, ſe ſi corra riſchio di mettere in diſputa il valore de' precetti, e delle cenſure, ſarà ripiego aſſai più ſaggio il condonare alla moltitudine alcuni leggieri difetti, che privarſi il Prelato di quelle arme, di cui avrà poi biſogno per opporſi a i più gravi. (53) Se a qual ſiſia inconveniente vogliaſi imporre la ſcomunica, ciò ſarà lo ſteſſo, che ricoprire il ſuolo di lacci, in cui tutti, prima d' inciampare, cadano. Sarà lo ſteſſo, che intrigare le coſcienze, rimpiendonele di agitazioni, e di ſcrupoli: ſarà lo ſteſſo, che dare occaſione, che i più virtuoſi, e timorati di Dio in mezzo alla loro maggior ſicurezza temano di aver incorſa la maggior pena. (54) Perfino la animoſa generoſità de' levrieri, che con più di ardore corrono dietro alle fiere, degenera da quella che è, e ſi avviliſce, quando troppo ſieno frequenti le minacce, e i gaſtighi del cacciatore. (55)

Qualora la Repubblica è divenuta un compaſſionevole ſpedale d'incurabili, la Predicazione è uno de'mezzi più efficaci per curare ogni ſorta di malattia. Il Santo Arciveſcovo di Valenza S. Tommaſo di Villanuova chiamava a ſe poco prima di quareſima tutti i Predicatori, e Confeſſori. Quando gli aveva nel ſuo Palazzo, faceva loro un ragionamento pieno di ſpirito, eſortandogli a portarſi da ferventi operaj: ad affaticare, affine di ſterpare dal campo della Chieſa i bronchi, e gli ſpinaj delle colpe, e maſſimamente quelle, che avevano meſſe più profonde negli animi le radici. (56) Dove è grande il numero de' peccatori, la energia della Divina Parola maneggiata con vero fervore di ſpirito, è una sferza, che cagiona il più giovevole ribrezzo nelle coſcienze; e tanto più, ſe vi concorre, come talvolta avviene, alcun gaſtigo eſteriore del Cielo, in cui poſſa avvederſi il popolo di eſſere flagellato dal Signore per le ſue colpe; eſſendo verità evidente, che i gaſtighi tutti vengono dalla Divina Maeſtà ordinati al miglioramento de' noſtri coſtumi. (57)

Ma, poichè, perduta che ſiaſi una volta la vergogna del mal operare,

(53) Civilius illud præceptum: Ignoſcenda, & condonanda multitudini parva, ut majoribus obſiſtere, & compeſcere valeas peccantes. *Plutarch. in Præcept. Polit.*

(54) Quàm lubrica, quàm præceps ſubito ruendi illic procuretur occaſio, ut antè quis in internæ mortis barathrum corruat, quàm ſe vel leviter impegiſſe cognoſcat, & ſubſtratæ quodammodo tendiculæ pes ejus inneſtitur, dum ſe liberis adhuc incedere greſſibus arbitratur. *Damian. lib.* 1. *Epiſt.* 12.

(55) Nec crebrò venator canibus minatur; contunditur enim animus, & quidquid eſt indolis comminuitur trepidatione degeneri. *Senec.* 1. *de Clement. cap.* 16.

(56) *Salon en la vida de S. Thomas de Villanueva lib.* 2. *cap.* 11.

(57) Turba autem iniquorum, cùm facultas eſt in populis promovendi ſermonem, generali objurgatione ferienda eſt, & maximè ſi occcaſionem, atque opportunitatem præbuerit aliquod flagellum deſuper Domini, quo eos appareat pro ſuis meritis vapulare. *Auguſt. cont. Parmen. ſup.*

rare, ſuole il cuore oſtinarſi, e farſi ſordo alle grida della predicazione, a' paterni avviſi del Prelato, alle inſpirazioni del Cielo, e a' latrati della propria coſcienza; e con grave danno e ſuo, e della Repubblica, diſprezzando le cenſure della Chieſa, perſevera ne' ſuoi ſcandali; in tal caſo che avrà a farſi? Gli ſi dovranno applicare, come a cavallo indomito, e lo ſprone, e la verga del rigore, che lo mettano, voglia, o non voglia, in dovere. Che però [come dicemmo di ſopra] darà parte il Veſcovo al Principe temporale, o al magiſtrato ſupremo di ciò, che paſſa, affinchè co 'l gaſtigo eſteriore corregga il delinquente, a cui nè la ragione, nè i rimedj ſpirituali portarono giovamento. (58 59) Siccome è proprio del Principe Eccleſiaſtico il moderare i rigori del Principe temporale; così le arme ſecolari, quando ne venga il biſogno, debbono ajutare, e porgere ſoccorſo alle forze della Chieſa. (60) Allora fioriſce il Regno, ſi nobilita il Sacerdozio, e amendue le dignità vengono riſpettate, quando amendue ſi uniſcono, e ſi danno la mano in ordine a corriſpondere al fine, a cui furono inſtituite. Dice il Santo Profeta Davidde a i Monarchi della terra, che in ſervigio del Monarca Supremo imparino la vera ſapienza. (61) E vale a dire, che l' oſſervino, non ſolamente come perſone private, ma in oltre come Principi. Che non ſi contentino di eſſere eglino oſſervanti della Divina legge; ma che di più adoperino e freno, e gaſtigo contro chiunque la traſgrediſce.

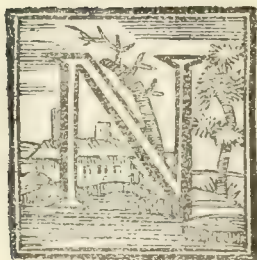
(58) Humanus animus, poſtquam verecundiæ fines ſemel tranſire coactus eſt, in indolentiam dilabitur, tùm autem neque blandis verbis paret, neque minis flectitur, neque beneficiis movetur. *Chryſoſt. lib. 2. de Sacerdot.*

(59) Sicut tardè conſurgentes ad curſum equos ſtimulis, facibuſque ſubditis excitamus: Aliquando incutiendus eſt his metus, apud quos ratio non proficit. *Senec. 2. de Ira cap. 14.*

(60) Gladius Sacerdotis mitiget gladium Regis, & gladius Regis gladium acuat Sacerdotis. Iſti ſunt duo gladii, de quibus in paſſione Domini legitur: Ecce duo gladii hic: & reſpondetur à Domino: ſufficit. Tunc enim Regnum provehitur, Sacerdotium dilatatur, honoratur utrumque, cùm à Domino prætaxata fœlici confederatione juguntur. *Damian. tom. 2. ſer. 70. in dedic. Eccleſiæ 1.*

(61) Servite Domino in timore, &c. *Pſal. 2. n. 11.* Quomodò ergo Reges Domino ſerviunt in timore; niſi ea, quæ contra Domini juſſa fuerint, religioſa ſeveritate corrigendo, atque plectendo? *Auguſt. Epiſt. 50. ad Bonifac.*

Risparmierà spese esteriori, e sfarzo superfluo, se brama accumulare nell' interno tesori di virtù. La ficaja, perchè non produce fiori, rende due volte i frutti.

IMPRESA XLVI.

On rendono nè più nobile nè più generoso il destriere nè le ricchezze, nè i ricami della bardatura. Così per appunto gli ornamenti della fortuna non fanno, che l' uomo cresca o di condizione, o di coraggio. (1) L' albero nella sua esteriorità si abbiglia della virtù, che conserva occulta colà nel segreto di sue radici. Vi è però questa differenza, che l' infruttifero spende tutto il capitale di sua virtù in formarsi l' ornamento frondoso della comparsa, svisccrandosi inutilmente, per rapire colla sua pompa le maraviglie; laddove il fruttifero, riservando quella parte di umore, di che ha bisogno pe'l lavoro e delle foglie, e de' fiori, digerisce la più nobile porzione in frutti saporiti, che prepara per delizia dell' uomo. (2) Qual' augello più vago, e vistoso del pavone?

(1) Stultus est, qui equum empturus, non ipsum inspicit, sed stratum ejus, ac frænos; sic stultissimus est; qui hominem ex veste, aut ex conditione æstimat. *Senec. Epist.* 47.

(2) Arbor, quam florere vides, quam summa conspicis viriditate lætari, sub terreno succo fœcunditatis animari, reddens in superficie, quod continet in radice. *Cassiod. 9. variar. Epist.* 2.

vone? E qual più abbietto, ed umile volatile, che l' Ape. E pure quale di questi due merita maggiore la stima? Non v' ha dubbio che l' Ape. Se togliamo dal mondo il Pavone, che gran cosa mancherà al mondo? Ma se togliamo l' Ape, quanti, e quanto grandi beni gli mancheranno? E' più ameno, e gradevole alla vista il verde d' una Canna, che d' un Olivo; e pure la canna compendia tutta la sua utilità nella sua sola apparenza; laddove la stima dell' Olivo ricresce nel giovamento, che al mondo porta il suo frutto. Paragoni pertanto il Prelato la sua comparsa co' suoi frutti; e quindi ricavi, se è Canna inutile, o Albero giovevole. (3) Se si conoscerà attorniato da gran numero di Servidori: se saprà che ogni giorno gli s' imbandisce splendida la mensa: se accorgerassi di godere suppellettili suntuose, nobile e prezioso il vasellame di argento, piena di cavalli la scuderia, qualifichi pure se stesso, non già come albero fruttuoso, ma come canna, che flagellata dal vento di sua vanità, altro bene non produce, che un poco di foglie, e alquanto di strepito: l' esteriore frondoso; ma altrettanto voto di virtù l'interno. Non è pastore, ma Idolo, ma Statua, come già disse il Signore per Zaccheria, che risvegliando collo splendore dell' oro le altrui maraviglie, serba in seno un legno secco per cuore; perocchè tutto distratto, e divertito nell' amore delle esteriori cose, chiude in se stesso la porta alle grazie e a i doni di vita, onde ne lo arricchirebbe lo spirito divino. (4 5)

La natura [dice il Principe de' Filosofi] si contenta di poco; ma la opinione non conosce il termine de' suoi desiderj. (6) Ed Epitetto soleva dire, che le spese, che si fanno in beneficio del corpo, debbono unicamente indirizzarsi, affinchè questo serva all' anima. Gli eccessi de' vestiti fastosi, de' palazzi reali, di splendide masseriecie, di numerosa famiglia, e di tutto ciò, che olezza ostentazione, e delizie, dee fuggirsi, qual veleno de' costumi. (7) Seneca poi insinua al maggiore suo amico, che nella cura delle cose esteriori, metta solamente la sua attenzione in conservare la sanità. Ciò però doversi eseguire con tale moderazione, sicchè non corra pericolo la carne di

(3) Quid abjectius ape? Et quid Pavone pulchrius? Uter autem præstantior, apisne, an Pavo? Non dubio, quin apis: Pavonem de medio tolle, nihil detrimenti attuleris Apem de medio tolle, & ingens utilitas adempta erit. *S. Chrysost. Psal.* 50.

(4) O Pastor, o Idolum. *Zachar. cap.* 11. *num.* 17. O Pastor, & qui non est Pastor; sed idolum, & larva Pastoris; qui nihil habes veri pastoris, nisi ejus umbram, & simulacrum; quia tua tantùm commoda aucuparis; oves verò non pascis, non curas, &c. *P. Cornel. hìc.*

(5) Gratiam siquidem Sancti Spiritus, in qua delectetur, excludit, qui se per exterioris ornatus desiderium spargit. *Damian. lib. 6. Epist.* 14.

(6) Natura modicum petit, opinio immensum. *Arist. Epist. ad Alex.*

(7) Quæ corpori serviunt, eatenùs adhibeantur, quatenùs animo sunt usui veluti cibus, potus, amictus, ædes, servitium: quidquid autem ad ostentationem, aut delicias attinet, repudiato. *Epitect. in Enchirid. cap.* 46.

ribellarsi contro lo spirito. (8) Il cibo non avrà altro fine, che di soddisfare la fame: la bevanda di refrigerare la sete: gli abiti di riparare dal freddo, e la abitazione di difendere il vivente dalle inclemenze de' tempi, figurandosi quanto poco rilievi, che sia fabbricata o di vimini della campagna, o di preziosissimi marmi. Non avendo il Vescovo necessità (dice il Grisostomo) se non d' un tetto, che lo copra, e lo assicuri da' patimenti dell'aria, delle pioggie, e delle grandini; a che serve mai la sì inutile fabbrica di palazzi magnifici, di ameni giardini, e di gallerie suntuose? Sarà per sorte una grand' opera di pietà lo spogliare in vita i miserabili, per poscia lasciare dopo la sua morte un alloggio, dove facciano i loro nidi i corvi, e più altri augelli o di rapina, o notturni? (9)

Somigliante disprezzo di qualunque vana ostentazione viene seriamente raccomandato al Vescovo da i Concilj. I mobili di sua casa (dice il Cartaginese) sieno semplici, e umili: la sua mensa, e i suoi cibi, come da povero; proccurando in tal modo di acquistare stima alla sua dignità col buon esempio, coll' innocenza della vita, e co' suoi santi costumi. (10) Dopo del Cartaginese siegue il Tridentino; e non solamente gli comanda, che i mobili di suo uso sieno moderati, che la sua mensa, e i suoi cibi si accomodino più che alla delizia, alla astinenza; ma che in tutta la sua abitazione, e nella maniera del suo vivere non si scorga azione veruna, o verun indizio, che non sia conveniente al Sacro Instituto, che professa; da che dovrebbe in tutto far risplendere una santa sincerità, un ardente zelo della gloria di Dio, e un vero disprezzo delle pompe, e degli sfarzi del secolo. (11) La casa del Prelato converrebbe fosse scuola di moderazione a tutti i suoi sudditi. Ma aimè! (Esclamava a' suoi tempi S. Bernardo.) Niun secolare, neppure chi è di bel tempo, si lascia tanto strascinare dalla cupidigia ad accumulare ricchezze, nè alcuno peggio le impiega, che gli Ecclesiastici! Se il secolare osserva esservi fasto, grandezza, e ostentazione nella casa del Sacerdote di Cristo; forza è, che

quindi

(8) Hanc ergo sanam, & salubrem formam vitæ teneto, ut corpori tantùm indulgeas, quantùm bonæ valetudini satis est. Duriùs tractandum, ne animo malè pereat: Cibus famem sedet; potio sitim extinguat; vestis arceat frigus, domus munimentum èst adversùs infesta corpori. Hanc utrum cespes instruxerit, an varius Capis gentis alienæ nihil interest. *Senec. Epist.* 8.

(9) Uno tecto opus habemus. Quanam de causa sunt ambitus, & ambulacra, sumptuosaque, & magnifica ædificia? Ut vultures, & Graculi habitent, pauperes exuis? *Chrysost. hom.* 2. *in Epist. ad Ephes.*

(10) Ut Episcopus vilem supellectilem, & mensam ac victum pauperem habeat, & dignitatis suæ auctoritatem fide, & vitæ meritis quærat. *Concil. Carthag.* 4. *cap.* 15.

(11) Exemplo Patrum nostrorum, in Concilio Carthaginiensi, non solùm jubet, ut Episcopi modesta supellectili, & mensa, ac frugali victu contenti sint; verùm etiam in reliquo vitæ genere, ac tota ejus domo caveant, ne quid appareat, quod à sancto hoc instituto sit alienum, quodque non simplicitatem, Dei Zelum, ac vanitatum contemptum præseferat. *Trid. Sess.* 25. *de refor. cap.* 1.

quindi impari a fare anzi una grande ſtima de' i beni del mondo, che a diſprezzarli. (12)

Qual maggiore, e più indecente deformità, che impiegare il Veſcovo i ſuoi penſieri, e le ſue rendite nella vana inutile oſtentazione del ſuo palazzo! (13) Verrà forſe queſto infamato, o meſſo in diſcredito, ſe il letto non ſia lavorato di ebano, e intarſiato leggiadramente da avorio? Se i vaſi di qualunque officina non ſieno di argento? Se non rappreſentino luſtro, e maeſtà tutti i mobili? Se ſieno o di terra, o di legname ordinario? [14] Io però ſono d' opinione, (dice il Griſoſtomo) che in ciò appunto ſia ripoſta la maggior gloria, e 'l più ſtimabile ſplendore del palazzo d' un Principe della Chieſa; imperciocchè il non curarſi di ornamenti, e di ricchezze temporali, ſerve di un grande ajuto per accumulare le eterne. Quando tu vedrai, che un cuore ſta come pendente da queſti beni caduchi, e che anſioſo li cerca, e li ſoſpira, dovrai, non che ſtupirti, confonderti ſulla conſiderazione della ſua viltà. Entrò già quel Filoſofo in caſa d' un ſuo amico; e al vedere veſtite le pareti di ricchi arazzi, coperto il ſuolo di rari prezioſi tappeti, non ſapendo dove potere ſputare, ſputò al Padrone nel volto. Indi: perdona (gli diſſe) perdona, o amico; poichè in tutta la caſa non ho potuto vedere angolo alcuno più immondo, dove ſcaricare le flemme. E con ragione diſprezzò l' uomo ſaggio, come indegno di riſpetto colui, che riempiuta aveva di ſoverchie putide prezioſità la ſua abitazione. (15)

Chi è povero nella ſtanza, raduna teſori nella coſcienza: aſſai meglio ripoſa ſul nudo terreno, che il doviziofo ſulle ſue porpore. (16) Faceva una viſita il medico a Monſignore Don Pietro Gonzalez de Azevedo, Veſcovo di Plaſenzia, e riflettendo, che intorno al letto non v' erano cortinaggi, e che le mura della ſtanza erano affatto nude: Signore, gli diſſe, ſarà bene provvedere alcuni arazzi, affinchè

Vv 2 per

(12) Quis, obſecro, laicorum avidius Clericis, quærit temporalia, & ineptiùs utitur acquiſitis? Cùm tantum faſtum videant laici in ſuppellectili Clericorum, nonne per eos potiùs invitantur ad mundum diligendum quàm negligendum? *S. Bernard. ſer. ad Paſtor. in Synod.*

(13) Quid Epiſcopo turpiùs, quàm incumbere ſuppellectili, & ſubſtantiolæ ſuæ. *Idem 4. de Conſid.*

(14) Quod eſt enim hoc domus dedecus, dic quæſo? Non eſt ſibi conſtructus ebore lectulus? Non argentea vaſa? Samia cuncta ſunt, & lignea? At magna iſtud gloria, & nobilitas domus, eſt. Sæcularium enim rerum contemptus univerſum ſæpe numero ſtudium, totamque operam ad curam animæ convertit. Quare cùm ab exterioribus pendere nimiùm hominem videas, de dedecore illius erubeſcere debes. *S. Chryſoſtom. hom. 84. in Matth. 28.*

(15) Cùm Diogenem quiſpiam in domum magnifico inſtructam apparatu induxiſſet; & ſpuere vetaret; poſtquam excreavit, in illius faciem ſputa conjiecit, dicens: deteriorem locum, ubi ſpueret, ſe non invenifse. *Laert. in vita Diog.*

(16) Pauper in cella, dives in conſcientia, ſecurior dormit in terra, quàm dives in purpura. *Bed. in 2. ad Corint.*

per lo meno questa camera, dove V. S. Illustrissima dorme, sia alquanto più riparata. Mi arriva ben nuovo Signor Dottore (rispose graziosamente l' Insigne Limosiniere) che le mura d'una stanza patiscano freddo. Più di venerazione gli acquistò questo disprezzo, che se avesse impiegate in ricchissimi paramenti le rendite del suo Vescovado. (17)

... *Vixisti frugi, spreto prædivite luxu*
Spectandus. (18)

La vanità non lascerà giammai trovare cosa bastante a colui, al quale non basta quello, che è sufficiente. (19) Che direm dunque di quel Prelato, che con quel tanto, che spende in pitture, potrebbe sovvenire numero grande di miserabili? E che di quello, che consuma le sue rendite in far ornare da' più eccellenti pennelli le gallerie, e le sale? Protogene era il più rinomato Pittore de' suoi tempi, e pure una capanna sfornita d' ogni ornamento formava tutta la sua abitazione. (20) Apelle, quel gran Maestro della pittura, non aveva neppure un quadro di sua mano nelle sue stanze. Qual se fossero schiavi della Repubblica, quanto lavoravano, tutto da essi consecravasi a beneficio della medesima. E non recherà maraviglia, che chi è in impiego di Padre de' poveri, per talento di riempiere di preziosissime tele il suo palazzo, si dimentichi della causa pubblica, e del bene delle sue pecorelle? Non solamente le pitture favolose, e vestite d' indecenza si sbandiscono dal palazzo del Vescovo; atteso che avendo egli proibito in esso qualunque parola meno onesta, molto meno debbonsi permettere, per adornarnelo, o statue, o pitture, che, se non provocano, certamente riducono alla memoria le deformità, che rappresentano; ma in oltre qualunque eccesso o in riguardo alla spesa, o in rguardo all' effetto, merita notabilissima la censura. (21) Quanto sarà più giovevole, e di maggior lustro l' abbellire di onesta moderazione il palazzo, che vestirlo di impareggiabili rarissimi originali, ancorchè sieno de' più antichi, e più insigni pennelli? (22) La lode, che meritano somiglianti tele, tutta è de' loro Autori; mentre esse altro in realtà non sono, se non un inganno lusinghevole della vista; laddove la moderazione di chi non cura somiglianti inutili pensie-

(17) *Gil. Goncalez Dabila. Teatro de las Iglesias*, *tom.* 2. *ad fin.*

(18) *Zenodatus in Epitaph. Zenonis. apud Laert. in ejus vita*.

(19) Cui quod satis est, satis non est, nihil ei satis est. *Senec. Epist.* 2.

(20) Casula Protogenes contentus erat in horticulo suo. Nulla in Apellis tectoriis pictura erat. Nondùm libeat parietes totos pingere .. Omnium eorum ars urbibus excubabat, pictorque res communis terrarum erat. *Plin. lib.* 35. *Hist. cap.* 10.

(21) Cùm dicere quidquam tale interdixerimus, clarum est, quòd te aspicere & picturas, & actus deformes prohibemus. Sit igitur cura magistratibus, nullam neque picturam, neque statuam esse talium rerum imitatricem. *Arist.* 7. *Polit. cap.* 17.

(22) Ne tabulis, & picturis domum tuam circumda, sed temperantia ipsam depinge. Illud enim alienum est, & oculorum modo jucunda præstigiatio; hoc verò indelebilis, æternusque domui ornatus existit. *Epict. apud Stob. serm.* 3.

pensieri, forma ornamenti immortali, non meno alla sua coscienza, che alla sua casa.

Non di rado la vanità pretende di discolpare le soverchie spese, col dare loro il nome di decoro, e di decenza. Non v' ha eccesso, che in riguardo alla riputazione del carattere, non giudichi necessario. Teme, che se punto scema il suo fasto, tutta perderà la venerazione il lustro della dignità, che sostiene, e incorrerà il comune disprezzo. Non permetta mai il Signore cotesta sì vituperevole cecità: (così scrive all' Arcivescovo Senonense l' Abate Bernardo] non permetta, che voi vi figuriate di onorare con somiglianti folli superfluità l' alto vostro ministero: superfluità, che se agli occhi umani sono onorevoli, sono spregevoli a i Divini. Non acquistano la volontà del Sgnore le apparenze; ma bensì i cuori, le cui virtù sono belle senza affettazione, soavi senza artificio, eminenti senza albagia; perocchè la illibatezza de' costumi, la carità, e la mansuetudine, non anno punto bisogno di vivi colori, e di brillanti tinte, affine di risplendere, e di sfoggiare incomparabile la bellezza. (23) Se non che, qualora il Prelato considera privo il suo cuore di gemme cotanto preziose, va in cerca della sua estimazione per mezzo di esteriori ornamenti. Inganno vanissimo, e che ben merita il disprezzo, con cui Apelle qualificò un ritratto di Elena, in cui l' artefice aveva speso poco di maestria, ma moltissimo oro. Non riuscì [disse al vederla il saggio maestro] non riuscì a costui di farla avvenente; e ingegnossi di dissimularne la deformità, col dipignerla preziosa. (24] Potrebbe dirsi lo stesso d' un Vescovo, che non rendendo venerabile colle virtù la sua dignità, s' industriasse di acquistarle venerazione colle spese soverchie. (25) Il mezzo, per giugnere ad ottenerla, non consiste nel buon gusto, e nella ricchezza degli abiti: non ne' molti cavalli, che gli compongano l' equipaggio: non nella fabbrica suntuosa: non in altre preziose masserizzie de' suoi palazzi; ma nella compostezza delle azioni: nella premurosa sollecitudine di sempre più avanzarsi nella perfezione, e nel continuo esercizio della carità verso Dio, e della misericordia verso de' prossimi.

Vero è non per tanto, che i primi ministri, come Principi che so-

(23) Vos autem absit, ut in talibus honorificandum putetis ministerium vestrum. Videntur quidem honorifica, sed oculo, qui videt in facie, non qui videt in abscondito. Nam quæ videntur in abscondito, nullis apparent fucata coloribus, spectabilia sunt tamen: Nullis condita saporibus, prædulcia sunt tamen: Nullis levata culminibus, excelsa sunt tamen. Castitas, Charitas, humilitas, nullius quidem odoris, sed non nullius decoris. *S. Bernard. Epist.* 42.

(24) Malum pictorem Apelles reprehendit, quòd auro multo pinxisset Helenam ornatam, dicens; fecisse divitem, cùm pingere nesciret pulchram. *Clement. Alex.* 2. *Stromat.*

(25) Ministerium meum honorificabo *ad Rom.* 11. *n.* 1. Honorificabitis ministerium vestrum, non cultu vestium, non equorum fastu, non amplis ædificiis, sed ornatis moribus, studiis spiritualibus, operibus bonis, &c. *Bernard. ubi sup.*

no della Chiesa, a riguardo del posto, e degli esercizj in che s' impiegano, possono, senza nota di profanità, usare ornamenti, ed abiti più preziosi di quelli, che adopransi dalle persone private; e ciò non già per isfoggiare vana ostentazione; ma bensì per esprimere la sublimità de' più alti lor ministerj. (26) E a questo fine pare, che l' Appostolo volesse *adornato* il suo discepolo Timoteo. Tutto ciò però dee risplendere di tale moderazione, sicchè non solamente si pretenda la decenza dell' abito; ma molto più il decoro della persona, e del posto, che dalla persona si occupa. (27) Se taluno desiderasse sapere, qual sia il principale ornamento in cui vuole S. Paolo, che si distingua il Vescovo, gli risponderà S. Girolamo: Che colui, in cui spicca il grandioso apparato delle virtù, esso già ha conseguito il suo più nobile abbellimento. [28] Egli è errore tutto proprio d' ignoranti il non misurare gli abbigliamenti colla professione dello stato. Odono dire *Ornamento*; e senza badarvi, lo cercano nella ricchezza delle vesti, nelle mode di buon gusto, e dispendiose, ne' pranzi splendidi, e dilicati, senza riflettere, che ornamenti di tal fatta eccedono nella deformità la più sozza immondezza. I Sacerdoti del Signore, dice Davidde, debbonsi vestire dell' inestimabile brocato della giustizia, di modo che, non solamente l' anima debb' essere stanza della virtù; ma in oltre la virtù dee affacciarsi, e spiccarsi ad abbellire il corpo, per le porte de' sentimenti, e per le finestre di tutti i suoi movimenti. (29) E questa si era la mira del più saggio tra' Filosofi, allorchè diceva: Non pretendo già io, che chiunque entra in mia casa, trovi coperte di ricche tappezzerie le mura; ma che piuttosto si accorga di vedere i miei costumi composti: non mi preme, che ne lo rapisca la maraviglia delle cose preziose, e delle rarissime suppellettili, ma la mia vita moderata, e incolpabile. (30) Dagli splendori della gloria di Dio, in cui il Prelato dovrebbe avere infiammato l' animo, taglierà esso gli abiti della più nobile sua comparsa. (31) Il diamante ha il suo splendore concen-

(26) Illi, qui in dignitatibus constituuntur, vel etiam ministri altaris pretiosioribus vestibus, quàm cæteri induuntur, non propter sui gloriam, sed ad significandum excellentiam sui ministerii, vel cultus divini, & ideò in eis non est vitiosum. *S. Thom. 2. 2. quæst. 169. art. 1. ad 2.*

(27) Neque dixerim sapienti viro, rem domesticam non esse curandam, sed eo temperamento, quòd non solùm quid habere, sed quid debeat esse, consideret. *Sidon. Apollin. lib. 9. Epist. 8.*

(28) Ornatum. 1. *ad Timoth. 3. n. 2.* Qui virtutibus pollet, ornatus est. Sunt quidam ignorantes mensuram suam; & quasi non intelligentes quid sit ornatus, comunt se vestibus, & munditiis corporis, & lautioris mensæ epulas parant: cùm omnis istiusmodi ornatus, & cultus sordibus fœdior sit. *S. Hieron. Epist. 82. ad Ocean.*

(29) Sacerdotes tui induantur justitiam. *Psal. 131. n. 9.* Non solùm justi sint intùs in corde, sed etiam exteriùs in omni eorum vita, in verbis, & operibus cernatur justitia. *Bellarm. hìc.*

(30) Qui domum intraverit, nos potiùs miretur, quàm supellectilem nostram. *Senec. Epist. 5.*

(31) Episcopis vestis est Dei gloria. *Hieron. de sept. grad. Eccles. cap. 9.*

centrato colà entro a' suoi fondi, laddove la rosa spiega le sue gale nella apparenza; e però, mentre questa si calpesta, quello si apprezza. Chi ne' posti eminenti sa reprimere, e mortificare il fasto della grandezza, prova evidentemente, che a gran ragione li merita. (32)

Oh errore troppo fisso, e radicato nella stolta fantasia de' mortali! Presumere, che le dovizie, e dispendiosi abbigliamenti possano meritare venerazione ad un tronco; senza riflettere, come pure dovrebbesi, che ivi dalla apparente bellezza si guadagna la estimazione: e l' interno colla medesima sua deformità dura nel suo disprezzo! (33) Piuttosto io direi, che il prendersi troppa cura dell' esteriore ornamento del corpo, sia indizio evidente della negligenza, con cui si attende alla cultura dell' animo. (34) La medesima sollecitudine in proccurare la apparente comparsa del corpo fa pubblica al mondo la trascuratezza in trattare gli avanzamenti dello spirito. (35) Le delizie di quello manifestano la penuria, che questo patisce: Quella sfarzosa suntuosità di abiti è contrassegno della miserabile nudità, in cui questo si trova, poichè non possono stare insieme un vero desiderio del bene dell' anima, e una stima cotanto grande della avvenenza, e dell' ornamento del corpo. Come si solleverà (domando io quì col Grisostomo] lo spirito al tratto famigliare con Dio, e alla contemplazione delle celesti cose, quando oppresso da inutili cure non possa sollevare dalla terra gli occhi della considerazione, per fissarli nel Cielo? Come mediterà mai egli con frutto la viltà del suo essere, la spregevole materia di che è composto, la fragilità della sua struttura, chi tanto si affanna, per rendere rispettabile con superflui abbigliamenti la sua miseria? (36)

Sarebbe assai meglio lacerare questa ingannevole maschera: disfare questa coperta composta di foglie, che, affine di dissimulare le sue ignominie, inventò la colpa: togliere dagli occhi questo fuoco di mentita atutorità: questo splendore di apparente gloria: e allo scoprire la

 verità

(32) Qui fastum in sublimitate castigat, docet, se meruisse, quod adeptus est. *Ennod. lib. 4. Epist. 7.*

(33) Quàm verò latè pateat vester hic error, qui ornari posse aliquid ornamentis existimatis alienis. At id fieri nequit: Non si quid ex appositis luceat, ipsa quidem quæ sunt apposita laudantur! illud verò his tectum, atque velatum in sua fœditate perdurat. *Boet. de consolat. lib. prof. 5.*

(34) Non tantò curaretur corporis cultus, nisi priùs neglecta fuisset mens inculta virtutibus. *Bern. in Apol ad Guid.*

(35) Hoc enim studium in ornando corpore internam indicat deformitatem; hujus delitiæ, illius manifestam faciunt famem; & hujus vestium sumptus, illius indicant nuditatem; impossibile enim est, aliquem agere curam animæ, & tanti facere corporis pulchritudinem, & ornatum. *S. Chrysost. in 25. Genes. hom. 17.*

[36] Quomodò potest anima aliquid utile contemplari, vel in cogitationem spiritualium venire, quæ semel terrenis ità dedita cepit esse, & humi, ut ita dicam, detrahitur, ut numquam caput attollere possit. *Idem ibidem.*

verità, affatto ſpogliata d' ogni eſteriore comparſa, conſiderare meglio la propria veriſſima nudità. (37) Quando voi uſciſte alla luce, (così S. Bernardo ſi fa a interrogare il Pontefice Eugenio) uſciſte per ſorte ricoperto di ricami di oro finiſſimo, di vaghe ſete teſſute a fiori, e tratto tratto ſeminate di gemme? Uſciſte coronato di bianchi viſtoſi pennacchj, o involto in prezioſi metalli? Perchè dunque non ſi ſolleva il voſtro ſpirito a dileguare ſomiglianti vapori di vanità, che da ogni parte vi circondano? Se ciò voi farete, che ne avverrà? Vi troverete mero uomo, ſolo uomo, uomo nudo, povero, corruttibile, e miſerabile uomo. [38] Chiunque deſidera profittare nello ſtudio delle coſe eterne, o debb' eſſere povero di profeſſione; o dee vivere come ſe tale egli foſſe. (39) Non è capace di unirſi al bene ſupremo, chi prima non ſi ſpoglia di tutte le cure ſuperflue; e non mena la ſua vita contento di quella moderazione, che alla povertà volontaria equivale.

Chi mai al vedere, che un uomo ſaggio, e virtuoſo ſi trova in ſomma penuria, ſicchè appena ha di che ricoprirſi, lo giudicherà indegno di quel riſpetto, che tutti ſempre mai gli profeſſano? (40) Niuno certamente, purchè abbia punto di ſenno; mercecchè la medeſima virtù in ſe ſteſſa rinchiude non ſo che dignità, che a chiunque la profeſſa, toſto ſi comunica, arricchendonelo di meriti, che gli acquiſtino venerazione. Nè conſiſte già queſta principalmente negli inchini del corpo; ma bensì nell' abbaſſamento dell'animo, il quale non ſa per verità umiliarſi, ſe non a coloro che riconoſce ſuperiori a ſe nella virtù. Quando troveraſſi l' animo del Prelato aſſai ben provveduto di virtudi, gli animi de' ſuoi ſudditi gli conſecreranno le loro adorazioni; laddove, ſe ergeraſſi il ſolo eſteriore colle ricchezze, ſarà bensì venerato; ma non più, che da' Corpi. (41) Somigliante onore, perchè guadagnato con violenza, e per forza, tanto durerà, quanto ſarà preſente il ſoggetto a cui ſi porge: e tutto ſparirà, toſto chè que

lo ſi

[37] Tolle proindè nunc hæreditaria hæc perizomata ab initio maledicta. Diſrumpe velamen foliorum celantium ignominiam, non plagam curantium. Dele fucum fugacis honoris hujus, & malè coloratæ nitorem gloriæ, ut nudè nundum conſideres. *Bernard. lib. 2. de Conſid. cap. 9.*

(38) Nudus egreſſus ſum de utero, &c. *Job. 1. n. 21.* Numquid infulatus, numquid micans gemmis, aut floribus ſericis, aut coronatus pennis, aut ſuffarcinatus metallis? Si cuncta hæc, veluti nubes quaſdam matutinas, diſſipes, & exſuffles à facie conſiderationis tuæ, occurret tibi homo nudus, & pauper, & miſer, & miſerabilis. *Idem ibidem.*

(39) Si vis vacare animo, aut pauper ſis oportet, aut pauperi ſimilis. Non poteſt ſtudium ſalutare fieri, ſine frugalitatis cura; frugalitas autem paupertas voluntaria eſt. *Senec. Epiſt. 17.*

(40) An, ſi quem ſapientià præditum videres, num poſſes eum, vel reverentia, vel ea, qua præditus eſt, ſapientia indignum putare? Minimè: Ineſt enim dignitas propria virtuti, quam protinùs in eos, quibus fuerit adjuncta, transfundit. *Boetius de Conſol. lib. 3. proſ. 4.*

[41] Neque enim moribus coli metuit ille, ſed faſcibus. *Cyprian. Epiſt. 2. lib. 1.*

lo si assenti. Non già così dovrassi discorrere dell' onore, che nasce dall' animo, perchè è onore durevole, e permanente. (42) Quindi disse il Tragico.

... *Qui favoris gloriam veri petit,*
Animo magis, quam voce laudari volet (43)

Quando gli Spagnuoli pretendevano d' ingrandire coll' eccelso nome di Maestà l' Affricano Scipione, ricusò il grande Eroe generosamente tale popolare applauso. E per giustificare la sua ripulsa, disse, essere abbominato il nome di Re tra' Romani. In tal modo, mentre intimò silenzio alle lingue, contentossi, che, se mai alcuna cosa v' avesse degna di encomio nelle sue gesta, tacitamente la pubblicassero i cuori. (44)

Quando ben anche la superfluità non portasse seco altro inconveniente, che defraudare il culto Divino, e scemare il sovvenimento de' poveri, privandoneli di que' beni, che si consumano, e si spendono inutilmente, questa sola così enorme ingiustizia sarebbe troppo più che bastante a renderla detestabile. Per questo appunto disse l' Eloquente Grisostomo, non essere bene piantare sulle sponde della magnificenza alberi, che nulla rendono, come sono gli olmi, i pioppi, e gli abeti, che esigono spesa, ma non producono frutto; somiglianti agli abiti assai dispendiosi, che non sono di veruna utilità, mentre sfoggiano gran comparsa. (45) Il soccorrere i poveri, è lo stesso che adacquare alberi fruttiferi, che portano a chi intorno ad essi si adopera, sommo il vantaggio. Che altra cosa ella è mai il mandare a male il Prelato, e dissipare in inutili vanità il Patrimonio di Cristo, se non se un imitare la empietà di Accabbo? (46) Come? Usurpare la vigna, donde ricavava tutto il suo sostentamento il povero Nabot, e cangiarla in un giardino di sue delizie? (47) La carità non è autrice di scelleraggini, come ne accennò l' Appostolo, che viene spiegato da Clemente Alessandrino col dire, che il superfluo ornamento, e la soverchia splendidezza commettono abbominazioni contro le leggi della carità.

(42) Ille quidem honor, cum à cunctis tribuatur, facilè disperdit; hic verò, cum ex honorantium animo profiscitur, stabilis permanet. *Chrysost. in Matth. cap.* 20. *hom.* 66.

(43] *Senec. in Thyeste Act.* 2.

(44) Regium nomen alibi magnum, Romæ intolerandum esse. Si quid in hominis ingenio amplissimum ducerent, tacitè indicarent, vocis usurpatione abstinerent. *Livius. lib.* 37.

(45) Nulla sterilis stat apud istum fontem arbor, nec plantes populum, aut tiliam, quæ sumptum postulant; fructum verò negant. Tales sunt vestium delitiæ, pulchræ aspectu, cæterùm inutiles. Imple arboribus utilibus omnia, planta pauperum greges, quos cùm alueris, fructum referes, &c. *S. Chrysost. in cap.* 10. *Act. hom.* 23.

(46) Da mihi vineam tuam, ut faciam mihi hortum olerum. 3. *Reg.* 21. *n.* 2.

(47) Charitas non agit perperam. 1. *Corint.* 13. Perperam agere dicitur cultus, qui superfluitatem, & inutilitatem apertè indicat. *Clement. Alex. lib.* 3. *Pedag. cap.* 1.

tà. La Ficaja, che forma il corpo di queſta Impreſa, somminiſtrò il primo veſtito all' uomo; perchè non iſpende ella il ſua capitale in produrre fiori: ed anzi che ſpiegare bizzarro ornamento nelle ſue foglie, di eſſe compone un ruvido aſpro cilicio; e perciò appunto rende dupplicati a comun beneficio i frutti; e così ſoavi li rende, che gli altri tutti cedono ad eſſi nella dolcezza. (48 49) Aſpirerà dunque il Veſcovo ad ottenere quello ſpirito nobile, e principeſco, in cui chiedeva il Santo Reale Profeta di eſſere confermato: ſpirito, con cui per tal modo ſignoreggi ſopra i diſordinati ſuoi affetti, che ne impegni le propenſioni unicamente in ſoccorrere miſerabili. (50)

Di Naamanes Tribuno Gentile ſcrivono le Storie Eccleſiaſtiche, che comunque foſſe così zelante del culto de' ſuoi Numi, ſicchè di propria mano ſcannava gli uomini ſu'loro altari; toſto però, che ricevè il Santo Batteſimo, avventoſſi contro una Statua di oro rappreſentante Venere, e fattala in pezzi, cavò groſſa ſomma, che tutta ripartì tra i poveri. (51) Mentre in un cuore Neofito opera la Sacroſanta Noſtra Religione un diſprezzo cotanto nobile, e generoſo delle ricchezze, potrà udirſi, ſenza lagrime, che chi nel Criſtianeſimo fu introdotto dal Signore ne' più ſegreti gabinetti di ſua confidenza in impiego di diſtributore de' Miſterj del ſuo Prezioſiſſimo Sangue, ſagrifichi le vite de' poverelli agli Idoli della ſua vanità, e a' Numi degli ſtravaganti ſuoi ecceſſi? E non ſarà degna di eterna lode la parſimonia di quel Principe Eccleſiaſtico, che ſi riſtrigne nelle ſpeſe della ſua perſona, affine di divenire alleggiamento de' biſognoſi? Eſſendo paſſate alcune illuſtri Matrone dal Gentileſimo alla profeſſione Criſtiana, depoſero con magnanimità di ſpirito ogni pompa, e ogni faſto della loro antica grandezza. Non potendo tollerare Tertulliano, che ſomigliante generoſa riſoluzione foſſe ripreſa da' Gentili, così ſi dà a rimproverarli: Sto a vedere, che ſia una enorme empia beſtemmia il dire di una nobile Matrona, che dal momento, che miſe ſotto al giogo di Criſto il collo, slontanò da ſe ogni profanità, e mena una vita aſſai povera! (52) Debbono per ſorte i Criſtiani accomodarſi alle maſſime

(48) Ficus non floret, nec ulla ſe ſpecioſa ornamentorum luxurie oſtentat; ſed tamen dulciſſimos fructus parit. *Plin. lib. 16. Hiſt. cap. 25.*

(49) Sola ab initio germinat poma pro floribus. *Ambr. in 13. Lucæ.*

(50) Spiritu principali confirma me. *Pſal. 50. n. 14.* Petit David ſpiritum, quo dominetur, & ſit princeps affectionum, ut eſt pauperum habere curam. *Chryſoſt. tom. 5. hom. de Spiritu Sancto.*

(51) Naamanes tribunus gentilis, adeò nefarius, & ſceleratus, ut propria manu homines Dæmoniis ſuis mactaret; ad Sanctum acceſſit Baptiſmum, ſtatuamque Veneris auream igne liquefactam pauperibus erogavit. *Evagr. lib. 6. cap. 21. Hiſtor. Eccl.*

(52) Grandis blaſphemia, ſi qua dicatur, ex quo facta eſt Chriſtiana, pauperius incedere! Timebit pauperior videri, ex quo locupletior facta eſt? Secundùm Gentilium, an ſecundùm Dei placitum incedere Chriſtianos oportet? *Tert. de cult. fœm.*

ſime de' Gentili ; o pure ſeguire la dottrina , e gli eſempj del Redentore?

Quanto ſarebbe più efficace queſto argomento in difeſa della moderazione, che e per l' addietro anno profeſſato , e profeſſano eziandio oggi giorno tanti Illuſtriſſimi Prelati , veri maeſtri , ed eſemplari di perfezione? Veggonſi pieni de' loro eſempj i volumi ; e il pretendere io di radunargli in queſto, ſarebbe voler ridurre alle anguſtie d'un nicchio le onde d'un mare immenſo. Il Grande S. Agoſtino, che operò per molti, può per tutti ſervire d'eſempio . Il mio abito (dice l' inſigne Dottore) dee conformarſi con la condizione del mio ſtato : e me'l trarrò di doſſo , quando ne venga il biſogno, per ricoprire la nudità del mendico. Se taluno mi regala di veſti o di galenterie di gran prezzo , toſto le vendo ; poichè , non potendo con eſſe ſovvenire i biſognoſi , co'l loro prezzo almeno poſſo rimediare le neceſſità di molti . Se a chiunque mi regala , piace , che io ſpenda in mio uſo il donativo , che mi preſenta , proccuri , che ſia di tale qualità , che non mi cagioni roſſore . E di verità confeſſo ingenuamente , che gli abiti prezioſi mi ſono di confuſione ; perchè li reputo meno decenti alla profeſſione d' un Padre de' poveri, d'un Predicatore Appoſtolico , di quattro membra conſunte dalle fatiche , e di una teſta qual ſi è la mia ricoperta da' diſinganni di mia canizie. (53)

Potrei quì (il che Iddio tolga) inſanguinare lo ſtile nell' eceſſo , con cui alcuni Prelati conſumarono le facoltà de' poveri in pompe ſuperflue, in nobili bardature di cavalli , in vaſellamenti di metalli prezioſi, in grandioſi opulenti banehetti, e in mille altri inutiliſſimi ſcialacqui, che ſarebbono da dirſi immoderati eceſſi ne' Principi , e Re della terra. Favorirebbono la mia dicitura colla loro autorità Santiſſimi Dottori , che a' loro tempi ſcagliarono ſevere invettive contro sì gran diſordine. Nè ſarebbe da dirſi traſporto della mia penna il ripetere il doloroſo lor ſentimento, co'l ſolo tradurne le parole . Se non che , non è di dovere , che veſta apparenze di mordacità ciò , che è un puro riſpettoſo avviſo ; nè è giuſto , che quello , che in oſſequio de' Prelati ſi ſcrive, poſſa torcerſi o dallo ſcrupolo , o dalla malignità contro di eſſi . La materia preſente da ſe ſola ſpiega un ſembiante così deforme, che rimane co'l medeſimo ſuo teſtimonio baſtevolmente ripreſa. Oltre a che , per miſericordia del Signore, i coſtumi del noſtro

(53) Talem debeo habere veſtem , qualem poſſum ; ſi non habuerit , fratri meo dare. Si quis meliorem dederit, vendo, quod & facere ſoleo, ut quandoque veſtis non poteſt communis , pretium veſtis ſit commune . Vendo ergò , & erogo pauperibus; ſi hoc eum delectat , ut ego habeam, talem det, undè non erubeſcam . Fateor enim vobis , de pretioſa veſte erubeſco ; quia non decet hanc profeſſionem , hanc admonitionem , hæc membra , hos canos . *Auguſt. de commun. vit. cleric. ſer.* 2.

ſtro ſecolo non anno biſogno di cenſure così ſenſibili; eſſendo notiſſima la eſemplare moderazione, con cui corriſpondono ad una oneſta decenza del loro ſtato i Prelati. (54)

(54) Taceo de illis, qui bona pauperum in pompis ſuperfluis, in vanitatibus ſæculi in phaleris equorum, in vaſis argenteis, & deauratis, in veſtibus pretioſis, in conviviis opulentis, & his ſimilibus, quæ moderatè tamen congruunt Regibus, & Principibus ſæcularibus. Taceo, ne quis arbitretur, me potius detractioni, quàm vitiorum deteſtationi, vel legentium, audientiumque profectibus inſiſtere; quamquam ſunt ita talia, quòd ipſamet, nemine adversùm ſe teſtimonium perhibente, in condemnationis contrà ſe voces erumpant. *Laurent. Juſt. de Regim. Prælat. cap.* 4.

Sempre

Sempre mai la ragione stia vegliante in atto di raffrenare l' appetito. Particolarmente nella mensa si accomodi alle leggi della temperanza.

IMPRESA XLVII.

On si contenta quell'augello, che parla, di solamente imitare la voce dell' uomo, mentre sembra, che ne finga il giudicio, e ne sappia imitar la prudenza. Occupa tutto un campo spazioso una gran truppa di Papagalli, e mentre tutti ivi ricreansi, e prendono l' alimento di che abbisognano, uno di loro si posa sulle cime dell' albero più eminente di quel contorno, e qual vigilante sentinella, tosto che si accorge di alcun pericolo, ne dà l' avviso a' compagni, affinchè, prevalendosi delle ale, lo fuggano. (1) Persino le più decenti delicie sono pericolose, quando non istia di sentinella la ragione di chi le gode. Se t'invitasse alla sua

(1) Psitaci, quando gregatim pascuntur, observatum est in Brasilia, semper in summo arboris unum considere spectatorem, reliquis in agro depascentibus. Is ex summo arboris cacumine, quasi speculator evigilans prospectat. Si quid periculi superveniat, signum edit, quo reliqui possint, volando, saluti consulere. *P. Causin. in Symbol. lib. 6. cap.* 10.

la ſua menſa il Principe (dice ne' ſuoi Afforiſmi la Sapienza) bada bene a i cibi , che ti ſi preſentano , e attraverſa la tua gola con un coltello . (2) Tu non dei giammai vegliare con tale attenzione , come qualora nel diletto ſei minacciato dal riſico . Importa aſſaiſſimo il riflettere , affinchè ſe il guſto appetiſce ingordo i cibi , e i dilicati ſapori , ſtia ſempre mai vigilante la ragione , lo avverta del diſordine , gli diſcopra l'inganno : ſicchè il piacere delle vivande più ben condite non paſſi a divenire amarezza ; ond' è , che il coltello della ſaggia rifleſſione fitto nella gola , ſarà atto a recidere le ſuperfluità: e ſolo paſſerà pe' ſuoi tagli quel tanto , che dalla neceſſità , e dalla decenza richiedeſi . Quando un S. Pietro , e un S. Paolo , i due primi Atlanti della Chieſa conſigliarono la moderazione ne' pranzi ; toſto miſero a queſti al fianco , qual compagna inſeparabile , la vigilanza . (3) Così và . Dove ſi teme maggiore il pericolo , è neceſſaria ancora maggiore la rifleſſione .

Chi mai giudicaſſe queſta dottrina , perchè troppo generale , meno conveniente a' Veſcovi , ſi compiaccia di udire l' Appoſtolo delle genti . Conviene , (così ſcrive al Primate di Efeſo) che ſi moderi , e che ſia *ſobrio* nel cibarſi il Veſcovo . (4) Dove è da notare , che la voce , con cui queſta virtù ſi eſprime , con cui ne incarica l' oſſervanza a' Prelati , egualmente ſignifica e la moderazione , e la vigilanza . Dà egli in ſomma ad intendere , o che non può vegliare la ragione , quando ne' cibi non ſi moderi l' appetito : o che per raffrenare l' appetito , fa d' uopo , che ſtia vegliante la ragione . Qualunque volta il riſchio è inevitabile , ella è dappocaggine ineſcuſabile il non prevenirne il riparo . Dice S. Girolamo , che la Fortezza reale dell' intelletto non ſarà mai in iſtato di pattuire la reſa , ſe l' eſercito poderoſo delle delizie , prevalendoſi de' furbeſchi ſuoi ſtratagemmi , non inveſta , e getti a terra le porte de' Sentimenti . Ancorchè gli altri ſentimenti ſi perdano , o di eſſi la perſona non ſi prevalga ; può nondimeno conſervarſi ſenza di loro la vita ; ma ſenza del guſto , e de' cibi non è poſſibile . Per la qual coſa ſarà molto conveniente , che la ragione , qual comandante d' una piazza , la di cui difeſa aſſaiſſimo importa , ſtia ſempre in guardia alle porte , affinchè non avvenga , che ſotto preteſto di ammet-

(2) Quando ſederis , ut comedas cum Principe , diligenter attende , quæ appoſita ſunt , ante faciem tuam , & ſtatue cultrum in gutture tuo . *Proverb.* 23. *n.* 1. Quaſi dicat . Tunc tibi attentiùs conſideranda ſunt , cùm inconſiderationis periculum imminet . Cùm guſtus delicatus epulas , & ciborum cupedias impensè appetit , ſuccedat etiam ratio , illumque erroris appellet , ſuadens ex delicatis cibis non veram , ſed falſam otyus in dolorem comutandam voluptatem , capi . *P. Salazar. hìc* .

(3) Sobrii eſtote , & vigilate . *S. Petr. Epiſt.* 1. *cap.* 1. *n.* 1. Vigilemus , & ſobrii ſimus . *S. Paul. ad Theſal.* 5. *n.* 6.

(4) Oportet , Epiſcopum ſobrium eſſe . *ad Timot.* 3. *n.* 2. Vox *Niphaleon* Græcè tam ſobrium , quàm vigilantem , atque perſpicacem , ſuiſque rebus attentum ſignificat ; nam ſobrietas mater eſt vigilantiæ . *P. Cornel. hìc* .

ammettere il soccorso, perda la libertà, e dia ricetto alla sua rovina. (5)

Il Vescovo, come dice S. Tommaso, occupa nella casa di Dio il grado più eminente: ed è necessario, che tutti coloro, che trovansi ne' posti primarj, vivano colla maggior temperanza. (6) Per lo che i Prelati, e i Principali Ministri della Chiesa, che debbono impiegarsi divotamente in materie concernenti allo spirito, o badare, come i Principi temporali, con sapienza speciale al governo de' loro sudditi, debbono, più di qualunque altra sorta di persone, fuggire gli eccessi della gola, ed essere assai moderati nelle lor mense. Che se il Prelato volesse formare giusto il concetto della importanza, e serietà di questo avviso, scorra le severe parole, con cui glielo incaricano i Concilj Cartaginese, e Tridentino. Quello non solamente vuole, che le suppellettili della casa del Vescovo sieno ordinarie, ma persino spregevoli: e che il suo vitto sia come di povero: vuole, che si curi piuttosto di guadagnarsi l'altrui estimazione colla sua religiosa condotta, e coll' integrità di sua vita, che col fasto, e colla splendidezza de' pranzi. (7) Siegue le orme di questo, ed anzi più profondamente le imprime il Tridentino, comandando con precetto, che i Prelati si misurino colla temperanza incaricata loro dal Cartaginese. (8) Il supremo pastore, e Martire Eutichiano proibisce a' Vescovi, e a' Ministri dell' altare la troppo libera propensione a i cibi. Permette loro solamente il prendere da essi quello, che è puramente necessario ad un moderato mantenimento; perchè in tal modo si trovino a tutte le ore meglio disposti, per potersi impiegare negli spirituali esercizj del loro stato. (9)

L' animo immerso nelle delizie, e nella abbondanza delle mense, abbatte, deprime, e umilia il lustro di sua generosità: e da se stesso si rende poco, o nulla differente dagli animali. Affaticherà indarno, per

(5) Non potest Metropolis, & arx mentis capi, nisi per portas ejus irruerit hostilis exercitus. Sine quatuor sensibus vivere possumus; absque gustu, & cibis impossibile est, humanum corpus subsistere. Adesse ergò debet ratio, ut tales, ac tantas sumamus escas, quibus non oneretur corpus, nec libertas animæ pergravetur. *S. Hieron. lib. 2. advers. Jovinian.*

(6) Episcopus in Ecclesia excellentissimum gradum habet, & sobrietas maxime requiritur in excellentioribus personis. Ideò Episcopis, seu quibuslibet Ecclesiæ Ministris, qui mente devota debent spiritualibus officiis insistere, & Regibus, qui per sapientiam debent populum gubernare, specialiter sobrietas indicitur. *S. Thom. q. 149.*

(7) Ut Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac victum pauperem habeat, & dignitatis suæ auctoritatem fide, & vitæ meritis quærat. *Concil. Carthag. 3. cap. 15*

(8) Quapropter, exemplo Patrum nostrorum, in Concilio Carthaginiensi jubet Sancta Synodus, ut Episcopi modesta supellectili, & mensa, & frugali victu contenti sint. *Trident. sess. 21. de reformat. cap. 1.*

(9) Episcopi, & Dei ministri non debent commessationibus, & vinolentiis nimiis incumbere, sed moderare cibum, & necessarium sumptum sumant, ut juxta Apostolum, sobrii sint, & præparati ad servitium Dei. *Eutychian. Pap. & Martyr. Decret. 10. cap. 3.*

per ottenere la ſapienza quegli, che ſeppelliſce nel ventre il ſuo intelletto. Potrebbe paragonarſi aſſai bene a quel peſce, che, a riguardo della ſua ſtruttura, e ſtravagante rozzezza, ſi chiama giumento marino, quale (come ſcrive Ariſtotele) è l' unico tra tutti gli animali, che abbia il cuore nel ventre. (10) A che ſerve la morbida delizia de' cibi, ſe non ſe a ingraſſarſi, come il montone per eſſere vittima abbietta ſugli altari vituperevoli della gola? (11) Riflettè S. Ambrogio, che nel ſeſto giorno, in cui formaronſi gli animali, ſi aprì, per così dire, la diſpenſa del loro mantenimento; e dieſſi facoltà di cibarſi a' viventi, ad oggetto di ſignificare, che perfino negli uomini era brutale l' appetito de' cibi. (12) Comandò il Signore a Noè, che raccoglieſſe viveri da riporre nell' Arca; ordinandogli, che doveſſer ſervire di alimento tanto a lui, quanto alle beſtie. (13) Un uomo, che ſia dedito alla gola, ſvergogna il carattere di ragionevole, e mangia al medeſimo piatto con gli animali. Scrivendo S. Bernardo ad Enrico Arciveſcovo Senonenſe, così gli parla: Qual differenza paſſa tra 'l paſtore, e me, che ſono una miſerabile pecorella, ſe cammina così curvo il Paſtore, rimirando ſempre la terra, e tenendo ſempre fiſſi gli occchi nel ventre come la pecora? Se facendo oſſervare un continuo digiuno all' anima, ad altro più non penſa, che alle carezze del corpo? Oh! ella è pure la grande ſventura! Chi poi difenderà la greggia, qualora il lupo la inveſta? Io non poſſo figurarmi coſa veruna nè più indecente, nè più priva di ragione, che un Paſtore ſempre mai intento a paſcere, qual' animale, i ſuoi ſenſi. Fin quà il S. Dottore. (14)

I Santi Padri, e Dottori della Chieſa, che coll' eſempio, e colla dottrina applicaronſi a formare uomini aſſai perfetti, diedero loro per prima lezione ammaeſtramenti di aſtinenza. Gli armarono con eſſa come con un usbergo di finiſſima tempra, affinchè combattendo coraggioſamente contro gli ſquadroni della malizia, ſtrozzaſſero a man ſalva gli incentivi del ſenſo, e ributtaſſero gli aſſalti del terribile comune

(10) Qui ſuperfluo utitur alimento, nunquam, ut ſit ſapiens, laboraverit, ut qui mentem in ventre infoderit, admodùm ſimilis piſcis, qui Aſellus dicitur, quem quidem dixit Ariſtoteles, ſolum ex omnibus animalibus habere cor in ventre. *Clemens Alexand. 2. lib. Pedag. cap.* 1.

(11) Quid enim alimenta proderunt, ſi eis reputamur, tanquam taurus, ad victimam. *Text. de Orat. Dominic. cap.* 7.

(12) Sexto die beſtiæ ſunt creatæ, & cum beſtiis orta edendi poteſtas, & uſus eſcarum. *S. Ambroſ. de Elia, & jejunio cap.* 4.

(13) Tolle tecum ex omnibus eſcis, quæ mandi poſſunt, & comportabis apud te, & erunt tàm tibi, quam illis in cibum. *Geneſ. 6. n.* 21.

(14) Si inſtar mei, qui ovis ſum, paſtor meus etiam incurvus graditur, vultum gerens deorsùm, & terram ſemper reſpiciens, & ſoli ventri mente jejunus pabula quæritans. In quo diſcernimur? Væ, ſi venerit lupus, quis præſidebit, & occurret? Quid indecentius, quàm quod Paſtor more pecudum ſenſibus incumbat. *S. Bern. Epiſt.* 42.

mune nemico. (15) Mal potrà il Veſcovo, dice S. Iſidoro, poggiare ſulle cime di quella perfezione, a che il ſuo ſtato ne l' obbliga, ſe prima non mette in dovere, e non raffrena la voracità impaziente dell' appetito. (16) Dee l' uomo perfetto munirſi colla temperanza, per iſchivare le luſinghe ingannevoli de' ſentimenti. Queſta virtù toglie bensì all' uomo eſteriore alcun guſto; ma infonde particolare coraggio, e diſtinta cognizione all' interiore. (17) Differenti ſono le forze, che prova in ſe, per acquiſtare la vera virtù, il cuore umano, qualora ſi trova oppreſſo dalla quantità de' cibi: e quelle, che ſperimenta, qualora trovaſi alleggerito da carica tanto moleſta. No, non è poſſibile, che nell' anima ſi cagioni dalla ſazietà quella ſnellezza, che dalla moderazione dell' alimento produceſi. I Sacerdoti Egiziani, geloſi di non caricarſi lo ſtomaco, ſi aſtenevano perfino del pane. Che dirò poi de' volatili, quando neppure toccavano le uova, nè il latte? Dicevano che le uova erano lo ſteſſo che carne liquida: e che il latte, toltone il ſolo colore, era puriſſimo ſangue. (18) Se una folle vana ſuperſtizione allevava così aſtinenti i Sacerdoti profani; qual mai religioſa temperanza dovrebbe oſſervare quegli, che oltre ad eſſere Sacerdote nella ſacra Religione di Criſto, è in oltre Capo, ed eſemplare del Sacerdozio? Dica pure ciò, che in queſto particolare operava, e ſentiva di ſe medeſimo l' ingegno più acuto, e ſaggio della Grecia.

. . . . *At mihi cordi*
Eſt panis rigidus, mihi grata obſonia præbet.
Sal purum, ſimplex nulloque inſtructa labore
Menſa, dein latices mihi ſobria pocula fundunt.
Hæ mihi divitiæ ſummæ, Chriſtuſque ſalutis
Auctor, qui noſtras vehit ad ſublimia mentes
Sydera. (19)

Ancorchè tutti coloro, che aſpirano a meritarſi il gradimento di-

Xx vino,

(15) Hi Doctores, qui exemplis, & traditionibus ſuis omnes Eccleſiæ filios imbuerunt, tyrocinium militiæ Chriſtianæ Sanctis jejuniis inchoarant, ut contra ſpirituales nequitias pugnaturæ, abſtinentiæ arma caperent, quibus vitiorum incentiva truncarent. *S. Leo ſer. 1. de jejun. Pentecoſt.*

(16) Nemo poteſt virtutum perfectionem attingere, niſi priùs ventris edomuerit ingluviem. *S. Iſid. de ſum. bono cap. 42.*

(17) Contra omnia, quæ ſenſibus corporeis blandiuntur, temperantiæ ſectandam eſſe virtutem, per quam, dum exterioris hominis voluptas minuitur, ſapientia interioris augetur. Non enim idem vigor cordis eſt ſub onere cibi, quam ſub levitate jejunii, nec eundem ſenſum poteſt ſatietas generare, quam parcitas. *S. Leo ſer. 4. de Jejun. Pente.*

(18) Ægyptii Sacerdotes pane rarò veſcebantur, ne onerarent ſtomachum. Quid loquar de volatilibus, cùm ovum quoque pro carnibus vitaverint, ac lac? Quorum alterum carnes liquidas, alterum ſanguinem dicebant colore mutato. *S. Hieron. lib. 2. contra Jovin.*

(19) *Nazian. carm. 1. n. 4.*

vino, debbano esercitarsi nella temperanza; dovrebbero però specialmente avere a cuore questa bella virtù quelli, che sono in necessità di trattare in un ozio santo col Signore, e impiegarsi nella Orazione, e contemplazione de' suoi Misterj. E, a dir vero, come si solleverà lo spirito a penetrare sfere di luce, per giugnere al trono della divinità, quando il corpo pesante per la gran carica de' cibi, ne lo tiene troppo attaccato alla terra? I volatili, che studiosamente si nodriscono per le delizie della mensa, alla misura, che si vanno ingrassando, perdono le penne, nè più possono alzarsi da terra. Ma lo spirito trova nella astinenza medesima il cibo, onde si nodrisce: e fa le ale, e diviene agile, per ispiccare i suoi voli verso del Cielo. (20) (21)

Di tanti soggetti esimj per la santità propostici dalle sacre Istorie, non troviamo, che veruno salisse sulle cime della perfezione cristiana, che prima non si fosse esercitato nella astinenza. Non riportarono favori considerabili dal Signore, nè operarono gloriose, e memorabili imprese, se non dopo di avere mortificata co' digiuni la carne. (22) Che maraviglia però, se non possa sollevarsi l' intelletto a trattare con Dio, e a contemplarne le perfezioni, quando l'eccessivo peso dello stomaco, fa, che rimanga anneghittito persino l'uso della ragione. (23) Eh! Non è capace di darsi allo studio di così profonda Sacra Filosofia colui, che spende il tempo in disporre cibi gustosi da imbandirsi la mensa. Non può a meno, che somigliante inutile premura non gli impedisca le altre di maggiore importanza. (24)

Appena applicherassi il Vescovo ad alcun impiego proprio della sua dignità, a cui non venga ammirabilmente ajutato dalla temperanza del vitto; mercecchè questa conserva nella interezza la libertà. Produce casti pensieri nell' animo: conforma alle leggi del retto le di lui risoluzioni: è madre de' saggi, e salutevoli consigij: ammorza gl' incendj disordinati dell' appetito: avviva, e conferisce nuovo splendore alle virtù: dispone il cuore alla purità: genera la vigilanza: forma Ministri degni dell' Altissimo, e gl' innalza sugli altari del rispetto, dove riportino da ognuno maraviglia, non che venerazione; e per fine,

(20) Sobrietas, cùm omnibus Deo placere volentibus sit perutilis, præcipuè tamen quiescentibus, & in contemplatione se exercentibus omninò est necessaria. *Justin. de lign. vit. cap.* 1.

(21) Jejunium animæ nostræ alimentum est, leves ei pennas producit, ut in sublime ferratur, & summa contemplari queat. *S. Chrysost. hom.* 1. *in Genes.*

(22) Quotquot viros virtutum vidimus sine jejunio, non legimus ascendisse; nec aliquid magni moliti sunt, nisi priùs abstinentia præcessisset. Quoties aliquid à Deo obtinere conati sunt, jejuniis incubuere. *S. Cyprian. sex. de jejun.*

(23) Quid, quod ne ratione quidem rectè uti possumus multo cibo, ac potione distenti. *Cicer. Tuscul.* 5.

(24) Sapientiæ operam dare non possumus, si mensæ abundantiam cogitemus, quæ labore nimio, & cura indiget. *S. Hieron. lib.* 2. *adversus Jovin.*

ne, conferisce efficacia alle suppliche del Prelato, per ottenere dal Signore, che perdoni a' suoi popoli, e li favorisca nelle loro necessità. (25) Se un Re Idolatra, qual fu Dario, affine di conseguire, che Daniele professore di Religione differente, non fosse sbranato da'Leoni, digiuna, nè vuole neppure sedere alla mensa: e sperimenta efficacissimo questo mezzo per salvare la vita già disperata dell' innocente degnissimo garzone; che dovrebbe fare, e quali grazie, per questo mezzo non otterrebbe quegli, che è in obbligo di chiedere al Signore, non solamente il perdono delle sue colpe, ma ancora misericordia pe' suoi sudditi, che sono della medesima sua Religione, e trovansi in pericolo d' incorrere la eterna rovina? (26) Ma aimè! (Esclama quì l' eloquente Martire, e Vescovo di Cartagine.) Quanti Prelati non conoscono nemmeno di vista la orazione: nè giammai anno toccata la mano alla astinenza! In darno può sperarsi da questi, che operino miracoli: e che porgano ajuto a coloro, che nell' oceano de' loro vizj sono in procinto di naufragare. Mal possono esercitare presso al Redentore l' ufficio di Avvocati quelli, che ne disprezzano le leggi: nè sanno accomodarsi a imitar le virtù, di cui ne lasciò nella sagrosanta sua vita tanti, e sì ammirabile esempj. (27)

Essendo la primaria obbligazione del Vescovo [come già altrove dicemmo] il predicare a' popoli colla parola, e coll' esempio: soggiungo, che nel digiuno raffina prodigiosamente la spada della predicazione i suoi taglj. Perchè il Battista nodrivasi di locuste, e di mele selvaggio, le sue labbra erano, come di selce, che gittavano scintille, non voci. [28] Perchè il suo cibo oltre a così vile, era di più assai scarso, perciò appunto le sue parole erano dardi infiammati, che in tutti oloro, che lo udivano, attaccavano fuoco. Allorachè Esdra Sacerdote, e Principe d' Israello guidava il popo-

 lo,

(25) Sobrietas servat homini rationis libertatem. De sobrietate prodeunt castæ cogitationes, rationabiles voluntates, salubria consilia, atque per voluntarias afflictiones caro concupiscentiis moritur, & virtutibus spiritus innovatur. Præparat ad munditiam, vigilantiam servat, ministerio Dei idoneos efficit, & honorabiles reddit. *S. Justin. de ligno vitæ cap.* 3.

(26) Abiit Rex, & dormivit incœnatus, cibique non sunt allati coram eo. *Daniel.* 6. *n.* 18. Si Rex nesciens Deum hoc facit pro altero, quem vult de discrimine liberari: quantò magis nos pro peccatis propriis inedia, & vigilia debemus Deum ad clementiam flectere? *S. Hieron. hìc.*

(27) Inveniuntur Præpositi innumerabiles, qui jejunia, & orationes nec digito movent. Frustrà ab his quærantur miracula, frustrà auxilia implorentur. Non sunt idonei intercessores Domini contemptores, nec convenienter ad placandum eum accedunt, &c. *S. Cyprian. de jejun. & tentat.*

(28) Esca ejus erat locustæ, & mel sylvestræ. *Matth.* 2. *n.* 4. Venit in omnem regionem Jordanis prædicans Baptismum pœnitentiæ. *Lucæ* 3. 3. Oborta est mihi dubitatio, quid esset in Joanne, quod ducti omnes, undique, rebus propriis relictis, confluerent in desertum? *Euseb. lib.* 9. *de demonstrat. cap.* 5. Joannis vita quid aliud erat, quàm unicum, & perpetuum jejunium? *S. Basil. Conc.* 1. *de Jejun.*

lo, che era uſcito diſarmato dalla ſchiavitudine di Babilonia, temendo d' alcuna improvviſa ſorpreſa, affine d' implorare l' aſſiſtenza del Cielo, ſi fe animo a predicare a tutte le ſue truppe il digiuno, per mezzo del quale riuſcì feliciſſimo, e ſenza verun diſturbo il viaggio. [29] La prima diligenza di ſua predicazione fu da lui riposta in mortificare il guſto, e in aſtenerſi da' cibi. Nè ſarebbe ſtato aſcoltato dal popolo: nè conſeguito avrebbe il fine, che pretendeva da Dio, quando non aveſſe riſoluto di prevalerſi dell' arme dell' aſtinenza. S. Girolamo, maravigliandoſi delle menſe ſplendide, e delizioſe, che da' Principi Eccleſiaſtici s' imbandiſcono, parla così: è poſſibile che non ſi ricopra loro il volto di confuſione: che non ſi vergognino di predicare Gesù povero, afflitto dalla fame, e ſvenato ſopra un patibolo quelli, che riempionſi tutto dì il ventre? Come mai ſaranno atti ad inſinuare l' aſtinenza quelle gote, e quelle labbra, che per la gran ripienezza verſano ſangue? Se occupiamo il luogo degli Appoſtoli, non ci contentiamo di riferirne le parole: imitiamo in oltre i loro coſtumi, che nella temperanza furono così eſemplari. [30]

Le delizie del corpo ſono di tale proprietà, che rimirate da lontano, deſideranſi; ma toſtochè ſi ſperimentano, la medeſima loro ſazietà genera noja. Nel bramarle piacciono: nel provarle moleſtano; quindi è, che prendendo da eſſe più di quello, che c' è neceſſario, diviene faſtidio ciò che prima era appetenza. (31) Non può negarſi, diceva il Griſoſtomo, che le vivande regalate dilettino; non pertanto è certiſſimo, riuſcirne più che delizioſe, ingrate; Da che il diletto loro non paſſa di là dal palato. Aſpetta pure, che ſi levino le tovaglie dalla menſa, e di niun altra coſa proverai maggior guſto, che dal figurarti, quanto meglio ti tornerebbe, ſe non aveſſi mangiato; eſſendo che ti troverai mal contento pe' gravi mali, che la ſazietà può recarti. (32) Così pure diceva S. Pier Damiano, che tutto ciò, che

(29) Et prædicavit jejunium, &c. 1. *Eſdr.* 8. *n.* 21. Notandum, quia jejunium præmittitur: oportet enim, ut quicumque ad prædicandum ingreditur, primò ſe, continentiùs vivendo, dignum exaudiri præbat. *Beda hìc. apud Gloſſam.*

(30) Eccleſiæ Principes, qui deliciis affluunt, lautiſque conviviis, multo labore epulis conquiſitis. An non confuſio, & ignominia eſt, Jeſum Crucifixum, magiſtrum, pauperem, & eſurientem factis prædicare corporibus, jejunorumque doctrinam tubentes buccas, tumentiaque ora proferre? Si in Apoſtolorum loco ſumus, non ſolùm ſermonem eorum imitemur, ſed converſationem quoque, & abſtinentiam amplectamur. *S. Hieron. in Michæam cap.* 2.

(31) Corporales delitiæ, cùm non habentur, grave in ſe deſiderium accendunt; cùm verò eduntur, comendentem protinùs in faſtidium per ſatietatem vertunt. Appetitus placet, experientia diſplicet. *S. Greg. hom. 36. in Evang.*

(32) Voluptatem habet indulgere genio, & deliciis, ſed non tot, quot moleſtias. Voluptas eſt uſque ad gulam, menſa autem ablata, perinde eſt, ac ſi non fueris ejus particeps, immò longè deterior, ut qui indè auferas gravedinem, &c. *S. Chryſoſt. hom. 29. in Ep. ad Heb. cap.* 11.

che dopo di essere passato nello stomaco, punto più non ci diletta, dee stimarsi, come se fossero vili legumi. Che se la gola non cerca per se stessa delizie, ma pe'l ventre; qual ragione v' ha, per cui essa debba proccurare a gran prezzo ciò, che quello indifferentemente riceve? [33] Niuna cosa tanto diletta, nè dà tanto gusto, quanto la sostanza del cibo, che digerito bene nello stomaco, si comunica in appresso alle vene; perocchè in tal guisa infonde a tutte le sue facoltà brio, e spirito: avviva i sentimenti, e le potenze, conserva la sanità, e tiene lontane le malattie; ma se, per essere soverchio non si digerisce, appena troverassi infermità negli spedali, che o non cagioni, o pur anche non accresca. [34]

Quanti morbi, e quante morti sono entrate per la porta della gola nel Mondo! Adamo avrebbe strozzata colla sua astinenza la morte, se fossesi astenuto dal frutto vietato. (35) Dissi male. Non avrebbe trionfato della morte; perchè non avrebbe avuto l' essere la morte, se egli non avesse mangiato. La sua intemperanza sottomise i nostri colli allo spietato coltello. Fatalità, di cui pare ne rinfreschi la memoria il Profano, che disse:

..... *Memor illius escæ,*
Quæ simplex olim tibi sederit. (36)

Tosto che l' Autore della vita diè licenza di mangiare a' mortali, ebbe il suo fine la fabbrica di questo mondo; affinchè s' intenda, (dice S. Ambrogio) che il mondo doveva scadere, e scemarsi con quello stesso, onde lasciò di crescere; che i cibi, che misero il fine al suo aumento, daranno principio alla sua rovina. Democle, sebbene trovavasi assiso ad una splendidissima mensa, e attorniato da corteggio reale, non ardì di toccare alcuna vivanda, perchè vide pendente dal tetto sopra il suo capo una acutissima spada; e chi v'avrà così sfrenatamente ingordo, che ad altro non badi, che a riempiersi di cibi lo stomaco, senza paventare, che lo minaccia in essi la morte? (37 38)

 Oltrac-

(33) Quidquid non sentitur post gulam, idem tibi sit, quod panis, & olera; nam si gula non sibi thesaurizat, sed ventri, cur ipsa quid quasi delicatiùs eligit, quod venter indifferenter admittit? *S. Damian. lib. 6. Epist. 26.*

(34) Nihil adeò efficit voluptatem, ut cibus rectè confectus, & concoctus. Nihil adeò acumen sensuum, nihil est quod morbum æquè propulset. Nam quod est plus, quàm par sit, est damnum, & molestia, & morbus. *S. Chrysost. ubi sup.*

(35) Ab uno ligno si abstinuisset Adam, si ab uno jejunasset, mortua fuisset mors; immò non fuisset mortua, quæ non erat. Si hoc pharmaco usus fuisset Adam, non fuisset mortale nostrum genus. *S. Chrys. sex. 1. de jejun.*

(36) *Horat. Satyr. 2. lib. 2.*

(37) Ubi cibus cæpit, ibi finis factus est mundi; ibi cæpit sua incrementa nescire, ubi cœperunt divina opera circà eum feriari. Quo indicio declaratum est, quòd per cibos mundus deberet imminui, per quos desiit augeri. *S. Ambros. de Ælia, & jejun. cap. 4.*

(38) Gladium super cervicem incumbentem vidit Democles, à Dionysio invitatus. *Cicer. 3. Tuscul.*

Oltracciò, a detta del contemplativo Patriarca di Venezia, quegli, che, per amore del Signore, ſi priva di tali corruttibili piaceri, prova comunicarglifi da Dio più ſoavi dolcezze. E non v' ha dubbio, che maggiori ſieno le delizie, che nella aſtinenza gode lo ſpirito, di quelle, che ſperimenta il corpo nelle vivande. Queſte, a miſura, che lo alimentano, lo aggravano: mentre ſi aſſaggiano, dilettano il guſto: ma il diletto non dura, ſe non quel breviſſimo tempo, in cui paſſano pe'l palato. Poſcia ſiegue la ripienezza, la ſvogliatezza, e il diſpiacere; e quando queſto non ſucceda, ſucederà, ſe non altro, la forzoſa neceſſità di dover pagare di nuovo alla natura il tributo medeſimo; e tributo, altrettanto che replicato, penoſo. Ma i regali, onde il Signore nodriſce lo ſpirito dell' uomo aſtinente, e mortificato, dilettano ſenza faſtidio, faziano ſenze pena, e immergono l' anima in un godimento durevole, che appieno la rende ſoddisfatta. Oh vera, felice, e nobile ſazietà, in cui lo ſteſſo, che ſi gode, cagiona ſoddisfazione ſenza nauſea, diletto ſenza noja: e anſioſamente ſi deſidera lo ſteſſo, che ſi poſſiede con gioia. (39)

E altresì grande inganno il perſuaderſi, che il ſapore guſtoſo conſiſta nella delicatezza de' cibi. Il palato ſobrio è quella ſalſa, da cui ſi rendono più ſaporiti i più triviali, e ordinarj. Se il Veſcovo abbominerà l' ozio, e applicheraſſi alla fatica negli impieghi proprj della ſua dignità, quali ſono la predicazione, e l' ammaeſtramento: il portarſi a confortare, e ſoccorere poveri infermi: ſe occuperaſſi con tutto il ſuo sforzo nelle viſite delle ſue Dioceſi: ſe ſi adopererà in iſterpare ſcandali, e in riformare coſtumi, non appetirà il ſuperfluo nella ſua menſa; ma daraſſi per più che pago del neceſſario a mantenere la vita. (40) La fatica giovevole reſtituirà alle vivande ordinarie il buon guſto, che loro la pigrizia aveva tolto. Il ſudore, e la aſtinenza rendono dolce e ſaporito quel mangiare, che nell'ozio, e nella abbondanza paſſava per ſcipido. Affine di mitigare la ſete, che pativano nel deſerto gli Iſraeliti, diſpoſe il Signore, che da una ſelce ſcorreſſero acque criſtalline in gran copia; e lodando Da-

vidde

[39] Quis non commutabit læto animo has carnales epulas pro æternis? Harum nulla eſt proportio. Temporales epulæ paſcunt corpus, & gravant; ingerunt carni delectationem, dùm ſumuntur; & tamen poſt ipſam delectationem, quæ brevi temporis intervallo finitur, ſubſequitur aut ventris inordinata protenſio, ſive gravedo. Quæ cuncta ſi deſint, inevitabilis ſuccedit reſumendi cibi neceſſitas, eo laborioſior, quo frequentior. Cœleſtes autem epulæ, nec animam gravant, nec pœnam ingerunt; quin potiùs omnium ſuavitatum delectatione perfundunt comedentem, ita ut nec ampliùs, nec aliud concupiſcere poſſit. O verè felix, & glorioſa ſatietas, ubi nullum poterit eſſe taſtidium, ſed ſummum inerit deſiderium! *S. Laurent. Juſt. in lign. vitæ cap. 4. de ſobrietate.*

(40) Sobriè converſanti, ſatis eſt ad omne condimentum ſal cum fame. Surge, præcingere, tolle otium, exere vires, comploſas explica manus, excitare in aliquo, & ſtatim ſenties, ſola te appetere, quæ famem tollant, non fauces demulceant. Reddet quippè ſaporem rebus exercitium, quos tulit inertia; fames miro modo dulcia reddit, quæ faſtidium facit inſipida. *S. Bernard. Epiſt. 1. ad Robert. Nepot.*

vidde questo tratto della divina liberalissima provvidenza, dice, che il sasso, qual se fosse favo perenne, versò ruscelli di mele per delizia del popolo. (41) Camminavano affaticati, e sitibondi, e la stanchezza, e la sete diedero all' acqua la dolcezza, che in se medesima non aveva. Qualunque nodrimento agevolmente fa tacere i latrati della fame; ed in esso incontra delizie quegli, che dopo di avere sparso sudori, lo prende. Non v' è condimento, che così dolce conferisca il sapore ai cibi, come il travaglio,

.... Cum sale panis
Latrantem stomachum bene leniet: unde putas, aut
Qui partum? Non in caro nidore voluptas
Summa; sed in te ipso est. Tu pulmentaria quære,
Sudando. (42)

Chi bramasse permanenti le sue delizie, non dee ricercarle ne' gusti corruttibili. Chiami il povero, e gli faccia parte del suo piatto: chiami per suo commensale dopo, che sarassi cibato, lo stesso Cristo; e in tal modo gli resterà nell' animo perpetua la consolazione, e durevole il diletto per ciò, che di bene ha operato: quivi goderà migliori, e più stabili le delizie. (43) Per questo appunto consiglia S. Leone a convertire in mantenimento del bisognoso i cibi, di cui si priverà il nostro gusto. E'certo, che al caritativo cagionerà maggior contento ciò, che al povero dona, che al povero famelico ciò, di che si pasce. (44) S. Pier Grisologo chiama anima della astinenza la limosina, ed essendo che non può sperimentare nè allegrezza, nè godimento un corpo senz' anima, ne siegue, che la misericordia sia quell' anima, che vivifica, e rallegra il corpo dell' astinente. Qual gran gioia avrà provato nella sua astinenza un Ottone Vescovo Bambergense, allorchè mandava agli infermi, e a' poveri bisognosi tutte le vivande, che gli comparivano sulla mensa; nodrendosi egli frattanto d' un rigoroso digiuno in pane, ed acqua? (45) Invitò Abramo tre Pellegrini a pranzo; e comunque già fosse l'ora di mezzo giorno, non si sa, nè che si mettesse a sedere con essi: nè che almeno pigliasse per se neppure un boccone. Per questa astinenza accompagnata da un atto di misericordia lo ricolmò il Signore di copiosissimi celesti favori.

(41) De petra melle saturavit eos. *Psal.* 80. *n.* 10. Numquam legimus, mel fluxisse de saxo; sed aquas illa mel appellavit, non quòd natura aquarum fuerit commutata; sed quòd dulcedo poculi, instar mellis sitientibus, & desiderantibus obtineret dulcorem. *S. Chrysost. tom.* 5. *hom. Quod nemo læditur, &c.*

(42) *Horat. lib.* 2. *Satyr.* 2.

(43) Vis frui deliciis? Da pauperi, voca Christum, ut & postquam mensa remota fuerit, habeas, quibus fruare deliciis. *S. Chrysost. hom.* 54. *ad Populum.*

(44) Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati. Fiat refectio pauperis abstinentia jejunantis. *S. Leo Serm.* 2. *de jejun. decimi mensis.*

(45) Quod anima est corpori, hoc misericordiam constat esse jejunio; quando jejunium ex misericordia vivit: tunc vivificat jejunantem. *S. Chrysol. ser.* 22.

ri. Dispose, che nel convito dell' eterno riposo i popoli dell' Oriente, e dell' Occidente sedessero alla mensa del Gran Patriarca, e godessero delle ineffabili sue delizie. (46)

Se debbesi preferire mai sempre il diletto dello spirito a que' della carne; non è da recarsi in dubbio, che maggiore apporta il diletto all' animo la temperanza, di quello, che i cibi apportino al corpo. Scrivendo Seneca al suo Lucillo, lo consiglia a nodrirsi per alcuni giorni di cibi altrettanto scarsi, che plebei; e ne lo assicura, che un tozzo di duro pane lo lascerà più soddisfatto, e contento, che le più squisite vivande. (47) E non è già, che il diletto consista in mangiar male: no, non pretese di dire questo il Morale; ma bensì di renderne persuasi, che il potersi dilettare nella astinenza, è sommo diletto. (48) L' uomo saggio, qualora si asside alla mensa (dice il Filosofo Epitetto) non si lascerà sedurre dalle lusinghe, e dal sembiante ridente, con cui pretenderanno di tradirlo le delizie. Opporrà la sobrietà all' appetito, considerando, quanto maggiore riporterà il godimento, che nel vincerlo sperimenterà la sua coscienza. (49) Chi fu mai più amante delle delizie d' un' Epicuro, che collocò la somma felicità dell' uomo nel diletto? E pure tra le tante animalesche sue massime, non si trova, che d' altro cibo più scelto si nodrisse, se non di legumi. (50) Insinua a' suoi seguaci, che mantengano la vita con frutti, e vivande ordinarie, perchè le dilicate, e dispendiose non si possono avere senza grande sollecitudine, e particolare fatica. Quanto sarassi compiaciuto l' Imperadore Tacito di mantenersi di pure erbe, quando sappiamo, che mai non si saziava della più comune, e men cara ortaglia? (51)

Se la astinenza, per riguardo alla onestà, produceva somiglianti effetti in animi pagani, che regolavansi unicamente colla luce della ragione; che non dovrebbe operare ne' Cattolici illustrati dallo splendore della Fede, dagli insegnamenti del Redentore, dagli esempj de' Santi,

(46) Multi ab Oriente, & Occidente, &c. *Matth.* 8. *n.* 11. Abraham cœlestis convivii humanitas Deo impensa præfecit: Nam quia duos cum Deo terrenam suscepit ad mensam, Orientis, & Occidentis populum, mensam suscipiet ad cœlestem. *Idem ibidem.*

(47) Interponas aliquot dies, quibus contentus minimo, ac vilissimo cibo, sit panis durus, ac sordidus. Hoc triduò, & quatriduò fer, interdùm pluribus diebus. Tunc mihi crede, Lucille, exultabis dupondio satur. *Senec. Epist.* 18.

(48) Non jucunda res est acqua, & polenta, aut fructum hordacei panis; sed summa voluptas est, posse capere etiam ex his voluptatem. *Idem ibid.*

(49) Quod si tibi suscipiendæ rei videbitur esse tempus, cave, ne te vincant ejus blanditiæ, suavitates, & illecebræ, sed illud oppone, quantò præstantior sit talis victoriæ conscientia. *Epist. in Enchirid. cap.* 56.

(50) Epicurus voluptatis assertor, omnes suos libros replevit oleribus, & pomis, & vilibus dicit esse vivendum, quia carnes, exquisitæ epulæ ingenti cura, & miseria præparantur. *S. Hieron. lib.* 2. *contra Jovin.*

(51) Tacitus Imperator vitæ parcissimæ fuit, præ omnibus oleribus, affatim ministratis lactucis impatienter indulsit. *Flav. Vopis in ejus vita.*

Santi, e che anno sotto a' lor' occhi tanti motivi sopranaturali, che a seguirla li provocano, Questi, senza dubbio, obbligavano un S. Radbodo Vescovo Ultrajectense, un S. Germano Antisiodorense, e un S. Maurilio di Angers a non contentarsi di mortificare co' digiuni di due, e di tre giorni continui la loro carne; ma di più a non aver altro, che un poco di pane di Orzo per loro maggiore delizia. (52) Perchè mai S. Ambrogio non manteneva la sua vita con altro, che con legumi? Perchè non comparivano sulla mensa di Agostino vivande di carne, quando non avesse avuto alcun forestiero? Qual ragione potè avere S. Pietro Damiano, Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo di Ostia, per non accostarsi in tutta la Quaresima alla bocca alcun cibo, che avesse toccato il fuoco? E per qual motivo Giuliano Cardinale Cesarino menò una vita, che potè dirsi una esatta penitente astinenza: e comunque occupato ne' maneggi più gravi della Chiesa, viveva nella Corte Romana, come in un eremo? Comunque la Porpora di Don Giovanni di Carvajal poteva tingersi nell' illustre suo sangue; è certo, che gliela ottennero da Eugenio IV. le sue lettere, le sue virtù, e specialmente l' esemplarissima moderazione, e rara temperanza; onde poscia fu esemplare de' Principi del Vaticano. Chi può negare, che così esimj soggetti scoprirono delizie inesplicabili nella astinenza, sulla considerazione del gra premio, che dal coltivarla riporterebbono?

Non dirò già per questo, che la mensa del Prelato non possa essere più abbondante, e copiosa, che quella di un particolare; mentre vediamo, che ciò si permette dal costume: che non vi si oppone la ragione: che l' esempio di Vescovi virtuosissimi lo consente: e che pare, che lo stesso lustro della dignità lo richiegga. (53) Tutto ciò però debbe intendersi colla moderazione suggerita, e dettata da una cristiana, e religiosa prudenza. Debbe in somma aversi presente il precetto, che il Tridentino intima al Prelato, e che io sovente gli ricordo, affinchè non gli si scancelli dalla memoria. Non eccederà la sua mensa (sono sue parole] i limiti della temperanza. Egli è più obbligato ad essere modello di questa virtù, che qualunque altra persona del popolo. Meglio parrà e a Dio, e al Mondo, se più si accosti, e pieghi verso di essa, che verso della lautezza, e del fasto. (4) Il permettergli si una mensa imbandita di varj piatti, non ne lo dispensa dalla legge della temperanza. Se la gola nel secolare è colpevole; che sarà nell' Ecclesiastico: e quanto peggio in un Principe della Chiesa? Dovrebbe

(52) *Baronius*, *Surius*, & *Lipoman. in eorum vitis*.

[53] Neque tamen negarim, quin Cardinalium mensa aliquanto lautior esse possit, quàm privati hominis. Vult hoc consuetudo, patitur ratio, taciuut boni, laudatique Cardinales, denique dignitatis splendor ità postulare videtur. Sed in hoc ipso suus modus esse debet. *Plati. de dignitat.* & *offic. Cardin. cap.* 13.

[54] Vide supra. *n.* 7. & 8.

vrebbe fuggire queſto ſcoglio, privandoſi volentieri delle più ſquiſite vivande, e di gran prezzo: ed eziandio alimentandoſi delle più ordinarie e comuni. Anche queſte dovrebbe egli prenderle con avveduta moderazione, ſe voleſſe ſperimentare in eſſe non ordinario ſapore. [55]

Chi deſidera, ad imitazione dell' Appoſtolo, portare ſempre mai impreſſa nella ſua carne la mortificazione di Criſto Gesù, non ſolamente ſi aſtiene da'cibi più regalati: ma con alcuna ſcarſezza ſi nodriſce de' più volgari. Prende da eſſi la quantità ſufficiente a riparare le forze, e a far tacere, e divertire le voci dell' appetito. E, perchè pretende, non già di laſciarlo correre dietro a' traſporti de' ſuoi capricc), ma di raffrenarlo, e tenerlo ben in dovere, opera in tal manierà, ſicchè, l' imperio della ragione, e non la ſazietà, ne lo faccia terminare la menſa. (56] A che ſerve il paſcere ſoverchiamente la tua carne, [ſcrive l' Abate Bernardo] ſe non a farti cuoco de' vermi? Dei ſempre cibarti in tal maniera, che, quando ti alzi dalla tavola ti rimanga ancora alcuna poca fame: (57) Allora ſi corregge il veleno mortale della gola, come diceva S. Ambrogio, quando ad eſſa ſi vieta non tanto la qualità degli alimenti più rari, quanto l' eccesso, e l' ingordigia de' più comuni. (58) Eva non aprì nel mondo l' ingreſſo alla morte appetendo cibi delicati. Un pomo gittò a terra tutti i ripari della legge; e ingoiato che fu, tutto mandò il mondo in rovina. Il nemico infernale non adoperò delizie, per tentare la aſtinenza del Salvatore; ma pane. Anche il cibarſi a ſazietà di queſto, fu uno de' delitti, che traſſero dal Cielo diluvj di fuoco, e di zolfo ſopra l' indegna Sodoma. Che però, io ſupplico, o mio Dio, la voſtra infinita clemenza (eſclama umilmente il citato S. Arciveſcovo) a non permettere, che io prenda altramente il cibo, ſe non a guiſa d' un infermo, che prende la medicina, in cui non cerca diletto al guſto; ma rimedio al biſogno.

Queſta

(55) In ſumendis ergò alimentis parcitas aſperitatem mitiget, vulgaritatem delibatio caſtigata commendet. Nec ſufficit in eſculentioribus cibis cohibere crapulam, niſi in ipſis groſſioribus noverit quis tenere menſuram. *S. Damian. lib. 6. Epiſt.* 25.

(56) Semper mortificationem Jeſu in corpore noſtro circumferentes *ad Corinth. cap.* 4. *n.* 10. Qui non ſolùm à qualitate, ſed etiam à quantitate ciborum cupiunt abſtinere; nihil aliud ſtudent, niſi ut quantum ſtomacho reficiendo ſatis eſſe videtur, indulgeant; nec expleant ſuos appetitus aviditate percipiendi, ſed comprimant, atque eis ſaturitas finem non faciat, ſed voluntas. *S. Proſper de vita contemplat. lib.* 2. *cap.* 22.

(57) Non nutrias carnem tuam vermibus. Ità manduca, ut ſemper eſurias. *S. Bern. de modo bene viv. c.* 4.

(58) Mortiferum intemperantiæ virus, tunc utcumque vacuatur, cùm non qualitas ſed libido in eſcis præcavetur. Prima enim mulier non exquiſitarum dapum, ſed ſola pomi delectatione mortem mundo induxit. Et antiquus hoſtis non de carne, ſed de pane tentavit. Et Sodoma igne, & ſulphure periit, quia inter cætera mala, panem in ſaturitate comedit. Quapropter clementiam tuam, Deus, imploro, ut ſicut æger ad medicinam, ſic ad ſumendas dapes accedam, nequaquam in eis voluptatem appetens, ſed neceſſitati ſubveniens. *S. Ambroſ. orat.* 2. *præparat. ad miſſam.*

Queſta così religioſa ſupplica del ſuo Maeſtro divenne lezione a S. Agoſtino, che diſſe: Mio Dio, voi mi dettaſte una regola ammirabile di temperanza; e vale a dire, che io mi portaſſi a cibarmi, appunto come chi ſi porta a curarſi. (59) Confeſſo, che unicamente, per motivo di conſervare la ſanità, mi metto alla menſa; ma qual' ombra di queſta intenzione, ne ſegue i paſſi un pericoloſo compagno, che è il diletto. Queſto tal volta ſi avanza, mi prende la mano, e proccura, che ſi ſeguiti per guſto ciò, che comincioſſi per neceſſità. Fini veramente oppoſtiſſimi; da che quello, che dovrebbe baſtare pel mantenimento, diviene porzione troppo ſcarſa al piacere. Non di rado mi veggo perpleſſo, e neutrale, nè ſo decidere, ſe il biſogno indiſpenſabile di riſtorare le forze, o lo sfrenato appetito, ſia quello, che mi chiegga ſoccorſo. In mezzo a queſta dubbietà ſi rallegra la infelice parte ſenſitiva dell' anima, che giuliva pretende di diſcolpare i ſuoi eccеſſi, per non ſaper bene quello, che baſti al moderato mantenimento. Quindi ſi prevale del preteſto apparente della ſalute, per palliare, e dar colore di giuſta alla frodolenta pretenſione del diletto. (60)

Vero ſi è, che così la quantità, come la qualità de' cibi dee giudicarſi o neceſſaria, o ſuperflua, avendo riguardo al calore, e alle forze naturali dello ſtomaco. (61) Sarà eccеſſo a taluno ciò, che in tal altro ſembrerà temperanza. Che però intorno alla quantità diceva il Griſoſtomo: Non è già mia intenzione, qualora vi eſorto al digiuno, che queſto ſia di giorni interi, e così rigoroſo, che vi tormenti, e vi ſtrugga; ma che pigliate con tale moderazione l' alimento, che vi cagioni guſto: (parlo di quel guſto ragionevole, da cui proviene, ſenza verun rimorſo, una moderata allegrezza) sì, è mia intenzione, che coll' alimento ſi ripari così bene il corpo, ſicchè divenga pronto, ſpedito, e capace di potere nelle ſue operazioni ſervire allo ſpirito. (62) Udiamo ciò, che intorno alla qualità predicava ne' ſuoi ſermoni S. Agoſtino. Non ſi obblighino da noi (diceva il Santo) i ſignori del ſecolo, avvezzi per la loro dilicatezza alle delizie,

(59) Hoc me docuiſti, ut quemadmodum medicamenta, ſic alimenta ſumpturus, accedam. S. *Aug. lib.* 10. *Confeſſ. cap.* 31.

(60) Cùm ſalus ſit cauſa edendi, & bibendi, adjungit ſe tanquam pediſſequa periculoſa jucunditas; & plerumque præire conatur, ut ejus cauſa fiat, quod ſalutis cauſa facere volo, neque idem modus utriuſque eſt; nam quod ſaluti ſatis eſt, jucunditati parum eſt. Et ſepè incertum fit, utrùm neceſſaria corporis cura ſubſidium petat. Ad hoc incertum hilareſcit anima infœlix, & in eo præparat excuſationis patrocinium, gaudens non apparere quid ſatis ſit moderationi, ut obtentu ſalutis obumbret negotium voluptatis. S. *Aug. ibid.*

(61) Neque quantum ſumas intereſt multùm, cùm videamus, aliorum ſtomachum citiùs ſaturari, &c. S. *Auguſt. lib.* 5. *quæſt. Evang. cap.* 11.

[62] Non dico, ut nos cruciemus; ſed ut tantùm comedamus, quod & voluptatem habeat, quæ verè voluptas eſt, & poſſit corpus reddere aptum, & compoſitum ad animæ operationes. S. *Chryſoſt. hom.* 29. *cap.* 11. *Epiſt. ad Hebr.*

lizie, non si obblighino a vivere miseramente, alimentandosi, come sarebbono, se fossero poveri. Osservino pure il costume, a cui o la loro debolezza, o qualche loro acciacco gli astrinse, ma dolgansi nel tempo medesimo di non potersi astenere dalla loro assuefazione, poichè, se punto la vogliano alterare nel cibo, tosto ne prova infelici conseguenze la sanità. Usino in buon ora cibi preziosi, e delicati; ma non si scordino della virtù della temperanza; dispensando frattanto i più vili, e dozzinali, che loro non si adattano, a' poveri bisognosi. (63)

Serva, se non di esempio, di confusione a chi ne avesse bisogno la pratica del glorioso S. Carlo Borromeo, che rimirando, quai capitali nemici dell'anima, le delizie, mosse loro crudelissima la guerra, finchè ne riportò la vittoria. (64) Era il buon Santo di complessione dilicata, allevato tra'l fasto, e tra la grandezza, nodrito tra la abbondanza, e le delizie, che gli offerivano quindi l' illustre sua Prosapia, e quindi la Dignità eccelsa di Arcivescovo di Milano, e di Cardinale di S. Chiesa; e non per tanto ebbe coraggio, per ridurre il suo pranzo ad una limitata porzione di pane, e ad un vaso di semplice acqua. Mise la sua industria in cominciare poco a poco: in avanzarsi a lenti passi, e in crescere fino a giugnere al sommo della austerità. Prima si astenne dalle carni, poscia dalle uova: in appresso dal latte: e per fine si vietò i pesci, i frutti, le erbe, e qualunque altro cibo, mantenendosi, come dissi, di solo pane, e di acqua. Mise in opera lo stesso stratagemma S. Doroteo, per raffrenare la stravagante voracità del suo discepolo Dositeo. Gli permise da principio avvedutamente mangiare quanto gli fosse stato in grado, senza imporgli alcuna tassa: indi co'l decorso del tempo, togliendogli a quando a quando alcune oncie di cibo, ottenne di ridurlo insensibilmente ad osservare una ammirabile temperanza. (65) Ma chi mai insegnò a' gran Signori il gastigare la gola, e togliere qualunque immaginabile delizia, come l' eccelso, e Santo Duca di Gandia Francesco Borgia? Non contento di mortificare e nella qualità, e nella quantità de' cibi il gusto, per più ore si metteva in orazione disteso colle labbra su'l suolo. Tutta gli si incancherò la bocca, e tutta perdette la dentatura; e pure, come se ciò fosse poco, affine di maggiormente tormentarsi, soleva

[63] Non cogantur divites pauperum cibis vesci; utantur consuetudine infirmitatis suæ; sed doleant, se aliter vivere non posse: si consuetudinem mutant, ægrotant. Utantur pretiosis, dent pauperibus vilia. *S. Aug. serm.* 5. *de verb. Dom.*

[64] Sanctus Carolus Borromæus dicebat, non tantum fugiendas esse delicias, & voluptates, sed & persequendas, & enecandas, quasi capitales animi hostes. Quò circà ipse miræ fuit abstinentiæ, ut tandem solo pane, & aqua viveret. Sensim enim à parvis ad magna conscendendo pervenit. Ità primò carne, deindè ovis, postea lacte abstinens, tandem pane solo, & aqua contentus fuit. *P. Cornel. in Danielem cap.* 1. *n.* 15.

[65] Deo adjuvante, sensim, ac minutatim ex sex illis panis libris, quas primò comederat, ad octo demum uncias devenit; etenim vel in edendi ratione multum valet assuetudo. *Anonym. in Elogio Dorothæi. ad ejus opera.*

leva masticare l'aloè, e l'assenzio, deliziando nella stessa amarezza. Infiacchì tanto pe' rigorosissimi suoi digiuni, che si raddoppiava un palmo della pelle sopra lo stomaco. Essendo gia in età avanzata, gli ordinarono i medici, che a riguardo delle gravi abituali sue indispozioni, mangiasse carne; ma sapendo, che il Santissimo Pio V. osservava con tutto rigore l' Avvento, e la Quaresima, volle piuttosto seguitare il di lui esempio, che il parere de' medici, e digiunò la maggior parte di essa in pane, ed acqua. (66) Il detto fin quà serva a provare, quanto possa in materia cotanto ardua un proposito fermo, e una volontà risoluta, e animosa. (67)

In ordine alla benedizione, con cui è giusto dare principio: e alla azione di grazie, con cui dee terminarsi la mensa, non vi è cosa da avvertire, quando de' Fedeli della primitiva Chiesa scrive Tertulliano, che la Orazione fatta a Dio prima di mettersi a tavola, dava il principio al pranzo: e che le confetture più regalate del fine erano la azione di grazie, donde partivano così modesti, e fervorosi, qual se fossero intervenuti alla predica d'un App stolo. (68) In conformità di ciò, esorta S. Girolamo la Vergine Eustochio ad osservare la medesima pratica. (69) Affine di evitare discorsi o favolosi, o superflui, vorrebbe il Concilio Toletano III. che il sale, che nella mensa del Vescovo dee condire le vivande, fosse la lezione della Scrittura sacra; il che servirà a nodrire lo spirito, e a togliere ogni occasione a qualunque parola o meno decente, o inutile. (70) Letto che sia un capo della Bibbia, potrebbe leggersi la vita d'alcun esemplare, e santo Prelato; o alcun altro libro pio, e divoto, mettendo maggior premura in porgere alimento a l' anima con alcuna giovevole considerazione, che al corpo co' cibi. Questi sono corruttibili; laddove i beni, che raduna l' anima, saranno durevoli. Gli uni cagionano morte al corpo: e gli altri difendono la vita all' anima. (71) Già dicemmo, che se il Prelato avesse per suoi commensali soggetti di virtù, di lettere, e di erudizione, potrà muovere loro alcuna quistione intorno alla materia poc' anzi letta: o intorno a qualch' altra più confaccentesi al tempo, o che

[66] P. *Ribadeneira y. P. Nieremberg. en la vida de S. Francisco de Borja.*

[67] Magna pars est profectus, velle proficere. Hujus rei conscius mihi sum. Volo & tota mente volo, &c. *Senec. Epist.* 75.

[68] Non priùs discumbitur, quàm oratio ad Deum prægustetur. Æquè oratio convivium dirimit. Indè disceditur ad eandem curam modestiæ, & pudicitiæ, ut qui non tam cœnam cœnaverint, quàm disciplinam. *Tertul. in Apolog. cap.* 39.

[69] Nec cibi sumantur, nisi oratione præmissa; nec recedatur à mensa, nisi referatur Creatori gratia. *S. Hieron. ad Eustoch.*

[70] Quia solent crebrò mensis otiosæ fabulæ interponi, in omni sacerdotali convivio lectio divinarum scripturarum misceatur. Per hoc enim & animæ ædificantur ad bonum, & fabulæ non necessariæ prohibentur. *Concil. Tolet. 3. p. cap.* 1. *Decret.* 7.

[71] Inter epulandum considera, quibus rebus excipiendum sit corpus, & quibus anima: Tum quod omne in corpus collatum statim effluxurum sit; quod autem in animam perpetuò servandum. *Epist. ad Stobæum. ser.* 3.

o che più gli andasse a grado. Da questa conversazione, e da questo ozio erudito, potrà ricavare notizie, affine di spedire varj interessi: e sarà senza dubbio il compimento più dolce, e più fruttuoso, che porrà al suo pranzo. (72)

Sermo eruditus studiosis sunt bellaria. (73)

Non dovrebbero vedersi sulle mense del Vescovo ricchi, e superflui vasellamenti di argento, che servono più alla ostentazione, che all' uso. S. Paolino Vescovo di Nola adoperava piatti, e scodelle di legno. Spogliossi questo grand' uomo di tutto il fasto di Senatore: il suo argento, e tutto il copiosissimo suo patrimonio fu da lui distribuito a' poveri; e mandando in regalo a Severo Sulpizio, qual attestato delle sue ricchezze, una scodella di semplice busso, lo prega ad accettare quel piccolo donativo per mostra, quando non avesse cominciato già a servirsi di vascellame così prezioso; e che si compiaccia di fargli avere alcuni piatti di terra, che, a riguardo della parentela, che anno con Adamo, gli ricordino la viltà della materia, in cui tiene racchiuso il suo tesoro. (74) E' però più ammirabile l'esempio d' un Imperadore Gentile, quale era Tacito. Tosto che ebbe in capo la corona, si privò di tutto l' argento della sua mensa, e volle si dividesse tra i Tempj de' Numi; facendosi vedere assai più povero nella suprema Dignità d' Imperadore del Mondo, di quello fosse stato nella vita di cavaliere privato. (75) E sarà sopportabile, che l'Ecclesiastico raduni quantità di vasi d' argento, e di oro, persuadendosi di poter con essi rendere autorevole quella Mitra, che spera, e che forse mai non otterrà? Quando si giudicasse conveniente, può bensì prevalersi il Prelato di suppellettili di prezzo, e di alcun argento, o sia per mantenere la decenza del posto: o sia per avere alla mano, onde soccorrere gravi necessità; non riponga però in esse l' affetto, nè faccia di loro maggior caso di quello farebbe, se non le possedesse. Quello spirito veramente è generoso, e magnanimo, che al modo medesimo, e colla medesima allegrezza gode di essere servito dalla terra, come dall' argento; nè punto è inferiore quegli, che vedendosi servito in argento lo disprezza, come disprezzerebbe la terra. (76)

Se il

[72] Ipsam quoque cænam quæstionibus doctis, & mutuis ex lectione relationibus exigamus, sic enim ferias pro omni negotio fœtas commodi senserimus. *Macrob. lib.* 1. *Satur. cap.* 5.

[73] *Laert. in vita Menedemi ex Lycophron.*

[74] Misimus testimoniale divitiarum nostrarum, scutellam buxeam, ut apophoretam, voti spiritualis excipias, habiturus exemplo, si nec dum simili argumento uteris; quod si nigellatum habes, mitte. Amamus enim vasa fictilia, quia, secundùm Adam, cognata nobis sunt, & Domini thesaurum in talibus vasis commissum habemus. *S. Paulin. Epist.* 1.

[75] Tacitus Imperator argentum mensale, quod privatus habuerat, ministeriis templorum dedicavit. *Flav. Vopis. in ejus vita.*

[76] Magnus ille est, qui fictilibus sic utitur, quemadmodum argento. Nec ille minor est, qui sic argento utitur, quemadmodum fictilibus, &c. *Senec. Epist.* 5.

Se il Prelato abbia da invitare, o da accettare l'invito de' pranzi, ella è materia, che può rimirarſi in differenti profili. S. Ambrogio è di parere, che più convenga alle maſſime della prudenza il non mai piegarſi ad accettarli: eſſendo ciò più conveniente alla decenza, e al decoro del ſuo carattere. (77) Invitato S. Epifanio Veſcovo Ticinenſe da Enrico Re di Toloſa, che venerava la ſapienza, e la eloquenza di così Santo Prelato, ſi ſcusò generoſamente, mandando in riſpoſta al Re, che non era avvezzo ad altri cibi, che a' ſuoi ordinarj: e che perciò non poteva mai indurſi ad ammettere ſtraniere delizie. Indi ſi diè ad affrettare il ſuo viaggio, e partiſſi da Toloſa nel giorno ſeguente, come, per iſchivare ogni impegno, aveva già diviſato. (78) Comunque non ſia conveniente, che il Veſcovo ſi arrenda a intervenire a' pranzi ſecolari, e profani, a riguardo della maggiore licenza, e libertà, che in eſſi ſi pratica, ed a cui non può chiudere gli orecchi, nè opporſi ſenza incorrere la nota di auſtero; non per tanto, quando avvenga, che non ſe ne poſſa diſpenſare, ſtarà in qualunque evento aſſai ſopra di ſe, ſenza mai divertire o verſo l' intemperanza, o verſo la ſoverchia giovialità. Può ben moſtrarſi tutto inſieme e piacevole, e ſerio; nè perchè ſi moſtri grave, verrà a mancare alla urbanità: nè perchè ſi faccia vedere feſtivo, contravverrà al ſuo contegno. (79)

Ella è azione aſſai più generoſa, che il Veſcovo chiami commenſali alla ſua tavola; con tutto ciò dobbiamo udire ſu queſto punto il parere di S. Girolamo. Io non dico già, (così il Santo Dottore) che il Prelato non faccia ſedere alla ſua menſa d' ogni fatta poveri, o ſieno mendici, o vergognoſi, o quei, che chiamanſi poveri di ſpirito, da' quali tutti altro non può ſperare in ricompenſa, che gradimento. (80) Ciò che non poſſo approvare ſi è, che conviti ufficiali di guerra, gioventù libertina, miniſtri, e giudici della Repubblica: non approvo, che, per rendere più opulento il banchetto, metta tutto il Clero in coſternazione: mandi attorno i ſervidori per la Città in cerca de le più ſquiſite delizie, che giammai non furono vedute da convitati: o ſe pure le videro, non ebbero coraggio di ſpendere quanto coſtavano. Ella è coſa immeritevole di approvazione, che il Governatore

[77] Quàm prudenter factis convenire Eccleſiaſticis, & maximè miniſtrorum officiis arbitro, declinare extraneorum convivia, &c. *S. Ambr. de Offic. lib.* 1. *cap.* 20.

[78] Sibi non eſſe in more poſitum, alienis aliquando prandiis veſci. Perindè ſe magis velle proficiſci, quod conſtitutum maturavit implere. *Ennod. in vita Epiphan.*

[79] Convivia cum extraneis, & vulgaribus reſpue. Quod ſi quando tempus incidat, intentum habe animum, ne in vulgarem ſtatum defluas; ſcias enim neceſſarium eſſe, qui cum inquinato conflictetur, & ipſum inquinari. *Epictet. in Enchirid. cap.* 41.

[80] At nunc non dico pauperes, non dico fratres: & qui rursùs invitare non poſſint, [ex quibus excepta gratia, nihil aliud Epiſcopalis ſperet manus] ſed militantes, & accintos gladio, & judices Chriſti ſacerdos invitat ad prandium. Tota Clerici urbe diſcurſant, quærunt exhibere judicibus, quæ illi in prætoriis ſuis, aut invenire non poſſint, aut certè inventa non coemant. *S. Hieron. in Michæam cap.* 2.

natore di un Regno, o d' una Provincia ſia trattato con maggiore ſplendidezza nella tavola del Veſcovo, che in quella del ſuo palazzo. (81) Che ſe mi diceſſe di non aver altro fine, che di guadagnarne la grazia, di acquiſtarne la amicizia, di proccurare un ajuto per correggere i vizj, e per ſovvenire i miſerabili, gli riſponderò, che il Giudice, o il Principe ſecolare udirà con maggior venerazione il Sacerdote del Signore, che ſi dia a conoſcere per edificativo, e ſanto, che lo sfarzoſo, e potente. Più ſtima farà della di lui moderazione, che delle di lui ricchezze. L' Eminentiſſimo Don Paſquale di Aragona, ſiccome poteva dirſi, che non faceſſe tavola per ſe medeſimo, così o non mai, o aſſai di rado convitava alcun perſonaggio. E' ben vero, che per non mancare alla ſua caritatevole urbanità qualora taluno viaggiava da quelle parti, gli mandava alcuni piatti di regalo all' alloggio. Corriſpondeva in tal guiſa alla attenzione, e ſchivava nel medeſimo tempo il pericolo.

Ma non conviene, che ſiamo così rigidi cenſori, ſicchè con troppo ſcrupoloſa ſottigliezza chiudiam la porta a' banchetti. (82) Ciò ſarebbe un eſporre il Prelato a incorrere la nota di troppo anguſto di cuore, o non invitando, quando la convenienza lo vuole: o invitando a una menſa così ſcarſa, e meſchina, ſicchè all' alzarſi da eſſa i convitati, abbiano biſogno di ricorrere altrove, per ſoddisfarſi. Per la qual coſa dovrà ſeriamente conſiderarſi (come conſiglia S. Agoſtino) ciò, che richiedeſi dal luogo, dal tempo, dalla uſanza, e dalle perſone invitate. Nè ſi caricherà la tavola di eccesſi ſuperflui: nè dovrà mancarſi al riſpetto, che ſi eſige dalla decenza de' convitati, e dal decoro di chi convita. Quando avveniſſero queſti frangenti, ne' quali ſi trova aſtretto il Prelato ad eſercitare una amoroſa degnazione, e una caritativa affabilità, porrà mente in oſſervare in ſe ſteſſo le leggi della più geloſa temperanza, facendoſi conoſcere al tratto per eſemplare d' ogni virtù. (83) La copia di ſquiſite vivande ſtuzzica il guſto, ma non lo sforza. Il vincere la gola, allorchè attualmente vien provocata, è la vittoria più glorioſa dell' aſtinente. Trovavaſi Nepoziano alla menſa del Veſcovo Eliodoro ſuo zio; e dice S. Girolamo, che per non dare negli occhi agli altri, aſſaggiava i cibi, che gli offerivano, ma con tal moderazione, e con tal garbo, che ſchi-

[81] Convivia tibi vitanda ſunt ſæcularium, & maximè illorum, qui honoribus tument. Turpe eſt judicem Provinciæ meliùs apud te prandere, quàm in palatio. Quod ſi obtenderis te facere hæc, ut roges pro miſeris, atque ſubjectis; Judex ſæculi plus deferet Clerico continenti, quàm diviti, & magis ſanctitatem tuam venerabitur, quàm opes. *Idem Epiſt. ad Nep.*

[82] Quid igitur locis, & temporibus, & perſonis conveniat, diligenter attendendum eſt, ne tenerè flagitia reprehendamus. *S. Auguſt. lib. 5. quæſt. Evangelic. cap.* 1.

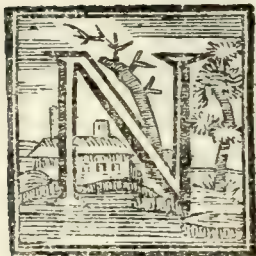
[83] Quod ſi etiam propter virtutem, convivas aliquos invitemus, eo magis à lautis, & pretioſis cibis eſt abſtinendum, evidens virtutum exemplar nos ipſos exhibentes. *Clem. Alexand. lib.* 2. *Pedag. c.* 1.

ſchivando il concetto d' uomo mortificato, oſſervava una rigidiſſima aſtinenza . (84) Della medeſima induſtria ſi prevaleva il Veſcovo di Dublino S. Lorenzo , che mentre ſedeva co' ſuoi foreſtieri a lauta menſa, d' altro non ſi cibava, che di alcune poche erbe , o di alcuni pochi bocconi aſſai volgari. (85) Con un ſanto inganno dava eſteriormente ad intendere, che come gli altri , mangiava ; ma in realtà mortificavaſi, come niun altro. Lo ſteſſo ſi ſcrive, che in ſomiglianti circoſtanze praticaſſe S. Carlo Borromeo. E del Venerabile Signor Cardinale Moſcoſo poſſo deporre , come teſtimonio di viſta , che più volte oſſervai nella ſua menſa la gran diſinvoltura, con cui praticava queſta, che direi ammirabile Ipocriſia della Aſtinenza.

[84] Menſæ avunculi intererat, & ſic appoſita quæque libabat , ut & ſuperſtitionem ſugeret, & continentiam ſervaret. *S. Hieron. Epiſt.* 3.

(85) Cum hoſpitibus aliquando diſcumbens, inter multas epulas , aut cibis vilioribus utens, aut edere ſe ſimulans , pià quadam ſimulatione communem ſe illis oſtendebat. *Surius in vita S. Laurent. Epiſcop.* 14. *Novemb. cap.* 14.

Non fonderà maggioraſchi nella ſua Famiglia, quando non voglia vederla diſtrutta: e quando non voglia patir egli, per cagione di eſſa, più luttuoſa rovina.

IMPRESA XLVIII.

Naſce nella parte auſtrale della America un animale ferociſſimo, a cui danno il nome di Sucarate, della cui pelle ſi ricoprono, qual di ſcudo per difenderſi, gli abitatori robuſtiſſimi, e di ſmiſurata ſtatura di quel paeſe. E' geloſiſſimo di cuſtodire la ſua prole; mercecchè, qualora ſi vede perſeguitata da' cacciatori, ha l'arte di metterſi ſul dorſo i piccoli ſuoi figliuolini; e per aſſicurare loro la vita, non ha difficoltà di mettere la propria a pericolo. (1) A tal ſegno giugne l'amore de' bruti più indomiti per la conſervazione de' loro poſteri. Somigliante univerſale inclinazione de' viventi dovrebbe

(1) Succharath apud Patagonas bellua rapax, & torva eſt. Cum urgetur, pellis gratia, catulos in dorſo admiſſos cauda contegit, & fuga elabitur. Capitur una cum catulis ſcrobe effoſſa, & celata ramuſculis. Incluſa, præ rabie catulos obtruncat, & horribili clamore venatores atterret, donec ſagittis cæſa excorietur. P. *Nieremberg. Hiſtor. Natur. lib. 9. cap. 74.*

vrebbe superarsi generosamente dal Prelato, collo schivare, e mettere in non cale tutti que' riguardi della natura, che ne lo possono privare della vita della grazia. Comandava il Signore, che il Pontefice portasse sopra le sue spalle alla di lui presenza i nomi delle Tribù; e ciò a solo fine di aggradare a' divini suoi sguardi. Non voleva, che fosse il nome di una sola famiglia, ma di tutte: e non già per motivo di vanità, e di ostentazione; ma per moverlo a compassione delle comuni calamità, e per riportarne sovvenimento. Sarebbe errore ben grande, se lasciandosi sedurre dagli umani rispetti, applicasse gli omeri all' innalzamento della sua casa: a fondarle maggioraschi, per eternarla: a fabbricarle palazzi, per ingrandirla: a scialacquare tesori in titoli, che le accrescano il lustro: e che in tanto si scordasse di rimediare le necessità de' popoli abbandonati, e che dal Signore gli sono stati posti sulle sue spalle. Se non che io mi persuado, che egli il vescovo bandirà dal suo cuore affetti così poco decenti, quando ben giunga a conoscere il gran pregiudicio, che cagiona a se stesso: le molte lagrime, che caverà dagli occhi de' poveri: la compassionevole rovina, che proveranno i suoi sudditi: e la grande ingiuria, che ne soffrirà la Chiesa. (2)

Quando le necessità sieno eguali, l'ordine retto della carità vuole, che prima si accorra a sovvenire le proprie, che le altrui. (3) Che se una di tali necessità sia temporale, e l' altra spirituale; a chiunque si trovi nella spirituale, dee darsi il primo luogo nel sovvenimento, come si disse nella Impresa della limosina. (*) Ma, dimando io, con qual ragione potrà il Prelato mancare a se stesso nell' obbligo spirituale di spendere le sue rendite in opere di pietà, per distrarle, e consumarle in vantaggi temporali de' suoi parenti? Pensano questi di chiedere un bel nulla, qualora chieggono di essere ingranditi dal Vescovo; e pure chieggono, che venda egli l' anima sua, e gli arricchisca col prezzo. (4) Niente loro importa, che il Prelato perda tutto il frutto delle opere buone radunate per l' addietro; purchè essi s' ingrandiscano colle di lui sostanze. Si dolgono di lui, perchè potendo non li fa signori potenti; mentre al tempo medesimo cercano di ridurlo alla estrema delle sciagure. Udirà dunque il Vescovo queste traditrici sirene che colla dolce voce della parentela il tirano all' ultima sua rovina? (5) Mostrati pure sordo (diceva Seneca) alle suppliche di coloro, che

(2) Portabitque Aaron nomina eorum coram Domino super utrumque humerum, ob recordationem. *Exod.* 28. *num.* 12. Non itaque ad memoriam gloriæ, sed ad memoriam suffragii præstandi à Pontifice universo populo. *Cajetan. hìc apud Lypomanum.*

(3) *S. Thom.* 2. 2. *quæst.* 24. *art.* 4. & 5.

(*) *Impresa* . *XXXI. pag.* 435.

(4) Putant, se parum poscere; pretium tuum quærunt, vitæ tuæ fructum adimere contendunt. Et accusat, quòd eum divitem non feceris, cùm te ille velit æternæ vitæ fraudare mercede. *S. Ambros. de officiis lib.* 1. *cap.* 30.

(5) Surdum te amantissimis præsta; bono animo malè precantur, & si vis esse felix, Deum ora, ne quid tibi ex iis, quæ operantur, eveniat. *Senec. Epist.* 31.

che fingono di amarti più; perocchè per mezzo d' una affettuosa ignoranza ti desiderano il maggiore de' mali. Chiedi dunque a Dio, quando tu brami di essere felice, che non ti succeda il gran male, che essi ti vogliono.

In questa così crudele spietata battaglia de' parenti trovossi già S. Agostino; ma, la Dio mercè, ne uscì vittorioso. (6) Vengono a ritrovarmi (dice il Santo) alcune volte con minacce, altre con suppliche, rappresentandomi, affinchè gli ajuti, le convenienze del sangue. Io però, per grazia del Signore, e in virtù delle vostre orazioni, non ho fin ora voluto arricchire alcuno de' miei parenti. Più amo, e più volentieri soccorro i poverelli, che i doviziosi; da che non lascio di conoscere, che i beni della Chiesa sono patrimonio de' poveri: e che Iddio non è capace di essere con pretesti, e con apparenze ingannato. Don Andrea di Rivera, Siniscalco di Don Giovanni II. Re di Castiglia, voleva, che Don Alfonso di Madrigal Vescovo di Avila suo Fratello gli donasse duemila scudi di oro, affine di comperare certo villaggio contiguo al suo paese; ma il saggio ed esemplare Prelato, riconoscendo nella instanza del Fratello un laccio occulto del Demonio, la ributtò adoperando le parole del Redentore: *Vade retrò, Sathana.* (7) Con uguale franchezza rispose un altro Prelato a coloro, che per essere suoi parenti, lo pregavano a fare in loro favore il suo testamento: *Eh via: Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Qual vantaggio riporterò io dal mio sangue, quando il corpo sen và ad essere pascolo de' vermi, e l' anima ad essere giudicata nel severissimo Tribunale Divino? (8)

Alle importune instanze, e più volte replicate, con cui sogliono i parenti aspirare alla eredità del Vescovo, può egli rispondere lo stesso, che disse S. Ambrogio nel comento d' un luogo d' Isaia: Iddio non ha disposto di dare a noi Vescovi nè figliuoli da educare: nè figliuole da collocare. A qual fine dunque mi rompono il capo, m' inquietano, e mi fanno perdere la pace interiore, e il tempo quelli, a' quali

(6) Consanguinei veniunt ad me aliquando cum minis, aliquando cum blandimentis. Da nobis aliquid Pater; caro enim tua sumus; & tamen Dei gratia, & vestris orationibus nondum ditavi aliquem consanguineum, quia chariores mihi reputo pauperes, quam divites; quia bona Ecclesiarum patrimonium pauperum sunt. Non enim subterfugiis Deum fallere possumus. *S. August. serm.* 21. *de Eremit.*

(7) Cum Andreas de Ribera ejus frater ab eo, cùm Episcopus esset, peteret, ut ei villam propè oppidum de Madrigal mille duplis zaynis emeret, respondit: *Vade retro, Sathana*, quia in me non habes quidquam. Si villam emere vis, pete Regi, cui servis, pecunias; erat enim Regius Senescalis, &c. *Tostatus in cap. 6. Matth. quæst.* 75. *in margine.*

(8) Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem? *Psal.* 29. *num.* 10. Si vero æquum ducitis, mea me bona perdere, ut vos, quæ bona non sunt, aquiratis, vos ipsi videte, quàm iniqui sitis, quàmque ingrati. *Epitet. in Enchiridion cap.* 29.

quali di nulla sono debitore: e che neppure riconosco ? (9) Fu suggerito a Benedetto XII. che assegnasse grosse rendite a' suoi parenti; ma ben tosto tolse loro sì mal fondata speranza, col rispondere: Che i Pontefici non sapevano di avere alcun parente. (10) Niccolao IV. solea dire di non avere a' suoi congiunti obbligazione maggiore di quella, che professava a qualunque uomo virtuoso, e onorato. Appena fu Clemente IV. innalzato sul Trono del Vaticano, che, prevedendo i colpi delle batterie de' suoi parenti, scrisse ad un suo Nipote una lettera così piena di religiosa moderazione, che meritava s' imprimesse nella memoria di chiunque maneggia rendite della Chiesa. Li disingannò, significando loro la umiltà, e il disinteresse, in che desiderava, che si conservassero i suoi in vista di quella suprema dignità a cui Iddio l' aveva sublimato: e il poco, che potevano promettersi dalla di lui elevazione. Nè si ridussero a sole parole i suoi desiderj; mercecchè ad una delle due figliuole, che aveva avuto di legittimo matrimonio, diè in dote trecento lire Tornesi, perchè si accasasse con un semplice soldato: e all' altra sole trenta, per ajutarla a prendere lo stato di Religiosa. Al Nipote poi, a cui i Vescovi di Francia, per riguardo al Zio, avevano conferito tre canonicati, comandò, che ne ritenesse uno, e immantinente rinunziasse gli altri due. (11)

Que' gloriosissimi Prelati, veri imitatori degli Appostoli, quali furono i Paolini, i Cipriani, e i Borromei, non si contentarono d' impiegare unicamente in opere di pietà le rendite ecclesiastiche, che godevano. (12 13) Persino de' beni patrimoniali, ed ereditarj non vollero dare maggior parte a' loro parenti di quella, a cui, come gli altri poveri della loro diocesi avevano alcun diritto. Si disingannino pure i Vescovi, e credano, essere formidabili le arme, che coll' amore disordinato della carne, e del sangue maneggia il Demonio contro i più virtuosi Ecclesiastici. (14) Udalrico Vescovo di Augusta era Santo. Aveva grande sperienza della virtù, della erudizione, e della

 pru-

(9) Non parturivi, & non peperi, & non enutrivi juvenes, nec ad incrementum perduxi virgines. *Isaiæ 23. n. 4. juxta 70.* Quid me inquietant, quos nescio, quos non agnosco? *S. Ambr. de Elia, & jejunio cap. 29.*

(10) *Vide Platinam, Baronium & alios in eorum vitis.*

(11) Illud etiam scias, quod nullum, nullumque de sanguine nostro, sub nostræ sublimationis obtentu inflari volumus; sed tam Mobiliam, quàm Ceciliam, illos viros habere volumus, quos haberent in simplici clericatu. *Clemens IV. Epist. ad Petrum Grossum Nepotem. Vide Baronium in ejus vita.*

(12) *S. Ambros. Epist. 30. ad Sabinum.*

(13) *Pontius Diacon. in vita Cypriani.*

(14) Potentissimum Diaboli telum est amor affinium, quo etiam sanctos appetit, quod secundùm Apostolum, Nemo carnem suam odio habet, sed nutrit, & fovet eam. *Baron. ad Ann. 971. Ubi de S. Udalrico dixit.* Quadam die, quasi de gravi somno expergefactus, & assidentibus ait: Heu! Heu! quod meum nepotem Adalberonem umquam vidi, quia pro eo, quod ei secundùm suum desiderium consentiebam, nolunt me impunitum in suum recipere consortium, &c. *Baron. supra.*

prudenza di Adalberone suo Nipote. Ottenne di rinunziare a favore di lui il Vescovado, mentre il conosceva meritevole di Dignità sì sublime. E pure, ritornando il buon Santo in se stesso da una alienazione di sentimenti, che ebbe prima di morire, esclamò alla presenza de' molti circostanti, che gli assistevano: e disse ad alte voci. Aimè. Aimè! La mia somma sventura mi diè a conoscere Adalberone; poichè per aver voluto condiscendere al suo genio, e appagarne i desiderj, i Beati di lassù non mi vogliono ricevere nella loro compagnia, se prima io non paghi la pena di questo fallo.

La risoluzione di Prelati così Santi di astenersi dal fondare primogeniture nelle lor case: o dall' arricchire co' beni della Chiesa i parenti pruova la grave malizia di somigliante eccesso. Nè possono interpretarsi i casi riferiti, attribuendogli a particolare virtù, che non cade sotto l' obbligo di coscienza, che anno i Vescovi. Fu bensì in essi virtù; ma virtù, a cui erano obbligati. (15) La severità della sentenza fulminata dal Signore contro del Sacerdote Eli conferma assai bene la gravezza di questa colpa. (16) Lo priva della vista, de' Figliuoli, del Sacerdozio, della via, e de' Parenti. Ma perchè mai punizione così severa? Perchè onorasti (dice Iddio) i tuoi Figliuoli più di me: e perchè ad essi lasciasti le obblazioni, e le primizie de' Sagrifizj, che il popolo mi offeriva. Notabilissima è la ingiuria, a cui sì formidabili corrispondono i gastighi. La legge inviolabile, e divina comanda, che il culto del Signore si anteponga all' amore carnale: e che si dia il primo luogo alla misericordia, quando venga in confronto colla parentela. Quella si reputa vera pietà, che preferisce a qualunque riguardo degli uomini il servigio di Dio, e non si cura de' temporali interessi, quando corra rischio di pregiudicarsi negli eterni. L' Ecclesiastico dunque, che per condiscendere all' amore della carne, e del sangue, manca al culto della Religione, e alla misericordia dovuta a' poveri, non solamente mette in non cale le massime dello spirito; ma in oltre trasgredisce in materia grave la legge Divina, e si rende meritevole de' gastighi del sopracitato infelicissimo Sacerdote. (17)

Sono della stessa opinione i Teologi, e i Canonisti, quali si accordano in dire, che delle rendite Ecclesiastiche, che sopravanzano al Vescovo,

(15) Quarè calce abjecisti victimam meam, & munera mea, quæ præcepi, ut offerrentur in templo, & magis honorasti filios tuos, quam me? 1. *Reg.* 2. *num.* 29. *&c.* Quia carnales Prælati, spiritualis honoris culmina carnalibus propinquis tribuunt, ut Ecclesiæ facultatibus ditentur, & in altitudine ordinis cumulentur abundantia ubertatis *Ambros. ad locum Reg. cap.* 2.

(16) Præceptum evidens est, quia præferenda est religio necessitudini, pietas propinquitati. Ea est enim vera pietas, quæ præponit divina humanis, perpetua temporalibus. S. *Ambros. lib.* 7. *Epist.* 56.

(17) Peccatum mortale est, si clerici ex redditibus Ecclesiasticis superfluis primogenitum instituant, ob solam familiæ, & memoriæ conservationem. *Thomas Sanchez tom.* 1. *Consil. lib.* 2. *dub.* 58.

covo, detratte le ſpeſe competenti pe'l mantenimento di ſua perſona, e della ſua famiglia, ſolamente può diſporre in opere di pietà, ancorchè di tali rendite abbia egli vero dominio. E con ciò ſia che il laſciare memoria di ſe ſteſſo alla poſterita, illuſtrando i congiunti con maggioraſchi, con caſe, con titoli, con tenute non abbia veruna apparenza di pietà, anzi piuttoſto metta in moſtra non sò quale alterigia, e vanità indecente al ſuo ſtato; è fuor di dubbio, che pecca gravemente contro la carità, contro la fedeltà, e contro altre virtù quegli, che per ſomiglianti riguardi le ſcialacqua. (18) Nè occorre dire, che abbia ricavata dal Sommo Pontefice la facoltà di teſtare, o di diſporre a ſuo arbitrio; perocchè queſta licenza debbe intenderſi in ordine a diſpoſizioni, o a' legati, che ſono conformi al Diritto, e non in ordine a diſpoſizioni profane, che da' Sacri Canoni ſono chiaramente proibite a' Veſcovi. (19) Ed eſſendo obbligazione fondata ſul diritto divino, che il Prelato diſpenſi il ſuperfluo delle ſue entrate a' poveri; non è credibile, che il Pontefice poſſa diſpenſare in queſta obbligazione, dando licenza alla profanità di conſumare gli alimenti deſtinati alla miſericordia. (20) Nè la Chieſa, la quale ripartì i ſuoi beni a' Miniſtri potè darli loro ſenza queſto peſo: nè diſpenſarli con facoltà così ampla da eſſo. Perchè queſti beni ſono offerte fatte a Dio, e a i Santi per le colpe del popolo, affine di ottenere la divina grazia, e la protezione di chi aſſiſte al divin Trono, non potendo i Fedeli traſferirne viſibilmente in Dio il dominio, lo traſferiſcono nella ſua Chieſa, la quale è obbligata a impiegarli, come ſoſtanze del Signore, in opere del di lui ſervigio. Dee però ella ſeguire nell' impiegarli la intenzione del Signore ſpiegata nelle ſue Scritture: e quella de' Santi manifeſtata nelle lor opere. Quindi colla medeſima qualità, e indiſpenſabile natura paſſano queſti beni dalle mani della Chieſa, alle mani de' ſuoi Miniſtri. (21) Se dunque la Chieſa li diſtribuiſſe, affinchè tal uno di eſſi ne diſponeſſe, come de' beni patrimoniali, opererebbe ini-

(18) Veriſſimum eſt, quoties Eccleſiaſtici redditus in alios uſus convertuntur, (*quàm pios*) frequentiſſimè peccari mortaliter contrà charitatem, fidelitatem, & alias virtutes, præcipuè cùm ad conſanguineos immodicè ditandos convertuntur. *Filluc. de ſtatu cleric.* 1. 43. *cap.* 7. *num.* 20.

(19) *Cardinal. Jacobatius lib.* 1. *de Conſiliis*, *fol.* 33. *Hier. Manfredus. decis.* 131. *Hieron. Albanus, quæſt.* 47. *uterque in opuſcul. de Cardinalibus.*

(20) Quòd tamen ex ſuperfluo teneantur beneficiarii alere pauperes, illud juris etiam divini eſt; alias poſſet ſummus Pontifex diſpenſare, ut quis ex ſuperfluo conſanguineos ditaret, quod non eſt credibile. *Vaſq. Opuſc. de Eleem. cap.* 4.

[21) Si Eccleſia, abſque hac intentione, Epiſcopis, Canonicis, & aliis ſuos redditus aſſignaſſet, iniquè, & contrà ſuum debitum, Chriſti bona diſtribuiſſet, immo veriùs diſſipaſſet. Quæ enim ratio juſtificare poſſet, quòd ex Chriſti patrimonio, & redditibus Deo ſacris deputarentur Archidiacono Toletano triginta millia aureorum in annos ſingulos, de quibus ad libitum poſſet diſponere, in uſus omnes, ſicut de proprio patrimonio? &c. Certè Eccleſia iſta diſtribuens bona Dei, non poſſet à gravi peccato excuſari. *Cardin. de Lugo. tom.* 1. *de Juſt. diſp.* 4. *ſect.* 2.

quamente: e controverrebbe alla ſua obbligazione, da che non avrebbe titolo veruno, onde poteſſe giuſtificare ſomigliante licenza.

Deſiderando ardentemente S. Bernardo, che non ſi dilataſſe tra' Veſcovi queſto sì grave male, qual è l' arricchire i loro parenti, o il diſſipare le rendite Eccleſiaſtiche in impieghi profani; ma che imitaſſero la umiltà degli Appoſtoli: Non ardiſcano (dice) di fabbricare per ſe ſteſſi co' beni della Chieſa ſuperbi palazzi: non accumulino teſori: non ſi diano a ſpendere in inutili vanità: Non facciano Principi i ſuoi congiunti, nè ſi facciano gloria di formare ricchiſſima la dote alle loro Nipoti, conſumando a tal oggetto l' erario della religione, e il patrimonio della pietà. (22) Conſideriamo, dice il gran Baſilio, quanto ſieno inſopportabili i danni, che reca a' Prelati l' amore de' parenti: e ſveſtiamolo pure, come abito avvelenato, con cui il Demonio ne vuole uccidere: e come arme infernali, di cui ſi ſerve per gittarne nel precipizio. (23) Si accorga il Veſcovo, non eſſere vero, e ſincero affetto, ma fiera inumana crudeltà il mettere in pericolo i ſuoi eterni vantaggi, per voler aumentare lo ſplendore caduco de' ſuoi congiunti.

Tal volta l' appetito di gloria, e il deſiderio di laſciare immortale il ſuo nome alla poſterità nel luſtro di ſua Famiglia, induce il Veſcovo ad ingrandirla, affinchè in eſſa, come in una onorevole piramide, la ſua fama rimanga eterna. Conſidera, che a ciò ne lo ajuterà il proccurare Principati, il fondare copioſiſſime rendite, l' ergere ſuntuoſi palazzi; ma non riflette in tanto, che queſta vana ombra di applauſo popolare fugge più da chi più la proccura, e che, ſcoperta che ſia la pretenſione, diviene infamia. [24] E, ſe vogliam dire la verità, qual coſa può figurarſi più abbietta, e baſſa, che l' eſſere il Prelato in concetto d' uomo anſioſo, e ingordo di umana gloria, mentre è obbligato a promovere unicamente la divina? (25) Lo sforzarſi, per unire l' una con l' altra, egli è lo ſteſſo, che miſchiare (come diſſe il Signore per bocca del ſuo Profeta) l' acqua co 'l vino. Sì, queſto è un diſtruggere la caſa di Dio, per furioſo talento d' ingrandire la pro-

(22) Non ſibi de bonis Eccleſiæ ampla palatia fabricet, nec loculos indè congreget, nec in vanitate aut ſuperfluitate diſpergat. Non extollat de facultatibus Eccleſiæ conſanguineos ſuos, aut neptes (ne filias dixerim) nuptui tradat, &c. *S. Bern. Hom. Ecce nos reliquimus omnia*.

(23) Scientes itaque intolerabile detrimentum hujus ergà cognatos affectus, fugiamus illorum curam, tanquam Diabolicam ad nos impugnandum armaturam. *S. Baſil. de Conſtit. Monaſt. cap.* 23.

(24) Quò enim gloria plus affectatur, eò minus apprehenditur, ubi deprehendatur affectari. Quid denique tam inglorium, quàm gloriæ cupidum deprehendi, præſertim inter Epiſcopos? *S. Bernard. Epiſt.* 126.

(25) Caupones tui miſcent aquæ vinum; ſectatur unuſquiſque domum ſuam. *Iſaiæ cap.* 1. *n.* 22. *ex* 70. Hoc increpat in eis, qui cùm functionum divinarum eſſent Præſules, ſectatores rerum facti ſunt humanarum, ſicut ipſe ait Propheta, ſectatur unuſquiſque domum ſuam. *S. Ambroſ. ſerm.* 78.

propria. Che però a fini cotanto storti è disposizione di superiore provvidenza, che corrispondano contrarj gli effetti: e che il Vescovo perda il suo nome appunto per que' mezzi medesimi, per cui aspirava a renderlo eterno. Micas riempiè delle ricchezze consecrate a Dio le mani del suo Figliuolo. Significò egli que' Prelati, che affine di arricchire colle rendite della Chiesa i loro parenti, poco o nulla di esse ne distribuiscono a' poveri. Ben gli stava il nome di Micas, che significa *Niuno*, o *quasi niuno*. Ma poco sarebbe perdere il nome, se colle arti, che si adoperano, per illustrarlo, non s' infamasse. [26] Dimandate pure (dice il Grisostomo) a' Signori, e a' Grandi del secolo, che edificano magnifici palazzi, bagni deliziosi, vaghi portici, e splendide gallerie; dimandate, a qual fine impieghino tante premure, e spendano tanto danaro? Vi risponderanno, che per lasciare a' posteri memoria immortale del loro nome; e pure, se vogliam confessare la verità, coteste industrie della vana gloria, anzi che scale, per cui salire a meritarsi indelebile la lode, sono precipizj, per trabboccare in evidente disprezzo, (27) Che se ne' potenti del secolo giugne a tal fine l' ambizione dell' umana gloria; a che mai aspirano i Principi della Chiesa, che con vietate spese la si proccurano? (28) Oh egli è per certo il glorioso nobile impiego, il ricercare con tanto affanno la fama per mezzo di colpe, che dovrebbero occultare, e seppellire, se fosse possibile, in un eterno silenzio, affine e di non lasciare al mondo testimonj della loro alterigia: e di non offendere i posteri col cattivo odore della lor ambizione. Si disingannino pure, e credano, che somiglianti monumenti, che pajono di gloria, sono piuttosto di avarizia: che i nauseosi avanzi della loro mortalità verranno coperti dalla terra: e che le laidezze della loro superbia, che forse avrebbe potuto nascondere il tempo, verranno messe alla luce da quello stesso splendore, con cui lasciano ingrandite le loro famiglie. (29) Metta dunque gli occhj il Prelato in quella celeste bellissima Patria, a cui s' incammina; e se ciò farà, scorderassi affatto di questa

[26] Implevit unius filiorum suorum manum, & factus est ei sacerdos. *Judic.* 17.*n.* 15. Quia talis non dat aliquid, nisi nepotibus, & consanguineis; & parùm, aut nihil dat pauperibus, & huic benè convenit hoc nomen Michas, quod interpretatur. Quis? id est, quasi nullus. *Glossa hìc*.

(27) Alii splendidas domos ædificant, balnea, porticus, ambulationes: quorum si quem rogaveris, quarè tantopere laboret, tantosque sumptus faciat, non aliud respondebit, quàm, ut immortalem sui memoriam, celebritatemque nominis relinquat. At enim illis rebus non tàm laudem, quàm probrum sibi parant. *S. Chrysost. hom.* 30. *in Genes.*

(28) Egregia verò gloriatio, captare celebritatem nominis ex iis, quæ celari, & sempiterno, si fieri posset, obrui deberent silentio! Quin etiam innumerabiles flagitiorum vestrorum omni ævo nuntios, ac testes habere vultis. *Philo de Confus. linguar.*

(29) Non enim gloriæ tuæ relinquis monumentum, sed avaritiæ. Et corpus quidem tuum terra conditum est, avaritiæ verò memoriam temporis longitudine cùm latere possit, sed per domum resultare facis, & relodi. *Chrysost. hom.* 68. *ad Populum*.

questa misera terra, donde ha a partire; che egli è un dimenticarsi dell' ultimo suo fine il riporre molto di studio in voler migliorare i suoi principj. Viva a se stesso; e non si curerà punto de' vani titoli, che aspira a conseguire dalla fama.

Usibus edocto, si quicquam credis amico,
Vive tibi, & longe nomina magna fuge. (30)

La superbia di coloro, che innalzavano la Torre di Babelle, non pretendeva di lavorarsi una buona memoria, ma una memoria grande; e nella medesima grandezza, a cui agognavano, misero i primi fondamenti della loro infamia. Se conviene al Vescovo di lasciare alcun nome alla posterità, questo altro non debb' essere, che il buon odore della santa sua vita. Allora lo tramanderà a' secoli futuri glorioso, quando l' avrà stabilito sulla base delle virtù. (31)

Altro male risulta al Prelato dall' amare più del dovere i congiunti, ed è il rendersi inutile da se stesso a gli impieghi proprj del suo carattere. Non può a meno, che non affoghi co' pensieri superflui di promovere i suoi parenti le premure, che debbe avere di unicamente badare al bene, e al sovvenimento delle sue pecorelle, che dovrebbero essere le prime a godere gl' influssi del suo amore paterno. Il Redentore del mondo non ebbe intenzione di riprendere la madre, allorchè nelle nozze di Cana le diè quella risposta in apparenza cotanto aspra; ma di purgare i cuori degli Appostoli, che gli stavano al fianco, e che egli andava formando Principi della Chiesa, da ogni affetto disordinato verso la carne, e 'l sangue. (32) Diè loro in questo fatto ad intendere, che le sollecitudini, che si mettono in avanzare i parenti, erano impedimento per adempiere le obbligazioni dell' Appostolato. Dice Mosè: i ministri, che ebbero il coraggio di dire al padre, e alla madre: (33) Non vi conosciamo: e che non si lasciarono sedurre o dal vincolo dal sangue, o dalle attinenze della parentela, essi appunto, o Gran Dio d' Israello, osservarono le vostre parole, e non mancarono alle vostre leggi: paventarono i vostri giudizj; e ubbidirino a' santi vostri precetti; offriranno orazioni, e sagrifizj ne' vostri Altari: e quando avvenisse, che vi mostraste più sdegnato contro del vostro popolo, voi allora dal Trono della vostra gloria benedirete

(30) *Ovid. lib. 3. de Trist.*

(31) Celebremus nomen nostrum. *Genes.* 15. *n.* 4. Nihil aliud quærentes, nisi, ut nomen suum magnum magis, quàm bonum transmittant ad posteros. *Philo supra.*

(32) Quid mihi, & tibi mulier? *Joan.* 2. *n.* 4. Ut quid sic respondet Christus? Utique nos ut conversos ad Deum jam non solicitet carnalium cura parentum, & necessitudines illæ non impediant exercitium spirituale. *S. Bernard. ser.* 2. *de Mutatione aquæ in vinum.*

(33) Qui dixerunt Patri suo, & matri suæ: Nescio vos: & fratribus suis: ignoro vos, & nescierunt filios suos, Hi custodierunt eloquium tuum, servaverunt judicia tua, o Jacob, & legem tuam, o Israel; ponent thymiama in funere tuo, & holocaustum super altare tuum: Benedic, Domine, fortitudini ejus, & opera manuum illius suscipe. *Deuter.* 33. *n.* 9. 10. 11.

rete la sua fortezza, e mosso a compassione accetterete gli olocausti delle sue mani.

Quando non risolvesse il Vescovo, di evitare, in riguardo a se stesso, mali cotanto luttuosi; il giusto dolore, che cagiona a' poveri, dovrebbe indurnelo ad essere meno prodigo de' loro beni. Posciachè il dare a' doviziosi le facoltà de' miseri, dice S. Bernardo, che è una sorta di vituperevole sacrilegio. (34) Non può recarsi in dubbio, che le rendite della Chiesa sieno patrimonio de' bisognosi: e che, se il Sacerdote si ritiene per se più di quello, che ha bisogno, commette, oltre ad un furto, una sacrilega crudeltà. Essendo tesori di Cristo, e tesori applicati agli Ecclesiastici, perchè essi li ripartano, non è lecito il dissiparli fuor di proposito. (35) Alzeranno le voci contro la loro spietatezza la nudità, la fame, la sete, e le altre tante sciagure de' mendici, a cui, mentre pure potevano, non porsero sovvenimento. Non può negarsi, che sia attenzione naturale, e pietosa, che l' Ecclesiastico non abbandoni i suoi parenti, se li vede in qualche bisogno; da ciò però non siegue che abbia ad arricchirli colle rendite destinate a fare limosina; perchè ciò sarebbe un impinguarli colla vita, e col sangue de' poveri. E non è cosa giusta, che i Nipoti del Prelato, o altri suoi parenti si credano, che la mitra fu conferita al legnaggio, affinchè cresca in sostanze; no, non già; si conferì alla persona, affinchè questa ne dispensi, giusta la volontà di Cristo, e della sua Chiesa, le entrate. (36 37)

Nè solamente fa male a se stesso, e a' poveri il Vescovo; ma inoltre lo fa a quegli stessi suoi parenti, che pretende innalzare, e che piuttosto, che innalzare, distrugge. Che altro egli è, dice il Cardinale S. Pietro Damiano, il convertire le decime consecrate a Dio in usi profani de' secolari, se non un porgere loro in vaso prezioso nascosta la loro rovina? (38) Pretende il Prelato di rendere immortali in tal modo i parenti; e pure in tal modo nel bene stesso, che loro fa, si appiatta la tignuola, che li consuma. L' avere intenzione, che il

(34) Res pauperum dare non pauperibus, par sacrilegii crimen esse dignoscitur. Sanè patrimonia sunt pauperum facultates Ecclesiarum, & sacrilega eis crudelitate surripitur, quidquìd sibi ministri, & dispensatores (non utique Domini, vel possessores) ultrà victum accipiunt, & vestitum. *S. Bernard. Ser. Ecce nos reliquimus omnia.*

(35) Nonne Thesauri Christi sunt facultates Ecclesiæ? Noli igitur inutiliter, & prodigè dispensare, quod tibi Christi Charitas concessit ad tempus. Clamabit contrà te pauperum nuditas, fames, sitis, calamitatesque cæteræ, quibus congrue poteras opem dare. *S. Laurent. Just. de compunctione.*

(36) Hæc est approbanda liberalitas, ut proximos seminis tui non despicias, si egere cognoscas; non tamen, ut tu ditior fieri velis, ex eo quod tu potes conferre inopibus. *S. Ambros. offic. lib. 1. cap. 30.*

[37] Maximè si sit Episcopi consobrinus, in quo tota est Episcopata progenies. *S. Bernard. Ecce nos, &c.*

(38) Quid est enim decimas in usum sæcularium vertere, nisi mortiferum eis virus, quo pereant, exhibere? *S. Damian. lib. 4. Epist. 12.*

il Pontificato serva a ingrandire la famiglia, è niente meno, che un profanare i tesori di Dio, come già fece il Re Baldassarre nel suo convito: eccesso, che pagò colla corona, colla vita, e con tutta la discendenza. (39) Gran disinganno a' Principi della Chiesa! Che di tanti, che misero il loro studio in nobilitare, e in elevare le loro case, così pochi sieno quelli, in cui durino gli effetti di così storte intenzioni. Piuttosto potremmo accennare le loro famiglie senza successione, privi di autorità i titoli della loro grandezza, e sepolta in eterna dimenticanza la loro memoria. Gastigo ben giusto, che coloro che a sì gran costo vollero farsi famosi nel mondo, sieno scacciati da esso con ignominia: che le fondazioni delle loro primogeniture, o in breve tempo si perdano o passino agli stranieri, e tal volta eziandio a' loro nemici, e di tutto il loro gran fasto, appena rimanga la notizia, in cui ci si avvisi, che gia passò. (40) Il Prelato, che si contenterà della moderazione della sua nascita, assicurerà la durevolezza del suo casato: e lascerà in oltre a' posteri indelebile la riprova di sua modestia.

Quisquis volet perennem
Cautus ponere sedem,
Humili domum memento
Certus figere saxo. (41)

Se dispensa molte limosine, in esse viene a vincolare a' suoi successori un ricco maggiorasco di vere felicità. Nel mio cognome, e nella mia memoria (diceva Tullio) lascio un abbondante patrimonio a' miei discendenti. (42) Con quanto più di ragione potrà dire il Vescovo: Colle ricchezze, che per amore di Dio ho ripartito tra' poveri, lascio un censo ricchissimo, e che mai non può correre pericolo di mancare. Censo fondato sopra la fedeltà inesfagabile del Signore, e sopra gli erarj della sua onnipotenza. Voglio, che in esso succedano i miei nipoti, e' parenti: vedano pure questi le scritture, che esprimono tale mia disposizione. Testimonio si è il mondo cattolico, che le registrò, dicendo: chi è misericordioso co'l povero, obbliga Dio

(39) Quid est aliud Pontificatum dirigere ad familiam ditandam, quàm rem tàm sacram, atque divinam profanare, & ad sæcularem usum adhibere, ut fecit Balthasar ille in convivio, quod quidem sacrilegium magnò luit statim, & Regno exutus, & vita? *Orig. hom.* 22. *in Numer.*

(40) Ex tot Cardinalibus opulentis, qui hoc ipsum summo studio curarunt, quàm paucæ jam supersunt familiæ, illorum opera locupletatæ, & adauctæ! Sed contrà potiùs eorum quoque domos extinctas, titulos obliteratos, memoriam sepultam videmus; eaque justa videtur pœna; ut qui nomina sua in terris ponere voluerunt, etiam ex ipsa terra eradantur, eorumque domos brevissimo tempore aliæ aliis casibus ad nihilum recidant. *Platin. de Dignitat. & offic. Cardin. cap.* 25.

(41) *Boetius de consolat. lib.* 2. *metro* 4.

(42) Liberis autem nostris satis amplum patrimonium paterni nominis, ac nostræ memoriæ reliquimus. *Cicer. pro domo sua.*

Dio a corrispondergli. (43) E in altro luogo si legge: quelli sono veramente uomini di misericordia, che mai non si scordarono di esercitare le opere di pietà: le loro sostanze si perpetuano nelle loro famiglie: e queste rimangono difese, e protette dalle limosine, che quelli fecero. (44) No, non è possibile, che la casa fondata sopra la commiserazione degli afflitti venga o a mancare, o a patire detrimento, comunque esposta ella sia alle vicende del tempo, e agli insulti della fortuna. Da qualunque sciagura uscirà più rigogliosa, e con più di lustro, che prima; da che nelle limosine si trova fornita di arme invincibili, che la difendono. (45) Conoscendo troppo bene questa verità S. Paola, a certi suoi parenti, che ne riprendevano la liberalità verso de' poveri, e che dolevansi, che per soccorrere questi, scemava la redità de' Figliuoli, soleva rispondere: Redità assai maggiore possono eglino sperare dalla misericordia di Cristo, che colle mie limosine proccuro di sempre più impegnare a favorirli. (46) Tutte le mattine offeriva il Santo Giobbe olocausto per ognuno de' suoi figliuoli. Questo sì, questo è il modo migliore di proccurare i vantaggi del proprio sangue, come notò S. Giovanni Grisostomo. (47) Non diceva il caritativo Profeta, come anno costume di dire i mondani: Io li lascerò comodi, e bene agiati per le ricchezze: io gli innalzerò a' posti sublimi di gloria: io spenderò grosse somme, per istabilirgli in grado di gran Signori: io li provvederò abbondantemente di possessioni; imperocchè, qual utile recherei loro con beni di tal fatta, che poco durano? L' arte più sicura, perchè nulla loro manchi, è riposta in guadagnare a loro favore la grazia dell' Altissimo; sì, in essa fondo le maggiori loro felicità. Non vi è capitale così sicuro, come l' avere Dio medesimo per tesoriere. Quando il misericordioso muoja con questo credito, avrà il contento di lasciar

(43) Filios spectas, & propter hos ab eleemosynis retrocedis. Et nunc hoc filiis chirographum, & Deum relinque debitorem, dicentem: Qui miseretur inopis, fœneratur Deo. *Proverb. 9. n. 17. Chrysost. hom. 33. ad Populum.*

(44) Illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt, cum semine eorum permanent bona, &c. *Ecclesiast. cap. 44. n. 21.*

(45) Fieri omninò nequit, ut ea Domus, quæ pauperum miseratione fundata sit, mali quidpiam patiatur: Immò si quid fortè perpessa fuerit, melior eam eventus excipiet, idque erit familiæ, ac domui pro clypeo, & hasta. *Chrysost. in 2. ad Timot. c. 3. hom. 7. moral.*

(46) Damnum putabat, si quisquam esuriens cibo sustentaretur alterius, spoliabat filios, & inter objurgantes propinquos, majorem se eis hæreditatem, Christi misericordiam dimittere loquebatur. *S. Hieron. in Epitaph. Paulæ ad Eust.*

(47) Ne fortè peccaverint filii mei, &c. *Job. 1. n. 5.* Hoc modo consulitur liberis, non dicebat, quod plerique homines solent: opes illis relinquam; non dicebat, gloriam illis comparabo, non dicebat, mercabor illis Principatum; non dicebat: agros emam, &c. Quæ enim ex rebus illis utilitas, cùm hìc restent nulla? Illum inquit omnium Regem propitium illis reddam, & nihil illis deerit. *S. Chrysost. in Epist. ad Philip. c. 1. serm. 3.*

lasciar ben provveduti i più amati suoi pegni. (48) Se dunque il Prelato professa un vero amore a' suoi congiunti, può ajutarli con quelle ricchezze, che persone di tanto spirito, e di tanto zelo, illustrate da lume superiore proccurarono alle loro Famiglie.

Di quanto grave ingiuria sieno alla Chiesa le suddette liberalità de' Prelati verso i loro consanguinei, si prova assai bene dal rigore, con cui ella le proibisce. Dice il Canone degli Appostoli: La cura degli affari Ecclesiastici appartiene al Vescovo: ove trattisi delle facoltà, le maneggi riflettendo, che ha sopra di se gli occhi di Dio. (49) Non ardisca di donare a' suoi congiunti i beni, che sono del Signore; se fossero poveri, li sovvenga pure, come poveri; ma in ciò fare usi tale moderazione, sicchè la limosina del povero, non sia furto fatto alla Chiesa. Nè ha punto di difficoltà il Diritto di mettere i Prelati, che in riguardo de' loro parenti dissipano le rendite Ecclesiastiche, nel novero de' più perfidi Eretici: e di marcarli co'l nome abbominevole di Anticristi. (50) Il Concilio di Trento, non solamente condanna ne' Vescovi la libertà, che alcuni si prendono di arricchire i loro congiunti; ma con parole e serie, e severe gli ammonisce a slontanare da se questo disordinato affetto verso i loro o Fratelli, o Nipoti, o altri consanguinei, dichiarando, che somigliante disordine è stato nella Chiesa un infelice seminario, onde germogliarono sempre mai luttuosissimi mali. Che se per la Chiesa s' intende la unione de' Fedeli; qual cosa può immaginarsi più scandalosa a tutti essi, che vedere un Superiore Ecclesiastico prevalersi del sangue del Redentore, per satollare di beni temporali i suoi congiunti? (51)

Pretendeva S. Bernardo di opporsi a somigliante gravissimo disordine, allorachè scrisse al Pontefice Eugenio in biasimo del testamento del Vescovo Antisiodorense, che poco, o nulla curandosi de' poveri, aveva instituito per erede un suo Nipote; e gli dice così: Chi mai crederà, che un uomo esemplare e virtuoso, se era in se stesso, e non trova-

(48) In tuto est hæreditas, quæ Deo custode servatur. Hoc est charis pignoribus in posterùm providere. *S. Cyprian. orat. de oper. & eleem.*

(49) Omnium Ecclesiasticarum rerum Episcopus habeat solicitudinem, & dispenset eas, tanquam Deo contemplante. Non liceat autem ei fraudare quidquam ex illis, vel cognatis propriis donare, quæ Dei sunt. Si pauperes sint, ut pauperibus largiatur; sed non sub horum occasione, quæ sunt Ecclesiæ defraudentur. *Habetur cap. Quisquis 12. quæst. 2.*

(50) Si quis Episcopus fuerit hujus Divini præcepti transgressor, inter maximos hæreticos, & inter Antichristos non minimus habeatur. *C. provenit ad nos 1. quæst. 3.*

(51) Omninò eis interdicit, ne ex redditibus Ecclesiæ consanguineos, familiaresque suos augere studeat. Cùm & Apostolorum Canones prohibeant, ne res Ecclesiasticas, quæ Dei sunt, consanguineis donent, sed si pauperes sint, eas, ut, pauperibus distribuant; illas tamen non distrahant, nec dissipent illorum causa. Immò quàm maximè potest, eos sancta Synodus monet, ut omnes humanum hunc ergà fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, undè multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitùs, deponant. *Trident. sess. 25. de Refor. cap. 1.*

trovavaſi privo di ragione, e ſenza giudizio, poteſſe fare teſtamento ſimile a queſto? E chi mai comunque men religioſo, dirà, che queſta ſia l' ultima volontà d' un Eccleſiaſtico? Pertanto, o Santiſſimo Padre, fa di meſtieri, che vi facciate conoſcere infleſſibile contro gli aſſalti della carne, e del ſangue. Queſta è la formidabile batteria con cui i figliuoli del ſecolo pretendono di gittare a terra il muro della voſtra coſtanza. Credetemi pure, che ella ſarà vera pietà verſo il defunto, il moſtrarvi crudele contro il ſuo erede. Se dichiarerete invalido il teſtamento, verrete a togliere dal mondo un eſempio di sommo pregiudizio alla Chieſa, e col coltello di Pietro ſcancellerete una macchia, che la riempie di confuſione, e di diſonore. (52 53) D'un' uguale ſciagura ſi duole S. Girolamo nella lettera che ſcrive a Ruſtico. Vedemmo (dice il Santo) ne' giorni addietro, e non ſenza grave noſtra afflizione, e copioſe lagrime, che i Teſori di Creſo ſi trovarono in potere d' un Eccleſiaſtico: vedemmo l' erario de' poveri tramandato in teſtamento ad eredi doviziosi: vedemmo aumentati pel ſangue, e pel capitale de' biſogni i beni de' conſanguinei potenti. Oh grande miſeria! La morte miſe finalmente in viſta il midollo del cedro, guaſto, e corroſo dalla tarma della avarizia. Il ferro naſcoſto nel profondo dell' acqua ſi diſcoprì finalmente, e videſi galleggiare ſopra le onde inſtabili della noſtra debole fragilità. E tra le dolci palme, e giulive di Cades versò lagrime di amarezza la Mirra. (54) Con quali voci, e con quali metafore più eſpreſſive poteva ſignificare il Santo la gravezza del ſuo ſentimento, e la confuſione di Santa Chieſa? E l' Appoſtolo della Andaluzia ſoleva dire a' noſtri tempi, che l' Eccleſiaſtico, che morendo, laſciava quantità grande di danaro, gli cagionava l' orrore medeſimo, che cagionato gli avrebbe, ſe foſſe morto con accanto la concubina.

Non è neceſſario trattare quì i caſi, in cui il Prelato poſſa ajutare i ſuoi conſanguinei colle rendite della Chieſa, e il decidere quale quantità poſſa loro lecitamente ſomminiſtrare. Parlano diffuſamente ſopra queſta materia molti, e gravi Dottori. Tutti però ſtabiliſcono un principio generale; ed è, che i parenti debbono eſſere poveri, affinchè come poveri poſſano eſſere ajutati. E non è già inconveniente, che

(52) Quis deniquè credat, virum ſanctum, ſpiritualem, ſi ſapuit, ſi compos ſui fuit, teſtamentum tale feciſſe? Quis vel ſæculariſſimus, hoc dixerit teſtamentum Sacerdotis? Sta ergò inflexibilis, adversùs carnem, & ſanguinem, quo ariete murum tuæ conſtantiæ filii hujus ſæculi procul dubio concutere conabuntur. Vera pietas eſt in avunculum, ſi ſuper hujuſmodi impius extiteris in nepotem, &c. *S. Bern. Ep. 276.*

(53) Tu ergo, ſerve Dei, qui tenes gladium Petri, amputa confuſionem opprobrii à religione, ſcandalum ab Eccleſia. *Idem ibidem.*

(54) Vidimus nuper, & planximus Cræſi opes unius morte deprehenſas, urbiſque ſtipes, quaſi in uſus pauperum congregatas, ſtirpi, & poſteris derelictas. Tunc ferrum, quod latebat in profundo, ſupernatavit aquæ, & inter palmarum arbores, myrrhæ amaritudo monſtrata eſt. *S. Hieron. Epiſt. ad Ruſt.*

che quando diasi uguale il bisogno, l' Ecclesiastico si mostri alquanto più liberale co' poveri del suo sangue, che con quelli, che nulla appartengongli. Sempre però dee stare attento a non eccedere di molto i limiti della limosina, riflettendo bene, che l' affetto della parentela rimira per mezzo di Cristalli, che fanno parere piccoli i donativi: e rappresentano, come scarsezza l' eccesso. (55) S. Tommaso di Villanuova soccorreva la povera sua madre colla limosina annua di cento scudi; e, comunque chiedesse ella al Santo alcuna maggior quantità, non la potè ottenere, ancorchè sapesse egli il Santo, che la buona donna ne dispensava la maggior parte in opere di carità. Aveva questo gran Prelato un Fratello povero, e carico di famiglia, a cui soleva dare altri cento scudi ogn' anno; e sebbene gli esponeva tutto giorno le grandi miserie della sua casa, altro non potè ottenere da lui, se non che gli assegnasse quella somma, con cui ed egli, e i tanti suoi figliuoli, venendo a mancare l' Arcivescovo, non si trovassero nell' ultimo abbandono. (56) Potrà eziandio il Prelato ritirare i suoi Genitori, e Fratelli dall' impiego umile, e mecanico, in cui si trovano, e mettergli in alcun' onesta, e moderata condizione di stato. Non può però fare spese considerabili in riguardo di quei, che a misura della loro qualità vivono onoratamente, per talento di innalzargli alla sfera di Cavalieri, e di Signori di rango. Nè debb' egli immaginarsi, che, perchè gode una distinta dignità nella Chiesa, abbiano a crescere proporzionatamente nel secolo i suoi congiunti. La limosina s' impiega bene, quando serva a scancellare la nota di disdoro, che suol' imprimersi dalla povertà; ma si cangia in iscialaquo, se si converte in fomento del fasto. Vedevasi sublimato nella suprema Dignità della Chiesa il Santissimo Pontefice Pio V. e volendo formare ad una sua Nipote la dote, altro non le assegnò, che mille Ducati; mandandole poi in occasione delle nozze il gran regalo di un' Agnus Dei, con una fettuccia di seta, il tutto del valore di non più che di trenta Giulj. (57) Portandosi a baciargli il piede il Marchese di Maimo, Signore del Bosco, lo supplicò umilmente ad accettare in dono quella Signoria, dove sua Santità era nata, affinchè avesse alla mano un feudo, con cui potesse decorare la persona d'un suo Nipote. Non voglio io già, (rispose il Santo) che i miei Nipoti abbiano altri titoli, che quei, con cui nacquero; nè credo sia di dovere obbligare il patrimonio della Chiesa alla gratitudine per cotesto dono, da cui la me-

(55) Quòd autem aliquid det Clericus cognatis suis pauperibus pro matrimoniis contrahendis, plusquam daret extraneis, non est inconveniens, dum tamen sit moderatum, &c. caveat tamen valdè, ne affectio suadeat ei judicare, quod pauca dat, cùm multa dederit, *Tostat. in cap. 6. Matth. quest. 75.*

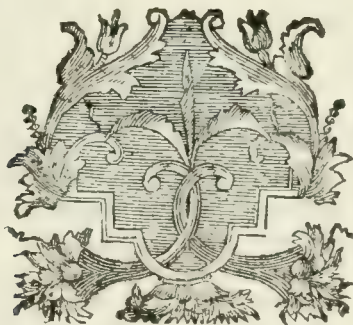
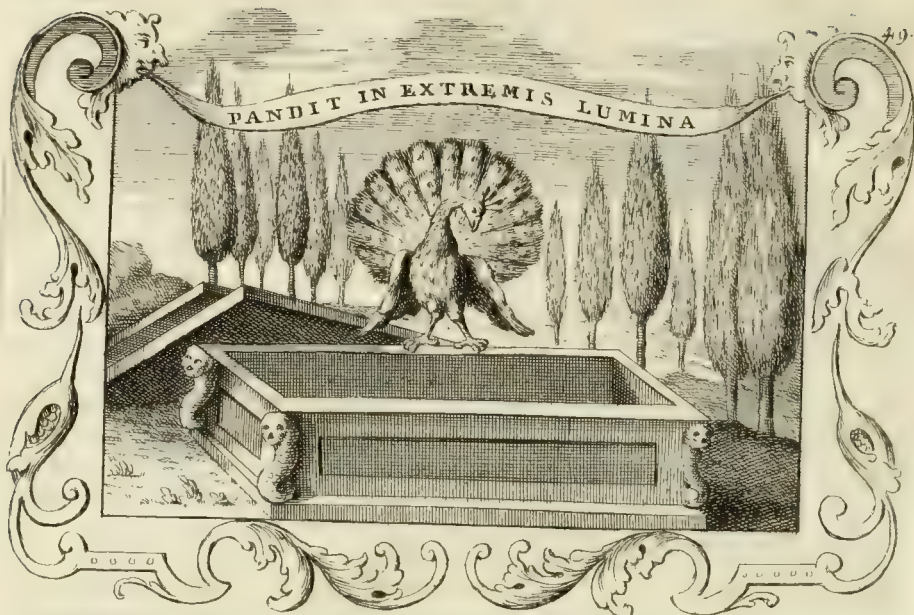
[56) *Salon en su vida lib. 2. cap. 8.*

[57] *En la vida de S. Pio V. que escriviò Fuen Major, lib. 7. Sacado de los Processos para su canonizacion, y de lo que escriviò Abraham Bzovio. cap. 37. de su Pontefice Romano.*

la medesima non riporta verun vantaggio. Questa si era la moderazione, che praticava co' suoi congiunti quegli, che nelle angustie della Cristianità sapeva versare milioni. Simile a questo si è il caso, in cui trovossi il citato Arcivescovo di Valenza. Gli diè parte un suo Nipote di aver collocata una Figliuola in matrimonio con un Letterato. Udì il buon Santo con notabile disgusto la nuova; e non si stancava di ripetergli: come? La Figliuola d' un contadino con un Letterato? Eh! voi siete incorso in notabile errore; poichè, qualora i maritaggi si fanno tra' disuguali, si commette grave imprudenza. Il Tesoriere, che trovavasi presente, fattosi animo, gli disse: Signore la disparità non è considerabile, perchè la Giovine finalmente è Nipote d' un Arcivescovo; e quando mai fosse tale V. S. Illustrissima può uguagliare la condizione d'entrambi, co'l compenso di buona dote. O questo no, rispose Tommaso, nol farò mai, nè Dio mai lo permetta; poichè le rendite de' Vescovi non sono destinate ad arricchire i suoi parenti, o a farli cangiare di stato; ma per sovvenire i poveri della sua Diocesi. Indi comandò, che si dessero al supplicante cinquanta Ducati, e che si ritornasse al suo paese. (58)

(58) *Salon. ubi sup.*

PANDIT IN EXTREMIS LUMINA

49.

Aprirà nell' età matura gli occhi, affine di coronare con una Santa Morte la Vita.

IMPRESA XLIX.

Piega il Pavone nella eſtremità delle ſue penne un globo ricamato di riſplendenti ſtelle; e pare, che inſegni a' mortali, che negli ultimi termini della vita debbono aprire gli occhi, per piangere i paſſati traſcorſi, e per diſporre il cammino verſo il ripoſo futuro. Tutta quella sì fiorita brillante pompa ricoperta di occhi, e tratteggiata di oro, tramezzato da diverſità di cangianti, tutta, al rimirarſi egli i piedi, ſvaniſce. (1) Sono queſti collocati dalla preſente Impreſa ſopra un ſepolcro, affinchè dalle ombre di queſto ricavi nuovi lumi il diſinganno, appunto come già

(1) Pulchritudinem ſuam oſtentabat Pavus, alas habens aureas.
Lucebat coloribus multis, & aurum in plumis referebat.
Fulgebat in eodem, & purpureus color.
Florebat, & medium, & auro ſplendens inſtar oculi.
Et hortis plumatus apparebat animal. *Conſtantin. Manaſs. in Annal.*

già la morte del favoloſo Paſtore acceſe le cento ſtelle nel pennacchio di queſto vaghiſſimo Augello. (2)

Arge, jaces; quodque in tot lumina lumen habebas,
Extinctum eſt, centumque oculos nox occupat una.
Excipit hos, volucriſque ſuæ Saturnia pennis
Collocat, & gemmis caudam ſtellantibus implet (3)

Fu ſempre mai penſiero altiſſimo della Providenza l' unire, e accoppiare le coſe infime colle ſupreme; e affine di ſpezzare la ruota della vanità, metterle nel centro un punto di diſinganno. Bella, felice, e giovevole unione, (dice S. Bernardo) il dare al tempo medeſimo l'avviſo della ſua mortalità a colui, che riceve l'inveſtitura della dignità ſuprema di queſta terra, ſicchè, quando mai per lo ſplendore di così ſublime poſto invaniſca, ne lo abbatta, ed umilj la polvere della ſua propria baſſezza: e mentre ſi vede collocato ſulle cime della maggiore grandezza, una piccola fiammella gli ricordi, che le glorie tutte di queſta vita vanno a finire in fumo. (4)

Il ſommo Facitore del Mondo, volendo domare la ſuperbia, con cui le onde del Mare s' innalzano, e s' increſpano in orgoglioſe ſpume, fè loro freno della terra medeſima: e obbligolle, quando più moſtravanſi gonfie di vanità, a ſpezzare il loro orgoglio, e a baciare umilmente le arene. (5) Se il Veſcovo ſi conſidererà involto nella tonaca di finiſſimo lino, che ſerviva al ſommo Sacerdote, accorgeraſſi ricoperto da ogni parte di occhi, per diſcoprire il ſuo diſinganno. (6) Il candore del lino lo avvertirà a vivere con purezza di animo, ricordandogli, che per mezzo de' patimenti ſi giugne alla corona. La ſtrettezza dell' abito lo avviſerà, che conviene deporre ogni inutile penſiero, e ſpogliarſi d' ogni deſiderio di vanità.

Quando mai la gioventù ritrovi nell' ardore, nella vivezza del ſangue, nella innavvedutezza de' deſiderj, che di leggeri ne la precipitano, alcuna diſcolpa alla ſua cecità; l' età matura, ſorda ora mai a ſomiglianti allettativi, dee eſſere un Argo, che colla viſta alle ſpal-

(2) Ut ad tumulum meditans præ ſolicitudine vigilet. *Græci P. P. in Caten. ad illud Job.* 21. *n.* 32. Ipſe ad ſepulchra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit.

(3) *Ovid.* 1. *Metamor.*

(4) Salubris copula, ut cogitans te ſummum Pontificem, attendas te viliſſimum pulverem, non fuiſſe, ſed eſſe. Imitetur cogitatio naturam, imitetur, & quod dignus eſt, auctorem naturæ, ſumma, imaque conſocians, ut altus ſedens, non alta ſapiens ſis. *Bernard.* 2. *de conſider. cap.* 9.

(5) Hic confringes tumentes fluctus tuos. 38. *Job. num.* 11. Mare arenam veretur, & uſque ad illam rabie percitum, veluti fræno divino, coercetur, & retrorsùm cedit. *Theodoret. in Pſal.* 103.

(6) Tunicam & lineam ſtrictam opere polymito. *Exod.* 18. *n.* 4. Nonnulli ex recentioribus viri docti tunicam ocellatam, id eſt, opere Phrygionico, quibuſdam velut ocellis contextam verterunt. *Lypoman. in Caten. hic.*

le pianga le paſſate traſcuratezze: e che co' lumi del volto diſponga più prudenti le azioni, per ben terminare il rimanente della grande importante carriera. (7 8)

Lo ſtudio più felice della gioventù è ripoſto in condurre una buona vita; ſiccome la premura più profittevole della vecchiaja conſiſte in fabbricarſi una buona morte. (9) Ne' pochi anni ella è una contingenza il morire: ne' molti neceſſità il vivere aſſai poco. (10) La gioventù vive ſoggetta per alcun accidente a i colpi; laddove la vecchiezza non può ſottrarſi dalla ſcure, che la minaccia. Cominciano a incanutire le reſte de' crini, in cui ſi ravviſa la vicinanza della State: e vedeſi che il ferro della morte ſi affila, qual falce contro le ſpighe. Egli è da temere però (dice il Savio, e Santo Veſcovo di Niſſa) che queſto colpo terribile del ſegatore non ci ritrovi oppreſſi dal ſonno d' una inutile vituperevole ozioſità, o divertiti in fantaſie di falſe ſperanze, (11)

Comunque paja impiego indecente, e meritevole di rimirarſi colle riſa il penſare ad inſtruirſi nella vecchiaja, giudico nondimeno eſſere tratto di maggiore prudenza l' imparare da vecchio, che morire da ſtolto. (12) Mai non è troppo tardi per imparare; e ſempre è troppo tardi per arroſſire di non ſaperſi emendare. (13) Non ſono così degni di lode i molti anni, come i buoni coſtumi; nè ſi eſpone alla taccia d' inſtabile, chi avveduto paſſa al partito del meglio. La vita è ſomigliante ad un poema, la di cui eſtimazione non conſiſte in eſſere o lungo, o breve; ma in eſſere buono: Non in poterſi dire, che l' Autore vi ſpendeſſe attorno poco, o molto tempo, ma in riportare il vanto di ben compoſto. (14) Nella età provetta, non ſolamente dee badarſi alla ſanità del corpo; ma con particolare premura alla

(7) Vicina eſt lapſibus adoleſcentia, quia variarum æſtus cupiditatum fervore calentis inflammatur ætatis. *Ambroſ. lib. de Viduis.*

(8) In ſenibus cupidinum fons, qui ſedem habet in jecore, extinguitur, deteritur, & langueſcit. Invaleſcit verò ratio, quod pars animi perturbationibus patens, una cum corpore tabeſcat. *Plutarch. de virtute, & vitio.*

(9) Antè ſenectutem curavi, ut benè viverem; in ſenectute, ut benè moriar. *Senec. Epiſt. 61.*

(10) Incertum eſt enim in juvenibus vitæ tempus; ſenibus jam nec incertum eſt. Non enim dubitatur, quin, quantumcumque ſuperſit, breve ſit. *S. Clemens Rom. Epiſt. 5.*

(11) Caput jam caneſcit, propè eſt æſtas vitæ, in nos fortè falx acuitur, & timeo, ne nobis dormientibus, & in una ſpe occupatis, repentè accedat meſſor terribilis. *S. Greg. Nyſſen. Adversùs eos, qui differunt Bap.*

(12) Turpis, & ridiculoſa res eſt elementarius ſenex. *Senec. Epiſt. 70.*

(13) Nulla ætas ad diſcendum ſera eſt. Erubeſcat ſenectus, quòd emendare ſe non poteſt. Non annorum canities eſt laudanda, ſed morum. Nullus pudor eſt ad meliora tranſire. *Ambroſ. lib. 3. Epiſt. 31.*

[14] Quomodò fabula, ſic vita; non quandiù, ſed quàm bene acta ſit, refert. *Senec. Ep. 78.*

ra alla ſalvezza dell'anima. (15) Il corpo ſi aggrava colle fatiche: laddove coll' eſercizio delle virtù ſi alleggeriſce lo ſpirito: La di cui fiamma, quando ben non ſi alimenti col ſugo di ſante meditazioni, facilmente eſtingueraſſi dalla gravezza degli anni. Eſſendo la ſapienza il cibo, onde ſi mantiene, e prende forze l' anima; fa di meſtieri, che non le venga meno queſto ſuo paſcolo, allorachè ſi vede nel maggiore biſogno. E'una deforme macchia qualunque ignoranza; ma il non ſaper morire è la più colpevole, è la più infelice di tutte.

O quam miſerum eſt neſcire mori! (16)

Sieno dunque i gelati marmi del ſepolcro come menſe, ove prenda il ſuo alimento lo ſpirito. Sia la caſa della noſtra miſerabile creta la ſcuola, in cui gli anni imparino la ſapienza. La manna, che diſcendeva dal Cielo colà nel deſerto, un giorno era cibo, e vermi l'altro. (17) Egualmente ſerviva di nutrimento, e d'inſtruzione; più era poſſente la corruzione, per convincere, e ammaeſtrare lo ſpirito, che la varietà de' ſapori, per mantenere il corpo. E il ſanto Re, e Profeta giunto a toccare con mano il diſinganno, ſi manteneva di cenere, come fatto avrebbe di pane; poichè gli avviſi, che quella gli dava di eſſere compoſto di polvere, gli ſomminiſtravano animoſità, e riſoluzione, per imprendere auſterità rigoroſe. (18) Strano veramente ſi fu il convito, che lo ſpoſo celeſte fece a' ſuoi più cari amici ne' cantici. (19) Mangiai (dice egli) il favo col ſuo mele, e bevvi il vino col latte: accoſtatevi dunque, o amici, a godere delle mie delizie. Ma quali cibi ſquiſiti, e quai vini generoſi ha loro laſciato, affinchè ſi riſtorino? Altro io non ritrovo, che mirra, e aromi. Ma, ſe ho a dire quel, che ne ſento, tutto ciò ſembra più appropoſito, per preſervare dalla corruzione i cadaveri, che per ſervire di alimento a' viventi. Nol niego; ſe non che coteſta mirra, e coteſti aromi ricordano all' uomo il ſuo ſepolcro; e ſe ciò è fuor di dubbio, qual cibo, e qual bevanda ſaranno più proprie, per mantenere la vita dell' anima, e inebbriarla nell' amore de' beni eterni?

Diſpone con particolare provvidenza il Signore, che viviamo attorniati per ogni parte da' ſepolcri. Fondando in eſſi altrettante ſcuole alla verità del diſinganno, ivi colloca per maeſtri le morti di tanti, per farci ben apprendere la importantiſſima lezione, che ne inſtruiſce, e

(15) Nec vero corpori ſolùm ſubveniendum eſt, ſed etiam menti; atque animò multò magis. Nam hæc quoque, niſi tanquam lumini oleum inſtilles, extinguuntur ſenectute, & corpore quidem exercitationum defatigatione ingraveſcunt; animi autem exercitando levantur. *Cicer. de Senectute*.

(16) *Senec. Traged.* 8.

(17) Et ſcatere cæpit vermibus, atque computruit. *Exod.* 16. *n.* 20.

(18) Cinerem, tanquam panem, manducabam. *Pſal.* 101. *n.* 10.

(19) Meſſui myrrham meam cum aromatibus meis. Comedi favum cum melle meo, bibi vinum cum lacte meo, comedite amici, bibite, & inebriamini, chariſſimi. *Cant.* 5. *n.* 1. Per myrrham cum aromatibus, ſepulturam intelligit Chriſti. *Philo Carpat. hìc*.

ne esorta a migliorare la vita. (20) Il sepolcro del nostro Redentore, perchè da esso rinacque egli a vita immortale, non fu solamente scuola di vita; fu in oltre accademia di celesti virtù, in cui gli Angeli alzarono la lapida, e divennero maestri da quella come cattedra di profondi disinganni a' mortali: essendochè non v' ha saggezza così efficace, e che tanto persuada, come la memoria della nostra mortalità. (21) Chiunque con attenzione scorrerà i di lei precetti, non avrà bisogno nè di Angioli, che lo instruiscano; nè di Predicatori che lo convincano. Spedì il Salvatore i suoi discepoli ad essere maestri del mondo; e conoscendo, che la sua dottrina, perchè troppo opposta a' sensi, difficilmente sarebbesi impressa negli animi, dice loro: *Se per sorte alcuni popoli non volessero darvi ricetto, scuotete la polvere de' piedi, e passate innanzi*. Qual se dicesse: gittato, che avrete loro in volto un somigliante ricordo, ricaverete il frutto del sermone più fervoroso; che non v' ha bisogno di Appostoli che predichino, dove v' ha polvere, o cenere, che disinganni. (22) No, niun collirio sarà mai così efficace, per rischiarare la vista de'viventi, come quello, che si compone dalle polveri d' un cadavero. L' occaso del Sole, perfino nelle sfere insensibili riaccende con nuova luce lo splendore estinto degli Astri. Le Piramidi, che il Macabeo innalzò sopra i sepolcri de' suoi Padri, e de' suoi Fratelli, erano bensì di decoro alle loro ceneri; ma tutto insieme servivano di cinosura a' naviganti. (23) Non vi è morte, che se attentamente si consideri, non sia carta da navigare, che guidi pe'l rombo più sicuro la nave di nostra vita. Per questa ragione S. Giovanni Limosiniere, ed altri grandi, e Santissimi Prelati. a guisa de'vermi di seta, lavoraronsi in tempo della loro vita i sepolcri. Vollero il cataletto dentro alle loro stanze, affine di avere sempre sotto gli occhi, e di consultare ogni loro determinazione con questo Oracolo.

Quando mai il Prelato conoscesse di avere scialacquato alcun tempo nel maneggio di negozj temporali, ed esteriori, ragion vuole, che nella vecchiaja raccolga finalmente le vele; e che si ritiri a finire i suoi giorni nel porto, chi fin adesso è vivuto in mezzo alle burrasche

(20) Ea propter Deus ubique sepulchra fieri voluit, ut illis nostræ infirmitatis memores fieremus. Antè portas sunt sepulchra, antè agros sunt sepulchra, ubique antè oculos nostræ humilitatis schola. *Chrysost. serm. de fide, & lege naturæ.*

(21) Vidit duos Angelos in albis sedentes. *Joan.* 20. *n.* 12. Factus est lapis vas Angelicæ sessionis, doctrinæ cœlestis cathedra, Schola vitæ. *S. Chrysol. serm.* 75.

(22) Quicumque non receperit vos, non audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris. *Matth.* 10. *n.* 14. Non vult, obstante repulsa, privari eos materia, quæ erat illis prædicanda, ut vel sic resipiscant. *Cajetan. hìc.*

(23) Statuit septem pyramides, una contrà unam patri, & matri, & quatuor fratribus, & his circumposuit columnas magnas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare. Hoc est sepulchrum, quod fecit. *Molin.* 1. *Machab.* 13. *n.* 28.

che del golſo. (24) La vecchiezza è di ſua natura l' albergo comune della avarizia. Alla miſura, che le vengono meno le forze, ſi perſuade di poterle riſtorare, per così dire, con nervi d' oro: e che la ſperanza dell' intereſſe, conſervi attenti al di lui ſembiante, e al di lui vantaggio gli altrui animi. (25) Ma ſenza dubbio la vicinanza è troppo pericoloſa, ſe poco lungi dalla morte prenda la avarizia il ſuo alloggio. Perchè il ſervo dell' Evangelio involſe il talento, e lo cuſtodì naſcoſto nel ſudario, fu ripreſo dal Signore, e privato della ſua grazia. In un ſudario, cioè in quella tela, con cui ſi ſuole ricoprire il ſembiante della morte, naſcondere, e legare il teſoro? Errore ben grande, e che porta ſeco conſeguenze aſſai doloroſe! (26) Si portò più prudentemente quell' amico, che alle importunità dell' altro abbandonò il ſonno, e il letto, affine di ſomminiſtrare pane da alimentare l' oſpite biſognoſo di riſtoro. Riconobbe e nel letto, e nel ſonno la vera immagine della morte, e il vivo ritratto del ſepolcro. E queſta rappreſentazione, più aſſai che il buſſare del ſupplicante, ne lo obbligò a laſciare il ripoſo, a non curarſi delle ſue convenienze, e a ſoccorrere l' indigenza di quel famelico. (27)

Quanto giunſe a penſare ſopra queſto avvenimento l' ingegno dilicatiſſimo di S. Pietro Griſologo, fu vinto nella pratica dall' infiammato ſpirito del Cardinale Moſcoſo, Arciveſcovo di Toledo. Albergava queſto eſemplariſſimo Principe nel Collegio della Compagnia di Gesù di Guadalaxara; (dove io era allora) e volendoſi ritirare una notte a prendere il poco ripoſo, a cui eraſi avvezzato, ricordoſſi che il ſuo Maggiordomo gli aveva portati quel giorno duemila ducati delle ſue rendite; toſto con voce compaſſionevole fu udito eſclamare: Ah! Che ſarebbe di me ſe adeſſo mi coglieſſe la morte, mentre ho preſſo di me queſto danaro? In tale inquietudine, e conſternazione paſsò il buon Prelato tutta la notte, finchè al far del giorno, al primo che andò a viſitarlo, offerì quella ſomma, perchè ſerviſſe di dote ad una Figliuola, che bramava di renderſi religioſa. E il Santiſſimo, e tanto celebre Arciveſcovo di Siviglia Iſidoro, all' ora della morte fatti venire d' intorno al letto i ſuoi debitori, e i poveri derelitti: li pregò a raccomandarlo al Signore in quel frangente di tanto biſogno: diè loro la ſanta ſua benedizione, e con eſſa rimiſe loro tutti i cre-

(24) Satis multum temporis ſparſimus; incipiamus in ſenectute vaſa colligere, in fretu viximus, moriamur in portu. *Senec. Epiſt.* 19.

[25] Inveteraverunt in delitiis. 21. *Job. num.* 7. *ex* 70. Ex mente Ambroſii colligo, in dies divitem cupidiorem fieri, & in avaritia pro congerendis opibus conſeneſcere. *Pined. hìc.*

[26] Ecce moneta tua, quam habui repoſitam in ſudario. *Lucæ* 19. *n.* 20. Facies ejus ſudario erat ligata. *Joan.* 11. *n.* 44.

[27] Amice, commoda mihi tres panes: ſurget, & dabit illi, quotquot habet neceſſaria. *Lucæ* 11. *n.* 5. *&* 8. Ecce pulſanti illi plus ſomnus, quàm ſonus, extitit ſuffragator. *Chryſol. ſerm.* 39.

diti, consegnando insiememente tutte le scritture, che esprimevano il debito di ciascuno: e ripartendo il restante de' suoi beni in sovvenimento de' poveri. (28) E il suo Fratello il Gran Vescovo di Cartagena S. Fulgenzio, sul procinto di partire verso la eternità, si fe dare il catalogo de' poveri, che considerava qual bordone del vicino suo pellegrinaggio, e di quanto aveva in questo mondo volle lasciargli eredi. Si tenne sulle orme di questi sì belli esempj nel punto della sua morte S. Tommaso Arcivescovo di Valenza.

Può dirsi già disperato della salute l' infermo, a cui la polvere della sua fragilità non gli feconda l' anima di disinganni: ed a cui non mitiga in petto la febbre incendiatrice della avarizia. Tra le giovialità d' un convito discolpò con rare misteriose parole il Salvatore la grande spesa fatta in ungerlo dalla divota sua discepola Maddalena. Questi odori (disse) sono stati apparecchio, e prevenzione alla mia sepoltura. (29) Ma come? E' forse questa occasione, in cui debbansi fare memorie così funeste? Si avvide bene egli il Signore, che il veleno della mormorazione era uscito dal fiato contagioso di Giuda, il di cui cuore era già contaminato dall' aria pestilente della cupidigia. Che però, rinnovando la rimembranza della vicina sua morte, gli volle applicare per ultimo, come il più efficace, questo rimedio. Qual se volesse dire: Ora mai il miserabile è disperato, se la considerazione della morte non gli fa aprire gli occhi, e non lo rimette in buon senno. Eh! Non può provare attaccato a' beni caduchi di questa terra il cuore, chiunque consideri, che la morte, qual ladro insidioso, ne lo dee spogliare di tutti: e che colà nel paese dell' altro mondo la moneta corrente, e di gran valore sono le sole opere buone. In quel generale saccheggiamento, con cui gli Ebrei ridussero ad estrema povertà gli Egizj, non si sa, che Mosè prendesse per se stesso neppure un solo pezzo di argento. Tutto vero, se non che, come poteva pensare a ricchezze quegli, che nelle ossa di Giuseppe portava seco una così fertile miniera di disinganni? (30) Le ricchezze, che si possèggono, cagionano sete di possederne più altre; ma il disinganno impresso dalla memoria della morte in un cuore, scancella la affezione a tutti i beni di questa terra. La composizione di queste polveri è attivissima; perchè è il correttivo più possente per sedare l' ammutinamento, in cui ardono sconvolte le nostre passioni.

Inter

[28] Dum una voce omnes pro eo indulgentiam postulassent, & unicuique debiti sui vincula, vel Chirographa condonasset, egenis, & pauperibus, mox dari jussit pecuniam; &c. *Redem. Epist. de obitu S. Isid.*

[29] Domus impleta est ex odore unguenti. Dixit ergò unus ex discipulis ejus Judas: Quarè hoc unguentum non veniit tercentis denariis? &c. Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illum. *Joan.* 12. *n.* 3. Propter proditorem rememoratus est sepulturæ. *Chrysost. in Caten. hìc.*

[30] Dominus autem dedit gratiam populo coram Ægyptiis; & spoliaverunt Ægyptum. *Exod.* 12. *n.* 36.

Inter ſpem, curamque timores inter, & iras
Omnem, crede, diem tibi diluxiſſe ſupremum. [31]

E' un incendio, che non ſolamente ſgombra le boſcaglie de' vizj, ma raffina in oltre, e fa creſcere di carati nell' animo umano l' oro delle virtù. Niuno aſpira con tanto di fervore alla perfezione, come l' uomo diſingannato. Nè vi è diſinganno così vivo, come quello, che ci preſentano alla viſta, qual' in un veridico ſpecchio, i morti. S' inventarono appunto gli ſpeccchj, affinchè meglio conoſcan ſe ſteſſi coloro, che in eſſi rimiranſi: ed affinchè dalla facilità, con cui ſi ſcancellano ne' loro criſtalli le figure, che in eſſi ſi rappreſentano, poteſſe inferirſi la caducità di queſta noſtra miſerabile vita; onde ad altro non penſaſſimo, che ad aſpirare ferventemente alla celeſte, ed eterna. (32) Il cuore, ove mette profonde le ſue radici la ſemente di ſua mortalità, non è credibile quanto dia ſtagionati i frutti di perfezione. Diceva già a' ſuoi Appoſtoli il Redentore: Voi ſiete ben migliori, che molti augelli. Uno de' più felici ingegni della antichità giudicò, che in queſte voci ſi racchiudeſſe una lode aſſai ſcarſa: mentre, ſe egli il Signore allevava i ſuoi Appoſtoli, perchè foſſero Principi della Chieſa, pare, doveſſe dichiararli ſuperiori alla Fenice. (33) La Santità, affinchè ſia tutta luce in ogni tempo, dee avere, appunto come la Fenice, il ſuo oriente nell' occaſo delle ſue ceneri. Da che la perfezione de i maggiori Santi, ſe vuole conſeguire il vero diſprezzo delle coſe caduche, ſiccome degna ſtima delle eterne; dee trarre dalla conſiderazione della morte il ſuo cominciamento. L' Angiolo, che profetizò la Santità del Battiſta, perchè forſe lo conſiderò veſtito di pelli d' animali defunti, venne a inferire, che foſſe grande dinanzi a Dio. (34) E già ſappiamo, che per appunto un cadavero coronato ſublimò S. Franceſco Borgia dal poſto eccelſo di Grande della terra, e gli conferì l' inveſtitura di grande della gloria.

Tanto più il Prelato imprenderà con maggior coraggio azioni glorioſe, quanto più conoſcerà vicino il ſuo fine: e quanto meno avrà che avventurare col perdere la vita. Non ſi ritirera, a cagione della gravezza degli anni, da i ſoliti ſuoi eſercizj di devozione, mortificazione, e penitenza, quando però lo ſcrupolo prudente fondato ſulla ſperienza non li giudichi conſiderabilmente nocevoli alla ſalute. Se dovette il Gran Ciſneros moderare i rigori, e la aſprezza, con cui nella età ſua già cadente maltrattavaſi, fu d' uopo, che il ſommo Paſtore

[31] *Horat. lib.* 1. *Epiſt.* 4.

[32] Inventa ſunt ſpecula, ut homo ipſe ſe noſceret, ſenex ut indecora csnis deponeret, & de morte aliquid cogitaret. *Senec. lib. Natur. Queſt. cap.* 17.

(33) Multis paſſeribus meliores eſtis vos. *Matth.* 10. *n.* 31. ſi non & Phænicibus, nihil magnum. *Tert. de Reſurrect. Carn. cap.* 15.

[34] Joannes habebat veſtimentum de pilis Camelorum, & zonam pelliceam circà lumbos ſuos. *Matth.* 3. *n.* 4. Hic erit magnus coram Domino. *Lucæ*. 1. *n.* 15.

ſtore della Chieſa con eſpreſſo precetto gliel comandaſſe. (35) Una morte glorioſa è corona immortale della vita. Difendevaſi con ſingolare ardire Solone dagli aſſalti di Pſiſtrato Tiranno, il quale ſtupito di tanta animoſità, interrogollo in che mai fondaſſe reſiſtenza così oſtinata? Riſpoſe il prudente Solone: i pochi anni di vita, che mi rimangono, ſono molte truppe auſiliarie, che mi animano a non temere la morte. (36) Il Conſolo Gneo Carbone minacciava in occaſione ſomigliante il Governatore di Piacenza Marco Caſtriccio, da cui eſigeva, che gli ſi cedeſſe la Città, e inſieme gli ſi mandaſſero oſtaggi. Guarda bene (gli diſſe il Conſolo) che conduco meco molte ſchiere di armati contro la tua vita. Per queſto appunto (ripoſe il Governatore aſſediato) per queſto appunto io pure ho molti crini canuti, che diſperatamente combatteranno in mia difeſa. (37) Da queſti tratti di bravura, che la vecchiezza ne' petti Gentili infondeva, potrà imparare il Prelato il modo di portarſi ne' pericoli, che lo minacceranno a riguardo del ſervigio di Dio, e del bene delle ſue pecorelle. Chi è giunto oramai a vivere la parte maggiore della ſua vita, non dee dare occaſione alla ſua Dignità di confonderſi per la minore, che gli rimane. Non v' aveva età alcuna così privilegiata, che giubbilaſſe i ſoldati Spagnuoli dalla milizia. I più attempati formavano le prime file nella fronte degli eſerciti. Creſceva in eſſi con gli anni l' amore alla Patria; e riputavanſi come condannati ad una ignobile morte, qualora nella di lei difeſa non la trovaſſer glorioſa.

Nec requies ævi nota, exanguesque merendo
Stant prima inter ſigna ſenes, lœthumque laceſcunt
Mirus amor populo, cum pigra incanuit ætas.
Imbelles jam dudum annos prevertere ſaxo,
Nec vitam ſine Marte pati: quippe omnis in armis
Lucis cauſa ſita, & damnatum vivere paci. (38)

Difenda, qual' altro Eleazaro la cauſa della Religione; e ciò avverrà, ſe per animarſi a difenderla, l' abbia in conto di teſoro più prezioſo, che la medeſima vita. Non parve all'invitto Macabeo ſcoglio la morte; ma feliciſſimo porto, che affine di coronarlo con trofei di palme vittorioſe, lo invitava a ſpargere il ſangue in confermazione della legge ſanta, che profeſſava; e a laſciare eſemplo cotanto illuſtre

(35) *Quintanilla en ſu vida lib. 4. cap. 10. pone la Bulla de Leon. X.*

(36) Qua tandem ſpe fretus, ſibi tam audacter reſiſteret? Reſpondit: Senectute. *Cicer. de Senectut.*

(37) Gneo Carbone, Conſule jubente, decretum fieri, quo ſibi obſides darentur à Placentinis: nec ſummo ejus imperio obtemperavit, nec maximis viribus ceſſit: atque etiam dicenti multos ſe gladios habere, reſpondit: & ego annos. *Valer. Max. lib. 6. cap. 2.*

(38) *Silius Ital. lib. 2.*

illustre a' suoi posteri. (39) Questo amoroso zelo verso la Religione lo obbligherà ad andare incontro a' pericoli, preferendo le leggi sacre alla vita temporale, e a qualunque sua convenienza. In occasione di fame, di guerra, o di peste, non fugga, qual codardo mercenario, dalla sua Diocesi; ma si sagrifichi, qual coraggioso pastore, a morire nella assistenza, e nel conforto del caro suo ovile. Deponga, ad imitazione di Mosè, il fasto, e abbandoni le delize del palazzo, per entrare a parte nelle afflizioni del popolo del Signore; stimando più l' avvilimento, e le pene della Croce di Cristo, che tutto lo splendore, e le ricchezze tutte di questa terra. (40) In quella vaga misteriosa colomba, che già videsi volare dal Reale Profeta: le di cui ale erano d' argento: e fiammeggiante di oro la estremità delle penne, discoprì Metodio la figura della Croce. Così và. Nella Croce di argento non v' ha dubbio, che viene significata una vita composta di travagli, e di affanni. E quivi io considero per assai avventurato il Vescovo, se ad una vita di tal fatta, vita circondata da incomodi, e tessuta a' patimenti; vita, che con tutta proprietà può chiamarsi Croce d' argento, giunge a porre per finimento una morte d' oro. Sì, torno a ripetere, che invidiabilissima sarà la sua sorte, se fatto vittima della Carità si getti alla perfine nella catasta dell' amore, ad ardere, e a consecrare la vita nella assistenza, e nel sovvenimento de' sudditi. (41)

Sogliono gli abituali acciacchi, e le poche forze, che d' ordinario accompagnano la età già provetta, mettere il Vescovo in diffidenza di poter soddisfara alle obbligazioni del sì importante suo impiego. Si crede affatto inutile; e se da prima lo scrupolo accagionava d' insufficienti i suoi talenti, ora mai lo dichiara poco meno, che inetto la infermità. Tanto avvenne all' esemplarissimo Cardinale Moscoso, che in tutto il tempo del suo Arcivescovado di Toledo fece le possibili instanze presso il sommo Pastore della Chiesa, affinchè in riguardo della sua poca abilità gli permettesse il rinunziare la Mitra. E trovandosi già avanzato di età, e oppresso da' penosi accidenti, aggiunse questo nuovo motivo, per ottenere dal Sommo Pontefice, e dal Re la permissione di ritirarsi. Se non che, dopo di essersi fatte in amendue i tribunali più, e più consulte, convennero amendue que' Principi nello

[39] Quamobrem fortiter vita excedendo, senectute quidem dignus apparebo: Adolescentibus autem exemplum forte relinquam, si prompto animo, ac fortiter pro gravissimis & sanctissimis legibus honesta morte perfungar. *Machab. 6. n. 27.*

(40) Magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere jucunditatem: Majores divitias æstimans thesauro Egyptiorum improperium Christi. *Ad Hebræ. 11. n. 25.*

[41] Pennæ columbæ deargentatæ, posteriora dorsi ejus in pallore auri. *Psal. 67. n. 16.* Volatilia in altum subvolantia figuram crucis expansione alarum adumbrant; *Metod. Orat. de Cruce apud Grethserum.* Si moriamini inter fœlicitatem terrenam contemptam, & fælicitatem æternam speratam, tunc erunt pennæ columbæ deargentatæ; &c. *S. Aug. hic.*

nello ſteſſo parere ; e gli diedero quaſi la medeſima riſpoſta , che già al Veſcovo di Londra diè Aleſſandro III. in altro caſo non molto differente da queſto. Che però , dopo di avere replicate in darno le ſuppliche della ſua umiltà, ſen morì nel ſuo poſto per pura ubbidienza . Eſempio veramente di ſomma edificazione , che inſegna a' Prelati ciò , che in ſomiglianti caſi poſſono , e debbono fare . (42)

Se la gravezza degli accidenti avviſaſſe il Prelato della vicinanza del ſuo pericolo, ſi rivolga a proccurare prima i rimedj dell' anima, che i medicamenti del corpo. Ripongaſi il ſuo primo penſiero in ordinare, che ſieno toſto pagati i ſuoi debiti. Diſponga, che i ſalarj, che foſſero già ſcaduti sì in riguardo de' Miniſtri, come de' Servidori, immantinente ſi sborſino; piegando in qualunque dubbio verſo la parte della compaſſione, che meritano i biſognoſi. Quando mai aveſſe ricavata la facoltà di teſtare di alcuna ſomma: o la aveſſe inventariata allorachè entrò a poſſeſſo della dignità, non ne laſci la diſpoſizione nè a' ſuoi Eſecutori teſtamentarj , nè alla diſcrezione de' Miniſtri o Appoſtolici, o Reali. Si prenda egli il penſiero di riſparmiare loro queſto peſo, e inſieme il pericolo, in cui ſi troverebbono di caricarſelo aſſai maggiore ſopra le loro ſpalle . S. Tommaſo Arciveſcovo di Valenza raccomandò a ſoggetto di tutta ſua confidenza la eſecuzione di alcune opere pie; ma queſti ſi portò così male in adempiere la di lui volontà, che il Santo gli comparve, e ſeveramente ne lo ſgridò; e vedendo, che nulla aveva giovato la riprenſione , gli ſi fè vedere la ſeconda volta ſdegnato, minacciando di gaſtigarlo. Provvegga quegli impieghi, da cui poſſa prudentemente prevedere , dover riſultare il maggior ſervigio di Dio, il bene delle ſue pecorelle, e 'l vantaggio della ſua anima. Si diſtacchi totalmente con generoſo diſprezzo da tutti queſti beni caduchi, che nè poſſono porgere alleggiamento al ſuo male : nè cavarnelo dal pericolo, in cui ſi trova . (43)

.... *Humanis opibus ſperare ſalutem* . (44)
Nulla ſalus: Nec enim mortem mortalia pellent.

Confidi pure nel Signore, che a riguardo delle limoſine fatte a' poveri: e delle orazioni, che queſti offriranno per lui , gli ſi reſtituirà la ſalute, quando conveniſſe al di lui maggiore ſervigio. Dice S. Bernardo,

(42) Si tuam aut ſenectutem, aut inſufficientiam fortè conſiderans, te tamquam emeritum poſtulas relaxari : ſcito non credere , quòd juſtius ſit hoc tempore , ſi commiſſa tibi Eccleſia ſub umbra tui nominis gubernetur , quàm ſi alteri novæ , incognitæque perſonæ gubernanda in tanto diſcrimine committatur . Maximè quia in te vigor devotionis , & fidei , etiam corpore ſeneſcente , non deficit , ſed urgente deorsùm conditione corporea , fervor ſpiritus in ſublimiora conſcendit. *cap. 1. de Renuntiatione*.

[43] *Fuſter en ſu vida. lib. 3. cap. 1.*

(44) *S. Paulin. Natal. 8. carm. 23.*

nardo, che Attone Vescovo Trecense disperava di averla a ricuperare; ma tostochè, per desiderio di morire poverissimo, dispensò tutte le sue facoltà a' poveri, cominciarono a scaturire d' improvviso fonti di sudori da quel corpo, che, attesa la febbre maligna, che ne lo aveva consunto, sembrava, anzi corpo di cadavero, che di vivente. E quì si venne a conoscere, che la limosina non contentandosi di essere medicina efficace dell' Anima, gli conferì eziandio la salute del corpo. Slontanò da se l' oro; e tosto si sentì libero dal pestilente umore, che lo distruggeva. (45) No, non abbia timore, che sieno per mancargli le sostanze, quando mai si degnasse il Signore di allungargli per questo mezzo la vita; da che non è ristretta la sua mano, sicchè non possa restituirgli, come già al Santo Giobbe, dupplicate le facoltà. (46) I ricchi spogli de' Vescovi, oltre a non essere di veruna edificazione, ma piuttosto di grave scandalo al popolo; nel severo tribunale Divino diverranno irrefragabili testimonj della loro vanità, e della loro avarizia. Quali suppellettili, e quali ricchezze potevano registrarsi negli inventarj di S. Tommaso di Villanuova; quando lo stesso umilissimo letto, in cui giaceva attendendo la morte, non era suo: e glielo aveva dato in prestito un poverello, a cui per l' addietro il Santo l' aveva dato in limosina? (47) Ella è una saggia provvidenza, il saper obbligare in questa vita i bisognosi, affinchè vadano innanzi a prepararci la stanza nella eterna.

In occasione di ricevere per viatico la Sagratissima Eucaristia, d' ordinario provano sotto questo clima varj disturbi i Vescovi. Il Ministro del Re mette alle porte del Palazzo Vescovile le guardie, con ordine di visitare tutto ciò, che entra, o esce. Si sconvolge la simetria della famiglia, e la quiete de' servidori. Si usurpano i beni; e passa tra di loro per industria di buon gusto quello stesso, che poco prima, qual azione vituperevole, sarebbesi abbominato. Ognuno si persuade di essere un Ercole; e che sieno frutti della sua sagacità i pomi, che può rapire a dispetto delle guardie, che, come colà il Dragone, stanno di sentinella. Si prendono maggior pensiero di curare l'idropisia della loro ingordigia, che di badare al Principe bisognoso della loro assistenza. Se il Vescovo vuole aver premura del bene dell' anima sua: e disarmare in gran parte somiglianti inconvenienti; tosto che veggasi obbligato al letto dal male, ordinerà, che si alzi alla sua vista un altare portatile,

(45) Mox, ubi Sacerdos Dei, ut pauper moreretur, sua omnia pauperibus erogavit, cæperunt subitò de intimis desperari, jam sudoris inopinati fontes erumpere, sicque animæ pariter, & corporis suo ordine utraque salus procedens. *Bernard. Epist. 23. ad Attonem Epis. Trecens.*

[46] Et addidit Deus omnia, quæ fuerant Job, duplicia. *Job. 42. n. 10.*

(47) Ecclesiæ redditus in egenos dispersit ne lectulo sibi relicto; nam eum in quo decumbebat, cùm in cœlum evocaretur, ab eodem commodatum habuit, cui paulò antè eleemosinæ loco donaverat. *In Legend. S. Thom. a. Vil. Nov. Sept. 18.*

le, in cui gli ſi dica la Meſſa. Tanto fece il più volte citato inſigne Arciveſcovo di Valenza, quale per fino dopo di aver ricevuta nel giorno del ſuo tranſito la eſtrema unzione, terminò la carriera feliciſſima di ſua vita appunto mentre conſumavaſi l' Oſtia Sagroſanta dal Sacerdote. S. Paolino comandò, che dinanzi al ſuo letto ſi celebraſſero i Miſterj Divini; ed offerì il Santo Sagrifizio in compagnia di due altri Prelati, raccomandando in eſſo al Signore il ſuo ſpirito. Chiederà, che gli ſi amminiſtri la Santiſſima Comunione, quale riceverà con tutta la poſſibile riverenza in que' giorni, in cui e ſi ſentirà più moſſo a divozione: e prometteraſſi di ottenere da queſto Cibo di Paradiſo, maggior conforto. (48) Io ben veggo, che graviſſimi, e ſantiſſimi Prelati, o ſia per riguardo al riſpetto, e alla venerazione: o ſia per non dare un eſempio, di cui altri poteſſero prevalerſi, giudicarono di doverſi privare di bene così incomparabile. Ma, eſſendo tutto il palazzo del Veſcovo luogo ſacro: potendo aſſiſtere con cotte, e lumi i ſuoi domeſtici; e godendo egli il Prelato di queſto ſingolare privilegio, non sò vedere alcun inconveniente, per cui non poſſa goderlo, mentre, atteſo il ſuo carattere, a lui, e a niun altro, concedeſi. In tal modo potrà differirſi la Comunione per Viatico, finchè, aggravandoſi la infermità, ſi dichiari già vicino il pericolo. Allora darà ordine, che gli ſi porti dalla ſua Cattedrale nella ſolita forma; e ciò per maggiore edificazione, ed eſempio del popolo, come tra più altri fecero i Santi Arciveſcovi di Milano, e di Valenza.

Il penſiero di preparare pe'l ſuo ſepolcro marmi prezioſi, e bronzi, in cui compariſca vinta la materia dall' artificio, crederei, che non conveniſſe ad un Veſcovo. La folle inutile vanità di ſomigliante ſollecitudine, è molto meno colpevole ne' Principi ſecolari, che negli Eccleſiaſtici. Quelli pretendono di laſciare memorie illuſtri di ſe ſteſſi alla Poſterità; perchè con eſſe vengono ad illuſtrare i loro Diſcendenti, i quali ne rimirano i ſimolacri, e i Trofei, come parte del loro onore; laddove queſti altro non cercano, che di perpetuare nel marmo la loro ambizione e di farſi gran Nome, come in una guglia, che loro ſervirà di eterno diſcredito. (49) Parte l' anima da queſto mondo deformata dalla ignominia; e ſi reſta di quà il corpo a bandire ad alte voci la di lei ſuperbia. Sollecitudine aſſai ſomigliante a quella di certo forſennato, che conoſcendo di avere ſtorpiati i piedi, li ricopriva con ricchi calzari, figurandoſi di occultarne la defor-

[48] Quaſi profecturus ad dominum, jubet ſibi ante lectulum ſuum ſacra myſteria exhiberi. Scilicet ut una cum Sanctis Epiſcopis oblato ſacrificio animam ſuam Domino commendaret. *Uran. in vita Paulin.*

[49] Nam lapidibus ædificaſſe, non ſolùm nihil prodeſſe poterit, ſed nos continuò, & clara voce infamabit. Et nos hinc abimus deferentes peccata indè parta, & ædificia hìc relinquimus, undè probris deturpemur. *Chryſoſt. Hom.* 30. *in* 9. *Geneſ.*

formità nel tempo medesimo, che più la metteva in mostra. (50) L' abbellire gli orrori, che altro è, che un esporgli alla confusione: e (per meglio spiegarmi) un mettergli alla berlina? Se tutti i vizj dell' uomo anno il loro fine nella morte, qual mai gran pazzia sarebbe, che la superbia aspirasse a piantare il suo trono, e a voler regnare fin colà entro al sepolcro. (51) Sicchè dunque in mezzo a religiose divise vorrà la vanità respirare aure di vita, e trionfare per fino del più possente, e dell' ultimo de' disinganni? Chi vuole depositare uno schifoso cadavero: un nemico, che tante ha date all' uomo battaglie, sappia, che più che troppo lo onorerà col solo ricoprirlo di terra. Il Vescovo di Nazianzo giudicò, che chiunque si prendeva pensiero di tale dispregevole vanità, fosse soggetto di poco spirito. Egli il buon Santo non faceva veruna differenza tra 'l conservarsi gli avanzi del suo corpo nel Porfido, e il divenire pascolo degli augelli di rapina, e delle fiere della foresta.

.... Nam mente pusilla,
Atque parum forti, quis me non diceret esse,
Si gravis ista meis hæreret cura medullis?
Marmoreo ne aliquis condat mea membra sepulchro;
An contra tumuli privatum corpus honore
Præda feris, sævisque avibus, canibusve futurum est.
(52)

I Trofei, che otterrà de' vizj il Prelato appesi alle eminenti piramidi di sue virtù, gli innalzeranno il più onorevole mausoleo, che renda immortale la sua memoria, e ricolmi i suoi successori di venerazione. (53) Giuda Macabeo riputò, come artefice, che gli eresse glorioso monumento, il suo trionfo. (54) Delle ossa del corpulento Elefante, onde rimase oppresso, gli fu fabbricata alle sue ceneri un' urna preziosa di avorio. Vincere se stesso, fare azioni eroiche, proccurare il maggiore servigio di Dio, e 'l vantaggio de' popoli, questo sì, questo è uno spiegare il suo epitafio, e un incidere il suo nome con lettere di luce nella eternità. Si permette da Dio al Vescovo, che goda di somigliante sceltissima felicità. (55) Siccome Alessan-

[50] Crepidas pulcherrimas semper, & novas, cura erat summa mercari, ut ità calceis speciosis ligna sua, nempè pedes, conspicuos faceret. *Lucian. advers. indoct.*

[51] Cùm reliqua vitia una cum morte dissolvantur, superbia post mortem omni conatu contendit naturam suam prodere. Hac enim vita excessuri, & statuas insignes, vel eorum substantias omnes consumpturas erigi sibi demandant. *Chrysost. serm. de inan. gloriæ cupid. tom.* 1.

[52] *Nazianz. Carm.* 8.

[53] Bona Principis fama, non in imaginibus, & statuis, sed virtute, & meritis prorogatur. *Plin. in Paneg.*

(54) Cujus ruina inclusus magis, quàm oppressus, suo est sepultus triumpho. *Ambr.* 1. *offic.* 40.

(55) Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in Cœlis. *Luc.* 10. *n.* 20.

Aleſſandro volle eſſere involto, dopo di ſua morte, in quel nobile manto militare, che aveva rapito a' Perſiani, e di cui eraſi ſervito nelle più ſanguinoſe battaglie; così ancora parecchi ſoggetti di eſimia virtù vollero eſſere ſeppelliti con in doſſo un aſpro cilicio, che conſideravano, quale ſtimabile arneſe, con cui avevano riportate più, e più vittorie dalla lor carne. (56) L' ardore bellicoſo della noſtra antica Spagna (come elegantemente notò Ariſtotele) tante ſoleva innalzare rigoglioſe piramidi intorno al ſepolcro del ſoldato defunto, quanti aveva uccisi nemici. (57) Lo ſpirito, che nell' atto di vincere manca, può dirſi, che non muoja, ma che ſi lavori immortale la ſua vittoria. Lo ſteſſo fu il maricare a Pompeo paeſi, ove diſtendere le ſue vittorie, che mancargli ſette piedi di terra pel ſuo ſepolcro; qual ſe la terra non foſſe capace di contenere quel corpo, che aveva ſervito di ſtanza a uno ſpirito, a cui tutto quanto egli è il giro del mondo, era divenuto troppo anguſto, per contenerne i trionfi. (58) Le impreſe magnanime, che a vantaggio comune eſeguiſce il valore, guadagnano i cuori della poſterità in favore del ſuo monumento, dove dagli altrui ſoſpiri, e dalle acclamazioni altrui ſi fanno eterni. In ſomiglianti ſtatue, e in tal fatta di Tempj (diſſe già Tiberio a gli Ambaſciadori di Caſtiglia) aſpiro a laſciare immortale il mio nome. (59) Qualora il Prelato ſi fabbricherà queſto illuſtre avello, così ſuperiore a tutti gli obeliſchi, e a tutte le Piramidi de' Monarchi, comunque ne lo naſconda la ſua umiltà, e ne diſſimuli le virtù la ſua modeſtia; dirà non per tanto a nome di lui la Fama:

Exegi monumentum ære perennius,
Regalique ſitu Pyramidum altius,
Quod non imber edax, non aquilo impotens
Poſſit diruere, aut innumerabilis
Annorum ſeries, & fuga temporum.
Non omnis moriar: multaque pars mei
Vitabit Libitinam. (60)

A tutto

(56) Triumphalem cataphractem, amolitus in captiva Sarabara defficit. *Tertull. de pall. cap.* 4.

[57] Apud Hiſpanos bellicoſam gentem Obeliſci tot numero erigebantur circùm cujuſque tumultum, quot hoſtes interemiſſet. *Ariſt. 7. Politic. cap.* 2.

[58] In tanto illo viro à ſe diſcordante fortuna, ut cui modò ad victoriam terra defuerat, deeſſet ad ſepulturam. *Vellei. Paterc. lib.* 1.

[59] Meminiſſe poſteros volo, ſi majoribus meis dignum, rerum veſtrarum providum, conſtantem in periculis, offenſionum pro utilitate publica non pavidum credant. Hæc mihi in animis veſtris templa, hæ pulcherrimæ effigies, & manſuræ. *Tacit. lib.*4. *Annal.*

[60] *Horat lib. 3. Carm. Ode* 30.

A tutto il detto fin' ora ſarà ajutato dal conſiderare, che la vita è un fiore: e che è manchevole ogni grandezza, che ſopra di eſſo ſi fonda.

IMPRESA L.

Dimmi, o Superbia, dimmi: ove mai poſa
Di tua ſtolta albagia la pompa altera?
Sopra un fior, che al ſpuntar della vezzoſa
Aurora naſce, e poi muore alla ſera?

Se è un fior la vita, o Dio! Come sì anſioſa
Serba la ſete l' uom di menzognera
Gloria, e di folle onor? Come ripoſa,
Se convien, che morendo il tutto pera?

Qual grandezza ſi fa vanto di ſtabile?
E qual faſto và eſente entro del Tempio,
E la ſua vita nell' onor ripara,

Se dalla fiera falce ineſorabile
Si minaccia egualmente il crudo ſcempio
Alla Mitra, *al* Cappello, *ed alla* Tiara?

JOANNES SCOTTI
SOCIETATIS JESU
In Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm Librum, cui titulus: *Idea del Buon Pastore composta in lingua Spagnuola dal P. Francesco Nuñez de Cepeda della Compagnia di Gesù, e tradotta nella Italiana dal P. Francesco de Castro della medesima Compagnia*; aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, Potestate nobis a R. P. Francisco Retz, Præposito Generali, ad id tradita, facultatem concedimus, ut Typis mandetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur: Cujus rei gratia, has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo nostro munitas dedimus.

Novellariæ die 10. Julii An. 1740.

L. S.

Joannes Scotti.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia*, nel Libro intitolato: *Idea del buon Pastore (rappresentata in Imprese Sacre) del P. Francesco Nuñez de Cepeda, tradotta dallo Spagnuolo*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Battista Recurti Stampatore di Venezia*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Settembre 1740.

(Gio: Emo Procurator Rif.
(
(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 63.

Agostino Bianchi Segr.

ERRATA		CORRIGE.
Pag.	34. Ricoppiare	ricopiare.
	173. Senatore.	Senatore?
	183. affediato.	affediato?
	189. volontieri	volentieri.
	206. a detto	a detta
	212. emenda, per quefta	emenda. Per quefta
	324. non gli dia	non le dia
	370. intavolati	in tavolati.
	376. rifleffione delle voci	infleffione delle voci
	381. affennati	affonnati
	393. cagione.	cagione?

ERRATA	CORRIGE.
475. Si abbando nino. E poi	Si abbandonino, e poi
577. Viene a prenderfi	viene a perderfi.
608. Ifdraelo	Ifraello.
635. difpofizioni	depofizioni

Perchè altri sbagli sfuggiti nella Stampa sono di poca importanza, non si è giudicato di dovergli accennare. I Leggitori, che intendono, sapranno correggerli, e compatirli.

IN-

INDICE

Di alcuni Libri stampati da Gio: Battista Recurti Libraro in Venezia nella Merceria all' Insegna della Religione.

quidditates, ubicationes, causas, & effectus compendiosè clarificat.

Leurenii (*P. Petri è Societate Jesu*) Forum Ecclesiasticum, in quo Jus Canonicum Universum, & quidquid ad hanc materiam pertinet clara Methodo dilucidatur.

Palbunciti (*Andreæ*) Elementa Moralia, quibus veri Dubii positivi, veræque opinionis essentia restituitur; qua per quosdam Modernos proscripta, Probabilitatum abusus invaluit.

Pagi (*Francisci*) Breviarium Historico-chronologico-criticum illustriora Pontificum Romanorum gesta, nec non Conciliorum generalium acta complectens.

Pittoni (*Jo: Baptistæ*) Constitutiones Pontificiæ, ac Romanarum Congregationum Decisiones ad Parochos utriusque Cleri spectantes.

—— Ejusdem Constitutiones, ac Decreta Pontificia ad hanc usque diem emanata ad Sacros Ritus pertinentia.

Reiffenstuel (*P. Anacleti*) Theologia moralis, brevi simulque clara methodo comprehensa, & juxtà Sacros Canones, & novissima Summorum Pontificum decreta instaurata.

Sannig (*P. Bernardi*) Collectio, sive Apparatus Absolutionum, Benedictionum, Conjurationum, Exorcismorum, Rituum, & Ceremoniarum Ecclesiasticarum, &c.

Turrini (*Jo: Mariæ*) Directorium sacrificantium, idest Tractatus de Sacris Missæ Ritibus, additis in fine eximiis aliorum trium Auctorum Opusculis ad rem spectantibus.

Annales Ecclesiastici Auctore Cæsare Cardin. Baronio. Editio Novissima prioribus longè splendidior, ad Coloniensem postremam Editionem ab Auctore ante obitum recognitam, & auctam instaurata: In qua præter Auctoris Vitam ab *Henrico Spondano* scriptam, & notas *Stephani Baluzii*, addita est ad calcem uniuscujusque tomi Critica Historico-Chronologica Francisci Pagi.

La Chiesa di Gesù Cristo vendicata ne' suoi contrassegni, e ne' suoi dogmi contro le impugnazioni di Giacomo Picenino Protestante di Coira. Opera del P. Antonio da Venezia Minor Osservante.

Il Teatro Morale, Dogmatico, Istorico, Dottrinale, e Predicabile, in cui coll' Autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, con ragioni, similitudini, ed esempj si dimostrano le verità infallibili della Fede Cattolica.

Discorsi Sacri del P. D. Cesare Nicolao Bambacari.

Discorsi Morali sopra le Domeniche dell' Anno adattati alla capacità d' ogni genere di persone di D. Gio: Battista Campadelli.

Discorsi, e Panegirici Sacri di D. Gio: Francesco Biron.

Avvertimenti a' Protestanti intorno alle lettere del Ministro Jurieù contro la Storia delle Variazioni delle Chiese. Opera di Monf. Jacopo Benigno Bossuet.

Meditazioni sopra il Vangelo di Monf. Jacopo Benigno Bossuet.

Panegirici Sacri del P. Francesco de Castro della Compagnia di Gesù.

—— Di Monsignor Abate Boileau Predicatore del Re.

—— Sermoni, Discorsi, ed Orazioni di Monf. Giovan Luigi di Fromentiere Predicatore di Luigi XIV.

Pratica della Teologia Mistica del P. Michele Godinez della Compagnia di Gesù.

I Religiosi presto Santi, e Perfetti con la mira alla pura gloria di Dio. Opera del P. Bernardino Manco della Compagnia di Gesù.

Il Pastore della Notte buona di Monsignor Giovanni Pallafox Vescovo d' Osma.

Spiegazione del Catechismo del P. Ottavio Reggio della Compagnia di Gesù.

Tesoro della Dottrina Cristiana di Monsig. Turlot in cui per via di Dialogo chia-

chiaramente ſi eſpone quanto è neceſſario per credere, e vivere Criſtianamente, con alcune nuove annotazioni.

Vita di Gesù Criſto con note critiche, e ſpiegazioni dell' *Abbate di S. Reale*.

Pratica di ajutar a ben morire raccolta da diverſi gravi Autori, ed eſpoſta anche a benefizio di chi brama eſercitarſi in un pratico apparecchio per la morte. Opera del P. Ortenzio Baleſtrieri della Compagnia di Gesù.

Lettere Paſtorali Scritte dall' Eminentiſſimo Cardinale Giacomo Lanfredini agli Artiſti, ed alla Nobiltà della ſua Dioceſi per loro iſtruzione a ben vivere.

Eſercizj di pietà, ovvero Trattenimenti Spirituali per ciaſcun giorno dell' Anno ſecondo l' ordine del Breviario Romano. Opera del P. Bartolomeo le Maitre della Compagnia di Gesù.

Trattenimenti Spirituali adattati agli Eccleſiaſtici per eccitargli ad affaticarſi per la Salute delle Anime di Monſ. Luigi Mory.

Trattato della Lettura de' SS. Padri, e del modo di leggerli con utilità. Opera novellamente tradotta dal Franceſe.

Diſcorſi Famigliari per tutte le Domeniche dell' anno di Monſignor Claudio Joli Veſcovo, e Conte d' Agen tradotti dal Franceſe.

Ragionamenti a' Parrocchiani del ſudetto Autore pur dal Franceſe tradotti.

Diſcorſi ſacri, e Morali ſopra varj ſoggetti del detto Autore tradotti dal Franceſe.

Anno de' Santi, o ſia nuovo Leggendario de' Santi, a modo di meditazioni per ciaſcun giorno dell' anno.

Anima in traccia del ſuo ultimo fine: Conſiderazioni diſtribuite per ciaſcun giorno del Meſe.

Alimento Spirituale per nutrir l' anima in ciaſcun giorno del Meſe: Meditazioni eſtratte dalle Opere di alcuni Padri della Compagnia di Gesù.

Bellati (*P. Anton. Franceſco*) della Compagnia di Gesù. Ragionamento delle ſingolari Virtù del P. *Andrea Alcenago* della Compagnia di Gesù.

Botti (*D. Paolo*) L' Hore dalla Monaca ben ſpeſe, e documenti a ciò neceſſarj.

Baleſtrieri (*P. Ortenzio*) della Comp. di Gesù. Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio per ritiro di dieci giorni.

Biſſanin (*D. Franceſco*) La Religioſa in tre Stati, di Novizia, di Profeſſa, e di Converſa.

Chiuſole (*Antonio*) Il Mondo antico, moderno, e noviſſimo, o ſia breve trattato dell' antica, e moderna geografia.

—— *Detto* la Geometria Civile, Legale, ed Aritmetica eſpoſta in pratica con le ſue dimoſtrazioni, e con nuovo metodo facile tanto per i Letterati, quanto per gli Illetterati, con 43. tavole in rame.

Calino (*P. Ceſare*) della Compagnia di Gesù Quareſimale.

—— *Detto* Panegirico di S. Luigi Gonzaga, e di S. Stanislao Koſtka.

—— *Detto* Lezioni Sacre, e Morali ſopra il Libro primo de' Re.

—— *Detto* Diſcorſi Scritturali, e Morali ad utile trattenimento delle Monache.

—— *Detto* Conſiderazioni, e diſcorſi famigliari, e morali diſtribuite per ogni giorno del Meſe.

—— *Detto* Compendio della Vita di S. Giovanni Nepomuceno.

—— *Detto* Il Giovanetto Giuſeppe propoſto a' giovanetti ſtudioſi.

Calino. Rifleſſi Iſtorici, e Morali ſopra alcuni Santi dell' Ordine di S. Benedetto.

—— *Detto* Trattenimento Iſtorico ſopra gli Atti degli Appoſtoli.

—— *Detto* Trattenimento Iſtorico, e Cronologico ſull' Antico Teſtamento.

—— *Detto* Trattenimento Iſtorico, Teologico, e Scritturale ſopra i ſanti Vangelj.

Compendio delle Meditazioni del P.

Lodo-

Lodovico da Ponte della Compagnia di Gesù.

Cerimonie funebri di tutte le nazioni del Mondo, con una notizia d'ogni forta di Sepolture viventi di fuoco, d'acqua, d'aria, di terra, ec.

Civiltà praticata in Francia tra le Perfone ben nate, con alcuni precetti per ben fcrivere, e compor lettere.

Delizie dello Spirito. Dialoghi ne' quali fi prova l'Efiftenza di Dio, e la vera Religione Criftiana.

Divozione al Sacro Cuor di Gesù, con un compendio della Vita di *Suor Margherita Maria Alacoque*.

Efame, e difefa del Decreto pubblicato da Monfignor *Carlo Tommafo di Tournon*, poi Cardinale di S. R. C. approvato dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.

Flechier (*Monf. Spirito*) Storia del Cardinale *Ximenes* tradotta dal Francefe.

Galtruchio (*P. Pietro*) della Compagnia di Gesù. Storia Santa del Vecchio, e Nuovo Teftamento dalla Creazione del Mondo fino a' noftri giorni.

Grazie Spirituali, e Temporali fatte a' fuoi Divoti da *S. Luigi Gonzaga*.

Guerra tra Carlo VI. Imper. e Acmet III. Gran Signore de' Turchi iftoricamente defcritta.

Godinez (*Michele*) della Compagnia di Gesù. Pratica della Teologia Miftica.

Griffi (*Michel-Angiolo*) Il Pentimento de' peccati confiderato in più trattenimenti morali.

Laderchi [*Giacomo*] Congreffi Letterarj d'oggidì.

Lamii (*Joannis*) De recta Patrum Nicœnorum Fide differtatio.

Languet (*Gio: Giufeppe*) Trattato della confidenza nella Mifericordia di Dio.

Muratori (*Lodov. Antonio*) Trattato Morale della Carità Criftiana.

—— *Detto* Efercizj Spirituali fecondo il metodo del P. *Paolo Segneri* Juniore.

Manifefto d'un Cavaliere Criftiano convertito alla Religione Cattolica Romana agli Amici delle Religioni pretefe riformate.

Maffoulié (*P. Antonino*) Meditazioni cavate dall' Angelica dottrina di S. Tommafo.

—— *Detto* Trattato dell' Amor di Dio fecondo i principj de' SS. Padri, e principalmente di S. Tommafo.

—— *Detto* Trattato della vera Orazione fecondo gl' infegnamenti di S. Tommafo.

Motivi di amare Iddio fpiegati in meditazioni eftratte da varj Autori della Compagnia di Gesù.

Mefe fantificato dalle meditazioni fulle Virtù Criftiane.

Memorie Iftoriche della guerra tra l' Imperiale Cafa d'Auftria, e la Reale Cafa di Borbone per gli Stati della Monarchia di Spagna.

Meditazioni per ciafcun giorno del Mefe fulla Paffione di N. S. Gesù Crifto eftratte da varj autori della Compagnia di Gesù.

—— Sull' eccellenze della Santiffima Eucariftia

—— Sopra alcune verità Criftiane eftratte dalle Opere di molti Padri della Compagnia di Gesù.

Magalotti [*Lorenzo*] Lettere Scientifiche, ed erudite.

Mege [*D. Giufeppe*] Comentario fopra la Regola di S. Benedetto, in cui fi fpiegano i Sentimenti, e le Maffime di quefto Santo con la dottrina de' Concilj, de' Santi Padri, de' Monaci, e d'altri Autori più illuftri.

Nafi [*Agoftino*] Le grandezze di Maria Vergine efpreffe in fettandue confiderazioni.

Orazioni divote, ed effettuofe a varj Soggetti importanti del P. Barbè della Compagnia di Gesù. Tradotte dal Francefe.

Pataroli [*Laurentii*] Series Auguftorum, Auguftarum, Cæfarum, ac Tyrannorum omnium cum figuris æneis.